8
10 F
28

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

7-10-a-1

~~55-A-18~~

25.2.20

ISTORIA
VNIVERSALE
DE'
CONCILIJ.

ISTORIA
VNIVERSALE
DE
CONCILII

ISTORIA
VNIVERSALE
DI TVTTI I CONCILII
GENERALI, E PARTICOLARI

CELEBRATI NELLA CHIESA,

DI MONSIGNOR

MARCO BATTAGLINI
VESCOVO DI NOCERA.

Nella Seconda Edizione accreſciuta di quattrocentotre Concilij, e di alcune Riſpoſte à gli Argomenti, che da' medeſimi Concilij hà tratti contro la Sede Apoſtolica Luigi Memburgh.

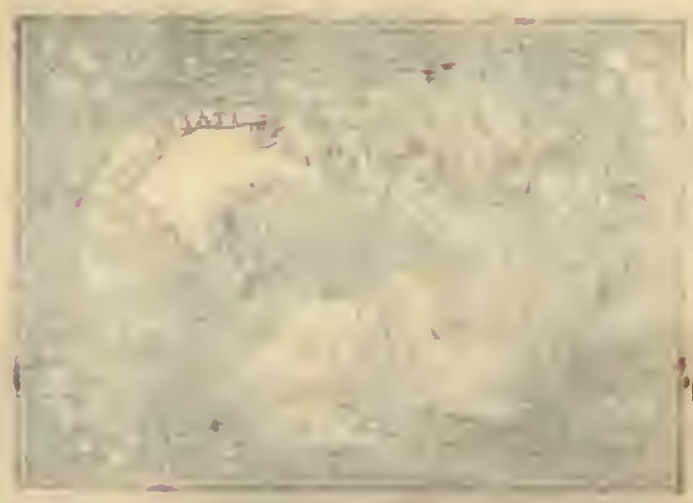
TERZA EDIZIONE.

TOMO PRIMO.

SOCIETATIS IESV BIBLIOTHECA

IN VENEZIA,
Preſſo Andrea Poletti, all'Italia.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.
MDC XCVI.

ISTORIA
UNIVERSALE
GENERALE, E PARTICOLARE
DI MONSIGNOR
VESCOVO DI NOCERA.



ALLA
GRAN VERGINE
MADRE DI DIO
REGINA DELL'ALTO,
PROTETTRICE
Del baſſo Mondo.

ALLA

GRAN VERGINE

MADRE DI DIO

REGINA DELL'ALTO,

PROTETTRICE

Del bello Mondo.

AUGUSTISSIMA VERGINE.

A Voi, ò Gran Vergine, e insieme Madre di Dio, che meglio d'ogn'altro quaggiù intendeste i misteri più incomprensibili della Fede riuelati

uelati dal Voſtro Figlio Diuino, ſpiegati, e conſeruati nella ſua purità in queſti Concilij di Santa Chieſa: A Voi, che per teſtimonio autoreuole della medeſima abbatteſte nel Mondo l'Hereſie tutte principale ſoggetto di queſti ſteſſi Concilij: A Voi, che ne ſantificaſte il primo con la Voſtra perſonale aſſiſtenza di feliciſſimo auſpicio ai principi di sì grande, e sì ſanta Impreſa: A Voi, MARIA, ſiaſi conſecrata queſt'Opera per più titoli; e degnateui di concedere à chi ve la dedica cogli oſſequij della più profonda venerazione la grazia del Voſtro Santiſſimo patrocinio, da cui ſperi, e più di quello, che può prometter la Terra, e tutto quello, che ſi può goder nell'Empireo.

AL LETTORE.

STimo diceuole fermarti per vn poco sù la ſoglia della tua applicazione a riuolgere queſti fogli, ò Amico Lettore, non tanto per auuertirti di poche coſe, che mi occorrono per mio ſgrauio, quanto di molte, che poſſono ſeruire per Introduzione, Iſtruzione, e Diſtinzione dell' Opera: In queſta ſi è ſcelto per verità vn gran ſuggetto riſpetto al picciolo Ingegno, che dee diſporlo ne' ſuoi ordini a commune profitto; mà fra le coſe del mondo vi è tal pregio della materia, che per renderſi ſtimabile non abbiſogna di buon lauoro: E di queſta fatta è quella de' Concilij, i quali eſſendo vna gran parte delle Sagre Coſtituzioni, ſi rendono ſtrumenti della inſigne Impreſa, che hà l'huomo in ſua balía di fare per coſtituirſi da ſcherno ch'egli è delle ſciagure della Terra, perpetuo poſſeditore del Cielo; mentre le Sagre Leggi diuulgateui da' noſtri Santi Padri ò lo indirizzano a quella ſtrada colla Santità de' dogmi, ò ve lo animano colla preſcritta oneſtà de' coſtumi, ò ve lo abilitano colle Penitenze, ò ve lo accomodano colla rettitudine delle regole del Foro: Tanto di buono hanno in sè ſteſſi i Concilij per noi; mà ne han di maggiore deriuato loro dal Cielo: imperocche hauendo Iddio preordinata fino dalla prima creazione dell'huomo la Monarchia della Chieſa, e nel coſtituire Adamo Imperadore dell'vniuerſalità de' viuenti; e nell' iſtituire nella diſcendenza di Abramo la Primogenitura, ò nel fondare il Sacerdozio in Mosè, ed in Aron, la volle confermare quando venuto il tempo delle ſue miſericordie parlò all'huomo a faccia

a faccia mediante la diſpenſazione del Verbo Diuino, laſciando la intatta perfezione della Legge di Grazia, quando fù pregio dell'altre di Natura, e di Giuſtizia: A queſto effetto ereſſe il Principato nel ſolo Capo di San Pietro, preeletto Paſtore vniuerſale, accoppiandoli poi il conſiglio degli Ottimati all' vſo della Monarchia più ſtabile, con ſoggiungere di ſua bocca: *Che doue ſoſſero due, ò tre congregati in ſuo nome, iui era Egli ſteſſo* direttore delle Conſulte colle ſue infallibili iſpirazioni: Nè mancarono gli Apoſtoli di paleſarſi ſollecitamente iſtrutti di queſta Diuina preſcrizzione, congregandoſi inſieme nel punto di decider coſe di momento, come ſeguì ne' tre Congreſſi, il racconto de' quali ſarà il principio delle noſtre fatiche, per accertarci, che i Concilij nella Chieſa ſono vtili per l'effetto, venerabili per iſtituto, ed immitabili per vn'eſempio della loro celebrazione sì eccelſo, e preclaro.

S. Matt. cap. 18.

Si porta dunque vn ſuggetto molto eminente alla pia curioſità del Lettore, inuitandolo a fornirſi l'Intelletto di vn sì nobile conoſcimento, & ad illuminarlo colle più pregiate notizie, che poſſa conquiſtare quaggiù: E come per tanti riguardi è tale applicazione eſſenziale; così è ammirabile il penſiere aſſunto da molti celebri huomini, Collettori de' medeſimi Concilij per raccoglierne gli Atti, e Decreti ſparſi in varij Volumi, deformati da numeroſi errori ò dell'ignoranza de' Copiſti, ò della malizia degli Eretici; onde hò io hauuto vn'eccellente ſtimolo a trauagliare nella preſente impreſa, renduta dalle loro diligenze ſommamente ageuole, quando hò oſſeruato hauer eſſi conſumate giornate in vna parola per rinuenirla propria, e non falſata, ed io come erede immeriteuole godendomi le ſoſtanze ammaſſate ſenza conoſcer la fatica di conquiſtarle, ne hò indi diſpoſto con tal libertà, che ne hò gettata vna gran parte per abbreuiarne i rapporti: Vero è, che per non macchiarmi della taccia di frodatore del buono, hò ſupplito per altra parte, e datomi a rinuenire l'origine degli auuenimenti, che ſono ſtati i Genitori de' diſconci, per li quali è vſcita la neceſſità de' Concilij; hò cercato di rappreſentarli con tutte quelle qualità di Perſone, di negozio, di luogo, di tempo, di mezzi, di cagioni, e di maniere, che conducono il Lettore a godere delle notizie, non affamato per lo digiuno di circoſtanze tralaſciate, nè ſazio per la nauſea di ſueneuole, e lungo racconto, benche per tenermi in breuità (come colla più dolce di tutte le coſe mal fatte) habbia poi io accorciate le Coſtituzioni Conciliari, ed i Canoni, con quel delitto, che farebbe vno ſcemo operaio, che per acconciar vna ſtatua di Fidia in vn picciol nicchio, le moncaſſe le braccia, ò le gambe: Sarà nondimeno intera la ſoſtanza, e lo ſpirito di tutti, vnito all' effetto dell' Ereſie, ſciſme, e ſcorrezzioni del viuer degli huomini, che han fatti eſſenziali

i prou-

i prouuedimenti delle Sagre Leggi Sinodali pe'l profitto, che viene al capire, e ritener a memoria vn fatto mirato dal capo del ſuo naſcimento, al progreſſo, ed al fine, con tutte le morali circoſtanze, che lo accompagnano.

Eſibiſce il compleſſo di tutte le coſe ſuddette vna teſſitura d'Iſtoria degli auuenimenti Conciliari, acconciata col metodo aſſai più poſſente ad erudirci la mente, di quel che ſia la nuda contenenza del puro dogma eſpoſto a ſola regola dell'auuenire: E non tanto per queſto mi è paruta applauſibile la cura di ſtenderla, quanto decoroſo a quella fauella ch'è propria della Regione, oue Dio hà collocata la ſuprema Cattedra del Sommo Pontefica-to, abilitandola ad eſprimere gli auuenimenti più memorabili di Santa Chieſa: Tanto più, che io nato quà fornito di baſteuole abilità a fauellare, riſentendo il rimordimento di hauerla laſciata ne' tempi appropriati a migliorarla totalmente incolta, ora ridotto all'età conſiſtente, e matura, richiama la mia mente a rifleſſi ſerij tanta ingratitudine a' doni della natura, e mi moſtra diceuole di dar alla lingua quel pregio, che non hò ſaputo riceuer io dalla lingua medeſima, traſportandoui i dogmi, che lo Spirito Santo ſpiegò ne' Sagroſanti Concilij, acciocche rimanga nel maggior decoro dell'idioma Italiano poſtuma al mondo quella gratitudine alla mia materna fauella, che la propria inezia mi hà negata compagna.

Queſto motiuo, che ſodisfa al mio animo internamente quanto a' riguardi del debito, e dell'oneſto, ſi accoppia ad vn'altro di qualità più inſigne, perch'è profitteuole al publico; cioè di condurre i Maeſtri de' noſtri coſtumi, e della noſtra Credenza a parlar all'Italia nel ſuo naturale linguaggio, e ſolleuar quindi l'vdito delle turbe a ſentir ſenza oſcuri vocaboli l'indizione de' Dogmi di noſtra Fede, e la Riformazion degli abuſi; aprendo così vno ſtagno di acque ſaluteuoli, ch'eſpoſte alle labbra inferme di ogni vno del volgo, poſſa rauuiuare la immagine della Probatica Piſcina non biſognoſa dell'Angelo, che dalla Cattedra apra colla chiaue dell'Interpretazioni i ſenſi della Santità de' Dogmi Apoſtolici. Penſo che i languori delle turbe aggrauate da i paroſiſmi de i peruerſi coſtumi poſſino così meglio eſporſi alla cura, conducendoli a fronte i Medici più periti a ragionar con eſſe, e preſcriuer loro frà voci domeſtiche, e comuni i rimedij per la ſalute dell'Anime oppreſſe ò dall'eccesſo delle intemperanze, ò dalla freneſia delle paſſioni, ò dalla peſte de' vizij.

Nè pur ſarà diſprezzeuole queſto penſiere per la conſiderazione che l'vmana curioſità intenta ſempremai a gettar auide le pupille sù le carte, e ſtampe moderne và tralaſciando le antiche, come appunto ſi corre con più godimento a mirare la nouità diforme dell'eccliſſi del Sole, che ad ammirare gli ſtupendi, ed

anti-

antichi ſuoi raggi: onde raunata l'erudizione Eccleſiaſtica, e portata quà frà voci moderne dell'idioma volgare, coſtituirà per auuentura vn'eccellente ſolletico alla voglia di apprenderla: ed in tal maniera arricchiremo la noſtra lingua di pellegrine notizie; benche poſſiam forſe impouerire le notizie medeſime, traſportandole da' ſeggi gioiellati di eloquenza, oue trouanſi al preſente, negli ſtorti, e poueri periodi della mia penna.

A miglior intelligenza delle parti di queſto compleſſo, non laſcio di auuertire chi legge, eſſere di quattro ſpecie i Concilij, cioè Generali, Nazionali, Prouinciali, e Dioceſani, alla ſimilitudine della Legge Moſaica, che di pari reggimento Monarchico come l'Euangelica hauea i maggiori Concilij detti *Sinederim*, ed i minori detti *Sinagoghe*: Delle riferite quattro ſpecie regiſtreremo tutti i Concilij Generali, ò ſieno Ecumenici, de' Nazionali, e Prouinciali vna gran parte, cioè tutti quelli, ne' quali ſi è conceputa legge, ò prouuedimento toccante la Chieſa Vniuerſale, ò diretto a lei, ò accettato, ed approuato da lei come vero, e profitteuole a tutta la Criſtiana Republica: De' Dioceſani poi nulla tratteremo per non inchinarci a tanta particolarità, che ci faccia vſcire dal preſiſſo contegno di vna ſuccinta notizia generale: Si dà principio da i Concilij degli Apoſtoli con qualche maggiore ampiezza, che poi ſi riſtringe ne' ſuſſeguenti, perche hauendone la Chieſa l'Iſtoria ſteſa diuinamente da San Luca negli Atti Apoſtolici con tutto il più fino metodo, che poſſa mai ſtatuirſi da vn culto Scrittore, rieſce poi ella sì breue, che hà tenuto per lecito l'ingrandirla, e per iſcoprire le belle parti, che hà, e per coſtituirla idea eſemplare dell'altre, che hò ſteſe io, ſe hauerò hauuto ſpirito ad immitarla.

Che ſe al trattamento di materia sì grande ſcomparirà infelice l'abilità della mia penna, io accuſo anticipatamente il mio ardire con candore Criſtiano nel diſcendere in queſta malageuole arena: E mi confeſſo forſe ingannato dall'amore de' miei creduti talenti, il quale in ſomma ritiene, ſe ben tanto diuerſo, la qualità dell'amore finto da' Poeti, cioè la cecità di Cupido nel non conoſcere la difficultà della noſtra riuſcita, e la di lui fanciullezza nella imprudenza di creder ageuoli a noſtro vantaggio le coſe più ardue; Per tale io conoſco queſto grande attentato, nel quale tutto il difettuoſo ſarà mio, giacchè mio non è il penſiere di accingermici, che per la grandezza ſpira non sò che di eroico, e di applauſibile; mà è del Cardinal Frà Vincenzo Maria Orſini, ch' eccitandomi a trauagliare nel largo campo dell' erudizione Eccleſiaſtica, me ne hà effigiata l'idea eccellentemente, che forſe hauerò poi io ſconciata in mal ſeruirmene. Non ſarà indegno queſt' applauſo, che faccio per giuſtizia alla Virtù di vn tal Perſonaggio, rendendoli il ſuo per inſerirlo fra

quelle tante prerogatiue, che lo costituiscono ammirabile per hauer sepolti nell'austerità de' Chiostri tutti i chiarori del suo Principato natiuo, e per hauer indi da' Chiostri recate seco nell'Eminenza della Porpora Vaticana tutte le spine della Cella di Domenico.

Oltre a sì pregiato Consigliere, e Direttore viuo, non me ne sono mancati de' morti per tenermi in sentiere frà tante incertitudini di auuenimenti ò celati dalla passione, ò falsati dalla bugia, ò alterati dall'adulazione: Frà questi debbo il primo luogo al Padre Filippo Labbè, insigne Collettore de' Concilij stesi fino a diciassette Volumi, indi a Seuerino Bini, ed a Lorenzo Surio: Nelle notizie Istoriche al supremo Maestro il Cardinal Baronio, ed al Primogenito della sua scuola Enrico Spondano Vescouo di Pammies: Questi Condottieri hanno dato spirito alla mia debolezza, e come io non posso essere testimonio di veduta de' fatti che racconto; così mi è conuenuto fidarmi di essi, e di altri Scrittori, riseruata la libertà del mio Giudicio per tenermi ne' casi dubbij, e controuersi coi più accreditati, mà sempre col consulto della verisimilitudine, e Verità, che come luce sfauillante per quanto si rinchiuda sotto il moggio delle frodi, sempre fà trasparire di sè stessa tale lustrore, che ben si rinuiene col suffragio di qualche attento riflesso.

L'ampiezza della materia renderà scusabile se non è sì corrisposto all'espettazione ò dell'eleganza nel dire, ò della scelta delle parole: mentre sendo io huomo di Foro, affordato per lo più da strepitose contenzioni de' litiganti, inquietato dalla reità de' perturbatori della publica pace, oppresso dalla calca de' negozij altrui, sono totalmente inabile a far sì minuti squittinij, ed a limare ciò che và dirozzando il mio ozio conquistato co' pregiudizij del sonno nelle più tacite ore della notte; come quelle del giorno non sono poi mie, mà del Vassallaggio, a cui mi fà debitore di tutta l'applicazione la sourantendenza che me ne dà la Bontà del mio Sourano: E quindi se il Lettore apparirà vmano in compatire l'abborracciamento, per così dire, della presente Storia, io lo terrò per discreto, e sarò seco in altri tempi con varie Opere di suo profitto: Vero è, che se manca alla presente tessitura il lustro, e la grana, mi sono sforzato di fare, che habbia almeno intere, e non raggruppate le fila: E quindi si hauerà tutta la serie della Sagra Istoria appartenente a' Concilij, e si potrà rimirare da capo a piedi, come la clemenza del fondatore di Santa Chiesa è sempre stata profusa nelle beneficenze verso di lei, e per quanto si sieno inasprite le procelle del Mare, la Nauicella di Pietro è rimasta forte, inalberando sempre più glorioſa il Reale Padiglion del Dominio. Si trouerà, che ogni Rito Sagro hà la propria origine dal Confesso maturo di huomini

gra-

graui, e Santi, e potraſſi oſſeruare, che tutta queſta ſerie, come diuiſa in tanti Riui di Verità, mette capo nell'vltimo Concilio Ecumenico di Trento come in vn Mare; mentre iui quaſi che nulla ſi definì, che diſceſo da' Dogmi della Chieſa ancor Bambina, ſcorrendo per l'alueo delle Apoſtoliche tradizioni, ò delle pie conſuetudini, non ſpiri quell'odore di Santità, che le infuſe la Diuinità del Maeſtro: in forma, che tutto ciò, che fù ſteſo negli antichi Concilij da' Padri più rinomati della Santa Chieſa confuſamente, nel Tridentino ſi mira eccellentemente riſtretto, ed illuſtrato.

Faccia Dio, che non rieſca vano il mio penſiere nel proporre all'Italia le preſenti notizie, e che ognuno che le legga s'illumini sì ben l'intelletto coll'erudizione, come ſi adorni l'Anima de' Cattolici Dogmi che portano; e confermi la volontà nella certezza hauuta dalle rintracciate circoſtanze, che ſono eſſi infallibili per farlo mediante la temporale felicità di queſta vita bene ſpeſa, erede della interminabile dell'Empireo.

LE

LE RISPOSTE A MEMBVRGH

Cadono per la parte maggiore nel Secondo Tomo di quest' Opera, mà le poche compreſe in questo Primo ſono le ſeguenti.

CHe per la Riprenſione fatta da San Paolo a San Pietro non ſi arguiſce la Soggezzione della Prima Sede alle inferiori. fol.15. col.2.

Che per hauere i Veſcoui d'Aſia impugnato il Decreto di San Vittore, intorno la Paſqua non ne vien pregiudizio alla Sede Apoſtolica. fol.19. col.2.

Che San Stefano Papa non errò in Fede circa il far battezzare gli Eretici. fol.24. col.1.

Che San Siluestro per hauer accettato il Concilio Niceno non ſi ſoggettò a' Concilij. fol.72. col.2.

Che Liberio Papa non cadde in errore di Fede per hauer ſoſcritto il Simbolo di Sirmio. fol.91. col.1.

Che Siricio Papa per hauer ricuſata la Cauſa di Benoſo giudicato dal Concilio non diminuì la propria autorità Suprema. fol.132. col.1.

Che Sant' Innocenzo Primo rimettendo la Cauſa di San Gio: Criſoſtomo a Sinodo più pieno, non ſi dichiarò impotente di giudicarla. fol.152. col.2.

Che San Leon Papa conſentendo che la ſua Dottrina dell'Incarnazione del Verbo ſi eſaminaſſe ne' Concilij, non la ſottopoſe loro. fol.207. col.1.

Che Sant'Agapito Papa per ſcuſarſi con San Ceſario Arelatenſe di non poter permettere l'alienazione de' Beni di Chieſa, non ſi dichiarò inabile a diſpenſare ſopra i Canoni. fol.237. col.2.

Che in ſoſtener Vigilio Papa la Lettera d'Iba Veſcouo di Edeſſa non errò in Fede. fol. 285. col.2.

Che San Gregorio Magno rifiutando il Titolo di Veſcouo Vniuerſale non pregiudicò alla ſuprema podeſtà della Sede Apoſtolica. fol.298. col.1.

Che lo ſteſſo San Gregorio nel punto di ricuſare detto Titolo di Veſcouo Vniuerſale co' fatti ſi ſeruì della piena podeſtà ſopra tutti i Patriarchi. fol.305. col.1.

Che il medeſimo Santo Papa con tutta la ſua Vmiltà, e moderazione praticò gli atti della ſuprema Autorità in diſpenſare ſopra i Canoni de' Concilij Ecumenici, nè ſi proteſtò loro Soggetto. fol.307. col.1.

Che Onorio Primo Papa anco per quel che ne dice Memburgh non errò in Fede. fol. 347. col.2.

Che Pipino fù creato veramente Rè di Francia da Zaccaria Papa mediante la Depoſizione di Chilperico. fol.365. col.2.

Che Gregorio Secondo Papa nella Lettera ſcritta ad Iſaurico non diſſe di non hauer facoltà ſopra i Rè, che anzi col fatto la vsò. fol.375. col.1.

Che Carlo Magno fù creato Imperadore dal Papa, e non era tale dianzi come aſſeriſce Memburgh. fol.402. col.1.

NOI REFORMATORI
DELLO STVDIO DI PADOVA.

HAuendo *veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato:* Istoria Vniuersale di tutti li Concilij Generali, e particolari di Santa Chiesa, scritta da Marco Battaglini, *non v'esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza ad Andrea Poletti di poterlo stampare, osseruando gli ordini in materia di Stampe, e con obligo di presentarne le solite copie alle publiche Librarie di Venetia, e di Padoua in conformità delle Leggi, &c.*

Dat. li 9. Giugno 1686.

{ Girolamo Basadonna Proc. Ref.
{ Niccolò Venier Proc. Ref.
{ Girolamo Gradenigo Proc. Ref.

Gio: Battista Nicolosi Segret.

1686. adì 11. Giugno.
Reg. nel Magistrato degl' Illustriss. & Eccellentiss. Signori Esecutori contro la Biastema.

Carl'Antonio Gradenigo Nod.

IN.

INDICE
PER ALFABETO
Dei Quattrocentosettantacinque
CONCILIJ, e CONCILIABOLI,

Che si contengono nella presente Opera, e degli altri CONCILIJ aggiunti nella seconda edizione.

La lettera I. dimostra il primo Tomo, la II. doppia il secondo Tomo, ed il numero la pagina, ò foglio.

A

Abrincense, ò sia di Auuarancbes, per l'assoluzione data al Rè d'Inghilterra, nella Causa di San Tommaso Cantuariense, sotto Alessandro Terzo. Anno 1172. II. 161

Adrumentino, inserito nel Cartaginese, sotto Siricio Papa. an. 394. 130

Ægidiense, ò sia della Villa di Sant' Egidio, contra il Conte di Tolosa, & altri Albigensi, sotto Innocenzo Terzo. an. 1210. II. 191

Affricano, sotto Santo Stefano Papa, di Riformazione. an. 255. I. 23

Affricano secondo, sotto l'istesso Papa, contra i Vescoui di Leone, e di Astorga Eretici. an. 256. I. 23

Affricano terzo, contra Celestio, e Pelagio, inserito nel Milleuitano, sotto Innocenzo Primo. an. 416. 154

Affricano quarto, per la Collazione frà Cattolici, e Donatisti, sotto Innocenzo Primo, inserito nell'Affricano generale. an. 411. 161

Affricano quinto generale: Ristretto di venti altri Concilij intorno la Disciplina Ecclesiastica, sotto Celestino Primo. an. 424. I. 161

Agatense, ò sia di Agde, Canoni di Riformazione, e del Foro, sotto Papa Simmaco. an. 506. II. 278

Alessandrino contra Ario celebre Eresiarca, sotto San Siluestro Papa. an. 315. inserito nel Niceno, primo Ecumenico. 51

Alessandrino secondo, nello stesso soggetto, inserito nel Niceno, primo Ecumenico an. 319. sotto S. Siluestro. 51

Alessandrino terzo, nella Causa di Sant' Atanasio, sotto Giulio Primo. an. 339. I. 76

Alessandrino quarto, contra gli Eretici negauti la Diuinità dello Spirito Santo, e della diuulgazione del Simbolo di Sant' Atanasio, sotto Liberio Primo. an. 363. I. 105

Alessandrino quinto, contra gli Origenisti, negauti la luce del Paradiso, sotto Anastasio Primo. an. 399. I. 145

Alessandrino sesto, contra Nestorio, inserito nell'Efesino Ecumenico, sotto Celestino Primo. an. 430. 168

Alessandrino Conciliabolo, raunato da Dioscoro contra San Leon Papa. an. 450. inserito nel Calcedonense Ecumenico. 195

Aluernense, di Riformazione, e Sagramenti, sotto Vigilio. an. 549. I. 267

Amalfitano: Della Deposizione del Vescouo di Trani, sotto S. Niccolò Secondo. an. 1050. inserito. II. 77

Ancirano, ò di Ancira: Del modo di riceuersi i caduti in Idolatria, de' Sagramenti, e Riformazione, sotto San Siluestro. an. 314. I. 41

Ancirano secondo, contra i Fotiani, e della formula del Simbolo, sotto Liberio. an. 358. I. 96

Andegauense, ò di Angers: Regole di Onestà per li Cherici, e Laici, sotto S. Leone. an. 453. I. 221

Anglicano, ò sia d'Inghilterra: Prime Regole di Fede date da Teodoro Vescouo di Douures, sotto Deodato. an. 673. I. 324

Anglicano, della publicazione de' Concilij Ecumenici, inserito nel suddetto. 324

Anglicano, Ristretto di sei per Ecclesiastica Disciplina. an. 694. fino 709. I. 358

Antiocheno, contra i Nouaziani, sotto San Cornelio Papa. an. 253. I. 21

Antiocheno, due contra Paolo Samosateno, negante la Diuinità del Redentore, sotto San Dionigi Papa. an. 272. I. 26

Antiocheno Conciliabolo, nella Causa contra Sant' Atanasio, sotto Giulio Primo. an. 341. I. 79

Antiocheno quarto, della Dedicazione del Tempio: Canoni di Ecclesiastica Disciplina, sotto Liberio. an. 341. I. 80

Antiocheno quinto, contra Melezio Eretico, sotto Liberio. an. 377. I. 117

Antiocheno sesto, contra gli Ariani, sotto San Damaso Papa. an. 378. I. 118

*Antiochenо settimo, contra Nestorio, inserito nell'Efesino Ecumenico, sotto Sisto Terzo. an.*432. 168
*Aquileiense, della Condanna di Palladio, e Secondino Vescovi Eretici, sotto Damaso. an.*381. I. 124
Aquileiense secondo, contra il quinto Sinodo generale: Erezzione di quel Patriarcato, sotto Vigilio Papa. ann. 553. *inserito nel Costantinopolitano, secondo Ecumenico.* I. 269
*Aquileiense, contra il quinto Sinodo generale. a.*698. I. 354
Aquisgranense contra l'Eresia di Elipando Vescovo di Toledo, e di Felice Vescovo di Vrgelles, sotto Leone Terzo, an. 799. I. 395
Aquisgranense secondo, intorno all'aggiungersi al Sinodo la parola Filioque, *sotto Leone Terzo. an.* 809. I. 404
Aquisgranense terzo, della restituzione fatta da Lodouico Pio degli Stati alla Chiesa Romana, sotto Pasquale Secondo. an. 817. I. 415
Aquisgranense quarto, chiamato da Lodouico Pio sopra tre quesiti, cioè della scienza, ed obligbi de' Vescovi, e Principi, sotto Gregorio Quarto. an. 896. I. 422
Aquisgranense quinto, sopra le Nozze di Lotario Rè di Francia, inserito nel Romano, sotto Niccolò Primo. an. 862. I. 440
*Arabico sopra l'Immortalità dell'Anima, sotto S. Fabiano Papa. an.*249. I. 20
*Aragonense, nella scisma di Pietro di Luna, sotto Gregorio Duodecimo. an.*1049. *inserito nel Basilense.* II. 280
*Arausicano, ò di Orange, dogmatico della Diuina Grazia, e libero Arbitrio, sotto Felice Quarto a.*529. I. 254
Arausicano secondo, contra gli Albigensi, sotto Gregorio Nono. an. 1228. II. 224
*Arelatense, ò di Arles, contra i Donatisti, e di Riformazione, sotto S. Siluestro. an.*314. I. 37
*Arelatense secondo, nella suggezzione de' Monaci a' Vescovi, sotto S. Leone. an.*445. I. 222
Arelatense terzo, celebrato da San Cesario, con quattro Canoni di Onestà, sotto Giouanni Primo. ann. 524. I. 253
*Arelatense quarto, de' Sagramenti, Riformazione, e Foro: Con regole prescritte a' Campari da Carlo Magno, sotto Leone Terzo. an.*813. I. 406
Ariminense, della Confermazione del Sinodo Niceno, sotto Papa Liberio. an. 359. I. 100
*Ariminense Conciliabolo, di una nuova formula del Simbolo à piacimento degli Ariani. ann.*259. *sotto Liberio.* I. 104
Aruernese. Vedi Aluernese, e Chiaramontano.
*Asiatico, ò di Asia, sotto Vittore Primo, intorno al celebrarsi la Pasqua. an.*197. I. 19
*Astiniacense, ò sia di Attigni, della Penitenza imposta à Lodouico Pio, inserito nel Parigino. an.*822. *sotto Pasquale Primo.* 421
Astiniacense secondo, nella Causa d'Incmaro Vescouo di Laon, sotto Adriano Secondo, inserito nel Triuassino. an. 870. 22
*Auignonese, della deposizione di Ottone Quarto Imperadore, fatta da Innocenzo Terzo. an.*1209. II. 131
*Auignonese secondo, contra Pietro di Corbara Antipapa, ed Eretico, damnante, che le Chiese possedessero Stabili, sotto Giouanni Vigesimosecondo. an.*1327. II. 272
Augustano, ò di Augusta, di Riformazione, e Celibato de' Preti, ordinato da Ottone Magno, sotto Agapito Secondo. an. 952. II. 45
*Aurelianense, ò sia di Orliens il primo, di Ecclesiastica disciplina, Immunità delle Chiese, e delle Rogazioni, sotto Papa Simmaco. an.*511. I. 241
Aurelianense secondo, de' Sagramenti, e Riformazione, sotto Gio: Secondo. an. 533. I. 259
Aurelianense terzo, intorno l'Ecclesiastica Disciplina, sotto Siluerio. an. 538. I. 263
Aurelianense quarto, Canoni di Riformazione Ecclesiastica, sotto Papa Vigilio. an. 541. I. 265
*Aurelianense quinto, Disciplina del Clero, Istituzione dell'Auuocato de' Poueri, sotto Vigilio. an.*549. I. 267
*Aurelianense sesto, contra i Monoteliti, sotto Teodoro Papa. an.*645. *inserito nel sesto Sinodo Ecumenico.* 327
*Antisiodorense, ò sia di Auserres, Riformazione Ecclesiastica, e del modo di assumersi l'Eucaristia dalle Donne, sotto Pelagio Secondo. an.*578. I. 293
Antisiodorense, celebrato da Papa Eugenio Terzo contra i Saracini. an. 1145. *inserito.* 151

Aggiunti.

Di Africa, Disciplina Ecclesiastica dopò cacciati i Vandali, an. 535. I. 269
Aisi, per culto della Pace. an. 1020. II. 65
Alessandria, per accettare il Concilio Calcedonense. an. 459. I. 228
*Alessandria, circa i Monoteliti. an.*633. I. 327
*Altino, contra Gio: Doge di Venezia. an.*802. II. 404
Albi, il Vestiario de' Regolari non si dia in denaro. ann. 1253. II. 227
Aluerna, il Vescouo proceda col consiglio del Clero. ann. 535. I. 261
Ancira, circa la Pasqua. an. 393. I. 134
Angolenne, Dedicazione della Chiesa di S. Amanzio. ann. 1170. II. 155
*Anse, Esenzione de' Monaci di Cluni. an.*1025. II. 67
Anse, contra i Simoniaci. an. 1077. II. 95
*Anse, sopra il viaggio in Terra Santa. ann.*1100. II. 112
Anse, circa le Inuestiture de' Beneficij, come Eresia. ann. 1112. II. 116
Antiochia, contra i Semiariani. an. 363. I. 108
Antiochia, circa la parola Consustanziale. *an.*344. I. 82
*Antiochia, per la scisma di quella Chiesa. an.*317. I. 117
Antiochia, contra i Messaliani. an. 389. I. 130
*Antiochia, Deposizione di quel Patriarca. a.*1142. II. 149
Aquisgrana, Editto Capitolare di Carlo Magno. an. 789. I. 392
Aquisgrana, circa il Monastero di Burcich. an. 1022. II. 66
Arles, contra gli Ariani, à prò di Sant' Atanasio, an. 350. I. 92
*Arles, contra i Predestinatiani. an.*475. I. 227
Arles, il Prete non poter deporre i Diaconi. ann. 554. I. 287
Arles, che gli Ebrei portino il segno. an. 1234. II. 208
Aragona, esser capaci i Monaci del Vescouato. ann. 1062. II. 83
*Armenia, proibizione de' Libri rei. an.*435. I. 187
*Auignone: Atti sourani de' Legati Apostolici. an.*1080. II. 100
*Auignone, Vsure proibite agli Ebrei. an.*1209. II. 189
*Auignone, i Legati incerti cader in opere pie. an.*1270. II. 236
*Auignone, caso in cui il Vescouo giudica fuor di Diocesi. an.*1279. II. 248

Auignone, *Riformazione Ecclesiastica*. *ann.* 1282. II. 251
Auignone, *contra gli occupatori delle Chiese vacanti*. *ann.* 1326. II. 272
Auignone, *sopra l'Immacolata Concezzione*. *an.* 1457. II. 345
Aust, *quarta delle Decime alla Cattedrale*. *an.* 1068. II. 87
Autun, *Confermazione della Regola di S. Benedetto*. *ann.* 672. I. 323
Autun, *contra i Simoniaci*. *ann.* 1077. II. 95
Autun, *contra il Rè Filippo*. *an.* 1094. II. 105

B

BASILIENSE, *ò di Basilea Generale*, *e legitimo*, *mà in fine rea Conuenticola contra Eugenio Quarto*. *an.* 1431. II. 304
Bellouacense, *ò di Boues*, *contra l'Antipapa Vittore*, *ed in riconoscimento di Alessandro Terzo*. *an.* 1161. II. 157
Bellouacense, *inserito nel Meldense*. *ann.* 843. *sotto Sergio Papa*. 427
Beneuentano, *contra Guiberto Antipapa*, *e contra quelli*, *che impetrauano Benefizij da' Laici*, *sotto Vittore Secondo*. *an.* 1087. II. 122
Beneuentano secondo, *di non accettarsi Benefizii Ecclesiastici da' laici*, *sotto Pasquale Secondo*. *ann.* 1108. *inserito nel primo Lateranense Ecumenico*. II. 122
Beneuentano terzo, *Riuocazione della Cessione fatta da Pasquale Secondo delle nomine de' Benefizij all'Imperadore*. *an.* 1113 *inserito nel Lateranense primo*. II. 122
Biterrense, *ò sia di Biziers*, *per stabilir regole a' Processi contra gli Eretici*, *come si pratica ora dalla santa Inquisizione*, *sotto Innocenzo Quarto*. *an.* 1246. II. 224
Biternense, *contra Sant'Illario*, *sotto Liberio Papa*. *an.* 356. I. 92
Biturgense, *ò sia di Burges*, *di Ecclesiastica Disciplina*, *e che la moglie ripudiata per fornicazione non pigli altro marito*, *sotto Giouanni Decimonono*. *an.* 1031. II. 68
Biturgense, *della Prammatica Sanzione*, *Conciliabolo*. *an.* 1438. *sotto Eugenio Quarto*, *inserito nel Basilcense*. II. 304
Bragarense, *ò sia di Braga*, *di Ecclesiastica Disciplina*, *e contra i Professori di Chiromanzia*, *sotto Giouanni Terzo*. *an.* 563. I. 288
Bragarense il secondo, *contra i Simoniaci*, *e di non celebrar Messa se non à digiuno*, *e de' Riti della medesima*, *Sede Vacante*. *an.* 572. I. 292
Bragarense il terzo, *di non consagrarsi le Uve non spremute nella Messa*, *e di Riformazione*, *sotto Deodato*. *an.* 675. I. 326
Burdigalense, *ò di Bordeos contra i Gnostici laidissimi Eretici*, *sotto Siricio Papa*. *ann.* 381. *inserito nel Cesaraugustano*. 126
Bisazeno contra i Monoteliti, *inserito nel sesto Sinodo Ecumenico*, *sotto Gio: Quarto*. *an.* 641. 327
Bisazeno nella stessa causa, *sotto Teodoro*, *inserito nel detto sesto Sinodo*. *ann.* 646. 327
Brixense, *ò di Prisuone*, *ò sia Brescia de' Norici*, *per la creazione dell'Antipapa Guiberto*, *Conciliabolo*. *ann.* 1080. *inserito*. II. 122

Aggiunti.

Di BAmberga, *Consecrazione di quella Chiesa*. *an.* 1011. II. 62
Barzellona, *contra i Simoniaci*. *an.* 599. I. 306
Barzellona, *& altri di Spagna*, *abolizione de' Riti Gotici*. *an.* 1064. II. 88
Bauiera, *che si suffraghino i Defonti*. *an.* 772. I. 369
Bacancelda, *Immunità Ecclesiastica publicata*. *ann.* 798. I. 395
Basilea, *douer il Papa esser Lombardo*. *an.* 1061. II. 82
Bari, *disputa di S. Anselmo co' Greci*. *an.* 1097. II. 169
Baugensì, *sopra il Matrimonio del Rè Ludouico*. *ann.* 1151. II. 153
Baugensì, *sopra le Nozze del Rè Filippo*. *ann.* 1104. II. 113
Bezziers, *nella Causa di Sant'Atanasio*. *an.* 350. I. 92
Bezziers, *Requisiti per la Tonsura*. *an.* 1233. II. 207
Bezziers, *soccorso del Clero al Rè*, *e come*. *an.* 1255. II. 228
Bezziers, *contra la podestà secolare*. *an.* 1279. II. 249
Beneuento, *Differenze coll'Abate di San Vincenzo*. *an.* 1059. II. 82
Beneuento, *sopra le Chiese di Dragonara*. *an.* 1075. II. 95
Beneuento, *nella Causa di Montecasino*. *an.* 1113. II. 117
Brandanford contra il Rè Erodarino. *an.* 964. II. 48
Beneuento, *contra i Crassatori*, *e Ladri*. *an.* 1119. II. 119
Bittinia, *disputa co' Greci dell'Azimo*. *an.* 1233. II. 207
Bisazeno celebrato nella persecuzione de' Vandali. *ann.* 504. I. 238
Bisazeno, *Reintegrazione de' Priuilegij delle Chiese*. *an.* 541. I. 266
Bisazeno, *Appellazione interposta al Papa*. *an.* 602. I. 308
Boues, *Regole fauoreuoli alle Chiese*. *ann.* 845. I. 428
Boues, *onori à Sant'Arnolfo*. *an.* 1120. II. 120
Bordeos, *non si communichino i fanciulli*. *an.* 1255. II. 228
Bordeos, *pene a' non curanti le Censure*. *an.* 1262. II. 232
Breune, *nella Causa di San Gregorio Turonense*. *ann.* 580. I. 295
Buda, *Riformazione Ecclesiastica per l'Vngheria*. *an.* 1279. II. 249
Burges, *circa l'Apostolato di San Marziale*. *an.* 1031 II. 68
Burges, *contra gli Ebrei*, *e la podestà secolare*. *ann.* 1276. II. 246
Boulogne, *Censure contra gl'Inglesi*. *an.* 1264. II. 234
Britannico, *contra le falsе penitenze*. *an.* 1079. II. 96
Bernia, *Erezione di quattro Vescouadi*. *an.* 1151. II. 154

C

CAbillonense, *ò sia di Scialon*, *nella Causa de' Vescoui di Gap*, *e di Ambrun*, *sotto Pelagio Secondo*. *ann.* 579. *inserito nel Lionese*. 292
Cabillonense secondo, *della Monarchia della Chiesa*, *cioè del Regimento di vn solo*, *de' Sagramenti*, *Riformazione*, *e Foro*, *sotto Martino Primo*. *an.* 650. I. 317
Cabillonense terzo, *de' sagri Riti*, *Riformazione*, *e Foro*: *Di confessar intieramente anche le colpe occulte al Sacerdote*: *Di non poterſi reiterar la Cresima*, *ed approuazione dell'Estrema Vnzione*, *sotto Leone Terzo*. *ann.* 813. I. 412
Cesaraugustano, *ò di Saragozza*, *contra i Gnostici*, *e Prisсillianisti Eretici di laidissime opinioni*, *sotto Damaso*. *an.* 381. I. 136
Cesaraugustano, *di non sagrarsi i Tempij se non ne' giorni di Domenica*, *sotto Sergio Primo*. *an.* 691. I. 352
Cesenate, *ò di Cesena*, *del viuer comune fra' Chierici Secolari*, *sotto Benedetto Nono*. *ann.* 1042. II. 70

CALCEDONENSE, *quarto Ecumenico, contra Eutiche, negante le due Nature nel Redentore, sotto San Leone Papa. an.* 451. I. 195

Carisiano, ò di Cresti, contra Godescalco Eretico Predestinaziano, e dogmi della Diuina Predestinazione, sotto Leone Quarto. an. 848. I. 430

Carpentoratense, ò di Carpentras, intorno d' Legati fatti alle Chiese, e Luoghi Pij, sotto Felice Quarto. an. 527. I. 253

Cartaginese contra i Nouatiani, sotto San Cornelio Papa. an. 253. I. 21

Cartaginese, nella stessa causa. an. 253. I. 21

Cartaginese contra i Rebattezzanti, sotto San Stefano Papa. an. 256. I. 24

Cartaginense detto il Primo, sopra la Legazione Macariana, contra i Donatisti, e Circoncellioni, de' Sagramenti, e Riformazione, sotto Giulio Primo. an. 348. I. 89

Cartaginense il secondo, de' Sagramenti, e riformazione, sotto Papa Siricio. an. 390. I. 130

Cartaginense il terzo, de' Sagramenti, Riformazione, e Foro, sotto Siricio. an. 397. I. 137

Cartaginese il quarto, della Fede Cattolica, de' Sagramenti, delle Cerimonie delle Sagre Ordinazioni, Riformazione, Sagre Vergini, e Foro, sotto Anastasio Primo. an. 398. I. 140

Cartaginense il quinto, per decretar un' Ambasciata contra i Donatisti, Sagramenti, e Foro, sotto Anastasio Papa. an. 398. I. 144

Cartaginense contra Celestio, inserito nel Milleuitano, sotto Innocenzo Primo. an. 412. 154

Cartaginense il sesto, circa i punti controuersi frà il Papa, e gli Affricani, sotto Bonifazio Primo. an. 419. I. 159

Cartaginense il settimo, intorno l'accusare, e far testimonianza contra i Chierici, sotto Bonifazio I. a. 419. I. 161

Cartaginense l'ottauo, contra i Monoteliti, sotto Teodoro Papa. an. 646. *inserito nel sesto Sinodo Generale.* 327

Capoano, ò di Capua contra l' Antipapa Bordino, sotto Pasquale. an. 1118. II. 122

Cesarea contra i Quartadecimani. an. 198. I. 19

Cirtense, ò di Cirtà, contra i Traditori, sotto Marcellino Papa. an. 303. I. 26

Cirtense secondo, contra i Donatisti, sotto Innocenzo Primo. an. 412. I. 154

Chiaramontano, ò di Chiaramonte, contra le Nozze di Filippo Rè di Francia, Decreti di Ecclesiastica Disciplina, Istituzione della Milizia, detta la Crociata, contra i Saracini, sotto Vrbano Secondo. an. 1095. II. 106

Chiaramontano, contra Anacleto Antipapa, sotto Innocenzo Secondo. an. 1130. II. 140

Clamendonense, nella causa di S. Tommaso Cantuariense, sotto Alessandro Terzo. an. 1164. II. 161

Clonefecuiense, ò di Clisse, di Ecclesiastica Disciplina, an. 547. *inserito nel Romano.*

Colonense, contra Eufrate negante la Diuinità del Saluatore, sotto Giulio Primo. an. 346. I. 82

Colonense, di varij Decreti sotto Adriano Primo, inserito nel Concilio di Vormazia. an. 782. 368

Compendiense, ò sia di Compiegnè, intorno al Matrimonio, all' affinità de' Compari, della Cresima, ed al caso, che un Prete battezzi, e non sia egli battezzato, sotto Paolo Primo. an. 757. I. 367

COSTANZIENSE, *di Costanza Arcinouesto Ecumenico, per la Scisma della Chiesa, ed Eresia degli Vssiti, sotto Gregorio Duodecimo. an.* 1414. II. 280

Costantinopolitano, nella Causa di Sant' Atanasio, sotto Papa Marcello Primo. an. 336. I. 76

Costantinopolitano, Conciliabolo di Ariani, sotto Liberio Papa. an. 359. I. 105

COSTANTINOPOLITANO *il primo, secondo Ecumenico contra Macedonio, negante la Diuinità dello Spirito Santo, sotto S. Damaso. an.* 381. I. 118

Costantinopolitano, per deputar Legati al Concilio Romano nella causa di Paolino Antiocheno, sotto Damaso. an. 382. I. 129

Costantinopolitano, nella causa di S. Gio: Grisostomo, sotto Innocenzo Primo. an. 404. I. 150

Costantinopolitano, dell' accusa contra Eutiche, sotto San Leone. ann. 448. *inserito nel generale Calcedonense.* I. 195

Costantinopolitano, confermatorio della condannazione di Eutiche. ann. 449. *sotto San Leone, inserito nel Calcedonense.* I. 195

Costantinopolitano, nella causa di due Vescoui della Frigia. ann. 450. *sotto San Leone, inserito nel Calcedonense.* 195

Costantinopolitano, decisiuo dell' Eresia Eutichiana, sotto S. Leone an. 450. *inserito nel Calcedonense.* 195

Costantinopolitano contra Pietro Fullone, detto Cnafeo, sotto Felice Terzo. an. 483. I. 228

Costantinopolitano, per la vnione della Chiesa Greca, e Latina, sotto Ormisda Papa. an. 518. 248

Costantinopolitano, contra Animo, Severo, ed altri Eretici Acefali, Sede Vacante. an. 536. 261

Costantinopolitano, della Sospensione fatta da Papa Vigilio dei tre Capitoli, vno al Concilio generale, inserito nel quinto Sinodo. an. 547. I. 269

Costantinopolitano, per la condannazione de' Prelati Occidentali, ribellatisi à Vigilio Papa, inserito nel quinto Sinodo generale. ann. 551. I. 269

COSTANTINOPOLITANO *il secondo, quinto Ecumenico sopra i tre Capitoli, cioè della condanna di Teodoro Mopsuestieno, d' Iba Vescouo di Edessa, e del famoso Teodoreto, già assoluti dal Concilio Calcedonense, sotto Papa Vigilio. an.* 553. I. 269

COSTANTINOPOLITANO *il terzo, sesto Ecumenico, contra i Monoteliti, asserenti essere nel Signor Giesù Cristo vna sola Volontà, sotto Agatone. ann.* 680. I. 327

Costantinopolitano Conciliabolo Trullano, detto il Sinodo Quinnisesto: Canoni ecciadue di Riformazione Ecclesiastica, sotto Giouanni Ottauo. an. 707. I. 355

Costantinopolitano Conciliabolo, sotto l' Imperadore Copronimo, contra l' vso delle Sagre Immagini, sotto Stefano Secondo. ann. 754. *inserito nel settimo Sinodo Ecumenico.* I. 371

Costantinopolitano Conciliabolo contra le Sagre Immagini, sotto Leone Terzo, inserito nel proffimo a. 814. I. 424

Costantinopolitano, contra Giouanni Patriarca di quella Città, ed altri impugnatori del settimo Sinodo Generale, e della veneratione delle Sagre Immagini, sotto Gregorio Quarto. ann. 842. I. 424

Costantinopolitano Conciliabolo, raunato da Fozio contra Sant' Ignazio, inserito nell' ottauo Sinodo Generale, sotto Niccolò Primo. an. 859. II. I

Costantinopolitano Conciliabolo, nel quale si scommunica San Niccolò Papa. an. 863. *inserito nell' ottauo Sinodo Generale.* II. I

COSTANTINOPOLITANO *il quarto, ottauo Ecumenico, contra Fozio Innasore di quella Cattedra, per hauerne discacciato S. Ignazio, e della suggezzione della Chiesa Greca alla Romana, è di Riformazione, sotto Adriano Secondo. an.869. I.* ivi
Costantinopolitano, Conciliabolo per reintegrazione di Fozio contra l'ottauo Sinodo Generale sotto Gio: Ottauo, detto la Papessa Giouanna. an.879. II. 18
Costantinopolitano, nel quale quel Patriarca, e Vescoui deputarono Oratori al Sinodo Generale di Lione, inserito nel decimoquarto Sinodo Ecumenico. an. 1273. II. 237
Costantinopolitano, nel quale quel Patriarca Gio: Vecco riconobbe il Primato della Chiesa Romana, sotto Gio: Vigesimoprimo. ann.1277. II. 247
Costantinopolitano Conciliabolo, per la nuoua disunione della Chiesa Greca dalla Latina, dell'Eresia di Palama, che asseriua essere stata la luce del Monte Tabor vera luce della Gloria Eterna. E potersi coll'Orazione de' Quietisti giungere à veder Dio coll'occhio corporeo, sotto Benedetto Duodecimo. an.1341. II. 275
Cepranense, ò di Ceprano, celebrato da Pasquale Secondo, contra l'Imperadore Enrico. an. 1114. inserito nel primo Lateranense. II. 122

Aggiunti,

Cabillonense, ò di Scialon, Priuilegij della Chiesa di S. Lorenzo. an.873. II. 19
Cabillonense, Priuilegij di Carliloco. an.886. II. 27
Cabillonense, contra il Conte di Masson. an.915. II. 39
Cabillonense contra quel Vescouo inosseruante delle leticre Papali. an. 1063. II. 84
Cabillonense, Elezzione del Vescouo di Die a. 1073. II 92
Di Cairo, ò Memfi, per Conuersione de' Cofti. ann. 1582. II. 433
Calcut, Riformazione Ecclesiastica de' Legati Apostolici. an. 787. I. 391
Capitolare di Carlo Magno, del Sigillo della Confessione. an. 813. I. 414
Capoa contra Benoso negante la Virginità della B. Vergine. an.391. I. 131
Canturberì, contesc frà l'Arciuescouo, ed un'Abadessa. an. 821. I. 417
Caria, contra gli Ariani. an. 366. I. 114
Castelgontieri, contra i Matrimonij clandestini. ann. 1231. II. 206
Chasel, Conferma chiesta al Papa della conquista d'Ibernia. an. 1172. II. 156
Celebith, di conseruarsi l'Eucaristia. an.818. I. 414
Celles, Donazione del Rè Roberto Capeto a. 1008. II. 62
Chingesburi, donazione del Rè à Croilanda a. 851. I. 432
Chiaramonte, contra i Simoniaci. an. 1077. II. 95
Chichester, circa la Badia del Bello, se soggetta alla Regaglia. an. 1157. II. 154
Chichester, grauità del peccato de' Preti colle femmine, alle quali ministrano i Sacramenti. an. 1289. II. 254
Clichi, Priuilegij del Monastero di San Dionigi. ann. 659. I. 322
Clisse, sopra la Diuisione de' Vescouati. an. 803. I. 404
Clisse, contra il Rè Chenulfo. an. 822. I. 417
Clisse, Professione della fede Romana. an. 800. I. 403
Costantinopoli, il Vescouo non si deponga senza Concilio. an 394. I. 135
Costantinopoli, deporsi gli ordinati per Simonia. ann. 400. I. 146
Costantinopoli, circa il Primato d'Alessandria. ann. 439. I. 188
Costantinopoli contra i Simoniaci. ann. 459. I. 222
Costantinopoli, circa l'vnione de' Greci, e Latini. an. 520. I. 248
Costantinopoli, circa il titolo di Patriarca Ecumenico. ann. 587. I. 298
Costantinopoli, circa detto Titolo. an. 599. I. 305
Costantinopoli à prò de' Monotcliti. an. 712. I. 359
Costantinopoli due, se il Matrimonio possa scioglicrsi. ann. 806. I. 405
Costantinopoli, esser lecite le Nozze in quinto voto. ann. 901. II. 36
Costantinopoli, sopra la perpetuità de' Vescoui. ann. 944. II. 42
Costantinopoli, osseruanza dell'Affinità spirituale. an. 963. II. 46
Costantinopoli, Assunzione di Antonio Studita. ann. 975. II. 51
Costantinopoli, sentenza circa la Processione dello Spirito Santo. an. 1280. II. 250
Costantinopoli, ò di Santa Soffia contra l'vnione co' Latini. an. 1450. II. 344
Costantinopoli, contra l'Eresia di Caluino. an. 1642. II. 440
Colonia, Riformazione Ecclesiastica. an. 870. II. 19
Colonia, contra gli oppressori de' Poueri. an. 887. II. 28
Colonia, Pace co' Conti di Fiandra. an. 1056. II. 80
Colonia contra il Rè Enrico. an. 1118. II. 118
Colonia, il Clero poter aprir Forni. ann. 1260. II. 231
Colonia, Immunità de' Beni de' Cherici. ann. 1266. II. 234
Colonia, contra gli vsurpatori de' Beni Ecclesiastici. an. 1279. II. 250
Colonia due, nello stesso soggetto. an. 1300. 1310. II. 261
Compiegnè, nella Causa di Lodouico Pio deposto dall'Imperio per autorità Apostolica. an. 833. I. 421
Compiegnè, Erezione del Monastero di San Cornelio. ann. 1085. II. 103
Compiegnè, difesa del Foro Ecclesiastico contra il Laicale. an. 1301. II. 255
Compostella, che i Preti celebrino ogni giorno. an. 1056. II. 80
Cognac, sopra i frutti delle Chiese vacanti, e la collazione delle Prebende. an. 1260. II. 231
Cognac, pene a' non curanti le censure. ann. 1262. II. 232
Coyacco, che i Preti non intreuenghino à nozze. ann. 1050. II. 78
Confluenza, Pace frà cinque Rè delle Gallie. an. 860 I. 438
Confluenza, non farsi Matrimonij in settimo grado. an. 921. II. 39
Cordoua, circa il culto de' Santi Martiri. ann. 852. I. 432
Costanza, circa le Feste di Pasqua, e Pentecoste. an. 1094. II. 105
Cresci, Regole di disciplina Ecclesiastica. an. 857. I. 436

D

Dertusense, ò sia di Tortosa, contra l'Antipapa de Luna, raccolto dal Cardinal di Fois Legato, sotto Gregorio Duodecimo. ann. 1429. II. 304
Diospolitano, contra l'Eresiarca Pelagio, inserito nel

*Milleuitano, sotto Innocenzo Primo. an.*415. I. 154
Diuionense, ò sia di Duy, nel quale il Rè Filippo di Francia appellò al Papa dalla sentenza dell' Interdetto, prosferita dal Legato Apostolico, sotto Innocenzo Terzo. an. 1119. *inserito nel Parigino.* II. 183
*Durense, ò della Valle Duria, celebrato da Carlo Magno, sotto Adriano Primo. an.*775. I. 368
Ducense, ò di Douzi, nel quale fù deposto il Vescouo di Laon, inserito nel Tricassino, sotto Adriano Secondo. anno 871. II. 22

Aggiunti.

Di Dalmazia, *Riformazione Ecclesiastica. anno* 1199. II. 182
Danimarca, Ordini circa la Degnità Vescouale. anno 1257. II. 229
Daisbourgh, contra gli offensori del Vescouo di Metz. anno 927. II. 40
*Die, Elezion di quel Vescouo. an.*1073. II. 92
Digiun, contra i Simoniaci. an. 1077. II. 95
*Dortmunda, Disciplina Ecclesiastica. an.*1005. II. 61
*Dublino, Riformazione Ecclesiastica. an.*1184. II. 18
*Douzi, contro le Nozze incestuose. an.*874. II. 20
S. Dionigi, nella Causa di Ludouico Pio. anno 833. I. 421

E

*Eliberino, ò sia di Eluira, circa l'accettarsi i caduti in Idolatria, de' Sagramenti, e Riformatione sotto Marcello Primo. an.*305. I. 29
Emeritense, ò di Merida, del celebrarsi più Messe in un giorno, e di Ecclesiastica Disciplina, sotto Vitaliano. anno 666. I. 323
*Epaonense, ò di Epaona, de' Sagri Riti, Riformatione, e Foro, sotto Ormisda. an.*517. I. 246
Efesino, contra San Vittore Papa, Conciliabolo. anno 198. I. 19
*Efesino, Conciliabolo di Nestoriani, inserito nel terzo Ecumenico, sotto Celestino. an.*431. 168
EFESINO, *terzo Ecumenico, contra Nestorio, negante essere la Vergine Madre di Dio, sotto Celestino Primo. an.* 431. I. 168
Efesino, Conciliabolo di Dioscoro, detto il Sinodo Ladroneccio, sotto San Leone Primo. anno 449. *inserito nel Calcedonense.* 195
Etampes. Vedi Stampense.

Aggiunti.

Di Efeso, *di douersi deporre gli ordinati per Simonia. an.* 400. I. 146
*Epiro, circa il Conciliabolo Calcedonense. an.*516. I. 243
Elna, Immunità delle Chiese per trenta passi attorno. an. 1065. II. 86
Enham, circa il censo degl' Inglesi à San Pietro. anno 1009. II. 62
*Erfend, Riformazione Ecclesiastica. an.*932. II. 41
Erfard, sopra le Decime, contra il Foro Secolare. an. 1073. II. 91
*Erbipoli, circa le Chiese vacanti. an.*1287. II. 253
Etampes, Dissensione frà Iuo Carnotense, e l'Arciuescouo di Lione. an. 1099. II. 110
Etampes, Difesa dell' Elezione d' Iuo Carnotense, fatta dal Papa. an. 1092. II. 104
Etampes, spedizione d' Armi contra i Saracini. anno 1146. II. 149
*Efelde inserita nel sesto Ecumenico. an.*679. I. 327

F

F*Errarese generale, inserito nel Fiorentino, decimosettimo Ecumenico, sotto Eugenio Quarto. anno* 1438. II. 321
FIORENTINO, *ò di Firenze, decimosettimo Ecumenico, intorno l'Vnione de' Latini co' Greci, e per confutar il Concilio di Basilea, sotto Eugenio Quarto. anno* 1438. II. 321
Fiorentino, sopra l'Eresia di Berengario, sotto Vittore Secondo. an. 1055. II. 75
*Foroiulicnse, ò del Friuli, raccolto da S. Paolino, per confessar il Saluatore vero, e non adottiuo Figliuolo di Dio, la Processione dello Spirito Santo, e Decreto di far diligenze per iscoprire gl'impedimenti del Matrimonio, sotto Adriano Primo. an.*787. I. 392
Francfordiense, nella Causa di Elipando Vescouo di Toledo, e di Felice Vescouo di Vrgelles asserenti essere il Signore Figliuolo adottiuo, non vero d' Iddio, sotto Adriano. an. 794. I. 395
Fuxense, ò di Fois, per riceuere à Penitenza il Conte Ruggiero caduto nell' Eresia degli Albigensi, sotto Onorio Terzo. an. 1226. II. 324

Aggiunti.

Di Fiorenza, *contra quel Vescouo, che asseriua esser già nato l' Antichristo. an.* 1105. II. 113
Finlei, circa la solennità Pasquale. anno 798. I. 394
Fleuri, Translazione del Corpo di San Benedetto. an. 1107. II. 115
*Francia, Confutazione degl' Ariani fatta da S. Remigio co' Miracoli. an.*517. I. 245
Francia, circa il Digiuno della Pentecoste, e l' Inno del Te Deum. an. 1002. II. 60
Francfort, Erezzione della Chiesa di Bamberga in Cattedrale. an. 1006. II. 61

G

Di Gallicia, *inserito nell' Ispanico, intorno punti di fede, sotto San Leone Primo. anno* 447. I. 193
Gangrense, ò di Gangria, contra Eutato, che danna il Matrimonio. anno 330. I. 73
*Germanico: Proibizione a' Chierici di farsi Soldati, ed obligo di pigliar la Cresima la Pasqua dal proprio Vescouo, sotto San Zaccaria Papa. an.*742. I. 360
*Germanico, celebrato da San Bonifazio contra gli Eretici Alberto, e Clemente, inserito nel Romano, sotto Zaccaria. anno.*745. 362
Gerosolimitano primo degli Apostoli, dell' Elezzione di San Mattia. an. 34. I. 1
Gerosolimitano secondo degli Apostoli, dell' Elezzione de i sette Diaconi. an. 34. I. 5
Gerosolimitano terzo degli Apostoli, sopra la Circoncisione, e cibi proibiti dalla legge vecchia. an. 51. I. 8
Gerosolimitano contra i Quartadecimani, sotto Vittore Primo. an. 197. I. 19
Gerosolmitano, nella Causa di Sant' Atanasio, sotto Giulio Primo. an. 350. I. 92
*Gerosolimitano, per l'Vnione della Chiesa Latina, e Greca, sotto Ormisda. an.*518. I. 248
*Gerosolimitano contra gli Acefali, Sede vacante per la morte di Papa Agapito. an.*536. I. 261

Gerosolimitano, in approuazione del quinto Sinodo generale sotto Vigilio. an. 553. 269
Gerosolimitano, contra gli Eutiziani, ò Vsurpatori della Collazione de' Benefizii Ecclesiastici, sotto Pasquale Secondo. an. 1111. II. 122
Girundense, ò di Girona: Ordini per lo recitamento delle Ore Canoniche, e Litanie: Del Battesimo, e Riformazione sotto Ormisda. an. 517. I. 245
Guastallense, ò di Guastalla, per riceuere à Penitenza gli Scismatici Eutiziani, sotto Pasquale Secondo. ano. 1106. II. 122

Aggiunti.

Gallicano, contra le sentenze di Giansenio. ann. 1653. II. 441
Di Gap, contra l'Eresia de' Metaforisti. ann. 1603. II. 437
Gerusalemme, contra gli Ariani. an. 350. I. 92
Gerusalemme inserito nel sesto Ecumenico. an. 633. I. 327
Gerusalemme, elezzione del Legato Apostolico à quel Patriarcato. an. 1099. II. 111
Gerusalemme, sopra quel Patriarcato. ann. 1107. II. 114
Gerusalemme, circa gl' Errori degli Armeni. an. 1142. II 149
Gentili, circa il culto delle sacre Immagini. ann. 767. I. 371
Germanico, contra i Giudici precipitosi nelle sentenze di scommica. ann. 1225. II. 204
Goa, Riformazione dell' Indie Orientali. ann. 1584. II. 435
Graataletre, publicazione delle Leggi Inglesi. ann. 928. II. 41
Guascogna, Contese frà i Vescoui d' Aus, e di Bagorre. ann. 1073. II. 91

I

Iconiense, ò sia d' Iconio, contra i Catafrigi Eretici, sotto Papa Stefano Primo. an. 256. I. 23
Illeridense, ò sia d' Illerida: Riformazione de' Costumi: Regole del Foro Ecclesiastico sotto Giouanni Primo. ann. 524. I. 251
Ingilcimense, nella Causa di Vgo Vescouo di Rems, e che si digiuni ne' giorni delle Rogazioni, sotto Agapito Secondo. an. 948. 43
Ipponense, ò sia di Bona: della Disputazione fatta da Sant' Agostino sopra la Risurrezzione de' Morti, e della sua assunzione al Vescouado sotto Siricio. an. 393. I. 135
Ispanico, ò sia di Spagna: Professione del Simbolo, e della Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliolo, sotto S. Leone Primo. an. 447. I. 193
Ispalense, ò di Siuiglia, proibizione à Vescoui di pregiudicare co' Testamenti alle Chiese, sotto Gregorio Primo. an. 590. I. 301
Ispalense il secondo, di Riformazione, sotto Bonifazio Quinto. an. 619. I. 312
Ispalense il terzo, di non consegrarsi i Tempij, se non ne' giorni di Domenica, sotto Sergio Primo. an. 691. I. 352
Italico, nella Causa de' Nouaziani, sotto Cornelio Papa. an. 258. I. 22

Aggiunti.

Di Iacca, Abolizione de' Riti Gotici. an. 1060. II. 88
Ibernia, Erezione di quattro Arcinescouati colà. an. 1151. II. 154
Ingilcim, sopra il viaggio di Carlo Magno. an. 787. I. 383
Ingilcim, pene temporali contra Laici, imposte dalla Chiesa. ann. 826. I. 418
Ingilcim, Riformazione Ecclesiastica. an. 972. II. 51
Inghilterra, contra i Cherici coniugati. an. 969. II. 50
Inghilterra, nello stesso soggetto. an. 970. II. 50
Inghilterra, nello stesso soggetto. an. 971. II. 50
Inghilterra, primato frà Canturberi, e Iorch. ann. 1072. II. 90
Inghilterra, nella Causa di San Vulstano. ann. 1074. II. 94
Inghilterra, resistenza di Sant' Anselmo à' Decreti contra il Papa. an. 1095. II. 107
Iouere, nella Causa di San Tommaso Parigino. ann. 1130. II. 138
Issondun, Esenzione de' Floriacensi. an. 1081. II. 101
Iuliobonense, Giurisdizione temporale de' Vescoui. an. 1080. II. 101

L

Lampasceno, ò di Lampasco contra gli Ariani, celebrato da' Semiariani sotto Liberio. an. 364. inserito nel secondo Ecumenico. 113
Lampasceno, contra gli Ariani, e Semiariani, sotto Damaso. an. 379. inserito nel secondo Ecumenico di Costantinopoli. 118
Laodiceno, Canoni de' Sagramenti, Riformazione, Foro, e Libri Canonici sotto Damaso. an. 364. in circa. I. 108
Lateranense, sotto San Martino, contra i Monoteliti, detto il Sinodo Eccellentissimo. an. 649. inserito nel sesto Sinodo Ecumenico. I. 327
Lateranense, contro l' Antipapa Guiberto, sotto Pasquale Secondo. an. 1102. inserito nel primo Lateranense Generale. II. 122
Lateranense, sotto lo stesso Papa, e nello stesso soggetto, inserito nel detto nono Sinodo Ecumenico. a. 1104. II. 122
Lateranense, della Riuocazione fatta da Pasquale della Cessione delle Inuestiture per forza all' Imperadore Enrico. an. 1112. inserito nel nono Sinodo Ecumenico: II. 122
LATERANENSE *il primo, nono Ecumenico, sopra le Scisme cagionate nella Chiesa per l'usurpazione fatta da' Cesari, e Principi, della Collazione de' Benefizij, e Degnità Ecclesiastiche, dette le Inuestiture, e di Riformazione, sotto Calisto Secondo. an. 1122. II.* 122
LATERANENSE *il secondo, decimo Ecumenico, intorno la Scisma di Anacleto, l' Eresia di Abailardo, di Arnoldo di Brescia, e di Pietro Bruis, di Ecclesiastica disciplina, sotto Innocenzo Secondo. an. 1139. II.* 140
Lateranense, di scomunica contra l' Imperador Federico Secondo, sotto Alessandro Terzo. an. 1168. inserito nell' undecimo Ecumenico. 157
LATERANENSE *il terzo, undecimo Ecumenico, contra l' Eresia de' Valdensi, Cattari, e Patterini, Riformazione Ecclesiastica, e della publicazione di 548. Canoni, inseriti nelle Decretali, sotto Alessandro Terzo. an. 1179. II.* 164
LATERANENSE *il quarto, duodecimo Ecumenico, contra l' Eresia degli Albigensi, di Almerito, dell' Abate Gioachino: Per la spedizione in Palestina, con Canoni di Fede, Riformazione, e Foro, sotto Innocenzo Terzo. an. 1215. II.* 191
LATERANENSE *il quinto, decimottauo Ecumenico per estinguer la Scisma contra Giulio Secondo Papa:*

*per concordar la Sede Apostolica coi Rè di Francia, e di varie Riformazioni, e differenze fra i Vescoui, e Regolari. an.*1512. II. 347
*Laudense, ò di Lodi, Conciliabolo dell' Imperadore Federico contra Alessandro Terzo. an.*1161. II. 157
*Lauriacense, ò di Lauriaco, dell' Ecclesiastica Disciplina sotto Sergio Papa, inserito nel Meldense, sotto Gregorio Quarto. an.*843. I. 427
*Lingonense, ò di Langres sopra la Predestinazione, sotto Niccolò Primo, inserito nel Tullense. an.*859. 427
*Lingopiense, ò di Lincopen in Suezia, raccolto per costituirui un Metropolitano. an.*1148. II. 152
*Liptinense, ò di Lestines, per chiedere al Papa il Pallio per tre Vesc. di Francia, sotto Zaccaria. a.*743. I. 361
*Londinense, ò di Londra, dell' Elezzione al Vescouado di San Tommaso Cantuariense, sotto Alessandro Terzo. ann.*1164. II. 161
Londinense, contra l' Antipapa Pietro di Luna, sotto Gregorio Duodecimo. ann. 1396. *inserito nel decimosesto Ecumenico di Costanza.* 280
*Lugdunense, ò di Lione, contra i Quartadecimani, sotto Vittore. an.*197. *e sotto Eleuterio. an.*185. 19
*Di Lione, contra le Nozze incestuose, sotto Ormisda. an.*517. I. 246
Di Lione, contra i Vescoui di Gap, e di Ambrun, e di Ecclesiastica Disciplina, sotto Giouanni Terzo. anno 567. I. 290
*Di Lione, di Riformazione, e de' Lebbrosi raccomandati d' Vescoui, sotto Pelagio Secondo. an.*583. I. 296
Di LIONE *il primo, Decimoterzo Ecumenico, contra l' Imperadore Federico. Per soccorrere il Cristianesimo contra i Saracini, Greci, e Tartari, e di varie Leggi Canoniche intorno al Foro, sotto Innocenzo Quarto. an.*1245. II. 212
Di LIONE *il Secondo, Decimoquarto Ecumenico, per l'Vnione de Greci, per regolar l'Elezzione de' Papi colle strettezze del Conclaue, per far Leggi Canoniche, inserite nel sesto Libro delle Decretali, sotto Gregorio Decimo. an.*1274. II. 237
Di Lione, Conciliabolo contra Giulio Secondo, trasferitoui da Milano, inserito nel Quinto Lateranense Ecumenico. an. 1513. II. 347

Aggiunti.

*L'Abese, contra l' Eretico Priuato. an.*240. I. 20
*Di La Lampasco, contra il Vescouo di Sebaste Semiariano. an.*364. I. 113
*Langres, Cura d' Vescoui, che vi sieno Scuole publiche. an.*859. I. 436
*Lambatha, contra l' inondazione de' Tartari. an.*1261. II. 232
*Laon, nella Causa del Vescouo di Bouez, aggrauato dalla podestà secolare, e Regia. an.*1235. II. 208
*Landaff, contra il Rè Teudur, & altri Rè puniti dalla Chiesa con pene pecuniarie. an.*885. II. 27
*Landaff, Difesa dell' Immunità Ecclesiastica contra il Rè. an.*948. II. 45
*Landaff, nello stesso soggetto. an.*950. 45
*Landaff, contra il Rè Artmailo. an.*982. II. 52
*Landaff, grand' estimazione delle Censure fatta dal Rè. an.*1056. II. 80
*Leon in Spagna, che la Chiesa sia erede de' suoi schiaui. an.*1012. II. 63
*Leon, abolizione del Carattere Gotico. an.*1091. II. 103
*Lencici, Riformazione statuitasi in Polonia. a.*1197. II. 181
*Lencici, contro il Duca Boleslao. an.*1257. II. 229
*Lebatha, ò Labata, approuazione de' Decreti Apostolici. an.*1280. II. 250
Limoges, circa l' Apostolato di S. Marziale. an. 1024. II. 68
Limoges, Deposizione di quel Vescouo fatta dal Papa. an. 1095. II. 108
*Lione contra i Predestinaziani. an.*475. I. 227
*Lione, contra i Simoniaci. an.*1055. II. 79
*Lione, nello stesso soggetto. an.*1056. II. 79
*Lione, contra l' Arcinescouo Manasse. an.*1080. II. 96
Lima, Riformazione dell' Indie Occidentali. ann. 1583. II. 434
*Liseus, pena speziale a' Stupratori. an.*1106. II. 114
Lombes, contra gli Eretici, detti i Buoni huomini. an. 1176. II. 156
*Londra, Donazione di Croilanda. an.*948. II. 42
*Londra, Rinouazione de' sacri Canoni an.*1075. II. 94
*Londra, contra i Cherici incontinenti. an.*1102. II. 12
Londra, sopra le Inuestiture de' Benefizij Ecclesiastici. an. 1107. II. 115
*Londra, nello stesso soggetto. an.*1108. II. 115
*Londra, costanza di Sant' Anselmo per la Sede Apostolica. an.*1109. 116
Londra, che i Nouizij si riceuano gratuitamente. anno 1125. II. 137
*Londra, circa le Inuestiture de' Benefizij Ecclesiastici. an.*1136. II. 139
*Londra, di riformazione. an.*1175. II. 156
*Londra, di riformazione. an.*1269. II. 235
Londra, douersi celebrar una sola Messa al giorno. an. 1200. II. 183
*Londra, assoluzione del Rè Gio: an.*1214. II. 198
*Londra, Riformazione Ecclesiastica. an.*1237. II. 209
*Londra, se i Cherici possan pagar sussidij al Rè, senza licenza del Papa. an.*1297. II. 254
*Londra, contra l' Eresia di Viclef, ò di Eldencastello. an.*1382. II. 278
*Londra, nello stesso soggetto. an.*1413. II. 280
Lugo, Erezione di quella Chiesa in Metropolitana. an. 569. I. 292

M

*Mantoano per la Condannazione dell' Antipapa Candalo, e purgazione de' delitti di Alessandro Secondo. an.*1064. II. 85
Matisconense, ò di Mascon il primo, di Ecclesiastica Disciplina, e del modo di tener ristretti gli Ebrei, e della prima Istituzione dell' Auuento del Signore sotto Pelagio Secondo. an. 581. I. 295
*Milanese primo, per abolire dal Simbolo la parola Consustanziale. an.*344. I. 82
*Mediolanense, ò di Milano secondo, per l' assoluzione di Valente, ed Vrsacio Ariani, sotto Giulio Primo. an.*350. I. 92
*Milanese il terzo, celebrato da Sant' Ambrogio, contra gli Eretici, sotto Liberio. an.*360. I. 116
*Milanese il quarto, inuiato contra gli Ariani, ma terminato à lor fauore, per volere di Costanzo Imperadore, sotto Liberio. an.*355. I. 92
*Milanese il quinto, contra Giouiniano Eretico di massime Stoiche, ed Epicuree, sotto Siricio. an.*390. I. 132
*Milanese, contra i Monoteliti, inserito nel sesto Sinodo Ecumenico di Costantinopoli. a.*670. *sotto Agatone.* 327

Meldenſe, ò ſia di Meos, Riſtretto di alcri Sinodi intorno l'Eccleſiaſtica Diſciplina, ſotto Sergio a.845. I. 427
Melfitano, ò di Melfi, della Inueſtitura data a' Normanni da Vrbano Secondo, Canoni di Eccleſiaſtica Diſciplina. an.1090. II. 122
Metenſe, ò di Metz: Regole di Diſciplina Eccleſiaſtica ſotto Stefano Secondo. an.753. I. 364
Metenſe ſecondo, confermatorio del Sinodo di Aquiſgrana, ſotto Niccolò Primo, inſerito nel Romano delle Nozze del Rè Lotario. an.863. I. 440
Milleuitano, ò di Milleui il primo, del Primato della Numidia, ſotto Innocenzo Primo. an.402. I. 149
Milleuitano ſecondo, contra Pelagio, e Celeſtio, neganti la Diuina Grazia, di Riformazione, e Foro, ſotto Innocenzo Primo. an.416. I. 154
Mogontino, ò di Magonza, ramato per ordine di Carlo Magno: Dottrina di ciò che deue operar il Fedele. Approuamento delle Quattro Tempora, e che il Padre non poſſa alzar il proprio figliuolo al ſagro Fonte, ſotto Leone Terzo. an.813. I. 407
Mogontino, ordinato da Lodouico Secondo Rè, intorno l'Eccleſiaſtica Diſciplina, e delle parti, che debbono fare i Beneficiati delle loro Entrate, ſotto Leone Quarto. an.847. I. 429
Mogontino, per riſtoramento della Diſciplina Eccleſiaſtica ſconuolta dalle correrie, e depredamenti de' Normanni, ſotto Stefano Quinto. an.888. II. 28
Mogontino, Conciliabolo contra Gregorio Settimo, raccolto dall'Imperadore Enrico, che lò fà deporre dal Papato. an.1080. II. 122
Mogontino, ed altri, contra i Caualieri Templari, inſerito nel Generale di Vienna. an.1310. 262
Montilienſe, ò ſia di Montelimar contra gli Albigenſi, ſotto Innocenzo Terzo. an.1208. II. 191
Di Mompelliers, contra gli Albigenſi, ſotto Innocenzo Terzo. an.1214. II. 191
Mopſueſteno, ò di Mopſueſtia contro quel Veſcouo Teodoro defunto, ſotto Vigilio. an.550. inſerito nel quinto Ecumenico. 269
Moſomenſe, ò di Muſon, nella Cauſa di Vgo Veſcouo di Rems, ſotto Agapito Secondo. an.948. II. 43

Aggiunti.

Di Maſcon, de' Sagramenti, &c. an.585. 297
Maſcon, Conferma della Regola di S. Colombano. an.624. I. 312
Magalone, Regole di Oneſtà. an.894. II. 39
Magalone, nello ſteſſo ſoggetto. an.909. 39
Magonza, contra il Conte di Ameſteim. an.1023. II. 67
Magonza, contra i Simoniaci, e le Meretrici. anno 1049. II. 74
Magonza, contra il Rè Enrico Quarto, che ripudia la moglie. an.1069. II. 89
Magonza, contra il Veſcouo di Coſtanza an.1071. II. 89
Magonza, Decreto contra i Cherici Concubinarij. ann. 1075. II. 94
Magonza, nella Cauſa di Brunone Veſcouo di Argentina. an.1131. II. 139
Magonza, contra l'innondazione de' Tartari. an.1261. II. 232
Magonza, Riformazione fatta dal Cardinal de Cuſa Legato. an.1451. II. 345
Magonza, celebrato dallo ſteſſo Legato. an.1452. iui
Marna, ſoggezione del Clero Gallicano al Papa. an. 962. II. 45
Madrid, Riformazione fatta dal Cardinal Borgia Legato. an.1473. II. 345
Metz, nella Cauſa di Lodouico Pio. an.733. I. 421
Metz, Atti di Clemenza di Ludouico Rè an.859. I. 438
Metz, nella Cauſa delle Regine fatte Monache per forza. an.593. I. 303
Metz, benedirſi da' Veſcoui le ſagre Veſti. an.886. II. 29
Meos, Atti ſourani de' Legati Apoſtolici, ann. 1080. II. 100
Meos, nella Cauſa frà il Rè di Francia, e d'Inghilterra, conoſciuta dal Legato Apoſtolico. an.1204. II. 187
Meos, Atti ſourani del Legato Apoſtolico in Francia. an. 1240. II. 210
Meos, Atti di ſouraua Giuriſdizione del Legato Apoſtolico. an.1082. II. 101
Meſſico, poter la Chieſa forzar la podeſtà laicale ad eſtirpar l'Idolatria. an.1585. II. 436
Menta, Conceſſione della Degnità Reale à Buſone. an. 879. II. 25
Meungh, Indulto a' Monaci di Sans. an.891. II. 30
Melfi, Inueſtitura delle due Sicilie data dal Papa. an. 1059. II. 81
Meluno, contra il Principe di Francia an.1216. II. 202
Milano, contra gli Eutichiani. an.451. I. 214
Milano, che non ſi fondino Chieſe ſenza licenza dell'Ordinario. an.1287. II. 253
Milano cinque ſi celebrati da S. Carlo Boromeo Legato Apoſtolico. an.1565. II. 432
Modona, ſopra gl'Enfiteuſi della Chieſa di Rauenna. an.973. II. 51
Mompelliers, contra chi porta Armi à gl'Infedeli. an. 1162. II. 155
Mompelliers, prima Tonſura à chi debba negarſi. ann. 1258. II. 230
Muſon, contra Gerberto. an.995. II. 54

N

Nannetenſe, ò di Nantes. Approuazione delle Confraternite Laicali: Della cura, che deuono hauere i Prelati degl'Infermi, dell'incapacità delle Donne à Gradi Ciuili, ſotto Formoſo an.890. in circa. II. 34
Narbonenſe, contra i Nouatiani, ſotto S. Cornelio Papa. an. 253. I. 21
Narbonenſe, dell'abiura fatta da i Rè Goti dell'Ereſia, e di non veſtirſi i Cherici di Roſſo, inſerito nel terzo Toletano. an.589. numero 599. 298
Nazareno, contra l'Antipapa Vittore, fauoreuole ad Aleſſandro Terzo. an.1160. II. 157
Neocesarienſe, ſopra non mangiarſi cibi offeriti a gl'Idoli, ſotto S. Dionigi Papa. an.264. I. 26
Neocesarienſe, de' Sagramenti, Riformazione, e Celibato de' Cherici, ſotto S. Siluestro. an.314. I. 44
NICENO *primo Ecumenico contra Ario, negante l'eternità del Figliuol di Dio, ſotto S. Siluestro. an.325. I.* 51
Niceno in Tracia, Conciliabolo degli Ariani, contra Liberio. an.357. ò 359. I. 103
NICENO *ſecondo, ſettimo Ecumenico, contra gl'Iconoclaſti, impugnatori delle ſagre Immagini, ed Interceſſione de' Santi, ſotto Adriano Primo. an.787. I.* 371
Nortamptonenſe, ò di Nortampton, nella Cauſa di San Tommaſo Cantuarienſe, ſotto Aleſſandro Terzo. an.1164. II. 161
Nortuſenſe, ò di Nortuſo, nella Cauſa delle Inueſtiture contra l'Imperadore Enrico, ſotto Paſqua-

le Secondo . ann. 1105. II. 122
*Di Nuouo Mercato, contra l'Antipapa Vittore, fauoreuole ad Alessandro Terzo . an.*1161.II. 157

Aggiunti.

Di NAuers , *Rinouazione del Monastero di Altauilla . an.*658.I. 322
*Nantes , Proibizione dell'Aspettazione ne' Benefizij . an.*1264. II. 233
*Napoli di Samaria , per placar l'Ira diuina . an.*1120. II. 120
*Narbona, Regole per Confini di Diocesi . an.*940.II. 41
Narbona , per la Predicazione di San Domenico . ann. 1207. II. 188
*Narbona , Regole per l'Inquisizione contra gli Eretici . ann.*1235. II. 209
*Nimes, età nubile delle Donzelle . an.*1096. II. 109
*Nimes , contra il falso Vescouo . an.*886.II. 28
*Noian , Contese fra quel Vescouo , e quello di Soisons . ann.*814. I. 414
Neustria , contra Vgo Bastardo del Rè Lotario . ann. 877. II. 22
Nortampton , circa le Investiture de' Benefizij . ann. 1136. II. 139
*Numidia, circa le Appellazioni à Roma. an.*592.I. 302
*Numidia, Appellazione interposta al Papa a.*602.I. 308

O

*ORientale , ò sia di Oriente , contra i Messaliani , e Psalliani . an.*427.*sotto Celestino Primo.* I. 166
Orboriense , ò di Orborio contra l'Antipapa Candalo , inserito nel Mantouano sotto Alessandro Secondo . an. 1062. II. 85
*Ossoniense , ò di Oxford : Regole di Onestà , e di Ecclesiastica Disciplina , publicate dall' Arciuescouo di Conturberì sotto Onorio Terzo . an.*1222. II. 203
Di Oranges . Vedi Arausicano.
Di Orlieus . Vedi Aurelianense.

Aggiunti.

Di ORanges , *se i Preti possino cresimare . ann.*441. I. 189
*Orliens , contra i Manichei . an.*1017. II. 65
*Orliens , contra l'Abate di Vandomo . an.*1127.II. 137
*Osca , del Celibato de' Preti . ann.*614. I. 311
*Oxlauesleu , contese frà l'Arciuescouo , e l'Abadessa . an.*821. I. 417
*Ouiedo, erezione di quella Metropolitana an.*901.II. 35

P

*PAderbonense , ò di Paderbona , rauuato da Carlo Magno per l'Ecclesiastica Disciplina, sotto Adriano Primo . an.*777 *inserito nel Vormazience .* 368
*Paderbonense altro simile , inserito nello stesso primo di Paderbona . an.*786. *sotto Adriano Primo .* 368
*Palestino , ò di Palestina contra i Quartadecimani, sotto Vittore Primo . an.*197.I. 19
*Papiense per culto della Christiana pietà an.*850.I. 431
*Papiense , ò di Pauia , dell'Elezzione dell'Imperadore Carlo Caluo . an.*876.*sotto Giouanni Ottauo , inserito nel Romano .* II. 20
Papiense , contra i Simoniaci , sotto Leone Nono . ann. 1049. II. 73
*Papiense , Conciliabolo di Federico Secondo Imperadore, contra Papa Alessandro Terzo . an.*1162.II. 157
*Parigino, di Parigi sopra il Simbolo degli Ariani sotto Liberio , inserito nel primo Costantinopolitano Generale . an.*362. 118
*Parigino nella causa di Sassoraco Vescouo sotto Pelagio Primo . an.*555. I. 287
*Parigino , contra la podestà Secolare , che attentaua di toccar i diritti , e sostanze della Chiesa , e sopra le Nozze illecite, sotto Pelagio Primo . an.*557. I. 287
*Parigino contra Promoto fattosi Vescouo in una Terra della Diocese di Sciatres , inserito nell' Antisiodorense sotto Benedetto Primo . an.*575. 293
*Parigino , dell'Esilio di Pretestato Vescouo di Roano , inserito nel detto Antisiodorense . an.*577. 293
*Parigino , ordinato da Lodouico Pio , del modo di viuer de' Vescoui , e de' Principi secolari , sotto Gregorio Quarto . an.*829. I. 419
*Parigino nella Causa di Ebbone Arciuescouo di Rems , inserito nel Suessionense sotto Leone Quarto a.*847.433
*Parigino contra l'Eresia di Berengario , inserito nel Romano sotto Leone Nono . an.*1050. II. 75
Parigino , per l'Eresia di Giliberto Porretano , errante intorno la Santissima Trinità, sotto Eugenio Terzo , ann. 1147. II. 151
Parigino, per la spedizione d'armi contra i Saracini . an. 1186. II. 191
Parigino nello stesso soggetto . ini
*Parigino per eccitar la Cruciata contra gli Albigensi , sotto Onorio Terzo . an.*1225. II. 224
*Parigino per li disturbi frà Bonifazio Ottauo Papa , e Filippo il Bello Rè di Francia . an.*1381. II. 255
*Parigino contra l'Antipapa Pietro de Luna , sotto Bonifazio Nono . an.*1394.II. 280
*Perpignanense nella Scisma di Pietro de Luna, sotto Gregorio Duodecimo . an.*1408. II. 280
Pisano , ò di Pisa, contra Anacleto Antipapa, sotto Innocenzo Secondo: ann. 1134. *inserito nel decimo Ecumenico .* II. 140
PISANO , *detto Generale , nella Causa della Scisma , e Deposizione di Papa Gregorio Duodecimo , e di Benedetto Decimoterzo . ann.*1409. *inserito nel Costanziense Ecumenico .* II. 280
*Pisano, Conciliabolo contra Giulio Secondo. an.*1511. *inserito nel quinto Lateranense, decimottauo Ecumen.* 347
*Pistiense , ò di Piste , celebrato per placar l'ira Diuina nelle calamità della Francia , sotto Niccolò Primo . ann.*863. I. 442
*Placentino , ò di Piacenza , celebrato sopra le Nozze di Filippo Rè di Francia da Vrbano Secondo , e per dar aiuto all'Imperador Greco . an.*1095. II. 106
*Placentino , contra Anacleto Antipapa , sotto Innocenzo Secondo . ann.*1132. II. 140
*Del Poggio di Nostra Dama contra l'Imperadore Enrico , e gli Vsurpatori delle Investiture Ecclesiastiche , inserito nel Lateranense primo . an.*1130. II. 140
Di Ponto , contra i Quartadecimani , sotto Vittore Primo . an. 193. I. 19

Aggiunti.

Di PAdoua *per la venuta di Carlo Quarto Imperadore . an.*1350. II. 277
*Paderbona, per istruir nella Fede i Sassoni an.*777. I. 369
Paderbona , nello stesso soggetto . 369
*Pamplona , restituzione fatta della Sede Vescouale . an.*1032. II. 69
Palenzia , che gli Ebrei non esercitino la Medicina . an. 1322. II. 271

Parma, appellazione non si dà nella correzione. *ann.* 1187. II. 180
Parigi, contra i Semiariani. *an.* 363. I. 108
Parigi, Riformazione Ecclesiastica. *an.* 614. I. 311
Parigi, circa il culto delle sacre Immagini. *an.* 824. I. 417
Parigi, Esenzione del Monastero di San Cornelio. *ann.* 1091. II. 103
Parigi, per le Nozze del Rè Filippo *an.* 1105. II. 113
Parigi, circa il Monastero di Argenteglio. *an.* 1129. II. 138
Parigi, soccorsi in Terra Santa. *an.* 1186. II. 180
Parigi, contra Eduardo Bugaro, ò Bulgaro. *an.* 1201. II. 186
Parigi, condanna dell'Opere di Aristotile. *an.* 1209. II. 189
Parigi, contra i Questori, ed i patti della mercede per le Messe. *an.* 1212. II. 199
Parigi, proibizione di feste, e giuochi. *an.* 1260. II. 231
Parigi, contribuzioni per la guerra santa. *an.* 263. II. 232
Parigi, contra i Bestemmiatori. *an.* 1264. II. 233
Parigi, Reintegrazione della giurisdizione temporale de' Vescovi in Francia. *an.* 1329. II. 274
Parigi, contra il Libello dell'Ecclesiastica, e politica podestà del Richerio. *an.* 1612. II. 439
Pauia, Disciplina Ecclesiastica sotto Lodouico Pio, *an.* 855. I. 435
Petricouiense, contra l'Eresia de' Socinesi *a.* 1607. II. 438
Poitiers, nella Causa delle Regine fatte Monache per forza. *an.* 593. I. 303
Poitiers, contra gli occupatori de' Beni Ecclesiastici. *ann.* 988. II. 53
Poitiers, contra i Manichei. *an.* 1017. II. 65
Poitiers, capacità de' Bastardi al Monacato. *an.* 1076. II. 95
Poitiers, nello stesso soggetto. *an.* 1078. II. 95
Poitiers, nella Causa di Vgo Flauiniacense. *ann.* 1100. II. 111
Poitiers, soccorsi in Terra Santa. *an.* 1106. II. 114
Pontigonense, nella Causa dell'Imperio contra il Rè Lodouico. *an.* 876. II. 21

Q

Della Quercia di Calcedonia, nella Causa di San Giouanni Grisostomo sotto Innocenzo Primo. *ann.* 403. I. 150
Quinisesto, Sinodo Trullano: Canoni di Ecclesiastica Disciplina, sotto Giouanni Settimo. *an.* 707. I. 355
Quintilisburgense, ò di Quidlinbourgh di Turingia, e non di S. Quintino: Diuieto di mangiar Voua, e Cacio nella Quaresima, sotto Pasquale Secondo *a.* 1105. II. 102

R

Ratisponense, ò di Ratisbona contra i Vescoui di Toledo, e di Vrgelles, asserenti il Saluatore esser Figliuolo di Dio adottiuo non vero, sotto Adriano Primo. *ann.* 791. I. 395
Ratisbonense, riforma del Clero del Cardinal Campeggi Legato, inserita nel generale Tridentino, sotto Clemente Settimo. *an.* 1524. 358
Rauennate, ò di Rauenna, per la Scisma di Eulalio contra Bonifazio Primo. *an.* 419. I. 158
Rauennate, sopra il Cadauere di Formoso Papa, e pene temporali imposte contra gli Spogliatori delle Cose Vescouali à tempo della morte de' Vescoui. *an.* 904. sotto Giouanni Nono. II. 36
Rauennate, della restituzione fatta da Ottone Imperadore alla Chiesa Romana degli Stati, e dell'elezzione all'Imperio di Ottone Secondo, sotto Giouanni Decimoterzo. *an.* 967. II. 49
Regiense, ò di Retz, del modo di tener lontani i Pelagiani dalle Diocesi, e di Ecclesiastica Disciplina, sotto Sisto Terzo. *an.* 439. I. 187
Remense, ò di Rems: Regole di onestà del Clero, di Riformazione, e di Foro, ordinato da Carlo Magno, sotto Leone Terzo. *an.* 813. I. 409
Remense, celebrato da Calisto Secondo contra l'Imperador Enrico. *an.* 1119. II. 122
Remense contra Anacleto Antipapa, e Coronazione di Lodouico Settimo Rè di Francia, sotto Innocenzo Secondo. *an.* 1131. II. 140
Remense, contra Giliberto Porretano, ed il forsennato Eum, sotto Eugenio Terzo. *an.* 1148. II. 151
Romano contra i Quartadecimani, sotto Vittore Primo. anno 197. ò 198. I. 19
Romano contra i Nouaziani, sotto San Cornelio Papa. *an.* 251. I. 21
Romano altro nello stesso soggetto. *an.* 252. ò 253. I. 21
Romano contra i Ribattezzanti, sotto Stefano Primo. *ann.* 257. I. 24
Romano altro nello stesso soggetto, Papa detto. I. 24
Romano nella Causa di San Dionigi Alessandrino, sotto San Dionigi Papa. *an.* 264. ò 270. I. 25
Romano sotto Melchiade contra i Donatisti, e Traditori. *an.* 313. I. 33
Romano, del Giubilo, per la Conuersione di Costantino Imperadore, Riformazione: Del Sagramento dell'Ordine sotto San Siluestro, *ann.* 324. I. 46
Romano per la publicazione de' Canoni Niceni fatta da San Siluestro, *an.* 325. I. 71
Romano, dell'Approuazione fatta da Giulio Primo, del Simbolo Niceno. *an.* 337. I. 75
Romano nella Causa di Sant'Atanasio, sotto Giulio Primo. *an.* 340. I. 76. 79
Romano, della condanna di Vrsacio, e Valente Ariani, sotto San Damaso. *an.* 368. I. 114
Romano per la Scisma di Vrsicino, e condanna del Vescouo di Milano, sotto S. Damaso. *an.* 369. I. 114
Romano, della Condannazione degli Eretici Apollinaristi, sotto S. Damaso. *an.* 373. I. 114
Romano nella Causa di Paolino deposto dalla Sedia di Antiochia, sotto S. Damaso. *an.* 382. I. 128
Romano nella Causa di S. Gio: Grisostomo *an.* 405 I. 150
Romano, contra l'Eresia di Nestorio, sotto Celestino Primo, inserito nell'Efesino Ecumenico. *an.* 430. I. 204
Romano intorno le calunnie di Sisto Terzo. *an.* 433. I. 186
Romano nella Causa di Sant'Ilario Arelatense, per la preminenza della Metropolitana, sotto San Leone. *an.* 445. I. 192
Romano contra il Sinodo Predatore di Efeso, sotto San Leone. *an.* 449. I. 195
Romano contra i Manichei, sotto S. Leone *an.* 444. I. 190
Romano, del proibirsi la successione ne' Vescouadi, sotto Papa Illario. *an.* 465. I. 224
Romano contra i disprezzatori del Concilio Calcedonense, sotto Simplicio Papa. *ann.* 470. I. 228
Romano, della deputazione de' Legati Apostolici alla Corte Imperiale contra Pietro Mego, sotto Felice Terzo. *an.* 483. I. 228

25 *Romano nella ſteſſa cauſa contra il Mogo, & Acacio Coſtantinopolitano, e Legati Apoſtolici ſuddetti, ſotto Felice Terzo. an.* 484. I. 228

26 *Romano, per l'aſſoluzione del Miſeno, uno de' Legati tornati d'Oriente, ſotto lo ſteſſo Felice. an.*485. I. 228

27 *Romano, del modo di riceuere gli Affricani caduti nell' Arianiſmo, ſotto Felice Terzo. an.*487. I. 232

28 *Romano, per la ſcelta delle Scritture, le Canoniche dalle Apocrife, ſotto Gelaſio Primo. an.*494. I. 233

29 *Romano, intorno l'Elezzione de' Papi, ſotto Simmaco Papa. ann.* 499. I. 234

30 *Romano, ſopra le calunnie dell'iſteſſo Simmaco. ann.*500. I. 234

31 *Romano, detto il Sinodo Palmare, nella ſteſſa cauſa. ann.* 502. I. 234

32 *Romano, di non alienarſi i Beni delle Chieſe, ſotto Simmaco. ann.* 504. I. 234

33 *Romano, per l'unione della Chieſa Latina, e Greca ſotto Ormiſda. an.* 519. & 518. I. 248

34 *Romano celebrato da Bonifazio Secondo, per coſtituirſi viuente il Succeſſore. ann.*531. I. 257

35 *Romano, celebrato dal medeſimo Bonifazio, riuocatorio del primo. an.* 531. I. 257

36 *Romano di Giouanni Secondo, ſopra la propoſizione, Che uno della Santiſſima Trinità hauea patito in carne. an.* 532. I. 258

37 *Romano intorno a' Prefazij della Meſſa, ſotto S. Gregorio Magno. ann.* 590. I. 301

38 *Romano, della diſciplina Eccleſiaſtica riformata da S. Gregorio Magno, e del canto detto Gregoriano. an.* 595. I. 303

39 *Romano, ſopra i Monaci, e loro eſenzione da' Veſcoui, ſotto S. Gregorio. an.* 601. I. 306

40 *Romano, contra un falſatore Greco, inſerito nel detto. ann.* 606. I. 306

41 *Romano, di non trattarſi dei Succeſſori viuenti i Papi, e Veſcoui, ſotto Bonifazio Terzo. an.*606. I. 309

42 *Romano, per riceuimento degli Oratori della Chieſa Ingleſe, ſotto Bonifazio Quarto. an.*610. I. 310

43 *Romano contra i Monoteliti, ſotto Giouanni Quarto. an.* 641. *inſerito nel ſeſto Sinodo Ecumenico.* I. 327

44 *Romano contra Paolo, e Pirro Veſcoui di Coſtantinopoli, ſotto Teodoro Papa, inſerito nel ſeſto Sinodo Ecumenico. an.* 648. I. 327

45 *Romano, ſotto Agatone, contra i Monoteliti, inſerito nel ſeſto Ecumenico. an.* 680. I. 327

46 *Romano, detto il Sinodo Eccellentiſſimo, ſotto S. Martino Papa, contra i Monoteliti, inſerito nel ſeſto Ecumenico. an.* 649. I. 327

47 *Romano ſopra i Canoni Trullani, ſotto Giouanni Ottauo, & ſotto Papa Coſtantino. an.*708. I. 357

48 *Romano intorno gl'illeciti maritaggi, contra gl' Indouini, e le Chiome de' Cherici, ſotto Gregorio II. an.*721. I. 359

40 *Romano contra gl' Iconoclaſti, ſotto Gregorio Secondo, inſerito nel ſettimo Sinodo Ecumenico. an.*726. I. 371

50 *Romano, della Rinuncia del Veſcouado fatta da S. Corbiniano, ſotto Gregorio Secondo. an.*724. I. 360

51 *Romano contra i Legati ſpediti in Oriente, riuſciti deboli, ſotto Gregorio Secondo. an.* 731. *inſerito nel ſettimo Sinodo Ecumenico.* I. 371

52 *Romano, della Condannazione di Alberto, e Clemente, neganti l'erezzione de' Tempij à Dio, ed a' Santi, ſotto Zaccaria. an.*745. I. 362

53 *Romano, nella Cauſa de' Veſcoui di Toledo, e di Vrgelles, ſotto Leone Terzo. ann.* 799. I. 395

54 *Romano, della venuta di Carlo Magno in Roma, e della ſua Elezzione all'Imperio. an.*800. I. 401

55 *Romano, della Riformazione fatta da Eugenio Secondo, e che i Laici non ſiedano nel Preſbiterio. an.*826. I. 418

56 *Romano, della Condannazione di Atanaſio Cardinale, e che non ſi ordinino Cherici ſe non al biſogno della Chieſa, ſotto Leone Quarto. an.*853. I. 434

57 *Romano, nella Cauſa di Giouanni Arciueſcouo di Rauenna, oppreſſore de' Popoli di Romagna. ann.* 861. *ſotto Niccolò Primo.* I. 438

58 *Romano, della condannazione degli Eretici Theopaſciti, ſotto Niccolò Primo. an.*862. I. 439

59 *Romano, nel quale S. Niccolò Papa ricuſa il Conciliabolo di Coſtantinopoli de' Foziani. ann.*859. *inſerito nell'ottauo Sinodo Ecumenico.* II. 1

60 *Romano, contra i Legati Apoſtolici mal riuſciti in Oriente, ſotto Niccolò Primo. an.* 869. *iui*

61 *Romano riuocatorio del Sinodo di Metz, intorno al Matrimonio del Rè Lotario, ſotto Niccolò Primo. ann.*863. I. 440

62 *Romano nella Cauſa di Rotaldo Veſcouo di Soiſons, ſotto Niccolò Primo. an.*865. I. 442

63 *Romano contra Fozio, e per abbrucciare i ſuoi volumi, ſotto Adriano Secondo. an.*868. II. 1

64 *Romano per la Coronazione dell' Imperadore Carlo Caluo, ſotto Giouanni Ottauo. an.*877. II. 20

65 *Romano, dell' Elezzione all'Imperio di Carlo Terzo, ſotto Giouanni Ottauo. an.*879. II. 23

66 *Romano, contra Atanaſio Veſcouo, e Principe di Napoli, collegatoſi co' Saracini, ſotto Giouanni Ottauo. ann.* 881. II. 25

67 *Romano Conciliabolo contra il Cadauere di Formoſo Papa, ſotto Stefano Settimo. an.*897. II. 36

68 *Romano riuocatorio del detto Conciliabolo, ſotto Giouanni Nono. an.* 901. II. 36

69 *Romano nella Cauſa di Vgo Veſcouo di Rems, ſotto Agapito Secondo. an.*949. II. 43

70 *Romano Conciliabolo, della Depoſizione di Papa Giouanni Duodecimo fatta dall' Imperadore Ottone. ann.* 963. II. 47

71 *Romano Conciliabolo, contra Benedetto Papa per riſtabilire Leone Ottauo. an.* 964. II. 49

72 *Romano riuocatorio di detto Conciliabolo, ſotto Giouanni Duodecimo. an.* 963. 49

73 *Romano, dell' Ambaſciata de' Boemi, che uoleano per loro Veſcouo Sant' Adalberto, ſotto Gio: Decimoquinto. an.* 989. II. 53

74 *Romano, della Coſtituzione degli Elettori dell' Imperio, fatta da Gregorio Quinto. ann.*996. II. 55

75 *Romano, della Nullità di una diſpenſa Matrimoniale, data da un Sinodo di Francia, ſotto Gregorio Quinto. ann.* 998. 55

76 *Romano contra l'Arciueſcouo di Magdeburgo, accuſato di ritenere due Chieſe Cattedrali, ſotto Siluestro Secondo. ann.* 999. II. 59

77 *Romano di Riformazione, e della Preminenza dell' Arciueſcouo di Rauenna ſopra i Prelati d' Italia, ſotto Clemente Secondo. an.* 1043. II. 71

78 *Romano contra la Simonia, ſotto Leone Nono. an.* 1049. II. 73

79 *Romano, contra l' Ereſia di Berengario negante la realtà del Corpo del Signore nell' Euchariſtia, ſotto Leone Nono. an.* 1050. II. 75

80 *Romano di riformazione: Decreto per l'Elezzione de' Papi, redenta dalla vsurpazione de' Cesari, sotto Niccolò Secondo. an.* 1059.

81 *Romano, delle controuersie frà i Vescoui, e Monaci di Firenze, e che non si oda la Messa di vn publico Concubinario, sotto Papa Alessandro II. an.*1062. II. 83

82 *Romano, contra gli Eretici incestuosi, sotto Alessandro Secondo. an.* 1065. II. 86

83 *Romano contra gl'istessi, che ne' gradi della parentela contauano il primo, e l'vltimo, sotto Alessandro Secondo. an.* 1065. 86

84 *Romano contra il Matrimonio de' Preti, e di riformazione, sotto Gregorio Settimo. an.* 1074. II. 92

85 *Romano di riformazione, ratinato da Gregorio Settimo. an.* 1075. II. 92

86 *Romano contra l'Arciuescouo di Magonza, sotto Gregorio Settimo. an.* 1076. II. 92

87 *Romano contra l'Arciuescouo di Rauenna, sotto Gregorio Settimo. an.* 1078. II. 92

88 *Romano, della Deputazione di due Legati in Germania, per informarsi delle differenze frà il Rè Enrico III. e Ridolfo, sotto Gregorio Settimo an.*1079. II. 97

89 *Romano della Sconunica contra il Rè Enrico, Traslazione della Corona di Germania in Ridolfo, e Diuieto di non riceuere Degnità Ecclesiastiche da Principi secolari, sotto Gregorio Settimo. an.* 1080. II. 97

90 *Romano contra il Rè Enrico, e definitiuo, che il Papa è Superiore à tutti i Rè della Terra, sotto Gregorio Settimo. an.* 1080. II. 122

91 *Romano nello stesso soggetto, sotto lo stesso Papa. ann.* 1083. II. 122

92 *Romano, scomunica formale contra Enrico, fulminata da Gregorio Settimo. an.* 1084. II. 122

93 *Romano contra Guiberto Antipapa, sotto Vrbano Secondo. an.* 1089. II. 122

94 *Romano per l'Inuestitura de' Principi Normanni, e scomunica contra i Concubinarij, sotto Vittore Secondo. an.* 1099. II. 122

95 *Romano, di ratificazione, e concessione delle Nomine de' Benefizij di Germania all'Imperadore, sotto Calisto Secondo. ann.* 1123. II. 122

96 *Romano, della depositione dell'Imperio di Ottone Quarto fatta da Innocenzo Terzo. an.*1208. II. 191

97 *Romano nella stessa causa. an.*1210. *inserito iui.*

98 *Romano delle Censure proferite da Gregorio IX. contra Federico Secondo Imperadore. an.*1228. II. 212

99 *Romano, ouero di Spoleto, per decretar la spedizione contra i Saracini concordemente coll'Imperadore. an.* 1234. II. 212

100 *Romano contra il Rè Filippo il Bello, sotto Bonifazio Ottauo. ann.* 1302. II. 255

101 *Romano contra gli Vsfiti, celebrato da Papa Giouanni Vigesimoterzo. an.* 1412. II. 280

Aggiunti.

Di Rauenna, *che non si riceua nulla per i Sacramenti. ann.* 997. II. 58

*Rauenna, soccorsi contra i Tartari. an.*1258. II. 230

Rauenna, contra gl'Vsurai, incapaci di testare. ann. 1286. II. 252

Readich, Approuazione de' Decreti Apostolici. ann. 1280. II. 250

Rems, i Cristiani non vendano schiaui agl'Infedeli. an. 625. I. 313

Rems, Giudizio à chi spettasse il Regno frà Carlo Semplice, ed Odone Conte. ann. 893. II. 31

Rems, contra gli vccisori di quell'Arciuescouo. an. 900. II. 35

*Rems, penitenza decretata a' Fedeli. an.*923. II. 40

Rems, contra gli occupatori della Sede d'Amiens. an. 957. II. 51

Rems, contra Gerberto. an. 995. II. 54

Rems, Coronazione del Rè Filippo per Autorità Apostolica. an. 1059. II. 80

Rems, contra Roberto Conte di Fiandra. ann. 1092. II. 104

Rems, contra il Rè Filippo. an. 1094. II. 105

Rems, differenze de' Monaci di San Valerico. ann. 1109. II. 116

Rems, disparerì frà' Vescoui, e Regolari circa l'vdire le Confessioni. an. 1287. II. 252

Romano, Disputa di San Siluestro con gli Ebrei. an. 315. I. 46

*Romano, contra gli Ariani. an.*390. I. 92

*Romano, che il Clero vesta abito differente da' Laici, e che i Vescoui visitino i sacri Limini. an.*743. I. 362

Romano, Appellazione di Candia al Papa. an. 667. I. 323

*Romano, per i trauagli di Santa Chiesa. ann.*893. II. 31

Romano, erezione della Chiesa di Beneuento in Metropolitana. an. 969. II. 59

*Romano, Canonizazione di S. Vldarico. an.*993. II. 54

Romano, esenzione de' Monaci di Fruttuaria. ann. 1015. II. 63

Romano, contra i Simoniaci. an. 1051. II. 78

*Romano, Canonizazione di S. Gerardo. an.*1053. II. 79

*Romano, Disputa co' Greci, e per le differenze di S. Anselmo Cantuariense col proprio Rè. an.*1098. II. 109

*Romano, per le differenze frà gli Abati di Cluni, e di Monte Casino. an.*1116. II. 118

Romano, Consecrazione degli Abati di Monte Casino. ann. 1122. II. 137

*Romano, di Ecclesiastica Disciplina. an.*692. I. 352

*Roano, circa i Simoniaci, e Neofiti. an.*1050. II. 77

Roano, impedimento del Delitto al Matrimonio. ann. 1072. II. 90

*Roano, Requisiti agli Ordini sacri. an.*1074. II. 93

*Roano, che i Preti non seruano a' Laici. an.*1096. II. 108

Roano, i Vescoui hauer Corte armata, e Carceri. ann. 1119. II. 119

Roano, i scomunicati perdano il frutto dei Benefizij. ann. 1279. II. 248

Roffeeb, Regolari tenuti ad osseruar le sentenze de' Vescoui. an. 1258. II. 230

*Rechingam, residenza di S. Anselmo Cantuariense a' Decreti contra la Sede Apostolica. an.*1094. II. 107

S

*Salegustadiense, ò di Solgenstad, del Digiuno nelle Vigilie de' Santi, e nelle Temp ra, e de' tempi proibiti à celebrar le nozze, sotto Benedetto VIII. a.*1022 II. 66

Saltsburgense, ò di Saltzburgh: Che i Caualieri Templari, Teutonici, e Spedalieri si vnissero in vn solo Ordine, sotto Nicolò Quarto. ann. 1191. *inserito nel Viennense Ecumenico.* 262

Di Saragozza. Vedi Cesaraugustano.

SARDICENSE *Sinodo Generale, supplemento al Niceno, contra gli Ariani, sotto Giulio Primo an.*347. I. 83

Sardicense, Conciliabolo degli Ariani, e Semiariani, sotto Giulio Primo. an. 347. I. 87
SENENSE, *intimato da Martino Quinto per l'Ecclesiastica Disciplina, inserito nel Basilecnse. anno* 1423. II. 304
Seleucienſe, Conciliabolo degli Ariani, sotto Liberio. anno 359. I. 104
Senonenſe, ò di Sans, contra Pietro Abailardo Eretico, inserito nel Lateranense secondo. an. 1140. *sotto Innocenzo Secondo.* II. 140
Senonenſe, che ordina al Rè di Francia di ripigliar la moglie Gelberga, e scomunica contra il medesimo, sotto Innocenzo Terzo. an. 1198. 183
Senonenſe, per eccitar la Cruciata contra gli Albigenſi, sotto Innocenzo Quarto. an. 1226. II. 224
Siluanectenſe, ò di Senlis contra Rotaldo Vescouo di Soiſſon, sotto Niccolò Primo. an. 863. 442
Siluanectenſe per trattar accordo coll'Antipapa Pietro de Luna. anno 1402. *inserito nell'Ecumenico di Costanza.* II. 280
Singidunenſe, ò di Singiduno, e di Caria, nella Causa degli Ariani, sotto Liberio. anno 366. *inserito nel secondo Ecumenico.* I. 118
Sinueſſano, ò di Sinueſſa, della ſuppoſta caduta nell'Idolatria di S. Marcellino Papa. an. 303. I. 27
Sirmienſe, nella Causa degli Ariani, sotto Giulio Primo. an. 351. I. 96
Sirmienſe nello ſteſſo ſoggetto, sotto Liberio. an. 357. 96
Di Siuiglia. Vedi Iſpalenſe. Spagna. I. 193
Spoletano, ò Romano, per decretar la ſpedizione contra i Saracini coll'Imperador Federico Secondo, sotto Gregorio Nono. an. 1234. II. 212
Stampenſe, ò di Etampes contra Anacleto Antipapa, inserito nel secondo Lateranense. an. 1130. II. 140
Stampenſe, per dar lo ſtendardo nella ſpedizione di Terra ſanta, sotto Eugenio Terzo. anno 1157. II. 149
Sueſſionenſe, ò di Soiſons. Regole di Eccleſiaſtica Diſciplina, sotto Pipino Maeſtro del Palazzo de' Franchi, sotto Papa Zaccaria. an. 743. *ò* 744. I. 361
Sueſſionenſe, ſe ſi debba permettere di amminiſtrare a' Preti ordinati da un Veſcouo depoſto, sotto Leone Quarto. an. 853. I. 433
Sueſſionenſe, intorno a' Chierici ordinati da Ebbone in tempo, ch'era depoſto. an. 865. *sotto Niccolò Primo.* I. 443
Sueſſionenſe, nel quale il Rè Filippo ripiglia la moglie. an. 1201. II. 183
Sutrino, ò di Sutri, della Depoſizione di Gregorio VI. Papa. an. 1046. II. 71
Sutrino, della Depoſizione di Benedetto Decimo, ò ſia Giouanni Mincio, sotto Niccolò II. an. 1059. II. 77
Sutrino, contra Berengario. an. 1050. II. 75

Aggiunti.

Di Saragozza, douerſi riordinare i Preti Ariani. an. 591. I. 302
Santa Macra, fauoreuole all'autorità del Papa. ann. 881. II. 26
San Dionigi, diſpareri frà Monaci, e Laici per le Decime. anno 998. II. 59
San Teodorico, contra gli Occupatori de' Beni Eccleſiaſtici. anno 953. II. 45
San Gineſe, contra i Canonici di Lucca. an. 1074. II. 93
Sant'Omer, pace col Conte Roberto di Fiandra. ann. 1099. II. 110
San Quintino, nella causa del Veſcouo di Boues, aggrauato dalla podeſtà ſecolare. ann. 1232. II. 208
San Quintino, Superiori Regolari inabili à far debiti. ann. 1271. II. 236
Sans, fondazione del Monaſtero di S. Ainulfo. ann. 1048. II. 72
Sans, contra il Rè di Nauarra. an. 1252. II. 227
Sans, Riformazione Eccleſiaſtica. an. 1269. II. 235
Sans, ò di Parigi, contra il Libello della podeſtà politica. an. 1612. II. 439
Samur, Giuriſdizione degli Arcidiaconi. an. 1252. II. 227
Samur, nelle Chieſe douerſi mantener l'vsanze. an. 1276 II. 276
Saltzburgh, Caſi riſeruati nelle Confeſſioni. ann. 1274. II. 276
Saltzburgh, ſopra i frutti delle Chieſe vacanti. an. 1281. II. 251
Saltzburgh, eſenzione degli Eccleſiaſtici dalle Gabelle. ann. 1311. II. 261
Santongia, Eſenzione de' Floriacenſi. an. 1080. II. 101
Santongia, Elezione di Amato Veſcouo di Bordeos. an. 1089. II. 103
Santongia, digiuno per le Vigilie degli Apoſtoli. ann. 1096. II. 109
Schiauonia, contra il Veſcouo di Sebaſte Semiariano. an. 364. I. 113
Soria, nella causa di Arnolfo Patriarca di Geruſalemme. an. 1115. II. 118
Sicilia, contra il Veſcouo di Sebaſte Semiariano. ann. 364. I. 113
Scialon, nella Causa di S. Deſiderio Vienneſe. an. 603. I. 309
Scialon. Vedi Cabilloneuſe.
Sciatres, contra i Saracini. an. 1146. II. 149
Scozia due, di Eccleſiaſtica Riformazione. ann. 1201. II. 187
Sentes, i Rè non hauer dirito nell'Elezzion de' Veſcoui. an. 563. I. 290
Senlis, depoſizione di Carlomanno dal Diaconato. an. 873. II. 20
Senlis, nella Causa del Veſcouo di Boues contra il Rè. an. 1232. II. 208
Senlis, atti del Legato Apoſtolico in Francia. an. 1240. II. 210
Senlis due, nella Causa di quel Veſcouo contra il fiſco Regio. an. 1316. II. 271
Singiduno, contra gli Ariani. an. 366. I. 114
Sida, contra i Meſſaliani Eretici. an. 389. I. 130
Sidonia, contra il Conciliabolo Calcedoneſe, &c. ann. 516. I. 243
Siuiglia, contra gli Acefali. an. 619. I. 312
Soiſons, contra l'Eretico Roſcelino. an. 1092. II. 104
Soiſons, ſopra il ritorno di S. Godofredo al Veſcouado. an. 1115. II. 117
Soiſons, contra Pietro Abailardo Eretico. ann. 1120. II. 120
Soiſon, Pace del Rè Ludouico VII. an. 1155. II. 154
Suezia, abolizione del Rito Greco colà. an. 1248. II. 226

T

TArragoneſe, di Eccleſiaſtica Diſciplina, e Decreti intorno al Foro, sotto Papa Ormiſda. an. 516. I. 244
Taurinenſe, ò di Turino, contra Felice Veſcouo di Treueri, ed intorno al diritto della Metropolitana della Narboneſe, sotto Innocenzo Primo. an. 397. *ò* 400. I. 136

Teodonense, ò della Villa di Teodon, ò sia Teonville, delle Censure, e pene pecuniarie imposte contra i persussori de' Chierici. an. 817. sotto Pasquale Primo. I. 416
Teodonense altro nello stesso soggetto, ed anno.
Teodonense, inserito nel *Meldense*. an. 843. 427
Tirio, ò di Tiro, nella Causa d' Iba Vescouo di Edessa. an. 448. I. 195
Toletano, ò di Toledo, di Fede, Riformazione, e Disciplina Ecclesiastica, sotto Anastasio Primo. an. 400. I. 147
Toletano il secondo, dell' impedimento dell' affinità del Matrimonio, e di Riformazione, sotto Bonifazio Secondo. an. 531. I. 257
Toletano il terzo, dell' abiura fatta dai Rè Goti dell' Eresia Ariana: Ordine di recitarsi il Credo nel principio delle Preci. an. 589. sotto Pelagio Secondo. I. 298
Toletano il quarto, intorno a' sagri Riti, del Diuino Officio, Sagramenti, Riformazione, Tonsura Chericale, Giudei, e Foro Ecclesiastico, sotto Onorio I. an. 633. I. 313
Toletano il quinto: Di douersi vbbidire a' Principi secolari, non trattar de' successori, essi viuenti. an. 636. sotto Onorio Primo. I. 315
Toletano il sesto contra i Giudei, dell' ossequio douuto a' Principi, sotto Onorio Primo. an. 638. I. 316
Toletano il settimo: Regole pe'l caso, che al Sagrificante venga qualche accidente nel celebrare, sotto Papa Teodoro. an. 646. I. 317
Toletano l' ottauo: Regole di Onestà, e di Ecclesiastica Disciplina, sotto Martino Primo. an. 653. I. 319
Toletano il nono: Di Ecclesiastica Disciplina, e che i figliuoli illegitimi de' Preti non possano amministrare nelle Chiese paterne. an. 655. sotto Eugenio Primo. I. 320
Toletano il decimo: Della traslazione della festa dell' Annunziata della B. Vergine, del non conferir Benefizij a' parenti, e di Riformazione, sotto Vitaliano. an. 646. I. 321
Toletano l' vndecimo: Professione della Fede anche nel punto se lo Spirito Santo proceda dal Figliuolo: Che a' moribondi mai si nieghi l' assoluzione, e che nella Messa vi sia il seruente, sotto Alessandro Primo. an. 671. I. 325
Toletano il duodecimo, della confermazione del Rè Enrico, di Riformazione, e che i Celebranti in ogni Messa si debba communicare, sotto Agatone. an. 681. I. 348
Toletano il decimoterzo, di vn' Indulto concesso a' sudditi del Rè Erugio, e di Riformazione, sotto Leone Secondo. an. 683. I. 349
Toletano il decimoquarto, dell' accettazione del sesto Sinodo Ecumenico, sotto Benedetto Secondo. a. 684. I. 350
Toletano il decimoquinto, sopra il giuramento del Rè Egicane, sotto Sergio Primo. an. 678. I. 351
Toletano il decimosesto, contra Sigiberto Vescouo di Toledo ribelle del Rè, e di non celebrarsi Messa il Venerdì santo, sotto Sergio Primo. an. 693. I. 352
Toletano il decimosettimo, di chiuder gli Ebrei ne' Ghetti, di Riformazione, e di lauar i piedi a' poueri il Giouedì santo, sotto Sergio Primo. an. 694. I. 353
Toletano il decimottauo contra il Rè Vitiza, inserito nel sudetto decimosettimo, sotto Gio: VI. an. 701. I. 353
Treuirense contra i Gnostici. anno 386. inserito nel Cesaraugustano. 126
Treuirense, ò di Treueri, di Censure contra il Principe Vgo, sotto Agapito Secondo. an. 948. II. 43
Triburiense, ò di Triburia, di Ecclesiastica Disciplina, di perseguitar gli scomunicati co' rigori del Foro: Degl' impedimenti dell' Ordine, e Matrimonio, e che i sagri Vasi sieno preziosi, sotto Papa Formoso. an. 895. II. 32
Triburiense nello stesso soggetto. anno 822. inserito nell' altro Triburiense.
Tricassino, ò Trecense, ò sia di Troia in Francia, intorno a' Chierici ordinati dal Vescouo deposto. an. 867. sotto Niccolò Primo, inserito nel Suessionense. 443
Tricassino contra Lamberto Conte di Spoleto, che haueua scacciato di Roma Papa Gio: Ottauo, e che i Giudici Ecclesiastici non curino memoriali sicchi. anno 878. II. 22
Tricassino, che non si riceuino Benefizij da' Principi Laici, sotto Pasquale Secondo. an. 1107. II. 122
Tricassino, per istabilire le Regole a' Caualieri Templari, inserito nell' Ecumenico di Vienna. an. 1118. II. 262
Tricassino, nell' affare de' Benefizij da non riceuersi dal laici. an. 1114. sotto Pasquale Secondo. II. 122
Troiano in Puglia, contra Guiberto Antipapa, sotto Vittore Secondo. an. 1089. II. 122
Troiano, della riuocazione fatta da Pasquale Secondo, dell' accordo coll' Imperadore Enrico. an. 1115. inserito nel primo Lateranense. II. 122
Trullano. *Vedi Quinisesto*.
TRIDENTINO, ò di Trento, decimonono Ecumenico, contra Lutero, & altri Eretici della Germania, e di Riformazione, sotto Paolo III. an. 1545 e seg. II. 358
Tullense, ò di Tul, douersi scommunicare chi contrae nozze incestuose. an. 550. I. 287
Tullense, ò di Tul, per la concordia frà i due Rè Lodouico, e Carlo, e contra i depredatori de' Beni di Chiesa, sotto Niccolò Primo. an. 859. I. 437
Tullense altro iui inserito. an. 860. 437
Turonense, ò di Tours: Regole di Onestà a' Chierici, e Laici, sotto Illario Papa. an. 461. I. 223
Turonense intorno a' sagri Riti, al recitamento dell' Alleluia, degl' Inni: Del conseruarsi l' Eucaristia nel Tabernacolo, sotto Giouanni Terzo. an. 567. I. 291
Turonense, di non dar l' Eucaristia a' fanciulli, di cibarsene il Fedele tre volte l' anno, e di Riformazione, sotto Adriano. an. 813. I. 410
Turonense, contra l' Eresia di Berengario, sotto Vittore Secondo. an. 1051. II. 75
Turonense, contra l' Antipapa Vittore, sotto Alessandro Terzo. an. 1161. II. 157
Titanense, ò di Titana, contra il Vescouo di Sebaste. anno 365. inserito nel secondo Ecumenico, sotto Liberio. 113
Tirio, ò di Tiro, Conciliabolo nella Causa di Sant' Atanasio, sotto S. Siluestro. an. 355. I. 76.
Tirio, per l' vnione della Chiesa Greca, e Latina sotto Ormisda. an. 518. I. 248

Aggiunti.

DI Taragona, per Canonizazione di San Raimondo. an. 1279. I. 249
Tarogona, del Celibato de' Preti. an. 614. I. 311
Tarazone, nella Causa del Rè Iacopo. an. 1229. II. 205
Tiana, contra il Vescouo di Sebaste. an. 364. I. 113
Toledo, non farsi Chierici i Curiali, i soldati, ed i secolari. an. 405. I. 149
Toledo, precetto a' Preti di viuer celibi. an. 597. I. 305
Toledo, Primato di quella Chiesa. an. 610. I. 310
Tolosa, che i Vescoui alimentino i Preti. an. 844. I. 426
Tolosa, contra i Giudei esposti in Berlino. anno 883. II. 26
Tolosa, reintegrazione de' Diritti per l' Autorità Apostolica. an. 1068. II. 88

Tolosa, abolizione della schiauitù fra' Cristiani. ann. 1119. II. 119
Tolosa, inquisizione contrà gli Eretici. an. 1229. II. 206
Teonille nella Causa di Lodouico Pio. an. 735. I. 421
Teonille, Pace custodisca frà Principi. an. 844. I. 427
Tolemaide, poter la Chiesa scomunicar i Giudici laicali per le loro crudeltà. an. 411. I. 153
Tours, contra Neomenio disprezzatore delle lettere Papali. an. 849. I. 431
Tours, e Tolosa, contra i Simoniaci. an. 1055. 1056. II. 79
Tours, che il Chierico soldato perda il Benefizio. an. 1060. II. 82
Tours, assoluzione del Rè Filippo. an. 1096. II. 108
Tours, deputarsi i Reuelatori de' scandali. ann. 1239. II. 210
Treueri, sopra i libri di S. Idegarde. an. 1148. II. 150
Tre Confini, che il Foro della Chiesa giudica le Cause laicali annesse al Matrimonio. an. 590. I. 302
Troia, atti sourani de' Legati Apostolici. an. 1104. II. 112
Trosilì, Disciplina Ecclesiastica. an. 909. II. 38
Trosilì, contra il Co. Erulino Poligamo. an. 921. II. 40
Triburino, circa i Digiuni. an. 1035. II. 69

V

Valentino, ò di Valenza in Spagna, del leggersi l'Epistola auanti l'Euangelio, e di Riformazione, sotto Giouanni Primo. an. 524. I. 252
Valentino in Francia, delle sagre Vergini, Vescoui, Bigami se caduti in Idolatria, sotto Damaso. an. 374. I. 116
Valentino, delle Parole, Prescienza di Dio, Predestinazione, Redenzione, Regenerazione, Libertà dell'Arbitrio, e Grazia Diuina, sotto Benedetto Terzo. an. 855. I. 434
Vasense, ò di Vason: Regole del Foro Ecclesiastico, e di Riformazione, sotto S. Leone. an. 442. I. 189
Vasense, dell'Idea de' Seminarii per la Giouentù, e de' Riti della Messa. an. 529. *sotto Felice Quarto.* I. 25
Vaurense, ò delle Vaure contra il Rè di Aragona come Eretico Albigense, sotto Innocenzo Terzo. ann. 1213. II. 191
Venetico, ò di Vannes, di Ecclesiastica Disciplina, sotto Papa Illario. an. 465. I. 225
Veneto, ò di Venezia, nella Causa della persecuzione di Federico Secondo contra Papa Alessandro Terzo. an. 1177. II. 157
Vercellense, ò di Vercelli contra l'Eresia di Berengario, sotto Leone Nono. an. 1050. II. 75
Vermericense, ò di Verberie: Regole del Matrimonio, e di Riformazione, sotto Stefano Secondo. an. 752. I. 364
Vermericense, per destinare una Legazione al Papa, e sostener il Decreto contra Rotaldo Vescouo di Soisons, sotto Niccolò Primo. an. 863. I. 442
Vermericense, contra Incmaro Vescouo di Laon, che si appella alla Sede Apostolica, sotto Adriano Secondo. an. 869. II. 22
Vermense, ò di Vernon, di Riformazione, e Foro Ecclesiastico, e di celebrarsi i Matrimonij publicamente, sotto Stefano Secondo. an. 755. I. 364
Di Villa Colonia, inserito nel Meldense. an. 844. I. 427
Viennense, contra gli occupatori de' Beni Ecclesiastici. an. 892. II. 31
Viennense, ò di Vienna, ne' dispareri frà l'Imperadore Enrico, e Pasquale Secondo Papa. an. 1112. *inserito nel primo Lateranense.* II. 122
VIENNENSE *decimoquinto Ecumenico, dell'estinzione de' Caualieri Templari, contra gli Eretici Beguardi, Beguine, e Fraticelli, e della publicazione delle Leggi Canoniche, dette Clementine, sotto Clemente Quinto. an.* 1311. II. 262
Verdunense, ò di Verdun, nella Causa di Vgo fatto Vescouo di Rems ancor Bambino, sotto Agapito Secondo. an. 947. II. 43
Vuerstmonasteriense, ò di Verstminster, intorno la Riseruazione per la Corte Ponteficia, di due Prebende per Diocesi per proprio mantenimento, sotto Onorio Terzo. an. 1226. II. 204
Vormazienſe, ò di Vormazia, del non condursi i Vescoui alla Guerra, sotto Stefano Terzo. an. 770. I. 360
Vormazienſe, di Carlo Magno, di Ecclesiastica Disciplina, sotto Adriano Primo. an. 772. *ed altri pur di Vormazia.* I. 368
Vormazienſe, di Ecclesiastica Disciplina, e di non immergersi il Bambino nel Fonte Battesimale, del Celibato de' Vescoui, e Preti, sotto Adriano Secondo. an. 868. I. 444
Vtinense, ò di Vdine, ruinato da Gregorio Duodecimo per la sua deposizione seguita in Pisa. an. 1409. II. 280
Vormazia, nel quale l'Imperadore riceue la Concordia. an. 113. II. 122

Aggiunti.

Di Valenza, Dignità Reale data à Bosone per autorità Apostolica. an. 890. II. 30
Valenza, nella Causa di Vgo Flauiniacense. an. 1100. II. 111
Valenza, contra gli Spergiuri. an. 1248. II. 226
Verulamio, donazione al Monastero di Sant'Albano. an. 793. II. 364
Vermerie, Priuilegij del Monastero di Lebraba. ann. 853. I. 433
Vernon, Riformazione Ecclesiastica quanto a' Principi. ann. 844. I. 426
Venezia, di Ecclesiastica Disciplina. an. 1040. II. 69
Verlè, spedizione d'Armi contra i Saracini. an. 1146. II. 149
Verona, circa i Preti Scismatici. an. 1184. II. 179
Vienna, institurione delle Rogazioni. an. 474. I. 226
Vienna, modo di dar i Iuspadronati. an. 1267. II. 234
Vincbestre, donazione delle Decime alla Chiesa. ann. 855. I. 436
Vincbestre, differenze frà Monaci, e Cherici conugati. an. 976. II. 52
Vincbestre, priuilegio del Monastero di Sant'Edemondo. an. 1021. II. 65
Vincbestre, contra l'Arcinescouo di Canturberi. ann. 1070. II. 89
Vincbestre, Immunità Ecclesiastica difesa contra il Rè. an. 1139. II. 148
Vincbestre, contra il Rè Infermo, carcerato per' autorità Apostolica. ann. 1142. II. 148
Verstminster, priuilegij del Monastero di San Pietro. an. 1066. II. 87
Vngheria, Riformazione Ecclesiastica. an. 1309. II. 260
Vratislauia, sussidij dati al Papa. an. 1248. II. 226
Vormazia, circa il Matrimonio. an. 829. I. 420
Vormazia, à chi spetti la Chiesa di Brema. an. 890. II. 30
Vormazia, per lo viaggio di Carlo Magno. an. 787. I. 392
Vutrech, douersi predicare senza eleganza. an. 697. I. 354

Fine dell'Indice de' Concilij.

GEO-

GEOGRAFIA VESCOVALE MODERNA,

CAPO I.

ROMANO PONTEFICE

Vicario di Criſto Signor Noſtro, Succeſſor di San Pietro, Veſcouo della Chieſa Cattolica, e aſſiſtito da i Veſcoui Cardinali

Oſtia	Oſtienſis, & Veliternus
Porto	Portuenſis, & Syluæ Candidæ
Sabina	Sabinenſis
Paleſtrina	Prænestinus
Fraſcati	Tuſculanus
Albano	Albanenſis

PRELATI.

Iesi	Æsinus
Alatri	Alatrinus
Amelia	Amerinus
Anagni	Anagninus
Ancona	Anconitanus
Teramo	Aprutinus
Aquila	Aquilanus
Aquino	Aquinas
Arezzo	Aretinus
Aſcoli	Aſculanus
Aſſiſi	Aſſiſienſis
Auerſa	Auerſaous
Oſimo	Auximanus
Bagnoreo	Balneoregienſis
Biſignaoo	Biſiniacenſis
Gaeta	Caetanus
Camerioo	Camers
Caſtro	Caſtrenſis, ouuero d'Acquapendente.
Città Caſtellana	Ciuitatis Caſtellan.
Città Ducale	Ciuitatis Ducalis
Città della Pieue	Ciuitatis Plebis
Caua	Cauenſis
Corneto	Cornetenſis
Cortona	Cortonenſis
Gubbio	Eugubinus
Fano	Fanenſis
Ferentioo	Ferentinas
Foligno	Fulginas
Fondi	Fundanus
Teroi	Interamnenſis
Loreto	Lauretanus
Lucca	Lucenſis
Luna Sarzana	Luneoſis
Molfetta	Malfettenſis
Mantoa	Mantuaous
Marſi	Marſicenſis
Melfi	Melfitaous
Monopoli	Monopolitanus
Monteſiaſcone	Montis Faliſci
Moot'Alcioo	Montis Ileinenſis
Monte peloſo	Montis peluſij
Mootepulciano	Montis Politiani
Naroi	Narnienſis
Nardò	Neritonenſis
Nocera	Nucerinus
Pauia	Papienſis
Penna, ed Atri	Peonenſis
Perugia	Perusinus
Pienza	Pientinus
Rauello	Rauellenus
Rieti	Reatinus
Recanati	Recinarenſis.
Saluzzo	Saltitienſis
Segni	Segnignus
Sora	Soranus
Spoleto, e Norcia	Spoletanus
Sutri, e Nepi	Sutrinus
Terracina	Terracinenſis
Tiuoli	Tiburtious
Città di Caſtello	Tifernas
Troia	Troianus
Todi	Tudertinus
Vualma Sulmona	Sulmonenſis
Veroli	Verulanus
Viterbo, e Toſcanella	Viterbienſis
Volterra	Volaterranus
Oruieto	Vrbeuetanus

Metropolitana di Siena.

Chiusi	Clusinus
Grosseto	Grosettanus
Massa	Massensis
Soana	Soanensis

Metropolitana di Firenze.

Borgo S. Sepolcro	Burgi S. Sepulchri
Città del Sole	Ciuitatensis
Colle	Collensis
Fiesole	Fæsulanus
Pistoia	Pistorienſis
S. Miniaco	S. Miniatis
Prato	Pratensis

Metropolitana di Pisa.

Liuorno	Liburnensis
Aiazzo in Corsica	Adiacensis
Aleria	Alesiensis
Sagona	Segonensis

Metropolitana di Genoua.

Albenga	Albiganensis
Brugnati	Aprumatensis
Bobio	Bobiensis
Noli	Naulensis
Acci in Corsica	Aeciensis
Mariana	Marianensis
Nebbio	Nebiensis

Metropolitana di Turino.

Inrea	Eporedieosis
Fossano	Fossanensis
Mondoui	Montis Regalis

Metropolitana di Milano.

Alba	Albensis
Alessandris	Alexandrinus
Acqui	Aquensis
Asti	Astensis
Bergomo	Bergomensis
Brescia	Brixiensis
Casale	Casalensis
Cremona	Cremunensis
Tortona	Dertonensis
Ventimiglis	Intemilienſis
Lodi	Laudensis
Nousra	Nouarienſis
Sauona	Ssuonienſis
Vercelli	Vercellensis
Vigeuano	Viglebanensis

Metropolitana di Vdine.

Patriarcato di Aquileia.

Città nuoua	Æmonienſis
Belluno	Bellunensis
Ceneda	Cenetensis
Como	Comensis
Concordia	Concordiensis
Feltre	Feltrensis
Capo d' Istris	Iustinopolitanus
Parenzo	Parentinus
Padoua	Patauinus
Petino	Petenensis
Pola	Polensis
Treulgi	Tarusinus
Trieste	Tergestinus
Verona	Veronensis
Vicenza	Vicentinus
Trento	Tridentinus

Metropolitana di Venezia.

Chiozza	Clodiensis
Torcello	Torcellanus
Caorle	Caprulanus

Metropolitana di Bologna.

Borgo S. Donnino	Iuliæ Fidentiæ
Carpi	Carpensis
Crema	Cremensis
Modona	Mutinensis
Parma	Parmensis
Piacenza	Placentinus
Reggio	Regiensis

Metropolitana di Rauenna.

Arimino	Ariminensis
Bertinoro	Brittinorienſis
Cesena	Cæsenas
Ceruia	Ceruiensis
Comacchio	Comaclenſis
Faenza	Fauentinus
Faenstria	Fanestrienſis
Ferrara	Ferrarienſis
Imola	Imolensis
Forli	Forolluienſis
Rouigo	Rhodiginus
Sarsina	Sarsinensis

Metropolitana di Vrbino.

Cagli	Callienſis
Fossumbrùno	Fori Sempronij
San Leo	Leopolitanus
Pesaro	Pisaurienſis
Senogallia	Senogallienſis

Metropolitana di Fermo.

Mscerata	Msceratensis
Montalto	Montis alti
Ripa	Ripanus
S. Seuerino	Septempedanus
Tolentino	Tolentinas

Metropolitana di Beneuento.

Alise	Aliphanus
Arlano	Arianensis
Ascoli	Asculanus
Auellino	Abellinensis
Boiano	Boianensis
Boulno	Bouinensis
Fiorenzuola	Florentinolensis
Fricenti	Frequentinus
Guardis Alfiera	Gardienſis
Larino	Larinensis
Lesina	Lesinensis
Montemarano	Montis Marani
Sant' Agata de' Goti	Sanctæ Agathæ
San Seuero	Sancti Seueri
Theleſe	Thelesinus
Termoli	Thermulanus
Dragonara	Tragonarensis
Turribolense	Turribinensis
Vico della Baronia	Vicanus
Vulturara	Vulturanensis
Trois	Troianus

Metro-

Metropolitana di Capoa.

Iſernia	Æſernienſis
Caiazzo	Calatinus
Carinola	Calenenſis
Caſerta	Caſertanus
Monte Caſino	Caſinenſis
Seſſa	Sueſſanus
Teano	Theanenſis
Venafro	Venafranus

Metropolitana di Napoli.

Cerra	Accerranus
Iſchia	Ænarienſis
Nola	Nolanus
Pozzuolo	Puteolanus
Auerſa	Aduerſanus

Metropolitana di Surento.

Caſtell'à mare	Caſtello ſtabienſis
Maſſa	Maſſenſis
Vico	Viciaquenſis
Salpi	Salpenſis

Metropolitana di Amalfi.

Capri	Minorenſis
Lettere	Capreenſis
Minori	Litteranenſis
Scala	Scalenſis

Metropolitana di Salerno.

Acerno	Acernenſis
Campagna	Campanienſis
Capaccio	Caputaquenſis
Marſico nouo	Marſicenſis
Nocera de' Pagani	Nucerinus
Nuſco	Nuſcanus
Policaſtro	Policaſtrenſis
Sarno	Sarnenſis
Caua	Cauenſis

Metropolitana di Conſa.

Lacedonia	Laquedunienſis
Biſaccia	Biſacienſis
Cangiano	Cangianenſis
Muro	Muranus
Sant'Angelo de' Lombardi	Sancti Angeli Lombardorum

Metropolitana Acheruntina, ò di Cirenza, e Matera.

Grauina	Grauinienſis
Anglona	Anglonenſis
Monte Peloſo	Montis Peluſij
Potenza	Potentinus
Rapolla	Rapollenſis
Tricarico	Tricarienſis
Venoſa	Venuſinus

Metropolitana di Coſenza.

Caſſano	Caſſanenſis
Martorano	Martoranenſis
San Marco	Sancti Marci

Metropolitana di Reggio.

Amantea	Amantinus
Boue	Bouenſis
Caſtel della Brucca	Caſtri Brutij
Catanzaro	Catacenſis
Cotrone	Cotronenſis
Gerace	Hieracenſis
Mileto	Miletenſis exemptus
Monteleone	Montis Leonis
Nicaſtro	Neocaſtrenſis
Nicotera	Nicoterenſis
Oppido	Opidenſis
Squillace	Scyllacenſis
Tauerna	Tabernenſis
Tropea	Tropienſis

Metropolitana di Santa Seuerina.

Belcaſtro	Belicaſtrenſis
Cariati	Cariatenſis
Iſola	Inſulanus
Strongoli	Strongylenſis
Ombriatico	Vmbriaticenſis

Metropolitana di Roſſano.

Senza Suffraganei.

Metropolitana di Taranto.

Caſtellaneta	Caſtellanenſis
Motula	Motulenſis
Oria	Oritanus

Metropolitana di Otranto.

Lecce	Aletinus
Aleſſano	Alexanenſis
Gallipoli	Callipolitanus
Caſtro	Caſtrenſis
Capo di Leuca	Leucenſis
Vgento	Vgentinus
Monopoli	Monopolitanus

Metropolitana di Brindeſi.

Oſtuni	Oſtunenſis

Metropolitana di Bari.

Bitetto	Bitutenſis
Bitonto	Bituntinus
Conuerſano	Cupertanus
Giouenazzo	Inuenacenſis
Lauello	Lauellinus
Mineruino	Mineruenſis
Polignano	Poliniacenſis
Ruuo	Rubenſis
Molfetta	Molfettanus
Bùdua) in Dalmazia Cattero)	Budoenſis Catheti

Metropolitana di Trani.

Andria	Andrienſis
Biſceglia	Vigilienſis

Metropolitana Sipontina, ò di Manfredonia.

Città di Sant'Angelo	Sancti Angeli in Gargano
San Seuero	Sancti Seueri
Troia	Troianus exemptus
Vesta	Vestanus

Metropolitana di Lanciano.

Senza Suffraganei.

Metropolitana di Nazareth.

Nella Terra di Barletta.

Metropolitana di Chieti.

Ciuità di Cali	Calienſis
Ortona	Ortonæ Maris
Atri	Atrenſis

SICILIA. Capo II.

Metropolitana di Palermo.

Giorgento	Agrigentinus
Mazzara	Mazzarinus
Malta	Melitenſis

Metropolitana di Messina.

Cefalù	Cephaldenſis
Lippari	Liparenſis
Patti	Pactenſis

Metropolitana di Montereale.

Catania	Catanenſis
Siracusa	Syracuſanus

Metropolitana di Cagliari in Sardegna.

Solci	Sulcenſis
Leſſa	Leſitanus
Doli	Dolienſis

Metropolitana di Sassari.

Algieri	Algarenſis
Castro Aragonese	Castri, vel Terræ nouæ

Metropolitana di Arbora di Oristagno.

Santa Giusta	Sanctæ Iustæ
Vssella	Vssellenſis

REGNO DI FRANCIA. Capo III.

Metropolitana di Burges.
Della prima Aquitania.

Albi	Albienſis
Cahors	Cadurcenſis
Castres	Castrenſis
Clermont	Claromontanus
Saint Flour	Florianus
Limoges	Lemouicienſis
Meode	Mimatenſis
Poggio di Nostra Dama	Podienſis
Rodez	Rutenenſis
Tulles	Tutelenſis
Vabres	Vabrenſis

Metropolitana di Bordeos.
Della seconda Aquitania.

Agen	Agenneuſis
Condom	Condomenſis
Angolemme	Engoliſmenſis
Luſſon	Lucionenſis
Rocella	Mallea cenſis
Perigò	Petracoricenſi
Poitiers	Pictauienſis
Saintes	Sanctonenſis
Sarlat	Serlatenſis

Metropolitana di Aus.
Terza Aquitania.

Aire	Adurenſis
Acqs	Aquenſis
Baiona	Baionenſis
Conſerans	Conſeraueoſis
Comingra	Conuenenſis
Laictoure	Lectorenſis
Oleron	Oleronenſis
Tarbes	Tarbenſis
Baſas	Vaſatenſis

Metropolitana di Narbona.
Della prima Narbonese.

Agde	Agathenſis
Aleol	Alectenſis
Biziers	Biterrenſis
Carcaſſona	Carcaſſonenſis
Lodeue	Lodeuenſis
Mompellier	Montis Peſſulani
Nimes	Nemauſenſis
Sao Pons de Tomiers	Sancti Pontij
Vſez	Vſerienſis

Metropolitana di Aix.
Della seconda Narbonese.

Apt	Aptenſis
Ciſteron	Ciſtarincenſis
Fregius	Foroiulienſis
Rez	Regienſis
Gap	Vapinicenſis

Metropolitana di Tolosa.
Della terza Narbonese.

Pamiers	Appamienſis
Lombez	Lumbarienſis
Mirepoix	Mirapicenſis
Montalban	Mootalbanenſis
Rieux	Riuenſis
San Popoul	Sancti Populi
Vaures,	Vaurenſis

Metropolitana di Vienna.
Della prima Viennense.

Die	Diennenſis
Valenze	Valentinus
Geneue	Geneurenſis
Granoble	Gratianopolitanus
S. Gio: di Moriana	Maurianenſis
Viuiers	Viuarienſis

Metro-

Metropolitana di Arles.
Della seconda Viennense.

Oranges	Arausicanus
Marsilia	Marsilienſis
Tolon	Tolonenſis
S. Polo Tricastin	Tricastinenſis

Metropolitana di Auignone.
Della terza Viennense.

Carpentras	Carpentoractenſis
Cauaillon	Cauellicenſis
Vasnn	Vasionenſis

Metropolitana di Ambrun.
Nell'Alpi Marittime, Ebrodunenſis.

Digne	Dinnienſis
Glandeue	Glandanenſis
Grasse	Grassenſis
Nizza	Nicienſis
Sannez	Sanicienſis
Vence	Vincienſis

Metropolitana di Tarantasia.
Dell'Alpi Graie.

Aosta	Augustenſis
Sion	Sedunenſis

Metropolitana di Lione.
Della prima Lioneſe, Primate delle Gallie.

Autun	Augustodunenſis
Challón	Cabillonenſis
Langres	Lingonenſis
Maſcon	Matiſconenſis

Metropolitana di Roano.
Della ſeconda Lioneſe.

Auaranches	Abrincenſis
Bayeux	Baiocenſis
Coſtanze	Coſtantinienſis
Eurex	Ebroicenſis
Liſieux	Lexouienſis
Seez	Sagenſis

Metropolitana di Tours.
Della terza Lioneſe.

Angers	Andegauenſis
San Brieu	Briocenſis
Mans	Cenomanenſis
Kimper	Coriſopitenſis
Dol	Dolenſis
San Pol di Leon	Leonenſis
San Malò	Meclouienſis
Nantes	Nannetenſis
Rennes	Redonnenſis
Triguier	Trecorenſis
Vannes	Venetenſis

Metropolitana di Sans.
Della quarta Lioneſe:

Auxerre	Antiſiodorenſis
Niuers	Niuernenſis
Troya	Trecenſis

Metropolitana di Parigi.

Orleans	Aurelianenſis
Sciatres	Carnotenſis
Meos	Meldenſis

Metropolitana di Biſanzon.

Baſilea	Baſilienſis
Belley	Bellicenſis
Loſanna	Lauſanenſis

Metropolitana di Treueri.
Della prima Belgica.

Metz	Metenſis
Tul	Tullenſis
Verdun	Virdunenſis

Metropolitana di Reims.
Della ſeconda Belgica.

Amiens	Ambianenſis
Boues	Bellouacenſis
Bologna	Bononienſis
Scialon	Catalunenſis
Lann	Laudunenſis
Noion	Nouiomenſis
Senlis	Siluanectenſis
Sniſſons	Sueſſionenſis

Metropolitana di Cambrai.
Della terza Belgica.

Arras	Atrebatenſis
Sant'Omer	Audomarenſis
Namur	Namurcenſis
Tornai	Tornacenſis

Metropolitana di Malines.
Quarta Belgica:

Bruges	Burgenſis
Gant	Gandauenſis
Ipri	Iprenſis
Roremonda	Ruremundenſis
Bolduch	Siluaducenſis

Metropolitana di Vtrech:
Quinta Belgica.

Deuenter	Dauentrienſis
Harlem	Harlemenſis
Groningha	Groningenſis
Leuarden	Leouardienſis
Midelburgh	Midelburgenſis

Metropolitana di Colonia.

Liegi	Leodienſis

Metropolitana di Magonza.

Argentina	Argentorati
Coſtanza	Coſtantinus
Spira	Spirenſis
Vormazia	Vormatienſis

Queſte vltime Metropolitane appartengono più propriamente alla Germania, doue più precisamente ſi notaranno.

SPAGNA Capo IV.

Primazia di Toledo.

Cartagena	Cartaginis
Murcia	Murcienſis
Cuenza	Conchenchis
Giaen	Giennenſis
Cordoa	Cordubenſis
Segouia	Segobienſia
Seguenza	Seguntinus
Vagliadolid	Vallſoletanus
Oſma	Vxamenſis

Metropolitana di Burgos.

Calaorra	Calaguritanus
Palenza	Palentinus
Pamplona	Pampilonenſia

Metropolitana di Compoſtella.

Auila	Abulenſis
Aſtorga	Aſtoricenſis
Orenſe	Aurienſis
Coria	Caurienſis
Lugo	Lucenſis
Mondonhedo	Mindonienſis
Città di Rodrigo	Mitrobricenſis
Badaios	Baldaiocenſis
Placenza	Placentinus
Salamanca,	Salamanticenſis
Tuy	Tudenſis
Zamora	Zamorenſia
Leon	Legionenſis
Ouiedo	Ouetenſis

Metropolitana di Braga.

Lamego	Lamecenſis
Miranda	Mirandenſia
Porto	Portuenſis
Viſeo	Viſenſis

Metropolitana di Lisbona.

Coimbra	Conimbricenſis
Garda	Guardienſis
Leyra	Lerienſis
Portalegro	Portalegrenſis

Fuori di Europa.

Angra nelle Terzere	
Braſil	Braſilienſis
San Saluatore	
Baia di tutti i Santi	
Congo nell'Etiopia	
Funcalo nella Madera	
San Giacomo al Promontorio di Capo verde	
San Tommaſo, Iſola ſotto l'Equatore Panoſian	
Ceuta, ſeu Septenſis, nella Mauritania Tingitana	

Metropolitana di Euora.

Eluaz	Albenſis
Silues	Siluenſis
Tanger	Tingenſis in Africa

Metropolitana di Siuiglia.

Cadice	Gaditanus
Canarie	Canarienſis Inſularum
Malaga	Malacitanus, *& altri.*

Metropolitana di Granata.

Almeria	Almerienſis
Guadix	Guadicenſis

Metropolitana di Valenza.

Oruelha	Oriolanus
Maiorica	Maioricenſis
Segorue	Segobricenſis

E di più tutte le Chieſe di Affrica nella Cartaginese.

Metropolitana di Tarragona.

Barzellona	Barchinonenſis
Solſona	Celſonenſia
Tortoſa	Dertoſanus
Elna, e Perpignano	Elnenſis
Girona	Gerundenſis
Lerida	Ilerdenſis
Vich	Vicienſis
Vrgelles	Vrgelitanus

Metropolitana di Saragozza.

Albarazin	Albarazinenſia
Balbaſtro	Barbaſtrenſis
Iacca	Iaccenſis
Hueſca	Oſcenſis
Teruel	Terul-nſis
Taraſſona	Teriaſſonenſis

ISOLE DEL MAR BRITANNICO. Capo V.

Metropolitana di Conturberi.

Sant' Aſſaf	Aſaphenſis
Bangor	Bangorenſis
Bath	Bathonienſis
Briſtouu	Briſtolienſis
Chicheſter	Ciceſtrienſis
Ely	Elienſis
Exceſter	Exonienſis
Herfords	Hereſordienſis
Landaff	Landauenſis
Lichfeld	Lichfeldenſis
Lincolne	Lincolnienſis
Londra	Londinenſis
San Dauid	Meneuenſis
Rocheſter	Roffenſis
Salesbury	Salisburienſis
V Vorceſter	V Vigormenſis
V Vincheſter	V Vintonienſis

Metropolitana di Iorch.

Carlile	Carleolenſis
Ceſter	Ceſtrienſis
Burham	Bunelmenſis

Metropolitana di Sant'Andrea in Scozia.

Aberdon	Abedornienſis
Brechin	Brechmeoſis
Chatnis	Cathanenſis

Dun-

Dunckel	Dunkeldenſis
Dumbalain	Dunbliuenſis
Muray	Moranienſis
Roſſe	Roſſenſis
Kirchuual in Orcadis	

Metropolitana di Glaſquo.

Liſmor	Liſmorenſis
VVithorn	Gallouidienſis
Sodare	Soderenſis

Metropolitana di Armath in Vlſter.

Ardrie	Ardacenſis
Douunè	Dunenſis
Conner	Connerenſis
Dromorre	Dromorenſis
Kilmorre	Kilmorenſis
Nauan	Medienſis
Robogh	Rathobonenſis
Dondalek	Duntkeranenſis

Metropolitana di Dublin.

Glandeloure	Glandelacenſis
Kildare	Darenſis
Laghlin	Lechinienſis
Oſſray	Oſſerienſis

Metropolitana di Caſſyl.

Ardat	Ardoſartenſis
Corke	Cargagenſis
Kinſail	Kinſalienſis
Limeritte	Limericenſis
VVaterford	VVaterfordienſis
Liſmor	Liſmorenſis

Metropolitana di Toam.

Achoury	Achoritanus
Kilmacullo	Kilmaculenſis
Killoaloe	Laſacenſis
Meroe	Marienſis
Olfin	Olfinenſis
Roſcoman	Roſcomenſis

GERMANIA.
Capo VI.

Metropolitana di Treueri, di Biſanzon, di Cambray, di Malines, di Vvtruh.

Co' ſuoi Suffraganei deſcritti, &c.

Metropolitana di Colonia.

Mindin	Mindenſis
Munſter	Monaſterienſis
Oſnabrug	Oſnaburgenſis
Liegi in Gallia	Leodium

Metropolitana di Magonza.

Auguſta	Auguſtanus
Croira	Curienſis
Aiſchſtet	Eiſtetenſis
Galberſtat	Halberſtatenſis
Herbipoli	Herbipolenſis
Hildesheim	Hildeſimenſis
Paderbona	Paderbonenſis

Ferden	Verdenſis
Bamberga	Bambergenſis
Strasburg	Argentoratenſis
Coſtanza	Conſtantienſis
Spira	Spirenſis
Vormazia	Vormatienſis

Metropolitana di Saltzburgh.

Brixen	Brixenſis
Chiemenſe	Chiemenſis
Friſingen	Friſingenſis
Gorizia	Gurgenſis
Lauemutz	Lauentinenſis
Paſſauu	Paſſauienſis
Ratisbona	Ratisbonenſis
Seckauu	Seccouienſis
Laubach	Labacenſis
Neuſtat	Neuſtadienſis
Vienna	Viennenſis

Metropolitana di Praga.

Littommiſſel	Litomiſenſis
Olmutz	Morauienſis

Metropolitana di Meydburgh.

Brandeburgh	Brandeburgenſis
Halueburgh	Hauelburgenſis
Merſpurgh	Merſeburgenſis
Miſnen	Miſenenſis
Naumburgh	Naumburgenſis

Metropolitana di Brema.

Lubek	Lubecenſis
Raſeburgh	Ranburgenſis
Scheuurin	Suurinenſis

SVEZIA, e DANIMARCA.
Capo VI.

Metropolitana di London in Dania.

Arusen	Arhuſienſis
Alborgh	Burgalienſis
Odenſeè	Othonienſis
Rip	Ripenſis
Raſchilt	Raſchildenſis
Slezuuich	Sleuicenſis
Viborgh	VVibergenſis
Reualienſt	

Metropolitana di Drontreim.

Berghes	Bergenſis
Facenſis	
Graueladienſe	
Hammar	Hamarenſis
Opſlo	Haſſoenſis
Kirkuual	Orcadenſis
Sure	
Nisladenſe	
Stafanger	Stauangarenſis
Studergenſe	
Nula	
Scalholt	Scalholtanus

Metropolitana di Vpsal in Suezia.

Abo	Aboensis
Arot	Arosiensis
Lancopen	Lincopiensis
Scare	Scarensis
Strengennes	Stregennensis
VVexo	Volsoniensis

POLONIA, e PROVINCIE VICINE. Capo VIII.

Metropolitana di Gnesna.

Camin	Caminensis
Cracouia	Cracouiensis
Culma	Culmensis
Lebus	Lebusiensis
Luzcho	Lusucensis
Masouia	Mszouiensis
Plosko	Plocensis
Pozna	Posnaniensis
Vilna	Vilnensis
VVadistauu	VVladislauiensis
Brestauu	Vratislauiensis
Varmia	Varmiensis
Miedniki in Samogitia	
Venden in Liuonia	

Metropolitana di Regia in Liuonia.

Oesel	Osiliensis
Pomesanensis in Insula Sanctæ Mariæ	
Ruthenensis in Moscouia	
Semgal	Semigallensis
Thooron	Toronensis
Derpt	Trapatensis
Varmerland	

Metropolitana di Leopoli.

Chelm	Chelmensis
Kaminietz	Chamenecensis
Chiouia	Kiouiensis
Premisilia	Premisiliensis
Polotzo	Polocensis
Volodomier	Vlodomirensis

Metropolitana di Mosca in Moscouia.

Rostoun	Rosthouiensis
Nouogradech	Nouogradensis
Casan	Casanensis
Kolon	Colomuensis
Corticense	
Rezan	Rezanensis
Susdaliense	
Smolensko	Sualeouensis
Tuer	Tuerensis
VVologd	Vologdensis

VNGHERIA. Capo IX.

Metropolitana di Strigonia.

Agria	Agrensis
Giauarino	Isurensis
Nitria	Nitriensis
Cinque Chiese	Quinqueclesiensis
Vaccia	Vaccensis
Vesprino	Vesprimensis

Metropolitana di Colos. Colocense.

Buda	Bodensis
Chonad	Cenadiensis
Nanderhiense	
Sirmich	Sirmiensis
Transiluania	Transiluanensis
Alba Giulia	Albæ Iuliæ
Vsradino	Varadinensis
Zagabria	Zagabriensis

DALMAZIA, e vicine PROVINCIE. Capo X.

Metropolitana di Zara. Isdrense.

Arbe	Arbensis
Ossero	Ausanensis
Veglia	Veglensis
Nona	Nonensis
Segni	Segnensis

Metropolitana di Spalato.

Modrussa	Carbonacensis
Lesina	Parensis
Nona	Nonensis
Scardona	Scardonensis
Sebenico	Sebenicensis
Segni	Signinus
Tinnia	Tinensis
Traù	Tragurensis
Ssnadria	Sanadrensis
Ottorense	

Metropolitana di Ragusa.

Budoa	Buduensis
Bossina	Bossinensis
Curzola	Cursensis
Garzala	Garzalensis
Stagno	Stagnensis
Stefano	Stephanensis
Tribigna	Tribulensis
Marcana	Marcatensis

Metropolitana di Durazzo. Dyrachinus.

Alba	Albanensis
Benda	Bendensis
Canonia	Canonensis
Croia	Croiensis
Lisia	Lisiensis

Metropolitana di Antiuari. Antibarensis.

Alenense	
Budoa	Buduanensis
Driuaste	Driuastensis
Dolcigno	Dulcinensis
Eisterense	
Polastro	Polastrensis
Sapatense	
Scutari	Scodorensis
Soacino	Suacinensis
Albania	Albanensis

Metropolitana di Corsù. Corcyrensis.

Cefalonia	Cephalænensis
Zante	Zacynthinus

Metro-

Metropolitana di Candia.
Cretense.

Arcadia	Arcadiensis
Canea	Caneensis
Cheroneſſo	Cherronensis
Mellipotamo	Melipotamensis
Rettimo	Retimensis
Sicchimo	Sicchimensis
Sittia	Sittiensis
Gerapietra	Hierapetrensis

Metropolitana di Nicoſia in Cipro.

Famagoſta	Famauguſtanus
Limiſſo	Limichonienſis
Paſo	Paphensis
Amathunta	Amathuntæ
Arſo	Arſenas
Carpazio	Carpaſinus
Cerines	Ceraunіæ

INDIE ORIENTALI, & OCCIDENTALI.
Capo XI.

Metropolitana di Goa in Oriente.

Coccino	Cochinenſis
Macao	Macaonenſis, nella Cina
Malaca	Malacenſis
Malahan	Malahanenſis
Meliapor	Meliaporenſis
Naganſachi nel Giappone	

Metropolitana di Manilla nelle Filippine.

Cacerenſe, nell'Iſola Lutzouia.
Cagaiam, ouuero nuoua Segouia.
Nome di Gieſù, nell'Iſola Zebuenſe.

Metropolitana del Meſſico in Occidente.

Nuoua Antequera	
Chiappa	
Guadalaxara	
Guattimala, ò S. Giacopo de' Caualieri	
Troxillo	Hondurenſis
Mecohachan	Mechuacanus
Merida nella Iucatenſe	
Leon	Nicaraguenſis
Vera Pace	Pacenſis
Tlaxcala, ouuero Puella de los Angelos	Angelopolitanus

Metropolitana di San Domingo nella Spagnuola.

Coro	Corenſis
S. Iago de Cuba	
S. Gio: di Porto ricco	

Metropolitana di Lima nel Perù.

Arequippa	Ariquipenſis
Caſtillia d'oro	Caſtellanus
Cuzce	Cuſcenſis
Leo	Legionenſis
Guamanga	Guamaganus
Panama	Panamenſis
Quico	Quitenſis
Truxillo	Trugillenſis

Metropolitana di Santa Fede di Bogota.

Cartagena	Cartaginenſis
Popoyan	Popoianenſis
Santa Marta	San Marthanus

Della Grecia, ed altre parti del noſtro Oriente ci riportiamo alla Geografia antica, giacchè, ſe è mutata in qualche parte, lo è in deſtruzzione delle Chieſe, e Metropolitane, non in Edificazione, Permuta, ò Traslazione, gemendo elleno ſotto la Dominazione Turcheſca.

GEOGRAFIA VESCOVALE ANTICA,

Cioè fino all'Ottauo, & Vndecimo Secolo, distinta in dodici Capi.

CAPO I.

Roma Metropolitana, Primazia Suprema, contenea sotto di sè i Vescouadi.

Ex Labbè in apparatu, & in Symposi Conciliorũ.

Nel Lazio, e Campagna.

Abellinus
Acerranus
Albanensis
Amalphitanus
Antias, vel Neptunij
Anagninns
Aqninas
Attellanus, ò sia Auersano
Attinensis, appresso Montecasinn
Calatinus
Calenensis
Capuanus
Cassinensis
Cumanus
Formianus
Fondanus
Minturnensis
Misenensis
Neapolitanus
Nolanus
Ostiensis
Puteolanus
Salernitanus
Suessanus
Signinus
Soranus
Subaugustanus
Sutrentinus
Terracinensis
Terrentinus
Theanensis
à Tribus Tabernis
Tusculanus. Frascati
Veliternus
Venafrinus
Vultumensis

In Toscana.

Aquæ viuæ
Aretinus
Balneoregij
Bledensis
Centumcellensis
Cornetanus
Cortonensis
Clusinus
Fiesulanus
Falerienſis
Ferentinas
Florentinus
à Foro Claudij
Hortanus
Grauisensis
Lucensis
Lunensis, Sarzana
Nepesinus
Perusinus
Pnlismartensis
Pnpulnniensis
Porti Augusti
Pisanus
Rusellanus
Salpensis
Senensis
Siluæ Candidæ
Suanensis
Sutrinus
Tarquiniensis
Tusciensis
Volateranus
Vnlsiniensis
Vrbis veteris

In Vmbria.

Amerinus
Assisias
Camers
Fnri Flaminij
Fori noui
Fulginus
Eugubinus
Hispellensis
Interamnensis
Meuaniensis
Nsrniensis
Nucerinus
Ocriculanus
Spoletanus
Tifernas
Città di Castello
Tubiensis
Tudertinus
Vettoniensis

Nella Valeria.

Amiternij
Sabinensis
Fidenæ
Furcnniensis
Marsnrum
Nomentanus
Nursinus
Prænestinus
Reatinus
Tiburtinus

Nel Piceno Annonario.

Ariminensis
Calliensis
Fanl Fortunæ
Foro Sempronij
Æsinus
Pisaurensis
Senogalliensis
Vrbinas

Nel Piceno Suburbicario.

Anconitanus
Ascolanus
Ateracensis
Auximanus
Cingolanus
Firmanus
Interamnensis
Atriensis
Matelicanus
Hnmanensis
Potentinus
Pinensis
Septempedanus
Tnlentinas

Nel Sannio.

Aliphanus
Beneuentanus
Boianensis
Frequentinus
Hortonensis
Aprutinus
Sepinas
Sulmonensis
Theatinus
Valuensis

In Puglia.

Acheruntinus
Arpensis
Barrensis
Cannensis
Canusinus
Cupersanensis
Egnatinus
Melfitanus
Sipontinus
Tranensis
Venusinus
Vigiliensis

In Calabria.

Aletinus
Brundusinus
Callipolitanus
Hydruntinus
Lypiensis
Tarentinus
Vriensis

In Lucania.

Acrapolitanus
Blandanus
Buxentinus
Præstanus
Potentinus

In Brutio.

Bouensis
Carinas
Cosentinus
Crotoniensis
Locrensis
Murensis
Nicotrensis
Orestensis
Rhegiensis
Syllatenus
Taurianensis
Tempsanus
Turitanus
Tropiensis
Vibonensis

In Corsica.

Adiacensis
Aleriensis
Nebiensis
Tamitanus

Metro-

Metropolitana di Milano. Cap. 2.

Hauea ſuggetti i Veſcouadi in Liguria.

Bergomenſis
Brixienſis
Comenſis
Cremonenſis
Eporedienſis
Laudienſis
Nouarienſis
Ticinenſis
Vercellenſis

Nell'Alpi Cozie.

Albiganenſis
Albenſis
Aquarum Itatyellarum
Aſtenſis
Bobienſis
Dertoonenſis
Ianuenſis
Sauonenſis
Vigintimillienſis
Taurinenſis

Ne' Rezij.

Curienſis
Auguſtæ Vindelicorum
Quintanenſis
Ratisbonenſis

Metropolitana di Rauenna. Capo 3.

Nella Flaminia.

Ceſenatenſis
Comaelenſis
Fauentious
Ficoclenſis
Fori Liuij
Fori Pompilij
Adrienſis
Sarſinatenſis
Vicollabentinus

Nell'Emilia.

Bonooienſis
Brixellenſis
Mutinenſis
Parmenſis
Placentinus
Regienſis

Metropolitana di Aquileia. Cap. 4.

Ne' Veneti.

Aceliuus
Altinus
Bellunij
Caprulienſis
Cenetenſis
Feltrenſis
Gradenſis
Mauanenſis
Nouenſis
Opiterciuus
Patauinus
Sabionenſis
Tarui ſinus
Torcellanus
Trideotinus
Veronenſis

Nell'Iſtria.

Æmonenſis
Foroiulienſis
Parentinus
Polanus
Tergeſtinus

Metropolitana di Siracuſa. Capo 5.

In Sicilia.

Agrigentinus
Aleſſanus
Camarinenſis
Catanenſis
Lilybei
Meſſanenſis
Panormitanus
Tauoromitanus
Thermenſis
Trieocalenſis
Liparitanus
Melitæ

Metropolitana di Cagliari in Sardegna. Capo 6.

Fauſianenſis
Fori Traiani
Sulcitanus
Tegulenſis
de Turribus
Maioricenſis

PRIMAZIA delle Gallie. Parte II.

Metropolitana di Burges, ò ſia Aquitania prima.

Albigeoſis
Aruernorum
Cadureenſis
Gubalitanus
Lemouicienſis
Rothenenſis, ſiue Anieuenſis
Ariſitenſis

Metropolitana di Bordeos, ò d'Aquitania ſeconda. Capo 2.

Agenenſis
Engeliſmenſis
Petragoricenſis
Piſtauenſis
Sanctonenſis
Sellenſis

Metropolitana dell' Aquitania terza. Capo 3.

Nouempopulaniæ.

Aquenſis
Aturenſis
Auſcenſis
Conſoranorum
Coouennarum
Lactoratium
Laſcareoſis
Oleronenſis
Tarbenſis, ſiue Bigorrēſis
Vaſatenſis

Metropolitana della prima Narboneſe. Capo 4.

Agatenſis
Biterrenſis
Carcaſſanenſis
Eloenſis
Leuturenſis
Magalonenſis
Nemauſeoſis
Toloſanus
Viccienſis

Metropolitana di Aix. Capo 5.

Aquæ Sextiæ.

Antipolitanus
Apte Ioliæ
Forſiulienſis
Reienſis
Segeſtericus
Vapinicenſis

Metropolitana di Vienna. Cap. 6.

Geneuenſis
Gratianopolitanus
Valentinus
Tarantaſienſis
Albenſis, ſeu Viuarienſis
Maurianenſis
Sedunenſis

Metropolitana di Arles. Cap. 7.

Arauſionenſis
Auenionenſis
Caballiceoſis
Carpentoractenſis
de Eoſis
Maſſilienſis
Tolonenſis
Tricaſtinus
Vaſſonenſis

Metropolitana di Ambrun. Cap. 8.

Ebredunenſis.

Cemeleaſis
Niceæ
Dinienſis
Glanatenſis
Sanitieoſis
Vencienſis

Metropolitana di Lione prima. Capo 9.

Auguſtoduni
Cabillonenſis
Lingonenſis
Matiſconenſis
Auanticenſis
Baſilienſis
Bellicenſis
Vindoniſſenſis

Metropolitana di Roano, ò Lugdunenſe ſeconda. Capo 10.

Abrincatenſis
Baiocenſis
Ebroiacenſis
Lexouienſis
Sautenſis

Metropolitana di Tours. Cap. 11.

Macliuienſis
Andegauenſis
Cenomanenſis
Coriſopitenſis
Oximenſis
Namnetenſis
Redonenſis
Venetieus

Metropolitana di Sans. Cap. 12.

Aurelianenſis
Antiſiodorenſis
Carnutenſis
Meldenſis
Pariſienſis
Tricaſſinus

Metropolitana di Treueri della Belgica prima. Capo 13.

Colonienſis
Argentoratenſis
Madiomatrici
Magontinus
Spirenſis
Tullenſis
Tungrenſis
Leodienſis
Varmacienſis
Verodunenſis
Vitraiectenſis

Metropolitana di Rems, ſeconda Belgica. Cap. 14.

Ambianenſis
Bellouacenſis
Cameracenſis
Atrebatenſis
Catalaunenſis
Laudunenſis
Siluanectenſis
Veſſionenſis

Tor-

Tornancensis
Vermadensis

PRIMAZIA Delle Spagne. Parte III.

Metropolitana di Toledo, detta la Cartagineſe. Capo 2.

Accitanus
Arcobricensis
Bigastreosis
Baltrensis
Castolonensis
Complutensis
Dianoensis
Eliocrotensis
Ergauicensis
Illicitanus
Mentesanus
Oretanus
Oxomensis
Pallentinus
Salariensis
Segobiensis
Secobriensis
Setabiensis
Seguntinus
Valerianus
Valentinus
Vrcitanus

Metropolitana di Braga in Galizia. Capo 2.

Conimbricensis
Dumiensis
Lamecensis
Legionensis
Portucallensis
Valentinus
Viscensis

Metropolitana di Lugo in Galizia. Capo 3.

Asturicensis
Aoriensis
Brittonensis
Iriæ Flauiæ
Tudensis

Metropolitana di Emerida in Portogallo. Cap. 4.

Abulensis
Egitanus
Caurensis
Eborensis
Olixyponensis
Ossonabensis
Pacensis
Salamanticensis

Metropolitana di Siuiglia nella Betica. Capo 5.

Hispalensis
Abderitanus
Asidensis
Astygitanus
Cordubensis
Egabrensis
Eliberinus
Ilipensis
Italicensis
Malacitanas
Tuccitanus

Metropolitana di Tarragona. Capo 6.

Aucensis
Ausonensis
Barcinonensis
Cæsarauguſtanus
Calaguritanus
Dertosensis
Egarensis
Emporiensis
Gerundensis
Ilerdensis
Oscensis
Pampilonensis
Turiossonensis
Vrgellitanus

PRIMAZIA d'Inghilterra, ed Isole aggiacenti. Parte IV.

Conturberi, ò Douures, e Iorch, e Londra Metropolitani.

Candidæ casæ
Carleonensis
Colonensis
Dorcincensis
Dumnocensis
Haguſtadiensis
Helmahamensis
Herefordiensis
Laudaneosis
Linchfeldensis
Lindisfarnensis
Lindocolinensis
Mencuensis
Rhosensis
Scolseiensis
Vintoniensis
Vigornensis

Metropolitana d'Iberna, si dicea Armacani, che reggea quelle Chiese con amouibili Coadiutori.

DEL'ILLIRICO, ò sia Schiauonia Occidentale. Parte V.

Sirmiensis
Carpensis
Celeiensis
Cibalensis
Curtensis
Epidauritanus
Iadrensis
Iuuenensis
Laureacensis
Mursorum
Nouioduni
Quilabensis
Petouionensis
Sabariensis
Salonitanus
Scarabantious
Scodrensis
Singidonensis
Siscianensis
Soluensis
Stridonensis
Vindebonensis

Nell'Illirico Orientale. Parte VI.

Sardicensis in Mæsia, & Dacia.

Aquensis
Castri Martis
Remesianus
Archidensis
Metropolitanus
Prævalitanæ

Metropolitana Scupense nella Dardania.

Diocletianopolitanus
Nessinus
Vulpianensis

Metropolitana della Misia inferiore.

Abritenus
Apsarensis
Comgeosis
Dionysopolitanus
Dorostensis
Nicopolitaous
Nouensis
Odessanus

Metropolitana della Scithia.

Zomorum
Zarmizegetusanus

Metropolitana di Tessalonica.

Thessalonicensis
Bereanus
Cassandrensis
Dobernus
Diensis
Hephestiadensis
Heraclensis
Letensis
Neapolitanus
Partecopolitanus
Philippensis
Serensis
Stoborum
Thassensis
Topyritanus
Toronensis

Metropolitana di Larissa nella Tessaglia.

Cyprensis
Demetriadensis
Echiocensis
Lemianus
Metropolitanus
Thebanus
Trissensis

Metropolitana di Durazzo nell' Epiro.

Amantinus
Apolloniadensis
Aulonensis
Dullidensis
Lychidensis
Scampensis

Metropolitana di Nicopoli dell' Epiro antico.

Nicopolitanus
Anchinaxenus
Buthrotenus
Dodonensis
Euromensis
Hadrianopolitaous
Phænicenus
Photicensis
Corcyrensis
Cephalenensis

Metropolitana di Corinto dell' Acaia.

Arginus
Athenensis
Carystenus
Chaleidiensis
Eurupi in Eubronea Iosula
Corooensis
Elateensis
Helicenus
Lacedemonius
Marathooius
Megalopolitanus
Megarensis
Messenius
Nanpactius
Opuntius
Orcensis
Patrensis
Plateensis
Proponti
Iecorensis
Stratogidis
Tanagrensis
Thebanus
Tegrensis
Thespiensis

Metropolitana di Candia.

Cantanensis
Cheronensis

Cydo-

Cydonias
Cyſamenſis
Eleuteranus
Gnoſſius
Hierapinenſis
Lappenſis
Sitcenſis
Subritanus

PATRIARCATO DI TRACIA.

Coſtantinopoli, Metropolitana nella Tracia, Aſia, e Ponto. Parte VII.

Metropolitana di Eraclea. Cap. 1.

Aphrodiſienſis
Arcadianopolitanus
Bizienſis
Callipolitanus
Cherſonenſis
Cælenſis
Cylenſis
Druſiparorum
Lyſimachiæ
Panisnces
Selymbrienſis
Theodoſiopolitanus

Metropolitana di Filippopoli. Cap. 2.

Diocletianopolitanus
Diuſpolitanus
Nicopolitanus

Metropolitana di Adrianopoli in Emimonte. Capo 3.

Anchileenſis
Deueltenus
Metembrienſis
Plotinopolitanus
Sozopolitanus

Metropolitana di Traianopoli in Rodope. Capo 4.

Abderitanus
Æni
Cypſelenſis
Maronianus
Maximianopolitanus
Boſphoranus
Cherſonenſis
Zicchiriæ

DIOCESI ASIANA. Parte VIII.

Metropolitana di Efeſo. Cap. 1.

Adramittenus
Ægeenſis
Anderanus
Aneenſis
Anintenſis
Antandri
Arcadiopolitanus
Bargazenus
Brullenus
Clazomenius
Colophonius
Cumanus
Elaianus
Erithrenus
Fani Iouis
Gargarorum
Hypepenſis
Lebedenſis
Magneſiæ Sypili
Magneſiæ Meandri
Maſtaurorum
Metropolitanus
Myrinenſis
Naulochenus
Nyſſenus
Paleopolitanus
Peperenſis
Prieneus
Pergamenus
Phocenſis
Pitanenſis
Slonus
Smyrnenſis
Teorum
Theodopoleos
Thymbrianus
Trallenſis
Valentiniapolitanus

Metropolitana di Cizico nell'Elleſponto. Capo 2.

Abydenus
Adrianenſis
Adrianoteranus
Bareenſis
Ceramenſis
Dardanorum
Germenſis
Ilienſis, & Troianus
Lampſacenus
Meliopolitanus
Oeenſis
Parienſis
Pæmanieus
Pgnianus
Præconnenſis
Scepſienſis
Thermenſis
Troadenſis

Metropolitaua di Laodocea della Frigia Pacaciana. Capo 3.

Amoneenſis
Alionenſis
Anaſtaſiopolitanus
Aneyranus
Apiranus
Athanaſſenus
Atudenus
Azanenſis
Bleandrenſis
Cheretapenus
Cizilſenus
Coloſſenſis
Dioſynipolitanus
Egarenus
Eumenienſis
Hierapolitanus
Iluzenus
Itoanenſis
Moſynenſis
Neenſis
Peltanus
Philopopolitanus
Sanenſis
Sebaſtenſis
Sinaitanus
Themiſonij
Theodoſiopolitanus
Tiberiopolitanus
Traianopolitanus
Trapezopolitanus
Tremethyrenus

Metropolitana di Sinnade nella Natolia, ò ſia Frigia Salutare. Capo 4.

Amadeſſenus
Amorienſis
Auguſtinopolitanus
Brizenus
Cinaborienus
Cotynienſis
Docimienſis
Dorilenſis
Eucapianus
Hipſenſis
Lyſiadenſis
Midaienſis
Myrenus
Nacolienſis
Otrenſis
Polyboti
Præpeniſſi
Prymneſiæ
Streſtorij

Metropolitana di Sarda nella Lidia. Capo 5.

Acraſſenus
Apolloniadis
Areopolitanus
Attalienſis
Beanenſis
Blandenſis
Daldenſis
Fani Apollinis
Gaballorum
Gordenus
Heraclienſis
Hellenorum
Hierocæſarienſis
Mæoniæ
Mnſtenenſis
Philadelphienſis
Satalenſis
Sapcenſis
Siladenſis
Stratonicenſis
Thyatirenus
Trallenus
Tripolitanus

Metropolitana di Afrodiſia nella Caria. Capo 6.

Alabandenus
Amyzonenſis
Alindenus
Anaſtaſiopolitanus
Antiochiæ Meandri
Apollonidis Cariæ
Bargilenſis
Gnidius
Halicarnacenſis
Harpaſorum
Hæraleæ Latmi
Hæraleæ Salbaci
Iaſſenſis
Lorymorum
Miletenſis
Myndenſis
Neapolitanus
Otthaſiadis
Stratonicenus
Scaurpolitanus
Tabenſis

Metropolitana di Rodi dell' Iſole Cicladi. Capo 7.

Carpathius
Chius
Cous
Delius
Melius
Naxius
Parius
Samius
Teni
Theræ, & Therafiæ

Metropolitana di Mitilene in Leſbo. Capo 8.

Metymnenſis
Proſelenenſis
Tenedenſis

Metropolitana di Mira nella Licia. Capo 9.

Æraſſenſis
Antiphellenſis
Araxenus
Aſcandenus
Balburenſis
Bubraenſis
Calindenus
Cautenus
Chnmatenus
Corydallenſis
Eudoxiadia
Limyrenſis
Maſtaurorum
Mareianenſis
Neſenſis
Oexzeandenus
Olympius
Patareus
Paſelitanus
Phellenſis
Podalæenus
Rodopoltianus
Sydimenſis
Telmiſſenus
Ilocus
Xanti
Zenopoleos

Me-

Metropolitana di Sida nella Pamfilia. Capo 10.

Aspendius
Cassonensis
Carallensis
Colnbracensis
Coracesinus
Erymnensis
Etenensis
Lybranus
Selgensis
Semnocensis
Syedrensis

Metropolitana di Perge in Pamfilia. Capo 11.

Adrianopolitanus
Ariassenus
Attalianus
Comanenus
Corbasenus
Cordylorum
Eudoxiadis
Geonensis
Laganiæus
Lysianensis
Magidensis
Maximianopolitanus
Olbiensis
Palæopoleos
Panemotici
Pentesensis
Pisindensis
Puglenus
Siluiensis
Termissæ
Verzelæ

Metropolitana di Antiochia di Pisidia. Capo 12.

Adadensis
Adrianapoleos
Apameæ Cibori
Barensis
Bindeensis
Laodiceæ combustæ
Limenopolitanus
Paralienus
Philomeliensis
Prostumensis
Sagelassensis
Selucienſis
Sinyandorum
Sozopoleos
Titutensis

Metropolitana di Iconio nella Laconia. Capo 13.

Ambladensis
Aranensis
Barrathæus
Berenorum
Cannensis
Cornensis
Derbensis
Honomadensis
Hydensis
Iliistri
Isauropolitanus
Larandenus
Lystrensis
Misthienus
Onosandæ
Pappanensis
Per ensis
Subratensis, siue Sauatrorum

DIOCESE DI PONTO. Parte IX.

Metropolitana di Cesarea in Cappadocia. Capo 1.

Camulianensis
Ciscissenus
Nyssenus
Theodosiopoleos in Armenia magna.
Thermensis

Metropolitana di Tiana in Cappadocia. Capo 2.

Asunensis
Cybistrenus
Faustinopolitanus
Iustinopolitanus
Sasimorum

Metropolitana Mocissense della terza Cappadocia. Capo 3.

Colonensis
Doarenus
Nazianzenus
Parnassensis

Metropolitana di Sebaste nell' Armenia. Capo 4.

Bariffaræ
Nicopolitanus
Sebastopolitanus
Satalenus

Metropolitana di Melito della seconda Armenia. Capo 5.

Amassæus
Arabysenus
Arcorum
Ariarathiæ
Comanensis
Cocusensis
Diosponti
Zelonensis

Metropolitana di Ancira nella prima Galazia. Capo 6.

Anastasionopolitanus
Asponensis
Berinopolitanus
Cinensis
Iuliopoleos
Tabiensis

Metropolitana di Pessiunte nella seconda Galazia. Capo 7.

Orcistensis
Peteneſſensis
Trocmenus, siue Trocmadorum

Metropolitana di Neocesarea nel Ponto Tolemaico. Capo 8.

Cerasuntis
Comanæ Ponticæ
Polemonij
Ptyusij
Trapeziuntinus

Metropolitana di Amassea nell' Elleſponto. Capo 9.

Amisi
Andraporum
Iborcensis
Sinopensis
Zeli

Metropolitana di Gangra in Paflagonia. Capo 10.

Amastridis
Iunipoleos
Pompeinpoleos
Sorenus

Metropolitana di Claudionopoli. Capo 11.

Cratiensis
Hæracleæ Ponti
Tiensis

Metropolitana di Nicomedia in Bitinia. Capo 12.

Apolloniæ
Aristiensis
Basilinopolitanus
Cæsarienſis
Chalcedonensis
Cienus
Dablensis
Helennpolitanus
Adrianopolitanus
Neocæsarienſis
Patauinus
Prænetensis
Prusæ Iuxta Montem Olympum

DIOCESE DI ORIENTE.

O sia Patriarcato di Antiochia. Parte X.

Metropolitana della Siria, la stessa Antiochia. Capo 1.

Bereensis
Chalcidensis
Gabbensis
Onosartenus
Seleucienſis ad Ostia Orontis

Metropolitana di Appamea della seconda Siria. Capo 2.

Arethusanus
Epiphanienſis
Larissenus
Marismensis
Raphanensis
Seleucienſis pænes Belum

Metropolitana di Laodicea in Troade. Capo 3.

Balaneensis
Gabalensis
Paltenus

Metropolitana di Gerapoli dell'Eufratesia. Capo 4.

Cæsarienſis
Dolichenus
Cyrensis
Europenus
Germaniciæ
Marianopoleos
Perrhensis
Samosatenus
Sergiopoleos
Surorum
Vrimorum
Zeugmatis

Metropolitana di Edessa. Capo 5.

Bathnensis
Callinici
Carrhæ
Circesiæ
Dansaræ
Himeriæ
Marcopoleos
Nicephorii

Metropolitana di Amida nella Mesopotamia. Capo 6.

Caſcarenus
Martyropolitanus
Niſibenus
Rheſinas

Metropolitana dell' Arabia Petrea di Boſtri. Capo 7.

Adruhenſis
Anithenſis
Ausrenſis
Conſtantinienſis
Dionyſiadis
Elaneoſis
Errhenus
Esbenſis
Geraſenus
Medauenſis
Maximianopolitanus
Neapolitanus
Nebenſis
Parembolanus
Philadelphienſis
Philipopolitanus
Saracenorum
Zerabenſis

Metropolitana di Tiro della prima Fenicia. Capo 8.

Arcenſis
Aradi
Beryti
Botrorum
Bybli
Orthoſiæ
Paneadis
Porphirionis
Ptolemaidis
Sidonius
Sycaminus
Tripolitanus

Metropolitana di Damaſco della Fenicia al Libano. Capo 9.

Abydenſis, & Abylenſis
Alailus
Comoarenſis
Coradenſis
Danabenus
Emeſenus
Euarienſis
Heliopolitanus
Iabruduorum
Laodicenus
Palmyrenus

Metropolitana di Tarſo della prima Cilicia. Capo 10.

Adanenſis
Corycenus
Mallenſis
Pompeiopolitanus
Sebaſtenus
Zephyrienſis

Metropolitana di Anazarbo della ſeconda Cilicia. Capo 11.

Agæenſis
Alexandriæ ad Iſſum
Caſtabalorum
Epiphaniæ
Flauiadis
Irenopoleos
Mopſueſtiæ
Roſſorum

Metropolitana di Seleucia nell'Iſauria. Capo 12.

Anemurienſis
Antiochiæ ad Tragum
Bidæ Celenderis
Ceſtrenſis
Claudiopolitanus
Daliſandi
Dioceſareæ
Domitiopoleos
Herapoleos
Iacopeous
Irenopolitanus
Lami
Lybiadis
Nephelidis
Olbi
Philadelphiæ
Selinuntia
Titopoleos

Metropolitana di Coſtanza, ò ſia Salamina in Cipro. Capo 13.

Amathuſius
Arſinoenſis
Citienſis
Chytrenſis
Curienſis
Lapithenus
Ledrorum
Paphi veteris
Solorum
Thamaſſi
Tremithuntia
Theodoſipoleos

PATRIARCATO Geroſolimitano, Veſcouo già ſottoposto al Metropolitano di Ceſarea, fù coſtituito dopò il Concilio di Calcedonia.

Metropolitana di Ceſarea in Paleſtina. Capo 1.

Antedonenſis
Antipatris
Archelaidis
Aſcalonitanus
Azotius
Baſchatanus
Dorenſis
Eleutheropolitanus
Elieuſis
Gazenſis
Heracleotanus
Hiericoutinus
Iamnianus
Ioppenſis
Lyddenſis, ſiue Dioſpolitanus
Libiadis
Marumanus
Neapolitanus
Nicopolitanus
Petrorum
Raphiæ
Sozoſæ
Sebaſtenus, ſiue Samaritanus
Zabulonius

Metropolitana di Scitopoli della ſeconda Paleſtina. Capo 2.

Amathuntinus
Cuparcotenus
Capitoliadis
Gadarorum
Hippenus
Maximisnopolitanus
Menniathenus
Pellius
Tiberiadis

Metropolitana di Petra in Arabia. Capo 3.

Ailanus
Aradorum
Ariudelenus
Ariopolitanus
Auguſtinopolitanus
Eluſanus
Pharanitanus
Phanonenſis
Sodomorum
Zoaræ, ſiue Segorum

PATRIARCATO Aleſſandrino nell' Affrica Orientale. Parte XI.

Metropolitana Primaziale dell'Egitto. Capo 1.

Alexandrinus
Andropoleos
Cleopatridis
Coprithidis
Hermopoleos
Latopoleos
Mareotidis
Menelai
Metelitarum
Nauoratiæ
Niciotorum
Nitriæ
Onuphos
Phatanenſis
Saenſis
Schediæ
Tauæ

Metropolitana Auguſtamnica prima. Capo 2.

Peluſianus
Aphæitanus
Caſſij
Hephæſti
Geruntis
Oſtracinæ
Pamphyſi
Pacaſæ
Rhinocoruræ
Selæ
Sethræti
Taneos
Thenneſi
Themneos

Metropolitana dell' Auguſtamnica ſeconda. Capo 3.

Leontopolitanus
Antitoourum
Atribidis
Babylonis
Bubaſti
Heliopoleos
Scenæ
Mandrorum
Thoitorum

Metropolitana ſeconda dell'Egitto. Capo 4.

Cabaſenus
Buſiridis
Buti
Cynî
Dioſpoleos
Elearchiæ
Pachnemunis
Parulij
Phragoneæ
Sebenythi
Xoes

Metropolitana della Media, ò ſia Arcadia. Capo 5.

Oxyricenus
Aphroditopolitanus
Arſinoes, ſiue Ciuitatis Crocodilorum
Cliſmatis
Cynopoleos
Heracleæ ſuperioris
Mempheos
Nilopoleos
Paralli
Thamiaridis
Theodoſianæ

Me-

Metropolitana della Tebaide prima. Capo 6.

Antei
Apollinis
Cusæ
Hermopoleos
Hypseles
Lycopoleos
Oasis magnæ
Panis, seu Panapoleos

Metropolitana di Tolemaide, ò sia Tebaide seconda. Capo 7.

Copti
Diospoleos paruæ
Hermetis
Latopoleos
Maximianopoleos
Ombitarom
Phylorum
Tathydis
Tentyre
Thebaidis
Theretuntidis
Thineos, &
Thoicenæ

Metropolitana della Libia Pentapolitana. Capo 8.

Ptolemaidensis
Aptuchi
Barges
Berenices
Cyrenes
Distheos
Erythræ
Hydracis
Lemandi
Olibiæ
Palebiscæ
Sozusæ
Theuchyræ
Ziceliæ.

Metropolitana della Libia seconda. Capo 9.

Darnesios
Antiphræ
Antipyrgi
Marmaricæ
Paretonij
Zagyli
Zygiridis

PRIMAZIA dell' Affrica Occidentale. Parte XII.

Occupaua in questa Prouincia il posto di Primate il più antico Vescouo, à riserua della Proconsolare, che ricoscea il Cartsginese.

Cartaginensis
Abderitanus
Altiburensis
Ab Assoris
Bullæ Regiorum
Cleupeensis
Migirpensis
Taburbensis
Vticensis
Vzitensis

Prouincia Tripolitana. Capo 2.

Leptis Magoæ
Oeæ
Sabratensis
Tarapitanus

Prouincia Bisazena. Capo 3.

Adrumentinus
Bizatii
Hermianensis
Toliptensis
Suffetulensis
Ruspensis, & alii, &c.

Prouincia di Numidia. Capo 4.

Aquarum Tibilitanarum
Calamensis
A Casis nigris
Cirthensis
Fussalensis
Hipponensis
Tagastensis, & alii, &c.

Prouincia della Mauritania Sitifense. Capo 5.

Sgilgitanus
Statasensis
Stitifensis
Tuccensis, & alii, &c.

Prouincia della Mauritania Cesarience. Capo 6.

Badoæ
Cæsareæ
Cartenæ
Labdiensis
Oppidonouensis
Rachtooiensis
Timicensis, & alii, &c.

Prouincia della Mauritania Tingitana. Capo 7.

Lixensis
Oppinensis
Russaditanus
Tiogitanus

Sono questi i principali Vescouadi dell' Affrica, la quale ne' primi Secoli della Chiesa numerosa di sopra trecento, sono di nome sì astrusi, e strani, e di sì malageuole confronto co' moderni, per la barbarie in cui è caduta quella Regione, che stimiamo espediente di non farne altro Rapporto.

ISTORIA VNIVERSALE

Di tutti i Concilij Generali, e particolari di Santa Chiesa

DI

MARCO BATTAGLINI.

DEL PRIMO CONCILIO DEGLI APOSTOLI

Sopra l'Elezzione di San Mattia in luogo di Giuda.

SOMMARIO.

1 *Occasione di celebrarsi il Concilio, e sua Adunanza.*
2 *Descrizione della Città di Gerusalemme, del Monte Sion, e del Cenacolo.*
3 *Proposizione fatta da San Pietro di elegger un' altro Apostolo in luogo di Giuda.*
4 *Significato della parola: Haceldama.*
5 *Discorso de' Congregati, e deliberazione pigliata.*
6 *Differenza de' Ministri della nuova Legge fatti per Elezzione, da quei della vecchia per successione.*
7 *Difesa circa le sorti messe per far l' Elezione di San Mattia.*
8 *Qualità dell' Eletto, e nuovo Apostolo Mattia.*

ANNO 34

HAuendo il nostro Saluatore Giesù Cristo consumato il Misterio della Redenzione del Genere Vmano frà gli strazij della sua morte, e frà le glorie della sua Resurrezione, volle lasciar consolati i primieri Credenti con chiamarli al trionfo della sua Assunzione al Cielo, e quindi conuocati tutti al numero di cinquecento, che tanti erano sul Monte Oliueto, iui sparì pian piano, alzandosi frà le nubi, e frà i concenti Angelici, che lo attestauano per vero Figliuolo di Dio: Tornati essi in Gerusalemme, aggirauansi i Capi della Chiesa nel pensiere di sorrogare vn' altro Apostolo in luogo di Giuda Iscariott; che haueua cambiato nel tradimento del Maestro l'Apostolato colla Desperazione; Mentre riflettendosi alla Istituzione fatta del Sacro Collegio dal Messia, ben rauuisauasi il numero Dodicesimo non portato dal Caso, mà consigliato da rileuanti cagioni, senza le quali non potea muouersi assolutamente la determinazione del Saluatore, come quegli, che con scienza Diuina vedeua il passato, sapea ben regolare il presente, e meglio disporr' il futuro: È però se dodici furono i figliuoli del gran Patriarca Giacob, da' quali discesero le dodeci Tribù, ò Prosapie del Popolo eletto, altrettanti ancora doueuano essere i fondatori della Republica Cristiana, eretta dalla Prouidenza Diuina sù lo stesso modello della Giudaica; Mà poi perplessi nella graue considerazione, che assunti à Ministero sì alto i dodici Apostoli dalla lingua Diuina dell' istesso Messia, esponeua ad arduo cimento di souerchia presunzione il sorrogare con vmano consiglio il mancante; e ricordeuoli ancora, che lo stesso Signore hauea accertato, che l'Adunanze di molti eccitate in suo nome, hauerebbono assolutamente la Tutela della sua assistenza, ed insieme la direzione infallibile del suo Spirito, deliberarono di sottoporre alla discussione del Consesso vniuersale della Chiesa il punto e dell' Elezione da farsi, e del Candidato da sceglierssi; e perciò adunati in luogo segreto per tema del furore Giudaico, che atroce nelle passate sciagure, non esibiua in auuenire all' Ouile Euangelico se non spauenti di pari

ANNO 34

ANNO 34 di pari trattamento, hebbero ricorso per conforto di tanto trauaglio all' Orazione: Anchora sacra, predicata loro dal Maestro per la Consigliera de' dubbij, per Esploratrice più sincera de gli ambigui, e per Guida più sicura negli affanni.

2 Intenti dunque ad orare gli Apostoli, e Discepoli con Maria sempre Vergine, si ricouerarono in vn' ignobile angolo della Città di Gerusalemme, la quale all' ora famosa di posSanta, florida di ricchezze, singolare per la Descrizione di Gerusalemme. maestà del Tempio, piena di popolo, splendida per la magnificenza de' Palazzi, sorgeua su l'erto di due monti, e della valle, che frà essi interposta a Settentrione si volge; Cinta di triplicato muro, chiudea nel primo ambito il Tempio, fondato con immense ricchezze da Salomone, ristorato poscia con maggior magnificenza da Zerobabel, come destinato Teatro alle prime Concioni del Messia; Nel secondo recinto premuniuasi il Reale Palazzo, e nel terzo tutta ed intera l'estensione degli Edificj, stesi ad Oriente sù le sponde del fiume Giordano, e riuolti a Ponente con interpositione di qualche tratto di Paese a'lidi del Mediterraneo: fioriua ella celebre per la Residenza de' Pontefici, e de' Principi delle ventiquattro famiglie Sacerdotali, pe'l Concilio de' Scribi, pe'l Collegio de' Satrapi, e Farisei di tutto l'Ebraismo. Entro le mura di questa Città si alzaua il Monte Sion, già famoso per le memorie, che di lui ne recano i sacri Annali, sù l'erto di cui ergeasi vna Casa, nella quale i Cristiani dimoranuano intenti all' Orazione nel Cenacolo: E' questa vna voce, che non suona in sostanza ciò che esprime all' vdito nella nostra fauella, Cenacolo cosa impor- atteso che non sia egli vn luogo destinato alla celebrazion delle Cene, ma vna parte più erta delle Case capaci, e più prossima a' tetti, come più esposta a vagheggiamenti lontani: Esprimesi da noi in questo senso, il solaio, ò sia l'impalcatura del secondo, ò terzo piano dell' abitazione, ed in questo appunto si ricouerarono gli Apostoli, e Discepoli, per vnirsi con Dio nella contemplazione, sottratti dallo strepito, e dal timore de' Popoli; E quiui si celebrò il primo Concilio, che riferiamo.

3 Cadde tale celebrazione per eleggere altro Soggetto all' Apostolato in luogo di Giuda: quanto al tempo nel trentesimoquarto Anno della Natiuità del Signore, nell' Impero di Tiberio, Principe empiamente famoso per crudeltà, simulazione, e libidine l'anno diciottesimo, nel di lui quinto Consolato, assunto insieme col fauorito Sciano, e nell' Olimpiade dugentodue. Quanto al numero, di quasi centouenti Fedeli in tutto, compresa Maria Santissima, Pietro Principe degli Apostoli, con gli altri diece di quel supremo Senato: In mezzo a questo venerabile Consesso surse in piedi lo stesso San Pietro, che preeletto dal Signore a reggere la Santa Chiesa suo immediato Successore, a lui appartenuasi per ogni diritto di presiedere alla Sacra Assemblea, e giuritamente di proporui le materie, che vi si douean discutere: Conciliato al suo parlare attenzione con la maestà venerabile di Presidente, col l'Autorità del Principato Apostolico, col cenno della mano nell' autoreuol' indizione del silenzio, in non dissimili sensi espresse vigorosamente il proprio pensiere.

ANNO 34

L' adempimento delle Scritture profetiche (ò fratelli) nelle quali Dio si è communicato a' nostri Padri co le riuelazioni, come a noi si è dipoi communicato co la presenza del nostro adorato Maestro, è quello, che ci hà tratti tutti in questa bella sorte di hauerlo conosciuto, e di essere le basi della nouella sua Chiesa frà gli splendidi fregi del nostro Apostolato; Perche se non haueßimo osseruato l'adempimento in Cristo Signor nostro delle Profezie, non gli haueressimo dato vn punto di fede, sopra della quale egli poi ci hà infusa la sua Santa Grazia, e quando Noi lo haueßimo disprezzato, com' han fatto i Farisei, l'haueressimo assolutamente lasciato senza minima considerazione, come han fatto i Gentili. Tale Beneficenza, che noi riceuiamo dall'adempimento sudetto, ci astringe al pensiere, ed al carico di vederle tutte adempiute: E se il Messia hà assunti noi all'Apostolato al numero di Dodeci con tante ragioni, dobbiamo noi per riuerenza douuta all' opere di lui Diuine, dettar la nostra imitazione a seguirlo, e conuien quindi riflettere di sostituire al fellone Giuda altro, che sottentrando alle di lui veci, apparisca pieno dello Spirito di Dio, e non inuasato da' diauoli, come fù esso, che gittato il danaro, scelerato prezzo della sua empietà, si è fatto degno carnefice di sè medesimo. Il Real Profeta Dauid tutto ciò ben predisse nel Salmo settantottesimo, e nel centesimottauo, ingiungendo di seppelirsi in vna condegna obliuione l'enorme suo nome, ed il luogo eccelso dell' Apostolato, d'onde esso si cadde per propria perfidia, di farsi più degnamente occupare da altri. Questi auuenimenti (ò fratelli) non son già noti a' soli seguaci del nostro Giesù; Tutto l'immenso popolo di Gerosolima ne hà tale contezza, che fin con vocabolo proprio della loro fauella, denominan tutti il Campo comperato col prezzo del tradimento, Campo di sangue, e per valermi dell' istessa, e precisa loro parola *Haceldama*: E perciò deuesi in noi destare vn minuto conoscimento del debito, a cui ci fà soggiacere il carico dell' Apostolato, di compensare co la Virtù del successore di Giuda all' empietà di lui, e profumar il luogo, che egli hà lasciato fetente, con soaue odore della conuersazione di Cristo: Questa virtù non tanto deue essere infusa dalla Pietà, e dall' Amore verso il Maestro, dal Zelo della propagazion della Diuina Parola, ma sostenuta dalla Dottrina, Esperimento, e Perizia de' Precetti, Esempj, e Miracoli del Messia; e perciò frà questi, che quì vi presento, conuiensi elegger vno, che Testimonio oculare di tutto quel, che di mirabile è seguito, cominciando al Battesimo di

Discorso di S. Pietro. *Oportet ex- plere Scri- pturam. Act. cap. 1.*

Act. Ap. cap. 1.

Numero, e tempo del Concilio.

Gio-

ANNO 34

Giouanni, e ſpaziandoſi per tutto il tempo della Conuerſazion trà di noi del Signore, ſi eſtenda ad inchiuderui le notizie fin degli vltimi periodi, non men dell' ignominie della ſua morte, che delle Glorie della ſua Aſſunzione al Cielo: Eſprime queſt' vopo l'indiſpenſabile conuenienza, che habbiamo tutti noi di giurar di veduta come veri, e leali Teſtimonj i Prodigj, la Predicazione, la Morte, e la Reſurezzione del Saluatore. Come della neceſſità dell' Elezione, che vi propongo del nuouo Apoſtolo, ben chiaramenre ce la rappreſenta eſſenziale l'adempimento delle Scritture, e Profezie, che vi diſſi da principio, e che ora vi replico terminando.

4

Così aprì il Sacro Preſidente de' Comitij Apoſtolici i ſenſi del ſuo cuore appaſſionato per la florida propagazione della Chieſa, di cui era Capo, ed in queſto dire preſentò a' Congregati alcuni Soggetti del numero de' Diſcepoli, come già haueua accennato di ſopra, ſeruendoſi nello ſpiegare le qualità del Campo comperato co' denari del tradimento del Signore, della parola *Haceldama*, dimoſtrandola preciſamente ſtraniera, atteſo ch' ella non ſia per verità nè Ebraica, e nè men Galilea, che pur in qualche coſa variaua dall' eſpreſſion vera dell' Idioma Giudaico: Onde deſtatoſi la pia curioſità degli Sponitori a far ricerca di tale diuerſità, ſentono concordemente, che ruuinato l'Imperio de' Giudei da' famoſi ſaccheggiamenti degli Aſſirij, e condotti cattiui in Babilonia, nel ritornar, che fecero a riabitare l'antica Reggia, non riaſſunſero la fauella materna ſi pura, che qualche voce ſtraniera non entraſſe a formare vn Diſcorſo corrotto, e miſto di Ebraico, Siriaco, ed ancora Caldeo, e per queſto la parola ſudetta *Haceldama* ſi rauuiſa ſenza fallo per Siriaca, ò per Siro-Caldea, la qual lingua regolarmente parlauaſi a tempo della Predicazione del noſtro Gieſù in Geruſalemme; come ne habbiamo altra ripruoua in due parole dette dallo ſteſſo Saluatore, quando ſi portò a richiamar frà viuenti la morta figliuola dell' Arciſinagogo, che pigliata per mano le diſſe: Fanciulla leuati sù, eſprimendoſi preciſamente *Thalita Cumi*, delle quali voci, la prima è Siriaca, e la ſeconda aſſolutamenre Caldea.

Le Memorie de gli Atti. Ap.

Haceldama voce importuna.

5

Perſuaſa la Sacra Adunanza dal feruente parlar di San Pietro, riconobbero i principali del Conſeſſo l'vopo della nuoua Elezzione, ed accettarono la propoſizione de' Candidati, che lo ſteſſo Preſidente li ſece, con indicarli frà tutta la Turba i più idonei; Trà queſti i Votanti, e Conſulenti ne traſcelſero due a pieni ſuffragj; cioè Giuſeppe Barſaba, che per celebrità de' ſuoi meriti veniua encomiato col pregiato titolo di Giuſto; e Mattia ben degno egli pure di pareggiarſi per virtù alla bontà del Collega, ambedue queſti haueuano i requiſiti deſiderati con tanta ragione del Proponente, perche Giuſeppe, oltre che ſi tiene da tutti Attinente per Sangue al Redentore, come figliuolo di Cleofe, di cui Padre fù Giacob, come di queſti Mattan parimenti Genitore di Sant' Anna Madre di Maria Vergine, e così veniua a riſplender Cugino di Criſto in terzo, ed in primo fratello de i trè Apoſtoli Giacopo, Giuda, ò ſia Taddeo, e Simeone; e perciò buon Teſtimonio de' Prodigj del Saluatore: Mattia non era poi sì chiaro di ſangue, mentre non haueua Attinenza co la Reale Stirpe del Meſſia, ma era ben illuſtre di merito, di fede, e di virtù, come vno de i ſettantadue Diſcepoli preeletti da principio dal Maeſtro ad eſſer ſeco Compagni nella Conuerſione dell' Anime, e teſtimonij de' ſuoi ſtupendi Prodigj. Tale propoſizione di due eguali nel merito, non toglieua poi le dubbietà degli Elettori, ſoſpeſi nel giudizio della Prelazione, punto ſempre mai malageuole a riſoluerſi da menti rette, e diſcrete, e perciò riuolti a pigliare nell' oſcurità di quel, che più foſſe eſpediente alla Chieſa la luce del Padre de' lumi, ſi poſero ad implorarla con feruente Orazione in queſti termini: Voi Signore, all' occhio di cui non vi è quà giù nulla di occulto, e che gli arcani de' noſtri cuori non hanno entro eſſi naſcondigli sì rimoti, che Voi non arriuiate a ſcernerli come publici, vedete però di pari certezza, e la volontà noſtra diretta a ben prouedere del nuouo Miniſtro la voſtra Greggia, ed inſieme bilanciate i meriti di queſte due, che l' eccellenza del Giudizio di Pietro ci hà frà gli altri antipoſti per degni: Moſtrateci il migliore qual ſia, accioche degnamente ſi aſſuma a tenere fra noi quel luogo di Compagno, e frà Fedeli di Maeſtro, che per colpa propria non hà ſaputo conſeruarſi Giuda, che Voi ſteſſo chiamaſte a tanta ſorte: Moſtrateci, che come ſeparandoui la voſtra glorioſa Aſſunzione da noi, conſolaſte le Anime noſtre co la Voſtra Benedizione, così ſiegua della preſente fonzione, che vuol far quì la voſtra Chieſa, la quale, benedetta dalla voſtra Mano Santiſſima, ſi muoua il noſtro Cenno a promouer quello, il Miniſtero di cui Voi preuedete più fruttuoſo alla Diſſeminazione della voſtra Santa Parola, più abile alla publicazione della Santità, e Grandezza de' voſtri Diuini Eſempij. Terminata l'Orazione ſi venne a porre in ſorte l'Articolo della Prelazione; ſtimandoſi tolta di mano alla cecità della ſortuna col merito dell' orare la direzzion di quell' atto, e dato al Reggimento della Diuina Prouidenza, tanto infallibile, quanto quella fallace, vana, e folle; e poſta la ſorte, ò per cedole, come pur all' ora portaua il comun' vſo dell' Elezioni profane, ò in altra forma, caddero gli effetti ſopra San Mattia; in eſecuzione di che tratto dall'ordine inferiore de' Sacerdoti, ò ſieſi Diſcepoli, fù collocato nel ſupremo de' Veſcoui, connumerato frà gli Apoſtoli, e poſto a compire il primiero numero di dodeci in luogo di Giuda, paſſato ad vn numero molto maggiore, cioè frà dannati.

Orazione del Cèciliano.

Tu Domine qui corda noſtra omnia, Act. cap. 1.

Le Memorie de gli Act. Ap.

Elezzione di S. Mattia.

Qualità de' Propoſti.

Così terminò nell' eſaltazion di Mattia queſto Sagro Congreſſo, l'effetto del quale riſormò

ANNO 34 mò nella Legge nouua vna Sacra disposizion della vecchia, ne' prescritti di cui l'Ordine, e Degnità Leuitica, e Sacerdotale, dalla loro primiera Istituzione nelle Persone di Leui, e di Aron, erano per Diuina ordinazione passate in discendenza da padre in figliuolo, quando il nostro Diuin Legislatore determinò, che i nuoui Ministri del Santuario, non più discendenti, ma Eletti si assumessero alle Spirituali incombenze: Volle che i meriti personali, non gli ereditarij destassero i Voti degli Elettori, e che i Candidati apparissero degni, non per natura, ma per Grazia, non per i rispetti del paterno retaggio, ma per i riguardi delle proprie doti, per la chiarezza, e Santità de' personali, & indiuiduali costumi, esibendo esso tale norma, primo con elegger gli Apostoli non discendenti di Aron, e poi inspirando alla presente Adunanza l'Elezzion di Mattia, mediante la proposizione di San Pietro, ed i suffragij degli altri.

7 Vero è, che per essersi in questa Elezione interposta la Sorte, non son mancato di poi voci, che ne han condennata la forma, mordendo tal'vno di veder dato l'arbitrio alla fortuna, che solo douea si allo squittinio maturo, e dibattuto frà le seuere discussioni del merito; ma con tutto che le Azioni Apostoliche non sien soggette al foro de' Critici, e non abbisognino perciò di difesa, nondimeno è si ragioneuole, che può penetrarui il conoscimento di chi hà nulla di ragione a discernerla; Atteso che la sorte non fù chiamata a scegliere i Candidati, ma a decidere degli eguali nel merito, ed a preferir vno de' pari nella Virtù, mentre da quel che dicemmo, San Pietro Presidente propose all'Adunanza molti, e da questi ne furono tratti due, giudicati eguali in bontà, de' quali la Sorte, non inuanita da scherzi poetici, ma santificata dall'Orazione, e dall'aiuto dello Spirito Santo, additò poi l'Eletto Mattia non per effetto di Caso, ma per indicazione di Diuino volere, essendo ancor questa vna delle appartenenze dell'Onnipotenza di valersi delle cose, e mezzi vmani come Vassalli, ò Ministri delle determinazioni dell'istesso grande Iddio, nel qual senso non rifiuta nè pur la sorte ne' dubbij il Sauio ne' Prouerbij [a] al Capo diciottesimo, chiamandola in tal riucontro Dissipatrice delle contese, Giudice prudente delle dissensioni frà quelli, che sono pari in possanza: Come in contrario leggiamo la Disposizione Canonica [b] vietare il far l'Elezioni di peso a sorte, mettendo in fascio sù la stessa bilancia il buono, ed il reo, il solle, ed il saggio, lo scienziato, e l'indotto; Così ci permette ancora l'vso delle Sorti la Ragion Ciuile, [c] ò frà gli Eredi, ò Possidenti comuni nelle Diuisioni, ò nel Regolamento de' Confini, ò pure nel decidersi, Chi di due litiganti mossi a contesa in vn punto medesimo sia l'Attore, ò il Reo.

[a] Contradictiones comprimit fortis, & inter potentes dominatur.

[b] in cap. Electa de sortileg.

[c] l. 1. C. qui, & quibus. l. fed cum ambo, ff. de Iudicijs.

8 Collocato nell'espressa forma San Matteo nel Collegio Apostolico, restò disciolto per all'ora il Sacro Consesso, raccolto souente per la vnanime perseueranza nell'Orazione; e richiederebbe quì l'intero adempimento della Notizia Istorica il darsi contezza delle qualità dell'Eletto, al che non possiamo Noi sodisfar per l'appunto, per essere fuor di modo corta quella, che ce n'esibiscono le Storie, estesa poco più oltre, che alle cose narrate di sopra, ed alla certezza, che il Santo Eletto infocato co' sacri Colleghi dalle fiamme dello Spirito Santo, intraprese la Predicazione Euangelica con tale ardenza, che lo portò alla meta della sua corsa nell'Arringo Apostolico, fregiato in fine co la Gloria del Martirio; Ma oue manca la contezza de' lineamenti della fronte, ò delle qualità del corpo, possiamo esibir quella della fortuna, che tanto lo sublimò ne' primi Seggi della Chiesa nascente, mentre appunto co lo strumento della Sorte lo esaltò Dio, per farlo viuer glorioso fra viui, e più glorioso frà morti, sempre viuo eternamente con lui. Possiamo ancora in vece dell'effigie del volto portar qui per nostra consolazione la bella immagine del suo animo, espressa da Clemente Alessandrino, e ritratta da lui, come prossimo a due secoli dal nascimento di Cristo: Adduce egli in espressione della Virtù di lui tre suoi memorabili detti, cioè douersi in ogni cosa ammirare quel che vediamo, come espressiuo dell'Onnipotenza del Creatore; Testimonianze della sua attuale presenza, Ripruoue de' suoi Beneficij, stimoli efficaci alla douuta Gratitudine; In secondo luogo hauersi a tenere per fermo, che se il Prossimo pecca, si fa soggetto a peccare anco il vicino, tanto più se la colpa si qualifica col soggetto peccante, come adornato ò di grado, ò di fortuna, ò congionto di amicizia; Prontissima a forger prole da' vizij, ed a farsi fecondi i delitti in poco spazio, anzi in pochi istanti di tempo: Auuertiua il Santo Apostolo per terzo: Che perpetuo deue essere il combattimento co gli appetiti, e passioni, e che non hà da sperarsi nulla di sollieuo dalla finta amenità de' Piaceri, i quali rendono anzi più fiacco il petto a ripigliare dipoi il conflitto, e più molle lo Spirito a resistenui, ed in fine ancor più spiacenole il cimento; e più debole la forza per rimaner vittoriosi: Ma douersi ben fornir l'animo d'intera, e perfetta notizia delle fallacie sudette, accioche istrutto di lunga mano negl'inganni del Senso, e del Mondo, possa l'Anima nostra costituirsi eccelsa, ricca, inuitta propugnatrice della sua libertà, e vindicatrice dell'oppressioni, che con machine, e frodi patisce la Ragione: Così animaua Mattia i Fedeli a seguir la Virtù, ed a non creder le Voluttà per quel, che paiono. Venerando Noi in queste sue Sante parole la bella Idea della sua mente, quando le nostre pur troppo sconce quì non han saputo, che mal riferire la sua Elezzione, ma più tosto ben oscurar le sue Glorie.

Clem. Alex. l. 3. Strom.

Ex lib. 7. Laert. Hist. Leuit. c. 29.

DEL

ANNO 34

DEL SECONDO CONCILIO DEGLI APOSTOLI

Intorno l'Elezzione de i sette Diaconi.

SOMMARIO.

1 *Progressi della Fede Cristiana, e suoi Auuenimenti.*
2 *Disparcri nati frà le Nazioni Conuertite, Ebrea, e Greca, intorno alla Distribuzione dell' Elemosine.*
3 *Occasione, che pigliano gli Apostoli di chiamare il Concilio per prouederui.*
4 *Proposizione, e Deliberazione pigliatasi di eleggere sette Diaconi.*
5 *Elezzione de' Diaconi, e loro qualità.*
6 *Origine, ed Officio de' Diaconi nella Chiesa.*

1 REintegrato al primiero numero di dodeci il Collegio Apostolico co l'Elezzione riferita nell' antecedente Concilio di Mattia in luogo del fellone Giuda, perseuerarono i Discepoli, onorati dalla presenza della Vergine Madre, con incessanti Orazioni nell' istesso luogo del Cenacolo, ò sia parte superiore della Casa, costrutta alle Ripe del Sion entro la Città di Gerusalemme; Attendendo l'intero adempimento delle promesse del Saluatore fatte loro nel dipartirsi dal Mondo, prima d'accingersi ogn' vno ad intraprender il viaggio, che per diuulgazione della Diuina Parola douea toccarli. Ma più oltre non tardò il Signore a cangiar in fatti le sue promesse, ed a render più insigne la solennità con nuoua forma di grazie, mentre orando nel luogo sudetto i Fedeli, ecco, ch' all' improuiso sopra la sacra Adunanza si fece vno strepitoso rimbombo, come di vn tuono, presago di vn nembo, che scoppiatosi poscia diluuiarono, non già le acque, ma i fuochi, che con accese fiaccole in forma di lingue si posarono sopra il capo di ogni vno de' Discepoli, riempiuti incontanente di Spirito Santo, di vn feruentissimo zelo alla propagazione della Parola di Dio, e di vna souraumana abilità nello spiegarla all' Vniuerso stupefatto col portentoso acquisto di tutte le lingue della Terra; Allo stupore di questo fatto si destarono tutti gli abitanti di Gerusalemme, frà quali molti stranieri ni Patria, e varij di fauella, ammirauano, ch' essendo i Fedeli imperiti d'ogn' altro linguaggio, che del loro corrotto di Galilea, pur discorressero in ogni idioma sì franco, che ne parean natiui; e però, ò si accoglica con estatica ammirazione il portento, ò fra derisioni si dicea vn' impazzamento di Teste sceme, ò fra maggiori obbrobrij, vn vizioso effetto di sporca vbbriachezza. San Pietro entrò pe'l primo alla difesa de' suoi, e con eloquente Declamazione palesò il fatto miracoloso, come vn Carattere di Diuinità infuso loro dal Cielo per indubitabile Argomento della Diuinità del Messia, che a sì eccelse Prerogatiue gli assunse. Anzi disse esser quegli vn prodigio, recato tanto visibile a tutti per palese confusione de' miscredenti; Accoppiò a queste voci il Principe degli Apostoli vna feruente Concione delle Verità del Messia, spiegandone la Dottrina con sì stupenda facondia, che trasse nel Consorzio de' Fedeli lo stesso giorno fino a tre mila persone. Vscirono indi a confermare le di lui asserzioni i Miracoli, cominciati dall' Emfasi delle sue parole, che raddrizzarono il zoppo sedente alla speciosa Porta del Tempio; e perciò allettate le Turbe da fatto sì eccelso, rinouò loro l'Apostolo le declamazioni in scotimento della loro speranza, sì eccellentemente, che cinquemila si presentarono chieditori del Santo Battesimo, aumentandosi in questi due giorni il numero de' Fedeli fino a ottomila; Nè si sgomentarono li Sacri Operarij del Vangelo dalle trauersie, che loro opposero i Farisei, ed altri Ministri dell'Ebraismo, per istigazione de' quali lo stesso Principe degli Apostoli San Pietro con altri Colleghi restarono sottoposti a catture, a seuere riprensioni de' Scribi, ed in fine a più seueri trattamenti de' flagelli, perche rotto ogni ostacolo vmano, opposti al torrente della pronta volontà di sorbir i più aspri martirj dall' empito dello Spirito Santo, già erano vane per ogni parte le diligenze, e le inibizioni fiscali per sequestrar sù le labra la publicazione di quella verità, che i cuori fedeli conoscean sì chiara, e però perseuerarono gli Apostoli nello stesso tenore di feruenti Concioni, propagatrici continue di nuoui, e numerosi Fedeli alla S. Chiesa.

Ex Act. A. post. cap. 2.

2 Questa moltiplicazione di Gente seguace della Legge Euangelica cominciò subito a far sensibile a' Presidenti gl' inseparabili difetti, che hà seco il volgo, rare volte esente da vitij, da' quali non restò mai depurata la moltitudine, se ben composta di soggetti trascelti; sendo per così dire più ageuole, ch' vno troui da contendere seco stesso, che la moltitudine si conserui pacifica, e non cagioni disturbi. Ciò auuenne, perche accogliendo la nouella Comunanza fedele nel consenso della stessa Dottrina diuerse persone, non tanto varie frà esse d'inclinazione, e di genio, delle quali è produceuole lo stesso clima; ma diuerse anco di clima, varie di nascimenti, straniere di lingua, ed opposte di costumi, incontanente si palesò per grandemente malageuole l'vnir i corpi, e sentir vniformi de' commodi temporali, come per indubitabile effetto della Grazia Diuina, si accoppiano gli animi a sentir spiritualmente intorno alla comune credenza. Erano questi

Act. Apost. cap. 4.

ANNO 34 per lo più Greci di origine, ch' abitatori in quel tempo di Gerusalemme, & addottati dagli Apostoli alla figliuolanza della Chiesa, erano accolti di poco buon'occhio da' Nazionali Ebrei di Palestina, che li chiamauan Proseliti.

Disparere frà le Done. Cagione del disparere furono le semmine, ch' emulandosi con gare donnesche si querelarono di veder le Vedoue Giudee trattate in maniere più larghe delle Greche intorno all'Elemosine; Attesoche regolandosi la primitiua Chiesa co la perfetta Vnione, e Communione di tutti i Fedeli a vso di vita comune, le ricchezze de' commodi si conferiuano a sollcuare, ed a pareggiare le strettezze de' poueri, li quali riceueuano da' deputati alla dispensa degli alimenti, pari trattamento co' facoltosi. Tale misura additata dal più puro della Carità, che nulla riconosce di disuguale frà gli huomini, praticauasi con zelante custodia, e nelle mense sacrate dell' Agape, ch' in Chiesa dopò l'Orazioni, si celebrauano per alimento dell' istessa Carità, e nelle comuni, in pigliarsi i consueti, e cotidiani reficiamenti de' cibi, e perciò prorompeuano i Greci in rimproueri, indi in aperte doglianze di veder co le Vedoue loro più scarsa la mano, che co l'Ebree, ò pure come altri spiegano di veder le Vedoue loro escluse, come incapaci del Ministero sudetto (che pur appoggiauasi alle Vedoue) differitane tutta ed intera l'incombenza alle sole Ebree, distinte per questo con più insigne carattere, riuerite per tal' impiego, come più eccelse di grado, e più degne di stima.

3 Affliggeuano tali scissure il cuor degli Apostoli, lo spirito de' quali anelante alla total perfezione di quella Carità, che sù gl' esempij del Saluatore prescriueua il dar tutto sè stesso per altri, ed ansiosi di dar conueneuole riparo a tanto malore, iniquo ne' principij, e peggior ne' progressi, pigliorono partito prima, che il disconcio prorompesse a più alti clamori, di toglierlo, e ridonare a gli animi de' contenziosi quella pace, che loro diede per dote dell' Apostolato il Messia, e come che trattauasi dell' interesse di molti, e della sodisfazione di tutti, non vollero procedere a scegliere i rimedij da sè stessi, ma consultarli co i più sensati di capo, e co i più anziani di grado; Ordinarono pertanto, che si chiamassero i principali Credenti a consiglio, per rinuenire di comune consentimento il riparo alle particolari discordie, che si temeano poi genitrici dell'vniuersali frà tutto il corpo fedele. Alla comune Adunanza però precedè la particolar discussione degl'Apostoli, i quali più sublimi di grado maturarono prima frà essi ciò, che poteasi proporre per espediente all'Assemblea. Il luogo preciso di questo secondo Concilio, non si specifica dal Sacro Istorico, ma puol ben supporsi lo stesso col primo, cioè il Cenacolo, ò sia Sala a tetto nella parte più alta della casa, oue di primo tratto scesi gli Apostoli dall'Oliueto conueniuano ad orare, ed a celarsi dalla rabbia, ch' ancor sentiuansi contro bollente come seguaci del Crocefisso Signore. Così ancora il tempo può figurarsi lo stesso con l'altro, come celebrato poco dopò il riceuimento dello Spirito Santo, cioè nel trentesimoquarto anno di Cristo, e nel diciottesimo dell' Imperio Tiberiano. ANNO 34

Adunata pertanto dinanzi al Sacro Collegio la moltitudine, ò sia la parte migliore dell' Ouile Cristiano, cominciarono gl' istessi Apostoli a rappresentar loro, esser le querele, che tutt' il dì si sentiuano vscir dalla bocca delle Vedoue Greche, e dell' approuazione de' Fedeli di quella nazione, non tanto tormenti all' orecchie loro, ch' a i cuori. Trafiggersi altamente con le più acute spine di cordoglio i loro animi, ansanti per la custodia della pace, in mirarla violata con dispareri omai sì strepitosi, che non tanto perturbauano la soauità del commun' Amore, ma sfigurauano con orrenda apparenza di acute contese quel bell' aspetto di quiete, che doueasi nutrir limpido, e sereno, come gemello della Santa Carità, sotto il cui nodo sacrosanto i Fedeli veniuano stretti dal debito della comune credenza, e consenso ne' dogmi soaui del Redentore, riuscir indi loro tanto più pesante il disconcio, quanto ch'essi per farne riflesso douean sospendere le grauissime cure, che se gli apparteneuano della Predicazione, ed Orazione; pesi sì graui, che seco non ammettono in niuna forma per compatibile l' altro di soturantendere alla distribuzione de' cibi, ed all' apprestamento delle mense. Richiedersi da' Capi della Chiesa cose più eccelse, e sublimi di queste, alle quali doueano por mano altri ch' essi, che ne' rileuanti pensieri di spiegar la Parola Diuina non poteano assolutamente inchinarsi a saziare, ò a contentare le Turbe; l'Apostolica sollecitudine di ben compire ad opra sì grande, richiedere tutto l'huomo, per concertar prima in attenta Orazione con Dio, ciò che doueasi poi insegnar dalla Catedra, e spiegarsi frà la non ageuole fatica di sermoneggiar tutte le ore; Creder essi acconcio, e proporlo perciò alla discussione dell' Adunanza di preeleggere sette Soggetti, ch' assumessero la cura di distribuir l' Elemosine, recare ad ambedue le Nazioni contentamento, ed escludendo le Vedoue, toglier di mezzo le querele, ed il ministero di tutte, e tenerle così frà esse pacifiche; Douer questi da eleggersi esser huomini conformati dal decorso degli anni alla maturità dell'operar serio, e graue, non Giouanetti inuaniti da capricci leggieri, ò tratti fuor di sè dall'età troppo focosa, e nè pur vecchi abbattuti di forze, ò infreddati dagli anni. Ricercarsi, che si ricauassero dal numero di quei, che iui erano presenti, accioche non fossero difettuosi delle notizie essenziali, di quanto era fin' all' ora passato nella Chiesa, anzi dotati d' vn buon esperimento, potessero adempir con certezza di riuscita le parti loro, senza tema, che l' imperizia de' Dogmi della nuoua Legge, ò la nouità della vocazione a quel grado, gli esibisse al bisogno confusi, & all' opere inetti. Conuenir che tali fossero, anche di buona fama, sù i fatti, costumi, e santa conuersazione de' quali si fossero fisse le loro pupille, 4

Act. cap. 6. Considerate fratres.

Dogliense degli Apostoli.

ANNO 34 haueſſer toccato le loro mani ſenza eſporſi al cimento, ò di rimaner ingannati da non finceri rapporti, ò di reſtare deluſi da luſinghiera ſperanza di fallace riuſcimento: Non mancar poſcia ad vna tal diſcuſſione l'effetto di vna Santa Elezione, e poſte le qualità ſudette, venirne ſenza dubio il dono della Grazia, dello Spirito Santo, e della Sapienza che ſeguono, conſeguenti indubitabili, alle premeſſe ſudette. Di tal condizione ſcelti ſette Soggetti, ſperar eſſi di ſentir in auuenire ben regolata l'Annona, ſodisfatti non meno gli Ebrei, eh' i Greci conuertiti, e ſperar indi eſſi di conſeguire quella immunità da temporali trauagli, che tanto ſuol perturbare le menti, ehe ſpogliate d'ogni cura, ed affetto terreno debbono darſi tutto all' Orazione, ed all' ammaeſtramento de' Fedeli, con tale concordia di detti, e di fatti, che ſi paſſi la vita frà le Orazioni, e Meditazioni col Cielo, e riuolta la lingua a conuertire colla Predicazione la Terra.

5 Incontrò il fauellar degli Apoſtoli il pieno compiaccimento del Congreſſo, ed vſcendo confuſe le voci di approuazione, e di raſſegnamento alla ſauiezzà della loro ſentenza, ſi procedè incontanente all'Elezione di ſette Soggetti, che nell' eſpreſſe qualità, volute da' Santi Apoſtoli, di età competente, di buona fama, e migliori teſtimonj, di pienezza di ſapere, e di ſpirito, portarono alla poſterità l'immagine viua de' buoni Paſtori, da coſtituirſi in auuenire cuſtodi dell'Ouile Euangelico; ſi appigliarono al numero di ſette, per aſſimigliarſi a' dettami dell'antica Legge Moſaica, dalle reuelazioni della quale ſi hanno ſette Angioli aſſiſtenti al Trono di Dio, ed altrettanti ſi vedeano all' Altare effigiati nel Tempio. I propoſti, e ſuſſeguentemente approuati furono queſti, Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena, e Niccolò. Eſprime il Sacro Iſtorico sì bene le qualità perſonali del primo, cioè di San Stefano, che come non potea formarſi huomo più atto a ſoſtener la Fede di lui, che diè il primo ſangue in atteſtarla per vera, così in parole più acconcie non poteaſi più eccellentemente deſcriuere: Cioè per huomo pieno di Fede, e di Spirito Santo, cooperando la Fede, che ciò che ſi crede, ſi profeſſi, ciò che ſi profeſſa, ſi mantenga co la vita, e col ſangue; e lo Spirito buono, che nulla s'inſonda alla mente dalla fragilità per corromperui la virtù già impreſſa. Il ſecondo eletto Filippo fù fecondo di prole numeroſa di quattro ſacre Vergini, chiare per la Profezia, e più facondo di lingua, che li partorì in gran numero i figliuoli ſpirituali co la Predicazione nella Città di Samaria, oue ſi rendè celebre per la conuerſione del famoſo Eunuco della Regina Candace. Il terzo Procoro fù partecipe prima degli arcani celeſti in terra, ſeruendo di Scrittore dell' Apocaliſſe, nell'Iſola di Patmos ſotto la voce di S. Giouanni, e poi più chiaro per fede, per la quale in Antiochia paſsò alla Gloria frà le palme del Martirio. Il quarto Nicanore, inuitto egli pure a' diſagi della Santa Predicazione, nell' Impero di Veſpaſiano, corriſpoſe co la ſofferenza della morte, datali nell'Iſola di Cipro all'eſpettazione, che di lui hebbe la Chieſa nell' eleggerlo Diacono. Il quinto Timone diſſeminatore della Fede prima nella Città di Beroea, indi in Corinto, ſaluato dall' interne fiamme dello Spirito Santo dalla voracità dell' eſterne, entro le quali lo gettarono i Greci, e Giudei, tanto diè il ſuo ſangue egli pure per inaffiamento delle Palme Criſtiane. Il ſeſto Parmena in Filippi di Macedonia non corſe varia ſorte de gli altri, ſacrato eſſo ancora oſtia viua frà torrenti del ſuo ſangue a Dio viuo: Il ſettimo Niccolò deuiò grandemente dal ſentiero de gli altri, mentre fù macchiato d' vn' enorme errore, ed eſecrato dalla Chieſa, non ſolo non riuſci qual ſi ſperaua, ma peggiore di quel che potea temerſi. Lo fanno Autore d'- Ereſia de' Nicolaiti. vna dannabile ſentenza, che rende lecite le compiacenze del ſenſo, negli ſfogamenti della libidine: Diede egli ſe non l'aſſioma per vero, almen vn fatto per argomento, che così ſentiſſe per lecito, atteſoche hauendo la moglie di eccellente beltà, aſtenutoſene ne' primi ſpazij del ſuo Diaconato, volle poi tornarſi ſeco a giacere, di che motteggiato come incontinente, ò geloſo, non hebbe orrore, per rimaner purgato da queſto neo, fatto ſporcamente corteſe marito, di condurla all' Adunanza della moltitudine de' Fedeli, e con ignominioſa generoſità, infamar la ſua gentilezza, proteſtandola in potere d'ogni vno, che ne haueſſe voglia, ò diletto. Dalla quale larghezza in caſo sì vituperabile cominciarono poi a dilatarſi le opinioni diſoneſte, che ſi auuanzarono a macchiar la Dottrina Cattolica di ſimigliante Ereſia, cioè di eſſer lecita la fornicazione, dalla quale come peſte de' Nicolaiti impoſe a' Fedeli il guardarſi S. Giouanni nel capo ſecondo dell' Apocaliſſe.

Qualità de' Eletti.

Nomi de' ſette Diaconi.

In Menolog. in All. Apoſt.

Nell' Aſſunzione di queſti Soggetti al Diaconato terminarono gli Atti de' ſecondi Comizij Apoſtolici, eſſendoſi all' ora introdotto nella Chieſa tal ordine, iſtituito già dal Signore come Sacramento, atteſoche ſe bene non ſi legge da Noi nel Vangelo, che egli ordinaſſe altri, che i dodici Veſcoui ne' dodici Apoſtoli, ed i ſettantadue Sacerdoti ne' Diſcepoli, con tutto ciò per comune ſentimento de' Teologi, il ſacro Ordine del Diaconato hà hauuto nella prima origine i fregi della Diuina Inſtituzione, benche non ne vſciſſe la Pratica, ſe non nella preſente ſeſſione de gli Apoſtoli, al modo, che la ſacra Confirmatione fù parimente inſtituita dal Redentore, benche niuno ſi legga ſacrato dal Dito Diuino col criſma. La forma, che adoperarono poi gli Apoſtoli in conferire a' Setti Diaconi la dignità, che dicemmo, fù d' imporre sù loro capi le mani, aggiunte le preghiere a Dio di far diſcendere l'inuiſibile Spirito, oue portauano eſſi il viſibile tatto. Vero è, che il Diaconato, come diſcendente dall' immagine de' Leuiti dell'antica Legge, così con le ſuſſeguenti incombenze, non ſi è di poi

S. Epiphan. hær. 21.

Tertull. de præſcr. c. 36

ANNO 34 conuenuto nel puro Ministero della scritta Institutione. Imperoche oltre all' officio, c' hebbe comune con gli antichi Leuiti, riportò il carico di sourantendere a contenere i Popoli in silenzio nel tempo de' Diuini Officj, di proteger le Vedoue, e poscia di amministrare il raccolto peculio dell' Elemosine a souuenimento de' poueri: Ed anche se li appoggiò l'amministrazione, e dispensa del Santissimo Sangue, e Corpo del Signore nell' Eucaristia: Oltre tali spirituali faccende fù anche carico de' Diaconi l'essere spediti Nunzij, ò Legati alle Chiese remote, comprouata tale appartenenza al loro grado della Greca denominazione di Diacono, che presso Noi suona Messo, ò Mandato, e dagli esempi de' Capi della Chiesa, che in tal Ministero impiegarono i Diaconi, come in loro proprio, e peculiare esercizio; Sù la qualità de' Diaconi vennero poi le Diaconesse, non tanto dette cosi, come mogli de' Diaconi, quanto ch' essendo Donne pie già inoltrate ne gli anni, consegrauano la loro vecchiezza a seruizio del Tempio, come riferiremo a suo luogo, se l'abilità ci farà renderne con questi scritti degnamente chiara la memoria, come per molti secoli n'è stata celebre la notizia. ANNO 34

Officij varij de' Diaconi.

In Cabasut. Notit. Conc.

Delle Diaconesse.

DEL TERZO CONCILIO DEGLI APOSTOLI

Sopra il Punto della Circonciſione, e Cerimonie Moſaiche.

SOMMARIO.

1 *Perſecuzione, e progreſſi della Fede Criſtiana.*
2 *Qualità di Caligola, e di Erode Perſecutore de' Criſtiani.*
3 *Conuerſione, e qualità de' Santi Paolo, e Barnaba mandati a predicare in Antiochia.*
4 *Dubbio nato nella Chieſa di Antiochia, ſe ſi doueſſero oſſeruare le Cerimonie Moſaiche, e la Circonciſione.*
Deputazione fatta dalla detta Chieſa di Paolo, e Barnaba per eſſer in Geruſalemme, a conſultar l' Articolo co gli Apoſtoli.
5 *Qualità di Claudio Imperatore, ſuo Editto contro gli Ebrei; ritorno di San Pietro da Roma in Geruſalemme.*
6 *Apoſtoli, che ſi trouarono a queſto Concilio; Luogo, e tempo del medeſimo, e qualità di San Giacopo Minore.*
7 *Celebrazione del Concilio, ragioni di quelli, che voleuano la Circonciſione.*
8 *Parere in contrario di San Pietro.*
9 *Relazione di Paolo, e Barnaba dell' operato da eſſi in approuazione del parere di S. Pietro.*
10 *Parere di San Giacopo.*
11 *Deliberazione pigliataſi dal Concilio.*
12 *Deputazione di Giuda, e Sila a riferir la ſentenza del Concilio alla Chieſa d' Antiochia.*
13 *Tenore del Decreto, e Lettera del Concilio, e ſuoi effetti.*
14 *Diſputa frà San Pietro, e San Paolo, perche quello non oſſeruaua le determinazioni del Concilio intorno a' Cibi.*
15 *Che San Pietro in queſto non errò.*

NON caminarono col principiato fauore di pace i progressi della Chiesa, benche si aumentassero sempre più nel dilatarsi il numero de' Fedeli, tratti nella nuoua credenza dal seruore della Predicazione degli Apostoli, e confermatiui poscia con ogni riproua d'insigni, e non più vditi prodigi. Imperoche nata co' Satrapi dell' Ebraismo contesa sopra la Dottrina, che alle Turbe predicaua il primo Diacono San Stefano, eccitati non meno dall' odio, c' haueuano conceputo alla promulgazione di nuoui Riti, che accesi di rabbia di sentirsi conuinti dall' efficacia, e ragioni dell' insigne Leuita, passorono con eccesso di crudeltà da' colloquij a' conflitti, ed a furia di sassi presentorono loro mal grado al glorificato Messia le sagre primizie del sangue, ch' esso preuidde douer profondere largamente la Chiesa nello stesso lauarla col suo. E come che fù sempre vn raro effetto della Grazia Diuina, ne' Professori della sua Legge il riceuere, e riuerire gli scherni, e strazj del Martirio, come il più Eroico della Santa Gloria Militare, così da' Sassi di Stefano eccitati i Credenti a professar più palese la Dottrina Euangelica, e gli Apostoli a confermarla co' miracoli, si destò dallo sdegno della Sinagoga vna persecuzione ben fiera contro tutta la Chiesa, perloche i miseri Fedeli, ò suggitiui per timore periuano dispersi per le Campagne, e Città delle vicine Prouincie, ò suenati da carnefici dauano lo spirito per vittima del furore Farisaico, ò con accenti flebili rimaneuano frà ceppi, soggetti a strazij più lunghi, e gravi. Altri estendono questa persecuzione a comprender i periti sotto il numero di dugento, ed altri fino a quello di dne mila. Rimossi ancora da' loro seggi di Maestrati, e Prefetture quelli, che cadeuano in sospetto, ò d'infedeli, nel dissuadere la carneficina sudetta, ò tepidi nel mandar in esecuzione, ciò che per farla

ANNO 34, e seguenti.

Persecuzione contro la Chiesa.

ANNO 34. e seguenti.

farla ben atroce, si deliberaua espediente ne' Consessi del Tempio. Frà i più feroci riusciua con applauso di tutto l' Ebraismo, Saulo Tarsense, che studente dianzi nella stessa Città di Gerosolima, sotto il famoso Dottore Gamaliele, assunto al grado di Fariseo, ginbilaua di renderssi benemerito della Sinagoga in tal Ministero appoggiato al zelo, che palesaua della total estirpazione della Chiesa, e perciò con atto di rabbiosa atrocità fattosi Capo de Birri, e Guida de' Persecutori, deuastaua le Case de' Fedeli, riempiua di essi non men le carceri, ch'i patiboli, e gli occhi, e le bocche degl'infelici superstiti di gemiti, d'amarissime lagrime.

Fauorita da S. Paolo non conuertito.

2

Peggiorarono indi notabilmente le cose, quando si riconobbe più fauoreuole a' pensieri de'Sacerdoti, e Pontefici l'opera de'Giusdicenti temporali, intorno a' quali non è conueneuole, che ci pesi il regiſtrar quà lo stato preciso d'all' ora. La Giudea già celebre per la possanza de' suoi Rè, che la dominauano co' rigori del ferro, e col giogo della Legge Mosaica, era caduta essa pure tributaria alla trionfante Roma, obligata a riceuer da' Cesari il Presidente nella Regia, e l'Inuestitura ne' Rè, ò Toparchi, ò Tetrarchi de' suoi distretti, ò nel mutarsi di Signore l'Imperio, ò nel cangiarsi gl'istessi Feudatarj con la morte. In questo grado trouauasi inquisito, e chiamato in Roma il Tetrarca Erode Agrippa, figliuolo d'Aristobolo, Nipote dell'altro Erode, barbaramente celebre per la strage de' Bambini innocenti, e trattenеuasi colà come criminale frà ferri, per hauer poco diceuolmente parlato del Regnante Imperatore Tiberio. Ma cangiossi la di lui sorte con la morte di questo, che soprauenne durante la sua prigionia, succedendoli Caio Cesare nato da Germanico, figliuolo adottiuo del medesimo Tiberio, detto Caligola dall' educazione hauuta frà gli abbigliamenti militari, de Cingoli, e Coturni, nell' istesse schiere del Campo: ed acciò che alla nascente Chiesa non mancassero strumenti, & aderenze d'affliggerla, non riuscì questo Augusto meno detestabile in niuna parte dell' Auolo, e portò perciò per le cose della Giudea inclinazione più propizia, ma insieme più infausta a' Cristiani, mentre liberato Erode dalla carcere, oue custodiuasi, lo restituì al suo feudo di Galilea, qualificato di Regio splendore nel nuouo titolo di Rè, surrogato a quel di Toparca, ed adornato d'vna catena d'oro di pari peso a quella di ferro, con la quale già era stato ristretto nella prigione da Tiberio. Il ritorno di costui chiaro di tanto lustro, e di tanto credito per l'aderenza di Cesare, fù di gran pregiudicio a' Fedeli, atteso che inuanito egli nella ridicolosa pretensione di essere il promesso, & aspettato Messia, come quegli, ch'era l'vltimo Dominante della stirpe di Giuda, teneua, che per la verificazione della Profezia di Giacob, di non toglierssi lo Scettro dalla Stirpe di Giuda, fin che non vi fosse nato il Messia, douesse assolutamente auuerarsi in lui, e ne andaua perciò gonfio non meno per la vanità propria, che per i soliti fomenti dell' adulazione de' fauoriti; E per verità è certo, che egli fù della vera stirpe sudetta, e non Israelita, ò Idumeo, come parlano generalmente le scuole; mà si lungi dalla qualità del Messia, come è vario l'ottimo dal pessimo; Contuttociò eccitato da questi riflessi, e dall' amore alla sua Legge Mosaica, fù pronto ad accudire con tutto il concorso del suo potere a gli odij degli Ebrei contro la Chiesa, ordinando di primo tratto la morte di S. Giacopo Maggiore, e la prigionia dello stesso Principe degli Apostoli San Pietro, benche liberato prodigiosamente si trasse libero da' suoi furori, e da suoi Stati; passando a Roma a dar come Capo della Fede la nouella Fede alla Città, ch' era capo del Mondo.

Stato della Giudea.

Ex Suetonio in Tib.

Ex Iosepho Hebr. Hist.

Trauagli di Erode, e sua liberazione.

Tradit Ioseph.

Professione M.S.

P. Possin. Soc. Iesu.

Frà tanti cordogli, c' haueuano sì acerbamente trafitto il cuore a' seguaci del Redentore, era pur dianzi trasparita vna scintilla di celeste chiarore, che ad essi apportò vn' estremo godimento, come poi a posteri vn' alto, ed eccelso profitto. Questo fù la Conuersione del mentouato Saulo, sì perfido strumento dell' Empietà Persecutrice, fatto poscia riparatore della Chiesa, e Dottor delle Genti, qualificato col glorioso nome di Paolo. Proseguiua egli l'eseguir la sua commissione con seruore sì acceso, che l'acquisto d'vn Fedele per perderlo, era a lui all'ora la stessa sorte, che fù di poi vn'infedele per conuertirlo. Viaggiaua il rabioso Fiscale in Damasco per trouar più largo campo allo sfogamento del suo liuore, di quel, che fosse Gierusalemme abbandonata all'ora da tutti i Fedeli, fuorche dagli Apostoli, quando per strada buttato di sella, chiamato dalle voci di Dio rimprouerante d'essere da lui perseguitato, perduta nell'abbaglio d'vna luce celeste quella degli occhi, condotto come cieco, e morto nella Città, oue voleua peruenire vccisore, iui depurato co la Penitenza, reuperata doppo trè giorni la luce, fù collocato frà credenti, e rihusse poi quel gran Vaso d'Elezzione, che sperimentorono i Fedeli: Era egli all' ora nel fiore degli anni, di volto maestoso pe'l naso aquilino, d'occhi viuaci, di spirito, e di sangue focoso, ma di statura piccola, e di voce fiacca, benche il parlare fosse sì efficace, che traeua a suo piacimento le lagrime a gli Ascoltanti: Perito nelle due lingue, Greca, ed Ebrea: Erudito nella lezzione de' libri migliori di quell' Età, anco Poeti profani, profondo nella cognizione della Legge; ben fornito di lettere della naturale, e sacra Filosofia, e dotato di fioritissima Eloquenza. Acquistato dalla Chiesa vn' Operaio di qualità sì pregiate, non tardò egli di far sentire alle Sinagoghe il tuono della sua voce, non più a terror de' Fedeli, ma a terror degli ostinati; E ben presto si viddero fiorire nel Campo Euangelico germogli sì eccelsi del seme della Diuina Parola, sparsi da Paolo, che si propagaron di poi, quasi allo spiantamento dell' Ebraismo, e dell' Idolatria. Altra Conuersione seguì ancora cir-

3

ANNO 44

Ex Act. Apost. c. 9.

Conuersione di S. Paolo.

Qualità di S. Paolo.

ANNO 44 ca lo ſteſſo tempo di San Barnaba, nominato Giuſeppe, nato Leuita, come deſcendente da Leui, mà ſtraniero di origine, come natiuo dell'Iſola di Cipro. Poſſedeua egli certo podere in Giudea, e ſorbite le prime ſtille della Dottrina Apoſtolica, corſe rapido all'acque ſaluteuoli del Batteſimo, ed a portare il prezzo delle vendute ſoſtanze nel comune peculio, a comun comodo de' biſognoſi; Era egli sì vago di aſpetto, sì aperto di cuore, sì profuſo di mani, sì affabile di tratto, sì copioſo di grazie, ne' portamenti della perſona, e della fauella, che rapiua ogn'vno, e ſoauemente allettando i cuori ad amarlo, recaua in tutti certo giocondo ſentimento, che interiormente conſolaua, per lo che fù chiamato Barnaba, cioè figliuolo di conſolazione, auuengache nella Città di Liſtri trouandoſi egli con San Paolo, da quei Gentili ſi credea per l'amenità del ſembiante il Dio Gioue, e queſti per la felicità della lingua, Mercurio. Venuti dunque al Conſorzio de' Fedeli queſti due Perſonaggi, trouandoſi intenti con altri al Miniſtero de' Sacri Altari, ſi ſentì per bocca di vno de' circoſtanti, che lo Spirito Santo ingiunſe all'Adunanza di aſſumere Paolo, e Barnaba a grado più eccelſo, e deſtinarli alla predicazione de' Gentili, e perciò furono loro co' ſoliti riti impoſte le mani ſul Capo, frà l'Orazioni, e digiuni, ed ordinati Veſcoui, ad eſempio di che poi la Chieſa fà nell'Aſſonzioni a gli Ordini Sacri precedere il ſacro Digiuno, ed inſigniti i Santi Eletti del più ſublime carattere, ſi accinſero a molti viaggi, e dopò ſcorſo il Reame di Cipro, la Prouincia di Licaonia, predicando, e dilatando la Fede, tornarono in Antiochia, che Metropoli all'ora della Soria, ſi paragonaua per l'ampiezza con Geruſalemme, anzi ſi pareggiaua con Roma, che di popolo, e di ſplendore emulaua col mondo.

Qualità di S. Barnaba.

Ex vſd. A. Bucs. 4.

Act. c. 13.

4 Trattagliando dunque i ſudetti due Apoſtoli a ſoggettare alla Fede popolo sì grande, vi fecero nello ſpazio di ſopra vn'anno tali progreſſi, che moltiplicati i Fedeli di numero, cominciarono a comparire corpo ſeparato da sè medeſimi, e non membri del Giudaiſmo, come fin'all'ora ſi reputauano da' Gentili, diſtinti in queſto tempo, e luogo, col vero, e proprio nome di Criſtiani, quando dianzi per l'inconſiderabile quantità, paſſauano sì negletti, che comprendeuanſi incogniti frà la Turba del Volgo Giudaico; mà perche alcuni della ſteſſa Giudea, che conſentiuano nel credere le Verità Euangeliche, tanto fiſſauano tenaci l'affetto, ed il credito a' Precetti della Legge vecchia ancora, cominciò prima frà le Turbe, indi frà migliori, poſcia frà tutti a ſuſcitarſi il dubbio, ſe le Cerimonie Moſaiche iſtituite da Dio iſteſſo, douеſſero affatto riprendерſi come ree, ò praticarſi compatibili con le Chriſtiane. E'fama, che di tale dubbio ne foſſe Autore Cherito, che in Aſia ſeminò ancora per indubitabile la ſentenza di non poterſi pienamenre prouedere alla ſaluezza dell'Anima, ſe non coſtituiuaſi Porta a' Gentili da riceuerſi in Chieſa, quella ſteſſa per cui eran paſſati gli Ebrei, cioè della Circonciſione; E' queſta vna delle Cerimonie, ò ſia Sacramento inſtituito da Dio nella Legge di Natura, ed ingiontane la pratica ad Abramo, nel tempo, che ſenz'altra Legge, contentauaſi d'eſigere da quel Patriarca, e ſuoi diſcendenti, queſta ſola vbedienza, che inferiua, a maſchi; ancora bambini di pochi giorni vna ferita in tale luogo, oue poteſſe diſtinguerſi vn viſibile Carattere, che gli contraſegnaſſe da gli altri, e di pari importanza, quant'era l'inſtinto della naturale Propagazione. Adempiuta di poi queſta Legge dall'iſteſſo Saluatore frà i primi raſſegnamenti, che fece all'vbedienza del Padre nel Tempio, non apparì la difficultà moſſa, sì leggiera a' due Apoſtoli, che meritaſſe ò di laſciarla indeciſa, oggetto di contentione a' curioſi, ò ſcioglierſi da' loro giudizij ſenza l'aſſenſo de' Capi maggiori della Chieſa: Riuſcito dunque vano l'eſperimento di quietare con amoreuoli Colloquij per ſe ſteſſi il fuſurro, deliberarono di paſſare in Geruſalemme, per quiui definire col conſiglio, ed Autorità degli Apoſtoli, ed Anziani l'Articolo, e trauerſarono la Fenicia, indi la Samaria, e peruennero ſalui in Geruſalemme.

Coſa importi Circonciſione.

ANNO 44

ANNO 51

Iui era tornato di freſco da Roma il Principe degli Apoſtoli San Pietro, cacciatone per Diuina diſpoſizione, accioche preſedeſſe, come Capo della Chieſa, alla prima formale, e ſolenne Celebrazione di queſto Concilio, & ad effetto, che per eſempio de' ſuſſeguenti legitimamente ſi adunaſſe con l'Autorità ſua. Eſſendo maſſimamente la materia d'agitaruiſi, e definiruiſi, non più di Elezione, come de' due paſſati, mà dogmatica; la Deciſione, e l'inſegnamento di cui apparteneuaſi ſenza fallo alla Suprema Catedra. Cagione però viſibile della di lui partenza da Roma fù vn' Editto del Principe, che già eraſi cangiato col trucidamento di Caligola fatto da' ſedizioſi, in Claudio ſuo Zio paterno; era queſti non tinto di quella pece, di pratta, e deteſtabile inclinazione, e doppiezza, ch'era comune, e propria della Caſa de' Ceſari, ma di naturale più benigno, e leale, aſperſo non leggiermente di lettere, ed huomo da ſperarne aſſai migliori Azioni di quelle, ch'eſecrabili ſi erano fin all'hora vedute pullulare da' vizij degli Anteceſſori. Nondimeno eſſendo egli deboliſſimo di Capo, conueniua darſi in tutto, e per tutto alla direzione, e podeſtà delle Mogli, e de' Liberti, ch'empij per lo più, cagionarono, che la bontà inreriore di Claudio, foſſe eſteriormenre poco migliore dell'iniquità de' paſſati: Riſpetto alle coſe de' Chriſtiani, eſſi pure prouarono gli effetti della ſua ſtolidità, che ſoggettandolo al vaſſallaggio de' Miniſtri ne prouarono del male: Imperoche, concorrendo in Roma miſti con gli Ebrei, anche i Fedeli nouelli: Cadeua frà eſſi ſouente la diſputa ſopra la Verità, e Miracoli del Meſſia, ed emulandoſi poi con odij, e diſſenſioni frequenti, preteſero i Palatini perturbarſi da tali diſputazioni la publica quiete, e deſtarſi

Ex Suetonio in Claudio.

Qualità dell'Imperatore Claudio.

Prima denominazione de' Criſtiani.

ANNO 51

ſtarſi delle ſedizioni: Ed hauendo inſieme per incognita, è la Dottrina, che diſputauano, e la differenza, che frà diſputanti correa di Ebrei, e di Criſtiani, riputati tutti Giudei, pigliarono il ſolo nome di Criſto per ſtimolo, ed origine della ſedizione pretesa, e ne vſcì contro eſſi ſeueriſſimo Editto conceputo in queſti ſenſi: Cacciarſi con perpetuo eſilio dalla Regia di Roma tutti i Giudei, i quali per iſtigazione di Creſto (è parola preciſa dell'Editto), turbauano la pace, ed eſponeuano frà lo ſtrepito delle loro contese il publico, a pericolo euidente di rimaner perturbato nella quiete comune. In vbedienza dunque di queſt'Editto Ceſareo, anche San Pietro ſi partì di Roma, e peruenne nella prima Metropoli della ſua fede, Geruſalemme, in tempo di vederſi con Paolo, e Barnaba Legati, deputati della Chieſa di Antiochia, per conſultar ſopra il punto controuerſo della Circoncisione, e Cerimonie Moſaiche.

Editto di Roma contro i Criſtiani.

6

Trouauaſi in detta Città all'ora oltre San Pietro capitatoui da Roma, anche ſecondo il parere di molti San Giouanni; mà poi ſenza alcun dubbio San Giacopo Minore. Era queſti congiunto ſtrettamente di ſangue col Saluatore, e con vn tale concetto di qualità Sante nell'animo, che ben emulauano quelle della Proſapia. Nutriua così fiſſa la Giuſtizia nella mente, che fù denominato il Giuſto, e ſottoponeua il proprio corpo a trattamenti così ſeueri di Penitenza, che i ſuoi ſenſi erano continui miniſtri di mortificazione, il ſuo ſembiante eſpreſſiuo ne' pallori delle guance, e della negletta coltura delle chiome, della più orrida aſprezza, logore le labra nell'orazione, conſumata la carne ne' digiuni, incallite le ginocchia nelle proſtrazioni, sì aſtinente di gola, che le ſue menſe non conobbero mai carne, e le ſue tazze mai ſi ſpruzzarono di vino. Huomo in ſomma Apoſtolico veramente, nulla curante del ſecolo, conculcatore de' faſti, eſterminatore delle delizie, e vero eſempio del Criſtiano diſprezzatore del Mondo. Era egli già ſtato aſſunto al carico di Veſcouo di Geruſalemme; Queſti due Apoſtoli, vno Paſtore della Chieſa particolare di Geruſalemme, e l'altro dell'vniuerſale, accolſero con tenerezza Paolo, e Barnaba, aumentando il giubilo loro la relazione de' Fedeli conquiſtati nelle Prouincie viſitate, la qualità de' Prodigij, co' quali era piaciuto al Signore di aſſiſtere alla fanciullezza della ſua Spoſa Santa Chieſa, e particolarmente nella Città d'Antiochia, d'onde veniuano: Indi riferendo la nata diſſenſione ſopra la voglia, che haueuano molti di paſſare dal Gentileſmo per mezzo della Circoncisione al Batteſimo, e la neceſſità, che da molti ſi ſupponeua, co la ſpauenteuole pena dell'eterna perdizione: Parue a' Santi Apoſtoli di tale momento queſto dubbio, che nè pur eſſi volſero eſſer ſoli a farne ſquittinio, ed a proferirne giudizio; e perciò inclinarono di proporlo in vn Congreſſo della Chieſa, ch'oltre alle loro Perſone, collocate nel grado più eminente dell'Apoſtolato, ò ſia Veſcouato, vi ſedeſſero ancora i più Anziani, non d'anni, mà di Dignità, cioè Sacerdoti, ò Preti; e perciò ne fù ſolennemente intimata l'Adunanza, preſcrittone il tempo, e luogo opportuni. Il tempo certo è, che cadde nel cinquanteſimoprimo anno del Signore, nel ſettimo del Ponteficato di San Pietro, ſtabilito già dell'anno quadrageſimoquinto nella Sede Romana, e nel nono dell'Imperio di Claudio: Il luogo non altro può ſpecificarſi, che l'ambito delle mura della Città di Geruſalemme, rimanendo incerto, e dubio lo ſpecificarne il preciſo.

ANNO 51

Adunati dunque Pietro, Giacopo, Giouanni, Paolo, e Barnaba Apoſtoli, co' primi dell'Ordine Eccleſiaſtico, con qualche altro de' più Anziani, ſi deſtò incontanente vn'alto ſuſurro, ſolito effetto della paſſione della moltitudine, che non sà circonſcriuere frà i termini della Continenza quel ſenſo, in cui abonda. Confuſamente, e di voci, e di concetti diceuano: Non eſſere il Redentore apparito al Mondo per abolire la Legge, e ſciorre a' sfrenati appetiti de gli huomini quei lacci ſacroſanti, che già egli ſteſſo li diede per mano di Mosè; mà bensì per adempirla, e perſonalmente autenticarla per buona, e ſe la di lui vita immacolata, ed innocente fù sì pura, che mai viſſe perſona ne' ſecoli, che la pareggiaſſe in candore, hauerla ancor coſtituita per eſempio de' poſteri, nè riuſcir lecito di trauiare vn punto dall'orme, almeno in quelle coſe, alle quali la fragilità li rende abili, e la forza vmana poſſenti; e perciò da che non erano immitabili i digiuni di quaranta intere giornate, l'orazioni aſſidue, i ſudori di ſangue, il non fare vna parola d'impazienza frà gli ſtrazj, il moſtrarſi morto a' tormenti, viuo alle beneficenze de' tormentatori: Non ſi laſciaſſe almen quella della Circoncisione, che haueua voluto eſſo iſtituire, come carattere viſibile all'occhio de' ſuoi Eletti. Douerſi riflettere, ch'eſſa non tanto era ſtata ingionta da Dio co l'altre Ceremonie nella Legge Moſaica, ma nella Legge di Natura inſinuata ad Abramo; E perciò ſeſi vollero Circonciſi quelli, a' quali non riſplendeua altro lume di ragione, che quello, di cui la Natura nè pur è auara co' Popoli, che s'inginocchiano adoratori de' giumenti, venir in conſeguente di volerla Dio in ogni ſtato; e ſe la ſtirpe di Abramo prima fù circonciſa, ed indi l'Ebrea illuſtrata con la Tradizione delle Tauole del Sina, bench'era eletta ab eterno a germogliare la felicità del mondo, cioè il Meſſia, perche douerſi traniare da queſto ſentiere co' Gentili, gente profana d'origine, ſporcata nell'idolatria, contaminata di vizj, ripudiata fin'all'ora da Dio, e biſognoſa perciò di molto più ſeuero preparamento all'Euangelio, di quel che foſſero gli Ebrei, già capaci della Diuina Legge, adoratori d'vn ſolo Dio, aſtinenti da coſe immonde, conoſcitori della vanità, ed empietà di adorare i ſaſſi. Oſſeruarſi dalle Sacre Iſtorie preſſo Gioſuè al capo quinto, che tralaſciata la ſacra Ceremo-

7

Act. cap 15. Cum autem magna conquiſitio fieret.

Senſi de' Fedeli per la Circoncisione.

Qualità di San Giacopo Minore.

ANNO 51 remonia nel deserto dal Popolo, che si vagaua ramingo, per mancanza d'instromenti, atti a dare il saluteuole taglio, ch' appena ridotto in quiete, gl'impose Dio, che co' coltelli di pietra adempisse al Sacro Instituto, che sù tal considerazione faceasi all'ora indispensabile, quanto più rauuisauasi a volerlo la precisa Ordinazione di Dio; l'altre proibizioni di astenersi da molti cibi, esser parimente vna insinuazione Diuina fatta a Mosè, per chiudere frà qualche argine di riserua il torrente baccante della gola, che non regolata ne' proriti illimitati, che hà, strascina poi la Ragione ad affogarsi nell'Oceano immenso della crapola, delle libidini, e di ogni altro enorme delitto.

8 A questa ricerca di argomenti per sostener necessaria la Circoncisione ne' Gentili; ed al rumore, che faceuano i susurroni, impose fine l'autoreuole parlare del Presidente San Pietro, il quale alzatosi, spiegò i suoi sensi in queste, ò somiglianti parole: Vi è noto (ò fratelli) che il nostro Redentore, e Maestro Giesù Cristo, da' primi giorni della sua Predicazione chiamò me a partecipare non tanto della sorgente de' suoi dogmi, quanto della sua Gloria, e Diuinità, che mi fece sfauillare sù gli occhi, all'ora, che mi conuertì in faccia le foreste del Monte Tabor in amenità indicibili di Paradiso; Sapete, che mi è sempre toccato l'onore di assisterlo, che le mie mani hanno palpato i suoi miracoli, e la mia mente contemplati i suoi Diuini auuertimenti, e l'Anima mia hà compreso il suo volere, anzi dissi la sua intenzione. Tale qualità, che per eccesso di Diuino fauore hà sublimata l'vmiltà, e debolezza mia, douerebbe muouer Voi, che mi ascoltate, a differir tutto il credito a quel che voglio dirui in contrario di quello, che han mostrato di sentir della Circoncisione, e Cerimonie Mosaiche quei, c' han fin ora parlato quì, e fuori. Ma perche Dio è largo nelle misericordie, e propizio nella particolare assistenza della sua Chiesa, affine di renderla infallibile in queste importanti materie, hà voluto instruir me, a cui egli ne commise in primo luogo la cura, con vn fatto, che vi racconterò per vostra quiete, e per decisione del punto, ch' ora quì si dibatte: Già mi trouauo Io in Gioppe Ospite della pouera casa d'vn conciatore di cuoio, ed era salito nella parte più eminente, e remota, per adempire a' soliti debiti con Dio nell'orare, quando mi si presentò a gli occhi, steso dal Cielo, vn'immenso lenzuolo, entro cui vi si vedean confusi tutti i volatili, e quadrupedi, anzi i più sporchi Bruti della terra, e fino i Serpenti, e Dragoni, ed ogni altra abominеuole cosa, non tanto proibita dalla Legge, quanto atta a spauentar vn' huomo sorpreso dalla rarità del portento. Della bruttezza di quest' orrido aspetto, fù poi anche più terribile la Voce, che mi destò frà lo scuotimento di vn freddoloso timore, perche mi sentij dire, che mi alzassi, e mangiassi: Risposi esser impossibile il temperare il palato sì eroicamente, che per Vbedienza si potesse trangugiare quei bocconi, ch' inorridiuano con la vista; E che mai mi era Io contaminato con mangiar tali cose comuni, ed immonde: Vdij replicarmi, che quel che Dio purificò non potea dirsi nè comune, nè immondo, e sparì tosto il lenzuolo, e nello stesso tempo mi sentij chiamato da tre huomini di Cesarea, i quali mi si presentarono con l' inchiesta di trasferirmi colà per riceuer nel grembo de' Fedeli Cornelio Centurione Italiano; Nulla badando alla qualità, che questi hauea di Gentile, volai ad accoglierlo, ed asperso con le sacrosante acque battesimali, in mia presenza vedemmo scendere subito visibilmente lo Spirito Santo sopra di lui, e sua famiglia, nella forma, che già lo prouammo noi nel Cenacolo; onde riflettendo al misterioso lenzuolo, ed al susseguito prodigio nella Conuersione del Centurione, tengo per fermo, che vna singolarità sì portentosa di hauer significato a me nulla esser immondo, e comune, e di hauer all'improuiso riempiuto di Spirito Santo vn Gentile, con trattamento eguale a noi Apostoli, sia vna chiara ripruoua di hauer Iddio purificati tutti co la sua Santa Grazia, e non rimaner alcuno indegno del Battesimo, benche idolatra, ò straniere. Le primizie del Gentilesimo, che Dio si è degnato riceuere dalle mie mani nella narrata Conuersione del buon Cornelio, e benedetta con eccesso di tante grazie, diffuse nelle celesti vampe del Diuino Spirito, possono recar a noi tale certezza del Diuin gradimento, che non vi è luogo a dubitarsi, se sieno essenziali i requisiti Mosaici, a' quali hà con larga, & eccedente misura supplito il sangue preziosissimo del Nostro Saluatore, e la copia infinita de' suoi Meriti, c' hanno vguagliata la sorte di tutto il Genere Vmano, nel quale ogni vno che viue, che voglia, e che creda, resta eletto con sorte tanto migliore di quella, che toccasse a' nostri Antenati. Se dunque diluuio sì copioso di Beneficenze suppliſce, e pareggia i meriti del Gentile col Giudeo, perche vogliam noi tentare Dio, abusando doni sì eccelsi, e decadendo per indegno rifiuto di tante prerogatiue dallo stato, a cui hà sollеuata l'Vmanità il Figliuolo d'Iddio? Vogliam forse raddrizzar il peso della Mosaica Legge, già rouersciato dalla Grazia del Messia, per collocarlo nuouamente come giogo all'oppressione de' nostri capi? Alla sofferenza di cui, come si rauuisarono impotenti i Padri nostri, soggetti a tante preuaricazioni, così saressimo noi formati della stessa creta, ch' eran essi, deboli per la stessa fragilità, che condusse essi a sì frequentemente peccare; Si tratta del numero di circa seicento Precetti Cerimoniali, Legali, e Morali, e noi sciolti da tanti lacci dalla Bontà del nostro Dio Vmanato, ne vogliam stringere i Gentili, per spauentarli prima di conuertirsi, ò per disperarli poi conuertiti? La pienezza della Fede, il seruore della Carità, la Grazia Diuina, debbon' esser gli oggetti del nostro operare, e del nostro sperare, per

Parere di S. Pietro.

Extendit se. remota ea c. 10. Act 5. Hieronym.

Et continen. te in Verbo Petre. Testimonium perhibuit. &c. 15.

ANNO 51

ANNO 51 re, per respirare nella giocondità del giogo della Legge nuoua, redenti, non meno da' peccati de gli Auoli, che da' peli grauissimi della vecchia.

9 Successe al fauellar di San Pietro vn' alto silenzio, destato dalla marauiglia de' suoi concetti, e dalla venerazione, co la quale si accolsero da gli Adunati; Sorsero indi i due Apostoli Paolo, e Barnaba, venuti di Antiochia, ed in approuazione de' sensi del Capo loro si diedero a rappresentare: Essere riuscita ne' loro viaggi anche più ageuole la Conuersione de' Gentili, a petto della durezza Ebraica, perche essi si palesauan più docili nell' apprendere, e nel perseuerar più costanti. Hauer essi veduto quasi vn simigliante portento, come quello, che dianzi hauea raccontato San Pietro; imperoche nella Città di Baffi, posta entro il Reame di Cipro, inuitati dal Proconsole Sergio ad hauer seco discorso intorno la Verità, che predicauano del Messia, ciò, che acquistauasi nell' animo pieghevole del pio Gentile, si perdeua per contraria dissuasione d'vn perfido Ebreo detto Elima, mago di professione, e diabolico di costumi: Essersi tanto inoltrata la sfacciataggine di costui, impugnatrice della Diuinità del Figliuolo d'Iddio, ch' erasi veduto condotto Paolo all' indispensabile necessità di esporsi a gli estremi pericoli, caricandolo di meritate ingiurie, ed imprecazioni, che vdite dal Padre de' lumi, gli piacque di esaudirle contro quel cecato di mente, permettendo, che al cospetto di tutta l'Adunanza diuentasse cieco ancor di pupille: Considerarsi da essi, ch' vn Prodigio si celebre, accaduto in vn' incontro si arduo, non potea pigliarsi se non per viuo argomento, che Dio riceuesse l'opra, che attualmente trattauasi della Conuersion del Gentile a tale grado, che per compirla a confusione de' pertinaci, hauesse infuso nelle parole di Paolo vn Raggio della sua Onnipotenza Diuina. Così poter anco riferire successo nelle Prouincie di Licaonia, di Soria, nella Città di Perge, e di Antiochia, di Pisidia, oue la chiamata, ed il riceuimento de' Gentili, sempre hauea seco condotta qualche insigne qualità prodigiosa, ò alcune speciali congetture di venir accolta dal Cielo: Nella Città di Iconio pur di Licaonia, hauer Dio permesso, che gli stessi Gentili porgessero le narici a' godimenti celesti del fiore della Pudicizia, per altro incognito frà i puzzori della loro professata impurità, nell' acquisto fattosi della Vergine Tecla, conuertita a Dio nel punto d'abbracciarsi allo Sposo, che frà gente dedita a Venere, e che inserisce frà le glorie le sozzure lasciue, sentina dell' impossibile, se Dio, che voleua tratti i Gentili a conoscerlo, non insondesse in forma particolare la sua Grazia: Non esser indi mancati altri gran segni di docilità nella Città di Listri, nella quale vn Sacerdote Gentile, per dimostrar stima della loro Predicazione, voleua trattarli da Dei, suenando in sacrifizio a' loro piedi vn toro addobbato co le più pompose gale, che prescriuano gli sciocchi Rituali della loro infelice credenza. Potersi da tutto ciò didurre vna morale certezza di vn pieno concorso dalla parte di Dio in voler i Gentili, e dalla parte loro, in esibirsi trattabili, e docili al riceuimento de' nuoui dogmi, e non douersi quindi recar difficultà dalla parte de' Padri, iui congregati, come Operai Apostolici, ma giusta il parer di San Pietro, abbracciar i Gentili senza gli aggrauij della Legge Mosaica.

ANNO 51

Ex Act. cap. 14. 15.

Stati di San Paolo, e di S. Barnaba.

10 In vltimo luogo parlò San Giacopo Vescouo Diocesano, spiegandosi egli parimente di non sentir diuersamente da' primi in questi sensi: Rimane superflua (ò fratelli) la mia sentenza, quando già vdiste quella di Pietro, proferita quì non meno con la forza delle ragioni, che la sostengono giusta, che con quella de' Prodigj, che l'esibiscono certa; Hauete sentito quanto visibile, ò palpabile siasi dimostrato il compiacimento Diuino, tanto in hauer Noi Operai alla Conuersione de' Gentili, quanto in veder quelli fauoriti, sopra ogni credere, membri diletti della sua Chiesa; e perciò pare, che non debba hauer luogo sospensione, ò discussione più lunga, quando Dio basteuolmente s'è espresso co l'apparenza del misterioso lenzuolo. Contuttociò aggiungo esser tale preordinazione Diuina, registrata per nostro ammaestramento nelle Profezie di Amos. Rappresenta questo al Capo nono allegoricamente il Tabernacolo di Dauid, intendendo della Chiesa da fondarsi dal Messia, & indi il Signore promette, che nel ristoramento del Tabernacolo sudetto non sarà sì scarso, ò stretto nel numero degli Eletti; ma che diffonderà quella sorte non meno a comprendere i Giudei, che i Gentili, in prò de' quali sarà con pari fortuna sorgere il chiarore del Vangelo, per costituirsi vn vassallaggio assai più ampio di quel, che potesse formarsi da' soli Ebrei. L'oscurità di questo Diuino Decreto auuolgeasi frà quelle cifre, sotto le quali i Profeti cuoprono i sensi delle loro predizioni, e se la debolezza delle nostre menti non poggiaua tant' alto da scernerne il chiaro, ecco che co l'accennata Visione, e co' scritti Prodigj tutto ci si rende sì palese, che saremmo notati di colpa, se ci mostrassimo ò duri nel crederla, ò negligenti nell' adempirla; Si ammettano dunque frà noi i Gentili, creature di Dio come noi, graziati dello Spirito Santo come noi, voluti dal Padre Supremo come noi, confermati nella Fede come noi; e rassegnati poi a questa celeste milizia, non si rechi loro altra inquietudine con farli adempire alla Legge Mosaica. Questo solo si può loro ingiunger, l' astinenza della fornicazione, dal mangiar quelle carni, che la stolta superstizion Gentilesca offerisce al demonio, sotto l'aspetto de' loro Idoli, e l'altre, che secondo i precetti legali non sien morte suenate, e depurate dal sangue, ma soffocate. A questo solo si restringa la mole della Legge Mosaica, viuendo nel rimanente, e sciolti dal rigor di lei, ed allettati dalla soauità della nostra ad adorar Giesù Cristo.

Discorso di S. Giacopo.

Questa

ANNO 51 11

Questa Proibizione consultata nell' vltime parole per espediente alla pace, ed vnion de' Fedeli da San Giacopo, come dissonante da' Priuilegi, recati per allentamento delle primiere strettezze dal Messia, nè pure incontrò l'vniuersale compiacimento di tutti, mà in fine vi acconsentirono, tratti da rispetti prudenziali, per andare in cosa indifferente dimesticando l' Ebraismo a non creder contaminati dalle supposte immondizie de' cibi i Cristiani, ò poco riuerenti delle prescrizioni Diuine, ancorche riformate: attesoche è verissimo hauer Dio doppo il Diluuio ingionto al Popolo eletto con positiuo Precetto l' astinenza delle carni degli animali soffocati, e non scannati, ad effetto, che pria ne vscisse il sangue sparso, auanti di cuocer i cibi, per terra, come vn sacrificio a lui douuto di quel licore vitale, per apparire con tal riserua di alto Dominio quel Padrone, che egli era della vita, e morte di tutti. Tanto più, che destinato il sangue ad inondare con le Vittime in suo onore gli Altari, non volea, che si accomunasse dipoi ad apprestare il vitto in volgare seruizio a gli vomini; ma come cosa riseruata all' altezza del suo, si spargesse più tosto per terra, se non sacrificato co gli olocausti, almen non profanato nelle mense comuni de' lecconi. Da vna sì antica, e precisa costituzione del diritto Diuino, renduta a' Giudei venerabile l' astinenza del sangue, abominauano poscia come sacrilego il diuorarlo frà comestibili, ed accioche si togliesse l'occasione de gli scandali, e delle contese frà nuoui Fedeli, si consigliò di far illecito per Prudenza, quel che non era per Giustizia, così ancora interdisse a' Gentili conuertiti, di non gustar de' cibi profanati co l'empietà de' sacrificij fatti a gl' idoli, accioche dal sentirsi prolbito quest' accessorio, comprendessero per maggiormente detestabile il principale, cioè l'idolatria, ed in tale acconcia maniera, rendute ben consonanti le cose, sentiua il Santo Apostolo, che gli Ebrei non si esponessero a scandalo passiuo, nel vedere i prossimi a trasgredire col cibarsi, le Leggi, e rendersi immondi, ed i Gentili pigliassero tant' odio al culto degl'idoli, che hauessero per schifose le stesse cose, che restauano anco esteriormente profanate co la sola offerta fatta loro ne' Tempij; E che poi tutti conformandosi all'innocente candore della vita del Messia, abborrente fino del contaminarsi la mente con vn' intisibile neo d'impuro pensiere, si astenessero dalla fornicazione, come delitto non leggiere di ragione, e di fatto.

Cagione della proibizione de' Cibi.

12 Col fondamento di queste ragioni assentì tutto il sacro Conuento alla sentenza de gli Apostoli, e dopò di hauerla abbracciata come vera, e giusta, cioè non esser necessaria la Circonsisione, e l'osseruanza delle Ceremonie Mosaiche a' Gentili, che chiedeuano il Battesimo, si riuoltò dagli Adunati il pensiere a procurare allo stabilito Dogma esecuzione condegna. Parue pertanto conueneuole, oltre lo scritto, che douea spiegarla, e per notizia de' presenti, e per instruzione de' futuri, di accompagnare la morta voce della lettera, co la viua de' Nunzij, ò Relatori del seguito. Ciò doueasi praticare principalmente co la Chiesa di Antiochia, come quella, che hauea mosso il dubio, e che ansiosa di sentirlo disciolto, attendeua il ritorno de' Messi; E però si venne alla deliberazione di far colà tornar Paolo, e Barnaba, accompagnati per maggior decoro dell' Ambasciata con due de' Vocali dell' istesso Concilio, accioche a nome della Chiesa Vniuersale dinunziassero la resoluzione, che sù i pij motiui di essi haueano pigliato di senso vniforme i Padri. Cadde questa Elezzione nelle Persone di Giuda, e di Sila, che pronti a riceuere il carico, furono poi anche diligenti a bene, e saggiamente condurlo. Era Giuda sopranominato Barsaba, vno de' principali Personaggi della Chiesa, e per anzianità di professione Cristiana, e per chiarezza del merito acquistato nell' Albergo dato a San Paolo in Damasco, quando vi peruenne il primo di della sua Conuersione, sì mal concio ne' scuotimenti, che Dio gli diede per farlo rauuedere de' suoi falli, nè inferior di bontà era il Collega Sila, fatto celebre, per esser stato compagno non men di tanti viaggi dell'istesso Paolo, che di gran parte delle di lui fatiche nel graue trauaglio di fondar tante Chiese, di conuertir tanti Popoli, di tenerli fermi con tante visite nella purità della Fede, e vi è chi crede esser lo stesso questo Sila con Siluano, di cui fà menzione nell' Epistole il medesimo San Paolo, nulla rileuando la varietà del nome, mentre ciò, che Sila suona accorciato in Ebreo, Siluano suona col naturale aumento di vna sillaba in Greco.

Soggetti spediti in Antiochia col Decreto del Cóncilio.

Menoch. in Act. Apost.

Fù dunque a questi due Legati Apostolici 13 consegnata la Lettera del Concilio, che conteneua in senso il seguente tenore: *Gli Apostoli, i Vescoui, i Sacerdoti, e fratelli. A' nostri fratelli Cristiani, che si sono conuertiti dal Gentilesimo, e che si trouano in Antiochia, e sparsi per la Soria, e Cilicia salute. Essendo venuto a Nostra notizia hauer Voi riceuuto qualche perturbamento di alcuni della nostra Nazione, che per zelo eccedente han proposte cose, intorno le quali non haueuano nè commissione, nè sentore della nostra mente. Habbiamo voluto raunar il Concilio per toglierui di dubbio, e renderui certi nella Fede, come sete costanti nel bramarla illibata; ed accioche non cada errore nel farui sapere ciò, che si è risoluto, ci è paruto insieme co' nostri Carissimi fratelli Paolo, e Barnaba buomini eccelsi nel Zelo, ed Amore al Nostro Signor Giesù Cristo, e pronti di attestarlo col sangue vero Figliuolo di Dio, inuiarui Sila, e Giuda; Vi diranno questi a nome nostro la sentenza vscita non men dalla seuera disamina della nostra discussione, che dalla Celestiale ispirazione dello Spirito Santo. Cioè, che non siate vaghi di caricarui di altre obligazioni di queste, all' osseruanza delle quali da Noi si stabilisse il vostro Obligo, e sono: Astinenza dalle Carni degli Animali sacrificati a gl' Idoli, da quelle de' soffocati dal sangue, e dalla fornì-*

Lettera del Concilio.

ANNO 51 *fornicazione, e ſtate ſani*. A recar dunque queſta Lettera, ed a compir alle parti di queſta Ambaſciata ſi partirono con Paolo, e Barnaba da Gerusalemme Giuda, e Sila, e peruenuti in Antiochia, e raunati i Fedeli la preſentarono, accolta con giubilo, cagionato non tanto dalla tranquillità, che ſi deſtò alle coſcienze, che dalla qualità degli Apoſtolici Legati, i quali riſplendendo in ogni grado di Virtù, non erano men chiari pe'l dono raro della Profezia, e perciò ſi ſciolſero le lingue alle lodi dell' Altiſſimo, per l'aſſiſtenza, che dimoſtraua, tanto benefica alla ſua Chieſa; Vero è, che inſurſero poi ſucceſſiuamente diſpareri intorno alla piena oſſeruanza di queſto Decreto, perloche parue ſtrano, che ne' tempi poſteriori, e non tanto rimoti da queſti, lo ſteſſo San Paolo ſcriuendo a' Corinti, aſſeriſce per non illecito il cibarſi di ſangue, e di carne ſoffocata. Portò certamente tal aſſioma, inſegnato dal Dottor delle Genti, alterazione sì grande alli ſtabilimenti del Concilio, che fù d'vopo dare poi al Decreto ſudetto vn' interpretazione d' eſſere ſtato promulgato per obligare le ſole Chieſe di Soria, Cilicia, Fenicia, e vicine Prouincie, come eſpoſte a patire lo ſcandalo della mormorazione de' Giudei, e non per quelle di più rimote Regioni, che non ſollecitate dallo ſcrupolo ebraico, come compoſti di Gentili conuertiti, non hauendo biſogno del prouedimento, nè pure al prouedimento della nuoua Legge furono ſoggette.

14 Altra diſſenſione nacque ancora frà pochi tratti di tempo frà il Principe de gli Apoſtoli, e San Paolo medeſimo sù queſt' iſteſſo emergente. Accadde queſta, perche eſſendo partito San Pietro da Gerusalemme, per adempire alle parti della ſua carica paſtorale in viſitar le nuoue Chieſe, peruenne a tal effetto in Antiochia, doue trouò molto larga la meſſe de gli acquiſti della Chieſa, popolataſi de' Fedeli, quanto quella grande Metropoli popolauaſi come Emporio dell' Oriente di varie Nazioni, frà queſti ſe ne contauano molti de' conuertiti dall'Ebraiſmo, e per anco rigidi, ed auſteri oſſeruatori della Legge Moſaica, morta all'ora, ma non ancora mortifera nelle coſe indifferenti, e perciò tanto viueano ſequeſtrati da' Gentili nella ſtentata formalità di cibarſi, eſcludendo dalle menſe, e la carne porcina, ed i peſci coperti di cocchiuole, e d'ogni altro, che l' Ebraiſmo riproua come non puro. Il buon Cefas tremoloſo di non recare ſcandalo a neſſuna delle parti, ò cagionar loro niuna, benche leggiera amaritudine, cominciò a tenerſi in guardia con vigilante cuſtodia, e di rara conuerſazion co' Gentili, e di aſtinenza dagli alimenti ſudetti, affine di non parere per prorito di gola diſprezzatore di quei Dogmi, c'hauea ſucchiati col latte, e venerati per ſanti co la condotta della vita paſſata; Diportandoſi pertanto in queſto modo, è certo, che contraueniua paleſemente alla diſpoſizione del Concilio, e ſi appartaua dalla comunanza vniuerſale de' Fedeli, per ſtringerſi in comunione co' Giudei, li quali ormai fra' conuertiti erano la parte inferiore, e per vſcir da queſti riguardi tormentatori del ſuo cuore, e forſe della ſua coſcienza, ſuppongono alcuni Santi Padri, che tacitamente ſi dimoſtraſſe vogliоſo di eſſer di tal continenza ripreſo dal Dottor delle Genti, che pure trouauaſi ſeco in Antiochia, e che egli ben l'eſeguiſſe, con quelle parole, che ſi regiſtrano nella ſua Epiſtola a' Galati, oue proteſta, di non hauer hauuto nulla di timore in riprendere, e reſiſtere a Cefas, che nella materia ſudetta erraua, con l'inoſſeruanza del Concilio, e dimoſtrauaſi ſuperſtizioſo nel culto vano di quei precetti, che da' nuoui già ſtimauanſi totalmente aboliti. Onde potè il ſudetto Cefas col preteſto di queſta monizione, riceuuta con raro eſampio di Angelica vmiltà, declinare dal praticato metodo di vita, e come moſſo dal ſenſo, e conſigli del Collega, accomunarſi nelle menſe co' Gentili, ſenza la penoſa diſtinzione, ſe il peſce ſia armato, ò pacifico, ò ſe le carni con mal concotto ſucco deprauano gli alimenti, ò ſe i Bruti ruminano, ò diuorano, in abolizione di quei tedij, che il Saluatore hà tolti all' Anime noſtre, dalle quali hà voluto coſe più eccelſe, e graui; cioè, Amore più fino, Carità più eroica, Fede più pura, e Deuozione più perfetta.

Ep. ad Gal. cap. 2.

Il recitato auuenimento frà i due Principi degli Apoſtoli è riuſcito ſuſſeguentemente la Pietra fondamentale della Scuola errante contro la Sede Apoſtolica, Capo di cui ſi ſono fatti gli empiamente famoſi Centuriatori di Mademburgh, aſſerendo hauer Pietro Sommo Pontefice errato in Fede, e Paolo inferiore a lui hauerlo cenſurato, arguendone ſoggezzione della prima Catedra anco a' Diſcepoli, e la di lei fallibilita anco in materie dogmatiche: E par ben ſodo l'argomento, quando fù già oggetto a le diſſenſioni celebri frà i due gran Dottori di Santa Chieſa Agoſtino, e Girolamo, volendo queſti non riprenſibile Pietro, e l'altro riprenſibile, come al tomo ſecondo delle ſue Epiſtole nella ottaua, e ſeguente: mà comunque paſſaſſe la conteſa frà detti Santi, ancor per quello, che toccò San Cipriano; a noi baſta di accennare eſſere ſtato San Pietro, ſe ben riprenſibile, non errante in materia di Fede, quando co l'aſtenerſi da' Cibi comuni, nulla ſtatuì di dogmatico, ò predicò di poſitiuo da crederſi a' Fedeli, e quindi il ſuo errore ſi diſſe di conuerſazione, non di predicazione; di fatto, non di Ragione, mentre per non amareggiare le Turbe co lo ſcandalo, diſſimulò la nuoua Legge in materia lieue, non ſimulò la vecchia in diſprezzo della nuoua, il che per verità ſarebbe error graue; onde potè dirſi riprenſibile per col-

Cent. 1. c. 10 col. 33. 8.

Magdeburgh de ſtabil. Eccl. Rom. cap. 3.

Ex Cardin. de Aguire Defenſ. Cath. S. Petri diſp. 27.

Diſpareri fra S. Pietro, e S. Paolo.

Spirit. Ratio. Ad. 31.

ANNO 51

pa veniale in materia di fatto, da' quali trascorsi non sono illibati nè pure i Santi, come erano gli Apostoli istessi, ripieni dello Spirito Diuino. Tanto più, che la Legge Mosaica in quel tempo, benche morta, non era mortifera, e poteasi perciò andar soauemente abbandonandosi senza l'vopo di abborrirne ogni minuta prescrizzione in vn tratto, quando può riflettersi, che lo stesso San Pietro nel presente Concilio; doue parlaua ex Cathedra fù il primo à statuire il rifiuto delle Ceremonie Mosaiche. E quindi nasce, che se esso non errò, nè pure Paolo il corresse con quella specie di correzzione, che importa subordinazione, ò soggezzione, ma con vna fraterna monizione ancor pratticabile da' soggetti verso i Sourani.

De' Canoni degli Apostoli.

OLtre a' recitati trè Concilij degli Apostoli, si vuole da molti Santi Padri, che ancora essi celebrassero il quarto l'anno quarantadue, ò quarantaquattro, nella stessa Giudea, conuenendo insieme nel punto di separarsi poi, e di partirsi la predicazione di tutte le Regioni della Terra frà essi; Nè mancano accreditate sentenze per farci credere l'Adunanza, benche non la leggiamo in niuna delle Storie Canoniche, perche la diuisione è certo, che vi fù, ed è verisimile, che si vedessero insieme prima di separarsi. Nè manca l'oggetto dello stesso Concilio, allegato comunemente da' Padri, per conferire in vno gli Articoli principali della Dottrina predicata dal Saluatore, dal complesso de' quali si formò poi da' medesimi il Simbolo della Fede, passato per istruzione alla posterità, e per cotidiana Confessione di credere i fondamenti della Cattolica Dottrina; Ma oltre al detto Simbolo, si vuole, che anche gli Apostoli diuulgassero ottanta Canoni, per regolamento della Gerarchia, ed Ecclesiastica Disciplina. Da qual Congresso poi vscissero, non è certo, auuegnache altri gli asserischino decretati nel riferito, e gran Concilio di Gerosolima, altri nel sudetto del Simbolo; Ma ouunque ciò seguisse, certo è, che i Canoni non furono ridotti a scrittura, ma lasciati in voce, e discesi per Tradizione, come massime fondamentali della sacra Polizia di Santa Chiesa; La prima memoria, che di essi si rinuiene nelle Scritture Ecclesiastiche, è vn' aggiunta fatta alle Costituzioni di San Clemente Papa, riferita dall' eccelso lume dell' Istoria Ecclesiastica, il gran Cardinal Baronio, l'anno centodue. Mà poi insorge difficoltà del loro numero, mentre sù i rapporti di Dionigi Esiguo, non si conuiene, che in soli cinquanta, quando altri ve ne accoppiano trenta di più.

Noi in questa incertitudine troviamo ancora vn maggiore Obbietto, dal vedere condennati sotto San Gelasio Papa nel Concilio Romano come apocrifi i detti Canoni degli Apostoli, e per l'altra parte si rinuengono citati da grauissimi Santi Padri, che raccoglie il diligente Collettore de' Concilij Seuerino Bini, nelle note a' Canoni Apostolici; Onde pensiamo di saluare, e la tradizione della Chiesa, e la condennazione di Gelasio, con inserire qui per legittimi i primi cinquanta Canoni, trasportati fedelmente dal Greco dal detto Dionigi, e tacere degli altri trenta, come non ammessi con tanta indifferenza da' Padri, e come che sopra essi cada la censura di Gelasio nel Concilio Romano: Dispongono dunque i detti cinquanta Canoni così: [a] *Che si consacri il nuouo Vescouo da due, ò trè altri Vescoui: Che si consacri il Prete, il Diacono, & altri Cherici dal Vescouo.* [b] *Non sia lecito l'offerirsi all' Altare, che il solo pane, e vino; non mele, non latte, nè altro;* [c] *ma se i Fedeli voglion donare alla Chiesa, si portì in casa.* [d] *Non discacci il Prete la moglie, ma seco viua in pace:* [e] *Non si mischi nelle cure, ed affari secolari.* [f] *Si celebri la solennità di Pasqua dopò, e non auanti l' Equinozio.* [g] [h] *Il Celebrante sia tenuto a communicarsi dopò la Consecrazione, quando non abbia cagione legittima, che ne lo impedisca.* [i] *Così i Laici debban communicarsi;* [l] *Auuertendo di non farli orare, ò conuersare cogli scomunicati,* [m] *sian questi o Laici, ò Cherici;* [n] *Perloche tutti in viaggiare portino seco le Lettere Comendatizie.* [o] *Stia il Vescouo attento alla Reggenza della propria Diocese, guardandosi di non turbare le altrui;* [p] *Il che proceda anche ne' Preti, e Diaconi, e Cherici:* [q] *Parimenti s' intenda fatto diuieto al Vescouo di ricuere Cherici dell' altrui Diocesi:* [r] *Siano incapaci i Biganti di Ecclesiastica Dignità, & Ordine;* [s] *Come anche i Mariti di donne impudiche, di sebiaac, di vedoue.* [t] *Così quello, che si fosse congionto con due sorelle incestuosamente, ò con la figlia del fratello.* [u] *Sia il Cherico inabile a far sicurtà.* [x] *Non si reputi indegno da gli Ordini sacri l' Eunuco, se così sia nato, o se sia stato tagliato da nemici:* [y] *Sia benetale chi da sè stesso si taglia;* [z] *e se fosse già Cherico, come Omicida ancor si deponga;* [a] *anzi il Laico, che proceda a tal attentato, si separi per trè anni dalla Communione.* [b] *Il Vescouo, il Prete, ò Diacono fornicario, spergiuro, ladro, si deponga; ma non si priui della sacra Comunione; il che proceda anche ne' Cherici inferiori.* [c] *Sia lecito a' Cherici, Cantori, ò Lettori solamente di passare dopò il Chericato alle nozze.* [d] *Sappiano i Vescoui, e Cherici non douer essi castigare i Peccatori con le percosse, ma come ripugnanti alla mansuetudine loro astenersene.* [e] *I deposti dagli Ordini per i loro delitti, non possino ricuperarli.* [f] *Le Chiese sieno senza macchia di Simonia nell' acquisto;* [g] *ed immuni dalla podestà secolare.* [h] *Il Prete, che contro il diuieto del proprio Vescouo erigesse Altare, quasi separandosi da lui, si tenga per deposto, come tiranno, e sedizioso:* [i] *Quegli poi, che è stato deposto dal Vescouo, tale si tenga da ogni altro.* [l] *Perloche non possa ricenersi alcun Cherico straniero, senza le Lettere Comendatizie del proprio Prelato.*

ANNO 51

a Can. 1.
b Can. 2.
c Can. 3.
d Can. 4.
e Can. 5.
f Can. 6.
Can. 7.
g Can. 8.
h Can. 9.
i Can. 10.
l Can. 11.
m Can. 12.
n Can. 13.
o Can. 14.
p Can. 15.
q Can. 16.
r Can. 17.
s Can. 18.
t Can. 19.
u Can. 20.
x Can. 21.
y Can. 22.
z Can. 23.
a Can. 24.
b Can. 25.
c Can. 26.
d Can. 27.
e Can. 28.
f Can. 29.
g Can. 30.
h Can. 31.
i Can. 32.
l Can. 33.
m Can. 34.

Baron. Ann. 44. n. 24. 25.

Clem. Epist. 1. S. Cypria. in exp. Symb. in prine. S. Ambr. ser. de Ieiun. Ecclesia, & ep. 81 ad Istriam.

ANNO 51

Prelato; [n] il quale si tenga per Capo, si riueriſca per Paſtore, nulla si faccia senza suà direzione, acciochè in vnità, e concordia si glorifichi Dio, per Cbristo, nello Spirito Santo. [o] Non sia lecito al Vescouo di far Ordinazioni nelle altrui Diocesi, in pena della depoſizione. [p] Sia ogn' vno pronto ad assumere il carico Vescouale, se vi sia promoſſo, e se sia sforzato per la malizia del Popolo a deporre il Vescouato, ritenga però sempre il Caratteve. [q] Due volte all' anno conuenghino ne' Sinodi i Vescoui, e seco conferiſcbino gli emergenti, e le eſplicazioni de' dogmi della Fede. [r] Reſti appoggiata a' Vescoui la cura delle cose, e ſoſtanze della Chieſa, delle quali però non poſsa farne parte a' Congionti di sangue, se non come a poueri, se son tali. [s] Viuano raſsegnati gl' inferiori Cherici a' Vescoui, come quelli, che di tutti i soggetti hanno a render ragione. [t] Si ſoſtenghino Miniſtri dell' Altare, da prouenti del medeſimo Altare, de' quali debbano però far parte a' Poueri, ed a' Pellegrini. [u] Tenga per eſecrabile il Vescouo, ò Cherico, il Giuoco, [x] le Ebrietà, [y] così anche il prestar danari per ritrarne vſura, [z] e l'orare, e conuerſar co gli Eretici. [a] Non approuare i loro Batteſimi, [b] con tale regola però, che tanto sia illecito il ribattezzare quello, che validamente è battezzato, quanto il non battezzar quello, che nullamente è battezzato. [c] Sia parimenti dannato chi diſcaccia la propria moglie, per accoppiarſi ad vn' altra; [d] come anche il battezzato in altra maniera, che preciſamente in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; [e] e con tale ſtrettezza di Rito, che nè pur vaglia vna ſola immerſione, ma debbano eſſer trè, in nome delle ſudette trè Diuine Perſone.

[n] Can. 35. [o] Can. 36. [p] Can. 37. [q] Can. 38. [r] Can. 39. [s] Can. 40. [t] Can. 41. [u] Can. 42. [x] Can. 43. [y] Can. 44. [z] Can. 45. [a] Can. 46. [b] Can. 47. [c] Can. 48. [d] Can. 49. [e] Can. 50.

Queſti ſono i cinquanta Canoni de gli Apoſtoli, che pigliano l'eſtimazione, non ſolo dall' antica tradizione della Chieſa, dalla Santità, & Oneſtà de' loro Dogmi; ma dal trouarſi citati da Santi Padri, che ſono i primi lumi della Chieſa, cioè da San Gregorio, da San Baſilio, e da altri numeroſi, come ancora da i quattro Concilij Ecumenici, Niceno, Coſtantinopolitano, Efeſino, e Calcedonenſe.

Lib. 7. Reg. Epiſt. 30.

CONCILIJ CELEBRATISI

Durante la Perſecuzione della Chieſa.

NElla tolleranza, che dimoſtrauaſi da gli Auguſti, e Maeſtrati dell' Imperio Romano, mirando taciti la propagazione della Religione Criſtiana per ogni Regione, e luogo del loro Dominio, parea, che non rimaneſſero verificate le Predizzioni del Redentore, quando diſſe a' ſuoi ſeguaci di non eſſer venuto a recar pace, ma guerra, di mandargli come Pecorelle in mezzo a' Lupi, di permettergli alla crudeltà de' Fiſcali, che gli hauerebbero preſentati a' Pretorij, ſottopoſti ad eſami, coſtituiti ne' Concilij, per fare ſcaricare sù le loro Perſone le ingiuſtizie delle ſentenze, l'acerbità de' flagelli, e l'atrocità della morte, in ogni più barbara, ed aſpra maniera; mentre la placidità della calma, che dopò a' paſſati furori della Sinagoga in Geruſalemme, & all'eſilio da Roma ſofferto da' Fedeli, era sì ſoaue, che poteróno agiatamente San Pietro in primo luogo ridurſi alla Reſidenza della ſua prima Sedia Romana, & altri fondar Chieſe, iſtruir Popoli, e conuertir anime a migliaia; in forma, che già per ogni parte dell'Imperio il nome Criſtiano non rimaneua più incognito, ſoggetto come per lo paſſato all'oſcurità, ed incertezza di pigliarſi per Ebreo; e i Fedeli aumentati di numero, e di qualità, coſtituiuano vna Repubblica non più coperta di cenci per le grotte, ò naſcondigli delle cauerne, ma ſorgea florida, e ſtimata da perſonaggi di conto, e da Senatori di grado. Nondimeno le parole di Dio, tanto indefettibili, quanto lo ſteſſo Dio, paleſaron toſto tanto menzogneri gli oppoſti diſcorſi de gli huomini, quanto lo ſono gli ſteſſi huomini. Imperoche la tranquillità ſudetta cangioſſi con apparenze sì orride nelle Perſecuzioni della Chieſa, che ſembrarono più Iſtoria, che Profezia, tanti furono gli ſtrazij, che patirono i ſuoi Fedeli, tanto il ſangue, che diedero. Tanta, e sì ſpauenteuole mutazione accadde nel mutarſi la Reggia d'Auguſti, che apparendo tutti intriſi dell' iſteſſa fierezza, appunto come fiere ſitibonde del ſangue Fedele, lo verſarono in tanta copia, che i primi ſaggi della perſecuzione degli Ebrei furono ſtille, che poi ſi allargarono in laghi, che ſi ſpaziarono in mari immenſi ne' ſuſſeguenti ſecoli. Fino a dodici eſſe ſi contarono, delle quali daremo qui vna breue contezza, accoppiata alla notizia di alcuni piccioli Concilij, che frà eſſe ſi meſcolarono, per allargarci dipoi a ſtendere quelli, che recarono ò regolamento a' coſtumi, ò deciſione a' dubbij, de' quali ancora rimane intera la memoria, ò co' rapporti de gli Atti, ò col tranſunto de' Teſti, e ciò per continuazione ancora dell' Iſtoria aſſunta a narrarſi dalla fondazione della Fede di Criſto.

La prima di queſte perſecuzioni fù moſſa ſotto l'Imperio di Nerone. Era queſti ſucceduto a Claudio, benche nato fuori della caſa Regnante, figliuolo di Domizio Encobardo, per opera di Agrippina ſua madre, che moglie di Ceſare, lo portò ancor fanciullo ad educarſi in Palazzo, e poi a ſederui Auguſto, in eſcluſione dell' iſteſſo figliuolo del Regnante, chiamato Britannico, il quale negl' incendij del ſuo funerale, accaduto per frode, portò la Corona sù le tempia di Nerone. Le belle parti, che riſplendeuano in queſto nuouo Ceſare, di viuezza di aſpetto, di viuacità d'ingegno, di amabilità di natura, d'indole in ſomma nata all'

ANNO di Criſto 67

Prima Perſecuzione della Chieſa.

ANNO 67 Imperio, si cangiarono tosto in instrumenti di tirannia, quando cominciando con le solite frodi a versare il sangue de' Senatori, nè pure s'astenne da quel della Madre, e dandosi in potere ad ogni più detestabile impurità di libidine, peruenne fino all' infamia di sposarsi ad vn fanciullo, e pretendere di fare tutte le Matrone sue mogli; e perche il susurro della plebe, le querele della nobiltà erano vn sordo tuono, che dimostraua non regger più oltre la sofferenza, ed esser vopo di far scoccare le saette della vendetta, diede il barbaro Principe in vna risoluzione fuor di modo terribile, cioè di far diuampare la stessa Reggia del Mondo in più luoghi, per obligar gli Abitanti ad altri pensieri, che a quelli di vendicarsi di lui; Fù pertanto eseguito il suo ordine, posta alle fiamme Roma, e sepolta nelle sue ceneri; ma non potè occultar tanto la frode, che qualch' vno non la riconoscesse in viso, come parto della crudeltà dominante, e perciò correa per le bocche d' ogni vno hauer Cesare fatto incendiar la Città, e meritar lui, che la Reggia nè l'obedisse Regnante, nè lo soffrisse sellone; ond'egli per racchetare questo nuouo susurro, pensò di portare in faccia del volgo i Rei dell' incendio, come rinuenuti dalle solite perquisizioni fiscali, e destar quindi la giustizia, e la rabbia, sodisfare al Publico offeso da sì alto disastro con ogni più atroce vendetta. Incolpò pertanto del delitto gl' innocenti Cristiani, e partecipata a' Popoli la supposta lor colpa, destinò i Littori ad eseguire il supplicio, e l'amenità de' suoi Orti ad esserne Teatro, e però trucidati prima quelli, che si confessauan per tali, poi con gl'indizij ricercati per le case, tormentati, scarnificati con acerbissimi modi, crocefissi, e suenati, erano in fine destinati i loro cadaueri ad ardere ne' capi di strade, per togliere le tenebre alla notte, e disporre luminoso il passeggio alla Corte, e persona inumana di Cesare. Si estese questa crudele persecuzione a trè anni, cominciata l'vndecimo dell' Imperio di Nerone, terminata con la sua violente morte, più tosto tarda, che immeritata. Vi perirono l'istesso Pontefice S. Pietro, il Dottor delle Genti S. Paolo, venuto egli pure a Roma, ma forzato, come trasmessoui dal Presidente della Giudea a scaricarsi dalle calunnie di quelle Sinagoghe, costituendosi le Reliquie d' ambedue, Basi della Chiesa Cattolica, come disse lo stesso Signore a Pietro, di farlo appunto pietra fondamentale della sua Chiesa.

Qualità di Nerone.

ANNO 69

Ex Suetonio in Neron.

Ex Tacit. An. l. 15.

ANNO 71 Trucidato Nerone, non hebbe la Greggia di Cristo trauaglio da' Successori, mentre Galba, Ottone, e Vitellio non hebbero agio da pensare a tribolare altri, tribolati essi da vicendeuoli guerre, che in brevissimo tempo li precipitaron tutti da' Troni ne' sepolcri. Alzossi dipoi allo Scettro la Casa de' Flauij, e dal buon Vespasiano, e dal vittorioso Tito non riconobbe la Chiesa, se non la verificazione delle predizioni del Saluatore, nell' intero desolamento fatto dall' armi loro della famosa Gerusalemme, e della nazione Giudaica; ma mortali anch' essi, e caduti parimente nelle mani della morte, non seguitò le loro orme Domiziano, benche fosse loro figliuolo, e fratello. Questo barbaro tiranno, crudele con tutti, e nemico generale di tutti, non hebbe sentimenti più miti co' Cristiani, di quel, che hauesse co' Gentili, ma perseguitandoli rabbiosamente, trasse alle glorie del Martirio Cleto Pontefice, fece infondere nell' oglio bollente San Giouanni Euangelista, rilegato dipoi nella diserta, e famosa Isola di Patmos, costituendo co la strage di moltissimi Martiri, la seconda Persecuzione della Chiesa. A lui fù surrogato Nerua buon vecchio da Narni, che non diè occasione a querele di alcuno, ed a questi Traiano Principe di alti talenti, e di animo eccellentemente fornito di bontà, e virtù, ma sì tenace nel culto de' suoi Dei, che per vendicarli dall'oppressione, che loro recaua l'aumento del Cristianesimo, permise in prima che fosse perseguitato, morendoui Martire Simeone Apostolo, Onesimo, & Ignazio, come anche il Pontefice Anacleto; Dipoi sospese le inquisizioni, prescriuendo basteuole al fisco il muouersi seuero contro i Cristiani, quando per sè stessi si presentassero Rei, senza cercare se fossero. Ma peggiore di questa fù la quarta Persecuzione, accaduta sotto il successore Adriano, come che era in fatti sommamente peggiore di lui per crudeltà, per ambizione, e per libidine, che lo accoppiò con nefando amore ad Antino, a cui volle, che con l'erezzione de' tempij si esibissero onori diuini, e per questa cagione hauesse alla Fede di Cristo quell' abborrimento medesimo, che gl'insegnamenti di lei instillano a somiglianti enormità. Fù costui sommamente liberale nelle grazie col fisco in più certa perdizione de' Fedeli, dispensando, che in tali cause non si osseruasse l'ordine giudiziale, ma che la sola dinunzia, ò inquisizione recasse per l'imposizione della pena ordinaria, il Processo compito, e perciò con la barbarie di questo indulto, sostenne il Cristianesimo lagrimeuoli, e sanguinolenti sciagure. Non continuò però l' empietà dell'allegato Priuilegio Fiscale, nè altra inquietudine, viuente il di lui successore Antonino Pio, il quale lasciò in pace la Chiesa, finche occuparono il Trono di lui Marc' Aurelio, e Lucio Commodo, Colleghi non men nell' Imperio, che nel prurito di apparire sterminatori de' seguaci di Cristo, contro a' quali fù il primo a muouersi per verità il furore popolare, sostenuto poscia da' rescritti del Principe, che da sedizioso, ch'egli era, e perturbatore della Pace, restò giustificato per vn meritorio impulso di lodeuole zelo a supprimere la supposta superstizione Galilea. In questo moto della quinta Persecuzione perì frà numerosissimi Martiri, il Capo stesso della Chiesa, Sotero Sommo Pontefice, ma si ridussero in calma le cose, quando passati detti Augusti frà morti, regnaron fra viui Commodo, Pertinace, e Giuliano, l'indifferenza de' quali seruì di preludio ad vn' asprissima carneficina, praticata, come sesta Persecuzione per

ANNO 88

ANNO del Signore 92

Seconda Persecuzione della Chiesa

ANNO 100

Terza Persecuzione.

Eutropius lib. 8.

Quarta Persecuzione.

ANNO 120

ANNO 164

Quinta Persecuzione.

Sesta Persecuzione.

ANNO 195 ne per ogni regione dell'Imperio; quando forſe a reggerlo Settimio Seuero, huomo, che non hauea reſpiro, che non foſſe crudele, e penſiero, che non foſſe vano, & ambizioſo; e perciò tornando egli vittorioſo dalle Gallie, perche non vidde i Fedeli proſtrarſegli col rimanente del vaſſallaggio frà quelle ſuperſtizioſe cerimonie, che voleua eſigere in Terra la preteſa Diuinità della ſua Teſta; Ingiunſe per queſto a' Miniſtri ſuoi vn macello sì atroce a loro diſtruggimento, che il fuoco era il trattamento più mite, e le fiamme il più ſpedito, e breue ſtrumento del martirio, ridotti i miſeri Criſtiani a perire bruſtolati, con tale frequenza, che ſi chiamauano Sarmentizij, denominati tali da' Sarmenti, come deſtinati appunto faſci di Tralci aduſti, a preſtare continuo alimento co' corpi loro all' inumana voracità delle fiamme. ANNO 195

Ex Baronio ann. prad.

CONCILIO ROMANO, ET ALTRI

Intorno al Giorno di celebrarſi la Paſqua. *ANNO* 198.

ANNO 198 FRà i ſingulti di quelle lagrimeuoli afflizioni della Chieſa, aſſunto al Ponteficato Vittore Primo di queſto nome, figliuolo di Felice Africano, ripullulò l'errore de' Popoli d'Aſia, ſtato altre volte alla diſamina, e cenſura de' Pontefici, cioè ſotto San Telesforo in vn Concilio Romano l'Anno centocinquantadue, e ſotto Sant' Anicero in vn' altro l'anno centoſettanta, intorno al giorno da celebrarſi la Paſqua, inerendo eſſi all'antico coſtume degli Ebrei, a' quali haueua Iddio aſſegnata, e fiſſa la decimaquarta giornata del primo meſe; e primo meſe appreſſo gli Ebrei era quello, in cui il Plenilunio, ò decimaquarta giornata della Luna, ò cade nel giorno ſteſſo dell' Equinozzio della Primauera, che è alli ventuno di Marzo, ò ſegue eſſo più da preſſo. Nè parendo diceuole a' Criſtiani di accoppiarſi in tale celebrità a' Calendarij Ebraici, già eraſi deciſo, che il giorno di Domenica, come fù quello, nel quale il Signore reſuſcitò glorioſo da morte, ſi ſtabiliſſe feſtiuo, ancorche il decimoquarto della Luna cadeſſe in vna dell'altre ferie vicine; ma non acquetandoſi quei Popoli a tale determinazione, e chiedendo all' articolo nuoua diſcuſſione, Vittore delegò Teofilo Metropolitano di Ceſarea, accioche raccogliendo in vn Sinodo i Veſcoui della ſua Prouincia, faceſſe accettare, ed oſſeruare la ſentenza Cattolica, intorno allo ſtabilimento ſudetto, di ridurre al Giorno di Domenica la ſolennità Paſquale. Fù pertanto colà celebrato vn Concilio, a cui forſe non raſſegnandoſi i Pretenſori della quartadecima giornata poſitiuamente voluta ſolenne, detti però eſſi Quartadecimani, chiamò il Papa a Roma lo ſteſſo Teofilo, e raunati i vicini Veſcoui, celebrò altro Concilio l'Anno centonouantaſette di Criſto, ò ſia centonouantotto, quinto del ſuo Ponteficato, e quarto dell' Imperio di Settimio. Non ſi hà però di queſto Congreſſo notizia, nè del numero, nè del luogo preciſo, benche foſſe celebrato dentro di Roma, e nè meno de' mezzi, ò ſien trattati, e ſeſſioni, ma ſolamente del fine, col quale terminò in ſomma concordia degli Adunati, d'ingiongere a tutti i Fedeli la celebrazione della Paſqua, a differenza degli Ebrei, in giorno di Domenica, affine di paleſare, eſſere aboli-

Euſ. in Chron. lib. 5. ca. 23. 24. 25.

Ex Labbè in Synopſi.

Beda de æ. quin. Pen. tom. 2.

Concilio di Ceſarea.

Ex Labbè in Synopſi.

ta preſſo a' Criſtiani quella ſolennità delle Cene legali, e comuni, che ſi faceano, e celebrarſene vn' altra, non più cagionata dalla felicità del Popolo Ebreo, ſuggitiuo, e vagante ne' deſerti, ma dalla Reſurezzione Trionfale del Meſſia, apportatore di vera felicità all' Vniuerſo nella Redenzione del Genere Vmano. Altri Sinodi parimenti permiſe Vittore di celebrarſi in queſto tempo ſopra lo ſteſſo ſoggetto, e particolarmente da' Veſcoui delle Gallie in Lione, ſotto Sant' Ireneo: Così anche in Ponto, preſidendoui Palma, ò ſia Plaſma, i quali tutti conuennero nella ſcritta condennazione de' Quartadecimani, e nell' obbedienza a' ſenſi del Sommo Pontefice. Non così ſeguì poi de' Veſcoui Aſiani, i quali raunati per ordine dello ſteſſo Vittore da Policrate Veſcouo di Eſeſo in vn Sinodo, negarono di accettare la determinazione ſudetta, e di conformarſi al volere del Concilio Romano, e perciò irritato da queſta inobbedienza Vittore, procedè con pieno rigore a ſepararli tutti dalla Comunione de' Fedeli, cagionandoſi in queſta forma vno ſciſma, che poi lungamente hà continuato a perturbare la Chieſa, anzi a rendere ſottopoſta per queſte iſteſſe cenſure la ſentenza del detto Pontefice a ſeuera cenſura di molti Santi Padri, i quali lo giudicarono troppo aſpro medico in preſcriuere sì fieri corroſiui a sì leggiero malore. Non però è mancato chi habbia ancora pigliata a dimoſtrar ragioneuole la di lui ſentenza, come obligato a fulminarla, per ſeparare gl' inobbedienti con oſtinazione, e contumacia palmare dal Gregge Fedele, e non permettere, che quelli a queſto portaſſero contagione. Sopra di che Noi ſtimiamo eſpediente di non far altro rifleſſo, e di dar queſto cenno ſenza penſar più auanti, parendoci in ogni caſo, che ſi debbano creder giuſte le ſentenze proferite con autorità molto più, ſe chi le proferì è Supremo nell' Autorità.

Euſeb. l. 5. Hiſt. Eccleſ. l. 4. cap. 16.

Ex Bar. ann. ſupra.

Non però poſſiam diſpenſarci dal rigettare vna vaniſſima Concluſione, che da queſto fatto deduce vna penna moderna tanto tinta di veleno per rabbia contro la Sede Romana, quanto fù di erudizione, e di eleganza in altre opere, cioè

Membergh de Stab. Eccleſ. cap. 8.

ANNO 198 cioè di Luigi Memburgh. Vuole egli, che per la sudetta inobbedienza degli Asiatici a i Decreti del Pontefice Vittore, si creda non essere stati dall'antichità venerati per infallibili i Papi, quando essi ricusarono di vbidirli, come che se appartenesse a' Rei condennati, & inobbedienti co la loro contumacia formar censura alle Sentenze del Sourano; quando poi portatasi questa stessa Causa de' Quartadecimani nel Prossimo Generale Concilio Niceno, quel Venerabile, e Santo Consesso pronunciò tale Sentenza contro essi, che fè apparire, che la Chiesa Vniuersale iui raccolta tenea per infallibile il Decreto del suo Capo Romano Pontefice, conformandoseli ne' sensi, e solennizzandone la publicazione, a confusione de' Contumaci Vescoui di Asia, e di chi allega la contumacia per legale censura. E ben può dirsi importante la cura di Vittore à sterminar dalla Chiesa i Quartadecimani, perche non solo furono essi Scismatici, ma Eretici, come quelli, che voleuano obligare i Cristiani dopò l'Euangelio alle Leggi Mosaiche, contro il palese diuieto del Principe degli Apostoli, dopò che il giogo soaue della nuoua Legge hauea rendute morte, e mortifere le prescrizzioni della Vecchia; onde con questa ispezzione non fù leggiere l'impulso del Santo Pontefice contro gli Asiatici, già che negli errori di Religione non vi è cosa peggiore del principio, benche sia inconsiderabile. ANNO 198

L. 5. C. de haeret. & Manich. c. celebritatem, de Cons. dist. 3.

CONCILIO DI LABESE

Contro Priuato Eretico. *ANNO* 240.

I Vescoui Africani non hauean frà tanto altre contese con Roma, ma attenti al Culto della Disciplina Ecclesiastica, si raunarono nouanta di essi nel terzo, ò quarto Anno del Ponteficato di San Fabiano, figliuolo di Fabio Romano, che dopò Zefferino, Calisto, Vrbano, Ponziano, & Antero Successori del mentouato San Vittore, fù assunto al Reggimento della Chiesa Vniuersale, col prodigioso volo su'l di lui Capo della Colomba. L'Adunanza seguì nella Colonia di Labese entro la Numidia, all'ora detto il Reame di Costantina, ora di Tunesi, ò Barberia. La materia fù l'Eresia di vn tal deuiato per nome Priuato; il quale seguace di altri Eretici, si fè celebre nella prauità, nè pure col falso lustro di Capo, ma co la sola proteruia di Discepolo, ò di Montano, ò di Carpocrate, ò di altro Eresiarca già condennato, non tanto da questo Consesso de' Padri Africani, quanto da Fabiano Sommo Pontefice, e da Donato Primate nazionale di Cartagine, come riferisce San Cipriano nell'Epistola cinquantesimaquinta, che è il rincontro, che habbiamo della presente Adunanza Labesiana, ò sia Lambesense.

Euseb. lib. 6. Hist. cap. 22.

Ad Corn. Ep. 55.

CONCILIO D'ARABIA

Dell'Immortalità dell'Anima. *ANNO* 249.

LE vampe, che nel raccontato Imperio di Settimio Seuero tentarono d'incenerire tutto il Cristianesimo, se bene li consumarono le parti più belle nel Martirio de' principali Campioni della Fede, contuttociò si estinsero coll'estinguersi della sua vita; Così nel goderla co la di lui successione i due Caracalla, Macrino, Eliogabalo, e Seuero; mà poi risuscitò col Regno di Massimiano per la settima Persecuzione, la qual tuttauia non esercitò indistintamente la crudeltà contro a' Fedeli, ma solo contro a' loro Pastori, ordinando l'occisione de' Vescoui, e Sacerdoti, per render languide le membra senza la direzzione de' Capi; ma si conseruarono vigorose e le membra, & i Capi del Cristianesimo, preseruato a dispetto della sua fierezza ne' susseguenti Imperi di Balbino, e de i due Gordiani.

ANNO 249

Settima Persecuzione della Chiesa.

Anzi passarono le cose più pacifiche nel succederui Filippo. Fù questi chiamato Collega dell'vltimo Gordiano; ma potendo più in lui la forza della gelosia, in non volere nel Dominio compagni, di quel, che potesse la gratitudine, lo trasse con barbare maniere di vita, rimanendo vnico Dominante. Con tutta la fierezza di quest'azzione fù co' Cristiani sì mite, che molti il credettero Fedele; onde diede respiro a' Capi della Chiesa d'applicare al buon reggimento dell'Anime, liberate dalla contagione delle opinioni meno sincere, con l'adunanza de' Sinodi.

Ex Petauio Rat. Tempor. p. 1. l. 5.

Nel mentre dunque, che calmata la Persecuzione in Roma posauasi in qualche quiete la Chiesa, ancorche insultata dal timore, e dalla speranza; in Oriente nella Prouincia di Arabia veniua oltraggiata da vna Setta di Eretici, i quali nello spiegar i loro errori, dauan di primo tratto sentore di Atei, benche veramente fossero Eretici,

ANNO 253 Eretici, erranti solò nella verità della Fede, e Dottrina Cattolica. Negauano essi, non però assolutamente, l'immortalità dell'Anima; ma teneuano, che essa periſſe insieme col corpo, e dimorando così rifiuto dell'essere, e del nulla fino alla Resurrezione Vniuersale nel dì del finale Giudizio, all'ora vnitamente col Corpo douesse riuiuere di nuouo, e correre poi secondo i meriti della vita passata la stessa sorte con lui, rispetto alla pena, ò gloria sempiterna douutale. Tal opinione per la materialità dell'apparenza, essendo che si veggano morti ne' cadaueri i sensi, che sono le doti visibili dell'Anima, guadagnò incontanente tanti seguaci, che ne appariua grandemente difformata la Chiesa di Arabia, fondata già dalla celebre Predicazione del Dottor delle Genti, il qual pregiudizio eccitando il zelo di quei Prelati, si adunarono l'anno ducentoquarantanoue, l'vndecimo di San Fabiano Papa, e quarto dell'Imperio di Filippo, e chiamati i principali Settarij a diduttre nel Congresso i fondamenti della loro sentenza, riuscì all'eloquenza di Origene, che v'interuenne fra' Padri, di palesar loro palpabile l'errore, & insieme col neruo delle ragioni farli rimaner conuinci, anzi capaci, perche stendendosi dipoi il Decreto condennatorio, venne non solamente autorizato dalla determinazione del Concilio, ma anche accettato per giusto dagl'istessi Eresiarchi, rauuedutisi, e tornati perciò alla Verità Cattolica. Vero è, che tanto andò di poi vagando pe'l capo di qualche scemo l'opinione sudetta, arrolatisi seguaci di Elseo, il quale viuuto prima in altri tempi hauea nudrita, & insegnata simigliante stolta Dottrina.

S. Epiphan. hær. 19. n. 13

Euseb. in Chron. l. 6.

ANNO 253

CONCILIJ ROMANI, E CARTAGINESI

Contro i Nouaziani neganti la Misericordia di Dio. *ANNO* 253.

ANNO 253 LA benignità de' sudetti vltimi Cesari verso l'Ouile Euangelico si compensò con l'acerbità de' sensi del loro successore Decio, il quale volle in ottauo luogo, barbata per ogni parte la Persecuzione, benche a pochi spazj se ne estendessero gli effetti, perito egli nel secondo anno del suo Imperio in certa battaglia contro i Goti, e di Anima, e di Corpo, sì che nè pure si rinuenne cadauere. Si passò poi in silenzio sotto Tribuniano, & Emiliano Libico, rinouandosi per la nona volta nel Regno di Valeriano, e Gallieno, padre, e figlio, ma più crudele quello, che questi: Vero è, che restato il primo cattiuo di Sapore Rè di Persia, il figliuolo non si curò di ricattarlo, per non hauer compagni nel Dominio, & i Fedeli respirarono poi sotto di lui, trattati con non curanza, anzi con vantaggi, riuocandosi gli Editti, che Valeriano hauea contro essi anteriormente publicati.

Ottaua Persecuzione. Ann. 202.

Nona Persecuzione. Ann. 259.

Chiamato frà tanto il Santo Pontefice Fabiano con le solite Palme del Martirio in Cielo, non fù sì leggiere il disconcio, che alla Chiesa recò la sua morte, che non debbasi comparare quanto alla cagione, alle passate sciagure, & inferire quanto all'effetto frà le narrate persecuzioni, e disauenture della Chiesa, non tanto perche perdè ella in lui vn Capo d'infinita bontà, e santimonia, quanto che non accordandosi il Clero Romano nell'Elezzione del Successore, rimase l'Ouile Euangelico vn'anno intero senza Pastore con grauissimi pregiudizj, e della salute dell'Anime, e della quiete de' Capi. Durante tale Interregno si adunò il Clero in vn Concilio entro la stessa Città di Roma l'anno ducentocinquanta, per trattare, non tanto dell'Elezzione, quanto per dar regola al riceuimento nella Chiesa di quelli, che idolatrando l'haueſſero abbandonata, contenendosi ne' modi, che poi ci toccherà di narrare; Trattanto ci riportiamo alle lettere, che passarono sopra di ciò col Clero di Cartagine, mediante S. Cipriano, che n'era il Capo. Dopò numerose, e vane sessioni, in fine l'anno ducentocinquantuno, di Aprile, fù assunto al Ponteficato Cornelio, figliuolo di Castino Romano, in tempo del quale assaltata la Chiesa, e con la fierezza de' Persecutori, e con quella degl'ingegni sedizioſi, fù trauagliata fuori da' nemici, e dentro da' figliuoli suoi proprij con lagrimeuoli euenti. Cagione di perturbamento sì graue fù il concorrente, c'hebbe alla suprema Dignità Cornelio, il quale chiamossi Nouaziano. Costui nato gentile, occupato da giouanetto negli studj della filosofia, la professò nella scuola Stoica, con tutti quei sensi rabbiosi verso la perfezzione, che sognano, e non trouano mai quei Precettori temerarj, di recare all'vmana fragilità vna qualità Celestiale. Fornito eccellentemente di eloquenza, e d'ingegno vario, volle passare da' suoi riti a quelli di Cristo, e non tanto vi fù accettato; ma per arricchire la Chiesa dello splendore, che figurauasi derriuare dalla sua Dottrina, San Fabiano Papa l'ordinò Prete, benche ne fosse incapace, come battezzato dianzi nella malattia, qualità che rendea sospetto il nouello Fedele nella perseueranza. Con l'apparenza del bene seco portò egli fra Cristiani la sostanza del male, che nascondea nell'animo, pieno di alta presunzione, e di più alta estimazione de' suoi sentimenti, con durissima indocilità, propria alla classe degli Stoici, come fissa a tener ogni cosa imperfetta, che non sia conforme alla loro Idea. Si pose pertanto egli a pretendere il Ponteficato, ed emulando con le più perfidiose arti i Candidati nella vacanza della Santa Sede, non lasciò mezzo intentato per occuparla; ma prepostoli Cornelio, andaua seco stesso lagnan-

Ex Cipriano. epist. eius.

Ex Labbè in Synops.

Euseb. lib. 6. Hist. c. 36.

Tdeod. lib. 3 hær. Fab.

S. Epiphan. hær. 59.

S. Aug. hær. 28.

Qualità di Nouaziano.

Ex Bar. an. 254 num. 77 & 78.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

ANNO 253

lagnandosi, e meditando occasione di perturbarli il Reggimento; e ben fù dall' Inferno a tempo proneduto di aiuto, imperoche Nouato simile a lui di nome, e di costumi, stato Vescouo in Africa, e discacciatone dalla strana qualità de' suoi portamenti, teco si congiunse in Roma, procliui ambedue alle nouità, ambiziosi, e cupidi di risplendere temporalmente con grandezza di dominio, & intellettualmente con preminenze di Legislatori; Si mossero dunque di primo lancio contro il Santo Pontefice Cornelio, & inuentando calunnie, e difetti, cominciarono a decantarlo incapace della dignità, che teneua.

Scisma di Nouaziano, e Nouato.

Sedotti pertanto alcuni fazioſi, si partirono dall'obbedienza del vero Pontefice, e crearono l'istesso Nouaziano Antipapa, deponendo Cornelio. Fù la prima Impresa dell'Intruso, armar bene l'odio, che doueasi dal suo partito professare contro Cornelio, e lo temprò di tale acerbità, che proruppe ad ingiungere a' seguaci suoi, che chiudessero le loro Orazioni, inuece della consueta preghiera di *Così sia*, col dire, *non sia mai, che si riconosca Cornelio*. Partecipò dipoi lo stesso Antipapa la sua pretesa assunzione a tutte le Chiese, animandole a prestarle quell'obbedienza, che pretendea douersi al suo grado, e più alla sublimità del suo ceruello. Procedè da lui oltre la narrata Scisma ancora l'Eresia, attesoche considerando secondo le massime della Filosofia Stoica la Misericordia come vna malattia dell'animo fiacco, e debole, impotente a resistere senza risentirsi all'aspetto dell'altrui malore, disse non potersi questa trouare in Dio sommamente perfetto, e che però mancando all'huomo tale assegnamento, non potea riportar perdono dalle colpe, che commettesse, ma fatto reo vna volta, incorrere in vna irretrattabile disperazione, e dannazione dell' anima, è perciò non douersi far conto della Penitenza, come inabile a reintegrarlo. Così ancora come il delitto leggiere toglie la perfezione, e purità di pari col grande, insegnò non correr differenza fra peccati, e cancellando dagli Articoli della Fede nostra quelle parole, che importano la loro remissione, stabilì la Chiesa componersi da soli giusti, puri, perfetti, ed innocenti, escludendone per sempre i peccatori.

S. Cypr. ep. 51. 41. 48.

Idem ep. 52.

Eresia de' Nouaziani.

Con questi sensi vsurpò Nouaziano il reggimento de' suoi fazioſi, e spedì due suoi Legati in Africa, oue reggea la Chiesa Primaziale S. Cipriano. Intendendo questi la contesa, che correa in Roma frà Cornelio, e l'Vsurpatore, volle riceuere l'Ambasciata di Nouaziano, con l'interuento de' suoi Vescoui, per hauer ben pronta, e matura la risposta, che douea dar loro. Chiamò egli pertanto in Cartagine quarantadue Vescoui, e dentro al mese di Maggio dell' anno ducentocinquantatre, ascoltò gl' Inuiati dell'Antipapa, i quali scoprendo la qualità di chi gli spediua, come di Eretico, e falso Papa, furono incontanente discacciati, negando i Padri di seco comunicare, ò trattare. Nello stesso Concilio comparue ancora Felicissimo con cinque altri Preti scismatici per difendere la contumacia, che li teneua allontanati dal riconoscimento de' loro Sacri Pastori, ma riconosciuti essi parimenti per quelli ch' erano, furono separati dal consorzio de' Fedeli, perloche Felicissimo accoppiandosi alla fazione di Nouaziano, e di Nouato, formò con essi vn Trisagio d'iniquità, che diè lungamente da trauagliare alla Chiesa Romana, assistita da' sensi delle inferiori, perochè lo stesso Anno ducentocinquantatre Demetrio Vescouo, e Patriarca d' Antiochia fù presto a condennar in vn Concilio colà lo stesso Nouato.

Sinodo Cartaginese sotto S. Cipriano.

S. Cypr. epist. 50. & seq.

Ex Synopſ. Labbeæ.

Agitauano frà tanto quest'enormi nouità, e la mente del Pontefice Cornelio, e le coscienze de' Fedeli, alla tranquillità delle quali prouedendo egli, raccolse in Roma vn Concilio, e permise, ch'altroue se ne adunassero altri, acciocche conferita sotto il giudizio di molti l'iniquità, & i diportamenti di Nouaziano, si disponessero gl'animi ad abborrirli. Il maggiore frà detti Concilij fù quello, che si adunò in Roma presso di lui, chi dice l'anno ducentocinquantatre, chi l'anno ducentocinquantacinque, secondo l'abbaglio, che somministra alla perplessità degli Scrittori, la confusione dell'antichità, carica di secoli, e di trauagli, c'hanno resa sì oscura la cronologia, che l'accertare il giusto tempo è più opera d'indouinamento, che d'insegnamento: oltre che non porta il pregio l'insister in dispute per fissare vn fatto, ò più auanti, ò poco doppo lo spazio di pochi mesi. Noi diremo co gl'Italiani, che nell'anno ducentocinquantacinque, secondo di Cornelio Papa, e secondo parimenti di Gallieno, e Volusiano Imperatori, si adunò in Roma vn Sinodo di sessanta Vescoui, e di numero maggiore di Preti, e Diaconi, nel quale proposta la Dottrina Nouaziana, fù a pieni voti condennata, e stabilito per Dogma di Fede, non solo di hauere Iddio la Misericordia per rifuglo de' peccatori, ma essere la più bella prerogatiua, che possano considerare a loro vtilità i mortali, i quali per la connaturale tragilità rimarrebbero esclusi dal Cielo, ogni poco, che si scostassero col viuere dall' infanzia, nella quale pare, che habbia vnicamente quà giù il suo albergo l'Innocenza. Fù poscia partecipato il Decreto dal Concilio alla Chiesa di Africa, co l'Epistola Sinodale, che tutto l'accaduto racconta, e bene era vopo di fare co gli Africani questa parte, non solo perche di là era proceduto fomento alla Scisma, & Eresia sudetta, mediante le persone di Nouato, e Felicissimo, ma ancora perche lo stesso Nouato era dall' Antipapa stato spedito in quella Regione per disseminarui le sue opinioni, e appunto vi giunse in tempo, che la condennazione del Sinodo Romano vi era poco fà peruenuta. Seguirono la traccia del partito presosi dinanzi a Cornelio gli altri Concilij pur celebrati in altre parti, e specialmente vno Italico de' Vescoui, e Preti Italiani, raccolto non si sà doue precisamente. Così d' vn'altro in Cartagine, com' anche d' vn terzo similmente nelle

Euseb lib. 6. cap. 35.

Sinodo Romano contro i Nouaziani.

Baron. ann. 255. n. 2.

Sinodo d'Italia.

Sinodo di Cartagine.

Sinodo di Narbona.

ANNO 253

ANNO 255 nelle Gallie, celebrato da San Paolo Vescouo di Narbona, li quali tutti concordemente dannarono l'ambizione, e dottrina di Nouaziano, e de' seguaci. ANNO 255

CONCILIJ AFRICANI

Nel Ponteficato di Stefano Primo contro i Vescoui di Leone, e di Astorga, neganti il Giudizio della Chiesa, e la di lei Autorità a decretar Pene. *ANNO* 255.

Ex Ciaccon. vit. cor. POco soprauisse all'assettamento de' narrati disconci il Santo Pontefice Cornelio, mentre nel secondo anno del suo Ponteficato rapito dal furore della Persecuzione, prima restò esiliato nel luogo di Ciuita Vecchia, e poi iui, per ripugnare a' voleri di Cesare, con la negatiua d'inginocchiarsi a Marte, decapitato. Fù a lui surrogato Lucio, figliuolo di Porfirio, che dopò quindici mesi frà simili Palme spirò Martire, esaltandosi Stefano Primo, figliuolo di Giulio Romano, sotto il Ponteficato del quale si numerarono fino a sei piccioli Concilij, celebrati in varij luoghi, e per varie cagioni. Il primo di questi fù Africano, nè si troua, che hauesse motiuo da Eresia, ma però eccitato dalla dissolutezza de' costumi de' Cristiani, e perciò fù colà adunato, per reintegrare con nuoue Regole la disciplina Ecclesiastica. Si nota esso sotto l'Anno ducentocinquantacinque, senza che possa passare più oltre la notizia, che habbiamo ereditata da gli Antichi Scrittori. Più celebre senza dubbio, e più notabile si è a' Posteri trasmessa la memoria d'vn'altro Concilio parimenti adunato in Cartagine, sotto l'istesso San Stefano l'Anno ducentocinquantasei, ò ducentocinquantotto. Hebbe questi veramente impulsi molto efficaci, per reprimere con la censura la sentenza di Basilide Vescouo di Leone, e di Marziale Vescouo di Astorga nelle Spagne. Questi spiriti scossi da furie a perturbamento della Chiesa, haueuano opposti sensi a Nouaziano; Se questi escludeua la Diuina Misericordia, e la Remission de' Peccati, essi la voleuano per forza nelle pene temporali della Chiesa, la quale suol concederla al merito della Penitenza, ch'essi voleuano disponerne a loro voglia senza minimo riconoscimento della superiorità Ecclesiastica. Erano questi ambedue caduti nell'idolatria, ò sia infezzione libellatica, e volendo ritornare al Grembo de' Fedeli, sdegnauano presentarsi chieditori vmiliati alla Chiesa, e soggettarsi alla Penitenza, che il loro misfatto esigea. E perciò esaminatesi nel Concilio Africano le loro pretese, furono giudicate empie, approuandosi per giusta, e legitima la priuazione in cui erano incorsi dalla loro Dignità, sopra la quale si differì poi per ricorso la Causa al sourano Giudizio del Papa. ANNO 256

S. Cyprian. ep. 66.

Ex Labbi in Synopsi f. 9.

CONCILIO D'ICONIO

Contro l'Eresia de' Catafrigi. *ANNO* 256.

NE' tempi medesimi trouasi parimenti notato vn'altro Concilio, celebrato nella Città d'Iconio, posta nella Prouincia della Frigia, dentro l'Asia minore, frà la Bitinia, la Caria, e la Misia; chiamansi hora le reliquie de' suoi antichi Edificij con recente vocabolo di Cogna. La cagione di adunarsi la diede l'vopo, che vi era di reprimere l'Eresia de' Catafrigi. Autore di questa fù Montano natiuo dell'istessa Prouincia, e così strano d'inuenzioni, che sembrano le opinioni sue più tosto deliri di farnetico, che infingimenti di Nouatore, ò errori da Eretico. Cominciò a spargere il seme de' suoi impazzamenti con la solita antiguardia dell'Eresie, cioè con la comitiua delle femmine, assunte seco colleghe della Predicazione sotto nome di Profetesse. Furono queste due, di nome Priscilla vna, e l'altra Massimilla, intorno all'anno centosettantaquattro. Confessaua vero il Mistero della Trinità, ma ne confondea poi le Persone. Asseriua Cristo nato della Vergine, ma puro huomo, più nobile de' Profeti, ma inferiore d'Iddio. Costituiua lo Spirito Santo, possente per la Diuinità, ma pretendea di esser poi egli quel desso, come illuminato sopra tutti gli huomini da celeste sapienza. Battezzaua i morti, accettaua la Penitenza, ed il Matrimonio, e spacciauasi sciente di quello, che alla luce della cognizione profetica fosse restato anteriormente occulto. E volendo ridurre il Mondo tutto nel suo paese, come figurauasi Dio di quel distretto, eresse due piccioli Castelli, Pepuzza, e Timio in Città, denominandoli Gerusalemme, e concedendo loro i pregi riueriti di tutta la Terra Santa. Istituì l'vso dell'Eucaristia con circostanze barbare, volendo, che la farina da formarne il Pane s'impastasse col sangue tratto da vn fanciullo di vn'anno, ferito a tale effetto co' stilletti, che se soprauiueua teneuasi per gran Sacerdote, e morendo venerauasi insigne martire, per hauer dato il suo corpo alla formazione di quello di Cristo. Voleua ammogliati i Sacerdoti, e le mogli loro ne' ministerij de' Tem-

Sito d'Iconio.

S. Epiphan. har. 48.

Tdeod. lib. 3 har. fab.

Euseb. lib. 4. cap. 1.

ANNO 256 de' Tempij offerenti Paue, e Cacio. Non ostante le bestialità di questi Dogmi, si dilatò la Dottrina di Montano si oltre, che riempì di seguaci la Capadocia, & altre Prouincie di Oriente, benche egli perisse infelicemente con le Profetesse, appiccato con infamia al patibolo. Fù dunque balleuole alla condanna de' Catafrigi il Concilio d'Iconio, potendo l'inuerisimilitudine delle loro sentenze hauer fatte molto breui le dissensioni per riprouarle, come crediamo, in vn tratto. Partecipò poi il tutto a San Cipriano con l'Epistola Sinodale Firmiliano Vescouo d' Iconio, dalla quale ne è in noi discesa la sudetta notizia. ANNO 256

Labbè n Sy. nod. Ecumen. tom. 1. Concil. cap. 11.

CONCILIJ CONTRO I REBATTEZZANTI.

ANNO 257.

FV' ancora agitato sotto lo stesso Papa Stefano, & in questi stessi tempi in varie parti del Cristianesimo il punto del Battesimo dato da gli Eretici, dubitandosi se si douesse reiterare: Tenne l'affermatiua sentenza Agrippino mediato Precessore di San Cipriano nella Chiesa di Cartagine, e si propagò in moltissime Prouincie, nelle quali s'introdusse l'abuso di riceuere gli Eretici, non solo con l'abiura de' loro errori, ma con battezzarli di nuouo, acquistando così il nome di Rebattezzanti, e ne porta relazione San Cipriano in trè sue Epistole, nelle quali fà menzione ancora di vn' altro Concilio celebrato in Roma sotto la presidenza dell'istesso Pontefice. Fù in questo più distintamente proueduto di douersi mantenere la tradizione già radicata nella Chiesa, come discesa dagli Apostoli, di tenersi il Battesimo per vn Sacramento, che imprime nell'anima il carattere, e quindi non potersi in alcun modo reiterare.

S. Cyprian. ep. 61.

Euseb. lib. 7. Hist. c. 3.

S. Cypr. epist. 70. 71. 73.

Fù in vero assai strepitoso il disparere, che nacque ad alterar la pace frà i primi Soggetti della Chiesa Cattolica in tale emergenza, attesoche lo scritto Agrippino per armar la propria sentenza a fauore de' Rebattezzanti, la publicò fin dall' Anno ducentosedici, ò ducentodiciassette in vn suo particolare Concilio di Cartagine, nel decimoquinto Anno di Zefferino Pontefice, il quale atto attrasse a sè tale credito, che trè prestantissimi huomini per Santità, e Dottrina pigliarono indi a sostenere detta Sentenza, cioè lo scritto San Cipriano, San Firmiliano Arcivescouo di Cesarea in Cappadocia, e San Dionigi Patriarca Alessandrino, i quali resistèrono a' Decreti contrarij del Pontefice Stefano, ancorche gli armasse di censure per farli venerabili, persistendo questo contro essi nell' accennata sentenza, *Che chiunque veniua al Grembo della Chiesa Cattolica da qualunque Eresia, non si Ribattezzasse di nuouo.* Due Argomenti ricauan per ciò di quì i liuidi Scrutatori de gli auuenimenti Papali; l'vno è, che i predetti trè Santi Prelati fossero inuariabili nella loro opinione, e che indi può dirsi la non piena Venerazione, ò Rassegnazione a' Decreti della prima Sede, e che perciò l' Antichità non la riputasse infallibile. Mà Sant' Agostino nel Trattato del Battesimo contro i Donatisti al cap. 25. e nel cap. 14. contra Petiliano, e nel cap. 4. contra i Donatisti asserisce, che dopò le quistioni passate fra San Stefano, e Cipriano, questi in fine riconobbe la verità, e si rassegnò a' voleri dell' altro in somma pace. Così anco di Firmiliano, e de' Vescoui di Egitto attesta Eusebio al cap. 4. del lib. 7. della sua Storia.

Ex Cardin. Aguirre in Defens. Cath. S. Petri disp. 49. num. 2

L' altro Argomento parimente percuote l' Autorità Pontificia, diducendo tal' appassionato, che per hauere S. Stefano detto, che non si Ribattezzi l' Eretico, che abiuri i suoi errori da qualunque Eresia si parta, habbia errato in Fede, mentre vi è tal' Eresia, che negando l'vguaglianza delle Persone della Trinità, ò che impone il Battesimo in nome di vna, ò di due sole delle medesime Persone, che chi la professa, in lasciarla, dee non solo riceuersi in Chiesa co l'abiura degli errori, ma con nuouo Battesimo, perloche il Decreto di Stefano, che ad ogni specie di Eretici impone l'abiura, e la penitenza, e non reiterazione di Battesimo, pare errante in Fede, e quindi la Cattedra Apostolica non infallibile; ma poco vi vuole a discernere l'errore nell'interpretazione, che se ne fà, non nel Decreto, che non vi è, mentre sendo certo, che il Battesimo conferito in nome di vna, ò due sole Persone della Trinità è nullo, come non seruata la forma prescritta dal Redentore, e chi lo riceue non rimane battezzato, e perciò ottimamente disse il Santo Papa in prescriuere, che i Battezzati Eretici non si Ribattezzassero, quando erano validamente Battezzati, il che non può dirsi del non Battezzato, come sarebbe vn seguace di Montano, ò di Fotino, il quale, benche professore della Fede Cristiana con errori abiurandoli, non potrà dirsi Ribattezzarsi, ma Battezzarsi, come dicono le scuole ex integro, e

Membourgh de stabilim. Eccles. Rom. c. 9. fol. 2. Edit. Paris.

così

ANNO 264 così parlò chiaro Stefano a non voler Ribattezzati i Battezzati, senza che possa il suo Decreto estendersi a' non Battezzati, i quali si Battezzano, non si Ribattezzano, importando questo termine Rebattezzare ripetitione di atto valido conferito, non primiera collazione di atto non più fatto. ANNO 264

CONCILIO ROMANO

Nella Causa di San Dionigi Alessandrino. *ANNO* 264.

Ex Ciaccon. vit. eor.

SAn Stefano Papa dopò numerose fatiche del Ponteficato, lo terminò in fine egli pure con la gloria del suo sangue, dato per la Fede l'anno ducentocinquantasette, & a tenere il suo luogo fù collocato nel Seggio Sisto Secondo, Greco di nascimento, e di professione Filosofo, ma non giungendo all'anno intero il suo Gouerno, lo lasciò Martire al Successore Dionigi Monaco, a cui si presentò l'occasione di adunare vn Concilio in Roma per vdirui le discolpe, e proferire suo giudizio sopra Dionigi Vescouo, e Patriarca d'Alessandria, calunniato da quei Popoli per Eretico Sabellianista. Andaua serpeggiando per l'Oriente l'Eresia di Sabellio, introdottaui secondo il primiero suo seme, da rimotissimi tempi, e precisamente fin dall' anno centosettantatre, nel quale visse colà Ermogene Eresiarca, il quale dopò essere passato a viuere co' Riti della Fede Cristiana, si era aggregato alla scuola degli Stoici, nella quale corrompendo i Dogmi, e mescolandoli parimente co' già corrotti, e deprauati della credenza Cattolica, insegnaua nell' Africa essere la materia ingenita, e l'impune licenza d'ogni indegno trascorso nel viuere. Che il Corpo del Diuino Messia fosse passato in quello, ch'ora rimiriamo in Cielo del Sole, e che i demonij ancora douessero risoluersi nella materia prima, come fonte, & origine di tutte le cose create. Fù costui dipintore di arte, e riuscì originale di due pestifere Sette, mentre da lui nacquero come copie quelle de' Manichei, e Sabellianisti, lussureggiando sempre l'ingegno sedotto da vna falsità a rinuenirne dell' altre, per formare composti, che poi rieschino aborti dell' intelletto, e mostri di dottrina. Ma il principale articolo, che frà l'altre erronee sentenze disseminò poi Sabellio, fù quello della confusione delle Diuine Persone nella Santissima Trinità, chiamandola vna cosa, ò sia Ente solo, & i nomi di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, vmani infingimenti per spiegarne le proprietà, quando per altro teneua, che tutte e trè le Persone Diuine si fossero incarnate, e fossero morte. A confusione di queste falsità il sudetto Vescouo d'Alessandria scrisse vn libro, per dimostrare a' Popoli soggetti alla sua Cattedra l'enormità di tal sentimento, ma non sapendosi forse spiegare in materia così sublime, ed oscura, con quei lumi di chiarezza, che per lo più mancano all'vmana debolezza del descriuere le cose infinite, fù da' critici notato di non porre esso pure la precisa, e formale distinzione frà le Diuine Persone come doueasi; Imperoche scriuendo egli ad Ammonio, ed Eufranore sopra lo stesso punto in voler ben accuratamente distinguere le Diuine Persone, e scostarsi ben dall'estremo della sentenza, che impugnaua; si accostò all'altro, e diè sentore di credersi, che egli non tanto distinguesse le Persone Diuine co le loro proprietà, ed attributi, ma che ne distinguesse la sostanza, quasi costituendo diuersa quella del Padre, da quella del Figliuolo, e dall' altra dello Spirito Santo. E perciò impugnando Sabellio, che le confondea, esso si discoprisse tinto della medesima pece infernale dell' Eresia. Recato al Sommo Pontefice Dionigi quest' auuiso, dispacciò ordine al Vescouo Alessandrino, accioche si apparecchiasse alla difesa, e come douea trattarsi di vna causa di graue momento, e del primo Prelato della Chiesa dopò il Papa, volle questi, che in Roma si raccogliesse vn Concilio, come seguì l'anno ducentosessantaquattro, quarto del suo Ponteficato, decimo dell'Imperio di Gallieno. Comparue pertanto in Roma, e la prima scrittura del detto Alessandrino, dalla oscurità di cui erano nati i dubbij, e la nuoua, c'hauea stesa dopò l' ammonizione Papale, come vna dichiarazione, ed Apologia, le quali riconosciute ambedue da' Padri, lo dichiararono innocente, come poi visse, e morì Glorioso Campione, e per la Fede, e per la Dottrina, e per la Santità.

Ex Baronio Ann. 261. n. 10. 11. & 12.

S. Epiphan. hær. 56.

Theod. hær. Sab.

& in 4. contra Ermogenem.

Eresia di Ermogene, di Sabellio, & altre.

ANNO 264

S. Epiphan. hær. 57.

S. Athan... de Synod.

S. Dyon. cõt. Arian.

Errore supposto a San Dionigi.

Ex Epitom. Spond. ann. 263. n. 5.

CONCILIO DI NEOCESAREA

Contro chi mangiaua cose dedicate a gl' idoli, *intorno l' ANNO* 264.

IN questo stesso Ponteficato di Dionigi celebrossi in Oriente altro Sinodo, memorabile più per la chiarezza del Personaggio, che lo adunò, che per l'importanza della materia, che vi si agitasse. Fù dunque raccolto sotto la Presidenza del Glorioso San Gregorio Taumaturgo, e celebrato nella Città di Neocesarea di Ponto, e dal trouarsi vscita dall' istesso

ANNO 264

istesso congresso vn'epistola greca in detestazione di coloro, che mangiassero le cose dedicate a gl'idoli, si giudica essere stato tal suggetto la cagione dell'Adunanza per proibirla, ed insieme per diuisare la Riformazione di qualche abuso, nel viuere di quel tempo, disconcorde dalla professata purità del Cristianesimo, che parimente si accenna nella stessa lettera, la quale è l'vnico monumento, che rimane vittoriosa da' conflitti del tempo, intorno al Concilio sudetto.

Ex Labbeo in 1. syn. Neocesar. tom. 1. Concilior.

ANNO 264

CONCILIJ ANTIOCHENI

Contro Paolo Samosateno, negante la Diuinità del Redentore. *ANNO* 272.

ANNO 272

DVrante ancora lo scritto San Dionigi nel Ponteficato, la Chiesa d'Antiochia trouauasi inuasa da quell'istesso, che doueua custodirla, cioè da Paolo Samosateno. Fù egli assunto a reggerla Vescouo l'Anno ducentosessantadue; e dopò il decorso d'vn settenio vi suscitò l'antica Eresia di Artenone, la quale discendendo nella mente de' Popoli dalla Cattedra del loro Maestro, perueniua a sedurli con tale possanza, e credito, che ben fù d'vopo di grandi rimedij, per purgare dipoi il malore pestifero, che ne contrassero. Asseriua vna essere la persona del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Cristo non esser Figliuolo di Dio in sostanza, ma huomo giusto, figliuolo di Maria, che per vna tal perfezzione hauea di poi meritata, e conseguita la Diuinità, e perciò chiamarsi tutti gli huomini buoni, e pij figliuoli di Dio. Priuaua lo Spirito Santo della Diuinità, voleua la prattica della Circoncisione, e togliendo l'vso de' Salmi, soliti a recitarsi ne' Diuini Vfizj, altri ne sorrogò di sua testa, imponendo alle feminelle, che ne' Tempj li cantassero ad alta voce.

S. Epiphan. hær. 65.

August. hæres. 44.

Eresie del Samosateno.

Theod. lib. 1. hær. Fab.

Per detestare tali errori, e disingannare la Greggia d'Antiochia, tradita dal Pastore, due Concilij celebrarono i Padri di Oriente circa questi tempi, ne' quali interuenne San Gregorio Taumaturgo Vescouo di Neocesarea, e condannato Paolo nel primo come Eresiarca, fù ancora deposto dalla sua Sede, spogliato della Dignità, & escluso dalla Comnnione de' Fedeli; ma durando, dopò vn simulato rauuedimento ancora a fronte di tali prouedimenti la pertinacia de' suoi errori, fù forza a' Padri di ragunarsi in numero maggiore, e come dicono, innumerabile, l'Anno ducentosettantadue, duodecimo di Dionigi Papa, e secondo di Aureliano, successo nell'Imperio poc'anzi a Gallieno. Fù pertanto nouamente condennato il Samosateno, dichiarato Eresiarca relasso, i suoi seguaci Eretici, e deposti dal Vescouato; Mà perche nè pure voleua rassegnarsi obbediente, come già haueua data fede nell'altro Concilio, ricorsero i Padri all'Imperatore Aureliano, il quale rimesse l'istanza al Sommo Pontefice, e sentita da lui approuarsi ella per giusta, ordinò, che il Decreto fatto da essi fosse eseguito, e quindi deposto Paolo, in luogo di lui surrogarono Domno; ma perche poi quegli non volea partirsi dalla casa Vescouale per conseruarne il possesso, conuenne a' Ministri di Cesare di trarnelo a forza, rimanendo, da Capo che era di Fedeli in posto sì eccelso come era la Chiesa di Antiochia, miserabile, e ramingo per le Regioni d'Oriente.

Euseb. lib. 7. 23. 24.

Baron. ann. 272. per tot. & num. 18. signanter.

CONCILIO DI CIRTHA

Contro i Traditori. *ANNO* 303.

FRà tanto posaua in pace la Chiesa, perche distratti i Regnanti ne' tempi susseguenti a ripararsi da' danni inferiti all'Imperio Romano da i trenta Tiranni, si estese il riposo a molti anni, non inquietato da' Successori Claudio, Aureliano, Tacito, Floriano, Probo, Caro, e Numeriano, che sederono Cesari indulgenti alla Chiesa. Mà successe poi molto più aspra di tutte l'altre la decima Persecuzione, non tanto per la crudeltà di pratticarla inesorabilmente con tutti i Credenti, quanto perche hebbe sì lunga durata; che sormontò il corso di continui vent'anni. A' sudetti successe Diocleziano, vno de' Capi militari di maggior grido, il quale cognominossi Aurelio Valeriano. Trasse egli i natali sì tenebrosi per sangue, e per Patria, che da rispetti del primo visse pouero Liberto di Anolino Senatore, e da questo si notò villano, come nato in Diocleta, infelice Castello di Dalmazia, seco recando col nome, che indi assunse di Diocleziano, tutto lo splendore della Patria. Chiaro contuttociò per valor militare, e per senno, fù sublimato; e tenendo l'Imperio d'Oriente, restò con la morte di Carino anche d'Occidente; quindi animato da tanta possanza, volle sperimentare la barbarie sua contro i Cristiani. Si denominò da Gioue Giouio, ma non hebbe di quella finta deità se non i folgori, che tinse di mortalissimo tossico a perdizione de' Fedeli. Contro essi affinò le speculazioni della crudeltà, di maniera, che non tanto togliea loro il commercio, ma se gli rapiua con non più intese inuenzioni lo spirito dalle fauci,

Decima Persecuzione.

ANNO 283

Qualità di Diocleziano Imperatore.

nel

ANNO 303 punto ſteſſo di paleſarſi Criſtiani. Ciò praticauaſi, mentre con ſeueriſſimi Editti niun potea vendere, ò comperar comeſtibili, ò altra coſa per proprio ſoſtentamento, ſe prima non ardea in oſſequio de' Dei l'incenſo, che teneaſi dagli Ar-
Ex Bar. ann. 286. n. 54. tieri apparecchiato dinanzi agl'Idoli, traſportati parimenti da' Tempij all' Officine. Anzi da' cuſtodi de' Ponti, delle Barche, de' Fiumi, da' Sourantendenti alla nauigazione de' mari, non permetteaſi paſſo, ò imbarco a veruno, ſe prima con le ſudette cerimonie non rinegaua Dio proſtrandoſi a i ſaſſi. Nulla inferiore di barbarie in queſt' emergente riuſcì il Collega, che ſeco aſſunſe al Reggimento, chiamato Marc' Aurelio Maſſimiano Erculeo, Vnghero di naſcimento, onde da duplicate cagioni di malore ne deriuarono effetti ſopra modo lagrimeuoli, ſollecitati gl' Auguſti ancora dalle calunnie de' Cittadini, i quali fingeano machinarſi da' Fedeli il diſtruggimento della Monarchia, per far rifiorire l'antica Repubblica, e paſsò la perſecuzione così ineſorabile, che dalle coſe animate s'inaſprì contro le inſenſibili, auuegnache furono condennate le Scritture, & i Libri Sacri alle fiamme, i Sacri Tempij a diroccarſi in vn giorno ſteſſo, e per più diſprezzo in quello, anniuerſario, nel quale il Signore terminò nel Caluario la ſua Paſſione; onde riempiuta ogni caſa, ogni angolo di orrore, e di ſangue, ſi contarono ſino a diciaſſette mila trucidati i Fedeli in vn ſol meſe, e la quantità delle Scritture, e de' Libri Eccleſiaſtici diuampati a cataſte, pronti i poco coſtanti nella Fede, per ſottrarſi dalle pene a portarli; dalla quale azzione furon poi denominati *Traditori*, dalla parola latina *tradere*, benche poteſſero dirſi anche tali ſecondo il ſuono della noſtra fauella, eſſendo Traditori d'ogni Fede, e Vmana, e Diuina. ANNO 303

Traditori chi fuſſero.

Diede motiuo la prontezza deteſtabile de' Criſtiani nell' eſibire le mentouate Scritture alle fiamme a farſene diſcorſo in vn Concilio, che trouaſi enunciato nell'anno trecentotre da Sant' Agoſtino. Si adunò queſto nella Città di Cirtha, e ſi ſottopoſe a diſamina, ſe poteſſe ammetterſi per lecita la riferita tradizione de' Libri Sacri ai Dominanti temporali, accioche in eſecuzione dell'Imperiale Decreto gli abbruggiaſſero, benche il Concilio principalmente ſi adunaſſe per l'Elezzione di vn Veſcouo. Fù dunque ſotto Secondo Primate Tigiſitano nella Numidia, raccolto nella detta Città di Cirtha, ora nominata Coſtantina, principale della Numidia, ò ſia Reame d'Algieri, ma il Concilio non corriſpoſe all'aſpettazione, che di eſſo ſi hauea in queſta parte, mentre a preteſto di ſaluare la Chieſa da Sciſma, tacitamente approuò per lecita la ſacrilega Tradizione, riceuendo i Traditori in comunione, e portando così fomento ad vn malore, che poi hà fatto molto lungo il trauaglio alla Chieſa per eſpurgarlo.

Ex S. Aug. l. 1 cont. Creſconium, 26.

CONCILIO DI SINVESSA

Sopra il ſuppoſto errore di San Marcellino Papa. *ANNO* 303.

Ex Ciacon. Vita eius.

NEll' Imperio de' mentouati Diocleziano, e Maſſimiano, fù dell'Annio ducento nouantaſei aſſunto al Pontificato Marcellino figlio di Proietto Romano, il quale ne' primi ſpazj del ſuo Reggimento ottimamente corriſpoſe alle parti proprie; in riproua di che ſi legge vn' Epiſtola ſcritta da lui al Veſcouo Salomone, nella quale egregiamente ſoſtiene la Diuinità di Gesù, contro l'empietà di Paolo Samoſateno, nè abbandonò di conforto, e d'aſſiſtenza il ſuo Gregge, impiegato da Ceſare nella fabrica delle famoſe Terme di Diocleziano, il quale s'inuaghì d'vna gloria, che pareali eroica in queſto genere. Queſta fù di ſouuertire Marcellino Sommo Pontefice, conducendolo a preuaricare nell'adorazione de gl'idoli, ed imprimere frà la luce, che deue diffondere per eſempio de' ſuggetti il Capo, vna macchia ſul volto alla Chieſa, che ne oſcuraſſe gli ſplendori, e perſuadeſſe a' minori lecito, ciò che ſi dicea deteſtabile.

Ex Natale Alexandr. in 4. ſæcule.

Sappiamo porſi in conteſa la verità di queſta colpa, inueriſimile in vn Santiſſimo Papa, riuſcito Eroico in tante proue di virile, ed Apoſtolica coſtanza, ma come che nè pur mancano argomenti per la verità, noi penſiamo di non douer far propria queſta lite, tanto più, ch' eſſendo l'Iſtorico puro teſtimonio, ò di veduta, ò di vdito, ò di congettura, noi non poſſiamo eſſere ſe non per queſt' vltimo capo, il quale eſſendo copioſo ne gli Argomenti, ſi per la parte, che l'afferma, come per quella, che il nega, procureremo puramente riferire ciò, che ſi troua. Ed in vero pare incredibile, che cadeſſe in errore sì graue vn' huomo sì ſanto, e che poi per conoſcere la cauſa ſi poteſſe adunare vn Concilio in Sinueſſa di trecento Veſcoui, quando la Perſecuzione era sì fiera, che a gran ſtento poteaſi raunare di trecento Pieuani, così parimenti, ch' il luogo del Concilio foſſe la Grotta Cleopatrenſe, che mai trouoſſi ne' diſtretti di Sinope, ò ſia Sinueſſa nel Monte Maſſico, e che per l'anguſtia della medeſima non poteſſero entrarui ſe non cinquanta per volta, mentre non mancauano ſelue, ò altri luoghi occulti, e capaci dell' intero numero de' Padri. Naſce ancora difficoltà nell' iſteſſo fatto, mentre ſi racconta, che Marcellino condotto da Ceſare nel Tempio di Marte, iui ſacrificaſſe alla Dea Veſta, e pure è certo, che i Ceremoniali Gentili non ammetteuano nel Tempio d'vna Deità i ſimolacri d' vn' altra. Si aggiunge ancora, che, come dicono, Diocleziano auuedutoſi della congrega de' Padri, ſi moſſe contro eſſi sì barbara-

Ex Acta Concil. Sinueſſ. in Surio 4. Concilior.

Inueriſimiliudini dell'errore del Papa.

ANNO 303 baramente, ordinando, che foſſero trucidati, e pure in quel tempo egli dimoraua alla guerra in Oriente. Dà in fine ſoſpetto di falſità il trouarſi nominato vna volta per ſeduttore del Pontefice Maſſimiano, & vn' altra Diocleziano, le quali coſe con altre tutte più minute rendono tal ſuſpizione de gli Atti intorno al Concilio di Sinueſſa, che ſi tengono per ſpurij, e fittizij. Ma dall' altra parte troviamo ancora Autori grauiſſimi, i quali col ſolo lor detto poſſono trarre la mente dubbia da perpleſſità per l'eſtimazione douuta alla lor qualità, i quali ammettono per Iſtoria vera, e la caduta di Marcellino, e l'adunanza del Sinodo di Sinueſſa, e la di lui Penitenza. Noi non defrauderemo i noſtri Lettori di racconto sì memorando, come ligato a queſti tempi, e alla noſtra materia; rapportaremo dunque breuiſſimamente quel che ne troviamo; laſciando libero a ciaſcuno il crederlo, ò diſcrederlo, come più gli aggrada.

Ex Breuiar. Rom. in Leſſionibus.

Vogliоſo Maſſimiano di far riceuere a' ſuoi idoli vn' atto di adorazione dal Capo de' Chriſtiani Marcellino, ſi ſuppone, che in tal forma ſi riuoltaſſe a perſuaderlo. Vſarſi l'agrimonia de' rimedij violenti co' mali ſoprauenuti nelle membra inferiori, ma non col Capo, e cogli Occhi, a' quali per la nobiltà loro preſcriueua l'arte Medica i più piaceuoli. Inſanguinarſi il ferro negli oſtinati d' inferior condizione, ſottoporſi ad aſprezza d'ammonizione le perſone volgari.

Non così douerſi operare con Marcellino tanto eccelſo di grado, e di ſenno frà i ſuoi Settarij. Proporle di oſſequiare i Numi viſibili del Cielo, e portare omaggio alle Stelle, Deità, alle quali poggiaua l'occhio, & il tatto a riconoſcerne gl' influſſi, e non altratte meditazioni, in quel, che l'intelletto non informato da' ſenſi eſteriori, crede alla cieca, e venera errando fra l'incertezza. E con sì fatte parole lo pigliò Ceſare per mano, auuiandoſi vniti al Tempio di Marte; Erano aſſiſtenti al Pontefice, Vrbano, Caſtore, e Giouenale Preti, Caio, & Innocenzio Diaconi, e ſeguitando eſſi pure, peruennero in vicinanza del Tempio, ſchierati nell' ali delle ſtrade i Pretoriani, i Littori, anzi i Carnefici, facendouiſi ſpauenteuole moſtra di tutti gl' iſtrumenti, che poſſono fare acerba non men la morte, che la vita paſſata frà tanti errori. Entrati nel Tempio, Maſſimiano ſi proſtrò ad incenſare la Dea Veſta, & Iſide, inuitando ſeco il Papa a compire all' iſteſſo Cerimoniale, & eſibito da' Miniſtri l'incenſo, e le brage, ſi volle, che Marcellino ſtendeſſe le mani ſacre all' infame azzione, facendo eſſo pure fumare odoroſi vapori a quegl' idoli. I trè Preti, e due Diaconi, ch' accompagnauano in queſt' infauſto rincontro il Pontefice, lo laſciarono nell' iſteſſa ſoglia della porta del Tempio, correndo a parteciparе la ſuppoſta enormità del Paſtore a tutto l'Ouile, concitato ad altiſſimo ſdegno, e particolarmente il Clero Romano, a cui apparteneaſi la ragione di eleggere il Maeſtro della Suprema Cattedra, ſi auuolgea in

Racconto del fatto di Marcellino.

molti penſieri, ed in più moleſti dubbij, ſe Marcellino macchiato di colpa sì graue, foſſe decaduto dal Trono, e naſceſſe quindi vacanza, che chiamaſſe lo ſquitinio a deliberare del Succeſſore. Pigliò per tanto eſſo la cura di notificare a' Veſcoui la neceſſità di conuenir tutti in vn luogo di quelle vicinanze, ſcegliendoſi la Città di Sinueſſa, poſta nella Campagna felice, frà le foci del Garigliano, e del Vulturno, a' lidi del mare, oue ora rimane vn' infelice auuanzo di ſaſſi ammucchiati, con vn ſolo edifizio sù l' erto del Monte Maſſico, chiamato Rocca di Monte Dragone. Si riferiſce in conſeguenza, che l'anno trecentotre nella detta Città, che oppreſſa dalle ſteſſe forme del Reggimento Gentile, non recaua a' Padri publico congreſſo con ſicurezza, ſi deſtinaſſe in vna Cauerna, denominata Cleopatrenſe, la quale nè pur capace di tutto il numero, foſſe forza diuiderſi in più Congreghe. Si accenna, che il numero aſcendeſſe a trecento Veſcoui, per lo più Affricani, ſecondo, che può darne congettura la qualità de' lor nomi ò finti, ò veri, rapportati ne gli Atti. Nella prima Seſſione di cinquanta Veſcoui comparue Marcellino, & inſieme alcuni Teſtimonij, che deponeuano del ſuo misfatto, negato però da lui coſtantemente, nè conoſcendoſi il valor della proua ſufficiente a dilucidarlo, con quella ſolenne circoſtanza, che ſi richiede nel procederſi contro a' Prelati principali della Chieſa, non ne mancarono altri, che prontamente atteſtarono il medeſimo, coſtituendo co' loro detti vniformi la proua, che cercauaſi; e perciò nelle ſuſſeguenti ſeſſioni i Padri ſi riuoltarono a Marcellino, dicendoli: Tù ſenti ciò, che il Concilio rinuiene contro di tè, per vniforme depoſizione di ſettantadue Teſtimonj; Cura del medeſimo ſarà di caſtigare i tuoi Preti, e Diaconi, che ti hanno abbandonato all' oppreſſione degli Vfizj di Ceſare; Tù fà teco ſteſſo quel che conoſci douuto, giacche di te ſteſſo ſei Giudice, e Reo, e Noi non ſiamo ſe non Teſtimonj ſpettatori della tua deliberazione, e conſidera, che le Tegole, quali ſi mettono a riparare i palazzi, benche cotte, & indurite dal fuoco nelle fornaci, tanto con l'ardore del Sole, e delle piogge ſi ſtabiliſcono ſempre più nella fermezza, il che eſprime ſimile euento della Penitenza, che raſſoda le Anime, ſe bene per altro già coſtanti, e purificate dal bene. A queſti riſpoſe Marcellino, non hauer aſſolutamente ſacrificato a' Dei, mà ſolo impoſto sù le brage ardenti per conuenienza di Ceſare, che l' inuitaua, alcuni grani d'incenſo; al che riſpoſero i Padri: Non eſſere il Tribunale che premeuano, il diſcorſo che faceuano, le ſoſcrizzioni che ſtendeuano, li colloquij che ſ-vdiuano, gli aiuti che preſtauano, ſe non meri iſtrumenti d'aſſiſtenza, nulla di giudizio, nulla di ſentenza, che tutta douеaſi proferire dalla bocca del Delinquente; e perciò, ò Marcellino, diſſero, apparecchiati a cangiare le apparenze de' tuoi abbigliamenti, ne' quali porti i ſegni della tua Dignità, in ammanti di cordo-

glio,

ANNO 303

Ex Binio, & Surio, tom. 1. Conciliorum.

Celebrazione del Concilio, numero, luogo, e tempo.

Diſcorſo de' Padri al Papa.

Ex eiſdem Act.

Riſpoſta del Papa.

ANNO 303

glio, e di penitenza, ò dichiarati Innocente; L'astinenza, che a noi impone il conoscimento, che habbiamo della tua alta, e suprema Dignità ci fà non comandanti, ma supplicheuoli, accioche tu condanni, ò assolui te stesso, come non sottoposto ad altri, che a te stesso. Comparue pertanto Marcellino in mezzo al Teatro di trecento Vescoui, e trenta Preti, e col capo asperso di cenere, con le vestimenta lacere, così è fama, che detestasse il suo fallo. Non soffrono i miei occhi di alzarsi, ò fratelli, al Cielo, e di fissarsi in questo nobile Consesso con quello spirito, che infonde la Dignità, che occupo, perche oscurata la mente dal dolore, annuuolato l'intelletto trà i tuoni della mia voce tremante, si esprime l'agitazione del mio spirito, e l'oppressione del mio cuore. Riconosco la fiacca tempra del mio petto, che a' primi cimenti hà ceduto; confesso, che il vizioso m'hà sedotto, e che io Capo de' Perfetti, son diuenuto per colpa propria l'imperfetto, indegno di sedere nel ruolo Sacerdotale, non che di presederui co' fregi della piena potestà Ponteficale. Vsando pertanto dell'autorità, che voi mi lasciate intatta, non la faccio seruire alle scuse, ma l'impiego tutta a destar sul mio capo i rigori tutti, & a condennarmi a tal penitenza, che la mia colpa vi rimanga perduta, e si tolga con lo strepito della sodisfazione, l'acerba, e dolente memoria, che potesse nutrirsene. A nome del Sinodo rispose al Pontefice Melchiade Sacerdote, ben degna riuscir la sentenza, che iui vdiuasi, non tanto perche conueniua per douuta terminazione della causa, quanto che vsciua dal competente giudizio dello stesso Pontefice, e recare seco delle qualità, che esigea la ragione; nè trouarsi, nè pretendersi da quel congresso Fedele, che i sudditi hauessero mai giudicati i Sourani, e conoscersi per detestabile l'assurdo, che la Prima Sede habbia altri Giudici, se non quel desso, che la preme, & in tal forma partir essi contenti di essere assistiti ad vn Giudizio, nel quale senza minima offesa de' priuilegj, competenti alla Cattedra Apostolica per diritto Diuino, erasi rinuenuta vna forma tanto appropriata al douere, che il Delitto non fosse restato impunito, si fosse purgato al cospetto di Adunanza sì venerabile, e che questa riconoscesse Marcellino Successore di Pietro, libero da' giudizj terreni, e solo da sè stesso giudicato, e penitente. Soscrissero poscia tutti i trecento Vescoui, disponendosi Marcellino a correre con la publica confessione della Fede l'arringo glorioso, che alla meta li fece trouare la trionfale corona del Martirio. Tanto si riferisce accaduto nel Concilio di Sinuessa, il quale notandosi terminato il ventesimo dì di Settembre dell'istess' anno trecentotre, fa credere, che durasse presso a quattro mesi, e tanto habbiamo noi ricauato dagli Atti diuulgati frà le stampe de' Concilij, & impugnati da altri Scrittori, a' quali rimettiamo chi non li crede, non tenendo per graue pregiudizio ancora il rimanerne ambiguo.

Volontaria Penitenza del Papa.

ad allegatū Natalem.

CONCILIO DI ELVIRA, ò sia ELIBERINO

Circa l'accettarsi i caduti in Idolatria, e di Riformazione. *ANNO* 305.

SOMMARIO.

1 *Successione all' Imperio di Costanzo, e di Galerio, e loro qualità.*
2 *Assunzione al Papato di Marcello Primo, e sue Opere.*
3 *Cagioni del Concilio, luogo, tempo, e numero de' Padri, e sito d' Eluira.*
4 *Opposizioni fatte al Concilio, come troppo rigido.*
5 *Disposizione del Concilio intorno al negar l' Eucaristia a diuersi colpeuoli.*
6 *Prouedimenti intorno a' Sacramenti del Battesimo, Ordine, e Matrimonio.*
7 *Riformazione degli Ecclesiastici.*
8 *Riformazione intorno al viuer de' Laici.*
9 *Canone 34. intorno a non portarsi Cibi, e Lumi a' Cimiterij.*
10 *Canone 36. intorno al proibir nelle Chiese le Pitture.*
11 *Altri Canoni intorno alle Lettere Formate; Notizia delle medesime.*

LE riferite Persecuzioni proseguite con ferità sempre maggiore dalla barbarie de' Cesari, per l'intero distruggimento del Gregge di Cristo, se ben riuscirono insufficienti, perche il sangue, che versarono, seruì anzi d'vmore prolifico, per farlo fiorire a grandezza maggiore, lasciarono nondimeno, oltre a' narrati sconuolgimenti impresso nella Chiesa, ancor dopò terminate vn tal moto, che può rassomigliarsi a quel, che si vede nel mare, dopò cessati ne' scotimenti dell' onde i furori de' venti, e le aggitazioni delle procelle. Recò tal residuo non solo graue perturbamento a' Fedeli, disseminati per tutte le Regioni dell' Imperio Romano, ma ancora trauaglio non leggiere a' Presidenti dell' Anime, obligati dalla sollecitudine della loro cura Pastorale a rassettare vn disconcio, prodotto da questo istesso emergente, cioè a trouar forma, con cui trattar quegli, che riusciti fiacchi all' aspetto de' tormenti, haueuano declinato dalla Religione professata, dandosi per timore ad idolatrar co' Gentili, e poi sorpresi

Ex collectione Binian. t. 1. Concilior.

ANNO 305

preſi da' rimordimenti, tornauano a viuere co' Criſtiani. Queſto punto diè occaſione a varie Congreghe de' Padri, ed in primo luogo a queſta, che quì ſcriuiamo d'Eluira, a cui per pienezza di lume deue precedere la contezza dello ſtato de' Principi, e del cangiamento de' Principati. Diocleziano, ch' allora regnaua, ò annoiato delle grandezze del Mondo, ò ſtanco delle fatighe, ch' eſigge il peſo di reggerle, in Nicomedia depoſe l'Imperio, ritirandoſi nella ſua natiua Prouincia di Dalmazia, a viuer ſolitario, come nello ſteſſo giorno Maſſimiano ſece lo ſteſſo in Milano in laſciare la Reggia, e ritornare alla condizione di priuato. La vera cagione di tal rifiuto in Diocleziano pare più probabil, che ſoſſe per eſſerſi diſcoperto impotente all' impreſa, che ſi era altamente propoſta, di cancellare il Criſtianeſimo dal Mondo, mentre dopò hauer con tanti modi di fina ſagacità, e con tanti ſtrazj di non men fiera crudeltà, procurato d' vltimarla, anzi dopò decantate le glorie di queſto quaſi ſognato trionfo, permettendo, che in Iſpagna co' Marmi s'intitolaſſe diſtruggitor della Setta Criſtiana, ſe la vidde sù gli occhi ſuoi fiorir più numeroſa di prima, perloche accorato, vogliono i più ſenſati, che s'infaſtidiſſe della terra, come dopò la detta rinunzia s'infaſtidì di più viuere, morendo dopò, prima alla vita ragioneuole, che alla naturale, ſpirando impazzato. A queſti due Principi, glorioſi per altro nelle vittorie de' Barbari, ſuccederono nell' Imperio quegli, che con l'Adozzione erano ſtati da loro ſteſſi diſegnati Ceſari, che furono Coſtanzo Cloro, e Galerio Maſſimiliano Erculeo, queſti marito di vna figliuola di Diocleziano, detta Valeria, e l'altro di Teodora figliaſtra di Maſſimiano. Riconobbe in Coſtanzo la Chieſa vn' alba apportatrice di vna luce sì gioconda nel ſuo figliuolo, e ſucceſſore Coſtantino il Grande, che merita regiſtrarſene quì da Noi la memoria. Era egli nato da chiariſſima ſtirpe per ſangue, e per Dominio, per eſſer figliuolo d'vna ſorella del buon Claudio Secondo Imperatore, in cui i doni eccelſi della ſortuna ſeruiron per render più glorioſi gli ornamenti ſingolari dell' animo, eſercitato nello ſtudio delle più nobili Virtù morali, che gl'iſtillarono ſentimenti più miti verſo i Criſtiani, contro de' quali, ſe ben ſeguiua il moto della prima aſprezza, ciò non era per proprio impulſo, ma per eſecuzione delle leggi fatte, e cuſtodite con rabbioſa vigilanza da' Preſidi, e Maeſtrati, onde il ſangue ſi andaua verſando in qualche riſtretta maniera, e meno ſe ne ſarebbe tratto, ſe il buono Auguſto haueſſe ne' primi ſpazij dell' Imperio poſſuto moſtrar fuori quel pio ſentimento, che nutriua chiuſo nell' animo. Aſſunſe egli il Reggimento delle Gallie, delle Spagne, dell' Italia, e dell' Africa, come Galerio della Grecia, dell' Illirico, e dell'Oriente.

Ex Petauio Rat. Tempor. p. 1. l. 6.

Ex Zoſimo in Diocletian.

Morte di Diocleziano

Aſſunzione, e qualità di Coſtanzo Cloro.

Ex Bar. ann. 304. n. 1.

2 Dal Martirio di Marcellino Papa, che già rappreſentammo Penitente nel recitato Concilio di Sinueſſa, eraſi portata mutazione nel Capo ancora del Criſtianeſimo, al Reggimento di cui il venteſimo dì di Nouembre dell' Anno trecentoquattro, ſi era dagli Elettori collocato Marcello Primo di queſto nome, figliuolo di Benedetto Romano, della ſettima Regione, ò ſia Via lata. Confondono gli Autori Greci queſto Pontefice con l'Anteceſſore Marcellino, e per la ſimiglianza del nome lo credono vn ſolo. Fù egli il primo, che diuideſſe a più eſatto ſernizio dell'Anime la Città di Roma in venticinque Parocchie, ò ſieno Titoli, a' quali preſidendo i Perſonaggi più anziani per dignità, ne ſono poi deriuati i Titoli datiſi a' Cardinali, riconoſciuti nella Chieſa per l' ordine ſupremo del Clero.

ANNO 305

Mutazione del Papa.

Ex Labbi in Synopſ.

Ex Clarion. Pita eius.

Sedendo dunque Marcello nel Trono Pontificio, Coſtanzo, e Galerio nell'Imperiale, oſſeruando i Prelati delle Spagne fra numeroſi Martiri, che pure haueano ſplendidamente illuſtrata quella Chieſa, fondata dall' Apoſtolo San Giacopo, che altri di men virile vigore hauean ceduto a' tormenti, e cangiati i Riti di Criſto in quelli degl'idoli, e poi nella piaceuolezza, ch'andaua pigliando la perſecuzione, ritornauano nel grembo de' Fedeli, pareua loro, che non doueſſero eſſer pari le prerogatiue del caduto, e del perſeuerante Criſtiano, maſſimamente nell'appreſtamento Diuino del Corpo, e Sangue del Signore nell' Eucariſtia. Fù ſtimato sì rileuante queſto ragioneuole dubbio, che riſolueron conſultarlo fra loro, e ſtabiliron di conuenire a tal effetto in Eluira, Città poſta nell'ampia Regione, che ſotto nome delle Spagne ſi ſpazia a larghi tratti di vaſte Prouincie fra i Monti Pirenei, & i Mari Mediterraneo, & Oceano; la parte più occidentale di cui chiamaſi Betica, che ſuddiuiſa in due Regni, ora contiene il Portogallo, e la Granata: In queſta ſi alzaua coſtrutta Eluira, detta da' Latini Illiberis, che preſtò il comodo all' Adunanza del preſente Concilio, ridotta ora eſſa pure all' infelice condizione delle coſe antiche, di non laſciare a' poſteri di sè altro, che la memoria, mentre diſtrutta quaſi affatto, altro appunto non ſoprauanza di eſſa, che il nome, traſportatine già da' Secoli paſſati gli edifizj, e le ruuine, ed il Popolo, che la coſtituiua, e la Sedia Veſcouale, che la illuſtraua, alla Città di Granata.

3

Sito di Eluira.

Non viene però riuerito queſto Concilio con quei ſenſi di raſſegnazione a' ſuoi preſcritti, che l'vniuerſal conſenſo della Chieſa ſuol preſtare a tutti quei, che non ſieno riprouati, perche temperando i Dogmi, che ingiunge con vn' acerbità, ed aſprezza impropria alla ſoauità della Legge di Criſto, come ora non ſi ammettono, per l'vſo, che habbiam de' migliori, così nel tempo ſteſſo, che furono publicati, s'acquiſtaron poc' aura, benche ſi ſorzi di ſoſtenerlo irreprenſibile con vn' Opuſcolo a parte, diretto al Rè Filippo Secondo, & a Clemente Ottauo Pontefice, Ferdinando Mendozza.

4

Adunatiſi dunque nella Città d'Eluira al numero di diciannoue i Veſcoui delle Spagne, e di più

5

ANNO 305

più Catone di Corsica, e Felice di Arles appartenente alla Gallia Narbonese l'anno trecentocinque, del Ponteficato di Marcello il secondo, dell'Imperio di Costanzo, e Galerio parimenti il secondo, iui publicarono per buon reggimento della sacra polizia della Chiesa ottanta Canoni, ò sien Regole, parte accettate, e parte rifiutate dall' vniuersale, come troppo rigide nella prescrizzione, e malageuoli nell'osseruanza. Si diuidono Questi in tre Capi, dell'vso della Sacra Eucaristia, di Sagramenti, e di Riformazione. Rilusse sopra tutti, in questo Consesso, Osio Vescouo di Cordoua, che Noi riguardaremo susseguentemente ornato della Legazione Apostolica in Oriente, e nel Generale Concilio Niceno, eccitandoci la riuerenza douuta a tant' huomo di farne menzione anticipata all' opere, come ne rimane eternamente pregiata nella Chiesa la memoria. I primi Canoni si diffondono a seueramente *custodire la Sacra Eucaristia, acciochè non facciasi cibo di tutti i Fedeli con tale indifferenza, che possa alla rinfusa pascersene il Perfetto, ed il Peccatore, il Giusto, ed il Reo ancor condotto alle mete dell' Agonia*, [a] *negando loro il Diuino Viatico, se la vita non erasi condotta illibata da graui trascorsi, ancorche risplendente dopò la colpa di chiara Penitenza.* Compresero frà questi coloro, *che dopò purificati con le acque del Battesimo, tornauano per timore, ò lusinghe de' Presidi temporali all' Idolatria*, [b] *purche in effetto si fossero ginocchiati a i sassi, e non per mera apparenza hauessero pigliate le Corone de' Sacrificanti, ò le diuise de' Gentili, per esimersi dalle vessazioni del volgo, e che la colpa fosse replicata.* [c] Di più non vollero, *che i Fedeli entrassero ne' tempij profani, riteneßero in casa idoli, ò cose ad essi sacrilegamente sacrate.* [d] In tale esclusione vi vollero *gli Omicidi, gli Adulteri, i Relassi dopò il rauuedimento alle mortifere recidiue, i Catecumeni, che prima del Battesimo si conducessero a graue malatia,* [e] *gl' infamissimi Sensali delle impurità, detti Lenoni,* [f] *le Vergini, che consecratesi a Dio, hauessero sacrilegamente calpestati i Gigli del professato Candore, come ancora i Vescoui, i Sacerdoti, ò Diaconi, che hauessero oscurati i lumi de' loro Sacri Caratteri, con la tartarea fuliggine d' illecite compiacenze,* [g] *e molto più se di nefande, e detestabili lussurie del senso deprauato con quelli del medesimo sesso.* [h] Parimenti ne riputarono indegni *i Calomniatori,* [i] *i falsi Testimonij,* [l] *gl' Incestuosi, & i pacifici osseruatori della vita abominenole delle loro mogli.* [m] Rigore più mite vsarono *con gli Eretici rauueduti,* [n] *a gl' immaturi d' età in tempo di detti delitti,* [o] *alle Meretrici,* [p] *& agli Apostati d' inobbedienza, o* [q] *Incontinenti*, co' quali vollero i Padri, potersi più benignamente trattare nel cibarli del Saero Pane dopò qualche anno di Penitenza, statuita nondimeno anch' essa con gran rigidezza di cinque, di sette, e fino di dieci Anni, [r] purche i delitti non fossero stati auanti il Battesimo.

A chi si mostri la Sacra Eucaristia.

a Can. 72. Eu primis Can. 1o ord. vsque ad Can. 18.

b Can 59. Can. 55.

c Can. 40.

Can. 63.

d Can. 69. Can. 47. Can. 65. Can. 68.

e Can. 72. Can 12. Ref. in cap. Virgines, 27 q. 1.

f Can. 13.

g Can. 71.

h Can. 71. Ref. in cap. Delator, 31. q. 1.

i Can 73

l Can. 74.

Can 75.

m Can. 70. Can 66.

n Can. 22.

o Can. 31.

p Can. 64. Can. 46.

q Can. 76.

r Can. 72. Can 78. Ref. in cap. si quis, 32. q. 1.

s Can 44. Can. 45.

Da questi prouedimenti, la necessità de' quali haueua adunato il Sinodo, portarono i Congregati il pensiero a dar regola intorno all' amministrazione de' Sacramenti, & osseruando qualche abuso in quella del Battesimo, ingiunsero con graui pene il permettersi, [a] *nella Conca dell' Acque, doue il Bambino infondeasi, ò l' Adulto aspergeasi, di non gittarui sì monete, per non dar sentore di vendita in cosa sì spirituale, e santa, ma gratuitamente si amministrasse, tolto di mezzo, & il patto, ed il prezzo, & il dono, anzi l'ombra d' ogni temporale approuecchio.* [b] *Abilitarono i Laici a poter battezzare ne' Casi di necessità, come di nauigazione, ò di luoghi ermi,* [c] *purche non fossero Bigami, ed i Diaconi in assenza de' Maggiori; con questo, che il Battezzato* [d] *si presentasse dipoi al Vescouo, il quale supplisse con l' imposizione delle mani a quel che potea, secondo i Riti Cattolici occorrere per compimento.* Tale diritto riseruato a' Vescoui d' imporre a' Battezzati le mani, pare senza fallo l'amministrazione del Sacramento della Cresima, istituito da Cristo, e riseruato a conferirsi a' più eccelsi nel grado. Proseguirono i Canoni. [e] *Non hauersi a negare il Battesimo a' Catecumeni, ò a' sorpresi da maligni spiriti, ò caduti in peccato,* [f] *ò a' Gentili, benche languenti di corpo, ma sani di mente, pur che precedesse ne' Catecumeni,* [g] *quasi Nouiziato un' intiero biennio, ecssante la necessità di aspergerli con l' acque saluteuoli innanzi tratto.* Dal Battesimo con tali prescritti ben regolato, i Prelati passarono a riordinare gli abusi introdotti nell' appartenenze dello stesso Sacramento dell'Ordine. [h] Sospesero pertanto *l' abilitarsi con tal mezzo alle sacre incombenze dell' Altare, e de' Tempij gli Energumeni, ò Neofiti, ancora non possessori dell' intera contezza de' Dogmi Cristiani, ò incerti di tale riuscimento da porersi esaltare.* Di più restarono *risospinti da' Maggiori Ordini* [i] *quegli, che ne' Minori poco diceuolmente si fosser portati nella vita corrotta con delinquenze carnali,* [k] *e si escludessero* [l] *totalmente i caduti nell' Eresia, ed* [m] *i Liberti portati al mondo da nascimento non chiaro.* In vltimo si auanzarono a regolare i Matrimonij, i quali [n] santificati dalla lingua Diuina del Messia, non potean tollerarsi profanati; e perciò *restarono proibiti frà Donzelle Cristiane,* [o] *e Gentili,* [p] *frà Cattolici, ed Eretici, frà figli de'* [q] *Sacerdoti idolatri, e Battezzati, intendo, che le promesse, quali si dicono sponsali,* [r] *non si violassero con anticipate licenze del Matrimonio, interdetto parimenti a contrarsi con la sorella della Donna, che nelle prime Nozze fù pigliata per Moglie, ò fia Cognata.*

Circa la Cresima.

Circa l'Ordine.

a Can. 24. Can. 29.

i Can. 30.

k Can. 31.

l Can. 31.

m Can. 80. Ref. in cap. prohibendi, dist. 34.

Del Matrimonio.

n Can. 14.

o Can. 61. Can. 14.

p Can. 15. Can. 16.

q Can. 17.

r Can. 61.

Dopò i recitati prouedimenti intorno a' Sacramenti, s'applicò il Sacro Consesso a depurar dalle macchie chi gli amministraua: [a] *Che perciò i Vescoui, Sacerdoti, Diaconi, e Chierici furono ammoniti a non permettere seco abitanti le Donne, pur che la stretta congiunzione del sangue non le facesse tollerare senza suspicione di abuso.* [b] *Anzi gli Ammogliati, ed insieme costituiti negli Ordini, si astenessero ancor dalle Mogli, richiedendo l' altezza del Diuino seruizio, che illibati di vita, e di mente, si accostassero all' Altare sacrosanto.* [c] *Oltre di ciò si prescriße, che se ben permetteasi agli Eccle-*

7

Decreti intorno al Clero.

a Can. 27.

b Can. 13. Can. 76.

c Can 18.

ANNO 305

Ecclesiastici sudetti il mercantare per sostentamento proprio, che nondimeno ciò seguisse con tal decenza del loro grado, che non fosser veduti vagare per le piazze, girar per le fiere, comperare per i mercati, ma il lor commercio, temperato di gravità, e riserva, si praticasse con tali cautele, che si distinguessero da' Bottegaj delle piazze, e da' Merciari del volgo. [d] *Sopra tutto avvertissero di non macolare i loro guadagni con la pravità delle vsure, nel riceuimento delle quali grandissimamente peccauano gli stessi Laici ancora:* [e] *Da' scommunicati non si riceuessero oblazioni, nè potessero assolversi, se non da chi gli hauesse condennati.*

d Can. 20.

e Can. 28. f Can. 31. Ref. in cap. si quis, dist. 47.

8

Alla correzzione delle persone di Chiesa succesSe l'indizione de' Canoni per ben regolare quella de' Laici; e però s'ingiunse [g] *la frequenza de' Sacri Tempij almen le Domeniche, percuotendo con censure quei trascurati, che trè feste in fila non vi comparissero orando.* [h] *Si ordinò l'osservanza de' digiuni vna volta per mese, a riserva di Luglio, & Agosto dispensati, perche bollenti per la stagione, basteuolmente seruiua di Penitenza il pazientemente soffrirla.* [i] *Fosse ogni Sabato dell' anno, parimenti sacrato dell' imposta astinenza.* [l] *Restassero infami i Conici, Istrioni, e Buffoni, i quali non solo non si teneSsero da' Fedeli appresso di sè,* [m] *mà nè pure si riceuessero nel Grembo della Chiesa, se non precedesse vn solenne rinunziamento all' indegnità di quell' arte.* [n] *Si removesse dalla vita de' Cristiani l'oscenità de' Giuochi delle Carte, e de' Dadi, e si facesse spirare ne' Fedeli Santità per ogni parte, onestà in ogni azzione;* [o] *Fosser maledetti i Detrattori della fama del Prossimo, massimamente i libellanti famosi;* [p] *Si astenessero dalle mense, e conuersazioni degli Ebrei i Cristiani;* [q] *nè si permettesse, eh' entrassero nelle loro case per benedirui le cose.* [r] *Custodissero i seruj le Matrone, gli abbigliamenti suoi dall' infettarsi, prestandoli a comparire nelle oscene Pompe delle solennità secolari.* [s] *I Maestrati, ò impuri nel versar il sangue de' Rei, ò attenti al seruizio del Publico, ò incapaci di vnirsi per le loro temporali distrazzioni con Dio, fossero esenti dal venire alla Chiesa, durante il Biennio del loro Offizio.* [t] *Si celebrasse con solenne apparato di pompa la venuta dello Spirito Santo nel dì della Pentecoste; ed in fine,* [u] *non si tenessero per Martiri quegli, eh' altro non facean per la Fede, che sprezzare gl' idoli, senza l'attuale, e vocale confessione di farlo per Cristo vero, e solo Dio del Cielo, e della Terra.*

g Can. 21. h Can. 23. Can. 24 Ref. in cap. omnes, dist. 81. i Can. 26. l Can. 62. m Can. 67. n Can. 79. o Can. 52. Ref. in cap. si quis, 5. 52. p Can. 49. q Can. 50. r Can. 59. s Can. 41. t Can. 56. u Can. 41. x Can. 60.

9

A questi Canoni confusamente riferiti, ne stanno inseriti sei altri, che quì aggiungeremo, seperati per qualche lume maggiore d'Istoria, che richiede l'oscurità della loro prescrizzione. [a] *Si vuole nel trentesimoquarto, che non si accendano lumi ne' Cemeterij, acciochè i Corpi de' Fedeli, che vi riposano in pace, non si disturbino;* e pare strano, che possa co' lumi recarsi disturbo a' Cadaueri: E perciò pigliando il chiarore di questi lumi da più alto, è da saperSi quì per ben comprenderlo; essere già stato opinione, e costume de' Gentili idolatri, che abbisognassero i Defonti ne' Sepolcri, ò ne' sognati Campi Elisi, e di cibo, e di beuanda, e di luce, come se ancora viuesser frà noi; inabile il giudizio infermo degli stessi idolatri, di spiegare l'immortalità dell' Anime, se non dalla vile dimostrazione, che mangino, e che viuendo hanno vopo di sostentarsi, e però essi a' Sepoleri de' loro Morti recauano souente alimenti in copia; e perche i Cristiani, che vsciuano dal Gentilesimo, tinti degl' istessi errori, e viuean frà essi, assentiuan seco in tali cose, e ne praticauano l'vso con solenne preuaricazione da' Dogmi della Chiesa Cattolica, perciò conuenne a' Padri d'Eluira d' ingiungerne il presente diuieto, acciochè non si prouedessero superfluamente di lumi i Cadaueri, nè si riputasse il viuer dell' Anime, come quello de' Corpi. In quanto poi alla parola del Canone, *di non inquietare i Defonti*, conuien credere, che a' Riti del Gentilesimo vi si aggiungessero altre più detestabili superstizioni, anche di Negromanzia, e Magia, come sentono in questo rincontro comunemente i Santi Padri; Del resto la Chiesa frà suoi presenti Riti non riproua l'vso de' lumi ne' Funerali, e ne' Cemeterj, ammesso come espressiuo di quella splendidissima luce, che sfauilla nell'interminabile gloria de' Beati, praticandosi ciò, dopò che abbattuti gli errori del Gentilesimo, si possono lasciar correre gli atti della pietà de' Fedeli, senza tema, che conuengano con esso ne' suoi profani, e sacrileghi vsi. A questo Canone si accoppia il trentesimoquinto, il qual parimente ingiunge *di non lasciarsi pernottare ne' Cemeterij* [b] *le Donne, acciochè la malizia delle Ree non si ammanti del pio pretesto di suffragare a' Defonti, coll' esempio delle buone, facendo empiamente preuaricare altrui; ma rimossa ogn' ombra di scandalo, e di pericolo, si faccian da esse in casa le Orazioni, e vigilie.*

Cagione dell' vso de' lumi ne' Funerali.

b Can. 35.

Segue il Canone trentesimosesto, [c] *col quale si proibiscono le Pitture nelle mura de' Tempij sacri.* Questo salutevole prouedimento pigliato per decoro della Chiesa in quei tempi da questo Concilio, hà poi armato vno strale degli Eretici più moderni, per condennare il pio vso delle Sacre Imagini; mà come eglino formano con fallace Dialettica i loro sofismi in ogni rincontro, così in questo si abbagliano di tanto, che ogni mente non punto specolativa giunge a discernere per falso il conseguente, eh' empiamente ne traggono, mentre oltre al considerarsi interdette forse le sole pitture oscene ne' Tempij, esprimendosi con diuerso vocabolo le sacre Imagini, deesi riflettere, che si proibirono le pitture colorite ne' muri, quando infuriando nel Principato ancora de' Gentili la persecuzione contro i Cristiani, e loro Chiese, non poteano asportarsi altroue per inuolarle da quegli seherni, che verisimilmente poteano aspettarsi da sì rabbiosi nemici, e de' Santi, e di Dio stesso, come nel Codice proibì Teodosio, che non si scolpisse in terra la Santa Croce, per renderla più venerabile, saluandola dal potersi calpestare co' piedi. E con tutto che questa sana interpretazione renda ragioneuole il presente Decreto, nondimeno piace a' più graui Padri della

c Can. 36. Intorno le Pitture ne' Tempij.

10

Ex cit. Cabassut.

Ex Cod. Just. lib. 1. tit. 8.

Decreti in torno a' Laici.

De' lumi ne' Cemeterij.

a Can. 34.

Ex Cabassut. in Syn. Eliberit.

ANNO 305

della Chiesa il tenersi per affatto fittizio, ed inuolto frà le onestà degli altri d'Eluira per mera frode di Eretici, a fine di portarlo con credito a sedurre i Fedeli, e condurli nel detestabile errore di riputare illecita la venerazione delle Imagini. E si appoggia tal persuasione sù ben sodo fondamento, stante che fossero allora, cioè dopò le prime raccolte de' Canoni, le Spagne inondate dagl' Iconoclasti Eretici di sì empia sentenza, di doue poi è vscito il regiſtro de' Canoni, che quì andiamo trascriuendo.

Ex Colleſſ. Perād. Diac. Dionyſ. Exig. & Cre- ſcentii non habetur hic Canon, ſed in recenſio- ribus & ab Iunio lib. 3. Decret.

Ex Baronio ann. 305.

11

Rimane hora per intera relazione di tutte le disposizioni fatte dalla presente Congrega, di addurre tre Canoni, che parlano di Lettere Formate, l' vso delle quali fù ne' susseguenti tempi molto celebre, e conuiene perciò di recarne quì la notizia per quella, che ci sarà d'vopo nel proseguimento dell'Opera. Esprimeansi con tali voci da' Padri Ecclesiastici le Lettere steſe da' Vescoui Pastori dell' Anime, ò Vniuersità, in attestazione della verità de' fatti, che conteneano, e diceansi Formate, come improntate colla forma del Suggello della Chiesa, ò de' Prelati, a distinzione poi delle Famigliari correnti per affari dimestici. Erano esse di più sorti, e si chiamauano ancora Canoniche, come regolate da' prescritti Ecclesiastici, da' quali non si dilungauano. La prima specie era delle Comunicatorie, ò Pacifiche; Si spediuan da' Vescoui, in attestazione, che chi seco le haueua, era non tanto di Professione Cristiano, ma anche di meriti, vita, e costumi degno del Consorzio, e Comunione de' Fedeli. Altre si diceuano Dimissorie, parimente date da' Vescoui a' Cherici per ottener Caratteri maggiori da altri Vescoui, ò per esercitar gli acquistati, e da' Metropolitani a gli stessi Vescoui della loro Prouincia, che voleano trasferirsi alla Corte. Altre si denominauano Commendatizie, con le quali i Vescoui raccomandauano all' Elemosine de' Fedeli i Pellegrini, tanto Laici, quanto Cherici, accioche fossero accolti negli Offizij, e souuenuti ne' disagi. Altre si scriuean col nome di Pasquali, per indicare il dì festiuo di Pasqua. Altre Enciclice, ò sieno Circolari, con le quali il Romano Pontefice partecipaua le occorrenze del Cristianesimo a' Vescoui inferiori. Altre Commonitorie, ò Memoriali, come istruzioni a' Legati, Oratori, ò Nunzij, che si spediuano a' Principi, e Chiese lontane; ed altre in fine eran Trattorie, con le quali i Prelati chiamati al Concilio, haueuano il vitto, e vetture, ed ogn' altra comodità pe' loro viaggi. Ingiunge per tanto [d] il Sinodo: *Che i Vescoui faccian disamina, acciocche le sudette Communicatorie non sieno estorte da quei, che sono diffettuosi, ò nel puro consentimento de' Dogmi della Fede, ò discordanti nel portamento de' costumi, dalla santità della loro vocazione;* [e] *Così che le femmine nè diano, nè riceuano dette Lettere senza la presenza, e consenso de' Mariti.* Altra specie di Lettere Formate, [f] *si troua nel Canone vigesimoquinto, dette Confessorie.* Erano queste concedute da quelli, che catturati, & esigliati per la Fede di Cristo, ma non martirizzati, haueano acquistato il nome, e la prerogatiua di Confessore, e si spediuan da essi a fauore de' Chieditori, come Commendatizie, con l'esebizione delle quali, a riguardo de' meriti del Confessore, si condonauano, e rimetteuano le Penitenze già imposte; onde si volle, che quelli, che recauano Lettere Confessorie, non soscritte col nome del Confessore, si supponesser fittizie, nè partorissero minimo effetto per l'abolizione, ò restringimento delle ingiunte Penitenze, e che non acquistassero tali esibitori merito maggiore, che di riceuere le sole Lettere Communicatorie, ò Pacifiche. E' questi vn confronto dell' vso nella Chiesa delle Indulgenze.

Importanza delle Lettere Formate.

Ex Opta. Mileu. l. 2. contra Parmen.

Ex Augeſt. ep. 163.

Ex Perdul. Megri.

d Can. 58.

e Can. 81.

f Can. 63.

Confeſſorie Lettere coſa foſſero.

Confronto delle Indulgenze.

Tanto permise Iddio, che si operasse nel Prouinciale Concilio d' Eluira, per base della Disciplina, ed istruzzione della sua Chiesa nell' Imperio di Costanzo Cloro, che fù vn rischiaramento alle nuuole, che ne ingombrauano il Cielo, il quale si cangiò in Arco Baleno, presago del limpido sereno, che a gloria del Fondatore Giesù Cristo, mediante la bontà del Gran Costantino suo figlio, si è poi stabilito con perpetuità di propizij successi nel totale distruggimento dell' inferito Gentilesimo.

CONCILIO ROMANO

Celebrato contra i Donatisti, e Traditori. *ANNO* 313.

SOMMARIO.

1 *Successione, e Vittorie di Costantino il Grande; e tranquillità della Chiesa.*
2 *Assunzione al Ponteficato di Melchiade, e Priuilegi datili da Cesare.*
3 *Origine delle fazioni, ò Scisma de' Donatisti, e Traditori.*
4 *Ambasciate de' Donatisti a Cesare, Lettere del Proconsole d' Africa, loro vdienze, e risposta.*
5 *Commessione di Costantino, che i Donatisti ricorrano al Giudizio del Papa.*
6 *Adunanza del Concilio nel Palazzo Lateranense, suo numero, e tempo.*
7 *Prima, e seconda Sessione contro Donato, e Ceciliano, Atti, e Testimonij vditi.*
8 *Sentenza data dal Concilio in reintegrazione di Ceciliano, ed in condanna di Donato, e seuso, che ne hanno i Donatisti.*

ANNO 306 1

IL cangiamento della Persecuzione ne' Priuilegj della Chiesa non accadde sì sollecitamente dopò l'assunzione di Costanzo Cloro, che ancor non continuasse per vn poco il primiero rigore di affliggere i Fedeli, massimamente nelle parti Orientali, oue regnaua Galerio erede e del Regno, e della ferocia de' suoi maggiori contra il nome Cristiano; Anzi riuscendo il buon Costanzo men possente dell' istesso Galerio, fù forzato a riceuere vn Cesare, ò sia presuntiuo successore a voglia di lui, chiamato Seuero, in esclusione del proprio, e degnissimo figliuolo Costantino, ritenuto per ciò in Roma onoreuolmente Prigione, e come vn' ostaggio, quando il Padre già erasi tragittato in Ponente, e condottosi trauersando le Gallie in Inghilterra. Ma Dio, che destinaua la pietà di Costantino a rasciugare le piaghe della sua Chiesa, permise, che totalmente s'allentasse la catena, che lo tenea auuinto alla baccante possanza di Galerio, e di Seuero, che potè inuolarsi da essi, e peruenire saluo a vedere il Padre, che condotto e dal male, e dall'età a gli vltimi respiri del viuere in Iorch, giunse in tempo appunto, che potè da lui essere abbracciato, ed vdire insieme propizia la di lui disposizione Testamentaria, estesa a farlo suo Successore nell' Imperio. Haueua Costanzo in altra occasione, che erasi portato Ministro dell' Imperatore Aureliano in Bertagna, contratto iui Matrimonio con la figlia del Barone, ò come dicono Regolo, che lo albergaua, chiamata Elena, Donna Santissima, di pia indole, che la portò presto a viuere co i Riti della Fede Euangelica, e poi in essa a perseuerarui con tanto splendore di virtù, e di magnificenza, che la posterità meritamente ne riueriscе la memoria, e ne venera l'Immagine glorificata e ne' Cieli, e ne' Tempij. Di questa egli hauea hauuto Costantino, con lustro di Primogenito, ma poi obligato da' voleri di Massimiano al repudio di Elena per sposarsi a Teodora di lui figliuola, rimanea oscurato il suo pregio a confronto della Prole, surta dalle seconde nozze, numerosa di sei altri figliuoli, come più chiari, per trar essi i Natali più eccelsi da vna figliuola dell'Imperator Regnante. Contuttociò perche di gran lunga superaua le personali qualità de' sudetti la virtù pregiata di Costantino, e l'essersi trouato in quell' vltimo scorcio di vita presente all'agonia del Padre, ò com' altri dicono per ispirazione Diuina, volle Costanzo, che questi, e non gli altri succedesse Erede del Regno, pregando le squadre a differirgliene le insegne, seguita che fosse la sua morte. Successe dunque egli nell' ampiezza del Paterno retaggio l'anno trecentosei, con le più fauste acclamazioni de' Popoli, e dell' esercito, benche moderando la grandezza di tanta felicità non consentisse di chiamarsi per all'hora Augusto, ma solo Cesare, differita l'assunzione di quel Carattere, per quando fosse accoppiato con sponsali a Fausta figliuola del vecchio Imperatore Massimiano Erculeo, che successiuamente si adottò poi per figliuolo Licinio, huomo di prana indole, e di corrotti costumi. Volarono a Roma le nouelle della vacanza dell'Imperio, e della successione di Costantino, ed acclamandolo il Popolo, correua a venerar le sue immagini esposte ne' Fori, ed a palesare le brame di presto accoglierne la Persona. Ma per oscurare questo bel sereno, surse vna nuuola, che finalmente suanì con maggior splendore di lui, attesoche Massenzio figliuolo adottiuo di Massimiano, corrotti con oro, e promesse i Pretoriani, fecesi acclamare Augusto, piegandosi subito il volubile volgo verso di lui, come tratto molto più dal calor della sua presenza, che dall'infreddato stimolo del solo nome di Costantino, e perciò si presentò a questo vn duro, e malageuole contrasto. Tentò pertanto di venir seco in accordo, ma rifiutato ogni partito di Massenzio, conuenne sorbir quello asprissimo della guerra, che incontanente si accese per ogni parte, pigliando ansa Massenzio nel riuscirgli ageuole di corrompere co' danari le schiere, speditegli contro da Galerio, sotto la condotta del mentouato Seuero. In tale costituzione di cose, arduc per ogni riguardo, e da non appianarsi se non col sangue, due cagioni recarono la Vittoria di Costantino. Vna fù la detestabil condotta della vita, e costumi di Massenzio, mentre sporcandosi, e con l'vso dell' illecito, e con l'eccesso del lecito, apparecchiò vna strada alle proprie ruine, che ben conosceansi permesse da Dio, come preludio delle prosperità di Costantino. L'altra fù vna visione, ch' egli hebbe in muouersi all' oppressione dell' inimico. Vide sfauillante in Cielo vna Croce, con vn motto, *Di vincere in quel Segno*, l'oscurità di che spiegò poi vna più chiara visione, nella quale Cristo Signor Nostro gl' ingiunse di hauer Fede, e Speranza nella possanza di quel Diuino Stendardo, con intiera certezza de' Trionfi, e non dubbia felicità ne' cimenti. Proseguendo per tanto la marchia per trouare Massenzio in Roma, vscitoli questi incontro l'anno trecentododici al Ponte Miluio, ò Molle, vrtato per ogni parte da' squadroni della Caualleria di Costantino, aggrauatisi di souerchio i legnami, de' quali il Ponte era costrato sù la corrente della Riuiera, ed improuisamente sfasciatosi, Massenzio vi si precipitò co' suoi, dando, sommerso nell' onde, prodigiosamente a Costantino la vittoria, che appariua sommamente difficile, come contrastata dal maggior numero delle schiere del vinto, che fauorita dalle scarsissime del Vincitore, e però stabilitosi in Roma egli pacifico Imperatore ancor Gentile di credenza, ma pio di genio, assistito da' Cristiani, con la Madre Fedele, con tanti segni della Diuina Protezzione, e di Celesti grazie, apparecchiò alla Chiesa la Pace, ed insieme la speranza di ogni più propizio auuenimento, il qual motiuo seruirà a Noi di scusa, se ci siamo vn pò pò allargati nel riferir questo fatto, come tanto insigne, cagione alla Pace della Chiesa, ed alla Celebrazione de' Concilij.

Euf. in vit. Coſtant.

Euf. in vit. lib. 1 c. 11. & in Hiſt. lib. 8 c. 16. & cap. 29.

Europ. l. 9.

Imperio di Coſtantino il Grande.

Euf. vit. Coſtan l. 1. c. 16

Ex Bar. ann. 306. n. 1. & 2. tom. 3.

Contrasto di Massenzio e Costantino.

ANNO 307

ANNO 312

Ex Bar. ann. 312.

Vittoria di Costantino.

Nè si

ANNO 312 2

Nè si dilungò molto a pullulare da sì nobil cagione vn più nobil effetto, che trasse i Sommi Pontefici dalle cauerne, alla publica Residenza, e dalle persecuzioni alle grazie, dalle corone intrise di sangue, a quelle guernite di gioie, che gli circondarono poscia le tempia. Era già passato da i soliti trionfi del Martirio Marcello, ad vnirsi in Cielo con Dio, ed a lui fù sostituito Eusebio, Greco di Patria l'anno trecentonoue, il qual reggendo con viril vigore la Chiesa, e lasciandola parimente illustrata col suo sangue, mancò l'anno trecentonndici. Dopò questo cadde la sorte non meno dell'Elezzione, che d'vn pacifico Reggimento in Melchiade Africano, che nel biennio del suo Ponteficato, principiato d'Ottobre dell'istes' Anno, e terminato nel Decembre del trecentotredici, vdì cangiarsi il nome, e la qualità del Segno della Santa Croce, Strumento, che prima era d'infamia, diuenuta per la Visione Celeste di Costantino Bandiera di Gloria, & oggetto della Venerazione de' Popoli, obligati parte per Fede, parte per conuenienza ad inchinarla Datrice di Vittorie, e mezzana de' Trionfi Imperiali. Accolto pertanto nel suo primo Anno il vittorioso Cesare, non soffrì il pio Principe, che il Sommo Pontefice de' Cristiani viuesse con oscurità d'abitazione, quando quel de' Gentili non potea risedere altroue, che in vna delle Case Reali; volle però, che anche Melchiade riceuesse da lui pari trattamento, e trattolo dall' vmiltà della sua pouera Residenza, lo collocò nel suo Real Palazzo di Laterano, e precedendo col suo esempio nel venerarlo in ogni più fina maniera di rispetto, additò alla Corte, e Senato, che in altra forma non potea incontrarsi il suo piacimento; e perciò i Fedeli stati fin' allora centro di scherni, e d'odij, respirarono in vna tale giocondità di vita, che veniua considerata come Priuilegio, la loro credenza, condennata fin'a quei giorni barbaramente come delitto. Distinti ancora più largamente i Cherici da' Laici, con l'Immunità, e co' Priuilegi Imperiali, accarezzati, non che tollerati i Cristiani, vsci in publico l'aspetto venerabile della Monarchia Ecclesiastica, tenuta già sepolta in ingratissima oscurità a spandere al mondo quella luce, che le donò la Diuinità dell'istitutore Giesù Cristo.

Ex Ciacon. vit. cor.

ANNO 313

Libertà della Chiesa.

3

Respirando pertanto frà le grazie la Fede, palesata fin' allora col sangue, hebbe Melchiade, prima di passare a' premij eterni, occasione di presedere ad vn Concilio, che forzarono a raccoglierſi dinanzi a lui le dissensioni delle Chiese dell' Africa. Hebbero queste origine l'anno trecentosei dalla morte di Mensurio Vescouo di Cartagine, e Primate di quella Regione, che lasciò vacante quella Sede, risuegliando l'ambizione ne' Pretensori, cupidi di occuparla con ogni arte possibile. I concorrenti erano Botro, Cellesio, e Ceciliano, frà quali fù da gli Elettori scelto quest' vltimo con acerba indegnazione de' primi, i quali couando nell' animo la rabbia, che suol tossicare il cuore di chi ambisce, e non ottiene, aspettarono di poter' in buon incontro auuentar pungenti i loro morsi a Ceciliano nuouo Vescouo, come quegli, che di emulo era restato vittorioso. All' occhio liuido di costoro non passò minuzia inconsiderata per attaccar l'inimico, e però trouando Ceciliano, che nelle passate persecuzioni, per saluar dalla Rube i Vasi preziosi delle Chiese, si erano depositati appresso certi vecchi, ne volle la restituzione, che negata da essi, deliberarono di fortificare l'indegna vsurpazione con l'vnione de' sudetti Cellesio, e Botro, e di Lucilla Donna Spagnuola di origine, di alto potere, ma di più alta indegnità di costumi, ed vniti insieme in vna poderosa lega, cominciarono a negar l'vbbidienza al Vescouo, & a chiamare altri Vescoui di quelle Prouincie, per sostenere col numero de' fazioſi ciò, che non valeua la loro supposta ragione. Oltre questo seme di Scisma in Cartagine, vi era dianzi sorto vn' altro malore, che rendea molti Vescoui non accetti alla Comunanza de' Fedeli, anzi notati d'infamia, come felloni a Dio, ed alla Chiesa. Questi erano di quella specie d'huomini facili, che tutto che fanno, pensano di legittimamente poter fare sù l'amene confidenze d'vn' errante coscienza. Vscito per tanto quel seueriſſimo Editto, che recitammo di Diocleziano, intorno al diuamparsi le Scritture Ecclesiastiche, non haueuano i sudetti hauuto orrore di presentarle a' Deputati dell' incendio, ed haueuano perciò acquistato il sopranome di Traditori dalla parola latina di *tradere* le carte sudette, ed era tanto diffusa questa Setta de' Traditori, che ingombraua moltissime Città dell'Africa, onde questi poco vniti a' Fedeli costanti, furono presti ad vnirsi co' Fedeli delinquenti; e però chiamato da essi Secondo Tigisitano, Primate della Numidia co' suoi seguaci Traditori, conuennero insieme in Cartagine in Conciliabolo al numero di settanta, l'Anno trecentosei, e deponendo il legittimo Pastore Ceciliano, li sostituirono Maiorino, fattisi Capi dello Scisma, ad istigazione di Lucilla due Donati, vno natiuo della Numidia, e l'altro successore nella Chiesa di Cartagine a Maiorino, che passato frà morti, poco godè dell' vsurpata dignità, pigliando per tal cagione questo Partito il sopranome empiamente famoso di Donatisti.

Origine dello Scisma Africano.

Conciliabolo di Cartagine.

Origine de' Donatisti.

Ber. an. 306. n. 28. & seq.

4

Sconuolto pertanto lo stato del Reggimento Ecclesiastico di Cartagine, penetrò subito la discordia ad inquietare non meno con gare le Anime, che co' rimordimenti le coscienze de' buoni, i quali sdegnarono di rendere vbbidienza a Donato, illegitimo occupatore del Seggio Vescouale, da cui con palese iniquità ne era discacciato il buon Ceciliano, ed impotenti a ridurre i Deuiati in ragione, hebbero ricorso ad Annolino Proconsole dell' Africa, che partecipato il caso a Costantino, allora commorante nelle Gallie, parue, che lo apprendesse fauoreuole a' fazioſi, e perciò pigliata questi aura, entrarono in strepitosa contesa, e fatta deputazione d'alcuni di essi, valicarono il mare, portandosi sopra tal' emergente rapidamente alla Corte Impe-

ANNO 313

Imperiale. Seco recarono vna Lettera del ſudetto Proconſole Annolino, diretta a Ceſare, la quale in ſoſtanza dicea: Hauer lui inſinuato a' Cherici, e Laici Criſtiani la mente Ceſarea, riuolta alla comune quiete frà loro. Hauerli eſpreſſa l'indecenza di profanare con diſcordia la profeſſata Santità del loro viuere, ma auuerſa la moltitudine a Ceciliano, repugnare alla ſua vbbidienza, & impugnare il riconoſcerlo, perloche molti ſe gli erano preſentati con ſuppliche, ch' egli ſtimaua eſpediente di ſottomettere con ogni nouità al ſourano giudizio della Maeſtà Sua, per attendere ciò, che reſcriueſſe, diceuole alla publica quiete. Accompagnaua la Lettera anco la ſupplica de'Donatiſti, ripiena di calunnie contra Ceciliano, & eſpreſſiua del più alto punto della loro proteruia. Ammeſſi gli Oratori all'Vdienza di Ceſare, ſi eſpreſſero: Supplicare di Giudici, che conoſceſſero ciò, che di ragione richiedea il merito della cauſa del loro Veſcouo, inſultato da vecchie preteſe di Ceciliano, per infondere col chiarore del Giudizio Ceſareo, quel luſtro all'oſcurità de'cauilloſi, che moſtrauanſi ciechi alla recognizione del proprio Paſtore. A queſt' iſtanza riſpoſe Coſtantino, eſcludendola con queſte parole: *Indegnamente chiederſi da' Fedeli di Criſto il Giudizio a lui, che douea ſoggiacere all' iſteſſo Giudizio di Criſto*; ma dipoi preſſato da nuoue iſtanze degli Africani, alle quali non poteua reſiſtere la ſua cleſſenza, ò piegato dal ſuo natural genio, inchineuole ancora a compiacere irragioneuolmente a gli oſtinati, ingiunſe a trè Veſcoui di quei contorni, cioè a Materno di Colonia, a Rettico di Autun, & a Marino di Arles, che aſſumeſſero la cognizione dell' iſtanza ſudetta, come la ragione preſcriueua.

Ex Labbè to. 1. Conc. ad Syn. Roman.

Vdienza di Coſtantino a Donatiſti.

Riſpoſta di Coſtantino.

5

Queſto reſcritto ſtrappato dalla bontà di Coſtantino, forſe per la violenza delle preghiere de' Donatiſti, hebbe poi ad animo ſedato la conueneuole riſleſſione nella ſua mente, la quale non per anco iſtrutta nè de' riti della Chieſa, nè della Gerarchia Eccleſiaſtica, ò dell' ordine de'giudizij del Foro Canonico, potè ſuſſeguentemente diſcernere, appartenerſi alla prima Sede la cognizione delle Cauſe frà Veſcoui, la deciſione dell' appartenenza del Tempio, e della cura dell'Anime, e perciò recedendo dalla data commeſſione con ſue lettere dirette all' iſteſſo Pontefice Melchiade, s'eſpreſſe in tal ſenſo: Hauer inteſo dal ſuo Proconſole d'Africa, che alcuni Veſcoui pretendeano reo Ceciliano, e che diſformauaſi colà il vago aſpetto della pacifica adunanza de' Criſtiani, con ſcandaloſe diſſenſioni, tanto più graui, quanto che paſſauano dalla moltitudine a confondere i Capi, i quali emulandoſi fra eſſi, coſtituiuano perciò ſtrepitoſo, e vituperabile il diſconcio. Ordinar lui, che & il Reo, e gli Accuſatori, e Difenſori valicaſſero a Roma, acciochè la grauità di Melchiade conoſceſſe il puro, frà tante conteſe, e ſtabiliſſe la Pace frà le Chieſe Africane, ſecondo i preſcritti della Ragione. Hauere ſimilmente ingiunto a' Veſcoui di Autun, di Colonia, e di Arles, di renderſi appreſſo la ſua Santa Perſona, acciochè di comune conſiglio ſi determinaſſe ciò, ch' era di comune ripoſo. Si raſſegnarono al volere di Ceſare, e gli Africani, ed i trè Veſcoui Delegati, e comparuero in Roma dentro l'anno trecentotredici, preſentandoſi tutti al Sommo Pontefice Melchiade, per deliberare di comune conſenſo ciò, che poteſſe ricondurre i trauiati nel ſentiero.

Euſeb. lib. 10 cap. 5.

Remiſſione della Cauſa al Papa.

Pouè Rare. ann. 313. n. 22. & ſeq.

ANNO 313

Fù ſcelto per la celebrazione di queſto Concilio il Reale Palazzo di Laterano, coſtrutto entro le mura di Roma ſopra il Monte Auentino. Queſto famoſo Edifizio s'incamerò già al Patrimonio fiſcale de'Ceſari a tempo di Nerone, che lo rapì a Plauto Laterano, condennato a morte più con i motiui della paſſione del Dominante, che co'meriti della colpa del Reo; donato poſcia ne'ſuſſeguenti tempi a Fauſta figliuola di Maſſimiano Erculeo, chiamauaſi la Real Caſa di Fauſta in Laterano. L' vſo di queſt' abitazione inſigne, e per ſontuoſità di ſtruttura, e per qualità di eſſer Reggia, fù il primo carattere di benemerenza, che acquiſtoſſi Coſtantino con la Chieſa, chiamandoui ad abitare Melchiade Papa, per vguagliarlo a' Pontefici Gentili, e per alzarli vn giardino a' piedi, con la Reſidenza Reale, che faceſſe poi ſalirlo a tale temporale grandezza, che foſſe degno ſcabello della ſua immenſa ſpirituale. Iui dunque preſedendo Capo Melchiade Papa, ſedendo ſeco i trè delegati Veſcoui delle Gallie, cioè di Colonia, di Autun, e di Arles, aſſiſtenti quindici altri Veſcoui d'Italia. Comparuero venuti d'Africa Ceciliano già depoſto dalla Sedia di Cartagine, e dieci altri Veſcoui Donatiſti, l' vfizio de' quali era non di preſedere Giuſdicenti, ma di accuſare, e d'informar l' Adunanza, giuſta il tenore del Reſcritto Imperiale,

6

Deſcrizione del Laterano.

Nella prima Seſſione ſi recitarono due relazioni di Annolino Proconſole d'Africa, dirette a Ceſare, nelle quali rappreſentaua il diſconcio ſeguito colà dopò la morte di Menſurio, l'Elezione di Ceciliano al Veſcouado di Cartagine, la diſubbidienza de' Popoli, la fazzione de' Veſcoui, che lo teneuano indegno di quel poſto, e l'vopo, che ſi diſcerneua, anco per regola del Reggimento temporale di adattato riparo. L'altra rapportaua di hauere ſpedito in obbedienza de' cenni di Auguſto dieci Veſcoui, per ſare in Roma le iſtanze, ch' eſagerauammo, tanto irragioneuoli in Africa, per ritornarui con tale deciſione del Caſo, che più oltre non paſſaſſero a perturbarli lo ſtato pacifico le conteſe Criſtiane. Si leſſero parimenti le Lettere Imperiali eſpreſſiue al Papa, e a gli Adunati, del deſiderio di veder poſto fine a tali ſciſſure, riconoſciuto in Cartagine Veſcouo, quel che il diritto, e non la paſſione ſoſtenea per tale. Nella ſeconda Seſſione furono aſcoltati gli Accuſatori di Donato, per conoſcere s' egli era indegno di quel grado Veſcouale, quando anche foſſe degna, e non cenſurabile l'Elezione, che glie lo hauea recato. A due Capi ſi riduſſero queſte, di hauer Ribattezzati i Fedeli, violando

7

Ex Binio to. 1. Conc. in Rom. Synod.

Atti del Concilio dinanzi al Papa.

Optat. Mil. lib. 1.

ſacri-

ANNO 313 sacrilegamente i Riti della Chiesa Cattolica, e di hauer riceuuti alla Comunione alcuni Vescoui, che erano caduti per le passate persecuzioni nell'Idolatria, mostrandosi disprezzatori degli Statuti Ecclesiastici, che imponeuano in tali cose vna rigorosa astinenza. Sentiti poscia i Testimonij contra di Ceciliano, dissero non hauere nè essi, nè tutti i Diocesani nulla da opporli, senza esporsi al rossore di dire cosa men che chiara in quel Venerabile Consesso, oue la maestà sequestraua sù le labbra le calunnie, che fuori permetteua di esagerare impunemente la passione. Si chiamò indi il Capo della sedizione Donato di Casinegra, accioche sentisse dalla dilucidazione del fatto s'egli era intruso nella Sedia di Cartagine, ò pure Ceciliano indebitamente priuatone. Concordarono tutti i Contesti, che deposero del seguito con tal' vniformità, e concordia, che lo stesso Donato non hebbe che rispondere, ò in contrario, ò in discarico proprio, onde hebbero luogo i Padri di decretare ciò, che stimarono di ragione nell' vno, e nell' altro capo, giacche sì bene, legalmente, e giudizialmente furono istrutti.

8 Si venne dunque alla sentenza, proferita di consiglio de' Vocali dal Presidente Melchiade, la quale in questi termini fù conceputa. *Giudicarsi innocente Ceciliano de' delitti oppostigli; iniqua, ed ingiusta la deiezzione dalla propria Sede Vescouale, alla quale costaua secondo la liquidazione del fatto, e le prescrizzioni Canoniche, ch' era stato legittimamente assunto, e perciò douersi restituire alla sua Dignità, & alla Comunione de' Fedeli, risultando in sua gloria le calunnie, con le quali gli emoli l' hauean percosso. Resultare ancora dagli Atti vna non scusabile colpa di Donato, non tanto indegno vsurpatore del grado di Ceciliano, quanto immeriteuole di conseguirlo, ancorche fosse vacante, e per le colpe comprouate, e per l'atroce libidine, che lo abbruciaua di calunniar l' innocenza, e quindi condennarsi lui a rimanere spogliato dell' vsurpata Dignità, e sottoposto a corrispondenti rigori di Penitenza, ch' vguagliassero trascorsi di vita sì graui. Vsando con tutto ciò dell' Apostolica mansuetudine, permettersi al rauuedimento dello stesso Donato l'assoluzione, con decretarsegli ancora in questo le solite Lettere Comunicatorie.* Si soscrissero in fine dopò il Papa i diciotto Vescoui, i tre Legati, Floriano di Cesena, Zottico di Quinziano, Settimio di Arimino, Felice di Fiorenza, Gaudenzio di Pisa, Costantino di Faenza, Proterio di Capua, Teofilo di Beneuento, Sauino di Terracina, Secondo di Prenestina, Felice di Trè Tauerne, Mansurio di Ostia, Euardo di Vrbino, e Domiziano del Foro di Claudio. Vero è, che nè pure quest'autoreuole determinazione racquetò i sediziosi Donatisti, ne' quali la passione operando il suo effetto di acciecar l' intelletto, lo facea cader languido a non comprendere altro, se non quello, oue pendea la peruersa loro volontà, e perciò ancor conuinti, chiaramente si protestarono di esser offesi dall' ingiustizia, e di comparire il giorno venente con altre ragioni, benche poi risoluessero più espediente di non terminare sì presto i litigij, e perciò più non comparuero nel Concilio Romano, ma pigliaron partito di appellarsi a Cesare, cagionando così altri, e più graui disturbi, e l'adunamento d' vn nuouo Concilio in Arles, che appresso conuerrà registrarsi.

Ex Surio t. 1. Concil.

Sentenza del Cócilio.

S. Aug. ep. 162.

Appellazione de' Donatisti.

Baron. ann. 313. n. 25. & seq.

CONCILIO DI ARLES

Contra i Donatisti, e di Riformazione. *ANNO* 314.

SOMMARIO.

1 *Morte di Melchiade Papa, Creazione di Siluestro Primo, e trauagli della Chiesa.*
2 *Appellazione de' Donatisti a Cesare della Sentenza del Romano Concilio, Risposta, e fine.*
3 *Nuoue dissensioni de' Donatisti in Africa contra Ceciliano; Commessione della Causa al Proconsole.*
4 *Appellazione della Sentenza del Proconsole, & Adunanza del Concilio in Arles.*
5 *Sito della Città di Arles, Padri, che vi conuengono.*
6 *Prima sessione sopra la Causa de' Donatisti.*
7 *Seconda Sessione sopra i trè Sacramenti, Battesimo, Ordine, e Matrimonio.*
8 *Altri Canoni di Riformazione.*
9 *Canone Nono intorno a' Libelli de' Martiri, e Confessori simili all' Indulgenze.*
10 *Lettera del Concilio al Papa per l' Approuazione, e dell' Imperatore a' Vescoui d' Africa per la Concordia.*

1 PRoseguiuano, come habbiam detto, i perturbamenti recati alle Chiese dell' Africa da' Donatisti, non ostante la determinazione dello scritto Concilio Romano, e l' assenza di Costantino passato in Germania, e la morte di Melchiade, il quale, trentesimoterzo Papa dopo Giesù Cristo, mancò da questa vita il primo senza martirio, e strazij, com' esso appunto dopò trentatrè anni ne mancò con tanti della sua memorabile, & amara passione. A lui fù sostituito per concordia de' voti Siluestro Romano figliuolo di Giusta, il quale educato con

Ciaconius Vit. Pontif.

ANNO 314

to con rigidiſſima diſciplina, riuſſe poi con tutte le virtù, che potea conſeguire non meno da lei, che dalla nobiltà, e ſantità dell'indole ſua pregiatiſſima. Non furono però ſereni i primi giorni del ſuo Ponteficato, cominciato nel cominciarſi di Febraio dell'Anno trecentoquattordici, come potea ſur ſperar l'Arco Baleno della Pace, apparito ne' giorni di Melchiade; imperoche Coſtantino ratfreddandoſi nel culto Diuino della vera Fede, che attualmente non haueua per anco aſſunta, ò per diſetto di chi ve lo confortaſſe, ò per biſogno, che haueua l'impreſa di ſoggiogare i Barbari di Germania dell'aiuto de' Gentili, andò pian piano ripigliando la ſuperſtizione, con dar orecchio a gli Auguri Aruſpici, & altri Miniſtri del Paganeſimo, pe' quali auuiſi baccanti in ogni luogo, e ſpecialmente in Roma, i Gentili ſi diedero a maltrattare i Fedeli, a deriderli con ſcherni, a ſegno che caddero in sì languidi ſenſi di timore, che non ardiuano, ſe non ritirati nell'oſcurità degli angoli, e priuatamente, recitare, & adempire a' Diuini Vfizj. Lo ſteſſo Papa Siluestro impaurito ſuggì nelle foreſte del Monte Soratte preſſo Sant'Oreſte, doue attendea al Reggimento del ſuo Ouile, paſcendolo naſcoſto, e perciò inabile a difendere, e ſoſtenere la ſentenza del Concilio Romano nella Cauſa de' Donatiſti, i quali con più vigore poterono allungare la ſedizione, e riempire la Corte, e la Chieſa di turbazioni, e di ſcandali.

Qualità di Santo Siluestro Papa.

Nuoui travagli de' Chriſtiani.

Ex Ciacon. in Siluestr.

2 Sorpreſi perciò da furore paſſarono ſotto la ſcorta dello ſteſſo Donato a trouar Coſtantino, che ſoggiogati i Barbari di Germania, tornaua vittorioſo in Italia, ed inanzi a lui ſi reclamarono dell'ingiuſtizia fatta a loro dal Concilio Romano, ſupplicandolo ad aſſentire alla loro appellazione. Ceſare, che già tenea per ſtabilita totalmente la quiete in quel moleſtiſſimo affare, riſpoſe con acerbe parole all'inſolente appellazione interpoſta, e ne partecipò egli ſteſſo il preciſo tenore a' Veſcoui Cattolici, con vna ſua lunga Lettera di tal contenenza. Rammaricarſi di non poter baſteuolmente ridire le grazie, che Gieſù gli faceua, ſtimandoſi per debito tenuto comunicarle a' Veſcoui, come cari Fratelli dell'iſteſſo Signore; Rallegrarſi di ſentir compoſte le diſſenſioni di Africa dal giudizio loro, e ſtomacarſi della proteruia de' Donatiſti, portatiſi a chiederli ciò, che non haueua, cioè giudizio migliore alle loro pretenſioni, che conoſcendo egli non darſi ſopra quello de' Sacerdoti, illuminati da Dio, hauea riſpoſto ſoggiacer lui al Foro di Criſto, non ſignoreggiar Giudice a gli appelli da quello; hauer perciò reſcritto per la piena oſſeruanza della ſentenza di Melchiade, ingiungendo al Proconſole d'Africa d'inuigilarui ſopra, acciò che conſeguiſſe vna degna eſecuzione, traſmettendo tra ferri, come rei alla Corte quelli, che ſe ne paleſaſſero impugnatori, e ſe ne moſtraſſero inobbedienti. Pareua pertanto, che il tenore di queſta Lettera Imperiale foſſe per troncare ogni filo alla teſſitura di nuoue trame de' ſedizioſi, e riſchiarar nel Ciel della Chieſa le nuuole, con ſtabilirui vn'imperturbabile ſereno; ma la pertinacia de' Donatiſti piegò i proponimenti di Ceſare, perche impetrata nuoua Vdienza nella Città di Breſcia, oue già col ritorno in Italia ſi era condotto, e con trouaruiſi ancor Ceciliano ito colà, ò per licenziarſi di ritorno in Cartagine, ò chiamato per trattamento di concordia, eſpoſero, come per incontrare i compiacimenti del Principe, l'applauſo de' buoni, e la pace con tutti, ſupplicauano di ritenere in Breſcia Ceciliano, e mandare in Cartagine Delegati, che deponeſſero il poſſeſſore di quella Sedia, e vi ſoſtituiſſero altro più al caſo per tranquillare i diſconci, ed incalzando fortemente con le preghiere, fornite non men di premura, che di arroganza, s'induſſe Coſtantino a compiacergli, ordinando, che paſſaſſero in Africa Eunomio, & Olimpio, come fecero con celerità di moto, ritornandone in quaranta giorni. La ſoſtanza della lor relazione, e conſulta fù, di trouare ſuſſiſtente, e giuſtiſſima la ſentenza del Concilio Romano, nè ſaper inchinarſi in alcun minimo pregiudizio di Ceciliano. Con tutto ciò volle Ceſare fare gli vltimi eſperimenti della ſua bontà, procurando di comporre le diſſenſioni frà gli Africani. Ma ſtanco dalle pratiche, e dagli vfizj, riuſciti inutili, e vinto dalla importunità de' ſedizioſi, permiſe a Ceciliano, & ad eſſi il libero ritorno in Cartagine, recando ſeco queſti ſecondi i ſemi di più alte diſcordie, e l'alterazione degli animi ſempre più accesa a diuampare in più alti incendij.

Legazione Imperiale ſpedita in Africa.

Ex S. Aug. cont. Donat. Coll. 33.

Ritorno de' Donatiſti in Cartagine.

S. Aug. contra Parmen. lib. 1.

Lettera dell'Imperatore contro i Donatiſti.

Prato Bar. ann. 314. n. 31. & ſeq.

3 Ed in fatti, pochi tratti di tempo ſi frapoſero al germogliare di nuoui perturbamenti, tanto più ſtrepitoſi de' primi, quanto erano più ingiuſti, perche non dando l'audacia de' Donatiſti tanta inſolenza a' loro animi di farſi ſentire ſempre più oſtinati alla Corte, ſenza nuoui, e più efficaci motiui di ragione, li ricauarono da auuenimenti più antichi, e da malignità più fina. Finſero di ſcoprire, che Felice Veſcouo Aptugitano, da cui haueua riceuuto il carattere il perſeguitato Ceciliano, haueſſe apoſtatato dall'vbbidienza della Chieſa, come vno de' Traditori, cioè di quelli, che già riferimmo pronti ad eſibire agl'incendiarij di Diocleziano le Scritture, ed i Libri Eccleſiaſtici, inferendo dipoi per neceſſario conſeguente, che foſſe indegno di amminiſtrare nel Conſorzio de' Fedeli, chi haueua riceuuta la poteſtà dall'impoſizione di mani ſagrileghe, e sì ben veſtirono di apparenza queſta calunnia, che comparita all'Vdienza di Ceſare, inorpellata dal zelo dell'eſatto Culto Diuino, e della ſalute dell'Anime, che ottennero commetterſi ad Eliano ſucceduto ad Annolino nel Proconſolato dell'Africa, accioche com'era di ragione, procedeſſe a conoſcer l'iſtanza, e com'era di ragione parimente la terminaſſe. Il principal fondamento degl'iſtigatori, era vna lettera dell'iſteſſo Ceciliano, che recaua il fatto fuor di conteſa, s'ella non ſi foſſe riconoſciuta fittizia, onde cercatone l'autore, ſi rinuenne ben toſto, confeſſando Ingenzio Notaio di hauer eſſo, per ſecondare la rabbia de' calunnia-

Nuoue eſtorſioni de' Donatiſti cõtro Ceciliano.

Ex S. Aug. Ep 68.

Epiſt. Conſtit. ad Eliſanum, quæ incipit, Iam quidem &c.

Prato Rabbi t. 1. Conc.

ANNO 314

ANNO 314 lunniatori, falsato il carattere, e finto per vero ciò, che empiamente si leggea falsissimo; e però procedendo Eliano a dar suo giudizio, assoluette Felice, e per conseguenza stabilì sempre più l'vbbidienza douuta a Ceciliano, riconosciuto per tanti capi, fra tante proue, ed in tanti conflitti per vero, e legittimo Pastore di Cartagine.

4 Nè pure sodisfece questa sentenza del Proconsole a' Donatisti, i quali imperuersando sempre più, trouauano l'oppositioni della ragione, non per freno, ma per stimolo; e perciò da essa si appellarono a Cesare, che allora tratteneasi nelle Gallie, commorante nella Città di Arles, con rappresentarli non poter sussistere il giudizio del Concilio di Roma, come proferito sopra le non intese informazioni del fatto, il quale dilucidato in forma tanto migliore dal tempo, esigea dalla pura Giustizia Cesarea permissione di nuoua disamina, quando potea si ben credere, che così non hauerebbono giudicato i Padri Romani, se hauessero conosciuto introdotto nell'ordine Vescouale Ceciliano, per mezzo di vn' Apostata, come era stato il suo Promotore Felice. Implorare perciò dagli aggrauij del Proconsole, e dal mancamento delle notizie de' Prelati di Roma, nuoua commessione, per posare con vna giusta Sentenza in pace vna volta, dopò tanti disturbi le Chiese dell' Africa. Condiscese Costantino a quest' istanza, trattoui parte dal nuouo motiuo della colpa di Felice, parte dall'eccesso della sua benignità, e parte da' fauori di Corte, i quali non mancan mai alla pertinacia de' chieditori, come che questa infonda poi, ò larghezza di mani co' doni, ò di bocca con adulazioni, potentissimi Tiranni di tutte le Reggie. Fù per tanto adunato vn Sinodo nella detta Città di Arles, scriuendo egli stesso a Cresto Primate di Siracusa, & ad ogn' altro delle Prouincie Occidentali, che conuenissero in Arles alle calende di Agosto, ingiungendo a' suoi Offiziali di seruire a' Vescoui viaggianti di Cocchio, d'Albergo, e d'ogni altro, che loro occorresse, dispacciando le Lettere Trattorie, che come dicemmo altro non importauano, che l'ordine a' Ministri della Corte di render somiglianti seruizj a' Padri viandanti a' Concilij.

Nuoue istanze de' Donatisti a Cesare, che permette altro Concilio in Arles.

5 Conuennero per tanto da tutte le parti Occidentali i Vescoui con mirabile celerità in Arles. Sorge questa Città ancora florida a' giorni nostri, ritenendo nella preeminenza della sua Chiesa graduata di Metropolitana, la memoria delle sue passate grandezze temporali. E' posta nell' estreme parti della Prouenza, e della Linguadoca, entro le pertinenze della Gallia Narbonese; la fendono ne' lati le Acque della Riuiera del Rodano, che dall' Alpi scende, e toccando l'vna, e l'altra Prouincia, si scarica indi nel Mediterraneo a Mezzogiorno. Il numero de' Congregati in questo presente Concilio è sì vario, ch' altri lo fanno di sopra trecento, altri di ducentouenti, ma tutti concordano a qualificarlo della presenza di numerosi Prelati, fino a due centinaia, e vi è chi lo chiama Concilio Generale, ed Vniuersale, anche per detto di Sant' Agostino, che diffusamente si estese nello scriuere l'affare de' Donatisti, che tanto durò a trauagliare la Chiesa, finche soprauenne la Diuinità per così dire del suo ingegno, a terminarlo. E' certo, che San Siluestro Papa inuiò a presiederui i suoi Legati, i quali furono quattro, cioè Claudio, e Vito Preti, Eugenio, e Ciriaco Diaconi: Volle interuenirui anco lo stesso Imperator Costantino, per opporre all' impertinenza petulante de' Donatisti, la Maestà venerabile del suo aspetto, nè per questo si alterò l'ordine de' Riti Ecclesiastici, perche se ben' egli non era se non Catecumeno, nondimeno essendo raccolto il Sinodo per giudicar vna causa, non per stabilir Dogmi di Fede, non fù mai riputata inconueneuole la presenza de' Principi Temporali in questi casi.

Sito di Arles.

Ex Turio t. 1. Concil.

Numero de' Padri.

Ex Optato Milenit. l. 1.

Legati Apostolici.

Ex Bar. ann. 324. n. 33.

6 E come l'oggetto principale del Congresso era stato il conoscimento di quanta validità, e giustizia fosse fornita la Sentenza data dal Proconsole Eliano in Africa nella Causa di Ceciliano, furono nella prima Sessione esaminati gli atti, e le relazioni, ch' egli ne hauea trasmessi, sopra de' quali parlò Cesare in acconcia maniera, condennando la petulanza de' Donatisti; e rappresentandoli come innasati da vno spirito sedizioso, che col rapirli fuor di loro stessi, haueano più bisogno di compatimento, che merito di gastigo. Sù la relazione del fatto recitatasi da' Padri, si riconobbe molto adequata la misura del giusto amministrato dal Proconsole a fauore di Ceciliano, e perciò si decretò nuouamente palese la di lui innocenza, e s'ingiunse a' soggetti della sua Catedra di rassegnarseli vbbidienti. Parimente si sottopose al giudizio dell'Adunanza la Causa di Felice Vescouo Aptungitano calunniato come Apostata, e promotore di Ceciliano, e rilussero le ragioni degl' innocenti sì chiare, che ne rimase commendato, & assolato, introducendosi ancora al cospetto del Concilio lo Scriuano Ingenzio, che hauea appoggiato il dito alla machina delle calunnie per mouerla in oppressione di Felice sudetto con la falsità dello scritto, ch'egli stesso confessò per fittizio. Vero è, che nè pure passarono a pieni voti de' Padri queste determinazioni, benche sì giuste, mentre tanto porè in alcuni la seruente passione a fauore de' Donatisti, che si mostraron contrarij, con qualche senso di Cesare, il quale tuttauia inabile a riscuotersi dal dominio della sua bontà, per mouuersi a qualche rigore contro essi, li lasciò partire impuniti, venerando forse i loro Caratteri Sagri.

Atti primi del Cõcilio.

Euseb. vit. Constant. l. 1. c. 17. 18.

Ex littera Synod. Communi Copala, &c. penit Labbè tom. 1.

S. August. Conc. Parm. l. 1. c. 6.

Fine della Causa de' Donatisti.

7 Dato fine all'affare delle due cause Africane, per cognizione delle quali i Padri si eran raccolti, passarono essi secondo il solito a dar qualch' assettamento a' disconci della Disciplina Ecclesiastica, con la promulgazione di venticinque Canoni; Fra questi, noue si riconoscono appartenere al diceuol' vso di tre Sacramenti, Battesimo, Ordine, e Matrimonio, come poi gli altri tutti alla riformazione de gli abusi.

Ex Binio to. 1. Conc.

Canoni de' Sacramenti.

ANNO 314

[a] Quanto al Battesimo si prescrisse: *Non douersi negare l'imposizione delle mani nell' attual Sacramento a quelli, che hauessero differito di ridursi nel Grembo de' Fedeli anche in grane, ed vltima infermità, non sdegnando la Chiesa di ammettere moribondi al suo vsolo.* [b] Così, *che quegli Eretici, i quali venissero a riconoscere fra' Cattolici i Dogmi della vera credenza, e che ne' passati errori fossero stati battezzati in nome di vna, o due sole Persone della Santissima Trinità, si battezzassero validamente in nome di tutt' e trè.* Circa all' Ordine, si disse: [c] *Chi trouauasi insignito col Sacro Carattere per seruizio di qualche Chiesa, iui permanesse sempre, senza cercare cangiamento alla sorte in altro seruizio di più opulente protettore.* [d] *Interdirsi a' Leuiti l'offerta del Sacro Pane*, [e] *contenti d' amministrare i Tesori del Sangue del Signore.* [f] *Richiedersi, che i Vescoui non si consecrassero con minor pompa, che col Ministero, & intervento di trè altri già anteriormente assunti a quel grado. Intorno al Matrimonio* [g] *si consigliò non disciorsi, se 'l Marito cogliesse la Moglie in Adulterio, nè per questo potesse subito prenderne vn' altra a suo piacimento.* [h] *Esigere l'onestà della Chiesa, che le Donne Fedeli non si accoppiino a Mariti Infedeli, per non farsi Genitrici di prole idolatra, o esporsi a pericolo di preuaricare nella Fede col miscredente Consorte.*

8 Riordinata l'amministrazione de' Sacramenti, i Canoni della Riformazione parlaron così: [a] *Douersi professare in primo luogo la solita vbbidienza al Romano Pontefice nell' indizioni delle solennità Pasquali, venerando festiuo quel giorno, ch'esso con sue Lettere decretasse per tale.* [b] *Escludersi dalla Comunione quei sfacchi, che non sottoposti dagl' Infedeli a' tormenti, fosser fuggiti per solo timor d' incontrarli.* [c] *Notarsi indecente, che i Fedeli ne' giuochi del Circo ne' teatri, e negli arringhi sfacciatamente si scomponessero,* [d] *con guidar Cocchi, con atteggiar con Buffoni, e perciò proibirsene rigidamente l' vso, anzi toglierseue con special diuieto l'abuso.* Et accioche la Fede non riceuesse macchia di nascenti Eresie, volersi, [e] *Che i Presidi, e Maestrati* [e] *non potesser' assumere l'amministrazione de' loro carichi senza l'attestazione de' Vescoui, che veramente sentisser nel credere ciò, che sente la Chiesa Cattolica;* [f] *Nè minore scandalo procedere dall' auidità de' Cherici intenti a procacciarsi i guadagni con vsure, e perciò fulminarsi contra essi ogni più seuera Censura, se non ne stasser guardinghi:* [g] *Dichiararsi rea la sentenza, ch' i Vescoui, e Preti traditori (cioè quelli c' hauean date le Sacre Scritture alle fiamme) potessero ministrare nelle loro Cariche, essendo certissimo, che si douean deporre anco con rigide circostanze di pena:* [h] *Negarsi la Comunione, fuori però del punto di morte, a falsi Testimonij;* [i] *Et hauersi in ogni luogo a considerare scomunicato quello, che fosse denunziato per tale in vna sola Chiesa.* [l] *Persuadersi a' Vescoui il nutrir fra essi la Pace,* [m] *a' Diaconi l' vbbidienza, e rassegnazione a' Preti,* [n] *e questi a' Vescoui, i quali peregrinanti* [o] *si ammettessero a sacrificare, & amoreuolmente da' fratelli si accogliessero Ospiti.* [p] *Gli Apostati, benche co' pij sensi della comune Madre Santa Chiesa non douessero rigettarsi, conuenire nondimeno di riceuerli con penitenze appropriate alla grauità del loro trascorso.*

Fra' detti Canoni habbiam riseruato qui il nono, da riferirsi con riflessione più posata. [q] *Proibisce questi l'vso de' Libelli de' Martiri, e Confessori, e condanna come inconueneuole il vantaggio, che tal' vno ne traca.* Per cognizione di che deuesi replicare ciò, che accennammo nel Concilio d'Eluira, cioè, che i Fedeli, i quali veniuano rapiti pe'l furore delle persecuzioni alla vita, nello stesso suggellarla co'strazij delle carneficine de' martirij, erano soliti di far parte di quell' eminente merito ad altri, che ne li ricercassero. Ciò faceasi con vno Scritto, Cedula, o Libello, che segnato di mano, o del sangue del Martire, recaua all' impetrante tale porzione de' di lui meriti, o tale riguardo a' suoi vffizij, ch' esibendolo poi a' Vescoui, ne otteneuano l'accorciamento, o l'assoluzione totale dell'imposte, e meritate penitenze nelle forme, che poi praticò, e pratica la Chiesa nel Tesoro delle Indulgenze, dal quale si estraggono porzioni di meriti della Passione del Signore, e di altri Santi, per render degno di remissione, chi anche per l'enormità de'suoi misfatti troppo ne sarebbe immeriteuole. Quel, che faceano i Martiri, praticatasi pure da' Confessori prouati, o fra i cimenti dell'esame, o di leggieri tormenti costanti in fede, o vero volontariamente penitenti fra l'astinenze, discipline, & orazioni. Ma perche tali indulti, o rilasciauano quel pio rigore, che praticò co'peccatori nelle sue culle la Chiesa, ouero perche abusauansi coll' assegnamento di questo capitale dell'ageuole remissione gli huomini rilassati a mal viuere, vollero i Padri di questo Congresso col nono Canone interdirne in auuenire il valore, ingiungendo, che le penitenze decretate, nè si accorciassero, nè si togliessero co' meriti de' Libelli de' Martiri, e Confessori sudetti.

Libelli de' Martiri cosa importuna.

Ex Pirabul. Magri.

Delle Indulgenze.

Chiudesi intieramente la relazione del Concilio di Arles, col rapporto, che qui faremo di due Lettere. Vna dell' istesso Sinodo a Siluestro Sommo Pontefice; l'altra dell'Imperatore Costantino a' Vescoui d'Africa. Esprimeuano nella prima i Padri. Hauerli chiamati in vn luogo medesimo quel vincolo di Carità Ecclesiastica, che tutte le membra Fedeli vnisse in vn sentimento medesimo di somma pace, e concordia; e però raccolti in Arles dal pio Augusto per imporre freno a' fazioso, hauerlo conseguito con giubilo, se bene non pieno, perch' era mancata alla perfezzione dell' Adunanza la sua Santa Persona, che vi hauerebbero desiderata, se migliore, e più rileuante seruizio della Chiesa non l'hauesse inchiodato in Roma, ma oue per sì giuste cagioni era mancata la Persona Papale, suppliuan essi co gli atti del rispetto douuto alla comune fratellanza, partecipandoli le deliberazioni, che si eran pigliate, fino al numero di ventitre Decreti. Desiderare, che ciò, ch' essi proponeuano da credersi, e da operarsi, s'in-

Prima Iscrip. Cumana. Capela Cbaristia.

Lettera Siciliale.

Secunda, inscrip. Æterna & religiosa &c.

Ex tabb. Cenc. fol. 249. Comunali Capelae &c.

ANNO 314 s'insinuasse a tutti i Fedeli, e risplendesse in quell'atto la carità, che gli hauea vniti al comune seruizio. A' Vescoui poi Costantino si aprì così: Essere stato abusato il pio sentimento del suo cuore, attento alla pace della Chiesa, da huomini peruersi, che hauean pigliati gli vfizij suoi per eccitamento a contendere, & ad emularsi frà essi. Stimar vano il percuotere la temerità loro co' folgori temporali, riseruandoli con consiglio più moderato alla Diuina vendetta. Consigliar lui, Principe di tanta possanza, ad essi di professione più mite, la pazienza, e moderazione, co' tepori di cui haurebbero infreddati i bollori de' sedizioſi, i quali stanchi, si sarebbon sottratti vna volta dall'infuriato Oceano delle loro stesse passioni. Così esso sperare, & esortare i carissimi fratelli Vescoui di Africa, di praticare con certezza di merito col Cielo, e con lui, che ve li animaua di cuore. Tale fù la bontà di Costantino, in questo poco propizia alla sua fama, e molto funesta alla Chiesa, se non in quanto hà insegnato, che fin dal suo primo nascere l'Eresia vera Idra, col calore della piaceuolezza si somenta, e col solo fuoco del rigore si estingue, perche i Donatisti non domi dalle percosse, animosi ad appellarsi anche dalla decisione di questo Concilio, secero con euenti sempre più deplorabili risuscitare le turbazioni, quando teneansi con tanti modi già seppellite.

Ex Labbè to. 1. fol. 1424.

ANNO 314

CONCILIO D' ANCIRA

Del modo di riceuersi i caduti in Idolatria, de' Sacramenti, e di Riformazione. *ANNO* 314.

SOMMARIO.

1 *Fiera persecuzione in Oriente contra la Chiesa sotto Massimino, e Licinio.*
2 *Dubrio nato, se i Fedeli caduti in Idolatria, si douessero riceuere in Chiesa: Adunanza del Concilio, sito d' Ancira.*
3 *Tempo della Celebrazione, Numero del Concilio.*
4 *Gradi della Penitenza, ed ordini de' Penitenti dell' antica Chiesa.*
5 *Canoni intorno al riceuersi i caduti in Idolatria fra' Fedeli, e con quali condizioni.*
6 *Decreti intorno all' amministrazione de' due Sacramenti Matrimonio, & Ordine.*
7 *Riformazione del viuere de' Chierici, e Laici.*
8 *Regolamento posto intorno all' Vfizio de' Corepiscopi.*

1 COrreano molto più aspri i trauagli, che perturbauan la pace della Chiesa Orientale, di quel, che si sperimentasse nell' Occidentale, scossa da' narrati litigij de' Donatisti, & inquietata con le appellazioni a Cesare, e co' rescritti di Cesare; imperciochè in Oriente ancora insanguinata co' tagli delle Spade, conueniuale procacciarsi la sussistenza fra le stragi frequenti de' suoi forti Fedeli. Ciò auuenne, perche negli anni superiori Galerio Massimiano destinando Cesare, Seuero Dominante in Italia (a cui poi succesſe il Pio, e Gran Costantino) nel punto istesso soggettò a Massimino l'Oriente, huomo di barbarie sì eccedente, che il sangue versato da' corpi de' Cristiani, gli era il più giocondo spettacolo in cui dilettarsi, e la carneficina, la più cara impresa in cui esercitarsi. Nè più mite fù il genio del suo Collega nel Principato, Licinio, il quale secondandolo con giubilo in questi scelerati sentimenti, apparuero tanto concordi al dissipamento dell' Ouile di Cristo, quanto discordi poi in custodire il proprio, perturbato souente con aspre guerre, che nutrirono fra sè, nelle quali versarono in larga copia il sangue del vassallaggio. Oltre a' soliti ordegni, che preparauansi a' martirij de' Fedeli, pensò l'empio Massimino vn nuouo modo di dar loro vn aspra, ma occulta battaglia, e con vrti soaui, ed inuisibili recarli a perdizione; Fù ciò l'inuentare alcuni atti stesi dal capriccio, e dalla calunnia, ne' quali con atroci bestemmie fù inserito il Processo della causa agitatasi nel Foro di Pilato contra il Saluatore, non più sopra i capi esposti da' Giudei, che presto dilucidauano l'Innocenza dell' oltraggiato Signore; ma sopra altri fittizij, e sommamente enormi, ingiungendo a' Maestri delle Lettere, che li riceuessero, e professassero per veri, e l'insegnassero ne' primi rudimenti delle Scuole a' fanciulli, esprimendosi con risoluti protesti, ch' ogni vno, che volea la sua grazia ne tenesse indubitabile la verità, e ne giurasse solennemente la credenza; nè tralasciò ancora l'allettamento de' doni, e delle lusinghe per mouere ogni strumento propizio al suo intento, trattando assai largamente i Cristiani, che voltando le spalle a Cristo, si riuolgeuano ad adorare seco i Sassi. Ma la persecuzione, che mosse alla conosciuta, & irriprensibile Innocenza di Giesù Cristo lo fece sì reo nel Diuino Giudizio, che finalmente lo condusse a fronte dell' auuersario Licinio in Schiauonia, oue sconfitto, e fugastro per le Città dell' Asia, poueramente mendicando fra stenti, & ignominie il vitto, appresso la Città di Tarso mancò di morte orrenda, e spauenteuole anche al solo rimembrarla.

Trauagli della Chiesa in Oriente.

Ex Socrate, lib. 1. cap. 8.

Enormi inuenzioni di Massimino contro Gesù Cristo.

Euseb. lib. 9. cap. 2.

2 Portò tal contingenza della persecuzione contra la Chiesa d' Oriente gli effetti medesimi a' Cristiani, che già prouarono in Occidente, cioè che

ANNO 314

che molti in quel fuoco risplendessero per inuitta costanza meglio dell' oro, molti per la detestabile codardia fumassero peggio che paglia, e doue quegli Eroi di fortezza correan gloriosi la Via trionfale del Martirio, questi aborti del Cristianesimo giaceano rinegati, obbrobrio de' Cristiani. Questa lagrimeuole fellonia cagionò ne' Vescoui Orientali lo stesso senso, che già riserimmo prouato dagli Occidentali, quando raunatisi nelle Spagne nel Concilio di Eluira, diedero regola all' Anime perdute, come riammetterfi alla Chiesa; & appunto gli Orientali ancora vennero in questa stessa deliberazione, per cui formare si raccolsero in vn Sinodo nella Città d'Ancira. Fù scelta questa come più comoda a tutte le Prouincie dell' Asia, massimamente à quelle, che prossime alla Residenza de' Cesari, e Maestrati Romani, più erano cariche di Soggetti Fedeli caduti, e bramosi di alzarsi, e rientrare ne' Tempij; e perciò fù aperta la Piscina saluteuole, oue discerneuasi più copioso il numero de' Languenti. Era allora Ancira prima Città della Prouincia di Galazia nella Regione dell' Asia minore, le cui estreme parti fendono le acque del fiume Alim, e si congiunge dall'Oriente con la Cappadocia, dall' Occidente con la Bitinia, hauendo vnita a mezzo giorno la Panfilia, riuoltandosi a Settentrione a riguardare l'Eusino. Tanto rimane hora di lei qualche vittoria de' contrasti del Tempo, e da' barbari trattamenti de' Traci, che nè pure han potuto recarla totalmente al nulla, sussistendo pur anche in piedi col moderno nome di Angori, illustrata col titolo di Metropolitana, mediante la residenza dell' Arciuescouo, benche l'infelice condizione del Gregge non corrisponda poi alla preminenza del Pastore.

Ex Sorio to. 1. Conc.

Sito di Ancira.

3 S'adunarono dunque in Ancira, ò sia Angori di Galazia molti Vescoui delle vicine Prouincie dell' Asia, per consultare del modo più espediente alla salute dell' Anime, & al decoro di Santa Chiesa, circa l'ammetterfi nel Consorzio de' Fedeli quelli, che nelle passate persecuzioni s'eran ribellati. Il tempo di questa celebrazione è certo, che cadde entro l'anno trecentoquattordici, sedendo in Roma Capo Vniuersale della Chiesa San Silueftro, nel primo anno, e l'Imperatore Costantino il Grande nel nono. Il numero de' Congregati si rinuiene per certo, che non formontasse quel di diciotto. Vero è, che la qualità compensò la scarsezza, mentre i Padri furono di spettata Dottrina, Santità, e grauità; e quelli poi, che successiuamente sederono nell' vniuersal Concilio Niceno, celebrato diec' anni appresso; Sopra tutti vi risplendè la virtù del Patriarca dell' Oriente, Vitale Vescouo d'Antiochia, il quale sopra gli altri pigliò il nobile assunto di raccoglier l' Anime vaganti de' Cristiani, c'haueuano abbandonata la Fede, e come diceasi con quelle loro vsuali metafore, di raccoglier le Pietre del Santuario dispersè per lo sfasciume cagionato da' Tremuoti, che conquassaron la Chiesa. Corrispondea alla qualità del Primate il Diocesano Marcello Vescouo di Ancira, memorabile per la contesa hauuta con Ario nel Concilio Niceno, e più memorabile per le calunnie, che poi li fabbricaron contro gli Ariani, delle quali apparue innocente per sentenza del sourano Giudizio di Roma, prosserito da Giulio Sommo Pontefice, & anco da quello del Sinodo Sardicense. Prouiddero dunque i Padri di Ancira con venticquattro Canoni al regolamento dell' Anime cadute nell'Idolatria, & altri abusi del viuere scorretto de' Fedeli.

Tempo, e Numero del Concilio.

Ex Binio to. 1. Conc.

ANNO 314

4 Ma prima di dare contezza di ciò, che si stabilì da osseruarsi in questo Concilio di Ancira, ragion vuole, che informiamo il Lettore del come costumaua diportarsi con que' tempi co' Peccatori la Chiesa, la quale appariua perverità molto austera; onde il nome di Penitenza era di orrore, come di vna specie di martirio, e schierando essa le sue Classi, diuideansi i Penitenti in quattro Ordini. Erano questi Piangenti, Vditori, Prostrati, e Cosistenti. Il primo ordine de' Piangenti era di quelli, che si riputauano più indegni, e perciò rimaneano esclusi dall'ingresso de' Sacri Tempij, senza nè pure potersi approssimare alla Soglia, ma sequestrati da' muri sacri, doueano fra' sospiri rimaner segregati. Erano del secondo ordine gli Vditori, i quali si ricettauano in Chiesa, ma in luogo appartato, ed inferiore a gl' istessi Catecumeni, e non poteano farui più lunga dimora, che all' Offertorio, obligati ad vscirne fuori allora, che il Sacerdote proferiua le parole della Consacrazione del Corpo del Signore, & esibiua a' buoni Fedeli il Santissimo Cibo dell' Eucaristia. Il terzo, e quarto erano de' Prostrati, e Cosistenti, i quali ammetteuansi separati all' assistenza del Sacrifizio, ma non alla Comunione, e partecipazione del Diuin Corpo, e Sangue, se non dopò che hauessero compiuto il tempo prefisso alla loro Penitenza. Vestiuano poi tali Penitenti, durante lo spazio statuito, la Gramaglia funebre, portauano incolte le chiome, si spargean di cenere, e lungi da delizie non vsauano nè bagni, nè vnguenti odorosi, ma sequestrati da' conuiti, e da' congressi degli huomini, stauano seco stesso intenti a macerarsi co' cilicij, a purificarsi co' digiuni, & a santificarsi con le Orazioni, e secondo che adempiuano alle parti imposte, passauano poi da vn' ordine all' altro, giusta il prescritto dal Superiore; come per cagion d' esempio, di quattro anni d' ingiunta penitenza, vno douea passarsi frà il più rigido ordine de' Piangenti, vno fra gli Vditori, & il rimanente fra i Prostrati, e Cosistenti.

Ordine de' Penitenti nell' antica Chiesa.

Altro de' Penitenti.

Ex Cabasut. Notit. Conc. in Conc. prim. Nicæn.

5 Cominciarono per tanto i Canoni de' Padri Ancirani a decretare intorno al principale oggetto del loro adunamento, che fù l' ammissione a Penitenza de' caduti nell' Idolatria, e parue loro non douerla negare, seruando però tal proporzione in fare a' trauiati la grazia, che ben corrispondesse all' errore commesso la pena imposta, e patita.

Decreti intorno a' caduti nell' Idolatria.

I Preti

ANNO 314

[a] *I Preti dunque, e Diaconi,* [b] *che foſſero caduti a ſacrificare a gl' Idoli, ancorche vittoriosi dopò i tormenti reſiſtiti coſtanti vna volta, e poi caduti per la ſeconda in peccato, temperato queſto col merito della prima vittoria, ſi ammetteſſero a godere, e della loro Dignità, e Comunione, ma ſoſpeſi dall' eſercizio delle primarie incombenze de' loro Ordini.* [c] *E ſe ò Chierici, ò Laici tirati per forza, ò per inganno dalle Carceri, confiſcati loro i beni, eſclamaſſero di eſſer Criſtiani paleſemente, valeſſe loro tal Confeſſione a ſalvarli dalla colpa, ancorche i Gentili gli haueſſero pigliate le mani, e condotti violentemente ad offerire a gl' Idoli, ò a mangiar* [d] *coſe a loro dedicate, ò ad hauer credito a gli Augurij; ma ſe immuni dalla detta violenza,* [e] *ſi foſſero abbigliati di Veſtimenta Cenatorie, e paſſati a' Banchetti degl' Idoli, ſi riceueſſero fra' Fedeli, precedente prima vn triennio di Penitenza; parte fra gli Vditori, fino alla Solennità della gran Giornata (eſprimeuanſi così le Feſte Paſquali)* [f] *e parte fra' Coſiſtenti;* [g] *e ſe foſſero ſtati ſpettatori della profana ſolennità in poca diſtanza, ſoggiaceſſero per due anni a ſimile purgazione,* [h] *hauutoſi da' Veſcoui tutti i riguardi, & alla violenza praticata da' Gentili,* [i] *& alla qualità della paſſata vita del caduto, che buona diminuiſſe, rea aumentaſſe la penitenza fino a ſett' anni, riſpetto a quelli,* [l] *che ſi foſſero indotti a preuaricare per ſole minaccie, ò per la perdita de' beni, non denegato però loro ne gli vltimi periodi della vita il ſacro Viatico.* [m] *Se poi oltre hauere alcuni delinquito, haueſſero ſedotti altri Fedeli ad imitarli: fino a dieci anni ſoggiaceſſero queſti alle più dure penitenze, che poteſſe decretare la Chieſa.*

a Can. 1. Rel. in cap. Presbiteros, diſt. 50.
b Can 2. Rel. in cod. cap. Presbiteros,
c Can. 3.
d Can. 23. Rel. in cap. quæ Diuina. tion. 26. q. 2.
e Can. 4.
f Can. 5.
g Can. 5.
h Can. 8.
i Can. 6.
l Can. 9.

6 Decreti de' Sacramenti.

Poſta regola al riceuimento de' caduti, procedè il Sacro Sinodo a riordinare gl' inconuenienti dell' amminiſtrazione de' Sacramenti, e determinoſſi: [m] *Che gli Sponſali, ò ſian promeſſe di contrar Matrimonio con vna fanciulla, haueſſero tal forza, che rapita, e violata poſcia da vn' altro, ſi toglieſſe a queſto per reſtituirla allo ſpoſo;* [n] *e chi bruttamente ſi foſſe miſchiato con la ſorella della propria ſpoſa, e cagionatone grauidanza, ò altro graue auuenimento di aborto, non ſi ammetteſſe alla Comunione, ſe non dopò vn' intero decennio, paſſato fra tutti i gradi de' Penitenti.* [o] *Nell' Ordine auuertirſi, che ſe vn Veſcouo non foſſe ammeſſo all' eſercizio nella Chieſa, a cui era promoſſo, non doueſſe vagare a turbar le altrui giuriſdizioni, ma ſtiaſi contento di ſederſi pacifico fra' Preti.* [p] *Hauerſi a prouedere co' rimedj Canonici, che non ſuccedeſſero ſedizioni in perturbamento della pace. I Diaconi ſe ſtaſſero taciti nel riceuer da' Veſcoui il ſacro Carattere, s'intendeſſe loro ingiunta l'oſſeruanza del Celibato, ma ſe proteſtaſſero di non poter contenerſi, permetterſegli in tale caſo l'vſo ancor della Moglie.*

m Can. 11. Rel. in cap. Deſponſata, 27. q. 2.
n Can. 24. Rel. 23. inter. alias.
o Can 21.
p Can. 20. Rel. 2. inter. alias edit. tionem. Rel. in cap. Diac. diſt. 28

7 Decreti di Riforma zione.

A' Canoni intorno a' Sacramenti ſi accoppiarono quelli, che douеuano eſſere moderatori de' coſtumi, la riformazione de' quali s'intonò prima alle Perſone di Chieſa, volendo: Cb' i Cherici, i quali ſi aſteneuano per diuozione dal cibarſi di carne, il faceſſero, [q] *non riputandola però coſa immonda, ò dannata, ma cibo indiſtintamente permeſſo.* Così non poteſſero diſporre i Preti inferiori [r] *delle coſe di Chieſa ſenza l' aſſenſo de' Veſcoui.* Riſpetto poi a' Laici, la riformazione diſponea: [s] *Riuſcir tanto abominеuole la luſſuria co' Bruti, che ſtatuiuaſi tale eſecrando miſfatto, ſottopoſto a penitenza rigidiſſima di quindici, ò venti, e venticinque anni, ſecondo la qualità della perſona, ò età dell' enorme colpeuole, che in eſſo ſi foſſe empiamente ſporcato,* [t] *ò haueſſe indotto altri a caderui.* [u] *Chi ſi foſſe poi macchiato il candore verginale, giurato a Dio illibato, ſi haueſſe come Bigamo, incapace di molte prerogatiue Eccleſiaſtiche; e le Donzelle, che viueuano con gli huomini, il faceſſero sì guardinghe, & appartate dal commercio, che non eſponeſſero il fiore loro a bruſtolirſi ne' calori del rabbioſo Sol lione dell' occaſione proſſima di arrouentarſi.* [x] *Gli Adulteri ſi ſottoponeſſero a ſett' anni di penitenza; e ſe bene le antiche ordinazioni del Santuario eſcludeuano in vita loro le Donne Infanticide da' Tempij,* [y] *diſpenſarſi con tutto ciò per miſericordia, che vi ſi accettaſſero dopò dieci anni di penitenza.* [z] *Così gli omicidij ſi diſtinguеſſero ne' gradi di pena, ſecondo i gradi di colpa, cioè ſe volontarij, ò caſuali foſſero i delitti, non negandoſi mai ad alcuno de' Penitenti il Santiſſimo Cibo nel punto del loro paſſaggio da queſta vita.* [a] *Soggiaceſſero ancora alla penitenza dell' intero decennio quelli, che ò conſenzienti, ò colpeuoli foſſero negl' inceſti fra' Congiunti, abborrendo la Chieſa l' amor ſenſuale, e vizioſo, oue la natura con la ſtrettezza del ſangue hà poſto l' iſtimo dell' amore puro, e naturale.*

q Can. 14.
r Can. 15.
s Can. 16.
t Can. 18.
u Can. 19. Ref. in cap. Quoniam, 27. q. 1.
x Can. 20.
y Can. 21. vol 22.
z Can. 22. Rel. in cap. ex vero, diſtinct. 50.
a Can 24.

8

Oltre a queſti ſalutari prouedimenti decretarono i Padri *qualche giuſta reſtrizzione all' vſurpazione, che ſouente faceuano dell' autorità de' Veſcoui quelli,* [b] *che loro Coadiutori, ſi diceuano con greca denominazione Corepiſcopi;* ma per intelligenza di queſto Canone, che è il tredicеſimo in ordine a' regiſtrati di ſopra, conuien dare vna breue eſplicazione di detto grado, ſtato lungo tempo nella Chieſa, benche ora ne ſia affatto abolito. Erano dunque i Corepiſcopi, Vicarij, ò Vicegerenti de' Veſcoui, coſtituiti alla cura delle Parocchie Rurali, perloche li chiama S. Damaſo nell' Epiſtola quarta, Veſcoui ruſticani. Erano forniti di autorità per conferire gli Ordini del Lettorato, Eſorciſtato, Suddiaconato, non però il Presbiterato, e Diaconato, riputati anche appreſſo la Chieſa Orientale Ordini Maggiori, come il Suddiaconato nell' iſteſſa fù, & è fra' Minori; e però corriſponde la Dignità de' noſtri Corepiſcopi a' noſtri Abati Mitrati, e l'incombenza, che ſoſteneano, a gli Arcipreti, ò ſieno Pieuani Rurali. Non poteano perciò conſecrare i Tempij, non ſegnare col Criſma, non ſacrare le Vergini, non ordinare i Diaconi, ò Sacerdoti. Ma poi, perche la cupidità di pareggiarſi a' Veſcoui, cominciò a fare loro lecite le appar-

b Can. 13.

Corepiſcopi quali foſſero.

Vid. lib. 3. de Eccl. cap. 6.

ANNO 314 appartenenze Ponteficali, vsurpandosele sacrilegamente senza hauerne il Carattere, conuenne di permettere anche a' Corepiscopi di assumerlo, acciò degnamente, e legittimamente facessero quel, che di prima temerariamente vsurpauansi; e così ordinati Vescoui Titolari, come Suffraganei, esercitauano tutti, & interi i Ponteficali nella Diocese di quel Vescouo, di cui sostenean le veci; come ora appunto segue frà noi, permettendosi a' Vescoui Titolari somigliante esercizio, abilitati dal Carattere, e giuntamente dalla permissione di esercitar le funzioni maggiori. E perche forse i Corepiscopi di quel tempo, poco curanti d'intaccar la giurisdizzione de' Vescoui, ordinauano, & esercitauano i Ponteficali. Fù però col presente Canone loro vietato, accioche il Carattere Vescouale, che haueuano, non pregiudicasse all'altrui giurisdizione, già che di questa erano essi totalmente spogliati, e rimanessero in tal forma distinte le appartenenze del Vescouato, di non confonder quelle, ch'erano fisse all'ordine, con le altre proprie alla giurisdizione, ò legge del Diocesano. Tutto ciò disposero i Padri raunati in Ancira, che ben corrispondendo a quello, che ordinarono quelli d'Eluira, lontana da lei per sì gran tratto di Terra, e di Mare, palesa nella diuersità delle Regioni, de' Genij, e degl' Ingegni, quanto sono l'Oriente dall' Occidente, e nell' vnità, e concordia de' prouedimenti, che vno è lo Spirito, che regge il gran Corpo della Chiesa, che vno ne è il Capo, se ben distesa in tante parti sì varie, e sì rimote. ANNO 314

CONCILIO DI NEOCESAREA

Intorno a' Sacramenti, Riformazione, e Celibato de' Preti. *ANNO* 314.

SOMMARIO.

1 *Luogo, tempo, e numero del Concilio.*
2 *Sette Canoni intorno al Sacramento dell' Ordine.*
3 *Tre Canoni intorno a' Sacramenti del Matrimonio, e Battesimo.*
4 *Altro Canone del Celibato de' Preti.*
5 *Due altri spettanti alla Riformazione de' Costumi.*
6 *Canone quarto Dogmatico della Grazia Diuina.*

1 Rimane sì oscura la traccia della cagione, che adunò il Concilio di Neocesarea, che non tanto ne mancano i soliti rapporti de gli atti, ma anche la precisa contezza del tempo, nel quale i Padri si congregarono a celebrarlo, e perciò procedendosi da' Sacri Istorici a darne notizia, conuien che s'appoggino alle congetture, per dedurre da esse gli argomenti di quello, che per verità non si troua dilucidato, nè può riferirsi di certo. Il leggersi tutte le determinazioni stabiliteui, dirette alla riformazione de' costumi, & alla purificazione de' Ministri del Tempio, fà credere non hauer lui hauuto altro impulso, ch'il puro zelo de' Padri, solleciti di conferire vnitamente ciò, che conosceano separatamente disconcio, per potere ancora vnitamente riordinarlo. L'osseruarsi di esserui interuenuto Basilio Vescono di Amasea, rapito dalla vita per li furori della persecuzione di Licinio col Martirio, rende certo, che precedè al Niceno, che perciò non potè dilungarsi molto dal riferito di Ancira, onde conuengon tutti in registrarglielo prossimo. Si adunarono dunque diciassette Vescoui in Neocesarea, Città dell'Asia, posta nell'estreme parti della Prouincia di Cappadocia, e del Ponto Polemoniaco, che all' vna, e l'altra Prouincia si ascriue, costrutta alle riue del fiume Lico, ridotta presentemente essa pure a miserabile stato dalle vicende del tempo, e dalla tiranna Dominazione Turchesca; onde cangiato il nome in quello di Nisar, ouero Nizar, hà parimente cangiate le sue magnifiche apparenze in poueri tetti, confacenti ricoueri di gente schiaua, ed infelice. Frà Congregati fù celebre il Vescouo Diocesano Longino, più celebre poi nel susseguente Concilio Niceno.

Tempo, e numero del Concilio.

Sito di Neocesarea.

Ex Binio to. 1. Conc.

2 Promulgarono dunque i Padri raccolti in Nisar l'Anno trecentoquattordici, ò nel seguente, entro il Ponteficato di San Siluestro quattordici Canoni, tutti diretti a recare nella soaue armonia de' Santi costumi Ecclesiastici quel concerto di mano, e di lingua, che tanto riesce sonoro a' sensi de' Laici, vedendosi eseguito ciò, che sentono proclamato dall' Altare, & i Ministri di esso non tanto dicitori, quanto facitori del bene. E perciò la metà de' sudetti stabilimenti versò intorno alle pertinenze del Sacramento dell' Ordine, qualità degli Ordinati, e degli Ordinanti. Determinarono in primo luogo [a] *incapace di tal Carattere quello, che poco custodisce l'onor della moglie*, inabile alla cura della Casa di Dio, chi hà trascurata quella della propria. [b] Così ancora, *che quelli, i quali innanzi di essere chiamati al Ministero degli Altari, sacrati* [c] *con ordine maggiore, confessassero, ò fossero conuinti di essere macchiati con laidezze corporali, ò vogliam dire di fornicazione, onde ritenendo gli altri Vfizj, rimanessero priui del diritto di sacrificare all'Altare; Se poi occulti, ò negatiui, si lasciasse alle loro coscienze il carico di mondarsi dalle inuisibili macchie.*

Decreti dell' Ordine.

a Can. 8. Rel. in cap. si cuius, dist. 34.

b Can. 9. Rel. in cap. qui admiserit, q. 8.

c Can. 10. Rel. vbi sup.

ANNO 314

macchie. [d] *Non si ammettessero al grado Sacerdotale, se non i peruenuti all'età di trent'anni, come il Signore in simile età, e non prima, si era bagnato del Sacro Fonte Battesimale.* [e] *Nè douere ammettersi indistintamente quelli, che si fossero battezzati nella malattia, purche la necessità del seruizio della Chiesa, ò altro riguardo non consigliasse il contrario.* [f] *Esibissero i minori a' maggiori della sacra Gerarchia tutto l'onore, e rispetto; e però tacessero in segno di riuerenza i Diaconi, nè ministrassero presenti i Preti, nè questi presenti i Vescoui, ed i Corepiscopi, come surrogati a settantadue Discepoli del Signore, si onorassero, offerissero, & hauessero cura de' poueri;* [g] *E come la moltitudine non potè mai dilatarsi senza raccogliere nel suo numero imperfezioni, si ristringesse tanto la classe de' Diaconi, che non sormontasse il numero di sette, secondo l'antica tradizione, e pratica osseruatasi da' Santi Apostoli.*

d Can. 11. Rel. in cap. Pref. dist. 78.
e Can. 12. Rel. in cap. si quis in agris. dist. 57.
f Can. 13.
g Can. 16. Rel. in cap. Diac. dist. 94.

3

Anche il Battesimo fù conosciuto da' Prelati male amministrato in vn punto; dubbioso tal' vno, se douesse conferirsi alle Donne grauide, e fù decretato; [h] *non esser differenza alcuna frà il desiderio della sterile, e della partoriente, tutte accette a Dio per la stessa paterna carità, & alla Chiesa, auuertendo però di non creder battezzato il Bambino, che ancor portato nell'vtero, acquistandosi in persona, non credendosi il Sacramento.* [i] E per fine delle regole intorno a' Sacramenti, *condennossi con tal' acerbità il Matrimonio d'vna Donna, che si sposasse a due fratelli, che la dichiararono indegna in tutta la sua vita della Comunion de' Fedeli, ammessaui per sola misericordia in pericolo di morte, purche sopraujuendo promettesse di rompere, separandosi quei lacci di Nozze incestuose, & infami.* [l] Ancor fossero sottoposti a tale rigore *i Poligami, i quali mai si assoluessero, se lasciate le altre, non si riducessero a viuere con la prima sola moglie.*

Decreti del Battesimo.
h Can. 6.
Del Matrimonio.
i Can. 2.
l Can. 3. Rel. in cap. de bis, 31. q. 1.

4

Procedè poi il Sacro Conuento *à statuire dogmatico l'essenziale requisito de' Preti di viuere* [m] *Celibi;* il che non tanto è stato sottoposto a varij cangiamenti de' Riti nella Chiesa Greca, e Latina, ma hà nauseato gli Eretici sommamente del nostro tempo, incapaci di natural godimento, non condito con la salsa bituminosa dell'intemperanza sensuale. Si sono perciò posti i Dottori Cattolici a palesare il Celibato, discesso da più preclara origine di quel che si figurino essi nel decantarlo iuuenzione, ò del capriccio de' Padri troppo seueri, ò di Roma troppo austera. Se ne hà nel presente Concilio di Neocesarea il primo saggio, ma non la prima insinuazione del Diuino volere, essendo che lo abbozzasse Iddio fino nella Legge vecchia, in cui il Sommo Sacerdote Aron ingiunse a' suoi, che nell'entrare nel Tabernacolo si copriſſero i lombi, seggio della sensualità, il che altro non dinotaua, che la purità de' sensi nel tempo di ministrarsi all'Altare. Così anche Abimelech Sacerdote negò a Dauid il Pane della Propositione, se non fosse stato mondo, cioè astinente per qualche spazio dalla moglie, nel che riconoscono i Santi Dottori presignificata la Diuina volontà del Celibato de' Sacerdoti nostri, con l'argomento, che se Dio per bocca de' suoi additò di gradire la purità nel ministero degli Altari dentro vna Legge, detta dall'Apostolo imperfetta, molto più il vorrà nella nostra perfettissima, data da lui, incarnato, con la propria sua bocca Diuina, sublimata coll'immacolata purità del suo esempio.

Celibato de' Preti.
m Can. 1. Rel. in cap. Prohibit. q. 1. dist. 28.
Ragioni del Celibato.
Leda l. 3. de Tabern. c. 9.

ANNO 314

In ciò, che tocca alla Riformazione, ella fù ingiunta rigida a' Peccatori, ed a' Catecumeni, prescriuendosi vna regola, che ad amendue gli ordini fosse comune, giacchè i Penitenti Vditori, ed i Catecumeni haueuano l'istesso trattamento ne' Tempij. Si decretò dunque, [n] *Che se ancora non terminato il tempo della Penitenza, cadessero essi in peccato, ricominciasser di nuouo frà Prostrati l'istessa Penitenza di prima, e se peccassero nuouamente, come che dassero saggio di non essere correggibili, si discacciassero totalmente dalla Comunion de' Fedeli.* [o] E perche la Poligamia dannata di sopra, pareua a' Padri sommamente detestabile, comandarono, che se ne abborrissero ancora le immagini, e l'ombra lontana; *e però la Bigamia restasse, se non proibita, almen' odiosa, prescriuendo, che i Preti suggissero d'interuenire a tali nozze, e ben si cautelassero di mostrare con la presenza, ò con altri atti di approuarle per lodeuoli.*

5

Decreti di Riformazione.
n Can. 5.
o Can. 9. Rel. in cap. de bis, qui, 31. q. 1.

Possiam notare per por fine alla relazione de' Decreti di Neocesarea, vn documento veramente pregiato, stabilitoui nel Canone quarto, per farsi giocondo il giogo della Legge Cristiana, e soaue vn Precetto del Legislatore Santissimo, che può parer grauoso. [p] E' questo quello della continenza de' desiderij, e de' pensieri in materia disonesta, intorno al quale altri hanno empiamente allegato l'impossibile, altri pazzamente opposta ne la vanità, e leggerezza non considerabile, come di vn trascorso ideale. Onde il presente Sinodo, riflettendo, che il desiderio figliuolo della concupiscibile nasce in vn momento, & in vn momento si fà gigante, con la forza di cui riescono poi inabili a contrastare la ragione languida, e la volontà ingannata dall'apparenza. Disse, che ben cautelasse sè stesso il Cristiano, per non esporsi a' desiderj, accertandolo: *Che se egli desidera vn' oggetto, e non può peruenire a goderlo, deue tenere l'impedimento per vn' atto, ed effetto della special grazia di Dio*, non per propria moderazione, perche il desiderio ingrandito da volontà determinata, non è assolutamente capace di freno, se l'onnipotenza non l'imbriglia di sua mano, e non suppliſce alla fiacchezza dell'Huomo, diuenuto schiauo di sè stesso, di cui, quando è appassionato, non vi è Tiranno più crudo. Così terminò il Concilio di Neocesarea, soscriuendosi poscia di tutta concordia i diciassette Padri, che lo celebrarono.

p Can. 4.

CON-

ANNO 315

CONCILIO ROMANO

Della Disputa di San Siluestro Papa co' Giudei. *ANNO* 315.

I Satrapi dell' Ebraismo hauendo conosciuta la larga apertura, che si era fatta dalle opere, e persuasiue de' Santi Pontefici ne' pij Animi di Costantino, di Elena Augusta, e de' principali Personaggi della Corte Imperiale in scuoprir loro la vanità di adorare tanti Dei, credettero ottima congiontura di tirarli a professar la Legge Mosaica, da che concordauasi da essi il riconoscimento di vn solo Dio, e parue perciò loro grandemente accomodato lo stato delle cose, per farglielo credere venturo, e non venuto, come punto più ardito quello di hauer credenza dell' auuenuto co' Cristiani, che di nudrir speranza dell' auuenire co' Giudei, da che più fede richiede il credere, che lo sperare. Portarono per tanto le loro istanze a Cesare, esibendosi di entrare a cimento co' Dotrori Cristiani, e per mezzo di vna solenne disputazione far conoscere al Mondo, che douea viuere nell' aspettatiua del Messia, non conformandosi a' Dogmi, che i Fedeli già diuulgauano dati da lui non ancora venuto. Fù la Corte inchineuole a tale inchiesta, ed appuntato il giorno della Disputa entro l'Anno trecentoquindici, comparuero auanti l'Imperator Costantino, l'Imperatrice Elena, ed i Grandi della Reggia, il Pontefice San Siluestro, co' principali del Clero per vna parte, e per l'altra i primi Sacerdoti della Sinagoga: Per decidere i punti, che potessero cadere in confusa ambiguità, furono scelti gli Arbitri, cioè Cratone Filosofo, e Zenofilo, dandosi indi libertà ad amendue le parti di entrare in contrasto. Non habbiamo da gli Atti di quel Ponteficato, supposti alterati i particolari argomenti di questo Conflitto Letterario, ma siam ben certi della Vittoria riportata da San Siluestro, non tanto dall' effetto, che il Principe abbracciò la Fede Cristiana col tempo, quanto dal trouarsi quest' Anno medesimo decretate alcune Leggi seuere contro gli Ebrei, cioè di farli Rei, quando maltrattauano quelli, che da' loro Riti passauano al Battesimo, come uella legge prima, e quarta, e seguenti de' Giudei, nel Codice Teodosiano. Come ancora, che quegli Ebrei, che fatti Cristiani, apostatassero dalla Fede, si sottoponessero a tagliar loro le orecchie, & a segnarli co le marche di Ribelle, come attesta nell' Omelia seconda contro gli Ebrei San Giouanni Crisostomo. Tali prouedimenti del pio Cesare sono infallibili Argomenti della confusione, e perdita de' Giudei nel presente Colloquio, Concilio, ò Adunanza, che fosse, che noi rapportiamo per sodisfazione di chi aspetta dalla nostra applicazione, non solo gli auuenimenti de' Concilij proprij, ma ancora degl' improprij.

CONCILIO ROMANO

Del Solennizzarsi il Giubilo per la Conuersione di Costantino Imperatore, di Riformazione, e del Sacramento dell' Ordine. *ANNO* 324.

SOMMARIO.

1 *Varij portamenti di Costantino co' Fedeli, e suo Battesimo.*
2 *Adunanza del Concilio, luogo, e tempo preciso, e numero de' Padri.*
3 *Prima Sessione, stabilimento della Gerarchia del Clero, e condanna di alcuni Eretici.*
4 *Regole poste intorno al Sacramento dell' Ordine.*
5 *Significato della Libbra Occidua.*
6 *Seconda Sessione del Concilio, con alcuni Canoni intorno alla Riformazione de' Costumi.*
7 *Canone dell' Immunità della Prima Sede de' Giudici Terreni.*
8 *Difesa, che il Battesimo di Costantino seguì in Roma, e non in Nicomedia.*

1 BEnche la Chiesa posasse tranquilla già redenta dall' oppressione, che la calpestaua con la crudeltà de' Cesari Dominanti, e la pietà di Costantino hauesse già dati segni manifestissimi, e di venerare i suoi Dogmi per santi, e di volerli abbracciare per veri; con tutto ciò l'eccesso della sua natura nel benigno, e perciò inchineuole in ogni parte, e la sua mente sottoposta a soggettarsi all'impressione di quel Concetto, che fosse, non il migliore, ma il più poderoso, ò per calore d'vfizj, ò per fauore di presenza, non lasciò di dare varj esempj d'animo instabile ancora, e propenso agl' idoli, e però di recare nuoui timori a' Fedeli, e nuoue scosse a quelle speranze, che tanto ferme nutriuansi d'hauerlo Cristiano. Spauentato per tal cagione Siluestro Papa, già erasi ricouerato ne' Boschi di Soratte, e gli altri Fedeli ò timorosi si stauan taciti, e nascosti, ò fuggitiui dalla Corte apriuano vn largo

Azzioni di Costantino non ancora Cristiano.

ANNO 316

campo

ANNO 324

campo alla baccante insolenza de' Sacerdoti Gentili, che cantauano con ignominia le Nenie alle defunte speranze de' Cristiani delusi. S'infreddarono nondimeno le loro allegrezze, quando videro Cesare celebrare i Decennali del suo Imperio l'anno trecentoquindici, santificati con orazioni, e con rendimento di grazie a Dio, e non profanati co' sacrileghi riti loro, nè co l'empietà de' loro giuochi, ò co la superstizione de' Circi. Così parimenti, quando sentirono mouersi l'autorità Imperiale a frenare l'empietà degli Ebrei, i quali faceansi lecito di trucidar quelli, che dalla loro Legge passauano a viuere co' riti della nuoua, & Euangelica. Ma variando il metodo de' portamenti di Cesare, tornarono a rallegrarsi in sentir l'anno trecentouentiquattro lo stesso Costantino fatto Parricida crudele, far trarre di vita con maniere violenti Crispo suo figliuolo, Cristiano di nome, e di virtù, Licinio parimente altro suo figliuolo, e Fausta Augusta, riempiendo la casa di orrore, e l'Ouile Fedele di cordoglio, in vedersi rapito il Protettore. Diformato egli pertanto da vn'eccesso sì detestabile, già parea declinare totalmente da quei sensi di pietà, che dimostraua così accomodati al riceuimento del mite, e soaue giogo della Legge di Cristo, anzi apparecchiauasi con mezzi sì barbari a seguitar le vestigia de' maggiori, con euenti egualmente lagrimeuoli, ed infelici per la Chiesa. E più si aumentarono i tremori, quando egli chiamò i Collegj degli Aruspici, Auguri, e Sacerdoti Gentili, acciochè gl'interpretassero giusta le loro rubriche alcuni segni, che tenea presaghi di futuri auuenimenti, conculcando così innanzi tratto il primo fiore di nostra Fede, riposta tutta nella Diuina Prouidenza, & illibata dalla temerità d'indagare con mezzi vmani, e diabolici la scienza di ciò, c'habbia riposto in seno dell'impenetrabile auuenire l'occulta disposizione de' suoi inscrutabili Decreti. Caduto dunque Costantino in questi languori di animo, Dio volle farlo rauuedere, soggettandolo a' languori del corpo, e perciò permise, che fosse afflitto dalla lebbra, che sporcandoli schifosamente la cute, che si vede, dimostraualo bisognoso di lauanda nell'Anima, che non si vede. A quest'auuiso accorsero tutti gli ordini de' Professori, e della Medica, e della Magica, e dell'Empirica Arte a consultare sopra i rimedij per la salute del Principe; ma egli volle sopra tutto intendere quello, che potesse proporsegli da' Sacerdoti Gentili, chiedendo loro l'vso delle lauande de' loro Rituali, che diceuano lustrazioni, per purificarsi dal contratto malore. Risposero essi con occulti sensi di verità, e con presagio dell'auuenire, che l'acqua lustrale non potea mondar l'Anima da' delitti, com'era la sua, e che pe'l corpo lodauano di astergerlo col sangue de' Bambini suenati, con promessa di sollecito, e sicuro effetto di vn'intera salute. Di già si rapiuano alle Madri i Pargoletti innocenti, per apparecchiarsi col loro sangue l'empio bagno alla salute di Cesare, dalle grida delle quali scossa la solita pietà del cuore d'Augusto, rifiutò generosamente l'inumano appresta mento di tale rimedio, dando luogo all'ispirazioni, che Dio gli diede per tirarlo a' Bagni più saluteuoli, con alzarlo alla cognizione di douer riuscire efficacissimo quello dell'Acque Battesimali, mediante il ministero di Siluestro Papa. Appigliossi egli pertanto a porre in opra questa celeste insinuazione, e tratto il Sommo Pontefice dalle foreste alla Corte, istrutto ne' Dogmi della Fede, che pur dianzi veneraua, ratificata per vera dall'apparizione de' Principi degli Apostoli, si presentò Costantino l'anno trecentouentiquattro chieditore della Sacrosanta lauanda Battesimale, con la quale purgata l'Anima dalle colpe, & il corpo dalla lebbra, riaccese nella sua mente i pensieri della grandezza della Fede, e perciò s'allargò con forme d'inaudita generosità ad erigere magnificentissimi Tempij al suo Culto, fondere preziosissimi Vasi a' suoi Riti, e donare ampissimi Tesori alla sua grandezza.

Il Santo Pontefice Siluestro sorpreso da eccessi di tanto splendore, giubilaua fra' sensi del più insigne contento, nè capendo in sè stesso, fissauasi con orazioni, e lodi in Dio, che nulla escludendo tutto cape. Lauate le guance da tenerissime lagrime per allegrezza, consumaua le ore, ò a partecipare sì prosperi auuenimenti a' Fedeli, ò a riferire tutto a Dio con vmilissimi ringraziamenti. Hebbe egli il suo primiero alloggio in Roma nelle Terme di Diocleziano, le quali edificate già per pompa, e per comodo de' Bagni di quel barbaro Principe, vi s'erano impiegate le mani, & i lauori di molte migliaia di poueri Cristiani, condennati a logoraruisi Martiri glorioſi, e le sostanze, e la vita in odio della Santa Fede. Considerando perciò il Santo Pontefice, quanto preziosa fosse l'opera delle Terme, se non per cagione della materia, almen per rispetto de' Santi Operaj, volle in esse fermare di primo tratto il piede, & ad onore de' Martiri edificatori, conuertire i Bagni in Tempio, e fondare iui il primo Titolo, che poi in ossequio della Reina de' Cieli ora si mantiene ancor trionfante da tante sciagure, sotto nome di Santa Maria degli Angeli. Quiui chiamò egli le principali membra della Chiesa, accioche vnitamente con lui, che n'era Capo, partecipassero del Giubilo comune per effetti sì eccelsi, e propizij; Riconoscessero la grandezza del cuore Imperiale, e recassero alle loro Patrie testimonianze oculari dell'ampiezza, in cui erasi diffuso per sublimare la Santa Chiesa. Conuennero pertanto nel detto Titolo delle Terme di Diocleziano, ò Domiziano, chi dice ducentottanta, chi ducentotrenta Vescoui, da diuerse parti d'Italia, e sollecito Siluestro, che le mura materiali, che andauansi indorando ne' Tempij, hauessero confronto con le spirituali sostanze della Chiesa, tenute preziose nel pio, e santo viuere de' Fedeli, volle col consiglio de' suddetti Padri, e nel maestoso Consesso della loro Vene-

ANNO 324

Baron. ann. 324.

Battesimo di Cesare.

2

Allegrezze di Sao Siluestro.

Radunamento del Concilio, luogo, e numero.

Iul. l. 1. C. de Iudais.

Rufob. in Cronic.

Lebbra, e cura di Costantino.

ANNO 324

nerabile Adunanza, publicare alcune regole per la buona direzione de' costumi, acciochè spirasse la Chiesa interiormente spirito di diuozione per la Santità del viuere, come esteriormente spirauа maestà per la preziosità delle supellettili, e per la magnificenza degli Edifizij. Accadde tal Congresso l'Anno trecentouentiquattro nel detto luogo, ò sia Titolo delle Terme di Diocleziano, nel Colle Quirinale, oggi Tempio de' Cartusiani di Santa Maria degli Angeli, il trentesimogiorno di Maggio.

Rendesi osseruabile il modo, ò sia disposizione tenutasi nel sedere in questo Concilio, non tanto, perche vi si leggono disposti materialmente i luoghi del Consesso, giusta le qualità de' Soggetti, che douеano occuparli, quanto, perche *vi si distinguеuano* [a] *regolatamente tutti gli Ordini del Clero, che ora per gradi si formauano da chi saglie dall' inferiore al supremo*. Fù dunque disposto il Sacro Conuento, che sedendo i Vescoui, dietro i loro sedeli dimorauano in piedi i Preti, i Diaconi, e gli altri minori del Clero, specificandosi Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, Accoliti, Esorcisti, Lettori, & Ostiarij, il che così distinto per verità, non può hauersi per altra Scrittura Ecclesiastica publicata per l'auanti; benche ancor questa non sia senza taccia di supposta appresso gli Eretici. Si fà ancora in quest' istesso rincontro special menzione de' Cardinali, come quelli, che sourantendeuano ne' Titoli, ò Chiese principali di Roma alla cura dell' Anime, e s'accenna, che i Diaconi stauano occupati alla cura del loro ministerio, cioè per somministrare a' poueri il bisogneuole.

a Can. 1.

Gradi della Gerarchia Ecclesiast.ca.

3

Così agiati tutti, fece San Siluestro l'apertura del Sinodo, diffondendosi in feruente discorso, non tanto espressiuo della sua allegrezza, per li propizij auuenimenti della Chiesa, quanto del debito, che teneano gli Ecclesiastici di corrispondere a benefizij sì grandi, con tale specie di vita, che potesse vscirne vn temperato concerto da manifestare la Chiesa Santa vera Madre de' Fedeli, e vera Sposa del Signore.

Ex Surio t. 1. Concil.

Ex Binio to. eod.

b Can. 2.

[b] Douersi sopra tutto espurgar ben la Fede dagli errori, e separare da' buoni quegli, ch' empiamente disseminauano nella vera credenza false opinioni; Tenersi membri fetenti quelli, che ripugnassero a' voleri del Capo. Et hauendo egli con maturo riflesso del suo giusto giudizio riconosciuti per tali Valentiniano, Calisto, Vittorino, & Ippolito, li condannaua a viuere non solo priui della preminenza delle loro Chiese, e Dignità, ma ancora della stessa Comunion de' Fedeli, e questo per cagione di hauer conosciuti i primi seguaci di Sabellio, e gli altri, perche negando l'vbbidienza al Romano Pontefice, impugnauano sfacciatamente i suoi Calendarij, e le Lettere, che si diceuan Pasquali, intorno alla celebrazion della Pasqua.

4

Si dilungò poscia il Pontefice a porre alcune Regole nella Gerarchia Ecclesiastica, acciochè il Sacramento dell' Ordine ben si collocasse negli Ordinanti, e meglio risplendesse negli Ordinati. [c] *Volle pertanto interdette a' Preti la confezione, e benedizione del Sacro Crisma.* [d] *Che i Diaconi Cardinali fossero sette, i Minori non più di due per Parocchia.* [e] *Che i Chierici costituiti ne' gradi inferiori, soggiaciano a' Maggiori. E si sommettano i Suddiaconi, e gli altri minori al Diacono Cardinale della Città di Roma.* [f] *Che si astenessero i Preti, e Diaconi dal passare alle seconde Nozze, viuendo Celibi.* [g] *Che i Chierici minori non toccassero Vasi sacri;* [h] *Che i Vescoui non fossero inconsiderati nel sacrare le Vergini,* [i] *ma ben disaminassero l'età, e la vita loro passata pudica per moltissimi anni.* E come che la Chiesa haueua già cominciato ad hauere opulenti prouecci per sostentamento de' suoi Ministri, così già era vscito dall' inferno il mostro dell' Auarizia, per diuertire altroue gli effetti di quel pio istituto, e far seruire alla perdizione dell' Anime quel, che destinauasi a' puri alimenti del corpo seruente all' Altare; E perciò già notauansi gli Ecclesiastici esposti a' cicalecci del volgo, come troppo tenaci delle rendite loro co' prossimi, e troppo larghi nelle medesime co' lor congiunti. Onde il Santo Papa in questo Concilio [k] ingiunse: *Che de' Prouenti di Chiesa se ne facessero quattro parti, vna per sostentamento della persona, l'altra del Clero coadiutore nel Ministero, la terza per gli ornamenti della Chiesa, e la quarta al soccorso de' Poueri. In oltre volle, che i Chierici inferiori non si ammettessero a contrasti co' maggiori di grado, nè si potesse procedere a condennare Prelati, senza la proua di settantadue Testimonij, detta Libbra Occidua, i Preti di quarantaquattro, & i Diaconi di trentasei.*

c Can. 5.
d Can. 6.
e Can. 7.
f Can. 8.
g Can. 9.
h Can. 9.
i Can. 10.
k Can. 4.

5

Con tale formola di Libra Occidua significauasi la pienezza di vna pruoua legittima concludente, e di perfetto peso, come s'è praticato da' Giuristi il dar simigliante misura all' eredità diuise in dodici oncie, dalle quali si costituisce poi l'intero, come di vna perfetta Libbra. Distingueasi in quel tempo la Libbra Occidua dalla Libbra Orientale, come questa si praticaua nelle Regioni d'Oriente, e quella nelle nostrali. L'Orientale haueua vna suddiuisione in ottantaquattro soldi, come in minuti, ò sieno picciole parti, che la componeuano, e l'Occidua ne conteneua solo settantadue, co' quali la Libbra costituiuasi perfetta. Ora trasportando da' traffichi delle Piazze l'allegata allusione a spiegare le contingenze del Foro, la pruoua, che douеua sortire legittima ne' casi priuilegiati, era dell' intero, e perfetto peso d'vna Libbra, e come questa formauasi di settantadue soldi, di pari numero douеano essere i Testimonij, per costituire vna valida, pesante, e perfetta pruoua, senza la quale vietaua il Sinodo di venire a condennazione de' Prelati. In questi salutеuoli prouedimenti terminò la prima sessione del Concilio, approuata dalla concordia, e sottoscrizione di tutti gli Adunati, frà quali dopò tutti i Vescoui, si sottoscrisse l'istesso Imperator Costan-

Significato della Libbra Occidua.

Decreti intorno l'Ordine.

ANNO 324 Costantino, Elena Augusta sua Madre, e Calfurnio Prefetto di Roma, interuenuti per mera assistenza, & onoranza al Confesso.

6 Si celebrò dipoi il giorno vegnente la seconda Sessione, nella quale furono raccolti i Vescoui, Preti, Diaconi, e Cherici, alla presenza del Papa, e degli Augusti, con l'ordine già diuisato, e nell'istesso luogo delle Terme di Domiziano: Proposè in prima il Pontefice essere mancati due Diaconi, che douessero tener compito il numero settenario, per la diligente amministrazione spirituale delle Regioni di Roma: [a] *E così egli destinaua a quella Dignità Prisco, e Teodoro.* Dipoi stabilì per quanto tempo douesse il Cherico costituito ne' minori render seruizio alla Chiesa, per passare a' maggiori Ordini; ma non lo rapportiamo quì disteso, se non grandemente alterato nelle stampe, leggendouisi, che il Lettore debba esercitarsi trent'anni in quel grado, e poi vn sol giorno Esorcista, la qual sproporzione palesa l'abbaglio, e ci dissuade dal farne intera relazione; ma passando a riferire i seguenti Canoni, si vuole: [b] *Che il Battesimo si amministri ad ogni vno, che lo chieda, sia di che età si voglia.* [c] *Che non s'ingeriscano i Cherici a far giudiziali testimonianze contro d' Laici, indecentemente vagando a malignare per li Fori,* [d] *ed occorrendo per mera verità, ciò seguisse nella Chiesa, non douendo la mansuetudine Chericale* [e] *sporcarsi nè pure col solo ingresso nella Curia,* [f] *che si dice Curia in latino ex cruore, ò sia sangue, che spargè.* [g] *Così ancora si guardassero i Superiori Ecclesiastici di non procedere a punire i Cherici rei con pene laicali, e sanguinarie,* [h] *ma richiedendo il loro trascorsi emenda, ò gastigo, s' imponessero penitenze salutari; Douersi in somma abborrire la carneficina de' supplizij, e trauagli fiscali, e considerarsi le accuse come sterminatrici della carità, ben si guardassero di portarle al Foro i Diaconi contra i Preti per qual si fosse delitto.*

a Can. 10. b Can. 11. c Can. 13. d Can. 14. e Can. 15. f Can. 16. g Can. 17. h Can. 18.

7 Fù in fine stabilito nell'vltimo Canone del Concilio, *l'immunità della Prima Catedra, considerata sì eccelsa, che niun giudizio vmano può nudrire pretensione di soggettarsela, non tanto se sia di potestà Laica, ò di Foro comunale, quanto dell'istessa Real Corte di Augusto,* che presente alla promulgazione del Decreto, lo rendea più incontrastabile, molto meno potesse considerarsi la detta prima Catedra, soggetta a' suoi medesimi membri del Clero, benche raccolti in vno, e moltiplicati a qual si fosse eccesso di numero, e di potere. *Hauesse l'istesso vigore l'immunità predetta per sottrarsi dalla possanza de i Rè, Principi, ò Popoli interi, conoscendosi rappresentato, in chi vi siede, Cristo Signor Nostro, Principe supremo a ogni Foro, a ogni Principato,* di maniera, che in questo Concilio, che fù il primo atto di libertà, che i Romani Pontefici, e Clero potessero esercitare liberi dalle passate oppressioni de' Tiranni, portò al conoscimento del Monarca Temporale presente il diritto del Monarca Spirituale della Gerarchia Ecclesiastica, tanto non soggetti ad alcuna Potestà terrena, quanto è fuori da ogn' insulto della Terra, il Cielo.

Can. vlt.

ANNO 324 8

Raffermano gli Atti di questo Concilio ciò, che varie Storie rapportano del Battesimo di Costantino, seguito in Roma l'anno trecentouentiquattro per mano del Pontefice Siluestro, secondo quel, che ne dicono Zosimo nel libro secondo, e Sozomeno nel libro primo al capo quinto. Equindi piglian spirito i mantenitori della verità per sostenerla in faccia alla scuola deprauata, asserente esser egli stato battezzato in Nicomedia molti anni dopò, nell'estreme ore della sua vita. A conuincere tale rapporto di menzognero, basta riflettere a' Testimonij, che lo proferiscon per vero, quando è palpabile il loro infingimento. Quattro sono questi, cioè lo Storico Eusebio Cesarienſe; la Lettera del Sinodo di Arimino; le Parole della Cronaca di San Girolamo, & vn Sermone di Sant' Ambrogio. La prima attestazione di Eusebio merita quella fede, che può darsi ad vn' Eretico Ariano, attesoche appassionatosi quello Scrittore, ò nell'amore della sua Setta, ò nell'adulare l' Eretico Imperatore Costanzo, molto montaua al credito di quella Dottrina, il figurarne seguace il gran Costantino, il che accadea indubitabile nel dipingerlo battezzato per mano di Eusebio Vescouo di Nicomedia pertinace in quegli errori, e con l'aggiunta, che vi fà, che perciò egli morisse Professore dell'Arianismo, il qual concetto quanto mai sia sconcio, si rinuiene dal trouarsi notato ne' Greci Menologij lo stesso Costantino per Santo, il che non hauerebbe permesso quella Nazione, tanto abborrente dell'Eresia, se fosse caduto sospetto, che ne fosse egli stato giammai infetto. La Lettera del Sinodo di Arimino, portata da Socrate, da Sozomeno, e da Teodoro, attestante lo stesso, rimane conuinta per falsa, nel registro, che fa dell'istessa Sant' Atanasio nell'Opuscolo de' Sinodi, recitandola esso espressiua di Costante, non di Costantino battezzato dal Vescouo di Nicomedia, e quindi ne appare alterato con poco diuario, ma con molta enormità il nome. La Cronaca di San Girolamo si rinuiene falsata da' Copisti, quando le più antiche, e purgate non registrano vn tal fatto. Il Sermone di Sant' Ambrogio nè pure vale a formare argomento sussistente, inferendo egli nelle lodi di Teodosio, che il primo Imperatore Cristiano fù battezzato nell'infermità graue, mentre appunto dopò la graue infermità della lepra, riceuè Costantino il Battesimo da Siluestro, e chiamandolo indi esso col nome di Grande, questi non potea darsi dall' incorrotta Giustizia di Ambrogio, aborrente dell'Arianesimo, a Costantino, se il suo Battesimo fosse accaduto in quella infermità, a cui sourantendeua spiritualmente l'Eretico Nicomediense. Di maniera, che caminando di eguale concerto per le Autorità allegate, che Costantino fosse battezzato in Nicomedia, e che consentisse cogli Ariani; Tolto questi, ancor l'altro sen' cade, e pure per

Battesimo di Costantino, seguito in Roma, non in Nicomedia.

Bin. ad vit. Silu. Papa Primi.

Petri Labbei tom. 1. Conc. fol. 1617. & seq.

ANNO 324 Testimonio dell' istesso Eusebio si hà, ch' egli sedè nel Concilio Niceno, il che non apparteneuasi a Catecumeno, non Battezzato. Ch' egli fece dipingere la Passione del Signore, e figurar l' Eresia a parte nella stessa Tauola in forma di vna fiera, e che i Padri del Concilio Calcedonense chiamarono l' Imperatore Marciano nuouo Costantino, il che non sarebbe assolutamente accaduto, se egli fosse mancato di vita con suspizione di Eretico. Può seruire di corroborazione delle cose sudette ciò, che ne scriue San Damaso Papa nella vita di San Siluestro, con quello, che eccellentemente ne nota il Cardinal Reginaldo Polo nell' Opuscolo del Battesimo di Costantino, a cui rimettiamo chi attendendo da noi il compimento di questo Trattato, non fosse pago del poco, che ne habbiamo addotto. ANNO 324

Penès Labbi t.14. f.1727.

CON-

CONCILIO NICENO PRIMO ECVMENICO

Della Condannazione di Ario, negante l'Eternità del Figliuolo di Dio.

Parte Prima Antecedente ANNO 325.

Contiene inseriti in sè trè Concilij
- Di Cesarea a fauore di Ario.
- Di Alessandria il Primo.
- Di Alessandria il Secondo contra Ario.

SOMMARIO.

1 *Partenza di Costantino da Roma, Fondazione di Costantinopoli.*
2 *Origine dell' Eresie nella Chiesa, e differenza frà esse, e la Fede Cattolica.*
3 *Nascita, e qualità di Ario, e sue Eresie.*
4 *Lettera di Sant' Alessandro contra Ario, accolto in protezzione da' Vescoui della Palestina in vn Concilio.*
5 *Qualità del Vescouo di Nicomedia; Ricorso che fà al suo Patrocinio Ario, che seduce Costanzo Cesare.*
6 *Deputazione di Osio Vescouo di Cordoa, come Legato Apostolico in Oriente per l' Eresia di Ario.*
7 *Lettera di Costantino per comparre Ario col Vescouo di Alessandria.*
8 *Concilio di Alessandria per la condannazione di Ario.*
9 *Proposizione fatta di raunare vn Concilio Generale dal Vescouo di Alessandria, e dal Legato Apostolico.*
10 *Apparecchi fatti dall' Imperatore per adunar il Concilio nella Città di Nicea, e Descrizzione della medesima.*
11 *Contezza dell' Eresia di Sabellio, di Melezio, de' Quartadecimani, e Ribattezzanti.*
12 *Importanza del Titolo di Concilio Ecumenico, dimostrazione, che tale fù il Niceno.*
13 *Tempo preciso della Celebrazione del Concilio.*
14 *Nomi, e qualità de' Legati.*
15 *Nomi, e qualità de' principali Padri del Concilio.*
16 *Nomi, e qualità de' Protettori di Ario.*
17 *Ricevimento fatto da Costantino de' Vescoui in Nicea.*
18 *Arriuo di Ario in Nicea, suo Abito, e qualità, e Disputazione con Sant' Atanasio.*
19 *Concorso de' Filosofi Gentili, loro Disputazione co' Padri.*
20 *Azzione degna di Costantino di non voler leggere le accuse contra i Vescoui.*

ANNO 324 1

Asperso con le Acque Battesimali l'Imperaror Costantino, hebbe prossima l'occasione di praticar la Dottrina Euangelica, di sofferire le persecuzioni, e di trasferirsi in tal caso da vn luogo ad vn' altro, attesoche renduttosi odioso a' Gentili di Roma, in dimostrar-

si disprezzatore della loro Religione, già cominciauasi colà a parlare di sedizioni, e di turbe. S'aumentarono poi questi sensi di odio, quando per osseruanza de' loro Rituali douea l'Esercito portarsi in Campidoglio per solennizarui con le pompe consuete alcune feste, dalle quali abborrente il Principe Cristiano ne condennò ANNO 324

ANNO 324

dennò l'vso, e ne deluse i Riti; e se bene potea sostenere gl'impeti loro con la forza, e vendicare l'offesa Maestà del suo grado, nondimeno con Cristiana moderazione elesse più tosto di dar luogo, e passare altroue a viuere trà Fedeli, non esposto a' liuidi occhi de' disprezzati Gentili, & a' più liuidi sensi de' Ministri degl' idoli.

Niceph. l. 8. cap. 4.

Zozimen. l. 2. cap. 2.

Partì dunque da Roma dentro l'anno trecentouentiquattro, e valicando in Oriente, colà meditò di fondare vna nuoua Roma, che lo accogliesse Cristiano, come la vecchia mostrauasi indegna di hauerlo non idolatra. Cadde il primo pensiero quanto al luogo, donde appunto diceuasi, ch' erano venuti i Progenitori di Romolo, cioè fra Troia, ed Ilio, ma dirizzate le mura, si lasciò imperfetta l'opera, per soprauenenza di vn pensiero più vago, cioè di alzare la nuoua Roma in tale sito, che più somigliasse la vecchia, come si rinuenne essere quello della Città di Bizanzio in Tracia, stesa essa pure come Roma, parte alle falde, parte sù l'erto delle colline, e perciò alzatiui sontuosi Edifizij, allargata quanto potea riuscir conueneuole, per renderla degna Reggia del Mondo, apparì poi maestosa per l'onore della residenza Imperiale, & insigne pe'i nome, che di sè stesso gli partecipò il pio Cesare di Costantinopoli, ò sia nuoua Roma.

Fondazione di Costantinopoli.

2 Mà nè la magnificenza di Costantino, nè le grandezze temporali del Pontificato, ne l'esenzioni di Cesare recarono alla Chiesa la Pace, e cangiato solamente il genere de' conflitti, sursero pochi anni prima motiui, che cagionarono egualmente strepitosi, e lagrimeuoli i danni; Attesoche se bene più non trattauasi di versare il sangue de' Fedeli, ò di straziarli per li Pretorij, e patiboli, contuttociò cessate le guerre della potenza, cominciarono le gare delle scuole, e disseminati errori nella Dottrina Euangelica, si concitarono gl'intelletti a contendere, vscendo dalle rabbiose lorò emulazioni la peste esecrabilmente pertinace dell'Eresie, perche non aguzzauasi l'intelletto col discorso, e con la disputazione, ma seduceasi con l'inuenzione di cose nuoue. Con tal nome di Eresia deriuante da' Greci, si spiega vna Setta, ò sia opinione proterua, e falsa, con la quale qualche Nouatore entra a pretendere di farsi inchinare Legislatore, e di procacciarsi negli sconuolgimenti, e torbidi, che necessariamente poi seguono nella Chiesa, quell' estimazione nelle tempeste della confusione, che negherebbero a' loro scelerati, & indegni portamenti i viuenti, non alterati nelle pupille da' baleni del bene, e libertà publica, e non distratti da ingannenuoli sofismi. Si affacciò questo mostro di primo tratto ad insultare la Chiesa ancor nella culla co' detti di Simon Mago, poi con quelli de' Nazzareni, di Ebione, di Carpocrate, di Cerdone, di Valentino, di Montano, di Prasea, di Nouato, e di Manete, i quali ne' primi trè secoli vomitarono il loro veleno sù la purità della Dottrina Euangelica, benche la Chiesa non ne riconoscesse da essi rileuanti dannegiamenti, come poi accadde con flebili auuenimenti da' susseguenti. Tale natura dell'Eresie, esprime in conseguenza l'opposto della Fede Cattolica, la quale suona appunto il contrario di quel, ch' esse sono, mentre Cattolico importa quello, che in ogni luogo, & insieme in ogni tempo s'è creduto, & insegnato per vero. Onde per Dottrina Cattolica si può rauuisare vnicamente quella, che in ogni regione della terra, ed in ogni tempo s'è professata, e così quella, che è anteriore alle opinioni soprauenute dipoi. Con tal regola la Fede Romana insegnata dagli Apostoli immediatamente dopò la salita al Cielo del Signore, diffusa allora da essi per tutta la terra è certamente la Cattolica, come quella, che sempre, ed in ogni luogo s'è creduta, e praticata; che l'Eresia per lo contrario peculiare a' luoghi, e a' tempi, come introdotta dopò, non può pretendere questo titolo, quando anco fossero Santi i suoi Dogmi, come suppongono empiamente i suoi Autori, ed in conseguente la Dottrina Romana è Cattolica, perche tale è ora, quale fù sedici secoli sono; tale si predica in Roma, quale s' insegna nella Cina vltimo termine d'Oriente, e nel Perù vltimo dell' Occidente; che l'Eresia nè fù, per cagion d' esempio, auanti Nouato, vissuto il terzo secolo, ò auanti Lutero nel sedicesimo, nè si pratica, ò professa per tutta la terra, mentre fuori di quelle poche Regioni Settentrionali, che ne rimangono infette, non s'hà di essa sentore sì generale, che possa chiamarsi vniuersale.

Eresia cosa importi.

Con questa distinzione di Dottrina Cattolica, ed Eretica fù la Chiesa sconuolta in atroci maniere dagli Eretici in varj tempi, ma la prima, che recò pessimi effetti nelle Parti Orientali, fù quella, che vi suscitò appunto in questi tempi Ario. Fù questi Sacerdote della Chiesa d' Alessandria, fornito di basteuole cognizione delle Sacre Lettere, delle quali era parimente Interprete nell' istessa Città, ma di animo sommamente ambizioso, di cuore ripieno di frodi, e di petulanza sì accesa, che tanto trasparìua al di fuori ne gli atti scomposti della portatura, a dispetto del velo sotto cui credeua occultarla, di vna fittizia modestia, e verecondia. Di corpo lungo, e sottile, hauea bensì l'immagine del serpente, come il veleno, di faccia pallida, e malinconica in ostentazione di grauità, ma in vero per argomento di superbia, e pertinacia; di lingua pronta, di parole lusinghieuoli, aspersè dal solito pretesto de' sedizioni, del rispetto del ben publico, e del seruizio di Dio. Subodorò la peruersa qualità di lui San Pietro Alessandrino, il quale lasciandolo promosso al Diaconato, ammonì il Successore di non auanzarlo al Sacerdozio, benche poi dalla souerchia facilità del medesimo vi fosse assunto. Accaduta la vacanza della Patriarcale d' Alessandria, si presentò Ario con l'aspetto della sua modestia fra concorrenti a pretenderla; ma antepoſto dagli Elettori alla sua malizia, la prouata, e conosciuta virtù di Sant' Alessandro, ne rimase

3

S. Epiph. hæ. 68 & 69.

Qualità di Ario.

ANNO 324

ANNO 325

maſe eſcluſo, con tanta irruzzione delle ſue sfrenate paſſioni, che inabile a contenerne i furori entro i ripari delle ſimulate virtù, cominciò incontanente a prorompere in odij, & emulazioni col nuouo Veſcouo, a cui non potendo pareggiare in Dignità, volle inuolar vna parte dell' Ouile, per goder Capo di vna porzione per valor d'intelletto quello, che non hauea potuto conſeguire per fauore nè di merito, nè di fortuna. Queſta diuiſione fù l'oggetto principale del fiſſo lauoro, che aſſunſe la ſua mente, inuaſata dalle furie; e quindi cominciò a publicare, che Giesù Criſto Signor Noſtro venuto al mondo non era altrimente eguale al Padre, come ce l'inſegnano i Dogmi della Fede Cattolica, nè Huomo fatto di Carne, ma creato dal nulla. E per ſoſtenere tanta empietà, aggiunſe, che il Padre Eterno ſolo fù Dio Saggio, Onnipotente, Buono, ed imitabile, e che fù Dio Eterno, e che aſſunſe queſte qualità dopò che hebbe prodotto il Figliuolo, ò ſia il ſuo Verbo eſteriore, non vſcito dalla ſua Soſtanza, ma creato dal nulla auanti tutte le coſe per la ſua Sapienza, e per lo ſuo Verbo interiore, il quale però per eccellenza ſorpaſsò tutte le creature; e perciò Figliuolo di Dio, anzi Dio medeſimo, ma per partecipazione; ſuperiore a gli Angeli, ma capace di paſſar dal Bene al Male, dalla Virtù al Vizio, ſe lo ſteſſo Dio Padre non lo haueſſe preſeruato da mutazione, preuedendo, che eſtremamente ſarebbe ſtato buono. Così l'iniquo Ario del Verbo Diuino. Tal' empietà diſſeminata nella Chieſa, e ſoſtenuta con dicacità di fallacie fraudolenti fin dall'anno trecentoquindici, peruertì ſubito ſette Preti, dodici Diaconi, e ſettecento Vergini Profeſſe, e poi dilatandoſi a poco a poco, ſi coſtituì Ario quegli, che pretendeua di eſſere, cioè Capo di Fazzione, Autore di Setta, per entrare in conteſa con l'emulo Sant' Aleſſandro, fornito di ſeguito, e di potenza. Non laſciò il Santo Veſcouo d' ammonire in primo luogo benignamente il deuiato, ma inuano, perloche priuatolo formalmente del Sacerdozio, e conuocato vn Concilio di quaſi cento Veſcoui, lo percoſſe con la maggiore ſcomunica, a' rigori di cui ſottopoſe ancora i ſeguaci, ò fautori ſuoi.

Eresia Ariana.

Ex Sozom. Malueda in Arium.

Errori di Ario.

Sozom. Theod. loc. cit.

Athanaſ. Orat. 1.

Theod. lib. 1. Hiſt. Eccleſ. cap. 2.

Primo Concilio contra Ario.

4 Ma nulla fatto migliore da queſti rimedj Ario, anzi infierito contra lo ſteſſo Medico, non laſciaua di far continue Adunanze de' fazioſi, & iui di ſoſtenere con proteruia ſempre più temeraria l'iniquità del ſuo aſſunto, anzi di muouer machine, proiettar inſidie, inuentar calunnie, per recar a ruina Aleſſandro, e la parte Cattolica, riuoltandoſi a pratiche co' Veſcoui vicini, per fornire di Difenditori l'empietà ſua; onde riempiuta la Chieſa Aleſſandrina di ſedizioni, impugnata l'obbedienza al vero Paſtore, ſouuertiti gli Articoli della Santa Fede, già appariua per ogni parte deplorabile quella confuſione, che fù poi ſuſſeguentemente genitrice di eſtremi malori alla Chieſa di Dio. Deliberò in tanto perturbamento Aleſſandro di partecipare il fatto a' Veſcoui, & in primo luogo a Silueſtro Papa, e perciò con Lettere Circolari, ò Encicliche, date l'anno trecentodiciotto, ad eſſi ſi aprì in tal forma: Farſi dal demonio colà pullulare Zizanie, oue la Meſſe Euangelica più fioriua felice; e ſorger Moſtri, oue le Chieſe appariuan più belle, e riſplendeano nel Diuino Seruizio più magnifiche. Tanto eſſer accaduto nel ſuo Ouile, nel quale Ario, ed Achille impazienti delle Leggi Eccleſiaſtiche ne haueano rotti i vincoli, & in continue Conuenticole per le ſpelonche, proferiuan beſtemmie contra la Diuinità del Figliuolo di Dio, e ſedotte le Vergini, e le fanciulle, ſeco conduceanle ſeguaci come in trionfo, non tanto dell' ambizione, che della luſſuria. Hauer lui perciò impugnato il coltello delle Cenſure, ſeparati dal Corpo della Chieſa membri sì putridi, e credere, che raſſegnandoſi tutti alla diſpoſizione Apoſtolica, non foſſero per abbracciare chi eſſo haueua tanto meritamente diſcacciato dal numero de' Fedeli. Poco nondimeno operò a depreſſione di Ario il tenore di queſta zelante Lettera appreſſo i Veſcoui Orientali, atteſoche egli partitoſi d' Aleſſandria ſi trasferì in Paleſtina, & introduſſe trattamento con Euſebio Veſcouo di Ceſarea, che n'era Primate, come Chieſa Acefala non ſoggetta a Patriarca. In lui gareggiarono viuacità di ſpirito, e fiacchezza di animo, da quella hebbe i doni a comprendere le ſcienze, e la coltura della fauella, per ſpiegarne eccellentemente la cognizione, che ne hauea in Voce, ed in Scritto; Da queſta vna totale ſchiauitù all' ambizione, e per conſeguenza all' adulare, che li fece oneſte le più eſecrabili fellonie, fin quella di rinegar Dio co' Gentili, perloche dotato Euſebio dalla natura del Buono per ſoſtenere il Buono, fù corrotto da' ſuoi appettiti dal Reo, e quindi ſi voltò a ſoſtenere il maluagio. A queſt' effetto s' accoltò in alleanza con Paolino di Tiro, e con Patrofolo di Scitopoli, i quali dettero ad Ario permiſſione di poter far' Adunanze, ſpiegare la ſua Dottrina, e viuere da Maeſtro, con total ſicurezza nelle loro Dioceſi. Queſti chiamati a dir ſuo parere altri Veſcoui vicini in vn Sinodo, furono preſti a compiacerlo, e perciò fiſſe la Cattedra della ſua empietà ſenza timore in quella Prouincia; Vero è, che detti Veſcoui gl' ingiunſero di non paleſarſi oſtinato, e reſtio a qualche onoreuole concordia, che eſſi hauerebbero proiettata per riunirlo con Aleſſandro.

Ex D. Thom. lib. 2. cap. 4.

Ario accolto in protezione di Euſebio Ceſarienſe.

Qualità del Ceſarienſe.

5 Dalla felicità di queſto principio s'aumentò poſcia talmente l'audacia Ariana, quando in vederſi accolto in protezione da' Veſcoui Paleſtini, ſi vidde aperto l'adito a potere ſperare l'aura di quella tanto più poſſente della Corte Imperiale. Occupaua in eſſa il Poſto del più alto fauore Euſebio Veſcouo di Nicomedia, huomo fino ne' maneggi di Corte, e ſoprafino nelle frodi, e nell' ambizione di ſeguito, che ſuole allargare le ſtrade a molti fini de' Cortigiani. Era egli ſtato portato a quella Chieſa dagli vfizj di Coſtanza, ſorella di Coſtantino,

Ario in protezione della Corte Ceſarea.

ANNO 325

tino, nell'animo di cui non haueua egli minor
possanza di quella, che volesse, e come che
Ario per l'autorita del suo partito ormai non
compariua più disprezzeuole, s'auanzò ad im-
plorare l'aiuto del Vescouo sudetto, partecipandoli con sua Lettera la persecuzione, che
sosteneua d'Alessandro Vescouo d'Alessandria,
per colpe sognate dalla di lui passione, mentre
egli non trouauasi addosso altro delitto, che di
non viuerli in grazia, e di non secondare il suo
vmore, quando per altro il pretesto di trauagliarlo conoscea si per sè stesso ingiustissimo. Al-
legarsi esser questo, perche egli con tutti i Ve-
scoui d'Oriente sentiuano, che il Figliuolo di
Dio non fosse Coeterno col Padre, perche era
fatto in tempo, e sperare, che la pietà di lui po-
tesse destarsi a proteggere la sua innocenza alla
Corte, come la vantaua certamente difesa dal
Cielo. E ben riuscì fruttuosa l'interposizione
di Eusebio alla pertinacia di Ario, perche se be-
ne Costantino erasi già ridotto all'intera pro-
fessione del Cristianesimo, con tutto ciò, co-
me che era sottoposto per la bontà della sua na-
tura a non sentire senza impressione, ò le pre-
ghiere, ò le petulanze de' chieditori, se non
poterono gli vfizj inchinarlo al chiesto fauore
di Ario, intorno all'opinione del quale già ha-
uea sentore di Eresia, poterono almeno farli
credere il punto della controuersia dell'vguag-
lianza del Figliuolo di Dio, essere di sì leggie-
re momento, che non recasse pena, ò a tolle-
rarne la Dottrina, ò ad ammetterne l'insegna-
mento, e che perciò la difficultà maggiore si
riducesse a concordare le priuate differenze col
Vescouo Alessandrino, col quale l'istesso Ce-
sare interpose l'auttorità de' suoi vfizj, ma in
vano, perche quel Sant'huomo haueua tutta
l'estimazione del pubblico pregiudizio nella tol-
leranza della Sentenza Ariana, e non del suo
priuato rispetto. Ma per l'altra parte Ario non
volea ritrattarsi nell'articolo già sostenuto, per
non apparire leggiero, e per non rimettersi
senza i seguaci, che gli stipendiaua la nouità
della Sentenza in potere del suo Auuersario.
Onde replicaua sempre più le sue istanze alla
Corte, & all'Imperatore medesimo, con fer-
uentissime Lettere, insistendo intorno alla so-
gnata verità delle sue bestemmie. Ma Cesare
non differì più oltre di significarli i sensi del suo
animo Cattolico, rispondendoli con vna Let-
tera ripiena di sensi efficaci, e di zelanti con-
cetti. Che il demonio non hauea immagine
più espressiua nel mondo della sua deformità,
di quel che fosse il mal'Interprete delle Diuine
Scritture, e poter quindi Ario didurre, com'
egli sentisse delle sue nouità, e con qual senso
riceuesse gli auuisi de' perturbamenti cagionati
nell'Ouile Euangelico da' suoi Sofismi, e qua-
le scandalo ricauasse da' suoi costumi, miglio-
ri interpreti della prauità della sua mente, che
non era la sua mente medesima delle Diuine
Scritture. Terminando poi la Lettera, aggiun-
se vn verso di Omero, espressiuo delle dissolu-
zioni, che al publico tal'ora deriuano dalla col-

Ex Prætolo in Elencho Hæreticor.

Lettera di Costantino ad Ario.

pa di vn solo. Ma nulla curando Ario le moni-
zioni Cesaree, anzi gonfiandosi di vedere inchi-
nata la Maestà Imperiale a persuaderlo, stimò,
che il negoziato facendosi lungo, diuentasse per
lui ancor fortunato, e però insolentiua tanto
più, quanto gli riuscì di trarre per mezzo del
Vescouo di Nicomedia nella sua credenza Co-
stanzo Cesare figliuolo di Costantino, presun-
tiuo successore dell'Imperio.

Fiancheggiata pertanto la fazione Ariana,
e da vna pertinacia senza pari dell'Autore, e
da forze sì poderose alla Corte, cominciò anche
a farsi stimare da' rimoti per quella peste, ch'
ell'era, da temersi cagione di ogni male. E
quindi il Sommo Pontefice Siluestro punto
nell'animo dalla più alta sollecitudine, che de-
stauali la somma importanza di questo affare, si
fisse col pensiero, e con l'opera a contrapporui
adattato rimedio, e come che la contagione
pullulaua nelle Prouincie Orientali, separate
con tanta dimensione di mare, e di terra da Ro-
ma, deliberò di visitare il bisogno loro, se non
colla Persona, coll'immagine d'vn'Apostolica Legazione, la quale haueste seco sì bene il
coltello tagliente per vna parte dell'Autorità
Ponteficale, come dall'altra ancora dell'Impe-
riale fauore; e però dirizzò di primo tratto il
Legato a Costantino, per rappresentarli con
le voci Apostoliche l'enorme disconcio della
Chiesa Vniuersale, nella non curanza delle be-
stemmie di Ario, e l'iniquità insieme de' suoi
Cortigiani, che per far ben possente il male, in
vn tratto lo impiccioliuano ne' principij, decan-
tandolo all'orecchie Cesaree leggiere, come
prodotto per le contese di vna vana, & inconsi-
derabile quistione, accioche radicando bene al-
tamente nella moltitudine, si dilatasse in tal
forma, di non temer forza per isuellerlo, quan-
do fatto gigante, si discopriste in vn momento
terribile. Trattarsi di vn seme di discordia nell'
importantissimo Mistero della Santissima Tri-
nità, principio della nostra Fede, apparir pic-
ciolo il granello a chi haueua per incognito il
sapore, e non rifletteua dipoi quanti germogli
d'infernali tralci fosse per pullulare ad oppres-
sione della Dottrina Cattolica, quando fosse
surto vn'altissimo, e sortissimo Arbore. Con
quest'istruzzione fù fatto partire da Roma Osio
Vescouo di Cordoa, Soggetto molto ben'appro-
priato all'importanza della Legazione, come
seduto in varj Concilij con fama di Dottrina, e
di Fede interissima, & accetto ancora a Costan-
tino, che portaua pari al conoscimento della sua
virtù l'estimazione. Sappiamo negarsi da' par-
tigiani di Ario, e da' poco amoreuoli alla Sedia
Romana, la prerogatiua di Ministro Apostolico ad Osio in quella celebre spedizione, ben-
che poi nè si nieghi la spedizione decretata da
Cesare, nè si contenda il negoziato, nè si dubi-
ti dell'effetto; ma se s'ammette per vero, come
pur essi sentono, il trattato fatto da Osio co-
me Legato, e poi si legge soscritto, e chiamato
come Legato nel Concilio Niceno, nè trouan-
dosi, che tale prerogatiua gli arriuasse in Orien-

ANNO 325

Costanzo Cesare si tra Ariano.

6

Ex Ser ann. 324. & seq

& Ant. 318. n. 81.

Legazione Apostolica in Oriente contro Ario.

te, ò

ANNO 325

te, ò tornasse egli in Roma a riceuerla, deue dirsi, che ne fosse insignito nel dipartirsi, benche il tempo habbia diuorate le memorie de' Breui, ò Lettere, colle quali Siluestro lo costituiua tale.

7

Valicò dunque l'anno trecentodiciotto Osio Vescouo di Cordoa Legato Apostolico in Oriente, e si portò alla Corte Imperiale per implorare il di lei aiuto, & armare gli strali per atterrare l'Idra nascente dell'Eresia Ariana, acciochè si estinguesse prima di veder diffuso il suo veleno in oppressione de' Cattolici. Trouauasi in quel tempo Cesare nella Prouincia di Bitinia, & iui ascoltò il Legato, aprendoli il desiderio viuissimo, che nudriua in seno ancor esso per l'effetto sudetto, ma non schierando come esigea il bisogno, & aspettaua il Legato l'esibizione della forza, oue impotenti si discerneuan gli vffizij di pace, non potè concepire speranza sussistente, che vnicamente potea riporsi nella violenza del Foro. Forse, che così inclinaua la mite natura di Cesare, ò perche così prescriueua la prudenza, di far precedere a' rigori i mezzi benigni, ò perche l'aderenza di Costanza, e Costanzo, e del Vescouo di Nicomedia, costituisse vn'argine alla sorgente fazzione, che non fossero praticabili se non gli atti piaceuoli. Certo è, che Cesare volle, che si scegliessero i mezzi pacifici, esortando il Legato a passar personalmente in Egitto, e con la viua voce persuadere al Vescouo Alessandrino la concordia, per ben dell'Ouile suo, anzi dell' vniuersale della Chiesa, mostrandosi dipoi pronto a contribuire l'autorità de' suoi vfizj, e con quella parte, e con lo stesso Ario. Li consegnò a tal' effetto vna sua lunga Lettera, diretta & all' Alessandrino, & all' istesso Ario, nella quale, ò sia colpa del relatore, ch' è Ariano, cioè Eusebio, ò che veramente ingannato Costantino da' susurroni di Corte, sentisse esser l' Alessandrino Autore del disconcio, e non esser forse sì innocente nell' opinioni della Fede, dopò vn diffuso proemio del desiderio, che haueua di veder la pace fra Fedeli, e la guerra aperta a gl' Idolatri, si esprimeua: Non hauer faccenda più importante nel reggimento del suo Imperio, che il culto esatto della Santa Fede, che professaua, massimamente nelle parti di Oriente, doue era vscita dalla Predicazione del Redentore, e perciò hauer sentito con acerbissimo senso, che l'Alessandrino per quistioncelle intellettuali fosse prorotto in vna emulazione sì rabbiosa con Ario, e che questi linguacciuto non hauesse saputo sottrarsi con la pazienza dalle contenzioni, dalle quali era poi proceduto lo scandalo di tutte le Chiese Orientali. Non riuscir proprio il Campo della Dottrina Euangelica per ascenderui a far proua della viuacità dell' ingegno, ò della sottigliezza dell' intelletto; la Fede douerui hauere tutto l' imperio, e sdegnare essa il ministerio inquieto delle sudette potenze. Conoscer lui, ed imporlo, ch' altro non potea riordinare i passati disconci, e recare alla Chiesa, & al suo cuore la perduta tranquillità, che la deposizione di quell' armi, che fin' allora haueuano con tanto scandalo trattate, e quindi lasciati gli odij, le inimicizie, e sopra tutto la souerchia curiosità nell' appartenenze della Fede, si riabbracciassero da fratelli per publico bene. In altra dissensione, accadutali in Occidente de' Donatisti, hauer conosciuto per buon mezzo alla pace, l' Adunanza de' Sinodi, e consigliarla; Donassero alle agitazioni del suo cuore trauagliato a tutte l'ore da tali sciagure quella quiete, che già hauea smarrita, e come che hauea in mente di passare in Egitto, e se ne ratteneua per cagione delle loro discordie, le troncassero subito, per darli agio, e stimolo di muouersi, e di poter vedere i suoi Popoli Orientali lieti, ed vniti frà essi, accoglierlo colle sembianze della Carità di Cristo, e non coll' orridezza della discordia infernale.

Negotiati del Legato Apostolico coll' Imperatore.

Euf. in vit. Constant.

Lettera di Cesare all' Alessandrino data al Legato.

Armato dunque si leggiermente il Legato Osio colla recitata Lettera di Costantino, si portò in Alessandria; ma trouò, che non potea l'insolenza d'vn fazioso, com' era Ario, vmiliarsi a riflettere alla qualità delle grazie di Cesare, e rassegnarsi a' suoi voleri, ò differire alle sue persuasioni; ma fatto più temerario, si palesò & arrogante nel sostenere l'empietà della sua sentenza, e proteruo a difenderla come vera; onde fù vopo di chiamare il Concilio de' Vescoui, per rinuenire con più occhi quella pace, che pochi non valeuano a trouare. Fù questo composto di tutti i Vescoui delle Prouincie soggette al Patriarcato dell' Alessandrino, che ascesero al numero di cento, e vi è chi lo dice Generale, benche la perdita degli Atti, e de' Canoni non li lasci se non la memoria, che conuien farsi quì per la condanna di Ario. S'esteserò però gli esami degli Adunati a considerare altri punti, ma dello stesso genere della colpa Ariana, mentre furono parimente, ò di Scisma, ò di Eresia. Si assunse la cognizione della Causa di Coluto Prete Alessandrino, il quale negaua come superflua l'Autorità, e Carattere Vescouale, asserendo basteuole per conferir gli Ordini il Sacerdotale; e perciò egli haueua ordinati Preti, & esercitate sacrilegamente tutte le funzioni Ponteficali. Rellò pertanto di comun senso de' Padri condennato, e deposto da' suoi Ordini, priuato di tutte le dignità, e preminenze Ecclesiastiche. Propose dipoi il Legato Osio, che si condennasse ancora l'Eresia di Sabellio, che come riferiremo, seguì nella più ampia forma, statuendosi detestabile la di lui sentenza, Eretici, e scomunicati i suoi seguaci. Non si legge però l'attuale condannazione di Ario, per la mancanza, e mutilazione degli Atti, ma si diduce infallibile, non tanto dalla passata narrazione, che il Sinodo si adunò a tal' effetto, quanto da quel che ne seguì pol, mentre gli Ariani, arrabbiati della loro condanna, infierirono molto più di prima.

Arroganza di Ario.

Concilio Secondo di Alessandria.

Ex Labbè in 1. Syn. Alex. 1. 2. Conc.

8

Anzi deposta ogni moderazione, come sciolti da' freni delle leggi, e precipitati in disperazione, si diedero a sedurre i Fedeli, a publicare per ogni luogo la loro Dottrina, & a riempire

Pertinacia degl' Ariani.

9

ANNO 325

pire ogni cosa di confusione, e di scandalo. Il Vescouo Alessandrino, nel cui Gregge cadeua più atroce la strage dell' Anime, dolente di veder da i rimedij sorgere impensatamente i malori, scrisse all'Imperatore, ragguagliandolo dell'esito del Concilio adunatosi nella sua Chiesa, propizio a' Dogmi della Chiesa Cattolica, ma non così al conseguimento della pace, perturbata con maniere sempre più deplorabili de' fazioni, i quali imperuersando nella lor frenesia, faceuano disperare di ridurli a salute di mente, e perciò apparir più espediente al publico bene, di abbandonarli alla Giustizia Diuina, e non pensando più ad essi, riuolger tutte le cure al Cristianesimo, con premunirlo di custodia, accioche non s'insettasse della peste Ariana. E come che trattauasi della salute vniuersale, douersi credere acconcio, e necessario il prouuedimento vniuersale, quindi credere, che se raccolto da tutte le Chiese del Patriarcato Alessandrino il Sinodo, haueua nella condennazione di Ario palesata a quei Fedeli per erronea la sua Dottrina, esser diceuole di allargare lo stesso saluteuole modo a tutte le Regioni della terra, affine di munirle dall'insidie Ereticali, e rendere insieme più venerabile la censura contra la falsità Ariana, come vscita da vn Consesso, non di pochi, e Nazionali Pastori, ma da tutti i Vescoui della Chiesa Vniuersale, adunati in vn Concilio Generale. Tanto ancora rappresentò nel ritornar, che fece alla Corte Cesarea Osio, Legato Apostolico, il quale hauendo vedute, e palpate le malageuolezze dell'affare in tutto il corso della sua Legazione in Egitto, osseruato quanto mai fosse graue, & importante il malore, che feduceua tante Anime in quelle Regioni, conuenne egli pure non potersi sceglier partito più proprio, che chiamar tutti i Capi del Clero in vn commodo luogo, iui vdire le supposte ragioni de' Settarij, e discusse da vn Consesso sì maturo nell'aspetto, e sì saggio nel consiglio, promulgarsi a cautela vniuersale vna tal censura, che palesasse per bestemmia quel che allora si predicaua da' fazioni, come Santa, & Euangelica Dottrina, ò erronea di non considerabile momento, e perciò di comune consentimento si decretò l'Adunanza d'vn Concilio Generale.

Lettera dell'Alessandrino a Cesare, che propone l'Adunanza del Concilio Generale.

Il Legato ancora propone il Concilio.

10 Datosi dunque Costantino a far risplendere la sua pietà in questa eccelsa operazione di adunare il Concilio, auuezzo alle Vittorie de' Barbari, dimostrò di non hauer assunta impresa differente nel domar la proteruia d'Ario, attesoche si accinse a disporre le cose dell'Adunanza con tant'ordine, maestà, e perizia, che pareua istruire nelle sue Schiere con le regole militari vn Celeste Esercito, mediante le forze di cui rimanesse abbattuto il mostro dell'Eresia, e stabilita sù i Trionfi contra gli Ariani, la perpetua pace del Cristianesimo. Fece precorrere in primo luogo le Lettere dell'auuiso, ò sia intimazione a'Vescoui di tutte le tre parti della Terra, Europa, Asia, & Africa, ed insieme fece loro hauere le Epistole Trattorie, ò sieno ordini a' suoi Offiziali di apprestare a'viandanti l'alloggio, e poscia in ogni Città, e luogo dell'Imperio, fece disporre Caualli, Cocchi, e Somieri, i quali prontamente seruissero a' Vescoui, e loro Seruenti pe'l sollecito proseguimento del viaggio. Fù destinato per luogo a tale Celebrazione la Città di Nicea, capace della moltitudine da raccogliersi, e che haueua vn Regale Palazzo per commodo dell'istesso Imperatore. Studiò però più esso all'agio dell'vniuersale, che al proprio, e scelse Nicea al Congresso, perche essa costrutta nella Prouincia di Bitinia entro l'Asia minore, non tanto riusciua più commoda alla maggior parte de' Vescoui di quelle popolate Regioni d'Oriente, Cappadocia, Tracia, Illirico, Grecia, Armenia, & altre, quanto che essendo dall'istesso Oriente vscito il malore Ereticale, e facendo nell'Egitto, e Palestina i progressi più lagrimeuoli alla Chiesa, era conueneuole, che la di lui condanna seguisse in tal luogo, che i Settarij si atterrissero non tanto dalla qualità pungente dello strale, che dal rimbombo, e scoppio portato loro all'orecchio più strepitoso per la vicinanza. Era Nicea di Bitinia differente da vn'altra Nicea di Tracia, Prouincia parimente ini contigua (nella quale si congregarono poi a Conciliabolo gli Ariani l'Anno trecentocinquantanone) ma in quella di Bitinia, oue si celebrò il Concilio de' Cattolici, segul l'Anno trecentouenticinque: Sorgea essa magnifica di Edifizj, la difendean ne' lati l'acque della Palude Ascania, e posta in Clima benigno, aggradeuole esibiua il commodo all'Adunanza, e seruiua di Residenza alla Corte, allora non ancor edificato Costantinopoli, come fù due anni dopò. Ora ella è poco più di niente, perche l'Imperio Turchesco per far se stesso formidabile, riduce quasi al nulla le parti, che lo compongono, amando più tosto di hauerne molte, e deboli, per hauerle inabili a riscuotersi dalla schiauitù, che poche, e possenti, nelle quali la forza vigorosa, e ristretta possa contrastar quella della sua tirannia. Presentemente nè anche si chiama Nicea, ma Isnich, se pure l'infelicità del suo stato può rendere a nessuno importante di sapere la nouità del suo nome, quando l'antico, e glorioso sparì già col diroccamento de' suoi Edifizj, e con lo sfasciume delle sue ruine.

Opere di Costantino per l'Adunamento.

Euseb. in vit. Constant.

Intimazione del Concilio in Nicea.

Sito di Nicea.

Ma inanzi di proceder più oltre, conuiene 11
per lume di quello, che deuesi trattare dipoi nell'Attuale Celebrazione del Concilio dare quì contezza di tutte l'Eresie condennate oltre l'Ariana. Fra queste hebbe luogo quella de' Sabellianisti. Visse Sabellio circa l'Anno ducentosessanta, e se bene promulgò alcune Sentenze come proprie, le riuauò da altri, cioè da Noeto Asiano suo maestro; Negaua egli la Trinità, massimamente la distinzione fra le Diuine Persone, asserendo essere solamente nomi trouati in espressione di varij effetti della Diuinità, e perciò empiamente inseriua, che si il Padre, come il Figliuolo, e lo Spirito Santo si erano tutti tre incarnati, e morti. Fù il primo S. Dionigi

Eresia di Sabellio.

S. Epiphan. hær. 57.

ANNO 325

nigi Aleſſandrino a condennar queſt' Ereſia, & a parteciparla a Siſto Primo Sommo Pontefice, benche non ſe ne poteſſero ſuellere sì preſto le radici, che non ſi propagaſſe la di lui Setta per lunghi tratti di tempo. Anche l'Ereſia di Melezio reſtò condennata nel Niceno, e viſſe egli Veſcouo nell'Egitto ſotto San Pietro Aleſſandrino ſuo Patriarca, e fù Maeſtro di Ario, che fatto diſcepolo ſuperiore a lui, incorporò nella ſua Setta i Meleziani. Pigliò la falſità delle ſue Sentenze l'origine, non dall'Intelletto, ma dalla paſſione, imperoche colto ſul misfatto di ſacrificare a gl'idoli nel tempo della Perſecuzione, il ſuderto Patriarca San Pietro lo depoſe, ond'egli per non viuer ſolo, ſi procacciò de' ſeguaci, ch'vnì pol alla Scuola Ariana, diſtinti ſolo dall'vſo di frequenti lauande, con le quali mondauan la Cute, e dalla maniera di orare co' sbattimenti delle mani, e con tale ſcomponimento delle membra, che pareano danzanti frà tripudij, non oranti ne' Santuarij. Caderono parimente ſotto la Cenſura del Niceno i Quartadecimani, Eretici, e Sciſmatici, oſtinati a reſiſtere all'Indizione del Solenne di della Paſqua, fatto ſecondo lo ſtile antichiſſimo della Chieſa dal Romano Pontefice, come narrammo ragionando di eſſi a ſuo luogo; cioè ch'eran fiſſi nella Sentenza di douerſi celebrare detta Solennità il quartodecimo giorno della Luna cogli Ebrei, oltre altri errori. E fù tale la proteruia loro, ch'ancora ammoniti a recederne dallo ſcritto Concilio, chiamato a Roma da Vittore Primo Papa, tanto non vollero ſottoporſi all'vbbidienza, ma perſeuerando nella loro ſeparazione per sì leggiere cagioni, ſi traſſero addoſſo vn graue malore, ſcommunicati, e dichiarati Sciſmatici, e nel detto Concilio, & in queſto Generale, che riferiremo. Oltre i detti Sciſmatici, & Eretici trouauaſi ancora la Chieſa in quei tempi veſſata da vn'altra Setta, detta de' Ribattezzanti. Diuideanſi queſti in due Claſſi, altri eran detti Marcioniti da Marcione, huomo di ſtraniſſimo ceruello, e di più ſtrane opinioni col Cielo, vno de' ſeguaci di cui ſolea fino lauarſi il volto con lo ſputo, per non hauer' obligo a Dio, conſumando l'acqua, che facea piouere. Altri ſi diceano puramente Ribattezzanti. I primi infettarono l'Oriente fin dall'anno centoſeſſantaſei, vſando il Sacro ſanto lauacro del Batteſimo ogni giorno, anco per mano delle Donne. I ſecondi ſurſero l'anno ducentocinquantotto, condennati da Steſano Papa, perche battezzauano gli Eretici venuti al Grembo de' Fedeli, ò quelli, che foſſer dianzi battezzati dagli Eretici.

S. Epiphan. har. 68.

Theod. lib. 4. Har. Fab.

Ereſia di Melezio.

Ereſia, e Sciſma de' Quartadecimani.

Ribattezzanti chi foſſero.

Iren. lib. 1. cap. 29.

S. Epiphan. har. 42.

S. Auguſt. har. 32.

Theod. Har. Fab. lib. 1.

Ex Bar. ann. 166. n. 11. & 22.

12

Intimato dunque in Nicea il Concilio ſopra gli eſpoſti capi di Ereſia, fù denominato Ecumenico, intorno alla qual parola è d'vopo ſermarſi vn poco, per l'vſo, che ne douerem hauere ne' ſuſſeguenti Sinodi Generali. E' voce Greca *Ecumenico*, ed importa lo ſteſſo, che Generale, ò Vniuerſale di tutta la Terra, e con tali Titoli ſi ſono denominati quei Concilij, che intimati per tutte le Regioni del Mondo, ſi ſono aperti, e celebrati in vn luogo, benche poi non vi ſieno interuenute tutte le Nazioni, ſupplendo la chiamata alla negligenza, ò contumacia degli Aſſenti. Non è mancato qualche ſpirito ſedizioſo, che hà poſto in conteſa queſto bel Titolo di Ecumenico al Niceno, ma ne rimane conuinto, e dall'effetto di trouaruiſi Prelati di tutte le Nazioni, e dalla comune ſtimazione, e della teſtimonianza di Niceforo, ch'è Scrittore proſſimo, e di naſcimento, e di tempo alla di lui Celebrazione. Racconta egli, che paſſati fra i morti, non ancora recato a compimento il Sacro Sinodo, due Veſcoui, Criſanto, e Muſonio; per l'Orazione de' Colleghi eſibito a' Cadaueri loro lo ſcritto de' Canoni ſtabiliti, accioche lo firmaſſero di proprio pugno, ſi trouò il giorno vegnente ſoſcritto così: *Criſanto, e Muſonio, i quali Congregati co' Padri nel primo Santo Ecumenico Sinodo conſentiamo*; il che non hauerebbe potuto fare Niceforo, ò ſe il fatto prodigioſo non foſſe vero, ò pure eſſendo falſo, non foſſe appartenuto al Concilio il titolo di Ecumenico, ſapendoſi, che gl'infingimenti ſi compongono di parti vere, ò veriſimili, come chi voleſſe nominare co'l titolo di Ceſari i primi Rè de' Romani, ſucceſſori immediati di Romolo, non ſolo renderebbeſi bugiardo, ma ridicolo, quando tante centinaia di anni dopò ne apparirono forniti i Regnanti, che ſedetterò ſotto Giulio, & Auguſto, & in conſeguente non hauerebbe Niceforo fatto ſoſcriuere a' Veſcoui morti il Concilio col titolo di Ecumenico, ſe in quel tempo non ſi foſſe dinominato per tale.

Niceph. loc. cit.

Ecumenico coſa importi, e tale fù il Niceno.

Oltre al titolo, ſi è anche contraſtato al Concilio il tempo, nel quale cadde la ſua Attuale Celebrazione, quando altri la notano, come fù veramente, nel Ponteficato di Siluestro, ed altri in quello tanto poſteriore di Giulio. Trae l'origine queſt'abbaglio da Sozomeno, ſeguitato poſcia da Niceforo, & altri Greci, che co' ſuffragj de' loro voti non hanno renduta sì diſprezzeuole tale Sentenza, che non ci obligbi a confutarla paleſemente per falſa. Trouò eſſo rapportato in Sant' Atanaſio nel ſecondo dell'Apologetico vn' Epiſtola del detto Giulio Papa, nella quale ſi ſcriuono queſte preciſe parole: *I noſtri Preti, che ſi ſono trouati preſenti nel Concilio Niceno, non mancarono di ſoſtenere la verità della noſtra Fede*, dal che ſupponendo lo Scrittore, che Giulio rappreſentando preſenti al Sinodo i ſuoi Preti, foſſero da lui ſtati mandati in ſuo luogo: diduce poi indi, che ſi foſſe celebrato il Concilio a ſuo tempo, ma egli per verità dinominò i Preti col Pronome de' Noſtri, cioè della Chieſa Romana, e parlò ſuſſegnentemente come di coſa accaduta anteriormente, ſecondo quel che nota il Baronio con pari verità, ed erudizione. Certo rimane per tanto eſſerſi il Concilio celebrato entro l'anno trecentouenticinque, nel Ponteficato di Siluestro Primo, nell'Imperio di Coſtantino il Grande, e nel Conſolato di Paolino, e Giuliano. Intorno al numero nò, che non cade conteſa, ac-

13

Tempo del Concilio.

Ex Bar. ann. 325. n. 9. & 10.

Numero de' Padri.

cor-

ANNO 325

cordandosi tutti gl' Istorici a decretarlo di trecentodiciotto Vescoui, i quali si leggono per più certo rincontro soscritti nel fine de' Canoni. Conuennero questi da tutta la Terra praticata in quei tempi, e particolarmente dalla Prouincia di Soria, Cilicia, Fenicia, Arabia, Palestina, Egitto, Tebe, Africa, Mesopotamia, Persia, Ponto, Galazia, Cappadocia, Asia, Frigia, Panfilia, Tracia, Macedonia, Acaia, Epiro, Spagne, e se mancarono altri Vescoui, supplirono Preti in loro luogo, come Procuratori.

14 Ma per discendere dalle notizie generali alle particolari, conuien dar conto de' Suggetti, ch' illustrano questo sacro Congresso. Il primo, che v'hebbe luogo fù Osio Vescouo di Cordoa, già nominato di sopra. V' interuenne egli con doppio Carattere, come appunto trouauasi fornito eccellentemente di merito, corrispondente a duplicata Dignità, e Carico, che sostenne, mentre riluste Legato Apostolico, e Presidente in nome, e vece del Sommo Pontefice Siluestro, e di più come Primate allora, e Rappresentante delle Chiese di Spagna. Era egli huomo di alto intendimento, e per propria capacità naturale, e per l'acquistato chiarore di Dottrina, graue ne' costumi, e portamenti, dotato di quell' affabilità col negozio, che saceualo apparire non solo vogliosо a trattarlo, ma destro, e soaue in maneggiarlo, piegandosi esso a secondare le di lui contingenze, oue appariuano ritenere durezza, nell' ostacolo di cui rompono tutti quegl' ingegni, che non sien piegheuoli, e che non habbiano tale spirito da vscire da' strettoi prefissi, ò dall' opinioni proprie, ò da riguardi superflui, e troppo seueri nel cercar ripieghi. Hebbe petto non tanto munito di Fortezza ciuile nell' vso della Giustizia, Prudenza, e Temperanza per apparire costante, ma di Fortezza ancora spiritualmente militare, mentre sotto l'Imperio di Massimino si presentò animoso al Martirio per la Fede di Cristo, benche non fosse poi eseguito. Degno per verità del nome, che gli diedero i Santi Padri dell' Oriente, di Grande, e di essere Capo della Legazione Ponteficia nell' insigne Concilio Niceno, hauendo ancora dato saggio delle medesime virtù, e nell' interuenire a' Concilij Occidentali, e nella Legazione di Egitto, e nel maneggio degli Affari alla Corte Imperiale. Con Osio furono da Siluestro Papa deputati Legati a quest' istessa celebrazione due altri Soggetti, cioè Vito, e Vincenzio Preti Romani, rimanendo però inferiori ad Osio nella preminenza douuta a lui, non tanto come insignito del Carattere Vescouale, ma per li passati meriti di anzianità d'Anni, e di seruizio alla Chiesa. Si troua notato in vece di Vito, in alcune Carte, Vittore, ma forse che questi nomi doueano esser sinonimi, come poi è certo, che i detti Preti furono di più eccelse qualità del Clero Romano, senza che possa di loro hauersi più distinta notizia, essendo sempre solito da' Papi spedirsi a' Concilij tre Legati, e fra essi vn Vescouo di più alta estimazione.

Padri cospicui del Concilio.

Qualità di Osio Legato Apostolico.

Ex Vorio to. 1. Conc.

Altri Legati Apostolici.

Dopò i Legati Apostolici daremo quì vna breuissima notizia de' Padri, ne' quali riluste più insigne il merito, e più grande la qualità. Frà essi teneua il primo luogo Alessandro Patriarca di Alessandria, quegli, che insultato nella propria Sedia dall' Eresie di Ario, si affacciò a riceuerne l'incontro con petto così virile, che fù cagione della prima condanna dell'Eresiarca, e dell' Adunanza del presente Sinodo. Huomo di feruentissimo zelo, e di costanza veramente Sacerdotale. In secondo luogo vi fù Eustazio Patriarca di Antiochia, chiaro per eloquenza, e più per le persecuzioni, & esilio, sostenute con esemplare pazienza, in odio della Fede; Così ancora Maccario Vescouo di Gerusalemme, insigne per l'inuitta difesa della verità assunta contra le bugie Ariane. Nè doueano stimarsi inferiori i Colleghi d'Alessandro, che seco condusse di Egitto, benche in essi risplendessero più i pregi del corpo, che gl' inuisibili dell' animo, atteseche appariuano segnati dalle marche della crudeltà de' persecutori della Santa Fede, da' quali, ò gli era stato tratto vno degli occhi, ò monche le membra, ò infrante le ossa, ò arrouentite le carni: Eran questi Protamione Vescouo di Eraclea, Pasnuzio di Tebaide, Paolo di Neocesarea Effratesia, e Giacomo Vescouo di Nisibi. In questi corrispondea all'esteriore qualità, l' interiore dell' animo virile, disposto a sostenere i supplizij per la confessione della Fede. Era frà essi Arostane Vescouo di Armenia, il quale illustrò la Chiesa Orientale con illuminare la cecità di Tiridate Rè di Armenia, conuertendolo a' Riti della Fede Cristiana; così Leonzio Vescouo di Cesarea in Cappadocia, chiamato da quei Popoli per l'eroica Fortezza, e Dottrina vna delle Colonne di Santa Chiesa. Pareggiauano ancor questi Eusebio Vescouo di Amasea, celebre per la sua Santità, Antione Vescouo di Epifania nella Cilicia, che sotto Massimino Tiranno de' Fedeli sostenne vna crudele persecuzione per Cristo, Eupsichio Vescouo Tianense nella Cappadocia, Longino Neocesariense, Protogene Sardicense, Pisto Atenicnse, tutti illustri per le qualità, che li fecero viuere degni Vescoui; ma frà questi risplendea Niccolò Vescouo di Mira nella Licia, huomo c' hebbe l'eroico di tutte le Virtù di vn buon Vescouo, grauità, mansuetudine, vigilanza, zelo, e singolarmente la carità, di souente rattenere gli effetti della disperazione nelle Donzelle necessitose, di esporre ad infame traffico la più bella gioia, che habbiano. Pari con lui fù ancora Spiridione Vescouo di Tramedunti in Cipro, di sì pia, e discreta indole, ch' essendo di professione Pastore di Mandre, trouato vn ladro ad inuolargli le Pecore, accioche non tornasse con lo scorno di hauer tentata vn' indegnità, e ne rimanesse scoperto, gli ne diè vna in dono, diuulgando il ladro essere stato da lui a comperarla. Nè furono oscuri di merito i Vescoui di Africa, fra' quali vi comparue Ceciliano di Cartagine, famoso per le persecuzioni de' Donatisti, e più famoso per la

ANNO 325 15

Qualità del Patriarca d' Alessandria.

E di altri Padri.

Qualità di San Niccolò Vescouo di Mira.

E di S. Spiridione.

ANNO 325

per la pazienza Cristiana, con la quale forte-
mente le sostenne.

16 Questi egregi Huomini Difenditori della Fede Cattolica, quanto risplenderono chiari per le narrate, & altre prerogatiue, tanto a petto loro compariuan deformi gli Ariani per i vizij, che li rendean degni Protettori di quella Classe. Principale fra essi era Eusebio Vescouo di Nicomedia, stato già compagno di Scuola con Ario, sotto la disciplina di Luciano Prete Antiocheno, e raffinato nelle più detestabili scelleratezze, con la cognizione dell' Arti Cortigianesche; fù egli assunto in primo luogo al Vescouato di Berito, e poi per l'eccesso del fauor di Costanza Augusta, passò a quel di Nicomedia, e fù il primo, che recasse alla disprezzata Setta Ariana l'aura del fauore di Corte, vnitosi con Eusebio Vescouo di Cesarea suo fratello, se non per sangue, come alcuni dicono, per amicizia, come tutti tengono, nel quale preualeua il pregio delle lettere, e dell' eloquenza; quanto in lui quello della fortuna; onde solleuato l'Eresiarca da questa fratellanza, cagionò nella Chiesa tale concitamento, che ben meritamente gli Ariani furono detti Eusebiani, come accalorati nella prima freddezza da questi due empiamente celebri Eusebij, i quali riuscirono tanto peggiori nel Concilio, quanto che si simulauano Cattolici, e perciò donauano a'loro Consigli quell' apparenza di credito per farli stimabili, che non hauerebbero mai conseguita, se toltasi dal volto la maschera, gli hauessero proferiti da quel che veramente erano, fautori di Ario. Secondarono i sensi di questi moltissimi altri Vescoui, cioè Paolino di Tiro, Menofane di Efeso, Teogonide di Nicea, Patrofilo di Scitopoli, Narciso di Neroide, Teone di Marmarica, Teodoro di Laodicea, Anastasio di Anazarbo, Gregorio di Berito, Ezio di Lida, Mari di Calcedonia, Secondo di Tolemaide, Paolo di Larande, & altri ancora, che non tanto celebri per l'infamia, viueano rassegnati sotto di loro. La principal cagione però, che trasse gli Eusebij a proteggere la nascente Eresia fù, perche caddero insieme col comune Maestro Luciano in Apostasia per timor del Martirio, & indi reintegrati al grembo de' Fedeli, come vacillanti, furono presti ad accorrere a colui, che con la diuersità della Dottrina potea palesare escusabile il loro errore, come seguito in partirsi dalla Credenza Cattolica, che secondo la Sentenza Ariana non era la vera.

Vescoui Ariani in Concilio.

Ariani, perche detti Eusebiani.

Nicephor. lib. 8. cap.

17 Costantino intanto non lasciaua alcuna cosa intentata, nell' effetto di cui si potesse comprendere la grandezza del suo cuore, e la pietà del suo animo, & oltre all'hauer proueduti tutti i Prelati, e Cherici del loro seguito della comodità nel tragitto di Cocchi, di Somieri, e d'Albergo, tanto volle, che nella stessa Città di Nicea si mantenessero splendidamente a spese della Camera Imperiale. Vi si portò egli in primo luogo, accioche si apprestasse il bisogneuole per l'onoreuole riceuimento de' Padri, i quali secondo che compariuano, accoglieua con le più fine dimostrazioni di rispetto, e di stima; e se bene non habbiam noi distinto ragguaglio in quali atti precisamente s'estendessero le onoranze rendute da Costantino a' Vescoui, sappiamo però quali erano solite a praticarsi da' Principi co' Prelati, dalle quali poi inferiscono gl' Istorici di quei tempi, che restassero adempiute ancora da lui. Costumauasi pertanto, ch'entrando il Vescouo nella Camera, ò Sala, oue era dirizzato il Soglio del Dominante, questi in vederlo ne discendesse per incontrarlo, e sottoponesse il suo Capo alle di lui mani per riceuerne la Benedizzione, che per auuentura dauasi con tale impositione, ò fosse tatto con le mani sul Capo, poscia sedeasi il Prelato, e poco dopò accennaua, che si sedesse il Principe ancora, introducendosi ambedue a ragionare insieme. Tale correa la disposizione de' Cerimoniali di quei tempi, e tanta mutazione vediamo noi nell' odierno. S' inferisce poi da questa generale, e solita maniera di accogliersi da' Principi i Vescoui, che recandosi ne' racconti del Sinodo Niceno hauer Costantino riceuuti i Padri co' debiti, e soliti onori, così praticasse: quando per verità nè può saperssi, nè può riferirsi di certo.

Atti di Alma dell'Imperatore verso a' Padri.

Ex Baronio loc. cit.

Accoglienze solite farsi da' Principi a' Vescoui.

Già era pieno il numero de' Padri adunati da tutte le recitate Prouincie in Nicea, ed attendeasi ad apparecchiar le cose necessarie per procedere all' atto della solenne Celebrazione del Concilio, il dì ventidue Maggio secondo il comune parere, quando ne' giorni precedenti comparue fra tant' Huomini degni, e Santi, quello ch'era stato la cagione di muouerli, cioè il famosissimo Ario. Haueua egli connaturale nel sopraciglio il seuero, per far credere i graui tratti suoi custodi della Virtù, il supposto di cui allettando le Turbe a seguirlo, ello alzaua dipoi le cortine della seuerità, e quanto prima palesauasi austero per farsi credere onesto, e tirare i mal cauti, tanto poi si dissoluea in gentilezza, e soauità per rattenerli; fornito perciò egualmente di maestà a spandersi sul volto l'onestà, che di dolcezze per mantenersi gli acquistati; e quindi non fù sì derelitto di seguaci, nè sì misero di seguito nel comparir in Concilio, come meritaua la di lui reità; nè fù dissimile la di lui comparsa dall'altre operazioni della sua mente, imperoche inuanito di hauer lui, infelice homicciuolo, cagionato tanto strepito nel mondo, sottoposto Cesare a' disagi de' viaggi, & a' graui dispendij, accalorato dall' adunanza degli scritti Vescoui, potenti per moltitudine, e per sagacità di arti, & industria, passeggiaua fastoso, pieno d' arroganza, vedendosi inchinato come Legislatore, lui, c'haueua souuertita la Legge, con trasgredirla viuendo, e col corromperla insegnando. Si notò abbigliato sì vanamente, che l'esterior' apparenza delle vesti ben potea assumersi da' Saggi per contrasegno della leggerezza dell' animo, pieno d'orgoglio, e colmo di vanità, attesoche nella grauita, ch'ancora vsauasi di vestire la Toga all' vso Romano; egli alto di statura, e sproporziona-

18

Arrivo di Ario in Nicea.

Qualità di Ario.

S. Epiphan. hær. 69.

ANNO 325

ANNO 325

natamente lungo, comparue con vn ferraioletto sì sconcio per la breuità, che rendealo sommamente ridicolo. Ammesso in varie Congreghe de' Padri, priuatamente tenute, accioche dicesse sue ragioni, & informasse i Giudici prima di conuenire all'atto solenne di giudicare, fù vopo di permetterſi qualche disputa fra l'istesso Ario, & altri Vescoui per tentare di conuincerlo, tollerandosi ancora le sue bestemmie per dimostrargliele esecrabili ancor prima di condennarsi. Le prime disputazioni furono vane, agitate tutte con tanto d'insolenza per la parte Ariana, quanto le mancaua di ragione; ma la più celebre si notò quella, che accadde fra il medesimo Eresiarca, & Atanasio Diacono della Chiesa Alessandrina. E' questi quel grand' Atanasio, che ora il Cristianesimo venera nel ruolo de' Santi, e che mancò dal numero de' viuenti sì carico di glorie per le memorabili persecuzioni susciatate dagli Ariani con atroci calunnie, & originate da questo istesso Confessò in Nicea, che Noi haueremo da tra-

Disputa di Ario con S. Atanasio.

uagliar lungamente per raccontarle tutte. Entrato dunque Atanasio a conrendere con Ario, prima di passare a gli Argomenti scolastici, insisteua il Santo, che come la Fede è vn lume in-

Baron. ann. 325. num. 30. & 31.

fuso dal Cielo, che nulla dimostra all'occhio, nè vn minimo punto sottopone al tatto, ma esibisce da crederſi tutto quello, che già fù anteriormente riuelato, creduto, ed insegnato da' nostri Padri, così senza innouar nulla, douea procedere, e non sentire quel che piacea per prurito esecrabile di moderno capriccio, ma quel che ci era stato trasmesso dagli Auoli, a' quali di mano in mano era deriuato fin da' Santi Apostoli, come ad essi dall' Incarnato Signore, e che non poteasi concepir mostro più detestabile, e ridicoloso di quello di voler introdurre la Scienza, e la curiosità nel credere, perche questo importaua il professar l'insegnato, non lo speculare, & inquirire quel che poteasi imparare, e che però la speculazione dell' Intelletto non potea assumere soggetto più improprio de' Dogmi già stabiliti della Fede, sopra quali esso non haueua altra ragione, che di presentarli netti, come gli esibiuano i sensi esteriori alla volontà, che potenza, cieca, in quest' vnico caso, rendendo omaggio all' Onnipotente Signore, che l'hauea creata, douea accecare tutte le altre Potenze ancora per credere il creduto, non per speculare, distinguere, ed assottigliare i pensieri in inuenzioni proditrici in questo caso dell'Anime, e della Fede. Ario sentina tutto l'opposto, & esageraua hauer Iddio dotato d'infaticabil corsa l'Intelletto vmano, per rintracciare speculando qualche bene, ò altra Verità, che i Maggiori haueſsero per loro negligenza lasciata nascosta alla Posterità; e perciò egli dotato a tal fine d'vn'ingegno soprafino, teneasi obligato per Coscienza riuelare gli errori tenuti fin allora, nel credere, che il Figlio dell' Eterno Padre fosse stato ab eterno, ma bensì creato dal nulla auanti l'altre Creature, e tanto esser possente in lui questa verità, riuelatagli mediante gli studij della sua mente, che di buon cuore era per sostenerla in qual si fosse disastro, ò pericolo. Da queste premesse la disputa passò più oltre in sottigliezze Teologiche, dal rapporto delle quali noi ci asterremo, non tanto per appartarci dal senso di Ario, fisso in volere la perquisizione intorno a quello, che deuesi credere, quanto perche stimiamo non essere il Comentario della Disputa lasciatoci dall'istesso Sant'Atanasio, veramente Istorico di questa hauuta nel Concilio, ma più tosto di altra hauuta con l'istesso Ario altroue, mentre vi si legge sostenuta la Diuinità dello Spirito Santo, che per verità in Nicea non fù dagli Ariani portata in dubbio.

ANNO 325

Poterono le accennate disputazioni instruir gli animi de' Padri, per ben disporsi alla Celebrazione del Solenne Giudizio, come già appagati di haner sentita essere più insussistente la sentenza di Ario per la falsità degl'istessi fondamenti, ch'esso allegaua per mantenerla; ma in questo intermezzo di tempo accaddero altre Dispute di differente soggetto, che pure è diceuole di recarsene quà vn breuissimo conto. La celebrità dell' Adunanza di tanti Huomini pregiatissimi, determinata in Nicea, hauea destato il solletico ne' Filosofi Gentili ancora di personalmente portaruisi, non tanto per tentare di far conoscer credibile l'incredibile Deità de' loro fassi adorati, quanto per far ostentazione, e pompa dell' eloquenza, e scienza loro in vn Consesso sì maestoso, e venerabile. Ne comparuero pertanto alcuni di più rinomato valore, ed entrarono in disputa con molti de' principali Padri sopra la verità della loro credenza, altercandosi diffusamente senz' alcun profitto, ancorche le ragioni si pigliassero da i fonti più puri dell' istessa natural filosofia, che professauano; quando vn giorno il Santo Vescouo di Tramedunti Spiridione, imperito di Aforismi Scolastici, e Pastore non tanto allegorico dell' Ouile Cristiano, ma effettiuo dell' istesse mandre di Pecore, e perciò fornito di tante lettere, quanto gli potea portare la lezzione verbale dell' Euangelio, fù inuestito egli da vn de' Filosofi con sottilissimi argomenti, co' quali intendeua di persuaderli Dio, Eterno, Increato, ma diffuso in tutte le Deità del Gentilesimo. Sorrise alla proposta il Santo Vescouo, e riuoltatosegli li disse, che Giesù Cristo Maestro del Cristianesimo non gli haueua ingiunte ò speculazioni, ò finezze d'intendimento, anzi consigliata la semplicità delle colombe, l'innocenza de' bambini, e dissuasa la curiosità di perquisizioni minure, che però egli nè intendeua, nè cercaua le sue sottigliezze; sapea bene, che sì come gli argomenti del Filosofo riportauano tutte le sognate Deità a finire in vn solo Principio, Immenso, Increato, ed Eterno, presidente del moto de' Cieli; quest' istesso in sentenza de' Cristiani era il vero Dio, adorato, e creduto da essi per Creatore del Cielo, e della Terra, fabbricati con la Virtù del suo Verbo, e col suo Santo Spirito stabiliti. Questo Verbo chiamarsi Figliuolo di Dio, che mossosi

19

Concorso di Filosofi Gentili in Nicea.

Socrat. l. 1. c. 17. & c. 5.

Disputa de' Filosofi con San Spiridione.

a pietà

ANNO 325 a pietà de' mortali, volle pigliar carne vmana, nascere da vna Vergine, conuersare con gli huomini, e per essi morire, lasciando loro detto ciò, che doueano credere, & operare per saluarsi. Questa essere in ristretto la Fede Cristiana, ch' esso sapea esser l'vnica, e la vera, senza tante spinosità di varie sottigliezze, e di fallaci sofismi, ch' egli nè credeua, nè cercaua, nè voleua vn punto riflettere. Penetrò la forza di queste parole nell' animo del Filosofo, che in vn punto depose gli errori della credenza, confessò ad alta voce vn solo Dio de' Cristiani, e si presentò al Tempio con l' inchiesta de' Sacramenti.

20 Illustrò in fine i preparamenti della Sacra Assemblea, ormai imminente a principiarsi, vn' insigne azzione di Costantino Augusto, confermatrice della sua Pietà, e dell'immunità douuta alle Persone di Chiesa, non soggette alla potestà de' Fori Laicali. Intanto, che i Vescoui d'intelletto più alti si tratteneuano a disputare con Ario, i compagni di lui componeuano Memoriali pieni di calunnie contra i principali impugnatori della loro detestabile sentenza, affine di render rei alcuni di quei Vocali Cattolici, che poteano temersi più auuersi, e risoluti nel proferirne il Giudizio, e debilitare a questo modo la difesa della Verità Cattolica. Comparirono all' Vdienza di Cesare a fasci le querele contra moltissimi Vescoui, e s'attendeua di vedere istrutti numerosi Processi per porre in chiaro ciò, che enunciauasi in essi di colpa contra gli accusati. Ma Costantino alla presenza di tutti fece diuampare senza vederli quei fogli, proferendo quelle parole d' oro da registrarsi a perpetua memoria della sua esemplare pietà, e riuerenza alla Chiesa: *Voi Sacerdoti siete Dij dati da Dio a noi, nè conuiene, che l' Huomo giudichi li Dei, come ammonisce ne' suoi Salmi Dauid, però io non attenterò di far ciò, che non mi si appartiene; frà voi stessi membri Santi della Gerarchia Ecclesiastica giudicateui, che io me ne reputo indegno, e me ne protesto incapace.* Con questo fausto auspicio si disposero i Padri all' aprimento formale del Sacrosanto Concilio Niceno, come or' ora riferiremo.

ANNO 325

Costantino rifiuta le accuse contra i Vescoui.

Sozom. lib. 1. cap. 16.

Ruffin. lib. 1. cap. 2.

CONCILIO NICENO

PARTE SECONDA.

ATTVALE CELEBRAZIONE.

SOMMARIO.

1 *Ordine del sedere de' Padri all' Attuale Celebrazione del Sinodo.*
2 *Comparsa dell' Imperator Costantino, sue Proteste per la libertà de' Voti.*
3 *Orazione del Vescouo di Antiochia all' Imperatore.*
4 *Orazione di Costantino Imperatore in risposta.*
5 *Vdienza data a gli Ariani nel Concilio, loro fondamenti dell' Eresia, e Decreto contra le Lettere di Eusebio.*
6 *Ricerca fatta d' vna parola espressiua della Consustanzialità del Figliuolo all' Eterno Padre, e stabilita con la voce Omousion.*
7 *Argomenti in contrario degli Ariani, e risposta del Concilio, dichiarando il Figliuolo nato, non fatto.*
8 *Stabilimento del Sinodo della Fede, sofcrizzione de' Padri.*
9 *Deposizione de' Vescoui Ariani, interposizione di Cesare per farli reintegrare.*
10 *Editti, e Lettere di Costantino per osseruanza del Simbolo Niceno.*
11 *Decreto di celebrarsi la Pasqua contra i Quartadecimani, e dell' Aureo Numero.*
12 *Prerogatiue concedutesi a' Vescoui d' Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme.*
13 *Decreti per riceuimento de' Nouaziani, Paolini, e Catafrigi.*
14 *Prouuedimenti per l' onestà del Clero, e per l' Elezzione de' Vescoui, e Preti.*
15 *Decreti per la disposizione della Gerarchia Ecclesiastica, di Preti, Diaconi, e Vescoui.*
16 *Canoni per l' onestà del viuer de' Cherici, e Laici.*
17 *Notizia dell' vffizio delle Diaconesse.*
18 *Due Canoni del non trasferirsi i Vescoui da vna Chiesa ad vn' altra.*
19 *Altri Canoni Niceni, che s' accennano da' Santi Padri, e non si trouano ne' sudetti.*
20 *Canoni rinuenuti dal Testo Arabo ascritti al Niceno al numero di Ottanta.*
21 *Onori praticati dall' Imperator Costantino verso i Padri, e termine del Concilio.*

1 Da Surio, & Binio, t. 1.

DIsposte ne' narrati preparamenti le materie, maturato ne' colloquij tutto ciò, che douea si assumere nel Sacro Concilio Niceno a disamina, finalmente si procedè di comune consentimento de gli Adunati, e di Cesare alla solenne Celebrazione. Accadde questa nel giorno ventidue Maggio dell' Anno trecento-

ANNO 325

centouenticinque, e perciò immediata alle precedenti, e riferite disputazioni, nella qual giornata trouaronsi apparecchiate le Seggie nella gran Sala del Real Palazzo d'Augusto, costrutto entro la detta Città di Nicea, con magnificenza appropriata, & alla grandezza di lui, & alla celebrità, e maestà del presente insigne Consesso. Intorno all'Ordine di sedersi i Prelati, pare, che le relazioni non concordino nella precisa disposizione de' luoghi, benche si accordino nella sostanza delle preminenze, lasciate intatte a' Legati Apostolici, & a' Primi Patriarchi della Chiesa. Altri dicono, che correano due grand'ale di Sedie ne' lati della Sala, e che nel mezzo, ò prospetto della fronte v'erano i luoghi per li Legati, per li Patriarchi, e per Cesare; ma questo non puole auuerarsi per tanti rinconeri, che s'hanno, d'esser seduti i Legati dalla parte sinistra. Crediamo dunque più ragioneuole in senso, che ancora è il più comune degli Scrittori, che le due ale de'lati nulla hauessero in mezzo al Prospetto per sederuisi; ma solamente il Trono, sopra cui si riponea all'vso di tutti i Concilij Generali, il Libro de' Sacrosanti Euangelij. Di queste due Ale nelle prime Segge a capo della parte sinistra sedeuano i Legati Pontificij, appresso di loro il Vescouo Alessandrino Patriarca dell'Egitto, e nel capo dell'altra parte destra il Vescouo di Antiochia altro Patriarca dell'Oriente. Ma parerà inconueneuole il luogo del lato sinistro alla douuta preminenza de' Legati, a chi non riflette essersi introdotta nella Chiesa fin da remotissimi tempi la maggior dignità del sinistro, che del destro luogo, dicono per la mutazione accaduta secondo la Patriarcale Benedizzione data da Giacobbe ad Efraim, e Manasse, come narrasi nel quarantesimo Capo della Genesi, trouandosi dipoi osseruato ne' tempi susseguenti, come inuiolabile questo Rito, e nelle Regioni Orientali, oue dipingeasi San Gio: Battista alla destra della Gloriosa Vergine, e nelle Occidentali ancora, oue non mancano monumenti d'autenticarne la verità, e nelle fabbriche delle Chiese, nelle quali la parte destra destinauasi al luogo delle Donne, e la sinistra come più degna a quello degli Huomini, e le istesse Lettere Ponteficali appariscon segnate con l'impronto, nel quale San Pietro vedesi posto alla sinistra di San Paolo.

Labbè tom. 1. Conc.

Ordine del federe de' Padri.

Ex Bar. ann. 325. n. 59.

Luogo sinistro più degno del destro.

S. Sophr. Ep. Hierosol. in Hom. ad populum apud Conc. Nic.

2 Disposti dunque tutti i Padri stesi in due fila di sedie ne' lati, con hauere nel mezzo sopra il Trono il Sacrosanto Euangelio, sederono a capo del sinistro Osio Vescouo di Cordoa, Vincenzo, e Vito Legati di San Siluestro Papa, presso di essi Alessandro Vescouo Alessandrino, e poi gli altri Vescoui per ordine della loro anzianità. Nel capo del destro staua Eustanzio Vescouo di Antiochia, e gli altri Padri, secondo l'ordine delle loro promozioni frà quelli, che non haueuano preminenze particolari, per ragione delle loro Chiese. Comparue susseguentemente Costantino Imperatore, ad effetto di assisterui per decoro della Sacra Adunanza, e per interporsi a sedar le discordie, che vi sorgessero. Era egli allora sopra li cinquantatre anni dell'età sua. Principe eccellentemente fornito di beltà nell'animo, risplendente di tutte le Virtù, alle quali la natura ageuolò di farne pompa, donandoli vn'aspetto giouiale, e maestoso. Statura più tosto alta, complessione sanguigna, occhi viuaci, dolcezza ne' tratti, soauità nelle parole, e parole sì dolci, che si vedea in esse stillata quella eroica bontà, di cui appariua in ogni sua azzione altamente fornito. Venne pertanto esso recatosi nel più sontuoso abbigliamento che potesse, di Porpora, adornato di gioie, accompagnato non da' Legionarij, ò Pretoriani armati, ma da' Seruenti, e Caualieri in abito pacifico, e con sembiante dimesso, e modesto. Datosi cenno a' Padri dell'ingresso a loro di Cesare, tutti si drizzarono in piedi, ed egli passando in mezzo delle due Ale, con gli occhi dimessi, con l'incesso graue, col portamento della Persona composto, ben palesaua la stima, che haueua di quel Santo Congresso la pietà del suo animo religioso. Peruenuto in mezzo fra l'vno, e l'altro lato, fù portata vna picciola Seggia di oro, nella quale sdegnò di sedersi prima, che da' Padri ne fosse accennato, e che essi nel tempo medesimo non facessero l'istesso vnitamente. Ma di questi atti esteriori di onore, che volle rendere il pio Monarca al Concilio, più pregiati furono quelli, che deriuarono dall'interior senso del suo animo, essendosi dichiarato di voler così intiera la libertà de' voti de' Prelati, che la sua presenza altro non influisse, fuorche il vendicarla da qualche soggezzione, che potesse recare ò l'audacia, ò la possanza, ò l'insolenza di alcuno. Che le sue parole non intendeua proferite, se non come conciliatrici di qualche disparere, dichiarare i suoi sensi sì rimessi, che gli hauerebbe spiegati per sola ageuolezza di nudrire in pace gli animi; che in somma egli sarebbe stato il Protettore, e Disenditore del Sinodo, e l'esecutore di ciò, che hauesse quegli deliberato.

ANNO 325

Qualità di Costantino.

Venuta dell'Imperatore in Concilio.

Euseb. lib. 3. cap. 6 8.

Theodo. l. 1. cap. 18.

S. Ambr. in Epist. 32.

A solennizare l'ingresso di Augusto nel Concilio, surse in piedi in nome di tutti Eustanzio Vescouo d'Antiochia, che Patriarca dell'Oriente, conciliò al suo dire estimazione per la dignità, che godea, come potea hauerla ancora per li lumi dell'eloquenza, che lo facean risplendere. In tal forma dunque si diede egli a fauellare: Grazie più viue non può rendere, ò Principe Ottimo, la Chiesa al nostro Iddio, di quelle, ch'esprimono ora dalle nostre lingue le Diuine troppo insigni, per hauere, collocando Voi nella grandezza dell'Imperio terreno, abbattuti i trofei del Demonio, in roueseiare per terra le statue de' suoi idoli, e redimere dalla schiauitù di sì enormi errori tant'Anime; che diuise in dissensioni, per falsamente adorare più Dei, si sono riunite in somma tranquillità, e pace sotto di voi, per ossequiarne con verità infallibile vn solo. L'ignoranza, che tanta parte del mondo seppelliua in vn lagrimeuole buio, viene ora distrutta da vna purissima luce,

3

Oratione del Patriarca di Antiochia a Cesare.

Euseb. Vit. Constant. lib 3. c. 12. & 13.

ANNO 325 luce, che sfauilla sù le menti di tutti, per farli vedere essere macigni quelli, che credeansi deità; demonij quei, che veneranansi numi. Ora la Trinità Santissima di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, si riconosce da' Viuenti, confessandosi vna Diuinità in trè Persone, ed ossequiando tal verità, e si adora, e si professa, e si predica. Questo pregio, che si è donato alla Chiesa, di poter esporre alla publica erudizione de' viuenti quel, che la barbarie de' passati Cesari facea professare in occulto, come deriua dalla vostra Augusta Grandezza, fatta Protettrice della Santa Fede, così si custodisca dagli errori, s'inuoli dalla corruzione, che per propria vanità, ed iniquità insieme, tentano d'introdurui gli huomini deprauati. Si preserui per così dire intatta dagli enormi attentati loro la Trinità Santissima, accioche quel che si toglie alle Diuine Persone, non rechi imperfezzione a quel perfettissimo Ente increato, & immenso. Basti ad Ario l'altezza del punto di vanità, nel quale può farlo saltare la follia del suo ingegno, dal veder mossa dal di lui capriccio la Chiesa Vniuersale, e tratti quà con tanti disagi i principali Pastori, rapiti dalla custodia de' loro Ouili. Più oltre non penetri l'empietà della sua proteruia; ma pago di vantarsi cagione di vn mouimento sì segnalato, si quieti se puole, e sopra tutto s'abbandoni da' vostri Cesarei vffizj alla giustizia incorrotta di questi Padri. Stiasi egli tacito di hauere inuolato il Sacro Carattere, di cui era indegno, nel Sacerdozio di Alessandria, quando inimico dell' Apostolica Dottrina, nè pure meritaua di baciare la soglia de'sacri Tempij, non che ministrarui sacrato di Crisma sù gli Altari. Audacissimo, & insolentissimo Huomo inuero, che non hà orrore di priuare l'Vnigenito Figliuolo di Dio di quell' innata, ed essenziale vguaglianza col Padre Eterno, che la Fede ci mostra sì chiara co' detti irriprensibili dell' Euangelio. Vilissimo verme, feccia delle Creature, pretende di pareggiarsi col Creatore, costituendolo come lui stesso creato in tempo, quando fù già ab eterno. Crediateui, ò Augustissimo Cesare obligato dalla vostra pietà, e giustizia a lasciar costui, che per colmo della propria iniquità, riesce anco ingrato a Voi stesso, mentre benignamente ammonito a sottrarsi dalle sue colpe, sempre più pertinace s'è presentato a sostenerle. E se così persisterà quà ancora sfacciato, e proteruo in onta del Giudizio di questo Sacro Consesso, degnateui Pio Monarca di non comportarlo frà noi Fedeli, e Cattolici, ma cacciato dall'Ouile di Cristo, si saluino le Anime raccomandate alla nostra cura dalle proditorie lusinghe di lui, accioche la semplicità de' buoni, destinata dal Signore alla Gloria eterna, non facciasi soggetto alle sue frodi, materia a' suoi inganni, e mezzo per dilatare la sua esecrabile Dottrina.

Ex Lippom. tom. 6.

4 Terminato c' hebbe l'Antiocheno il suo ragionamento, Costantino gettati gli sguardi pieni di benignità a tutti i Padri, e fattosi vn' alto silenzio, corrispose così: Riconosco, Amici Carissimi, troppo profusi gli atti della Diuina Misericordia verso di me, quando nelle innumerabili contentezze, che s'è degnata di recare al mio cuore, non mi rimanea desiderabile che questa, di veder voi raccolti quì in vno, a formar questo presente Consesso Venerabile, e Maestoso. Mi vmilio al douuto riconoscimento di questo pregiato fauore del Cielo, vedendo riseruata la Persona mia sopra di tanti miei Augusti Precessori al godimento di questa rara prerogatiua, di mirare le volontà vostre di vn solo volere, e diuersi tutti per nascimento e di Cielo, e di lingua, e di genio, stringersi quà in questo bello, e Santo nodo ad vn solo, ed vnico sentimento. Ma quel che Dio mi esibisce di giocondo, può cangiarsi in amaro da voi stessi, se qualch'vno in vece di essere venuto quà a conferire i sensi suoi per la pace della Chiesa, seco hauesse portato l' animo corrotto d'inuidia, ò d'altra passione, che seruisse di somento a' fazioso. Certamente sarebbe questo pernicioso, e detestabile pericolo, peggiore delle passate persecuzioni patite dalla Chiesa, e superate coll'assistenza del Nostro Redentore, quando in quelle cagionauasi tutto il male dall' iniquità de' Fiscali, dalla cecità de' Gentili, e dalla crudeltà de' Dominanti, ch' ora tutto vscirebbe da noi medesimi, tanto più esecrabile appresso Dio, e presso al mondo, quanto che le nostri mani istesse sarebbono le ministre, e le carnefici di noi medesimi, e del Corpo Fedele. Crediate pure, che il demonio farà i suoi tentatiui per corrompere tanto bene, ch' ora si gode pacifico, e se negli accennati Martirij già perdeansi i Corpi, ora con cangiamento più, & incomparabilmente lagrimeuole si perderanno le Anime. Questo graue perturbamento è vn verme, che mi rode la mente, e mi turba quel giubilo, che per grazia dell' Onnipotente Iddio posso prouare per le passate Vittorie, e perciò a Voi s'appartiene di rendere stabile l'allegrezza del mio cuore tutta, & intera, e come fui sorpreso da' primi mouimenti delle dissensioni vostre intorno la Santa Fede, & applicai tosto tutto l'animo a comporle, così fate, che l'vnico rimedio, nel quale hò io hauuta tutta la speranza, che questo vostro Grande Consesso non riesca vano. Parmi di poterlo ben fondatamente sperare, quando rimiro Voi consacrati a Dio, vniti in Dio, operare per Dio. E perciò carissimi Ministri del Grande Iddio non siate ozioso, ò tardiui a por mano alla falce del vostro Giudizio, per recider nel Campo Euangelico, che Voi seminaste, le zizanie, che vi fossero nate. Non siate negligenti a donare col saluteuole taglio dell' Armi, che hauete in mano, lo scioglimento del nodo, che stringe le dissensioni, e con stabilir leggi di pace, togliete & il presente malore, & il futuro pericolo, suelletene le radici, e se in tal forma adempirete a quell'alto seruizio di Dio, a cui siete ascritti, crediate, che mi terrò io pure sommamente beneficato, che parimente con voi tutti sono conseruo fedele, e zelante dell'istesso Signore.

ANNO 325 *Euf. loc. cit.*

Orazione di Costantino a' Padri.

Così

ANNO 325 5

Così parlò al Concilio il Pio Cesare nella fauella Latina, trasportandosi poi gli stessi concetti da vn' altro nella Greca, ch' era la più intesa da' Padri; ma che per decoro del Romano Imperio non poteasi parlare da Costantino, per non vscir da quel contegno di maestà, che prescriue inferiore l'estimazione della lingua straniera alla materna. Furono dipoi chiamati gli Ariani a dir sua ragione, & a didurre i fondamenti della loro pretesa sentenza. Incominciarono da' soliti pretesti, di non poter attendere la Fede, che decretasse il Diuino Figliuolo Coeterno col Padre, quando esso prima delle Creature era stato fatto, ma in tempo, come in tempo si chiuse fra le viscere della Madre. All' vdire di questi enormi comenti, tanto fù l'orrore de' Padri, che per inabilitarsi ad intenderne il progresso, si turaron colle dita l'orecchie. Altri risposero alla proposizione degli Ariani, dimostrando loro l'empietà dell'assunto; di recare in tal forma nella Santissima Trinità disuguaglianza di Persone, di tempo, e di Dignità, quando per attestato dell' istesso Figlio di Dio nostro Saluatore douean si indispensabilmente tenere tutte di vn' essenza medesima. Ma essi, e di questa, e di altre risposte confondendosi, caderono di primo in vn profondo silenzio come stupidi, dal quale risorti, all' vso de' sedizioni, che condotti ne' passi malageuoli, inabili a riscuotersi, si riuoltan' a lacerarsi frà loro, cominciarono a disputare, & ad ingiuriarsi vicendeuolmente, apparendo non tanto discordi nelle voci, & emergenti accidentali, che ne' sensi dell' istessa professata sentenza, la qual disunione fermò con più stabili modi l'vnione de' Padri a condennarli. Si lessero ancora le Lettere di Eusebio Vescouo di Nicomedia, come quegli, che di primo hauea alzato lo stendardo della Protezzione di Corte, per animare gli Ariani a perfistere nella loro fazione. Dal tenore di queste, com' essi s'animarono in vdire sostenuta da' sensi d'vn Personaggio segnalato, e per Dignità della Chiesa, e per fauore della Corte, la loro Setta, così i Padri se ne stomacarono tanto, che proruppero in voci confuse, ma vnite, meritar quello scritto non miglior trattamento del fuoco; e lo Scrittore, come che declinaua di tanto dal debito della sua vocazione, rimanere indegno del posto, a cui lo hauea sublimato la Chiesa, alla quale con sì infelice riuscimento palesauasi inimico, non figliuolo; e perciò a viua voce le lettere, e scritti Eusebiani furono incontanente diuampati.

Ex S. Athan. in Apolog. Constant. bar. Arian.

Ragioni degli Ariani in Concilio.

Discordia degli Ariani fra essi.

Theodor. l. 1. cap. 8.

6

Intraprese dipoi il Sacro Consesso a far minuto squittinio, qual forma si potesse rinuenire appropriata per contraporre all' insania degli Ariani vn' argine, che ratteneesse l'inondazione degli errori loro, accioche in auuenire non contaminassero la Dottrina Cattolica, e come tutti accordauano, e nella necessità del prouuedimento, e nel mezzo di porlo in esecuzione, mediante vna parola, ch' esprimesse l' vguaglianza del Figliuolo di Dio all'Eterno suo Padre, così stauasi poi perplesso a scieglierla di tal suono, che togliesse i dubbij di vario, e d'incerto significato, ò l'oscurità, che potesse destar cauillose, e dannabili interpretazioni, e fù in vero prouidenza Diuina, che in tant' ambiguità del Concilio si apriisse vna saluteuole miniera di medicina da gli stessi fonti del male, mentre fatto riflesso alle Lettere di Eusebio Nicomediense, accennate dianzi, fù in quelle osseruato tale senso frà queste precise parole: *Se Noi diciamo, che il Figliuolo sia increato* (difendeua egli l'opinione di Ario) *ne seguirà poi vn' inconueniente, qual sarà di confessarsi Consustanziale, cioè Omousion col Padre.* Dal qual concetto scritto da Eusebio per auuertire i Padri a declinare da vn' assurdo supposto da lui, parue loro di non potere in forma più acconcia pigliar partito più diceuole, e scieglier voce più propria per esprimere la total' vguaglianza del Figliuolo al Padre, che la nominata di Consustanziale; e perciò da tutti, a viui, e pieni suffragij fù scelta la parola Greca di *Omousion*, che importa Consustanziale, per dinotare l'infallibile vguaglianza del Diuin Figliuolo all' Eterno suo Padre, e fù stabilito, che dannata per empia la Bestemmia di Ario, che togliea l'Eternità al Figliuolo di Dio, si esprimesse in auuenire l'istessa Santissima Persona del Verbo Incarnato, con la precisa parola di Consustanziale al Padre, non tanto, perche le parole de' Vangeli togliean di mezzo ogn' altro dubbio, ò vario senso, quanto perche da' tempi de' Santi Apostoli sempre così s'era creduto, & insegnato, anco per testimonianza degli stessi nemici della Fede Cristiana, e massimamente dell' empio Luciano, che nel suo celebre Dialogo frà il Fedele, ed il Gentile, fà dire a quello di pregare, & adorare il Figliuolo del Padre, e lo Spirito Santo procedente dal Padre, Vno di Trè, e di Vno Trè.

Ex S. Ambr. de fide ad Gratian. lib. 3. & alt.

Discorso per rinuenir parola da confutar l'Eresia, trouata poi coll'Omousion.

In Philop. prope fin.

7

In vdirsi dagli Ariani l'vniforme sentimento de' Prelati, intenti a toglier colla scritta parola di Consustanziale tutto il neruo, che potessero hauere i loro Argomenti, ricorsero per diuertire quest' empito sterminatore della loro Setta, ad vn' altro Sofisma più forte, perche haueua il principio vero, ed incontrastabile, e così lasciato il Diuin Figliuolo, si studiarono di ricauar vantaggio dalle prerogatiue dell' Eterno Padre, chiedendo se si ammetteua loro per vera proposizione, essere il Padre Ingenito, cioè non Generato, come senza punto di difficultà fù loro accordato, onde fattisi forti con tal concessione, subito sfoderarono vn'Argomento tenuto per tagliente da tutte le parti: Cioè, se il Padre non era generato, ed il Figliuolo era generato, Quegli douesse per necessità essere il Primo, ed anteriore di Questi, e così non camminare l'vguaglianza pretesa dal Sinodo nelle Diuine Persone. Allora i Padri auuertiti del pernicioso conseguente, che l'empietà potea trarre dalla sudetta premessa, riconobbero non totalmente abile la scritta parola di Consustanziale, per esprimere l'vguaglianza del

Nuouo Argomento degli Ariani.

Risposta de' Padri.

Ex S. Athan. vbi sup.

ANNO 325

del Figliuolo al Padre, e per abolire l'argomento del generato, e non generato, ordinarono, ch'all'istessa parola s'accoppiasse tal voce, ch'esprimesse la Diuina Generazione dall'vmana, e sì come questa tanto è generazione, quanto è fattura, che dà l'essere alla cosa generata, così la Diuina non recando essenza nuoua, riesce totalmente diuersa; onde vollero, che tutto ciò ben chiaramente si dilucidasse, in estirpazione degli errori, e degli argomenti Ariani, con dirsi: *Che il Figliuolo Diuino Consustanziale al Padre era generato, ma non fatto*; come fù stabilito, così, e non altrimenti douersi credere, e professare di Fede. Nel tempo, che tali cose si agitauano nel Sacro Consesso, Costantino vdiua attentamente tutto, daua con atti di approuazione, e di applauso animo a' mantenitori della Cattolica Verità, piaceuolmente interponeasi a mitigare qualche asprezza di parole, che cadesse nel contendersi, e procuraua, che la sua prèsenza temperasse l'ardor delle parti, di maniera, che i tepidi la riconoscessero calda per animarsi, i feruorosi fredda per moderare i proprij sensi, & in vna ben'accordata forma di grauità, & onestà tutto camminasse alla generale concordia del Sinodo, come lo stesso Sinodo dirizzauasi all'vniuersal tranquillità della Chiesa.

Euseb. Vita Constant. li. 3 cap. 13.

8 Al fine delle contese hauutesi cogli Ariani si congiunse l'attuale stabilimento di quel, che il Concilio sentiua douersi creder di Fede, intorno all'agitate quistioni, e ben ventilate le parole, e termini, che si riconoscean più appropriati per esprimere l'vguaglianza delle Diuine Persone, & escludere la bestemmia della Creazione del Figlio, fù per testimonianza di Sant' Atanasio iui presente, data l'incombenza di stender la formola del Simbolo della Fede ad Osio Vescouo di Cordoa Legato Apostolico, e perciò adempiute da lui queste parti, e conferito l'abbozzo a' più insigni Vocali, finalmente si venne a publicarlo, & insieme ad accettarsi per vero, & a professarsi per lo limpido estratto della Santa Fede Cattolica, il quale in queste precise parole diceua: *Noi crediamo in Dio Padre Onipotente, Creatore delle cose visibili, & inuisibili, e nel Signor Giesu Cristo Figliuolo di Dio, nato dal Padre, & Vnigenito, cioè della sostanza del Padre, Dio da Dio, Lume da Lume, Dio vero da Dio vero, nato, non fatto, e Consustanziale al Padre, cioè Omousion, per lo quale tutte le cose son fatte, tanto in Cielo, quanto in terra, che per noi Huomini, e per nostra salute discese, e s'incarnò, facendosi Huomo, e dopò hauer patito, risuscitò il terzo giorno, e salì al Cielo, di doue hà da venire à giudicare i viui, & i morti, e nello Spirito Santo.* Questa professione della Fede, tenuta poi inuiolabile da tutti i Fedeli, come fù da ogn' vno de' Padri ginrata, & accomodata nella recitata formola di voci nel Sacrosanto Concilio Niceno, così poi si è sempre denominata Simbolo Niceno, e fù allora soscritta da' Padri, con tal distinzione però dall'altre determinazioni pigliate nello stesso Congresso, che quelle furono segnate col giorno, nel quale cadde l'attual promulgazione loro, come nate in quel punto da' riflessi prudenziali dell'Adunanza, che il Simbolo sudetto fù steso, e soscritto senza nota di giorno, per esprimere, che nulla in esso s'era statuito di nuouo, ma ch'era l'estratto purissimo, ed illibato dagli errori di quella Credenza, che il Nostro Signor Giesù Cristo haueua predicata nel Mondo, tenutasi dagli Apostoli, e da tutti i Santi Padri fino a quel tempo, e che il Congresso Niceno null'altro hauea operato intorno a lei, che rimuouere con l'aggiunta della voce *Omousion*, il dubbio mosso da Ario della Consustanzialità, ed Eternità del Diuin Figliuolo col Padre. Si estesero dipoi tutte le soscrizzioni de' Padri ad accettare per Articolo di Fede la formola stabilita, compresiui ancora molti Vescoui Ariani, a riserua di cinque solamente, cioè di Eusebio Nicomediense, Eonide Niceno, del Calcedonense, e di quelli di Tolemaide, e Marmarica, i quali ricusarono di soscriuersi, per non abbandonare alla Giustizia del Concilio Ario; ma farli godere la consolazione di non vedersi derelitto da tutti. Vero è, che ogni giorno ne' volumi appariscono soscritti essi pure; ma ciò seguì, non immediatamente allo stabilimento del Simbolo; ma quando cacciati gli Ariani in esilio, furono essi reintegrati al grado di Vocali, come or ora reciteremo.

D. Athanas. in Epist. ad Solitar.

Simbolo Niceno.

Ex Surio t. 1. Concil.

Soscrizione de' Padri.

Condennata la Dottrina Ariana, si procedè 9
a condennare l'Autore, & ad ammonire i seguaci. Fù pertanto solennemente dichiarato scomunicato Ario, decaduto dalle sue Dignità, & ingiuntoli l'Esilio dalla Città di Alessandria, e similmente sottoposti alle Censure tutti quelli, che all'empietà delle sue sentenze prestassero credito, somministrassero aiuto, ò esibissero fauore, dal qual folgore atterriti i Vescoui, che di sopra dicemmo, renitenti a soscriuersi al Simbolo della Fede, tanto si soscrisser dipoi, perdendo il pregio di farlo per virtù, & oscurandosi il volto con la maschera di eseguirlo per paura. Frà essi però, due ne restarono pertinacissimi, e come i primi a riceuere Ario in protezzione, così vollero essere gli vltimi a lasciarlo; Furono questi il Nicomediense, & il Niceno, perloche inasprendosi ragioneuolmente il senso de' Padri contra di essi, gli aggrauaron la pena, dichiarandoli decaduti dalla preminenza delle loro Dignità, Ordini, e Sedie, anzi procederono come vacanti a surrogarui i Successori, cioè Anfione alla Cattedra di Nicomedia, e Cresto a quella di Nicea. Ma il fauore di Corte, che hauea gonfiate ne' principij le vele alla Naue Ariana, in questo procelloso Oceano di tante turbolenze, mediante l'aura, che in essa godea per lo fauore di Augusta il sudetto Eusebio, fù quello, che spirò ancora propizio a ricondurla a saluamento per più lungo trauaglio della Naue di Pietro, e per agitazione più celebre del Gregge Cattolico. Cesare per tanto in vdire deposto dalla sua sedia Eusebio, e perciò non priuilegiato di quelle prerogatiue, che vo-

Sentenza contra Ario, e seguaci.

Ex Socrate lib. 1. c. 30.

Interpositione di Cesare a fauor degli Ariani.

ANNO 325

le la Corte tacitamente, in pretendere impuniti i fauoriti da lei, fù presto ad interporre co' Padri l'autorità de' suoi vfizij, per impetrare, che la determinata condanna non si eseguisse, pronti i Vescoui deposti a disdirsi, & ad accoppiare co' sensi del Concilio i loro, fin' all' ora fallaci. Ammisero i Padri le speranze conosciute per vane, ma autorizzate dall' Imperiale parola di Cesare, che i disubbidienti tornassero in sanità di mente, e discernessero in fine la peste Ariana per vn' atroce malore, che tentaua di recar perdizione all' Ouile Euangelico. Fù pertanto prodotto il libello del ritrattamento de' due Vescoui contumaci, nel qual protestauano di non hauer voluto sostriuere l'esilio di Ario, perche non lo teneano huomo tale da separarsi con rigore sì risoluto dagli altri Fedeli; & ora esser pronti a sostriuerlo, non per timore della pena decretata contra di loro, ma per non cadere in sospetto d'inubbidienti al Sacro Sinodo, e per non macchiarsi la faccia con nota di Eretici; E se le Riuerenze loro (parlauano a' Padri) si fossero degnate d'ammetterli al loro cospetto, haurebbero colla voce adempiuto all'istesse parti, che faceano con la penna. In vigore poi di questo libello furono reintegrati Eusebio, e Teonide alle loro preminenze, nudrendosi così con soaui rimedij vigoroso quel male, che con aspri, e violenti si sarebbe assolutamente estirpato. Anzi simulando gli stessi sensi di pentimento Ario medesimo, fù da' Padri per intercessione di Costantino riceuuto in grazia, a sola riserua dell' esilio d'Alessandria. Contra gli scritti, & opere di lui non camminarono però tanto piaceuoli i riguardi, mentre furono decretati degni delle fiamme, non tanto il Libro, in cui insegnaua l'empia, ed eretical dottrina, ma vn' altro detto Talia, di laidissimi, & osceniss imi sentimenti intorno alle sporcizie della lussuria.

Ld. Penet Labbi to. 2. Concil.

10 In esecuzione di questi prouuedimenti pigliati sopra il punto dell' Eresia Ariana, Costantino dispacciò vn' Editto a' Vescoui, & a' Popoli dell' V niuerso, nel quale co' risoluti sensi di Giustizia così parlaua contra tale Setta. Imitarsi da Ario & i costumi, e la fortuna di Huomini empij, e scelerati, frà quali come era vissuto Porfirio indegno Scrittore contra la pietà, & inimico della Fede, che tentò di macchiare col componimento di libri infamissimi, così riportaron questi il meritato trattamento di esser dati alle fiamme, & il nome dell' Autore notato per quello del più infame huomo del mondo; tanto operarsi da Ario, e volersi che questi due ingegni diabolici, non solo corressero l'istessa sorte, ma ancora portassero vn' istesso nome; e però s' ingiungeua chiamarsi gli Ariani col sopranome di Porfiriani, e trouandosi opere loro, si abbrucciassero, accioche a i Posteri null' altro passasse del loro, che la pura infamia del nome, esecrabile in tutti i tempi, ordinandosi ancora, che chi ritenesse, ò occultasse detti Libri, si riputasse reo di morte, douendo i Ministri di Giustizia in tal forma irremissibilmente trattarli. Tutto ciò conteneasi nell' Editto Cesareo, più aspro, e giusto dell' esecuzione, che quasi non hebbe niuna, e de' portamenti poco men che propizij a gli Ariani dell' istesso Augusto. Porfirio, che nell'Editto si nomina, fù vno scelerato, che simulandosi Cristiano ne' tempi dell' istesso Imperio di Costantino, voleua col fondamento de' Dogmi Euangelici introdurre per lecita l' idolatria, l' amor di cui teneua fisso nell' Anima; e perciò diuulgò vn' Opera della differenza frà il Padre, & il Diuin Figliuolo, mostrando questo Creatura di quello, e degno come tale dell' Adorazione, che li deferiuano i Cristiani, e però, se a Cristo tenuto Creatura poteano inginocchiarsi gli huomini, inseriua l' empio Porfirio, che non fosse reo simile atto recato ad ogni altra Creatura di Dio, ed in tal forma pian piano intendea di condurre i Fedeli a seco prostrarsi adoratori de gl' idoli. Disse l'Editto, che gl' Ariani erano Porfiriani, perche in vero per senso comune de' Padri, l'iniquità del loro assunto tendea alla propagazione dell' idolatria sotto l'istesso specioso pretesto di esser lecito di adorare le Creature di Dio, come asseriuano esser Giesù Cristo. Oltre al recitato Editto, dispacciò Costantino ancora vna Lettera alla Chiesa, e Popolo d'Alessandria, nella quale raccontando tutto l'operato del Concilio Niceno contra gli errori di Ario, le significaua hauer tutti i Padri consentito a dannarlo per Eretico, & a professar il Figliuolo di Dio Coeterno, e Consustanziale al Padre, e però ammoniua tutti a non credere, ò sentire diuersamente, ad effetto, che quando esso venisse a vederli, come meditaua, ben presto, potessero in vn' istessa Fede immaculata da errori, ringraziare vnitamente Iddio di hauerla riuelatà, e conseruata a sua gloria, e del suo Vnigenito, e Consustanziale Figliuolo Signor Nostro Giesù Cristo.

Penes Labbi tom. 2. Conc.

Ex Socrate lib. 1. cap. 6.

Editto Imperiale contro Ario.

Hebbe in tal forma fine nel sacro Concilio 11
la discussione, e condennazione dell' Eresia Ariana, passandosi poi a richiamare nella Chiesa gli Scismatici, ò a dimostrar per tali quelli, che membri inubbidienti dissentissero dal Capo: Frà questi, i primi riflessi furono portati contra i Quartadecimani, condennandosi il loro errore intorno alla Celebrazione della Pasqua, che voleuano solenne nel decimoquarto di della Luna all' vso Ebraico, e perciò si determinò comunemente, che la solennità di quel giorno, dal quale si douean regolare le altre Feste, dell'Anno, rimanesse statuita in forma, che tutto il Cristianesimo nel preciso giorno fosse vnito a solennizzarlo, dichiarandosi scomunicati quelli, che se ne mostrassero impugnatori. *Fosse questo giorno in Domenica, & il più prossimo alla Luna piena dopò l' Equinozzio di Primauera;* ma perche sarebbe riuscito malageuole agl' imperiti del moto delle Sfere, ò pure sarebbesi fatta ne' Cleri vna continua dissensione d' Astronomia, piacque di darne la cura a qualch' vno determinatamente, se bene fù ella propria del Capo della Chiesa, Romano Ponte-

ANNO 325

Eusebius Sardianus lib. Pisdos.

Porfirio chi fosse.

Ex S. Athan. contra har. Arian.

Lettera di Cesare al Clero d' Alessandria.

Penes Labbi tom. 2. Conc.

Ex not. Binij ad Nicen to. 1. Conc.

Giudizio de' Quartadecim. ni.

ANNO 325

Pontefice, nondimeno considerandosi, che gli Egizzij sopra tutte le Nazioni del mondo haueuano come ereditaria la cognizione del moto delle Stelle, fù appoggiato al Vescouo, ò Patriarca Alessandrino il far tal calcolo, obligandolo poi a parteciparlo al Sommo Pontefice, dal quale si significasse al rimanente del Cristianesimo per mezzo delle Lettere Pasquali, da intimarsi a' Popoli nel festiuo dì dell' Epifania.

Ex S. Leone Mag. ep. 64. ad Marcian.

Fù dunque col ventesimo Canone stabilito così, e ne durò molto tempo l'osseruanza, finche i Prelati Alessandrini durarono nella purità della Dottrina Cattolica, trasportandosene ne' Papi tutta, & intera la cura sudetta, quando essi cangiarono Riti. E per più ageuole comodità di rinuenire il vero giorno di Pasqua, fù abbracciato da' Padri l'vso dell' Aureo Numero. Era questa vna diuisione del tempo, che i Greci faceano di diciannoue in diciannou'anni, e chiamauasi Aureo, perche a lettere d' oro si esponeua 'a publica comodità scolpito in Atene, sedia degli studij; ma poi, perche nè pure questi prouuedimenti eran basteuoli al totale diltruggimento de' Quartadecimani, volle il Sinodo, che si prefiggesse vn tal segno esteriore alla celebrità del giorno Pasquale, che chi non fosse Scismatico, potesse palesarsi vbbidiente con atto visibile, e fù però determinato, che nel giorno della Domenica, assegnato, e fisso alla Solennità controuersia, le Orazioni si facessero da' Fedeli diritti in piedi, non prostrati come l'altre ferie ne' ginocchi.

a Can. 20. Rel. in cap. Quon. sunt, distin. 3. de Consac.

Aureo Numero cosa sia.

S. Ambr. in Ep. ad Epise. Æmiliæ.

d Can. 20.

12 Altra controuersia di Scisma fù assunta a squittinio, e fù quella de' Meleziani, discepoli, come dicemmo, di Melezio, che ne' tempi di San Pietro Martire Vescouo Alessandrino, recò graue perturbamento all' Egitto, non solo con la falsità degli errori di Fede, ma ancora con la temeraria vsurpazione delle ragioni appartenenti al solo Primate, cioè di ordinare i Vescoui nelle Prouincie soggette alla sudetta Primazia. [b] A correzzione di quest' abuso *fù con la condennazione di Melezio, stabilita la prerogatiua della Chiesa Alessandrina, dichiarando il di lei Vescouo Primate dell' Egitto, Libia, e Pentapoli, nelle quali Regioni niun potesse esser' insignito del Carattere Vescouale senza il di lui assenso, e tanto dell' Antiochen.* [c] *S' aumentarono ancora le prerogatiue del Vescouo di Gerusalemme col nome d' Elia, e benche nè pure in questo luogo si sottragga dalla giurisdizzione del suo antico Metropolitano di Cesarea*; Con tutto ciò in ossequio del Redentore, che illustrò quella Città col suo sangue, si fregia di tal prerogatiua, che pian piano si è di poi aperta la strada al Patriarcato, leggendosi nella presente Sessione la soscrizzione dì Macario Vescouo Gerosolimitano in luogo molto degno.

Contro i Meleziani.

Socrat. lib. 1. cap. 6.

b Can. 6.

c Can. 7. Rel. in cap. quoniã, dist. 65.

13 Il rigore mostrato da' Padri nelle recitate condanne degli Ariani, e Quartadecimani, si calmò poi per chiamare con amoreuoli mezzi i Nouaziani a salute di mente, da che l'errore della loro Credenza, com' altroue dicemmo, peccaua nel bene, volendo gli huomini impeccabili, e non nel male come gli altri Eretici, allargando loro le strade, accioche peccassero. Si riputarono per tanto degni di compassione, e perciò di cura più mite, affinche tratti dalla loro cecità, discernessero in Dio la Misericordia, attestata dallo stesso Messia intera, e non istancabile per migliaia di peccati, nè credessero dannato, ò disperato il colpeuole rauueduto. Fece in esecuzione di ciò Costantino venire a sè Acesio Vescouo Nouaziano, e fattogli vedere la pigliata risoluzione contra gl' Ariani, e Quartadecimani, rispose esser totalmente laudabili, ma richiesto poi a riportarsi al Giudizio del Sinodo ancor lui, si palesò sì tenace, che tutti gli vfizij, e preghiere Imperiali non furono valeuoli a muouerlo, perloche Cesare, è fama, che li dicesse: Ch' egli si prouuedesse d' vna scala per poggiarla al Cielo, e salirui a suo bell' agio solo, mentre con la rigidezza della sua impraticabile opinione, non v' era certamente luogo di adoperarla per altri. Con tutto ciò ne pure vollero i Padri troncare ogni filo di trattato per trarre dal penoso laberinto de' loro errori i Nouaziani, ma prouiddero, [d] *che volendo deporre la rabbiosa opinione, e' haueuano della Giustizia inesorabile di Dio, & vnirsi a' Peccatori penitenti, per sperar dalla di lui misericordia il perdono, si concedesse loro di ritenere la Dignità, pur che non fossero in vna stessa Città due Vescoui.* Oltre a' Nouaziani, prouuidesi ancora al riceuimento di due altre Sette d'Eretici, cioè de' Paolinisti, e de' Catafrigi, i primi, come altroue ancora accennammo, furono seguaci di Paolo Samosateno, che negaua le tre Persone della Santissima Trinità, & i secondi di Montano di Frigia, parimente negatiui dell' istessa qualità, e come che questi male sentiuano della Trinità, e battezzauano in nome di due sole Persone, ò di tutta la Trinità, non distinguendo le Persone indiuidualmente, ordinò il Sinodo, [e] *Che volendo con abiurare i loro errori, venire alla Dottrina Cattolica, validamente si ribattezzassero in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Ex Socrat. l. 1. cap. 22.

Socrat. lib. 1. cap. 7.

d Can. 8. Rel. in cap. Si qui vo. lucrint, 2. q. 7.

Decreti circa i Paolinisti, e Catafrigi.

e Can. 19. Rel. in cap. Si quis confugerit, 2. q. 2.

14 Tanto fù discusso, e determinato ne' punti di Fede, e di Eresie nel Sacrosanto Concilio, il quale dopò i pronedimenti recati contra le membra infistolite della Chiesa, ò per separarne le incurabili, ò per risanarne le curabili, passò a prescriuer le forme più appropriate al viuere di quelli, che principali nella di lei Gerarchia, portauano macchie tanto più indecenti, quanto che all'istessa Chiesa compariuan sul viso, come appunto le piaghe sono più schifose sù le guancie, che sù le braccia, onde si assunse a raddirizzare i costumi degli Ecclesiastici sconuolti da pernicioſe licenze. E come che le dissolutezze della fragilità in materia sensuale cominciano da' nei inuisibili, e finiscono in cancrene incurabili, e difformi, comandò, [f] *Ch' i Cherici, e Preti viuessero in questa materia sì vigilanti, che in tutte le maniere si sepa-*

Decreti di Riformazione.

f Can. 1. Rel. in cap. Interdiuit, dist. 31.

ANNO 325

si separassero dalle occasioni prossime, le quali fan malageuole a' più forti il cimento, a' deboli inuitabile la caduta, ed a tutti quasi impossibile la vittoria; e però auuertissero di non tenere in casa donne sospette, o riserua della madre, o sorella, o altra, nella quale la prauità del naturale contaminato dalla tentazione non potesse metter ferme radici da farne germogliare del male. [g] Non si tenesse per queste cagioni *capace de' Sacri Ordini quello, che si fosse tagliate le parti virili, e non fosse huomo perfetto, purche il taglio non fosse accaduto per consiglio dell' Arte Medica.* A tal Canone diede occasione vn disonesto portamento di Leonzio Prete Antiocheno, fatto poi Vescouo dagli Ariani. Godeasi costui in vitupero del grado, che tenea nella Chiesa, vna tal seminaccia, & ammonito, e poi indi forzato da Eustanzio suo Vescouo a separarsene, esso lo oegò pertinacemente, e come che già trouauasi iouasato dalla frenesia dell' amore impudico, che toglie il seono a' più sauij, per continuare l' infamia della sua vita, non hebbe orrore di perderne vna parte, sottoponendosi al taglio di quei membri, che sono i principali strumenti delle laidezze carnali, e pretese con tal barbaro ripiego di continuar senza scandalo, ò sospetto nell' amicizia già condennata dal Vescouo; ma discoperta la frode, tanto egli restò escluso dalla Comunione de' Fedeli, e passò poi col sudetto penoso vituperio fra gli Ariani. [h] Et ad effetto, che il Clero riluceste con quei chiarori di Santità, e Dottrina, che sono i veri Patrimonij della Chiesa di Cristo: *S' ingiunse di non riceuersi alcuno a' gradi Ecclesiastici, che prima non fosse conosciuto per degno dallo Squittinio d' vna ben' attenta esaminazione.* [i] Così ancora: *ch' ai Vescouati non potessero assumersi i Neofiti, ò fien quelli, che recentemente si fossero battezzati;* ma a tal Dignità si esaltassero quelli, che già lungamente vissuti fra' Fedeli, haueuano si bene l'esperimento, e perizia de' Dogmi Ecclesiastici, com' vna certezza morale di ben riuscire nel reggimento dell' Anime. [l] *E questi non si facessero se non con l' intercesso di tutt' i Vescoui della Prouincia, ò almeno di tre, dichiarandosi appartenersi la confermazione degl' Eletti a' soli Metropolitani.* [m] *Nè potessero mantenersi ne' gradi Ecclesiastici quelli, che vi fossero stati ammessi dopò di esser caduti in Idolatria a tempo delle persecuzioni di Licinio, e fosse poi seguita tal loro ammissione; ò per trascuraggine, ò per dissimulazione degli Elettori;* e però scopertosi l' errore, *assolutamente si deponessero.*

[g] Can. 1. Rel. in cap. Si quis a Medic. d. 55.

Cagione del Canone contra i Castrati.

Socrat. lib. 2. cap. 31.

Theod. lib. 2. cap. 14.

S. Atha. Ap. de fuga sua.

[h] Can. 9.

[i] Can. 2. Rel. in cap. Quam multi dist. 49.

[l] Can. 4. Rel. in cap. Episc. ab omnib. dist. 94.

[m] Can. 10. Rel. in cap. quicumque, dist 81.

15 Considerarono parimente i Padri non venire in molti luoghi decentemente amministrata la Sacrosanta Eucaristia, alla distribuzione della quale procedeuano i Diaconi con seosi di poco rispetto verso l'Augustissimo Sacramento, l' amministrazione di cui non era diceuole di vedersi per le mani d' inferiori a quelli, c'haueuano la potestà d' offerirla, piacque loro di *comandare a' Diaconi di contenersi nelle pure appartenenze de' loro ordini*, che per niun conto si estendeuano a tal ministero, [n] *e però se ne douessero astenere*, lasciando, che i Preti, come più degni adempissero a queste parti, senza che da' loro attentati risentisse minimo pregiudizio la Dignità Sacerdotale. [o] Nè pure approuarsi dal Santo Sinodo, *che gl' istessi Diaconi alla presenza de' Vescoui pigliassero per sè stessi i Sacramenti, ma douesser riceuerli dalle mani loro, & in assenza di questi da' Preti, e mancando i Preti, e Vescoui, in quell' vnico caso potessero Comunicarsi da sè stessi.* Considerarsi ancora trascorrere *i medesimi Diaconi a sedersi fra' Preti, vsurpandosi quel luogo, che loro non douea si, e perciò ingiungersi, che desistessero, e non rassegnandosi alle prescritte determinazioni, decadessero incontanente dalla preminenza del loro Diaconato.*

Decreti circa i Sacramenti.

[n] Can. 18. Rel. in cap. quam multi, 14. q. 4.

[o] Can. 14. Rel. in cap. Perueniet, dist. 93.

Dalle Regole prefisse per la degna amministrazioone de' Sacramenti, si portò lo squittinio intorno a' costumi corrotti, per riordinarli a quel purissimo metodo, ch' esigge la Santità della Religion Cristiana, & osseruandosi, che i delinquenti sempre mai sostenuti dal fauore di chi non hà la rara virtù d'aborrirli, trouauano ageuolissima la remissione delle pene, nelle quali per sentenza d' vn Vescouo erano incorsi, e presentandosi ad vn' altro, ne riportauano indebitamente la rilassazione. [p] *Fù vietato a qualsifosse Superiore Ecclesiastico di riceuere a Commune gli Scomunicati da vn' altro, ma trattandoli da condennati, a quell' istesso foro rimettesser l' istanze loro, che già trouauasi istruito della loro Causa per giudicarla, s'indi fosse capace di grazia.* E perche poi la fallacia dell' vmano giudizio recaua tal volta a' Giudicati irreparabili pregiudizij, ò ingiustizia palese, affin di conoscere la sussistenza degli Aggrauij, ò delle Sentenze date; *Si douesse ogni anno vna, ò due volte vnirsi i Vescoui d' ogni Prouincia al Concilio per sentirsi le ragioni de' Condennati, e conoscersi le appellazioni;* E come che la Chiesa era in quei tempi prossimi alle sostenute persecuzioni di Licinio piena di quelli, c' haueuano declinato da' suoi Riti con l'Idolatria, benche si considerasse incapace di grazia trascorso sì enorme, tuttauia chiamandosi i seosi della Misericordia a temperar quelli della Giustizia; [q] Statuissi, *potersi ammettere tali preuaricatori nel grembo de' Fedeli, passati però prima trè anni in penitenza, la quale voleasi aggrauata ancora fin' a' dieci, se rauueduti vna volta fossero dipoi tornati a ricadere nell' adorazione degl' Idoli, e questa hauesse i suoi gradi secondo le prescrizzioni Ecclesiastiche, da passarsi tanto tempo fuori di Chiesa, tanto fra' soli Vditori prima de' Sacramenti, e tanto fra' Cosistenti, hauuta ragione alla qualità, ò circostanze, ch' aggrauassero, ò impiccolissero il Delitto,* secondo quei sensi di rettitudine, ch' all' animo pio, e discreto del Giusdicente poteano infondere i rispetti del Caso, e della Persona, *non recando sopra tutto giammai loro il grauissimo pregiudizio di priuarli del Sacro Viatico, se per sorte fra tanto cadessero negli estremi languori di mortal malatia.*

Decreti intorno al Foro.

[p] Can. 5. Rel. in cap. ferunt. 93.

[q] Can. 2.

Nè

ANNO 325

[r] Nè ſtimarſi *incapaci della grazia ſudetta i Catecumeni, s'eſſi parimente cadeſſero in idolatria, ma purgati per tre anni di penitenza, ſi poneſſe in oblio la loro colpa.* [r] Rinuenirſi col rifleſſo alle Diuine parole del Meſſia ſempre più eſecrabile *l'Vſura, e non douerſi perciò tollerare ne' Cherici, ò altri Fedeli, decretandoſi rei del Diuin Giudizio coloro, che preſtando danari, ne riceueſſero prò, foſſe di dodici, ò di cinquanta per cento.* [t] E ſe bene qualch'vno hauea creduto *eſſer parti della Gerarchia Eccleſiaſtica le Perſone delle Diaconeſſe, dichiararſi, ch'erano eſſe laicali, come che non erano loro ſtate impoſte le mani, e conſiderarſi per Eccleſiaſtiche, ſe con la Sacra Comunione foſſer deſcritte nel Ruolo ſeruenti in qualche Chieſa.*

[r] Can. 13.

[t] Can. 19.

17 Con tal nome, non ſolo denominaſi la Moglie del Diacono, ma quella che coſtituita in età matura ſi era raſſegnata al ſeruizio del Tempio col nome di Diaconeſſa. La principal cura di eſſe era l'aſſiſtere alla porta della Chieſa, deputata per l'ingreſſo delle Donne, le quali non haueuano l'adito, & il luogo ne' Tempij comune cogli huomini. Così nel tempo delle Perſecuzioni ſeruiuano le Diaconeſſe di Meſſaggiere, recando a' Fedeli lettere, ambaſciare de' Veſcoui, e Parochi a' carcerati, & eſiliati per la Fede, affin di coprire con la ſemplicità del Seſſo l'importanza del maneggio alla vigilanza de' Cuſtodi Gentili. Spogliauan'ancora le Femine, che venute nel Grembo de' Fedeli doueano battezzarſi; parimente quelle, che inferme chiedean l'eſtrema Vnzione, ò le defonte per acconciarne i cadaueri all'eſpoſizione ne' funerali, & in fine aſſiſteuano nel tempo, che i Veſcoui ſegnauano in fronte le Donne col ſacro Criſma, nettando la cute toccata da' ſacri Olij. Tali furono l'incombenze delle Diaconeſſe in varij tempi, benche le principali ſi eſercitaſſero ancora in quello della preſente Adunanza.

S. Ign. Mar. Epiſt. 12.

Diaconeſſe quali foſſero.

18 Conſiderò ancora il Sacro Concilio non ſolamente *eſſer inconueneuole di cambiarſi da' Veſcoui, ò Parochi il ſeruizio delle Chieſe, alle quali erano ſtati già aſſunti,* [u] *ma ancora il pericolo, che correaſi in quei tempi, ne' quali molti Veſcoui erano Ariani;* e poteano dopò hauer *infettato con la peſte di quell'Ereſia vn Popolo, paſſar poi a contaminarne vn' altro,* aſſumendo vn Reggimento d'vn' altra Chieſa: [x] *Si legge perciò diſpoſto in due Canoni il tenerſi per rea ſimile licenza, e volerſi aſſolutamente, che chi era promoſſo al ſeruizio, ò titolo d'vna Chieſa, iui duraſſe per ſempre, e partendoſene per aſſumerne vn' altra, doueſſe tornare indiſpenſabilmente alla prima.* Vero è, che trouandoſi anteriormente, e poſteriormente a queſte diſpoſizioni, anco per Decreti di queſto, e di altri Concilij derogato alla detta regola, con la traslazione di moltiſſimi Soggetti da vna Chieſa ad vn'altra, particolarmente da vna minore ad vna maggiore, non hà tal rifleſſo poi fatt'hauere alla Poſterità sì ſtretto il diuieto, che qualche morale riſpetto non l'habbia allentato, maſſimamente per prouuedere di Capo ſperimentato vn Popolo numeroſo, trasferendo a reggerlo da vn'altra Cattedra vno di corriſpondente abilità, & eſperimento, e pare in ſoſtanza, che la traslazione ſia permeſſa, quando la muoue ogn'altra cagione, fuor che quella dell'Auarizia, ò Ambizione di laſciare il picciolo per il grande prouecio, e'l pouero arredo per la ricca Dote dell'ambita Spoſa.

[u] Can. 15. Rel. in cap. Non oportet, 7. q. 1.

Delle traslazioni de' Veſcoui.

[x] Can. 16. Rel. in cap. Si verò, 7. q. 1.

In queſti venti Canoni s'eſteſero tutte le Regole, che ad eſtirpazione dell'Ereſie, Riformazion de' Coſtumi promulgarono i trecentodiciotto Padri raunati nel Sacroſanto Generale Concilio Niceno, il Teſto de' quali, come che per la materialità dello ſcritto non è ſtato eſente dall'ingiurie de' tempi, che ne hanno diuorata vna parte, e mutilata l'altra, così cagiona, che molti Santi Padri più proſſimi a quell'età, e per conſeguenza all'integrità del volume degli Atti, accennino molti Canoni, ch'ora non ſi leggono nella Serie eſpoſta de' Compilatori nel Corpo de' Concilij, e della Ragione Canonica da noi recitati di ſopra. Daremo qui vn cenno di quelli, ne' quali ci ſiamo noi incontrati, per riparare quanto porta la debolezza noſtra a gli oltraggi, che il decorſo degli anni hà recato alle predette Sacroſante Leggi. Si troua accennato da San Girolamo vn Canone del medeſimo Concilio intorno alla verità, e numero de' Libri della Diuina Scrittura, perloche ſi fà credere, che dal Niceno ſi ſtabiliſſe il Catalogo de' Libri Canonici. Sant'Ambrogio cita vn Canone proibitiuo di ordinarſi i Bigami. Nell'Epiſtole del Santo Pontefice Zoſimo ſe ne legge vn'altro dell'Appellazioni alla Sede Apoſtolica, poſte in vſo in quei tempi nella Cauſa di Sant'Atanaſio, che depoſto per le calunnie degli Ariani ſi appellò in Occidente al Sommo Pontefice, che aſſunſe la cognizione dell'Appello, e lo dichiarò innocente. Parimente nel terzo Concilio di Cartagine ſe ne nota vn'altro, di non offerirſi a Dio Sacrifizio, ſe non dal Miniſtro digiuno, riferendoſi parimente tolto dal Niceno. Così ancora Giulio Papa nell'Epiſtola contra gli Ariani tien per certa la diſpoſizione dell'iſteſſo Concilio nel permetterſi l'Appellazione dal minore al maggiore Sinodo; Et in fine s'ammette dagli ſteſſi Greci ancora fatta nel Concilio ſudetto menzione delle Lettere Formate, delle quali già demmo contezza. Per render poi ſtabile, e perpetua la credenza dell'Eternità del Figliuolo di Dio con l'Eterno Padre, fù aggiunto, che al verſetto, col quale ſi chiudonno i Salmi, decantante la Gloria del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, s'accoppiaſſero le parole: *Siccome fù nel principio, ed ora, è ſempre ſarà ne' ſecoli de' ſecoli.*

19

Altri Canoni ſcorſi de' recitati, che ſi accennano da' SS. Padri.

S. Hieron. in Ep. 111.

S. Ambr. in Ep. ad Epiſc. Vercell.

Sozom. lib. 3. c. 19. in fin.

20 Il conſiderarſi sì ſcarſo il numero de' Canoni, che pur douea eſſer maggiore nel primo Generale Concilio, ed il leggerſene alcuni monchi di ſenſo, e ſpecialmente il ſeſto de' Primati, fa credibile, che ſieno eſſi ſtati ſottopoſti a quei pregiudizij, che il tempo, e le ſciagure fanno vniuerſali a tutte le coſe antiche, e fa quindi accettar per plauſibile la ſentenza, che i

Canoni ſeſſanta ricauati dalla lingua Arabica.

ANNO 325

Canoni Niceni fossero fino al numero di ottanta, e che al sudetto rapporto manchi il supplemento di sessanta, rinuenuti nella lingua Araba, e trasportati alla Latina da Francesco Turriani della Compagnia di Giesù. Nè riesce men poderosa la ragione dell'esposta, che si sieno essi conseruati più intatti nel detto Idioma, di quel che sia accaduto nel Greco, nel quale furono conceputi; atteseche sendosi celebrato il Sinodo per condennare gli Ariani a principale smossa di Sant' Alessandro Patriarca di Alessandria, nella Diocesi di cui era surto il malore, è ageuole il credersi, ch' egli in ritornarsi colà facesse trasportare i Dogmi condennatorij degli errori in quella fauella, ch' era la più vniuersale della sua Primazia, che per verità era l'Araba, e che perciò non vi fosse Nazione, che ne hauesse più numerose copie di quella dell'Egitto, e che indi habbian poi resistito più intatte a gli vrti delle sciagure, conseruandosi di tante, poche, con più ageuolezza di quel che sia seguito nel Greco, e Latino, che di poche sono appena restate con mezza; Salua con tutto ciò la ragione d' impugnare questo rapporto dall' Arabico a piacimento del Lettore, riferiremo quì separatamente i detti sessanta Canoni, partendoli in cinque Capi, cioè di Fede, ò Sacri Riti, di Sacramenti, di Riformazione, di Foro, e di Regolari.

Ex Labbè in Concil. Nic. tom. 2.

Dicon pertanto quanto alla Fede, ò Riti:

a Can 19. *Non douersi* [a] *inginocchiar i Fedeli nell' Orazioni le Domeniche, e le Feste solenni:* b Can. 30. [b] *A Cristiani douersi imporre nel Battesimo il nome, che non sia*

c Can. 31. *di Gentili, ma d' altri Fedeli:* [c] *Quei, che si rauuedono dagli errori di Ario, douersi riceuere doppo la professione del Simbolo con la perdita d'*

d Can. 32. *vno de' Gradi, che godeano, cioè restando Preti s' erano Vescoui, Diaconi se erano Preti:* [d] *Se poi altri abiurano altre Eresie non erranti nel*

e Can. 48. *Misterio della Santissima Trinità, esser basteuole di riceuerli senza vnzione di Crisma, e con più mite penitenza;* [e] *Viuente il Vescouo tengasi per*

f Can. 30. *esecrabile il costituirsi il successore nel Vescouado:* [f] *Sia vn sol Vescouo per Città, vn sol Prete*

g Can. 31. *per Villa:* [g] *Non permettersi da' Dogmi della Fede la separazione de' Maritati per le sole di-*

h Can. 33. *scordie, se non per farsi Religiosi:* [h] *Nè che i*

i Can. 37. *Fedeli si accoppino in Matrimonio con Infedeli:* [i] *Disponganssi i luoghi del sedere del Vescouo, Arcidiaconi, Corepiscopi, e Preti in ben' ordinata*

k Can. 38. *Gerarchia, il minore sottoposto al maggiore, questi al supremo,* [k] *saluo sempre l'onore frà essi per*

m Can. 39. *impulso della Cristiana vmiltà.* [m] *Tenga ogni Chiesa il suo Ruolo de' Cherici distinti, acciò*

n Can. 64. *che si escluda la confusione.* [n] *Si faccia menzione dal Vescouo coridianamente nell' Orazioni, ne'*

o Can. 65. *giorni più solenni del Patriarca.* [o] *Sia inesorabile il foro della Chiesa contro chi lascia la propria moglie per accoppiarsi ad vn' altra, e contra chi, per separarsi, falsamente l' accusa d'*

p Can. 91. *Adulterio:* [p] *All' elezion del Vescouo succeda la solenne, e pomposa forma della sua Consecrazione, chiamata Intronizazione.*

q Can. 22. De' Sacramenti si legge: [q] *Nel Battesimo gli huomini non si ammettano ad alzare le donne, nè queste quelli:* [r] *Il pigliare due mogli in vn tempo essere vn delitto irremissibile nella Chiesa,* [s] *se non si lascia la seconda:* [t] *La Sacra Mensa dell' Eucaristia sia a tutti i Fedeli aperta, non douendo i Sacerdoti negarla a' loro odiosi per qualsisia cagione.* [u] *La Donna Fedele, che si fosse accoppiata a Marito Infedele, riceuasi con penitenza, se lo abbandona,* [x] *essendo proibito tal Matrimonio rigidamente.* [y] *Il Ministero degli Altari douersi dare mediante i Sacri Ordini, e questi mediante vn seuero esame, e di scienza, e di nascimento, e di costumi.*

ANNO 325

r Can. 24.

s Can. 25.

t Can. 67.

u Can. 68.

x Can. 69.

y Can. 70.

Della Riformazione si rinuiene disposto:

a Can. 28. [a] *I Sacerdoti sublimati sopra gli Huomini per la loro Dignità, douersi mostrare più d' Huomini nel vincere la propria passione, apparendo immuni dall' odio, e da' sdegni, massimamente quelli, c'hanno alla mano il coltello delle Censure per non esporsi a maneggiarlo fra' furori dell' animo non*

b Can. 40. *composto, e tranquillo:* [b] *Riputarsi essenziale alla buona reggenza delle Chiese la conuocazione de' Sinodi due volte all' anno, e quindi imporsi*

c Can. 41. *a' Prelati.* [c] *Com' ogn' anno quello de' Vescoui,*

d Can. 42. *& Arciuescoui innanzi al Patriarca:* [d] *Le sacre Ordinazioni non hauere più detestabile mezzo per impetrarsi, che i Doni, ò altri patti Simoniaci.*

e Can. 52. [e] *Così essere a' Cherici esecrabile l'vsura, e la pratica co' Giudei, che forse ne sono i*

f Can. 61. *maestri.* [f] *I Diaconi sian riueriti da' Cherici:*

g Can. 62. [g] *Non si faccian più Preti, ò Cherici di quelli,*

h Can. 63. *che la Chiesa puol' alimentare.* [h] *Giusta il parere dell' Economo deesi proporre vno ad amministrare i Prouenti.*

i Can. 69. [i] *Il Fedele, che inuaghitosi di donna infedele rinega i nostri Riti per goderla, si tenga per reo da non riceuersi, se non con la maggior penitenza.*

k Can. 70. [k] *Imporre la Carità Cristiana il souuenimento a' Poueri, e quindi volersi, che in ogni Città si eregga vn' Ospedale, deputandosegli vn Fedele Economo, che lo dirigga.*

m Can. 72. [m] *Non babbiasi per lecito il passare da vna Chiesa ad vn' altra per ambizione, lasciando la piccola per la grande.*

n Can. 78. [n] *Nè sia mai permesso a' Laici l'eleggere i Sacerdoti, almeno senza l' approuamento del Vescouo in Città, e del Corepiscopo in Villa. Nel farsi* o *l' Elezzione, babbiasi la virtù de'*

o Can. 79. *Candidati per sommamente oscurata dall' ambizione, nè pur curandosi di esaltarla, se comparisce vnita al vizio di pretendere, ed all' opere di esser promosso.* p *A' Fedeli, che peccano se-*

p Can. 79. *gretamente, sia pena la segreta ammonizione, saluando la sua fama, col non esporla a' danneggiamenti con publica pena.*

Del Foro si troua stabilito: a *Nausearsi sommamente la Chiesa dell' indegna curiosità di quei, che cercano la scienza dell' auuenire con Incanti, Magie, & Auguri.* b *Così, che i Cherici com-*

a Can 20.

b Can. 26. *parissano nelle Curie a far testimonianze in cause di sangue, ò ad obbligarsi per altri.* c *Gli scomunicati come separati dal Grembo della Chiesa, douersi fuggire come ammorbati, in pena di contrarre lo stesso malore.* d *Il primo luogo sia sempre del Patriarca, indi del Vescouo di Gerusalemme, e di Scleucia:* e *Nella Primazia d' Antiochia*

c Can 27.

d Can. 33

e Can. 34.

non

ANNO 325

non possa farsi Sinodo senza l'assenso del Primate. [f] L'Etiopia soggiaccia al Patriarca Alessandrino; [g] l'Arciuescouo di Cipro all'Antiocheno: [h] Non possa il Vescouo ordinare nè pure i suoi Cherici nell'altrui Diocesi: [i] Il Patriarca sia sempre nell'ordine Vescouale. [l] Il Vescouo di Roma, come successore di San Pietro, sia Capo, e Principe di tutt'i Patriarchi, essendo egli il primo, a cui si è data, come a Pietro, la Podestà sopra tutt'i Principi Cristiani, e sopra tutt'i popoli loro, la traduzione dell'Echellense dice sopra tutt'i loro Concilij. [m] Il Cherico, ò Monaco delinquente citato tre volte, non comparendo si discacci dal Clero. [n] Il Reo palese non punito dal Vescouo, si punisca dal Patriarca; [o] senza l'assenso, & intruenimento di cui l'Arciuescouo non possa giudicare il Vescouo; [p] E volendosi accusare il Patriarca istesso, non possa farsi se non dinanzi all'altro Patriarca, sia per che cagione si voglia. [q] Così il Patriarca non giudichi l'Arciuescouo senza l'intruento d'vn'altro de' suoi fratelli, Arciuescoui. [r] Niun Vescouo possa assoluere gli scomunicati da vn'altro, finche viua lo scomunicante: [s] Nelle Ville del Contado si deputino gli aiutanti de' Vescoui, detti Corepiscopi, [t] i quali habbiano facultà di visitare le Chiese, e Monasteri suggetti per istruire, predicare, e far altre opere consimili. [u] Sieno poi rassegnati all'vbbidienza del Vescouo, [x] li visitino insieme co' Preti due volte l'anno. [y] Il Vescouo colto in fallo carnale si deponga; senza speranza di grazia. Nè si pratichi poi lo stesso rigore co' Preti, ò Laici per simil delitto. [z] Si proueda, che la pouertà non sia sottoposta all'Angherie della Potenza, deputandosi dalla Chiesa un Procurator, che la difenda.

[a] De' Regolari si accenna: [a] Niun Laico facciasi Monaco senza licenza del Vescouo: Nè Monasteri delle donne si costituisca un perito Maestro, che le istruisca: [b] Vestano poi tutt'i Regolari Abiti grani, senza pompa di gioie, senza culto di colore, ma raso il capo, portino la Tonsura a modo di corona. [c] Sieno riseruate le loro parole, non si scompongano con le risa, non si profanino col canto di canzonieri, e sieno entro, e fuori quelli, che deuono essere, cioè di edificazione a' Popoli, e Tempij dello Spirito Santo.

ANNO 325

[f] Can. 38. [g] Can. 38. [h] Can. 17. [i] Can. 38. [l] Can. 39. [m] Can. 42. [n] Can. 43. [o] Can. 44. [p] Can. 45. [q] Can. 46. [r] Can. 48. [s] Can. 54. [t] Can. 55. [u] Can. 56. [x] Can. 77. [y] Can. 78. [z] Can. 80. [a] Can. 14. [b] Can. 74. [c] Can. 56.

Così si rinuengono conceputi i sensi de' sessanta Canoni Arabici del Concilio Niceno, tradotti da Abramo Echellense Maronita, e dal detto Turriani, e diuulgati nella reale edizione de' Concilij dall'accurato Collettore de' medesimi il P. Filippo Labbè al Tomo secondo.

Terminò dunque nelle riferite Costituzioni il Generale Concilio Niceno, durato lo spazio di circa tre mesi, nel fin de' quali fù partecipata la risoluzione pigliatasi al Pontefice della Prima Sede Siluestro, per segno di riuerenza, come leggesi nella lettera, che ne fù dispacciata, e che riferiremo nel Concilio susseguente di Roma. Costantino poscia volle perfezionare tutti gli atti della pietà sua verso quei Padri, onorandone alcuni della propria Mensa, tutti con preziosi doni, & imprimendo sù le membra manche, ò sù le fosse de gli occhi di quelli, che per amore di Cristo haueano perduta vna delle pupille, riuerenti baci, dissoluendosi ancora ogni senso di tutte le Nazioni adunate, in eccessi di giubilo per lo prospero fine dato al Sacrosanto Concilio, e risuonando tutta la Città d'altissime laudi a Dio, & al Pio, e buon Principe Costantino il Grande, a cui piacque con atti sì profusi di splendidezza, e di pietà, render benemerita alla Chiesa la sua persona, com'ora la gratitudine ne antepone venerabile la memoria.

21

CONCILIO ROMANO

Della Publicazione de' Canoni Niceni. *ANNO* 325.

ALla felice terminazione del Generale Concilio Niceno seguì come conseguente il Concilio Romano, raccolto l'istesso anno trecentouenticinque dal Pontefice San Siluestro, per riceuere con apparato di diceuole magnificenza la Santità delle deliberazioni, pigliate colà da' Padri, e per proferir in mezzo di vn maestoso Consesso il Decreto dell'Apostolica approuazione. Niuno niega, che questo Sinodo non si sia celebrato, anco in sentenza de' più minuti osseruatori dell'antiche contingenze di Santa Chiesa. Ma bene si confonde col primo, che già riferimmo celebrato l'anno trecentouentiquattro, di maniera, che di due se ne forma vn solo Concilio; & essendo l'vna, e l'altra opinione sostenuta non meno da copia di difenditori, che di argomenti, noi crediam meglio di tenerci col Testo publicato già con l'approuazione de' Romani Ponte-

Se sia questo Concilio lo stesso col primo Romano.

Ex Surio to. 1. Concil.

fici, che due distinti, e non vn solo ne rapporta; tanto più che il primo apparisce celebrato del mese di Maggio, e l'altro di Nouembre, l'vno nel Consolato di Paolino, e di Giuliano, e l'altro in quello di Costantino, e di Prisco. Alla notizia, che fù portata a Siluestro Papa della terminazione del Concilio Niceno, chiamò egli i vicini Vescoui d'Italia, e raunati nel luogo, che altre volte fù descritto delle Terme di Diocleziano, ò sia ora Chiesa di Nostra Donna degli Angeli, si contarono peruenire fino al numero di ducento settantacinque, correndo l'anno duodecimo del suo Pontificato, & il ventesimo di Costantino. In primo luogo fù letta la lettera riceuuta dianzi dal detto Concilio, rapportata dalla Collezzione di Cresconio, benche sia anche impugnata da altri, come fittizia: essa in tali sensi esprimeasi sotto nome di Osio Vescouo di Cordoa nella Prouincia di Spagna, di

Asserisce lo Ep. 4. Felicis Papa III.

Ex Collect. Crescon.

ANNO 325

Macario Vescouo di Gerusalemme, di Vittore, e Vincenzio Preti della Chiesa Romana, mandati dalla discrezione del Pontefice (vsauasi questo preciso termine) e de i trecentodiciotto altri Vescoui, che desiderauano salute al Beatissimo Padre della Città di Roma Siluestro Venerabile con ogni rispetto. Il contenuto poi della Lettera era tale: Saper essi, che tutte le cose appartenenti a' Diuini Misterij, & all' vtile della Chiesa, pigliauano valore, e forza dalla confermazione Apostolica, hauer fatto trasportare dal Greco in Latino tutto ciò, che s'era stabilito nel Generale Concilio Niceno, ad effetto, che accoppiando la Sentenza sua con la loro, & apparisse giusto, e s'accettasse per valido. Pregarlo ad vnire in vno i Vescoui della sua Prouincia Romana, accioche riconoscessero lo stesso, e fosse a tutti noto, e da tutti eseguito, creduto, & insegnato quel, che haueuan' essi stabilito. Non hebbe opposizione, ò disamina appresso i Padri Romani quello, che già sapeasi, e credeasi sì maturamente discusso in Nicea, e perciò premesse le donute diligenze, si procedè incontanente alla formazione del Decreto Apostolico, spedito dal Pontefice per la pienissima approuazione in queste parole: *Siluestro Vescouo della Santa, & Apostolica Sede, Prelato della Città di Roma disse, e decretò. Tutto quello, che nella Città di Nicea di Bitinia, per istabilimento della Santa Madre Chiesa Cattolica, & Apostolica s'è stabilito da' Santi Sacerdoti trecentodiciotto, Noi di nostra propria bocca, di tutta vnione, e concordia, e conformità confermiamo, & approuiamo: e tutti quelli, che hauessero ardimento di contradire a' Decreti del detto Santo, e gran Concilio Niceno, celebrato alla presenza del Pissimo, e Venerabil Principe Costantino Augusto, vogliamo, che sieno scomunicati.* Proferite queste voci dal Sommo Pontefice, i Padri tutti concordemente risposero con la voce, fattasi poi consueta, per esprimere l'affermatiua ne' Concilij: *Piace*. Ammessa, e riceuuta in generale l'approuazione Nicena da' Padri Romani, si proposero a' medesimi alcuni Articoli particolari, ch' erano i principali discussi, e risoluti colà, e perciò fù loro soggiunto essersi ordinato a tutt' i Vescoui, e Preti, che la Solennità di Pasqua, colla quale poi si doueuan regolare tutte l'altre dell' anno, douesse celebrarsi nella Domenica più prossima alla decimaquarta giornata del primo mese. Considerare lo stesso Pontefice conueneuole, ch' ogni vno de' Padri soscriuesse l'atto della presente approuazione, inserendoui i Canoni Niceni, accioche tornando a' loro Popoli, recassero ad essi più certo, e stabile il vigore, & autorità del Concilio per farli hauere ancora vn' ordine, & esecuzione più fondata. [b] Voler lui ancora, che niun Cherico assumesse cognizione di publici Giudizij, nè che auanti alcun Giudice si presentasse, ò ad intercedere, ò ad informare, ò a far testimonianza. [c] Ricordare l'osseruanza de' Canoni intorno a non auanzare i Cherici costituiti ne' minori Ordini a' maggiori, se prima non si fossero bene esercitati negl' inferiori per qualche tempo considerabile, meritandosi co' seruizij della Chiesa in vn picciol grado l'esaltazione al più sublime. [d] Così ancora rammemoraua il pericolo, che si correa nell' ordinarsi i nuoui Cristiani, ò sieno Neofiti, e quando qualche gran rispetto lo richiedesse, volersi in questo caso l'approuazione, consiglio, & assenso di tutta la Chiesa. [e] In fine conoscersi essenziale il cominciare a dar segni di moderazione, benignità, e mansuetudine Apostolica da' Vescoui, come quelli, che costituiti nella Suprema Dignità, potean più ageuolmente far discender poi l'istessa Virtù ne' suggetti, e perciò se bene poteano essi di propria autorità insignire i Cherici de' Sacri Caratteri, & assumerli a' gradi più eccelsi, nondimeno consigliar lui di non praticarlo per moderazione, senza l'adunamento, & interuento di tutto il Clero. A queste sei proposizioni, nelle quali per decoro dell' Ordine Ecclesiastico s'espresse il Santo Pontefice, risposero tutti i ducentouenticinque Padri con piena rassegnazione, mediante la parola: *Piace*. Ed è bene inetto ciò, che da questo fatto ricaua la penna moderna, che per hauere il Papa ammessi detti Atti del Niceno, risulti la sua Soggezzione al Concilio, quasi che sia tutt' vno la Dottrina riuelata dalla Diuina Parola, e spiegata ne' Concilij, alla quale il Vescouo della Prima Sede, come ogn' altro Fedele dee rassegnarsi, e la soggezzione della Persona, e Dignità, non alla Dottrina Euangelica, ed al Diritto Diuino, ma al potere vmano de' Vescoui, che si congregano; onde è, che a Noi basta di additare questo luogo alla riflessione del Lettore, perche esso ne tragga poi quanto si abbagliarebbe chi lo credesse. In tale forma restò publicato nelle parti Occidentali il Sacrosanto Generale, & Ecumenico Concilio Niceno, benche poi la condanna degli Ariani non operasse l'effetto sperato di vna vera, e stabile Pace, i perturbamenti di cui ci faranno più lungamente fermare a riferirne gli auuenimenti.

Lettera del Cócilio Niceno al Papa.

Socrat lib. 2. cap. 13.

Decretò del Concilio in approuazione del Niceno.

Ex t. 1. Conc. Rom. edit.

Cap. omnibus Episcopis.

ANNO 325

b Cap. 3.

c Cap. 4.

d Cap. 3.

e Cap. 6.

Memburgh loc. cit. c. 19. fol. 204.

CON-

CONCILIO GANGRENSE, ouuero DI GANGRIA

Contra Eutatto, che dannaua il Matrimonio, *circa l'ANNO* 325. *ò* 330.

SOMMARIO.

1 *Tempo, Numero del Concilio, contezza del luogo di Gangria.*
2 *Qualità, ed Eresia di Eutatto.*
3 *Canoni contra quelli, che esecrauano il Matrimonio.*
4 *Altri Canoni contra l'Eresia sudetta.*
5 *Sieguono altri più distinti a fauore del Matrimonio.*
6 *Due Canoni della Venerazione delle Sante Reliquie, e dell' Agape, e cosa questa importasse.*

1 NOn hà dubbio, che la celebrazione del Concilio Gangrense poco si discostò da quella del Niceno, ò fosse innanzi, come pochi sentono, ò fosse dopò, come molti accordanò, benche manchi poi la precisa contezza dell'anno. Due rileuanti congetture ci figurano per vero tutto ciò, vna che fù esso celebrato sotto l'Imperio di Costantino, e l'altra, che v'interuenne Osio Vescouo di Cordoa nel tempo della sua Legazione Apostolica in Oriente, la quale hebbe principio poc'auanti al Niceno, e terminò poco dopò, perloche non può darsi opinione più probabile di quella, che l'Adunanza Gangrense seguisse in questo tempo. Il luogo non rimane poi incerto, come il tempo, benche l'istesso tempo con decorso di tanti anni habbia fatto gli sforzi suoi per toglierlo dal mondo, collegata la di lui potenza con quella de' barbari portamenti del reggimento Turchesco, che si infelicemente l'hanno ridotto, ch'ora manca, può dirsi, la materia per ridurlo a stato peggiore. Fù dunque celebrato nella Città di Gangria, Metropoli della Prouincia di Paflagonia attinente all' Asia minore. Si alzaua essa costrutta con prerogatiua di Capo di quei Distretti, ancor magnifica di edifizj, bagnata dall' acque del fiume Alim, e chiamata con due nomi, forse secondo la fauella delle Nazioni, che la praticauano, cioè Cangria, ò Castomoni. Il numero de' Padri, che si congregarono, non fù maggiore di sedeci, ma si rauuisano da' nomi loro per li più qualificati Prelati dell'Armenia, anzi dell'Asia, e le Sessioni seguirono non nella Sala del Palazzo, come soleuasi, oue interueniua l'Imperatore, ma nella principale Chiesa della Città. Tutt'i Canoni, che si conseruano per ancora trasportati in Latino al numero di venti, dirizzano i loro prouedimenti all'estirpazione dell'Eresia di Eutatto, che somministrò il motiuo, anzi la necessità di promulgarli.

Ex Bin. Sur. tom. 1. Conc. & Labbè t. 2.

Tempo del Concilio.

Sito di Gangria.

2 Fù dunque cagione della Congrega di Gangria il vedersi professar per l'Oriente la Setta di Eustatio, il quale da altri si denomina Eutatto, attesoche il primo fù Vescouo di Sebaste nell' Armenia minore, e disseminò Eresie molto diuerse da quelle, che furno l'oggetto delle discussioni fra' Padri Gangrensi, e perciò può dirsi col nostro riuerito Maestro il Cardinal Baronio, che rapporta questo Sinodo all' anno trecentosessantuno, che la simiglianza de' nomi producesse l'abbaglio, e che non Eustatio, ma Eutatto fosse l'Autore della dannabile Sentenza, ch'ora riferiamo. Eutatto dunque Monaco Armeno, stato discepolo di Pietro, altro Monaco di quell'istessa Regione, ma empiamente famoso per la sua Ippocrisia, e sceleratezza, si fece propagatore sì celebre dell' Ordine Monacale, che per dilatarlo con sicurezza, insegnò douersi essere assolutamente Monaco per esser saluo, anzi professar la vita Regolare per esser Fedele di Cristo. Condannaua perciò il Matrimonio, & il viuer laicale come delitti incompatibili con la Diuina Grazia. Per sostenere l'acerbità di questa Sentenza figuraua, Iddio esser venuto al Mondo per dar la sua Legge Euangelica a' soli Apostoli, ed a quelli, che secondarono la vita, ch'essi condussero dopò la chiamata, che fece loro il Signore dalle reti lasciate in abbandono con la moglie, co' figliuoli, e con le sostanze. Storcea per difender tale assurdo l'istesse parole del Saluatore, che chi non abbandonaua tutte le cose temporali, anzi l'Anima propria, non potea sortire le prerogatiue di suo seguace. Sù questo modello dato da Giesù Cristo per consiglio, Eutatto ne formò vn rigoroso precetto, interdisse come illecite, e colpeuoli le nozze, prescrisse Rei i possidenti, dannati i Laici, e salui vnicamente i Monaci, ò quelli, che menassero vna vita pura, & illibata all' vso de' più rigidi Chiostri, e come che voleua bene stabilire la strana vnione di questi sensi, promulgò molti diuieti, & ordini totalmente ripugnanti a quelli della Chiesa. Voleua, che a' Gentili si lasciasse la propagazione della prole, e che celibi tutti i Cristiani fossero come Religiosi Claustrali, che andassero conuertendo, e tirando a sè i Gentili per mantenersi al Mondo non con la generazione corporale, ma con la spirituale dell'acquisto dell'Anime, come appunto accadde fra noi ne gli Ordini Regolari. A questo fine intimò la separazione a' Coniugati, i quali poi non potendo contenersi, cadeuano in adulterij. Volse, che le Doune deponesser coll'abito femminile la vaghezza del Sesso, e rase le chiome, apparisser spo-

Bar. an. 361. n. 44.

Eresia di Eutatto.

Socrat. lib. 2. cap. 37.

ANNO 325

spogliate di quel brio, che loro dona l'ornato de' capelli, e per togliere i fomenti al senso occultatter se stesse. E conoscendo l'vopo di distinguersi da gli altri Cristiani, interdusse l'offerirsi alla Chiesa primizie, ò decime, ma ciò si facesse a lui come diuino Legislatore. Abolì tutt'i Digiuni stabiliti da' Padri, imponendo di osseruar l'astinenza nelle sole Domeniche. I Sacerdoti, che allora erano ammogliati, intendeua, che non amministrassero i Sacramenti, e non astenendosi voleua, che gl'istessi Sacramenti non produccssero niuno effetto, ma si riputassero sacrilegij. In somma Eutatto fù vn' Eretico di straniissima frenesia, simigliante a' Manichei.

3 Conuennero dunque i sedici Padri, tutti Vescoui insieme col Legato Apostolico Osio nella Città di Gangria, & esaminata la qualità della [a] *Dottrina di Eutatto, pronunziorno* [a] *scomunicati quelli, che la seguissero, prefiggendo a' sedotti vn termine a rauuedersi, con stabilire la penitenza, che per sodisfazzione douessero adempire.* Per regolar poi il futuro, promulgorono venti Canoni, sei de' quali ammoniscono le femmine a non incorrere negli errori di Eutatto, Il quale considerava il loro sesso, non per quello, che il Creatore l'hauea formato, ma per mero strumento del senso deprauato, [b] *e però si maledisse chi condannaua il Matrimonio, e chi rendeua illecito alla Donna il conuiuere col marito;* [c] Così chi dicesse *non esser vero Sacramento quello, che amministraua il Prete ammogliato.* [d] E quelli, *che troppo encomiando la verginità, la predicauano per vnico, e solo mezzo di saluarsi, profanando indegnamente, come abbomineuoli le nozze, massimamente se insuperbito tal' vno per la propria castità, proferisse parole vitupereuoli contra lo stato del Matrimonio, ò pure Donna maritata abbandonasse il Marito per viuere celibe contra voglia di lui, ò per secondare l'insinuazione della nuoua Dottrina.* E perche era tanto fiera la persecuzione, ch' Eutatto hauea mossa allo stato matrimoniale, che voleua in tutto annichilato; non hebbe orrore di persuadere ancora di abbandonare la prole, come tal donna troppo pia credente, e troppo crudele Madre faceua. [e] *Si maledisser però, e scomunicaron nel Sinodo quelli, che calpestando i Precetti del diritto di Natura co' sensi inferiori a' Bruti abbandonauano i proprij figliuoli.*

4 Reintegrato il Matrimonio all' onestà del di lui istituto, passarono i Padri a togliere le altre maniere, colle quali Eutatto hauea distinti, e separati i suoi seguaci dal rimanente de' Cristiani, e come che li voleua rigidi osseruatori della Vita Monacale, hauea loro interdetto il cibarsi di carne, e di altre cose, che hauesser sentore di delizia; [f] e però si decretò *essere scomunicato chi ardisse di condannare per illeciti tali alimenti, pur che non fosser di quelli, che erano stati offeriti a gl' Idoli, ouero soffocati contra la prescrizzione Apostolica*, che allora per anco custodiuasi in Oriente. [g] *Così gli altri, che sedotti dalla falsità de' precetti sudetti, per distinguersi vestissero altr' abito, che il consueto de' Cristiani, supponendo di conseguir merito, e grazia dal Cielo con l'esteriore apparenza d'vn particolare addobbo, fatisi disprezzatori del Birro.* Era questi vna diuisa vsata da' Fedeli, come la Mozzetta, ò Mantelliña de' moderni Vescoui, dalla qual voce poi n'è deriuato il Birretto, ò Berretta, come vn picciol Birro. *Parimente si condannarono le Donne, che deposto il consueto abito feminile, si abbigliassero da huomo.* [h] Di più quelli, *che insultando temerariamente le sacre Costituzioni rompessero i Digiuni ne' giorni prefissi, trasportandoli ad osseruarli nel dì festiuo della Domenica,* [i] *quando qualche necessità totalmente non dispensasse dal celebrarli.*

E perche ammetteasi dal Nouatore per lecito a' Serui di partirsi da' Padroni per seguire la sua Setta, [l] *ancor questi restarono condennati,* [m] *come gli altri, che riprouassero la riuerenza douuta a' Sacri Tempij, e le Orazioni, che in vnion de' Fedeli vi si celebrano, e separandosi da essi facessero altre Conuenticole* [n] *in luoghi profani, ne' quali indegnamente i Laici si vsurpassero le funzioni proprie a' Vescoui,* [o] *e Sacerdoti, ricenendo offerte, ancorche fosse a titolo di dispensarle a' poueri;* [p] volendo, *che alla stessa pena soggiacesse, e chi dasse, e chi riceuesse.* Parimente [q] dannarsi *la seduzzione de' figliuoli di famiglia, i quali dall' ingannatore veniuano rapiti a' Genitori, facendo onesto il non praticar con essi il rispetto imposto dalla Legge nel deliberare il loro stato, con pretesto di andare a seruire a Dio in più perfetta vocazione.*

Habbiamo riseruati per vltimi due Canoni, 6
vno intorno alla Celebrazione dell' Agape, e l'altro intorno alla venerazione delle Reliquie de' Santi; questo vsuale, come impugnato da' moderni Eretici, quello oscuro, senza saperfi in che propriamente consistesse l'*Agape*. Era questo vn Conuito sacro, così detto dalla voce Greca *di Agape*, che importa cosa fatta per amore, mentre appunto per nutrimento della Carità Cristiana si celebraua. Erano però *le Agapi* di tre sorte, alcune si praticauano nel solennizarsi le nozze, alle quali veniua inuitato il Vescouo, ò altro Superiore Ecclesiastico, e si chiamauano Agapi Connubiali. Altre si celebrauano per le feste de' Santi, e Martiri in segno di allegrezza nelle loro Chiese, e si diceuano Agapi Natalizie, & altre nell' esequie de' Defunti, nelle quali adunauansi i Parenti, Amici, e Poueri, e pigliato il ristoro de' Cibi in Carità, si dauano poi ad orare per l'Anima del morto, denominandosi queste Agapi Funerali. Il cangiamento, che hà dipoi fatto la simplicità de' buoni Cristiani di quei tempi nella licenza dissoluta, e scandalosa de' susseguenti, hà indotta la Chiesa ad abolire l'vso delle Agapi, come narreremo più auanti in altri Concilij. [r] Ora perche ancora praticauasi questa pia funzione, *e da' seguaci di Eutatto si condannaua, il Sinodo condennò lui, e quelli, che ne apparissero derisori.* [s] Finalmente i Padri *maledissero tutti quelli, che temerariamente impugnasse-*

ANNO 325

Birro cosa tolle.

S. Aug. ser. 30.

[a] Can. 1.

[b] Can. 14.

[c] Can. 4. Rel. in cap. si quis diuortium, diss. 30.

[d] Can. 10. Rel. in cap. si quis propter Deum, diss. 30.

[e] Can. 13. Rel. in cap. si quis derelinquit, d. 30.

[f] Can. 2.

[g] Can. 11. Rel. in cap. si quis Virorum, diss. 30

[l] Can. 5. Rel. in cap. si quis absentem Can. 3.

[m] Can. 17. 18. 19.

[n] Can. 6.

[o] Can. 9.

[p] Can. 8.

[q] Can. 16. Rel. in cap. si quis filio, diss. 30.

In Vocabul. Magre.

Agape cosa fatta.

[r] Can. 11.

[s] Can. 20. Rel. in cap. si quis superbiam, d. 30.

ANNO 330 *guastero la Veneratione de' Santi, e l'adunanze, che per riuerire le loro Ossa, e Sacre Reliquie si fanno, il che parimente negauasi dall'Eresiarca sudetto.* Vero è non vsarsi precisamente questi vocaboli nel Testo del Canone, ma quello *di Confessione* de' Martiri, e Confessori. Ma ogn'vno, che sia aspersо della cognizione de' nomi Ecclesiastici saprà, che col titolo di Confessione si esprimeua vna parte della Chiesa, nella quale si riponeuano i Corpi, e Reliquie de' Santi Martiri, e Confessori, la qual menzione s'è fatta quì per confusione de' Nouatori de' nostri tempi, i quali ardiscono di chiamar moderna la veneratione delle Sacre Reliquie, quando quì trouasi come antica, e stabilita nel quarto secolo di nostra salute. A tale senso s'esteſero i Canoni del Concilio Gangrense, che venti di numero condannarono altretante Eresie, con tanto applauso della Chiesa, che Simaco Papa solennemente gli approuò nel Concilio Romano, quando per altro sono così confacenti alla sana Dottrina, ch'anche non confermati, si rauuisan per buoni.

ANNO 330

Bin. in obser. ad Syn. Gangrens.

Ex Sum. Cle. Caranza.

Ex Vocabul. Negri.

CONCILIO ROMANO

Dell'Approuazione fatta da Giulio Papa del Simbolo Niceno. *ANNO* 337.

SOMMARIO.

1 *Morte di San Siluestro Papa, Creazione di Giulio.*
2 *Adunanza del Concilio, Numero, Cagione, e Decreto.*
3 *Sermone del Papa in detestazione dell'Eresie.*
4 *Trauagli de' Cattolici in Oriente, morte di Ario.*

1

Morte, & Elogio di San Siluestro.

NEllo spirare dell'anno trecentotrentacinque passò da' trauagli di questa vita a' sempiterni riposi dell'altra San Siluestro Papa dopò di hauere, pe'l corso di ventun'anni, e vndeci mesi retta la Chiesa in ogni stato, e perciò dimostratosi fornito d'ogni Virtù, e meriteuole d'ogni encomio. Ne' primi spazij del suo Ponteficato la resse con virilità di cuore nella persecuzione, che sosteneua de' Gentili, nel mezzo con pietà, e prudenza, cattiuandosi i genij della Corte Imperiale, e nel fine con autorità ben misurata dalla prudenza, e sempre con chiarissimi lumi di Santità, e Giustizia. Pontefice degno di quegli onori, che la Chiesa beneficata gli fà rendere dall'Vniuerso coll'erezzione degli Altari, e de' Tempij. Fù a lui surrogato Marco Primo, che nè pur vn'Anno intero sedè Pontefice, dando luogo a Giulio figliuolo di Rustico Romano, che nello stesso punto di assumere la direzzione de' Fedeli, non lasciò desiderar nulla di quell'attenzione a ben reggerli, che poteasi augurare in ogni migliore prosperità di Gouerno. Si leggono perciò molte Epistole piene di Santo zelo, scritte a' Vescoui dell'Oriente, & agl'Imperatori. Frà le celebri azzioni del suo Ponteficato, riluſſe ancora il Concilio, che celebrò in Roma de' Vescouì Italiani, benche in esso non stabilisse nulla di positiuo, ma lo volle adunato per riconoscere coll'assistenza de' Padri la verità del Simbolo Niceno, e per professarlo con tutte le lingue di quei Personaggi, ch'eran chiamati a parte della sua sollecitudine Pastorale nello spiegare a' Popoli d' Italia la Parola di Dio. Conuennero per tanto in Roma centosedici Vescoui, e frà questi come più insigni, Benedetto d'Aquileia, Rufo di Cartagine, Agapito di Rauenna, Giulio di Milano, (che stimasi il celebre Giulio Materno, Autore d'vn'eccellente libro in difesa della Chiesa Cattolica). Fù destinato per luogo del Congresso la Basilica di San Giouanni Laterano, detta la Chiesa Costantiniana, & il tempo fù dentro il mese di Settembre dell' Anno trecentotrentasette. Presedendo dunque all'adunanza il Santo Padre, si diè a fauellare a' Congregati in questo senso: Douersi professare a Dio vna fede non tanto limpida da errori, quanto ferma, e certa, e di tale certezza, che fosse a tutti i Fedeli comune, & vnica, cioè nulla dissonante in qualsisia minima particella nel cuore d'ogn'vno, e perciò hauerli iui raccolti a fine di proporgliene gli Articoli già insegnati dagli Apostoli, acciochè giurata da essi, potesse assicurarsi, che fosser per insegnarla pura a' suggetti alle loro Cattedre, e già che Iddio erasi espresso a' Padri del Concilio Niceno, mediante le sue ispirazioni, volere, che il Simbolo iui stabilito si professasse solennemente. Risposero i Prelati: Essere a tale effetto venuti, non hauere dubbij, che gl'infreddassero nell'adempimento del loro debito, e quindi presentarsi vbbidienti a' cenni del Capo, stimando essenziale di riflettere ancora a sollevare dalle persecuzioni i loro fratelli Vescoui Orientali, tribulati dalla perfidia Ariana.

Ex Ciacon. Vit. Pontif.

Ex Surio t. 2. Concil.

2

Simbolo Niceno.

Fù dunque con vna voce di cento diciassette lingue detto così: *Crediamo in vn Dio Padre Omnipotente, Fattore delle cose tutte visibili, & inuisibili, e nel Signore Giesù Cristo, Figliuolo di Dio, nato dal Padre Vnigenito, cioè dalla sostanza del Padre, Dio da Dio, Lume da Lume, Dio vero da Dio vero, nato non fatto, Consustanziale al Padre, pe'l quale tutte le cose son fatte, e nel Cielo, e nella terra, che per noi Huomini, e per la nostra salute è discesо, s'è incarnato, e fatto Huomo, hà patito, ed è risorto il terzo giorno, salì al Cielo,*

deue

ANNO 337

deue venire a giudicare i Viui, & i Morti, e nello Spirito Santo. Professata in queste precise parole la Fede, si aggiunse. *E chi dirà era quando non era* (erano queste le frasi dell'Eresia Ariana) *ouuero non era auanti, che fosse fatto, ouuero perche non è stato fatto da cose non reali, ò fatto dalla sostanza, & essenza di altre cose, ò creato, ò conuertibile il Figliuolo di Dio, fosse maledetto, e scomunicato*.

Decreto del Concilio.

3 Proseguì dipoi il Santo Padre il ragionamento così: Quest'è la Fede Cattolica riconosciuta, & insegnata da i trecentodiciotto Padri, questa è la sentenza vera discesa dalle parole dell'istesso Signore Giesù Cristo, che disse: Andate pe'l mondo insegnando a tutte le genti, e battezzandole in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, intorno alle quali Persone confessiamo così essere, così douer essere, così essere stato, e se altri empiamente dirà il contrario, ricordianci di ciò, che l'Apostolo ci auuertì nel secondo a' Corinti, e nel primo a' Galati, che se alcuno ci annuncierà cosa diuersa da quella, che riceuemmo, sia scomunicato, e perciò sien separati i figliuoli delle tenebre da' figliuoli della luce; Custodiamoci con tal distinzione da essi, che nè si accettin con Noi a comunione, nè sien degni del nostro comercio, ò con parole, ò con lettere. I limiti della Chiesa accogliano solo Noi, & i Fedeli consenzienti con Noi, esclusi gli Eretici per sempre, e maledetti. Preghiamo in fine per li nostri Fratelli oppressi, accioche Dio li restituisca illesi alla libertà, e date le pene a' Colpeuoli, essi habbiano i premij, & in questa, e nell'alta vita.

Ex Biuio, ca. terisq; Colle. ctoribus.

E bene erano graui i trauagli, che sosteneuano i Vescoui Cattolici in Oriente per la fierissima auuersione degli Ariani, trouandosi parte carcerati, esiliati, sottoposti a battiture, & ad ignominie, perseuerando questi crudeli trattamenti nel medesimo tenore di acerbità, benche hauessero gli Ariani nell'Anno antecedente trecentotrentasei, perduto il loro Capo Ario. Era egli stato chiamato in Costantinopoli per vna solenne disputa, e mentre procuraua di estorcere da Alessandro Vescono di quella Città la Sacra Comunione; chiamato da vna dell'indispensabili, e quotidiane necessità del nostro Corpo in disparte, improuisamente con acerbissimi dolori, euacuando gl'intestini, fù condotto all'vltima necessità della Vita, terminata con sì impensata, e brutta morte. Fù il suo viuere frà due estremi viziosi, di proterua ostinazione negli errori della Fede, e di debolissima resistenza a' solletichi del senso, e perciò visse laido ne' costumi, errato nella dottrina, imprudente nel gouerno di sè, e morì impenitente, abbominato da tutti, & a tutti spauentoso Trofeo del furore di Dio.

Morte di Ario.

Baron. ann. 336.

CONCILIJ VARIJ

Celebrati nella Causa, e Persecuzione di Sant'Atanasio.

Di Tiro	*ANNO* 335.
Di Costantinopoli	*ANNO* 336.
Di Alessandria	*ANNO* 339.
Romano	*ANNO* 340.
Di Antiochia	*ANNO* 341.

SOMMARIO.

1 *Macchina degli Ariani per far incorrere Sant'Atanasio nella disgrazia dell'Imperatore.*
2 *Intimazione del Concilio in Cesarea, poi in Tiro sopra le calunnie del medesimo; Atti fattisi.*
3 *Sentenza del Conciliabolo contra Atanasio; sua appellazione, e nuouo Concilio di Costantinopoli, che lo caccia in esilio.*
5 *Riuocazione dell'Esilio di Sant'Atanasio, Auuocazione della Causa fatta à sè da Papa Giulio.*
6 *Concilio Romano, nel quale si dichiara innocente Sant'Atanasio.*

CONCILIABOLO DI TIRO.

1 LA soscrizione, che gli Ariani posero al Simbolo della Fede, formato nel Concilio Niceno, si rauuisò a pochi tratti di tempo per vno di quei ripieghi, de' quali tanto sono copiosi gli huomini sagaci, e fraudolenti, cioè per vscire di mano alla necessità, che taluolta in graui strettezze si presenta loro in aspetto formidabile, che poi con arti, e dilazioni addomesticano essi, rendendola suggetta alle voglie loro, cioè a quelle del loro inesorabile interesse: Attesoche l'aspetto di Congresso sì venerabile, la Maestà di Cesare risoluto in voler l'vbbidienza, il timore delle pene comminate nelle ammonizioni del Sinodo, li trassero a consentirui per vscire da quei strettoi; ma poi allargatesi le cose, e datosi campo al maneggio delle macchine della Corte, si diedero a protestare la violenza patita, e deridere la parola di *Consustanziale*, & a dimostrarsi più pertinaci, che mai nella falsa credenza di tene-

ANNO 335

tenere il Diuino Figliuolo, non Coeterno al Padre. Verò è, che i risoluti protesti del Principe toglieuano alle voci loro la publicità, celebrando le adunanze in luoghi occulti, contenti di nudrire viui i semi da far pullulare poi più strepitose risoluzioni, quando l'Impero fosse retto da mano non tanto Cattolica, come quella di Costantino. Ma come che alla passione inferuorata nel male non mancano speculazioni, da che non s'attentauano d'impugnare palesemente gli Articoli della Fede, difesi dalla potenza Imperiale, si riuoltarono a mordere il loro Propugnatore, per ricauare poi da' torbidi quel profitto, che nel sereno non consentiua di tentare l'animo, & audacia loro. Riferimmo, che nel Concilio Niceno sopra tutti s'era in difesa della Fede segnalato contra Ario, Atanasio Diacono Alessandrino, e che contra questo infieriua la rabbia de' vinti Ariani, la quale s'alzò poi al segno più alto, quando morto Sant'Alessandro, fù l'istesso Atanasio inalzato all'eminenza della Sede Alessandrina, Principale in Oriente, e solo inferiore alla Romana; onde temendo essi, che nell'aumentarsi la Dignità dell'Auuersario, si diminuisse il loro credito, meditarono di atterrarlo colle calunnie, dalle quali ò credeuano di farlo spogliare della Dignità, ò di oscurare almeno la luce delle sue virtù in forma, che non comparisse con tanta estimazione, quant'allora godeua. Portaua appresso la Corte le parti Ariane, Eusebio Vescouo di Nicomedia, che instrutto di lunga mano di tutto ciò, che occorre, per vrtare di concerto colle congiunture gli Emuli, stimò essenziale di togliere ad Atanasio il fauore del Principe in primo luogo. Questo si procurò con rapir dalle mani di Costantino vn rescritto, nel quale imponeua ad Atanasio di rimettere Ario dall'Esilio, che gli fù riseruato d'Alessandria, per decreto del Concilio Niceno, sotto pena della sua indignazione. Rispose l'inuitto Patriarca, di non potersi palesare così fellone, eseguendo l'opposto di quello, che haueua giurato nel Generale Concilio. Nè essere sì poco curante della quiete della sua Chiesa, che potesse sconuolgerla in sì atroce maniera, riceuendoui Ario, che da tanto tempo in quà l'hauea perturbata. Dalla quale risposta come Atanasio ne riportò alta commendazione da' buoni Fedeli, così n'hebbe ancora più alta l'indignazione di Cesare.

Ex Theodor. Seram.

Rufino l. 1.

Ex Cabasut. Notit. Conc. post Nicæn.

Atti calunniatrici contra S. Atanasio.

2

Sinodo intimato nella Causa.

Disposta l'apertura conueneuole dello sdegno di Costantino, più non tardarono Eusebio, e gli Ariani a muouere le macchine calunniatrici, e fatto ritenere occulto colla forza vn Vescouo per nome Arsenio, che già hebbe certo disparere coll'istesso Atanasio, si presentarono al Foro colle accuse, e co' Testimonij, che per le frodi di lui fosse stato violentemente tratto di vita, non senza l'aiuto d'Arti magiche, e Diaboliche. Nell'animo alterato di Cesare fece il suo effetto questa accusa, accompagnata da altre minori, ma di graue riflesso. Ingiunse pertanto ad vn Sinodo da conuocarsi, che procedesse alla cognizione della Causa, e che Atanasio fosse citato a comparirui. Il luogo del Sinodo fù determinato dal volere del Vescouo di Nicomedia, che scelse la Città di Cesarea, oue era Vescouo Eusebio di lui fratello, e nulla meno di lui pertinace nell'Eresia Ariana. Si richiamò dall'incompetenza del Foro il citato Atanasio, come Prelato d'vna Chiesa tanto maggiore alla Cesariense, protestando tanto più graue il suo pregiudizio, quanto che presedeua al Conuento Eusebio inimico della sua persona, e della sua fede, e se bene Augusto insistesse, accioche si presentasse colà, nondimeno gli Ariani per togliere coll'oneltà de' pretesti l'apparenza alla frode, consentirono, che il Concilio si adunasse altroue, cioè in Tiro, Metropoli della Fenicia, oue non cadea il sospetto d'hauerui Vescoui parziali; ma però vi comandaua temporalmente Dionigi Conte con molte schiere di milizia, Ariano di setta, e loro strettissimo aderente. Comparue dunque Atanasio nel Conciliabolo di Tiro, conducendo seco quaranta Vescoui del suo Patriarcato, che co' sessanta già raccolti del partito di Eusebio, costituirono il Congresso numeroso di cento. Presedeua a tutti, e per vsurpazione di grado, e per Autorità il mentouato Vescouo di Cesarea. Si cominciarono gli Atti da vna Ammonizione, che fece al Presidente medesimo Potmom Vescouo d'Eraclea, che riuoltatosi, dimostrò di scandalizzarsi, com'egli sedesse, oue Atanasio tanto maggiore di lui staua ritto in piedi, e presedesse sopra tanti Vescoui, che haueuano seco i Caratteri della Confessione della Fede fatta sotto i Persecutori, da' quali gli erano stati tratti gli occhi, ò storpiate le membra, quando esso compagno loro nella carcere, non era poi perseuerato ne' tormenti, sottrattosene con vna taccia troppo infame a ridirsi. Seguì la protesta di Atanasio dell'incompetenza del Foro, furono sentiti i Testimonj fiscali, di setta Meleziana, i quali deposero dell'omicidio di Arsenio, e poco potea dilungarsi la sentenza condannatoria, quando la Diuina Giustizia frenando i furori dell'ingiustizia vmana, permise, che il supposto vcciso, saluatosi dalla carcere, si portasse à trouare Atanasio di notte, e condottolo in Concilio, cagionò ne' Calunniatori quello smarrimento, ch'ogn'vno può figurarsi; ma non tale, che non hauessero spirito per ricauare altra calunnia, infingendosi vna tal feminaccia, sedotta di essere stata stuprata da Atanasio, ma fatta proua s'ella lo riconosceua, come protestaua, fra molti, accennò reo vn tal Prete Timoteo, il che parimente palesò l'innocenza del Calunniato. Altra imputazione gli diedero in fine di hauer rotto vn Calice per abuso, il che negatosi, fù commessa la causa a trè Vescoui Ariani, cioè a Teonide di Nicea, a Valente di Mursi, ad Vrsazio di Singidoni, i quali passarono al luogo del supposto delitto per riceuere l'informazioni, ad effetto di lasciar pendente vn giudizio, durante il quale non potea nè decantarsi da'

Ex Lib. 2. Athan. Apol.

Ex Labb. to. 2. Conc.

Conciliabolo di Tiro.

S. Epiphan. hær. 68.

Innocenza di Atanasio.

Ex allegata Apolog. 2.

ANNO 335

ANNO 336

da' Cattolici la vittoria, nè Atanasio innocente.

Partì poi esso per essere a richiamarsi da Cesare della Persecuzione sì ingiusta, e sì atroce, che li faceano gli Ariani, ma durante la di lui assenza dal Conciliabolo, tornarono i Delegati coll'informazioni composte a loro voglia, e si procedè alla sentenza, nella quale degradato Atanasio dalla sua preminenza, fù priuato della Chiesa Alessandrina, e come tolto di mezzo l'impugnatore della Dottrina Ereticale, passarono i Vescoui del partito Ariano in Gerusalemme, oue autorizzando il loro Consesso (lo stesso Ario) promulgarono il Simbolo della Fede, senza menzione di Consustanzialità del Diuino Figliuolo. In tanto haueua Atanasio ottenuta l'Vdienza da Cesare, il quale volendo chiarirsi ò della sussistenza de' fatti, ò della vanità de' suppositi, chiamò presso di sè i Vescoui del Conciliabolo di Tiro l'Anno seguente trecentotrentasei, ma sei soli si portarono a Costantinopoli, atterriti gli altri dalla Coscienza per l'iniquità del passato Giudizio; ma lo scarso numero loro haueua seco il valore del pieno, mentre vi erano i due Eusebij, il Niceno, Patrofilo, Valente, & Vrsacio, parte potenti per fauore di Corte, parte per ardenza di spirito, e tutti per fierissima rabbia contra il perseguitato. Alle narrate calunnie ne accoppiarono vn'altra più fina, persuadendo Costantino, che il mantenere vn'huomo in posto Autoreuole, nemico della Corte, poteua difficultare il tragitto de' grani dell'Egitto, con graue pregiudizio della Reggia, e perciò conuenire a' rispetti d'vn sauio Reggimento, di assicurarsi da vn pericolo, che ancor lontano era formidabile. Tanto poterono le arti coll'adulazione, e col fauore, che s'indusse Costantino a decretare l'Esilio a Sant'Atanasio, forzandolo a passare nelle Gallie, doue fù onoreuolmente accolto da Massimino, allora Vescono di Treueri. Non poterono contuttociò gli Ariani cantare l'intera Vittoria, mentre non volle Cesare, che la Sede Alessandrina si tenesse per vacante, nè si prouedesse di Successore.

Sentenza contra Atanasio.

Concilio di Costantinopoli.

Esilio di S. Atanasio.

4

Soprauenne intanto l'Anno trecentotrentasette, dentro il Mese di Maggio, la morte dell'istesso Costantino, il quale passato dalla Reggia ad Elenopoli, Città della Bittinia, iui assalito dal male terminò i suoi giorni dopò trent'vn'Anno d'Imperio. Principe di pietà così insigne, che mai si corrisponderà dal Cristianesimo in forma douuta a' sensi della gratitudine, che li deue professare la Chiesa. Fù di nobil presenza, eccedente l'ordinaria statura, ma non grande, di occhi viuaci, di naso profilato, e carnoso, di color rubicondo, di animo composto, e virile, fatto sì bene, pe'l trattamento dell'armi, che per gli esercizij di Pietà. In quelle si rese celebre per tre memorabili imprese, nel disfacimento di Massenzio, nel soggiogare i Barbari di Germania, nel debellare i Daci. Nella Pietà non hebbe poi termine il suo gran cuore, di maniera, che malageuolmente potrebbonsi ridire, e la magnificenza, e la bontà dell'animo, che spirò ogni sua azzione, quando niuna azzione può dirsi, che ne fosse senza. Negli vltimi suoi anni esercitaua la penna, e la voce in comporre orazioni a Dio di laudi, e meditazioni spirituali. Molti lo hauerebbero desiderato non sì tenero a consentire all'altrui richieste, nè sì credulo a' rapporti, nè sì soggetto a' fauoriti, e per verità mostrò tanta indulgenza, e debolezza di cuore verso chi lo supplicaua, che altri la giudicarono debolezza di capo, in pregiudizio della grauità, e forse della Giustizia. Ma l'altre egregie doti del suo animo meritano, che questo neo si aboliscа, e si veneri la memoria di Costantino con ogni più amoroso, e diuoto ossequio. Lasciò dopò di sè trè figliuoli, & a tutti trè la propria porzione di Stati. A Costantino Primogenito assegnò le Gallie, le Spagne, e l'Inghilterra. A Costante l'Italia, la Sicilia, l'Africa, la Grecia, e la Schiauonia, & a Costanzo figliuolo mezzano l'Asia, l'Oriente, e l'Egitto. Di questi trè Principi nati da lui, e da Fausta figliuola di Massimiano Erculeo, i primi due emularono la Pietà del Padre nel zelo della purità della Fede Cattolica, ma l'vltimo procliue già alla Setta Ariana, non lasciò di sostenerla con più ardore allora, che fornito di forze poteua rendere più apprezzabile il suo Patrocinio, e più funesta insieme alla Chiesa Cattolica la proteruia Ereticale, come noi susseguentemente riferiremo.

Ruf. in vita Const. l. 1. c. vlt.

Morte di Costantino, suo Elogio.

Assuntesi dunque da Costantino Secondo le redini del suo Imperio nelle Gallie, non vi soffrì esule, ò reo Atanasio ancor dimorante in Treueri, come quello, che era sì benemerito della Fede, e del Simbolo Niceno, verso di cui haueua esso tutta la venerazione, e perciò incontanente volle, che tornasse alla sua residenza in Alessandria, scriuendo a Costanzo suo fratello, accioche ve lo ammettesse, come questi eseguì, non per inclinazione di genio, ma per consiglio d'interesse, di non recare perturbamento alla pace comune, obligato egli ancora in quel tempo al residuo della guerra Persiana, che sottoponendolo alla necessità della pace domestica, gl'imponeua vna seruitù, che per altro non volea sopportare dipoi, e così si conrentò ancora, che si richiamassero dall'esilio gli altri Vescoui Cattolici, e pareua, che la Setta Ariana non potesse sperare da Costanzo quei vantaggi, che erasi figurata; Onde sentendo il Pontefice Giulio le cose accadute in Oriente intorno alla Persecuzione di Atanasio, suscitata in odio della Fede, in trionfo della malignità, il di lui esilio, l'iniquità del Conciliabolo di Tiro, che lo hauea condennato, auuocò a sè la Causa, facendo spedizione di due Legati in Oriente, ad effetto di citare i Vescoui Giudici, i Calunniatori, e l'istesso Atanasio, accioche comparissero in Roma a dir sua ragione, apparecchiato esso a pienamente amministrarla. Si adunò anche altro Concilio in Alessandria di tutt'i Vescoui d'Egitto, Tebaide, Libia, e Pentapoli, nel quale si deputarono Oratori a Roma, per assistere alla Causa del loro Capo Atanasio, entro l'Anno trecentotrentanoue.

Liberazione dall'Esilio di Atanasio.

Theod. li. 2. cap. 2.

Ex d. Apol. 2. S. Athan.

Ex Labbei. 2. Conc.

Secodo di Alessandria.

ANNO 337

Ex Var. ann. 337.

Diuisione dell'Imperio fra i figliuoli di Costantino.

5

CON-

ANNO 340

CONCILIO ROMANO

Del Giudizio di Sant'Atanasio. *ANNO* 340.

6 PArtirono di Roma i due Legati Apostolici Elpidio, e Filoseno Preti per Oriente, dentro l'Anno trecentotrentanoue, & eseguendo la loro commessione, citarono i Vescoui Eusebiani, & Atanasio a comparire per certo giorno in Roma, oue il Santo Padre gli hauerebbe ascoltati coll'interuento, e consiglio de' suoi Vescoui, & hauerebbe con suo finale decreto posto fine alle dissensioni, ò col dichiarare immune da altri trauagli l'innocenza d'Atanasio, ò colla meritata pena, hauerebbe dato termine al zelo di chi era sì sollecito di vedere amministrata la Giustizia. Atanasio dentro il termine prefisso si presentò in Roma con alcuni de' suoi, ma gli Eusebiani in loro vece mandarono le scuse, consistenti, che hauendo prossima la guerra, che ardea co' Persiani, non poteuano in tempo di tanto perturbamento abbandonare le loro Gregge, e sottoporsi a' disagi di sì lunghi viaggi. Ma in considerarsi non hauere essi guerra nelle proprie Dioceſi, anzi in luoghi molto rimoti, nè douer portar l'armi per trattarla, si reputarono friuole, e di niun momento le scuse, e si protestò, che venissero come erano stati intimati. Ma aspettati in vano per lo spazio di circa diciotto mesi, Giulio procedè alla disamina della Causa, non ostante la lor contumacia, e però adunaro vn Concilio di sopra cinquanta Vescoui, sentite le accuse già addotte nel Conciliabolo di Tiro, le discolpe di Atanasio, di comune consentimento de' Padri fù giudicato innocente, restituito perciò alla sua Sede, e dichiarati rei, e perfidi calunniatori gli Accusatori, cadendo il fine di questo Sinodo dentro l'Anno trecentoquarantuno.

S. Athan. in Ep. ad Solit. *& in d. Apolog. 2.*

Scusa degli Arriani.

Decreto fauoreuole ad Atanasio.

CONCILIABOLO D'ANTIOCHIA

Contra Atanasio. *ANNO* 341.

7 IN questo mentre, figurandosi gli Ariani non poter oprar nulla di buono a loro fauore la contumacia all'obbedienza, e Citazione Papale, pigliarono partito di celebrare in Oriente altro Sinodo, non intimato veramente per questa cagione, ma adunatiuisi i Vescoui per celebrare con pompa della più insigne solennità, la Dedicazione del Tempio, che principiato in Antiochia da Costantino, erasi terminato allora da Costanzo. Trenta di essi separandosi da sessanta altri Prelati Cattolici, si congregarono, & al loro Giudizio rappresentarono i persecutori di Atanasio, ch'essendo egli stato deposto, e condannato da vn Concilio, com'era quello di Tiro, non potea validamente graziarsi del libero volere del Principe Temporale, e che riusciua perciò incongrua l'vbbidienza in reintegrarlo, giusta il reserito di Costantino: la passione daua vn mirabile suono di rettitudine a questi concetti nell'animo de' calunniatori, e così non vi hebbero luogo altre disputazioni, ma di piena concordia decretarono per giusta la sentenza del Concilio di Tiro, nulla la grazia di Costantino, anzi dissero, essersi renduto Reo di pena più graue Atanasio, con hauerla accettata, e con essersi portato in Alessandria contra il diuieto sudetto, e però inasprirono il rigore, & attualmente lo deposero dalla sua Sedia, che giudicata indi vacante, fù riempiuta coll'elezzione di Gregorio Capodoce, il quale nulla migliore di essi, colle rapine, angherie, e violenti trattamenti contra i Cattolici, procurò di meritarsi il fauore degli Ariani per sussistere con mezzi indegni, oue l'iniquità loro l'haueua collocato. Cacciato pertanto da questa sentenza di Antiochia nuouamente Atanasio d'Alessandria, ritornò in Roma insieme con altri Vescoui, che professori dell'istessa fede, furono ancora partecipi degl'istessi trauagli, nè trouandosi forma di farlo reintegrare per l'opposizioni che s'incontrauano della Potenza di Costanzo, fino a trè anni fece colà sua dimora. Mà compassionando il Pio Costante l'ingiusta persecuzione, che sostenea, lo chiamò presso di sè in Milano, oue allora trouauasi la Corte, e seco il trattenne fino, che si apprestassero le cose necessarie per la solenne Celebrazione d'vn Concilio Generale, & Ecumenico, dall'Autorità del quale sperauasi compressa l'ingiustizia de' Conciliaboli, come seguì finalmente in Sardica.

Ex Labbè in Syn. Antioc. 2. Conc.

Seromen. li. 3. cap. 5.

Socrat. l. 2. cap. 6.

S. Athan. & Apol. 2.

CON-

CONCILIO ANTIOCHENO

Della Dedicazione del Tempio, è di Regola circa l'Eccleſiaſtica Diſciplina, e della Diſtribuzione delle Rendite di Chieſa da farſi da' Beneficiati. *ANNO* 341.

SOMMARIO.

1 *Occaſione, che adunò i Padri in Antiochia, ſua Deſcrizzione; e diſpareri frà eſſi.*
2 *Canoni intorno a' Veſcoui, e loro correzzione.*
3 *Due Canoni ſoſpetti Ariani.*
4 *Riformazione di altri abuſi non leciti a' Cherici.*
5 *Regole intorno all'Amminiſtrazione de' Beni di Chieſe.*

1 VNitamente co' Veſcoui Ariani conuennero in Antiochia l'iſteſs'Annò trecentoquarantuno, ſeſſanta Veſcoui Cattolici delle circonuicine Prouincie Orientali, delle quali era Primate il Veſcouo, ò ſia Patriarca Antiocheno. Furono eſsi chiamati non a ſedere Giuſdicenti in Concilio, mà Aſsiſtenti alla ſcritta Dedicazione del famoſo Tempio, perfezzionato in quella celebre Città da Coſtanzo. Et in vero mancaua alla medeſima tal pregio per pareggiare le di lei Prerogatiue, che la coſtituiuano per magnificenza di Edifizij, per comodità di traffico vero Emporio dell'Oriente. Fù il detto Tempio, per eſpreſsione della di lui preziosità, chiamato la Baſilica d'oro del Signore. Vero è, ch'ora nè Tempio, nè Città rimane viſibile, cangiata di nome, prima in quello di Teopoli, indi di Taccia, & in fine ancor di Fortuna, ridotta dallo ſtato florido, in cui forgea ad ingombrare con vna ſtriſcia di ruine le ſponde del fiume Oronte, ne' rimaſugli delle ſue fabbriche. Non tanto ſi ſepararono i Prelati Cattolici dagli Ariani, nel punto dell'ingiuſta condannazione di Atanaſio, quanto nella formola della Fede, ò ſia Simbolo, che quelli voleuano ſtendere con parole ambigue, & oſcure, per non aſſentire *alla Conſuſtanzialità* del Figliuolo di Dio all'Eterno Padre. Si vnirono dipoi alla preſenza dell'iſteſso Imperatore Coſtanzo, per riſtorare con ſaluteuoli prouuedimenti la Diſciplina Eccleſiaſtica, rilaſciata maſsimamente per parte de' Veſcoui poco attenti alla cuſtodia de' loro Ouili, e molto indulgenti seco ſteſsi con pernicioſe diſpenſe per alleniamento di quel Carico, che tal'vno porta ſenza conoſcerlo, mentre mai ſi adempie, ſe non ſi accoppiano alle forze dell'Anima, quelle del Cielo a quelle del corpo, anzi al fauore del Cielo deſtato coll'orazione. Stabilito pertanto ſeparatamente il Simbolo della Fede, s'accordarono tutti a promulgare venticinque Canoni. [a] Comuenendo nel primo, *di hauere per iſcomunicato chi ardiſſe di partirſi da' ſtabilimenti del Concilio Niceno nel punto di celebrare la Paſqua in giorno di Domenica dopò la quartadecima giornata della prima Luna.*

Sito di Antiochia.

S. Athan. de Synod.

a Can. 1.

2 Dirizzando dipoi i Decreti a riordinare la negletta cura de' Parochi, s'ingiunſe loro, *eſſer tanto venerabile il nodo, che li congiunge alle loro Spoſe, ò ſian Chieſe, che non ſolo è indiſſolubile, ma tenace per teneruoli fiſſi, e reſidenti,* [b] *che ſe alcuno ſi partiſſe per conſiderabile tratto di tempo, prima ſi ammoniſſe, benignamente e non ritornando, ne reſtaſſe priuato.* [c] *E ſe moltiplicando la colpa pretendeſſe qualch'vno di quelli, ch'hanno cura di Anime, anche Veſcoui d'erigere Altari,* [d] *celebrar Diuini Vfficij nell'altrui Dioceſi,* [e] *non tanto s'impiegaſſero a tutto rigore l'armi Spirituali ma la ſteſsa violenza delle Temporali, implorata a tale effetto dà Preſidi per diſcacciare vn perturbatore dell'altrui, e diſſipatore del proprio.* Ma perche il buon'ordine della Gerarchia è quello, che influiſce ottimi effetti di buon reggimento, [f] *volerſi, ch'ogni Veſcouo riconoſceſſe le prerogatiue della ſuperiorità del Metropolitano; Queſti, quella del Sinodo Prouinciale, ò Generale, acciochè operando tutti con la circoſpezzione di hauer ſopra di sè la cenſura, più attentamente ſi diportaſſero,* e che il maggiore riſplendeſſe ſopra il minore, per hauerne vn concerto di raſſegnazione, ſenza il quale ò ſi confondon le coſe, ò ſi negligono le incombenze: [g] Et hauendo l'eſperimento paleſato con deprorabili auuenimenti all'Ordine Sacerdotale, quanto foſſe improprio, e diſdiceuole, ch'i Veſcoui andaſſero meſcolandoſi per le Corti ſecolari, non tanto molestando le menti dei Regnanti con querele, che datian ſentore di ſedizione, e ſcandalo, quanto con cagionarne graui perturbamenti alla Chieſa, *interdirſi ad ogni Veſcouo di paſſare alla Corte Imperiale ſenza le lettere di conſenſo del ſuo Metropolitano, il quale conoſcendo l'vrgenza della cagione, nè pure poſſa diſpacciarle ſenza il conſiglio d'altri Veſcoui della Prouincia.* [h] *Che ſe haueſſero prurito di ricorrere all'Vdienza Imperiale per aggrauij, auuertirſi tutti non eſſere il foro temporale aperto alle doglianze de' Sacerdoti, mà l'Eccleſiaſtico priuatamente, ò quello delli Sinodi; e ſe tal'vno ſi dimoſtraſſe proteruo diſprezzatore di tal ammonizione, ſi teneſſe non ſolamente priuo delle ſue dignità, mà aſſolutamente incapace di miſericordia, e di perdono.* Per togliere indi i pretesti di declinare dal foro della Chieſa per l'vopo, che ſi di-

Correzione de' Veſcoui e Parochi.

b Can. 3. Rel. in cap. Si quis Presbyt. 7 q. 1.

c Can. 5.

d Can. 13. Rel. in cap. Nullâ. 9. q. 2. e Can. 21. Rel. in cap. Epiſc. 7 q. 1.

f Can. 9. Rel. in cap. per ſingula. 6. q. 3.

g Can. 11. Rel. in cap. Si quis Epiſc. 23. q. 8.

h Can. 12. Rel. in cap. Si quis à Proprio. 10. q. 3.

ANNO 341

si discerne hauere di censura l'vmana debolezza nel giudicare talora con palpabili fallacie, ò ingiustizie, [1] *volersi, che se vn Vescouo darà giudizio sopra qualche delitto, & il Reo se ne terrà aggrauato, ò riputato da altri per innocente, debba il Metropolitano darli altri Giudici assunti à tale carico, anche da vn' altra Prouincia, affine di togliere i sospetti, ò di passione nel proferito giudizio, ò di persecuzione all'afflitto giudicato.* [1] E per non esporre alla cupidità degli huomini ambiziosi le Sedi Vescouali vacanti, *prefiggersi strettissimi i termini dell'elezzione da farsi in maniera, che non possa tenersi per valida senza il consenso del Metropolitano, e di tutto il popolo, e chiunque altrimenti occupasse le Chiese si discacciasse come temerario inuasore.* [m] Ed anche per lo contrario, *se alcuno eletto Vescouo fosse poi negligente ad assumere il Carattere, e la cura dell'anime, rifiutando il carico, ch' Iddio gl'impone, si riputasse risolutamente esciuso ancora dalla comunione de' Fedeli,* [n] *purche non hauesse escusazione di legitimo impedimento, ò pure si hauesse sentore, ch' il popolo non volesse accettarlo,* & accioche non potesse cader dubbio nella Solennità di promouerlo, ingiungersi, [o] *che le sagre de' Vescoui si facciano da' Metropolitani vniti a' loro Vescouì, ammettendo il consenso degli assenti anco per lettera.* [p] Ammonirsi in fine tutti Vescoui *di non partirsi per niun conto dalle loro Diocesi, per vagare nell'altrui,* [q] *molto meno amministrare i Sacramenti, ò Pontificali, se non di licenza del Diocesano, non proferirui giudizio, nè dimostrarui minima autorità, ò diritto.*

[1] Can. 14. Rel. in cap. Sc quis Epis. cop. 6. q. 4.

[l] Can. 16. Rel. in cap. si quis Epis. dist. 91.

[m] Can. 7. Rel. in cap. si quis Epis. per manus, d. 92.

[n] Can. 18. Rel. in cap. si quis ordinatus, d. 91.

[o] Can. 19. Rel. in cap. Epis. non est dist. 69.

[p] Can. 21. Rel. in cap. Epis. d. 9. 2.

[q] Can. 22. Rel. in cap. Epis. nō, q. 2.

3

Con tutto che gli Ariani non hauessero ardire di mischiare fra' recitati Canoni niun sentimento della loro dottrina, nondimeno chi attentamente ne disamina due, vi si legge la loro passione sì chiara, che si discernono formati per sostenere la sentenza data contra Sant'Atanasio. Si dice pertanto, [r] *che se alcuno Vescouo, Prete, ò Diacono sarà legitimamente stato condannato da vn Sinodo, si vegga serrata in faccia la porta alla remissione, ò appello della sua Causa,* [s] *la quale nè possa conoscersi da altro Vescouo, ò Primate, mà nè pure da vn'altro Sinodo, e come reo disperato si tenga perpetuamente sottoposto alla pena statuita senza speranza di grazia, ò d'indulto.* Riferiuasi questo, come dicemmo, ad escludere Atanasio, tenuto già per condennato dal Conciliabolo di Tiro.

[r] Can. 4.

[s] Can. 15.

4

Alla correzzione de' Prelati s'aggiunse qualche prouuedimento intorno alla Sacra Comunione tanto del Sagramento dell'Eucharistia, quanto di quella dell'Orazione ne' Tempij. [t] *Da questa si vollero esclusi assolutamente quelli, che separati per censure Ecclesiastiche dal Consorzio de' Fedeli, fossero stati reputati indegni di comparirui, ingiungendosi a tutti di sfuggirli, non riceuerli ospiti in Casa, non seco oranti ne' Tempij, sotto pena d'incorso nell'istesse censure.* Quanto poi all'Eucharistia, *s'impose di cibarsene i presenti al Diuin Sagrifizio,* e se bene pare secondo la corteccia del discorso intendersi ingiunto il Precetto a tutto il Popolo, come crede vno de' moderni Eretici, riflettendoui però a minuto, è ageuole il comprendersi, che vi si ragiona più della decenza, & apparecchio douuto per degnamente riceuere il Sacro Cibo, che vi si stabilisca l'obligo, massimamente a' Laici, di assumerlo ogni giorno. [u] Si vuol bene, *Che escluso tal'vno per suoi misfatti dal proprio Vescouo dalla Comunione, da altri non possa* [x] *riceuersi, senza le di lui Lettere Pacifiche, ò Commendatizie, le quali Lettere dichiarauasi non potersi concedere da' Parochi Rurali, mà solamente da' Vicarij de' Vescoui, ò Corepiscopi, a' quali s'intendea data facultà d'ordinare i Lettori, gli Esorcisti, ed i Suddiaconi, riseruata ommamente la collazione del Diaconato, e Sacerdozio a' soli Vescoui.* [y] E per togliere sollecitamente le dissensioni, considerarsi espediente *l'adunare li Sinodi due volte l'Anno, affine d'esaminarui le Cause, vdirui i ricorsi, rauuederui le appellazioni, e stabilirsi a tal funzione la terza settimana dopò Pasqua, e la seconda del mese di Ottobre.*

[t] Can. 5. Decreti di Riforma zione.

[u] Can. 6. Rel. in cap. si quis prop. cer. 22. q. 3.

[x] Can. 7. Rel. in cap. nullus ab. 93. dist. 72.

[y] Can. 20. Rel. in cap. prop. dist. 8.

Regolatesi da' Padri le cose sagrosante, e Religiose, s'applicarono ne' tre vltimi Canoni a dar norma di ragione, alle temporali appartenenze delle Chiese. [z] Et in primo luogo si notò *per assurdo il crederssi i beneficij Ecclesiastici, e Vescouadi, ereditarij per successione,* ripugnando troppo palesemente all'insinuazione di Giesù Cristo, che per render diuersi i Ministrj della nuoua Legge da quelli della vecchia, li volle assunti dall'elezzione, non dalla discendenza. *E se qualche Vescouo hauesse hauuto ardimento di costituirsi il successore, si hauesse per nullo.* [a] Poter bene il Vescouo *disporre con Testamento delle sue proprie sostanze, auuertendo però di ben separarle da quelle della Chiesa, le quali alla medesima douean conseruarsi;* maturamente distinguesse poi quali appartenean alla sua discendenza, e quali alla Chiesa, la quale si come non douea essere pregiudicata intaccandosene il proprio, così non douea pregiudicare a gli Eredi, cagionando maledizzioni, & esecrazioni alla memoria del negligente defunto. [b] *Concedersi per vltimo a' Vescoui la Podestà di disporre in vita delle cose, ò sien prouenti della Chiesa, mà con tale ristrettiua,* che l'autorità loro, benche dicasi in ciò illimitata, consista non nel ritenere, ma nel dispensare i frutti de' beni Ecclesiastici a' bisognosi, anzi hauersi a regolar ciò, non dal capriccio, ò di prodigalità inconsiderata con tutti, ò di parzialità ristretta, oue l'accoppia il genio, e gli allaccia l'inclinazione, ma con attento riguardo a Dio, che vuole l'elemosina congiunta all'equità. La parte poi, che douesse pigliare per sè il Vescouo, fosse sì ristretta, che non eccedesse i puri, e necessarij alimenti, e vestimenti, tassati non a compiacimento del palato sedotto da corrotte voglie di sontuosità, ò dal capriccio inuanito dalle gale, ò dalle mode. Parte più larga poi douersi fare a' Preti, Diaconi, & altri operarij della Chiesa, e poca, ò nulla a' Parenti, i

[z] Can. 23. Decreti intorno a' Beni di Chiesa da non darsi a' parenti.

[a] Can. 24. Rel. in cap. Quacumq; 12. q. 5. qu. 11.

[b] Can. 25.

ANNO 341 quali se necessitosi, si soccorrano, ma con la misura douuta alla generale considerazione di poueri, e non alla particolare dell'attinenza del sangue. Che se il rimordimento della coscienza fosse sì poco, che non si facesse sensibile a' trasgressori, incaricarsi a' Sinodi Prouinciali, acciocche con pene appropriate al trascorso, si abolisse lo scandalo della Chiesa, e si scuotesse il colpeuole a rauuedersi. Sì bene parlarono i Padri Antiocheni intorno al massimo punto di amministrar i prouenti della Chiesa, ancorche frà essi sedessero gli Ariani, il che fà conoscere esser sì chiara la recitata dottrina, che vi consentono fino i Rei detestabili del Foro Ecclesiastico. ANNO 341

CONCILIABOLI DI ANTIOCHIA, E CONCILIO DI MILANO

Raccolti per abolire dal Simbolo la Parola di Consustanziale. *ANNO* 344.

DOpò il recitato Concilio di Antiochia, detto della Dedicazione del Tempio, non posarono in pace gli Animi de' Vescoui Ariani sempre più infastiditi, e della formola del Simbolo Niceno, e degli Ostacoli, che incontrauano nel non poter vedere la totale depressione del di lui difenditore Atanasio. Quindi si raunarono nuouamente l'Anno trecentoquarantaquattro, ottano del Pontefice Giulio Primo, e ritornato a squittinio il Simbolo Niceno, conuennero, che la parola Omousion, ò sia Consustanziale, era sterminatrice sì poderosa della loro sentenza, che doueansi impiegare tutti gli sforzi della loro potenza per abolirla; e come considerauansi esser essi vna parte sola della Chiesa Vniuersale, vedean essenziale per condurre a perfezzione il loro disegno di deuiare qualche numero de' Vescoui Occidentali dalla Credenza Nicena, per render più valeuole la Colleganza Ariana, e conseguire detta abolizione. A tale effetto deputarono Oratori, e Legati in Italia, accioche in nome loro eccitassero i Vescoui Latini a conuenire con essi nel Decreto abolitiuo della detta Parola Consustanziale, sciegliendo per indurueli la frode, e l'inganno. Furono questi Eudosio, Martino, Macedonio, e Demofilo, i quali si presentarono ad vn Concilio de' Vescoui, raccolto nella Città di Milano lo stesso Anno trecentoquantaquattro. Iui si espressero, che gli Orientali congregati poc'anzi in Antiochia, commiserando alle sciissure di Santa Chiesa, haueano deliberato di recedere dalla durezza della loro sentenza, con abbandonare l'Ariana, professando il Diuin Figliuolo Coeterno col Padre; ma come che la nouità de' vocaboli è indizio di nouità di Dottrina, i sospetti di cui sempre mai turbauano la moltitudine, nella quale fourabbondano i sospettosi, e gl'idioti, haueano deliberato di sodisfare a tutti, e perciò di mutilar il Simbolo Niceno della sola parola Omousion, ò sia Consustanziale per riceuerlo poi tutto, ed intero, e professarlo di Fede ancora nelle più inuisibili minuzie; Creder essi, che gli Occidentali per far godere alla Chiesa il sommo bene della pace, e per adempire al douere della comune Carità frà Fedeli, fossero per sagrificare vn'inconsiderabile scrupolo di abolir vna sola parola, e per ottenere l'intento, sollecitamente hauere spediti gli Oratori con questa precisa, ed importante richiesta. I Padri congregati in Milano ben si auuiddero, che l'abolizione della parola Consustanziale, che vantauasi per inconsiderabile, era lo stesso, che disarmare la parte Cattolica, ed armare poderosamente l'Ariana, quando che toltasi la Confessione di essere il Figliuolo di Dio Consustanziale al Padre, dopò essersi inserita nel Simbolo, si veniua a condennar per errante chi ve la pose, e così a far credere fallibile il Santissimo Concilio Niceno, fondamento della Verità Cattolica, e quindi risposero a' Legati Orientali, dolendosi della machina, che ascondeasi nella loro Commessione, e veduta la Formola Antiochena senza la detta parola di Omousion, la rigettarono, protestandosi di voler col sangue sostenere nella propria integrità il Simbolo Niceno, e la parola sudetta, come trouauasi, partendosene di ritorno essi Oratori per Oriente a pensar ad altre insidie, e frodi, ad effetto di sostenere con questi detestabili mezzi la loro detestabile sentenza Ariana.

Baron. ann. 344. n. 1. & seq.

Bail. tom. 2. Conc. f. 61.

Bar. d. ann. n. 49. & seq.

CONCILIO DI COLONIA

Contra Eufrate Vescouo, negante la Diuinità del Saluatore. *ANNO* 346.

IN Occidente ancora l'Eresia cominciò à spargere il suo veleno, e fù d'vopo a' Padri delle Gallie di adunarsi per condennarla in vn Personaggio, nel quale più rendeasi enorme quanto a lui, e più danneuole quanto agli altri. Fù questo Eufrate Vescouo di Colonia, il quale preuaricando con detestabili forme dalla pietà del suo Istituto sfacciatamente si diè

Ex t. 2. Conc. Labbe.

ANNO 346 si diè ad insegnare a' suoi Popoli, che Giesù Cristo Signor nostro non era Dio, ma Huomo, e come l'errore non era anuolto frà oscurità di questioni intellettuali, nè frà dispute d' Accademie, ma sfacciatissimo contra l'Euangelo, nulla altro vi volle per condennarlo, come esecrabile, che il sentirlo proferito, nè altra inquisizione per rinuenire la qualità d'Eufrate, che notarlo Autore d'vna sì enorme sentenza, con tutto ciò si adunarono i vicini Vescoui della Gallia per deporre dalla sua Dignità l'Eresiarca nell'istessa Città di Colonia. E' questa ora maggiore di quel che fosse in quei tempi, che fondata già quattro Secoli auanti da Germanico Padre di Agrippina, da lei stessa, che vi sortì i natali fù detta Agrippinese nella regione della Gallia Belgica. Quiui comparuero pertanto l' Anno trecentoquarantasei nel mese di Maggio Massimino Vescouo di Treueri, Valentino di Arles, Domiziano di Scialon, Seuerino di Sans, Armando di Argentina, Valentino di Autun, Eulogio di Amiens con sedici altri, & alla presenza de' medesimi recitatasi la lettera, che il Popolo di Colonia scriueua loro, partecipandoli l'empia Dottrina, ch'Eufrate, altri dicono Lupatto, andaua insegnando *di non essere il Signore Giesù Cristo Dio, ma Huomo*, ne concepirono tanto orrore, che ad vna voce *maledissero l'enormità della Sentenza, e dell' Autore*, che giudicato indegno della comunione de' Fedeli, fù deposto dalla sua Sede, e dinunziato morto alla Diuina Grazia, e degno della morte eterna. Terminò poi quì l'adunanza senza che occorra diffonderfi più oltre ancora nel riferirne gli Atti. ANNO 346

Sito di Colonia.

CONCILIO SARDICENSE

Supplemento, & Appendice al Niceno contra gli Ariani: Delle Appellazioni dagl'Inferiori alla Prima Sede, e circa la Disciplina Ecclesiastica. *ANNO* 347.

Contiene inserito il Conciliabolo di Filippopoli dell'Anno sudetto.

SOMMARIO.

1 *Cagione del Concilio, Sito di Sardica, tempo, e numero de' Padri.*
2 *Legati deputati dal Papa al Concilio, e qualità d'altri Padri principali.*
3 *Atti della Causa di Sant' Atanasio, sua Assoluzione.*
4 *Condana degli Ariani, Lettere del Sinodo al Papa.*
5 *Simulata Penitenza di due Ariani Vrsacio, e Valente, Lettere al Sinodo di Costanzo Imperatore.*
6 *Qualità, ed errori di Fotino condannato.*
7 *Canone contra i Vescoui, che lasciauano la propria Chiesa per passare ad un'altra. Dichiarazione della Comunione Laica.*
8 *Canoni di Riformazione, che i Vescoui non andassero alla Corte.*
9 *Altri Canoni di Riformazione de' Cherici.*
10 *Dispositioni intorno alle Appelazioni da deferirsi al Pontefice, ò sia Vescouo Romano.*
11 *Diuisione delle Prouincie Ecclesiastiche.*
12 *Conciliabolo di Filippopoli degli Ariani, & origine della Setta de' Semiariani.*
13 *Ambasciata del Concilio à Costanzo Imperatore, sua risposta.*

1 L'Imperio temporale, diuiso già dall'vltima volontà di Costantino il Grande in tre porzioni, si era riunito in due sole di Costante, e Costanzo per la morte immatura di Costantino nouello, accresciutasi a quelli l'Eredità degli Stati, che possedeua questi: Tal diuisione di Principato frà due fratelli varij di genio, e pari di forze ageuolmente cagionò ancora la diuisione della Fede, costituendosi il buono, e pio Costante degno erede della pietà del Padre, seruente nel zelo verso la Cattolica Religione, e Costanzo principale Protettore della Setta Ariana, la quale dopò la morte del gran Costantino, come sciolta dal freno di qualche rispetto, ò timore scorrea al souuertimento dell'Anime di tutta la Chiesa Orientale. Fù Costanzo di Corpo estremamente piccolo, che fè parerlo mezzo huomo, ma che fè riuscirlo attissimo à gli esercizij militari, di occhi viuaci, ma fieri, di gesti impetuosi, di moto brillante, inquieto, e senza decoro, onde parendoli non degne di Principe queste qualità da poco degno Priuato, volendo affettare la grauità, che non haueua, assunse l'acerbità nell'aspetto, l'arroganza ne' cenni, l'incesso erto per parer grande, e la crudeltà nell'opere, non mai addolcite da clemenza, ò d'affabilità riputate lesiue dell'affettata grauità, che professaua. Fù però sofferente della fatiga, temperante nel bere, auaro, incostante, leggiere, e quel che importa schiauo de' suoi Eunuchi per lo più Ariani, e quindi nemico della Fede Nicena. Si era per tanto riceuuto il di lei celebre auuersario Sant'Atanasio in Tntela dal Cattolico Costante, e seguendo la deliberazione del Concilio Romano, che lo haueua dichiarato innocente; come per l'opposto si era da Costanzo assunta la difesa della Sentenza de'

Qualità di Costanzo.

Ex Philost. Zosim. Ruffin. lib. 2. cap. 15. Socr. l. 2. c. 5.

ANNO 347

Conciliaboli di Tiro, e di Antiochia, che l'haueano proscritto per Reo, onde appariuano i due Regnanti fazzionarij frà di loro, ancorche emulandosi con gare vicendeuoli, nutrissero il desiderio della concordia, che non potea hauersi, se non per mezzo di vna nuoua Adunanza. Perciò si conuenne frà essi per mezzo di Oratori, che si celebrasse vn Generale, & Ecumenico Concilio in tale luogo, che non solo fusse comodo all'Oriente, & Occidente, ma che più tosto si approssimasse a gli Orientali per far loro più sensibile il tuono del Decreto, che ne sarebbe vscito, come impugnatori della deliberazione già pigliata in Nicea ventidue anni prima. Fù stimata a quest'effetto propria la Città di Sardica, posta nella Prouincia di Tracia in vicinanza della gran Città di Sofia, Metropoli della Bulgheria, e di poi residenza de' Principi, ò fussero Despoti di Seruia. Essa giace ora sepolta frà le ruine, che fino ne hanno suppresso il nome, correndo l'aratro oue sorgeano i suoi edifizij, ridotti a capanne Rusticali di miseri Villani col Trace nome di Triadizze. Ascese il numero del Concilio a molte centinaia, costituendolo altri di trecento Vescoui d'Occidente, e di settantasei d'Oriente, & altri facendolo inferiore, ma con minore certezza, douendo poi preualere la relazione di Sant'Atanasio, che v'interuenne Vocale, e Principale, il quale nel numero sudetto concorda. Il tempo preciso fù nell'anno trecentoquarantasette, del Pontificato di Giulio Primo l'vndecimo, & vndecimo parimente dell'Imperio di Costante, e Costanzo.

Sozom. lib. 3. cap. 11.

Sito di Sardica.

Numero del Concilio.

S. Athan. in Ep. ad Solit.

2

Nè mancò a costituire quest'Adunanza valida, e legittima, l'autorità della Sede Apostolica, come già il di lei numero la rendea Vniuersale, & Ecumenica, ò come diceansi dagli Orientali i Concilij Generali, Magna, deputando il Pontefice Giulio i suoi Legati ad interuenirui, cioè Archidamo, e Filoseno Preti, secondo che riferisce lo stesso Sant'Atanasio, benche altri in luogo di questi rapportino Vincenzio Vescouo di Capua, Gennaro Vescouo di Beneuento, e Calepodio Vescouo di Napoli, i quali per verità interuennero al Concilio come Vocali, non come Legati. Anche Osio Vescouo di Cordoa si numerò fra' Legati, a cui per la qualità della virtù, e bontà, & esperimento, come già instrutto di lunga mano negli affari degli Ariani per lo maneggio della sua Legazione in Oriente, e nel Generale Concilio Niceno, fù dato il riguardeuole carico di Padrone, ò sia Procuratore, ò Promotore del Sinodo, e quindi si leggono tutt'i Canoni recitati dalla sua bocca. Dopò di lui teneua il luogo Protogine Vescouo di Sardica, interuenuto anch'egli nel Niceno, e degno parimente di quel grado, che occupaua. Risplendeuano oltre di questi altri Padri, conosciuti per zelanti, e veri Cattolici in altre Adunanze, benemeriti della Fede, cioè Pafnuzio, Serapione, Apollonio, Amonio, Paolo, Agatonio, & altri, che vsciti da' Monasterij, oue viueano Penitenti Regolari a regger le Anime, non permetteano, che la Dignità Vescouale in niente raddolcisce la professata austerità, e mortificazione del loro viuere. Così Spiridione di Tramedunti, famoso già nel Niceno per la Disputa co' Filosofi Gentili, Trifillo suo Discepolo, assunto in questo tempo al Vescouado. L'Italia ancora concorse a dare al Concilio huomini di pregiatissima indole, e di rinomata Santità, e specialmente Protasio Vescouo di Milano, Seuero Vescouo di Rauenna, Lucio Vescouo di Verona, & il sudetto Gennaro di Beneuento, non però il Martire, che visse in altri tempi. Così dalle Gallie vi si portò il Santissimo Vescouo di Treueri, e Seruanzio Tungrense, ò sia di Mastrich pari per bontà al Collega. Questi Padri, che come Capi della parte Cattolica erano iti a sostenerla col Voto, e con l'Esempio di vera bontà Ecclesiastica, tanto più risplendeuano a fronte degli Ariani, quanto questi erano maculati di difetti, e sceleratezze grauissime; furono essi Teodoro Vescouo d'Eraclea, Narciso di Neroniade nella Cilicia, Stefano di Antiochia, Giorgio di Laodicea, Arsacio di Cesarea, Menofante d'Efeso, Vrsacio di Singiduni, e Valente di Mursia in Vngheria, huomini tutti celebri per ambizione, per malignità nelle Calunnie, & ingiustizie contra Sant'Atanasio, le quali li rendeano benemeriti della loro fazzione per quei gradi di merito appunto, che haueua calcati il loro scelerato Capo Ario; E con tutto che entrassero nella Città di Sardica, per non apparir contumaci, vi entraron nulladimeno per sola apparenza, e con segreto concerto frà essi di sollecitamente partirsene, in caso che vedessero la Giustizia apparecchiata a tenere in Sardica quel luogo, ch'essi hauean dato all'iniquità in Tiro, & in Antiochia, doue haueuano declinato, come dicemmo, dal Simbolo Niceno, e condannata l'Innocenza di Atanasio.

Legati Apostolici.

Ex obs. Lab. lib in Synod. Sardic. to. 2. Conc.

Qualità de' Padri infegni.

Ex dift. Ep. S. Athan.

Ex Sur. Bin. aliisque Collectionib. to. 2. Conc.

Vescoui della fattione Ariana.

Ex Theod. l. 2. c. 8. in Ep. Synod.

3

Et appunto così auuenne, imperoche atteriti dalla Maestà Venerabile della presenza di tanti Santi, e degni huomini, riconobbero per impossibile il poterui trafficare le menzogne, vnico assegnamento della loro passione, come che mancaua alle medesime il fauore de' loro Settarij tanto inferiori di numero; e però infingendosi di essere chiamati da Cesare per interuenire al Trionfo, che doueasi solennizzare nella Reggia per la Vittoria riportata da' Persiani, si partirono appena giunti, protestando inualido il giudizio, ch'indi ne fosse vscito, come non legittimato dalla loro presenza, e con tutto che Osio Vescouo di Cordoa replicatamente gli ammonisse dell'assurdo in cui cadeuano, e che se non voleuano il Concilio, doueuano astenersi di comparirui, ma venutiui erano tenuti per conuenienza dell'onor proprio di fermarui, per inuolarsi alla taccia di essersi smarriti nella confussione all'aspetto tremendo del Sinodo, e di portar la Coscienza in tale stato d'iniquità, che facesse loro spauenteuole la faccia de' Giudici; ma nulla curando queste ammonizioni, per non esporsi al pericolo di rimanere conuinti, ò di essere puniti, assolutamente vollero partirsi. Decretarono per tanto i Padri, che

S. Athan. in Ep. ad Solit.

ANNO 347 che fossero legitimamente citati a'dirre ciò, che poteuano, ò voleuano nella Causa d'Atanasio, e degli altri Vescoui perseguitati, altrimenti si sarebbe proceduto alla loro assoluzione, & insieme alla condannazione di essi, i quali oltre alla colpa, in cui li costituiuano gli errori della Dottrina, si vedeua tanto palese ancor quella della proteruia, & inobbedienza. Furono successiuamente portati, e letti al cospetto di tutta l'Aduunanza gli Atti, e Decreto fatto in Roma nel Concilio, che il Sommo Pontefice Giulio a tale effetto vi haueua celebrato. Considerate le accuse, discussi i memoriali, & ogni altra cosa, intorno cui si fosse difuso il veleno, e la rabbia de gli Ariani contra Atanasio; Conosciuto il tutto per impostura, calunnia, e falsità, per tale fù giudicata dal comune consentimento de' Padri. Fù riuerita la Sentenza del Concilio Romano come giusta, e valida, & Atanasio dichiarato Innocente, indebitamente perseguitato, dolosamente oppresso, restituito perciò alla propria Sede, e Dignità di Patriarca Alessandrino, come per lo contrario Gregorio Capodoce, che dal puro fauore degli Eusebiani vi s'era intruso, discacciato, sentenziandosi per nullo, ingiusto, & vsurpato tutto ciò, che haueste detto, & operato in figura di detta Dignità, gli Ordini illecitamente conferiti, e gli ordinati da lui inabili all'amministrazione de' Sacramenti. Lo stesso ancora si decretò a fauore di Marcello Vescouo di Ancira, e di Asclepa Vescouo di Gaza, nella stessa rubbiosa forma calunniati, perseguitati, e condennati da gli Ariani.

Sentenza a fauore di S. Atanasio.

Accuse contra gl'Ariani.

S. Athan. vbi supra cit. A. pologet.

4 Ad effetto poi, che la Giustizia del Sacrosanto Sinodo haueste la pienezza totale, non bastò a' Padri di assoluere gl'Innocenti, senza condennare i colpeuoli, e furono pertanto vdite le querele contra gl'istessi Ariani, esibite non solo in quantità, ma in qualità di enormi, & atroci. Furono da quei Vescoui Cattolici, ch'erano stati cacciati, e per le loro frodi, e per le ingiustizie de' Conciliaboli in esilio, mostrate a' Padri le catene, con le quali erano stati auuinti, i segni delle battiture impresse loro crudelmente nelle membra. Raccontarono le barbarie sostenute nelle Carceri, negli Esilij in mano de' Soldati, e de' Littori, le quali cose accompagnate da gemiti, e da sospiri, espressi dalla maritudine della ricordanza, tanto più commossero a viua compassione i Padri, quanto che le considerarono praticate contra huomini santissimi, & innocenti da' Sedizioni, scelerati, & ingiusti. Furono parimente recitate le Lettere scritte da' primi Capi della fazione Eusebiana, e massimamente da Teognide Vescouo di Nicea all'Imperatore, e Cesari, dal tenor delle quali s'inorridirono gli animi retti, sentendo concitarsi con tante staccate calunnie, & inganneuoli fallacie, l'autorità de' Principi all'oppressione de' seguaci, e professori della Fede Cattolica. Le quali cose tutte maturamente esaminate dal Sacro Concilio, nè comparendo alcuno per la parte de' contumaci a proferir parola in loro discarico, si giudicò necessariamente douersi procedere alla condanna di tutt'i Vescoui Ariani, deponendoli dalle loro Sedi, sospendendoli da' loro Ordini, e tenendoli incapaci di altre Dignità, e Preminenze di Chiesa, anzi di ogni altra prerogatiua di Cristiano, separandoli con esecrazioni, e maledizzioni dal Consorzio, e Commune de' Fedeli. Furono poi tutti questi espressamente nominati in vn'istessa Lettera, che il Sinodo dispacciò al Sommo Pontefice Giulio nella quale riferito largamente tutto ciò che fino a quell'ora era accaduto nel Concilio, li partecipauano l'assoluzione di Atanasio, e degli altri Vescoui, e la condanna de' Rei Ariani, i nomi de' quali si notauano con quest'ordine. Vrsacio Vescouo di Singiduno, ora si dice Zenderin, Città della Seruia, Valente di Mursia, Narciso di Gerapoli, Stefano di Antiochia (non la Patriarcale) Acazio di Cesarea, Menofante d'Efeso, e Giorgio di Laodicea. La stessa parte fù data con Lettera più breue a nome del medesimo Sinodo alla Chiesa Alessandrina, ammonendo quel Clero, e Popolo di riceuer finalmente dopò tanti Squittinij Sinodali, e Giudiziali il loro antico, e legitimo Pastore Atanasio, di scacciare Gregorio intruso sagrilegamente dagli Ariani, e non comunicare con quei Cherici, ch'egli haueste promossi, perche dal giudizio della Chiesa non si riputauano tali, altrimenti si scomunicauano quelli, che non rassegnandosi a questi sensi, diuersamente haueste operato, ò sentito. Così ancora furono spedite le Lettere Circolari a tutte le Chiese del Cristianesimo, con le quali faceasi loro palese tutto quello, che fin'ora habbiamo noi qui registrato.

Sentenza cõtra i Vescoui Ariani.

Ep. ad Ecclesiã Vrbis Romæ Epise. quod semper, &c.

Petav. Labbè & a. Conc.

Labbè d. t. 2.

Ep. circular. sapè multiplicatæ, &c.

5 Nell'ostinazione loro nulla scossi gli Ariani dal tuono delle recitate condanne, si troua, che solamente tre Vescoui principali di quella Setta spedirono al Concilio dopò le sudette Lettere, supplicando a' Padri di misericordia, e protestando di assolutamente emendarsi. Questi furono Mari di Calcedonia, Vrsacio, e Valente sudetti, quelli che riusciti poi felloni, furono più pertinaci nell'Arianismo. Erano essi stati già delegati dal Conciliabolo di Tiro in Merote a formare il Processo contra Atanasio, sopra il delitto del Calice, & altri capi esposti di maggiore grauezza, che già accennammo a suo luogo, e come la rabbia, e la passione faceuano le parti fiscali, con tale predominio della ragione, che cercando la verità co' pretesti apparentemente, la suggiuano effettiuamente nel registro degli Atti, steseró l'informazioni, non ricauate da' testimonij veridici, ma espresse con frodi, & inuentate dalle calunnie, sopra il qual Processo il Santo poi era stato condannato, onde affacciandosi loro ad animo sedato sommamente spauenteuole l'effetto della propria iniquità, implorarono per rimordimento, ò per inganno la clemenza de' Padri. Si vuole ancora, che l'Imperatore Costanzo scriuesse vna Lettera al Concilio, nella quale protestasse di credere, e consentire nel Simbolo Niceno con la stessa parola di *Consustanziale*, professando essere il Figliuolo di

Ex Theod. l. 1. c. 16.

Supplica de' condennati al Concilio.

ANNO 347 Dio Coeterno, e dell'istessa sostanza del Padre, le quali due particolarità riferite da Teodoreto, non rapportandosi frà le memorie del Sinodo Sardicense, noi l'habbiamo qui inserite separatamente, accioche sien vere, ò sien tenute tali, pe'l desiderio, che nudriuasi in quei tempi, che fossero, il Lettore ora le pigli come vuole.

6 Leggesi ancora altroue, che nel presente Concilio fù condannato Fotino Eresiarca, e tutti i di lui seguaci; fù egli Vescouo di Sirmio, di lingua sì pronta, e faconda, che conduceua gli vditori in quella Sentenza, ch'esso esibiua a loro con apparenti fallacie, per vera. I suoi errori conueniuano co' riferiti altroue da noi di Paolo Samosateno, negante la Diuinità del nostro Saluatore. Insegnaua, Cristo non essere stato da principio, ma generato da Maria per la soprauenenza dello Spirito Santo. Fù costui chiamato da' Vescoui vicini in vn priuato Sinodo a dar conto delle sudette enormi opinioni, & vdito restò condennato, & inibito d'insegnare a' Popoli le bestemmie narrate; ma confidando il petulante nel valore della sua lingua, impetrò da Costanzo Imperatore di poter'essere ammesso a nuouo colloquio, sperando di trarre i Vescoui, che l'vdissero, a consentire con esso lui. Ne fù esaudito, & ammesso a disputazione per rescritto Imperiale tanto rimase conuinto, secondo il parere degli astanti, ma non nel suo, che sempre più pertinace nell'errore, perseuerò tanto, che sedotta quantità di Anime, hebbe seguito considerabile, dando l'essere alla Setta de' Fotiniani, condennatasi poi nouamente con solennità maggiore nel presente Concilio di Sardica. Si vuole con tutto ciò da altri, esser questo seguito nel Sinodo Sirmiense, e non Sardicense, seguitone l'abbaglio dalla somiglianza de' Nomi.

S. Epiphan. Har. 71.

Qualità di Fotino.

Datosi fine a' Giudicij intorno alle cose passate, i Padri, s'applicarono in varie Sessioni a dar regola a' Giudizij intorno all'auuenire, mediante la promulgazione di nouue Leggi, ò sieno Canoni publicati fin al numero di ventuno. A quest'atto li destò l'istanza di Osio Vescouo di Cordoa Promotor Sinodale, ò Legato Apostolico, che ito in Oriente, per cagione dell'Eresia Ariana, colà fermauasi, perche ancor'essa fioriua: rappresentò egli a' Padri i disordini del Clero, e massimamente de' Vescoui, protestò esigere la giustizia qualche conueneuole riparo per non tollerare la macchiata purità, che douea si professare ne' costumi Ecclesiastici. [a] *Disse dunque esserli osseruata indecente la trasslazione de' Vescoui da vna all'altra Chiesa, con alterazione della quiete*, ma riuscire ancora peggiore il motiuo, che ne prendeuano, rinuenuto dalla riflessione di moltissimi casi, imperoche mai s'era trouato, che vno fosse passato dall'amministrazione di vna gran Chiesa ad vna piccola, ma ben sempre dalle piccole alle grandi, il che palesaua derinare dalla mera ambizione, & auarizia di conseguir quel posto, che più fosse lucroso, e quella Sede, a cui si soggettasser più

[a] *Can. 1. Rel. in cap. Mala consuetudo. d. 8.*

Che i Vescoui non si trasferiscano.

.teste. [b] E ben discernersi, che così il fatto passaua, quando si ricorreua alle frodi per conseguirne l'intento, facendosi con arte chiamare da' Popoli, che con lettere si dimostrauano vogliosi di hauer Vescouo loro, quello, che già trouauasi assunto al regimento di altri. *Douersi per tanto sterminare questi detestabili mezzi dell'humana ambizione egualmente pernicioli col fine; e però proporsi di priuare tali Vescoui ancora della comunione Laica*, come tutt'i Padri ad vna voce risposero di così credere diceuole, e piacerli, che si facesse; ma per intendere pienamente l'importanza della detta pena di priuazione della Laica comunione, diremo quì cos'ella fosse, tanto più, che ci occorrerà farne altra menzione più oltre. La Comunione nella primitiua Chiesa pigliauasi in tre sensi, ò vogliamo dire specie, cioè di Laica, di Peregrina, e di Passiua. La Laica era la sola ammissione, ò partecipazione delle Orazioni, che si faceuano dal Popolo fedele ne' Sacri Tempij, nella turba di cui indistintamente condennauasi a dimorare il Cherico, priuato dell'amministrazione, ò percezzione de' Sagramenti, benche altri sentano, che importasse il solo comunicarsi, ò cibarsi dell'Eucaristia fra' Laici fuori del Presbiterio, ma non è tale il merito di questa opinione, che debbasi preferire alla prima. La Peregrina concedeuasi a quei Cherici, che per disgrazia hauesser perdute le Lettere Dimissoriali de' loro Vescoui, mediante le quali si douesno ammettere fra il Clero, ma fino a tanto, che non le rinueniuano si concedeua loro certo luogo appartato ne' Tempij, accioche vi dimorassero in comunione de' Fedeli con tale nome. La Passiua poi era vna voce deriuata da' Concilij Africani, e con essa s'esprimeua la comunione vniuersale, mediante il vocabolo Latino di *passim*, concedutà indistintamente a tutt'i Fedeli, che per qualche graue colpa non fossero condennati a rimanerne priui. E però dicendo il Sinodo di priuare i Vescoui, che dalla Chiesa loro passauano ad vn'altra, ò procurauan con arte di farsi chieder da' Popoli della Laica comunione, intendeuasi di escluderli dal consorzio de' Fedeli con tal rigore, che nè pur potessero dimorare frà la turba laicale.

[b] *Can. 6.*

Ex Vocabul. Magni.

Cosa importi comunione Laica, Peregrina, e Passiua.

8 Notauansi oltre il narrato disconcio altri portamenti poco diceuoli alla grandezza della Dignità Vescouale, ò alla Santità della vocazione di quelli, che vi fossero collocati, e per tal cagione i Padri proseguirono a stabilire altre regole sopra l'istessa materia, decretando: [c] *Douersi auuertire in futuro, che la Dignità Vescouale non s'auuilisse, nè dalla persona, che l'occupaua, nè dal luogo oue per auuentura si collocasse, e perciò riseruata alle sole Città riguardeuoli secondo la consuetudine delle Regioni; non si deputasse Vescouo nelle Terre, ò picciole Città, nelle quali fosse basteuole vn Prete, ò vn Corepiscopo.* Atterriti poi dalle passate contese, suscitate dagli Ariani, e fomentate da' Vescoui, che haueuano fauore alla Corte Imperiale, oue

[c] *Can. 6.*

per

ANNO 347

per lo più dimorauano, ò si portauano per inquietare co' ricorsi i Fedeli, ammonirono.

d Can.8. [d] Bramar sommamente il Sinodo, *ch'i Vescoui ricordeuoli della propria Vocazione, distinguessero sì bene le parti della loro incombenza, come il soggetto, & il luogo da esercitarla. Sapessero per essi di essere ordinati alla predicazione della Diuina parola, all'amministrazione de' Sacramenti, alla difesa delle Vedoue, de' Pupilli, e miserabili persone, da praticarsi con quella Santa Carità, Semplicità, & Vmiltà, ch'il Signore inungendole assomigliò a quella delle Colombe, e però considerarsi con orrore de' buoni, che in luogo di queste sante, e pie operazioni facessero essi frequenti soggiorni alla Corte,* oue la Carità degenerata in carnalità era tutta collocata verso sè stesso a depressione del prossimo, la simplicità notata per difetto, e l'vmiltà per abiezzione di animo, in luogo delle quali si praticauano le frodi, gl'inganni, le persecuzioni, la sagacità, l'apparenza, e si procuraua di vrtare i prossimi, per tenersi ben largo l'arringo da correr vincitori alla meta de' premij caduchi del Mondo ingannatore.

Vescoui non vadano alla Corte.

e Can.9. Can.10. [e] *Riflettersi, che da vna sentina di tanti malori non poteuano i Vescoui apprendere aforismi per pascere in Santa Carità la lor Greggia,*

f Can.11. [f] *e volersi assolutamente, che non potessero per l'auuenire portarsi alla Corte Imperiale, se non chiamati dal Principe, riconosciuta la cagione dal Metropolitano, ò Sinodo Prouinciale,*

g Can.9. [g] *che trouata vera, dispacciasse loro le Lettere*

h Can.12. *Formate.* [h] *E se l'Imperatore dimorasse in Roma, niun potesse trasmetterli memoriali, ò supplicbe, se prima non fossero state lette, e riuedute dal Vescouo Romano, volendosi, che nè pure vi si mandassero Diaconi, Corespicopi, ò altri Ministri con querele, accuse, ò altri ricorsi. Fortificarono poscia l'osseruanza, e custodia di queste Leggi col rigor della pena, cioè della priuazione della Dignità, e della comunione, da incorrersi ammoniti, che fossero i delinquenti.*

9

Decreti di Riformazione.

Volersi ancora, che bene si ponderassero le qualità di quelli, che douessero assumersi al Vescouado, il quale essendo il più sublime grado della Gerarchia Ecclesiastica, non douea darsi ad vn tratto a' Laici, che fino a quel tempo fussero immersi negli affari temporali, e perciò *se tal uno fosse chiesto per Vescouo, e che fin' allora fosse vissuto nelle Scuole,* [i] *& Accademie profane, ò nel Foro, ò in altri maneggi secolari, non s'ammettesse, mentre non si fosse esercitato ne gl'inferiori Ordini del Lettore, del Diacono, e del Prete, e questo seguisse con debiti intervalli di tempo.* [l] Promossi poi che fussero a' Vescouadi, *ammonirsi a risedere nelle loro Città, ò Prouincie, nè volersi comportare vaganti nell'altrui sotto le pene già altroue comminate. E quando la necessità non li forzasse oltre tre settimane:* [m] *E se l'vopo di riuedere i loro poderi, ò Parenti commoranti in vn'altra Città ò Prouincia colà li chiamasse, ammonirsi di far loro dimora in Villa, nè passare in Città, per non cagionare scandalo, ò recare disturbo al Vescouo loca-*

i Can.23. Rel. in cap. Offici d. 61.

l Can.16.

m Can.15.

le. [n] *Ricordandosi parimente ciò, che altre volte erasi determinato,* [o] *cioè ch'vn Vescouo non assoluesse il condennato dall'altro, non lo ammettesse a comunione sotto qualsifusse pretesto; Così ancora di non promouere i Cherici d'altra Chiesa,* [p] *ò deuiarli del loro naturale Pastore;* [q] *concedendosi bensì il praticarlo col consenso del Diocesano.* Non douersi tollerare, [r] *che altri a pretesto di negotij, abbandonate le loro Chiese, si tragittassero in Tessalonia, ò sia Salonichio* (era questa allora vna Città di delizie) *e quindi prohibirsi agli Ecclesiastici di cercare tale diuertimento,* [s] *cacciandone quei che fosser perseguitati indebitamente, o fosser esuli dalla Patria, a' quali permettessi la dimora, vietata agli altri.*

n Can.16. o Can.17. Rel. in cap. Presbyt. 81. q.1.

p Can.18. q Can.19.

r Can.20.

s Can.21.

Tanto decretarono i Padri intorno alla cura, che i Vescoui, e Cherici douessero hauere dell'Anime commesse loro, prouedendo indi a gli aggrauij, che nascessero nell'amministrazione della Giustizia, fosse per imperizia, per iniquità, ò per debolezza de' Giudici, da che erasi per le recitate costituzioni tolto il ricorso alla Corte Imperiale. [t] *Fù dunque protestato inuiolabile il diritto del Romano Pontefice di riceuere le appellazioni delle Sentenze de' Sinodi da conoscersi mediante la deputazione di altri Giudici* [u] *con sospendersi frà tanto, che l'appello pendesse innanzi al medesimo Pontefice, e Delegati Apostolici* [x] *ogni esecuzione, che si fosse decretata nella prima Sentenza:* E discendendosi a caso più preciso, ordinarsi, [y] *che se vn Vescouo fosse accusato, si adunasse il Concilio Prouinciale, & iui si conoscesse, se fosse Reo, ò Innocente, dal qual Decreto potesse poi appellarsi al Romano Pontefice, il quale volendo più distintamente esaminare l'informazioni, deputasse altro Giudice, spiccando dal proprio lato vn de' suoi Preti, che come Legato riassumesse la cognizione della Causa, ò pure ne ingiungesse nuoua disamina a gl'istessi Vescoui, che haueuan giudicato in primo luogo, secondo che fosse parsto di ceuole al di lui sapientissimo Consiglio.* [z] Riflettersi in oltre, *che se la Morte togliesse ad vn tratto tutt'i Vescoui d'vna Prouincia, & vn solo ne sopraui uesse, douesse questi co' Vescoui della vicina Prouincia prouuedere di successori secondo l'inchiesta di quelli, che haueuano il diritto dell'elezzione.*

Decreti del Foro.

t Can.1.

u Can.4.

x Can.5.

y Can.7.

z Can.5. vel.6.

10

11

La menzione, che di sopra habbiamo fatta ne' recitati Canoni dell' Appellazioni da interporsi dal Vescouo al Concilio Prouinciale, e da questo al Vescouo della Prima Sede, com' anche l'elezzione de' Vescoui da farsi da' Pastori delle Prouincie, e da' vicini ci porta in faccia il bisogno di dare quì contezza delle diuisioni delle Prouincie Ecclesiastiche, acciochè questa ci vaglia per ben capire il passato, e per meglio regolare l'auuenire. Ma come la diuisione della cura dell' Anime fù ripartita sopra di quella del Reggimento temporale de' Corpi, per ben comprenderla, conuien accennarsi quà lo stato di questa. Dopò la persona del Principe, ò sia Imperatore, tutta la Podestà, e Ciuile, e Militare, risedeua appresso il Prefetto del Pretorio,

Notizia delle Prouincie Ecclesiastiche.

Ex Herodiano lib.2.

ANNO 347

torio, fin da tempi di Tiberio Nerone; ma perche in quello di Comodo la souerchia potenza di quel Miniſtro poſe il Principe in punto di perder la Vita, e l'Imperio, ſi pensò di diuidere in due ciò, che in vn ſolo era troppo formidabile; ma nè pure da' ſuſſeguenti Ceſari tenendoſi baſteuole queſta diuiſione, Coſtantino il Grande ne fece quattro parti, eleggendo

Ex Zoſim. l. 2

quattro Prefetti del Pretorio, e diuidendo frà eſſi tutti gli Stati dell' vniuerſale Impero Romano. Il primo Prefetto reggeua l'Oriente, che ſotto di sè conteneua queſte Prouincie, cioè l'Egitto, la Libia, Pentapoli, Cipro, Aſia, Cappadocia, Cilicia, Armenia, Siria, Tracia, Miſia, & altre. Il ſecondo era dell'Illirico, che gouernaua la Schiauonia, Dacia, Tribalii, Vngheria, Miſia Superiore, Macedonia, Teſſaglia, Grecia, Peloponeſo, Candia, e le altre Iſole adiacenti a queſte Regioni. Il Terzo era il Prefetto d'Italia,

in l. 1. & 2. C. de Milit. Poſt. l. 12. l. 1. C. ut nemo ad ſuum lib. 12.

che reggeua l'Italia, Sicilia, Africa, Corſica, e Sardegna. Il quarto era il Prefetto delle Gallie, a cui vbbidiuano le Gallie, le Spagne, l'Inghilterra, la Scozia, l'Ibernia, e le circoſtanti Regioni, e ſi diceuano queſte Prefetture, ancora Vicarie del Romano Imperio, perche da' Vicarij de' Prefetti s'amminiſtrauano. Sù queſta diuiſione camminarono ancora le coſe Eccleſiaſtiche, finche partito colla morte di Coſtantino in Orientale, & Occidentale l'Imperio, varia forma pigliò parimente il Reggimento della Chieſa; diuiſa in Orientale, ed Occidentale. L'

Theod. lib. 1. Hiſt. Eccl. c. 1

Orientale numeraua ſoggette a sè ſei Dioceſi, che vuol dire ſei Regni; la prima era di Oriente Metropoli di cui era Antiochia; la ſeconda dell' Egitto, che haueua la Metropoli in Aleſſandria; la terza dell'Aſia, ſoggetta al Metropolitano d'Eſeſo; la quarta di Ponto, che riconoſceua Ceſarea di Cappadocia; la quinta di Tracia, che ſubordinauaſi a Coſtantinopoli; la ſeſta l'Illirico, che ſoggiaceua a Teſſalonica, detta oggi Salonich. Fù ancora in ſei Dioceſi, ò Prouincie partita la Chieſa Occidentale. La prima d'Italia, che hebbe la ſua Metropoli Milano;

S. Athan. in Ep. ad Solit.

la ſeconda dell'Illirico, detto Occidentale, a cui ſopraſtaua il Veſcouo di Sardica; la terza d'Africa, che ſubordinauaſi al Veſcouo di Cartagine; la quarta delle Gallie, aſſegnata all'obbedienza del Veſcouo di Treueri; la quinta delle Spagne, capo di cui era la Chieſa di Siuiglia, ò com'altri dicono di Cordoa; la ſeſta d'Inghilterra, dominata ſpiritualmente dal Veſcouo di Iorch, detto Eboracenſe. Roma poi come era Sede della Curia Pontificia, era ſuperiore a tutte colla preminenza, hauendo nondimeno vn

l. 1. ff. de Off. Prat.

particolare Territorio, quanto eſtendeuaſi lo ſpazio di cento, e più miglia, entro cui conteneuanſi le Prouincie di Campagna, del Piceno Annonario, e Suburbicario, e di Toſcana,

Ex Cab. Nat. Conc. in Deſcribo de Eccleſiaſt. Prouinc.

che ne' proprij limiti chiudeua ancora l'Vmbria. Furno dipoi ſuggette a cangiamento le mentouate Metropoli, ſecondo che le vicende del tempo fauno anco ludibrio delle grandezze delle Città, e de' Regni, come a ſuo luogo regiſtreremo.

Nel tempo iſteſſo, che i Padri celebrauano il Concilio in Sardica, i Veſcoui Ariani, che già dicemmo eſſerſi partiti dalla detta Adunanza, ſi ritirarono in Filippopoli, Città di Tracia, oue in vn loro Conciliabolo compoſero vn' altra formula di Simbolo, ſenza far menzione di *Conſuſtanzialità* del Diuin Figliuolo, e condennarono gli Atti del legittimo Concilio, appoggiati alla ſperanza di eſſere ſoſtenuti dall'Imperatore Coſtanzo, e perciò conſcij di hauer diſeſa al fatto, non vollero laſciar di fare in ogni peggiore maniera. Vero è, che per fortificarſi più validamente, deliberarono di apparentemente recedere dalla ſentenza di Ario, ammettendo l'Eternità del Figliuolo di Dio, ma non colla parola Nicena di *Conſuſtanziale*, e ſortirno in conſeguenza nome diuerſo, chiamati Semi-Ariani. Fazzione più dura a ſuperarſi, come creduta corretta, e non colpeuole. E perche la detta formula ſerul poi di fondamento alla famoſa Ereſia Semi-Ariana, e ſi diuulgò col fittizio nome, di Simbolo Sardicenſe, lo traſcriuiamo quì ad ogni buon fine. Diceua dunque. *Crediamo in vn Dio, Padre Omipotente, Creatore, e Fattore di tutte le coſe, dal quale ogni Paternità in Cielo, & in terra ſi denomina. Crediamo ancora nell'Vnigenito Figliuolo Signor Noſtro Gieſù Criſto, il quale auanti tutti i ſecoli fù generato dal Padre. Dio da Dio, lume da lume, per lo quale ſono fatte tutte le coſe, Celeſti, e Terrene, viſibili, & inuiſibili, e che è Verbo, Sapienza, Virtù, Vita, e Lume vero, e che ne' proſſimi giorni s'è incarnato per noi, nato dalla Santa Vergine, Crocifiſſo, morto, e ſepolto, reſuſciò da morte il terzo giorno, e riceuuto in Cielo, ſiede alla deſtra del Padre, douendo venire a giudicare i Viui, & i Morti, & a rendere ad ogn'vno ciò, che haurà fatto, il cui Regno durerà per immenſi ſecoli, ſedendo alla deſtra del Padre, non ſolo in queſto ſecolo, mà anco nel futuro. Crediamo nello Spirito Santo, cioè Paraclito, che promeſſo a gli Apoſtoli, dopò la ſalita al Cielo, mandò per inſegnare, e ricordare tutte le coſe, per lo quale ſi ſantificano tutte le Anime de' Credenti in lui.* Tale fù il Simbolo de' Semi-Ariani; mà torniamo al fine del Concilio Sardicenſe.

Origine de' Semiariani.

Simbolo de' Semiariani.

Ex Labbè in Syn. Sardic. t. 2. f. 699.

Terminato che fù ne' recitati Canoni il Sacro Conuento, i Padri deputarono due Legati all'Imperatore, per notificarglieli, e per pregarlo del ſuo braccio a fargli eſeguire. Furono queſti Vincenzo Veſcouo di Capua, & Eufrate Veſcouo di Colonia (non ſappiamo poi, ſe ſia queſto il degradato l'Anno paſſato nel Sinodo Colonienſe); lo trouarono queſti l'Anno ſeguente in Antiochia, e come era quello il principale appoggio degli Ariani, ſe bene riceuè i Legati, nè diſeri alle calunnie, colle quali gli Eretici tentarono di oſcurare la fama loro; Contuttociò ſeruendoſi di vno di quei mezzi ſoaui, che hà sì bene alla mano la Corte, nel rendere meno acerbe le negatiue, andaua indugiando lo ſpedirli, & aſtenendoſi dall'amaro vocabolo di negatiua, li tratteneua con fallaci ſperanze, le qua-

S. Athan. in Ep. ad Solit.

li

ANNO 347 li se bene più amare dell'istessa ripulsa, tanto da' vogliosi non se ne comprende il sapore, se non dopò che sono suanite. In questo mentre comparuero Lettere dell' Imperatore Costante al fratello Costanzo, piene di minaccie, e di protesti di Guerra, se non faceua eseguire le deliberazioni pigliate dal Concilio Sardicense, le quali fecero in lui vn mirabile effetto, non perche lo stimasse, ma perche lo temeua in quel tempo, nel quale era esso distratto dalla guerra co' Persiani; onde dopò lo spazio di dieci mesi spedì i Legati, e scrisse vna Lettera ad Atanasio, permettendoli il ritorno alla residenza della sua Chiesa d' Alessandria. Distribuì ancora il Sinodo le Lettere Circolari a tutti i Vescoui del Cristianesimo, nelle quali con diffuse parole raccontarono tutto quello, che habbiam noi riferito, senza che sia vopo di replicarlo di nouo. ANNO 347

Ep. Synodal. multa simil. &c. apud Labb.

In tal forma il buon principio, e l'ottimo proseguimento dell' Vniuersale Concilio Sardicense restò corrotto dal reo fine, per la separazione di detti Ariani, costituendolo dal grado, ch' egli era di approuato dalla Chiesa, in quello di parte approuato, e parte dannato, per la inseparabile qualità del maluagio, che infetta anche il buono, quando seco nasce ad vn parto. *Ex Bellarm. de Concil.*

CONCILIO DI CARTAGINE IL PRIMO

Sopra la Legazione Macariana contra i Donatisti, e Circomcellioni, de' Sacramenti, e Riformazione. *ANNO* 348.

SOMMARIO.

1 *Legazione destinata dall' Imperatore Costante in Africa contra i Donatisti.*
2 *Torbidi, e sedizioni de' Donatisti, e Circomcellioni contra i Legati, e fine della Legazione.*
3 *Occasione, che pigliasi di celebrar il Concilio per detta Legazione; Sito di Cartagine, Numero de' Padri, e Tempo; Orazione del Primate per l' aprimento.*
4 *Canoni intorno al Sacramento del Battesimo, e dell' Ordine.*
5 *Canoni di Riformazione.*
6 *Due Canoni delle Reliquie de' Martiri, e della Causa frà Antigono, & Ottazio Vescoui.*

1 GRato, che era diuenuto Successore di Ceciliano nel Vescouado di Cartagine, e nella Primazia dell' Africa, dopò di essere seduto frà Principali Padri del Concilio Sardicense, nel tornarsene alla sua Chiesa, volle portarsi all' Vdienza di Costante, allo Scettro di cui vbbidiua allora l' Africa, toccatali, come dicemmo, nella diuisione fatta dell' Imperio con Costanzo suo fratello. La Pietà di quel Principe, & il zelo, che nudriua ereditario da Costantino suo Padre verso la Fede Cattolica, inuitaua tutt' i Fedeli ad implorarne gli effetti, de' quali era esso veramente prodigo, con eterna gloria del suo nome. Pensò pertanto Grato di non preterire questo bell' incontro, senza cimentarsi ad vn tentatiuo, che poteua porre in quiete la sua Primazia, ancora perturbata da' Donatisti, la fazzione de' quali oppressa, ma non estinta sotto il Gran Costantino, andaua risorgendo talvolta in agitazione dell' Anime Cattoliche, & in pertinace trauaglio de' Prelati Africani. E ben trouò pronto il Pio Cesare ad esaudirlo, destinando in Africa due Legati Imperiali, cioè Paolo, e Macario, huomini di pregiata qualità, e che bene sostenenano le speranze di vedere vna volta abbattuti gli Scismatici in forma da non temerne risorgimento. L' istruzione, colla quale furono essi accomiatati da Costante, fù di douere colà souuenire la Pouertà, visitando i trauagli, che sostenena, ò dall' oppressione de' Magistrati, ò dall' Angarie de' Fiscali, & ancora dalle strettezze dell' istessa miseria, procurando di sollenarla da' due primi con solleciti prouuedimenti di vna spedita Giustizia, e da queste con larghe elemosine, prouuedendo i Legati a tale effetto di buone somme di contanti. Ciò spiegaua nella corteccia l'apparenza della pia Legazione, ma nella sostanza era anche più Santa, perche era dirizzata a conciliarsi l'affetto popolare, farlo beneuolo al nome del Principe, & al ministerio de' Legati, e così render con tale dolcezza capaci, e piegheuoli gli Animi Cattolici da riunirsi frà loro, & insieme acquistare quelli di vna parte de' Donatisti, per indebolire quella fazzione, la quale percossa susseguentemente dalla forza del Foro, e della perfetta Carità della parte Cattolica, si speraua dolcemente di violentarla a riunirsi nell' istessa Fede, e nel consenso de' medesimi Riti, & Vbbidienza alla Chiesa, ò pure mouendosegli contro, rompere colla morte degli ostinati la loro ostinazione. Furono chiamati questi Anni memorabili per gli effetti della detta Legazione di Paolo, e Macario *Anni Macariani*, segnalandosi col nome del buon Macario il Tempo, che fù Teatro di disegni sì eccelsi per Carità, Giustizia, e Clemenza del Pio Costante.

Ex Optat. Milen. l. 3.

Legati Imperiali in Africa.

Anni Macariani, perche così detti.

Ed era ben torbido lo stato dell' Africa allora, per la perfidia de' Donatisti, frà quali vn' altro Donato, di costumi ancora più detestabili del primo, haueua nouamente vsurpata la Sede di Cartagine, e se non poteua discacciare affatto Grato legittimo Vescouo, gli rapiua vna por- 2

ANNO 348

porzione dell' Ouile, e teneua quell' Anime in continua, e molesta agitazione. A costui si accoppiò vn' altro Donato Vescouo Bagaiense (nome fatale alla Chiesa Africana) il quale ostinato parimenti nella Scisma, haueua l'ingegno pronto per inuentare, e capace per condurre a prospero fine ogni gran machina. Vditasi da questi la spedizione de' Legari, cominciarono a parlare sinistramente dell' Imperatore, a detestare la sua prodigalità, a protestarui occulta la frode, & a mettere gli Animi Popolari in vn' altissima sospezzione, genitrice dell' odio, dal quale sperauano essi il fauore alla propria contumacia. Il Bagaiense per fare in forma più acconcia penetrare nella mente de' Popoli le cose sudette, si serui d' vna tal razza di gente, ch' era allora vagante per le Città dell' Africa, detta de' Circomcellioni, ò Agonistici, Donatisti anch' essi, che qualch' vno assomiglia a' nostri Zingari, gentaglia pronta di lingua, fornita di sagacita, e destrezza, condite con la facezia: Millo tutto al proposito per sedurre i semplici, ed inferuorare i deboli. I pessimi portamenti di costoro haueuano di già concitata l'ira de' Magistrati, e per comandamento di Taurino Conte, e Ministro Cesareo, già molti n' erano stati dalle squadre spedite a reprimerli, dispersi, e trucidati, il che serui a' rimasti per pretesto di gloria, predicando il martirio de' periti compagni, raccogliendo le loro reliquie, esponendole alla veneratione de' Popoli, e decantandoli martiri; ma opponendosi a questa empia temerità, di canonizzare per Santi i ladri, i Vescoui Cattolici denegarono a' corpi de' medesimi la Sepoltura Ecclesiastica, dal che oltre modo esacerbati i Circomcellioni, ricorsero al fauore del Vescouo Bagaiense, dal quale furono accolti, e commendati, & irritati contra gli Ambasciatori Cesarei, come venuti in Africa per sollenare i Cattolici, che esso voleua depressi, & abbattere i Donatisti, che esso voleua esaltati. L' altro Donato Cartagineſe si diè a detestare l'azzione di Costante nel far l'elemosina, dicendo, che ancora il Rè Baldassare di Babilonia volle donare al Profeta Daniello, il cuore di cui non volle auuilirsi a riceuere da mano sacrilega pur vn denaio, e tanto protestar lui esser in debito di fare ogni Fedele, a cui doueua essere sospetta per ogni parte la prodigalità del nuouo Baldassare Romano, costituendo con tal paragone il buon Cesare in pessimo concetto de' Popoli, ed animandoli a prorompere in aperta sedizione, e perciò i Circomcellioni da vna parte, per le fiere, per li mercati, e fuori, commouendo i Popoli all'odio de' Legati Imperiali; I Donatisti dall'altra parte declamandoli contro, riempierono quelle genti di tale sospezione, che s'inuolò alla Legazione col credito, che se gli doueua; anco l'effetto riuscito assai picciolo, benche si profondesse rileuante somma di moneta nel soccorso de' Poueri, che anzi i Legati furono forzati per saluarsi dal tumulto della plebe sedetta, di chieder a Siluestro Comandante dell' Armi Cesaree Soldati di guardia, i quali intolleranti in fine dell' insolenza de' Donatisti, sfoderarono le armi, e ne fecero qualche strage, perloche riuscendo con aspro rigore a versare il sangue quella spedizione, che doueua riuscire ad allettare le Anime alla Carità, concitati a sdegno i Capi Donatisti, si palesarono più contumaci che mai; Si fece nondimeno qualche frutto nel Popolo, che in gran parte si ridusse all' vbbidienza de' Cattolici Prelati, come i pertinaci Donatisti furono parte morti, parte cacciati, e dispersi, ò esiliati, finche poi ne' susseguenti Imperij furono reintegrati alla libertà, & abilità di cagionare nuoui torbidi.

Tal' esito della Legazione Africana fortuneuole alla Chiesa Cattolica, mediante le persone di Paolo, e Macario, recò a Grato Primate indicibil contento, e volse perciò solennizzarlo, chiamando i Vescoui della sua Primazia ad vnirsi seco in vn corpo, per rendere grazie a Dio in primo luogo di vedere i Donatisti, ò conuertiti, ò fuggitiui, ò morti, ed insieme per dar metodo aggiustato alle cose Ecclesiastiche, alla vita, e costumi del Clero, i cui difetti poteuano costituirsi cagioni di nuouo scandalo, e somministrare pretesti a' Donatisti di rinouare le loro arti per nuoui sconuolgimenti. Si deputò per luogo dell' Adunanza l'istessa Città di Cartagine, risplendente allora, e per la Residenza del Primate Ecclesiastico delle sei Prouincie Africane, e per quella del Supremo Magistrato Temporale, detto il Proconsole. Alzauasi alle sponde del Mediterraneo, coll' ampia comodità d'vn bel Porto, e ne fù si famosa la qualità, che per dirne i pregi, basta ricordare l'emulazione, che hebbe ella con Roma, quando in potenza atterriua l'Vniuerso, e per comprendere oggi quanto sia infelice il suo stato, basta accennarsi, che perduta frà le proprie rouine, conuien nominarsi vn' altro luogo per trouar lei, che quasi più non si troua, e si dice, ch'ella fusse in vicinanza di Tunesi di Barbaria. Il numero de' Vescoui interuenuti al Concilio non formontò i venti, tutti Africani. Il tempo si specifica dell' Anno trecentoquarantotto, e secondo altri trecentoquarantanoue, duodecimo si del Ponteficato di Giulio, sì dell' Imperio di Costanzo, e Costante. Raccolti dunque col Capo le membra della Chiesa Africana in Cartagine, Grato istesso Primate fece l'apertura del Concilio con accomodate parole in questi sensi. Hauersi a rendere le più diuote grazie a Dio, che inspirando al Religiosissimo Principe Costante Augusto di riparare i danneggiamenti della Chiesa Africana sì sconuolta da' Donatisti, gli hauea fatto eleggere al Ministero della Pia Legazione Paolo, e Macario, Huomini eccelsi per Religione, e Pietà, a' quali era sì ben riuscito riunire in vno quell' Anime, che diuise in fazioni, haueuano la perfidia dell' inobbedienza, e la detestabil taccia di Scisma. Risultare da questa alta beneficenza vna precisa obligazione a' Fedeli di far risplendere in auuenire l'vnità sudetta, per dimo-

ANNO 348

Qualità di Donato Bagaiense.

Circomcellioni chi fossero.

Querele de' Donatisti contra l'Imperatore Costante.

Ex d. Optat. Milen. titra Parmen. l. 3. & locatis.

Poco frutto della Legazione Macariana.

Cagion del Concilio.

Sito di Cartagine.

Numero, e Tempo del Concilio.

Ex Iurio to. 1. Conc.

Discorso di Grato Primate.

ANNO 348

dimostrare non tale costanza, che s'era rinuenato il rimedio alla sacrilega separazione. Ciò non potersi praticare in forma più decente, e decorosa, che vnirsi a Concilio i Capi del Clero, e rauuiuando le quasi estinte fauille della Cristiana, & Ecclesiastica Carità, costituire vna distretta, e tenace vnione, che a patto alcuno non riuscisse a Satanasso di scioglierne, ò allentarne il nodo. Goder sommamente di vedere tale corrincalmento in Cartagine appresso di lui, e credere conueneuole di dare qualche regola, acciochè l'vnità persuasa si estendesse ecc. ed a' costumi tutti concordi nell'vnità. Volersi dunque far qualche legge, ma temperata di discrezione, che nè la larghezza del viuere disciogliesse l'vnione, nè la strettezza, ò durezza sgomentasse quelli, che non fossero sì perfetti.

Con questi concetti animati i Congregati da Grato, resegli le debite grazie a Dio per l'esito propizio della Legazione Imperiale, promulgarono quattordici Canoni, parte concernenti l'amministrazione de' Sagramenti, parte la Riformazione de' costumi, rapportati ne' Volumi de' Concilij, sotto titolo di Concilio Cartaginese Primo; cioè celebrato dopò la persecution della Chiesa. Il primo pronuedimento si diede intorno al ministrare il Battesimo,

Canoni de' Sagramenti.

a Can. 1. [a] statuendosi, *non douersi per niun conto reiterare, quando si trouasse conferito da Ministro ancora Eretico, pur che fosse interuenuta in esso la speciale menzione del nome di tutte trè le Persone della Santissima Trinità, Padre, e Figliuolo, e Spirito Santo.* b Fù ancora proibito a' *Vescoui di ricettare Clerici, ò Preti senza le Dimissorie del proprio Pastore, e sopra tutto fù gli legarono le mani con assoluto diuieto, acciochè non promouessero à gli Ordini Clerici di altra Diocesi, senza l'espressa licenza del loro Vescouo.* c Fù parimente mosso dubbio, se consentisse all'onestà della Chiesa, di riceuersi al ministero degli Altari quelli, che viuetano imbrogliati nelle contenzioni del Foro, e nell'amministrazione delle Tutele, ò altri beni, ò pure oppressi da debiti; e fù risoluto, *non esser ciò lecito, se prima coll'effettiuo rendimento de' conti, mostrassero di non cercare il priuilegio Clericale, ò la Dignità del Sacerdozio, per defraudare i loro Creditori.* d Parimente s'vdirono querele di quei Vescoui, a' quali i vicini più potenti inferiuano pregiudizij, vsurpando loro, ò le persone de' Clerici, ò le porzioni di Diocese, e si disse, *riconoscersi genitrice di tali disconci l'auarizia, e l'ambizione, e volersi perciò, che tutti i Vescoui contenti dell'appartenenze della propria Chiesa, non toccassero assolutamente le altrui.*

b Can. 5.

c Can. 8. Rel. in cap. Magnus de Episcopis, distinct. 59.

d Can. 10.

5

Intorno poi alla Riformazione fù aggiunto, palparsi troppo euidentemente, che chi hauea sacrata la Pudicizia a Dio, non poteua conseruarne illibato il candore frà le fuligini delle occasioni prossime, le quali annuuolano la mente, e sono magie seduttrici dell'Intelletto, e della Volontà, che rendono stupidi tutti i sensi del Corpo, languide tutte le potenze dell'Anima. e *Volersi perciò, che quello, che a tal voto, ò professione soggiacesse, non hauesse seco conuersanti nell'istessa Casa Donne sospette, ò se Vergini sacre, ò uomini di alcuna sorte, conchiudendosi esser la più nobile specie di patria quella, che hà il Cristiano dell'occasione del peccato, dalla quale solamente è vittoriosa, anzi gloriosa la fuga,* f *nè douersi creder saluo le Matrone, e le Vedoue da tali pericoli, che anzi oue la mondana considerazione fà più inuerisimile il caso, iui raddoppia le frodi il Tentatore, e perciò comprendersi nelle dette disposizioni ancora le Vedoue, proibendole il dimorare con huomini, che seco non fossero congiunti strettamente di sangue.* g Rauuisarsi indecente al decoro del Clericato, che qualch'vno lo ritenesse vnito al trattamento de' negozij secolari, & imporsi, *che affolutamente, ò appartenti dagli affari temporali i Clerici, viuessero attenti al solo Ministerio del Santuario, e degradati dall'Ordine Ecclesiastico, non lo contaminassero colla distrazzione delle cose mondane.* h Decretarsi, *che ò Clerici, o Laici non si riceuessero da' Vescoui a Comunione, senza le Lettere testimoniali del proprio Pastore,* i così ancora, *che non si violentassero i Clerici ad esercitare vtili che secolari, ancorche fossero Vfizj publici, e molto meno se fossero vili,* non essendo ragioneuole, che la Dignità di quel grado si abbassasse a' seruizij communali. l Considerarsi ancora costituita dal Saluatore la base della Religione Cristiana sù l'Vmiltà, nè potersi mai dirne fornito, chi non hauesse della medesima vn perfettissimo culto, e perciò *ingiungersi a' Clerici minori la riuerenza a' maggiori, ed a questi a' Vescoui, e se alcuno si fosse reo in ciò, se Diacono si punisse da trè vicini Vescoui, se Prete da sei, e se Vescouo, dall'adunanza di dodici altri Vescoui.* m E finalmente riflettendosi alla purità, che deue professare ne' costumi il Clero, e la deformità delle vsure, *determinarsi, che proibite già assolutamente a' Laici, tanto se ne cautelassero i Clerici, che di esse nè pure ne cadesse il sospetto.* n *Stabilirsi per intera custodia dell'osseruanza di detti Canoni, non tanto l'amore, che il Clero douesse portare alla virtù, e perfezzione, che la pena di essere in caso di trasgressione discacciato dal grembo de' Fedeli, maledetto, e scomunicato, confermandosi nel rimanente le disposizioni degli altri Concilij, che parimente si protestauano inuiolabili.*

e Can. 3.

f Can. 4.

g Can. 6. Rel. in cap. Credo 11. q. 1.

h Can. 7.

i Can. 9.

l Can. 11.

m

n Can. 14.

2

6

Restano ancora per compimento de' Canoni Cartaginesi duo altri attinenti a tali particolari di quel tempo, che noi qui riferiremo per terminarlo. Coll'occasione de' narrati trucidamenti de' Circomcellioni nell'Africa, tenuti da' loro compagni per Martiri, con tanta grande ingiustizia, s'introdusse vn'opinione in molti, che non si douessero venerare i sepolcri, ò le ossa di quei, che morendo frà supplizij per la Fede, la Chiesa riconosceua, e decretaua per Martiri. o E perciò fù da' Padri intimato,

Decreti di Riformazione.

Decreti della Veneratione delle Reliquie de' Santi.

o Can. 2.

bauersi

ANNO 350 *hauersi a reputare per enorme delitto l'infamare la memoria de' Martiri, negando la douuta veneratione alle loro Reliquie, e parimente riuſſere vn' audacia diabolica, il venerar come Martiri quelli, eh' eran periti di ſtrazij, ma non per la Fede, e quindi volerſi, che chi toglieſſe a' Martiri l'onore, e chi lo daſſe a' non veri Martiri, foſſe punibile colle Cenſure Eccleſiaſtiche.*

p Can. 11. p L'altro Canone concerne vna doglianza, che in Concilio portò Antigono Veſcouo Madurenſe. Si querelò egli, che Ottazio hauendo ſeco amicheuolmente diuiſi i Popoli appartenenti alla Dioceſe dell' vno, e dell' altro, andaſſe ſeducendo quella porzione toccata a lui, che tratta a ſua diuozione, chiamaua l'vſurpatore Padre, e lui danneggiato Padrigno. Supplicar pertanto di riparo all' inoſſeruanza del concordato, & al mancamento della Fede. Riſpoſero i Padri: *L' Euangelio, ed il diritto comune hauere per eſecrabile la frode, e l'inoſſeruanza de' patti, & ordinarſi ad Ottazio di reintegrare il pregiudicato, in pena di cadere ſoggetto alla maggiore cenſura:* Il riferirſi la diuiſione del Popolo frà due Veſcoui, ſenza mentione più chiara de' limiti delle Dioceſi, porge occaſione d'indagare, ſe Antigono, ed Ottazio foſſero amendue Paſtori di vna ſteſſa Greggia Madurenſe, da che non ſi ſpecifica di qual Chieſa foſſero eglino Veſcoui, e forſe ch' erano per verità di vna ſteſſa; mentre traſcriueſi nel Decretale, che in ammetterſi i Donatiſti penitenti frà Cattolici, permetteaſi loro di ritenere la Dignità Veſcouale, che dianzi occupauano, diuidendo il Popolo coll' antico Veſcouo Cattolico. E ben ſi rinuiene rincontro, che così foſſe nel caſo ſudetto, mentre ſi adduce, che i litiganti non ſolo erano frà eſſi diſcordi, ma emuli, con tale onta, che chiamauaſene vno intruſo Padrigno di quei Figliuoli, de' quali l'altro faceaſi legittimo Padre: Alla quale ſentenza facciam noi applauſo con ogni più lieto ſentimento del noſtro animo, e come probabiliſſima, e come eſibitaci dalla inſinuazione dell' erudito, e famoſo Canoniſta Sperello Sperelli Veſcouo di Terni, l' occhio, e conſiglio del quale ſendo concorſo con pari Bontà, e Dottrina a migliorare queſte noſtre fatiche, ben giuſtamente glie ne rendiamo le grazie, coll' atto di Giuſtizia di encomiarne il merito, e di riuerirne il fauore.

In cap. 2. de Parochus.

Contesa frà due Veſcoui forſe della ſteſſa Città.

ANNO 350

CONCILIO DI MILANO

Contra gli Ariani, riuſcito loro fauoreuole, e contrario al Papa, a Sant' Atanaſio, ed a' Cattolici. *ANNO* 350. e 355.

Vi ſono inſeriti cinque Concilij.

- Di Milano, della Penitenza di due Veſcoui Ariani. *ANNO* 350.
- Di Geruſalemme. *ANNO* 350.
- Romano, nella Cauſa di Sant' Atanaſio. *ANNO* 352.
- Di Arles, Conciliabolo. *ANNO* 353.
- Di Bezziers contro Sant' Ilario. *ANNO* 356.

SOMMARIO.

1 *Sito della Città di Milano, aſſoluzione dataſi ad Vrſacio, e Valente Veſcoui Ariani dal Sinodo adunatoui l' Anno trecentocinquanta.*
2 *Morte di Giulio Papa, Succeſſione di Liberio, Morte di Coſtante Imperatore. Piglia ſcopertamente Coſtanzo la protezzione dell' Ereſia Ariana; Concilio intimato in Milano.*
3 *Numero de' Padri; Legati Apoſtolici, che v' interuennero.*
4 *Prima Seſſione; Conteſe intorno alla Condannazione di Sant' Atanaſio; Caſo accaduto frà il Veſcouo di Milano, e di Vercelli Sant' Euſebio.*
5 *Seconda Seſſione auanti l' Imperatore, ſuo Decreto contra Atanaſio, pene date a' Veſcoui Cattolici.*
6 *Opere di Coſtanzo per far profeſſar l' Ereſia a Liberio Papa, reſtato condennato in Eſilio.*

1 CI toccaua inferire di ſopra vn Sinodo, celebratoſi nella Città di Milano, ma per hauere e corta l'Iſtoria, e nulla di Canoni, habbiamo ſtimato più diceuole di dargli luogo qui, oue dobbiamo collocare vn' altro Concilio pur di Milano, ſolenne pe'l numero, e da riporſi per la legittima Adunanza frà Generali; ma per lo fine, che indi ſortì, indegno di conſiderarſi per ſagro Congreſſo. Parleremo più diffuſamente di eſſo, ma prima breuiſſimamente dell' altro. Riſedeua il buon' Imperator Coſtante l'Anno trecentoquarantaſette nella Città di Milano, Metropoli dell' Inſubria, poſta nell'ampia Regione, ch'aprendoſi frà l'Appennino, e le Alpi, ſi dilata con fertiliſſime campagne ſotto nome di Lombardia nel più bello d' Italia. Fù ella anch' a quei tempi sì grande, e magnifica, che capace allora della Reſidenza Imperiale, hà dipoi ſoſtenuti sì bene gli vrti delle ſciagure, e le perſecuzioni delle Guerre, e del Tempo, che oggi ancora ne appariſce più degna per ſontuoſità d'Edifizij, per nobiltà d' Abitanti, e per opulenza d'ogni bene. Sentitaſi alla Corte colà dimorante la condanna degli Ariani, ſeguita replicatamente nel Generale Concilio di Sardica, ricorſero all' iſteſſo

Sito di Milano.

ANNO 350

istesso Costante due Vescoui infetti di quell' Eresia, e sopramodo pertinaci a sostenerla. Furono questi Valente Vescouo di Mursia, & Vrsacio di Singidone, e come che le Chiese, delle quali erano stati spogliati, cadeuano sotto l'Imperio del medesimo Augusto, si protestarono innanzi a lui pronti a recedere da' loro errori, e solennemente abiurare l'Eresie, volendo professare in auuenire la purità della Fede Cattolica, secondo le precise formole del Simbolo Niceno. Chiamatosi il Concilio de' Vescoui vicini a fare squittinio di questa proposta l'Anno trecentocinquanta, sedendo Papa Giulio, e regnando detto Costante; tanto non parue a' Padri di deliberare per sè medesimi in negozio sì graue, benche sia solita la Chiesa aprir prontamente le Porte della remissione a' Peccatori, ogni poco, che sia feruoroso il tocco della Penitenza, e risoluta la promessa dell' emenda, e perciò accettato il libello della retrattazione de' due Vescoui Ariani, lo rimisero al Giudizio del Sommo Pontefice, dal quale vdito, e considerato insieme colla Professione della Fede, e coll' attestazione di hauer calunniosamente accusato Atanasio, confessato per verità innocente, donò loro l'assoluzione, restituendoli al Consorzio, e Comunion de' Fedeli, & al primiero possesso delle loro Chiese. In questa risoluzione terminò l'vn', e l'altra istanza. Ma veniamo all' altro Concilio di Milano.

Primo Concilio di Milano.

Sozom. lib 3. cap. 22.

Ex Binio to. 1. Conc.

Ex Bar. Ann. 350. n. 19.

2

Dentro il mese di Aprile dell' Anno trecentocinquantadue venne a morte il Santo Pontefice Giulio, surrogandosegli nel mese vegnente Liberio Romano, figliuolo d' Augusto, già creato Diacono Cardinale da San Siluestro, e tanto più degno del Ponteficato, quanto più riputandosene indegno, a forza fù astretto ad accettarlo, querelandosi di tal violenza fattagli dagli Elettori nella prima Lettera, che scrisse all' Imperatore, e perciò meriteuolissimo di quel grado, perche da vero ricusatolo, dimostrò in tal guisa l'ampiezza del suo Intelletto in conoscerne il peso, la tenerezza della sua coscienza in temerne gli oblighi, la moderatezza del suo animo in superarne l'ambizione; e pur tanto non gli bastò per non vrtare in vn grauissimo scoglio. Altra mutazione erasi ancora fatta nell' Imperio temporale, ma molto più pernicioſa questa, che non quella del Papato, nel quale ad vn Pontefice Santo era succeduto vn buono, oue che nell' Imperio, ad vn buono era succeduto vn pessimo inimico della Chiesa. Accadde questo memorabile cangiamento l'Anno trecentocinquanta, nel quale il Pio, e Religioso Principe Costante, restò estinto violentemente in Elena, Castello a piè de' gioghi del Pireneo, da Giasone Capitano d' vn Tiranno solleuatosegli contro, detto Magenzio. Principe, che la Chiesa accompagnò con lagrime, per essere stato l' vnico suo Protettore contra l'Eresia degli Ariani, e la Scisma de' Donatisti, e per essersi dimostrato in ogni azzione degno Erede della Pietà sempre mai memorabile di Costantino suo Padre. Occupò incontanente il suo luogo nell' Imperio Occidentale Costanzo suo fratello, già proclive all' Arianismo, non promosso fin' allora da lui con maggior veemenza per vmani rispetti di non sdegnar il fratello; e quindi la Chiesa con perdere argine sì possente, si trouò esposta alla violenza del Persecutore, libera da ogni freno; Imperoche attaccata la guerra dal suo Esercito col Tiranno Magenzio, e dimorando egli dubbioso della Vittoria nella Città di Mursia, Valente, che n' era Vescouo, Ariano di Setta, hauutane notizia prima di lui per altra parte, se li presentò a dargliene nuoua, allegando di saperlo per celeste rivelazione. Aumentò quest' infingimento, spacciato per Profezia, tal credito alla fazzione Ariana, nell' animo inchineuole di Costanzo, che in auuenire depose i riguardi, e fece prouare a' Cattolici ogni più aspro, e seuero trattamento. Diè principio a questi colla voglia di vedere il Sommo Pontefice Liberio consentire alla condanna di Sant' Atanasio, per incaminar poi sopra tal'antecedente il conseguente dell' intento di vedere introdurre, e dilatare a distruggimento della Fede Cattolica l'Eresia Ariana. Ricercò pertanto il Papa di tal' approuazione, dimostrandosi vogliosо, che di suo pugno si sottoscriuesse alle determinazioni de' Conciliaboli di Tiro, e di Antiochia. Il Santo Pontefice nulla atterrito dalla maestà, e ferocia del chieditore, coll' vso della prudenza, si mostrò disposto a non rigettar l'inchiesta assolutamente, e rispose di meritar riflesso graue l'affare, e douersi prima esaminare dal Concilio de' Vescoui, che Cesare potea chiamare presso di sè a sito bell' agio in Milano, oue allora erasi condotto dopò la Vittoria di Magenzio. E douendo questo comporsi di Vescoui Occidentali, supponeua Liberio douer essi opporsi ad Augusto, come veri Cattolici, & appreſtar quindi a lui vn' onestissimo pretesto di non poter resistere al volere d'vn Concilio, e sopra tal malageuolezza augurauasi poi, che Costanzo potesse emendarsi, e tralasciare quel pensiero sì pernicioso, e detestabile per la Fede Cattolica.

Ex Ciacon. Vita eius.

Assunzione di Papa Liberio.

Morte dell' Imperatore Costante.

Sozom. lib. 3. cap. 9. & 10 in fin.

Sozom. lib. 4. cap. 1.

Istanze al Papa, acciochè acconsenta cogli Ariani

Ex Baronio ann. 355. n. 2. & seq.

In tanto gli Ariani non lasciauan di mira Sant' Atanasio, parendo loro, che abbattuta la persona, che ne era il Campione per impugnar il loro negozio, douesse poi lo stesso negozio caminar più spedito a quella felicità, che augurauansi per abbattimento della Fede Nicena, e perciò vdita la morte dell' Imperator Costante, si diedero a fingere, che lo stesso Atanasio già in viaggio per lo ritorno in Alessandria, hauesse hauute segrete cospirazioni con Magenzio, sù la Vita, e lo Stato dell' vnico Cesare Costanzo, e quindi lo minacciarono dell' indignazione del Principe, per altro auuerso, a segno, che egli fermatosi in Gerusalemme, iui consultò con Massimo Vescouo di quella Città lo spediente più proprio alla turbolenza del suo Stato, tanto più, che i Vescoui Palestini già erano impegnati a sostenere la condanna di Tiro, come sottoscritta da essi. Nulladimeno Massimo sperando più, che non consiglia-

Bail. tom. 2. Conc. f. 65.

Concilio di Gerusalemme.

ANNO 350

Successione di Costanzo Ariano.

ANNO 350 figliauano le congiunture correnti, raunò vn Concilio nell' istessa Città de' Vescoui vicini l'Anno trecentocinquanta, i quali migliorati forse dall' aspetto dell'innocente Atanasio, e dall' influenza della Giustizia di Massimo, si reconciliarono seco, detestando il loro delitto; perloche Atanasio potè ricondursi alla sua Chiesa, doue nè pure fù lasciato in pace da' perfidi Ariani; atteseche hauendo questi vdita la morte del Pontefice Giulio, e l'assunzione di Liberio, tentarono di tirarlo a Colleganza con essi, e perciò raccoltisi in Oriente, scrissero a Roma; non migliorar Atanasio dalla praua condotta de' suoi portamenti, mentre giunto in Alessandria, hauea accolti Massimo di Treueri, e Seruanzio Tungrense, ò sia di Mastrich, Oratori del Tiranno Magenzio, seco cospiranre alla turbazione dello Stato; ed hauuto ardimento di consegrar la Basilica di Costanzo Cesare senza di lui ordine, e chiamato da lui in Italia, hauea ricusato di vbbidire. Sopra questi trè Capi espressi nella Lettera degli Orientali, Liberio chiamò vn Sinodo in Roma l'Anno trecentocinquantadue, nel quale conosciutasi da' Padri la perfidia Ariana egualmente, che la Innocenza di Atanasio, ed insieme la malageuole condizione di quel tempo, nel quale il Principe auuerso potea far temere risoluzioni precipitose, deliberarono per consiglio prudenziale di rimettere allo stesso Cesare l'istanza degli Orientali da discutersi in vn Concilio, da raunarsi nella Città di Aquileia, benche poi la soprauenenza della Guerra con Magenzio lo impedisse.

Bail. loc. cit.

Concilio Romano.

Ma non eran basteuoli alla pazienza di Atanasio, ed al trauaglio della Chiesa Cattolica le frodi, che se li tendeano contro in Oriente; anche dall' Occidente i nemici della Verità Nicena li procurarono afflizzioni, peroche iti i Legati dello scritto Concilio Romano a trouar Costanzo nelle Gallie, hebbero vdienza nella Città di Arles l'Anno trecentocinquantatre, ed essendoui Vescouo Saturnino perfidissimo Ariano, vnitosi con Valente, ed Vrsacio sotto gli auspicij Cesarei, adunarono vn Conciliabolo, nel quale determinarono di non potersi condennare la Sentenza Ariana, nè discutersi, se prima non proscriueasi Atanasio, e riuoltatisi con ogni più fina arte a persuadere i Congregati, frà quali trouandosi Vincenzio Legato Apostolico, stato già con tanta laude nel gran Concilio Niceno, parte per minaccie del Principe, parte per frode de' Principali Adunati, s'indusse a sosciuere la Condanna di Atanasio, l'esempio di cui seguirono Fortunaziano di Aquileia, ed Erminio di Tessalonica. Non così accadè a Paolino Vescouo di Treueri, ed a Lucio Anneo Vescouo di Magonza, i quali resistendo con petto Sacerdotale ad ogni violenza, furono rilegati il primo in Rodi, e l'altro in Frigia, doue poi gli Ariani il trassero ancora violentemente di vita, perloche riuscendo vniuersale per ogni Regione della terra il perturbamento, ed i Cattolici afflitti con ogni eccesso di barbarie, fù vopo al Capo della Chiesa, ed al Principe Laico di meditare altre forme per calma di tante procelle, e raccogliere altro maggiore Concilio.

Concilio di Arles.

ANNO 350

Fù dunque adunato per ordine di Liberio Sommo Pontefice, a petizione di Costanzo, l' Anno trecentocinquantacinque, quarto del suo Ponteficato, e decimonono dell' Imperio di lui, nell' insigne Città di Milano vn Concilio di Vescoui della Chiesa Occidentale, al numero di sopra trecento, tutti Cattolici, trattone qualcheduno dipendente dalla Corte, la quale hebbe sempre la proprietà d' acconciar la Coscienza a tal' vno, in maniera di palesarsi credente secondo l' inclinazione de' Dominanti, e di far seruire la Fede douuta a Dio, secondo i prescritti della Religione, a' vantaggi dell' interesse, & a solletico del genio de' Sourani. Il Papa, che già haueua proposta l' Adunanza del Concilio, non lasciò di renderlo legittimo, con deputar' i suoi Legati Apostolici, accioche interuenissero all' attuale celebrazione. Furono questi Lucifero Vescouo di Cagliari in Sardegna, Pancrazio Prete, & Ilario Diacono, i quali portando seco nel Carattere il debito di difendere la Fede Cattolica, vi furono ancora animati dall' opportune istruzioni del Pontefice, infiammati da' sensi della pietà, e costanza del loro animo veramente Sacerdotale, e Religioso.

Intimazione, numero del Cicalio.

Legati Apostolici destinati.

Peruenuti essi in Milano, oue parimente trouauasi l'Imperatore, si diè principio alla Celebrazione del Concilio, nel quale secondauano i voleri di Augusto i sudetti due Vescoui insigni per qualità, cioè Fortunato di Aquileia, e Saturnino di Arles; e perciò collegatisi cogli Ariani, dal bel principio si pronosticò il fine, in cui douea terminare il Congresso. Fù in primo luogo da' Legati Apostolici proposto, e richiesto da' Padri di approuare, e professare con attual giuramento, e soscrizzione il Simbolo della Fede, stabilito nel Concilio Niceno, alla quale inchiesta Dionigi Vescouo di Milano, come primo nella propria Chiesa si dimostrò prontissimo; e di fatto pigliata la penna, e la carta, già vi stendeua il suo nome, quando il Vescouo Valente glie la rapì di mano con altrettanta inciuile violenza, quanto era grande l'infamia di praticarla in quell' Augusto, e Sacrosanto luogo. Applaudirono all' insolente azzione gli Ariani, protestando non douersi in quel Concilio trattare di cose appartenenti alla Fede, ma solamente della Causa d' Atanasio, e quindi essere impropria la soscrizzione del Simbolo, quando per vn priuato giudizio, non per materie Dogmatiche, e generali, erasi conuocato il Sinodo. Questa essere stata l'intenzione di Cesare, questo il senso del Papa; non poter i Legati souuertire l'ordine delle cose, non operar al contrario della mente de' Principi, non passar i prescritti della loro istruzione. Si dasse prima luogo alla Giustizia, condennandosi Atanasio, ò approuandosi le già proferite condanne da' Concilij Orientali, e poi si sarebbero assunti altri pensieri a disamina, sodisfatto che si fusse al principale motiuo, che era a cuore di Augusto. Da queste parole sedotto Dionigi, consentì

4

Ex Baron. ex act. Arimin. Procell. an. 359. n. 19. 18.

Disparere nel Concilio sopra le materie da trattarsi.

cogli

ANNO 348

Vescouo di Milano acconsente cogli Ariani.

cogli Ariani, e soscrisse per primo la condanna d'Atanasio, accendendo vna fauilla, che produsse vn'alto incendio, e nel Concilio, ed in tutta la Chiesa, mentre gli Ariani sù tal fondamento passarono poi a pretender condennata la Dottrina d'Atanasio, quando già erasi come reo condennato il Difenditore. Trouauasi nel Concilio Sant'Eusebio Vescouo di Vercelli, il

Modo tenuto da Sant'Eusebio per emendare l'errore del Milanese.

quale in mirar l'ingiustizia di Dionigi, alteratamente lo ammonì dell'esecrabile trascorso, esortandolo a ritrattarsene, ma come che già erasi soscritto, non vedeasi modo di cancellare i caratteri, nè rimanea Dionigi sodisfatto di protestar la violenza, ed impugnar il fatto, quando gli Ariani haueano presso di loro la firma del di lui pugno in contrario. Il Santo Vercellese pensò ad vn'adattato riparo, per trarr' il fratello dall'infamia, e chiesto il foglio per soscriuersi, disse, non volere alterare il Cerimoniale Ecclesiastico, segnando il suo nome dopò quello di Dionigi Vescouo, tanto più giouane di lui, & insisteua perciò, ch'abolito quel nome, se gli assegnasse il luogo douuto alla preminenza della sua anzianità. Furono pertanto rase le lettere della soscrizzione di Diunigi, e vedendosi reintegrato l'onore del Collega, esclamò Eusebio hauer più a grado gli strazii di mille morti, che la pratica di quell'atto di notoria ingiustizia, di condennare vn'

Innocente. Si scatenarono allora le furie delle

Confusione del Cõcilio.

passioni degli Ariani, s'assordò il Tempio di strida, si riempì tutto il Confesso di confusioni, dirizzandosi i Vescoui Cattolici alla difesa de' due Colleghi, e gli Ariani ad opprimerli, e questo fù il termine infelice della prima Sessione. Si propose da' Cattolici di rimetter la decisione della contesa al giudizio del Popolo Milanese, tutto Cattolico; ma sapendo gli Auuersarij quanto zelo esso hauesse per la credenza, che professaua, impugnarono il proietto, insistendo, che l'Adunanza si trasportasse dalla Chiesa dentro il Palazzo Imperiale, nel quale la Maestà di Cesare poteua serenare molti torbidi, che fossero insurti, e sapendo d'hauerlo propizio, conobbero non poter dare alla loro sentenza fauore più alto della di lui presenza.

5

Seconda sessione.

Si celebrò dunque la seconda Sessione del Concilio nel Palazzo Imperiale, interuenendoui l'istesso Costanzo. Parlarono in primo luogo Lucifero Vescouo di Cagliari, & Eusebio Vescouo di Vercelli, asserendo: Non potersi far caso delle accuse date dagli Ariani contra Atanasio, quando per l'anteriore conuersione al Cattolichismo di Vrsacio, e Valente, seguita parimente in Milano, conosceasi per loro confessioni, ch'erano calunnie inuentate dalla passione, senza ombra di verità, e però non potere vnalmente retta inchinare i suoi riflessi, per far distussione di vna querela, quando già per detrò di due degl'Impostori scorgeasi palesemente fittizia, e calunniosa, e mancando il fondamento legale dell'inquisizione, non esser lecito di tenere occupati i Padri in far inutile Squittinio di quel, che già sapeasi, e conoDifesa fatta a S. Atanasio.

S. Athan. in Ap. ad Solit.

sceasi per falso. Allora l'Imperatore alzatosi in piedi disse: Esser lui l'accusatore di Atanasio. Entrar lui a donar credito all'accuse degli Ariani. Pretender lui vn diceuole riflesso alle querele, che a nome proprio, e de' Vescoui portaua al Congresso. A questo tuono della voce Imperiale nè pure si sgomentarono i Padri Cattolici, ma con petto Sacerdotale li replicarono: Non trattarsi di dar giudizio d'vn'appartenenza all'Imperio, ò alla Dignità del Principato Romano, nella quale douessero preualere i detti di Cesare, ma d'vn Vescouo Ministro del Santuario, successore degli Apostoli, e Pastore dell'Anime, sopra di cui il Concilio hanea la prima Podestà. Sorpreso Costanzo da queste voci, all'vso de' Grandi, a' quali sono insolite le opposizioni, proruppe in tal furore, che cacciati dalla sua presenza i Vescoui, furono ancora susseguentemente condennati in esilio, e dando egli fine al Concilio, promulgò vn'Editto, nel quale dichiarò Reo degli esposti delitti Atanasio, decaduto dalla Dignità Vescouale, & incapace di conseguirne alcun'altra. I Padri atterriti dagli atti di sì palese ingiustizia, deliberarono di non opporsi inutilmente a' Decreti del Principe, a fine di toglier' i pretesti ad altri ordini pregiudiziali alla Fede, come in fatti si diedero a ricercar gli Ariani con aperte minaccie, accioche da essi si rifiutasse il Simbolo Niceno. Ma dimostrandosi costanti, e zelantissimi in custodirlo illibato, entrò l'autorità d'Augusto ad insultar, & vrtare più forte i loro proponimenti, facendo ricercar in primo luogo per mezzo di quattro Vescoui Ariani, Sant'Eusebio, indi i Legati Apostolici, accioche assentissero alla richiesta; ma trouati tutti renitenti, e fra questi Osio celebre Legato nello stesso Concilio Niceno, relegò lui nell'Vngheria, Eusebio nella Palestina; indi à Panerazio, & Ilario Legati Apostolici fece trarre le vesti, e flagellarli, priuati indi, e discacciati dalle loro Chiese i Vescoui Cattolici, sostituiti gli Ariani, ripiene le Carceri di Sacerdoti, le Isole, gli Scogli, e luoghi di mal'aere, le sponde delle Paludi di Esuli, battute le Sacre Vergini, incatenati i Diaconi, per ogni parte orrore, in ogni Fedele smarrimento, fuga, persecuzione, a segno, che tal delitto era di non esser Ariano nell'Imperio di Costanzo, quanto in quello di Diocleziano di non esser idolatra; Onde la Chiesa dal figliuolo d'vn Principe, che tanto la beneficò, sostenne vna crudele persecuzione, e tanto più acerba, quanto suscitauasi da vno, che col Carattere di Cristiano nutriua barbarie da Infedele.

ANNO 348

Dichiarazione dell'Imperatore contraria ad Atanasio.

Risposta de' Padri a Cesare.

Furore di lui, ed esilio de' Vescoui.

Pene patite da' Cattolici.

6

Nè quì cessarono le infelicissime sciagure de' Cattolici, atteseche Costanzo inuaghito d'inalzare la Dottrina di Ario a prender' estimazione dalla propria Cattedra, riuoltò il pensiere a farla professar all'istesso Sommo Pontefice Liberio, inuiandoli Eusebio Eunuco suo Mastro di Camera con donatiui, ad effetto, che soscriuesse la Sentenza, & Editto contra Atanasio; ma egli rispondendo di non nutrire sì ingiu-

Voglia dell'Imperatore di voler il Papa Ariano.

Theod. l. 2. c. 16.

ANNO 355

ingiusti pensieri, discacciò da sè l'Inuiato, facendo rigoroso diuieto a' custodi della Basilica Vaticana, accioche non accettassero i Doni, che per ordine di Cesare vi doueua offerire; onde a tal'auuiso lagnandosi Costanzo, & imperuersando nell'empietà, ingiunse al Prefetto di Roma, che sollecitamente trasmettesse incatenato in Milano il Pontefice, come fù eseguito con quella mirabile celerità, con cui suol da' ministri venali meglio eseguirsi il peggio comandato. Presentato pertanto Liberio a Costanzo, non perdè vn punto del vigore, che gli donaua il zelo Apostolico, e l'autorità della sua Cattedra, e perciò si diede ad ammonirlo di non degenerare dalla pietà del suo Gloriosissimo Padre, di non infierire contra le viscere della comune Madre Santa Chiesa, e di non tirare sopra di sè figliuolo doppiamente reo l'infamia, l'ira de' Popoli, e l'indignazione di Dio. Ma sdegnando di più vdirlo Costanzo, e accumulando, fisso nella perfidia, onte a onte, li fece presentare l'Editto spedito contra Atanasio, perche lo soscriuesse, il che abbominando con risoluti pretesti il Pontefice, Costanzo lo fece condurre in Tracia, relegandolo in Bereea, & assegnando per suo trasporto, ò viatico la somma di cinquecento scudi d'oro; egli generosamente li rifiutò. Fece dipoi surrogare al Ponteficato Felice figliuolo di Anastasio Romano, eletto con voti degli Ariani, e consagrato da tre soli Vescoui. Questo Pontefice intruso da' voleri d'vn Principe, che tiranneggiaua la libertà della Chiesa, vsurpatore della Sedia, che non era vacante, collocatoui con forme sì detestabili dagli Eretici, riuscì poi Santo, benche non si ammetta da tutti per vero, e legittimo Papa. Imperocche imperuersando il medesimo Imperatore contra i Cattolici, egli pe'l primo fra' Romani Pontefici sfoderò la spada della maggiore Scomunica contra i Cesari Dominanti, solennemente dichiarando Costanzo scomunicato. La quale azzione di eroica Fortezza lo fece degno del Martirio, e della Morte, datagli occultamente in Toscana per ordine dell'istesso Augusto. Nè passarono più miti per i Cattolici le cose delle Gallie, doue Ilario Vescouo di Potieri, famoso per Santità, e Dottrina, hauendo inteso quanto si fossero infamati Saturnino Vescouo di Arles, ed altri Ariani, raccolti i Vescoui suoi vicini, concordemente decretarono di separarsi dalla di lui Comunione, come anche da quella di Valente, ed Vrsacio, e degl'altri Fautori dell'Arianesimo; Di che sommamente alterandosi Saturnino, chiamò vna Congrega de' suoi Fazzionarij in Bizziers, luogo della sua Diocesi all'ora, sforzando ancora colle violenze del braccio secolare i Cattolici ad interuenirui: perloche venutoui lo stesso Ilario, erasi eccellentemente armato contro le frodi Ariane, e quindi hauea in pronto vn Libello da leggersi nel Congresso, nel quale dimostraua non potersi i Cattolici fidare del nome di Sostanza, che gli Ariani esibiuano, per declinare dall'abborrito Vocabolo di Consustanziale nello statuire il Dogma del Figliuolo di Dio; di che temendo Saturnino, colla forza del Principe, che hauea in pugno, accioche la Scrittura non si leggesse, fece cacciare in Esilio il Santo Scrittore, trasportato perciò frà disagi in Oriente. Così lasciò sospese le cose della Religione Cattolica il termine infelice del Concilio Milanese, che per riordinarle ricercarono indi grauissimi maneggi, e tediosissime cure de' Pontefici, e Concilij, che riferiremo appresso.

Priglonia del Papa.

S. Ath. in d. Ep. ad Solit.

Abboccamento con Cesare, e suo Esilio.

Ex Ciaccon. vit. eius.

Creazione di Felice Papa, e sua azzione degna.

Bar. an. 355. n. 54. & seq.

Ex Bail. t. 2. Conc. f. 67.

Concilio di Bezziers.

CONCILII DI SIRMIO, E DI ANCIRA

Della Condanna di Fotino, negante la Diuinità di Giesù Cristo, e d'vna nuoua Formola del Simbolo della Fede. *ANNO* 357.

SOMMARIO.

1 *Sito di Sirmio, Cagion del Concilio, Notizie dell'Eresia di Fotino.*
2 *Condennazione di Fotino, e seguaci. Nuoua Formola della Fede.*
3 *Caduta nell'Eresia Ariana d'Osio Vescouo di Cordoa, e di Liberio Papa.*
4 *Concilio d'Ancira, nuoua Formola del Simbolo.*

1 I Due Concilij di Sirmio, e d'Ancira, che quì noi risoluiamo di portare vniti, se non hanno lo stesso suggetto, e non s'adunarono nello stesso tempo, hanno l'istessa qualità. Furono per verità Conciliaboli, ò Conuenticole ree, e dannate di Ariani; ma perche nel male, che vi deliberarono, si frappose ancora qualche scintilla di bene, e di profitteuole alla Dottrina Cattolica, diremo ciò, che ne trouiamo scritto, e per integrità dell'Istoria, e per notizia dell'Eresie, che vi si condennarono. L'Anno trecentocinquantasette, ò com'altri vogliono l'Anno trecentocinquantuno s'adunò il Concilio di Sirmio. Era in quei tempi questa Città grandemente famosa, e celebre per traffico, posta nel Reame d'Vngheria, bagnata da vn de' lati dall'acque della Riuiera della Saua, in quel luogo appunto, ou'essa si scarica nel Real Fiume Danubio. Oggi ritiene ancora le vestigia della sua grandezza, cangiatoseli però il nome in quello di Sirmisach, ò sia Zirmach nell'inferiore Vngheria. Due cagioni si piglia-

Ex Bizio to. 1. Conc.

Sito di Sirmio.

ANNO 357

pigliarono per intimarlo, l'Eresia di Fotino nascente allora, e la dissensione già nata frà gli stessi Vescoui Ariani intorno la Professione della Fede, fra' quali altri non voleuano consentire co' Cattolici nel termine della Consustanzialità del Figliuolo di Dio, ma nè pure voleano soggiacere all' ignominia d' essere Ariani, negando essere lo stesso Eterno col Padre, come i Fotiniani l'asseriuano creato nel tempo della sua Incarnazione. L'altro motiuo del Concilio fù l'Eresia sudetta di Fotino Vescouo di Sirmio, negante parimente la Diuinità del Saluatore, predicandolo per puro huomo, e conuenendo con Paolo Samosateno. E' fama, che confutato da Basilio Vescouo di Ancira, e mandato in esilio, componesse vn libro in Greco, e Latino per difesa della sua Sentenza, che animò i seguaci a persistere ostinati ne' suoi Dogmi, acquistando il sopranome di Fotiniani, ouero Omuncionisti, come che empiamente riduceano la qualità del Signore alla sola Vmanità. Era l'Imperator Costanzo passato dall'Italia in Vngheria, e tratteneasi in Sirmio, pue appunto Fotino hauea sparso anteriormente il suo veleno; e deliberarono perciò i Vescoui vicini di congregarsi per solennemente condennarlo, com'esso permise loro, in tal numero, che il Concilio fù detto Vniuersale.

S. Epiphan. har. 37.

Eresia di Fotino.

Numero del Concilio.

2

Restò per tanto dalla Sentenza di tutti quasi i Vescoui Orientali, condennato Fotino, deposto com' Eretico dalla Chiesa di Sirmio, anzi dalla preminenza de' suoi Ordini; scomunicato insieme con tutti quelli, che teneuano i di lui esecrabili Dogmi. Indi si assunse di stendere vna nuoua Formula della Confessione; ò sia Simbolo della Fede, le parole di cui fossero di tal senso, che non conuenendo apertamente con la Sentenza di Ario, non recassero l'odiata taccia di Eretici Ariani, e per l'altra parte nè pur sonassero appunto come quelle del Simbolo Niceno, risoluti di non voler'esserne professori, per non ammettere la parola di *Consustanzialità*, che vnicamente, e senza dubitazione esprimeua l'vguaglianza del Figlio all'Eterno Padre. Concepirono pertanto il Simbolo in queste voci: *Douersi credere, che l' Eterno Padre era l'vnico, e solo Dio Signore del Cielo, e della Terra, vero, solo, & vnico Dio di tutti. Il di lui Figliuolo Signor Nostro Giesù Cristo esser nato da Dio, non da altra Sostanza, che da quella dello stesso Dio* (taceasi però, che fosse Consustanziale) *non creato di nulla, ma dalla Sostanza sua auanti i secoli, in maniera, che nulla era a lui anteriore.* Così il Simbolo sotto l'apparenza specioſa di queste parole ascondea il seme, che douea indi produrre il frutto voluto dall' Arianismo, perche se bene si confessaua essere il Diuin Figliuolo della Sostanza del Padre, negauasi la Consustanzialità, ch'importaua l'vguaglianza, e con stabilirsi esser vnico il Padre, e solo Dio di tutti, forse inferiuasi a negare al Figliuolo la Diuinità, e con apparenti concetti, e specioſe parole Cattoliche si palliaua l'Eresia, e faceasi penetrare ancora a sedurre le altre Anime. Per osseruanza poi del Simbolo, ò sia Formula Sirmiense, aggiunsero i Congregati ventisette Anatematismi, ò Decreti condennatorij contra quelli, che teneſsero, credessero, professassero altrimente, protestando esser questa la vera, pura Fede Cattolica, così riconosciuta, approuata, insegnata dal Sinodo Generale, & Ecumenico di Sirmio. Soscrissero dipoi tutt' i Vescoui, costituendosi in tal maniera vna Setta differente dagli Ariani, ma insieme differente da' sensi Cattolici, benche nè anche persistessero i detti Congregati nella professione dell' istessa Formula, variandola altre volte ancor prima di partirsi da Sirmio, la quale seconda Formula essendo l'istessa, che fù proposta nel seguente Concilio di Arimino, colà la riportiamo intera, accennando solo diruisi: *Che il Figliuolo di Dio era auanti tutti i secoli, e principij, anzi ogni tempo, che possa comprendersi dall' intelletto esistente, ed auanti ogni incomprensibile, sostanza stato sinpassibilmente da Dio solo simile al suo Padre, che lo hà generato.* Nè qui parlauasi di Sostanza, ò Consustanzialità, che anzi in fine abolinasene la menzione, ed era questa Formula perciò peggiore dell' altra; onde fù grauissimo l'errore di chi l'approuò.

ANNO 357

Simbolo di Sirmio.

Ex Sozom. l. 4. c. 11.

3

Il più ammirabile, ed insieme deplorabile auuenimento di questo Concilio di Sirmio fù l'esserui interuenuto Osio Vescouo di Cordoa, quello, che noi habbiam rappresentato per l'Oracolo della Sedia Apostolica in tanti Concilij con la podestà di Legato, attesoche vi assistesse, ancorche non nel grado occupato l'altre volte, nondimeno con maggior merito, mentre trouossi colà come condennato in esilio dopò la costanza della sua Fede, tentata in vano da Cesare in Milano, e perciò con la pregiata prerogatiua di Confessore prouato due volte, e quasi che Martire, vera da tutti i Padri Cattolici ammirato per lo cumulo di tanta benemerenza, la quale tanto più risplendea, quanto ch' esso poco scostauasi dal centesimo anno dell' età sua, condotta con applauso, e gloria frà tante malageuolezze, e di persecuzione sotto Massimiano, e di ardui negozj nelle Corti di Principi, e ne' Consessi de' Prelati, ò di Legazioni Apostoliche, ò di resistenza ad Augusto. Ma tutte queste glorioſe prerogatiue seruirono per render più ignominiosa la sua colpa, mentre da' terrori della morte, e dagli stenti, che sofferiua nell'esilio, consentì cogli Ariani alla scritta Formula della Fede, comunicò con Valente, & Vrsacio scomunicati da' Concilij, & Eretici di rinomata proteruia, e da nemico, che fin' allora erasi palesato degli Ariani, seco assentì in tutti i loro detestabili Articoli, a sola riserua di non condennar Atanasio, l'illibata Innocenza del quale se li presentò ammirabile ancor' allora, che la sua mente era inuasata da vno spirito così indegno di lui. Sentirono con eccesso di dolore tutt' i Vescoui Cattolici questa infelice caduta, ch' alzaua vn superbo Trofeo alla baldanza Ariana, e che tiraua seco con l'estimazione

Caduta di Osio Vescouo di Cordoa nell' Arianismo.

Socr. lib. 2. cap. 26.

ANNO 357

zione douuta ad Osio quella di tant' Anime, quant' erano i Fedeli, che riueriuano i di lui sensi, come veramente Apostolici. Ma peggiore di quest' infortunio per la Chiesa fù l'altro, ch' auuenne in quest' istesso rincontro. Si condusse da gl' istessi mezzi a far' acconsentire a' sudetti atti il medesimo Liberio Sommo Pontefice, egualmente chiaro per la sofferenza dell' esilio in difesa della Fede Cattolica, & incomparabilmente maggiore per l'eccelsa qualità del Grado Papale, che occupaua. Esso pure trouauasi colà per lo scritto Decreto fulminato in Milano, e colmo di tedij, & insieme di brame di rimanere reintegrato alla sua Sedia Romana, s'indusse a soscriuere la prima Formula della Fede, la quale se bene non impugnaua la Nicena, almeno variaua di poco, e con tutto ciò colmò questo fatto la fazzione Ariana d'insolenza, che baccante per ogni luogo della Terra, macchinaua l'intero distruggimento della Parte Cattolica, giacchè trouauasi fauorita dall' aderenza del Sommo Pontefice, dall' autorità temporale di Costanzo, e dall' assenso di tanti Patriarchi, e Padri di più eccelse prerogatiue, e per dignità delle Sedi, e per grandezza di seguito.

Caduta di Liberio Papa

S. Athan. de Synod.

Non però in errore positiuo.

Not. Bellar. de Rom. Pontif. l. 4. c. 9.

Nè cessarono allora le doglienze de' Fedeli contro Liberio, ch' anzi rauuiuatesi in varij tempi, han somministrata ansa ne' più recenti agl' Impugnatori dell' Infallibilità della Prima Sede Romana di persistere con tale esempio a sostenere la propria Sentenza, quando potendosi allegare errante in Fede Liberio, viene a denigrarsi quell' incontaminato candore da errori, che è Dote del Sommo Apostolato per farlo infallibile. Il più moderno Contradittore Memburgh viene ad attaccare i Difensori del Papato, non tanto col fatto sudetto, quanto colla compagnia dell' Autorità di San Girolamo, e di Sant' Ilario, che condennarono per detto atto Liberio, ed essi non rifiutando il cimento, rispondono co' sensi dello stesso Sant' Ilario in primo luogo, peroche si asserisce da questo nel suo Libro de' Sinodi, hauer detto Papa soscritta non la seconda Formula, ma la prima di Sirmio, nella quale, benche non si legga, che il Diuin Figliuolo sia *Omeusion*, cioè *Consustanziale al Padre*, si professa però, che sia *Omousion*, cioè *simile in Sostanza, ed Essenza* col medesimo, il che parimenti si accorda colla Verità Cattolica; perche se bene i Compilatori della detta Formula hauessero in mente di escludere con tal parola la Consustanzialità, nondimeno essi non la escludono, ricercandouisi vn' altro quesito più oltre, per hauerne dalla risposta la negatiua, che non sia Consustanziale, onde essendo il termine ambiguo, si dichiara l'atto dubbio dalla qualità dell' operante, e così come i Semi-Ariani possono giudicarsi erranti colle dette parole, perche eran nemici della Fede Nicena, così Liberio dee credersi non fallibile, quando già per l'auanti, e dopò ne fù zelantissimo professore, ch' anzi prima di partirsi da Sirmio, si protestò di non comunicare con quelli, che negassero il Diuin Figliuolo non essere simile in Sostanza, ed in tutto, e per tutto al Padre; il qual' atto ben fiancheggia l'autorità di Sozomeno, che nel lib. 4. al cap. 14 sostiene quel, che noi dicemmo poc' anzi; cioè, che da Liberio si soscrisse la prima Formula, che hà i sensi della detta sua Sentenza, non la seconda tanto peggiore, che riduce l'Essenza del Figliuolo alla sola similitudine col Padre; e quindi non poter mai dirsi, che esso consentisse positiuamente all' Arianesimo, ma solo interpretatiuamente, il che può accadere innocentemente ad ogni più zelante Dottore in ogni rincontro, che habbia ambiguità, ò equiuoco; E così dee dirsi, non perche così occorra per difesa della Sede Apostolica nelle moderne dissensioni, mentre questa si hà anco da altri capi, ma perche così sentirono gl' Istorici, ed i Santi Padri di quel tempo, mentre Siricio diciotto anni soli eletto Papa dopò Liberio, lo chiama suo Precessore di venerabile memoria, Sant' Epifanio nell' Eresia 75. lo dice Beato Vescouo di Roma; Sant' Ambrogio nel terzo libro delle Vergini lo denomina huomo di santa, e beata memoria; San Basilio nell' Epistola 74. l'appella il Beatissimo Liberio, e San Gregorio VII. il fè descriuere frà Papi Santi, i quali pregi non si darebbono alla memoria d' vn detestabile preuaricatore nella Fede, da che suol riuscire più incorotta la Giustizia degl' huomini al nome de' morti, di quella, che si fa alla persona de' viui. Ma, se l'allegato Memburgh è quello, che si fà propugnatore dell' opinione contraria, tenuta da' Caluinisti, ed altri Eretici, sarà lecito risponderli colle sue proprie parole assai stringenti nell' Istoria dell' Arianesimo al libro 4. doue dopò hauer riferito ciò, che quì rapportammo della Protesta, e Decreto fatto da Liberio dopò la soscrizione in partirsi da Sirmio, aggiunge: *Che Liberio positiuamente non segna, ò conferma altrimenti l' Eresia de' Semi-ariani, poiche rifiuta costantemente di condennare la Consustantialità*; la qual sentenza scritta da lui in tempo, che dimoraua frà tanti prestantissimi Huomini per

Memburgh de stabilim. Eccles. Rom. cap. 10.

Difesa di Liberio.

In Cardin. Agnor. Def. Cath. S. Pet. disp. 28. sect. n. 22.

Memburgh Hist. Arian. lib. 4. f. 504. & 505.

Ainsi Liberius ne signa pas positiuement l'heresie des Semi-Ariens, &c.

ANNO 357

per Dottrina, e Bontà, come hà la Compagnia di Giesù, può certamente acquistarli più credito dell' altra proferita dopò esserne vscito, quando nell' Istoria dello stabilimento della Chiesa Romana, disse: *Che Liberio si dichiarò autenticamente Ariano, e cadde dal suo alto posto nell' abisso dell' Eresia.* Di prima non consentì di volerlo Semiariano, ed ora aggrauatosi il male di Liberio dalla passione dello Scrittore, lo vuole totalmente Ariano; ma questo è il proprio della più viua passione, la quale, come fè già preuaricare gl' antichi amatori de' terreni oggetti, collocandone le forme frà le Deità, così l'odio nel presente caso fa ascriuere i Santi frà gli Eretici: al qual fine soggiunge lo stesso Memburgh, che si fè tale Liberio con approuare la condanna di Sant' Atanasio, il quale succesSo potrebbe renderlo ingiusto, ma non Eretico, quando all' Innocenza di Atanasio erano date tant' altre calunnie fuori del punto della Dottrina, che l' essersene verificata vna sola co' testimonij falsi potea fare errare ogni retto Giudice a condennarlo, già che non si pretende di saluar Liberio dall' errore di fatto, ò dall' errore priuato, e peculiare, che ben può trouarsi in vn Papa, ma dall' errore interiore, e in materia di Fede, e come dicono ex Cathedra, il che non può essere, quando si opera per violenza de' Tiranni, e non s'insegna dogmaticamente alla Chiesa. Tanto per verità della difesa di Liberio. E già che più non potiamo condurre in campo ne' susseguenti Concilij Osio, quì faremo il suo funerale, mentre seguì la sua morte dopò essersi restituito alla sua Chiesa di Cordoa, preordinando come per Testamento la ritrattazione della sua vltima Sentenza, proferita in Sirmio, condennando gli Ariani, e protestando di morir vero Cattolico, la quale azzione illustrò le tenebre della sua colpa, come questa oscurò la luce delle passate, e lunghe glorie, mancando al Mondo con dubbia fama, ed incerta.

Cap. 20. fol. 146 Se declarer authériquement Arien, e tomber de son haut dãs l' abisme de l'heresie.

ANNO 357

Morte di Osio.

Sfd. Hispal. de Vir. illustr. in Osio.

CONCILIO DI ANCIRA.

4

DAtosi fine al Concilio di Sirmio, Basilio Vescouo d'Ancira, principale impugnatore dell' Eresia di Fotino, intimò vn Sinodo nell' istessa sua Città, memorabile per la Celebrazione d' vn' altro, che già rapportammo a suo luogo, posta nella Prouincia della Galazia col nome di Angori. Accadde questo l' istes' Anno trecentocinquantasette, e dopò di hauer condennata come empia la Sentenza Fotiniana, negante la Diuinità di Giesù Cristo, fù condotto in Concilio l' istesso Eresiarca, che secondo alcuni, fù iui con publica, e solenne disputazione conuinto dal medesimo Basilio, e non in Sardica, a senso d' altri, secondo che noi riferimmo. Si esaminò in secondo luogo la Formula della Fede stabilita in Sirmio, nella quale diceasi, esser il Dinin Figliuolo *in tutto, e per tutto simile al Padre.* Fù per senso dell' istesso Basilio aggiunto, *secondo la di lui Essenza*, il che significato poscia, mediante due Legati speditisi a Costanzo Imperatore, l'approuò, ordinando co' suoi Editti, che così fosse creduto, professato, & insegnato, benche la Sentenza de' puri Ariani, i quali voleuano il Figlio di Dio Creatura differente dal Creatore, quella de' Semi-Ariani, che lo predicauano simile a Dio, l'altra de' Cattolici, che lo confessauano vero Dio Consustanziale al Padre, inuolgesse in tante difficultà, e dubbij quest' Essenza decretata dal Sinodo di Ancira, che nulla seruì per conciliare la pace, perturbata sempre più da' fazziosi, e riseruata a cercarsi co' mezzi di altre più nobili, & insigni Adunanze.

Eu Sinio to. 2. Conc.

Editto Imperiale.

CONCILIO DI ARIMINO

ECVMENICO, E LEGITTIMO

Sopra la Conferma del Simbolo Niceno. *ANNO* 359.

E Conciliaboli dell' istess' Anno nell' istesso suggetto.

Cioè { Di Nicea. / Di Arimino. / Di Seleucia, e / Di Costantinopoli.

SOMMARIO.

1 *Deliberazione di Costanzo di far due Concilij, vno in Oriente, l'altro in Occidente, intimato in Arimino; Tempo, e numero de' Congregati.*
2 *Deserizzione di Arimino; Difesa essere stato il Concilio Legittimo, & Ecumenico.*
3 *Legato Apostolico destinato da Liberio Papa; Aprimento del Concilio; Proposizione degli Ariani.*
4 *Formula del Simbolo proposta, e quasi accettata da' Padri.*
5 *Discorso fra gli Ariani, e Cattolici; Dispareri nati, e rifiuto del Simbolo proposto, e confermazione del Niceno.*
6 *Spedizione d' Oratori a Costanzo per l'vna, e per l'altra Parte.*
7 *Vdienza hauuta dagli Ariani; Lettera di Cesare al Concilio.*
8 *Conciliabolo di Nicea; Vdienza data a' Legati di Arimino, loro fellonia, e Lettera al Prefetto.*
9 *Conciliabolo di Arimino; Nuoua Formula Esetjcale di Simbolo diuulgatasi.*
10 *Conciliabolo di Seleucia, e suo fine.*
11 *Conciliabolo di Costantinopoli.*

ANNO 359 1

L'Imperator Costanzo, nulla conoscendo la proprietà della vera Fede, in vece di credere con fermezza ciò, c'haueua appreso da' Maestri, confondeua ciò, ch'era douuto a credersi, con quel, che potea credersi; e sempre istabile nella Sentenza, sofisticando con feruido solletico di curiosità, accoglieua le speculazioni, e le nouità, che se gli presentauano dagl' ingegni sedizioſi, come sentenze de' più rinomati Padri della Chiesa, & onoraua i Nouatori, come illuminati dal Cielo per isuelare quella Verità, ch'esso rintracciaua, e che mai poteua rinuenire, quando per farne ricerca era-

Risoluzione dell' Imperatore di far due Concilij.

si da lei partito. Onde con numerosi litigij fra' Fedeli, fù cagione di multiplicar le Fazzioni, e con la frequente Adunanza de' Sinodi, tenne sempre in moto i Pastori delle Chiese, e con la diuersità de' Decreti, recò ad vna deplorabile confusione la Credenza Cattolica, in forma, che volendo la purità della Fede, la intorbidò, anzi quasi la estinse. Perplesso dunque frà la vera Dottrina Cattolica della Consustanzialità del Figliuolo di Dio all' Eterno suo Padre, giusta la definizione del Concilio Niceno; la Similitudine decretata a credersi in Sirmio; l'Essenza voluta in Ancira; e la sola qualità di Creatura pretesa in Cristo da Ario, agitato da graui sconuolgimenti, ed emulazioni, che vedea sorgere per ogni parte, anco con perturbamento della quiete temporale, ordinò, che si chiamassero due Concilij, vno in Oriente, nella Città di Seleucia, e l'altro in Occidente nella Città di Arimino, benche in primo haueſſe egli determinato di farne vn solo, con che resè visibile la voglia della disunione, in chi attualmente cerca l'vnione, se non hà la scorta della verità, che sola, e di necessità è vna. Chiamati

ANNO 359

S. Athan. de Synod.

per-

ANNO 359 pertanto da tutte le Regioni Occidentali i Veſcoui, iungiunſe a Tauro Prefetto dell'Emilia, che raccolti in Arimino ve li tratteneſſe con ogni violenza, nè conſentiſſe loro il partirſene, prima, ch'effettiuamente ſi foſſero concordati in vna ſola Formula, & in vn ſolo ſentimento di Fede. Volle per più ageuolezza dell'Adunanza, che i Veſcoui foſſero prouueduti delle coſe biſogneuoli al viaggio, incaricando agli Vfiziali camerali, di albergarli in ogni luogo, & appreſtare al loro traſporto tutte le comodità a ſpeſe del Real Teſoro. Vero è, che da tutti fù rifiutato l'inuito, a riſerua di tre. Peruennero pertanto nella Città di Arimino l'Anno trecentocinquantanoue, l'ottauo del Ponteficato di Liberio, il ventesimoſecondo di Coſtanzo Imperatore, quaſi tutt'i Veſcoui Occidentali, al numero di trecentocinquanta Cattolici, e di ottanta Ariani.

2 E' Arimino Città coſtrutta nella Prouincia dell'Emilia alle ſponde dell'Adriatico, in quell'iſteſſo ſito, oue incomincia ad aprirſi la vaga, e ſpazioſa Pianura, che in fertiliſſimi campi ſi dilata a poco a poco fra i Lidi del detto Mare, e i gioghi dell'Apennino, la quale và poi a terminare correndo all'Occaſo, nell'ampie campagne dell'Inſubria, ò ſia Gallia Togata. Le fende vno de' lati a Ponente vna Riuiera, che porta lo ſteſſo nome di Arimino, già che ſcendendo dalle vicine balze dell'Apennino, altro non bagna di nobile, che il di lei ſuolo, da cui forſe per la ſopradetta cagione ſi denomina ancor eſſa tale. Con la corruzzione delle voci, che la natia pronunzia accorcia, la ſteſſa Città ſi dice ora Rimino, toltane la prima ſillaba. Fù ella certamente in ſtato migliore ne' tempi del Concilio, di quello, che ſi troui preſentemente, che pure è frà le migliori di quel tratto di arene, sù le quali verſa le ſue onde l'Adriatico, mentre Auguſto la nobilitò col Regio Ponte ſopra detto Fiume, vno de' quattro, che fece coſtruire con alto diſpendio, e coll'Arco alla Porta Orientale, in cui ſi ammira vn lampo della maggior grandezza, e magnificenza Romana, il che non ſarebbeſi fatto, ſe la qualità del luogo, nobile per sè ſteſſo, non haueſſe ricercate sì nobili pertinenze. Altri, e quaſi generalmente hanno poco diceuolmente parlato di queſto Concilio, come di coſa rea, di Conciliabolo, e di Adunanza ſagrilega, inuolando alla Chieſa Arimineſe il bel pregio di hauer raccolto nel ſuo Grembo vn Concilio legittimo. Ma noi dopò hauer ben liberato il noſtro animo da' ſenſi dell'amore, e parzialità, che potiamo hauere per l'onore di detta Chieſa, a cui Dio ci hà portati ſuggetti col naſcimento, troviam le coſe sì chiare, che riſolutamente affermiamo eſſere ſtato il Concilio Arimineſe Ecumenico, Legittimo, Pio, e Santo, e come tale regiſtrarſi fra gli approuati da Santa Chieſa. Imperoche è certo, che v'interuenne il Legato Apoſtolico, che'l numero de' Veſcoui Cattolici fù di trecentocinquanta, e degli Ariani ſolamente ottanta, e perciò inconſiderabile riſpetto ad eſſi. La Formula della Fede di Sirmio riprouata; giurata, e proſeſſata la Nicena; condennatiui gli Ariani; ed adempiuto in ſomma a tutte le parti d'vn Cattolico, e zelantiſſimo Congreſſo. Che ſe poi la violenza dell'Imperatore Eretico non volle permettere l'eſecuzione delle pigliate deliberazioni, fù colpa, che prouenne dalla Corte, non da' Padri raunati in Arimino. Tanto ci obliga la Verità di riportare per Proemio di quel, che ſiam per riferire, e tanto troverà il Lettore ſuſſiſtente, riferito che lo haueremo.

ANNO 359

Sito di Arimino.

Che il Concilio di Arimino fù legittimo.

Comparue pertanto in Arimino la Legazione Apoſtolica ſpedita da Liberio, e ſoſtenuta da Vincenzo Veſcouo di Capua, ſuggetto di eminente qualità, come quello, che era interuenuto ad altri Concilij con lo ſteſſo Apoſtolico Carattere, e che haueua dimoſtrato zelo in ſoſtenere le parti della Chieſa Cattolica, & auuerſione all'Ereſie, fauoriua ancora i Dogmi Apoſtolici la pregiata qualità del Veſcouo Dioceſano d'Arimino, che in quel tempo era Gaudenzio, huomo ſeruente nell'amor di Dio, tenace della verità, diſprezzator de'pericoli temporali, e sì fiſſo nell'amor della ſua Greggia, che conſideraua con lagrime l'orrore, che la ſua Sposa poteſſe ſeruir di mezzana in raccogliere vn' ingiuſto Conuento per dilatar l'Arianiſmo, ed opprimere la Fede Cattolica; e perciò egregiamente adempì le parti proprie in forma, che finalmente reſtò eſtinto glorioſamente col martirio. La prima azzione dell'Adunanza fù la ſeparazione de' Veſcoui Cattolici dagli Ariani, appartandoſi queſti per far le loro Congreghe in certo luogo vile, ed i primi conuenendo entro la Chieſa Matrice. Iui fù fatto il formale aprimento del Sinodo, leggendouiſi le Lettere dell'Imperator Coſtanzo, nelle quali eſprimeuaſi: Voler, che i Padri in primo luogo conoſceſſero le coſe appartenenti alla Fede, deliberaſſero ne' dubbij, che correuano, qual foſſe la Formula più appropriata alla verità de' Dogmi, indi aſſumeſſero la diſcuſſione delle Cauſe particolari de' Veſcoui priuati delle loro Chieſe, reintegrando tutti quelli, che non ne foſſero ſtati canonicamente depoſti, ed in fine, che per ſuoi Oratori li ſignificaſſero ciò, che haueſſero ſuſſeguentemente determinato. Parlarono incontanente i Veſcoui, che faceano i Capi dell'Arianiſmo, cioè Valente, Vrſacio, Germinio, Auſenzio, Caio, e Demofilo, proponendo: Non poterſi vſcir più glorioſi da quel Conſeſſo, che preſentando a' Fedeli di Criſto la Pace: Queſt'eſſere il deſiderio di Ceſare, l'oggetto delle ſue cure, il motiuo de' ſuoi diſpendij. Ogni Prelato, che amaua la propria Greggia, douer deponere gli ſcrupoli, rinunziar a' cauilli, rifiutar le minuzie, per poterſi reſtituir quanto prima alla ſua Chieſa per reggerla, non inquietata da varietà di Dogmi, non perturbata da diſſenſioni. Meritare la bontà del Principe, che depoſti gli ſpiriti delle fazzioni, tutti in ſanta Carità ſoſcriueſſero vn ſolo Simbolo della Fede. E ſe fin' allora eraſi ondeggiato ò fra l'vno, ò ſra l'altro, poterſi conuenire come in vn mezzo, che appunto fra

3

Ex Surio t. 1. Concil.

Legato Apoſtolico in Arimino.

Ex Sener.

Diuiſione de' Cattolici, ed Ariani.

Lettere Ceſaree lette.

Ex D. Athan. loc. cit.

Diſcorſo degli Ariani.

ANNO 359

gli estremi suol esser il Trono della Virtù, il quale conciliando gli estremi istessi in vn' adattato metodo, potesse recare la sodisfazzione di tutti. Tale esser la Formula del Concilio di Sirmio, estesa in Idioma Latino, ch' essi attualmente esibiuano, accioche fi soscriuesse da' Cattolici, com' essi la teneuano per santissima.

4

Recitò poi ad alta voce lo stesso Valente il tenore dell' istessa Formula Sirmiana, che così era conceputa. Portaua in fronte per titolo tali parole: *Questa è la Fede Cattolica, data in luce alla presenza del Signor nostro, Religiosissimo Principe, e Rè Costanzo Augusto, vittorioso, & eterno* (è buono, che l'adulazione daua titolo d' eterno all' Imperatore, e voleasi, che la Fede lo negasse a Dio) seguiua poi il contenuto del Simbolo: *Crediamo in vn solo, e vero Dio, Padre Onnipotente, Creatore di tutte le cose, e nell' Vnigenito Figlio di Dio, auanti tutt' i secoli, e principij, anzi ogni tempo, che possa comprendersi dall' Intelletto esistente, & auanti ogn' incomprensibile sostanza, dato impassibilmente da Dio solo, dal solo Padre, Dio da Dio, simile al suo Padre, che lo hà generato, la generazione di cui non hà conosciuto se non il Padre, che l' hà generato; sappiamo esser questo Vnigenito Figlio di Dio, d' ceuu del Padre venuto dal Cielo in terra per abolire i peccati, e generato da Maria Vergine, hauer praticato co' Discepoli, & adempiuta la volontà del Padre, esser morto Crocefisso, e disceso all' Inferno, & iui hauer esercitato il suo vfizio, spauentandone i Portinaij; Essere resuscitato il terzo giorno, conuersato di nuouo cogli Apostoli, e compiuto il trattamento de' suoi affari, dopò cinquanta giorni salì al Cielo, siede alla destra del Padre, douer venir' alla fine del Mondo con la Gloria Paterna, per dar ad ogn' vno secondo i suoi meriti. Così anche nello Spirito Santo Paraclito, che l' Vnigenito promise mandare all' Vman Genere. Piacendo di toglier la voce di Sostanza, perche le Sagre Scritture mai han fatta menzione di Sostanza del Padre, e del Figliuolo, asserendo però, che lo stesso Figliuolo, secondo le Scritture, è simile al Padre.*

Formula del Simbolo di Sirmio.

5

Vdito da' Padri il tenore della Fede Sirmiana, non parue a molti sì ereticale, che non potesse con qualche correzzione inchinare l' Vniuersità della Chiesa ad abbracciarla; ma, come che stabilita la concordia in questo punto, rimaneano poi ancora aperte le dissensioni dell' altre Eresie, condennate nel Niceno, ed in altri Concilij, fù interrogato Valente, che fra gli Ariani faceua il Proponente, se conuenendosi nella recitata Formula di Sirmio, s' hauesse poi difficoltà di procedere alla condanna di tutte l' Eresie, e di ratificare, e confermare come legittimo tutto l' operato, e stabilito nel Concilio Niceno. Ancor in questo inclinaua vna gran parte degli Ariani, quando Valente, Vrsacio, & i Colleghi del prim' ordine ne dimostrarono tanta auuersione, che fecero ben conoscere, voler' essi con l' edizione del nuouo Simbolo abolire l' odioso titolo di Arianismo, e rimaner poi essi Capi d' vna nuoua Setta, non tanto abborrita, come che ne' Dogmi di lei rendeasi al Figliuol di Dio l' Eternità, e temperauansi i Precetti in forma, che i Catrolici, & Ariani potean senza scrupolo farsi loro seguaci. Restarono pertanto i Padri sorpresi dall' euidenza di questo pericolo, che sarebbe riuscito ignominioso in effetto, se condescendendo nel nuouo Simbolo, nè pure si conseguisse la pace della Chiesa, e vittoriosa rimanesse la proteruia dell' Eresie, che numerose, e graui già la infestauano; onde marauigliati di tanta sfacciataggine, così appunto risposero alla proposizione degli Ariani: Noi non siam già venuti quà, perche hauessimo bisogno d' apprendere i Dogmi della Fede, mentre gli habbiamo per la grazia di Dio succhiati col latte, e li conseruiamo con la professione sani, & interi, ma ben per confondere, e condennare quelli, che contradicono al vero, e van macchinando pernicioſe, e detestabili nouità. Se però voi hauete proposta la Lezzione della Trattato di Concordia fra' Cattolici, ed Eretici.

Risposta de' Cattolici.

Fede, come prima istituzione de' Credenti, vi dimostrate nè pur degni del Chericato, non che delle Cattedre Vescouali, che premete, cominciando ora ad imparare gli Articoli dell' istessa Fede. Se poi qui siete venuti con quell' animo, col quale siam venuti noi, vniamci tutti a condennar l' Eresie, & a confermar i Decreti del Concilio Niceno. Sopra questa risposta si consultò lungamente per l' vna, e per l' altra parte, ostinati gli Ariani a non trattar d' altre Eresie, e tanto a lungo camminò l' agitazione dell' affare, che sei giorni dopò soprauennero Lettere dall' Imperatore, spedite a i ventiquattro di Maggio dirette al Concilio, nelle quali imponeua a' Padri di non operare, ò decretare minima cosa intorno alla Chiesa Orientale, i Prelati della quale già trouauansi incamminati verso Seleucia, per disporre da sè medesimi delle proprie appartenenze. Onde osseruandosi, che l' vnione bramata nè pur poteasi conseguire, quando sul punto di stringersi, Cesare la sciogliea, deliberarono i Padri d' vscir dal Concilio di Arimino con gloria di forti, e di giusti, già che disperauano quella di prudenti componitori delle differenze.

Lettere dell' Imperatore, che turbano la concordia.

Apud Hilar. frag. lib. 2. Contra Constant. primam Inscript. &c.

6

Riconobbero, e confessarono in conseguenza per Santo, vero, ed infallibile il Simbolo Niceno, recitandolo, soscriuendolo, e rifiutando com' ereticale ogni altra Formula, che in qual si fosse minima particella non conueniſſe con lui; Dipoi procederono alla condennazione degli Eretici, e specialmente di Valente, e Colleghi con le precise parole di questa Sentenza: *Quanto mai è stato possibile, e conueneuole, la Santa Chiesa, & il Cattolico Concilio d' Arimino hà sopportato con pazienza Valente, Vrsacio, Caio, Germinio, & Ausenzio, i quali sentendo diuersamente dagli altri Fedeli, han perturbate le Chiese, & ora qui con poco rispetto di questo Sacro Consesso, hanno hauuto ardire di proporre nuoue Eresie, impugnare i Canoni Niceni, e fauorire gli Ariani, esibendoci vna Formula di Fede, che noi rigettiamo, e riputiamo per sagrilega, e quindi noi li sepa-*

Padri Cattolici approuano il Simbolo Niceno.

Ex Binio to. 2. Cont.

Sentenza contra gli Ariani.

ANNO 359

separiamo dalla Chiesa Cattolica, li dichiariamo indegni di viuere frà Fedeli, liberiano la Santa Madre Chiesa da' loro perturbamenti, acciochè in pace si posi. Con questa Sentenza terminò il Concilio legittimo d'Arimino, Cattolico per l'Adunanza de' Vescoui Cattolici di tutta la Chiesa Occidentale; Cattolico per la Sentenza, che proferì sì propizia alla Fede Nicena, che nè pur consentì di variarne vn punto; Cattolico per hauerui confermate le condanne dell'Eresie; e finalmente Cattolico per hauer proscritti gli Ariani, proponenti la Fede Sirmiana; E perciò viene per tale riconosciuto da Sant' Atanasio, da Ilario, da Socrate, da Sozomeno, da' quali riferisconsi ancora vndici Canoni, ò siano Anatematismi contra i fautori dell' Eresia Ariana; Cattolico anche riconosciuto dal famoso Collettore de' Concilij Filippo Labbè. Tutto quello, che poi indi seguì per violenza di Costanzo, non fù senso de' Padri, ma portatoui dalle Lettere della Corte, e così dato fine al medesimo, riferiremo ciò, ch' auuenne dipoi.

Proua, ch'il Concilio fù Cattolico.

S. Athan. lib. de Synod.

Socrat. lib. 4. cap. 26.

Sozom. lib. 4. cap. 16.

Soz. lib 2. cap. 29.

Hilar. l. cit.

Labbè to. 2. Concil.

Baron. quoq; ann. 359.

7 Partecipò il Concilio all'Imperatore Costanzo la deliberazione pigliata, destinando dieci Legati, accioche presentandoli le Lettere Sinodali, l'informassero delle ragioni, che haueuano mossi i Padri ad operar così. Raccontauano le Lettere per estesо tutto il fatto della recita della Formula di Sirmio, e dell' arti ingannenoli di Valente, & Vrsacio, e della difesa, ch'essi haueano dimostrata di fare all' Eresia, e della Sentenza data condennatoria dal Concilio. Pregauano in fine la Cesarea rettitudine a sodisfarsi dell' operato, a permettergli il ritorno alle loro Chiese, commiserando lo stato infelice di tanti Vescoui vecchi, angustiati da' disagi di star lungi dalle proprie case, e ristretti in forma sì seuera dalla pouertà, che nè pure haueuano da soccorrere ormai più oltre alla necessità de' proprij alimenti. Anche i Vescoui Ariani spedirono all' istesso Imperatore dieci loro Deputati, e frà questi Valente, & Vrsacio, i quali con maggior celerità di moto peruennero all' Vdienza di Costanzo, per conseguire dalla prima impressione del fatto nella di lui mente, già notata leggiera, il vantaggio, che suol sempre hauersi cogli animi deboli, ò appassionati, che poi s'assordano alla verità del secondo rapporto. Fecero dunque gli Ariani comprendere a Cesare, hauere i Vescoui del Concilio Arimineſe vsato vn' altissimo disprezzo della Maestà Imperiale, condennando come rea la Formula di Sirmio, stabilita alla sua presenza. Poco, ò nulla d'estimazione hauer essi del Capo dell' Imperio, essere pertinaci a farsi duri Legislatori, affinche il Mondo tutto seruisse a' loro capricci, senza voler dimostrare di tener conto vn sol punto degli altri, concedendogli vn neo di sodisfazione. Costanzo già prociue per sè medesimo a mal sentir de' Cattolici, non aspettò d' vdir altro in contrario, ma seuz' ammetter all' Vdienza sua i Legati del Concilio, fece lor' intendere, che si trattenessero in Adrianopoli fin che fussero chiamati, e dopò qualche tempo scrisse a' Padri Arimineſi: dolerli di non hauer per ancora potuto ascoltare i loro Legati, perche intento a soggiogare alcuni Popoli barbari, la necessità dell' impresa non li consentiua minimo diuertimento dal condurla a fine, e che allora poi hauerebbe accolta la Legazione, ed espressi con più tranquillità i suoi sensi. Subodorarono i Padri esser quest' indugio vn preludio della poca sodisfazione di Cesare, e pressando le istanze, tornarono con altre Lettere a supplicarlo, accioche si degnasse di vdir i Legati, e lo mouesse a pietà, se non i disagi, che sofferiuano in Arimino tanti Vescoui decrepiti, la necessità di tante Chiese, e di tante Anime, di riauere i loro Pastori.

ANNO 359

Legazione degli Ariani alla Corte Imperiale.

Sensi dell' Imperatore.

Apud Socr. lib. 2. c. 29.

Ep. quamq; vestra Sanctitas, &c.

Pagg. Labbè tom. 2. Conc.

CONCILIABOLO DI NICEA,

Che approua il Simbolo di Sirmio.

8 INtanto Costanzo era a consulta cogli Ariani, per rinuenire vn modo, che ageuolasse il suo intento, di far accettare dal Concilio Arimineſe il Simbolo di Sirmio, e sentendo, che i Padri per niun conto voleuano partirsi dalla Fede Nicena, si deliberò di chiamare in Nicea i Vescoui vicini, e far esaminare, e stendere in quella Città il Simbolo sudetto per donarli questo Titolo, come se i Padri fossero vanamente inuogliati del Titolo Niceno, e non amanti della sostanza, e purità della Dottrina, che conteneasi negli stabilimenti di quel Concilio. Conuennero dunque in Nicea; ma nè pure in quella di Bitinia, già famosa per l' Ecumenico Sinodo, ma in vn' altra di Tracia, i Vescoui, ò più semplici per tema, ò più doppij per arte, & iui secondando lo strano proietto di Cesare, stesero la Formula del Simbolo di Sirmio la terza, quell' istessa, che letta nel Concilio Arimineſe, era stata rigettata, ch' anzi la mutilarono d' vna parola in pregiudizio della Dottrina Cattolica, mentre che il Figliuolo diceasi *simile al Padre in tutto, e per tutto*, & in questa moderna, e fittizia Nicena, chiamauasi semplicemente *simile*, tacendosi l'auuerbio *in tutto*. Datosi questo fine alla Conuenticola di Nicea, furono i Legati Arimineſi introdotti all' Vdienza di Cesare, il quale dimostrandoli quanto fosse espediente al seruizio di Dio, e del Cristianesimo, il declinare da qualche frnola sodisfazione di vna parola, e di vna sillaba al

Theod. lib 1. cap. 22.

ANNO 359

compiacimento d'vna parte de' Fedeli, propose loro, che soscriuessero, & accettassero per buona la sudetta Formula, e se bene fecero qualche resistenza, contuttociò operando al suo solito l'vmana debolezza, ò forse vna Cortigianesca adulazione, che non si vergogna di adorare anche l'empietà ne' Sourani, caddero i Legati nella fellonia di soscriuersi, e di accettare la detta Formula, per farla similmente professare da' Padri in Arimino. Scrisse pertanto col loro ritorno Costanzo al Concilio, accioche così eseguisse, & ingiunse a Tauro Prefetto, ch' vsando il rigore di tutte le forze Imperiali, non permettesse a' Vescoui il partirsi di Arimino prima, che effettiuamente hauessero professato il suo fittizio Simbolo Niceno, e se vi fossero de' renitenti, li cacciasse in esilio, fino al numero di quindici, ricordeuole, che le regole prudenziali perdonano alla moltitudine, che mai non fù senza forza.

Legati del Concilio di Rimino soscriuono il Simbolo di Sirmio.

ANNO 359

Nuoue Lettere Imperiali al Cõcilio.

CONCILIABOLO DI ARIMINO

Nel quale si accetta il Simbolo di Sirmio.

9 ERano già dimorati i Padri in Arimino lo spazio di sette mesi, contrastando colla miseria, ed impotenza di sussisterui, e perciò s'eran ridotti a sì pochi, che il Concilio non haueua più quell' apparenza maestosa, e per numero, e per qualità de' Prelati, che già portò alla narrata celebrazione, mentre ò partiti, ò quel che è peggio, fattisi aderenti a gli Ariani, i veri Cattolici si ridussero in fine a venti, ch' anzi per viuere separati in tanto tratto di tempo, conueniuano in vn luogo del Contado a' lidi del Mare, che per memoria di ciò ancora ritiene nell' apparenza di vn cumulo di Tauerne, la prerogatiua del nome di Cattolica, col merito, che s'acquistò nel seruizio di ricettare i Cattolici. Ridotto a stato sì infelice il gran Concilio di Arimino, tanto hebbe spirito basteuole per risentirsi contra i proprij Legati, per l'errore de' quali li denegò la Comunione. Prodotta poi in mezzo la Formula del Simbolo, Valente, quel grand' Atlante dell' Eresia, tornato esso pure da Oriente, disse volersi la Pace; e per la parte loro non insister sì duri nelle parole, che hauessero ad essere scogli immobili per rompere i trattati, e quindi, ò si togliesse, ò si aggiungesse al Simbolo quel, che più considerauasi di comune sodisfazione. Concordarono pertanto *di condennare Ario come Eresiarca, dichiarare il Diuin Figliuolo eguale al Padre, senza principio, e senza tempo.* Ma Valente, c' hauea fissa l' attenzione a ricauar profitto dall' istesse concessioni, che si facean' in prò della parte Cattolica, con vn' applausibile approuazione disse, per maggior chiarezza douersi aggiungere a i detti attributi *del Figlio di Dio, non esser Egli Creatura, come l' altre Creature, e così appunto concordarono* i poco auueduti Cattolici, condescendendo in vn' esecrabile bestemmia di riporre il Verbo Diuino frà le cose create, per farlo Capo delle Creature in vn' ordine, che tanto è lontano dall' Essenza Diuina, quanto ogn'vno comprende esser Dio dagli Huomini, ed in questi termini steso, e composto il Simbolo, fù professato, diuulgato, e soscritto, terminando il Concilio d' Arimino nel raccontato discioglimento, e nel presente Conciliabolo con infelice fine, quando già fù sì Santo ne' suoi principij. Volle poi Costanzo, che tal Simbolo si diuulgasse, e si accettasse da tutti, & essendo mancato a quest' vltima parte il Legato Ponteficio Vescouo di Capua, fece intendere all' istesso Papa Liberio, accioche la confermasse, il che negando egli, anzi riprouando, e condennando per reo tutto l' operato posteriormente in Arimino, gli fù nuouamente decretato l' Esilio, benche viuesse occulto ne' cimiterij di Roma, palesando con questa eroica resistenza, ch' esso non hauea creduto di errare in soscriuersi alla seconda Formula di Sirmio, che non facea menzione di Consustanzialità, quando questa terza di sopra più ne aboliua il Vocabolo per conferma dell' Arianesimo, e perciò esso sì risolutamente la rigettò.

Ritiramento de' Cattolici alla Cattolica.

Ex Sener. lib. 2.

Sozom. lib. 4. cap. 8.

CONCILIO DI SELEVCIA

Fauoreuole a' Semi-ariani.

10 L'Altro Concilio, che Costanzo volle adunato in Oriente, come dicemmo, si raccolse in Seleucia, Città di Caramania nell' Asia minore, composto di centosessanta Vescoui Orientali, forzato ad interuenirui Sant' Ilario Vescouo di Poitiers, che era relegato colà nella Frigia. Di questi Vocali, quaranta erano detti Acaciani, cioè puri Ariani, impugnatori della Sostanzialità del Diuin Figliuolo. Altri Semi-ariani, che confessauano la di lui Eternità. Furono per questa cagione strepitosi i clamori, frà quali nè pur mancarono quelli de' Cattolici, che sotto la condotta di Sant' Ilario egregiamente difendeuano gl' insegnamenti dell' antica Religione. Si adunò il dì ventisette Settembre dell' istess' Anno trecento-

Socrat. lib. 2. cap. 31.

S. Athan. de Synod.

Theod. lib. 2. cap. 27.

ANNO 359 centocinquantanoue, nel tempo, che in Arimino era aperto l'altro Concilio, e preualendo la fazzione de' Semi-Ariani, furono condennati, e scomunicati gli Ariani, e massimamente il loro famoso difenditore Acacio Vescouo di Cesarea, nella Palestina, come quello, che impugnando la formula di Sirmio, ne haueà composta vn'altra, senza mentouarui la Consustanzialità, ò Eternità del Figlio al Padre, perloche esso volato alla Corte, implorò il fauore di Costanzo per non rimanere oppresso da' Semi-Ariani, lasciando dispersi affatto le reliquie della purità della Setta di Ario. ANNO 359

CONCILIABOLO DI COSTANTINOPOLI

A Prò degli Ariani.

11 Si era già restituito a Costantinopoli Costanzo, e come quello, che era tenerissimo dell'Arianismo, è forza, che amasse di vederlo professato, secondo la purità de' primi insegnamenti dell'Eresiarca, e perciò in vdire la condennazione di Acacio, che portaua la figura di primo Personaggio di quella Setta, lo accolse vmanissimamente, gli esibì il suo fauore, e l'accertò della sua auuersione al Decreto di Seleucia, dimostrandosi pronto di raccogliere vn'altro Sinodo nell'istessa Reggia, oue il calore dell'autorità sua potesse in forma migliore coprire gli Ariani da' preteśi insulti di Nouatori. Vennero per tanto chiamati in Costantinopoli cinquanta Vescoui di quelli, che haueuano per Dogma di fede, il compiacimento del Principe, e composero di comun consentimento vn Simbolo a voglia d'Acacio, nel quale professauasi il Figlio di Dio non esser Consustanziale col Padre; anzi non facendo menzione delle Diuine Persone, negarono ancora la sussistenza, ò sia l'Ipostasi. Condennarono poi i Semi-Ariani, e con più rigore i Cattolici, e frà questi Cirillo Vescouo di Gerusalemme, e facendosi valere la forza di Cesare, priuarono delle loro Chiese i Pastori Cattolici, & affliggendoli cogli esilij, e colle carceri, si fecero strada a dilatare più ageuolmente la loro Dottrina. Cadde la diuulgazione di questo Simbolo Costantinopolitano negli vltimi dì di Decembre dell'anno stesso trecentocinquantanoue, ne' quali appunto seguì la soscrizzione della Formula recata nel Conciliabolo di Arimino, volendo Costanzo, che tutti due i Simboli fussero legittimi, e si professasser di Fede, il Costantinopolitano in Oriente, e l'Ariminese in Occidente, benche fossero tanto varij frà essi; freneticando di far trouar la pace all'Anime, nel diuiderle dall'vnità della Credenza, che alterata in maniera sì detestabile, non era più quel soaue legame di carità, che stringea nell'ossequio del Cielo i Fedeli, mà vn seminario di dissensioni, di odij, e di fazioni, che rendono ancora acerba a' Posteri la funesta rimembranza dell'Imperator Costanzo.

S. Athan. lib. de Synod.

Costanzo vuole due Simboli.

CONCILIJ DI ALESSANDRIA DVE

Del modo di riceuersi i caduti in Eresia. Della condanna di varij Eretici, e della diuulgazione del Simbolo di Sant'Atanasio. *ANNO* 362. & 363.

SOMMARIO.

1 *Morte dell'Imperator Costanzo, Successione di Giuliano, e di Giouiniano, Sinodo primo di Alessandria.*
2 *Intimazione del Sinodo in Alessandria, Descrezzione della medesima, e cagioni.*
3 *Origine dello Scisma de' Luceferiani: Decreto del Concilio di riceuersi gli Ariani Penitenti.*
4 *Condennazione di Macedonio, Eunomio, Sabellio, & Apollinare Eretici.*
5 *Lettera del Concilio all'Imperator Giouiniano, e Simbolo della Fede.*
6 *Significato della voce* Hypostasis.

1 La morte nell'Anno trecentosessantuno liberò la Chiesa Cattolica dalle Persecuzioni di Costanzo Eretico, e sommo Difenditore degli Ariani; mancò egli dopò vn lungo Principato di venticinque Anni con dubbia fama, se il male in lui preualesse al bene, anche separatane la riflessione del male cagionato a' Cattolici. Ma si passò dal malo al peggiore, perche a lui succedette Giuliano suo figliastro, già adottato Augusto, Cristiano fin' allora di Religione; ma che lasciolla incontanente nell'acquistare l'Imperio, forse parendogli incompatibile la Santità de' suoi Precetti colla libertà d'vn Dominante, che per allargar senza confini il Dominio, vuol senza freno la Coscienza; e ne fù perciò detto l'Apostata, ripigliando i Riti della Gentilità, e mouendo a' Cristiani vna soaue, e non più come per lo passato

Qualità di Giuliano Apostata Imperatore.

ANNO 363

ſato aſpra, e ſanguinaria perſecuzione. Era egli dotato di lettere, e di cognizione in particolare della Filoſofia, le cui ſpeculazioni adoperò tutte per diſtruggere la Fede di Giesù Criſto, coll'innocenza del quale profeſſaua diabolica nimiſtà. Contuttociò morì preſto, nè pur ſopra il triennio del ſuo Imperio ferito nella guerra d'Oriente, rinfacciando all'iſteſſo Saluatore la ſua Vittoria colle parole, che proferì per vltime, *Vinceſti Galileo*. A lui ſuccedette col fauor militare Giouiniano, Vnghero di naſcimento, Principe ſommamente vago di aſpetto, e ſommamente Pio di cuore, ed impugnando le operazioni dell'Anteceſſore, ſi dimoſtrò oppreſſore del Gentileſimo, propagatore della Fede Criſtiana, e rifiorendo nel ſuo reggimento per ogni parte la pietà, ripigliarono i Veſcoui la cura de' loro Ouili colla douuta vigilanza intermeſſa dal timore della paſſata Perſecuzione, a ſegno, che i Veſcoui eſiliati da Coſtanzo, tornarono alle loro Chieſe, e ſe bene trauagliati dalle Leggi, e dall'Arti Imperiali, che gli rapiuano le Anime ſoggette, nulladimeno pur vi poſarono in qualche ſorte di pace.

Ruff. l. 2. c. 1.

Socr. lib. 3. c. 24.

Qualità di Giouiniano Imperatore.

2

Frà queſti era tornato alla Reſidenza della ſua Chieſa Aleſſandrina dopò vn sì lungo, e penoſo eſilio, pieno di calamità, e di replicati diſagi, inſeparabili da lunghiſſimi viaggi, Sant'Atanaſio, vdita l'eſaltazione all'Imperio del Pio Giouiniano, affine di confermarlo ne' ſenſi propizij alla vera Religione, e per innolarlo agli errori degli Ariani, pensò eſpediente al publico bene di Santa Chieſa, di ſtendere vna Formula del Simbolo della Fede, & inuiarglie-

Ritorno di Sant'Atanaſio alla ſua Chieſa.

Baron. An. 363. n. 132.

la, non tanto per iſtruzzione, quanto per ſegno di comunione, e di amore Eccleſiaſtico. A tal effetto chiamò ſeco a conſultarne il modo i Veſcoui del ſuo Patriarcato, cioè di Egitto, Tebaide, e di Libia in due Concilij. Anche Liberio Sommo Pontefice hauea reſpirato all'auuiſo dell'eſaltazione di Giouiniano, & hauea perciò deputati i ſuoi Legati Apoſtolici in Oriente Euſebio Veſcouo di Vercelli, e Lucifero Veſcouo di Cagliari, che anteriormente vi dimorauano relegati dall'Imperatore Defunto, ingiungendo loro di procurare quanto mai poteſſero l'vnione, e concordia cogli Ariani, mediante l'autorità degli Vfizij ſuoi. Volendo dunque Atanaſio celebrare il Sinodo per la mentouata cagione, inuitò i due Legati ad interuenirui. Ma occupati forſe eſſi in affari di maggior premura preſentanea, Lucifero deſtinò a tenerui le ſue veci due Diaconi, intento eſſo a rimuouere i Veſcoui Ariani, con tal rigidezza, che ne pure li voleua, ancorche penitenti, riceuere nel Grembo de' Fedeli. Non così ſentiua il Collega Sant'Euſebio, che addottrinato nella cognizione della Diuina Clemenza, e nell'vſo della Santa Chieſa, amoreuolmente accoglieа i rauueduti, & indiſtintamente trattauagli cogli altri Cattolici. Queſt'iſteſſo punto fù parimente portato a diſcuterſi nel Concilio Aleſſandrino. Fù dunque adunato queſto nella Città di Aleſſandria, capitale dell'Egitto, coſtrutta ſopra vno de' rami del fiume Nilo, quello, che ſi ſpazia verſo l'Occidente, famoſa in quei tempi per lo ſplendore del Patriarcato di tante Prouincie, e per l'Emporio del traffico di tutte le Parti del Mondo. Preſentemente ſuſſiſte ancora buona Città, non quella, che era, ma più di quello, che potrebbe ſperarſi nelle circoſtanti deſolazioni del Paeſe Turcheſco, detta in quella lingua Scanderona. Il tempo della Ragunanza di queſto primo Concilio fù l'anno trecentoſeſſantadue, di Liberio Papa l'vndecimo, di Giouiniano Imperatore il primo; il numero rimane incerto; ma chiaro ſtà, che fù grande.

Legazione ſpedita dal Papa in Oriente.

Rigore di Lucifero Calaritano.

Cagione del Concilio.

Sito di Aleſſandria.

3

In primo luogo fù diſcorſo da' Padri, ſe gli Ariani fuſſero capaci di perdono, quando ſi preſentaſſero ad implorarlo con veri ſenſi di pentimento, e di conſenſo totale nella Dottrina Cattolica. Diede a queſto dubbio cagione il nominato Lucifero Legato Apoſtolico, che nella Città d'Antiochia hauea depoſto il Veſcouo Ariano; ſurrogandoui Paolino, ſenza volere riceuer Melezio, che ſi proteſtaua dolente, e pentito de' proprij ſalli commeſſi nell'aderire agli Eretici. Concordarono i Padri col voto dell'altro Legato Euſebio: *Che la Porta della Clemenza nella Chieſa di Dio ſi teneſſe ſerrata ſolamente a' Delinquenti pertinaci, mà ſpalancata ſempre mai a' Penitti*, & hebbe la cura Euſebio di perſuadere queſta Dottrina a Lucifero, della quale paleſandoſene incapace totalmente, non oſtante le preghiere del medeſimo, ſi ſeparò dalla comunion loro, e paſſato alla ſua reſidenza in Sardegna, perſiſtendo nella conceputa opinione d'ineſorabil rigore contra gli Eretici, impugnando il Decreto del Concilio, e della Sede Apoſtolica, ſi ſeparò poſcia da lei totalmente, coſtituendoſi capo della celebre Stiſma de' Luciferiani.

Decreto, che ſi riceuano gli Ariani Penitenti.

S. Hieron. in Dial. contra Luciferian.

Origine de' Luciferiani.

Ruff. lib. 10 cap. 27.

Fù ben graue il dubbio, come ſi doueſſero riceuere i caduti negl'errori di Fede; e fù indi tolto dalla riflеſſione di ciò, che ſeguì ne' Concilij Niceno, & Antiocheno, ne' quali ſi riceuerono i Veſcoui caduti ſenza diminuzione della propria dignità; E quindi furono diſtinti i Caſi più maturamente per ben adattar le regole frà la larghezza de' facili, e la durezza de' Luciferiani, e perciò fù ſtatuito, che i Veſcoui per ignoranza, ò per forza di tormenti caduti in Ereſie, ingionta loro la Penitenza, priuati degli onori, ſi ammetteſſero alla ſola Comunione Laica.

Ex Bail. t. 1. Conc. fol. 24.

4

In ſecondo luogo ſi condennarono l'Ereſie di Macedonio Veſcouo, di fazzione Semi-Ariana, negante la Diuinità dello Spirito Santo, conſentendo nella ſteſſa empietà Eunomio. Parimente quella di Apollinare, che nel Signor Giesù Criſto negaua eſſere ſtata Anima Vmana: parimente ſi condennò la mentouata Ereſia di Sabellio, che toglieua dalla Santiſſima Trinità la diſtinzione delle Diuine Perſone, ſtatuendoſi eſſer veramente, e realmente diſtinte, col nome di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

Condanna di Macedonio, Eunomio, Apollinare, e Sabellio.

In

ANNO 363

In terzo luogo fù discussa la gran controuersia frà Latini Padri, ed i Greci intorno all'Ipostasi circa il Misterio della Santissima Trinità. I Greci così le chiamauano per specificar il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, ma a' Latini non piaceua questo termine, parendo loro, che con ammetterſi trè Ipposta si, si ammetteſſero trè Eſſenze, e Soſtanze, come sentiuano gl'Ariani, e quindi si appigliarono più tosto al Vocabolo di Persone, dicendo trè eſſere le Persone della Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, perloche Sant'Atanasio entrato Compositore della differenza frà i Padri, persuaſe a' Greci di accettare il Vocabolo di Persone per Ippoſtaſi; come i Latini ammiſero la ſteſſa parola d'Ippoſtaſi per significar le Perſone, permettendo, che ogni Nazione Greca, e Latina poteſſe ritener il proprio Idioma.

Basil. loc. cit.

S. Greg. Naz. in orat. de laud. Athan.

In quarto luogo si condennò da' Padri il Simbolo, che gl'Ariani diuulgarono ſotto nome del Concilio Sardicenſe, e di tutto pigliò cura Sant'Atanasio di farne partecipe il Pontefice Liberio, il Patriarca Antiocheno, e tutti gl' Orientali. Tutto ciò in quanto al primo Sinodo Aleſſandrino.

Il ſecondo si adunò l'Anno venente trecentoſeſſantatre, nel quale chiamati i Veſcoui dello ſteſſo Patriarcato da Sant'Atanasio, fù con eſſi conuenuto con tal concordia, che rinouatasi, e profeſſatasi iui la Formula del Simbolo Niceno, si traſmetteſſe a nome del Sinodo all' Imperator Giouiniano, affine di confermarlo in Fede, diſtorglierlo dagli errori degli Ariani, & animarlo a proteggere, e difendere la Santa Chieſa Cattolica. Hebbe la cura di ſtender la Lettera Sinodale l'iſteſſo Sant'Atanasio, la quale portando inſerito il tenore per eſteſo del Simbolo, contenea nell'altre parti queſti concetti.

Publicazione del Simbolo di Sant'Atanaſio.

5 Non poterſi trouare nel Principe coſa più ſublime, e decoroſa d'vna mente vogliosa d' apprendere i Dogmi della Fede, e la cupidità delle Diuine notizie, ſeruendo per indubitabile contraſegno eſſere il ſuo cuore nelle mani di Dio, & hauendo Giouiniano eſpreſſo ad Atanasio ſimili ſentimenti; Egli chiamati i Veſcoui della ſua Primazia, non haueano trouata forma più appropriata per ſodisfarlo, che inuiargli il Simbolo Niceno, eſpreſſiuo di quella Fede, che diſceſa dagli Apoſtoli, haueua in tal forma renduti ſorti gli Animi de' Santi Padri, che moltiſſimi vi haueuano tributato a ſuo mantenimento il ſangue, e la vita. Illibata ſempre queſta Fede dagli errori, il ſolo Ario hauer tantato di macchiarla, togliendo coll'empietà de' ſuoi detti al Diuin Figliuolo l'Eternità, e Conſuſtanzialità col Padre; ma ancorche deteſtata con tutte le maledizzioni tale beſtemmia da' Padri del Niceno, tanto nondimeno hauer trouato difenditori, che anzi peggiorando gli huomini deprauati nel male, haueano ancora aſſerito eſſere lo Spirito Santo Creatura del Figliuolo. *Noi dunque* (diceaſi) *ò Auguſtiſſimo, e Religioſſimo Principe, aſſinche la voſtra mente non venga appannata dalle macchie d'errori in affare sì importante, vi ſtendiamo quì il Simbolo della detta Fede, proteſtandoui Dio il Padre, Dio il Figliuolo, e Dio lo Spirito Santo, tutti e tre Coeterni; Di più vi aſſicuriamo eſſer queſta la Fede Cattolica, tenutaſi in ogni Regione della Terra, confermata da' Prodigij, autenticata da' Martirij ſoſtenuti da' Santi, e tutte le Diſputazioni, Curioſità, Speculazioni, Cicalamenti in contrario, eſſer dannabili, & eſecrabili iniquità, ſcomunicate, e maledette dalla Santa Chieſa, a ſplendore della quale preghiamo Dio, che Voi poſſiate per lungo tempo conſeruarui proſpero, nel Regimento del voſtro Imperio.*

Lettere del Concilio all' Imperatore.

Ex S. Athan. de Fide ad Iouinian.

ANNO 363

Habbiam detto di ſopra, che il Simbolo traſmeſſo all'Imperatore ſi tiene per lo ſteſſo, che ora la Chieſa recita ſotto il titolo di Sant' Atanasio, ma forſe che non è deſso almen tutto, peroche oltre il trenteſimo Verſetto, vi ſi profeſſa la condanna dell'Ereſie di Neſtorio, è di Eutiche, che ſoprauennero molt'anni dopò la morte di Sant'Atanasio, per lo che conuien dirſi, che ò non ſia il preſente quello, che da lui fù compoſto allora, ò ſe lo è, vi ſi è fatta l' aggiunta di vna terza parte, perche ſe foſſe ſtata sì paleſe la Verità contro detti Ereſiarchi, che non vi foſse ſtato vopo di diſcuſſione, non hauerebbe la Chieſa raccolti Concilij Generali, permeſſe Diſpute, allegate Dottrine per confutarli, ò ſi ſarebbe allargata quella del medeſimo Simbolo.

Colla ſpedizione di detta Epiſtola Sinodale, che portaua vnitamente il Simbolo della Fede, 6
ſteſo da Sant'Atanasio, che ora ſi crede lo ſteſſo con quello, che la Chieſa hà inſerito frà Salmi, che ſi recitano la Domenica nell'ora di Prima, fù terminato il Concilio Secondo Aleſſandrino, appartenenza del quale è l'vſo indi diſceſo nelle ſcuole della parola *Hypoſtbaſis*, accettata da' Padri Latini nel ſudetto Primo Concilio, il cui ſignificato perciò ſtimiamo diceuole di ſtender quì. E'eſsa voce Greca, ed importa propriamente Perſona, onde eſſendoſi condennata di ſopra l'Ereſia di Sabellio, e di Apollinare, neganti la diſtinzione delle Perſone Diuine nella Santiſſima Trinità, e gli Ariani, ò Semi-Ariani neganti la Conſuſtanzialità, fù da' Padri Greci eſpreſso ciò colla parola *Hypoſtbaſis*, della quale la Chieſa Latina non ſi ſodisfece pienamente per lungo tempo, atteſoche ammettendoſi le *Hypoſtbaſi* del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, pareua, che ſi confeſsaſsero in Dio trè ſoſtanze, e non rimanere quindi eſpreſsa la Conſuſtanzialità, ò ſia vnica ſoſtanza di tutte e tre. Ma San Baſilio nell'Epiſtola ſcritta ad Euſebio, dimoſtrò nella Greca fauella non importare propriamente *Hypoſtbaſis* ſoſtanza replicata, ò diuiſa; ma vna ſola ſoſtanza, e ſeruire il vocabolo mirabilmente all'eſpreſſione vera della Conſuſtanzialità, ed inſieme diſtinzione delle Diuine Perſone, potendoſi con quella ſola vo-

Significato della parola Hypoſtbaſis.

S. Aug. de Trinit. li. 7. c. 4. & 5.

S. Baſil. a Euſ. ep. 10.

ce

ANNO 363 ce confutare l'errore d'ambedue le Sette Ereticali, neganti la distinzione, e la Consustanzialità, come tirati i Latini ancora da questa, e da altre persuasioni de' Padri Greci, consentirono finalmente di ammettere detta voce *Hypostbasis*, per esprimere la realtà delle Diuine Persone. Terminato questo Concilio, soprauisse Sant'Atanasio alla sua residenza anche lo spazio di nou'anni, morendo poi l'Anno trecentosettantadue; Prelato di alta virtù d'animo, e di profonda virtù di mente, contra le quali si scatenarono le furie per oscurarle, ma vscito da' conflitti sempre più glorioso, spirò con lasciar il mondo nella certezza, ch'erano le Doti sudette grandi, ed eroiche, mentre cotanto seueramente dibattute, restarono sempre più illustri, e chiare; ancor luminose per l'esempio al Cristianesimo, allettato ad immitarle, ed obligato a venerarle. ANNO 363

Morte di S. Atanasio.

CONCILIO DI ANTIOCHIA, e DI PARIGI

Della Conferma del Simbolo Niceno contro i Semi-Ariani. *ANNO* 362. 363.

IL motiuo, che allettò i Semi-Ariani a riformare, e poscia a condennare la sentenza di Ario, e degl'Accaciani, che la professauano nella più limpida purità, fù per spogliarsi dalla taccia di Eretici, e poter indi sostener la loro Setta, come irriprensibile, ed acquistar forze valeuoli a cozzar co' Cattolici. Proseguendo per tanto il filo di questo disegno, professauano acerba auuersione a gli Accaciani, e pensarono d'implorare l'assistenza dell'Imperatore Giouiniano, da che esibeasi loro il comodo di personalmente parlarli in trauersar ch'egli facea le Prouincie Orientali tornando da Persia. Li rappresentarono dunque, che non poteasi senza ingiuria del nome Cristiano tollerare impuniti quegli, che seguaci proterui dell'Eresiarca Ario teneano il Figliuolo di Dio per non Consustanziale al Padre, e la Chiesa souuertita con indicibili turbolenze, e quindi pregar lui a cacciar dalla Sede quei Vescoui, che tenessero questa rea Sentenza per saluamento delle Anime Fedeli soggette alle loro Catedre. L'Imperatore rispose con termini ambigui di amar egualmente i pacifici, quanto abominaua gl'inquieti. Onde dubitando i puri Ariani, che questa risposta fosse preludio a' loro trauagli, come che erano più Rei de' Semi-Ariani, e che i Cattolici al calore dell'inclinazione del Principe s'irritassero contro di loro, si riuoltarono a far istanza a Melezio Patriarca Antiocheno, fatto integro Professore della Fede Nicena, perche intimasse vn Concilio, all'istruzzioni del quale si simulauano pronti di soggettarsi. Fù presto Melezio a compiacerli, & adunato l'Anno trecentosessantatre, del Ponteficato di Liberio il duodecimo, vennero ventisette Vescoui Ariani, e lettosi il Simbolo Niceno, già da essi abborrito per tanti Anni lo accettarono, e soscrissero, dando indi ragguaglio all'Imperatore di hauer secondate le sue voglie, dirette alla pace della Chiesa, e professarsi veri Difensori della Fede Nicena. Così il partito scelto per corredar la fazzione de' Semi-Ariani, corroborò la Cattolica, e confermò questo auuenimento, che i soli cenni del Principe Laico, i quali benche dentro la Chiesa sieno, e debbano esser inabili; per richiamar queli, che sono di fuori, ò deuiati, sono poi sopra ogni altra cosa potentissimi. Non vi fù però vopo di tali eccitamenti a' Vescoui Francesi, per condennar quelli, che dissentissero dal termine di Consustanzialità, perche ritornato dal suo Esilio di Frigia colà Sant' Ilario, si raunò vn Concilio nella Città di Parigi, ed iui restarono condennati non tanto gli Ariani l'Anno trecentosessantadue; ma tutti quelli, che declinando dalla Parola di Consustanziale, non hauessero questo preciso contrasegno del vero Cattolichismo.

Ex Bail. t. 2. Conc. f. 75.

I abbè in Sinopsi, & Bail. loc. cit. fol. 74.

CONCILIO DI LAODICEA

Dell'Ecclesiastica Disciplina, de' Sagramenti, Eresie, della Quaresima, e di Riformazione. *Circa l'ANNO* 364.

SOMMARIO.

1 *Tempo preciso, luogo, e cagione, numero de' Padri del Concilio.*
2 *Canoni intorno al Battesimo, Cresima, Penitenza, Ordine, Eucaristia, e Matrimonio.*
3 *Canoni intorno gli Eretici, & Infedeli.*
4 *Ordini per la Celebrazione della Quaresima.*
5 *Riformazione de' Cherici.*
6 *Notizia, & importanza de' Cherici Canonici.*
7 *Riformazione de' Laici.*

8 Con-

ANNO 364 8 *Contezza dell'Eulogie, & Agape.*
9 *Catalogo delle Scritture Canoniche.*
ANNO 364

1 NOn vi hà Concilio, che habbia più immeritevolmente ſoſtenute le ingiurie del Tempo del preſente Laodiceno, atteſoche confondendo le coſe il decorſo degli Anni, altri lo ripongano nel Ponteficato di Silueſtro Primo, & auanti il Niceno, cioè in tempo, che non può in alcun modo ſoſtenerſi per vero; altri quaſi non degno di regiſtro lo paſſino con total ſilenzio; e pure non vi ſon Canoni in tal ſecolo, che più per l'antichità conferiſcano alla difeſa de' Riti preſenti della Chieſa Cattolica, de' quì ſtabiliti, e che in forma più acconcia eſibiſcan le armi delle vetuſte conſuetudini, per ſaluare l'vſo di molte appartenenze alla Santa Fede, leggendoſi in eſſo varie diſpoſizioni, sì intorno a' Sagramenti, tanto impugnati da' moderni Eretici, come infingimenti di Roma, ò nuoui ritrouamenti di ſcuole, e sì ancora intorno alla Quareſima; onde è opera meritoria quella, che han fatta molti attenti Scrittori di ricauarlo dall'oſcurità, ò di dubbij improprij, ò d'ingrata obliuione, per reſtituirlo alla noſtra iſtruzzione, collocato nel ſuo Ordine, e redento dall'ingiurie nell'integrità de' ſuoi cinquantanoue Canoni. La di lui celebrazione dal conſenſo di molti, che ſon contrarij a pochi, ſi ripone nell'Anno trecentoſeſſantaquattro, ſul fine del Ponteficato di Liberio, e dopò qualche attenta diſamina di quel che poſſa allegarſi in oppoſto, Noi pure vi ci ſoſcriuiamo, fondati ſopra vn'Argomento grandemente robuſto, cioè di farſi menzione ne' ſuo Canoni dell'Ereſia de' Potiniani, la qual nacque dopò il Concilio Niceno, & anco di regiſtrarſi nell'vltimo Canone tutti i Libri della Sacra Scrittura, approuati ſin allora dalla Chieſa per Canonici, connumerandouiſi quello di Giudit, che a tempo del Niceno non era ancora decretato per tale, hauendoſi per tradizione di Sant'Atanaſio, che v'interuenne, che il libro di Giudit, di Tobia, della Sapienza, dell'Eccleſiaſtico, non ſi teneano allora per Canonici, e perciò non ſi leggeano nelle Chieſe; ma permetteanſi di leggerſi ſolamente da' Catecumeni. Anche il numero del medeſimo Concilio rieſce vario, contandolo altri di ventidue, altri di trentadue Padri, chiamati dal Veſcouo Dioceſano di Laodicea Nunecchio, da varie Prouincie dell'Aſia, per riparare alle ruine cagionate nell'Eccleſiaſtica Diſciplina dalle pernicioſe licenze de' Criſtiani maluiuenti, e degli Eccleſiaſtici poco ricordeuoli nell'operazioni della Santità del loro grado. Conuennero dunque per tal cagione detti Veſcoui nella Città di Laodicea, poſta nell'Aſia Minore, Metropoli della Frigia Pacaciana, bagnata dall'acque del fiume Lico, preſentemente denominata nuona Leſche, a differenza d'vn'altra Laodicea di Soria, coſtrutta alle falde del Monte Libano ne' lidi del Mediterraneo.

Tempo del la celebrazione contraſtato.

Ex Cabaſot. Nouit. Concent. Baron. & Binium.

S. Athan. in Synop.

Sito di Laodicea.

2 Raccolti i ventitrè Veſcoui Aſiani nella detta Città di Laodicea, in ſette Capi di differenti materie publicarono cinquantanoue Canoni, parte de' quali pon regola all'amminiſtrazione de' Sagramenti, parte rinforza la Dottrina Cattolica contra l'Ereſia, e parte riforma gli abuſi, e riſtora la Diſciplina Eccleſiaſtica. *Ex l. 1. Conc. ea Perſone Diuin. Euig. non Iſidori Mercatoris.*

[a] Intorno a' Sagramenti diſpoſero: *Che il Batteſimo ſi conferiſſe fuori del caſo della neceſſità ſolennemente ne' giorni proſſimi alla Paſqua, e quindi douerſene aſtenere i Miniſtri dopò la ſeconda ſettimana di Quareſima.* [b] *A' Battezzati douerſi far'apprendere il Simbolo della Fede, acciochè ſapeſſero quel, c'hanno da credere, e riflettano all'altezza de' Miſterij, & alla grandezza de' Premij, che col merito dell'acquiſtata credenza vien loro deſtinata;* [c] *precedendo tal diſpoſizione ancora riſpetto a quelli, che fuſſero battezzati nella malattia, acciochè riſanati ſapeſſero di eſſer tenuti ad adempire queſte parti.* [d] Quanto alla Creſima, ò ſia Confermazione, quì ſi dimoſtra da' Padri per coſa diſtinta, e ſeparata dal Batteſimo, e ſi diſpone preciſamente, *douerſi ſegnare col Sacro Criſma i battezzati, additando ancora l'effetto del Sagramento, che è di produrre la Diuina Grazia, valeuole a rendere i Creſimati più forti in fede.* [e] Riconobero parimente i Padri per diſtinto Sagramento della nuoua Legge, la Confeſſione, e Penitenza, e le diedero col Canone ſtabilito tale norma, che rieſce l'iſteſſa, che ora habbiam noi nell'odierno vſo della Chieſa Cattolica. Diſſero pertanto, *che i Peccatori non indegni della Clemenza di Dio, quando la implorauano colla Confeſſione de' troſcorſi, mediante il dolor d'hauer peccato, s'abbraccino, ingiungendo loro diceuole, giuſta, & appropriata ſodisfazzione, e Penitenza per renderli degni della Comunione.* [f] L'Eucariſtia fù ancora riuerita dal Conſeſſo preſente, *vietandoſi di far oblazioni per le caſe priuate, ò da' Veſcoui, ſenza l'interuento decoroſo del Clero.* [g] Così non volerſi, *che nella Quareſima, come tempo deſtinato a Penitenza, fiſſe quotidiano il Sagrifizio dell'Altare, ma ſi celebraſſe ſolamente ne' due giorni di Sabbato, e Domenica;* E perche influiua decentemente all'amminiſtrazione de' Sagramenti la qualità di quelli, che mediante le Sagre Ordinazioni s'aſſumeſſero al Clero, & alla Dignità Veſcouale, ſi decretò. [h] *Non poterſi sì preſto collocare nella Gerarchia Eccleſiaſtica con Sagri Caratteri quelli, che di recente aſcritti col Batteſimo frà Criſtiani, erano ancora Nouizij nella Fede, e perciò dichiararſi incapace de' Sagri Ordini, finche il decorſo del tempo li dimoſtraſſe iſtrutti, e gli eſibiſſe coſtanti.* [i] *Anzi ſi eſcludeſſero i Catecumeni dall'iſteſſo interuento nella promozione degli Ordinanti, acciochè foſſero eſcluſi ancor dal vedere, non che dal riceuere l'impoſizione delle mani.* [l] *Interdirſi aſſolutamente alle mogli de' Preti, Diaconeſſe, ò pie Vedoue, ò Matrone, che fuſſero, l'Or-*

[a] *Can 45. De' Sagramenti.*
[b] *Can. 46. Rel. in cap. Baptizati d. 4. de Conſec.*
[c] *Can. 47.*
[d] *Can. 48.*
[e] *Can. 2.*
[f] *Can. 58.*
[g] *Can 49. Rel. in cap. non oportet in diſt 3. de Conſecr.*
[h] *Can. 3.*
[i] *Can. 4. Rel. in cap. non licet. diſt. 49.*
[l] *Can. 11. Rel. in cap. Mulier quæ diſt. 31.*

dinar-

ANNO 364

dinarsi, & il ministrare nelle Chiese all'Altare, [m] Volersi, che da tali precedenti regole nell'assunzione de' Cherici, e Preti s'inferisse quanto più ricercauasi attenta la disamina nella maggiore, e più importante de' Vescoui, e quindi prescriuersi vn seuero esame da farsi da' Metropolitani, col voto de' vicini Prelati, hauuto riguardo di quanto splendore n' costumi Cristiani fosse stata la vita passata de' Candidati, e quanta Fede hauesser palesata a Dio le loro operazioni anteriori. [n] Cautelarsi sopra tutto, che la moltitudine non entrasse a recar confusione all' elezzioni Canoniche, sapendosi, che la Turba regolarmente folle, moltiplicando le teste, non moltiplica la sauezza, e per lo più violente aderisce al peggiore. [n] Ricercare la Dignità del Vescouo, parte del Principato Ecclesiastico, che non si collocasse nelle Ville del Contado, ò in Terricciuole ignobili, mà residente nelle Città; il Vescouo douesse supplire alla cura dell'Anime rusticane per mezzo de' Visitatori, ò de' Preti, i quali però dipendessero dal cenno, ò dal volere di lui. [p] Il Sagramento del Matrimonio fù poi il termine delle riflessioni de' Padri in questa materia de' Sagramenti, ordinando a' Cattolici di non permetter indistintamente le Nozze de' loro figliuoli cogli Eretici, u riserua di qualche causa, che la prudenza, ò la contingenza della pace, e i vantaggi della Fede anteponessero per dispensabile.

Dell' Elezzione de' Vescoui.

m Can 12. Rel. in cap. Episcopum dist. 61.

n Can. 13. Rel. in cap. Non est permittendum dist. 63.

n Can. 37. Rel. in cap. non debet, dist. 80.

p Can. 10.

3

Il secondo punto delle materie, sopra le quali caddero i prouuedimenti del Sinodo, fù quello dell'Eresia. [a] Determinossi per tanto chiusa perpetuamente in faccia agli Eretici la porta del Tempio, se non riconoscessero i loro errori, e non li detestassero, sottoponendosi rassegnati, & obbidienti alla proposta istruzzione de' Dogmi puri, che loro ne venisse fatta da' Presidenti della Chiesa Cattolica. [b] Dichiararsi Eretici i Nouaziani nemici della Misericordia di Dio, per esser troppo amici dell'ideal purità. I Quartadecimani impugnatori della solennità Pasquale nel giorno di Domenica, e volersi assolutamente, che non si ammettessero nel Grembo de' Fedeli, se prima non rinunziauano alle dette sentenze, e non si sagrauano col Crisma, come confermati doppo il loro rauuedimento nella Cattolica verità. [c] I Catafrigi, Fotiniani, Tessaradecatiditi, ò altri Eretici, che errassero intorno alla Santissima Trinità, detestando l'empietà propria, si riceuessero con nuouo Battesimo, tenendosi nullo quello, che già haueuano riceuuto col nome di Dio, non specificato nel nome del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. [d] E perche l'vmana fragilità troppo euidentemente si corrompe col contatto del male, affinche non s' infettassero i Cattolici con la pratica degli Eretici, interdirsi d'accostarsi alle spelonche, ò altri ridotti, ne' quali essi celebrauano le cerimonie della loro Setta, in pena d'esser cacciati dalla comunion de' Cattolici. [e] Per l'istessa ragione s' auuertisse di non dar le figlie ad Eretici in moglì, ma solamente si permettesse di riceuere le donne Eretiche in case Cattoliche, affin di tentare la loro conuersione. [f] Escludersi parimente ogni comunione co' Scismatici, dichiararsi abbominevole [g] il riceuimento de' doni dagli Eretici, ò degli Azimi degli Ebrei, per non contaminare la purità Cattolica, ò con cose immonde, ò con l'eccedente dimestichezza. [h] Molto meno hauersi a permettere a' Fedeli di conuenir co' Gentili, e Pagani alla celebrazione delle loro feste, e perciò indirsene seuerissimo diuieto.

Decreti di Ristorazione.

a Can. 6.

b Can. 7.

Eu Caranza Summ Cent. in Laodicen.

c Can. 8.

Eu Sur. t. 2. f 411. col. 1.

Et on versione Gentiam Erue. tii d. fe. col. 3

d Can. 9.

e Can. 11. Rel. in cap. non oportet, 5. q. 3.

f Can. 33.

g Can 37.

h Can 39.

ANNO 364

Confermati con questi prouuedimenti i Cristiani nella Fede Cattolica, si dilungarono i Padri con altri a ben regolare il solenne digiuno della Quaresima. Questa pia istituzione deriuata dalla tradizione degli Apostoli su l'esempio del Saluatore, così chiamauasi allora, perche importaua l'intero decorso di quaranta giorni dalla Domenica, che ora diciamo prima di Quaresima fino alla Solennità della Pasqua, e con tutto che questo numero quarantesimo sia tanto misterioso, e rappresenti il digiuno del Signore, nondimeno fù da alcune Chiese abbreuiato a trentasei giorni, che costituiscono la decima parte dell'anno, sagrata con l'astinenza a Dio, appunto come decima douuta al Sommo Sacerdote, e si ritiene ancora quest'vso dalla Chiesa Ambrosiana, che sopraviue illustre memoria del Santissimo Arciuescouo di Milano Ambrogio. L'vniuersale, e più vera istituzione della Quaresima fù delli scritti quaranta giorni, & osseruauasi con astinenza de' cibi, detta digiuno. Esprimea tal nome il digiuno cognominato grande, & vn' altr' astinenza piccola, ò fosse semidigiuno: Praticauasi il grande nel solo tempo di Quaresima, e consisteua in non pigliar cibo, ò dar altro ristoro al corpo, se non tramontato il Sole, & allora con total'altinenza delle carni, e latticini, ma di soli cibi secchi. Il piccolo, ch'osseruauasi nell'astinenze minori scioglieuasi a Nona, che nel giorno giusto di dodici ore Italiane cade alle ventuna de' nostri vsuali Oriuoli. Oltre a questi vi era poi il Digiuno solennissimo del Sabato Santo, che non rompeasi se non alla mezza notte della vegnente Domenica Pasquale. Vsauasi ancora dalla Chiesa il semidigiuno il Mercoledì, & il Venerdì, questo in memoria della morte del Signore, l'altro per quello della sua cattura, e tradimento concertato da Giuda. Ma Clemente Alessandrino tiene, osseruarsi austeri questi due giorni per hauergli resi infami i Gentili, con dedicarne il primo a Mercurio Dio delle frodi, e dell' Auarizia, e l'altro a Venere Dea dell'impurità, che sono i due scogli, ne' quali vrta la fragilità vmana per perdersi nell'Oceano delle concupiscenze mondane. La Chiesa Occidentale però trasportò il Digiuno del Mercoledì al Sabato, in venerazione della sepoltura del Signore, come a suo luogo ci toccherà fauellarne. Ora la Quaresima osseruata col gran Digiuno ne' tempi del presente Concilio, fù da' Canoni del medesimo confermata, e riordinata, volendosi: [i] Che la Feria quinta della maggior Settimana, detta il Giouedì Santo, si teneſſe per

4

Della Quaresima.

La Peuabel. Magdal. Q.

Digiuno con la importa, e di quale specie fosse.

Clem Alex. l. 7. strom.

i Can. 30 Rel. in cap. non oportet, dist. 3.

ANNO 364

per ſagra, riſpetto al digiuno, e ſi conſideraſſe come vno de' giorni Quareſimali, aſtenendoſi da quei cibi, che non foſſer compatibili col digiuno, che ſono più aridi. [l] Così come il tempo Quareſimale è conſacrato all' Altiſſimo Iddio, non eſſer diceuole di diuertire i Fedeli a ſolennità minori, e prohibirſi perciò le Feſte del naſcimento de' Santi Martiri frà la Settimana, permettendoſi il celebrarle i due giorni del Sabato, e della Domenica. [m] Parimente per iſconporſi gli animi nelle diſſolutezze de' Conuiti, maſſimamente Nuzziali, per tal cagione non volerſi, che durante il tempo Quareſimale ſi celebraſſero Nozze, ò altre feſte Temporali, e per queſta occaſione, e per quella del naſcimento de' Bambini.

l Can.52. Rel. in cap. non ſit, 33. q.4.

m Can.52. Rel. in cap. non oportet, 2.q.4.

5

Si conſiderò parimente vopo di dar qualche norma a' licenziosi portamenti del Clero, acciocche il bene da eſſi s'infondeſſe ne' Laici, e con la ſantità della vita, e con l'amminiſtrazione de' Sagramenti. [n] Fù per tanto conſiderata eſecrabile ne' ſeruenti del Tempio l'vſura, e fù ſeueriſſimamente proibita, e maſſimamente a' Sacerdoti, ancorche foſſe permeſſa dall'vſo, che allora correa come lecito di cinquanta per cento. [o] Ma attenti i medeſimi alle lezzioni della Diuina Scrittura, il Sabato ancora leggeſſero il Teſto de' Sagroſanti Euangelij; [p] Ed auuertiſſero di non cantare interrottamente i Salmi vn verſetto di vno, e poi d'vn'altro, ma per eſteſo con integrità tutti ſi recitaſſero. [q] Ricordeuoli ſempre di eſſere il loro eſſercizio quello della Orazione, ancora dopò il mezzo dì, e la ſera. [r] Et acciocche dopò tal'importante facenda, che è l'alimento di tutte le Criſtiane virtù, ſi trattaſſe co' debiti modi, preſcriuerſi, che ſi cominciaſſero nelle Chieſe l'Orazioni de' Catecumeni ſeparatamente, in ſecondo luogo quella de' Penitenti, & in terzo del rimanente de' Fedeli. Queſti a tre parti douer compire orando, vna in contemplazione meditando in Silenzio, e l'altre due in voce diſtinta, e diuerſa, chiuſe poſcia dal bacio vicendeuole di Pace, col quale rauuiuata la Santa Carità Criſtiana, douerſi allora procedere da' Cherici, e Sacerdoti al diuin Sacrificio. [s] Attenti ſempre i minori à venerare i maggiori, non ſedendo mai il Diacono, ſe non accennato dal Prete; [t] Guardandoſi il Suddiacono di non entrare nel Sacrario, toccarui i Vaſi Sagri, ò portare l'Orario, ò ſia la Stola; [u] E molto meno poter fare ciò i Lettori, & altri inferiori Miniſtri, [x] i quali ancorche Diaconi non haueano facultà di benedire il Pane, ò il Calice. [y] E nè meno gli Eſorciſti a non eſorcizare, ſenza eſſere ſtati prima promoſſi dal Veſcouo. [z] Nè douer eſſere il ſolo Tempio il Teatro della modeſtia, e virtù Chericale, ma ancora le ſtrade, i fori, & ogni altro luogo, [a] e quindi interdirſi riſolutamente à qualſiſia Cherico, ò Eccleſiaſtico, ancor di piccolo, & inferior grado, il ſolo ingreſſo nell'Oſterie, e Tauerne. [b] Peggiore riputarſi l'errore di quei Cherici, che ſi danano agli Studij della Magia, e degl'Incantesimi, detre filatterie, e volerſi perciò, che tali ſi diſcacciaſſero dalla Chieſa. [c] I Veſcoui più eccelſi nel grado douer eſſer l'eſemplare delle Virtù, & Vbbidienza, e chiamati a' Sinodi douerui ſi trasferire prontamente. [d] Douer'eſſi eſſer oſſequiati da' Preti, de' quali niuno tentaſſe di entrar prima di loro all'Altare. [e] Incaricarſi a' medemi Veſcoui di ſtare attenti, acciocche i loro Cherici non andaſſero vagando ſenza loro conſenſo, ò loro lettere, [f] ma aſſidui al ſeruizio Diuino nè pure ſi partiſſero [g] gli Oſtiarij ſenza loro ſaputa dalle porte del Tempio. [h] Si teneſſe in fine interdetto ad ogni perſona Eccleſiaſtica l'interuenire all'Opere Sceniche, Barriere, ò Gioſtre, ma inuitati in luogo, doue ſi rappreſentaſſero, con preteſto di deſinarui, ſe ne partiſſero toſto, che vedeſſero la rierpazione douer terminare ne' ſudetti ſpettacoli.

ANNO 364

c Can.40. Rel. in cap. non oportet, diſt.18.

d Can.36. Rel. in cap. non oportet, diſt.93.

e Can.41.

f Can.42. Rel. in cap. non oportet, diſt.

g Can.43.

h Can.56. diſt. 3. de Conſecr.

Decreti di Riformazione del Clero.

n Can.9. Rel. in cap. non licet, diſt.46.

o Can. 16.

p Can. 17.

q Can.18.

r Can.19.

Orazione come debba farſi.

s Can.20. Rel. in cap. non oportet, d 93.

t Can.21. Rel. in cap. non oportet, diſt.23.

u Can 22. Rel. in cap. miniſtrum, diſt.23.

x Can.23. Rel. in cap. non diſt. 93.

y Can.26. Rel. in cap. non, diſt.69.

z Can. 23.

a Can 24. Rel. in cap. non oportet, diſt.64.

b Can. 36. Rel. in cap. non oportet, 23.q.5.

6

Oltre a' recitati Canoni appartiene alla Riformazione de' Cherici la diſpoſizione, che anteriormente ſi legge intorno al diritto di cantare i Salmi, e leggere le Sacre Scritture nella Chieſa. [a] *Non eſſer lecito ad altri, che a' Salmiſti Canonici l'aſcendere in Pulpito, leggerui la Scrittura, & i Salmi.* Porta queſto Canone la preciſa menzione *de' Canonici*, i quali poi fatti Capi de' Cleri inferiori, ſono ora principali membri delle Cattedrali, e perciò ci obliga a dar conto d'onde preciſamente ſortiſſero il nome, e conſeguiſſero il Miniſtero. La parola di *Canone*, dalla quale deriua il nome di *Canonico*, non ſolamente vuol dir regola, coſtituzione, ò legge della Chieſa, ma ancora ruolo, regiſtro, ò catalogo de' libri Eccleſiaſtici, che poi ſi dicono Canonici, e dalle perſone aſcritte al ſeruizio particolare d'vna Chieſa, e quindi ſi denomina Canone quella parte della liturgia, ò ſia della Meſſa, che recitandoſi innanzi, e dopò la conſacrazione a voce ſommeſſa contiene i nomi de' più celebri Santi della Chieſa, & in conſeguente, come ora la Chieſa Vniuerſale ritiene le veſtigia del Canone, ò ſia Catalogo di quelli, che ſi reſero più benemeriti in ſeruirla; Così ogni Chieſa particolare haueua il ſuo Ruolo, ò Canone, nel quale teneanſi notati tutt'i Cherici aſcritti al di lei ſeruizio, detti perciò *dal Canone, Canonici*, de' quali parla il mentouato Canone; Nè ſuſſiſte ciò, che in contrario hanno detto altri, eſſer deriuato il nome di Canonici a' ſeruenti della Chieſa dalla Regola di Sant' Agoſtino detta Canone, e preſcritta a' primi ſuoi Canonici Regolari, chiamati poi Canonici Lateranenſi, mentre qui noi eſibiamo la determinazione del Concilio Laodiceno anteriore alla detta Regola, e che parla de' Canonici, come di coſa già ſtabilita, & vſuale nelle Chieſe Orientali.

a Can 13. Cerauca in Sum. Conc. in Laodicen.

Canonici d' onde deti.

Ex Oper. Valen. f 1.

7

Siegue poi il Teſto del Concilio a preſcriuere la Riformazione al viuere de' Laici così: Giache frà la purità conſigliata dal Redentore, e la diſſolutezza della laſciuia permeſſa impune dalle Sette Pagane, & Ereticali, la neceſſità dell'vmana propagatione ſà eſſenzia-

Riſo rmazio ne de' Laici.

le

ANNO 364

le l'vso delle Nozze, non riprouarsene la pratica, anzi consigliarsi per la procreazione de' figli. [a] Ma poi *perche il passare dopò la morte della prima moglie a spoſarsi con la seconda in Bigamia, porta seco sentore di poca continenza, ò di non piena rassegnazione a' voleri del Cielo, nondimeno non negarsi ciò, nè condemnarsi per illecito, ma nè anche ammetterſi con lode, che ſi dicano incitati i Fedeli alla Bigamia, e perciò volersi, che i Bigami, come troppa rilasciati prouassero qualche feuerità, ſi che ſi riccuſſero alla comunione, ma prima precedendo qualche Penitenza.* [b] *Riprouarsi benſì l'vso di ſolemnizarsi da' Fedeli come feſtiuo il Sabbato, e prohibirlo, affin di non Giudaizzare, ma trasferirſi la Solennità alla Domenica, celebre per la Reſurrezzione del Signore.* [c] Imparasi dall'esperienza, infallibile maeſtra degli auuenimenti mondani, *che i bagni vſati dagli huomini, e dalle donne vnitamente cagionauano effetti contrarij all'innata loro fredezza, accendendo de' fuochi nell'anime in vece di refrigerare i corpi; proibirſi perciò aſſolutamente, & a' Chierici, & a' Laici il frequentarli, ſe non appartati totalmente dal concorcio donneſco.* [d] *Importar il nome di Martire quel merito, che nella comunione de' Fedeli eraſi tal'vno acquiſtato per Criſto col proprio ſangue, e dichiararſi indegno di tal prerogatiua chi in Eresia haueſſe perduta la vita, ſcomunicandoſi ogni vno, che li deferiſſe onoranze;* [e] *la qual pena voleaſi parimente incorſa da chi frequentaſſe i ridotti degl'Idolatri.* [f] *Proibirſi alla donna, l'approſſimarſi all'Altare.* [g] *A tutti i Fedeli il danzare ne' Conuiti, ò feſte Nuzziali, ma diportandoſi modeſtamente faceſſero, che ſproſſero Santità ancora le Criſtiane ricreationi temporali;* [h] *Aſtenendoſi da ogni altro banchetto, nel quale tripudiaſſe la diſſolutezza, ò comparisse baccante l'intemperanza.*

a Can. 10.

b Can. 19. Preſſo del Balſamo ſi vegga aſpettata alla Domenica.

c Can. 30. Rel. in cap. non oportet, diſt. 88.

d Can. 30.

e Can. 35.

f Can. 44.

g Can. 53.

h Can. 55. Rel. in cap. non oportet, diſt. 84.

8

Si accoppiò alle Regole preſiſſe alle menſe Laicali il Metodo, che diedero i Padri alle Sacre, & Eccleſiaſtiche, le quali corriſpondendo alle tre menſe della Legge Vecchia, le quali ſi diſtingueano in Ceba Comune, Legale, e Sagramentale; Le noſtre parimente della nuoua ſi ripartiuano in triplicato numero, cioè in Eucariſtia, Eulogie, & Agape. Della prima non occorre iſtruir il Lettore, che con l'occhio della Fede ne comprende l'incomprenſibile grandezza; ſolamente diremo alcuna coſa dell'altre due, per render più chiaro il ſenſo de' Canoni, che ragionano di tutte tre. *Eulogia* è vna delle parole paſſate intatte nel proprio ſuono della lingua Greca, nel cui Idioma per lo più ſi ſtendeano le Sacre deliberazioni de' Conciſij Orientali, ed importa lo ſteſſo, che benedizzione. Dinominauanſi così alcune particelle di Pane, che ſeparauanſi dal Pane deſtinato alla Conſagrazione del Corpo del Signore, diuiſe, prima che le parole della medeſima ſi proferiſſero; Finito poi il Sagrifizio traſmetteanſi per mezzo degli Accoliti a quei, ch'eran congiunti a' Celebranti, ò di amore, ò di altri riſpetti attinenti alla carità, dal fonte di cui deon ſorbirſi le virtù Criſtiane. Portauanſi l'Eulogie, ò foſſer Pane benedetto da' Laici per le Caſe, come vn pio, e religioſo Regalo, per ſegno parimente di carità, e di vicendeuole amore; Abolita poi nella Chieſa Latina queſta cerimonia, pur ne ſoprauiue vn'ombra nella diſtribuzione de' Pani benedetti ad honore di qualche Santo nei giorni feſtiui, come di Sant'Antonio, e di San Niccola, e ſimili. [i] Diſpone dunque il Concilio, *non voler, che nella Solennità di Paſqua ſi faceſſe la ſolita diſtribuzione dell'Eulogie dalla Chieſa Matrice alle Paracchiali, perche in quel giorno ogni Fedele era tenuto a cibarſi con co' frogmenti, ò appartenenze della Santiſſima Eucharistia, ma con l'iſteſſo Corpo del Signore.* Dal che ſi comprende eſſere molto più antico l'obligo di riceuerſi nella Paſqua l'Azimo ſagro dalle mani del proprio Paſtore di quel, che ne porti la più recente coſtituzione del Concilio Lateranenſe. [l] *Così ancora eſſendo l'Eulogie ſegno di Comunione, e di partecipazione delle coſe ſpirituali, riputarſene indegni gli Eretici, come quelli, che appartauanſi nella credenza da' ſenſi de' Cattolici.* L'Agape poi era, com'habbiam detto, vna Sagra ricreazione, che praticauaſi nelle Chieſe terminati i Diuini Vfizij nelle Solennità. [m] Ma perche per goderla con l'agio, che ſeco hauea a quei tempi la Menſa; vi voleuano i Letti conuiuiali, e già ſi portauano in Chieſa; cominciò a riuſcire indecente, e forſe illecito, con l'aggiunta di qualche licenza perniciosa, a cui è inuito la dimeſtichezza del Conuito, *e perciò da' Padri Laodiceni ne fù proibito l'vso.*

ANNO 364

Pani di Sant'Antonio, e di altri Santi.

i Can. 14.

Congruenza dell'obligo di comunicarſi la Paſqua dal proprio Paroco.

l Can. 20. Rel. in cap. non oportet, diſt. 88.

Agape coſa importi.

m Can. 28. Rel. in cap. non oportet, diſt. 44.

Si determina per compimento de' cinquantaſette Canoni *non poterſi nelle Chieſe cantare, ò recitare Salmi, ò Lezzioni moderne, compoſte dal capriccio degli Eretici, ma ſolamente gli autentichi libri conſueti, e Canonici, sì del vecchio, come del nuouo Teſtamento*, ſpecificandoſene preciſamente i nomi, che ſono del vecchio, *la Geneſi, l'Eſodo, il Leuitico, Numeri, Deuteronomio, Geſu-Naue, Giudit, Giudici, Libri quattro de' Rè, Paralipomeni, Libri due di Eſdra, i centocinquanta Salmi, Proverbij di Salomone, Eccleſiaſtico, la Cantica, il Libro di Giob, e di Eſter, i dodeci Profeti, Oſea, Amos, Ioel, Abdia, Ionas, Michea, Naum, Abacuch, Sofonia, Aggeo, Zaccharia, Malachia, Iſaia, Geremia, Ezecchiello, e Daniello.* Del nuouo Teſtamento foſſero *Euangelij di San Matteo, di San Marco, di San Luca, e di San Giouanni. Atti degli Apoſtoli, ſette Epiſtole Canoniche, di Giacomo vna, di Pietro due, di Giouanni trè, di Giuda vna, di Paolo quattordeci, cioè vna a' Romani, due a' Corinthij, due a' Galati, vna agli Eſeſi, vna a' Coloſſenſi, due a' Teſſalonicenſi, due a Timoteo, a Tito, a Filemone, & agli Ebrei.* Di queſto tenore furono i Canoni Laodiceni, i quali con tutto che

9

Can. 59. Circa i libri Canonici.

Delle tre età della legge vecchia, e della nuoua.

Coſa importi Eulogie.

Eu Perſone Gran Hero & Diuus il Latini.

Eu Perſone Magri.

foſſe-

ANNO 364 fossero buoni, abbisognarono col tempo di rinouarsi, come che per ottime, che sieno le Leggi, sempre son suggette a violarsi, essendo tutt'i viuenti pronti a far loro applausi, pochi ad osseruarle.

Nel riferire il presente Concilio ci punge il rimordimento di esserci come ribellati, in opporci a' sensi del Principe della nostra scuola il Cardinale Baronio, che lo vuole celebrato nell'anno diciannouesimo del quarto Secolo, ma essendoci seruiti della Versione dal Greco di Dionigi Esiguo più antico d'Isidoro Mercatore, che rapporta fra gli Eretici condennati i Fotiniani, non potiam poi impugnare la consonanza delle cose, che indi ne vengono, ò ammetter l'assurdo che ne seguirebbe, di statuir la condanna prima del delitto, quando dicemmo essere vscito l'errore di Fotino dopò l'Anno ventesimoquinto di detto Secolo. Serua questa scusa, e per giustificazione, e per attestato, che dipartendoci questa volta dal Baronio, il facciam tratti da altri, ma senza rimetter punto di quella pienissima venerazione, che habbiamo alle sue Sentenze.

Cagione di non tenersi col Baronio in questo Concilio.

ANNO 364

CONCILIJ DI LAMPASCO, DI SICILIA, DI SCHIAVONIA, e DI TIANA

Nella Causa del Vescouo di Sebaste Semi-Ariano contro gli Ariani.
ANNO 364. 365.

EVstazio Vescouo di Sebaste perseguitato sommamente da gli Ariani, come Semi-Ariano, fù deposto dalla sua Sede l'Anno trecentocinquantanoue; onde egli per hauer più forze da sostenersi, e reintegrar la sua Sorte, si diè a consentir con Macedonio; negando la Diuinità dello Spirito Santo; perloche aumentato di stima frà i Semi-Ariani, sortì a tale riputazione di presedere ad vn Concilio, che la sua Classe adunò l'Anno trecentosessantaquattro in Lampasco, Città posta nella Misia, ò sia Eleſponto sul fiume Granico, all'Acque del Mare, detto il Braccio di San Giorgio. Iui furono di nuouo da' Congregati dannati gli Acaciani, ò sieno puri Ariani, professata la Simiglianza, non la Consustanzialità del Figliuolo all'Eterno Padre, e negata la Diuinità dello Spirito Santo, e per corredar il loro partito, deliberarono di scriuer lettere a' Vescoui Occidentali, ed in specie al Pontefice Liberio, facendoli anche spedizione di trè Legati, che furono lo stesso Eustazio, Teofilo di Costaboli, e Siluano di Tarso: Furono scelti questi trè Vescoui, come sommamente forbiti, e versati nelle male arti d'ingannare, perloche peruenuti a Roma, ricusò Liberio di ammetterli, s'essi non professauano in luogo della Simiglianza de' Semi-Ariani, la Consustanzialità del Diuin Figliuolo de' Niceni. Essi, che volean propizio l'esito della loro Legazione, ad ogni costo, furono presti a simularsi Cattolici, professando la Fede Nicena, perloche abbracciati con giubilo, furono accomiatati con lettere vmanissime dello stesso Papa Liberio a' Vescoui di Oriente. Ed in passare di ritorno in Sicilia, esibendo a quei Prelati le Lettere Papali, si raccolsero in vn Sinodo anch'essi, e con tutto, che hauessero già ben nota la prauà qualità del Sebasteno, tanto al cenno di Liberio lo accolsero onoreuolmente l'Anno trecentosessantacinque, entro il quale trauersando parimenti detti Oratori nell'Illirico, ò Schiauonia, anco quei Vescoui raunatisi a Concilio, decretarono a' medesimi Oratori le Lettere Communicatorie, dirette agli Ariani, ed a' Frigij, nelle quali attestauano loro la necessità di creder Consustanziale anche lo Spirito Santo, secondo quello, che Elpidio Prete Romano, Legato di Papa Liberio hauerebbe loro insegnato. Peruenuti poscia in Oriente Eustazio, e Colleghi, si presentarono a' loro Vescoui nel Sinodo raccolto nella Città di Tiana, alle radici del Monte Tauro, a' quali esibite le Lettere di Liberio, fù tale l'estimazione, che hebbero al Voto della prima Sede, benche estorto con fittizia professione della Dottrina Nicena, che Eustazio priuato, e profugo per tanti anni dalla sua Chiesa di Sebaste, vi fù reintegrato con voci festose, e con proteste di tutto il rispetto, ed vbidienza a' sensi della Catedra Vniuersale; ricuperando così il Sebasteno il perduto, benche con ingiustizia, per confermar a' Posteri la Giustizia della Venerazione douuta ancora in Causa falsa alla Santa Sede Apostolica.

Ex Bail. t. 2. Conc. f. 75. & 76.

Ex Epitome Spond. An. 365. numer. 2. & 3.

ANNO 366

CONCILIABOLI DI CARIA, e DI SINGIDVNO

A prò degli Ariani. *ANNO* 366.

PErturbato l'Imperatore Valente nel terzo Anno del suo Reggimento da' Goti, e dalla Tirannia di Procopio, si accinse l'Anno trecentosessantasei a domarne la contumacia co' risoluti partiti dell'Armi, perloche accingendosi alla Guerra con quei strepitosi, ed insieme specioſi apparati, che sono soliti a praticarsi nelle insigni imprese de' Grandi, sendo dianzi Catecumeno, volle solennemente battezzarsi. La di lui Moglie Ariana di fede lo eccitò co' più lusinghieri allettamenti a riceuere questo Sacro Carattere da Eudosio Vescouo di Costantinopoli, perfidissimo Ariano. Questi non dimenticandosi in tale rincontro dell'interesse della sua Setta, volle esigere dall'Imperatore in quell'atto vn giuramento di difenderla, e professarla, e di perseguitare ed i Cattolici, ed i Semi-Ariani, che ne sentiuano diuersamente, perloche pigliato nuouo spirito la fazzione Ariana indisse nuoui Sinodi, e si diè a far nuoui, e più alti strepiti di prima. Si congregarono pertanto in Caria, Regione dell'Asia, con quei Settarij, ed iui abiurando, e detestando solennemente la parola *Consustanziale*, giurarono i Simboli di Antiochia, diuulgati sotto Costanzo Imperatore, e di Seleucia, e perche i Cattolici meditauano di opporsi a queste Conuenticole con vn Concilio nella Cicilia, l'Imperator Valente, e con l'autorità de' suoi vfizij, e con la potenza delle sue minaccie lo impedì. Anzi pigliando animo da questi auspizij del Principe, Valente, ed Vrsacio Vescoui, Corifei dell'Arianesimo, raccolsero l'Anno trecentosessantasei vn Sinodo in Singiduno, nel quale allettando i Semi-Ariani, tentarono d'indurli ad accettare la Formula di Arimino, e di Costantinopoli, dispacciando a tale effetto vna lettera a Germinio Vescouo Semi-Ariano.

CONCILIO ROMANO

Della Condanazione degli Eretici Apollinaristi fatta da San Damaso Papa. *ANNO* 373.

SOMMARIO.

1 *Morte di Giouiniano; Successione, e qualità di Valentiniano, e Valente; Morte di Liberio Papa; Successione di Damaso; Due primi suoi Concilij Romani.*
2 *Cagione del terzo Concilio Romano; Origine dell'Eresia degli Apollinaristi.*
3 *Atti del Concilio: Decreto, e Lettera Sinodale al Vescouo di Antiochia.*

1 *Ammian. Zosim. lib. 4. in fin. & l. 1.*

PResto si estinsero le speranze de' Cattolici di rimaner vittoriosi dell'Eresia Ariana col braccio prepotente del pio, e buon' Imperatore Giouiniano, mentre non per anche terminato l'anno del suo Imperio fuggitiuo morì, lasciando i mortali in vn'alto desiderio, che si fosser cangiati in altrettant'anni, i giorni, ne' quali si strettamente si estese. A lui succedette l'Anno trecentosessantaquattro, Valentiniano, Principe di preclara solerzia d'ingegno, e di singolar temperanza, ma di rigida Giustizia, ne' sensi di cui si fece indiscreto, e perciò poco meno, che ingiusto, volendo il pienissimo rigore ne' leggieri trascorsi, e la perfezzione della vita nelle Turbe del volgo. Riluſſe ancora grandemente commendabile per la Religione Cattolica; ma non così era il di lui Collega Valente, Ariano di Fede con Dio, doppio, crudele, inuidioso, & iracondo cogli huomini, onde restarono abbattute tutte le speranze concepute da' Cattolici, e la Chiesa sempre più perturbata dagli Eretici. Ma Dio volle in tali rincontri prouuederla d'vn buon Capo, imperoche essendo passato da questa vita Liberio Sommo Pontefice, chiaro per la fortezza, e Penitenza, dopò esserne risorto, li fù sostituito l'Anno trecentosessantasette Damaso, figlio di Antonio Spagnuolo, huomo per zelo, per dottrina, e per pietà insigne, benche non lasciasse l'Inferno intentata alcuna strada di contenderli nell' Altezza Ponteficale l'esercizio delle dette virtù, suscitandosi contra la sua Canonica Elezzione vna lagrimeuole Scisma, nella quale impugnando il legittimo Pastore alcuni fazziosi, elessero Vrsicino Antipana, e tanto furono feruorose le parti a sostenere il proprio partito, che vscendosi da' moderati Consigli della connaturale pietà del Cristianesimo, con perpetuo scandalo della Chiesa, venute frà esse all'armi, in vn sol giorno restarono centotrentasette cadaueri in Chiesa caduti dal furore, c'hauea tratti i sedizioſi a sostenersi col sangue, & i Fedeli a difendersi co' mezzi tanto improprij della loro vocazione; ma depressi in fine gli Scismatici, e se-

Qualità di Valentiniano Imperatore.

Qualità di Valente.

Ex Chronic. Pasc. etiam.

Qualità di San Damaso Papa.

Scisma di Vrsicino contra di lui.

ANNO 369

e sedutosi Damaso pacifico possessore del Ponteficato, cominciò incontanente a rischiarare la Dottrina Cattolica da quelle macchie, che le imprimeua nella purità la prauità Ereticale, & a quest'effetto chiamò a sè i Vescoui vicini per celebrare vn Concilio, hauendo condennati in vn'altro pur in Roma Vrsacio, e Valente Conrifei dell'Arianismo, l'Anno trecentosessantotto, & in vn secondo pur in Roma Ausenzio Vescouo di Milano Ariano, & Vrsicino Antipapa l'Anno trecentosessantanoue.

Cōcilij Romani contra gli Ariani, e l'Antipapa.

2

Diedero impulso al terzo Concilio, non tanto le correnti, & inueterate dissensioni dell' Oriente fra gli Ariani, Semi-Ariani, & altri mentouati Eretici, ma sopra gli altri la recente Eresia surta colà degli Apollinaristi. Fù autore di questa Apollinare figliuolo d'vn Prete dell'istesso nome, il quale in Laodicea tenendo pratica contra le regole di quella Chiesa con vn tal'Epifanio Sofista, fù da quel Vescouo separatò dalla comunion de' Fedeli; per lo che scaduto esso dall'esser membro, volle farsi Capo, e guadagnarsi seguito con disseminare nuoua dottrina, vaghe sempre le turbe di correre alla nouità, ò per solletico deprauato di curiosità, ò per l'istinto della moltitudine di cadere ne' sensi dell'vltima impressione. E ben era Apollinare adattato a sedurre gli animi, come fornito di eccellente eloquenza nella Greca fauella, per lo che diè principio nell'Imperio di Giuliano a diuulgare, non hauer il Nostro Signor Giesù Cristo nella sua Incarnazione pigliata Anima ragioneuole, ma solamente il corpo passibile, e l'apparenza materiale vmana, essere però stata la di lui carne, come increata, celeste, e come Consustanziale con la Deità, ò pigliata dall'Essenza della Trinità medesima. Di più insegnaua, il peccato essere vn vero istinto della natura vmana; Dopò mille anni della resurrezzione douer tornare il Mondo con la Legge vecchia della Circoncisione. Diceua, lo Spirito Santo esser grande, il Figliuolo maggiore, il Padre massimo; la Carne di Cristo portata dal Cielo, e la Vergine essere stata come vn Canale, negando la maternità di Dio, e come, ch'era Poeta, nè pur tenne ozioſa la Musa, senza impiegarla a souuertir le cose Ecclesiastiche, e perciò si diede ancora a diuulgare alcune Canzoni, ò sieno Inni (come egli diceua) accioche aboliti i consueti da recitarsi nelle Chiese, si cantassero da' Fedeli. Non furono sì vili, e per qualità, e per numero i seguaci di Apollinare, che la Setta rassegnata al suo nome non recasse pensieri a' Cattolici, e fra gli altri vi cadde Valente Antiocheno, suggetto di grandissimo credito, che al primo sentore, c'hebbe, condennarsi da' primi Padri dell'Oriente le opinioni di Apollinare, e che San Basilio ne haueua data parte a Damaso Pontefice, subito

Eresia di Apollinare.

S. Epiphan. Har. 73.

S. Augst. Har. 55.

Theod. l. 4. Har. Fab.

Errori di Apollinare.

Ex Ban. An. 375. n. 6. & seq.

passò in Roma per informarlo delle ragioni, che poteano somministrar la difesa alla sua Sentenza, & esimerlo dalla colpa. Trouauasi in Roma in quei giorni ancora Pietro Patriarca Alessandrino, succesſo poc'anzi alla Sede lasciata vacante dalla morte del famoso Atanasio. Onde per queste cagioni si procedè alla celebrazione del Sinodo Romano il terzo, l'Anno trecentosettantatre, del Ponteficato di Damaso il settimo, e dell'Imperio di Valentiniano, e Valente il decimo.

ANNO 369

Cagioni, e tempo del Concilio.

Non rimane certezza del numero preciso di questo Concilio, ma si sà bene, hauerui fatte le prime parti, sotto la presidenza del Sommo, il Patriarca Alessandrino. Fù in primo luogo vdito Vitale Antiocheno aderente di Apollinare, il quale haueua fatta vna scelta di pijssime, e santissime parole, per auuolgere sotto il lor dolce suono il senso Ereticale, onde ricercato di professare publicamente la sua Fede, disse; credere, che Giesù Cristo hauesse veramente come la carne, così la mente, e speditosi con tale ambiguità, atteseche egli sentiua, che la carne, e la mente altro non fossero, che la Diuinità, fù dal Sinodo riceuuto a comunione, delegandosi però dal Papa la causa a Paolino Patriarca d'Antiochia, mediante vna sua lettera, nella quale li significaua essersi portato da lui Vitale con querele di venire in Oriente tacciato insieme con altri d'Eretico. Hauerlo vdito con interuento de' Vescoui nel Concilio, & ora rimetterlo al giudizio suo, accioche consentendo esso, e suoi compagni nella Fede Nicena lo reintegrasse al Grembo de' Fedeli; E conoscendo, che il passato rimedio non poteua medicare il male futuro, volersi, che per li nuoui errori, che talvolta si vdissero, oltre al Simbolo Niceno, si professasse: *Che la Sapienza, Verbo, e Figlio di Dio hauea pigliato vmano Corpo, Anima, e Senso, e per esprimersi meglio, l'istesso Adamo, e tutto ciò, che era dell'antico Huomo senza peccato, e chi in contrario sentisse, ò in qualche parte dissentisse fosse maledetto, e scomunicato dalla Chiesa. Così anche, chi dicesse Dio Padre, Dio, Figliuolo, e Dio lo Spirito Santo, e non vno, ma tre Dei, fusse parimente maledetto. Hauendo tutte tre le persone vna, ed eguale Diuinità.* Ed hauendo poi Vitale nel punto di specificare nella forma espressa l'oscurità della sua Sentenza, negato di aprirsi secondo i sensi precisi di Damaso, fù di comune consentimento de' Padri Orientali scomunicato, insieme con Apollinare, Timoteo, e tutti i seguaci Apollinaristi, dannati già nel Concilio Romano. Si aggiunsero in fine sedici Anatematismi contra di essi, e loro errori, e sei, ò sett'altri contra gli Eretici di varie Sette d'Oriente, Ariani, Sabellianisti, Fotiniani, & altri, ne' quali terminò la presente Sagra Assemblea.

3

Ex Labbè t. 2. Conc. fol. 890.

Atti Sinodali.

Frodi di Vitale Apollinarista.

Decreto del Concilio cō tro la Sentēza di Apollinare.

Perfidia di Vitale.

CONCILIO DI VALENZA

Delle Sagre Vergini, Bigami, e Rinunzie de' Vescouadi, e de' caduti in Idolatria. *ANNO* 374.

1

REnde memorabile il Concilio di Valenza l'esserſi conſeruati quattro ſuoi Canoni ne' volumi de' Concilij, che per altro nè rieſce molto rileuante la materia agitataui, nè conſiderabile il numero de' Veſcoui, che lo celebrarono. Si adunò l'Anno trecentoſettantaquattro, l'ottauo del Pontefice Damaſo, e di Valente, e Valentiniano Imperatori l'vndecimo. Seguì queſto nella Città di Valenza delle Gallie, che preſentemente ancora ſi vede mantenerſi onoreuole, alle ſponde del Fiume Rodano, nell'appartenenze del Delfinato, Sedia del Veſcouo Valentino Suffraganeo del Metropolitano di Vienna. Vi conuennero trenta Veſcoui nazionali di Francia, e dalle pigliate determinazioni ſi comprende, non hauer hauuto altro ſtimolo, che di prouuedere alla diſciplina Eccleſiaſtica, intorno la quale verſarono i quattro Canoni diuulgati. Fece iui le principali parti il Veſcouo Fegadio, a cui ſi crede diretta la famoſa Epiſtola di Sant' Ambogio cinquanteſimaquinta; Così Eorzio, deſtinato con prodigioſo ſegno del Cielo, Veſcouo di Orliens. Intorno a' Sacramenti diſpoſero i Padri, parlando dell' Ordine: *Che ogn'vno* [a] *aſſunto a' miniſterij dell' Altare, ò in grado di Diacono, ò di Sacerdote, accuſandoſi reo di qualche colpa, incontanente ſi deponeſſe, acciochè foſſe limpida quella luce, colla quale deue riſplendere chi ſacrato di Criſma ſoſtiene l'altiſſime incombenze del Santuario. Dichiararonſi ancora incapaci di Ordini i Bigami,* [b] *laſciando però intatti quelli, che già ſi trouaſſero ſacrati di prima;* indi parloſſi della Fede, diſponendo: *Tenerſi* [c] *per grandemente eſecrabile, che quegli huomini, che da' doni della Diuina Grazia erano ſtati chiamati dalle tenebre dell'infedeltà alla luce dell' Euangelo, mediante l'acqua del Batteſimo, tornaſſero poi a ſagrificare a' Demonij, contaminandoſi con atti d' Idolatria;* e ſe bene i Padri conſideravano per infinitamente enorme tale delitto, ſapere ancora eſſere infinita la Miſericordia di Dio, non mai ſtancabile dal numero, e qualità delle noſtre colpe, e perciò proteſtare a tali abbomineuoli delinquenti aperta la porta della ſperanza al perdono, non ſi ageuole a conſeguirſi però, ma come vn bene moſtrato loro arduo, e lontano, non ſemplice, e preſente, *douerſelo meritare mediante vna penitenza di tutt'i ſuoi giorni, non mai terminata, che con la loro morte, i preludij della quale nell'Agonia, doueano nondimeno eſſere aſſiſtiti da' ſoliti aiuti di Santa Chieſa nell'amminiſtrazione de' Sagramenti.* [d] In ordine alle ſagre Vergini, ſi diſſe, *che quelle, le quali conſagrauano a Dio il Giglio della loro pudicizia, e che poi ſedotte dalla vanità del Mondo, s'infaſtidiuano del ſommo bene di cuſtodirlo, e che però paſſauano frà le apparenti delizie delle Nozze a gli ſtenti del peſante giogo coniugale, non s'ammetteſſero incontanente al godimento de' Sagramenti, ma ſi procuraſſe prima, che in forma condegna ſodisfaceſſero a Dio mediante vna diceuole penitenza.*

Numero, e tempo del Concilio.

Sito di Valenza.

Ex Surio. t. Conc.

a Can. 4.

Decreti circa l'Ordine.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 2.

2

Fù poi ſcritta la lettera Sinodale, diretta alla Chieſa, e Popolo di Frigius, nella quale partecipando i Padri le pigliate deliberazioni, ſcuſauano quella di hauer depoſti i Preti, che ſi chiamaſſer colpeuoli di qualche delitto, dichiarando procedere, ancorche la ſuppoſta colpa foſſe falſa, imperoche ſe foſſe vera, riuſciua diceuole, ed eſſenziale togliere alla Chieſa Santa vn'indegno Miniſtro. Se foſſe falſa, e che ſi chiamaſſero tali, ò per vmiltà, ò per coſcienza, ò per inabilità di ben riuſcire ne' carichi, riceueanſi queſti mezzi per contraſegno di celeſte iſpirazione, con la quale Dio talvolta prouede alla tranquillità, e ſalute di molte anime, che ſi perderebbono, e trauaglierebbero nella cura dell'altre. Da che ne è poſcia deriuato vna delle cagioni, che i Canoniſti ammettono per ragioneuole di raſſegnare le Chieſe, cioè per conoſcimento, ò coſcienza di proprio delitto. Per le quali parole è certamente lecito il declinare dall'Elezzioni, e cariche Eccleſiaſtiche, con l'eſempio accaduto negl'iſteſſi tempi del preſente Concilio Valentino, mentre Sant'Ambrogio per reſiſtere all'Elezzione fatta della Perſona ſua alla Chieſa di Milano, infieriua nel Miniſtero della Giuſtizia criminale, e cercaua di apparir diſoneſto, benche la verità non conſentiſſe, che foſſero efficaci i ſuoi infingimenti, glorioſi nondimeno, come eſpreſſiui di quell'vmiltà profonda, che fù vna Gioia prezioſiſſima fra tante virtù, che fecero corona a quel maſſimo Prelato, e Dottore di Santa Chieſa.

Lettera Sinodale.

Ep. ex Labbe Quæſtiam C. t. fol. 903. tom. 2.

In cap. nō cum prudens de Renunc.

Se ſia lecito rifiutar Dignità di Chieſa.

CON-

ANNO 377

ANNO

CONCILIO DI ANTIOCHIA

Per la Scisma di quella Chiesa frà Melezio, Euozio, e Paolino. *ANNO* 377.

LA Sede Patriarcale di Antiochia, come la seconda in Oriente, non fù delle vltime a sostenere i pregiudizij dell' Eresia, attesoche restata vedoua nell'Imperio di Giuliano, preualendo la fazzione degli Ariani, da' voti di questi fù assunto Melezio, e quindi dubitandosi di nullità, come seguita l'Elezzione con le voci degli Eretici, fù esso susseguentemente deposto, e sostituito in suo luogo Euozio. Portate le querele del deposto, e dell'intruso a Lucifero Calaritano Legato della Sede Apostolica in Oriente, benche Melezio si protestasse pronto a detestar l' aderenza dell'Arianesimo, tanto egli co' sensi di quelle sue rigidissime massime, non volle ammetterlo, e tenendo la Sede Antiochena per vacante, vi promosse Paolino, e così con trè Patriarchi diuisa l'vbbidienza di quelle Anime, vna parte, cioè i Cattolici battezzati dagli Ariani riconoscean Melezio, gli altri veri Cattolici Paolino, e gli Ariani Euozio, ed i Vescoui parimenti diuidendosi vbidiuano altri all'vno, altri all'altro, non senza grande scandalo, e perturbamento della publica pace. Perseueraron le cose in questo fluttuante stato lo spazio di quindici Anni, entro i quali venuto a morte Euozio, mancò il Capo a gli Ariani, e perciò rimase la discordia frà soli Cattolici. Chiamato in questo grado il Concilio nella stessa Città di Antiochia l'Anno trecentosettantasette, per dar concio alle cose, emulandosi con pari forze le parti, non fù possibile di concordarsi in vna finale definizione, dichiarando quale fosse il Possessore, quale l'inuasore della Sedia, ma in vna prudenziale prouisione, decretandosi, che continuandosi il reggimento delle cose in quello stato, che trouauansi per modo di manutenzione, si tenesse per vero Patriarca quegli, che de' due Melezio, e Paolino fosse l'vltimo a sopraviuere; Il qual partito recato poscia a squittinio nel Generale Concilio di Costantinopoli non fù approuato, e cagionò nuoui dispareri, ed impegnamenti per la Sede Apostolica, come successiuamente rapporteremo.

Ex Bail. ca. Conc. f. 79.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI IL PRIMO SECONDO ECVMENICO,

Contra Macedonio negante la Diuinità dello Spirito Santo: Dell'Elezzione, e Rinunzia fatta di quella Sede da San Gregorio Nazianzeno. *ANNO* 381.

Hà inseriti trè Concilij { Di Milano *ANNO* 365. / Di Lampasco *ANNO* 377. / Di Antiochia *ANNO* 377. } contra gli Ariani.

SOMMARIO.

1 *Trauagli della Chiesa per l'Eresia. Successione all'Imperio di Graziano, e Teodosio, e loro qualità.*
2 *Varij Concilij minori celebratisi in Oriente, & Occidente per li disturbi dell'Eresie.*
3 *Qualità di Macedonio, e sua Eresia.*
4 *Vacanza della Sedia di Costantinopoli: Qualità di San Gregorio Nazianzeno elettoui Vescouo, discacciatone Massimo.*
5 *Sito di Costantinopoli; Numero de' Prelati, e loro qualità; Tempo del Concilio.*
6 *Deposizione di Massimo; Confermazione di San Gregorio nella Sede.*
7 *Formula del Simbolo stesa da San Gregorio Nisseno per confutar l'Eresia di Macedonio.*
8 *Accettazione della detta Formula; Condanna dell'Eresie, vani tentatiui di trarui i Semi-Ariani.*
9 *Canoni intorno alla Giurisdizzione de' Vescoui, e Prerogatiua data al Vescouo di Costantinopoli.*
10 *Disapprouazione de' Papi circa detta preminenza del Costantinopolitano; Diuisione dell'Ordine Vescouale.*
11 *Lettera del Concilio all'Imperatore Teodosio.*
12 *Torbido insorto nell'Elezzione del Nazianzeno; Rinunzia, ch'egli fà della Sede di Costantinopoli, e fine del Concilio.*

ANNO 381 1

APpariua sempre più pernicioso il malore dell'Eresia a distruggimento della Chiesa Cattolica, mentre, che tal volta oppresso dalla vigilanza de' Romani Pontefici, e dal fauore de' Pij Imperatori, ripigliaua indi maggior vigore nel preuenir, che faceuano a reggere il Principato temporale Cesari, ò dissimulatori negligenti, ò macchiati degl'istessi errori, e perciò auidi di allargarli tanto, che la comune, & vniuersale credenza li canonizzasse per dogmi di purissima Fede. Tanto operò, oltre Costanzo, ancora Valente, impiegandoui tutte le forze dell'Autorità sua per mettere in credito l'Arianismo; A tale effetto praticò largamente la beneficenza cogli Eretici, la speranza della quale tirò i sensi degli Adulatori a professare, non quel, che doueano credere per insegnamento di Fede, ma quel, che vedeano creduto dal Principe per documento di Corte; e con tutto che Valente già fosse passato frà morti, nondimeno l'hauer esso fatto assumere al reggimento delle prime Chiese dell'Imperio Vescoui parimente Eretici, auuenne di vedersi superstite il detestabile effetto, benche di già ne fusse tolta la cagione. Ma si vide risplendente a protezzione della Chiesa Cattolica l'assistenza del Cielo nel non permettere, che l'Eretico

Ex Socr. l. 2. c. 20.

Theod. lib. 2. ca. 13.

ANNO 381

Va-

ANNO 381

Valente lasciasse prole erede del Dominio, e dell'inclinazione, che anzi i Successori riuscirono di zelo spettabile, e di efficace premura ad estirpar l'Eresia. Furono questi Valentiniano Secondo, figliuolo dell'altro Valentiniano, e Graziano fratello del medesimo, ma nato d'vn'altra madre. L'Indole pregiata di questo Principe, procliue all'onestà, & ad ogni Virtù, come risplendeua sotto vn volto di vaghissimo aspetto, così era collocata in vn'animo vgualmente risplendente per Pietà, e per Religione Cattolica, confermato sempre più in tali ottimi sensi, non solo dalla crescente degli anni, ma dalla bontà del Collega, ch'egli sù astretto d'assumer seco al reggimento dell'Imperio; imperoche vsciti i Goti dall'vltimo Settentrione, gente spauentosa per forza, e più per numero, occuparono la Tracia, e posero colle loro baccanti Vittorie l'istesso Graziano in necessità di prouedersi d'vn Capo, di fede, e di valore singolare, come fece, adottandosi Teodosio figliuolo d'altro di simigliante nome, chiamandolo seco a regnare l'Anno trecentosettantanoue in Sirmio; Oltre la gloria militare, che altamente illustraua questo nuouo Cesare, haueua doti sì eccelse nell'animo, che gli fecero distinguere il buono, il vero, e l'vnico da credersi, incamminandosi ad essere Cristiano; e come che differiuasi in quei tempi da molti il riceuimento del Battesimo all'vltimo della vita, Dio il volle perfetto Cristiano ancor prima, permettendo, che in Tessalonica dopò la sconfitta data a' Goti, fosse sorpreso da graue infermità, nella quale sù battezzato da Acolio Vescouo dell'istessa Città, e risanato, volle che la sola Fede Cattolica, specificando quella, che teneua il Romano Pontefice Damaso fosse publica, & vnica, condennando come graue delitto l'Arianismo, discacciando i Vescoui Eretici, che già per quarant'Anni haueuano occupate le sedi, e condottosi nella Reggia di Costantinopoli, non nutriua pensiero più fisso, che di vedere affatto dissipate le Reliquie dell'Eresia, e restituita la Dottrina Cattolica a quella purità, e fiore, che douea si alla Santità de' suoi Dogmi, & alla Verità dell'Euangelio, che l'hà tramandata a' Posteri.

Sozom. l. 4. c. 1. & 20.

Qualità di Graziano Imperatore.

Inondazione de' Goti.

Zosim. 4.

Amian. 30.

Qualità di Teodosio Cesare, sua pietà.

Socrat. l. 5. c. 7.

Ess tex. in l. 2 ad fid. Cathol. in Cod. Theodos.

2

E ben vi bisognauano queste diligenze per purgare la Fede dagli errori, e ristabilire la quiete perduta dell'Anime Cristiane, da che erano riuscite vane l'Adunanze di molti piccoli Concilij Cattolici, e di altre Conuenticole di Eretici, delle quali hauendo noi dato conto a suo luogo, ne ripeteremo qui vna parte, per discernere da tali mouimenti quanto fusse essenziale l'Adunanza d'vn Generale Concilio, per fermarli in quiete. Era passata l'Eresia, e la rabbia degli Ariani nell'ampia Regione delle Gallie, e massimamente nella Narbonese, doue Saturnino Vescouo di Arles, infetto di quel malore, fattosi forte colla loro fazzione, haueua fatto discciare dalla sua Sede, e dalla Patria coll'Esilio Sant'Ilario, vissuto perciò lungo tempo in Frigia: Nè hauea cagionato alcun buon'effetto alla Fede Cattolica il Concilio adunatosi in Parigi l'Anno trecentosessantadue, nel quale si era condennata la Formula del Simbolo Ariminese, & ogni altra diuulgata dagli Eretici. In Oriente parimente con altra Adunanza seguita in Antiochia si era dagli Ariani deposto l'Anno trecentosessanta Melezio Vescouo di quella Città, suggetto di feruentissimo zelo per la difesa del Simbolo Niceno. Nè erano pure stati pacifici frà di loro gli Eretici, attesoche diuiso il partito Ariano in puri Ariani, ed in Semi-Ariani; questi odiando mortalmente gli altri, si erano ritirati nella Città di Lampsico, ò Lampasco. Era intanto stato assunto alla Chiesa Metropolitana di Milano Sant'Ambrogio, ed haueua coll'adunamento di vn Sinodo procurato di confermare ne' suoi Popoli la Dottrina Cattolica, come anche hauea fatto lo stesso San Basilio Vescouo di Cesarea in Cappadocia. Parimente gli Africani agitati l'Anno trecentosessantasei dalle fazzioni degli Ariani, e Semi-Ariani, s'erano congregati in Caria, e gli Europei in Singiduno sopra il Danubio nella Prouincia di Seruia; oue Vrsacio, e Valente Corifei de' Semi-Ariani diuulgarono vn'altra Formula della Fede contra gli Ariani, condennati poi solennemente nel Concilio, che a tal'effetto adunò in Roma Damaso Papa l'Anno trecentosessantotto, come il seguente trecentosessantanoue con simile pompa di giudizio fù deposto dall'istesso Damaso, Ausenzio, & Vrsicino Scismatico, e finalmente in Lampasco si congregarono i Cattolici per la condanna de' Sabaziani, ò Eziani, & in Antiochia per lo Scisma di quella Chiesa, la Sede di cui era pretesa da trè, cioè da Paolino, Enozio, e Melezio.

Ex Labbè t. 2. Conc. & in Synopsi.

Eresia d'Ario in Francia.

Esilio di S. Ilario.

ANNO 381

Concilio di Parigi.

Di Antiochia.

Conciliabolo di Lampasco il Primo.

Concilio di Milano.

Concilio di Cappadocia An. 366.

Di Caria.

Di Singiduno.

Concilij Romani contra gli Ariani.

Concilio di Lampasco il secondo. An. 369.

B di Antiochia. An 377

3

In questo conflitto di Concilij, e Conciliaboli, poco, ò nulla acquistò di vigore la Fede Cattolica, la quale insomma, come che è stabilita sù la base della carità, e pace, mai esce dalle dissensioni, che hanno sembianza dell'opposto, senza grauissimi pregiudizij; Onde appariua per ogni Regione della Terra sommamente deforme la confusione, ed emulandosi con odij acerbissimi i Cattolici, e gli Eretici, e questi fra essi vicendeuolmente, più non erano stretti dal nodo della Cristiana carità, ma disgiunti, e rabbiosi per infernale seduzzione. Si aumentarono indi i disordini, quando alla sentezza Ariana s'accoppiò quella di Macedonio; mentre impugnando la prima la Diuinità del Figliuolo di Dio, questa la negaua nello Spirito Santo. Fù Macedonio assunto dopò la morte di Alessandro alla Chiesa di Costantinopoli, per eccesso di fauore dell'Imperatore Costanzo, il genio di cui si fè schiauo per essersi dimostrato il maggiore inimico, che hauesse la Consustanzialità, stabilita delle due Persone della Trinità, Padre, e Figliuolo; ma poi per non voler conuenire cogli Ariani nell'Essenza dell'istesse Persone, caduto loro in disgrazia, pensò di rendersi più apprezzabile con farsi più enorme ne' sentimenti della Dottrina, e quindi publicò essere lo Spirito Santo Creatura, nè hauere

S. Aug. hær. 18.

S. Epiphan. hær. 70.

Hieron. in Chron. An. 345.

Eresia di Macedonio.

In Prasceo in Eunch.

ANNO 381

Diuinità. Gli Ariani acerbissimamente si risentirono contro di lui, & ottennero dalla Corte, che fusse deposto dal Vescouado, e discacciato ancora da Costantinopoli. Morì pertanto poueramente, lasciando il seme de' suoi errori in molte teste sediziose, che fornite poscia di eloquenza, di arte, e di sceleraggine, costituirono vna Setta di tanto numero, che la Chiesa risentì per vn pezzo il trauaglio di estirparla.

Seguaci di Macedonio.

Si chiamarono questi parimenti Semi-Ariani, & i principali furono Martonio Vescouo di Nicomedia, Eleusio di Cizico ordinati Vescoui da Macedonio, Sofronio Vescouo di Pompeopoli nella Paflagonia, & Eustazio di Sebaste in Armenia. Tali disconci per sè soli rappresentauano l'vopo di vn solenne Concilio per riordinarli; ma oltre a questi ancora altro motiuo essenziale n'esibiua efficace lo stimolo. Questo era per prouuedere la Sede di Costantinopoli di Prelato Cattolico, essendosi in tempo di Costanzo introdotti ad occuparla gli Ariani, & in primo luogo Eusebio, dipoi Macedonio, indi Eudosio, & vltimamente Demofilo; ed istillando ne' Popoli loro quella dottrina, che professauano, correasi pericolo per l'infezzione della Reggia, di vedere parimente infetto dell' istesso malore Ereticale tutto l'Imperio.

Cagioni del Concilio Generale.

4

A drizzare dunque per la via della Ragione questi rileuantissimi disordini, fissò la mente, e l'applicazione l'Imperatore Teodosio, & essendosi chiamato Melezio Vescouo di Antiochia, & altri Prelati per discutere il modo di prouuedere la Reggia di vn Vescouo Cattolico; vi comparue insieme con altri Gregorio, prima Vescouo di Sasimi, poi di Nazianzo. E' questi quell'insigne Gregorio, che per l'eccellenza dell'ingegno, e della dottrina nelle Sagre lettere si denominò il Teologo, e che ora la Chiesa fa soprauiuere nella memoria de' Fedeli, anteponendolo degno della venerazione frà Santi, come mirabile è il suo esempio, e chiara la gloria del suo nome, e fù in vero adornato di altissime prerogatiue ancora, oltre la Santità de' Costumi, e la Dottrina, imperoche potè farne pompa frà vn profluuio di fioritissima eloquenza, e frà altre doti, che erano tante marauiglie, che lo faceano gareggiare seco stesso, già che per verità non haueua allora alcun pari. Fù esso pertanto assunto da' Vescoui adunati alla Sede di Costantinopoli, discacciatone l'Eretico Massimo Cinico, che per voti de' suoi Ariani Vescoui di Egitto già vi si trouaua intruso. Ma questo prouuedimento nè pure riuscì basteuole a sedare i tumulti, & ad abbattere l'Inuasore, attesoche venendo sostenuto dalla fazzione Ariana, possente per quel vigore, c' hà seco la moltitudine sempre copiosa di scelerati, continuaua egli a praticar le funzioni Vescouali, ordinando Preti, e Cherici, con altissimo disprezzo del vero Prelato, perloche Cesare deliberò di raccogliere suggetti in maggior numero, affin di rendere più venerabile, & autoreuole l'elezzione del Nazianzeno, ed insieme dar regola a gli abusi, confermar la Fede Nicena, far determinare ciò, che douesse credersi della Diuinità dello Spirito Santo, & in somma abbatter l'Eresia, e reintegrare al proprio, e douuto candore la Fede Cattolica.

Qualità di S. Gregorio Nazianzeno.

Sua elezzione alla sede di Costantinopoli.

S. Greg. Naz. in Carm. de Vita sua.

Contrasto di Massimo nell' istessa Dignità.

ANNO 381

Comparuero dunque alla Reggia i Vescoui Orientali, e come che volea Cesare toglier di mezzo tutti i pretesti, ò di nullità del Congresso, ò di non essersi vdite le parti, permise, che frà Cattolici conueniissero ancora gli Ariani, e Semi-Ariani, come seguì, contandosene trentasei, per lo più Macedoniani, neganti la Diuinità dello Spirito Santo. Il luogo deputato alla celebrazione della Sagra Assemblea fù l'istessa Imperiale Città di Costantinopoli. Già dicemmo essere stata questa redificata dal Gran Costantino, cangiandole ancora il nome di Bisanzio, che haueua hauuto dal suo primo fondatore Pausania Rè de' Lacedemoni. Giace ella posta in vn sito vago di terra, e di mare, nel quale la terra non puol essere più deliziosa, nè il mare più comodo; da questo è bagnata per tre parti, a mezzo dì dall'acque dell'Egeo, a Oriente dal canale, che comunica i due mari, e che la diuide dall'Asia, a Tramontana dal mare Eusino. La terra poi si rileua in amene colline, e doue s'abbassa, si spazia in fertilissimi campi produceuoli di ogni bene. L'aere vi è clemente. La sontuosità degli edifizij, la celebrità del sito le hanno però seruito a pregiudizio, mentre inuaghitosene Mehemet Secondo Signore de' Turchi, la cangiò di Reggia del Cristianesimo Orientale, in Sede della sua Tirannia, e calpestati ancora i pregi del nome, chiamasi presentemente Strambol. Quiui dunque si congregarono centocinquanta Vescoui per la Celebrazione del Generale Concilio di Costantinopoli Primo, a cui si diede cominciamento nell'ingresso del mese di Maggio, l'Anno trecentottantuno, il secondo di Teodosio, & il decimoquarto del Pontificato di Damaso. Faceua in tale Adunanza le prime parti dopò il mentouato Gregorio Nazianzeno, Cirillo Vescouo di Gerusalemme, Gregorio Nisseno fratello di San Basilio, che seco portò i libri composti contra Eunomio, Melezio Vescouo Antiocheno, chiaro per la confessione della Fede nella persecuzione di Valente Ariano, Accolio Vescouo di Tessalonica, e fuori dell' Ordine Vescouale, Girolamo di Stridone, di cui ora gode la Chiesa le Opere, e riuerisce Santa la memoria.

Numero del Concilio.

Sito di Costantinopoli.

Ex Act. sec. ta Syn. cel. si.

Padri principali del Concilio.

6

Per sostenere poi le parti dell' Eresia, faceuano la prima figura Eleusio Vescouo di Cizico, e Mariano Vescouo di Lampasco. Apparisce disettosa quest' Adunanza, per non leggeruisi interuento di Legati Apostolici, ma che che ne sia la cagione, non è da dubitarsi esser tutto quel, che da' Padri fù determinato, stato approuato dal Pontefice Damaso, che anzi dagli atti del Sesto Sinodo si ricaua esser il presente stato conuocato di suo consenso, mediante le richieste di Teodosio, e reciteremo frà poco, come fù portato nel Consesso sotto nome di Volume, ò fossero scritti Occidentali, l'istruzioni, ò dispacci

Principali Eretici.

Come si supplisce al difetto della Legazione Apostolica.

Vbi supra.

ANNO 381

pacci dell'istesso Sommo Pontefice. Puole ancora saluarsi l'omissione della Legazione Pontificia, come chiamati i Vescoui all'Assemblea segretamente da Cesare, attestando il sudetto Nazianzeno, di hauere con ammirazione veduti in vn tratto improuisamente radunati tanti Prelati; Fù dunque dato aprimento al Generale Sinodo Costantinopolitano di centocinquanta Vescoui, colla proposizione della Causa contra Massimo Cinico, che Eretico di Setta, era da' Vescoui dell'Egitto stato collocato indebitamente nell'istessa Sede di Costantinopoli, e vi perseueraua con proteruia, onta, e disprezzo del Nazianzeno, con atti di rabbiosissima emulazione. Non fù vopo di gran discussione per vnirsi tutte le sentenze in vna vnanime de' Padri, che così giudicarono: *Non essere Massimo nè Vescouo, nè degno d'esserlo, ò riguardandosi al rispetto della sua incapacità per Eresia, ò alla forma della sua Elezzione, che fatta da' Vescoui rimoti era temeraria, nulla, & attentata; e perciò come tale dichiarauasi lui huomo priuato, ingiusto, occupatore dell'altrui, Ministro sagrilego, Lupo diuoratore, non Custode, ò Pastore dell'Ouile, e riflettendosi di tal condizione gli effetti, che era la cagione, nè pur douersi tenere per Preti, ò Cherici quelli, eb'esso hauesse ordinati tali, mancando in lui quel Carattere, che indegnamente hauesse attentato d'imprimere in altri.* Che anzi discopertosi l'istesso Massimo per seguace di Apollinare, *dichiarauasi Eretico, e Scomunicato.* Discacciato con tal risoluto Decreto Massimo, occupatore della Sede Costantinopolitana, si riconobbe l'opposto delle di lui qualità nel nuouo Eletto Gregorio Nazianzeno, così parimente si dichiarò l'Elezzione Canonica, e legittima, pronunziandosi vero, e degno Pastore, il quale hauendo confutate le Eresie, meritteuolmente era stato assunto a quel grado; Prescriuendo i rispetti della Giustizia (diceasi nel Decreto) che a quello spetti il possesso della casa rouinosa, che l'hà risarcita, & il raccolto delle biade, a chi semina i campi. Allora Gregorio, benche lagrimante per la soma, che vedeasi imporre, sproportionata alla sua vmiltà, se bene pari alla sua abilità, surse, e con eloquentissima Orazione ringraziò i Padri, verso i quali disse di professare tant'obligo, che l'eccessiuo dolore non era valeuole ad oscurargliene il conoscimento, & a confonderne i sensi della douuta gratitudine, benche ne li togliesse l'adequata espressione.

Ex Baronio ann. 381. n. 20. & seq.

Causa di Massimo, sua condannazione.

Ex Socr. Sozom. loc. cit.

Ex Surio to 1. Conc. Can. 4.

Sentenza contra Massimo.

Gouerno del Nazianzeno nella Sede.

7 Prouueduto si in tal forma da' Padri alla Scisma di Costantinopoli, ed insieme all'indennità della Dottrina Cattolica in vna Città di tant'importanza, riuoltarono gli animi a depurare la Fede dagli errori, & a condennare quelle proposizioni, che vagando già per l'Oriente, la macchiauano di Eresie. In registrarsi col Canone quinto tal prouuedimento, si fa menzione del Volume Occidentale, dicendosi, che fù esibito, accettato, e professato. Non hanno dubbio tutti gli Scrittori Ecclesiastici di asserire, sotto questo Vocabolo intendersi la Formula del Simbolo della Fede, già stabilita in Roma da Damaso l'Anno trecentosettantatre, come noi riferimmo, e trasmessa a Paolino Patriarca d'Antiochia, attesoche in essa si determini per indubitabile la Diuinità dello Spirito Santo, e si stabiliscano tanti Dogmi di Fede, che restano condennate tutte l'Eresie degli Orientali, aggiuntiui poscia gli Anatematismi, che parimente nel detto Concilio si fulminarono dal Santo Padre, che tutti feriscono gli Ariani, Semi-Ariani, Paolinisti, Sabellianisti, & ogni altra Setta Ereticale, che vagasse per l'Oriente. Fù ancora oltre il detto Volume Occidentale, ò sia Formula della Fede di Damaso, portato il Simbolo Niceno, & esaminati ambedue, come furon trouati concordi, così si riputò espediente, che accoppiati insieme in vn solo Simbolo, potessero costituire vna Formula da togliere tutte le ambiguità della vera Credenza, confessandouisi la Consustanzialità del Figliuolo al Padre per confutazion degli Ariani, la Diuinità dello Spirito Santo per opposizione a' Macedoniani. Di far tale vnione fù data cura a San Gregorio Nisseno, il quale ne stese in queste precise parole la Formula: *Crediamo in Dio Padre Onnipotente Fattore del Cielo, e della Terra, delle cose visibili, & inuisibili, nel Nostro Signor Giesù Cristo Figliuolo Vnigenito di Dio, nato dal Padre auanti i secoli, Dio da Dio, Lume da Lume, Dio vero da Dio vero, nato non fatto, Omousion Patri, cioè Consustanziale al Padre, per lo quale son fatte tutte le cose; che per noi huomini, e per nostra salute è disceso, ed incarnato di Spirito Santo da Maria Vergine, s'è Vmanato, hà patito, e Crocifisso per noi sotto Pontio Pilato, e sepolto risuscitò il terzo giorno, & ascesso al Cielo siede alla destra del Padre, e di nuouo hà da venire con gloria a giudicare i viui, & i morti; il Regno di cui non hauerà fine. E nello Spirito Santo Signore, e Viuificatore, procedente dal Padre, e col Padre, e col Figliuolo da adorarsi, e conglorificarsi, il quale hà parlato per bocca de' Profeti, & in vna Santa Cattolica, & Apostolica Chiesa. Confessiamo vn Battesimo in Remissione de' peccati, aspettiamo la Resurrezzione de' Morti, e la Vita del Secolo venturo.* Riceuutosi poscia questo Simbolo dalla parte maggiore de' Padri, tutti esclamarono: *Quest'è la Fede di tutti, questa è la Fede degli Ortodossi, e Cattolica, Tutti così crediamo, e professiamo.* L'essersi tralasciato nel recitato Simbolo, oue si parla dello Spirito Santo, ch'egli proceda dal Padre, di specificarsi ancora procedere dal Figliuolo, ne' susseguenti Secoli hà suscitata vn'Eresia intorno alla Processione dello Spirito Santo, ch'è riuscita la perdizione della Chiesa Greca, come diremo a suo luogo. Questo Simbolo composto parte da quello degli Apostoli, parte da quello del Concilio Niceno, parte dal Romano, e parte dal Costantinopolitano, è poi sempre stato riuerito per la base della Fede Cattolica, rapportato

Ex Surio to 1. Conc. Can. 5.

In Cle. sup. tit.

Ex Labbè to. 2. Concil. fol. 932.

Simboli Niceno, e Costantinopolitano vniti da S. Gregorio Nisseno.

ANNO 381

ANNO 381

tato indi molto tempo dopò (e non in questo di Damaso, come altri dissero) a recitarsi nel Sagrificio della Messa, nella quale già diceasi il Simbolo degli Apostoli nella purità, che bastaua per espressione degli Articoli della Fede, non ancora insultata dagli Eretici, e massimamente dagli Ariani, e Macedoniani, benche altri affermino, che ne' primi Secoli niun Simbolo si recitasse nel Diuin Sagrifizio.

Del recitarsi il Simbolo nella Messa.

V. Pagius de trib. Simbol.

8 Incontanente si accoppiarono agli applausi di tutto il Concilio l'esecrazioni di tutte l'Eresie, *maledicendosi, scomunicandosi ogni vno, che sentisse nella Fede diuersamente da' recitati Dogmi esposti nelle scritte parole, e chi impugnasse la Fede del Generale Concilio Niceno, la quale approuauasi, giurauasi, e professauasi; dichiarandosi empie, inique, e peruerse, come anche Ereticali le sentenze de gli Ariani, Eunomiani, Sabellianisti, Marcellianisti, Fotiniani, Apollinaristi, e tutti quelli, che a' loro Dogmi assentissero, li predicassero, ò fauorissero.*

Can. 1.

Tentativo di riunir i Semi-Ariani a i Cattolici.

Quanto a' Semi-Ariani, come che parea, che poco si discostassero dalla Verità Cattolica, fù con consentimento di Augusto tentato di allettarli a sommettersi alla Dottrina del Concilio, & ad essere reintegrati al Consorzio de' Fedeli. Trouauasi nel Sinodo vno de' principali Propugnatori di quella Classe, cioè Eleusio Vescouo di Cizico, e sperauasi, che superatasi la di lui proteruia, costituisse a' seguaci vn'esempio ageuolmente immitabile. Alcuni de' Padri si diedero a persuaderlo anco in nome di Cesare. Non esser mai vituperabile l'errore, se non quando soprauenisse a renderlo tenace l'indocile ostinazione; Questa macchiare d'infamia ogni animo più composto, e moderato, oscurare ogni lume di più eccelsa virtù, e condennare per rea ogni sentenza, che paia più retta. Poter lui riflettere, che nell'errore della sua classe era caduto Liberio Sommo Pontefice, & essendone risorto, non era riuscito nulla meno glorioso di prima nel concetto, ed applauso di tutta la Chiesa. Tant' altri Vescoui hauere sdrucciolato nell' istesso passo, ma certificati dal giudizio de' Sinodi, hauer rinunziato alle mal fondate opinioni, & esser tornati a risplender in quell' Ordine di Prelati Cattolici, nel quale Dio gli haueua chiamati per la salute de' Popoli. Tanto appunto sperarsi di lui; Ma egli in onta di questi argomenti proruppe in sì aperte negatiue, che palesò essere il suo animo più tosto feroce, che vmano, protestandosi prima pronto ad aggregarsi agli Ariani nel negare la Diuinità del Figliuolo, che vnirsi a' Cattolici, nel confessare la Consustanzialità, perloche il Concilio procedè ancora a condennar lui, & i Semi-Ariani, i quali partendosene sdegnati, publicarono Lettere a' loro Popoli contra la Sentenza de' Padri, e predicarono, impugnando più rabbiosamente che mai la contrastata Consustanzialità.

Ex Socr. lib. 2. cap. 8.

Proteruia del Semi-Ariano.

9 Datosi prouuedimento alle appartenenze della Fede, prescrissero i Padri Regola per saluare in auuenire le Chiese dalle Scisme, sù la considerazione della cagione, che haueua prodotta quella di Costantinopoli, sedata coll'Elezzione del Nazianzeno, imperoche hauendo i Vescoui di Egitto tentato di assimere a quella Cattedra i mentouati Vescoui Ariani, ò Semi-Ariani, appariua originarsi il disordine dall' inuasione, che tal' vno praticaua contra l'altrui giurisdizzione: [b] *Fu perciò vietato ad ogni Vescouo di esercitare le funzioni Pontificali fuor della propria Dioceſi, [c] anzi si proibì loro l'vscirne senza esserne inuitati da' vicini*, & acciocche non cadesse ambiguità intorno a i termini, ò sossero limiti delle giurisdizzioni Ecclesiastiche di Oriente, si soggiunse, *appartenere al Vescouo di Alessandria la cura di tutto l'Oriente, salue le preminenze dell' Antiocheno, secondo le regole del Concilio di Nicea, restringendosi egli solamente a reggere le Chiese dell' Asia. Al Vescouo di Ponto fosse soggetta la Pontica, al Trace la Tracia, regolandosi ogni vno co' prescritti Canonici, [d] e quelle Chiese, che fossero sotto il dominio di Principi Barbari, si dirigessero secondo la consuetudine, e la tradizione de' Santi Padri.* [e] Considerò in oltre il Sagro Sinodo, *che si come la vecchia Roma era Sedia del Sommo Pontefice, primo nell' Ordine Ecclesiastico; così la nuoua, cioè Costantinopoli, douea essere, se non di vguale prerogatiua, almen di tale, che il suo Vescouo superasse ogn' altro Prelato della Chiesa, e quindi determinarsi, che dopò il Vescouo Romano, haucsse l'onore di Primate il Costantinopolitano.*

b Can. 2.

c Can. 3.

Diuisione delle Dioceſi di Oriente.

d Can. 4.

e Can. 3.

Dignità data al Vescouo di Costantinopoli.

Tale prerogatiua concedutagli in questo Concilio, con pregiudizio delle due Chiese Apostoliche d'Alessandria, e d'Antiochia, non hebbe l'approuazione del Romano Pontefice, che accettando come giusti gli altri Cauoni, si rinuiene da Osseruatori non farsi menzione di questo, perloche altri han creduto, che possa essere fittizio. Considerarono i Padri disdiceuole, che la Chiesa di Bisanzio soggetta al Metropolitano d' Eraclea, lontana da' splendori della Terra Santa, non illustrata dalle fondazioni, ò residenza de' Santi Apostoli, superasse di preminenza le due sudette, fondate da essi. E forse, che si sentiuano stimolati ad abborir tale grandezza, oltre i rispetti del giusto, anco da' riflessi d' vn male possibile, atteseche permettendo i principij di tant' eminenza a' Prelati di Costantinopoli, poteuano poi questi ageuolmente col fauore de' Cesari, che iui haueuano la loro Reggia, sorger tant' alto, che perdessero di vista la loro bassezza in confronto alla sublimità de' Romani Pontefici. Ma che che siano state le cagioni, con tutta la supposta falsità del detto Canone, si è poi susseguentemente stabilita la prerogatiua vsurpata, ò conceduta a' Patriarchi Costantinopolitani, a segno, che sempre hebbero ne' tempi auuenire il primo luogo dopò il Sommo Pontefice. E come che le fiamme degli vmani desiderj non hanno pascolo alla propria voracità più acconcio, che l'interesse, e l'onore, quindi i Prelati ambiuano nelle Cattedre preminenze, e ricchezze, non

10

Papi non approuano la sudetta preminenza del Costantinopolitano.

Ex Bar. an. 381. n. 83 & seq.

per

ANNO 381

per lo ſplendore della Chieſa, ò profitto dell' Anime, ma per li priuati vantaggi. E come è ſtato il grado Patriarcale l'oggetto di tante ſpeculazioni degli huomini ambitioſi, è bene inſerir qui la diuiſione delle ſupreme, & inferiori Cattedre Veſcouali. L'Ordine Veſcouale ſoſtituito all' Apoſtolico dall' Elezzione coll' impoſizione delle mani, & inuocazione dello Spirito Santo, per antichiſſima conſuetudine della Chieſa, hà tre gradi, già che fra gl' iſteſſi Apoſtoli volle il Signore, che vi ſoſſe maggioranza, e permiſe frà loro conteſa di Prelazione. L'inferiore è de' Veſcoui ſemplici ſoggetti al Metropolitano, il diritto de' quali è goder la giuriſdizzione ſopra i Cherici, e Laici della ſua Chieſa, e diſtretto, chiamato anticamente Parecia, di conuocare il Sinodo de' ſoli ſuoi Cherici, predicar al ſuo Popolo la Parola di Dio, & amminiſtrarſi per sè ſteſſo i Sagramenti Pontificali, & ancora per mano d'altri i Sacerdotali. Il ſecondo Ordine è de' Metropolitani Reſidenti nelle principali Città delle Prouincie, diritto de' quali è riceuere le appellazioni da' Veſcoui ſuggetti, detti ſuoi Suffraganei; adunare il Sinodo Prouinciale. Il terzo è de' Veſcoui, che hanno ragione ſopra molte Prouincie, come Prefetti, e Capi di molti Metropolitani, detti Primati in Occidente, e Patriarchi in Oriente. Queſte Prefetture Primaziali, ò Patriarcali gia anticamente dicean ſi Diocesi, che ora s'vſurpa, per eſprimerſi ogni piccolo Territorio di tenuiſſimo Veſcouado. Poteano queſti conuocare il Concilio, detto Diocesano da' Greci, ma da' Latini Vniuerſale, ò Generale, da tutte le Prouincie ſuggette alla loro Cattedra. Haueuano parimente tali Patriarchi, ò Primati quattro Priuilegi, cioè Riceuere, e conoſcere le appellazioni de' Giudizij de' Metropolitani; intimare, e conuocare il Sinodo Diocesano; citare i Veſcoui; forzarli a comparirui con Cenſure Eccleſiaſtiche, ſpedir Lettere Formate, ò foſſero Licenze a' Veſcoui di partirſi dalle loro Chieſe, & ordinare, iſtituire, e confermare gli eletti Veſcoui ſuggetti, ſecondo la conſuetudine, ò ſolita ragione de' luoghi, e delle Chieſe, onde applicando queſta Dottrina, e ſupplendo ad eſſa con quella, che già adducemo nel Concilio Sardicenſe, il Veſcouo Coſtantinopolitano, ch'era ſemplice Paſtore d'vna Parecia, ſottoposto al Metropolitano d'Eraclea, fù da queſto Concilio, e poſcia dal volere, e potenza de' Cesari, portato ſopra lo ſteſſo ſuo Superiore, coſtituito Patriarca dopò il Papa, cioè ſopra l'Aleſſandrino, e l'Antiocheno ancora, con tanto aumento di dignità, e di potere.

Diuiſione Vniuerſale de' Veſcoui.

La Cabaſſut. in Notit.

Diritto de' Veſcoui, Arciveſcoui, e Primati.

11

Ne' ſette recitati Canoni ſi contenne l'intera diſpoſizione del Concilio di Coſtantinopoli, onorato da Damaſo Papa del Titolo di Ecumenico, perche furono dalla Formula del Simbolo promulgatoſi anteriormente da lui in Roma, e da quella del Niceno, eſtratte le parole, per le quali confeſſauaſi la Conſuſtanzialità del Figliuolo, e la Diuinità dello Spirito Santo, e perciò formato il Simbolo di due parti. Vna vſcita dal Decreto Niceno, l'altra dal Pontificale, ſi diſſe Ecumenico il Sinodo, che l'haueà vnite. Et eſſendoſi da' Padri adempiute le parti loro, ſcriſſero la Lettera Sinodale all'Imperatore Teodoſio in queſta forma. All' Oſſeruandiſſimo in Religione, e Pietà, & amantiſſimo di Dio l'Imperatore Teodoſio. Il Concilio de' Veſcoui di varie Prouincie adunati in Coſtantinopoli. Cominciamo bene la noſtra Lettera, ò Ceſare, nel ringraziar Dio, che collocando l'Imperio nella voſtra pietà, vi hà coſtituito tale per la pace comune della Chieſa, e per confermazione della vera Fede. A queſto debito ne accoppiamo vn' altro, inuiandoui l'eſemplare delle deliberazioni, che habbiamo pigliate dopò di eſſerci vniti in ſomma pace, e concordia. Sono tutte Regole confermatiue di ciò, che ſi fece nel Concilio Niceno, le quali condannano tutte le Ereſie, e riſtorano la languente Diſciplina della Chieſa. Vi preghiamo intanto, che sì come le voſtre Lettere ci adunarono coſtì, la voſtra autorità faccia oſſeruare ciò, che adunati habbiamo determinato, e che ſeparandoci profeſſiamo, e giuriamo per vero, giuſto, & eſſenziale da crederſi. Il Signore poi faccia ſtabile, e perpetua la voſtra grandezza, faccia rifiorire i voſtri Trionfi, e diſponga l' accreſcimento del voſtro Imperio in tal maniera, che dopò le terrene grandezze, ereditiate la Gloria ſempitèrna, come noi vi auguriamo. Fù richieſta la confermazione di Ceſare a' Decreti de' Padri, non perche ſenza di eſſa non foſſer valeuoli, ma per Impegnarlo a non cangiare ſenſi nel credere, a non dar orecchio a' contrarj dogmi Ariani, ed Eretici, ſapendoſi, che la proprietà del cuore vmano è di non amare, ò difendere alcuna coſa, che le proprie, e per tali ſi giudicano le deriuanti da noi, come ſe foſſero parte di noi; e perciò i Padri vollero fare il Simbolo della Fede, come determinazione dell' iſteſſo Auguſto, chiedendogli l'impronto del ſuo Sigillo, & il Manto della ſua confermazione, per obligarlo a proteggerlo, & a profeſſarlo.

Lettera del Concilio all' Imperatore.

Cagione di chieder la Conferma a Ceſare.

Così già era totalmente terminato il Concilio, quando altro emergente trattenne i Padri nel punto ſteſſo di andarſene, per qualche tempo ancora in Coſtantinopoli; Auuenne ciò per la ſoprauenenza della morte improuiſa di Melezio Veſcouo di Antiochia, il quale chiaro per le ſoſtenute perſecuzioni ſotto Valente Eretico, era conſiderato per Santiſſimo Prelato. Fù ſeppellito con pompa di lumi, con Orazione funebre, detta da San Gregorio Niſſeno, che riuoltatoſegli l'inuocò, accioche pregaſſe Iddio per la Chieſa, i quali due Riti accenniamo quì per confuſione di chi Ereticalmente li rimprouera come moderni. Queſta morte portò la vacanza della Sede Antiochena, ò foſſe l'abolizione d'vna lite, che pendea frà lo ſteſſo Melezio, aſſunto a quella Chieſa da' Veſcoui vicini, e Paolino elettoui da Lucifero Calaritano Legato Apoſtolico, ſpedito da Roma per comporre,

12

Morte del Veſcouo di Antiochia, ſuo funerale co'lumi.

S. Greg. Nyſſ. Orat. in fun. Meleti.

Diſturbo nato per eleggere il Veſcouo d'Antiochia.

Ex S. Gregor. Nyſſ. l. 6. Ep. 125.

Ex Labbei t. 2. Conc. Epiſt. Inſtio Galloni, &c.

ANNO 381

porre, e togliere le Scisme, che colà sconuolgeano la pace. Erano pertanto sostenute le parti da Ragioni, e da Aderenti. Paolino dall'attuale possesso, e dalla protezzione della Sede Apostolica, e de' Vescoui Occidentali; Melezio dalla Santità della sua vita, da' Prelati d'Oriente, e forse dalla Corte Imperiale. Accaduta dunque la morte di Melezio nell'istesso Concilio, composto di Orientali, pensarono gl'impugnatori di Paolino di surrogargli vn Vescouo, e discacciarne lui. Ma San Gregorio Nazianzeno assunto dianzi alla Chiesa di Costantinopoli, tenace nella riuerenza douuta alla Sede Apostolica, e all'opera del Legato Pontificio, fù di parere, ch'essendo Paolino ormai decrepito, si lasciasse spirare senza trauaglio nel suo possesso, surrogandoui poi fuor di lite vn'altro. Questa moderata sentenza, tanto accomodata a nudrire la pace negli animi de' Vescoui giouani, & odiosi degli Occidentali, fù vna fauilla, che diuampò in vn tratto tutta l'Adunanza, infiammatasi d'altissima indignazione contra l'istesso Nazianzeno, imputato di fellone verso la Patria, e di disprezzatore de' pregi della Chiesa Orientale, tenuta da essi più nobile dell'Occidentale, come più prossima alla Terra Santa; e mentre andauano ardendo gli Animi, sopranuenne Timoteo Patriarca di Alessandria co' suoi Prelati di Egitto, e con altri di Macedonia, e tenendosi offeso, non solo dal sentirsi violata la pretesa Giurisdizzione della Chiesa Orientale per opera di Gregorio; ma pretendendo nulla l'Elezzione fatta del medesimo alla Sede Costantinopolitana in sua assenza, raddoppiò e i protesti, e le voci, e si alterarono a tal segno gli animi già concitati, che si prorupe in vn'altissimo scandalo, preludio di vna indegna dissensione, che seco recaua poi la rouina di tutto l'operato anteriormente nel Concilio. Il Nazianzeno perito nella scuola del Mondo, che suole nelle apparenze del bene occultare i semi del male, e più in quella del Cielo, ch'esibisce l'vmiltà per l'vnico filo per istrigarsi da' laberinti, impetrata vdienza dal Consesso tumultuante contra di lui, recitò vn'eloquentissima Orazione della Pace, dimostrandola vero tesoro della Chiesa, attestando Santo ogni mezzo, che vi conduceua i Fedeli, protestandola parte essenziale dell'eredità, trasmessa da gli vltimi, e riueriti voleri del Saluatore a' suoi seguaci. E riuolto a' Capi dell'Adunanza, seruendosi di queste parole, disse: *Se per me è nata questa tempesta, e sono io il Giona cagione della turbolenza di questo Oceano, gettatemi nel mare, che ve ne prego;* e così dicendo, depose in mano de' Padri la Chiesa di Costantinopoli, e come che haueua dianzi rassegnata ancor quella di Nazianzo, si ridusse a godere nello stato priuato quella quiete, che nè trouò esso, nè puole ageuolmente trouarsi da niuno ne' posti eccelsi. Il Sinodo accettò la Rinunzia, e come che di già pendeuasi al male, si accostauano al peggiore, eleggendo in luogo del medesimo, Natario non ancor battezzato, ma Catecumeno, come in Antiochia surrogarono a Paolino deposto, Flauiano; oscurando con queste vltime risoluzioni la bontà delle prime, che di già dianzi riferimmo.

Parere del Nazianzeno, che irritò i Padri contro di lui.

S. Greg. Nazianz. in Carm. de Vita sua.

Rinunzia fatta dal Nazianzeno della Sede di Costantinopoli.

S. Greg. Naz. in Carm. de Vita sua.

Elezzione di Natario in luogo del Nazianzeno.

Accrescimento di odio al Nazianzeno.

CONCILIO DI AQVILEIA

Della Condannazione di Palladio, e Secondino Vescoui Ariani. *ANNO* 381.

SOMMARIO.

1 *Cagione del Concilio; Intimazione fattane da Graziano.*
2 *Eccelsa qualità de' Vescoui Santi, che lo celebrarono.*
3 *Disputazione frà Sant' Ambrogio, & i due Vescoui Eretici.*
4 *Sentenza contra gli Eretici; Lettera Sinodale all'Imperatore.*

1 INsieme coll'Imperatore Teodosio, Dominante in Oriente, sedeuano Graziano, e Valentiniano moderatori dell'Occidente, nè prendeuano essi minore sollecitudine per l'integrità della Fede Cattolica, di quel che veramente bisognasse per custodirla pura dall'insolenza degli Ariani, che ancora in Regioni tanto rimote haueuano esteso la contagione de' loro errori. Sopra tutti ne erano infetti Palladio, e Secondino Vescoui, e dando cominciamento pian piano a diffonderli in altri, i Prelati d'Italia furono presti a cautelarne i loro Popoli, ammonendoli di non tener comercio co' sudetti Vescoui, anzi palesando loro la Dottrina che insegnauano per Ereticale, li publicarono Ariani, indegni della Comunion de' Fedeli. Hebbero quèsti l'istessa proprietà, che sempre vantò l'Eresia, cioè di mostrar passione della pura Verità Cattolica, e quindi in sentirsi publicar per Eretici, ricorsero all'Imperatore Graziano, querelandosi altamente d'imputazione sì enorme, quando la loro Credenza pretendeuano, che fosse vera. Dimandarono pertanto l'Adunamento d'vn Concilio Generale, nel quale potessero far apparire l'innocenza loro, e togliersi di volto la maschera, che se li poneua, di vna taccia sì detestabile. Graziano non stimò il caso di tale importanza, che douesse cagionare vn mouimento sì grande nel congregarsi vn Sinodo Vniuersale; e però senza intimarlo a' Vescoui, fece loro intendere le pretensioni di Palladio, e Secondino, inuitando quelli, che voleano

Ex Zosim. lib. 4.

Eresia Ariana in Italia.

Ex Act. Concil. post Nicen. tom. 1.

Cagione del Concilio.

ANNO 381 leano ſpontaneamente conuenire in Aquileia, per preſedere alla cognizione della loro iſtanza, che alle ſpeſe della Camera Reale vi ſarebbero traſportati, e per tal cagione l'Anno trecentottantuno ſi raccolſero trentadue Veſcoui, d'Italia, delle Gallie, di Vngheria, e di Africa in Aquileia. Era queſta vna Città del Cranio, eretta alle ſponde del fiume Timauo, nelle eſtreme parti della Germania, e dell' Italia, di cui fù già altiſſimo propugnacolo per l'incurſione de' Barbari, da' quali poi in fine reſtò diſtrutta ſotto Totila Rè de' Goti. Alla ſolitudine recata da' furori delle ſpade, s'è accoppiata ancora l'inclemenza del Cielo, che riceuendo i vapori dalle circonuicine paludi, rieſce grauoſo a gli habitanti, e perciò di Aquileia altro non rimane, che l'altezza del nome, e la qualità pur' anche inſigne della Chieſa a' noſtri giorni, come Titolo d'vno de' due Patriarchi d'Italia, traſportatane la Sede in Vdine, Città parimente dello ſteſſo Ducato del Friuli.

Numero de' Padri ecum.pici.

Sito di Aquileia.

2 Scarſo ſuggetto ci ſomminiſtrano gli auuenimenti di queſto Concilio, per eſtenderci nel racconto; ma è sì largo il campo nel deſcriuere l'altiſſima qualità de' Padri, che vi s'adunarono, de' quali sì come non può dirſene a baſtanza, così ci duole di non hauer talento per dirne quanto conuerrebbe. Non vi fù mai Concilio, che in sì poco numero contaſſe Suggetti di tanta eminenza per Santità, e Dottrina, quanto queſto; in maniera, che trentadue ſoli, che furono, hebbero come le monete di oro, e le gioie, il valore di più centinaia. Apparì in queſto Teatro vn lume, che illuſtrò poi il Concilio, l'Italia, la Chieſa, e l'Ordine Veſcouale, da cui eſſo hebbe la parte maggiore di tanta luce, & a cui poi altamente la reſe. Fù queſti Sant' Ambrogio Veſcouo di Milano, che per l'eroico della Fortezza, dell' Eloquenza, e della Dottrina ancor ſopraviue riuerito Maeſtro del Criſtianeſimo, mediante l'erudizione de' ſuoi Scritti, e la Santità del ſuo eſempio. In ſecondo luogo vi fù Valeriano, Veſcouo dell'iſteſſa Città d'Aquileia, il quale ſucceduto a Fortunaziano Eretico, trouò vn bel campo da trauagliarui ſpiritualmente, nel purgarlo dagli ſterpi degli errori ereticali, e nel comporre i deprauati coſtumi del ſuo Clero. Così ancora Limenio Veſcouo di Vercelli, ſucceſſore di Sant' Euſebio, Sabino Veſcouo di Piacenza, Amenio Veſtouo di Sirmio, Baſſiano di Lodi, Eſuperanzio di Tortona, & Euſebio di Bologna, tutti comendati da San Girolamo, Sant' Agoſtino, & altri Scrittori di quell' età, per Prelati di ſomma integrità, e Dottrina, e di ſeruentiſſimo Zelo alla cuſtodia delle loro Greggie. Oltre a' Veſcoui d'Italia hebbero parte in queſto Concilio le Chieſe Gallicana, & Africana, imperoche quella vi mandò ſuoi Oratori huomini parimente di pregiata qualità, e venerati oggigiorno ancora ò sù gli Altari fra i Sauti, ò nella memoria de' Fedeli fra gli Eroi. Furono queſti Coſtanzo Veſcouo di Oranges, Procolo di Marſilia, e Giuſto di Lione. L' Africana vi ſpedì Felice, e Numidio con titolo di ſuoi Legati. Interuennero ancora per dir ſua ragione i due Veſcoui imputati, Palladio, e Secondino; e perciò ridotta l'Adunanza a ſufficiente numero, ſi diè principio alla Seſſione.

Inſigne qualità de' Padri di queſto Concilio.

Qualità di Sant Ambrogio, e d'altri Santi.

Ref. S. Aug. ad quod vult Deum.

S Hieronym. epiſt. 3.

Seguì queſta il quinto giorno di Settembre dell'anno iſteſſo trecentottantuno; ma per l'innanzi fù ſtabilita vna diſputa fra Sant' Ambrogio, Palladio, e Secondino. Hebbe queſta celebre altercazione il mouimento dal leggerui-ſi vna Lettera del famoſo Ario, pretendendo forſe il Santo Dottore di confutarne i ſeguaci co' ſuoi proprij concetti. In queſta diceuaſi, eſſere il ſolo Padre, Eterno. E però riuoltatoſi Ambrogio a Palladio, li dimandò, ſe così teneua eſſo; ma egli nulla riſpondendo, allegò non poterſi eſporre a sì malageuole tenzone in aſſenza de' ſuoi Veſcoui Orientali; ma replicatoſi, ch'eſſi erano ſtati chiamati, e baſtar lui per riſpondes sì, ò nò, ammutì Palladio totalmente, onde Ambrogio lo colpì con queſto dilemma. Se tu ſei Ariano, non ti dimoſtrare ingrato al tuo Maeſtro, e fellone al Principe della tua Scuola, ma difendilo; ſe ſei Cattolico, negalo. Allora Palladio conuinto dalla ragione, ma fortificato dalla proteruia replicò, non voler lui riſpondere, ſe il Concilio non era generale, come ſe l'aſpetto di più maeſtoſo Teatro haueſſe da aumentarli la ragione, e non più toſto lo ſmarrimento. Perſiſtè dunque nel tacere, che in fine interruppe, chiedendo altri Giudici, & appellando al foro ſecolare. Allora Sant' Ambrogio pieno di grauiſſimo zelo ſe li riuoltò, dicendoli con acerbità di ſembiante, e riſoluzione di parole: Douer i Sacerdoti giudicare i Laici, e non i Laici i Sacerdoti. E poi riuolto a' Padri, diſſe: Non eſſer tollerabile più oltre la petulanza di coloro, & eſiger la giuſtizia, che rimaneſſer condennati. S'interrogò di poi il Collega Secondino di ciò, ch'eſſo pure ſentiſſe del Figliuolo di Dio; ma queſti parimente con arti deluſorie negaua di preciſamente riſpondere, & infingendoſi Cattolico, aſſeriua tenere il Diuin Figliuolo per vero Vnigenito del Padre, a fine di occultare nell'oſcurità di queſto termine la ſua Ereſia, intendendoſi di riferire la parola, Vero, alla Deità, e confeſſare come Dio il Verbo Incarnato, dicendolo vero Figliuolo d'Iddio, benche detta voce di Vero poteſſe riferirſi, forſe com'eſſo intendeua, all' Vmanità del Saluatore, e per quanto i Padri pungeſſero queſta fiera per cacciarla dal Couile, mai fù poſſibile il trarla a campo aperto, ad effetto di combatterla con armi riſolute, onde conuenne abbandonare le brame di racquiſtare gli oſtinati alla diſperazione, e coi mezzi preſcritti da' rigori della Giuſtizia preſeruare i Fedeli dal malore di cui erano infetti.

Diſputa fra Sant'Ambrogio, e gli Ariani.

Ex Labbè to. 2. Concil. fol. 960.

Riſpoſta di S. Ambrogio contra l'appello al foro ſecolare.

Ex Labbè loc. cit.

Oſtinazione de' due Eretici.

Reſtarono per tanto ambedne, cioè Palladio, e Secondino già Veſcoui Cattolici, fattiſi Eretici indocili, & oſtinati, condennati alla priuazione delle loro Dignità, Ordini, e Preminenze, ſeparati dal conſorzio de' Fedeli, dichiarati Eretici proterui, e degni d'ogni pena.

4

Ex Surio to. 2. Conc.

Fù

ANNO 381 Fù in oltre condennato come tale Attalo Prete, fattosi Ariano, Valente falso Vescouo Petacoricense. Costui fattosi occupatore di quella Sedia dopò Marco, fù discacciato dal Popolo, e per rabbia tradì la propria Città, facendola peruenire in potere de' Goti, perloche assumendo le diuise di quei Barbari, che haueua fauoriti, adornato di collane, e maniglie, andaua vagando per l'Italia, e massimamente ne' contorni di Milano, ordinando sagrilegamente Preti, e perturbando la Chiesa Cattolica. Di tutto il seguito parteciporno i Padri all' Imperatore Graziano con la Lettera Sinodale stessa in questi concetti: Benedirsi Dio, Padre del Signor Giesù Cristo, c'haueua dato all' Imperio Romano vn Principe di tanta Pietà, come era Graziano, che per brama della quiete Cattolica, haueua permesso l'adunamento del Sinodo in tal forma di benignità, che nessuno mancaua, c' hauesse voluto interuenirui, nessuno vi era interuenuto sforzato, e perciò essersi celebrato senza quella taccia, che mai si toglie dalla moltitudine, da cui per lo meno è inseparabile l'inuidia. Non hauer trouati altri Eretici, che Palladio, e Secondino, homacci di antica ostinazione, ed ignoranza, che altro non allegauano per loro scusa, che la voglia di vn Concilio più copioso. Essersi proceduto come la ragione prescriueua alla loro condannazione, come anco di Attalo, e Valente per l'espresse loro colpe, e supplicare la Cesarea Bontà a non permettere, che i Fedeli gli accettassero seco comunicanti, ma discacciati da ogni luogo, si purgasse la Fede da' loro errori, & i Popoli dalla contagione della loro pratica. A tale effetto farsi dal Concilio espedizione de' Legati, sperandosi di sentirli vditi dalla sua Clemenza, & esauditi dalla sua Giustizia. Augurargli in fine i Trionfi de' Barbari per colmo delle sue Vittorie temporali, e l'oppressione dell' Eresie per compimento delle Spirituali, e per la floridissima Pace, che alla Chiesa, ed all' Imperio douesse augurare ogni pio Credente.

ANNO 381

Qualità del Vescouo Petacoricense.

Lettera del Concilio all' Imperatore.

Ep. Benedict. Deus in fine Act.

CONCILIO DI SARAGOZZA, DI BORDEOS, e DI TREVERI.

Contra i Priscillianisti, e Gnostici Eretici di laidissima opinione, e che non si faccian Digiuni la Domenica. *ANNO* 381.

SOMMARIO.

1 *Eresie orrende de' Gnostici.*
2 *Eresie di Priscilliano; suoi seguaci.*
3 *Sito di Saragozza, e Concilio celebratoui.*
4 *Canoni stabiliti contra l' Eresia, e contra gli Abusi.*
5 *Ricorso fatto dagli Eretici al Papa, a Sant' Ambrogio, e poi alla Corte Imperiale.*
6 *Concilio di Bordeos nell' istesso suggetto, & altro in Treueri.*

1 LA Setta degli Gnostici, che in altri tempi sotto Carpocrate, Nicolao, e Valentino, con straniissima lussuria d'intelletto si disseminò a stomacare con le orrende loro propositioni i Fedeli ne' primi anni della Chiesa, tornò a ripullulare nel corso del trecentottantuno, benche possa parere incredibile, che bestialità sì enormi di opinioni potessero hauer' vn sol momento di vita, non che spazio sì lungo, & ancora dopò tanti anni nuouo risorgimento; Imperoche credeuano, ed insegnauano, l'Anima dell'huomo essere dell' istessa sostanza di Dio. Costituiuano due Dei, cioè due principij vniuersali, vno datore del bene, l'altro del male. Decantauano la ragione sì vile, che ancora i Bruti ne portassero l'vso. Ciò, che quaggiù trouauasi creato, lo denominauano peruerso, rendendo incomunicabile il Dio buono, ma creatore di tutte le cose, il malo. Le mogli ammetteuano come i mobili delle case, ò i seruizij della mensa, comuni fra' prossimi. Ma queste poi eran leggerezze nelle iniquità, rispetto a quello, che soggiungeuano intorno alla realtà del Corpo, e Sangue del Signore lasciatoci nell' Eucaristia. Affermauano per tanto non essere altrimente il pane, ed il vino la materia, da cui si faceua la transustanziazione del Corpo del Signore, ma quell' vmore, che la Natura hà destinato alla propagazione de gli vomini essere il corpo, & il sangue esser quello, mediante il quale il sesso femminile s' espurga ogni mese, e questi douersi offerire a Dio, & ancora assumere per cibo dell' anima. Di più le sozzure veneree esser meritorie, quando si frequentassero, non però alla propagazione degl'indiuidui, volendo, che se le donne riuscisser feconde, il feto s'estraesse loro dalle viscere, e si costituisse cibo di quei barbari, e forsennati, che si rassegnauano a questa orrenda credenza, la quale in fine palesauasi inimica de' digiuni; ma benemerita delle cucine, predicaua per oneста la dissolutezza della gola.

Errori de' Gnostici, e Priscillianisti.

Ex Iren. lib. 1. cap. 42.

S. Epiphan. Har. 26.

S. Augus. Har. 6.

Ex Epist. 93. S. Leon. Pap.

Per quanto mai fossero atroci queste ridicole propositioni, abbracciate già, e seguitate da' Gnostici, tanto nelle Spagne vi fù Priscilliano, che dopò essere restate in abbandono tanti anni, le

2

ANNO 381

ni, le pigliò a ſoſtenere, ed a profeſſare di nuouo. Era coſtui nato di chiariſſimo ſangue, di purgatiſſima fauella nel dire, d'ingegno pronto, ed erudito, e ſopra tutto sì diſpoſto da' doni della Natura a ſoſtener diſputando ogni più arduo aſſunto, che appunto la vanità della ſua mente lo fece inuaghire della difeſa delle ſudette propoſizioni, come veramente le più malageuoli a perſuaderſi, & a mantenerſi con ſembianza di vere, che poteſſe mai ſcegliere vn' intelletto più diabolico, che vmano. Nè fù ſenza effetto la brutalità di queſt' attentato, anzi alle ſudette accoppionne altre, tolte dagli errori de' Manichei; Diceua, il Fato eſſer l'ineſorabile tiranno delle voglie degli vomini; le Stelle eſſer datrici del bene, e del male, mediante gl' imperioſi influſſi loro; le Anime paſſar da vn corpo ad vn' altro, ancorche irragioneuole, e quindi douerſi aſtenere dal cibarſi di carni, per non diuorare in vn pezzo di Bue le membra animate già dallo ſpirito de' loro defunti. Negaua la Reſurrezzione de' Corpi come infingimenti di ſcena; condennaua come vincolo tròppo crudele il Matrimonio, & aſſeriua le Anime in Cielo hauer viſſuto, e peccato, e venire perciò rinchiuſe come carcerate ne' corpi vmani. Datoſi dunque Priſcilliano ad inſegnare tutte queſte, e le ſudette enormità, traſſe a crederle Iſtanzio, e Saluiano Veſcoui Spagnuoli, da' quali fù lo ſteſſo Priſcilliano per decoro della loro Scuola, e per onore del Maeſtro, eletto Veſcouo di Auila, ſouuertendo tutte le anime delle Spagne, parte con lo ſcandolo, parte con la merauiglia di veder credute coſe sì orribili, e parte ancora con l'inganno, mentre moltiſſimi de' Cattolici feco ſi vnirono a profeſſarle.

Qualità di Priſcilliano ed errori.

S. Auguſt. Har. 70.

Sulpic. lib. 2. Sacr. Hiſt.

Proſper. in Chron.

3

Attoniti per tanto i Veſcoui dell' iſteſſa Regione di mirare sì ſcemi di teſta quei Popoli, che non diſcerneſſer per sè medeſimi errori così enormi, pigliarono partito di raunarſi a Concilio nella Città di Saragozza. Sorge queſta con prerogatiua di Metropoli dell' Aragona alle ſponde dell' Ibero, detta in quei tempi Ceſarea Auguſta, ò ſia Città Ceſarauguſtana; Conuennero quiui dodici Veſcoui, parte Spagnuoli, e parte Franceſi, venuti oltre a' Pirenei dall' Aquitania, e propoſte le Sentenze di Priſcilliano, non hebbero che riflettere per condennarle; ma ben molto a ſpeculare, come mai huomo di tale intendimento riuſciſſe sì ſtolto, che proponeſſe per vere tante menzogne; ma l'ambizione vmana trasforma quelle doti, che ſarebbono inſtrumento di profitto, ad eſſere di perdizione, e tanto peggiore, quanto quella più domina, e queſte ſono più egregie. Eoue elleno promoſſe da mente ben compoſta rendono Eroe, adoperate da cupidigia ſmoderata di gloria, rendono infame. Depoſero i Padri, oltre Priſcilliano, Iſtanzio, e Saluiano dalle loro vſurpate, & immeritate Dignità, ſcomunicando chiunque li ſeguitaſſe, aſſiſteſſe, e fauoriſſe.

Cagione del Concilio.

Sito di Saragozza.

4

Oltre a queſta condanna, che era ſtata la cagione dell' Aſſemblea, gli Adunati promulgarono otto Canoni, e per cautela dell' infezione della ſudetta Ereſia, e per regola di Riforma-

Ex Labbè to. 1. Concil. fol. 1009.

ANNO 381

zione Eccleſiaſtica. Fù dunque detto: *Non volerſi, che il Digiuno* [a] *ſi celebraſſe in alterazione de' Riti Eccleſiaſtici il feſtiuo dì della Domenica, ancor nel tempo Quareſimale, ò Vigilie del Natale, ne' quali giorni i Fedeli* [b] *ſi ricordaſſero di non mancare nella frequenza delle Chieſe, ammonendoli di non aſconderſi nelle ſpeloncbe, per non dar ſoſpetto di Conuenticole con gli Eretici.* [c] *Eſſere l'Eucariſtia cibo ſpirituale dell' Anima, e luogo diceuole di eſſa ſacroſanta refezzione la Chieſa, e perciò proibirſi dopò hauerla pigliata in Chieſa il portarla in caſe priuate.* [d] *Ammonirſi gli ambiziosi del Titolo di Dottore a non pigliarlo, ſe veramente non hanno per li ſoliti gradi del merito con le Scuole conſeguita la Laurea.* [e] *Alle Sagre Vergini non s'imponga ſu'l capo il Velo, detto dell'approuazione, ſe non dopò il corſo di quaranta anni di Verginità.* [f] *Si cuſtodiſcano le Donne Criſtiane dal meſcolarſi con gl' Infedeli:* [g] *Non aſſolua vn Veſcouo i Rei condennati da vn' altro.* [h] *Nè ſi ammetta, che il Cherico paſſi liberamente al Monachiſmo.*

a Can. 2. *Rel. in cap ne quis lean. dist. 3. de Conſ.*

b Can. 4.

c Can. 3.

d Can. 7.

e Can. 8.

f Can. 1.

g Can. 5.

h Can. 6.

Quì terminarono i Padri di Saragozza i loro Decreti, a' quali opponendoſi Priſcilliano, Iſtanzio, e Saluiano, e con adunar Conuenticole, e fomentar fazzioſi, ſeguitauano a riempire ogni Chieſa di confuſione, perloche furono eſſi sforzati di ricorrere al Foro Secolare, implorando l'aiuto dell' Imperatore Graziano, dal quale ottennero, che foſſero gli ſcomunicati ſudetti diſcacciati da tutte le Città, Terre, e Chieſe. Ma nulla rimettendo la proteruia gli Eretici, ſi portarono all' vdienza del Papa, aſſieme con Procula ſemminuccia deſtinata ad eſſere ſtrumento della pratica dell' enorme teorica dell' impurità di Priſcilliano; ma non hauendo nè pur potuto impetrar vdienza da Damaſo, paſſarono a Milano, doue Sant' Ambrogio con pari trattamento gli eſcluſe dalla ſua preſenza; e perciò diſcacciati da' Superiori Eccleſiaſtici, rentarono l'adito della Corte Secolare, nella quale ogni forza, ò ſia di giuſtizia, ò di conuenienza, cede ſempre a' voleri de' Fauoriti, come queſti alla potenza dell' oro. Corrotto pertanto con donatiui Macedonio Maeſtro degli Vfizij, gl' impetrò da Ceſare con l'abolizione della ſcritta pena la primiera reſtituzione alle loro Sedi, nelle quali reintegrati, publicarono vn libro in difeſa della loro dottrina, obligando Sant' Agoſtino a dar in luce la famoſa Opera contra la bugia per confutarlo. Aumentato ſuſſeguentemente il loro ardimento, sforzarono con infami trattamenti i Veſcoui Cattolici delle Spagne a fuggirſi nelle Gallie, e ſpargendo ſempre più inherito il veleno, poſero in neceſſità i Veſcoui dell'Aquitania di adunarſi a Concilio per auuertire i loro Popoli delle loro enormi Ereſie.

Seuer. lib. 2. Hiſtor.

Fauore delle Corte a' detti Eretici.

S. Aug. Op. cont. mend.

6

Si raccolſero in Bordeos a queſt' effetto, Città bagnata dalle acque della Garonna, ora capitale della Guienna l'Anno trecentottantacinque, oue di nuouo furono i Priſcillianiſti maledetti,

Concilio di Bordeos contra detti Eretici.

ANNO 381

detti, e condennati. Come anco l'Anno seguente trecentottantasei si adunarono altri Prelati in Treueri, Città della Belgica alle riue della Mosella. In questo Concilio comparue il sudetto Istanzio Vescouo Spagnuolo, vno de' Corifei di Priscilliano, e fattosi accusatore del medesimo, supplicò i Padri a volerlo reintegrare nel grembo de' Fedeli, detestando i suoi errori. Fù per tanto dagli Adunati dichiarato zelante, e non calunnioso accusatore, come gli Eretici pretendeuano, assoluendosi lui, e condennandosi gli altri pertinaci. Fù parimente nell'istesso Sinodo consagrato Vescouo di Turs Felice con la presenza di San Martino, e terminò in questi due negozij, essendo per così dire vergognoso, che la sciocchezza de' Dogmi di Priscilliano per gonfiare la sua vanità esigesse tanta estimazione, che per riprouarli vi bisognassero tante Congreghe.

Ex Labbè d. tom. 2.

Concilio di Treueri nello stesso suggetto.

ANNO 381

CONCILIO ROMANO

Nella Causa della Deposizione di Paolino Patriarca di Antiochia, e di varij Decreti fatti da San Damaso Papa. *ANNO* 382.

SOMMARIO.

1 *Cagione del Concilio per la deposizione di Paolino Antiocheno, chiamato da' Vescoui Orientali.*
2 *Sinodo di Costantinopoli, renitenza degli Orientali di venire a Roma, loro Vdienza dall' Imperatore, e Legati spediti.*
3 *Atti del Concilio, Reintegrazione di Paolino, discacciato Flauiano di Antiochia.*
4 *Altri Ordini, e Decreti fatti dal Papa.*

1 HAueua recato fra tanto vn grauissimo perturbamento al Sommo Pontefice Damaso il successo del Concilio di Costantinopoli per quella parte, che riguardaua la deposizione di Paolino dalla Sedia Antiochena, il quale collocatoui, come dicemmo, da Lucifero Vescouo di Cagliari, Legato Ponteficio, impegnaua l'autorità, e riputazione della Sede Apostolica a sostenerlo, onde a' primi auuisi, che li peruennero di questo attentato, e dell'elezzione fatta poi incontanente all' istessa Chiesa di Flauiano, riuoltò i pensieri a procurarne tale riparo, che si potesse considerare per quiete della sua agitazione la nullità dell'atto sudetto. Deliberò pertanto di vnire i Vescoui dell'Occidente, e dell'Oriente sotto i suoi occhi in vn Generale Concilio, affine di animare col suo spirito le persuasiue, armar con la maestà della presenza i risentimenti, e dar forza a' folgori contra gl'inobbedienti col tuono dell'istessa sua voce. E perche consideraua secondo il solito dell'ingiustizia, di trouarla ritirata fra la contumacia de' sudetti Orientali, e ch'essi per non esser conuinti in publico giudizio hauerebbono declinato dal comparirui, affine di protestarlo nullo, & ingiusto, per non esseruisi didotte le loro ragioni, si pose in cuore di forzarli a venire in Roma, e a tal'effetto implorò con sue Lettere l'aiuto dell'Imperatore Teodosio, nel dominio del quale godeano le Chiese; ed esso corrispondendo alla Pietà propria, & all'aspettazione, che se n'haueua, ordinò loro di passare in Roma, & iui interuenire giusta i prescritti della Chiesa alla Celebrazione del Concilio. Quest'istessa parte fecero gl'Imperatori dell'Occidente Graziano, e Valentiniano, e si conuenne col Santo Padre di darsi cominciamento alla sagra Assemblea nell' Anno vegnente trecentottantadue. Si presentarono in esecuzione di ciò, entro il termine prefisso in Roma Paolino indebitamente deposto dalla Chiesa di Antiochia, Epifanio Vescouo di Salamina in Cipro, Accolio Vescouo di Tessalonica, Amenio di Sirmio, Valentino di Aquileia, Ambrogio di Milano, e fra' Preti l'eloquentissimo Girolamo, l'insigne, e superiore ad ogni encomio, Dottore della Chiesa, a cui essa deue perpetua gratitudine per le incomparabili fatiche, che impiegò, non tanto nell'assisterla in questi turbolentissimi tempi dell'Eresia, quanto in prouuederla per l'auuenire delle armi migliori per la sua difesa, mediante i dottissimi Volumi, della preziosità de' quali l'arricchì, e massimamente di quelli della versione del vecchio, e nuouo Testamento, la concordia de' quali come è il fondamento della Fede, così l'illuminarla nell'oscurità, come hà fatto egli, è la totale estirpazione dell'Eresia.

Cagione del Concilio.

Vescoui forzati di venirui.

Ex Bar. ann. 382. n. 1.

Qualità di S. Girolamo.

2 Non comparuero però i Vescoui Orientali, non ostante la chiamata del Papa, fortificata dall'assoluto volere di Cesare; ma per sottrarsi dalle pene, al timore delle quali gli sottoponeua la coscienza del proprio mancamento; tutti vnitamente si portarono alla Corte Imperiale in Costantinopoli, ed impetrata vdienza da Teodosio gli rappresentarono: Sentirsi più stringere dal debito di sodisfare alla propria vocazione della cura delle Anime de' loro Popoli, che all'altro inferiore, d'incontrare il compiacimento del Papa: Credere, che il volere di Cesare si regolasse dal giusto, come era solito della sua conosciuta Pietà, e rettitudine, e però vedendo circondarsi i loro Ouili da rabbiosissimi Lupi di pertinaci Eretici, non poter mai esser consiglio di mente sana, e di coscienza zelante l'allontanarne la custodia de' Pastori, preueder

Scuse degli Orientali di non interuenire al Concilio.

Theod. lib. 5. cap. 9.

ANNO 382

ueder essi la strage, che a loro ritorno da viaggio si lungo hauerebbe fatta Satanasso ne' loro Popoli, infettandoli d'Eresia. Supplicar per tanto la Clemenza sua di lasciarli a quella cura, a cui Dio gli haueua chiamati, pronti di fare apparire con altri atti la loro riuerenza al Pontefice della prima Sede, & a' cenni Cesarei, come sarebbesi adempiuto allora con la celebrazione di vn Sinodo, e con l'elezzione di Legati, & Oratori, che a nome della Chiesa Orientale interueniſſero al mentouato Concilio. Teodosio si sodisfece del pio pretesto vsurpato dall'inobbedienza, e perciò adunatisi i Vescoui solennemeote, prima d'ogn'altro affare iouitarono ad interuenire all'Assemblea il Santo Gregorio Nazianzeno, il quale dopò la sua deposizione dalla Sede Costantinopolitana era passato alla solitudine; ma egli anco a replicate preghiere, accoppiate in fine con l'istanze dell'istesso Imperatore, ricusò di venire, ò che stimasse veramente vano lo sperar cosa di buono da quell'Adunanza, ò che ridottosi già nell'amena tranquillità della vita priuata, non volesse altri cimenti coo le turbolenze del Mondo. Aspettato dunque in vano il Nazianzeno, gli adunati oel Sinodo deputarono Ciriaco, Eusebio, e Prisciano Vescoui, Legati della Chiesa Orientale per passare a Roma con le scuse loro ad assistere al Concilio, che vi celebraua il Sommo Pootefice Damaso, a cui dispacciarono vna lettera, che fra pompose parole, & alti concetti si conteneua ne' termini, che habbiamo narrato di sopra.

Legati d'Oriente per Roma.

3

Peruenuti in Roma i Legati Orientali, e presentata al Papa la lettera, oon permette, che più oltre potiamo saper di certo la perdita fattasi degli Atti del Concilio, ma supplendo dall'euento posteriore al difetto del diretto racconto, può dirsi, che trouandosi ritornato in Aotiochia Paolino l'anno venente, e reintegrato alla sua Sede, seguisse ciò per opera del presente Concilio, il quale auuocando la Causa a sè, dichiarando attentata la Seotenza del Costantinopolitano, determinasse per ingiusta la deposizione del medesimo, tanto più, che dopò la morte di Paolino si troua essergli succeduto Eugario, di compiacimento del Pontefice, senza che più si faccia menzione dell'occupatore Flauiano. Oltre questa spedizione, che potè essere il fine del principale negozio del Concilio trouasi accennato vo Canone oella raccolta Cresconiana, intorno alla preminenza delle Sedie Patriarcali, ed è ageuole il crederlo di questo Sinodo, che potea hauer impulso dall'altro in simigliante materia publicatosi dal Costantinopolitano in pregiudizio dell'Alessandrino, e dell'Antiocheno, come recitammo. Dice dunque, *la Chiesa Romana esser la prima, e principale del Mondo, antepoſta a tutte per le parole del Saluatore dette a Pietro, con le quali lo costituì Pietra della sua Chiesa, Custode delle Chiani del Cielo, & assoluto nella podestà di sciorre, e legare in Cielo, ed in Terra.* Dopò questa *essere l'Alessandrina, fondata dall'istesso Principe degli Apostoli per mezzo del glorioso San Marco Euangelista, e la terza l'Antiochena, parimente fondata col ebiarore della presenza, e residenza del medesimo San Pietro.* Si rinouò da Damaso quest'ordine delle preminenze Ecclesiastiche per reprimere le pretese del Vescouo di Costaotinopoli, aumeotate dall'ardimento de' Prelati Orientali, che lo collocarono per secondo nel luogo, quando andaua nel quarto. Anco dagli Atti del Pontefice Damaso si accenna hauer esso nel Concilio Romano, che per necessità deue esser questo, ordinato *di pagarsi le decime, e le primizie a' Pastori delle anime, ò alle Chiese*, così ancora *vietate le vsure, gl'incantesimi, e magie, particolarmente di quelle donne forsennate, che per illusioni diaboliche credeano d'esser la notte trasportate, a far corse, ò passeggi. In oltre, che si cantasse la Messa ne' giorni festiui dopò Terza, secondo i prescritti del Concilio Niceno, nè si portassero i Sagrifizij oltre all'hora di nona; che il versetto applausiuo della Gloria del Signore solito fin allora di cantarsi al fine degl'Inni, con maggior frequenza si ponesse al fine di ciascheduo Salmo*, surrogando altre chiuse a gl'Inni medesimi, allora appunto composti da Sant'Ambrogio.

Racconto perche monco degli atti Sinodali.

Ex Baronio loc. cit.

Decreto della preminenza de Patriarchi.

Ex Actis Pontif.

Altri Decreti del Concilio.

4

Dalle istesse opere di San Damaso, e particolarmente dall'Epistole dirette a' Vescoui dell'Illirico, si ricaua hauer lui nel Concilio presente condennate ancora le deliberazioni pigliatesi dal Concilio di Arimioo, il quale benche fosse legittimamente intimato, validamente celebrato sotto gli auspicij della presidenza Apostolica, contuttociò per qualche men che Cattolica parola, che fù inserita nel Simbolo della Fede, e per ooo hauer riportata l'approuazione della Sede Apostolica, aozi la coodannazione dal Pootefice Liberio, si meritò questa nuoua Censura, accennandosene per cagione il oon hauerui aspettato i Padri il Decreto Apostolico nel ritorno di Vincenzio Vescouo di Capoa, che vi fù Legato, e di noo esserui concorso l'vniuersale consentimento de' Padri Cattolici. Altri han partite le deliberazioni sudette in due Concilij; ma ò io vna, ò in due volte, certo stà, che furono le vltime cure, che il glorioso San Damaso si pigliò del Mondo, condotto iodia due aoni, dopò hauerne seduto diciotto, a lasciar le spoglie della corruttibilità per vestir quelle dell'immortalità, vn raggio della quale adorna il suo nome aoche in Terra, venerandolo la Chiesa, benche sì rimota, ed estinta ne sia la cagione de' suoi eccelsi, ed incomparabili meriti.

Epist. S. Damas.

Condanna del Concilabolo Arimenese.

Morte di S. Damaso Papa.

ANNO 384 ANNO 384

CONCILIO DI SIDA, e DI ANTIOCHIA

Contra i Massaliani, che pretendeano acquistar la Perfezzione Cristiana con la sola Orazione. *ANNO* 383. e 384.

CIrca il fine del Ponteficato dello scrittò San Damaso, i Vescoui Orientali si concitarono mediante l' Adunanza di vn Concilio contro la temerità de' Massaliani. Hebber questi origine nella Mesopotamia, in tempo di Costanzo Imperatore da alcuni Monaci Solitarij per nome Sabba, Padoc; Adelfio, Simeone, Erma, ed altri, i quali speculando ne' loro ozij taluolta fuori del bisogno, contrassero tale antipatia coll' vso delle altre parti del corpo, che detestando ogn'opera buona, statuirono la mente sola per bastenole a compir le opere tutte della Perfezzione Cristiana con l'orare; benche altri, e specialmente Sant' Epifanio dia loro Genitori più praui, dicendoli rampolli di tal razza di gente nè Cristiana, nè Ebrea, che tenea essere più Dei, ma douersene però adorare vn solo, che asseriuano Onnipotente. In veneratione di questo haueuano Oratorij, ed iui detestando ogni altra opera fuori della Orazione, insegnauano col di lei vso solo purificarsi la mente, ed influir poi essa, quando era attenta ad orare, la purificazione al corpo stesso, che perciò non curauano di sottoporlo al digiuno, ed altre opere meritorie. Cogli Huomini conueniuano le Femmine ad orare, ed iui fissa la mente nella più feruente Orazione, s'insozzauan il corpo nelle disonestà, ò credendolo depurato dal merito dell' orare nello stesso punto, che dissolueasi, ò tenendolo stupido, come astratta la mente, che lo dirigge in Dio, e quindi incapace di delinquere. Superflui pertanto riputauano i Sacramenti per credersi perfetti, non bisognosi della loro efficacia, asserendo, che i meriti sudetti dell' orare potean per sè soli render l' huomo migliore degli Angeli, e de' Profeti, e tal' vno vi era, che spacciaua, in questo stato naturalmente acquistato di veder Dio, e comprenderlo corporalmente nello stesso imperscrutabile Mistero della Trinità. Sortirono poi tali nomi di Entusiasti, Adelfi, Ecucciati, ò Saccofori, perche vestian di Sacco. Onde allettate le Turbe dalla facilità proposta di conseguir la Perfezzione Cristiana, e diuentar Angeli in carne col solo orare, ed insieme riportare vn'ampio indulto a gli sfogamenti del corpo sensibile a'godimenti, ed insensibile alla colpa. Si auanzò il numero loro a tal segno, che i Vescoui della Prouincia di Panfilia si congregarono in Sida, Città dell' Asia minore a'lidi del Mediterraneo, nell' estremità dell' Isauria; Iui l'Anno trecentottantatre, ò nel seguente, sotto la Presidenza di Amfilocchio Vescouo d' Iconio, co i voti di sopra venti de' Colleghi, restò condennata detta Setta, esecrati, maledetti, e scomunicati chi loro prestasse fede, assistenza, e fauore, chiamandoli Destruttori della Legge del Signore, che con l'Orazione impose anch' altre opere buone, vtili, e necessarie alla salute. Temerarij pretensori di acquistar per sè stessi quella perfezzione, che han gli Angeli. Pessimi Filosofi, e Teologi, che voleano separar sì fattamente il Corpo dalla Mente, che questa stasse immaculata in Dio, e quegli s'immergesse innocentemente nelle oscenità, senza che vno sapesse dell' altra. Tanto diffinirono i Padri di Sida, e tanto si confermò in altro Sinodo in Antiochia poco tempo dopò il vero, ò falso, che fosse Patriarca Flauiano.

Epiphan. Spond. Ann. 381. n. 8. & 9.

Baron. ann. 381. n. 9.

Ex Bail. t. 2. Conc. f. 81.

CONCILIO DI CARTAGINE IL SECONDO

De' Sagramenti, e del Battesimo, Penitenza, Ordine, Eucharistia, e di Riformazione. *ANNO* 390.

I

Elezzione di Siricio Papa Anno 384.

ARegger la Chiesa in luogo di San Damaso, fù trenta giorni dopò collocato nel Trono Ponteficale Siricio, figliuolo di Tiburzio Romano, che durandoui lo spazio di tredici anni, illustrò col suo nome alcuni Concilij, & altri ancora ne fregiò e con l'opera, e con la presenza. Il primo, che si rinuenga notato sotto il di lui Reggimento è quello di Cartagine, altri dicono Secondo, altri Terzo di questo nome, senza che possa darsene sicurezza, e che forse nè pure rileui molto l'hauerla. Attesoche essendo stata in quei tempi la Chiesa di Cartagine Sede del Primate dell' Africa, la quale in ampie Regioni spaziauasi a sei grandi Prouincie, frequenti furono i disconci nella Disciplina Ecclesiastica, ò in vna parte, ò in vn' altra, e frequenti parimente furono i Sinodi, che per rassettarli si celebrarono, e furono tanti, ch'è compatibile se il numero, e l'antichità ne cagiona l'abbaglio. Quello, che ci tocca di riferire ora, s'adunò l'Anno trecentottanta, il sesto del Ponteficato di Siricio, il decimoquinto dell' Imperio di Valentiniano, & il decimosecondo di Teodosio, passato già fra' morti con gloria di Pietà il loro terzo Collega Graziano. Reggeua la Chiesa, e

Tempo, e luogo del Concilio.

Prima-

ANNO 390 Primazia di Cartagine allora Gennadio, ſucceſſo a Reſtituto, come queſti a Grato, ſurrogato al famoſo Ceciliano, il perſeguitato da' Donatiſti, nè può ſaperſi altra cagione di adunare i vicini Veſcoui, che di dar regolamento alla Diſciplina Eccleſiaſtica, facendo comprendere l'ordine poſto co'Canoni, il diſordine, che vi era, & il prouuedimento, che richiedea. Vi ſederono fra' Principali Vocali Felice Veſcouo Salumbiritano, Numidio Maſilitano, Alpinio di Tagaſte, Vittore Abzuritano, Aurelio, e Fortunaziano, i quali tutti parlarono.

Qualità de' Padri.

2 Diè principio a far aprimento della Sagra Aſſemblea il Primate Genetilio, ò come altri dicono Gennadio, così fauellando intorno al maſſimo Articolo della Fede. Render grazie di buon cuore a Dio, che haueſſe inſpirati i ſuoi fratelli Veſcoui a venire, ſe bene non tutti in Cartagine, per conferire, e deliberare ciò ch' era profitteuole alla comune credenza, ed all' onore di Dio. [a] Contuttociò come la Carità tutto fa credere di buono, e ſperare di meglio, tener lui per certo, che gli aſſenti ancora col cuore confeſſerebbono ciò, che i preſenti haueſſero proferito di Fede, ed eſeguirebbono ciò, c' haueſſero ſtabilito di riforma. *E perciò dirſi, profeſſarſi, e confeſſarſi in quel luogo la Santiſſima Trinità nell' Vnità di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo;* alle quali parole tutt' i Padri riſpoſero, *così eſſere, così bauere inſegnato i maggiori, così credere, così volere, così douerſi credere, come vera Fede Cattolica, & Apoſtolica.*

In Labbe t. 2. Conc. fol. 1160.

Diſcorſo del Primate.

a Can. 1.

3 Raffermata la Fede, ſi conſiderarono le appartenenze de' Sagramenti, circa i quali ſi determinò: [b] *Che ſe alcun de' Fedeli ſi trouaſſe in graue pericolo di vita, e ch' il Veſcouo non foſſe iui pronto per aſſolverlo da' ſuoi peccati, ſuppliſſe il Prete, e ſi accertaſſe, che la neceſſità della ſalute dell' anime non hà riguardo di preminenza.* [c] *L' Eucariſtia douerſi formare da' Sacerdoti viuenti co' ſenſi della Religione, e Pietà; e ſe qualch' vno, ò per Superbia, ò per Laſciuia, ò per Auarizia foſſe interdetto dal proprio Veſcouo, ſi aſteneſſe di celebrare il Diuin Sagrifizio ſotto le pene più graui, che poſſa decretare la Chieſa.* [d] *L' Ordine Veſcouale ad alcuno non ſi conferiſca, ſenza l'eſpreſſo conſentimento del Metropolitano, ò Primate, e con l'aſſiſtenza de' Veſcoui Prouinciali, permettendo, che la neceſſità poteſſe diſpenſare, che tre ſuppliſſer per tutti.* [e] *Gli Ordinati poi ò al Veſcouato, ò al Presbiterato, ò al Diaconato, volerſi, che viueſſer puriſſimi, tanto dalla conuerſazione di donne diſoneſte, quanto da quella della moglie, aſtenendoſene in veneratione del loro Carattere.* [f] *Riſeruarſi preciſamente la Conſagratione delle Vergini, la Confezzione del Criſma, e la Reconciliazione de' Publici Penitenti alla Meſſa, inibendo a' Preti di aſtenerſene.*

b Can. 4. Rel. in cap. Aurelius, 26. q. 6.

c Can. 8.

d Can. 13.

e Can. 2. Rel. in cap. num in præſcriptis, diſt. 84.

Si dirizzarono in fine i prouuedimenti alla Riformazione in queſti ſenſi: [g] *Douerſi cuſtodire la Dignità Veſcouale, riſeruandola ad illuſtrar le Città, che già erano onorate dalla di lei reſidenza, guardandoſi di collocarla altroue, benche l' aumento de' Fedeli in vna Dioceſi foſſe tale, che richiedeſſe due Prelati.* [h] *Non bauerſi a ſentire sì baſſo della qualità de' Cherici, che poteſſero ammetterſi a querelarli perſone, che ſeco baueſſero taccia di altro delitto, e perciò proibirſi, che non ſi vdiſſero, ſe la bontà dell' accuſatore non faceſſe credere per non calunniosa l' accuſa.* [i] *Gli ſcomunicati da vn Veſcouo, douer eſſer tali in ogni luogo, nè volerſi a patto alcuno, che altri gli aſſoluano, ſotto pena di cadere ne' lacci di quelle Cenſure, dalle quali ingiuſtamente gli ſcioglieſſero.* [l] *Eſſer vopo di frenare l' inſolenza de' Preti, che con poco riſpetto de' loro Veſcoui, nulla moderando l'audacia per la maeſtà della loro preſenza, tutto faceano, come ſe eſſi foſſero tutto, & il Veſcouo nulla, e perciò ingiungerſeli di non far altro al coſpetto del Prelato, che d' vbbidirlo, ſe comanda.* [m] *Il Giudizio de' Veſcoui, in caſo, che foſſero accuſati, douerſi proferire dal voto di dodici altri dell' iſteſſa Dignità, e non da numero inferiore, e ciò quando non ſi poteſſe adunare il Concilio di numero maggiore.* [n] *Riuſcire abbomineuole, ſecondo i Precetti della Legge Diuina il deſiderio dell' altrui, e quindi douer queſto hauer luogo nelle Dignità Eccleſiaſtiche, tenendoſi per Reo di morte eterna quello, che per ambizione deſideraſſe l' altrui Parrochia, ò Veſcouado.* [o] *In fine ſoggiunſe Gennadio in licenziando il Congreſſo: Tutto ciò ſi approui, tutto ciò ſi ſoſcriua, tutto ciò ſi oſſerui, e ſia maledetto dopoi quello, che con l' opere ſi paleſaſſe contrario alle pigliate determinazioni.* In queſti tredici Canoni terminò il Prouinciale Concilio di Cartagine il Secondo, ſtimato degno dell'Apoſtolica confermazione del Pontefice Leone Quarto, di cui ne fa rapporto Graziano al Capo de Libellis della ventesima diſtinzione.

g Can. 5. Rel. in cap. felix, 16. q. 1.

h Can. 6.

i Can. 7. Rel. in cap. qui merito, 11. q. 3.

l Can. 10.

m Can. 10. Rel. in cap. felix, 3. q. 8.

n Can. 11.

o Can. 13.

CONCILIO DI CAPOA

Sopra lo Scisma di Antiochia, e contro Benoſo negante l'illibato Candore della Beata Vergine. *ANNO* 390.

LA morte di Paolino Patriarca di Antiochia, eletto, e ſoſtenuto in quell'eminente Catedra dall' Autorità della Sede Apoſtolica, diè occaſione a nuoue diſſenſioni, mentre i Cattolici ſurrogarono in ſuo luogo Eugario, ancor viuo Flauiano, che ne fù competitore, come aſſunto alla ſteſſa Sede da' Voti del Generale Concilio di Coſtantinopoli.

ANNO 390

Il Pontefice Siricio proſeguendo a ſoſtenere il partito, ed il luogo del defunto Paolino co' ſenſi di tutta la Chieſa Occidentale difendeua Eugario, ed impugnaua Flauiano, che ricorſo al fauore degl' Imperatori Teodoſio, e Valentiniano il Giouane, di concordia col Papa fù ſtabilita la Raunanza di vn Concilio in Capoa, Città celebre della Campagna Felice, poco diſcoſta da' lidi del Tirreno, che a Mezzogiorno li bagna. Colà conuenne pertanto buon numero di Veſcoui, e di Oriente, e di Occidente l'Anno trecentonouanta, ò l'anteriore, perche il certo tempo è ignoto. Flauiano ricusò di comparirui, ma con la ſponda del fauore di Teodoſio inſiſtè, che la cognizione della ſua Cauſa ſi aſſumeſſe da vn Sinodo compoſto di ſoli Orientali, hauendo per ſoſpetti i voti di ogn'altro: ma non poteaſi eſaudire forſe per la pendenza della Cauſa ſteſſa nel ſupremo foro del Papa, e perciò conuennero in vn terzo partito i Vocali di delegare a queſta cognizione Teofilo Patriarca di Aleſſandria, purche ciò, che ne decretaſſe, foſſe ſucceſſiuamente confermato dalla Sede Romana, il che non eſſendo poi piaciuto a Flauiano, cadde queſto negozio in ſilenzio. Fù per tanto portato a ſquittinio de' Voti la Cauſa di Benoſo Veſcouo nella Macedonia, negante, che Maria Vergine Santiſſima foſſe reſtata incontaminata nel ſuo Giglio Verginale dopò il Parto del Redentore. Allegaua l'empio, non trouarſi ciò ſcritto ne' Vangeli, che chiamauano Maria dopò il Parto Madre di Gieſù; Ma la coſtantiſſima tradizione della Chieſa, l'vnanime conſenſo de' Padri Santi, e la non oſcura autorità di molte Scritture, coſtituiua queſto punto fra le Tradizioni, che ſi dicono di Ragione Diuina, e perciò errante in Fede, ed Eretico chi lo pone in conteſa. La Cauſa fù delegata ad Aniſio Veſcouo di Teſſalonica, e ſuoi Veſcoui Prouinciali, da' quali fù come empio dannato Benoſo co' ſeguaci ſuoi, detti Benoſiani, e rauuiuata nella Chieſa la certezza hauutaſi ſempre, che il Naſcimento del Signore, come diuerſo da quello de gli huomini, non hauea contaminata quella Angelica purità, che douea eſſer pregio della Madre di Dio. Chi ſentinaſi aggrauato da queſto Decreto, hebbe ricorſo a Siricio Papa, il quale riſpoſe non voler impedire l'eſecuzione del Reſcritto, ò delegazione del Concilio, e perciò inſiſteſſe chi ſi tenea pregiudicato innanzi a' Delegati, che poi eſſo hauerebbe in grado di Appellazione, ò Ricorſo fatta rifleſſione alle doglienze: Così terminò il Concilio Capoano, col proibirſi di Rebattezzare, di Riordinare, e di trasferire i Veſcoui da vna ad ad vn'altra Chieſa.

Ex Pall. t. 3. Conc. f. 86.

Ex Epiſtom. Spond. Ann. 390. n. 11 & 12.

Ex S. Ambr. ep 78. & 79.

Ep. Siric. ad Aniſium.

Stà attento l' Impugnatore de' Pregi della Sede Romana Memburgh à non paſſare negletto il punto recitato dell' aſtioenza di Siricio nel rifiutar il Ricorſo dal Decreto del Sinodo di Capoa, inferendone poi, che perciò il Papa ſi riconoſceſſe Soggetto al Concilio. Chi ne vuol la riſpoſta, conſideri le parole della Lettera Papale, diretta al detto Veſcouo di Teſſalonica, e portata in margine dal detto Contradittore in latino, che così hà ſenſo nella toſcana fauella. Hauendo il Concilio di Capoa giudicato, che a Benoſo, e ſuoi Accuſatori ſi daſſero Giudici vicini, auuertiamo noi, che non ci poſſa competere il giudicarne: come ſarebbe ſe foſſe ancora aperto detto Coocilio, potreſſimo conoſcere di quelle coſe, che ci ſcriuete. A voi tocca dunque di dar ſeotenza di quelle coſe, che vi ſono commeſſe, haueodo riceuute le veci del Sinodo, che vi hà ſcelto a tal eſame; *Sendo conueniente, che in primo luogo giudichi, chi ne hà hauuta la facoltà, mentre voi (come dicemmo) portate le veci del Sinodo, non eſſendo conueniente, che noi giudichiamo quaſi co l' autorità dello ſteſſo Sinodo.* Tutto queſto è il ſenſo dell' Epiſtola di Siricio. Nel quale tre coſe oſſeruare ſi poſſono, prima, che niegaſi dal Papa il por mano nella Cauſa per eſſer terminato il Coocilio, che ſe foſſe ſtato aperto, lo hauerebbe fatto; e ſiegue per ciò, che l'aſtinenza proceda, non da difetto di Autorità; ma da conuenienza di non pregiudicare alle parti, dopò acquiſtata loro la ragione con atto giuridico perfetto, ch'anzi io ſupporre, che ſe non foſſe ſtato chiuſo il Sinodo, hauerebbe fatto, eſibiſce certezza, che ricoooſceua in sè potere da operare, quando il diritto del terzo non lo allacciaua. Secondo dicendoſi, che conuiene *in primo luogo* giudicarſi da' Delegati, riconoſceſſe in sè l' autorità dell' Appellazione, e perciò la ſua Sede ſopra il Concilio delegante, importando il termine di primo, che vi ſia poi il ſecondo Giudice, come i termini à quo, & ad quem. Terzo, che nè pur conueniua, ch' egli giudicaſſe coll' Autorità Sinodale, paleſa, che la ſua era molto maggiore, quaſi ſdegnando di abbaſſarſi a valerſi della potenza de' ſoggetti. Le quali rifleſſioni tutte e tre perſuadono l'oppoſto di quel, che vorrebbe Memburgh, cioè la ſuperiorità, non la ſoggezzione della prima Sede al Concilio. Se poi eſſo ſedelmente ricaui dalla detta Lettera di Siricio, che è l' vnica ragione, che porta in queſto caſo, la ſua conſeguenza ſi giudichi dalle ſue parole preciſe. *Ecco* (dice) *vn Papa del quarto Secolo, che riconoſce l' Autorità de' Concilij ſopra quella de' Papi* E traſportando le parole preciſe di detta Lettera in Franceſe, così traduce la concluſioone. *Voi che douete tener il luogo del Concilio in queſto Giudizio, e*

Memburgh de ſtabilim. Eccleſ. Rom. cap. 19.

che

ANNO 397

che hauete hauuto il potere di terminarlo, vi appartiene di pronunziar sù questo affare, poiche siete voi, che rappresentate il Concilio, che vi hà data la sua Autorità, e non a me, che non l'hò per nulla. Traduce il Franceſe da queſto parlare Latino: *Vos enim totius, vt ſcripſimus, Synodi voce decernitis. Nos, quaſi ex Synodi auctoritate iudicare non conuenit.* Che Soggetto di sì eminente ſapere, come per verità fù il detto Memburgh, non ben traſporti il Latino, non è auuenimento, che poſſa ſeguire, ſe non da quell' alterazione di ſenſi, che cagiona la febre, che quando arde, fa parer amaro anche il vin dolce.

Dioceſ. lib. 3. ſ. 229. edit. Pariſ.

ANNO 397

CONCILIO DI MILANO

Della Condannazioſie di Giouiniano Eretico di maſſime Stoiche, ed Epicuree.
ANNO 390.

SOMMARIO.

1 *Qualità, ed Eroſie di Giouiniano, comeſſione di Papa Siricio, che ſi aduni il Sinodo in Milano.*
2 *Adunanza, Padri principali, Atti, e Condanna degli Eretici.*
3 *Lettera Sinodale al Papa.*
4 *Liberazione di Giouiniano dalla Rilegazione; Nuoui diſturbi, che ſuſcita; Suo fine; Doglianze contra S.m Girolamo, e ſua diſeſa.*

1

IL gran Lume della Chieſa Sant' Ambrogio dopò hauer confutati con l'eccellenza de' ſuoi ſcritti, e della ſua fauella gli Eretici in molte parti del Criſtianeſimo, fù l'Anno trecentonouanta poſto in neceſſità di ſeruirſi a diſeſa propria di quell' armi, che con tanta gloria haueua maneggiate per altri. Fù eſſo inſultato nella ſua Dioceſe di Milano da gli errori, che ſparſe nel ſuo Gregge Giouiniano; Queſti dieci anni auanti eſſendo Monaco in Roma, per raffinare troppo ſottilmente quella parte di Filoſofia Morale, che dicono appunto Monaſtica, perche cade a regolamento del proprio indiuiduo, ſi fece Stoico, e poi Epicureo, diuulgando propoſizioni, che tenute per eccellenti in quelle Scuole ideali, nell' Euangelica confermate dalla pratica, compariſcono ſtolidità. Inſegnaua per tanto eſſo, i peccati eſſer tutti d'vn peſo, e tanto farſi reo chi godea troppo licenziosamente la veduta di vn' ameno Giardino, quanto chi trucidaua il Cuſtode. Condennaua la diſtinzion de' Cibi, e l'aſtinenza delle Carni ne' giorni di Quareſima. Aſſeriua i premij de' Beati, eſſere vna Gloria ſenza gradi, pari al poco perfetto, come al perfettiſſimo. L'huomo battezzato rendeſi impeccabile, & acquiſtare la Grazia Diuina si tenacemente, che niun delitto potea priuarnelo: negaua la Verginità di Maria Santiſſima, beſtemmiando, che Giuſeppe haueſſe procreati da lei altri figliuoli: eſaltaua di pari lo ſtato del Matrimonio a quello della Verginità, perloche le Sagre Vergini, violati i voti, paſſauano alle nozze, col ſuppoſto del merito, che loro prometteua. Cominciò Giouiniano a publicare queſte propoſizioni eretticali in Roma, & in Roma furono ancora toſto condennate. Fù il primo ad auuederſene Pammachio, Nobiliſſimo Senatore, Genero di Santa Paola, i nomi de' quali ſi rendono celebri nelle famoſe Lettere di San Girolamo. Eſſo fù preſto a darne conto al Pontefice Siricio Romano, ſucceduto a San Damaſo, il quale incontanente lo condannò, diſcacciando dalla Chieſa l'empio Giouiniano, e dando parte di ciò con vna ſua Lettera a Sant' Ambrogio in Milano, oue perinteſe eſſere andato l'Ereſiarca a predicare la nuoua dottrina; & affine che la condanna riuſciſſe più efficace, ſpedì all'iſteſſo Ambrogio tre Legati Apoſtolici, cioè Creſcente, Leopardo, & Aleſſandro, ingiungendo loro, che ſe il malore diffondeaſi a tale grado, che la ſcritta condanna non recaſſe ſeco baſteuole ſtrepito, ſi adunaſſe colà vn Concilio, e ſi publicaſſe con più diceuole apparato di ſolenne giudizio.

Qualità, ed errori di Giouiniano.

S. Auguſt. Hær. 82.

S. Hieron. cont. Iouin.

In t. 2. Epiſt. Rom. Pont.

2

Chiamò pertanto Ambrogio i vicini Veſcoui preſſo di sè, e compatuero in Milano l'iſteſſo Anno trecentonouanta. Erano fra eſſi i più inſigni Sabino Veſcouo di Piacenza, Baſſiano Veſcouo di Lodi, e Geminiano, i quali Santi di vita, come di profeſſione, poteano rendere ancora più venerabile il Decreto della Condanna, che doueaſi proferire. Propoſtaſi dunque la dottrina di Giouiniano alla diſcuſſione de' Padri per mezzo dell' eloquentiſſimo, e grauiſſimo fauellare di Sant'Ambrogio, e letteſi le Lettere di Siricio Papa, non hebbero eſſi, che di benedire Iddio, il quale gli haueſſe tenuta sì vigilante la diligenza del Paſtore Vniuerſale, che vſcita la temeraria Ereſia sù gli occhi proprij, foſſe reſtata ſoffocata nelle culle, e che auuertiti eſſi dalla Carità del ſuo Zelo, hauueſſero hauuto agio di condennarla prima che più oltre ſi diffondeſſe a perdizione dell' Anime il ſuo veleno. Caricarono di eſecrazioni l'Autore, chiamato l'Epicureo ſellone; ſcomunicarono chi fauoriſſe, e proteggeſſe, ò ſoſteneſſe la ſua dottrina; & implorato l'aiuto dell' Imperatore Teodoſio, furono i ſeguaci di Giouiniano diſcacciati da' Monaſterij, banditi dalle Città oue dimorauano; e perche poi andauano vagando coll'

In Labbè to. 2. Concil. fol. 1040.

Padri principali del Concilio.

Atti, e Decreto del Concilio.

in l. 1. C. de Man. in Cod. Theodoſian.

ANNO 390 abito Monacale in obbrobrio del Monachismo, col braccio della forza Imperiale furono tutti portati a far penitenza ne' deserti.

3 Ragguagliarono indi i Padri il Sommo Pontefice del seguito nel loro Concilio con vna elegante Lettera Sinodale, che dalla grauità della fraſe non è lontano il crederla dettatura dell' istesso Sant' Ambrogio. Dirizzauasi essa al dilettissimo fratello Siricio Papa, e parlaua sotto nome di Ambrogio, e Basiano Vescoui, dando contezza dell' accaduto minutamente. S'introduce à recarne i ragguagli con questa fraſe: Hauer essi riconosciuto dalle Lettere della Santità Sua la vigilanza del buono, & attento Pastore, il quale riesce desto alla custodia della Porta dell' Ouile, accioche alcun non entri a corromperlo, vegliando con più sollecitudine. Tanto hauer fatto in rigettare i diabolici insulti di Giouiniano così insolente, che appunto non haueua hauuto orrore d'introdursi a contaminare la Gregge di Cristo per l'istessa Porta di Roma, doue (grazie a Dio) haueua trouato attento il Pastore a rigettarlo, e sollecito ad ammonire essi, che per li secondi si trouauano assaltati. Così cominciaua la Lettera, che poi terminaua nel rapporto fatto da noi anteriormente degli Atti del Congresso, che riputiamo inutile di ripetere.

Lettera Sinodale al Papa.

Vp. Recognoscant litteras Sanctit. tuæ, &c. Pour. Labbe tom. 2. Conc.

4 Non ostante la sudetta condannazione, e la seuerità, colla quale hebbe dal Pio Cesare l'esecuzione contra i Discepoli di Giouiniano, tanto egli potè persistere a fronte di questo contrasto ancora molti anni, imperoche se bene esso pure fù co' seguaci confinato nella solitudine, nondimeno per trascuraggine delle guardie, ò per indulgenza de' Magistrati, a' quali si apparteneua di custodire l'osseruanza del Decreto di Augusto, esso si saluò, e con tutto, che non entrasse più in Roma, si portò ne' Subborghi, & allettando colla libertà del suo viuere i Fedeli, tanto non si vidde mai priuo di seguito, finche Onorio Imperatore ventidue anni dopò fattolo ricercare, lo fece battere seuerissimamente, come costumauasi in dar la frusta a gli schiaui, e dipoi lo rilegò in vna delle deserte Isole della Dalmazia, oue infelicemente terminò i suoi giorni. Vero è, che per trouarsi già radicata la peruersità de' suoi Dogmi in moltissimi Romani, San Girolamo a preghiere di varij Senatori scrisse l'Apologia, ò sia Comentario della Verginità contra Giouiniano. Contra di che si risentì poi il Pontefice Siricio, parendogli, che l'eccelse doti date dal Santo alla Verginità, condennassero lo stato non colpeuole del Matrimonio, onde procuratosi in vano da Pammachio, che intraprese di difender Girolamo, di ritirare tutte le copie del Libro, passato già alle mani de' principali Letterati, nè riuscendo di ricuperarle tutte, fù posto il Santo in necessità di diuulgare vn' altro Opuscolo, intitolato: Del Bene Coniugale contra Giouiniano. Tanto è ristretta nel solo mezzo la Virtù, che gli estremi suoi principali distruttori non si fanno migliori, benche sieno sostenuti dal valore d'ingegni sublimi, come era quello del Santo Dottore, che per corona delle sue Virtù, hebbe ancor quella di ritrattar ciò, che troppo largamente hauea detto della Castità; che senza le buone opere è quasi nulla, benche senza di lei sieno poi inutili tutte le opere buone.

in C. Theod. l. 53. Cod. de hæret.

ANNO 390

Fuga di Giouiniano, sue seduzioni, e morte.

Disputeri frà S. Girolamo, ed il Papa.

S. Hier. ad Iouin. lib. 2.

S. Hieron. in Ep. 51.

CONCILIABOLO DI ANCIRA.

Intorno al Giorno di celebrarsi la Pasqua. *ANNO* 391.

I Nouaziani cacciati dal Grembo de' Fedeli da varij Decreti Conciliari, e Papali, per l'indifferenze, che teneano ne' precetti, asserendoli tutti di vn peso, giusta le regole della Stoica Filosofia, dalla Scuola di cui erano essi vsciti, oltre l'abolizione, che fecero della Diuina Misericordia, persistendo ne' loro errori, colla stessa indifferenza gli aggrauarono nel Congresso, che fecero fra essi in Ancira di Bitinia l'Anno trecentonouantuno sopra la Solennità Pasquale. Regolando pertanto questa graue materia colle loro massime di non curarla, promulgarono vn Decreto, chiamato *Indifferente*, col quale riputauano sì lieue l'errore di celebrar la Solennità di Pasqua, ò di Domenica, ò di Sabato, ò di altro giorno, che chiamarono incompetente, & ingiusto, ed il risentimento de' Capi della Chiesa, e la separazione fattasi delle membra con Scisma per sì poca, ed inconsiderabil cagione, e perciò permisero a' loro seguaci di celebrare a loro piacimento festiuo il Giorno della Resurrezione del Signore. Aggrauarono notabilmente i Nouaziani la loro contumacia colla Chiesa con tale Decreto, non indifferente altramente rispetto alla loro reità, quando è certo, che col voler la Solennità di Pasqua all' vso degli Ebrei, inferiuasi alla non totale abolizione della Legge Mosaica, e quindi ad vna palese Eresia, per la quale rettamente il Santo Pontefice Vittore Primo percosse gli Asiani con la maggiore scommunica, come l'vniuersale consenso della Chiesa tenne egualmente Rei i detti Congregati di Ancira per lo presente loro Decreto *Indifferente*.

Ex Basil. t. 2. Conc. f. 87.

CON-

ANNO 393

CONCILIO DI BONA

Della Disputazione fatta da Sant' Agostino sopra la Resurrezzione de' Morti, e della sua Assunzione al Vescouado, come Coadiutore. *ANNO* 393.

IL Concilio celebratosi in Bona non ci astringe a far di lui diffuso racconto, mentre raccolto da' Vescoui Africani, non hebbe altro motiuo, che la Riformazione de' Costumi, nè sortì altro fine, che della publicazione di molti Canoni, i quali sono dipoi stati compilati nel quarto Concilio Cartagineſe, oue ne conteremo noi pure centoquattro, e fra questi gl'Ipponensi ancora. Contuttociò a noi par conueneuole di riferirlo quì al luogo suo, giusta le regole Cronologiche, per fare sollecitamente comparire in campo a difesa della Chiesa il gran Campione Sant' Agostino, che vi si trouò presente. Siede Ippona, ò sia Bona a'lidi Africani del Mare Mediterraneo, appunto oue la corrente del fiume Rubbricaro vi scarica le sue acque, dentro il Reame di Algieri in Barberia. Iui si adunarono i Vescoui di quelle ampie Prouincie per comporre le parti rilassate della Disciplina Ecclesiastica l'Anno trecentonouantatre, di Siricio Papa il nono, di Teodosio Imperatore il quindicesimo. Frà i Padri hebbe luogo il sudetto Aurelio Agostino da Tagaste Prete, già Eretico Manicheo, indi penitente battezzato da Sant' Ambrogio. Presedeua alla Sagra Assemblea Valerio Vescouo Diocesano di Bona, che a' primi saggi, che pigliò del sublime, e quasi Diuin ingegno di Agostino, lo cimentò a disputare con tal' vno degli Adunati, che ò cauillando i detti della Scrittura, troppo speculauano nella Credenza, ò pure ottusi d'intendimento, non ben discerneuano ciò, che hauessero a credere. Fù fra gli altri posto in discorso l'Articolo della Resurrezzione de' Morti nel futuro Vniuersale Giudizio, & Agostino fornito altamente d'intelletto, e di lingua, la portò alle menti degli Vditori sì certa, che gli Auuersarij si diedero per vinti, e seco confessarono infallibile il punto di douerla tenere di Fede, rimanendo essi confusi, e gli spettatori stupidi, che l'Africa segnalandosi ne' parti de' Mostri irragioneuoli, non punto inferiormente lo facesse nell' hauer dato alla luce vn mostro intellettuale, come era la mente di Agostino. Fù dunque il Concilio di Bona il primo Teatro, nel quale egli discese in Arena contra gli Eretici, & impugnatori della Verità Cattolica; e come continuò poi ad adempire alle istesse parti con indicibile feruore, durante la sua vita, così lasciò dopò morte tant' armi nella quantità, e valore de' suoi Volumi, che sono riusciti a tutta la Chiesa Cattolica vn floridissimo Arsenale, che l'hà fornita di difesa in tutte le susseguenti quistioni, alle quali è conuenuto di sottentrare, per saluare dalle nouità la purità antica della sua Euangelica Dottrina. Intanto Valerio Vescouo vdiua attento il disputare di Agostino, e trouandosi già auanzato in età, pensò non potersi prouuedere di appoggio più forte per sostegno della sua cura Pastorale, e sostituire alla cura del suo Popolo Prelato migliore dell' istesso Agostino; e perciò ottenne, che gli fosse dato Coadiutore, come egli poi adempì l'aspettazione, che ne haueua, e lungamente la superò, con perpetua gloria del suo nome, e non men perpetua vtilità di Santa Chiesa. I Canoni poi, ch' indi vscirono dal presente Consesso, si rapporteranno da Noi ne' susseguenti Concilij Cartagineſi, ed Africani, oue il Collettore abbreuiandoli, gli hà collocati, e specialmente nel terzo dell'Anno trecentonouantasette, e ne' susseguenti.

Sito di Bona.

Ex Possid. in Vit. S. Aug. lib. 9.

Disputa di S. Agostino.

Elezzione di S. Agostino al Vescouado.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Che il Vescouo non possa deporsi senza Concilio. *ANNO* 394.

LA Chiesa di Bostra, ò sia Bosseret in Arabia, Arciuescouato sottoposto alla Patriarcale di Antiochia, era pretesa da due Soggetti, Agapio, e Gebapio, perche amendue vi erano stati eletti, onde emulandosi con scandalo di quei Fedeli, fù vopo portar la Contesa a decidersi al Foro della Chiesa. Ne fù perciò fatta parola in Costantinopoli l'Anno trecentonouantaquattro, nel quale conuennero i due Patriarchi Orientali Alessandrino, ed Antiocheno con altri Vescoui, per consegrare il Tempio eretto colà ad onore de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, da Ruffino Prefetto del Pretorio, ma douendosi forse deporre dalla Sedia vno de' Vescoui litiganti, e non essendo il Concilio legittimamente intimato, ed adunato per quell'affare, terminò il Congresso con vn Decreto del Patriarca Alessandrino Teofilo: *Non potersi attentar il Giudizio, e la Deposizione de' Vescoui, se non in un Sinodo, ò Concilio, nel quale fossero chiamati, ed interueniſſero tutti i Vescoui*, autenticandosi così l'eminente qualità delle Catedre Vescouali, immuni da' non men solenni Giudizij, come che quegli, che vi debban sedere, debban esser tali per innocenza di Vita, che non habbian a conoscersi, nè ad esser soggetti a nessun Giudizio terreno.

Ex Basil. t. 2. Conc. f. 88.

CONCILIO DI TORINO

Contra Felice Vescouo di Treueri, ed intorno al diritto della Metropolitana della Gallia Narboneſe. *ANNO* 397.

SOMMARIO.

1 *Cagione del Concilio; Mutazione dell' Imperio.*
2 *Celebrazione, e Canoni ſopra il Primate della Gallia, e contra il Veſcouo di Treueri.*
3 *Cinque altri Canoni di Riformazione.*

1 DVe cagioni ſtimolarono l' Adunanza del Concilio, celebratoſi l'Anno trecentonouantaſette in Torino, Città capitale del Piemonte, alle ripe del fiume Pò, che ora è il miſto del gentile di Francia, e del graue d'Italia, come la Corte del Principe, che vi riſiede è in mezzo all'vna, & all'altra Nazione. Vna fù per decidere la conteſa ſuſcitata fra i Prelati della Francia, qual foſſe il Veſcouo Primate, ò Metropolitano della Gallia Narbonenſe; e l'altra fù per deporre Felice Veſcouo dell'iſteſſo Reame, illegittimamente promoſſo a quella Dignità. Per intelligenza di che conuiene ripetere con vn poco d'Iſtoria Eccleſiaſtica, molto della profana. Narroſſi già da Noi reggerſi l'Imperio vniuerſale della terra da trè Cesari, Teodoſio, Valentiniano, e Graziano. Contra queſt'vltimo, che dominaua in Occidente ſurſe vn Tiranno l'Anno trecentottantadue, per nome Maſſimo, in Bertagna, & occupata parte della Gallia Belgica, inſieme colla Città di Treueri, iui fiſſe la Sede dell'vſurpato Dominio. Graziano ſe gli fece incontro con poderoſe forze per opprimerlo, ma tradito da Andragacio, vno de' ſuoi principali Capi militari preſſo Lione, l'Anno venente reſtò morto in età di venticinque anni, e fatto più inſolente di prima ne' trionfi Maſſimo, tanto rimaſe oppreſſo da Teodoſio, il quale ancora reſtituì al Trono Valentiniano, che già eraſi fuggito d'Italia. Queſto Maſſimo fù ſommamente abborrito da Cattolici; e Sant' Ambrogio, che allora faceа per Dignità, per Dottrina, e per Eloquenza le prime parti dopò il Pontefice Romano, lo chiamaua col deteſtabil nome di Giuda. Per lo contrario Felice Veſcouo di Treueri, indebitamente promoſſo a quella Dignità dagl' Iſtaziani, ſeguaci de' Priſcillianiſti (de' quali già ragionammo nel Concilio di Saragozza) era ricorſo al fauore del ſudetto Maſſimo, dalla forza di cui era mantenuto nell'vſurpato grado. Era poi ſucceſſiuamente mancato l'Anno trecentonouantaquattro da queſta vita ancora Teodoſio, carico di gloria militare, ſegnalato per pietà di animo, e mirabile per moderazione de' ſenſi, per le quali Doti non pigliò guerre ſe non per neceſſità; non fù ſeuero, ſe non per Giuſtizia, temperata colla Clemenza, la quale era tanto più glorioſa in lui, quanto la Natura più ferocemente lo accendeua alla collera, anzi al furore, già che il toglieua a sè ſteſſo, e mercè alla ſua moderazione ſeguiua, che foſſe per breue ora. Era ancora morto l'anno paſſato Sant' Ambrogio, dopò di hauer con tante celebri, ed eroiche fatiche ſoſtenuta la Fede Cattolica, laſciando ſcritta vn' Epiſtola al Sinodo da celebrarſi intorno a non riceuerſi, ò riconoſcerſi per Cattolici quelli, che nelle Gallie comunicaſſero col predetto Felice Veſcouo di Treueri.

Sito di Torino.

Seuer. lib. 2. Zoſim 4.

Socrat. lib. 4. cap. 31.

Sozom. lib. 7. cap. 13.

Qualità del Tiranno Maſſimo.

Morte di Graziano Imperatore.

Paulinus in Vit. S. Amb.

Qualità di Felice Veſcouo di Treueri.

Morte dell'Imperatore Teodoſio.

Morte di S. Ambrogio.

2 Nacque dunque da ciò occaſione a' Padri di conuenire inſieme per decidere la controuerſia della Metropolitana della Narboneſe, e la cauſa di quelli, che comunicauano col Veſcouo di Treueri. Accadde ciò dentro il meſe di Settembre, l'Anno decimoterzo del Ponteficato di Siricio, & il terzo dell'Imperio di Arcadio, e di Onorio, figliuoli di Teodoſio, ſucceduti nell'Imperio dopò la ſua morte. Raccolti eſſi nella Chieſa Matrice di Torino, in primo luogo furono recitate le Lettere del Pontefice Siricio, e di Sant' Ambrogio intorno al memorato Felice, & indi fù propoſta la Cauſa della preminenza delle Sedi di Marſiglia, di Arles, e di Vienna. Era allora Veſcouo di Marſiglia Procolo, di cui S. Girolamo ſcriuendo a Ruſtico, parla con tal' encomio, che potea dar argomento di ragione la ſua ſteſſa preteſa, come vſcita da vn' animo tanto ragioneuole, & adornato di ogni Virtù; contuttociò le ragioni della Chieſa di Arles erano sì gagliarde, che i Padri reſtarono ſoſpeſi a deciderne il punto, atteſoche il Prelato di lei ſempre s'era diportato come Metropolitano, anzi come Primate, ò Vicario del Sommo Pontefice nella Regione Viennenſe, ch' ora comprende il Delfinato, e le adiacenti Prouincie. Inſorgeuano ancora altre preteſe di tal preminenza, particolarmente del Veſcouo di Vienna, e di quello di Aix, e frà queſti quello di Marſiglia ne dimoſtraua il poſſeſſo, introdottoui dal comune conſentimento dei Cattolici, quando regnando Coſtanzo Imperatore, la Chieſa di Arles ſi occupaua da Saturnino Eretico Ariano, e le altre collitiganti parimente de' Prelati di ſimile Setta, onde la vicinanza di Marſiglia inuitò i Fedeli a riconoſcere nel ſuo Veſcouo le prerogatiue del Metropolitano. Il Sinodo procedendo colla Dottrina del Concilio Niceno, ſtabilita nel Canone quarto, che ogni Patriarca habbia da riconoſcere vn

Numero, e tempo del Concilio.

Controuerſia frà Veſcouo di Marſiglia, Vienna, & Arles, per eſſer Metropolitani con quello di Aix.

Decreto del Sinodo ſopra di ciò.

Capo

ANNO 397 Capo de' Vescoui colla preminenza di Metropolitano, procedè a proferire vna sentenza non definitiua, ma interlocutoria, decretando, [a] *quella esser Chiesa Primaziale, che hauesse giustificato di essere stata Metropoli,* [b] *e che intanto i Vescoui semplici riconoscessero il più vicino de' pretendenti.* Si spedì parimente l'altra contesa intorno a Felice Vescouo di Treueri, ordinandosi, *che quelli,* [c] *che seco non voleuano comunicare, si accettassero nel Consorzio de' veri Fedeli, secondo il consiglio di Sant'Ambrogio, espresso nelle recitate lettere.*

a Can. 81. b Can. 2. c Can. 6.

3 Oltre a questi Canoni i Padri di Torino ne promulgarono cinque altri, diretti al buon regolamento della Disciplina Ecclesiastica. Fù in primo luogo posta la custodia della pena all'osseruanza de' Sagri Canoni, priuando della lor Dignità i Vescoui, che ne apparissero disprezzatori, sperando dal timore del gastigo quel che negaua il consiglio della Virtù.

Decreti di Ecclesiastica Disciplina. d Can. 4.

[d] *I Laici, che tinti d'vn delitto ne accusassero i Chierici, volersi, che sopra ambedue cadesse la pena eguale, cioè all'accusato, & accusatore,* [e] acciochè si apprendesse quella bella lezzione di discretezza di non additare altri per tinto, quando vno conosce sè stesso per lordo. *Ammonirsi i Vescoui di non riceuere a communione gli scomunicati da vn'altro,* [f] *ma al condannante riserbarsi l'arbitrio di giudicarli.* [g] Così ancora si rammentaua loro *di non promuouere agli ordini quei Chierici, che per nascimento non fosser soggetti alla loro Sede.* [h] *Gli Ordinati contra l'Interdetto della Chiesa, e quelli che riuscissero incontinenti dopò esser promossi incorressero nell'inabilità ad ascendere a Grado, ò ad Ordine maggiore.* Tale fù il Concilio di Torino, che può dirsi figliuol postumo del Gran Padre Sant'Ambrogio, al quale non manca per tal cagione autorità, e lustro, quando la strettezza, e breuità propria gl'inuolasse ogni pregio.

ANNO 397

e Can. 7. f Can. 5. g Can. 1. h Can. 8.

CONCILIO DI CARTAGINE IL TERZO.

Intorno l'Ecclesiastica Disciplina, Sagramenti, Foro, e Riformazione. *ANNO* 397.

SOMMARIO.

1 *Cagione del Concilio, tempo, luogo, e Padri.*
2 *Canoni intorno a' Sagramenti.*
3 *Regole del Foro Ecclesiastico.*
4 *Prouuedimenti di Riformazione, e d'Ecclesiastica Disciplina.*
5 *Del Titolo di Sommo Sacerdote interdetto al Vescouo della prima Cattedra.*
6 *Dichiarazione della parola Sagramento, che si proibisce di darsi à Catecumeni.*
7 *Registro delle Scritture Canoniche.*

1 I Primi Compilatori de' Concilij di Cartagine per non hauere hauuta l'intera notizia del numero loro, ò sia del principio della loro celebrazione, chiamano il terzo quello celebrato nella decadenza del secolo quarto, quando per verità molti altri ne precederono, come habbiamo noi rapportato a suo luogo. La cagione dell'abbaglio fiè, ch'essi non han riguardato altro tempo della Monarchia della Chiesa, se non quello, che la portò alla publica veneratione del mondo nell'esaltarsi dalle beneficenze di Costantino il Grande; e quindi da quel Regno cominciando a contare i Sinodi Cartaginesi, è vero, che il conto riesce a costituire questo per terzo, quando per verità è forse il decimo. Mà perche poi non basta questo fallace contrasegno a distinguerlo dagli altri, accordano tutti i Collettori a denominarlo il Concilio Cartaginese di Restituta, per essersi celebrato nella Sagrestia, ò Segretario (è questi il luogo oue si vestiua il Vescouo) della celebre Basilica, costrutta in quella Metropoli all'onore della Santa Martire Restituta, ò a quello di San Restituto Vescouo dell'istessa Città. Il motiuo, c'hebbero i Padri Africani di congregarsi, non può rinuenirsi altroue, che dall'inspezzione de' suoi Canoni, che diffusi fino al numero di cinquanta; altro non riguardano, che la regola dell'amministrazione de' Sagramenti; in secondo luogo la verificazione delle Diuine, e Canoniche Scritture; nel terzo l'ordine alle cose Giudiziali; & in vltimo alla riformazione de' costumi. Fù raccolto il presente Concilio l'Anno trecentonouantasette, ò di là intorno nello spirar del Secolo quarto, nel Ponteficato di Siricio, e nell'Imperio di due giouani, figliuoli del buon Teodosio, Arcadio, ed Onorio dentro il mese di Luglio, ò d'Agosto. Si nota hauer presieduto al Sagro Consesso Aurelio Vescouo, e Primate, ed hauerui seduto i Vescoui della sua Primazia, y che spaziandosi in ampie Regioni, molti poteuano essere, benche non si rinuenga per l'appunto quanti fosero. [a] Per aprimento del Sinodo s'ingiunse *a tutti i Vescoui dell'Africa di pigliar la norma per la celebrazione della Pasqua dall'istesso loro Primate, e per verità del calcolo, e per douuto riconoscimento di suggezzione.*

Eu Eusto, & Sard. l. 1. c. 1. Perche dicasi questo il Concilio di Restituta. Cagion del Concilio. Tempo del Concilio. a Can 1.

2 Si esaminorono poscia gl'inconuenienti introdottisi nell'amministrazione de' Sagramenti, e cominciando noi a riferire secondo l'ordine de' medesimi, è forza di supporsi, che a quei tempi il Battesimo, e l'Eucharistia si esibisse a' Canoni circa i Sagramenti.

Defon-

ANNO 397

Defonti da qualche semplice amministratore, credendo hauer essi efficacia senza la volontà.

b Can.4. [b] Si ordinò pertanto: *conuenirsi riflettere alle parole del Signore, quando instituendo l'Eucaristia disse, Pigliate, e mangiate, il che non potendosi verificare ne' morti, prohibiuasi l'esibir*

c Can.14. *loro e questa, & il Battesimo.* [c] *I malati grauemente, a' quali lo stupore de' sensi toglie la fauella douersi battezzare, ancorche interrogati non rispondano, purche habbiasi fede della loro anteriore richiesta, ò diano altri cenni di bramare il Sagramento, intendendosi questo ancora hauer luogo nell'altro della Penitenza.*

d Can.48. [d] *Quanto agl'Infanti, che fosser battezzati da' Donatisti, non volere il Sinodo determinare alcuna cosa; mà consultar prima l'affare col Pontefice Siricio, e con Simpliciano.* Era questi vn'huomo di eccellente Dottrina, grandemente encomiato dallo stesso Sant'Agostino. [e] *La Confezione del Sagro Crisma appartenersi priuatiuamente al Vescouo, & ordinarsi a' Preti di astenersene, come anche di consagrare le Vergini, purche il Vescouo loro non vi consentisse.*

e Can.36. Rel. in cap. Presbiter. 26 q.6.

f Can.31. Rel. in cap. Penitentib. 26.q.7. [f] *La Penitenza douersi amministrare da una mente retta, appropriandosi il rigore alla qualità del peccato,* [g] *& auuertendo di non esser lecito a' Ministri inferiori del Vescouo, di reconciliare quei peccatori, che dal medesimo fossero stati condennati, purche esso non fosse assente, e la necessità non recasse a questa legge dispensa.*

g Can.32. Rel. in cap. Penitentib. 26.q 7.

h Can.33. Rel. in cap. Scenicis, de Cons. dist.2. [h] *Gl'Istrioni, ò Comedianti, benche sieno indegni del Carattere, che portano di Fedeli, esser contuttociò degni di Misericordia, e però non potersi negar loro la reconciliazione, se coll'emendarsi mostrano di meritare la grazia del Signore.*

i Can.24. Rel. in cap. in Sacr. de Con. dist.2. [i] *Nell'altissimo Sagrifizio del Corpo, e Sangue di Cristo non esser lecito deuiare vn punto dalla istituzione pura del Redentore, e perciò hauersi solamente da offerire il Pane, & il Vino misebiato coll'acqua.*

j Can.29. Rel. in cap. Sacramenta dist.2. [j] *E questo per consiglio della riuerenza douuta ad vn tanto mistero di nostra Fede, non potersi celebrare, se non a corpo digiuno, a riserua del giorno anniuersario della Cena del Signore.*

m Can.3. Rel in cap. plac. dist.38. [m] *Le ordinazioni de' Vescoui non douersi fare, se prima non si esibisce all'Ordinando il libro de' Sagri Canoni, e quello da lui non si legge, ò non se ne promette l'intera osseruanza.*

n Can.4. Rel. in cap plac. dist.38. [n] *Quella de' Diaconi, come anco la' consagrazione delle Vergini, non douersi far prima, che peruengano all'età di venticinque Anni.*

o Can. 18. [o] *Nè assumersi à Dignità di Vescouado, ò di altr'Ordine niuno, che hauesse Parente, ò che tenesse in casa seruente, ò*

p Can.21. Rel. in cap. Cler. dist.73. *qualche Gentile, ò altro non battezzato.* [p] *Ricordarsi non esser lecito di ordinare i Sudditi altrui, e che prima non sieno stati approuati, e*

q Can.22. *per l'esame fatto dal Vescouo,* [q] *e per Testimonio ricercato dal Popolo, qual deponga della loro buona fama.*

r Can.37. [r] *I Cherici senza consenso del Prelato non andasser vogando fuor della Patria.*

s Can. 38. [s] *Interdirsi la traslazione de' Vescoui, e le reiterazioni de' Sagri Ordini.*

t Can.39 [t] *Nè si credessero bastreuoli alla Consagrazione d'vn nuouo Vescouo due altri Vescoui, mà si osseruasse quella solennità, che per decoro di tanta cerimonia s'era dianzi stabilita.*

ANNO 397

u Can.12. [u] *In fine ancora il Matrimonio riflettersi praticato con errore, e però proibirsi le nozze de' figliuoli, e figliuole de' Vescoui, e de' Cherici con Gentili, con Scismatici, e con Eretici.*

3 Canoni intorno al Foro.

A questi Canoni spettanti a' Sagramenti, se ne mischiarono altri intorno alla contingenza del Foro Ecclesiastico, che qui poniamo distinti. [a] *Si disse per tanto, Che se il Vescouo*

a Can.7. *sarà accusato, niun Tribunale inferiore al Primate riceua l'accusa; e pendente il giudizio, da farsi poi col consiglio del Sinodo, esso rimanga sospeso dall'esercizio de' suoi Ordini, mà non prima di vn mese.* [b] *E se l'accusa sarà contra*

b Can.8. *i Diaconi, o Preti, adunatosi da' prossimi Vescoui, e Sacerdoti un Colloquio, si conosca quale sussistenza habbia la querela esposta, la quale se sarà data contra semplici Cherici, proceda a giudicarla il solo Vescouo,* [c] *e come le*

c Can.9. *persone Ecclesiastiche hanno il loro Foro, se taluno infastiditosi de' proprij priuilegij, appellasse al foro laicale; se per causa Ciuile, perda le ragioni; se per Criminale, la Dignità,*

d Can 10. Rel. in cap. Placuit.23.q.6. [d] *e se appellandosi dal minore al maggiore Giudice, le parti consentissero in vn numero inferiore di quello, che sopra fù stabilito, non riputarsi nullo il Giudizio, mentre il consenso degl'interessati, sana la nullità, e toglie i dubij.* [e] *E riflettendosi trouarsi Cherici, e Vescoui, che*

e Can.19. Rel. in cap. 1.q. 4. & in cap. placuit. 12.q 1. *male intendendo la qualità della loro vocazione, pensano di essere co' Sagri Caratteri rapiti dalla pouertà della loro condizione, & innalzata per la loro Sorte la Prosapia alle ricchezze, vsurpate da' beni della loro Chiesa, stabilirsi, che simiglianti acquisti cadano tutti a fauore dell'istessa Chiesa, dalle sostanze di cui essi le hanno estratte, auuertendosi in oltre, esser tale l'infamia di quest'azione, che chi la pratica, si riconosce indegno del Sagrosanto grado, che occupa.*

Circa i Beni di Chiesa.

4 Decreti di Riforma.

Fù poscia prescritta la Riformazione de' costumi in molte regole, dirette per lo più a quelli dell'Ordine Ecclesiastico, che forse ne appariuano più bisognosi. Si stabilì dunque così.

a Can.2. [a] *Riconoscersi mezzo valeuole alla correzzione degli abusi l'adunanza de' Sinodi, e volersi, che ogn'anno si celebrassero i Prouinciali.*

b Can.11. [b] *Si astenessero da gli spettacoli i figliuoli de' Cherici, anzi tutti i Fedeli, riconoscendosi sempre licenzioso, e pericoloso l'interuenirui.*

c Can 14. [c] *Gli Ecclesiastici, che hauean figliuoli, fossero ben guardinghi a non esimerli dalla podestà paterna coll'emancipazione, se prima non li vedeuano bene istruiti, e stabiliti nella Santità, e purità de' Cristiani costumi, &*

d Can.23. [d] *in ogni caso non si lasciassero lusingare dall'apparenza del loro buon riuscimento a donarli cosa alcuna de' prouenti di Chiesa.*

e Can.25. [e] *Ogni altro, che fosse ascritto al Ministerio del Santuario, ammonirsi di astenersi da ogn'arte meccanica, e massimamente da pigliare assunti, da patrocinar Cause, e da qualsisia brutto, e disonesto negozio.*

f Can.16. Rel. in cap. nullus 4.q.4. [f] *Fossero ben cauti nel prestare, e souuenire al Prossimo, guar-*

dando-

ANNO 397

dandosi, non che dal sentore d'vsura, dal pigliare pur vn sospiro di più di quel che prestano, ò di nolo di quel che accomodano. [g] Stassero bene in guardia da' scandali, rimouendo dalle case loro le sospizioni, e le tentazioni, con cacciarne le Donne estrance, ancorche prima del Clericato abitassero insieme; mà colle sole strette Parenti facesser sua dimora, auuertendo ancora di non tener seruitù intorno l'Onestà, della quale eadesse sospetto, ò vagassero ciarle. [h] I Lettori peruenuti, che fossero à gli anni della discrezione, s'interrogassero, se voleano astringersi al voto della Castità, altrimente si sforzassero di accoppiarsi alla moglie, quando loro non dasse l'animo di resistere intrepidi alle battaglie del senso. [i] Rammemorarsi per indecenti, & illecite le vsurpazioni della giurisdizione frà Vescoui, e proibirsi risolutamente. [l] Nel farsi Sagrifizio all'Altare, niun dirizzasse le Orazioni separatamente ad vna sola delle Persone della Santissima Trinità, quasi sentendo, che non fien distinte, e nè pure compongansi pregbiere a sua voglia, ma si seruisse delle già approuate dalla Chiesa. [m] Nella conuersazione delle Vedoue, ò Vergini fosse tale la cautela, che nè Clerici, nè Preti, e nè meno Vescoui mai vi trattassero lungamente e solo, mà à richiesta della necessità alla presenza di altri Clerici, ò Fedeli, grani per età, ò per costume. [n] I Clerici non teneßero per lecito l'ingresso nelle tauerne, se non per viaggio; [o] nè si pigliasse viaggio, massimamente oltre mare da' Vescoui, senza licenza del Pastore della prima Cattedra, e colle lettere commendatizie del loro Primate. [p] Diebiarasi indecenti le mense, e le ricreazioni nelle Chiese, e proibirsi a' Clerici, e Vescoui di praticarle, ò permetterle senza vna tale necessità, che altrimente non permettesse di fare. [q] Le Sagre Vergini trattate alle volte crudelmente da loro congiunti, si riceuessero in protezzione da' Prelati, prouuedendole di onorato ricouero, acciochè con disonore delle Chiese non andassero vagando per le Città. [r] Nell'Elezzione de' Vescoui sorgendo Contradittori, si deputassero cinque Sacerdoti, che conoscessero qual sostanza habbia l'oppositione; e nel Sinodo [s] poscia si propongano le cose dubbie, quando ancora nascessero intorno alla celebrazione della Pasqua, [t] ò alla diuisione de' Popoli frà Vescoui, [u] volendosi, [x] che la Giurisdizzione restasse immune dagl'attentati del vicino. Che se qualche Vescouo tentasse di farlo, & indi ricusasse di venire al Sinodo per vederne conto, si hauesse per deposto dalla sua Dignità, [y] come ancora si ricordana illecito il prouocare i Sudditi altrui. [z] E se vna Diocesi fosse copiosa di Clerici, che ne soprabbondasse al seruizio di quelle Chiese, esortarsi il Vescouo a prouuederne il vicino, che ne fosse mancante.

5 Circa il titolo di Sommo Pontefice.

Frà sudetti Canoni si legge vna disposizione, che hà dato de' pretesti agli Eretici moderni, per impugnare il titolo di Sommo Pontefice nel nostro Papa, e perciò noi qui l'habbiamo separata per farui sopra vn breuissimo riflesso. [a] Si dice dunque: *Che il Pastore della Prima Sedia non possa chiamarsi Principe de' Sacerdoti, ò Sommo Sacerdote, ò con altro simile Titolo, ma solamente Vescouo della Prima Sede*; perloche deue considerarsi, nè hauer potuto i Vescoui di Africa far leggi, alle quali soggiacesse il Romano Pontefice, quando esso le promulgaua contra di loro, nè hauer potuto parlare di lui, ma della prima Sede Africana, che con prerogatiua di Primate godeua il Vescouo di Cartagine. La cagione poi per la quale mostrarono i Padri abborirmento al Titolo di Sommo Sacerdote, ò di Principe de' Sacerdoti, vi è tal saggio Scrittore, che la rapporta per costituire vna totale dissimiglianza da' Prelati della legge nuoua da quelli della vecchia, in esecrazione de' Sommi Sacerdoti, e di Principi de' Sacerdoti, che nella Sinagoga, e Concilio Ebraico si segnalarono nell'Empietà dell'atroce persecuzione del Saluatore; e perciò lasciati tali vocaboli, come screditati da vna ricordanza così amara, i Cristiani pigliarono a denominare i loro Pastori colla voce di Vescouo. Ed in vero è ben propria per significar l'appartenenza del loro ministerio, attesoche Episcopus in Greco importi lo stesso; che Osseruatore, ò Inspettore, nomi, che in sè contengono gran peso di cura, e poco, ò nulla di lustro in corrispondenza della douuta vmiltà de' Capi Ecclesiastici, quando i sudetti Titoli comuni coll'Ebraismo erano pregni, e gonfij di preminenza. Fù anche vsata la parola di Pontefice vsurpata dal Gentilesimo, che importa Capo delle cose Sagre, Presule, ò Presidente per la prelazione, ò preminenza nelle Sessioni de' Concilij. Parimente fù detto Antistes, perche stà auanti a gli altri, ouuero Hierarca nome Greco, che significa Principe Sagro. Di tutti questi Titoli proprij alla Dignità Vescouale, è certo, che niuno è più espressiuo, e più proprio dell'importanza del di lui ministerio, ed insieme più vtile, e mansueto di Episcopus, ò sia Osseruatore, ò Inspettore; e perciò i Padri Africani vollero, che il loro Primate si chiamasse non Principe, non Sommo de' Sacerdoti, ma Vescouo della Prima Sedia. Vero è, che il Sommo Pontefice Romano non hà susseguentemente hauuti sensi meno perfetti di vmiltà degli Africani, quando San Gregorio Magno introdusse il denominarsi nelle Lettere Apostoliche semplice Vescouo, anzi Seruo de' serui di Dio, ad imitazione di cui i Successori tutti si scriuono così per l'appunto.

Anche il Canone quinto riseruato da noi a particolare squittinio, contiene vna particolarità da saperſi, e notarsi con distinzione. Ordina esso, *che ne' giorni della Solennità Pasquale a' Catecumeni non si dia Sagramento, mà solamente il solito sale*. E sarebbe bene strano, che non potendosi dare a chi non è entrato in Chiesa per la porta del Battesimo alcun Sagramento, si vietasse dal Sinodo ciò, che non potea cadere giammai in dubbio; Si che è necessario

[a] Can. 16. Rel. in cap. Prima Sedes dist. 99.

Ex obseru. Etan ad Cic. Carthag.

Cosa importi Vescouo, & altri ti toli de' Prelati.

Ex Pitsaul. Magri.

Vmiltà de Romani Pontefici.

6 Can. 5.

Vario significato della parola Sagramento.

[g] Can. 29.
[h] Can. 19. Rel. in cap. Lector, dist. 21.
[i] Can. 20 Rel. in cap. placu. 7. q. 1.
[l] Can. 23.
[m] Can 25. Rel. in cap. Cler. dist. 32.
[n] Can. 27. Rel in cap. Cler dist. 44.
[o] Can. 28.
[p] Can. 30. Rel. in cap. nulli, dist. 42
[q] Can. 33.
[r] Can 40.
[s] Can. 41.
[t] Can. 46.
[u] Can. 43
[x] Can. 42.
[y] Can 44.
[z] Can. 45.

ANNO 397

sario dare alle recitate parole altro senso, cioè, che la voce Sagramento non importi sempre quel segno di cosa sagra, mediante il quale s'impetra, ò la Diuina grazia, ò l'aumento della Diuina grazia, come l'Eucaristia, il Battesimo, & altri, ma per vn misto, ed vn composto di cose sagre, e sante, il che spiegandosi secondo la proprietà del caso presente, si tiene per fermo, che per nome di Sagramento s'intendano le Eulogie, ò sia Pane benedetto, ouero il Simbolo della Fede, che appunto appresso gli Africani chiamauasi Sagramento della Fede. Dicesi pertanto, che correndo le Feste Pasquali, nelle quali si sospendeua di dare a' Fedeli il Simbolo, molto meno si dasse a' Catecumeni, i quali come inferiori di grado, non hauessero in quei giorni altro di sagro, che il sale solito darsi per segno di Fortezza, e di Sapienza, delle cose Diuine a' Nouizij nella Fede, & è certo non intendersi sotto nome di Sagramento della Chiesa, mentre puol'osseruarsi, che ne' susseguenti Canoni, in ragionarsi propriamente di essi, si chiamano co' loro nomi di Battesimo, e di Eucharistia.

Ex Eiuio d. ob. eru.

ex d. Magri.

7 In vltimo luogo il Sacro Sinodo fà registro de' libri Canonici della Sacra Scrittura, numerando per tali i seguenti. Del Testamento Vecchio *la Genesi*, *l'Esodo*, *il Leuitico*, *Numeri*, *Deuteronomio*, *Iesu-Naue*, *Giudici*, *Rut*, *Libri quattro dei Rè*, *Libri due Paralipomenon*, *Libro vno di Giob*, *Salterio di Dauid*, *Libri cinque di Salomone*, *Libri dodeci di Profeti*, *Isaia*, *Geremia*, *Ezzecchiello*, *Daniello*, *Tobia*, *Giudit*, *Ester*, *Esdra Libri due*, *Maccabei Libri due*. Del nuouo Testamento ventisette in tutto. *Libri quattro d'Euangelij*, *gli Atti degli Apostoli Libri vno*. *Di Paolo Epistole tredici*, *diretta agli Ebrei vna*, *di Giacomo vna*, *di Pietro due*, *di Giouanni trè*, *di Giuda vna*, *coll'Apocalisse di San Giouanni*. Questi essere i Libri Canonici, che doueansi leggere nella Chiesa. Permettendosi in oltre di leggere le Passioni de' Martiri ne' giorni de' loro Anniuersarij, e quando si celebra la festa del loro glorioso passaggio da questa vita. Siamo in obligo di additare a gli Eretici moderni di veder quà, se i due Libri de' Maccabei, che si negano per Canonici, la Chiesa li tenga per tali da tanti secoli, per decreto d'vn Concilio, non celebrato in Roma, nè ad insinuazione di Roma, e parimente la venerazione delle Feste de' Santi Martiri, che quì ancora si trouano commendate. Piglia spirito la bontà de' Sagri prouuedimenti fatti nel terzo Concilio Cartaginese, ò sia di Restituta, per la confermazione, & approuazione fatta di essi dal Santo Pontefice Leone Quarto, che eccelso per senno, e per Santità non potea accomodare il proprio compiacimento, se non col buono, per l'indispensabile conformità degli oggetti buoni alle menti ottime.

Registro de' libri Canonici.

Can. 47.

Della venerazione de' Santi.

in cap. de libell. dist. 20.

CONCILIO DI CARTAGINE IL QVARTO

Della Fede Cattolica, de' Sagramenti, e della Cerimonia delle Sagre Ordinazioni, e di Riformazione, Sagre Vergini, e Foro. *ANNO* 398.

SOMMARIO.

1 *Infelicità presente della Chiesa Africana già tanto florida; suoi disturbi ne' tempi del Concilio.*
2 *Cagione, luogo, e Padri.*
3 *Canoni intorno la Fede, Riti, & Eretici.*
4 *Canoni intorno a' Sagramenti dell'Eucharistia, Battesimo, Penitenza, e Matrimonio.*
5 *Canoni intorno all'Elezzione, e cerimonie di Sagrare i Vescoui, Preti, e Cherici.*
6 *Regole intorno alle Sagre Vergini, e Vedoue.*
7 *Riformazione de' Vescoui.*
8 *Riformazione de' Cherici, e ragione, perche si vogliono rasi, ed artefici.*
9 *Riformazione de' Laici.*
10 *Canoni appartenenti al Foro Ecclesiastico.*

1 Siegue il quarto Concilio di Cartagine, raunato da Vescoui Africani, & è deplorabile, & amara la ricordanza, che la disciplina Ecclesiastica preordinata con tante sagre Assemblee, insegnata da tanti Santi Padri di quella vasta Regione, sia colà totalmente sparita, che non tanto non se ne vegga vn' orma in quella Chiesa, ma l'istessa Chiesa quasi totalmente estinta, attesoche è certissimo, che comprendeua l'Africa sei Prouincie Ecclesiastiche, cioè la Proconsolare, la Zeusitana, la Numidia, la Bisazzena, la Tripolitana, la Mauritania Settense, ò sia Tingitana, e la Mauritania Cesariense; e fra queste la prima detta Proconsolare, oue risedea il Primate Vescouo di Cartagine, contaua fino al numero di centosettantaquattro Vescoui, & all'istessa Primazia soggiaceuano sopra trecento Catedre Vescouali, & ora per l'infelicità del Cristianesimo a due sole si riducano, cioè alla Settense, e Tingitana, perduto ancora il pregio della Primazia, e rassegnate a' suffragare a gli Arciuescoui di Lisbona la prima, e l'altra a quello di Euora in Portogallo. Fatta menzione di questo bel fiore sparito, nel quale sorgea a' tempi antichi la Chiesa Africana, c'introdurre-

Ex Victore Vicensi l. 1. in Summa.

Infelicità della Chiesa d'Africa.

ANNO 397

durremo nella relazione del presente Concilio a considerarla benemerita della posterità per hauer ridotte a scrittura tutte le cerimonie delle sagre Ordinazioni de' Vescoui, Preti, e Cherici, e per hauere stabilita la base all'onestà del viuere Ecclesiastico con la Santità de' Canoni, che ò stabilirono quei pij Prelati, ò riceuuti dall'antica tradizione Apostolica ridussero in scritto. Vero è, che precedè a questo Concilio numeroso di Canoni vn'altro celebrato l'istesso Anno, e che da tal'vno si pigliò ancora per lo medesimo. Successe l'adunanza di questo il dì ventisette di Maggio, raccolto per rinuenire maniera da sottrarre i Fedeli dalla crudele persecuzione, ch'esercitaua colà il famoso Tiranno Gildone, il quale all'vso degli occupatori dell'altrui conculcaua l'ordine Ecclesiastico. Ma per non esser libere le strade a' viandanti, il numero fù grandemente scarso, nè vi si deliberò altro, che di spedire vna Legazione agli Augusti per implorare la loro assistenza in soccorso degli afflitti, & oppressi dal Tiranno. Il che è certo, che riportarono, trouandosi susseguentemente rammemorato in Africa vn Magistrato col nome di Difenditore della Chiesa, e de' Fedeli. Incaricarono in oltre gli Adunati a' Legati d'insistere appresso Cesare per vn seuero Editto contra gl'Idolatri, ed insieme di tener protezzione della Chiesa Africana, spiritualmente perturbata da' Donatisti, e Gentili, e temporalmente dal Tiranno sudetto. Nell'istesso Sinodo si approuarono, e promulgarono i Canoni del Concilio di Bona, parte de' quali già registrammo noi nel passato Terzo di Cartagine, e registreremo l'altra parte nel susseguente, senza che sia vopo d'inutilmente ripeterli.

Ex Bar. An. 398. n 33. & seq.

Altro Concilio di Cartagine.

2 Vinto il Tiranno Gildone, fù raccolto l'Anno istesso il pieno Concilio, numeroso di ducentoquattordici Vescoui, sotto la presidenza di Aurelio Vescouo di Cartagine, e Primate dell'Africa, e v'interuenne fra gli altri Padri superiore, se non di grado, incomparabilmente di Dottrina, e Santità, il gran Campione della Chiesa Sant'Agostino. Si celebrò l'Adunanza nella Chiesa Matrice di Cartagine l'Anno trecentonouantotto, agli otto di Nouembre. Quest'Anno fù il primo del Pontificato di Anastasio Papa, assunto il Marzo antecedente, dopò esser passato da questa vita con fama di ottimo Pastore l'Antecessore Siricio. Fù egli Figliuolo di Massimo Romano, e trouasi lodato da San Girolamo per huomo insigne di bontà, di zelo, e di sollecitudine, e di ricchissima pouertà dic'egli, confacente all'vmiltà del suo animo. Dell'Imperio temporale fù il quarto di Arcadio, e di Onorio, figliuoli del buon Teodosio. Il motiuo, che aduonò i Padri non fù altro, che per stender col consiglio de' Capi le regole dell'esatta disciplina Ecclesiastica, che raccolte in vno, peruengono al rileuante numero di centoquattro Canoni. Riguardarono queste molti capi, cioè la Fede Cattolica, ò gli Eretici, i Sagramenti, e massimamente quello dell'Ordine, la Riformazione degli Ecclesiastici, e de' Secolari, la custodia dell'onestà, e santità delle Monache, e qualche piccola appartenenza del Foro Ecclesiastico, de' quali noi qui ne faremo con questa partizione più ageuole, e chiaro registro.

An Bivio, & Bary. to. Cic.

Ex Ciacon. Vit. eius.

S. Hier. Ep. 8. & 16.

Cagione del presente Concilio.

ANNO 397

Incominciandosi da ciò che può riguardare la Fede, [a] *S'impone a tutti i Fedeli, e massimamente a' Capi di onorare quelli, che per la credenza Cattolica sosteneßero angherie, e trauagli, somministrando loro per mezzo de' Diaconi il vitto.* [b] *Et i Cherici, che tentati a deuiarsene resistesser costanti, si haueßero a considerare per benemeriti della Chiesa aumentandosi loro la Dignità.* [c] *Si auuerte ogni Fedele a non celebrare i digiuni nel dì della Domenica, sotto pena di essere tenuto per Eretico.* [d] *E parimente di conformarsi tutti a celebrare la Pasqua nell'istesso giorno.* [e] *Col nome venerabile di Chiesa chiamarsi l'adunamento de' Cattolici, ma quello degli Eretici Conciliabolo, e Conuenticola del Diauolo;* [f] *E perciò prohibirsi di conuersare, orare, e desinare con essi sotto pena di esser come indegno, discacciato dal consorzio de' Fedeli.* 3

a Can. 41.
b Can. 42.
c Can. 64. Rel. in cap. Sacerdotes, 76. 9. 7.
d Can. 65.
e Can. 71.
f Can. 72.
g Can 73.

Questo poco fù decretato da' Padri, toccante la Fede in generale; in particolare poi intorno a' Sagramenti differo: [a] *Che il Battesimo si amministrasse a gli adulti con diecinde preparamento di digiuno, e di astinenza ancora dell'istesso Vescouo ministrante, precedendo vna piena istruzzione, e disamina, e come cambiati di qualità i battezzati in quel sacro lauacro sortissero indi altro nome.* [b] *E per qualche spazio dopo si osseruasse parimente vn pò di contegno ne' portamenti licenziosi, massimamente sequestrando i Neofiti dal tripudiare ne' banchetti, e dà dissoluersi in crapule.* [c] *Dichiarandosi inabile la donna ad essere regolarmente ministra del Sagramento medesimo.* [d] Intorno all'Eucaristia *si permise al Diacono, quando lo richiedesse il bisogno di potere ancora presente il Prete, distribuire il Santo Pane.* [e] *E quei Penitenti, che grauemente infermi fossero stati per benignità delle Chiese pasciuti per Viatico del Santissimo Cibo, non si tenghino per assoluti, se sopraviuendo senza l'attuale imposizione delle mani nel foro esterno.* [f] E quindi furono aggiunti altri Canoni intorno all'istessa Penitenza; cioè: *Non douere il Sacerdote nell'atto di giudicar de' peccati di chi si confessa pentito, hauer riguardi alla persona, ma solo alla Giustizia, decretando quella penitenza, che più fosse adeguata al delitto, benche sembrasse rigida alla qualità del delinquente;* [g] *e se questo prolungasse per negligenza l'adempirla, parimente più oltre si differisse l'assoluerlo.* [h] *Se chiamato il Sacerdote da vn'infermo bramoso di assoluzione, il trouasse ò farnetico, ò fuori di senso per la sopraueneza del male, ò dell'Agonia; col testimonio dell'antecedente richiesta, mediante l'imposizione delle mani potesse assoluerlo, e darli ancora il Sagro Cibo dell'Eucharistia,* [i] *purche risanatosi confermas-* 4

De' Sagramenti.

a Can 85.
b Can. 86.
c Can. 100.
d Can. 38.
e Can. 78.
f Can. 74.
g Can. 75.
h Can. 76.
i Can. 77. Rel. in cap. Si quis, 26. q. 6.

ANNO 398

fermaſſe poi il tutto con la ſodisfazzione, e la Penitenza, che li foſſe ſtata dianzi impoſta, non douendoſi mai negare a gl' Infermi il Santiſſimo Viatico. [l] *E ſe i Penitenti, oſſeruanti delle Leggi dell'impoſta Penitenza, prima, di recarla a compimento periſſero per infortunevole accidente, ò di viaggio di mare ſenza poterſi ſoccorrere, ſi aiuti la loro memoria con le Orazioni, & offerte.* [m] *Sia proprio il tempo di aſſolvere i Penitenti con l'impoſizione delle mani de' Sacerdoti, quello de' digiuni;* [n] *diſtinti però eſſi dagli altri Fedeli, mediante l'obligo di ginocchiarſi ogni giorno, ancor quando gli altri Fedeli fanno orazione in piedi.* [o] *E ſien pronti ancora all'opera pia di ſeppellire i Morti.* [p] *Così il Matrimonio ſi reputi venerabile, e gli Spoſi preſentatiſi alla Chieſa, condottiui da' Paraninfi, & offerti da' Parenti al Tempio come deſtinati alla propagazione de' Fedeli ſi benedicano dal Sacerdote, aſtenendoſi in riuerenza di detta benedizzione per quella notte dal coabitare inſieme.*

5

Più diffuſi furono poi i prouuedimenti intorno al Sagramento dell'Ordine, [a] ed in primo luogo ſi determinarono le qualità di quelli, che doueuano aſſumerſi all'eccelſo grado del Veſcouado, volendoſi: *Che prima ſi cerchi, ſe il Candidato per natura ſia prudente, docile, di coſtumi temperati, di vita caſta; ſe ſobrio, ſe umile, ſe affabile, ſe miſericordioſo, ſe dotto, ſe inſtrutto nella Legge del Signore, ſe cauto ne' ſenſi della Scrittura, ſe pratico ne' Dogmi della Chieſa, ſe buon Cattolico, non cauilloſo, non ſofiſta, ma ſincero, profeſſore della Fede Nicena.* Vuolſi ancora ſapere *ſe habbia notizia del Vecchio, e del nuouo Teſtamento, e ſe in minima particella diſſenta dagli Articoli della Fede Ortodoſſa.* Riceuuto poi il Veſcouado, *non più viua co' ſenſi proprij, ma con quelli de' Santi Padri, che tanto ben dimoſtrata co gl'inſegnamenti loro perfetta la ſua vocazione.* [b] Venendoſi poſcia all'atto ſolenne della di lui conſagrazione, *due Veſcoui gl'impongano ſul capo il Libro de' Sagroſanti Euangelij, & il maggiore dandoli la benedizzione, gli altri gl'impongano le mani, toccandoli il Capo.* [c] Il Prete ſi ordini con minore ſolennità baſtando, *che il Veſcouo, che lo benedice gl'imponga le mani ſul capo, e i Preti aſſunti faccian lo ſteſſo.* [d] Il Diacono *ſi promoua a quel grado colla ſola mano del Veſcouo.* [e] Il Suddiacono *ſenza riceuere il tatto delle mani pigli dal Veſcouo la Patena vacua, e dall'Arcidiacono le Ampolle, il Mantile inſegne del ſuo ſeruizio all'Altare, aſcrittoui come Miniſtro.* [f] L'Accolito *ſenta dal Veſcouo cio, che importa il ſuo Vfizio, riceua il Candeliere, come deſtinato ad apparecchiar quelle coſe per la Confezzione, e Sagrifizio del Corpo, e Sangue del Signore.* [g] L'Eſorciſta *pigli dal Veſcouo il Libro degli Eſorciſmi, e la Podeſtà, mediante le di lui parole, d'imporre le mani ſopra gl' indemoniati.* [h] Il Lettore *riceua dal Veſcouo il Libro delle Diuine Lezzioni, e la facultà di farle ſentire al Popolo.* [i] L'Oſtiario *s'intenda aſſunto a quel Grado, coll'attuale tradizione delle Chiaui della Chieſa per mano del Veſcouo, fatto cuſtode di ciò, che eſſe racchiudono.* [l] Il Salmiſta, ò ſia Cantore *come aiutante del Coro puol ſempre ſenza ſcienza, ò Miniſterio del Veſcouo ordinarſi dal ſolo Prete, riceuendo la facultà di recitare, e cantare i Salmi.* [m] Generalmente poi riſpetto al conferirſi tutti gli Ordini, ammonirſi il Veſcouo *di ricercar dal Clero, e Popolo la Teſtimonianza della buona qualità degli Ordinandi, e celebrare l'Atto della medeſima Sagra funzione alla preſenza dello ſteſſo popolo in publico.* [n] Sopra tutto douerſi guardare *di non promuouere agli Ordini huomini ſedizioſi, Vſurarij, e quelli, che tenaci dell' odio ſien vendicatiui delle ingiurie riceuute.* [o] Nè pure ſi tengano capaci del Sagro Carattere *i Penitenti, che ſe ignorantemente ſi promoueſſero, rimangano ſoſpeſi alla notizia, che ſi bà della loro qualità; e ſe ſcientemente l'Ordinante gli haurà aſſunti, reſti egli ſoſpeſo:* [p] *la qual pena incorra ancora, ſe egli ordinerà Chierico quello, che haurà pigliato per moglie una Vedoua, ò altra Donna ripudiata, ò pure quello, che foſſe paſſato alle ſeconde nozze.*

Decreti del Sagramento dell'Ordine.

Regolata così la forma di aſſumere nella Gerarchia Eccleſiaſtica i Suggetti degni per lo diceuole, e decoroſo Miniſterio del Santuario, il Sagro Concilio procedè a dar norma a quelle perſone, che dall'imbecillità del ſeſſo femminile ſi poſſono pigliare per aſſegnare al ſeruizio dell'Altiſſimo in grado Eccleſiaſtico. Due ſpecie ſe ne accennano quì da' Padri, cioè le Sagre Vergini, dette Santimoniali, ò ſieno Monache, e le Vedoue. Le prime haueuano tutto il merito nella cuſtodia della Purità, contradiſtinte colle Sagre Cerimonie della benedizzione Veſcouale, òcome ſi dice Conſagrazione. Le Vedoue aſſiſteuano a' Batteſimi, iſtruiuano le giouani Donzelle, & haueuano altre cure, riferite da noi nel parlare delle Diaconeſſe, colle quali quaſi conueniuano di grado, e d'incombenza. [a] Si determinò pertanto: *Che la Sagra Vergine nel preſentarſi al ſuo Veſcouo per eſſer da lui conſagrata, vi compariſſe con quell' abito ſteſſo, che per eſteriore ſegno della grauità, e Santità della ſua vocazione douea veſtire per ſempre.* [b] Le Vedoue poi *foſſero sì erudite degli Articoli di noſtra Fede, e delle Sagre Cerimonie del Batteſimo, che poteſſero iſtruire le altre, e nell'iſteſſa Sagra funzione, e nella forma di oneſtamente comporre i coſtumi al Santo Metodo della Vita Criſtiana.* [c] Le Giouani, *che foſſero inferme, ò deboli, impotenti a ſoſtenere queſte cure, ſi alimentaſſero decentemente da i prouenti della Chieſa, a cui erano aſſegnate.* [d] *Quello, che deue hauer la cura delle Monache, e delle Vedoue, ſia ſcelto dal Veſcouo.* [e] *Proibendoſi, che alcuna femmina, per ſaggia, e dotta, che ſia, mai poſſa farſi maeſtra degli huomini, ancorche a detti pregi accoppiaſſe la Santità della Vita, celebre, & inſigne;* [f] *ma ſi procuri, che ſtieno attente vnicamente a ben adempire le parti proprie,*

6

Decreti circa le Sagre Vergini, e loro incombenze.

In Prouerbial. Magni.

l Can.79. Rel. in cap. Sacerdos 26 q. 7.
m Can.80.
n Can.82.
o Can. 81.
p Can. 13. Rel. in cap. Sponſus, 30. q.5.
a Can.1.
b Can. 2. Rel. in cap. Epiſc. diſt. 21
c Can.3. Rel. in cap. Presbyter, diſt 23.
d Can.4. Rel. in cap Diac. diſt.23
e Can. 5. d. diſt. 23. ſeq.
f Can.6.
g Can.7.
h Can.8.
i Can.9.

ANNO 398

i Can.10.
m Can.11.
n Can.67. Rel. in cap. Seditionarios diſt.40.
o Can.68.
p Can.69.
a Can.11. Rel. in cap. Sanctimon. diſt.28.
b Can.12.
c Can.101.
d Can 97.
e Can.99.
f Can.102.

ANNO 398

prie, e nell' Orazioni, e nel ſeruizio della Chieſa. [g] E ſe tal'vna *dopò di hauere promeſſa a Dio la Caſtità, s'insoglia di marito, tengaſi come mancatrice di fede allo ſteſſo Dio, & alla Chieſa, dal grembo della quale ſi diſcacci come ſcomunicata; e ſe per violenza foſſe rapita per ſaziare l'altrui libidine, e che poſta in libertà, e riſcoſſa dalla forza del Rattore, tanto vi perſeueraſſe contenta, ſoggiacia all'iſteſſa pena.*

g Can. 204.

Si portò indi la riflessione a' disordini del viuere, e considerandolo indisciplinato in ogni grado, e di Vescoui, e di Cherici, e di Laici, a tutti trè si prefissero regole di ridurlo a quella Santità, & onestà, che douea'si alla sorte di esser seguaci di vn Dio Vmanato. [a] *A' Vescoui fù pertanto imposto, non esser essi ne Caualieri di pompa, nè Dame da gala, mà seruenti del Signore in totale semplicità, e pouertà,* [b] *e volersi per questo, che pouero fosse il loro trattamento, vile supellettile, bassa, & vmile la casa, mà ben vicina alla Chiesa, accioche sappiamo colà esser i loro tesori, e perciò douer essere i loro amori nel ben seruirla.* [c] Ricordandosi loro la cura, *che douean hauere delle Vedoue, e Pupilli, e d'altre miserabili persone da prouuedesi, se fossero bisognosi, per mezzo dell'Arciprete, ò Arcidiacono.* [d] Disdir somamente alla perfezzione del loro stato *l'imbrogliarsi nelle contingenze del mondo,* [e] *e perciò douersi astenere dal difendere, fomentare, ò consigliare alcuno alle liti, e molto meno patrocinarle per sè stessi, ò riuscir litigiosi.* [f] *Le loro faccende saper bene essere la lezzione de' Sagri Libri, l'orazione, e la promulgazione della Diuina parola, a queste solo si fissino, lasciata ad altri la cura meno importante delle cose dimestiche.* [g] *Sien pronti alle chiamate de' Sinodi, e per interuenirui Vocali, e per eseguire i decreti operanti,* [h] *colà si concordano i litigij, che frà essi versassero.* [i] *Credino indecente di amare sì freddamente la Chiesa loro sposa, che il motiuo di conseguirne vn'altra di dote più opulente faccia abbandonarla; e se qualche necessità lo consigliasse, seguaciò per decreto del Sinodo vnicamente,* [l] *dal quale ancor si prouueda, che indebitamente non vengano molestati, ò condannati.* [m] *E se dal Vescouo per zelo della Giustizia si farà Accusatore di altri, l'istesso Sinodo sia pronto a fargli ragione.* [n] *Non credasi mai il Vescouo ricco, benche si vedesse co' granai pieni, ò cogli scrigni abbondanti; ma sappia esser quelle cose, non di suo dominio, mà di suo parco sostentamento, & indi tutte de' pouerи, e della Chiesa,* [o] *in pregiudizio di cui non possa farne contratto senza l'assenso del Clero.* [p] *Se per qualche accidente si troua nella Chiesa d'vn'altro, sia inuitato da questi a celebrare, e predicare, ricordandosi in ogni luogo di non permettere di star ritto in piedi il Prete, quando esso si seda.* [q] *E se bene se gli permette l'altezza, e preminenza della Sedia in Chiesa, offerui di compensare co' suoi Cherici in casa priuatamente quell'errore di carità nell'alzarsi sopra di loro, con altrettant'Vmiltà, tenendoli seco al pari.*

7

Decreti di Riformazione de' Vescoui.

a Can 15. Rel. in cap. Epiſc. vitem diſtrax.

b Can. 14.

c Can. 17. Rel. in cap. Epiſc. diſ. 88.

d Can. 18.

e Can. 19. Rel. in cap. Epiſc. 14. 9. 1

f Can. 20.

g Can 21.

h Can. 25.

i Can. 27. Rel. in cap. Studeamus diſt. 99.

l Can. 28. Rel. in cap. irritam, 11. 9. 7.

m Can. 29 Rel. in cap. Epiſc. 6. 9 2.

n Can 31.

o Can. 32. Rel. in cap. ſine except. 10. 9. 2.

p Can 33. Rel. in cap. Epiſc. 7. 9. 10.

q Can. 35. Rel. in cap. Epiſc. diſ. 95

A' Cherici fù poi dal Sinodo ingiunto di diportarsi in tale forma. [a] *Esser tenuti i Preti, ò altri, che hanno cura di Anime, di mandare vno de' loro Cherici a pigliare ogni Anno dal proprio Vescouo i Sagri Olij.* [b] *Così a portar tutto il rispetto a' Prelati, i Diaconi a' Preti, i Cherici a' Diaconi,* [c] *i quali presenti i Preti inuitati, si siedano, e da altri interrogati, parlino come vbbidienti, non come cicaloni,* [d] *vsando la Veste detta Alba (è quella ora il Camice)* [e] *nell'atto solo di leggere in Chiesa, e di ministrare all'Altare. I Cherici tutti attenti alla riflessione di sè stessi, appariscano graui ne' costumi, e negli abbigliamenti,* [f] *non cercando suntuosità, ò mode;* [g] *così l'abitazione sia lontana dal lusso, e sopra tutto da Donne da temerne sospetto.* [h] *Non vadan vaganti per le piazze, ò mercati,* [i] *saluo, che per comperarsi le cose bisogneuoli al vitto, e per compire a qualche parte del loro carico,* [l] *ma sieno ben pronti la sera alle vigilie, & orazioni de' Santi, senza lasciarsi intepidire da deuiamenti, ò tentazioni del Demonio.* [m] *Si rammentino della pouertà naturale alla lor vocazione, nè per cognizione, che habbiano di scienze, abbandonino l'arte, co' sudori di cui si procaccino gli alimenti ancora coll'agricoltura;* [n] *senza pregiudizio però delle più alte incombenze del Tempio,* [o] *e di apprendere le Sagre lettere; Studino di apparire onesti, suggendo i Vizij,* [p] *e l'inuidia, altrimente non si promouano da' Vescoui a grado maggiore.* [q] Sopra tutto *si guardino dal dimostrarsi maligni, e perciò se vn Cherico inquieta colle accuse vn'altro, si ammonisca d'astenersene, altrimente si diſcacci dal Clero.* [r] *Sappia odiarsi si il Maledico, come l'Adulatore, ò fraudolente, e quindi* [s] *si disponga a parlare con verità, e candore sinceramente de' Prossimi.* [t] *Viuano tutti come fratelli, e se discordanti talvolta, il Vescouo gli accordi, ò con giustizia, ò con autorità, vsata per prudenza, a fine d'hauer la quete,* [u] *discacciando quelli, che apparissero incorrigibili, discoli, linguacciuti, insolenti,* [x] *spergiuri, e cantori ne' banchetti, ò bagordi, o altri, che interamente non osseruassero gli statuiti decreti.* [y] *Fuggissero i conuiti, e pratica degli Eretici,* [z] *& ancora la familiarità, ò frequenza di trattar colle Vedoue,* [a] *ancorche sagre, quando sieno giouani, incaricandosi di ciò i Vescoui, ò Preti, che delle medesime hanno custodia.* [b] In fine *proibirsi a tutti gli Ecclesiastici di nudrire la chioma, e la barba, volendo, che vadano rasi.* A questo Canone, & all'accennato di sopra, intorno al volere, che i Cherici habbiano lauoro manuale diede occasione l'Eresia allora sparsa per l'Africa degli Euchiti, e Massalliani, i quali, ò per quella strana voglia, che salta tal'ora in capo agl'Innouatori di non volere ciò, che si è voluto da altri, ò per loro pigrizia, proibiuano ogni opera delle mani, che non voleuano nè pure impiegare a tagliarsi la barba, & i capelli, & in loro detestazione si vollero i Cherici rasi di capo, e di mento, & operai di mani, trouandosi rincontro così

ANNO 398

a Can. 36. Rel. in cap. Presbiter. diſt. 93.

b Can. 37. & Can. 38.

c Can 39.

d Can 40.

e Can. 41.

f Can. 45.

g Can. 46.

h Can. 47.

i Can. 48.

l Can. 49.

m Can. 50. Can. 51.

n Can. 52.

o Can 53.

p Can. 54.

q Can 55.

r Can. 56. diſt. 46. per tot.

s Can. 57.

t Can. 59. Rel. in cap. diſcordantes diſt. 90.

u Can. 60.

x Can. 61. Can. 62.

y Can. 63.

z Can. 70.

a Can 102.

b Can. 44. Rel. in cap. Cler. diſ 44.

S. Epiphan. Har. 80.

S. Aug. lib. 2 Retract. c. 21

ANNO 398

così hauer' eſeguito Sant'Agoſtino, approuando il Sinodo, e colla ſoſcrizzione, e coll'eſecuzione, benche la Tonſura Chericale ſia più antica, al ſentir d'altri.

Ex Bar. t. 5. f. 64. an. 397.

9

A' Laici fù intimata la correzzione, cioè: [a] *Ammonirſi, che nel mentre il Sacerdote predica, tutti debbano ſtare attenti, e chi ne partiſſe prima, che ſi terminaſſe, foſſe ſcomunicato.* [b] Secondo i ſenſi della manſuetudine Eccleſiaſtica, *volerſi più onorati i poueri, & i vecchi, che i ricchi;* [c] *e incorra nell'iſteſſa Cenſura chi comunica co gli ſcommunicati, e quelli, che portaſſer le Cauſe de' Fedeli ad altri Tribunali, che a quelli di Giudici Criſtiani;* [d] *e quelli ancora, che i giorni feſtiui in vece di andare alla Chieſa, ſi portaſſero a traſtullarſi ne' Teatri;* [e] *e parimente gli altri, che badaſſero ad Augurij, Incanti, Magie, ò altre ſuperſtizioni de' Gentili, e de gli Ebrei.* [f] *I Penitenti s'impieghino nell'opera meritoria di ſeppellire i Mortì.* [g] *Riputarſi così eſecrabile la diſcordia frà Fedeli, che a niun patto ſi voleuano accettabile le offerte de' maleuoli, ò emuli frà di loro,* [h] *e molto meno de gli oppreſſori della pouertà,* [i] *ò de' defraudatori di quello, che foſſe peruenuto in loro mano, laſciato, ò offerto alle Chieſe, ò per i Defunti.* [l] *Stiaſi tacito il Laico, oue il Chierico parla, & inſegna, coſtituendoſi Diſcepolo, quando egli è Maeſtro.* [m] *Quei, che foſſero inuaſati dal Demonio, che ſi dicono Energumeni,* [n] *procurino meritarſi l'aiuto del Cielo coll'umiltà di ſcopare i pauimenti delle Chieſe.* [o] *Gli Eſorciſti impongano loro in capo ogni giorno le mani, e gli ſomminiſtrino opportuni alimenti.*

a Can. 24. Rel. in cap. Statuendum, 11. q. 3.

b Can. 83.

c Can. 87.

d Can. 88.

e Can. 89.

f Can. 81.

g Can. 93.

h Can. 94.

i Can. 95.

l Can. 98.

m Can. 90.

n Can. 91.

o Can. 92.

Terminano i Canoni in alcune appartenenze del Foro, per proemio de' quali s'incarica a' Veſcoui *il creder* [a] *più proprio alla Carità Criſtiana, d'impedire, che le liti non ſi facciano, che fatte ben terminarle;* [b] *Et ingiungerſi loro il mantener la concordia con tutti i mezi di pace, di prudenza, e non di foro; e pur douendoſi per neceſſità permetter la lite, non douere il Veſcouo per sè ſolo giudicarla, ma chiamar ſeco il conſiglio de' Chierici,* [c] *e queſto non mai in aſſenza, ò contumacia della parte, altrimente il Sinodo non tenga per valido niun degli Atti.* [d] *Al quale effetto ſappiano tutti i Chierici, che ſi teneſſero aggrauati da' Veſcoui loro Giudici, eſſere aperta la loro appellazione ne' Sinodi, da' quali poteuano hauere la loro reintegrazione.* [e] Nelle Cauſe Criminali *douerſi hauere vn particolare riguardo alla qualità buona, ò rea dell'Accuſatore, e dell'Accuſato.* [f] *Auuertendo renderſi ſommamente ſoſpetto il Teſtimonio del Chierico litigioſo per natura,* il quale, come procliue di genio a perturbare il proſſimo co' litigij, dà ſentore di eſſerlo ancora coll'atteſtazione, *le quali perciò non ſi riceuano, ſe non ſeueramente dijcuſſe in vn peſantiſſimo Eſame.* A' preſenti centoquattro Canoni del Prouinciale Concilio di Cartagine diè poi vigore la confermazione del Sommo Pontefice Leone Quarto, sù i rifleſſi della loro equità, mentre infrenando i Veſcoui Capi della Gerarchia, vmiliando i Sacerdoti, ſantificando le Vedoue, e le Vergini, e rendendo incorrotto il volgo de' Laici, eſibiſcono eccellenti le parti all'ottimo compoſto di vna Santa Republica Eccleſiaſtica.

a Can. 26. Rel. in cap. Statuendum, dist. 99

b Can. 23.

c Can. 30. Rel. in cap. fin. excepto no. 2. q. 3.

d Can. 66.

e Can. 96.

f Can. 98.

CONCILIO DI CARTAGINE IL QVINTO

Per decretar vn'Ambaſciata contra i Donatiſti, de' Sagramenti, e di Riformazione, e Foro Eccleſiaſtico. *ANNO* 398.

1

SOno in tal maniera inuolti frà sè medeſimi i Concilij di Africa, e di Cartagine, che rieſce grandemente malageuole il riſcuoterli da vna confuſione totale, ſotto la quale rimangono come ſotterrati. La Chieſa deue profeſſare grand'obligo al Padre Filippo Labbè della Compagnia di Giesù, che s'è occupato per ridurli al filo della vera, e buona Cronologia, e col merito delle di lui fatiche qui riconoſciamo vn'errore palmare nel regiſtrar, che facciamo del preſente Concilio Cartagineſe, cognominato il Quinto, quando per verità è il Quarto: & il collocato anteriormente a queſto, ſotto nome di Quarto, è il Quinto. Non vi occorre ſpeculazione per chiarirſi dell'abbaglio, quando raccolti tutti due nell'iſteſſo Anno trecentonouantotto, queſto ſi nota celebrato ſotto il dì ventiſei di Maggio, e l'altro ſotto gli otto di Nouembre: e pure la traſcuraggine de' primi Collettori ha coſtituito anteriore il Nouembre al Maggio, e conuien ſeguitare con tale errore, per non poterſi emendare le allegazioni fatte ne' libri Eccleſiaſtici di detti due Concilij ſotto nome di Quarto quello di centoquattro Canoni, e di Quinto il preſente, che ne conta ſolamente quindici. Condonando pertanto alla poſſanza del tempo paſſato queſto manifeſto abbaglio, diremo, che il Quinto Concilio di Cartagine ſi adunò numeroſo di ſettantatrè Veſcoui ſotto la preſidenza di Aurelio Veſcouo, e Primate di Cartagine, memorabile per tante Adunanze Sinodali, fatte auanti a lui l'Anno primo del Ponteficato di Anaſtaſio. Qual cagione impulſiua poteſſe hauer la ſua celebrazione, ſi allega eſſere ſtati i trauagli, che recauano a' Cattolici i Donatiſti, e per deſtinare vna ſolenne ambaſciata a gl'Imperatori, & al Papa, per riportare aiuti ad eſtirparli, e ſtabilire vna volta in quiete, e ſenza Sciſma la Chieſa Africana. Et appunto queſta fù la principale faccenda del Sinodo.

Errore de' Collettori de' Concilij Cartaginesi.

Labbè tom. 2. Conc.

Cagione del Concilio.

Eu Vinio ad Cle. 5 Carth

Hebbero ancora i Padri motiuo di applicarſi al ri-

2

ANNO 398 al ristoro della Disciplina Ecclesiastica, sempre mai bisognosa di strettoi per contenerla in rigore, trouandosi, che ogni giorno l'allenta, ogni grazia la slarga, & ogni Superiore l'addolcisce, e quindi riesce essenziale l'andarla reintegrando di quando in quando con salutari prouuedimenti, da che non è possibile, che la lunghezza del tempo sempre fauoreuole all'infreddamento, non intepidisca nell'esecuzione quella premura, sotto la quale furono concepute le ordinazioni. Promulgarono pertanto i Padri quindici Canoni. [a] *E si dispone: Che se cada dubbio, se vno nell'infanzia sia battezzato, ò nò, e che egli non habbia memoria di asserire la parte negatiua, ò affermatiua, douersi in negozio tanto importante tenere dalla parte più sicura, e battezzarlo con condizione, affine di aprirgli la porta della grazia, sempre chiusa inanzi al Santo Bagno. Lo stesso hauersi da osseruare nel dubbio della Consagrazione delle Chiese, consagrandosi quelle, che di certa scienza non si sapessero consagrate.* [b] *Si tornò ad inculcare l'osseruanza della Castità d'Vescoui, Preti, e Diaconi, volendosi, che fossero ancora astinenti dalla moglie, tollerata solamente ne' Chierici inferiori.* [c] *Così ancora la residenza a Vescoui nelle proprie Chiese, ricordando loro essere ignominioso il lasciare derelitta la propria Cattedra, e Città per vagare fuori.* [d] *Che il solenne giorno di Pasqua s'intimi mediante le Lettere solite da' Primati delle Prouincie, e che dentro il mese di Ottobre si adunino i Concilij, procurando di non impedire il giorno ventesimoquarto di detto mese con alcuna funzione.* [e] *Far riconoscere lo stato infelice de' Poueri, l'vopo di costituir qualche duno alla loro difesa, e se bene spetta questa parte a' Vescoui, consultarsi per meglio di pregare i Principi temporali a deputare vn Difenditore della Pouertà, acciochè si pio carico habbia più ageuole l'adempimento.* [f] *Ammonirsi i Vescoui ad esser pronti nel portarsi alla celebrazione de' Sinodi, viaggiando in camerate di due, ò trè, & hauendo giusti impedimenti, li giustificbino coll'attestazione del loro Primate.* [g] *Ripetersi loro il diuieto di non promuouere a gli Ordini i Chierici non sugetti alla loro Cattedra.* [h] *Riconoscersi conueneuole al decoro delle Chiese, & Altari, che non si alzino per le campagne, e foreste, in memoria de' Martiri, se non si trouano in quel luogo veramente le loro Reliquie, ò pure non si rinuiene essere quello l'istesso sito, che col Martirio riportato è stato sagrato dal loro sangue. Ingiungersi a' Vescoui di ricercar bene a minuto in ciò la verità, nè fermarsi sopra l'incertitudine di sciocche pretese, che hanno tali scemi di mente di celesti riuelazioni; mà sù la realtà delle pruoue separino la purità della Fede dall'impurità della superstizione.* [i] *Facendo distruggere quegli Edifizij, che sù tali vanità di ciarle fossero costrutti, con implorare l'aiuto del braccio secolare, per togliere quelle, che indecentemente fosser collocate per le selue, ò ne' simulacri.*

ANNO 398

[a] Can.6. Bal. in cap. placuit, dist. 4. de Conse.

[b] Can.3. Bal. in cap. Cum dist.84.

[c] Can.5. Bal in cap. plac.7.q.1.

[d] Can.7.

[e] Can.9.

[f] Can.10.

[g] Can 13.

[h] Can.14.

[i] Can.15.

Stabilito tutto ciò per norma della Fede, de' Sagramenti, e della Riformazione degli abusi, il Sinodo diede alcune regole attinenti al Foro, prescriuendo, [l] *Che ne' giudizij non si frammettessero a patto alcuno i Chierici, nè pure per Testimonio, a fine di non cagionare trauiamento alle loro incombenze, ò suscitar discordie frà essi.* [m] *E se alcuno fosse condannato dal Vescouo, proibirsi di resistere all'esecuzione della sentenza sotto qualsiuoglia pretesto, ò di età, ò di sesso.* [n] *Douer esser il Vescouo custode delle cose della Chiesa, e non dissipatore, perciò proibirseli di venderle indistintamente, a sola riserua della necessità, ò utilità, la quale però deuesi riconoscer prima per tale dal Primate della Prouincia, ò da' vicini Vescoui, quando fosse sì stringente, che non vi fosse agio di ricorrere al primo.* [o] *Quegli, che son deputati con titolo d'intercessori alla custodia delle Chiese vacanti, ammonirsi di non sedurre il Popolo a lor fauore per la futura Elezzione, ò per impedire quella degli altri; ma dentro lo spazio d'vn'Anno sia tenuto a farla eseguire, che se la differisse oltre a tal termine, egli rimanga priuo dell'istessa Carica d'Intercessore ancora.* [p] *Se i Preti, ò i Diaconi fosser grauemente colpeuoli, volersi, che nell'imporli la penitenza fosser trattati da meri Laici, e che i Rebattezzati fosser incapaci di assumersi a gli Ordini.* [q] *E se i Chierici condennati potessero giustificarsi intorno le colpe opposte a loro, determinarseli a tale effetto lo spazio d'vn'Anno, il quale passato fossero considerati per irremissibili.* Trouasi approuato ancor questo Concilio dalla Sede Apostolica, mediante il Decreto, che ne spedì Leone Quarto Sommo Pontefice.

3 Decreti del Foro.

[l] Can.1.

[m] Can.2.

[n] Can.4.

[o] Can.8.

[p] Can.11.

[q] Can.12.&13.

cap. de Ilbell. dist.20.

CONCILIO DI ALESSANDRIA

Contra l'Eresia degli Origenisti, neganti la luce del Paradiso, e l'eternità nell'Inferno.

ANNO 399.

1 Eresia degli Origenisti, come venuta in Roma.

LA prima impresa del Pontefícato di Anastasio fù la condanna de gli Eretici Origenisti, i quali sorti in Oriente ad impugnar la Dottrina Cattolica per mezzo di Ruffino, e di Melania, che ita per diuozione in Palestina, con albergar colà i Monaci Egizzij, imbeuè gli errori, e ritornando in Italia, dilatò la lor contagione ancora con infettare la credenza dell'istessa Reggia della Fede, Alma Città di Roma, doue furono per la sollecitudine del Sommo Pontefice, ò conuertiti, ò discacciati gli Eretici, mediante vna sua Costitu-

Inter Epist. Anastasij.

ANNO 399

zione, che leggesi frà gli atti della sua Vita: In Oriente poi, oue il male era nato, e cagionaua effetti peggiori, non fù sì ageuole di estirparlo, e conuenne a quei Vescoui per zelo della salute de' loro Popoli raunarsi a Congresso per pronunciare solennemente la condanna, & inserire nelle menti de' Fedeli con tal mezzo abborrimento al comercio degli Eretici, che insensibilmente trasfondeuano in essi l'Eresia. Autore di questa fù vn'Huomo Grande, e benemerito delle Scuole, anzi della Fede Cattolica ancora, e fù Origine, d'ingegno eleuato, d'intelletto sottile, di lingua, e penna facondo, & in somma ottimamente disposto a far gran bene, e gran male, ma più tosto questo, che quello, auuengache gli scritti suoi sieno istrumento per l'vno, e per l'altro, ma più ageuole è poi la capacità del male, che quella del bene appresso la deprauata mente degli Huomini deboli: Due furono però gli Eretici coll' istesso nome di Origene, vno visse circa l'Anno ducentocinquantasei, e ricauando da vn luogo della Sacra Scrittura con vna sciocca interpretazione vno sporchissimo asoforismo, diceua hauer Iddio gastigato il peccato carnale commesso da' figliuoli di Giuda con Tamar, e per cautelarsi dall'ombra del detto delitto, douersene astenere, ma esser poi lecita la mollizie in dispersione di quella Virtù infusa dalla natura, per la propagazione del Genere Vmano nell' atto d'accoppiarsi l'vno coll'altro sesso, & indi dannando ancora il matrimonio, dissolutissimamente viueua.

Ex Ciaccon. Vit. eius.

Qualità di Origene, sue virtù, e colpe.

S. Epiphan. haref. 1.

S. Aug. har. 42

Altro Eresiarca, detto Origene.

2

L'altr'Origine visse ne' tempi di Alessandro Seuero, e di Calisto Primo Papa, & inserì nelle ottime opere, che compose a sostentamento della Dottrina Cattolica alcune sentenze, sù le quali i Discepoli di lui formalmente dissentirono poscia da' Dogmi della vera Fede, e costituirono la Setta accennata degli Origenisti. Asseriuano questi non potere il Padre Eterno vedere il Figliuolo, nè il Figliuolo mirar lo Spirito Santo, nè le Anime vmane gli Angeli, costituendo la lucidissima stanza del Paradiso vn'orrida, e tenebrosa cauerna di confusione. Il Diuin Figliuolo esser fattura del Padre, e perciò inferiore, anzi non esser vero Figliuolo; ma l'articolo, che lo esibisce tale da crederssi, vn'infingimento, non vn'Oracolo, e tale esser parimente lo Spirito Santo. Le Anime nostre essere state già in Cielo, & hauerui peccato, e come condennate a penosa carcere, rimanere rinchiuse ne' Corpi vmani. Adamo dopò il peccato hauer perduta l'Immagine, ch' Iddio gli haueua di sua mano impressa. Non esser l'Inferno perpetuo, la Resurrezione non douer seguire nell'istessa carne, in cui noi viuiamo. La stanza del Paradiso esser nel terzo Cielo. La Sagra Scrittura non secondo la lettera, ma secondo l'Allegoria hauersi a spiegare, e così le tonache di pelle, che Iddio fece fare a' primi Padri essere stati i Corpi naturali. Le anime conuertirsi in Demonij, nè douersi fare a Dio preghiere, dirizzandole al Padre, & al Figliuolo.

S. Epiphan. haref. 64.

Ex S. Hier. ad Ver. illustr.

Errori degli Origenisti.

ANNO 399

3

Disseminati questi enormi errori di Fede ne' Popoli Orientali, Teofilo Vescouo di Alessandria, e Patriarca dell'Egitto, raccolse appresso di sè molti Vescoui della sua Primazia, e portato nel loro Consesso il Periarcon di Origene, sonte degli errori sudetti, se bene pieno di Dottrina, tradotto in Latino da San Girolamo corretto, con vniforme sentimento lo condennarono, dichiarando i seguaci dell'empia Dottrina Eretici, e scomunicati, imponendo a' Prelati di discacciarli dalle Chiese, e non permettere la pratica con le Anime de' loro Ouili. Fù per tanto data sollecita esecuzione a questa Sentenza, e gli Origenisti perseguitati seueriſſimamente nell'Egitto, andauano raminghi per le circonuicine Prouincie, perloche Teofilo come esecutore della Costituzione del Concilio, fatte stender più copie dell'Epistola Sinodale, che i Padri dispacciarono a tutt'i Vescoui del Cristianesimo per ammonirli della sudetta falsa Dottrina, e della condanna, che ne haueuano essi proferita, spedì alcuni Monaci della Nitria di Santissima vita, e fama, come suoi Legati in Costantinopoli, e nell'altre Prouincie, nelle quali haueasi sentore esser passati gl'infetti; i quali Indiziati a' Vescoui Diocesani, si condennauano all'esilio, ed eran forzati a sostenere vna persecuzione, che cacciandoli da vn luogo ad vn'altro, li ponea in disperazione, ò di tarsi cacciar dal Mondo, ò di rauedersi da' loro errori, e condennare per Eretico il loro Maestro Origene, il quale nello scriuere la verità, come non potea far meglio, così nell'oscurità, e nell'insegnare le menzogne, non potea far peggio.

Ex Labbe. & Conc. fol. 1219.

Periarcon di Origene dan. nato.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI E DI EFESO.

Di douersi deporre gli Ordinati per Simonia. *ANNO* 400.

FRà diffetti, de i quali fù notato col peuole Antonio Vescouo di Efeso, hebbe luogo quello di dar gli Ordini Sacri a chi daua a lui, trafficando con indegnità del suo Grado le più eccelse preziosità del Tempio, perloche concitato il zelo de' Vescoui vicini Asiani, si congregarono l'Anno quattrocento in Costantinopoli al numero di ventidue per riconoscere dalle Informazioni Legali se veniua calunniato l'Efesino, ò se veramente esso colla prauità

Ex Basil. & Conc. f. 1611.

ANNO 400 uità Simoniaca macchiaua il candore della sua Sposa, e della sua Coscienza. In esaminarsi le accuse si enunciarono i Testimonij per giustificarle, ma che erano assenti di là, onde fù disciolto il Consesso, con ingiungere ad Eusebio Vescouo di Valentinopoli fattosi accusatore di Antonio di farli esser pronti ad altro Sinodo, che i Padri per più comodo de' Testimonij medesimi hauerebbero celebrato nella stessa Città di Esefo; come poi fecero, congregandouisi lo stesso anno, ma in tempo, che passato l'accusato fra'Morti, fù soggetto prima al Giudizio di Dio, che a quello degli huomini. Presedè a questo Sinodo San Giouanni Grisostomo, e dopò surrogato al defunto Vescouo Euclide Diacono, si riconobbero per verificate la accuse della Simonia contro Antonio, anzi trouandosi, che con tale tintura si erano intrusi nel Vescouato sei Soggetti di quella Metropolitana, *i Padri ordinarono, che fossero deposti, come seguì*, e per la deformità dell'azione di hauer comperato i Sagri Caratteri, e per euitare l'enormità di veder vendere da essi quelle sagratissime cose, che non haueano hauuto orrore di comperare, parendo, che sia molto ageuole il creder giusto di vendere il Sagro, a chi non hà hauuto per infame il comperarlo. ANNO 400

CONCILIO DI TOLEDO IL PRIMO

Contra i Priscillianisti, di Riformazione, e Disciplina Ecclesiastica. *ANNO* 400.

SOMMARIO.

1 *Tempo preciso del Concilio, sua cagione, cenno intorno all'Eresia de' Priscillianisti.*
2 *Professione della Fede, detestazione dell'Eresie, fatta dal Concilio.*
3 *Canoni intorno a' Chierici ordinati, e da ordinarsi.*
4 *Due Canoni intorno le Monache, significazione di Confessore, e di Lucernario.*
5 *Canoni di Riformazione, e importanza della parola Concubina.*

1

Ex Labbè in Synopsi.

NAsce frà gl'Istorici vna graue contesa circa il tempo preciso della Celebrazione del Primo Concilio di Toledo, importando molto per la qualità de' suoi Canoni di hauerla come ripieni di sensi ottimi, e santi. Altri lo ripongono nell'Anno quattrocentò, altri nell'Anno quattrocentocinque, e la diuersità procede dal trouarsi notato col Consolato di Stilicone, che fù assunto a quella Dignità due volte, cioè nell'vno, e nell'altro Anno, e sarebbono scusabili quelli, che lo trasportano cinque anni dopò, se non si accurasse seguito ancora viuente San Simpliciano, Vescouo di Milano, che il detto Anno quattrocentocinque già era passato in Paradiso. Conuiene per tanto affermare essersi adunato l'Anno quattrocento nel primo Consolato di Stilicone, del Ponteficato di Anastasio il terzo, nell'Imperio di Arcadio, e d'Onorio il sesto, potendosi in altro saluar quelli, che tengono l'opinione contraria, come abbagliati da vn' altra Adunanza di Vescoui, seguita cinque anni dopò di questa nel secondo Consolato di Stilicone nel Pontèficato di Sant'Innocenzo entro il mese di Settembre, come ne dà indubitabile rincontro l'epistola vigesimaterza dell'istesso Papa. Si congregorno dunque l'Anno quattrocento alcuni Vescoui delle Spagne in Toledo, Città posta sù l'erto della Collina, alle ripe del fiume Tago, Capitale del Reame di Castiglia nuoua, com'era Metropoli degli antichi Carpentani, e Residenza de i Rè de' Visigoti. Fiorisce oggi ancora in buono stato, che anzi la sua Chiesa gode l'onore della Primazia delle Spagne, e l'opulenza di tali prouenti, che basterebbono a farne ricche moltissime potere. Il numero degli adunati Prelati fù solamente di diciannoue, ma tutti celebri per Santità di costum, e per Dottrina. La cagione, che gli stimolò fu la perseuerante pestilenza dell'Eresia de' Priscillianisti, la quale condennata, come riferimmo, nel Concilio di Saragozza, seguitaua ancora ad infettare le Spagne. Non occorre rammentar quì la peruersa qualità de' suoi errori, quando potiamo rapportarci a' riferiti nel detto Concilio, bastando accennare, ch'essi assentiuano alla bestialità de' Gnostici, ed al credere le Stelle Dominatrici tiranne del volere de gli huomini, tenuti schiaui de' loro influssi, e priuati dalla costituzione de' Cieli della bella dote data da Dio all'Anima ragioneuole, del libero Arbitrio. Come anche si accordarono colle forsennate sentenze de' Manichei, massimamente nel credere il passaggio dell'Anime nostre, ò ne' Porci, ò ne'Caualli, ò nelle Mosche.

Tempo del Concilio.

Ex Labbè t. 2. Conc. theq; Bin. in Not.

Sito di Toledo.

Numero del Concilio, e sua cagione.

2

Vniti i Padri nel Congresso di Toledo, sedenti coll'interuento de' Preti, e Diaconi, Marcello Vescouo, e Promotor Sinodale, si fece a proporre la materia da esaminarsi, fauellando loro così. Riuscire lagrimeuole la riflessione, come le picciole dissensioni della Fede, germogliando scandali, maturino in Scisme. Esser vopo, & indispensabile obligo della loro Vocazione di proporre, e scegliere i più accomodati prouedimenti. Consigliar lui l'osseruanza delle Costituzioni del Concilio Niceno con tale esattezza, che si teneste per Reo chi ne preuaricase vn sol punto. A questo risposero i Padri, di così riputare essenziale di farlo prontissimamente, e di hauere piena contentezza, che si

Discorso del Promotore Sinodale.

Ex Sur. to. 2. Cic. in Proc. Tolet. 2.

Risposta de' Padri.

ANNO 400

faceſſe. Fù pertanto ſteſa la profeſſione della Fede, che tutti giurarono, la quale dopò l'intero recitamento del Simbolo Niceno conteneua in alcuni Anatematiſmi la deteſtazione degli errori de' Priſcillianiſti, e Manichei, ed altri Eretici, profeſſandoſi Eretico il dire l'Anima ragioneuole eſſer della ſoſtanza di Dio: Che vi foſſero altre Scritture per fondamento della noſtra Fede, oltre le approuate per Canoniche dalla Chieſa. Che dalla Diuinità, e dalla Carne ſi coſtituiua in Criſto vna ſola natura: Che nella Santiſſima Trinità poteua eſſerui coſa da eſtenderſi: Che l'Aſtrologia ſia infallibile: Che i Matrimonij ſieno eſecrabili nella legge Diuina: Che le Carni degli Vccelli, e quadrupedi ſieno cibi proibiti agli huomini: Che ſi poſſa ſeguitare l'opinione di Priſcilliano, & operare nel Batteſimo coſa, ch'impugni la Santa Sede di Pietro. Con queſta Profeſſione di Fede furno reintegrati al grembo de' Fedeli Sinfoſio, e Ditinio Veſcouo di Aſtorga, e Comaſio Prete, i quali dianzi erano caduti nell' Ereſia ſudetta. Soprauiue venerabile nella memoria de' Spagnuoli Ditinio col titolo di Beato per la Penitenza, colla quale profeguì, e terminò la ſua Vita, celebre per Santità, e chiara per miracoli.

Professione della Fede.

Can. 21.

3

Quindi ſi oppoſero i Padri a riparare la rouina della Diſciplina Eccleſiaſtica, pregiudicata in primo luogo dalla mala qualità degli Ordinanti al Chericato, e da' praui portamenti degli Ordinati; e percio incominciando dalla Caſa di Dio a riformare, ſi eſpreſſero con ſei Canoni, riſpetto a queſto, e con quindeci altri riſpetto alle Monache, e Laici; i concernenti al Clero ingiunſero. [a] *La Caſtità douer eſſere il Teſoro de' Miniſtri del Santuario, e volerſi euſtodita ne' Diaconi, e Preti, ancorche auanti l'Ordine Sagro haueſſero Moglie, la quale in queſto caſo volcuano abbandonata, Che ſe alcuno dopò hauere il Sagro Carattere, vi ſi miſchiaſſe, rimaneſſe eſcluſo da Dignità, e ſe dianzi haueſſe figliuoli, foſſe incapace di aſcendere al Veſcouado.* [b] *Quelli, che per graui delitti ſoggiaceſſero a publica Penitenza, non ſi poteſſer promouere agli Ordini; e ſe ò per neceſſità, ò per conſuetudine ſi promoueſſero, cio ſeguiſſe a ſoli minori.* [c] *Il Lettore accoppiandoſi con nozze alle Vedoue, rimaneſſe inabile ad aſcendere ad altro grado.* [d] *Il Suddiacono ſe defunta la prima Conſorte, ſi accoppiaſſe alla ſeconda, ſpogliato della ſua Dignità, ſi reputaſſe per Oſtiario, ò per Cherico inferiore; e ſe poi dopò queſta ſi accoppiaſſe alla terza moglie, cacciato dal Clero dopò la Penitenza appena ſi teneſſe per Laico fedele, dandoſeli per miſericordia la Comunione frà la Turba.* [e] *I Preti, Diaconi, e Suddiaconi douеſſero frequentare le Chieſe, abitando in luogo ad eſſe vicino, e maneandone, foſſer puniti ſalutcuolmente da Veſcoui.* [f] *Dichiararſi incapace di Ordine maggiore chi da Idolatra fatto Criſtiano dopò il Batteſimo foſſe tornato a militare a gli ſtipendij degl' Infedeli.* [g] *Nè pure quelli, che foſſero Liberti, ò Sciaui di qualche caſa poteſſero inſignirſi di detti Caratteri, ſe all'oneſtà della lor vita non ſi accoppiaſſe la permiſſione del Padrone.* [h] *Foſſe poi il Chierico ſempre fedele al ſuo Veſcouo, nè mai ne abbandonaſſe il ſeruizio.*

Decreti di Riforma nelle de' Chierici.

a Can. 1.

b Can. 2. Rel. in cap. plac. diſt. 50.

c Can 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

f Can. 8. Rel. in cap. ſi quis poſt, diſt. 81.

g Can. 10.

Si aggiungono a queſti due altri Canoni, attinenti alla cuſtodia dell'Oneſtà, e decenza delle Sagre Vergini, [a] ingiungendoſele, *di non intcruenire a' Banchetti ſenza la preſenza di Huomini graui, e vecchi, ò pure ſenza l'intcruento delle Vedoue, ò Matrone attempate.* [b] *Così di non abitare, ò riceuere in caſa Cherici, ſe per forte non li foſſer parenti, ancorche veniſſero iui per feco cantare le Antifone, ò Inni Sagri, douendoſi queſti recitar nelle Chieſe.* Conuiene a noi di ſpiegar due nomi per più ageuole intelligenza di queſti due Canoni. Nel primo ſi diſpone, che la Vergine non habbia pratica, ò famigliarità col Confeſſore; e nel ſecondo, che non ſi canti da eſſe il lucernario co' Cherici. Confeſſore, benche regolarmente importi quel Carattere di benemerenza, che vn buon Fedele ſi acquiſta col confeſſare la Fede di Criſto, ò nella perſecuzione degl'Infedeli, ò nella conuerſazione frà Fedeli, con portamento di Vita tale, che ogni opera ſia confeſſoria della Pietà, e della Fede verſo Iddio, nondimeno in queſto luogo ſi piglia tal nome, per dinotare vno de' Cherici minori, tanto importando Confeſſore, quanto Lettore, e da queſti vuole guardinga la Donzella profeſſa il Sinodo, acciochè la domeſtichezza non offenda il pudore, che deue ella profeſſare. Lucernario poi vuol dire lo ſteſſo, che il Veſpero, e la Compieta, vna delle ore Canoniche, chiamandoſi Veſpero dalla Stella Veſpertina, che prima riluce nel crepuſcolo della ſera. E Compieta, come compimento del debito pagato a Dio quel giorno, detti ambidue Lucernarij, forſe perche a lume di lucerna ſi leggeuano.

4

a Can. 6.

b Can. 9.

Importanza de' nomi di Confeſſore, e di Lucernario.

Ex Cabaſſ. Not. Conc. 12 Tolet. 2.

Ex Vocabol. Magri.

Il rimanente poi della Riformazione diceua. [a] *Darſi facultà a' Cherici di penitenziare le loro mogli priuatamente in caſa, ſe le rinueniſſero colpeuoli.* [b] *Scomunicarſi quelli, che ſpogliaſſero i Cherici, ò li rapiſſero le ſoſtanze, ammonendoſi i Veſcoui vicini a ſoſtener le Cenſure, finche foſſe reintegrato il danneggiato.* [c] *Quelli, che entrano ne' Tempij, ò per ſuegolarſi da tedij di altre cure, ò per dilettarſi co' ſguardi ſenza proſtrarſi ad orare, e communicare co' Fedeli, prima gli ammoniſcano, e non correggendoſi, ſi caccino di Chieſa.* [d] *E ſe altri in riceuere la Santiſſima Euchariſtia, non la conſumaſſe, come ſacrilego, ſi tenga per ſcomunicato.* [e] *Inibendoſi a tutti i Fedeli di non conuerſare, ò praticare con ſcomunicati, ma ben come profanni, ed immondi fuggirli.* [f] *Le Donne Profeſſe Peccatrici non reputarſi incapaci di perdono, purche emendate ſi ſottopongano alla Penitenza, volendoſi però, che quella, che haueſſe errato viuente il marito, prima di eſſerui ammeſſa, ſi riuniſſe ſeco, e per qualche ſpazio di tempo viueſſe caſta, & oneſta.* [g] *La Vedoua, che già fù moglie del Veſcouo, ò del Pre-*

5

a Can 7.

Riformazione de' Laici.

b Can. 11.

c Can 13. Rel. in cap. Illi, & quicunque, diſt. 8 de conſur.

d Can. 14.

e Can. 15.

f Can. 16. Rel. in cap. denotam, cauſ. 27. q. 1.

g Can 18.

ANNO 400. *Prete, ò del Diacono, passando ad altre nozze, si habbia per indegna de' Sagramenti, a sola riserua dell'articolo della morte; alla qual pena soggiacesse pure la figliuola del Vescouo, del Prete, e del Diacono, se per auuentura disonestamente viuesse.* [h] Volendosi, *che le persone attinenti agli Ecclesiastici, habbiano per l'errore della pena più graue, più orrore alle colpe.* [i] E se bene erasi altre volte stabilito, *che non altri, che il Vescouo potesse fare il Sagro Crisma*, contuttociò vdirsi, che i Preti temerariamente il faceuano. *Proibirseli pertanto risolutamente, obligandoli a portarsi ogni anno, per riceuerlo dal proprio Prelato.* [l] *Quello, che senza solennità di funzione, publicità di stipulazione, ò arredo di doze godesi la moglie priuatamente sposata, ne sia contento; e quello, che accopiato colle solennità sudette alla moglie, volesse ancora hauer altra Donna priuata, sia scomunicato, volendo, che ogni uno si contenga in una.* Vsa il Canone per esprimere la moglie priuata la voce di Concubina, deriuante dal Concubito, non importando essa, ciò che ora nel nostro volgar fauellare importa, cioè femmina rea, e disonesta, la quale in questo senso denominauasi allora Pellice, Scorto, ò Meretrice. ANNO 400

Chiusero poi il Sinodo le soscrizzioni de i diciannoue Padri, il quale essendo il primo de i Toletani, palesa colla grauità, & importanza de' suoi prouuedimenti quanto hauesse a sperare la Chiesa ne' susseguenti, contenendo in sè vn fausto sperare d'ottimo prouuedimento il buon principio.

Non è dunque questo Concilio Toletano, di cui parla l'Epistola vigesimaterza d'Innocenzo Primo Pontefice, perche questa vi fù separatamente, come dicemmo, e perciò diuerso di tempo, e di materie, come celebrato l'Anno quattrocentocinque, sotto il Ponteficato seguente d'Innocenzo Primo, e si discerne, che non è desso, perche iui si proibisce di farsi Cherici i Curiali, i Secolari ascritti alla Milizia, e se fossero ordinati, s'impone la loro Deposizione insieme co' Vescoui Ordinanti. Non si connumera poi questo Concilio frà gli altri più celebri di Toledo, perche le stesse determinazioni furono ripetute ne' susseguenti con maggior solennità.

Altro Concilio di Toledo.

CONCILIO DI MILLEVI IL PRIMO

Di alcune cause particolari, e del Primato della Numidia. *ANNO* 402.

1

Tempo del Concilio, e cagione.]

ACcade nel Concilio di Milleui altr'abbaglio di molto, intorno al tempo della sua celebrazione, anzi intorno all'oggetto, che hebbe di raccogliersi, ciò procede, perche di due distinti, che sono i Sinodi di questo nome, ne fanno i Collettori vn solo, e quindi confondono il tempo, e la cagione, che ambedue riescono poi false. Falsamente per tanto si asserisce da quelli, che rapportano questo Concilio, come adunato per occasione dell'Eresia di Pelagio, quando per verità fù per giudicare le cause di molti Vescoui, vdire, e conoscere molte appellazioni, e decidere la Causa insorta frà Vescoui Africani, sopra la Primazia della Numidia. Per queste sole cagioni fù dunque celebrato il Concilio Milleuitano Primo nella Città di Mela, ò sia Milleui, costrutta entro il Reame d'Algieri, sù le ripe del fiume Ampsago. Ciò succedè l'Anno quattrocentodue, nel quale il Sommo Pontefice Anastasio diè luogo colla sua morte a Sant' Innocenzo, Albanese di Patria, e degnissimo per tutti i riguardi dell'Altezza Ponteficale, e fù perciò l'Anno primo dell'Assunzione sua, e dell'Imperio di Arcadio, & Onorio l'ottauo. Datosi principio alla celebrazione, ne fece l'apertura Aurelio Vescouo di Cartagine, entro la Sagrestia della Basilica di quella Città. La prima causa, che fù proposta dopò di essersi confermate tutte le determinazioni de' Sinodi passati, fù quella di Cresconio Vescouo di Villa-Reggio, la quale agitata già l'Anno passato nel Concilio di Africa, era stata rimessa al proprio Primate della Numidia Xantippo, che iui la riferì, benche non se ne sappiano i meriti, nè se ne rinuenga il titolo. In secondo luogo fù portata la Causa di Quoduultdeus Vescouo Centurienſe, accusato dal suo Auuersario nello stesso Concilio, e perciò chiamatoui a dir sue ragioni, fece istanza, che si diferisse di ascoltarlo sino al giorno seguente, benche poi non curasse di più comparire, perloche i Padri decretarono, che si hauesse per reo, dal solo capo di questa sua contumacia, nè si riceuesse a comunione da' Fedeli, finche non apparisse per sentenza assoluto.

Sito di Milleui.

Massimo Vescouo Vagiense comparue in terzo luogo, esponendo, che il suo Popolo per propria durezza sbracciaua affatto la sua pazienza a potere sperar nulla di buono dal suo Ministero, e creder più espediente alla salute, e sua, e di quell'Anime, & al decoro della Chiesa, di lasciare quel Vescouado ad vn'altro, che ò più piegheuole alle inchieste de' sudditi, ò più affacente col loro vmore, ò più pacifico per natura, potesse nudrir la concordia col suo Popolo, col fauor della quale eran poi da sperarsi più profitteuoli i mezzi per la direzzione dell'Anime. Era egli stato Scismatico Donatista, e riunito alla Chiesa Cattolica, nudriua certa puntuali-

2

Esempio di lasciar il Vescouado per durezza del Popolo.

ANNO 402

tualità nell'operare, che malageuolmeente si accorda all'vmore delle Comunità incapaci di perfezzione, perciò poco grazioso, non poco cauilloso, e quanto zelante, tanto indiscreto, venjua abborrito da' Suggetti, che il rimiraуan come Fiscale, non come Pastore. Sopra tali riflessioni i Padri hebbero per bene ammettere la sua rinunzia, surrogando in suo luogo Castorio di lui fratello, huomo di ottime qualità, a cui si leggono dirette molte lettere di Sant'Agostino.

3 Ancora fù riferita la causa di vn Prete di Bona, degradato per sentenza dal suo Vescouo Sant'Agostino. Ciò succedè, perche non lo trouò fedele nel rendimento de' conti di certa moneta peruenutali in mano per mezzo di certo abitatore del Contado, e perche nel dì della Vigilia della Natiuità del Signore, trouandosi in compagnia prima che fosse l'ora di rompere il digiuno, cioè verso la quinta, era stato inuitato da certa Donna, in casa di cui haueua destinato, e forse rotto altro, che il solo digiuno, mentre essa era sospetta, nè altri occhi vi erano, che potessero destar la vergogna di astenersi da cose illecite. Da questo Decreto di Agostino si appellò il condennato, & il Sinodo deputò sei Vescoui, accioche esaminati gli Atti, conoscessero se il fatto si liquidasse; e se la ragione ammettesse per giusta, e conueniente la pena imposta. In fine fù trattato della Dignità di Primate della Numidia, pretesa da Xantippo Vescouo di Costantina, e da vn'altro Prelato di quelle vicinanze. E' la Numidia vna di quelle Prouincie dell'Africa, detta la Consolare, ora chiamata il Reame di Costantina, ò sia Cirta: Partiuasi in due Metropolitane, quant'al Reggimento Ecclesiastico, e di vna era Capo il Vescouo di Costantina, e dell'altra il Competitore, che non si rinuiene precisamente chi fosse, ma che in quel tempo era vn tale Vittorino; e perciò assunta da' Padri la cognizione della preminenza frà lui, & il Vescouo Costantinense, a fauore di questo fù giudicato, e riconosciuto Xantippo come vero Primate della Numidia. Si poco è l'estratto del Primo Concilio Milleuitano, per confusione di quegli, che lo fanno lo stesso col Secondo tanto più celebre, e che hà disposizioni tanto più copiose, ed essenziali.

ANNO 402

Sito della Numidia.

S. Aug. Ep. 137. ad Victorianum.

Contesa di quella Primazia.

S. Aug. Ep. 136.

Causa di appellazione da vn Decreto di S. Agostino.

CONCILIJ NELLA CAVSA DI SAN GIO: GRISOSTOMO.

Della Quercia *ANNO* 403.
Di Costantinopoli *ANNO* 404.
Romano *ANNO* 405.

1 ERa già stato assunto alla Chiesa di Costantinopoli l'Anno trecentonouantasette Giouanni Grisostomo, Prete Antiocheno, che educato sotto la scuola di Libanio, famoso Rettorico di Antiochia, era riuscito di eloquenza sì purgata, di grazia sì mirabile nel dire, e di facondia sì ricca di lumi, e di parole, che la sua lingua più riputauasi Sagra Magia da incantar gli Vditori, che fauella da persuadere le Turbe. Questo chiarore ancora risplende ne' periodi delle sue opere, alle quali, se ben manca quell' alto pregio di spirito, che acquistauano dalla sua bocca d'oro, tanto sfauillano, e riempiono di commozione i più eccelsi Animi de i Lettori, ò verso quella verità, che Egli persuade, ò contra quell'errore, che Egli detesta. Sì rara dote di facondissima lingua accoppiaua Giouanni a' più sublimi pregi dell' Animo. Giustizia incorrotta, Misericordia indefessa, Odio implacabile al vizio, Zelo feruentissimo dell'onore di Dio, Sollecitudine Pastorale, e sopra tutto Libertà Apostolista nel predicare, nulla curando, se i colpi de i concetti, e delle riprensioni feriuano i Grandi, quando essi fossero sottoposti alle colpe, contro alle quali peroraua, non considerandoli esenti dalla censura della Parola di Dio, per trouarsi esse in Personaggi di conto, e di grado. Godea il Popolo di Costantinopoli, commesso alla sua cura, i frutti della sua Virtù, e della sua Eloquenza, amato, e riuerito perciò teneramente, e solo odiato dalla Corte, la quale si come è la Reggia della potenza, così hebbe sempre connaturale la pretesa d'esser la regola dell'onesto, siche tutto diuenga lodeuole, purche essa il voglia; e all'incontro le sembri vn rimprouero vgualmente obbrobrioso il dire, non si può, e non lece. Auuenne per tanto, che Eudosia Augusta, moglie dell'Imperatore Arcadio hauea vsurpato vn podere ad vna tal Vedoua, che ricorsa a Giouanni, lo trouò pronto a sostenere le sue raggioni, acremente ammonendo l'Imperiale vsurpatrice a restituir l'occupato, perloche sdegnata essa, tirò ancor' a sè i sensi di Cesare tributarij, e schiaui di quelli di lei. Dirizzato questo fanale dell'indignazione de' Principi contra Grisostomo, più non vi volle per destare l'adulazione della Corte a palesarlo incontanente abbomineuole, bastando, che tale sia appresso vno de' Regnanti, per essere appresso tutti i feruenti; ma peggiorarono le cose, quando nulla giouando per la reintegrazione della Vedoua l'ammonizione contra l'Imperatrice, ordinò, che essa non fosse riceuuta in Chiesa, risospinta nel giungerui dagli Ostiarij, nel tempo, che il Santo predicaua.

Qualità di S. Gio: Grisostomo.

Pallad. in Dial. de vita ejus & gestis Chrysostom.

Cagione dell'odio dell'Imperatrice contra di lui.

Haue-

ANNO 403

Haueua egli ancora dispareri con Teofilo Patriarca Alessandrino per cagione d'alcuni Monaci, che questi haueua discacciati come Origenisti, ricorsi alla di lui protezzione. Così parimente con Seueriano Vescouo Gebalense, con Acacio, & Antioco Vescoui fauoriti dall'istessa Eudosia, & intrattenuti in Pallazzo. Furono questi preparamenti all'odio, e persecuzione di Giouanni, la quale proruppe poi alla crudeltà, quando l'Anno quattrocentotrè incominciò vn suo sermone con quelle parole della Sagra Istoria de i Rè al capo diciottesimo del libro terzo, che dicono. *Congregate presso di me i Sacerdoti del disonore, acciochè siedano alla mensa di Iezabelle*, interpretandosi, che egli mordesse la familiarità di Eudosia co' sudetti Vescoui, sotto l'esecrabile comparazione dell' infame Regina Iezabelle, vsurpatrice essa pure del podere di Nabot.

Altri dispareri con altri.

Sermone del Santo contra Augusta.

2

Più oltre non si differì il contegno del fuoco di Eudosia, che infuriata, e freneticante a questi rapporti, commosse Cesare a risentirsi da douero contra il Prelato, e si sarebbono praticate le più crudeli violenze ancora sanguinarie nella di lui sagrata persona, se il timore del Popolo, che gli era sommamente beneuolo non hauesse rattenuto co' riflessi prudenziali il traboccheuole precipizio dell'indegnazione de' Dominanti. Si appigliarono pertanto ad vn'altra più soaue vendetta, la quale fù di cacciarlo in esilio. Era stato in quei giorni chiamato alla Corte Teofilo Patriarca di Alessandria per giustificarsi di certa impostura, e vi comparue colla comitiua di quaranta Vescoui, onde per guadagnare il suo voto, e de' seguaci, Augusta, e le ree femmine della sua casa si diedero a proteggerlo, e quindi da reo, ch'era, fatto Giudice, e Presidente per ordine Imperiale, fù costituito Capo d'vn Concilio da celebrarsi per l' elezzione del Grisostomo. Si adunò questo di trentasei Vescoui in vn subborgo di Costantinopoli, detto Quercia, in vicinanza di Calcedonia, oue ora si spaziano i Giardini di Scutari degli Ottomani. Alzauasi allora nell'istesso luogo vn'magnifico Tempio all'onore de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che fù il luogo dell' Adunanza. In tanto il Grisostomo era intorniato nella sua Casa Vescouale da buon numero di Vescoui, forse di quaranta, alla Congrega de' quali fù dato il nome di Concilio luttuoso, ò sia piangente la disgrazia del loro Prelato, i quali preuedendo, che il Conciliabolo, come non haueua altro motiuo, che il voler de' Sourani, così non hauerebbe altro fine, che di eseguirlo; già lo consideranano per condennato, & amaramente piangendo, gli baciauano il Capo, le Vesti, e le Mani, & egli con animo sereno, con sembiante tranquillo diceua, che l' esilio, oue procurauano di cacciarlo, non poteua allontanarlo dall'Imperio dell'Altissimo, di cui egli era seruente, perche del Signore era tutta la terra, precisamente dicendo, *Domini est terra, & plenitudo eius; e che il morire per lui era gloria*, e per qualsiuoglia strazio, che gli hauessero decretato contro, non gli mancaua il conforto, ed il Collega d'inuitta sofferenza nella Chiesa, nella quale haueasi l'esempio, fin de gli scorticati viui, de gli arroueniti sù le graticole, de' calpestati, e diuorati dalle fiere. Intanto procedè il Conciliabolo a citarlo, con mandarli trè Vescoui a tale effetto, accioche comparisse; ma egli allegando l'incompetenza del Foro, e la sospizione di trè Giudici, Acacio, Seueriano, ed Antioco Vescoui suoi nemici benche quattro volte si replicassero le chiamate, sdegnò di comparire, appellandosi ad vn Concilio leggittimo, e Generale. I Vescoui, ch'erano seco, inuiarono all'Imperatore trè loro Deputati con vna lettera sensata, ammonendolo d'astenersi dal por mano nella Chiesa. Non comparendo dunque il Santo nel Conciliabolo, furono proposte le Cause della sua supposta Reità, cioè di hauere ammesse alla Comunione persone non digiune, di hauer riceuuti i Monaci Origenisti, e di hauer accettate in camera donne sospette. E come che la colpa vera era l'indegnazione della Corte, ancorche si riconoscessero per calunnie, non si ricercarono proue, essendo la principale giustificatissima.

Primo Concilio contra di lui.

Sozom. lib. 8. c. 16. 17.

Socrat. l. 6. cap. 14.

Cocilio luttuoso quale.

Citazione del Santo, sua risposta.

Colpe opposegli.

S. Io: Chrys. Hom de sua expulsione, tom. 5.

3

Fù dunque il Grisostomo deposto dalla sua Sedia di Costantinopoli, e fattane relazione ad Augusto, fù imposto a certo Conte; direttore de' Pretoriani, che lo conducesse fuori della Città, e si come il timore del Popolo, amantissimo di Giouanni haueua suggerito di far la Conuenticola fuori delle mura, così temeuasi ancora di tumulto nell'eseguirsene la sentenza. Fù pertanto bene cautelato il tutto, e perciò condotto di notte alla Naue, fù portato nella contigua Prouincia della Bitinia, ma la stessa notte oltre il tumulto Popolare, che da per tutto vdiuasi dolente, e minaccioso, soprauenne vn'orribile scuotimento di Tremoto, che impaurì tutta la Corte, e come la Coscienza degli Augusti era la colpeuole, così fù la più tremolosa; e riferendo il disastro all'Ingiustizia della condannazione di Giouanni, fù richiamato per ordine di Cesare, correndogli incontro tutto il Popolo con faccelle accese; & acclamandolo con ogni più viua dimostrazione di giubilo, e seruito dalla comitiua di quaranta Vescoui, fù condotto alla sua Chiesa, assistito ancora per maggior decoro da vno de' Segretarij di Corte.

Sentenza cõtra di lui.

Ex Eun. l. 1. Cone.

Suo ritorno in Città.

Pareua, che quì fossero terminate le agitazioni del Santo, quando permise Iddio, che ne incontrasse delle altre per l'istessa via, per la quale lo haueua sublimato, cioè per l'eloquenza, e per la Carica Pastorale. Eudosia gonfia dell'orgoglio connaturale al suo sesso, & inuanita quanto le permetteua la debolezza, che sequestraua il marito dagli affari importanti, e l'Autorità, che essa vsurpaua a dirigerli, volle farsi dirizzare vna statua di Argento sopra vna colonna di Porfido innanzi la Chiesa, celebrandouisi auanti i Giuochi Popolari. Parue al Grisostomo di vedersi rauuiuata in questa erezione l'immagine dell'Idolatria già abbattu-

4

Nuoua cagione di odio colla Corte per la Statua d'Augusta.

ANNO 403

tuta dagli ſplendori della Croce, tanto più che l'iſteſſa ſtatua di Auguſta fù dianzi portata a torno in proceſſione, & inchinata appunto come vn'Idolo della Gentilità. Si tenne per tanto obligato dallo ſtimolo del proprio zelo a declamare in Pergamo contra tale inſolenza, con quel feruente fauellare, che gli era proprio, e per impulſo di cuore, e per franchezza di purgatiſſima lingua. Hauuta queſta notizia Eudoſia, montò in tal furore, che chiamò incontanente alla Reggia tutti i Veſcoui vicini, e particolarmente il Patriarca Aleſſandrino Teofilo, ingiungendo loro di adunarſi a Concilio, e deporre Giouanni dalla ſua Sede, affinche ella non foſſe aſtretta dalla paſſione propria a farlo deporre dal numero de' Viuenti. Teofilo non volle venirui, ma prouidde in ſuo luogo di Operai la ſdegnata Reggente, inuiandole trè Veſcoui, che ſeco recarono il modo di armare il di lei furore, mediante vn Canone, che eſſi eſibirono del Concilio Antiocheno, recitato da noi a ſuo luogo, nel quale ſi diſpone, che vn Prelato depoſto anco ingiuſtamente dal Concilio, e ritornando alla Chieſa propria, ne ſia di bel nuouo irremiſſibilmente diſcacciato. Parue a' Perſecutori del Griſoſtomo, frà quali teneuano il primo luogo Acacio, Antioco, e Seueriano Veſcoui, che ſenza interuento di altra deliberazione Conciliare ſi poteſſe diſcacciare, in vigore del ſudetto Canone, e conuenuti tutti i Veſcoui al numero di ſopra quaranta nell'iſteſſo Palazzo Imperiale, parlò a fauore di lui Elpidio Veſcouo di Laodicea, huomo di Santità, e di Dottrina, allegando il Canone eſſere ſtato promulgato in Antiochia dagli Ariani, e tale eſſere chi lo ammetteua, & eſeguiua. Ciò non oſtante nell'iſteſſa ſolennità Paſquale dell'Anno quattrocentoquattro fù per ordine di Palazzo fatto intendere a Giouanni di partirſene. Ma il tumulto del Popolo ſdegnato, le lagrime del Clero, l'orrore di eſecuzione sì empia, andauano raffreddando i Miniſtri, finche comparue vna Legazione del ſudetto Patriarca d'Aleſſandria con vna lettera, nella quale (diceua eſſo) ſupplendo a' debiti della Giuſtizia, ancorche lontano, auuiſaua hauer lui formalmente depoſto Giouanni, nè eſſerui vopo di altro decreto. Contuttociò tanto camminaua irriſoluto il Principe, quando Antioco, e Cirino lo ſtimolarono a fare eſſeguire la ſentenza, pigliando ſopra di loro appunto, come gli Ebrei, la condanna dell' Innocente Paſtore, perloche violentato in fine formalmente, fra gli ampleſſi, e baci de' ſuoi cari Veſcoui, e Clero, e Popolo, ſi partì Giouanni, accompagnato da' Soldati, per eſſer condotto in vn deplorabile Eſilio, rilegato nell'infelicità di Cucuſo, hauendo per l'auanti appellato al Sommo Pontefice delle notorie ingiuſtizie, e iniquità de' Conciliaboli della Quercia, e di Coſtantinopoli.

Vditi dal Santo Papa tali ragguagli, accettò l'appellazione, e ſuſſeguentemente raunò l' Anno appreſſo quattrocentocinque in Roma vn Concilio, nel quale ſi deliberò d'implorare per mezzo d'Onorio Imperatore d'Occidente l'Adunanza d'vn Generale Concilio in Teſſalonica; ma ricercarſi prima d'ogn'altra coſa, che il Griſoſtomo foſſe reintegrato alla ſua Chieſa, decretandoſi frà tanto le Lettere Comunicatorie con lui, durante il ſuo Eſilio, a tutti i Veſcoui d'Italia, *caſſandoſi, & annullandoſi gli Atti de gli ſcritti due Sinodi*. In queſto termine ſcriſſe Onorio al fratello Arcadio a fauore del Griſoſtomo, conoſcendoſi non baſteuole il decreto del Concilio Romano per reintegrarlo, quando non ſi toglieſſe la cagione, che lo haueua condennato, cioè l'indignazione di Arcadio; ma come queſti non haueua altri ſentimenti, che quelli della moglie, & eſſa, che quelli di Furia imperuerſata, proprij alla debolezza del ſeſſo femminile, quando ſi crede oltraggiato, e ſi ſente aſſiſtito dalla potenza, nulla operarono gli Vfizij a prò del Griſoſtomo, la Virtù del quale conuertendo l'oridezza dell'Eſilio di Cucuſo in Teatro di opere eccelſe, ſoccorreua a' Poueri, conuertiua gli Eretici, ammoniua i Peccatori, & eſibendo sè ſteſſo viuo eſemplare di pazienza, di vmiltà, e di ogni Criſtiana virtù, eccitaua i vicini Popoli al ſeruizio di Dio, e godeua nella tranquillità della ſua buona coſcienza quella pace, di che è incapace frà le calme d'ogni terreno riposo la coſcienza rea. Sopraniue l'immagine di queſto bell'Animo nel raro opuſcolo laſciato alla Poſterità dall'iſteſſo Griſoſtomo, intitolato: *Che niun ſi offende, ò perturba, ſe non da sè ſteſſo*. Hauendo in tal forma illuſtrato l'infelicità del luogo di Cucuſo, come Carmelo di Santità, e fattolo celebre, come Liceo d'ogni più culta Accademia. Mà nè pur contenti i Satelliti della Dominazione Tiranna di affliggere il Santo Prelato nel luogo ſudetto, penſarono di ſtraziarlo con altro traſporto, e così morì in Petiunte, oppreſſo da' diſagi dell'Eſilio, e del Viaggio. Gran Patriarca in vero, chiaro per tante doti di animo egregio, e di lingua faconda, che fino la memorabile ſua perſecuzione ſuſcitata per oſcurarlo, lo rende più chiaro, e Glorioſo alla memoria de' Poſteri.

Dal recitato Decreto del Pontefice Innocenzo eſtrae lo ſdegnato, e moderno Franceſe nuouo argomento per ſoſtenere il ſuo aſſunto della Soggezzione del Papa al Concilio, allegando, che Innocenzo con rimettere la Cauſa à Sinodo più pieno, anche caſſando, ed annullando gli atti, fattiſi contro il Griſoſtomo ne' due di Oriente confeſſaſſe la propria Impotenza di ſua bocca. Sono sì note le ſcienze, che adornauano l'animo dello ſteſſo Scrittore, che ſe bene non era egli profeſſore delle Leggi Ciuili, haueua però tanto lume dall'altre parti della Morale, che par marauiglia, che non li foſſe nota vna Concluſione Legale, cioè, che data l'autorità

Socrat. li. 6. cap. 16.
Sozom. lib. 8. cap. 20.
Ex Palladio in Apolog. & in Dial. cap. 12.
Decreto del Concilio Romano.
Secondo Cánone contra il Santo.
Ex d. Dial. Palladij.
Nuouo eſilio decretato.
Eſecuzione dell'Eſilio.
Appellazione al Papa.
Chryſoſtom. Nemo laedit. noſi à ſemſo.
Morte del Santo.
Marlorgh de Habitum. Eccleſ. Rom. ca. 19. f. 228. edit. Pariſ.

5

ANNO 404 ità di cassare, ed annullare vna Sentenza in vn Giudice, e di commetter la Causa ad vn'altro, ne segue, che hauerà esso la facoltà di giudicarla come dicono ex integro per sè medesimo, ò di scaricarsene, sostituendo colle sue facoltà altri Giudici delegati alla cognizione. E' senso questo de' Legislatori, e de' Dottori tutti nella Legge more maiorum, de Iurisdictione omnium Iudicum, nella Legge terza dell' Vfizio del Preside, nella Legge Iudex, ed in tutto il Titolo del Codice, Si à non competente Iudice. Onde se Innocenzo (come dice Palladio, e rapporta l'Autore sdegnato) circoscrisse gli Atti fatti in Oriente, come nulli, ed ingiusti; qual Giurista vorrà esser sì fallace nella sua scuola, d' infingersi lo stesso Giudice supremo annullante, per inferiore al primo Giudice aggrauante, e stimare, che possente a conoscere la nullità della prima Sentenza, non sia poi tale rispetto al proseguimento dell' istessa Causa? Che anzi è questa la parte più nobile, e più sourana della Giudicatura, di conoscere gli eccessi della Giurisdizzione de' Giudici, che frà noi ora diceśi Segnatura di Giustizia, Tribunale, che non tiene aperto, che il solo Sourano. Che se poi Innocenzo volle commettere la Causa ad altro Concilio maggiore (asserendo lo scritto Palladio) che in altra maniera non potea aiutarlo, procedè, ò da non voler egli trasferirsi in Oriente, doue douean pigliarsi le Informazioni sopra i Capi esposti, ò per non abbassarsi a praticare Giudizij per sè stesso, ò per la regola della Prudenziale, che anteponendo il perseguitato Grisostomo per odioso alla Corte Imperiale, era più ageuole far comprendere alla medesima l'ingiustizia della persecuzione col voto di più teste del Concilio, al qual' effetto dicemmo, che interpose il fauore dell' Imperator Onorio con Arcadio, essendo per altro vna delle forme della Monarchia Ecclesiastica quella di rimetter gli affari più duri a consulta degli Ottimati, e per saluar dagl' impegni il Capo, e per più ageuole spedizione de' negozij. Quanto poi lo Scrittore interpreti bene le parole della Lettera, colla quale Innocenzo ragguagliaua il Clero di Costantinopoli di questa sua determinazione; eccole precise: *Quod remedium hisce afferemus? necessaria erit Synodalis cognitio*. Ed il Francese: *Sarà assolutamente necessario terminar questo grand' affare con vn Giudizio Sourano.* Dal che si vede, che hauendo egli in capo il Concilio per sourano al Papa, chiama Sourano l' Atto Conciliare, il che suole accaderea quei, che si sognano le cose, che vorrebbero. ANNO 404

CONCILIO DI TOLEMAIDE

Che la Chiesa può Scomunicare i Giusdicenti Laici, anche per le crudeltà contro i Secolari. *ANNO* 411.

REggeua a nome dell'Imperio Orientale la Prouincia di Pentapoli nell'Egitto vn tale Andronico, che scelerato per sè medesimo, erasi ancora dato in potere di vn suo fauorito per nome Thoante. Questi per munger l'oro dal Vassallaggio, eccitò il Padrone alle maggiori crudeltà. Furono perciò inuentate nuoue forme, ò stromenti da tormentare i supposti rei, aperta l'vdienza alle querele occulte, schierate le spie per ogni luogo, ed apparecchiate in ogni passo le machine del Fisco, per più ageuole saccheggiamento delle soltanze de' Soggetti. Le quali opere sendo il vero contrasegno della Tirannia, i miseri Vassalli raccomandauansi alla Chiesa per l'interposizione della di lei pietà al conseguimento di qualche addolcimento in tanta acerbità del Tribunale. Ma Andronico per non hauer gli Ecclesiastici Intercessori, se li fè inimici, e parlando sinistramente e di loro, e della Chiesa, li prouocò a tal risentimento, che Sinesio Vescouo di Tolemaide chiamò i Colleghi ad vn Sinodo nella stessa sua Città, posta nella Palestina, ò Fenicia, sul Mare Mediterraneo, sotto la Metropolitana di Tiro, detta ora S. Gio: di Acri. Iui congregati i Vescoui l'Anno quattrocentundici, decimo del Pontefice Innocenzo Primo, riconosciute le ree maniere del Gouerno di Andronico, fù per vniforme sentenza, stesa con orribili forme, imprecatrici dell' Ira Diuina, scomunicato insieme col Ministro Thoante, benche il primo atterrito da tanto scoppio, e dalla propria Coscienza offesa, si rauuedesse, accolto da' Padri, ma con quello stesso rigore di Penitenza, che statuiuasi a' caduti nell'Idolatria, ò a gl' infetti di errori eretticali, pareggiando così la colpa di violare la Sagrosanta Giustizia in oppressione de' Poueri, all' esecrabil reato di vacillar nella Fede.

Ex Epitom Spond. Ann. 412. n. 11.

CON-

ANNO 416 — ANNO 416

CONCILIO DI MILLEVI IL SECONDO

Della Condannazione dell' Eresia di Pelagio, negante la Diuina Grazia, e di Riformazione, e Foro. *ANNO* 416.

Vi sono inseriti trè Concilij.
- Africano, ò di Cartagine contro Celestio. *ANNO* 412
- Di Diospoli contro Pelagio. *ANNO* 415
- Altro Africano contro i medesimi Eretici. *ANNO* 414

SOMMARIO.

1 *Orribile stato dell' Imperio Temporale, souuertito da' Goti, e da varij Tiranni.*
2 *Qualità, ed Eresia di Pelagio, e Celestio.*
3 *Concilio di Cartagine contra Celestio.*
4 *Concilio di Diospoli contra Pelagio, e di Africa.*
5 *Celebrazione del Concilio in Milleui; Qualità de' Padri.*
6 *Otto Canoni Dogmatici della Grazia Diuina contra Pelagio.*
7 *Due Canoni, vno del Matrimonio de' Laici, l'altro dello Spirituale delle Sagre Vergini.*
8 *Canoni della Riformazione.*
9 *Canoni intorno al Foro.*

1 FVrono i primi anni del quinto secolo di nostra salute, teatro di grauissimi sconuoglimenti nell' Imperio, e nella Chiesa, perturbata essa pure nel Reggimento del Santo Pontefice Innocenzio Primo dall' Eresia Pelagiana. Noi siamo ora in punto di vederla condennata in molti Sagri Consessi, ma sarà vopo prima di accingerci a fanellare delle cose spirituali, dare vn breuissimo sguardo alle temporali. Queste furono già partite a dirigersi da due Dominanti, Arcadio in Oriente, Onorio in Occidente. Arcadio reggendo con tenera mano il suo Imperio, potè nondimeno superare franco la Congiura di Gaina, Capitano de' Goti, che per istigazione di Stilicone parimente dell' istessa gente, era ito colà per cospirarli contra la Vita, & il Regno; e quindi soggiogato in Tracia, lasciò, che Arcadio spirasse pacifico l'Anno quattrocentotto, nel quale mancò di morte naturale. Principe affatto inetto a far nulla, e perciò morì senza hauer fatto nulla di buono, schiauo de' voleri della moglie, corruppe il buono, ed il pacifico della sua Inclinazione co' rei sensi del di lei orgoglio, onde riconoscendosi per non suo parto il male, che fece, lasciò incerti gli huomini di ciò, che sapesse fare. Ordinò Tutore del suo figliuolo Teodosio Isdegerde Rè di Persia, che surrogò in suo luogo Antioco, famoso letterato di quei tempi. In Occidente scorse l'inondazione de' Goti, condotti da Radagriso allo sterminio d'Italia; ma repressi in Toscana, non giunse a sommergere, come meditauasi, Roma nel sangue. Succedè questo più ageuolmente ad Alarico Rè degl' istessi Goti, il quale fauorito da Stilicone per via della Grecia, e dell' Illirico, sommessa con floriditissimo corso di vittorie l'Italia, occupò Roma l'Anno quattrocentodieci, indi le Gallie, e le Spagne per mezzo de' Vandali, e Sueui suoi confederati. Era Alarico attinente di Onorio Imperatore, come marito di Serena, figliuola d'vn fratello di Teodosio, e perciò fatti seco proietti di pace, egli li ricusò, onde assalita Roma l'espugnò, e saccheggiò, passando poi in Calabria per assaltar la Sicilia, & in Reggio venne a mancar di vita, lasciando il Principato de' Goti a Taulso, che mantenne in fiore il nome della sua Nazione, con altri fatti memorabili. Difformato l'Imperio di Onorio con sì lagrimeuoli auuenimenti, altri ancora più graui ne cagionò la sua natura benigna, pia, quieta, & ozios, fino all' esecrabile pigrizia di posarsi più tosto come in letargo, che come in sonno allo strepito delle publiche contingenze; e quindi pigliarono animo molti Tiranni di occuparli gli Stati, sorgendo nelle Gallie Costantino, che di vile Soldato fù acclamato Imperatore. Così Giouino, e Sebastiano fratelli, vinti poscia da Taulso. In Africa Eracliano, che vi era Conte, alzatosi parimente contra l'Imperio con vn' Armata di settecento Naui, assaltò l'Italia, disfatto poi appresso Otricoli da Marino, altro Conte più fedele, e fortunato di lui.

Diuisione dell'Imperio. *Ex Prosper. Marcell. & Zosim. 5. & 6.*

Morte, e qualità di Arcadio Imperatore.

Incursione de' Goti.

Sozom. 9. cap. 16 & lib. 8. cap. 21.

Zosim. lib. 5.

Marcellin. in Chron.

Qualità di Onorio Imperatore.

Sue sciagure.

Zosim. lib. 6.

Ex Olimp. Idatio, Marcellino, Prospero.

Oros. 7. cap. 42.

Questl' aspetto tanto lagrimeuole del corpo Ciuile della Republica confusa, era l'immagine del perturbamento ancora della Chiesa, contra la quale surse con nouità di pernicios dottrina Pelagio. Nacque costui in Scozia, Isola dell' Oceano Britannico, e passato in Palestina, vi professò vita Monastica, l'ozio della quale fomentando la sua praua inclinazione al male, non potendolo fare per mancanza di forze, e per iuezzia, lo tentò per ingegno colle nouità. Si diè per tanto a sentir diuersamente da quel, che insegnaua la Chiesa intorno alla Diuina Grazia, gli aiuti della quale mettendo superflui, e costituendo l'huomo indipendente da Dio, per volerlo libero d'arbitrio, lo sottraeua dalla suggezzione del medesimo, e per farlo di sua ragio-

2 Qualità de' Eresiarca Pelagio. *S. Aug. hær. 88. & Epist. 106. & lib. 2. de Pecc. Orig. cap. 3.*

Errori di Pelagio.

ANNO 416. ragione, ho costituiua, se non fuori della Souranità dell' Altissimo, al certo non bisognoso del suo speciale aiuto per saluarsi. Diceua dunque non darsi la Diuina Grazia, non esseruene vopo, supplire ad essa la Legge data da Dio, la Dottrina predicata dalla Chiesa, e gli esempij del Saluatore. L'Arbitrio nostro essere vna incircoscritta, & illimitata potenza, che per sè stessa moueasi, oue più gli aggradisse, & vna naue, per cagione d'esempio, non bisognosa per muouersi al porto dell'eterna salute di quell' Aura propizia, che si dice Aiuto, Fauore, e Grazia Diuina. In oltre professaua, che Adamo ancora senza peccato sarebbe stato mortale, diminuendo così la qualità della colpa. Non hauer nociuto a' Posteri col suo fallo, nè darsi perciò Peccato Originale, ed essere superfluo il Battesimo per cancellarlo. Tutti i meriti esser nostri propij, come acquisti del nostro volere; nulla douer noi riconoscer da Dio, l'aiuto di cui, posto che ci bisognasse, rimaneua legato al nostro arbitrio. Oltre a questi errori intorno alla Diuina Grazia, insegnaua, che i Ricchi non poteuan saluarsi, senza abbandonare le proprie sostanze; ogni picciolo peccato farci perdere la Giustizia, e di questa ogni vno essernе sicuro, e però poter sapere da sè stesso s'era destinato alla salute, ò perdizione, & in fine detestaua l'orazione, allegando essere inutile, e superflua tanto per sè, quanto per altri. Appena fù aperta la scuola di queste fallacie, che comparirono seguaci di Pelagio moltissimi ad ascoltarlo come Maestro, & a sostenerlo come veridico. Il più celebre frà questi fù Celestio, che fattosi Professore dell' istessa dottrina Pelagiana, la portò in Africa, e vi si diede a disseminarla, perloche concitaro rumore frà Cattolici per la nouità de' dogmi, si concitarono ancora i Prelati, il Clero, & vna parte de' Popoli.

ualità di Celestio.

Gabr. Prat. in Verb. Celestius, in Elenchо.

3 Fù pertanto accusato Celestio da Paolino Diacono della Chiesa di Cartagine innanzi Aurelio Primate dell' Africa, e perciò chiamato a dir sua discolpa nel Sinodo, & Vdienza Vescouale l'Anno quattrocentododici, vi comparue personalmente. Fù permesso a Paolino accusatore d' interrogarlo, se negaua di hauer detto, che il Peccato Originale non si contraeua da' Discendenti d' Adamo. Rispose, tenere tutto ciò appunto per vero, come hauea appreso da Ruffino in Roma, nel tempo del Pontificato di Damaso, & hauerlo poi inteso confermare nella scuola di Pelagio, e crederli di non essere in errore in vn' Articolo di Dottrina professato, ed insegnato da due huomini celebri per ingegno, e per bontà frà l'ordine monacale. Fù questo Ruffino in Roma, nel tempo, che vi dimoraua San Girolamo, che mai volse deferirli vn punto di quel credito, che gli haueuano gli altri, e si rinuenne da questa deposizione di Celestio, che non si abbagliaua il Santo, ma ben altamente chi lo stimaua Cattolico. Restò susseguentemente dall' Adunanza del Clero di Cartagine condennato Celestio come Eretico, & ancora lo stesso Ruffino; ma per declinare

Ex Rer. Ann. 416 n. 20.

Atti Giudiziali contra Celestio.

Condanna di Celestio, come Pelagiano.

dal rigore di tale sentenza, Celestio interpose l'Appellazione al Sommo Pontefice Innocenzo, benche poi non curasse di proseguirla.

ANNO 416

4 Ma in Oriente, oue Pelagio hauea dato principio alla disseminazione de' suoi errori, si concitarono i Vescoui Cattolici a deprimerli, & a perseguitarne l'Autore, il quale fù accusato come Eresiarca da due Prelati di Francia, Eros Vescouo di Arles, e da Lazzaro Vescouo di Aix, perloche si adunarono essi l'Anno quattrocentoquindici nella Città di Diospoli, detta anco Lidda, ò sia l'antica Rama, posta nella Palestina, in vicinanza di Gerusalemme, al numero di quattordici, ma tutti huomini graui, e dotti. Teneua fra essi il primo luogo Porfirio Vescouo di Gaza, Zebeno Vescouo di Eutheropoli, Giouanni Vescouo di Gerusalemme, sotto la Presidenza di Eulogio Vescouo, e Primate di Cesarea. Fù citato a comparire Pelagio, e costituito sopra le accuse sentitesi contra di lui intorno alla dottrina, confessò di hauerui tenuti, & insegnati per veri dodici Articoli, riferiti da noi nelle sudette sue Eresie, & esser pronto a ritrattarsi allora, che il Giudizio Venerabile de' Padri lo auuertiua, e glie li dimostraua per falsi; e se bene faceua egli ciò per puro infingimento, & Ippocrisia, nondimeno ad alta voce abiurò tutte dodeci l'Eresie, specialmente recitate alla presenza de' Padri, che l'assoluettero dalle Censure incorse, restituendolo alla Comunione de' Fedeli. Vero è, che questa ritrattazione, & assoluzione di Pelagio, meglio conosciuta dal Pontefice Innocenzo per quella, che era, e non per quella, che parue al Concilio, ricusò di approuarla, e diè spazio agl' istessi Padri di rauuisarla per rea; attesoche non essendo interuenuti al Congresso Eros, e Lazzaro Vescoui Francesi, che ottimamente conoscenano le frodi dell' Eresiarca, gli riuscì d' ingannare i Prelati, e si diede dopò ad insegnare, che la Grazia Diuina non era superflua, ma vtile, sottoponendola però all'Arbitrio vmano, e perciò dando vna storta interpretazione alla sua prima sentenza, mostrò di hauerla riformata nel Sinodo, ma di non hauer cambiati i sensi suoi, ritenendoli ancora tinti di errore Eretical. Conuenne dunque per integrità della Dottrina Cattolica procedere a nuoua condannazione dell' istesso Pelagio, come segul primo in Africa, mediante l'Adunanza di sessantasette Vescoui l' Anno quattrocentosedici, la quale decretò, che fossero Rei, & Eretici Pelagio, e Celestio, & insieme eretticale la loro Dottrina. Dispacciarono poscia la Lettera Sinodale al Sommo Pontefice Innocenzo, il quale riconobbe la Giustizia di detto Concilio, coll' approuazione del suo Sourano Giudizio, proferito in vna sua celebre Costituzione, dirizzata allo stesso Concilio di sessantasette Vescoui in Cartagine.

Concilio di Diospoli contra Pelagio.

S. Aug. lib. de nat. laban. & de gest. Pelag. Oros. in c. 12. & Epist. 106. & Paulinam.

Costituto di Pelagio, oue risponde ad abiura dell' eresia.

Nuoui errori di Pelagio.

Ex Epist. Innoc. allegat. per Labbè tom. 2. Conc. f. 1465.

Concilio di Africa contra lo stesso.

Ex Labbè d. t. fol. 1531.

5 Ma rauuisandosi sempre più pernicioso il malore dell' Eresia Pelagiana, i Vescoui Africani pigliarono partito di render più solenne il Giudizio della di lei condannazione, e perciò con-

ANNO 416

conuennero in gran numero l'Anno quattrocentosedici, d'Innocenzo Papa il quattordicesimo, d'Onorio Imperatore il ventunesimo, e del Giouane Teodosio l'ottauo nella Città di Milleui, dentro la Prouincia della Numidia, ò sia ora Reame d'Algieri. V'interuennero sopra tutti cinque Vescoui di altissima qualità, per Santità, e Dottrina, e frà questi vno, cioè Sant' Agostino, di altissimo pregio per ogni Eroica virtù, verso il quale sarà sempre scarsa la lode, inferiore l'ossequio, che gli deferiranno i Cattolici, quando supera ogni credere il profitto, che riceuono dalle eccelse sue opere. Furono gli altri quattro Aurelio Vescouo di Cartagine, Alipio Vescouo di Tagaste, Restituto, e Cresconio. Oltre alla qualità, e numero de' Padri, concorse a qualificare il Concilio l'interuento di Anselmo, Legato Pontificio, & indi per costituirlo possente soprauenne la Confermazione Apostolica, segnata in appresso dopò che Innocenzio hebbe riconosciuta la purità della Cattolica Dottrina, che mantennero i Padri co' Canoni, che vi promulgarono. Raunatl dunque verso il fine di Agosto dell' Anno predetto nella Sagrestia della Basilica, ò sia Chiesa maggiore di Milleui, in primo luogo parlò, Aurelio Primate dell' Africa a tutto il Sagro Consesso per aprimento del Sinodo, esprimendosi: Che si come la Sagrosanta Chiesa, Sposa dilettissima del Signore haueua vn sol Corpo, e questo le sue membra proporzionate, così per non renderla mostro deforme, conueniua dirsi hauer ancora vn sol Capo. A tale effetto hauere Iddio assistiro, & inspirato a tutti quei Padri di conuenire in quel Sagro luogo, eccitati dall' Amore, e Carità fraterna, come membri di vn corpo: e si come sarebbe sconcio, che vna delle potenze dell' huomo ripugnasse alla direzzione della mente; così sperar lui, che la Carità fosse per vnire tutti i voleri in vno, ad effetto di palesare, che volontariamente eran venuti, e soauemente eran tutti stati accolti. Douer cadere i riflessi di primo tratto sopra la materia della Fede, contra la quale Pelagio haueua empiamente suscitate quistioni, e sconuolto l'ordine dell' antica Credenza. Animar tutti ad asterger quelle macchie, che esso haueua impresse nella purità del credere: necessario susseguentemente, oltra questo, prima di separarsi, di dare ancora qualche aggiustamento al desiderato metro della Disciplina Ecclesiastica. Assentirono, & applaudirono i Padri al fauellar del Primate, e colla promulgazione di ventisette Canoni definirono ciò, che si douesse credere intorno alla Grazia Diuina, per estirpazione dell' Eresia di Pelagio. Stabilirono in secondo luogo la correzzione degli abusi, in terzo la decente amministrazione de' due Sagramenti, ed in vltimo le regole per la materia del Foro giudiziale.

Concilio d. Milleui più sol. noc.

Ex Surio t. 1. Concil.

Qualità, e numero de' Padri.

Atti del Sinodo.

Discorso del Primate.

6 Incominciarono pertanto a detestare co' primi Canoni l'enormità Pelagiana, prescriuendo.

Dottrei di Fede. a Can. 1.

[a] *Non esser altrimente morto Adamo primo Padre de' Viuenti per quella indispensabil Legge, che ora fà cader noi tutti al sepolcro, mà per la colpa del suo peccato, (immune dal quale potea non morire, come sentono le scuole) del qual peccato inuolti i Posteri, inuolontarij Eredi di lui, mucciono non per necessità di natura, mà per necessità di pena, contratta col nascimento, e discendenza del Peccatore;* [b] *& affine di non comunicare l' infelicità di questa condizione del Corpo all' Anima, priuandola della Gloria, per cui è creata; Hauere il Signore istituito il Battesimo, per effetto del quale si cancella il Peccato Originale, si restituisce la Grazia, e si dona la remissione ancora dell' attuale, se sul Capo degli adulti colpeuoli le sagre acque si spargono, lauandosi, e purgandosi colla regenerazione quella macchia, che per generazione si era contratta.* [c] *Infonderfi susseguentemente la Grazia Diuina nell' Anima battezzata, la quale non è sì scarsa di effetto, che solamente abolisca i trascorsi, ma di più conferisce vn dono, & aiuto da resistere alle susseguenti tentazioni, e da cautelarsi da nuoue colpe.* [d] *Nè meno ristringersi l' istessa Grazia a riuelarci la via della salute, la condizzione de' Commandamenti di Dio solamente; ma di più inspirarci i mezzi, la scienza, il potere, l' amore, e cognizione di ciò, che dobbiamo seguire, ò fuggire per nostra saluezza.* [e] *Donarci essa non la facilità di adempire i Precetti Diuini in tal forma, che ancora senza l'aiuto di lei gli adempiressimo, se bene con più stento; ma esibirci l' intero aiuto per adempimento della Legge.* [f] *Condennarsi per empia temerità quella, che a tale insolente fà dire di essere senza peccato, non potendosi mai la fragilità della nostra creta temperare così costante, che frà maneggi del Senso, del Demonio, del Mondo non si scrosti, ancorche non si franga.* [g] *L' impeccabilità non esser prerogatiua degli huomini, ma di sostanze più elevate. Hauere però l' infallibile Sapienza Incarnata nel nostro Diuino Redentore esattamente prouueduto di freno a simile petulanza, ponendo in bocca a tutti i Fedeli nell' Orazione Domenicale i sensi da esprimersi per confessione della verità, nella quale si chiede a Dio la remissione de' nostri debiti, e come egli ingiunse di recitarla a' primi Discepoli, frà quali vi furono alcuni, che l' Innocenza degli huomini auuenire non potrà pareggiare nel candore; così douersi credere, che non vi puol esser viuente immune da' tali debiti, per quanto mai senta alto della propria purità.* [h] *E se talun presontuoso, colla bocca recitasse le sudette parole, per non mutilare l'Orazione Domenicale, e poi col cuore professasse essere superflue, douersi credere ingannato dalla propria temerità, maledetto, e scomunicato da' Padri, che parimente scomunicarono quelli, che a tenore dell' Eresia Pelagiana hauessero diuersamente dallo stabilito ne' sudetti Canoni tenuto, creduto, ed insegnato.*

Da gli Articoli di Fede i Padri passarono a 7 considerare vn' appartenenza del Matrimonio, che

a Can. 1. Rel. in cap. placuit, de consecr. dist. 4.

b Can. 2. Rel. in cap. placuit, de consecr. dist. 4.

c Can. 3. Rel. in cap. placuit, vt dist. 4. de Consecr.

d Can. 4. Rel. in cap. Quisquis, dist. 4. de Con.

e Can. 5. Rel. in cap. placuit, vt dist. 4. de Con.

f Can. 6.

g Can. 7.

h Can. 8.

Magister in 2. dist. 19.

ANNO 416

che non regolato con ſeuero diuieto, introduceua frà Fedeli la Poligamia, ò ſia pluralità delle mogli, ammeſſa per diſpenſa nella Legge Vecchia, non nella Nuoua. Accadeua, perche i Coniugi infaſtiditi del loro accoppiamento, ſi ripudiauano con varij pretetti, ed infingimenti, & indi ogni vno di loro paſſaua a nuoue Nozze, ò pure aſtenendoſene la Donna, l'Huomo cambiaua riſoluzione, e dopò ſpoſata la ſeconda, tornaua a giacerſi colla prima. [1] Giudicò il Sinodo così improprio queſto traſcorſo alla Diſciplina Eccleſiaſtica, anzi alla diſpoſizione Euangelica: *Che proibendolo ſtrettamente, implorò il braccio della Podeſtà Imperiale, affine di contenere col timor della pena temporale quei ſcelerati, nell' Anima de' quali la ſpirituale foſſe inefficace.* A queſto prouuedimento del Matrimonio Laicale ſe n'accoppiò vn' altro per lo Spirituale intorno alle Sagre Vergini, le quali, come per diſpoſizione di altri Concilij non poteuano ſagrarſi col Velo prima de' quaranta Anni, sù la rifleſſione di poterſi dare il caſo, che foſſe valeuole ad impetrare diſpenſa. [l] *Si permiſe a' Veſcoui di velarle ſopra i venticinque, ſe cadeſſe dubbio di vederle rapite, ò di conſiderarle vicine a morte per graue infermità*, affine di non farle perdere la porzione di merito col Cielo, che potea loro deriuare da vn'atto di si perfetta Religione.

Decreto circa il Matrimonio.
1 Can. 17. Rel. in cap. placuit, 17. qu. 7.
l Can. 16.

9

La Riformazione poi ſi concepì da' Padri in queſti ſenſi: [m] *Cagionare i diſconci degli Eretici, e Pagani tal' orrore ne gli animi loro, che per eſtirparli imponeuano a' Legati del Concilio d' implorare il braccio della podeſtà ſecolare.* [n] *Le Preci, Orazioni, Meſſe, e Sagre Cerimonie, precordinate dal Concilio per promouere i Cherici, & i Veſcoui, volerſi illibate, e condemarſi chiunque temerariamente ne alteraſſe il tenore, le accorciaſſe, ò allungaſſe, benche con maggiore eleganza.* [o] *La polizia Sagra preſeruare la Gerarchia Eccleſiaſtica dalla confuſione, ò farui fiorire il buon ordine, e volerſi perciò; che ogn' vno del Clero, ancorche Veſcouo, ſtia contento del ſuo grado, ceda il luogo a' maggiori d' età, ò di preminenza, e che negli affari di momento gl' inferiori non operino ſenza il conſiglio de' Superiori, maſſimamente de' Primati.* [p] *I Veſcoui promoſſi alle Chieſe facciaſi ſpedire le Lettere, per teſtimonianza della loro aſſunzione, ſoſcritte da quei Prelati, che li conſecrarono, col tempo di quei Conſoli, che reggeuano;* [q] *e che aſcritto vn Cherico a ſeruir vna Chieſa, il Paſtore di vn' altra non poſſa mai deuiarlo per tirarlo alla ſua.* [r] *E chi trouaſſi già condemnato da vn Veſcouo, per tale ſia reputato anche altroue, ſecondo, che i Canoni han definito.* [s] *Che i Cherici non poſſano viaggiare ſenza le Lettere Formate de' loro Veſcoui.* [t] *Che ne' Concilij ſi eleggano trè Giudici, i quali per ogni Prouincia, come Sinodali, procedano alla cognizione di quelle Cauſe, che haueſſero vopo di ſollecito prouuedimento, non ammettendo l'agio di aſpettare la Conuocazione de' Sinodi.*

m Can. 10. Decreti di Riforma zione.
n Can. 12.
o Can. 11.
p Can. 14.
q Can. 15.
r Can. 18. Rel. in cap. Priuilegiati, 21. q. 1.
s Can. 20.
t Can. 27.
Ex Carranza in Sum. Cle. in Mallen.

8

Quanto alle pertinenze del Foro, fù determinato: [a] *Che per le Cauſe comuni debbanſi raunare Concilij Generali nell' Africa, ed ogni anno ſi aprano i Prouinciali per le Cauſe priuate da ciaſchedauno Metropolitano.* [b] *Che le ſpedizioni da ſaruiſi, ſi ſegnino dal ſolo pugno del Preſidente.* [c] *E douendoſi i Cherici occupare al ſeruizio di Dio con totale ſtaccamento dalle coſe temporali, conoſcerſi, che gli ſcelerati vſurpauano le ſoſtanze delle Chieſe, come derelitte da difeſa. Douerſi perciò ſupplicare l' Imperatore, acciochè deputaſſe dal numero de' ſuoi Curiali i Diſenditori alle ragioni della Chieſa, ad effetto, che ne' Pretorij foſſero vendicati dall' oppreſſione, e cauilli degli vſurpatori.* [d] *Proibirſi di chieder Giudici ſecolari nelle Cauſe Eccleſiaſtiche, ma poterſi ſupplicare Ceſare, acciochè deputaſſe altri Veſcoui a riueder le ſentenze; ma non mai laici.* [e] *Nè pure ammetterſi, che i Veſcoui rapiſcano le Anime a' Veſcoui, e volerſi in queſto caſo, che i Sinodi, ò in loro difetto i Primati conoſcano ciò, che ſia di ragione, dichiarandoſi ſpoglio quello, che tal' vno anteriormente al Giudizio ſi vſurpaſſe con frode, ò conquiſtaſſe con forza.* [f] *Nel riceuerſi gli Eretici, auuertirſi di dar loro adattata Penitenza, e quando ſupponeſſero di hauerla già hauuta da vn' altro Veſcouo, ricercarſi di vederne la giuſtificazione.* [g] *Alla negligenza de' Prelati ſi ſupplisca da' Veſcoui vicini; e ſe tal luogo vi foſſe, che rimaneſſe incerto alla Dioceſi di cui appartenneſſe, ſia di chi lo guadagna, con migliorarui, ò introdurui la Diſciplina Eccleſiaſtica; e ſe indi cadeſſe conteſa, il Primate dia i Giudici, ò pure ſi facciano i Compromiſſarij, dal giudizio de' quali non ſia poi lecito di richiamarſi. Se poſcia la negligenza de' Veſcoui cadeſſe nel non tener purgata la propria Città da Eretici, i vicini, hauutone notizia, ſupplisçano, preſcriuendogli vn termine a far le ſue parti, ouuero operando eſſi quel, che conoſcono eſſenziale alla purità, e mantenimento della Fede Cattolica.* [h] In fine regolarono i Padri le Appellazioni, ingiungendo: *Che i Cherici aggrauati, le interponeſſero a' vicini Veſcoui, e da queſti al Concilio Africano, ouero al Primate, proibendo eſpreſſamente il portarſi le Appellazioni a' Giudici di là dal mare.* E' certo, che queſto Canone arma le pretenſioni di quelli, che non vogliono la Corte Papale Giudice delle Appellazioni ſopra le Primazie delle Prouincie fuori d'Italia; ma oltre al difetto della Giuriſdizione, che i Prelati di Africa non haueuano ſopra le ragioni della Suprema Cattedra Apoſtollca, può ricauarſi la riſpoſta dal riconoſcerſi queſto Canone ſimile a quello del Concilio Sardicenſe, nel qual parimente ſi diſpone, che i Cherici, e Preti inferiori non poſſano appellare fuori di Primazia, aggiungendouiſi queſta preciſa riſerua: *Saluo ſempre il diritto del Romano Pontefice di riceuere gli Appelli de' Primati, Metropolitani, e Veſcoui;* non hauendo, nè potendo il preſente Canone, come di Sinodo particolare, derogare a quello del Sardicenſe, che fù Concilio Ecumenico, mentre ancora col ſilenzio laſcia intatta l'acquiſtata

a Can. 9. Decreti del Foro.
b Can. 10.
c Can. 16.
d Can. 19.
e Can. 22. Rel. in cap. Placuit, vs 26. q. 8.
f Can. 23.
g Can. 24. Rel. in cap. plac. 2 q. 1.
h Can. 22. Rel. in cap. plac. 2. q. 6.
Canone delle Appellazioni tramarine.

ANNO 416

stata ragione, e prerogatiua del Sommo Pontefice. Ma riesce più spedita la risposta, che può rinuenirsi dalle medesime parole del detto Canone vigesimosecondo, cioè d'intendersi tolta l'appellazione nelle Cause de' Cherici inferiori, i quali come numerosi erano forse più bisognosi di spedita, e non interrotta correzione; e non de' Maggiori, e de' Vescoui, l'Appellazioni de' quali deferiuansi senza fallo dall' Africa alla Curia Papale, come attesta lo stesso Sant' Agostino nell' Epistola centosessantadue. Parteciparono in fine i Padri al Santo Pontefice Innocenzo le deliberazioni pigliate, mediante la Lettera Sinodale, che non estendeasi oltre a' racconti sudetti.

Ex Labbè to. 2 f. 1345. Quæ te Domine, &c.

ANNO 416

CONCILIO DI RAVENNA

Per la Scisma di Eulalio contro Bonifazio Papa. *ANNO* 419.

1

Scisma nata nell' Elezion. del Papa.

LA vacanza della Sedia Apostolica, riempiuta dopò la morte di Sant' Innocenzo da Zosimo Greco, passato prima di compire il biennio del Ponteficato da' trauagli di questa a' riposi dell'altra vita, cagionò graue perturbamento nella Chiesa, e l'Adunanza del Concilio di Rauenna. Imperoche dimorando nella stessa Città l'Imperatore Onorio, sosteneua in Roma le sue veci colla piena Podestà di Prefetto nel Pretorio Simmaco, che in questo incontro la impiegò tutta a souuertire la Chiesa, & a solleuare vna procella contra la Naue di Pietro. Ciò auuenne, mentre il dì venente alla mentouata morte di Zosimo, il Clero di comune consentimento assunse alla Dignità Papale Bonifazio, figliuolo di Giocondo Prete Romano di consumata esperienza, e perizia nelle Sagre Lettere; & vn' altra parte forse concitata dalla souerchia sollecitudine dell' istessa elezione, che non diede loro il contentamento di cimentare per le vie Canoniche le loro pretese, separatasi dalla maggiore, elesse Eulalio Arcidiacono, sostenuto incontanente dal fauore di Simmaco, che ne dispacciò l'auuiso alla Corte, commorante in Rauenna, rappresentando essersi legittimamente assunto al Ponteficato Eulalio, e da pochi fazziosi dall' altra parte Bonifazio. Richiedersi pertanto dalla pietà di Cesare, e da' rispetti della pace del vassallaggio, che la potenza dell'Imperio facesse sponda al legittimo Pontefice Eulalio, colla depressione del falso Bonifazio. L' Imperatore come teneasi obligato a far mantenere l'elezione Canonica, & a deprimere la spuria, si concitò contra Bonifazio, ingiungendo al Prefetto di forzare il Popolo ad abbandonarlo, & a riconoscere Eulalio. Simmaco, che altro non cercaua, se non l'arma del volere del Principe, in sostentamento della propria sentenza, fece intimare incontanente a Bonifazio le Lettere di Cesare, per vn' espresso di sua Casa, mentre già erasi ritirato fuori di Roma nella Basilica di San Paolo. L' Inuiato del Prefetto non solo non potè penetrare per parlare al Papa, ma dalla Turba del Popolo, che circondaua la Chiesa fù rigettato, anzi villanamente battuto, diportandosi intanto Eulalio da Pontefice colla Residenza, e Funzioni Papali nel Vaticano. In questo mentre il Clero spedì suoi Oratori ad Onorio, rappresentandoli la menzogna, che Simmaco haueua condotta per sostener la passione propria, con fauorir indegnamente Eulalio; la qualità, e dell' Elezzione Canonica di Bonifazio, e della Persona Pia, Dotta, e Santa; e per l'altra la forza, la frode, e l'ambizione di Simmaco; perloche si mosse ad ingiungere al Prefetto, che l'vno, e l'altro, cioè Bonifazio, ed Eulalio si sforzassero a comparire in Rauenna.

Ex Cod. Pa-ti an.

Ex Bar. an. 419. an. 1. & seq.

Auuiso dato dal Prefetto alla Corte.

L' Imperatore adertisce all' Antipapa.

Ordine, che il Papa, e l'Antipapa vadino alla Corte.

2

Sito di Rauenna.

Era allora questa Città molto florida nella Prouincia dell' Emilia, costrutta quasi che alle foci del Fiume Ronco, per poco tratto di terreno separata dall' acque dell' Adriatico, e per la qualità, e magnificenza de' suoi edifizij seruiua taluolta alla Residenza della Corte, che maestosamente, e comodamente albergaua nell' ampiezza del suo giro, e nell' vbertà del suo suolo. Ora non è ella per verità quella, che fù, ma è tanta per Nobiltà di Abitatori, per sontuosità di Tempij, e per preziose Reliquie dell' antica Grandezza, che ancora ritiene vn' immagine di quella, che fù, nell' essere la Capitale della Proùincia sudetta. Il Pio Cesare sentendo indispensabile l'vopo di prouuedere al disconcio, che auuiaua la Chiesa ad vna lagrimeuole Scisma, abbracciò l'istanza del Clero Romano; E per far conoscere la validità, ò nullità delle due elezzioni, non partendosi da' prescritti del diritto Canonico, si astenne dal proferir suo Giudizio in Causa sì graue, e priuilegiata; Mà raccolse in Rauenna vn Concilio di Vescoui vicini, ordinando, che si soprasedesse nell' ordine dato, che Bonifazio, ed Eulalio si rendessero presso di lui; ma che fermandosi in Roma, niuno si tenesse per Papa, fin che il Concilio hauesse determinato qual' era il legittimo, volendo, che vscissero ambedue dalle mura della Città, quando per anche vi dimorassero. Si adunarono pertanto i Vescoui in Rauenna, in alcuni de' quali ò mancaua la precisa informazione del fatto, ed in altri non mancaua l'aderenza, e passione verso il Prefetto Simmaco. Trà il douer sostenere l'Elezzione Canonica di Bonifazio, & il volere aderire alla illegittima di Eulalio, il Congresso surse in tali, e sì strepitose discrepanze, che dopò alte contenzioni riconobbe Onorio, che non potea sperarsi sì sollecito il rimedio, come erasi figu-

Concilio celebrato sopra detto affare.

Disparerio che vi nacque.

ANNO 419 figurato. Era allora nel meſe di Febraio, e pareua improprio nel cuore del Verno di far muouere altri Veſcoui, accioche il numero aumentaſſe la potenza di vna delle due parti, dandole vigore di decidere; e ſopraſtauano le Feſte Paſquali, che obligauano i Paſtori alla Reſidenza delle loro Chieſe, perloche fù forzato a diferire la celebrazione d'vn Sinodo più pieno al venente Maggio, ordinando intanto ad Achilleo Veſcouo di Spoleto di paſſare a Roma per eſercitarui le funzioni della Paſqua, non volendo, che Bonifazio ſi riconoſceſſe in queſto mentre per Papa, come egli eſeguì.

Soſpenſione fattane da Onorio.

3 Qui terminò il Concilio di Rauenna, ſenza hauer conchiuſo nulla. E pigliando partito Auguſto di render più celebre l'Adunanza per maggior decoro di diſcuſſione sì inſigne; ſpedì a Paolino Veſcouo di Nola, & a tutti i Veſcoui di Campagna, ad Aurelio Primate di Africa, ad Agoſtino Veſcouo di Bona, & a tutti i Prelati delle Gallie, affinche conueniſſero in vn Generale Concilio per lo dì tredici di Giugno in Spoleto, Città poſta nelle appartenenze ſpirituali della Primazia Romana, come compreſa entro l'ambito delle cento miglia. Ma nel tempo, che s'appreſtauano le coſe eſſenziali per queſt' Adunanza, Eulalio Antipapa non potendo tener più a freno le proprie paſſioni, le quali l'arte lmbriglia per poco tempo, e che per lungo poi ſcioglie la natura peruerſa, intollerante di più dimore contra l'ordine Imperiale, da' ſubborghi, oue erasi ritirato, entrò in Roma, e cominciò co' ſuoi aderenti ad aſſumere la figura di Pontefice, perloche concitatoſi il Popolo, che non lo voleua, fù ſuſcitato tale tumulto, che il Prefetto Simmaco fù in grauiſſimo pericolo, e ſi vidde la Città in tale ſconuoglimento, che potea recarla a rouina. Di che ragguagliato Onorio, chiaritoſi dalle operazioni, qual' era l'indegno, ò il meritenole Papa, ingiunſe a Simmaco di ſcacciare da Roma Eulalio, e far rendere vbbidienza a Bonifazio, il quale dentro lo ſteſſo primo Anno della ſua Elezzione aſſunſe il pacifico Reggimento della Chieſa Vniuerſale, nel quale con lode, e gloria perſeuerò poi ſuſſeguentemente lo ſpazio di preſſo a cinque Anni.

Nuouo Concilio incominciato in Spoleto.

CONCILIO DI CARTAGINE IL SESTO

Intorno a quattro punti controuerſi col Papa; dell' Appellazioni de' Veſcoui; del non paſſar i Prelati alla Corte Imperiale; dell' Appellazioni de' Cherici; e della Cauſa di Vrbano chiamato a Roma. *ANNO* 419.

1 HAueua il Sommo Pontefice Zoſimo nell' vltimo Anno della ſua vita ſpediti in Africa Legati Apoſtolici Fauſtino Veſcouo di Potenza della Marca, Aſello, e Filippo Preti, per conſultare con quei Prelati, intorno al modo di regolare con terminì pacifici, e con mezzi amoreuoli la pratica di quattro Articoli, che poteano cagionare diſcordia frà il Sommo Pontefice, & i Veſcoui Africani: Eranoqueſti, il primo, intorno alle Appellazioni, interpoſte da' Veſcoui di quella Primazia alla Sedia Apoſtolica; il ſecondo, che gli ſteſſi Prelati non nauigaſſero ſenza conoſciuta cagione alla Corte Imperiale; il terzo di riuedersi in grado di ricorſo le Cauſe de' Cherici, puniti da' loro Ordinarij, da' Veſcoui vicini; & il quarto di conoſcer la Cauſa di Vrbano Veſcouo, chiamarlo a Roma, quando foſſe ſtato ſordo, e duro all' vbbidienza. Sopra queſti punti ſi dilatò l'iſtruzzione, che Zoſimo diede a' ſuoi Legati, inſiſtendo ſopra tutti nel primo delle Appeliazioni, per regolamento di cui diè loro copia d'vn Canone del Concilio Sardicenſe il Settimo (benche nell' Epiſtola foſſe allegato come del Niceno) nel quale ſi diſpone, che ſe il Veſcouo caderà in delitto, i Veſcoui della Prouincia raunatiſi, lo giudichino, concedendo al giudicato l'appellazione al Beatiſſimo Veſcouo Romano, il quale potrà commettere la Cauſa a' Veſcoui della vicina Prouincia, ò pure ſpiccar dal ſuo lato vn Legato Prete, che colà portandoſi, inſieme co' Veſcoui Nazionali, termini il Giudizio, come parerà al ſuo ſapiente Conſiglio. Sopra tali emergenze de' quattro Articoli ſi adunarono, per conuenire co' Legati Apoſtolici, il Meſe di Maggio dell' Anno quattrocentodiciannoue dodici Giudici, ò Legati, & Oratori eletti dalle Prouincie dell'Africa, i quali ſoſcriuendoſi come Procuratori, portarono poi a' loro Principali non partiti dalle Chieſe, le determinazioni pigliate per approuarle, e quindi apparirono ſoſcritti ducentodiciaſſette Veſcoui, quando per verità tutto il Conſeſſo ſi riſtrinſe ne' trè Legati Apoſtolici, in Aurelio, Agoſtino, Alipio, Nouato, e pochi altri Veſcoui, co' ventidue Oratori de gli Aſſenti. Ciò ſeguì in Cartagine nella Sagreſtia, ouero Segretario della Baſilica di Fauſto, ed il Colloquio, che hebbero inſieme, già che poco, ò nulla determinarono di nuouo, vſcì alla luce col nome di Concilio Cartagineſe il Sesto.

Cagione del Concilio.

Numero, tempo, e qualità de' Padri.

Legazione Apoſtolica in Africa per concordar la Corte Papale a quei Veſcoui.

Ex Baronio ann. 419. n. 39 & ſeq.

Articoli della diſcordia.

Ex Labbei t. 2. Conc. fol. 1589.

2 Parlò in primo luogo Aurelio Primate, rappreſentando la neceſſità di deputar perſone, che andaſſero in traccia di rinuenire nella loro integrità i Canoni del Concilio Niceno, da che il Sommo Pontefice nell'iſtruzzione de' Legari, detta *Commonitorio*, allegaua quello, che regolaua le Appellazioni, come frà tanto poteaſi giurare il Simbolo della Fede, ſtabilito colà, dell' integrità del quale non cadea alcun dubbio

ANNO 419

bio. Mostrò di non ripugnare Faustino Legato Apostolico, insistendo, che frà tanto si dassero prouedimenti all' altre contingenze. Alipio Vescouo di Tagaste, come Oratore della Numidia, proposè essenziale di rinuenire la Copia autentica di detti Canoni Niceni, asserendo, che da vn tale transunto, che haueasi in Africa, non leggeuasi quello, che il Papa citaua, intorno all' appellazione, e credere perciò espediente di spedire Messi a' Patriarchi di Costantinopoli, e di Alessandria, anzi allo stesso Vescouo della Prima Sede, affinche si degnasse di trasmettere loro legale il detto transunto, come a pieni voti del Consesso fù deliberato.

Deliberazione di cercar copia de' Canoni Niceni.

3 Nouato Procuratore della Mauritania soggiunse, douersi prouuedere ancora all' altro Capo del Comonitorio, intorno all' Appellazione de' Cherici, consigliando di pigliarne regolamento dalla disposizione del decimosettimo Canone del Concilio Sardicense, che permette di deferire i ricorsi da gli aggrauamenti de gli Ordinarij, a' vicini Vescoui, ma tutti i principali Vocali del Conuento reputarono à essenziale di hauere la vera, e fedele copia de' Canoni Niceni, che stimarono di non procedere ad altra determinazione senza vederli, e considerarli; e perdiò replicandosi, ed inculcandosi la spedizione de' Legati a' mentouati Prelati d' Oriente per la detta ricerca, il Concilio finì senza hauere determinato d'auantaggio, che la solenne Professione, recitata in nome di tutti da Daniello Notaio, secondo la forma del Niceno. Vero è, che nel susseguente pieno Concilio Africano si notano spedizioni appartenenti alle dette proposizioni, e perciò lo troueremo là, bastandoci ora di hauere accennato detto Canone Niceno, non allegato falsamente, ma per abbaglio, essendo del Concilio Sardicense, parimente Ecumenico, chiamato da tutti supplemento del Niceno, e dall' antichità confusi i Canoni dell'vno, e dell'altro sì fattamente, che hebbero la stessa veneratione, e si allegarono per Niceni anche i Sardicensi. Non fu pertanto allegato falsamente da Zosimo, come han preteso gli Eretici moderni, mentre e per la pratica introdotta fin d' allora, approuata da quei Santissimi, e Dottissimi Huomini, come erano Sant' Agostino, Aurelio, & Alipio, e per la legalità rinuenutasi dal detto Canone, si è chiarita l'Innocenza del Santo Pontefice. Oltre che perduti susseguentemente quasi che interamente i Canoni Niceni, e fatta del rimasuglio loro nuoua partizione, non può dirsi salsato quel che ora è perito, e che la pratica asserisce esserui stato.

Termine del Concilio senza decreto.

Difesa di Papa Zosimo, che non allegò falsamente il Canone Niceno.

Ex Baron. ad ann. n. 65.

Ex praecipuis Molinaeis.

E' vero, che questa dissensione frà la Chiesa Africana, ed il Romano Pontefice hà data materia di grande strepito degli Eretici, non solo per esecrare la Santa memoria di Zosimo, ma per inferire, non darsi le Appellazioni delle inferiori Cattedre alla Suprema di Roma. Perloche conuien qui auuertirsi, non contrastarsi da' Padri Africani positiuamente l' Articolo di Ragione, se l' Appellazione si dia, ò nò, ma l'Articolo di fatto; se si dasse in vigor del Canone Niceno citato da Zosimo; e per chiarir, se vi sosse l'abbaglio, fù commessa la ricerca di detti Canoni per voti degli Adunati: e circoscritta tale deputazione del fatto conteso in questo Congresso, non è malageuole di comprendersi, che di ragione douea si detta Appellazione al Papa, come Vicario di Cristo; e che eransi già praticate, come rispetto alle stesse Sedi Africane; Stefano Arciuescouo della Numidia co' Vescoui di quella Regione, raunati in trè Concilij, lo accettò per indubitabile, protestandolo con Lettere Sinodali a San Damaso Papa in queste precise parole: *Non può condennarsi nessun Vescouo, benche lontano, senza l' assenso del Vescouo di Roma, e tutte le Cause più gravi douersi riferire alla di lui Fede, ò Sede.* Il che stabilisce inconcusso il possesso delle Appellazioni, e della cognizione delle Cause maggiori alla Prima Sede ne' tempi anteriori al presente Concilio, come nel corrente asserisce lo stesso Sant' Agostino nell' Epistola centodue, nella Causa del Vescouo Fusulense, e nell' altra Epistola ducentosessantuna lo rassermna nel tomo secondo, nelle quali ricerca il Santo da' Pontefici Romani non l'astinenza dal riceuimento delle Appellazioni Africane, ma la moderazione di eseguir le Sentenze, che indi nasceuano, le quali si faceuano con lo strepito del braccio secolare, in alterazione di quella pia, e pacifica forma del Reggimento Ecclesiastico, che dee spirar Santità, e Clemenza, anche nell' vopo d' infiniti rigori. Che poi ne' susseguenti tempi sieno liberamente corse dette Appellazioni, nè si dubita, nè mancano esempij, che ci toccherà di narrare. Han parimenti altri Critici notato per pregiudizio della Sede Apostolica, che nel presente Sesto Sinodo Cartaginese i Legati di lei non presedessero al Congresso, ma il Primate Aurelio. Può però togliere il dubbio il riflesso, non essere essi stati mandati in Africa per assistere, ò presiedere ne' Sinodi, ma per concordare le Controuersie, come leggesi nell' Istruzione, ò Comonitorio, che portarono.

Ex Decretis lib. Damas. tom. 1. Conc.

CON-

ANNO 419

CONCILIO DI CARTAGINE IL SETTIMO

Intorno l'accusare, ò far testimonianza contra i Cherici. *ANNO* 419.

TRouasi col numero di Settimo vn Concilio di Cartagine, adunato l'istess' Anno quattrocentodiciannoue, sotto la medesima direzzione del Primate Aurelio, e Legazione Apostolica di Faustino, Filippo, & Asello nel fine di Giugno, nella Sagrestia della Basilica di Restituta in Cartagine, il quale non hà dubbio esser diuerso dal riferito da noi di sopra, e per tempo, e per luogo, e per cagione, e per numero di Adunati, che si contano sino a trentotto, e fra essi Sant'Agostino; ma la cagione, & i decretati prouuedimenti non furono tali, che habbiamo noi da farne diffusa menzione, tanto più, che si trouano incorporati frà i centocinque Canoni del seguente Concilio Africano; e però in esso li registreremo, accennandoli parto di quest' Assemblea al numero di cinque, concernenti chi possa ammettersi ad accusare i Cherici, ò a far contra di loro testimonianza legittima, collocandogli noi nell' ordine de' prouedimenti giudiziali al numero sesto del sudetto Concilio.

Labbè to. 2. Conc. f. 1091.

CONCILIO AFRICANO

Ristretto di venti Concilij Africani intorno all' Ecclesiastica Disciplina, col rapporto della Collazione de' Donatisti. *ANNO* 424.

SOMMARIO.

1 *Meriti della Chiesa di Africa col Cristianesimo; Concilij varij, che vi si celebrarono, da' Canoni de' quali si formò il presente.*
2 *Atti della Collazione co' Donatisti in Cartagine.*
3 *Mutazione del Papa, e dell' Imperatore; Tempo, luogo, e numero del Concilio.*
4 *Ristretto de' Canoni sopra la Fede.*
5 *Canoni de' Sagramenti.*
6 *Riformazione degli Ecclesiastici, e Laici.*
7 *Canoni intorno al Foro.*
8 *Prouuedimenti intorno a' Donatisti rauueduti.*
9 *Spedizioni di Cause particolari.*
10 *Fine del Concilio; Lettera al Papa intorno al punto delle Appellazioni.*

1 LA Chiesa Africana nel quinto Secolo di nostra salute era sì florida per numero, e qualità de' Prelati, che meritamente si fece instauratrice della Disciplina Ecclesiastica, e ben potea farlo, viuendo frà numerosi huomini di pregiata indole, e bontà Sant' Agostino, il quale come non hebbe forse chi lo pareggiasse mai in viuacità d'ingegno, in applicazione indefessa allo scriuere, & in profondità di Dottrina, così vguagliò in Santità i più rinomati Padri della Chiesa. Con questo splendidissimo Lume gli Africani conquistarono vna benemerenza sì alta colla Chiesa Vniuersale, che alla loro diligenza rimane essa debitrice della custodia intera delle Apostoliche tradizioni intorno all'amministrazione del Sagramento dell' Ordine, e di numerose altre appartenenze della Santa Fede, che essi zelantissimamente coltiuarono. Eseguirono ciò mediante le frequenti Adunanze de' Sinodi, ne' quali conferendo per lo più sotto la censura di Aurelio Primate, e del Grand' Agostino i Prelati di varie Chiese, e l'osseruazione de gli abusi, & il frutto de' loro studij, andarono re-

Lodi di S. Agostino.

Africani co' trionfori de' sagri Riti.

Ex Labbè t. 2. Conc. & in Synopsi.

integrando le Sagre Cerimonie alla purità dell' vso antico, ed i costumi al dounto candore de i Professori di vna Fede Santa, & innocente: Quelli furono molti, e celebrati in varij tempi, i quali poi raccolti in vn più solenne Consesso, fatto l'Anno quattrocentouentiquattro, furono in essi ristretti tutti i Canoni de' passati, e diuulgato vn solo Volume col nome di Concilio Africano, il quale contiene le disposizioni forse di vent' altri. Noi, accioche appariscano i fonti d' onde deriuano le Leggi publicate in questo, ed insieme ad effetto, che al Lettore sia palese l'intera realtà de' fatti, noteremo qui brevissimamente tutti i sudetti Sinodi, distinti di numero, e contrasegnati di tempo. Il primo fù raccolto nella Città di Adrumento l' Anno trecentonouantaquattro, dentro il mese di Giugno, del quale si parla nel Concilio Cartagineſe dell' istesso Anno, come che da quello furono spediti Oratori a questo. Il secondo fu celebrato appresso le Cauerne di Susi, vicino a Cartagine, per cagione della contesa nata frà Massimiano, e Primiano sopra la Sede Cartagineſe, hauendo l'vno, e l'altro i suoi

Concilio Africano, ristretto di venti altri.

Sinodo di Adrumento.

Sinodo di Susi.

Ex S. Aug. in Psl. 36.

ANNO 424

i suoi seguaci l'Anno trecentonouantaquattrò: e rimanendo più possente di seguito Primiano, raunò trecentodieci Vescoui in Bagai, Città della Numidia, per lo più Donatisti, i quali condennarono Massimiano, e tutti gli Auuersarij. Così ancora altra Conuenticola di cento Donatisti condannò poi Primiano. Nell'Anno trecentonouantanoue si celebrò il primo Concilio col nome di Africano, il quale fù susseguito poscia da otto altri, raccolti l'Anno quattrocentuno circa il modo di riceuere nel grembo della Chiesa i Donatisti. Del quattrocentotre vno nello stesso Articolo, e nel susseguente quattrocentoquattro si decretò vna Legazione a Cesare contra gli stessi Donatisti. In quello del quattrocentocinque si spedì altro Oratore a Cesare per ringraziamento; In quello del quattrocentosette parimente per costituir nuoui Canoni, i quali si rapporteranno nel presente. In quello del quattrocentotto si decretò altra spedizione contra i Donatisti, che insolentirono di nuouo dopò la morte di Stilicone. Del quattrocentonoue, e quattrocentodieci per far ricorso all'Imperatore Onorio, & ottenere la riuocazione di certo rescritto, da lui spedito fauoreuole a' Donatisti. Nell'Anno quattrocentundici si celebrò per ordine del detto Imperatore vn Colloquio in Cartagine innanzi a Marcello Tribuno frà Cattolici, e Donatisti, e fù questa la celebre Collazione de' Donatisti, nella quale si trouò Sant'Agostino, che or ora riferiremo. Del quattrocentododici in Cirta di Numidia vi fù vn'altro Sinodo contra gli stessi Scismatici. Del quattrocentodiciotto vi fù altro col nome di Africano nella Sagrestia della Basilica di Fausto, di ducentodiciassette Padri, sotto Aurelio, nel quale fù condennata l'Eresia Pelagiana; come lo stesso Anno nella Prouincia Bisazzena vn'altro nel mese di Febraio sotto Donaziano Vescouo Teleptense.

Sinodo di Bagai.

Nome Cōcilij d'Africa.

Ex S. Aug. contra Crescon. l. 3. cap. 51.

Item lib. 4. c. 8.

Ex Labbi in Symp. Cont.

Colloquio di Cartagine.

Sinodo di Cirta.

Altro Africano.

Altro Bisazzeno.

2

Frà le sudette azzioni Conciliari, la più celebre fù quella della Collazione de' Donatisti. Fù questa vn Colloquio frà i Vescoui Cattolici, ed i Scismatici; ordinato dalla Corte Imperiale, affin di rinuenire frà le discussioni la verità, e preseriuere poi sù l'esatta notizia del fatto il fine alle discordie. Ingiunse perianto l'Imperatore Onorio a Marcello Tribuno dell'Africa, che chiamati in Cartagine auanti di lui i Vescoui dell'vna, e dell'altra parte ascoltasse i loro motiui, per riferirgli poi quali fossero i colpeuoli, e gli errati. Conuennero pertanto ne' primi giorni di Giugno dell'anno sudetto quattrocentundici nella Città di Cartagine, chiamati per Editto speciale del Tribuno, e contuttoche i Donatisti sgomentandosi della maestà del luogo, e dell'azzione si andassero ritirando, nulladimeno forzati da' risoluti voleri della Corte, entrarono con solenne pompa in Città. Si contarono fino a ducentosettantanoue Donatisti, e ducentottantasei Cattolici, conuenendo dinanzi al Tribuno dentro le Terme Garigliane. Per introduzzione alla Disputa si rinuenne vna palese falsità nel numero de' Donatisti, i quali come che erano seguaci della menzogna, doueano parimente difendersi colle bugie, e quindi fecero apparire duplicate le soscrizzioni alla verità de' loro Vocali, allegando gli Assenti ammalati. Il secondo giorno chiamati essi al Confesso, negarono di andarui, supponendo preseriuersi da gli Aforismi della loro Dottrina, di non conuenire co' Cattolici, ma di douere appartatamente informare: Il Tribuno, ò sia Conoscitore, dispensò con essi a tale puntiglio, e volle che assolutamente nel terzo giorno si entrasse formalmente in contrasto. Fù pertanto riconosciuto in primo luogo l'ordine Imperiale, spedito ad istanza de i Cattolici, il che serul per imprimere ne' Donatisti quello spauento, che eccitta ne' colpeuoli la risoluzione al cimento dell'Auuersario. Non fù però tale lo smarrimento, che non hauessero essi cuore, & audacia, anzi sfacciataggine di conterdergli in primo luogo il titolo de' Cattolici, che asseriuano douersi alla loro classe, allegando, vn tale titolo non competer all'vniuersità delle Genti, ma alla pienezza de' Sagramenti, & a tutti quelli, che comunicauano con tutti i Viuenti, e quindi domandarono tale giustificazione a' Cattolici, chiamati Ceciliasti, come Difenditori di Ceciliano, impugnati da Donato nella Sedia di Cartagine. Entrarono indi in altra contesa, chiedendo, che si decidesse chi delle due parti era l'Attore, quando pretendeano esserlo essi pure, come quelli, che erano ricorsi alla Corte Imperiale; ma tali superflue quistioni si posero in silenzio, quando s'introdussero le più graui; mentre letti si tutti gli Atti, fattisi in varij Sinodi di vniforme tenore, non se ne terminò il recitamento, senza che i Donatisti non dimostrassero quanto loro cocea, dandosi a calunniare Sant'Agostino, come il Principale frà Catrolici, portando dubbij intorno alla sua Promozione, & esagerando di non esserne degno. Rispose egli, sedersi nell'Ordine Ecclesiastico, assunto da Megalio, Primate allora della Numidia, e quindi esserlo legittimamente, quando essi per verità non eran tali. Ma inoltrandosi nel Colloquio, due erano propriamente le differenze, che correuano fra Donatisti, e Cattolici, vna per Scisma, l'altra per Eresia, e quindi accingendosi le parti alla discussione separata di ambedue; quanto alla Scisma recitarono i Cattolici tutte le lettere, e gli Atti fattisi auanti i Proconsoli, i Ricorsi interposti all'Imperatore Costantino il Grande, l'Adunanze de' Sinodi, per sostenere valida, e legittima l'elezzione di Ceciliano alla Sede di Cartagine, e quella di Felice, che lo haueua consagrato, dalla quale ne procedeua poi l'esecrabile Intrusione di Donato de Casisnigris, Autore, e Capo della Scisma. Impugnarono i Donatisti ogni passo, ogni punto, ogni atomo degli allegati Rescritti, e Decreti, fin quello del Concilio Romano sotto Melchiade, ma non poteano terminare con più fermo le cose giudiziali per li Cattolici, nè potea alcuna mente, che non

Collazione de Cattolici co' Donatisti.

S. Aug. in Breuic. Coll. Lat. t. 7. fuor. Operum.

Tempo del Colloquio.

Atti del 1. sio.

Cosa importi il nome di Cattolico.

Calunnie de Donatisti cō tra S. Agostino.

Scisma ed Eresie de' Donatisti quale.

ANNO 424

ANNO 424

non foſſe ottuſa d'intendimento, giudicare ſe non proteruа ſommamente la pertinacia de' Donatiſti, come impugnatrice sfacciata della verità applaudita in tante minute ventilazioni, e ſagre, e profane.

La ſeconda differenza era dell' Ereſia ſurta dopò la Sciſma, eſſendo impoſſibile, che diuiſe le Cattedre, le ſcuole ſi vniſcano, e che ſotto varij Maeſtri la Dottrina ſia l'iſteſſa. Profeſſauano pertanto i Donatiſti molte opinioni erronee, ma tre principalmente. Primo, che la Chieſa non foſſe altro, che la Congregazione de' Buoni, eſcluſi i Rei per ſempre; ſecondo che i peccati de' Parenti foſſero ereditarij ne' figliuoli, e quindi negauano di ammettere i diſcendenti dell' altre Sette frà loro; terzo, che ſe pure ſi ammetteuano, ſi douеſſero ribattezzare. Fù graue la contenzione ſopra il primo punto, ma allegando i Cattolici, che il Redentore haueua tollerato Giuda nel Sagro Collegio; che haueua paragonata la Chieſa alla Sciabica, che piglia ogni ſorte di peſce; al Campo, che frà il grano hà la zizania. E perche non mancauano ancora Dottrine a' Donatiſti, che indicauano, la Chieſa eſſere de' ſoli Buoni; ſoggiunſero i Cattolici la riſpoſta, che due ſono le Chieſe, la Militante, nella quale i colpeuoli ſi miſchiano, e ſi tollerano fino che ſieno occulti, e la Trionfante de' ſoli Eletti, di cui verificauanſi le ſcritture allegate dalle penne contrarie. Al ſecondo punto de' peccati ereditarij riſpoſero i Cattolici, che ſe ciò foſſe, nè Zaccaria, nè Anna, nè Giuſeppe, cognominati Giuſti, ſarebbero ſtati buoni, come nati da vna Proſapia, e di vn Popolo, ne' quali non erano mancati i maluagi. Il terzo punto del Batteſimo, che i Donatiſti voleuano replicato, con ſtorte interpretazioni a i detti di San Paolo, reſtò ſopito, con ſargli vedere, parlarſi da lui ſempre de' Gentili, eſtranei nella Chieſa, non de' Fedeli, che già vi erano in grembo. Preſſarono indi le parti il Tribuno conoſcitore a dire ſua ſentenza, il quale pigliato tempo a deliberare per alcuni giorni, ſi eſpreſſe con finale Decreto, eſſere reſtati confutati i Donatiſti da' Cattolici per documenti manifeſti, e veraci.

S. Aug. her. 66.

Ereſia formali de' Donatiſti.

Che la Chieſa è de' Giuſti, e de' Peccatori.

Che i peccati non ſono ereditarij.

Che il Batteſimo non deeſi reiterare.

Sentenza del Tribuno a fauore de' Cattolici.

Di queſta Azzione ci hà fatto parlare il penſiere, che ce ne diede il Gran Padre delle Lettere Sant' Agoſtino, & il conto, che ne fà il Gran Cardinale Frà Vincenzo Maria Orſini, eſſendogli dotiuta ogni obbedienza dalla noſtra penna, come a quella mente, che la dirige col conſiglio, e col ſenno in forma, che queſt' Opera può dirſi più ſua, che noſtra, mentre egli vi ha contribuita l' Idea; perloche rimane ſuperiore nella benemerenza a noi, che ſemplicemente vi contribuiamo la manuale fatica di ſtenderla.

3 Da tutte le ſudette Adunanze riſultarono le materie per la generale del Concilio Africano, ò per ridurre con ſolennità di giudizio ad hauer vigore più robuſto le Leggi promulgateui, ò per rendere più ſtabili le condannazioni. Già era paſſato da queſta Vita Bonifazio Sommo Pontefice, e ſedeua ſuo Succeſſore, canonicamente ſoſtituito alla ſua morte, Celeſtino Primo di tal nome, figliuolo di Priſco Romano. Eraſi parimente mutato il Capo del Reggimento temporale, eſſendo in età di trentacinque Anni mancato dal numero de' Viuenti anche l'Imperatore Onorio, con fama di Pio, ma di ſcioperone, laſciando dopò di sè Valentiniano ſuo figliuolo, ancora fanciullo aſſai tenero, ſotto la cura di Placidia ſua Madre, e ſeguì perciò la Celebrazione del Concilio Africano l'Anno primo dell' vno, e dell' altro, cioè il quattrocentouentiquattro del Signore. Si congregarono dunque i Padri, venuti da tutte le ſei Prouincie dell' Africa, in numero di ducentodiciaſſette nella Città di Cartagine, Sede del Primate, innanzi lo ſteſſo Aurelio, interuenendoui Sant' Agoſtino ancora, & Alipio Veſcouo di Tagaſte. Per più ageuole intelligenza de' Canoni, ò rinouatiui, ò promulgatiui, penſiamo eſpediente di diuidere in ſei parti l'iſteſſa raccolta di centoquindici, ne' quali le varie materie ſi ſpiegano, e quindi diremo, che il preſente Conſeſſo Africano diè legge ò alle coſe appartenenti alla Fede, ò a' Sagramenti, ò alla Riformazione, ò al Foro, ò a' Particolari, ò a' Donatiſti, intorno alle quali noi recitaremo i Canoni per tanti Capi ſeparati, accennando ſolamente di corſa quelli, che già regiſtrati in altri Concilij qui ſi ripetono.

ANNO 424

Elezzione di Celeſtino Papa.

Morte dell' Imperatore Onorio.

Tempo del Concilio Africano Generale.

Numero de' Padri.

Materie ſpediteui.

Di Fede fù rinouato: *Hauerſi a credere ciò, che ſi determinò* [a] *nel Concilio di Bona;* [b] *inculcandoſi di non errare nella ſolennità Paſquale, il dì cui giorno preciſo douеaſi ricercar dal Concilio, ò Generale, ò Particolare, ò Prouinciale, che ſi celebraſſe più proſſimo da indicarſi colla ſpedizione delle Lettere Formate.* [c] *Ne' giorni, che cadeua la memoria del Tranſito de' Santi Martiri ſtatuiuaſi per lecita,* [d] *e commendabile la lezzione de' loro fatti egregi.* [e] *Richiedere il decoro della Religione Criſtiana, che più non ſi alzaſſero a publica veduta Tempij, ò ſimolacri dell' Idolatria.* [f] *Douerſi perciò pregare l' Imperatore, acciocche ne imponeſſe vno ſfaſciamento totale.* [g] *Mi eſſere ancora più eſſenziale di togliere a' Criſtiani le tinture del Gentileſimo, che abolir a' Gentili le loro memorie. Conuenire pertanto, che i Comitij, e le danze, che praticauanſi con tanta indecenza vicino a' Sagri Tempij nelle Feſte de' Martiri, ſi toglieſſero affatto, per non eſibire alle pie Matrone, & a' buoni Fedeli, che veniuano per diuozione vno ſcandalo coperto dal pernicioſo preteſto della ſagra ſolennità.* [h] *Così ancora inſiſtere appreſſo a Ceſare, acciocche faceſſe ſoſpendere ne' giorni feſtiui le opere ſceniche, ò altri paſſatempi mondani, i quali deuiauano i Fedeli dal bene, e conuertiuano le Sagre giornate in traſtulli meno che oneſti.* [i] *Le Cappelle, ò Altari eretti alla memoria de' Martiri ſi aboliſſero, ſe non appariua, che vi foſſero loro Reliquie.* [l] *Eſibirſi di Fede tutto quello, che nel Concilio di Milleui il Secondo eraſi determinato contra Pelagio, e Celeſtio.* [m] *Cioè eſſere ſtato il peccato cagione della morte di Adamo.* [n] *A' Bambini darſi il Batteſimo per*

4

a Can. 1.
b Can. 19.
Decreti di Fede.
c Can. 40.
d Can. 1.
e Can. 23.
f Can. 52.
g Can. 23.
h Can. 24.
i Can. 50.
l Can. 75.
m Can. 76.
n Can. 77.

ANNO 424

abolire le macchie della colpa originale. [o] La Grazia di Dio non solo rimettere i peccati, mà dare aiuto, acciochè non si pecchi, e che e' infonde la Carità. [p] E la scienza precisa di quel, che dobbiamo operare, [q] e senza di lei nulla poter noi operare di buono. [r] Tutti gli Huomini esser peccatori, e sì i rei, come i buoni douersi chiamar debitori del Signore; [s] protestandolo nella recita della consueta Orazione Domenicale, [t] nella quale niuno, per Santo, che fosse, potesse tacere quelle parole, di chiedere a Dio la remissione de' proprij debiti.

5 Decreti de' Sagramenti.

Sopra i Sagramenti, e loro diceuole amministrazione rinouarsi ciò, che altroue erasi decretato, dicendosi: [a] Douersi star attenti, che il Battesimo non si replichi, secondando l'errore già condennato per Ereticale de' Ribattezzanti. [b] Così dell'Ordine parimente, il quale non è reiterabile, come anche delle odiate traslazioni de' Vescoui da una Chiesa ad un'altra, se però non cadesse tale dubbio intorno al Battesimo de' Bambini, che una morale incertezza, non possibile a chiarirsi per niun'incontro, non facesse dispensabile la regola di battezzarli di nuouo a cautela. [c] La Penitenza habbia per anima la Giustizia nell'imporsi propria secondo i trascorsi, e prescrizzioni delle Leggi Ecclesiastiche; guardinsi i Preti d'imporla, [d] se non in assenza de' Vescoui, non rigettando da lei i Malati, che possano, ò colla fauella, ò con altri atti dare segni di volerla, nè gl'Istrioni, purche lasciata l'arte infame, si protestino di abbracciarla. [e] Nell'offerta dell'Eucaristia non si ammettano le solite Primizie di mele, e di latte, mà benedette a parte con distinta formula, il Sagrosanto Sagrifizio dell'Altare nulla altro comprenda, che Pane, e Vino, mischiato con Acqua, [f] e questo Diuin Sagramento si riceua solamente da' Digiuni, a riserua del giorno della Cena del Signore. [g] Che nel Sagrifizio non s'inuentino Prefazioni, Preci, ò altri Riti; mà strettamente si osseruino, e si leggano, ò cantino i già approuati, ed introdotti da' Concilij. [h] Il Matrimonio sia costante, non dissolubile, e separandosi i Coniugi, niuno di essi possa accoppiarsi con altri. [i] Circa il Sagramento dell'Ordine, volersi precedente un'esame minuto, prima d'assumersi i Suggetti al Vescouato, ò pure al Presbiterato, ò Diaconato, cioè se la loro famiglia sia infetta d'idolatria, vicercando l'importanza del Carattere, che i difetti del Parentado pregiudichino all'Individuo. [l] Nella Consagrazione de' Vescoui volersi il maggior numero, che si possa, di dodici, di dieci, & almeno di trè Prelati, condennandosi quelle, che fossero fatte con due soli, [m] e se qualcuno del Popolo contradicesse all'Elezzione, rimettersi a' Consagranti la cognizione della sussistenza da spedirsi ò colla purgazione, ò con altro canonico modo. [n] Non riputarsi incapace de' Sagri Ordini i figliuoli de' Donatisti, [o] battezzati da essi, [p] non essendo diceuole, che l'errore de' loro Congiunti li sospenda la fortuna, quando per degni requisiti personali ne sieno meritenoli. [q] Non si confondano i Monaci di un Monastero, ò costituendoli Superiori ad un'altro, ò rassegnandoseli Chierici; mà ognuno perseueri al seruizio di quello, a cui si è dedicato: Pena a' Vescoui, che vi contribuissero l'opera per discacciarli. [r] Nè parimente potersi ordinare i Cherici di altra Diocesi senza le Lettere del proprio Vescouo, spedite non con incertezza di tempo, mà distinte di giorno, consegnate di Consoli. [s] Intendendosi Cherico d'una Chiesa quello, che per una sol volta ancora non vi habbia ministrato.

ANNO 424

Molti Capi di abusi considerarono poscia i Padri necessitosi di Riformazione, e perciò rinouando i passati prouuedimenti, ordinarono in primo luogo toccante gli Ecclesiastici. [a] Che i Vescoui osseruassero di non troncare le briglie della paterna podestà sopra loro figliuoli coll'emancipazione, se non li conoscono sì ben fondati ne' buoni costumi, che per sè medesimi potessero reggersi Cristianamente. [b] Nè Vescoui, nè Preti, nè Cherici possano dimesticamente trattar colle Vergini, ò Vedoue Sagre, se la grauità di Persone circostanti non premunisce di custodia la verecondia, la quale senza l'aspetto di altri occhi, che de' nostri ageuolmente si perde. [c] Procurino i Vescoui, che le Donzelle restate orfane si custodiscano in qualche Ospizio, ò Casa onesta, acciochè non vadano ramingbe con disonor della Chiesa. [d] E si tengano ancora dispensati a velarle dopò la venticinque Anni, e prima di quaranta, se il pericolo ò di ratto, ò di morte rende dubbioso il caso. [e] I Primati fien umili ne' Titoli, declinando dal fasto di dirsi Somni Sacerdoti, ma solamente Vescoui. [f] I Cherici credano, nell'Offerte nulla trouarsi di profittenole per essi; mà sola dissolutezza di gola, e di costumi, e quindi l'vnica necessità di viaggi renda loro lecito l'entrarui. [g] Si abolisca l'abuso di conuertire la Chiesa in stanza di conuito, e per li Cherici, e per li Laici, se qualche gran necessità non lo faccia dispensabile per una volta. [h] Visitino i Vescoui le loro Diocesi, i Primati le loro Prouincie ogn'anno. [i] Niun'accetti cure di Anime dentro una Diocese, se non per mano del proprio Vescouo, [l] dal quale, e non da altri possan riceuere gli Ordini, [m] a sola riserua del Primate di Cartagine, [n] che per tutta l'Africa possa conferirli. [o] I Cherici stieno celibi, continenti e dall'illecito, [p] dal lecito accoppiamento delle Nozze. [q] Ogn'uno, che sia assunto alla Presidenza dell'Anime, bauersi a ricordare del nodo, che lo stringe perpetuamente con esse, e perciò non potersi mai allentare per abbandonarlo, o per tedio di cura, ò per salire più alto. [r] Gli Economi, ò sien Vicarij deputati ad amministrare le Chiese vacanti, non possano procurare di restarui Vescoui, conoscendosi, che turbano l'elezzioni, con frammettere le loro preuesc. [s] Le Chiese si prouuedano di difensori, implorandoli dal Principe; [t] I Vescoui sien pronti, e solleciti a conuocarsi, chiamati, che sieno al Concilio, quando qualche graue impedimento non li ritenga. [u] Auuertendosi però di non adunarsi il Concilio Gene-

6 Decreti di Riformazione.

ANNO 424

Generale senza grande, & urgente occasione, affin di non mettere i Prelati in moto per poco.

u Can.65. *u Quelle plebi, che mai hebbero il Vescouo, non si arroghino il diritto di costituirselo; mà spetti al solo Concilio Generale di erigersi la nouua*

a Can.86. *Cattedra, se lo conoscerà espediente.* x *Mà se vn Vescouo redimendo vn Popolo dall' Eresia, vi acquisterà campo d' amministrarui i Sagramenti, sia questo come spoglia douuta alla sua vittoria, e dopò tre Anni niun possa cacciarlo,*

y Can.89. *ma vi resti Superiore Ordinario;* y *Ricordarsi essere vituperabile alla Dignità Vescouale di vsurpare i soggetti al vicino, e statuirsi pene a*

x Can.88. *chi poco curante dell' onestà lo attentasse.* z *E se alcuno fosse negligente ad adempire il suo Carico nella Cura Pastorale, i vicini Vescoui tengan lecito di conquistare coll' opera loro ciò, che altri abbandonassero, e perciò dandosi a coltiuare la Vigna desolata, possano diuentarne*

a Can.90. *padroni.* a *Intendendosi proceder ciò ancora nelle Chiese Cattedrali, che infette di Eretici, il Vescouo locale trascurasse di scacciarli, ò*

b Can.30. *punirli.* b *A' Laici, che esercitano le arti sceniche, e che fossero Gentili, non douersi negare il Battesimo, purche cogli errori del credere*

c Can.31. *lascino l' indegnità del mestiere:* c *Le manumissioni potersi celebrare nelle Chiese, e douersi pregar Cesare, che le permettesse.*

7 Decreti del Foro. Tanto si disposè intorno alla Riformazione ne' Canoni, i quali rispetto al Foro si proseguiuano così.

a Can.20. *a Non volersi, che i Preti, Diaconi, ò Cherici facciano testimonianza in*

b Can.29. *Giudizio,* b *e giudicati essi da' Vescoui, douersi*

c Can.39. *sottoporre con pace alle pene ingiunte, senza implorare difesa da i Popoli, ò da altri.* c *Imporsi vna diligente inquisizione in tutta l' Africa contra gli Scismatici Massilianisti, & incaricarsi il*

d Can.40. *loro gastigo.* d *I Cherici, che fossero condennati, e che si conoscessero scusabili, douere nel termine d' vn' Anno didurre le loro escusazioni, e purgazioni, senza speranza, che dipoi si ammettano.*

e Can.42. e *I Vescoui, che disponessero per Testamento de' loro beni a fauore di Estranei, priuandone quelli, che fosser seco congiunti per sangue, ò pure a fauore de' Congiunti, ma Eretici, si*

f Can.61. *tenessero per scomunicati.* f *Ordinarsi in obbedienza delle Lettere, che si receuarono di Papa Innocenzo, che i Cherici Africani non viaggiassero oltre mare, se non per cagione conosciuta lecita,*

g Can.63. *e necessaria.* g *Data vna sentenza, si concordi de gli Arbitri, per giudicarla in grado d' appel-*

h Can.89. *lo,* h *e confermata, che sia, altra reuisione non*

i Can.64. *darsi.* i *I Difenditori delle Chiese, se sieno secolari, possano entrar ne' Pretorij per difenderle, chiedendone la permissione al Principe.*

l Can.71. l *A cui se tal Cherico ricorrerà per hauer Giudici nelle Cause proprie, sia scomunicato, volendosi, che tal ricorso si drizzi a soli Vescoui.*

m Can.72. m *Gli scomunicati in Africa, comunicando altroue, perdino il Chericato, come inosseruanti della pena loro imposta.*

n Can.73. n *Nè possano viaggiare da luogo a luogo senza le Lettere Formate, da darsi loro con necessità, e discrezione.*

o Can.74. o *Auuertendo i Vescoui di non giudicare*

Cause graui da sè soli; ma col parere degli altri. p *Che se aggrauati i Cherici, vorranno appellarsi, sia loro aperta la via del Giudizio de'*

p Can.92. *Vescoui vicini, ò del Sinodo Prouinciale.* q *Et*

q Can.94. *a quest' effetto in ogni Concilio si deputino tre Vescoui per Prouincia in grado di Giudici del ricorso.* r *Ad accusare i Cherici non si ammettano Scomunicati, Serui, Liberti, Infami, Istrioni, Giudei, Eretici, Pagani;* s *Ed ammesso*

r Can.95.

s Can.96. *vno all' accusa contra il Cherico, esponendo più capi, se non giustifica il primo,* t *habbiasi per ca-*

t Can.97. *lunnioso, nè più si oda.* u *I Testimonij non sien*

u Can.98. *domestici, nè minori di quattordici anni.* x *Non*

x Can.99. *considerarsi difetto, ma qualità essenziale di vn Giudice il non credere ageuolmente a' rapporti, e quindi lodarsi come conueneuole alla grauità Ecclesiastica:* y *Che se il Vescouo saperà essere*

y Can.100. *vno Reo in segreto, non possa condennarlo per tale, douendo procedersi in forma di hauere non tanto le informazioni chiare a propria istruzzione, che solenni per sodisfazione del publico, auanti di condennare alcuno.*

Si diedero susseguentemente le regole all' antico disordine della Chiesa Africana, trauagliata dalla pertinace Scisma de' Donatisti con tali prouuedimenti. 8 Decreti contro a' Donatisti.

a Can.35. *a Se vn Vescouo di quel partito riconoscendo i suoi errori, si ridurrà al grembo de' Fedeli, ricuperi le Anime,* b *che eran*

b Can.36. *suggette alla sua Cattedra.* c *Che se nascerà*

c Can.85. *discordia co' vicini, ò si chiamino gli Arbitri, ò si pongano a sorte le Decisioni, ò si operi in altre forme prudenziali.* d *Si riceuano i Donatisti,*

d Can.58. e *e si allettino a ranuederssi, si abbraccino, e de-*

e Can.59. *posta la memoria delle cose passate, conuengano co' Cattolici in perfetta vnione, e Santa Carità,*

f Can.62. f *decretandosi Lettere, e spedizioni di Legati al Papa, & a Cesare;* g *ma perche molti Popoli*

g Can.66. *nella Scisma del loro Vescouo si sono sottoposti ad altro Vescouo Cattolico, nel ritornar quegli al Grembo de' Fedeli, li ricuperi, rimanendo al Conquistante quelli, che hauesse rapiti dalle mani de gli Eretici, rimettendosene in dubbio al Concilio la decisione.* h *Volersi per generale re-*

h Can.84. *gola, che le Chiese per gli errori del Prelato caduto nella Scisma, non riceuano pregiudizij, ma sieno reintegrate alle loro primiere, & intere ragioni.* i *Imporsi vn seuero rigore contra quel*

i Can.91. *Vescouo, che Cattolico di professione, e di apparenza, hauendo negato di hauer comunicato co' Donatisti, ò Eretici, si trouasse indi colpeuole, volendosi, che in questo caso rimanesse ancora priuo del Vescouado.*

Discendendosi poscia alla spedizione de gli affari particolari dopò i predetti generali, 9 Spedizioni particolari.

a Can.44. *a fù* rescritto nella Causa di Cresconio: *Che hauesse diuulgate in vn Libro cose degne di seuero gastigo, acciochè s' intimasse a presentarsi nel primo Concilio Generale, altrimente si procedesse a condennarlo in contumacia;* b *& hauendo Equizio,*

b Can.45. *già Vescouo, abbandonata la propria Chiesa, e caduto in errori di Fede, deputarsi alcuni Vescoui, acciochè visitandola, riordinassero le cose essenziali, e la prouuedessero di altro Pastore,* c *con spedirsi ad essi, & ad ogni altro,*

c Can.52.

ANNO 424

Delegati da' Concilij, patenti scritture, che contenessero espressa la Causa, e facultà della
d Can. 33. *lor commissione.* [d] *Osseruarsi, che tal'vno poco curante de' Sagri Riti, non ostante, che la propria Giouentù lo collochi nel luogo infimo, ascende temerariamente al supremo, volersi, che ne' consessi, ed incessi s'osserui la preminenza dell'età, & assunzione al Vescouado frà pari di*
e Can. 34. *Sede.* [e] *Di Quodvultdeo Vescouo Centuriense, il quale venuto al Sinodo, se ne partì senza far proporre la sua Causa, si tenga per condennato.*
f Can. 35. [f] *Di Massimiano Vescouo Bagaiense per la colpa riconosciutasi della sua ambizione, & illegittima elezzione, ingiungersi, che si discacci da quella Sede, surrogandouisi altro Vescouo*
g Can. 67. *più degno.* [g] *Intorno all'istanza di Xantippo, che chiedea altri Giudici, si deputassero, ancorche di ragione non si douesse, per misericordia, sei Vescoui, e frà essi Sant'Agostino, che come di ragione procedessero, giudicando la sua*
h Can. 68. *Causa con Maurenzio.* [h] *Quanto poi alla discordia frà la Chiesa Romana, e l'Alessandrina, potersi supplicare il Santo Papa Innocenzo, che secondo il precetto del Signore, in Santa Carita, e pace si componesse.*

10 Furono poscia inserite le Lettere scritte ne' passati Concilij, di ragguaglio del seguito a Papa Innocenzo, a Cirillo Vescouo d'Alessandria, ad Acacio di Costantinopoli, e di questi
Referri Labbe t. 2. Conc. Quoniam Domino placuit f. 1670. agli Africani sopra la ricerca de' Canoni Nicени, che in fedelissima copia furno loro trasmessi d'ambedue, lettasi, e susseguentemente giurataſi la Formula del Simbolo. Dispacciarono in fine l'Epistola Sinodale al viuente Sommo Pontefice Celestino. In essa modestissimamente doleansi, che in Roma si fosse riceuuta l'Ap-
Lettera al Papa delle Appellazioni. pellazione di Appiario Prete, e Faustino Vescouo, condennati da' Sinodi Africani, i quali benche si fossero per vn pezzo coperti con vna sfacciata negativa, che haueua esibito il pretesto all'appellazione, in fine haueuano confessati delitti enormi, e sporcizie nefande, perloche supplicauano essi alla Santità Sua, di non voler considerare sì derelitta da' lumi del buon Giudizio la Chiesa Africana, ò sì pieni di passione i di lei Prelati, che non sapessero discernere il vero, ed il giusto, & amministrarlo ne' Fori. Trouarsi sempre così praticato, che le Regioni, le quali haueuano da' Cherici patito lo scandalo, fosser Teatro della pena, non mancando lo Spirito Santo della sua assistenza a tutti gli Ecclesiastici; e se bene Zosimo di lui Precessore haueua asserito, che il Concilio Niceno permetteua gli Appelli al Romano Pontefice, essi hauuto da' Vescoui di Alessandria, e Costantinopoli il fedele transunto delle determinazioni di quel gran Sinodo, non haueruelo trouato (era stato abbaglio di citare il Canone di Nicea per quello di Sardica); nè conuenirsi altramente per equità, ch'è l'Anima delle Leggi; Attesoche, come mai poteansi agitare oltre mare le Cause, quando bisognassero vdire per testimonij Vecchi infermi, inabili a' disagi sì aspri di lungo viaggio? Supplicarlo in fine a credere di non potersi dare orgoglio, e fasto più alto a' colpeuoli, che apparecchiarli varietà di giudizij, e saluaguardie di ricorsi, il che fomentando i peruersi costumi, oscurana quella luce nella Santa Chiesa, che douea apparire limpida da ogni neo ne' suoi Ministri; Così chiudeasi la Lettera de' Padri al Papa, ed insieme il Concilio Africano, al quale noi potiamo aggiungere il ragguaglio della morte del Grand'Agostino, come del principale Eroe, che vi operasse. Seguì questa l'Anno quattrocentotrenta in età graue. Niuno più di lui resse la Chiesa con più Dignità di Padre, e con più rassegnazione di figliuolo; ò premè la Cattedra con più perizia di Maestro, e con più vmiltà di Discepolo; ò visse nel Vescouado più Innocente, ò lo lasciò morendo più Penitente, le quali opere eccelse fanno riuerirci la sua memoria, ed adorare il suo nome, come di Suggetto Eroico nella Grauità, nell'Vmiltà, nella Sapienza, nel Zelo, nella Santità della vita, che cedè in fine al Fato Diuino, per hauere gloriosamente ecceduto in eccellenza i fatti vmani.
Morte di S. Agostino.

ANNO 424

CONCILIO DI ORIENTE

Contra gli Eretici Massalliani, e Pfalliani, neganti gli effetti del Battesimo, e la Comunione della Chiesa. *ANNO* 427.

Da Labbè t. 3. Conc. COlla distinzione del Ponteficato di Celestino Primo, trouasi l'Anno quattrocentouentisette celebrato vn Concilio per la condanna dell'Eresia de' Massalliani, seguita in vn Sinodo adunatosi in Oriente, senza che da' monumenti della Biblioteca di Fozio, che nel cinquantesimosecondo Tomo dà questo lume, possa hauersi più chiaro nè circa il numero, nè circa il luogo preciso di detta Assemblea. Fondando noi pertanto il presente ragguaglio sù la sola materia, riferiremo chi fossero tali Eretici, oltre a quel che ne dicemmo nella loro prima Condanna nel Concilio di Sida, accioche quindi si conosca la Giustizia del Congresso d'Oriente nel condennarli. Massalliani, ò Pfalliani, ò siano Euchiti erano detti alcuni Settarij, che cominciarono a disseminarsi per l'Oriente fin da' tempi dell'Imperatore Costanzo, vsciti ad infestar la Chiesa vnitamente, e susseguentemente ancora di nuouo sotto l'Imperio di Valeriano, e Graziano. Per primo assioma sneruauano la potenza del Battesimo, togliendogli la metà dell'effieacia, con dire, che esso non aboliua affatto il Peccato, ma solamente
Quali fossero i Massalliani.
S. Epiphan. hær. 8. & hær. 70.

lo

ANNO 427

lo lauaua, lasciando fitta la radice nell'Anima, che indi douea estirparsi coll'orazione. Negauano la Comunione della Chiesa, costituendo ogni indiuiduo dell'Ecclesiastica Republica Capo di sè stesso, nulla partecipante cogli altri Fedeli. Dannauano come delitto ne' Monaci i lauori manuali, volendoli così fissi nelle cose intellettuali, ed Orazione, che abborissero ogni opera visibile, benche onesta, anche necessaria, Saltauano poscia in vna somma insolenza, spacciando aperte le riuelazioni delle cose inuisibili, e future a' loro seguaci; ma di più asseriuano di mirar Dio a faccia a faccia a loro bell'agio. Vantauano vn tale imperio sopra i Demonij, che pretendeuano di cacciarli col solo sputo. Affermauano di sentirsi riempiuti sì feruidamente dello Spirito Santo, che pareua loro di hauer vn calore addosso, come quello della febre. Dal peccato di Adamo infingeuano discesa la voluttà sensuale, praticatasi da esso dianzi senza minima dilettazione. Si dimostrauano nemici de' Poueri; considerandoli miserabili per proprio demerito, nè compatibili per misericordia Cristiana. Disprezzauano i Tempij, ed Altari, ma fissauansi nell'orare in camera, nel qual'esercizio asseriuano douersi tanto insistere, finche consumato da tal feruore il peccato, vscisse dalla bocca il fumo, ò l'immagine d'vn dragone, sotto specie di cui effigiauano la di lui bruttezza. Negauano infondersi ne' Sagri Ordini il Diuino Spirito, per l'amministrazione de' Sagramenti. Si spacciauano tanto perfetti, che si figurauano impeccabili. Esecrauano il Matrimonio, lo discioglieuano, dissuadeuano l'obligo naturale dell'educazione della Prole. Assolueuano i peccati senza pena, ò penitenza. Si millantauano Profeti, e credeano superflua l'Eucaristia, ed il Battesimo. Teneano di eguale potenza Dio, & il diauolo, imponendo con tal fine alle tante inezzie confaceuol coronario, cioè la somma delle stoltezze. Tante follie poterono abbreuiare gli squittinij nel Concilio di Oriente, e perciò forse, che a' Posteri altro non è passato di memorabile, che la loro condanna, già che senza discutere se la meritassero, palesemente discerneasi, che la meritauano.

Theod. lib. 4. Bar. Fab.

Puol ben osseruarsi quanto sia alta la radice de gli errori de i detti Massalliani, quando surti nel tempo di Costanzo, risorti nel presente, posatisi per tant'anni, riuscirono di nuouo ne' Monaci del Monte Atho, indi ne' Fraticelli, e Beguardi, e finalmente negl'Illuminati, come a suoi luoghi riferiremo.

CONCILIO DI EFESO TERZO ECVMENICO

Contra Nestorio, negante la Santissima Vergine esser Madre di Dio. *ANNO* 431.

Parte Prima Antecedente.

Contiene inseriti quattro Concilij.
- Romano, celebrato da Celestino Papa sopra l'Eresia di Nestorio, *ANNO* 430
- Di Alessandria nell'istessa Causa. *ANNO* 430
- Conciliabolo di Efeso de' Nestoriani.
- Di Antiochia contra Nestorio. *ANNO* 432

SOMMARIO.

1 *Principi, che reggeano il Cristianesimo, e calamità del Quinto Secolo.*
2 *Qualità di Nestorio; Cagione della sua Eresia.*
3 *Lettere di Nestorio, e di San Cirillo al Papa.*
4 *Concilio Romano contra Nestorio; Lettere del Papa a San Cirillo, & al medesimo Nestorio.*
5 *Deputazione fatta dal Papa di San Cirillo in suo Legato, ò Esecutore; Parti di lui con Nestorio; e Lettera di Giouanni Antiocheno al medesimo.*
6 *Concilio di Alessandria celebrato da San Cirillo contra Nestorio, & Epistola diretta allo stesso.*
7 *Intimazione del Decreto del Sinodo a Nestorio; Suo ricorso all'Imperatore.*
8 *Calumnie di Nestorio contra San Cirillo, chiamato Eretico.*
9 *Risoluzione pigliatasi di adunar vn Concilio Generale nella Città di Efeso, e sua descrizzione.*
10 *Intimazione del Concilio; Legati Apostolici; altri Padri; e Lettere del Papa, che seco portarono.*
11 *Qualità, e numero de' Padri.*
12 *Arriuo di Nestorio in Efeso; Sue arti, e bestemmie.*
13 *Deputazione del Legato Imperiale; Lettera di Teodosio al Sinodo.*
14 *Arti di Giouanni Antiocheno per non ironarsi al Sinodo, e risoluzione di aprirlo.*

ANNO 430 1

Inasprirono grandemente le contingenze del Mondo ad agitar i viuenti nell' inoltrarsi del Quinto Secolo di nostra Salute; mentre e diedero crollo a' Dogmi della Religione, ed vrtarono la quiete temporale. Ciò accadde in Occidente per la fiera incursione de' Vandali, Popoli barbari, e feroci, che vsciti dal più crudo Settentrione, di primo tratto con empito furibondo inondarono le Spagne, & indi sotto Genserico loro Capo l'ampia Regione dell'Africa con lagrimeuole strage de' corpi, e con larga profusione di sangue; come per l'altra parte in Oriente con altissime contenzioni surse l'Eresia Nestoriana, la quale souuerti l'ordine della Chiesa, sedusse Popoli, e concitò in emulazione, & indi a perdizione le Anime, benche si posasse in pace coll'Armi. E quindi sconuolta vna parte del Mondo da' furori marziali, l'altra con maggior pregiudizio agitata colle dissensioni di Fede; fù grazia di Dio, che per più soaue tolleranza di questi malori, sedessero Capi valeuoli a raffrenarli col zelo, & a dirigerli colla perizia; atteseche amministraua il Ponteficato Celestino Primo di questo nome, Personaggio di Eroica Virtù, di alto intendimento, di più alto coraggio, accompagnato con vna mansuetudine, e moderazione d'Angelo, e con vn tenore di costumi illibati, e santi. In Occidente reggeua poi l'Imperio Valen-

ANNO 430

Incursione de' Vandali.

Ex Ciarm. Vita Pontif. Socrat. Zosim. & Marcellin.

Qualità di Celestino I. Papa.

ANNO 430

Valentiniano Terzo, che rimasto fanciullo nella tutela della Madre Placidia, Donna di ottime qualità, co' sensi di lei si resse in Giouanezza con laude di buon Principe, rendutosi alla fine obbrobrioso ne' vizij, quando perduta la Madre, il suo genio vscì in campo per sè medesimo, a reggere sciolto da' freni della riuerenza l'Imperio. In Oriente già trouauasi sedente Teodosio Secondo, Principe di rinomata pietà di cuore, e d'eccellenti costumi Cristiani, che restato con quattro sorelle, Flacilla, Pulcheria, Arcadia, e Marina, seco sempre le tenne nella Reggia, conuertita in Monistero, per l'esemplarità, e Santità di costumi, a' quali si conformò Atenai, figliuola di Leonzio filosofo Gentile, che co' meriti del suo altissimo ingegno, e Dottrina, passò dallo stato priuato ad esser moglie di Cesare, col nome di Eudosia. Viueua in oltre San Cirillo Vescouo di Alessandria, Patriarca dell'Egitto, huomo d'alto sapere, e di profonda vmiltà, di gran cuore a difender la Dottrina Cattolica, e di maggior animo a non lasciarsi abbassare dall'ingiurie, che sempre sopportò con applauso di Cristiana fortezza, e con aumento di credito, quanto più si discerneuano da tutti nulla contacenti alla chiarezza delle sue sublimi Virtù. Con questi Presidenti del Mondo cominciarono circa la quarta parte del Secolo a vscire le malageuolezze permesse da Dio in perturbamento della publica quiete, acciochesi rendesse più illustre il merito della loro condotta; e s'auuedessero i Mortali, che ancora i maiori, che si decretan da lui per gastigo delle colpe, non si disgiungono da' prouuedimenti paterni, che vagliono ad accorciarne il progresso, & a sollentarne l'afflizione.

Qualità di Valentiniano Imperatore.

Il di Teodosio II.

Qualità di S. Cirillo Alessandrino.

2 Alla Sede Patriarcale di Costantinopoli, dopò le raccontate persecuzioni del glorioso San Gio: Grisostomo era stato sostituito Arsacio, a quetli Attico, & a lui Sisinio, che vn'anno morte; oppresso l'Imperatore Teodosio dalla calca de' pretendenti, che co' fauori de' Principali Personaggi della Corte, chiedeano d'esser promossi a quella Dignità, stomacato di veder l'ambizione così insolente, che volesse far traffico dell'appartenenze del Santuario, deliberò di far escludere tutti i Chiedirori, e ricercare vno, che senza pretendere, hauesse almeno il merito da non ambire; partito, anch'esso dubbioso; mentre talvolta si sceglie quello, che hauendo sagacità soprafina per ascondere la propria ambizione, si fa Ipocrita, e quindi peggiore degli altri. Fù pertanto anteposto, e presentato alla Corte vn tal Nestorio, nato in Germanicia, luogo del Contado di Antiochia. Huomo di graue apparenza, ne' costumi casto, ne' portamenti decoroso, di lingua sì eloquente, che pareggiaua tutti gli Oratori di quel tempo, e tanto più prezzabile, quanto più l'impiegaua tutta nell'espressione dell'immagine dell'honesto, e del giusto. Per altro ignorante delle Sagre Lettere, e disprezzatore degli Scienziati, di animo doppio, ingannenole, e perfido, che occultato sotto le Sante apparenze di simulate virtù, si palesò poscia per quel ch'era, quando l'occupata dignità lo liberò da' riguardi, e fece operarlo, come inchinaua il genio; non come preseriueua l'arte. Fù dunque colla furia degli applausi, che hauea saputo estorcere, mediante le finezze del suo ingegno a parer buono, eletto Vescouo di Costantinopoli, & impiegando la lingua a pascere il Popolo commesso alla sua cura, non eran sì chiari gl'indizij della mutazione de' suoi costumi, ch'ancor qualch'vno non ne rimanesse ambiguo, quando tenendo presso di lui vn certo Prete Anastasio Antiocheno in vn tal sermone, che questi facea, disse: *La Vergine Santissima essere Madre vera di Giesù Cristo, ma non altrimente di Dio.* Si concitò il Popolo a questo tuono tanto dissonante dal tenore de' Dogmi Cattolici, & il Patriarca Nestorio, in vece di pigliar le parti della vera Dottrina, entrò, malleuadore di Anastasio, e si diè publicamente ad insegnare, e professare l'antico errore di altri, renduto peggiore coll'aumento di altre enormi bestemmie, mentre oltre alla suletta, dicea ancora; Che la Diuinità del Verbo Incarnato si douea separare dalla sostanza dell'assunta Vmanità, e però due Suggetti fingeua in Cristo, vno Dio, e l'altro Huomo, e quindi esserli l'Huomo fatto Dio, non il Verbo fatto Carne. Perciò Maria non esser Madre di Dio, e lo Spirito Santo non procedere dal Figliuolo. Di più le Apostoliche tradizioni non hauersi da ammettere, ma la sola, e pura Scrittura; & infine, che la Chiesa tutta hauesse manifestamente errato nell'incertezza della verità, illuminato lui solo co' suoi Discepoli. Per mantenimento di queste sentenze, impiegò non solo la lingua dicace, e petulante quanto mai potesse essere, ma la penna, componendo Apologie, dispacciando lettere a' primi Prelati del Cristianesimo, assistito da quantità riguardeuole d'altri ingegni sediziosi, vaghi della nouità, perloche si riempì tutto l'Oriente di questa contagione, attaccandosi ancor'a corrompere, come è solito de' gravi mali, il migliore, e più nobile, perche se ne infettarono moltissimi Vescoui, e per mezzo di questi i Cleri, & i Popoli, prouedendosi irreparabile la total souuersione della Chiesa Cattolica, quando si distruggesse il principal fondamento della di lei Fede, riposta per Diuina riuelazione nella Deità del Legislatore.

Socrat. l. 7. cap. 29

Liberat. in Brev. c. 4.

Theodor. de Fabul. Haer. l. 5 c. vlt.

Qualità, Errori, e costumi di Nestorio.

3 E penetrò tant'oltre l'esecrabil'audacia di Nestorio, che si pose in cuore di far condiscendere nella sua sentenza lo stesso Capo della Chiesa, Celestino Sommo Pontefice, e perciò ne' primi giorni dell'Anno quattrocentotrenta gli scrisse vna sua lunga lettera, che gli peruenne giuntamente con vn'altra, che per esso stesso Oratore gli hauea spedito San Cirillo Patriarca Alessandrino. Conteneua la Lettera di Nestorio: Pigliar lui animo di scriuere a Celestino Papa per la comune Professione, e fratellanza del Vescouado. Conoscere efecrabile l'

Ex Mario, in Catal. Haer. ad Nestor.

Socr. loc. cit. cap. 32.

Prosper. in Chronic.

Ex Collect. Conc. f. 349. Fraternas nobis, &c.

Lettera di Nestorio al Papa per scarico nella sua Eresia.

Eresia

ANNO 430

AN NO 430

Eresia di Ario, e d'Apollinare, impugnatori della Diuinità del Signore; laudare la loro Condannazione, nè lasciare di detestarli; ma sentirsi insieme eccitato dal conoscimento della verità a togliere vn'altro errore dal Mondo in quelli, ch'asseriuano il Verbo Incarnato essersi fatto Huomo, e la Vergine esser Madre di Dio. Non potersi tollerare dal zelo della vera Fede questa bugia, quando non hauea mai letto nelle Sagre Carte, che Maria fosse Madre del Verbo, ma Madre di Cristo, & il Simbolo Niceno null'altro hauer detto di lei, se non, che Giesù Cristo erasi Incarnato dallo Spirito Santo, e da Maria Vergine, il che non potea imporre la credenza, che fosse ella Madre di Dio. La nouità della proposizione condennarsi dagl'imperiti; ma difendersi da quelli, che la riconosceano correttrice degli abusi, e riformatrice de gli errori, i quali nudriti da lui ancora per vn pezzo, se n'era poi corretto, insieme co' principali Prelati dell'Oriente, e tanto augurare a Sua Beatitudine, la sorte di cui era stimata sua propria, per quel, che da principio gli hauea detto de' rispetti della fratellanza, che le giuraua, e professaua ancora col fine. La Lettera poi di Cirillo, recata nell'istesso soggetto da Possidonio Diacono, espressamente intuiato, non douea si render al Papa, se non in caso, che il medesimo Oratore conoscesse dal tenor delle Lettere di Nestorio, la sua proternia negli errori; atteso che non hauea egli mancato di esattamente adempire a tutte le parti di vero Ecclesiastico discreto, zelante, & amoreuole, ammonendolo replicate volte, nè mai disperando del di lui rauuedimento, se non quando lo vidde totalmente inuasato dal Diauolo di proporre la sua sentenza per imitabile all'istesso Maestro del Cristianesimo. Fù dunque forzato Possidonio dall'emergenza del caso figurato nella sua istruzzione, di presentare al Papa la Lettera di Cirillo, i volumi di Nestorio, e la confutazione, ch'egli ne hauea fatta, con altri Scritti di sottilissima Dottrina.

Tom. 3. Conc. fol. 331. Sapa scripsi, &c.

Tornò ancora lo stesso Eresiarca a replicare a Celestino con altra lettera, il quale preueden-do da tali ragguagli l'atroce souuertimento del-l'Anime Fedeli d'Oriente per tal cagione, più non tardò ad applicare il rimedio a tanto malore. Ve lo stimolaua ancora la Lettera di Cirillo, la quale piena del douuto rispetto alla Prima Sede, frà l'altre cose diceua: Che se ben' egli conoscea la Sentenza Nestoriana meritare la detestazione da tutti, con tutto ciò gli era paruto essenziale, prima di formalmente con-dennarla, implorare i sensi di lui. Supplicarlo per tanto a significarglieli, accioche colla rettitudine dell'Apostolico Giudizio potess'egli, ed i popoli Orientali comunicare, ò non comunicare co' Nestoriani. Douersi esprimer la sua mente, non tanto a' Vescoui della Macedonia, ma a tutti i Prelati d'Oriente, affine d'eccitarlo all'adempimento delle proprie parti di difendere la Santa Fede Cattolica così audacemente contrastata.

Lettera di S. Cirillo al Papa.

Tom. 3. f. 319. Sicut scribunt, &c.

Sopra quest'insigne emergente Celestino volle il parer de' suoi Vescoui, e perciò li raccolse entro l'Anno quattrocentotrenta presso di sè in Roma. Adunati essi, fece riferire, e le lettere di Nestorio, e gli scritti di lui, e quelli insieme di Cirillo; onde spauentati i Padri dell'orrenda bestemmia Nestoriana, non si lasciarono contuttociò portare dal furore douuto alla grauità, e mansuetudine del giudizio, e perciò condennarono come empia, & Eretical la sentenza di Nestorio, ammonendo lui a rauuedersi, e ritrattarsi, concedendosegli a tal'effetto lo spazio di dieci giorni, da correre dal dì dell'intimazione, da presentarsegli personalmente; altrimente intendeuasi condennato, scomunicato, e degradato dalle sue preminenze. Fù poscia delegato colla pienezza dell'Apostolica Autorità lo stesso San Cirillo in questa Causa, mediante la lettera del medesimo Sommo Pontefice, il quale dopò d'hauer risposto a ciò, ch'esso gli hauea significato, gli soggiunse partecipandogli il Decreto del Sinodo. Che in riceuere l'autorità della Santa Sede, si valesse della Podestà pienissima in luogo, e vece di lui medesimo, affine di dare esecuzione alla Sentenza Apostolica, non senza esquisita seuerità. Perloche lo stesso Cirillo pigliò poi la figura di Legato Pontificio, come a suo luogo riferiremo. In oltre Celestino rispose alla lettera di Nestorio ancora, esprimendosi: Appena hauer respirato la Chiesa Cattolica da' trauagli de' due Eresiarchi Pelagio, e Celestino, confutati d'vn istesso sentimento da' Prelati Occidentali, ed Orientali, ch'egli era riseruato all'infortunio di vederne sorgere altri; sapere quanto dopò il Santo Grisostomo hauessero operato per deprimerli i Successori nella Sede di Costantinopoli, & hauer sentito con giubilo, che l'istesso Nestorio hauesse con sua gloria calcate le medesime vestigia. Conuertirsi in amaritudine quest'allegrezza, dall'vdire lui stesso degenerante da sè medesimo, e preuaricante con sì detestabili errori della sua vocazione, perloche hauendo sentito ancora per mezzo dell'Inuiato del Vescouo Alessandrino la di lui pertinacia, era sforzato ad esclamare con San Paolo, che vorrebbe mutar voce, perche rimaneua confuso di lui, che hauea tanto empiamente mutato sè stesso, il quale ricercato nel rendimento de' conti dal supremo Signore, in vece di presentargli il lucro d'vn sì bel talento, che gli hauea dato a trafficare, vi hauerebbe mostrati gli scapitamenti del capitale di tant'Anime assegnategli in custodia. Hauer lui voluto far ben considerare le sue lettere, & i suoi componimenti a scelti Prelati dell'aggiacenti Città di Roma, e dopò vna fedele traduzzione di greco in latino, non essersi trouata parola, che non fosse vna bestemmia. Essersi ancora osseruato peggiore il suo male, quando dalle ammonizioni fattegli dal predetto Vescouo Alessandrino, esso vi perseueraua pertinace, e però dopò le due, aggiungersi per benignità la terza, dentro la quale,

AN NO 430 4

Cocilio Romano sopra l'Eresia Nestoriana.

Tom. 3 Conc. f. 341. Litteras quas &c. propè fi-nem, &c.

Lettere del Papa a San Cirillo.

Tom. 3. f. 339. Aliquantis diebus, &c.

Risposta del Papa a Nestorio.

ANNO 430

le, se non rauuedeuasi, dichiarauasi condennato per Eretico, dandosi facultà di eseguir la sentenza all'istesso Cirillo, colla pienezza dell'Apostolica Podestà. Pregarlo a discernere l'abbaglio, che faceua, presentandosegli per effetto di vigilanza Pastorale la nouità, quando douea tener fissa la custodia dell'antica Dottrina, insegnata dal Saluatore, predicata da gli Apostoli, e tramandata per tradizione de' Santi Padri alla Posterità, che era l'istessa, che professauano, la Romana, e l'Alessandrina Chiesa, la quale se non custodiuasi illibata da ogni neo d'errore da lui, aspettassesi da Dio vero Sposo della Chiesa l'esecuzione di quelle maledizzioni, che egli li fulminaua contro.

5

Partì susseguentemente da Roma Possidonio, Messaggio di Cirillo, di ritorno in Oriente, seco recando, oltre le sudette lettere molt'altre, scritte da Celestino a varij Prelati di quelle Prouincie, specialmente a Giouenale Vescouo di Gierusalemme, a Ruso di Tessalonica, a Flauiano di Filippopoli, ed in particolare a Giouanni Patriarca d'Antiochia, il quale congiunto strettamente di amicizia, & aderenza con Nestorio, preuedeasi douer riuscire il di lui più efficace disenditore. Con esse loro partecipaua il Santo Padre di hauer inteso con orrore le nuoue Eresie di Nestorio, e che era venuto in vna penosa sollecitudine, che potessero dilatarsi, e quindi ne li auuertiua, a fine, che accuratamente inuigilassero, che i loro Popoli non ne timanessero infetti, e dassero mano al rauuedimento del Deuiato co' loro Vfizij, ò in caso di proteruia coll'opera loro all'esecuzione della Sentenza condennatoria, che hauea raccomandata al Vescouo Alessandrino. Portò ancora Possidonio al detto Cirillo le Insegne della sua destinata Legazione Ponteficale, cioè la Mitra, ouero il Pallio, ò Frigio, abbigliamento Sagro, che i Papi soleano dare a quei Prelati, ne' quali trasferiuano la pienezza della Podestà Ecclesiastica, come vn Manto, che nel candore delle lane esprime l'innocenza, e nel fregio delle Croci, che lo figurano, la memoria del luogo, d'onde è deriuata l'autorità delle Chiaui ne' Vicarij di Cristo. Assumendo per tanto Cirillo il Carico di Legato Apostolico, fece preceder, giusta la Istruzzione del Sommo Pontefice, le amoreuoli parti alle rigide, e per richiamare Nestorio da' suoi falli, ricorse al mezzo de' suoi amici, pregando con sue lettere Acacio Vescouo di Beerea, huomo di alta estimazione, ed abilita, ma di profonda doppiezza, & amico stretto di Nestorio; così parimente a Giouanni Patriarca Antiocheno, acciochè gli palesassero quanto mai era oscuro il di lui intendimento, nell'esserfi intaghito di vna specie così infame, come era di souuertire la Dottrina Cattolica, ed inuolare alla Vergine Santissima i Pregi della Maternità del Verbo; co' quali l'Altissimo l'hauea esaltata sopra tutte le Donne, e sopra gl'istessi Angioli; li partecipò ancora l'Ordine, che teneua di Roma, e la risoluzione del suo spirito feruente alla difesa dell'Euangelica verità. Acacio, ò per più fino intendimento, ò per sentimento sincero fece veder queste lettere all'Antiocheno, e conuennero di riscriuere a Cirillo, che non potea egli far opera più degna, che estirpare la nascente Eresia, ed insieme di auuertire Nestorio non poter far'opera più infame, che corrompere con nuoui, e diuersi Dogmi la Fede Cattolica. Adempi queste parti l'Antiocheno coll'istesso Nestorio, mediante vna lettera, esortandolo sensatamente ad aprir gli occhi, prima che si trouasse caduto nel precipizio, che di già se gli apparecchiaua colle condannazioni, le quali sarebbero state tanto più graui, quanto giuste, ripugnando palesemente la sua nuoua sentenza a' sensi di tutti i Padri, e Dottori Ecclesiastici, i quali confessauano la Vergine esser Madre di Dio. Ciò dettarli il cuore affettuoso, e l'Intelletto illuminato dalla verità, non offuscato dalle passioni, è tanto confermarli a nome di molti altri Vescoui di Soria, che erano seco in Antiochia, e particolarmente del Dottissimo Teodoreto Vescouo di Ciro, anzi di Acacio, che con esso stretto di confidenza, e di amore, rendea il consiglio ancora più sicuro, e sincero.

Ex Ep. Celestin. Papæ ad Labbæ. 1.

Varie Lettere del Papa a' Prelati d'Oriente.

Insegne della Legazione Apostolica mandata a S. Cirillo.

Ex Baron. d. Ann. 430. n. 26.

Nicephor. l. 14. cap. 34.

Vfizij di S. Cirillo per ammonire Nestorio.

E di altri Prelati in vano.

Dati questi ricapiti, & auuiato l'affare per le strade amoreuoli, non volle preterir Cirillo di apparecchiarsi ad hauere in pronto ancora i mezzi risoluti, e rigidi, quando i benigni fossero vani con Nestorio; e perciò chiamò presso di sè in Alessandria lo stess'anno quattrocentotrenta vn Concilio di Vescoui del suo Patriarcato, che raccolti in buon numero, egli stesso propose alla loro disamina le spedizioni recategli da Roma dal Diacono Possidonio coll'inchiesta del loro consiglio, per deliberare del mezzo migliore a ben'eseguirle contra il sudetto Eresiarca. I Congregati non hebbero da contendere sopra il debito dell'vbbidienza douuta al Vescouo della Prima Sede, e perciò incontanente conuennero nell'istesso sentimento di deputare quattro Legati, accioche passassero personalmente a Nestorio, per fargli la solenne intimazione del Decreto del Papa, e del Concilio Romano colla prefissione di dieci giorni di termine, ò a presentarsi alla Chiesa penitente, e rauueduto, ò ad vscirne degradato, e scomunicato: I Legati furono Teopento Vescouo di Eabasi, Daniello Vescouo di Darnesi, Protamione, e Maccario Ministri della Patriarcale Alessandrina. Ad essi parimente fù consegnata la Lettera Sinodale, diretta all'istesso Nestorio, che diffondeasi in questo senso. Il Signor Giesù Cristo hauer detto di sua bocca, che chi ama il Padre, e la Madre, ò il fratello, ò la sorella più di quel, che ami Dio, non è degno di lui. Questa sentenza esser riuscita spauenteuole a' Prelati congregati nel Concilio d'Alessandria, mentre tacendo, e sopportandosi lungamente la disseminazione de' di lui errori, hauean dimo-

6

Concilio di Alessandria contra Nestorio.

Ex Act. An. 430. n. 30.

Legati, e lettere del Concilio a Nestorio.

Ex Labbæ t. 3. Conc. fol. 195 Cō salutator. nostri Or.

ANNO 430

Ex Labbæ t. 3. Conc. f. 187. de tua pietate, &c.

ANNO 430

dimostrato di amare più lui fratello, che Dio istesso, e quindi inorridirsi della pena, che potea loro apparecchiarsi nel Foro Diuino per si dannabile trascuraggine, la quale pur hauerebbe impetrato la fragilità, & i rispetti terreni, che si fosse portata più auanti, se l'errore cadesse sopra lo stesso Nestorio; ma il male era, che perturbaua la Chiesa, tradiua i Fedeli, e confondea la Dottrina Ecclesiastica. Non lasciar luogo a dubitarsi, se fosse graue, ò tollerabile la sua Eresia, essere a tal'effetto basteuole il venir condennata dal Concilio Romano, e dalle lettere del Santo Pontefice Celestino, ed il rinuenirsi tanto ripugnante alle Diuine Scritture. Esortarlo, e scongiurarlo a rauuedersi, raccomandargli la salute dell' Anima sua, che non potea hauersi altroue, che dalla publica ritrattazione di quel, che haueua fin'allora falsamente insegnato, e che essi per atto d'indispensabile Giustizia condennauano com'Ereticale nei scritti Anatematismi. Voler essi in fine, che egli con vn solo riflesso conoscesse il suo errore, quando non fosse poi sì empio di cadere in vn'altro peggiore, di contradire al detto dell'istesso Signore Giesù Cristo, cioè: Chi mangia la mia Carne, e beue il mio Sangue stà meco, e dopò hauer lasciato questo Pegno a' Fedeli nel dipartirsi dal Mondo, certo esser, che si godono nella Sagrosanta Eucharistia gli effetti di questa Diuina promessa; e pure quella Carne, di cui ci cibiamo all'Altare, non è già carne d'Huomo puro, come siam noi; mà Carne del Verbo, che per noi si è fatto huomo, e quindi didursi, che il nascimento del Saluatore non fù di Huomo puro, ma del Verbo; e la Vergine, che lo partorì non Madre sola dell'Huomo; ma Madre di Dio. Diffondeasi poi l'Epistola ad altri concetti più lunghi, e chiudeasi cogli accennati dodici Anatematismi condennatorij di tutte l'Eresie di Nestorio.

7

Valicarono i quattro Oratori del Concilio Alessandrino in Costantinopoli, e portarono vn'altra lettera del Clero, e Popolo di quella Città, nella quale parimente si ragguagliaua essere condennate le senteze di Nestorio, e reintegrati alla Comunion de' Fedeli quelli, che il mal Pastore, per non accopiarsi seco nella peruersa credenza, hauea scomunicati. Giunsero essi vn giorno di Domenica, in tempo, che egli celebraua solennemente nella sua Metropolitana, attorniato da gran numero di Caualieri, e Popolo Parue a' Legati opportuno il ricontro di presentarli le lettere in quel Maestoso Teatro dell'istessa Chiesa mal'amministrata, & egli in riceuerle null'altro rispose, se non, che fossero seco all'indomani priuatamente nelle sue stanze per ascoltare più precisa risposta. Andarono pertanto essi all'hora appuntata; ma egli sorpreso dal combattimento, che nel suo Animo faceua la Passione, e la Ragione, ò la Sinderesi, e la Proteruia nel male, fece loro negare l'vdienza, ritirandosi come fiera nelle tane, per non vscire a largo, e combattere. Non sapeuano i Legati a che precisamente riferirsi questo ritiramento di Nestorio; ma l'effetto chiarì il dubbio; mentre raccolti i suoi Partigiani a Consulta, pigliò partito d'ampiamente declinare dal giudizio della Chiesa, che già lo teneua per reo, e ricorrere a quello della Corte Imperiale, nella quale non mancauano scelerati, che con la solita indegnità de' mezzi si presentano mantenitori d' ogn'vno, ch'habbia borsa piena, testa vota, e coscienza macchiata. Procurò pertanto con quest'arti di far credere a Teodosio, che l'inquietudine di Cirillo, ad effetto di bene sfogarsi nel somministrare occasione di agitare sè medesimo, ed il Prossimo, lo hauea portato a rappresentare a Roma cose sinistre contra di lui, che pacificamente inuigilaua all'adempimento della sua Carica Pastorale, e dopò d' hauer offeso con l'acutezza del proprio ingegno, e della propria penna il sno Onore, mosso, & impegnato Celestino contra di lui, hauea adunato Conuenticole presso di sè, eccitati a sedizione alcuni Vescoui per inquietare altri con falsità di suppositi, e con enormità di accuse. Pregare la Giustizia del Pio Principe a prouuedere alla pace comune, ingiungendo a Cirillo, che viuesse pacifico, e lasciasse altri nella quiete, che tanto è a cuore alla ragion comune, & alla prudenza del Reggimento ciuile della Republica. La bontà di Teodosio in vdir tali cose, glie le fece comprendere per sussistenti, e quindi s'indusse a scriuere vna risentita lettera all'istesso Cirillo, con la quale lo tacciana d'inquieto, e gli raccomandana la Pace.

Apud S. Cyrill. Epist. & Ep. 19.

Ex Labbei Conc. f. 413. Postea quidem, &c.

8

Così incamminò per via della Corte Nestorio la sua difesa per vna parte. Per l'altra, come che dipendea tutta da lui, e da' suoi fazionarij adoperò la penna, la frode, e le calunnie, Armi formidabili, quando cadono in potere d'vn tristo; E perciò assunse la disamina de' dodeci Anatematismi, trasmessi dal Sinodo Alessandrino, e composti dall'istesso Cirillo, acciocchè recedendo dalla fallacia della propria sentenza gli scriuesse. Portati questi sotto i suoi liuidi occhi, adattò loro vn'interpretazione sì storta, che è stomacheuole il riferirla; Imperocchè dicendouisi, che il Verbo era ancora Huomo, inferiua, che sentisse essere il Verbo coessenziale con la Carne; Eresia già dannata in Apollinare, che veramente la insegnaua, e non in Cirillo, che volea sostenere il Cattolico Dogma; Che Cristo fosse, non solo vero Dio, ma vero Huomo. Rinuenuto questo calunnioso cauillo nell'Opera di Cirillo, implorò Nestorio l'aiuto de' suoi Parziali, e particolarmente di Giouanni Patriarca di Antiochia; di Teodoreto Vescouo di Ciro, e di Andrea Vescouo Samosateno, pregandoli di scriuere in difesa della Fede, & ingrandire il picciolissimo seme della sua inuenzione, per ispacciare Eretico San Cirillo. Questi, ne' quali era possente più il senso dell'Amicizia, che quello della verità, composero Antitesi, diffamando il

Liberat. breuiar. c. 13. Concil.

Censura di Nestorio contra di Cirillo.

Ex Act. Cic. Ephes. p. 1. c. 20.

Intimazione a Nestorio, suo ricorso all'Imperadore.

San-

ANNO 431

Santo Aleſſandrino per Eretico formale, dalla qual taccia egli valoroſamente ſi ſaluò, mediante la diuulgazione d'vn'Opuſcolo mantenitore degli ſcritti Anatematiſmi, dimoſtrandoli lontaniſſimi dall'Ereſia d'Apollinare, la quale, com'egli deteſtaua, così ancora era pronto a confutare eſpreſſamente. Mà con tutto che andaſſe a voto queſta mina, ricauata dalla malignità, per rouerſciare addoſſo a Cirillo la colpa, che la giuſtizia prouaua in Neſtorio, nondimeno operò vn'altro effetto propizio a' calunniatori, atteſochè collegandoſi i Veſcoui di Soria, ſedotti da loro, preſentarono Memoriale a Teodoſio, col quale doleanſi, che Cirillo imputato d'Ereſia, nè ancora purgato dal Giudizio della Chieſa, ſoſteneſſe il carico di Legato Apoſtolico, e di Giudice contra Neſtorio, quando dalla maggior parte dell'Oriente eſſo pure conſideruauaſi reo. Non fù diſprezzabile queſta eccezzione alla Corte, ingradita non meno dal titolo, che dal fauore degli aderenti a Neſtorio, e riflettendoſi da Ceſare alla condanna, e Decreto di Celeſtino, e de' Concilij di Roma, e d'Aleſſandria, pareuali, che quantunque foſſero giuſte, e valide, non poteſſero eſeguirſi da Cirillo, accuſato dell'iſteſſo delitto dell'Ereſia, e che il conoſcimento dell'Innocenza, ò reità di lui, come del principal Prelato della Chieſa Orientale, non potea legittimamente hauerſi, ſe non da vn Concilio: Deliberò, che one i particolari ſiddetti non erano valeuoli a ſedare il torbido, ſe ne conuocaſſe vno Generale, & Ecumenico, nel quale, ò la Dottrina Neſtoriana foſſe condennata di conſentimento di tutti i Veſcoui, ò riconoſciuto, ſe le agitazioni foſſero perſecuzioni di Cirillo, come allegauaſi dagl'Innouatori.

San Cirillo allegato ſoſpetto nella cauſa di Neſtorio.

Ex Baron. Ann. 430. n. 62.

Cagione del Concilio Generale.

9

Non hà dubbio, che Celeſtino fù partecipe della deliberazione pigliataſi dall'Imperatore, ò eccitata dalla ſtrettiſſima contingenza degli auuenimenti ſudetti, ò che il ſuo conſentimento medeſimo diè moſſa a pigliarla. Naſce la difficultà, come poteſſe acconciarſi la riſoluzione sì preſto, quando auuennero queſte coſe entro l'Anno quattrocentotrenta, ed il Concilio Generale fù intimato del meſe di Nouembre dell'iſteſs'Anno, per lo vegnente quattrocentotrentuno, maſſimamente dimorando sì lontana la Corte Imperiale da Roma, quanto lo è Coſtantinopoli. Si tiene pertanto comunemente, che preuedendo Teodoſio da' primi ſemi della diſcordia frà Neſtorio, e Cirillo, pullulare i diſconci graui, ed irrimediabili, ſe non col mezzo d'vn'Ecumenico Sinodo, ſpediſſe a Celeſtino Petronio, Huomo chiaro per ogni riguardo, il quale poi fatto per li ſuoi meriti Veſcouo di Bologna, ora ſi venera nella Chieſa per Santo, e che al ſentire moltiplicati i diſordini con la pertinacia di Neſtorio, e coſtanza di Cirillo nell'impugnare gli errori di lui, conueniſſe ſpeditamente nella Celebrazione appuntata col Papa, giache altro rimedio non potea tranquillare il diſturbo, non eſſendoui per verità argomenti più ſtringenti, e trattati più ſpediti di quelli, che induce la neceſſità. Ma ſenza ricorrere a congietture, è certo, che il Papa haueua dannata nel ſuo Sinodo Romano la Dottrina Neſtoriana, e che per publicarne il Decreto, ogni azzione ſolenne, che vi ſi faceſſe, era di ſuo conſentimento, come eccitata colla ſua autorità. Com'anche è certo, che fù deputato per luogo del General Sinodo la Città di Eſeſo. Era queſta coſtrutta a' lidi del mare, che per la comodità dello sbarco apriua vn bel commodo al tragitto de' Padri. Sorgea ancora magnifica d'Edificij alla foce del Fiume Caiſtro nella Ionia, Prouincia dell'Aſia. Ora ella è, non più quella ch'era, ma infelice sfaſciume di quello, che fù, ridotta dalla barbarie del Reggimento de' Traci, a ſtato di poter eſſer poco peggiore, cangiata, e di fortuna, e di nome in quello di Figena. Non tanto fù la comodità per li Prelati Orientali, che inuitò Ceſare a deſtinarla al raccoglimento di queſto celebre Concilio, quanto diſpoſizione Diuina, mentre douendouiſi trattare de' Pregi della Regina degli Angioli Maria Santiſſima Madre di Dio, alla quale l'empio Neſtorio inuolaua la ſourana Prerogatiua della Maternità del Verbo Diuino, degnamente fù ſtabilita per Teatro alla Grandezza di queſt'azzione quella Città, che era ſtata meriteuole d'eſſere il luogo, d'onde l'iſteſſa Vergine ſi partì dal Mondo per ſalire al Cielo, atteſtando gli ſteſſi Padri nell'Epiſtola Sinodale, che Maria con Giouanni Euangeliſta dopò la morte del Redentore paſſarono ad abitare in Eſeſo, & iui dimorarono fino alla Glorioſa Aſſunzione della medeſima. Richiedeua ancora la qualità della Chieſa Eſeſina, l'aumento di queſto chiarore, come vna delle ſette rendute inſigni dalle viſioni dell'Apocaliſſe dell'iſteſſo San Giouanni, alla quale hebbe ordine di recare quelle ſue importanti, ſe ben'oſcure notizie.

Come vi ottenne il conſenſo del Papa.

Ex Sigon. in Pont. S. Petron.

Sita della Città di Eſeſo, e ſue prerogatiue.

10

Fù pertanto con lettera dell'Imperador Teodoſio intimato il Generale, ed Ecumenico Concilio ſotto il dì ventidue Nouembre dell'Anno quattrocentotrenta, per la vegnente Primauera, ed inuitati tutti i Prelati della Chieſa Occidentale ancora a conuenirui. Di queſti coſtituiua la parte più numeroſa la Religione d'Africa, che contaua i Veſcoui a molte centinaia, ma allora inondata da' Vandali, non poteuano quei Prelati abbandonare la cura delle loro Chieſe, e nè pure hauere libero il paſſo per muouerſi. Sopra tutti operando il concetto, che haueaſi altiſſimo nella Corte Imperiale dell'eccelſa Dottrina di Sant'Agoſtino Veſcouo di Bona, bramoſo Teodoſio d'incoronare il Conuento con la di lui aſſiſtenza, ſpecialmente ſpedì Ebanio Magiſtriano (che importa lo ſteſſo, che Generale delle Poſte) ad inuitaruelo; ma peruenuto eſſo in Cartagine, ſentì, che appunto era poc'anzi paſſato al premio delle ſue fatiche nella Gloria de' Beati: Con tutto ciò gli Africani y'inuiarono le loro eſcuſazioni, come ci faremo a raccontare più oltre.

Ex Labbe to. 3. Conc. fol. 436.

Prelati di Africa, perche non intruenuti al Concilio.

Poſſidon. in Vit. S. Aug.

11

ANNO 431

Il Sommo Pontefice bramoso, che il Concilio riuſciſſe più ſolenne, com'era Ecumenico, vi deputò ſuoi Legati Apoſtolici, oltre il mentouato San Cirillo, a cui l'ingiuſta perſecuzione de' Neſtoriani confermò, non ſoſpeſe la facultà. Si eſteſe pertanto la Legazione a tre altri Suggetti, cioè a Proietto Veſcouo, ſi crede d'Immola, Arcadio parimente Veſcouo, e Filippo Prete. Diede loro il Papa per credenziale, e per iſtruzzione la Lettera ſteſſa, che ſcriſſe al Sinodo, nella quale eſprimeaſi di mandare i Religioſiſſimi, e Preſtantiſſimi Huomini, e Conſacerdoti al Concilio Vniuerſale di Eſeſo; acciocche rappreſentando con la viua voce ciò, che non poteaſi con lo ſcritto, operaſſero, che hauueſſe vna pronta, e ſpedita eſecuzione tutto quello; ch'eraſi ſtabilito per quiete della Chieſa Vniuerſale nel Concilio raccolto auanti di lui in Roma, contra l'empia Dottrina di Neſtorio. Soggiungeua, che non temea ò infreddamenti di dubbij, ò contraſti di difficultà nella detta eſecuzione, sù i rifleſſi della Santità de' Veſcoui, a' quali era a cuore il bene della Fede Cattolica, per ſicurezza, e purità di cui era ſtato il tutto determinato. Oltre queſta Lettera, Celeſtino altra ne conſegnò a' Legati, diretta a Teodoſio, nella quale ricordauagli, & atteſtauagli: Non ſorgere mai più floride le proſperità in vn Reame, di quando chi lo dirigeua era attento, e ſollecito a conſeruare la Chieſa, ò da nouità di Dottrina, ò da rei vſi. Trouarſi dall'oſſeruazioni de' paſſati auuenimenti hauer i Principi poſto in iſdrucciolo il piede, per cader precipitoſi da' loro Sogli, ogni volta, che non eran ſtati accurati in queſt'importante faccenda, & eſſerſi vedute impenſate mutazioni d'Imperio; quando i Capi ſono ſtati vaghi di mutar Dogmi di Fede, ò poco zelanti nell'onorare la Chieſa. Pregarlo a proteggere, e difendere la Sede Apoſtolica, ſapendo ſenza dubbio d'operar per lui medeſimo, e per la ſalute del ſuo Imperio, in aſſumere i penſieri della Religione, per la ſtrettiſſima connetſione, ch'ella hà col Regno, e per eſſere vn'iſteſſa quiete quella della Chieſa, e dell'Imperio; l'iſteſſa ſorte del Sacerdozio, e del Principato; l'iſteſſo ſtato quello della Religione, e della Politica; in forma, che quieto, pacifico, e ſicuro l'vno, tal'era l'altro, ſpirando ambedue quei Corpi ideali vn'iſteſs'aura, che tolta ad vno, ſuffocaua ancor l'altro. Oltre queſte due Lettere, Celeſtino ne diè vn'altra per San Cirillo, il quale hauea dianzi ſcritto al Santo Padre, con l'inchieſta, che ſe Neſtorio daſſe ſegno di pentimento, e d'abiurare i ſuoi errori, ſi douueſſe riceuere nel Grembo de' Fedeli, & imponeagli appunto Celeſtino, che non ſi rigettaſſe a patto alcuno nel caſo ſudetto.

Nuoui Legati Apoſtolici al Concilio.

Ex Labbei t. 3. Conc. f. 614. Spiritus Sancti, &c.

Lettera del Papa al Concilio.

Lettera Pontificia all'Imperatore.

Ex Labbei t. 3. Conc. fol. 619. Inſtitiat literis, &c.

11 S'incaminarono indi i Legati Apoſtolici in Oriente, e parimente gli altri Veſcoui alla deſtinata Città di Eſeſo, nell'aprirſi la ſtagione dell'Anno quattrocentotrentuno, conuenendoui i principali Prelati, e per qualità, e preminenza di Sedi, e per chiarezza di Lettere, e per Santità di coſtumi, che allora viueſſero nella Chieſa. Sopra tutti ammiraualì la coſtanza, e manſuetudine di Cirillo, tanto più riguardeuole, quanto che egli per la Dignità di Patriarca Aleſſandrino, e per la Legazione Apoſtolica era il primo nell'Ordine de' Vocali, e facea quel riſalto ſopra gli altri l'eminenza della ſua Virtù, e Dottrina, che potea ſare l'vnione d'hauerla, non ſotto il moggio della priuata fortuna, ma ſopra il candeliere delle mentouate prerogatiue. Seguiua l'altro Legato Proietto, che ſe era egli il Veſcouo d'Immola, è certo, che gareggiaua in bontà col Collega; ma ancor non eſſendo era buono, come anco Filippo, chiaro per la Legazione ſoſtenuta in Africa in quei Concilij, come riferimmo, ſpeditoui da Papa Zoſimo. Frà gli Otientali vi ſù grandemente rinomato per virtù Acacio Veſcouo di Mitilene in Armenia, Ciro Veſcouo di Afrodiſia, Pietro Veſcouo de' Saraceni, celebre per la Santità de' ſuoi coſtumi, il quale fù il primo Veſcouo datoſi a' conuertiti di quella Nazione. La Chieſa Africana, come agitata dall'inuaſione de' Barbari, non potè mandare alcuno de' ſuoi Veſcoui al Concilio, ma pure ſuppli Capreolo Primate di Cartagine, ſuccedutò a Gennadio, come queſti era ſuccedutò al famoſo Aurelio, mediante la ſpedizione d'vn Diacono per nome Beſula, che recò a' Padri vna rinerente Lettera di ſcuſa. Il numero di tutti i Congregati fù ſuperiore a ducento, i quali cominciarono a comparire in Eſeſo ancor prima del dì ſtatuito dall'intimazione Imperiale. Più ſollecito degli altri fù Cirillo, che imbarcatoſi in Aleſſandria con qualche graue tempeſta di mare preſſo l'Iſola di Rodi, peruenne ſaluo colà, in tempo, che pochi, ò neſſun altro vi era giunto, fuor che Neſtorio.

Ex Labbei t. 3. Conc. fol. 599. opportunam, &c.

Numero de' Padri.

Credeaſi veramente da tutti, che l'iſteſſo Neſtorio per conoſcimento del mal ſtato di ſua coſcienza, ò non douueſſe comparire in Eſeſo, ò almeno molto tardi. Ma com'eſſo nudriua pertinaciſſima l'oſtinazione nella propria ſentenza, & era forbitiſſimo a difenderla con arti perfidioſe, e fraudolenti, preuidde non eſſerui mezzo più ageuole, che dimoſtrandoſi pronto all'vbbidienza, gettare sù gli occhi delle Turbe lo ſpecioſo preteſto di non declinare dall'intimato Giudizio, anzi di animoſamente preſentarſi innanzi tratto, per potere ancora nel tempo, che foſſe decorſo dall'arriuo de' Padri all'Attuale Celebrazione, praticare i Vocali, tirarli con inganni al ſuo partito, e preſentarſi a ſoſtenere intrepido con l'acquiſto della riputazione, l'incontro della contraria ſentenza del Concilio. Partiſſi pertanto di Coſtantinopoli immediatamente dopo le Feſte di Paſqua; e come che ſapea eſſere la ſagacità l'inuentrice, e la forza l'eſecutrice delle frodi, non ſolo conduſſe ſeco vn numeroſo ſtuolo di huomini d'ogni grado, ma ſi fece accompagnare da Ireneo Conte ſuo diſcepolo nella nuoua credenza, e perito di tutte le più maluagie arti, che habbia la Corte, preſſo la quale teneua parimente

12

Compariſce Neſtorio a Eſeſo.

Socr. lib 7. cap. 32.

Ex Labbei to. 3 f. 621. Intellige ſententiam &c.

ANNO 431

mente aura d'vn parzialissimo fauore. Peruenne dunque Nestorio più tosto armato a marziale duello, che a disputazione d'amicheuole colloquio in Efeso, prima del giorno stabilito nell'Editto Cesareo, & accioche si radicasse nel volgo il credito, e l'affetto alla sua Dottrina, hauea composto vn'agro motto in sbeffeggiamento de' Cattolici, col quale procuraua di porre in ridicolo la verità, che il Saluatore fosse Dio, & Huomo, dicendo esser inezzia il credere, che Dio si fosse fatto huomo per noi, mentre sarebbe sciocco chi adorasse vn Dio della durata d'vn Bimestre, ò di trentatrè Anni, come frà mortali hauea conuersato il Signore.

Suo motto enorme.

13 Si aumentò poscia la forza a sostentamento di Nestorio con l'arriuo, che fece in Efeso dalla Corte Imperiale Candidiano Conte, spedito da Teodosio suo Commissario al Concilio, affinche inuigilasse alla quiete dell'Adunanza, ed applicasse tutti i mezzi, e della prudenza, e dell'autorità temporale, per condurre pacificamente l'opera a fine, e di far eseguire con la forza del braccio secolare tutto ciò, che i Padri decretassero ricercare sollecito prouuedimento. Era questi Nestoriano di fede, e di congiunzione tenerissima con l'Eresiarca, e quindi si vide col suo arriuo raddoppiarsegli il potere, & aumentarsegli l'insolenza. Recò questo Delegato vna lettera al Sinodo in tal senso: Discernere, che frà le cose grandi della Republica, la Religione, e la Pietà era la massima. Questa essergli perciò a cuore sopra ogni altra, e come dianzi hauea significato a tutti i Vescoui l'vopo di conuenire in Efeso sopra l'esposte emergenze: Così ora spedire Candidiano, accioche custodisse il Congresso da violenza, inuigilasse alla quiete, e procurasse la comune tranquillità. Hauere ingiunto all'Inuiato di bene adempire a queste parti, ma di non intromettersi per niun conto nelle cose, ò disputazioni della Fede, la definizione delle quali sapeua, e voleua, che in tutto, e per tutto dipendesse dal Giudizio de' Padri. Volea bensì, che il Conte assicurasse il Viaggio a' Vocali, ma insieme impedisse, che alcuno si partisse, prima, che fossero decise le cose, per le quali erano conuenuti in grazia della totale tranquillità della Chiesa. Nè pur volea, che la discussione si estendesse ad altre Cause Ciuili, ò Criminali, che all'esposte, ed insieme togliea ogni potere all'altro Conte Ireneo, dichiarandolo venuto in effetto con priuato carattere di Amico di Nestorio, non col publico, di Legato Imperiale.

Legato Imperiale al Concilio di fede Nestoriana.

In Labbei t. 3. f. 44. Cum magna &c.

Lettera dell'Imperatore a' Padri.

ANNO 431

Era già pieno il numero del Concilio, e già imminente il dì stabilito della Celebrazione, quando parue a' Padri di aspettar l'arriuo di Giouanni Patriarca Antiocheno, il secondo Prelato della Chiesa Orientale, che seco conduceua buon numero di Vescoui. Era stimato conueneuole questo ritardamento per sodisfazione dell'vna, e dell'altra parte. De' Cattolici, perche bramauano il Congresso più maestoso, come potea renderlo l'insigne qualità del Prelato sudetto. De' Nestoriani, perche conoscendolo per loro intimo aderente, desiderauano di vedersi aumentare le forze col fauore della sua potenza, e de' voti, che haueua a sua diuozione. Ma esso, che trouauasi sottoposto a doppio sentimento, di parzialità con Nestorio, e di verità co' Cattolici, ad effetto di non mancare, ò all'amicizia con offesa del genio, ò alla Giustizia con colpa di Coscienza, pensò di andar tanto ritardando il viaggio, che il suo arriuo trouasse le cose fatte. Scrisse perciò a San Cirillo trouarsi già in cammino co' suoi Vescoui, e rimanerli ancora cinque, ò sei giornate per compirlo, & assicurarlo di sollecitare i passi quanto più potea. Ma come hebbe dato questo cenno al Sinodo della sua voglia di trouaruisi, incontanente nè diè vn'altro in opposto con la spedizione, che fece di Alessandro Vescouo di Appamea, e di Alessandro Vescouo di Gerapoli, esprimendo a' Padri che in ogni caso, che esso si ritardasse, eglino procedessero pure ad operare come se fosse presente, incerto se vi potesse, ò volesse essere. Tanto confermarono parimente alcuni Vescoui Metropolitani sopragiunti di sua comitiua, e quindi riconobbero i Padri il suo mendicato ritardamento per indizio di ambiguità del suo animo, & il suo animo agitato da varij sensi, & i sensi medesimi non limpidi, e finceri, onde hebbero per meglio non aspettarlo più oltre, e procedere al formale aprimento del Sagrosanto Concilio Efesino.

14

Tardiza del Patriarca d'Antiochia.

In Act. Ephes. Act. 3 post princip.

Lettera dell'Antiocheno ambigua di sua venuta.

Risoluzione di aprir il Concilio.

CONCILIO DI EFESO

PARTE SECONDA.

ATTVALE CELEBRAZIONE.

SOMMARIO.

1 *Risoluzione d'aprirsi'l Sinodo, Citazione di Nestorio, e sua risposta, e maniera di sedere i Padri nel Consesso.*

2 *Termini osseruatisi contra Nestorio, sue risposte, e Decreti del Concilio di procedere auanti.*

3 *Dottrina de' Santi Padri contra la Sentenza di Nestorio, e varie lettere recitatesi nel Sinodo.*

4 *Sen-*

ANNO 431

mare in giudizio Nestorio, e l'arrogante risposta, che ne haueuano riportata di due sole parole, di vedere, e di pensare, inuolte in vn diluuio d'inciuili, e temerarij termini, disprezzatori de' Messaggi, e della figura, che portauano: In fine si lessero le lettere di Teodosio Imperatore, con le quali era stato dinunziato, & intimato il Sagrosanto Concilio, riuoltandosi gli Animi a deliberare sopra gli esposti Capi, cioè qual paresse più espediente al douere. Fù sentimento comune, che senza punto souuertire l'ordine de' Giudizij Ecclesiastici accordato in soauità, e benignità della Madre Santa Chiesa, nulla sdegnandosi del fasto di Nestorio, nuouamente si ammonisse a comparire, e per la qualità del grado, che occupaua di Prelato d'vna Sedia così insigne, com'era la Costantinopolitana, si spedissero altri Vescoui a seco adempire queste parti, e furono Teodulo Vescouo di Eleusia, Desiderio Cherssonese in Candia, Teopento di Cambasi, Epafrodito Lettore, ò Notaio del Vescouo di Rodi. Si spiccarono questi non vna, ma tre volte, per seruare i termini Canonici; ma giunti all'abitazione dell'Eresiarca, la trouarono sì stretta da' soldati, che nè pure poterono approssimarsegli; ma pure per la terza volta furono ammessi, non all'vdienza di lui; ma frà la turba de' circostanti satelliti ad vdire per terza bocca i suoi sensi, mentre apparue vn Cherico, che a nome di Nestorio disse, che quando tutti i Padri del Concilio fossero adunati, esso pure vi sarebbe venuto. Sentita dal Sinodo questa relazione, fù formato altro Decreto, nel quale protestauasi, che la pazienza de' Padri temperata con la mansuetudine Ecclesiastica, e con la granità de' Giudicenti senza passione, non istancauasi dagli orgoglioſi portamenti di Nestorio; e perciò si mandarono altri Vescoui a nuouamente citarlo. Furono perciò deputati Anisio Vescouo di Tebe, Damaso di Ellade, Giouanni di Epesto, e Daniele di Darnesi, insieme con Anisio Lettore, e Notaio del Vescouo di Cesarea, i quali peruenuti al Palazzo dell'Eresiarca, vi furono sì male accolti, frà gli vrti della Turba militare, che circondaua l'Atrio, e furono tanto villanamente trattati, che nè pure fù loro permesso di ricouerarsi all'ombra, forzati a fermarsi allo scoperto nel cocentissimo Sole d'Estate. Replicate le istanze per essere ammessi a parlare a Nestorio, fù sempre dell'istesso tenore la risposta de' rigidissimi custodi; Tener ordine di non far penetrare nè huomini, nè Ambasciata del Sinodo più oltre della soglia della Porta, onde vditasi da' Padri questa terza relazione, fatta dal Vescouo d'Epesto a nome de' Colleghi, parue loro di hauer ben'a minuto adempiute le parti di benigni Ammonitori, e di zelanti Pastori, ed esser tempo di pigliare quelle di giusti, e risoluti Giudici.

Altri Atti della prima Sessione.

Ex Act. Ab.

Seconda citazione a Nestorio.

Terza citazione.

Sua risposta.

Quarta citazione contro Nestorio, che fà maltrattare gl'Inuiati.

3 A questo si diè principio, alzandosi Candidiano Conte, e Ministro Imperiale, ben che egli, come aderente a Nestorio Insistesse di douersi aspettare l'Antiocheno; e però di mal'animo lesse le lettere di Teodosio dirette al Concilio, per

Atti della Prima Sessione.

donare con la lingua del Ministro più spirito, e decoro a' caratteri, & a' sensi Cesarei. Incontanente si recitò, e professò il Simbolo della Fede, giusta la puntuale prescrizzione del Concilio Niceno; appresso si rilesse la lettera scritta da Cirillo a Nestorio, e la risposta, che da questi erasi fatta, e come i Padri non si saziarono d'encomiare il zelo, e la Dottrina di quella di Cirillo nel sostenere la Maternità di Dio in Maria Vergine; così non poterono contenersi di lasciar pur finire la risposta di Nestorio, alzandosi vna voce Vniuersale, che esclamaua: Esser maledetta, & Ereticale, e tale ancora chi l'haueua scritta, che era scomunicato, e scomunicato parimente chi così non diceua, ò ehi con Nestorio empio, e famoso Eresiarca comunicaua, ò lo fauoriua, ò gli assisteua, ò non lo perseguitaua. Pareua basteuole terminarsi quì la prima Sessione, ma surse Giouenale Vescouo di Gerusalemme, vno de' Promotori del Sinodo, e propose per essenziale dilungarsi vn poco più per vdire il recitamento delle Lettere del Sommo Pontefice Celestino, e l'altra del Concilio Alessandrino stesa da Cirillo, le quali attentamente ascoltatesi, e rincontratesi, che legittimamente erano state presentate, & intimate in Costantinopoli a Nestorio, sentiti Acacio Vescouo di Mitilene, Teodoro d'Ancira, che l'Eresiarca dopò giunto in Efeso andaua motteggiando, in derisione della Dottrina Cattolica di non voler'ammettere vn Dio mortale, Flauiano Vescouo di Filippopoli chiedè di addursi i luoghi della Diuina Scrittura, ne' quali poteasi confutare la bestemmia Nestoriana. Furono pertanto citate le testimonianze delle Sagre Carte, con le quali si mostra, che l'Incarnazione del Verbo indistintamente, ed inconfusamente, per dir così, si fece nell'Vtero della Vergine, congiungendosi in vnione due Nature, e formandosi di esse vna sola Persona, cioè Giesù Cristo Dio, & Huomo. Si citarono parimente le Sentenze de' Santi Padri Antichi, i quali sempre mai riuerirono detta Dottrina per vera, Cattolica, e ferma, onde le opinioni di Nestorio, che di tanto si allontanauano da queste, furono esecrate, dannate, e maledette. Per terminare poscia la Sessione, si recitarono molte lettere di Particolari, dirette al Sinodo, ed in specie quella di Capreolo Primate d'Africa, per la scusa di non potere co' suoi Prelati interuenire al Sinodo, le quali terminate, si procedè a dar la sentenza contra Nestorio.

Voti de' PP. contra Nestorio.

Recitamento delle lettere del Papa.

Ex Labbè t. 3 Conc. f. 308.

Luoghi della Sacra Scrittura contra l'Eresia Nestoriana.

Questa fù pronunciata in tali parole. *Non hauendo frà le altre cose Nestorio voluto vbbidire alla nostra citazione, e nè pure ammettere alla sua presenza i Religiosissimi Vescoui, che gli habbiamo spediti, non habbiamo potuto discernere l'animo nostro dalla Censura di quello, che egli empiamente è andato insegnando; Informati Noi pertanto delle bestemmie dette da lui, professate, & insegnate ancora co' suoi scritti, vditi i testimonij di quello, che di peggiore è andato dicendo quì in Efeso di diretto contrario a' Sagri Canoni, e costituzioni Ecclesiastiche, e*

4 Sentenza contra Nestorio.

Ex Labbè t. 3 f. 311. & 349

ANNO 431

per le lettere del nostro Santissimo Padre Celestino Vescouo di Roma, benche piangenti, e per l' orridezza della colpa, e per la seuerità della pena douuta, siamo forzati di proferire contra di lui questa sentenza lugubre. Cioè, che il Signore Nostro Giesù Cristo ingiuriato sì altamente con le sue bestemmie da Nestorio mediante il Giudizio di questo Sacrosanto Sinodo l' hà priuato della Dignità Vescouale, degradato dal Ruolo de' Sacerdoti, e discacciato dal Conforzio, e Comunion de' Fedeli. Fulminata questa sentenza, e soscritta da i ducento Vescoui, ordinarono, che s'intimasse a Nestorio con vna lettera, stesa a nome del medesimo Concilio, che appunto dicea nel Titolo così: *Il Sagrosanto Sinodo adunato secondo l'ordine de' Religiosissimi, e Cristianissimi Imperatori per la grazia di Dio in Efeso, a Nestorio nuouo Giuda. Suppi, che l'empietà delle tue Predicbe, e Dottrine, per l'ostinazione, e contumacia ne' tuoi errori, che il dì ventidue Giugno tù sei stato Canonicamente deposto dalla tua sedia, e da qualsisia altra preminenza Ecclesiastica.* Qui terminarono gli Atti della prima sessione, la quale tennero i Padri per l'importanza della materia in Colloquio tutta, & intera la giornata, il fin della quale si chiuse con acclamazioni al nome di Celestino Papa, per hauer anteriormente conosciuta, e dannata l'empietà Nestoriana. Il Popolo di Efeso frà tanto stana sollecito di sentir l'esito della Disputazione, e come diuotissimo di Maria, per l'antica tradizione, ch'ella fosse vscita da questa vita nella loro Patria, era ansioso di vdire, se la sentenza de' Padri hauesse custodita dall'enormità delle bestemmie la di lei maggior prerogatiua, e come vdì il tenore della sentenza, sciolti i freni d'ogni contegno, dall' eccesso del giubilo corse a stuoli, circordando la Chiesa, e facendo ala a' Padri con altissime strida di gioia, e perche già era sopranuenuta la notte, corsero tutti, Huomini, e Donne, e Fanciulli con accese faci in mano per seruirli a' loro Alberghi, magnificando la loro giustizia, esaltando i Pregi Diuini della Vergine Santissima, ed esecrando il nome di Nestorio.

Lettera d' intimazione a Nestorio.

Ex S. Cyrillo hp 36. f. 4.

Acclamazioni al nome del Papa.

Letitia del Popolo di Efeso.

5 Passata con sì lieti principij la prima sessione, fù destinato alla celebrazione della Seconda il dì vegnente ventitrè di Giugno. In questa fece l'aprimento a'discorsi San Cirillo, che sorpreso dal giubilo di hauer veduta la giustizia del Concilio così pronta a sostenere la sua sentenza, professata, e per impulso di verità, e per senso di diuozione verso la Madre di Dio, espresse l'allegrezza del suo cuore in vn sermone di tali sensi. Veder giuliua l'Adunanza di quelli, che si erano quini prontamente congregati, come chiamati dalla Santissima Genitrice di Dio Maria Vergine, alla quale riuoltatosi, diede altissime laudi di Tesoro del Mondo, di Lampada inestinguibile, di Corona della Verginità, di luogo, c'hauea rinchiuso l'Immenso, e l'Incomprensibile, mediante la quale la Trinità adorauasi, i Demonij vinceansi, e gl'Idoli atterrauansi; indi riuoltatosi con Apostrofe a Nestorio, gli rinfacciò la propria empietà, diuenuta così temeraria di rapire i pregi a così gran Benefattrice del Cristianesimo, a cui i Fedeli haueuano sin' allora deserito vn'inuiolabile ossequio; lo ammonì a credere al Dottor delle Genti, maldicente colui, che annunzia Dogmi dissonanti dagli Euangelici, e riceuuti, benche fosse vn' Angiolo del Cielo, così lo ricercò d'acquetarsi alle parole del Profeta Isaia, il quale asseriua douersi incarnare il Verbo da vna Vergine, che si sarebbe chiamato Emanuele, che vuol dire Dio con Noi. E se fosse poi pertinace in non rassegnarsi a detti degli Apostoli, e de' Profeti, si mouesse a quelli de' Diauoli, i quali dissero al Redentore nell'vscire, che faceuano da quel tale inuasato. *Che cosa è frà Noi, e Te, ò Figliuolo di Dio,* che vieni innanzi tempo a tormentarci? e se questo Verbo riconosciuto per Dio auanti la sua venuta, nell'istessa venuta, e dopò la sua partenza da' Profeti, dagli Apostoli, e da' Demonij; come volea l'iniquo Eresiarca, che la Genitrice, dalla quale era nato, non fosse Madre di Dio. Tanto hauergli scritto Celestino Pontefice Romano, tanto hauergli significato esso, tanto i Prelati, tanto il Concilio, tanto la Chiesa Vniuersale; nè rimanere speranza di sito rauuedimento, se a sì replicati tuoni assordauasi; e perciò abbandonato alla sua propria proteruia, douersi attendere alle lodi di Dio, alle Glorie di Maria Vergine, all'Osseruanza della Chiesa dilettissima sposa del Saluatore. Termlnata l'Omelia di San Cirillo, si propose di stendere la lettera Sinodale, diretta all' Imperador Teodosio per dargli parte dell'operato. Fù dunque scritta a nome del Concilio Ecumenico, encomiando in primo luogo la pietà dell'vno, e dell'altro Augusto, perche così costumauasi, benche si scriuesse ad vn solo de' Cesari. Supplicauano poscia replicatamente di far godere alla Chiesa gli effetti del loro Religiosissimo Animo, ordinando, che la condannata Dottrina Nestoriana si abiurasse da' Vescoui, e Cleri, e che i loro libri composti per diuulgarla dagl'Innouatori, tutti si diuampassero. Questo essere il vero mezzo da conseruare illesa, & intatta la Santa Fede Cattolica, e di obligare tutti i Fedeli a pregar Dio per la felicità degli Augusti, quando per questa bell'opra rendeansi Ministri della Gloria di Dio. Oltre a questa lettera per li Principi, fù ancora determinato, che dell' auuenuto si portasse ragguaglio al Clero, e Popolo di Costantinopoli, affine d' applicare il rimedio, oue era nato il malore, prima, che s'infistolisse. Il tenore della qual lettera così parimente dicea: *Il Sagrosanto Sinodo Efesino all' Illustrissimo Eugario, e Reuerendissimi Preti, Economi, e Cherici della Chiesa Costantinopolitana.* Fosse noto alle loro pietà, che il nefario, e bestemmiatore Nestorio, per l'empietà della sua Dottrina, e contumacia era stato il dì auanti canonicamente deposto dal suo grado, perloche essendo vacante la Sedia Vescouale della loro Patria, procurassero di sostener le veci del Pastore con la Santità, & esemplarità della vita, finche da'

S. Cyrill. Hom 6.

Sermone di San Cirillo nella seconda sessione.

Lettera tinodale all' Imperadore.

Labbè t. 3 f. 367. Augusta Pietas, &c.

Lettera al Clero di Costantinopoli.

Ex Labbè d. t. 3. f. 371. Nemo vnquam, &c.

Altre lettere disgraziate.

ANNO 431. da' Religiosissimi, e Cristianissimi Augusti fosse deliberato del Successore. Furono parimente da altri de' Congregati spedite altre lettere, e particolarmente da San Cirillo, al suo Clero e Popolo di Alessandria, facendo menzione di ciò, che Noi dicemmo nella Prima Parte, che la Vergine con San Giouanni erano passati alla Gloria Eterna nell'istessa Città di Efeso.

Ex Labbè d. t. 3 f. 574. Ita quae sta, &c. Cum deinde Ep. sequent.

6 Nestorio frà tanto, secondo la proprietà de gli scelerati, a' quali il gastigo del male imprime timore, ma non cagiona emenda, dimoraua chiuso dalle sue Guardie, sostenuto da i due Conti Imperiali, era animato da' rei Consultori a difendersi da' pregiudizij, e come che questi appoggiauansi sù i puri dettami del giusto, appariua impossibile il diuertirli con altro mezzo, che con gli opposti; e quindi se la Giustizia armaua la parte auuersa, la frode douea armar le sue arti, e con queste vscire in campo a combattere, poderoso esso pure per l'aderenza de' circostanti, e per lo fauore, che faceano sperargli dalla Corte, e quel, che più rileuaua, dalle relazioni del Legato Imperiale, Conte Candidiano. Fù pertanto risoluto da essi, che fossero intercette le Lettere del Sinodo, e de' Padri; ma che le loro, scritte secondo il dettame della necessità, che anteponeua per onestissimo ripiego la falsità, volassero alla Corte per preoccupare l'animo di Cesare, e farlo cadere in sospetto dal non vedere ragguagli dal Concilio, che i Padri nutrissero quella disprezzeuole alterigia verso di lui, che i Nestoriani rapresentauano bugiardamente. Furono dunque con l'autorità di Candidiano poste Guardie per tutti i luoghi, e passi, trattenuti i Corrieri, che portauan dispacci del Sinodo. Scrissero poscia essi, ed in primo luogo l'istesso Conte a Teodosio: L'Aduanza de' Vescoui hauer operato al ronescio di quel, che si sperana; e credeua; mentre in vece di vestirsi di quella grauità, che è il Trono del retto, e posato Giudizio, haueano i Vocali pigliata vna rapida corsa, che in pochi momenti eran giunti a quel termine, al quale anelaua la loro passione, ma non consentiua la giustizia. Conoscersi più chiaramente quest' acceso, e veemente feruore, mentre prima d' intraprendere tal carriera, nè pure haueuano hauuta tanta pazienza d'attender l'arriuo del Patriarca d'Antiochia, che co' suoi Vescoui haueua per espresso significato di giungere in Efeso a momenti. Il torto fatto ad vn Prelato sì grande, essere stato il preludio delle altre ingiustizie del Congresso, spedito con tal precipizio, che nè pure si era dato tempo a' Vescoui dimoranti nell'istessa Città d'interuenirui; ma non si erano nè pure ascoltati quelli, che interuenendo, haueano parlato contra la voglia, e capriccio de' Capi, e però con inconsiderato furore haueuano condennato Nestorio. Caricaua in fine delle supposte colpe San Cirillo, ed i suoi Vescoui, calunniandoli di più con altre menzogne. Parimente Nestorio per lo stesso dispaccio scrisse all' Imperadore altra lettera, e come che la passione più lo pungeua, così più aguzzò la penna per punger altri, tinta però sempre di malignità, e di bugia; scrisse pertanto: Riuscire sì ingiusto, ed iniquo il Sinodo di Efeso, per occupare in esso il posto dell'assoluta potenza Cirillo, che esso chiedea l'Aduanza di vn'altro, nel quale non interuenissero i Vescoui dell'Egitto, il giudizio de' quali egli non hauea sospetto per capriccio, ma per la verità degli aggrauamenti, che gli hauean cagionati nella passata tumultuaria Sessione. E come discerneasi grauissimo l'inconueniente di veder prepotente il numero degli Egizziani nel presente, chiedere, che il nuouo Concilio fosse composto di due Vescoui per Pronincia, affinche fossero eguali le forze de' Metropolitani, nè si vedesse calpestato il men possente dal maggiore di numero de' voti, che potea essere per lo più il men retto. E quando la benignità Imperiale fosse totalmente perduta alle sue preghiere, supplicare almeno di rimanere assicurato della vita minacciatali da' vantamenti, e frodi de' nemici a tutte l'ore, affine di restituirsi alla sua Sedia di Costantinopoli, se non glorioso di hauer mantenuta la sua sentenza, almeno preseruato dalla Giustizia Cesarea da quei pericoli, a' quali le proteruie de' suoi emuli lo esponeuano, auidi di trargli il sangue dalle vene, da che non gli riusciua di trarli del capo l'annegazione della verità, che conosceua, e predicaua. Con tali bugie condì la sua lettera Nestorio, & affine di costituirla in estimazione appreso Cesare, la fece soscriuere da noue Vescoui, che teneano scopertamente il suo partito, i quali furono Fritillo Vescouo di Eraclea nella Tracia, Eladio di Tarso, Imezio di Nicomedia, Alessandro d'Appamea, Eutterio di Tiana, Basilio di Tessaglia, Massimo d' Anazarbo, Alessandro di Gerapoli, e Donato di Marzianopoli nella Misia.

Modi di Nestorio per difendersi.

Ex S. Cirill. Ep. 20.

Ex Actis Ephes. 20.

Sono intercette le lettere del Sinodo.

Ex Labbè t. 3 Conc. f. 563. ad Ephesinam Ciuitatem.

Lettera de' Nestoriani alla Corte.

Lettera di Nestorio all' Imperadore.

Sua istanza per vn Sinodo di voti per nazioni, nò per teste.

7 Fatti questi dispacci alla Corte da' Nestoriani, & impedito, che non vi peruenissero quelli del Concilio, si aumentò a' Padri l'oltraggio, & ad essi l'orgoglio, imperocchè il giorno ventisette di Giugno giunse in Efeso il tanto aspettato Giouanni Patriarca Antiocheno con vn numeroso Treno, e di Corteggio per pompa, di Soldati per guardia, e di Prelati per potenza. Era egli amicissimo di Nestorio, & hauea fin'a quel punto operato se non laudabilmente, non riprensibilmente, esortandolo con amoreuoli persuasioni a lasciare i suoi errori; ma poi come vidde questi impugnarsi altamente da Cirillo, e farsi questi più Glorioso, e per l'aderenza del Sommo Pontefice, e per sentimento del Concilio, cagionò nel suo animo tal'alterazione la prosperità dell'Emulo (atteso chè sempre furono tali per gare di preminenza i Patriarchi d'Alessandria, e di Antiochia) che per non vederlo totalmente vittorioso, deliberò di collegarsi apertamente con Nestorio, e conttappesando i partiti, costituir quello degli Eretici in tal'estimazione, che non potesse condennarsi con risoluzione

Arriuo del Patriarca d' Antiochia.

S. Cyrill. in Apol. n. 4.

ANNO 431

zione sì franca, che non si ottenesse qualche sodisfazione ancora per la parte del reo medesimo. Il Concilio nell'vdire l'approssimamento dell'Antiocheno, deputò alcuni Vescoui, e Cherici per incontrarlo, & accoglierlo secondo i prescritti Riti della benignità Ecclesiastica, ed insieme per auuisarlo della deliberazione pigliatasi contra Nestorio, affinchè auuertisse di non comunicar seco. Quest'inuiati lo incontrarono poco tratto di strada lontano dalla Città, ma venendo egli circondato da genti, e da Soldati, nè pure si lasciò vedere, ò chiuso in cocchio, ò carro, ò stretto dalla calca de' circostanti, nondimeno essi lo seguitarono all'Albergo, doue furono inciuilissimamente veduti da tutti, e dopò di hauer aspettato lungamente l'vdienza, finalmente furono introdotti a parlargli. L'inurbanità dell'accoglienza fù preludio del trattamento peggiore, che indi succedette, mentre senza render loro vn punto di onoranza, ascoltò l'Ambasciata del Sinodo, della quale mostrandone egli niuna estimazione, permise, che Ireneo Conte iui presente, e gli altri Vescoui, e Cherici Nestoriani palesassero l'indignazione, che haueano concepura in vdirla, perlochè si scagliarono contra gli stessi Inuiati con tal furore di percosse, che suillaneggiari, battuti, e feriti, poc'altro vi rimaneua per farueli restar' estinti. Tornati pertanto così mal conci al Concilio, mostrarono con lagrime le liuidure, le ferite, & il sangue tratto loro da' Nestoriani. Inorriditi i Padri da tale spettacolo di barbarie, conculcatrice del diritto delle Genti, proruppero in vn'altissimo sdegno, e già conoscendo, che l'Antiocheno erasi tolta dal volto la maschera della simulazione, e che palesemente aderiua a Nestorio, stimarono espediente di dichiararlo nemico, per hauer sotto questo nome minor male da lui di quello, che potea temersi, tenendoselo con alimento delle sue frodi nelle viscere per Amico, e fratello. Fù perciò ancora lo stesso Giouanni Vescouo d'Antiochia scomunicato nella più solenne forma dal Sinodo, diuidendosi così in due parti di Cattolici, e di Nestoriani nella stessa Città di Efeso, e riempiendo il mondo di altissima espettazione sopra quello, che douesse produrre questa celebre discrepanza, sostenuta da vna parte dalla Giustizia, e dall'altra dalla frode, e dal fauore di Corte, che talvolta vniti riescon più possenti della Giustizia medesima.

Fa Atto Pelt. 1. 4. c. 2.

Concilio spedisce ad accogliere l'Antiocheno, sua inciuiltà.

Vdienza data agl'Inuiati scortese.

Anzi battuti, e feriti dalle genti dell'Antiocheno.

Sensi de' Padri per detti vltraggi.

Sentenza contra l'Antiocheno.

Diuisione del Sinodo.

8 Il mentouato trattamento crudele praticato da' Nestoriani contra gl'Inuiati del Concilio fù vn'esalazione del loro animo peruerso, & intento a cose peggiori, nè dilungò vn punto il vedersene la prattica, essendo incapace di freno, e di riflesso la mente inuasata dalla passione, e dall'ingiustizia. E quindi sotto il dì ventisette Giugno, che peruenne in Efeso il detto Patriarca Antiocheno, si adunarono tutti i Vescoui della fazzione Nestoriana, con i due Conti Candidiano, & Ireneo, & vsurpandosi il diritto di legittima Adunanza, furono tanto temerarij di assumere a squittinio tutte le azzioni del Generale Concilio, come se essi, che per le proprie colpe, e vizij erano la feccia de' conuocati, fossero i più perfetti Capi, ò Presidenti a riformare, ed a censurare ciò, che da i più, e da i migliori erasi stabilito. Questa rea Conuenticola si celebrò in vn luogo appropriato alla di lei profana qualità, raccogliendosi tutti nella Sala della Tauerna publica, oue erano albergati. Candidiano assumendo la figura di Preside, propose a' sacrileghi Vocali le materie, che doueano, non esaminarsi, perche il loro furore non era capace di pose, ma precipitarsi ad iniquissima condennazione. Lesse in primo luogo la Lettera Imperiale dell'intimazione del Concilio, spedita da Teodosio. Narrò tutto quello, che erasi operato nelle due sessioni da' Padri, aggrauando con la sua relazione tutte quelle cose, dalle quali poteua figurarsi procedere eccitamento maggiore a' Nestoriani contra i Cattolici. Osseruossi parimente vna graue alterazione del Cerimoniale Ecclesiastico in questo Congresso d'Huomini rei, i quali abbisognando della protezzione di Cesare, cercauano di meritarsela con l'adulazione, alzandosi tutti in piedi nel leggersi detta Lettera Imperiale, Atto di rispetto, che da' Vescoui non praticauasi, se non alla lezzione della Sagra Scrittura. Parlò in secondo luogo Giouanni Antiocheno, e come se gli Adunati fossero il più netto del Concilio, si dolse amoreuolmente di non essere stato aspettato. In terzo luogo proposero due cause, vna contra San Cirillo, e l'altra contra Mennone Vescouo di Efeso. Questo considerauano reo per hauer chiuse tutte le Chiese della sua Città a Nestorio, e minacciato a' suoi Cherici; e Cirillo, perche negli accennati Anatematismi mandati in Costantinopoli hauesse inserito Articoli Ereticali, e dissonanti dalla Dottrina Cattolica, anzi conuenienti colla sentenza d'Apollinare; Colpa vecchia, e falsa, e già conosciuta per calunniosa. E perche non era bastenole l'ignominia del Capo del Concilio, e del Vescouo Diocesano per costituir rea tutta la Sagra Assemblea, furono tumultuariamente proposte varie accuse contra i Vescoui particolari, tacciati essi pure d'Eresia. Vdite tali proposizioni dalla Conuenticola, nè meno si curò di assumere l'apparenza di Giudice Legale, facendo citare i pretesi rei, ma ritenne sfacciata la propria natura d'iniqua, procedendo alla condennazione, e deposizione di San Cirillo, e di Mennone, anzi degli altri Prelati del Sagrosanto Sinodo, se incontanente non si separassero da' medesimi. Publicarono poscia con lettera circolare la loro sentenza i Nestoriani suddetti, inseritaui vna relazione d'opere infami, suppose contra i Padri Cattolici, compilando tutto in vna lettera, che frettolosamente dispacciarono alla Corte, nella quale condirono a loro voglia di malignità i ragguagli, per eccitar Cesare contra il Concilio, & insieme a riceuere loro stessi in protezzione. In oltre rappresentandosi egli troppo scarsa l'immagine della loro Adunanza di quaranta-

Conciliabolo de' Nestoriani.

Ex Labbè t. 3 Conc. f. 520. ex placitor. seq.

ANNO 431

Vescoui non soliti ad alzarsi in piedi se non alla Sagra Scrittura.

Sentenza del Conciliabolo contro S. Cirillo, ed altri.

Ex Labbè t. 3. f. 529. & f. 601.

Nestoriani esecrano la Corte contro i Cattolici.

ANNO 431

rancatre Vescoui, a petto della legittima di ducento, meditarono di aumentarla di numero, con slargare il luogo per lo riceuimento di altri scelerati, al qual'effetto decretarono per Cattolica, e vera la Dottrina de' Pelagiani, abbracciando come fratelli quei Vescoui, che la professauano.

9

In queste due fazzioni trouauansi diuisi i Prelati Efesini, aspettandosi non solo dal tempo scioglimento a' dubij, ma dal fauore della Corte, nel quale hauea riposte tutte le speranze sue il Conciliabolo, gli Atti di cui furono già tenuti per parte legittima di questo Concilio, finche San Gregorio negli Anni susseguenti li riconobbe per contrarij, col rincontro d'vn'antico volume, che trouossi portato in Roma in quel tempo. Pendente questa diuisione a' dieci di Luglio giunsero in Efeso i Legati del Papa spediti da Roma, hauendo sin'allora sostenute le veci, e Presidenza Ponteficia il solo San Cirillo. Cagione del loro ritardamento fù l'incontro d'vn mar rotto, e di venti pertinacemente contrarij. L'istesso giorno furono ammessi, e riceuuti nel Concilio. Dirigeua come Capo la Legazione Arcadio, in secondo luogo Proietto, & in terzo Filippo Prete; ò sia Cardinale della Chiesa Romana. In sedersi nel Sagro Congresso presentarono le lettere di Celestino, recitate ad alta voce nel loro puro Idioma latino per dignità della Sedia Apostolica, e poscia tradotte in greco per intelligenza de' Padri. Parlò in nome comune il terzo Legato Filippo, protestando di ringraziare il Sagrosanto Sinodo, che stante il recitamento delle lettere del Santissimo, e Beatissimo Papa Celestino, tutti i Padri, come veri membri della Santa Chiesa Cattolica si fossero sottomessi con la voce, e co' cenni al loro Capo, godendo di riconoscere, che essi credessero ciò, che doueano, cioè, che il Beato Pietro era Capo degli Apostoli; E perche i trauagli della loro nauigazione gli haueano ritardato l'arriuo, pregauali di farli informare di tutto ciò, che per l'innanzi erasi stabilito, ò trattato nel Sagrosanto Concilio, ad effetto, che essi parimente potessero soscriuersi, e recare col loro consentimento l'autorcuole pregio dell'Apostolica confermazione. Surse pertanto Teodoro Vescouo d'Ancira, & a nome de' Padri si diffuse in encomij del Sommo Pontefice, & indi furono recitati gli Atti delle due Sessioni, i quali approuati da' Legati, fù nuouamente a cautela condennato per Eresiarca Nestorio, e per Eretici i suoi seguaci. Fù poscia segnata solennemente questa sentenza il dì venente vndici di Luglio, nel quale Giouenale Vescouo di Gerusalemme acclamò i Legati Apostolici, a cui Filippo corrispondendo disse: Esser noto ad ogni Fedele, che il luogo, che frà gli Apostoli al Mondo hauea tenuto come Principe San Pietro, allora occupaua da Successore in Successore canonicamente Celestino, e quindi godere, che le sentenze appartenenti alla Santa Fede Cattolica in quel Sagrosanto Consesso da essi, come suoi Vicarij, e Legati si

Ex S. Greg. Pap. l. 5. ep. 24 l. 6. ep. 31 l. 7. ep. 47.

Arriuo degli altri Legati Apostolici.

Ex Labbei d. t. 3. f. 609.

Discorso del Legato Filippo.

Ex Actis Ephes. t. 2. c. 83.

Risposta a nome del Sinodo.

Ex d. Actis t. 2. c. 175.

Replica del Legato in riferimento dell'autorità Ponteficia.

ANNO 431

Ex Labbei t. 3 f. 624. & 631

focriuessero, & approuassero per loro validità, e Giustizia. Fù in fine dettata la lettera Sinodale all' Imperadore, & vn'altra al Clero, e Popolo di Costantinopoli sopra la replicata condennazione di Nestorio, dopo che la Sentenza del Sinodo hauea acquistato il pregio dell'interuenimento degli altri tre Legati Apostolici.

10

Erano passate le cose del Conciliabolo Nestoriano così segrete, che a' Padri non ne trapelò minimo sentore, se non il dì quindici di Luglio, nel quale portatosi ragguaglio di tutto ciò, che temerariamente haueuano attentato contra Cirillo, e Menone, e tutti i Prelati del Concilio, si congregarono nuouamente il dì vegnente nell'istesso Sagro Tempio della Madre di Dio. Erano attonti i Padri co' cigli ammirati, come mai l'audacia si trouasse tanto eccessiua negli huomini, che in vece di riscuoter sè stessi dalle colpe, volessero presedere Giudici, e far colpeuoli gli stessi Giudici. Fù pertanto presentato vn Memoriale di Cirillo, e di Menone, nel quale doleansi d'essere stati deposti da vna rea conuenticola d'huomini Eretici, con eguale ingiustizia, e nullità, nè pur citati, nè ammoniti. Supplicar perciò essi al Sagrosanto Sinodo di prouuedere, come ragion volea, alla loro indennità. Allora i Padri, nell'animo de' quali hauea quella parte il giusto, che non trouauasi ne' Nestoriani, ordinarono, che questi fossero citati con le forme solite a praticarsi co' Prelati della più alta sfera, e furono a quest'effetto deputati tre Vescoui, cioè Pietro, Paolo, & Archelao, i quali portandosi tosto al luogo dell'alloggiamento del Patriarca Antiocheno, furono rispinti da soldati, che vi dimorauan di guardia, e con minaccie, e con ingiurie, anzi con bestemmie contra la Fede Cattolica: Contuttociò il Sinodo nulla rimettendo per tant'oltraggio l'imperturbabile grauità di Giudice retto, ingiunse, che di bel nuouo si rimandassero tre altri Vescoui a far nuoua chiamata de' contumaci; ma peruenuti all'Albergo se gli affacciarono i Soldati, non più con ingiurie sù la lingua, ma con l'offese in pronto sù le mani, mouendosegli contro con le spade sfoderate, perloche arrestati i Prelati, appena fù loro per terza persona data questa risposta dall'Antiocheno, che non viddero. *Noi giudichiamo indegni di risposta gli huomini da noi deposti, e scommicati.* Nè pure per questo nuouo affronto i Padri vollero vscire del prescritto della moderazione, ma raddoppiando la benignità, oue vedeano crescere l'insolenza, e la frenesia, vollero, che per la terza volta si citassero, come fù fatto in legittima forma, benche in vano. Col riceuimento di queste relazioni, e colla riflessione alla contumacia di Giouanni, e di Nestorio hebbe fine la sessione di quel dì, per conchiusione di cui disse il Vescouo di Gerusalemme, che se l'Antiocheno hauesse poca estimazione del Concilio, douea almeno vmiliarsi per quella, ch'era douuta a' Legati mandati da Roma.

Offese vicendeuole da Nestoriani, & gl' Inuiati del Sinodo.

11

ANNO 431

11

Ex Bar. An. 431. n. 88. 89.

Mà si aumentò la colpa dell'istesso Antiocheno in aumentar ch'egli fece gli attentati contra San Cirillo, imperocchè non sodisfatto della sentenza profferitagli contro nel Conciliabolo, fece affigere ne' luoghi più celebri, e publici della Città cartelli esprimenti a grosse lettere; *Che Cirillo Vescouo d'Alessandria era Eretico Apollinarista, e della sua Eresia già nè era stato ragguagliato il Principe*. Prendeasi dagli Emoli, ò per ignoranza, ò per passione abbaglio dalla sentenza di Cirillo, asserente in Cristo essersi, e l'vmanità, e la Diuinità in vna Persona, con quella dell'Eretico Apollinare, che tenea, il Verbo Diuino essere coessenziale colla carne vmana, per essersi conuertita qualche parte di Verbo, in Carne. Conuenuti per tanto il dì diciassette di Luglio i Padri, si presentò dinanzi loro con nuoue querele Cirillo, stimolato dalle nuoue offese dell'Antiocheno, mediante l'affissione de' suddetti libelli infamatorij. Con tutto che si replicate enormità stancassero la pazienza, nulladimeno vaghi i Padri di farla riluçere nel più fosco dell'altrui arroganza, ingiunsero, che altra volta si citasse l'Antiocheno, deputando tre Vescoui per adempire a questa parte. Andarono i Delegati, ma attorniata la casa da' Soldati, e da' Cherici, non poterono penetrare, che anzi furono assaltati da questi di sì fatta maniera, che se i soldati, i quali conosceuano vno de i tre Vescoui, non si frapponeano a moderare gl'insulti degl'infieriti Cherici, (tanto il buono corrotto si fà pessimo) e non glie li toglieuano di mano, ne pure tornauano a riferire l'Ambasciata al Concilio. Venne nondimeno frà quella Buglia l'Arcidiacono dell'Antiocheno, dicendo in suo nome, che essendosi mandati gli Atti del suo Concilio all'Imperadore, conueniua attenderne la risposta. Vditasi da' Padri sempre più pertinace la proteruia, *procedettero alla formale condennazione del medesimo, e di trentacinque Vescoui del suo partito, specificandouisi Teodoreto Vescouo di Ciro*, che seniçe degl'Ingegni si abbruttoll il lustro in quest' aderenza sacrilega, come poi rinacque in altri tempi Glorioso. Gli altri fazionarij già s'erano rauueduti, e tornati all'vbbidienza del legittimo Concilio. Ragguagliossi poscia Teodosio di tutto l'operato a nome della Sagra Adunanza, pregandolo a non permettere oltraggiato il Venerabil nome di Concilio da' Scismatici, ed Eretici, ma con l'esempio di Costantino il Grande; punir quelli, che disprezzatori manifesti de' Sagri Canoni, haueuano ardimento di chiamare Concilio le loro Conuenticole. Parimente si spedirono lettere Circolari a tutti i Fedeli, acciocchè fossero palesi tutte le operazioni del Sinodo Cattolico, e la temerità degli Eretici. In quest'istessa sessione si condennarono per vniforme sentimento de' Padri varie Eresie, e si rintegrarono alle loro dignità, & alla Comunion de' Fedeli tutti quelli, che fossero stati deposti da Nestorio, e dal Conciliabolo con ingiustizia, e nullità sì enorme.

Cartelli contra San Cirillo.

Querele Cirillo contro gli offitij de' Ministri.

Sentenza contro la Vecchia Nestoriana.

Ex S. Cyrill. Ep. Synod. 5.

Ex Labbe t. 3 f. 655 quæ quidem, &c.

Ex Cyrill ep. Synod. 12.

12 Succedè a queste determinazioni la quiete di cinque giorni, per dar riposo al dibattimento delle menti agitate da sì strani, ed impensati sconuolgimenti, e per maturare ne' colloquij le materie da recarsi a susseguenti squittinij. In vno di questi giorni San Cirillo, non perdendo nell'agitazioni la fortezza del suo cuore virile, e nè pure il brio del suo spirito, recitò vn' Omelia a' Padri intorno alle correnti perturbazioni della Chiesa. In essa si riuoltò coo Apostrofe a fauellare all'Antiocheno, rinfacciandogli di esser venuto come vn Dragone a spargere il veleno, armato da' satelliti per farsi più spaueoteuole. Lui affacciarsegli iotrepido, attaccar seco combattimento, non armato, ma oudo con la sola virtù del Diuino Spirito. Pregò i Padri ad esser seco prooti al cimento, costanti nel combattimento, come sarebbero nella vittoria, per riferir poi tutta la gloria al Signore, con dirgli; Tù schiacciasti ò Dio i capi del Drago. Distinguersi dall'esteriori diuise, chi combatteua per la fede da chi imperuersaua per passione. Lui, e gli altri Padri Cattolici abbigliarsi di Vesti Sagre, intenti all'orazione, alla dispensa de' Misterij Diuini, portare le sembianze, e le insegne dell'Vmiltà, Santità, e Carità del Redentore. Che gli Auuersarij rabbiosi, iracondi, superbi, ciotti d'armi, attorniati da schiere bellicose, erano nell'apparenza quei satelliti di Satanasso, che li costituiua la propria proteruia contra la Chiesa; e còn tutto che essi con apparenze si strepitose impugnassero la verità custodita da semplici, ed inermi Sacerdoti, figurarsi lo stesso cimento in Efeso, che già hebbe in Palestina il Pio Dauid con Golia, l'armi, la forza, e le membra Giganteschе di cui lo costituiuano vn'immobile montagna di ferro, e d'ossa, e pure al sol'vrto di vo sasso si roueseiò. Tanto sperar' essi da Dio, il quale non gli prometten oulla fallace la Vittoria, quando daua loro, come suoi seguaci lo scudo della Fede, la celata della salute, il coltello dello Spirito Santo, e l'armatura della Giustizia. Di questi bei sensi era sparsa l'eloquente Orazione di Cirillo, e stesa più lungamente ad animare i Padri alla virilità del combattere, & alla speranza del vincere. Dopò cinque giorni si conuocò nuouamente il Sinodo per la quarta Sessione a' ventidue di Luglio, e perchè i Nestoriani si spacciauano Cattolici, e professori della Fede Nicena, fù promulgato vn Canone *proibitiuo di alterarsi vn punto dal detto Simbolo Niceno*, replicandosi nel Confesso il di lui tenore parola per parola, *condennando*, e *maledicendo chi l'alterasse in qual si fosse minima particella*. Parimente il di venente veotitrè Luglio *fù condennata l'Eresia Pelagiana, protestandosi di seguir le vestigia del Decreto Apostolico di Celestino Papa*, già publicato in Roma, come si espressero i Padri nella lettera, che ne gli scrissero l'istesso giorno. Sentitasi questa condennazione da' Cittadini di Efeso, e sapendo, che frà Nestoriani vi erano de' Pelagiani; suscitatosi vn graue tumulto contra di essi, li discacciarono dalla Città, contenendo loro ritirarsi ad abitare ne' borghi. Mediante poi la publi-

ANNO 431

Sermone di San Cirillo contra l'operar di Nestorio.

Ex Labbe, Sfondrat. Dilectissimo &c.

Quarta sessione circa il Simbolo della Fede e che nulla vi si aggiunga.

Ex Ep. ad Celestin. fratres 6. 1.

Decreto contra l'Eresia di Pelagio.

Ex Actis Ephesinis 4

Altre condanne di Eretici.

cazio-

ANNO 431

cazione di sei Canoni *si dannarono dal Sagrosanto Sinodo i Massaliani, gli Euchiti, gli Entusiasti, ed ogn'altro Eretico*, che discordasse nella credenza della Dottrina Cattolica. Terminatisi i Giudizij Vniuersali i Padri discesero all'esame de' Particolari. Eustochio Metropolitano di Panfilia protestandosi mal concio di forze, carico d'Anni, ed inetto alla cura Pastorale, si presentò con l'inchiesta di poter lasciare il Vescouado, e passare quell'vltimo scorzio di vita in pace, e l'ottenne. Euprerio, e Cirillo Vescoui dimandarono l'osseruanza di vna tal preminenza delle loro Chiese, secondo la consuetudine della loro Prouincia, e ne furono compiaciuti. Più strepitosa di quest'istanze speditesi pacificamente, fù quella di Giouenale Vescouo di Gerusalemme, pretendente il Primato della Siria, e della Palestina, e quindi discussa attentissimamente, non vedeasi forma di esaudirla senza il pregiudizio del Vescouo di Cesarea antico Metropolitano di quella Prouincia; contuttociò già pendeano a suo fauore gli animi di quasi tutti i Prelati, quando Cirillo primo Legato Apostolico inisurse a contradirli vigorosamente, allegando oltre a i riguardi douuti alla disposizione del diritto comune, la particolare costituzione del Concilio Niceno. Concorsero a sostentamento della sentenza di Cirillo gli altri trè Legati Apostolici, i quali insistendo, acciochè si mantenessero le cose nello stato, che trouauansi, nulla spuntò Giouenale, rimanendo intatte le prerogatiue del Vescouo Cesariense.

Cause particolari agitate.

Ex Epist. 63. S. Leonis.

13

Qui terminarono in otto Sessioni i prouuedimenti del Sagrosanto Concilio Efesino, il quale hauendo hauuto grandemente robusto lo spirito per concepirli, hauea dipoi monche le braccia per dar loro condegna esecuzione, stante la Scisma dell'Antiocheno de i trentacinque Vescoui Pelagiani, e Nestoriani, e l'aderenza a questi de i due Conti Imperiali Candidiano, ed Ireneo, i quali toglieano con la perfidia de' loro Vficij alla Corte Cesarea quell'aura di potenza, e di credito, senza la quale le più Sante deliberazioni rimangono inutili. Tentarono pertanto i Padri di eccitare la Clemenza di Cesare, & a fare eseguire lo stabilito nel Sinodo, & a permettere a' Prelati il ritorno alle loro Chiese, da che la più lunga dimora in Efeso era superflua al seruizio del Concilio, e grauosa a loro stessi, angariati dalla pouertà, stanchi da' tedij, consumati da' patimenti, & afflitti ancora da particolari indisposizioni. Ciò si fece con vna lettera, nella quale si dichiarò in oltre, che la condennazione di Nestorio, di Giouanni Antiocheno, e di tutti gli altri Eretici erano seguite *con l'Autorità del Santissimo, e Beatissimo Vescouo Celestino, il quale hauea fatto presedere all'Assemblea in suo luogo l'Amatissimo da Dio Cirillo Arciuescouo della gran Città d'Alessandria, e due altri Vescoui Arcadio, e Proietto, e l'Amatissimo da Dio Filippo Prete, mandati Legati da Roma*, perloche ancora la Chiesa Occidentale, ed Vniuersale hauea consentito nelle mentouate sentenze. Lo supplicarono in fine d'ingiungere a gli Vficiali, e Giudici de' luoghi, di facilitare il tragitto de' Prelati per lo spedito viaggio del loro ritorno, protestandosi debitori, e pagatori del debito di pregar Dio per la Cesarea tranquillità.

Desiderio de' Padri di ritornar alle loro Chiese.

Lettera, che ne scriuono a Cesare.

Ex Labbei t. 3 f. 746. Postea quidem, &c.

d Ep. 9. Sed quoniam.

ANNO 431

Così eransi dal Concilio adempiute tutte le parti proprie, e rispetto al zelo d'estirpare l'Eresie, e rispetto all'osseruanza douuta all'Imperador Teodosio, partecipandogli con termini di finissima riuerenza tutto ciò, che di mano in mano era accaduto nelle Sessioni. Mà alla Corte era molto vario il concetto, e molto ragioneuole la sospezzione del contrario, imperoche hauendo Candidiano Legato Imperiale a richiesta di Nestorio già poste le guardie a tutti i passi per arrestare i Messaggi, e trattenere le Lettere del Sinodo, niuna di tante, che ne haueuano scritte, era peruenuta in Costantinopoli, nella qual Città vi erano parimente Partigiani di Nestorio, che disseminauano voci infamatorie dell'operare de' Padri, e che erano desti a rapire le lettere, che vi peruenissero, e che soffiauano nel fuoco dell'indignazione di Cesare con calunniosi rapporti. Hauea per l'altra parte riceuute l'Imperatore le lettere di Nestorio, di Candidiano, di Giouanni, di Ireneo, e di tutti gli Scismatici, dalle quali comprendendo stortamente il fatto, interpretando il silenzio de' Padri, ò a disprezzo di sua Persona, ò a confessione della verità de' contrarij ragguagli, insofferente, che si oltraggiasse la sua Dignità, scrisse al Concilio sotto il dì trenta di Luglio, di altamente rammaricarsi nel sentire defraudata la sua espettazione, quando i Padri in vece di secondare la Giustizia della sua intenzione, haueano recato ogni cosa a confusione, condennati per rei huomini Pij senza volerli sentire, e senza l'interuenimento di tutti i Vocali. Ingiunger loro pertanto, che annullato ogni atto, e reintegrati i condennati indebitamente, si principiasse altro Giudizio, che egli attendea, con brama di vdirlo migliore di qualità, e di Giustizia del passato. Spedì poscia a portar questa lettera in Efeso Palladio Magistriano, ò sia il Generale delle Poste, il quale essendo amicissimo di Candidiano, fu tratto incontanente a fauorire i Nestoriani, & a pretesto, che l'vrgenza di altri affari lo richiamasse con sollecitudine alla Corte, nè pure volle aspettare la lettera, che già stesa da' Padri in risposta a Teodosio, si soscriuea, e puol credersi, che le sue relazioni non sossero punto fauoreuoli a' medesimi.

14

Indignazione della Corte contra il Concilio, e perche.

Lettera risentita dell'Imperadore a' Padri.

Ex Cod. Aut Aug.

Ex Cyrill. Ep. Synod. 4.

15

Attoniti pertanto gli Animi del Sinodo, ed oppressi da tante frodi, crucianansi di non poter trouar forma da far sentire a Cesare, quanto fosse mai egli ingannato, ed insieme la rettitudine delle Opere Sinodali, e da che sapeansi stretti tutti i passi, era ragioneuole il temersi l'arresto di qualcuno de' Prelati, che stimauasi necessario di far passare alla Corte, e perciò conuenne rinuenire vna più sottile finezza per deludere la malignità de' Nestoriani, e fare vn pò di

Modo tenuto da' Padri per far giunger lettere alla Corte.

Ex Act. Eph. Æt. 1. c. 18.

ANNO 431

largo alla verità, che potesse essa pure penetrare all'orecchio di Augusto. Si estese pertanto vna lettera, nella quale contauasi tutto l'accaduto sinceramente, le replicate chiamate, le interpellazioni, le monizioni, le aspettatiue, le esortazioni fatte a gli ostinati, i barbari trattamenti pratticatisi agl'Inuiati, ancorchè Vescoui, le ragioni dedotte dalla Sagra Scrittura, e Santi Padri, per fondamento della condennazione degli Eretici, poscia estendeasi nel dimandare la permissione di far passar cinque Vescoui alla Corte per informarla della verità, di più s'inchiusero copie di tutte le lettere scritte dal Concilio all'istesso Principe con ogni douuta vmiltà, rappresentandoli le frodi, che le haueuano intercette; in oltre si scrisse a' Monaci di Costantinopoli, & al Clero co' medesimi sensi, pregandoli a sincerar Teodosio, & a farli conoscere, che, chi ricorreua alla frode, era abbandonato dalla Giustizia in difendersi con l'equità de' mezzi. Questa lettera poi insieme con l'altre si consegnarono ad vn fidato Messo, che douea recarle in Abito di Mendico, inchiudendole auuolte entro vna canna, che in luogo del bordone gli diedero in mano. Riuscì felicemente il ripiego, e peruenuto questi in Costantinopoli, e ricapitate le lettere a' Superiori de' Monaci, ò Abati, che diceansi colà Archimandriti, bene s'incamminò l'affare. Trà questi vi era Dalmazio, che per lo spazio di quarantott'anni mai era vscito dal Monastero, ed era così accetto a Cesare, che souente iua a trouarlo per star seco molte ore. Parue al Pio Cenobiarca, che in tal disastro della Chiesa fosse essenziale di violare la passata Chiusura, e perciò si portò con altri Monaci, col Clero, e Popolo Cattolico, cantando Inni sagri al Reale Palazzo. La voce di vedersi per la Città vn' Huomo già inuisibile alle strade, ed a' Fori, trasse come vn prodigio il concorso delle Turbe a mirarlo, e peruenuto alla Corte frà la calca de' circostanti, fù subito introdotto. L'accarezzò teneriſſimamente Teodosio, e letti i dispacci, & vdito il suo fauellare, restò sodisfatto dell'operatosi dal Concilio intorno la condeunazione di Nestorio; ma rimanea dubbioso intorno quella dell'Antiocheno, che sospettaua, fulminata col solo motiuo dell'emulazione, che li correa con San Cirillo, e però riscrisse al Sinodo, che mandasse presso di lui Prelati per informarlo, e per rinuenire rimedio proprio ad acconciare con la comune sodisfazzione la discordia.

Ex Labbè t. 3 fol 746. Præfat. quadam, &c.

Dalmazio, non vscito dal Monasterio per quarantott' anni, si porta a parlar a Cesare a fauor del Concilio.

Ex Labbè t. 3 f. 754. Apol. Dalmatij.

Ordine di Cesare, che vadano Prelati alla Corte.

16 7. Ragguagliò l'Archimandrita Dalmazio il Concilio di tutto il seguito con sua lettera, ed i Padri si apparecchiauano a scegliere i Soggetti, che doueuano passare all'vdienza di Cesare, come fecero sollecitamente. Ma gli Scismatici ancora frettolosamente vi spedirono Ireneo Conte, ben fornito di menzogne, e di calunnie contra i principali Padri Cattolici, perlochè furono alti, e contenzioſi gli strepiti fattisi frà loro alla Corte, malageuolmente vguagliando la difesa sostenuta dagl'Inuiati del Concilio alla malignità degl'infingimenti d'Ireneo, il quale come vno de' Suggetti della Corte, haueа sopra di essi quel vantaggio, che ogni vno suol'hauere in casa propria, e quell'animo, & audacia, che dona l'aspetto de' Partigiani, ed Amici, onde implicarono l'animo del Principe in duriſſime contingenze, & incerto egli a chi aderire, mentre non discernea nella caligine della Quistione a chi assistesse la luce della verità, si costituì in qnello stato di ambiguità, che confondendo la mente, suol render poi applausibile la soprauenienza d'ogni più storto consiglio, che si accoglie in tal caso con giubilo, come dissipatore de' dubbij. Questo appunto comparue a muouere le risoluzioni Cesaree, e venne da vna testa, riputata graue per senno, e per canizie. Era questi Acacio Vescouo di Beerea carico di centodieci anni di età, e che a questo titolo si dispensò di portarsi al Concilio, surrogandoui in suo luogo Paolo Emiseno, onde potea affacciarsi con l'estimazione del suo giudizio, e col credito dell'indifferenza, a proporre vn'espediente suggeritoli dal rabbioso Ireneo Conte, cioè di far osseruare ambedue le sentenze, e del legittimo, e del reo Sinodo fino a ragione conosciuta. Vditosi questo voto da Teodosio, li parue di trouare vn' ottimo ripiego, almeno per aspettare i consigli del tempo, & in questi termini rispose al Concilio, ingiungendo, che così si facesse; al quale effetto spedì colà Giouanni Conte suo Elemosiniere, seco recando l'istessa lettera di Acacio per istruzzione, e per isforzare l'vno, e l'altro partito ad osseruar le sentenze datesi contra Nestorio, e contra San Cirillo. Volò l'Inuiato in Efeso, e prima d'ogni cosa procedè alla cattura di Nestorio, che diede in custodia al di lui amicissimo Candidiano, indi con profuse lagrime de' Cattolici fece ancora imprigionare San Cirillo Primo Legato Apostolico, e Mennone Vescouo Diocesano, consegnati sotto più rigida custodia a Giacopo Conte, ordinando, che frà tanto si hauessero tutti per canonicamente deposti dalle loro Sedie.

Nuoua difficoltà per le bugie de' Nestoriani.

Parere di Acacio, che si osseruino i decretate del Cattolico, e dello Scismatico Concilio.

Ex Ep. Imperator. Procli Labbè t. 3. f. 728. Quamuis piæcauti, &c.

Prigionia di Nestorio, e di S. Cirillo.

Ex Ep. Ioan. Cumitis t. 3. Labbè f. 757. Cum fatum, &c.

17 Non puol esprimersi il cordoglio de' Padri per la carcerazione de' suddetti due Pfelati, parendo loro, che non si potesse apparecchiare all'ingiustizia, & iniquità Nestoriana trionfo più superbo, che vedere incatenati quelli, che con tanto zelo dell'onor di Dio, e del candore della Fede Cattolica, haueano procurato di abbatter l'Eresia. Dispacciarono pertanto vna lettera all'Imperadore piena di altissime querele, come anche al Clero di Costantinopoli, & agli Archimandriti, insistendo, che Cesare, ancorche non volesse souuenirsi della sua solita pietà a fauore della Religione Cattolica, almeno non lasciasse sedurre il suo giudizio con sì esecrabili alterazioni del fatto, mentre era sfacciata bugia, che i due Prelati fossero stati deposti dal Concilio legitimo, e che hauessero neo di quella colpa, di che la malignità Nestoriana li figurava tinti. Protestarsi i Padri a Sua Maestà Cristianissima pronti di abbandonare

Doglianze de' Padri a Cesare per detta Cattura.

Ex Labbè t. 3 f. 758. Christiana affluenza, &c.

le

ANNO 431

le Sedi loro, viuer raminghi dalle Patrie, lasciar le Chiese, e la vita, il sangue istesso, prima di comunicar co' Nestoriani, e Scismatici. Cirillo parimente, benche carcerato si espresse ne' medesimi sensi a gli Archimandriti, e Clero di Costantinopoli, affinche facessero palpare l'inganno, che pigliaua Cesare. Ma non poteuano operare prontamente, e con efficacia questi vficij, perche Giouanni Conte vltimamente inuiato in Efeso, tirato nel partito dell'Antiocheno, rappresentaua approuarsi da tutto il Sinodo la sentenza contra Cirillo, la quale per non hauer opposizione, douea hauere sollecita esecuzione, e sollecitaua istantemente, che si deputasse il luogo del suo Esilio; & affinchè rimanesse la verità suffocata, e non ne penetrasse alcun sentore alla Corte, esso parimente teneua Guardie a' Prelati Cattolici, acciocchè fossero inuolate le lettere loro; ma ad onta di tali diligenze tiranne, tanto ne peruennero alcune in Costantinopoli, e quella in particolare, che era diretta al Clero, il quale si presentò a Teodosio con vn Memoriale pieno di vigore, supplicandolo a comprendere di tale tempera la costanza de' Prelati di Efeso, e de' Cleri dell'altre Città, di sorbire con gioia ogni più aspro martirio, prima, che violare in alcuna minima particella i Decreti del Sagrosanto Concilio. S'interpose a trarre l'animo di Cesare dall'ambiguità vn potentissimo fauore del Cielo, mediante vna sconfitta, che riportarono in Africa le Armi Romane, la qual disauuentura richiamando la mente di lui a' riflessi serij, e maturi, conobbe le calunnie de' Nestoriani, e si accinse daddouero a venirne bene in chiaro, al qual'effetto ingiunse velocissimamente a' Congregati di Efeso di far passare presso di lui sette Vescoui per parte.

Altre querele di san Cirillo.

Ex Labbei t. 3. f. 761. Petitio quidem, &c. & f. 762. Quæ propter, &c. & f. 767. Qui ita tamen, &c.

Ex libello Cleri f. 772. Cum non ignoremus.

Procop. de Bello Vand. l. 1.

Sconfitta dell'armi Imperiali seruе per aiuto del Concilio.

18

Il Sinodo incontanente deputò la sua Legazione, Capo della quale fù Arcadio Legato Apostolico, e poi anche Filippo Prete altro Legato, & i Vescoui furono Giouenale, Flauiano, Teodoro, Acacio, Fortunato, Eupfazio. A questi s'ingiunse di portarsi all'vdienza Cesarea, prescriuendo loro nell'istruzzione sì stretto il potere, che hebbero risoluto diuieto di estendersi ad altro trattato, che a quello dell'esecuzione, ed osseruanza de' Decreti già fatti. I Vescoui deputati per parte degli Scismatici, furono Giouanni Antiocheno, Paolo d'Emesa, Imezio di Nicomedia, Maccario di Laodicea, Arpringio de' Calidensi, Teodoreto di Ciro, & Elladio di Tolemaide. Partirono tutti nell'vscire del mese di Agosto, e giacchè apriuasi per fauore Diuino la porta al conoscimento delle frodi, assumendosi a disfamina, non più palliate da' falsi rapporti de' Ministri, aumentò Dio lo stesso fauore, ispirando Pulcheria Augusta sorella di Teodosio, e Principessa d'insigne pietà a discernere prima del fratello le Arti perfidiose de' Nestoriani, perlochè auanti l'arriuo de' Legati in Costantinopoli, stimolato efficacissimamente da lei a sostenere le sentenze del Concilio, fece egli ordinare a Nestorio, che si partisse da Efeso, e tenesse per affatto perdute le speranze di ricuperare la Sedia, dalla quale era stato deposto. Fece parimente sapere a' Vescoui Scismatici, che senza entrar nella Reggia si fermassero in Calcedonia, dimostrandosi poi pronto ad accogliere i Cattolici; Ma tra tanto la Santa Pulcheria non mancaua d'impiegare tutto lo sforzo della lingua, per totalmente sincerare il fratello, dalla quale sodisfatto finalmente intorno alla rettitudine de' Decreti, e Processo del Sagrosanto Sinodo, fece licenziare gli Oratori Scismatici, senza nè pure ammetterli alla sua presenza, imponendogli di restituirsi con celerità alle loro Patrie, *e dichiarando nulli, attentati, & iniqui tutti gli Atti fattisi contra Cirillo, Memnone, e contra ogn'altro procedimento del legittimo Concilio.*

Passano alla Corte sette Vescoui per parte.

Aiuto di Pulcheria a' Padri.

Ex S. Leone Ep. 59. & 45.

Nestorio fatto partire da Efeso.

Nel Sinodo intanto agitauasi la causa di Reggino Vescouo di Costanza in Cipro, il quale si querelò nell'vltima sessione, tenutasi il dì trentuno di Agosto, con vna diffusa Orazione, che in Giouanni Patriarca Antiocheno corrispondeano alle detestabili azzioni pratticate in Efeso, quelle, che haueua fatte alla residenza, pretendendo diritto di Primazia sopra le Chiese dell'Isola di Cipro, perlochè fù da' Padri statuito, che nulla violandosi l'antica consuetudine *l'Antiocheno nulla ragione vi hauesse*, ammonendosi ogni altro Prelato a lasciare intatti gli altrui diritti. Nell'istessa Sessione Acacio Vescouo Meditense recitò vn sermone, nel quale pronosticò vicina la Pace, e la dispersione de' Nestoriani, che al tuono della licenza data da Cesare a' loro Legati sì perfidamente infuriauano, che assordarono la Reggia co' ricorsi, & i Fori con le esecrazioni del nome di Teodosio, e di Pulcheria, infamata per fino d'Incesto col fratello, protestandola Auuersaria al loro partito, perche Nestorio, che ne era Capo, ne l'haueua ammonita. Impetrarono per tanto a furia di clamori, che i loro Legati da Calcedonia passassero all'vdienza di Cesare a far solenne disputazione co' Cattolici, ma immantinente quasi vergognandosi Teodosio di hauerli chiamati, appena gl'introdusse alla sua presenza, che scoperti alle loro parole per arroganti, e proterui, assolutamente ingiunse, loro di ricondursi senza altro maneggio, ò ritardamento alle loro Chiese. Frà i detti sedizioso fauori di Nestorio, riuscirebbe infame sopra tutti il nome di Teodoreto Vescouo di Ciro, come sopra ogni altra fù efficace l'opera sua a sostener l'Eresia, e viua la passione in trauagliar i Cattolici, se la susseguente Penitenza non ne hauesse cancellata la colpa, mentre Dio non volle permettere oscurata la luce della sua insigne Dottrina, con la fuligine di sedizioso, e pertinace nel male; e perciò li diè spazio di rauuedersi, acciocchè rimanesse venerabile la sua memoria nella Chiesa, come ne è fruttuosa l'Erudizione. Partiti gli Scismatici dalla Corte, Teodosio compresse in fine per quel Mostro, che era, Nestorio, facendo rigoroso diuieto ad ogni vno, che più non li parlasse di lui, e che fosse

ANNO 431

Ex Alla. Ephes. 6.

Ordine dell'Imperadore fauoreuole al Concilio.

19

Ex Act. 7 f. 787. tom. 3. Labbei.

Causa del Vescouo di Costanza contra il Patriarca d'Antiochia.

Nuoue querele de' Scismatici alla Corte.

Ex Ioan. l. 7. c. 14. & seq.

Teodoreto frà Scismatici.

Ex S. Cyrill. in Apolog.

Ex Labbei t. 3 f. 1037. & f. 1039.

sotto

ANNO 431

sotto buona custodia trasportato nel Monastero di Sant'Euprerio, in vicinanza di Antiochia, oue condotto, vi fù trattenuto per lo spazio di quattr'anni, per tentare il suo rauuedimento; ma persistendo sempre più ostinato, fù in fine condotto in Esilio, ne' trauagli, e stenti del quale finì poi miseramente la sua vita, che infamata, mediante la lingua, diuulgatrice di tante bestemmie, l'istessa rosa da' vermi, fù istrumento della Diuina Giustizia, per far al Mondo palese l'enormità de' suoi detti. Diuersamente però volle Cesare, che si trattasse con Giouanni Antiocheno, e con gli altri Vescoui, affine di hauer quel rispetto alla qualità de' Personaggi, che erano, & alla moltitudine delle Teste, che antepone per essenziale la prudenza, & acciocchè non si tirassero in Scisma tutti i Vescoui della Soria. Ordinò pertanto, che rimanendo ferme le altre Costituzioni del Sinodo condennatorie di Nestorio, si sospendesse l'esecuzione di quello, che si fosse determinato contra gli altri Prelati, i quali ridotti alle loro Residenze, si concordarono co' Cattolici nell'Anno vegnente quattrocentottentadue, e massimamente con San Cirillo, mediante la celebrazione di vn Concilio in Antiochia, nel quale lo stesso Giouanni condannò poi formalmente Nestorio.

Prigionia di Nestorio ed ultimo Morire.

Ordine intorno gli altri Scismatici.

Soz. lib. 7. cap. 37.

Concilio di Antiochia contra Nestorio.

20 Tornò Cirillo parimente alla sua Chiesa Alessandrina, riceuutoui con altissimi applausi, per hauer saputo far così bene rimaner superiore la verità alla menzogna, il suo gran cuore alle trauersie, e renduto il proprio coraggio Eroico in Arringo sì formidabile, e malageuole. Teodosio ordinò ancora, che si degradasse dalla Dignità di Conte, Ireneo, passato con Nestorio in Efeso, il quale fù poscia dagli Scismatici elletto Vescouo di Tiro, benche Cesare nè pure lo volesse in quel Grado Ecclesiastico, come lo hauea riputato indegno del Temporale. Credesi ancora, che simigliante castigo si dasse a gli altri Conti, Candidiano, Giouanni, e Palladio, sul riflesso, che vguali nella colpa, la giustizia di Teodosio non potea tollerarli impari nella pena. Indi si dice, che spedì vn'onoreuole legazione a Celestino Sommo Pontefice per seco rallegrarsi dell'abbattimento dell'Eresia Nestoriana nel Concilio, celebratosi con l'interuento de' suoi Apostolici Legati nella Città di Efeso, nel quale è riuerita tradizione, che si aggiungessero alla Salutazione Angelica, con cui si venera la Vergine Santissima, le parole: *Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori, adesso, e nell'ora della morte nostra.* E di più che s'approuassero le Sagre Pitture, rappresentanti l'istessa Reina de' Cieli col Diuin Bambino nelle braccia, per dimostrare all'occhio, & all'vdito, che condennandosi Nestorio, si veneraua per vera Madre di Dio. Volle poi la Santissima Pulcheria Augusta, che il Decreto del Sagrosanto Concilio riceuesse vna più insigne riprouа di verità, facendo alzare nell'istessa Reggia di Costantinopoli, nel luogo detto Blanchermis vn sontuoso Tempio in onore della Madre di Dio, ad imitazione di che si edificarono in tutto il Cristianesimo Chiese, e Cappelle sotto la medesima inuocazione, consolandosi ogni fedele, che dopò tanti contrasti, disturbi, & accidenti funesti, pur si potesse col merito della Fede riuerire MARIA SANTISSIMA PER VERA MADRE DI DIO.

ANNO 431

Ex Bar. An. 431. n. 131.

Pena del Cõte Ireneo.

Aſterio S. Prosper. contr. Collator. in fine.

Legazione Imperiale al Papa.

Tempio eretto da Pulcheria alla B. Vergine.

Ritorno di S. Cirillo in Alessandria.

CONCILIO ROMANO

Intorno le Calunnie di Papa Sisto Terzo. *ANNO* 433.

1 SAn Celestino Sommo Pontefice terminò il corso de' trauagli del Mondo nella pace sempiterna del Cielo l'Anno quattrocentotrentadue, sinrrogato a tenere il suo luogo poco dopò Sisto Terzo di questo nome, figliuolo parimente di Sisto Romano, che nel secondo anno del suo Reggimento fù grauissimamente calunniato, & indi giustificato per più chiaro trionfo della sua bontà. Gli Atti di questo Giudizio si celebrarono in vn Concilio adunatosi in Roma l'Anno quattrocentotrentatrè, la cagione del quale si rapporta così comunemente. Possedeua il medesimo Pontefice prima della sua Assunzione alcuni Poderi in Sicilia, che donò incontanente alla Chiesa. Di questi eraſi imuaghito vn tal Mariniano, e fece richiederli in vendita; Mà Sisto negando di voler'inferire minimo pregiudizio alle ragioni della sua Sposa, & alla stipulata donazione, restò offeso il Chieditore per tal negatiua. Oltre questo Auuersario ne haueua esso parimente vn'altro di maggior qualità, e di più alta potenza. Era questi Basso Anicio, chiaro di sangue, stato Console, & in grado tale di estimazione, che riputaua delitto di non esser adulato. Questi pure per cagione di vn Liberto hebbe contesa con Sisto, e perciò vnitosi con Mariniano, meditarono di vendicarsi, infingendo, e calunniandolo, che haueſſe disonestamente conuersato con vna Vergine Sagra. L'Innocente Pontefice, nulla atterrito dalla publicazione di sì enorme accusa, non la volle sepolta nella dissimulazione; ma discussa con publicità di Giudizio, ed esposta a minuto squittinio sotto l'occhio del Clero, acciocchè si riconoscesse per quella, che era, cioè per vn ritrouamento fittizio della passione, e della freneticante rabbia de' maleuoli, i quali non potendo farsi relatori di quel, che non trouuauasi, si faceuano inuentori di quello, che hauerebbero voluto per isfogamento del loro maligno prurito. Si dolse pertanto Sisto con l'Imperador Valentiniano,

Morte di Celestino, e lezzione di Sisto III.

In Chronic. Pisc. etiam.

Cagione del Concilio.

Nemici di Sisto, e perche.

Ex Bar. An. 433. n. 38.

L'Imperadore Valentiniano a richiesta del Papa interuiene al Cõcilio.

no,

ANNO 433 no, e protestò non poter condennarsi a pena più graue per la supposta colpa, che fargliene grazia, ponendola in silenzio, perlochè Cesare stimò diceuole permettergli il Testimonio della sua propria, ed Imperiale presenza, interuenendo col Senato al Concilio, che Sisto medesimo adunò per far disamina dell'esposta accusa, chiamandoui tutti i Vescoui vicini, & il Clero di Roma.

2 Adunati pertanto cinquantasei Vescoui nella Basilica Eleniana nel Campo Sessoriano, oue presentemente si vede la Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme, vi furono chiamati Basso, e Mariniano Accusatori, i quali essendosi ascoltati intorno alla giustificazione dell'esposta violenza vsata dal Pontefice contra la Sagra Vergine, nè pure si riuuenne sussistere il fatto in generale, ò come dicono i Giuristi il corpo del delitto, tanto fù lontano, che Sisto ne apparisse in particolare in modo alcuno colpeuole; Onde restò egli frà gli applausi di vn sì celebrè Confessodichiarato innocente, Calunniatori, perfidi, Accusatori liuidi, Detrattori maligni Basso, e Mariniano; separato perciò per comune sentimento de' Padri Basso dal grembo de' Fedeli con la maggiore scomunica, senza speranza di conseguirne reintegrazione, se non nell'vltimo punto della sua vita. A questa pena spirituale, Valentiniano, e Placidia sua Madre ne aggiunsero vn'altra temporale, cioè della confiscazione de' Beni, eseguitasi sopra l'opulente Patrimonio di Basso, applicandolo, non alla Camera Imperiale; ma alla Chiesa, affine di riparare nell'acquisto della Sposa la giattura dell'agitazione del Pontefice. Questo solenne Giudizio non solo seruì per intera giustificazione di Sisto; ma per ammento della sua gloria, e per maggior splendore della sua mansuetudine Apostolica. Imperocchè trafitto Basso da' rimordimenti della Coscienza, oppresso da' malori, terminò infelicemente il corso della sua vita nello spazio di tre mesi, & il Santo Pontefice volle curare di sua mano il cadauere, rendergli gli vltimi vffizij della Pietà Cristiana, riponendolo nella sepoltura degli Anicij, che per splendore di quell'insigne famiglia era magnificamente costrutta dietro la Tribuna del Tempio Vaticano.

ANNO 433

Pena de' calunniatori.

Baron. An. 433. n. 3.

Morte di Basso.

Pietà di Sisto.

Ex Labbei t. 3. Conc. f. 1265.

Innocenza del Papa.

CONCILIO DI ARMENIA

Della Proibizione de' Libri Nestoriani. *ANNO* 435.

ESeguendosi dall'Imperador Teodosio i Decreti dello scritto Concilio di Efeso, fece diuampare tutti gli scritti di Nestorio, i seguaci di cui destituti di armi per sostenere l'Eresia, ricorsero ad vn'altro Arsenale egualmente fornito di menzogne all'effetto medesimo, cioè a' libri di Teodoro Vescono di Mopsuestia, e di Diodoro Vescouo di Tarso, i quali tradotti nelle fauelle Armena, Siriana, e Persiana, come Cattolici esibiuansi a leggersi. Onde i Vescoui Armeni considerando abolito il nome di Nestorio, che potea screditare il contenuto de' libri medesimi anzi intitolati degli Eretici quei di Teodoro, come impugnatore di Eunomio, e di Appollinare, per disingannare i Cattolici, si congregarono in vn Sinodo l'Anno quattrocentotrentacinque, e li condennarono con ogni maggior Solennità, e con non minor'esecrazione. Spedirono susseguentemente Oratori a Paolo nuouo Vescouo, ò Patriarca di Costantinopoli per la conferma di tal Decreto, di che non tanto ne fù egli pronto, ma partecipatolo a Giouanni Patriarca di Antiochia, fù cagione, che ancor esso si conformaste cogl' Armeni nella detestazione dagli Scritti del Mopsuesteno, il quale perseuerando ne' sensi dell'empietà ereticale fino alla Morte, lasciò la propria reità sì esecrabile, che indi a cento Anni dopò fù condennato nel Santo Sinodo Generale, a cui diè esso Soggetto per essersi fatto materia ad vno de' tre famosi Capitoli dell'Imperador Giustiniano, come riferiremo colà.

Ex Bail. t. 2. Conc. f. 13.

CONCILIO DI RETZ, ò REGENSE

Del modo di tener lontani i Pelagiani da' Vescouadi, e di Ecclesiastica Disciplina. *ANNO* 439.

1 TAluolta non hà il male qualità peggiore, che di esser poco, mentre allora, ò si trascura, come inuisibile, ò si disprezza, come leggiere, che poi serpendo segretissimamente con apparenza di bene si fà veder gigante, ch'indi delude ogni più accurata diligenza, che s'impieghi ad estinguerlo. L'Eresie graui, e palesi, consistenti massimamente in notorie dissoluzioni, come malori della Chiesa, appena si scuoprono, che attaccate da tutte le parti da' Dottori Cattolici, se non si estirpano, almeno si screditano; e quei perfidi, che vi si fissano, vengono come ammorbati discacciati dagli altri Fedeli. Ma le inferiori, massimamente quelle, che ritenendo l'onestà nell'apparenza, consistono negli errori

Difficoltà di estirpar l'Eresia Pelagiana.

ANNO 435

errori dell'Intelletto, come inuisibili all'occhio, rendono più malageuole, e quasi insanabile la cura. Tanto accadde della sentenza Pelagiana, la quale versando intorno alla Diuina Grazia, nè pure si volea per qualificare il nostro arbitrio, e però dissimulata da tal'vno, come opinione probabile si nutrì segretamente, e molti Prelati infingendosi di hauerla abiurata, si professauan Cattolici, e conseruando altamente impressa nella mente l'immagine storta, insensibile la comunicauano ne' loro Popoli, senza che all'occhio de' più zelanti, e de' più tenaci della Cattolica verità apparisse il disordine, se non fatto già grande. Questo diede motiuo a' Vescoui delle Gallie di adunarsi nella Città di Retz nella Prouenza, posta alle sponde del fiume Anuestre, il di cui Prelato suffraga l'Arciuescouo di Aix, imperocchè riconoscendosi, che molti simulauano il rauuedimento dagli errori loro, e poi vi persisteuano ostinatissimi, cangiando le apparenze, ma non la sostanza, proposero frà di loro il discutersi la forma di riceuere a Comunione per l'auuenire gli Eretici, e con quest'occasione publicarono sette Canoni appartenenti alla purità della Fede, ed insieme alla purità de' Fedeli. Ciò succedette l'Anno quattrocentotrentanoue, di Sisto Terzo l'ottauo, di Teodosio il trigesimo secondo, e di Valentiniano il quindicesimo, & i Padri, che si adunarono a publicarli non passarono il numero di quattordici.

Cagion del Concilio.

Sito di Retz.

Tempo del Sinodo.

Numero de' Padri.

2

Il principale oggetto de' loro prouuedimenti fù di dar norma alle nuoue elezzioni de' Vescoui, affine di ben cautelarsi, che nelle Cattedre non ascendessero Suggetti infetti d'Eresie, e massimamente seguaci di Pelagio, e simulatori di non esserlo. E come che all'enormità di tal'abbaglio meglio non si puol'accorrere, che con la moltiplicità de' Testimonij, [a] *si prescrisse, che assolutamente l'Elezzione, e Consagrazione de' Prelati non fossero occulte, fatte da due soli Vescoui, ma dal maggior numero, che si potesse; e col consenso del Metropolitano, prestato con lettera, se non coll'assistenza, come anco ricercati del suo parere gli altri Vescoui Prouinciali.* [b] *Così ancora douersi rimuouere dal Grado Vescouale, chi senza le suddette solennità vi fosse stato collocato, rimanendo incapace di più esercitare simiglianti funzioni quei Vescoui, che vna sola ne hauessero celebrata inualidamente.* [c] *Imporsi vna ben'attenta disamina al riceuimento de' Vescoui Scismatici, ò Eretici, affinchè tal'vno di loro pigliando la pelle di Agnello per ascondere la voracità del Lupo, non s'introduca mediante la pia apparenza di riconciliazione alla Chiesa Cattolica, e seco porti il veleno da corrompere i Fedeli. Laudarsi in ciò la venerabile disposizione del Concilio Niceno al Canone ottauo, e volersi, che habbia la più esatta osseruanza.* [d] *Ordinarsi ancora, che i Vescoui dopò il Battesimo benedicessero i Neofiti, e li confermassero, la qual benedizzione potesse ancora darsi priuatamente da' Preti nelle case particolari, ammonendogli solamente di non insuperbirsi di quest'indulto; ma di osseruare nella più fina, e riuerente maniera il Superiore.* [e] *Nella morte de' Vescoui, il vicino si teneste incaricato di portarsi a prestar le vltime onoranze a' freddi auanzi del Cadauere, assumendo nel tempo medesimo la cura della Chiesa vacante, inuigilando alla quiete de' Chierici, durante i sette giorni dell'Esequie,* [f] *al fin de' quali partecipata la morte del Collega al Metropolitano, & a' Vescoui Prouinciali, ottenute le lettere dell'assenso di quelli, che sono impediti di venire, si proceda poi a farsi l'elezzione Canonica del Successore.* [g] *Si rinouò per fine delle disposizioni del presente piccolo Concilio di Retz, ò sia Regenste l'antico ordine di altri Sinodi di conuocarsi due volte in ogn'anno i Vescoui a Concilio, per procedere alla cognizione degli Appelli, e degli aggrauamenti pretesi, & insieme alla correzzione degli abusi, e mantenimento della Disciplina Ecclesiastica.*

Fx Pio. t. 1. Conc.

Ex Surio t. eod.

a Can. 2.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

f Can. 6.

g Can. 7.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Intorno al Primato della Chiesa di Alessandria. *ANNO* 439.

SOstenea il Carico di Nunzio, ò sia Residente, ò come diceasi Apocrisario del Patriarca di Alessandria nella Imperiale Città di Costantinopoli Dioscoro Diacono della stessa Chiesa, quello, che poi fattone Patriarca, si segnalò nell'empietà coll'appoggiare in ogni più barbara maniera l'Eresia Eutichiana. Cominciò per tanto in questi tempi della sua minore fortuna a dar saggio della sua maggiore insolenza: perchè ricauò da' sensi della propria immoderazione, che il mondo partito in Orientale, ed Occidentale, seguiua, che ancor Spiritualmente douesse reggersi da due Patriarchi, e come l'Occidentale soggiacesse al Pontefice Romano, e come successore di San Pietro, e come eretta quella Cattedra nella Città principale dell'Occidente, così al Vescouò di Alessandria douesse sottoporsi l'Oriente, e come stabilita quella Sede dallo stesso Principe degli Apostoli mediante San Marco, e come fregiata quella Città del titolo di Capitale di Oriente per tutte le qualità antiche, cioè a tempo degli Apostoli, nel quale per verità era essa di quelle Regioni la principale. Con questo disegno di Dioscoro aboliuasi il Diritto del Patriarca di Antiochia, la Sede di cui dicesi parimenti Apostolica, come fondata dallo stesso Principe degli Apostoli, e violauasi la disposizione del Santissimo Concilio Niceno, che hauea riconosciuto, ed il Primato di Roma fondato

Ex Bail t. 2. Conc. f. 133.

ANNO 439 dato dal Saluatore, e quello delle dette due Chiese Orientali. Fù perciò sopra questa istanza raccolto vn Concilio in Costantinopoli l'Anno quattrocentotrentanoue, e furto a sostenere le ragioni della Chiesa Antiochena Teodoreto Vescouo di Ciro, come Siriano, fù altissima la contenzione con Dioscoro, dalla quale si gettò vn seme di odio frà essi sì possente, che poi produsse quegli sconci, che narraremo nel quarto Sinodo Generale di Calcedonia. Accertati poscia i Padri della ingiustizia dell'inchiesta sudetta, non tanto si rigettò, ma s'impose l'inuiolabile osseruanza del Canone Niceno, e degli altri sopra questa materia, che danno la preminenza all'Alessandrino sopra l'Antiocheno, ma nello stesso grado di Patriarcato, chiamato quello Vescouo della seconda, questo della terza Sede. Di tali arroganti pensieri era ripieno l'animo di Dioscoro, che nutriti di lunga mano lo fecero inuasare dalle furie, quando eletto Patriarca diè in quei precipizij contra San Leone Papa, che raccontaremo, per sostenersi Vescouo pari in Dignità, ed in potenza al Romano. ANNO 439

CONCILIO DI ORANGES, ò SIA ARAVSICANO

Di Ecclesiastica Disciplina, e se i Preti possino Cresimare. *ANNO* 441. *in circa*

REggeano le Chiese di Francia quei Vescoui l'Anno quattrocentoquaranta sotto la direzzione di due huomini prestantissimi, Ilario Vescouo di Arles, ed Eucherio di Lione, i quali raunarono quelli della Prouincia Narbonese nella Città di Oranges, detta Arausicana l'Anno quattrocentoquarantuno, ò di là attorno, per lo solo oggetto di frequentar le Adunanze Sinodali, e far col mezzo delle medesime, che l'Ecclesiastica Disciplina hauesse frà fedeli il Culto più esatto; e promulgarono per ciò ventinoue Canoni, il contenuto de' quali ò si è riportato, ò si riportarà ne' susseguenti Concilij, come che in tutto, e per tutto conuengono colle altre prouisioni Canoniche. Rimane solo da osseruarsi il primo in ordine, ò il secondo in sentenza di quelli, che danno trenta, e non ventinoue Canoni allo stesso Concilio. Dispone questo così: *Niun Ministro di quelli, che han l'vficio di battezzare, vada mai senza Cresima, douendo cresimare vna volta solo i Battezzati, e quelli, che sono stati battezzati in necessità senza Cresima, il Sacerdote lo auuerta nella Confirmazione, non essendo frà noi, se non vna sola benedizzione, nè statuirsi nulla di pregiudiziale, ma perche si babbia la necessaria repetizione della Cresima.* Il tenore di questa Disposizione Sinodale rapportata da Graziano nella quarta Distinzione de Consecratione, hà dato a dubirare, che sia permesso a' Preti, di amministrar il Sagramento della Confirmazione, che essa sia reiterabile, e che non habbia per materia l'Oglio benedetto, il che tutto è contrario alla Dottrina, che del medesimo ne insegna la Chiesa. Ma col solo cenno, che sotto nome di Sacerdote s'intende Vescouo, cessa ogn'vna delle dette tre illazioni; perocchè dispone il Canone, che si vsino le due Cresime, che pur ora la Chiesa prattica la men solenne, come ceremonia estrinseca del Battesimo esercitata dal Prete, che solennemente battezza, per compimento di cui si vnge coll'Oglio Sagrato il petto, ed il capo al Battezzato, e la solenne conferita dal Vescouo collo stesso Oglio, colle parole confermatiue della Fede, e colla Benedizzione, che dicesi Confirmazione, vero, e real Sagramento della nuoua legge. Dice per tanto il Sinodo, che si adempisca alla prima nel Battesimo, e poi se si tralascia per la necessità, se ne auuerta il Vescouo, acciocchè in conferir la Confirmazione supplisca alla tralasciata Vnzione nel Capo, e nel Petto, purche non si dia, che vna sola Benedizzione, cioè vna sol volta la solenne Confirmazione, ma due Cresime, cioè due Vnzioni, vna per man del Vescouo in fronte, l'altra per man del Prete, ò del Diacono Battezzante, (che allora potea esso solennemente battezzare, che ora nò.) Rimanendo così assodato, che il solo Vescouo è Ministro della Cresima, come Sagramento, e che il Prete non può esserlo, se non per special'Indulto della prima Sede; e che non è reiterabile se non la Vnzione, non la Confirmazione.

Bail. tom. 3. Conc. f. 235.

In Cap. Nat. lus.

CONCILIO DI VASSON

Regole del Foro Ecclesiastico, e di Riformazione. *ANNO* 442.

1 AFflitta la Chiesa, e l'Impero dall'incursione de' Vandali, la Diuina Prouidenza ristorò i suoi languori, mediante l'assunzione al Ponteficato di San Leone Papa, quel gran cuore ne' trauagli, quella gran lingua nella Predicazione, e quella gran Penna per la difesa della Cattolica Verità. Succedette egli a Sisto Terzo, passato frà Beati l'Anno quattrocentoquaranta, e come resse la Chiesa lo spazio di Anni ventuno, così noi ci riseruiamo di parlare diffusamente di lui in più propria congiuntura di quel, che hora ci tocchi nell'

Assunzione al Papato di S. Leone Magno.

In Ciacon. Vit. eius.

ANNO 444

mi, potea augurarsegli l'espugnazione di altro, che della follia de' Manichei, la quale vi restò condennata, essendo essa veramente vna delle sciocche, e sciapite sentenze, che mai fossero seguitate da ingegni indiauolati; e quindi molto meno bastaua per estirparla di quello fossero le di lui celebri, ed insigni qualità, all'impiego delle quali douea si certamente suggetto più serio, e più sostanziale. L'enormità di detta setta hebbe i suoi cominciamenti da Manete, e Manicheo, dal quale sortirono il nome, benche egli pigliasse i principij dagl'insegnamenti della scuola di Ermogene, ne' primi secoli della Chiesa. Dicea pertanto Manete esser lui Apostolo del Signore; poi parendogli di essersi messo troppo basso con le pretese, s'infinse di essere lo Spirito Santo Paracleto, promesso già dal Redentore. Con l'estimazione, che credeasi essersi conciliata presso i viuenti, per la sublimità di questo Titolo, si diè ad insegnare due essere i principij di tutte le cose, l'vno buono, e l'altro reo, dal primo deriuare l'Anima, e dal secondo il Corpo, e quindi negaua, che il Saluatore, come incapace di cosa maluagia hauesse potuto pigliare vmana natura, la quale considerata da esso come rea, stimaua diceuole, che si annichilasse, proibendo la propagazione degl'Indiuidui, benchè poi disperando, che il corpo, come peruerso potesse operare nulla di buono; non riputasse illeciti gli sfogamenti della lasciuia, per quanto mai fossero indegni, e sozzi. Condennaua parimente l'Elemosine, e detestaua la venerazione delle Sante Reliquie. Dipoi peggiorarono i Dogmi di Manete, soggiungendo, che ogni huomo haueua due Anime, vna buona, proueniente da principio buono, l'altra peruersa, deriuante da principio reo. Ammetteua la trasmigrazione delle medesime da vn corpo ad vn' altro. Conueniua in fine co' Gnostici, i pensieri de' quali sapendo noi di hauere mal volentieri portati a nausear l'onestà del Lettore per l'integrità de' nostri racconti in altro luogo, quì non ripeteremo altrimente. Proponeua in oltre a' suoi seguaci di adorare il Sole, e la Luna, e voleua, che in onore di quelle fittizie Deità la Domenica, & il Lunedì fosser sacrati col Digiuno.

Origine, ed errori de' Manichei.

S. Epiph. har. 66.

S. Augu. har. c. 46.

2

Il campo più spazioso alla disseminazione di questa pazza setta fù l'Affrica, doue s'introdusse fin da' principij, che cominciò ad hauer piede, nè mai era penetrata in Italia. Ma Genserico Rè de' Vandali soggiogando quella Regione, e deuastando con ferità propria alla barbarie delle sue schiere tutte le Città, e Terre, furono forzati moltissimi ad abbandonare i Lidi d' Affrica, e valicare a gli opposti Romani; onde frà i fuggitini furono numerosi i Manichei, i quali se bene erano sommamente proterui, e tenaci ne' riti della loro credenza, contuttociò non furono sì sfacciati di professarla publicamente dinanzi alla Maestà del Capo della vera Religione, ma con segretissime Conuenticole andauano mantenendosi, non senza speranza di acquistar tante forze di vscire vn giorno da' nascondigli, quando, ò il numero loro aumentasse il vigore, ò qualche trauaglio della Chiesa diuertisse il supremo Pastore dal tener cura di loro. Fù osseruato da alcuni zelanti Cattolici, che tal'vno degli Affricani astenea si la Domenica, & il Lunedì da' cibi, e che piegeuansi verso Oriente, con certi atti di sconcia Ipocrisia, che gli distingueuano da' Fedeli, appresso i quali era parimente l'vsanza di riuoltarsi con le preghiere verso Oriente per riuerire quella parte di Terra, nella quale era nato il Messia, onde riferito tutto ciò al Santo Pontefice, sospettò di quello, che era, cioè che i Manichei si fossero introdotti in Roma, & incontanente si applicò a discacciarli, & a saluar l'Anime Cattoliche da quell'orrenda Eresia. Accadde questo scoprimento l'Anno quattrocentoquarantatrè; e di primo colti infragranti quelli, che leggeuano i libri de' loro Riti, e Dogmi, dipoi co' loro detti ricercati gli altri più semplici, e da questi scoperti i Dottori, & i Vescoui, si fece vna raccolta de' libri suddetti, e dati alle fiamme, lo stesso Pontefice con replicate i'rediche ammonì i Fedeli ad vsar diligenza, per denunziare al Foro Ecclesiastico quelli, che si discoprissero per tali, mediante i segni del digiuno mentouato, e delle prostrazioni verso l'Orieute, le quali facendosi, come dicemmo, ancora da' Cattolici, si tralasciarono con quest' occasione per non accomunarsi in minima cosa co' folli Rituali de' Manichei. Discoperti poi, si accusauano alla Curia Ecclesiastica, di maniera, che in pochi mesi quasi tutti furono diuunziati, e posti in necessità di rauuedersi, ò di pigliarsi l'esilio.

S. Leo Papa ser. 3. de Ieiunio.

Diligenza di S Leone per scoprire, e punire i Manichei.

Digiuno della Domenica proprio a' Manichei.

Ma San Leone non sodisfatto di queste diligenze, volle, che la causa de' Manichei si spedisse solennemente per dar luogo, non solo alla Giustizia, che per esempio degli altri sempre mai è più efficace quando è publica; ma per auuertire i Prelati inferiori delle Città d'Italia a star vigilanti, & a discernere quali fossero i Manichei, e come si douessero conoscere, condennare, e discacciare. Celebrò a quest'effetto in Roma vn Concilio il quinto anno del suo Pontificato; cioè il quattrocentoquarantaquattro, nel quale raccolti molti Vescoui, presidente lui medesimo, assanti moltissimi Preti, & ancora di suo ordine chiamati molti Huomini Laici, ma di chiarissimo sangue, anzi vna parte del Senato, e della plebe, fece il Santo Padre condurre in mezzo a questo celebre Consesso i Manichei, da' quali furono ad alta voce recitati tutti gli errori della loro setta, & indi ripigliò poi l'istesso San Leone a dimostrare quanto mai fosse importante la vigilanza ad estirpare si detestabile malore, l'iniquità del quale egli hauea voluto render palese con la celebrità di quell'insigne Giudizio. Abbracciò susseguentemente quelli, che si dimostrarono pronti di riconoscere la verità Cattolica, con la detestazione dell' empietà Manichea, i quali furono la parte maggiore; come poi i pertinaci furono consegnati

3

Cagione della publicità dell' abiura de' Manichei.

Luogo, e tempo del Concilio.

Ex Epist. 93 c. 26 S. Leon.

Atti dell' Abiura.

Poi passati in Italia, ed in Roma.

Ex Bar. An. 444. num. & seq.

ANNO 444

Spedizione de' processi.

gnati al Foro secolare, che secondo le leggi Imperiali di quel tempo, li condannò a perpetuo esilio. Terminato il Concilio, Leone fece stendere gli Atti, e fattene molte copie le trasmise a' Vescoui d'Italia, anzi a quelli delle Spagne, ammonendoli ad esser presti, e diligenti nel saluare i loro Ouili da quei Lupi, giacchè il rigore della condennazione haueua cagionato, che molti impauriti si fossero con la fuga sottratti da Roma, prima, che la carcere li hauesse fermati a patire la pena. *S. Leo Ep. 2. & Ep. 91. c. 16.*

ANNO 444

CONCILIO ROMANO

Sopra la contesa della Metropolitana della Gallia Narbonese. *ANNO* 445.

1

Contese circa la preminenza Arciuescouale della Gallia Narbonese.

RIferimmo già nel Concilio di Torino l'antica controuersia frà i Vescoui di Arles, e di Vienna, intorno alla preminenza della Metropolitana, pretesa da ambedue nella Gallia Narbonese; e se bene il Concilio nulla determinasse di preciso, ma solamente come prudenziale prouuedimento stabilisse, che ogni vno di essi fosse Metropolitano delle Città vicine, nulladimeno mai si quietarono i Successori di quelli, che introdussero tale litigio, dimostrandosi sempre più feruidi, & efficaci nelle pretese i Vescoui di Arles, col mantenersi in possesso ancora con virile costanza. Era a quella Sede stato assunto Ilario, celebre per Santità di costumi, per austerità di vita, e sopra tutto per liberalità co' Poueri; e come era esso amantissimo della salute dell'Anime soggette alla sua Chiesa; così fù ancora zelante, e tenace delle prerogatiue della medesima, ò parendogli ragioneuole di sostenerle per debito, ò inchinando il genio a contendere per macchiare l'altre sue eccelse virtù, col neo inseparabile di qualche difettuccio dell'vmana debolezza, con la taccia d'esser litigioso. Volle pertanto mantenere il possesso del preteso diritto della sua Chiesa, e procedè all'attuale deposizione di Celidonio Vescouo di vna delle Città, appartenenti a Vienna, e vennto a morte Proietto altro Vescouo dell'istessa Prouincia, volle parimente sostituirgli il Successore. Si richiamarono pertanto a Roma innanzi al Pontefice San Leone i Vescoui Viennensi, protestando violato non meno il Decreto del Concilio di Torino, che quello del Generale Niceno, e temerariamente auanzati gli attentati d' Ilario, fattosi disprezzatore de' Canoni, ed vsurpatore di quel d'altri. Conuenne pertanto al medesimo Ilario di portarsi a Roma per difendere la sua Causa, sopra la quale il Papa andaua adunando vn Concilio nell' istessa Città. Si raccolse questo l'Anno quattrocentoquarantacinque, il sesto del suo Pontificato, dell'Imperio di Valentiniano il vigesimoprimo, & vditesi da' Padri le ragioni delle Parti, pareua, che non rimanesse luogo a dubitare, che Ilario hauesse attentato, e che però fosse nullo, & ingiusto ogni Atto fatto nella deposizione di Celidonio, & elezzione de i due Vescoui, i quali per la vicinanza a Vienna, non erano de' sottoposti alla sua Metropolitana, e mentre che la discussione andaua maturando, e che dal loro dibattimento i Vocali si stabiliuano in questa sentenza, Ilario prima di vdirla fulminata contra di sè, improuisamente si partì da Roma, anco senza licenza del Papa, cadendo in concetto di tutta la Corte di poco curante dell'Autorità del Giudizio, anzi disprezzatore della Maestà del Giudice.

Partenza improuisa di S. Ilario da Roma.

Procedè intanto San Leone in contumacia d'Ilario alla sentenza, dichiarando nullo, attentato, e contra la forma della raggione tutto l'operato da lui. *Il Vescouo di Vienna, e Città conuicine non esser soggette al Vescouo di Arles, mà al loro Metropolitano, dando il carico d'intimare, e celebrare i Sinodi Prouinciali a Leonzio Vescouo di Fregius Prelato di Santi costumi.* Ma perche già Ilario erasi restituito alla sua Chiesa di Arles, nulla mutato di opinione, ad effetto, che si apparecchiasse spedita la via all'esecuzione della sentenza del Concilio Romano, Leone per mezzo di Aezio ricorse al fauore dell'Imperatore, dalla forza di cui Ilario restò poi persuaso; continuando dopò il tenore della sua vita così illibato, che indi la terminò con chiarissimo fine, ascritto dalla Chiesa frà Santi, benche l'Anno quattrocentoquarantanoue conueniisse all'istesso San Leone di richiamare i Vescoui per la celebrazione di vn'altro Concilio, a fine di condennare come attentato quello, che il medesimo Ilario hauea raccolto dopò il suo ritorno, in disprezzo dell'accennato Decreto. E ben vi fu egli stimolato dall'aderenza della forza vnita a quella tanto potente della ragione, mentre l'Imperatore Valentiniano nella recitata Costituzione, registrò a perpetuo documento della Posterità, l'incontrastabile souranità della Sede Romana all'altra delle Gallie, e dell'Vniuerso, con quelle memorabili parole: *Che contra l'antica consuetudine non fosse lecito a' Vescoui Gallicani, nè di altra Prouincia attentar nulla senza l'Autorità del Venerabile Papa dell'Eterna Città di Roma; mà si soggettino à venerare per Legge tutto ciò, che definì, ed hauea definito l'Autorità della Sede Apostolica.* La qual sentenza, proferita da Cesare in tempo, che la debolezza temporale de' Papi non potea sollecitarlo ad adularli, esprime per indubitabile ciò, che alle volte impropriamente si pone in contrasto.

2

Decreto del Concilio.

Altro Concilio celebrato da San Leone nell'istessa causa.

Notabile scritto Imperiale orator del Papa

Da Gennadio de Script. Eccles. cap. 69.

Qualità di S. Ilario.

Extat. An. 405 n. 9 & 10.

Sua antichità alle contese.

Discorso al Papa de' Vescoui di Vienna.

Ex Ep. 89. S. Leonis.

Cagione, luogo, e Tempo del Concilio.

Senso de' Padri.

CONCILIO DI SPAGNA

Contra i Priſcillianiſti, e Pelagiani. Profeſſione del Simbolo intorno la Proceſſione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. *ANNO* 447.

1 L'Ampia Regione delle Spagne trauagliata temporalmente da' Barbari, che in fine tutta la ſoggiogarono, era ancora ſpiritualmente perturbata dall'Ereſie, e maſſimamente dalla Pelagiana, e da quella de' Priſcillianiſti; la quale haueua contaminate le menti di gran numero de' Veſcoui. Sollecito per tanto il Sommo Pontefice Leone, non laſciaua di premere cogli vficij, e colle lettere, a fine di eſtirparle, e ridurre la Verità Cattolica a profeſſarſi colà illibata da errori, e riſplendente per Santità di coſtumi. Era principale Prelato nelle Spagne, ſe non per qualità di Sede, per Dottrina, e per Santità Torribio Veſcouo di Aſtorga, & a lui incaricaua Leone la cura, e diligenza delle coſe ſudette, inculcandole con frequenti Epiſtole, come egli corriſpondendo con ſeruentiſſimo zelo all'eſpettazione del Santiſſimo Papa, viſitò quelle Chieſe, ſcoprì gli Eretici, ordinò ciò, che poteaſi emendare negli abuſi, & indi ſpedì vn ſuo Diacono a ragguagliare in Roma il Santo Padre dell'operato. Vdita tal relazione, riſcriſſe San Leone a Torribio, comendando altamente la ſua ſollecitudine, opponendoſi agli Articoli Ereticali, che annuiſaua, e ſopra tutto incaricando la proibizione de' libri di rea dottrina, chiamandoli il latte dell'Ereſia, e la radice d'ogni malore. Indi parendogli, che i Priſcillianiſti ſi foſſero grandemente dilatati col numero, maſſimamente ne' Veſcoui, e che laſciate le più enormi opinioni di quella ſciocca ſcuola, ne riteneſſero ancora alcune diſſentanee dalla Verità Cattolica, gl'ingiunſe d'adunare vn General Concilio da tutte le Spagne, proponendoli eſſenziale il far profeſſare a' Veſcoui vn Simbolo di Fede con tali parole, che ſi riconoſceſſero quelli, che non aſſentendo alla Dottrina della Chieſa, conueniuano co' Priſcillianiſti. Fù pertanto mandato ad eſecuzione queſt' Apoſtolica Commeſſione l'Anno quattrocentoquarantaſette, l'ottauo del ſuo Pontificato, intimando Torribio a nome Pontificio il Concilio Generale di tutte le Spagne, vna parte delle quali, cioè la Galizia, dominata da Recchilla Rè de gli Sueui, non potè concorrere col rimanente de' Prelati Nazionali; ma non tralaſciò di farlo frà quelli del ſuo diſtretto, conuenendo queſti nel Caſtello Celenenſe, in vicinanza della Città Lucenſe. Dominauano Teodorico, e Toriſmondo ſuo figliuolo Goti tutte le altre Prouincie, e queſti benche Ariani di Fede, permiſero, che l'ordine Pontificio ſi eſeguiſſe, e che i Padri ſi adunaſſero, con tutto che preciſamente non ſi ſappia doue, ma ſi crede comunemente in Toledo.

Turbolenze temporali, e ſpirituali delle Spagne.

Qualità di Torribio Veſcouo di Aſtorga.

Lettera del Papa al medeſimo.

Ex Epiſt. S. Leo. ad Torrib. Labbe t. 3. fol. 1410. Quam laudabiliter.

Proibizione de' libri rei

Cagione del Concilio.

Ex Idacio ann. 447.

Concilio ſeparato di Galizia.

Principi temporali delle Spagne.

Luogo del Concilio.

2 Fece le prime parti a nome della Sede Apoſtolica il mentouato San Torribio Veſcouo di Aſtorga, ma non col ſolito nome della rappreſentanza Pontificale di Legato, ma col ſolo titolo di Notaio, onde parendo improprio queſto Carico alla Dignità Veſcouale, conuiene ricercar la cagione, per la quale così ſi denominaſſe il ſuddetto Veſcouo Aſtoricenſe. Propriamente è certo, che Notaio importaua quell'iſteſſo vficio, che ora ſi vede praticar frà di noi preſentemente con tal nome, cioè di regiſtrar gli Atti, di notare gli Auuenimenti, e di ridurre a Scrittura per memoria de' Poſteri i fatti, che ſuccedono, ò i contratti, che ſi ſtringono. Con queſto nome erano in Roma i Notaij Regionarij, deputati a ſcriuere le coſe de' Rioni, e la Chieſa haueua i ſuoi, che ne' primi tempi, per iſtituzione di San Clemente, hebbero la cura di ſcriuere il Martirio de' Santi, e poſteriormente di riportare al Catalogo i Battezzati, cuſtodire i Libri, ò ſieno Ruoli Eccleſiaſtici. In altra ſignificazione pigliauaſi ancora il nome di Notaio, & era per eſprimer quello, che in parti rimote, ſoſtenendo il carico, e maneggio degli affari, partecipauali poi per Lettere al ſupremo Capo della Chieſa, inſieme con quello che accadeua intorno alla Fede, e Dottrina Cattolica, e dal carico di portar le notizie, e di notar le coſe rileuanti, diceaſi poi Notaio; come i Nunzij Apoſtolici per ſenſo di qualch' vno diceanſi Apocriſarij, cioè relatori per Lettere, ò foſſero Apoche, degli auuenimenti ſpettanti alle loro incombenze. Fù detto perciò Notaio della Sede Apoſtolica San Proſpero Veſcouo Regienſe, Miniſtro dell'iſteſſo San Leone, & il mentouato San Torribio Veſcouo di Aſtorga.

S. Torribio, perche chiamato Notaio.

Ex Pitzdul. Magri. & Bar. loc. cit. n. 10. & ſeq.

Notai quali fuſſero.

3 Raccolti dunque tutti i Prelati delle Spagne in Toledo auanti Torribio Notaio della Sede Apoſtolica, fù ſecondo la preciſa iſtruzione del medeſimo Sommo Pontefice, propoſta in primo luogo la Formula della Profeſſion della Fede, affinche giurata da tutti gli Adunati, ſi riconoſceſſero i renitenti, ò gl'impugnatori, come Priſcillianiſti, i quali nell'iſteſſe Lettere Apoſtoliche ſi ſpecificauano *per quelli, che nella Santiſſima Trinità di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo aſſeriuano eſſere vna ſola Perſona, & vn' iſteſſa coſa, nominatoſi ora Padre, ora Figliuolo, & ora Spirito Santo, nè eſſere diſtinto quello, che generò, e l'altro, che da ambedue procede.* E' ſommamente memorabile il ſenſo di S. Leone appreſſo S. Torribio a queſt' effetto nell'Epiſtola nouantesimaterza, mentre ſi rauuiſa per fonte dell'Articolo profeſſatoſi nella Chieſa ſuſſeguentemente della Proceſſione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figli-

Eretia de' Priſcillianiſti.

S. Leo. epiſt. 93. cap. 2.

ANNO 447

Figliuolo, impugnatosi pertinacemente da' Greci. Fù pertanto estratto da queste parole della Lettera di Leone il Simbolo della Fede, nel quale per la prima volta furono da' Vescoui di questo Sagro Congresso, aggiunte nel confessarsi lo Spirito Santo, quelle memorabili, e ne' seguenti tempi tanto contrastate parole frà la Chiesa Greca, e la Latina; cioè: *Crediamo nello Spirito Santo, che procede dal Padre, e dal Figliuolo*, il qual' Articolo si è poscia riceuuto da tutta la Chiesa, e professato ne' Concilij Toletani, anzi ammesso dalle Costituzioni degl' istessi Rè de' Visigoti, i quali ingiunsero di riceuersi i Giudei alla Fede, pur che professassero *di credere nello Spirito Santo Signore, e Viuificatore, procedente dal Padre, e dal Figliuolo*, il che habbiamo noi riportato quà, accioche ci andiamo istruendo fin da' principij in questa insigne contesa; che a suo luogo poi riferiremo per isteso. Seguì alla mentouata professiõn della Fede fatta secondo il Simbolo Niceno, e Costantinopolitano, e parimente giusta l'indirizzo dell' Epistola nouantesimaterza di San Leone, la formale condanna de' Priscillianisti, & altri Eretici delle Spagne, autenticata dal voto di tutti i Prelati di quella Regione, a riserua di quelli della Galizia, i quali separatamente per la narrata cagione adempirono a queste parti in vn' altro particolare Congresso.

Spirito Santo confessato procedente dal Padre, e dal Figliuolo.

In leg. Visig. lib. 12. c. 11. ap. Isidor.

ANNO 447

Nat. Baron. ann. 447. n. 10. & seq.

Decreto del Concilio.

Ex Labbè t. 3. Conc. fol. 1465.

CON-

CONCILIO DI CALCEDONIA

QVARTO ECVMENICO

Contra Eutiche, negante le due Nature Diuina, & Vmana nel Saluatore. *ANNO* 451.

Parte Prima Antecedente.

HA INSERITI DIECI CONCILII.

Di Costantinopoli dell' accusa di Eutiche.	*ANNO* 448
Di Tiro nella Causa d' Iba Vescouo di Edessa.	*ANNO* 448
Di Costantinopoli confirmatorio della condanna di lui.	*ANNO* 449
Di Efeso Generale Concilio, detto il Sinodo Predatore.	*ANNO* 449
Romano contra il detto Sinodo Efesino.	*ANNO* 449
Di Alessandria contra San Leone Papa, Conciliabolo.	*ANNO* 450
Di Costantinopoli fauoreuole a' Cattolici.	*ANNO* 450
Di Costantinopoli sopra la Metropolitana di Fenicia.	*ANNO* 450
Di Milano, nel quale Eusebio Vescouo professa il Dogma di San Leone Papa.	*ANNO* 450
Di Arles nello stesso suggetto.	*ANNO* 451

SOMMARIO.

1 *Stato della Fede in Oriente, & Occidente; Qualità di San Leone Papa.*
2 *Qualità, ed Eresie di Eutiche.*
3 *Concilio celebratosi in Costantinopoli; Accusa contra Eutiche; Monizioni fatteli, acciochè comparisse.*
4 *Ricorso fatto da Eutiche alla Corte, sua assistenza, e comparsa al Concilio armato.*
5 *Interrogazioni fatte da' Vescoui ad Eutiche, sue Risposte, Condanna, e Lettere al Papa di ragguaglio.*
6 *Querele di Eutiche contra la Sentenza del Sinodo, sue Lettere al Papa, memoriale à Cesare, e cagione dell' odio frà la Corte, e San Flauiano.*
7 *Sensi di San Leone Papa nell' affare di Eutiche.*
8 *Concilio di Costantinopoli confirmatorio del Decreto contra Eutiche.*
9 *Istanze di Eutiche per vn Concilio Generale sotto la Presidenza di Dioscoro Patriarca di Alessandria, che vengono esaudite dall' Imperatore.*
10 *Varie Lettere di San Leone per la Celebrazione del Concilio in Efeso; Deputazione di Legati Apostolici per interuenirui.*
11 *Disposizioni dell' Imperatore per la Celebrazione del Concilio in Efeso, detto il Sinodo Predatore.*
12 *Atti del Conciliabolo Efesino.*
13 *Crudeli violenze praticatesi nel Conciliabolo, massimamente da' Parabolani, e chi fossino eglino.*
14 *Morte data da Dioscoro nel Concilio à San Flauiano, e condanna di altri Prelati Cattolici.*
15 *Appellazione degli aggrauati alla Sede Apostolica, Editto di Cesare a fauore del Conciliabolo.*
16 *Concilio Romano celebrato da San Leone contra il Conciliabolo di Efeso, sue Lettere alla Corte Imperiale; Conciliabolo di Alessandria contra San Leone.*

ANNO 448

17 *Operazioni di Pulcheria per viuere l' Imperatore col Papa, Deputazione de' Legati a tal effetto.*

18 *Morte di Teodosio, suo Elogio: Esaltazione di Marziano.*

19 *Deputazione de' Legati Apostolici in Oriente; Celebrazione d' vn Sinodo in Costantinopoli fauoreuole alla Fede Cattolica.*

20 *Altri Legati spediti in Oriente da San Leone, Lettere, che seco portano, e deliberazione, che pigliano coll' Imperatore per l' adunamento del Concilio Generale.*

ANNO 448

I

ERasi nel Concilio Efesino condennata dal comune sentimento di ducento Padri l'Eresia di Nestorio Vescouo di Costantinopoli; come quello, che impugnando e le tradizioni Apostoliche, e le aperte dispositioni delle sagre Lettere, asseriua, la Vergine essere stata Madre di Cristo; ma non Madre di Dio; e con tutto, che il fauore goduto dall' Eresiarca alla Corte dell' Imperatore Teodosio hauesse cagionati altissimi perturbamenti, e trauagli a' Padri, nulladimeno l'inuitta costanza, e Dottrina di San Cirillo Patriarca di Alessandria, e Primo Legato del Sommo Pontefice Celestino gli haueua tenuti così viui nella Fede, che pigliato animo nell' istesse agitazioni, haueuano persistito a fronte di tante arti, di tante frodi, e di tanta crudeltà de' Nestoriani, fin che coll' aiuto de' Monaci della Reggia, e sopra tutto del patrocinio della Pia Augusta Pulcheria, sorella di Cesare, erasi sostenuta la condannatione dell' Eresia, e deposto l'Eresiarca dalla sua Sedia, cacciato ancora in esilio, oue però infelicemente colla lingua verminosa prima d'esser cadauere. Ma come il tempo con le sue vicende soutuerte l'ordine delle cose, le cangia, le compone, le raddrizza, le confonde inaspettatamente con tale imperio, che niuna possanza l' vguaglia, haueua esso nello stretto decorso di diciannoue anni mutata faccia a tutte le cose suddette; mentre Eretico in quel tempo il Vescouo di Costantinopoli; Difenditori della Fede l'Alessandrino; Fautori del Concilio gli Archimandriti; Santo, e zelantissimo surse in questo il Costantinopolitano; empio l' Alessandrino; Eresiarca l'Archimandrita; ma la Corte non si cangiò nulla da quel che era, cioè di esser perfida per lo più nella difesa de' maluagi. Ciò auuenne, mentre a Nestorio cacciato dalla Sedia succedette Massimiano, a questi Procolo, & a Procolo Flauiano, Huomo Santissimo di Vita, erudito in ogni Dottrina, e feruentissimo nel zelo della Fede Cattolica. A San Cirillo in Alessandria passato a' sempiterni riposi nel Cielo, dopò di hauerli sì lungamente meritati ne' trauagli del Mondo, era succeduto Dioscoro, già Diacono dell' istessa Chiesa, huomo peruerso in ogni iniquità, nel quale gli adulterij, le rapine, i sacrilegij, e gli omicidij erano gradi, per li quali la sua sceleratezza era giunta all' estremo, da esprimersi per l'opposto della Bontà, e Santità di Cirillo, con quella differenza, che corre frà vn'Angelo, & vn demonio; Così frà gli Archimandriti già Difenditori della Fede surse Eutiche, il quale dopò hauer impugnate l'Eresie di Nestorio, ne publicò altre di eguale prauità; E pure in queste mutationi, la Corte prima auuersa all' Alessandrino, quando era Santo, e propizia al Costantinopolitano, quando era maluaggio, si riuoltò ad assistere al medesimo Alessandrino Dioscoro, benche fos' empio, ed a perseguitare il nouello Costantinopolitano Flauiano, ch'era Santo; Ma Dio, che permette la nascita al Mondo degl' iniqui, ò per merito de' buoni, ò per correzzione de' mediocri, ò per gloria de' Capi, sotto la Virtù de' quali sono estirpati, permise, che si esaltasse al reggimento della sua Chiesa San Leone, Toscano d' origine, figliuolo di Quinziano, nel quale la Santità trasparina in ogni atto, come ogni atto spiraua Eroica Virtù, praticata in fatti, & in parole, nell' espressione delle quali fù fornito d' vna lingua così possente, e soaue ne' concetti, sì purgata ne' periodi, e sì canora nel concerto, che le sue Epistole, ò Sermoni paiono ricami preziosissimi di fiori, e di frutti, come ne' sensi hanno poi vn sapore quasi Diuino nella sublimità della Dottrina, che spiegano.

Liberat. cap. 11.

Ex Coccon. vit. eius.

Qualità di San Leone Papa.

Morte infelice di Nestorio.

Potenza del Tempo.

Il quale tutto muta, ma non mai la Corte.

Ex Euagr. l. 1. cap. 8.

Qualità di S. Flauiano, e di Dioscoro.

Cassiodor. in Chron. Conc.

2

Fino a mezzo del suo Ponteficato, Leone hebbe a contendere con picciole squadre di eretici, la vittoria de' quali rappresentammo Noi ne' recitati Concilij; ma nella parte, che piegaua al fine, come se la sua Dottrina, e Santità si fosse renduta più robusta nello scemarsegli le forze corporali per la vecchiaia, se gli presentò in Oriente vn molto più duro, ed aspro contrasto, mediante il quale douea aumentarsi i meriti col Cielo, e perpetuare in Terra Eroica quella Gloria, che Noi ancora, benche tanto rimoti col viuere, veneriamo come spirante con vna riuerita memoria. Questa fù l'introduzione della famosa Eresia di Eutiche. Nacque costui in Costantinopoli, ò di là intorno, e passato a viuere nell' istessa Città frà Monaci, vi fù creato Superiore, ò sia Archimandrita, e condottosi già col merito di hauer impugnata l'Eresia Nestoriana alla vecchiaia, in vece di pensare alla nouità della propria mutazione, che colla morte gli sopraslaua, introdusse nouità nella Dottrina, per spirare imuecchiato, ed infame nella rimembranza de' Fedeli. Si diè pertanto a professare:. Giesù Cristo Signor Nostro non essere stato perfetto Huomo, ma innanzi alla Congiunzione, ò Incarnazione essere stato di due Nature, dopò la Congiunzione d' vna sola Natura, ed esser solamente passato come per vn' alueo per l' Vtero di Maria, portando seco la Carne dal Cielo, nella quale la Diuinità istessa fù Crocifissa, e restituita alla Vita il terzo giorno. Volea Eutiche con questa nuoua Sentenza correggere l' Eresia di Nestorio, di

Qualità, ed Eresie di Eutiche.

Euagr. lib. 1. hist. c. 9. in lib. 2. cap. 4.

Ex Malchi. in Catalogo Haer.

cui

ANNO 448

cui non era ſtato amico; e per dire, che il Saluatore era ſtato Dio, conſondea le due Nature Diuina, & Vmana in vna ſola, rinouando l'Ereſie di Valentino, e di Apollinare. Oltre a queſt' empia, ed erronea opinione ne nutriua, e diuulgaua ancora due altre, cioè, che i noſtri Corpi nella Reſurrezione del finale Giudizio doueano renderſi impalpabili, aerei, e ſottiliſſimi come il vento; negaua le tradizioni Apoſtoliche, e de' Santi Padri, e tutto volea fondato il diſcorſo sù la Scrittura, e preciſamente aborriua le determinazioni del Concilio Efeſino, benche egli in tempo della ſua ſanità di mente le haueſſe ſauorite.

Sand. har. 109.

3 Diè principio Eutiche a predicare queſte Ereſie l'Anno quattrocentoquarantotto, e come egli profeſſaua d'impugnare Neſtorio; queſto preteſto inſieme con la virtù, veduta creſcerſi ſempre in lui nell'oſſeruanza Regolare del Monachiſmo ſotto la canizie, gli recaua nel concetto de gli huomini ſomma eſtimazione, e potè quindi andarle iſtillando ſegretamente nell' animo degli Vditori, prima, che ſi auuedeſſe niuno dell'enormità loro, palliate dal concetto, e riuerenza, che loro conciliaua l'Autore. Trouauaſi in detto Anno in Coſtantinopoli adunato vn Sinodo, per procedere alla cognizione della Cauſa frà il Veſcouo Metropolitano della Lidia, e due altri Veſcoui ſuoi Suffraganei; Con queſt' occaſione era con altri venuto nell' iſteſſa Città Euſebio Veſcouo di Dorileo nella Frigia, ed aſcoltando da Eutiche inſegnarſi le ſuddette Ereſie, ricordeuole del Precetto Euangelico, fù ſeco ſeriamente ad ammonirlo; ma queſto rimedio ſcoprì il male peggiore di quel, che credeuaſi, mentre toccato benignamente l'animo di lui dalla riprenſione amicheuole, ſi dimoſtrò così ſdegnoſo, e proteruo, che dannaua per Eretico l'iſteſſo Ammonitore, e vantaua come celeſtiali riuelazioni le ſentenze, che profeſſaua; non per errore, ma per dottrina; onde Euſebio fù forzato a comparire auanti a San Flauiano Patriarca dell' iſteſſa Città, & inſieme al Sinodo raccolto allora colà, nel quale ſi preſentò il dì ottauo di Nouembre, eſibendo vn memoriale eſpreſſiuo delle Ereſie diuulgateſi da Eutiche, e facendo iſtanza, che per mantenimento della Santa Fede foſſe chiamato, & vdito come le profeſſaſſe. Pigliarono i Padri il libello, & ingiunſero a Giouanni Prete, & ad Andrea Diacono, che ſi portaſſero incontanente al Monaſtero, e fatto chiamare Eutiche, li leggeſſero il tenore della ſcrittura, e lo citaſſero a comparire per difenderſi. Quattro giorni dopò Euſebio adempì alle prime parti della giuſtificazione dell' accuſa nel Congreſſo; profeſſando nel recitamento del Simbolo la Fede Cattolica, affine di far conoſcere la qualità ſua, ſenza la quale per Decreto de' Concilij niun potea ammetterſi ad accuſare Eccleſiaſtici. Riſerì poſcia ſotto il dì quindici dell' iſteſſo meſe Giouanni di hauer citato Eutiche, di hauerli letto il libello di Euſebio, e di hauerlo chiamato a portarſi in Concilio. Mà che egli haueua riſpoſto eſſer viſſuto come ſepolto nel ſuo Chioſtro; iui voler morire ſenza veder più la luce del mondo; Venir calunniato da Euſebio ſuo paleſe inimico; Venerar lui tutti i Decreti del Concilio Niceno, & Efeſino; ma ſaper di non errare, declinando da quelle ſentenze, nelle quali haueuano errato eſſi, mentre partendoſi dalle diſpoſizioni della Sagra Scrittura, che egli vnicamente ammetteua per iſtruzione de' Fedeli, haueuano detto il contrario di ciò, che eſſo teneua, cioè che in Criſto era vna ſola natura, nè hauere pigliata Carne propriamente Vmana. Vdendo i Padri, che l'accuſa non era altramente vana, ò calunnioſa, e che il credito dell' Ereſiarca potea mettere in credito l'Ereſia; deliberarono di rendere più inſigne la ſolennità del Giudizio, e perciò decretarono la ſeconda citazione da eſeguirſi contra Eutiche, per mezzo di due altri Preti Mamante, e Teofilo. Hebbero queſti difficultà di parlargli, perche egli fingeaſi malato, nondimeno inſiſtendo nella neceſſità di vederlo, furono introdotti da lui in Camera, e lo citarono; Si ſcuſò eſſo, che la vecchiaia, e l'infermità ſi accoppiaſſero a render più fermo il proponimento fatto di non vſcire più dal Monaſtero, e però il Concilio accettaſſe queſta ſcuſa, e procedeſſe contra di lui, come li parea di ragione. Riferirono eſſi il ſeguito a' Congregati, preſſo i quali inſiſtendo Euſebio Accuſatore, accioche alla Grandezza, e Giuſtizia di quel Giudizio non ſi toglieſſe la debita ſolennità, volta dalle Sagre Coſtituzioni, fù replicata la terza citazione contra Eutiche a comparire perſonalmente nel Sinodo il giorno diciannoueſimo del detto meſe, delegandoſi ad eſeguirla Mennone, & Epifanio Preti, e Germano Diacono. A queſta terza intimazione ſi deſtò l'Ereſiarca, e mandò Abramio Archimandrita a proteſtare la ſua impotenza di muouerſi, & il proponimento fatto di non vſcire dal Monaſtero, la quale ſcuſa, mentre frà Padri ſi dibattea, ſe ſi doueſſe ammettere, San Flauiano s'interpoſe, proponendo, poterſeli concedere dilazione di pochi giorni, come fù riſoluto, differita la di lui comparſa ancora per vna ſettimana.

Progreſſo dell' Ereſie Eutichiane.

Ex Labbei to. 3. Conc. fol. 1470.

Concilio di Coſtantinopoli ſopra gli affari della Lidia.

Il Veſcouo di Dorileo ammonisce, e poi accuſa Eutiche.

Ex Act. Concil. Chalced. a. 1. t. Conc. Surij, & Bin.

Atti del Cōcilio contra Eutiche.

Riſpoſta di Eutiche di non poter comparire.

Seconda citazione contra Eutiche.

Terza citazione contra di lui.

Proteſta di Eutiche.

4 Pendente queſto termine, Eutiche cominciò a penſare come ſoſtenere l'empito della Giuſtizia del Concilio, che già vedea per la propria oſtinazione roueſciarſi addoſſo l'irreparabile condannazione; e perciò vedendo, che la Chieſa ſotto il reggimento di cui era viſſuto, & haueua errato, non potea, che eſſergli inimica, non emendandoſi, pigliò partito di ricorrere alla Corte, conſueto rifugio de' più ſolenni maluagi; onde violò, non per vbbidienza, come voleaſi, ma per ſedizione la legge preſiſſaſi per lo ſuppoſto ſtaccamento dal Mondo, di non porre il piede fuori del Chioſtro, mettendo il piede, & il capo fuor dell'oneſto, e del giuſto, con l'entrare ſedizioſamente in Palazzo. Era in eſſo in poſto di fauore Griſafio Eunuco, figliano, ò Compare di Eutiche, & a lui ſi dirizzò, interponendolo con l' Imperatore Teodoſio, per ottenere l'aiuto della Corte, e comparire in

Ricorſo di Eutiche alla Corte.

Ex Liberat Diac. c. 11.

ANNO 448

Concilio con qualche aderenza, ed indi vscirne immune dalle violenze, e non derelitto da tutti, come lo voleano i suoi pretesi nemici Flauiano, & Eusebio. Fù ageuole lo spuntare quest'assistenza all'Eunuco a fauore di Eutiche, larga sempre per li suoi Aforismi la Corte di abbracciare chi vi ricorre, come che l'esibisse quel pretesto di esercitare il Dominio, ò proteggendo, ò procacciandosi seguito, che è l'vnico oggetto di tutti i pensieri, e consulte, che vi si tengono. Fù pertanto d'ordine Cesareo dato Eutiche in tutela di Florenzio Patrizio, col quale si dispose di comparire finalmente, con aumento di audacia, e di ostinazione, più orgoglioso che mai a sostener le sue sentenze nel Sinodo. Il dì ventesimosecondo del detto mese, aspettandouisi da' Padri, si disposero ne' suoi ordini, collocati nel Trono dirizzato in mezzo i Sagrosanti Euangelij, e mentre attendono la venuta del Reo, fù loro improuisamente dinunziato, che Eutiche era comparito armato, circondato da Pretoriani, e da Schiere militari, sotto la condotta di Florenzio, e che era pronto di presentarsi al Consesso con l'anteriore promessa di restituirlo al detto Patrizio saluo quanto prima; Essere questo l'ordine del Principe, acciochè si togliessero gli scandali, e douersene sodisfare i Padri, come quelli, che essendo cultori della Pace, sapeuano non custodirsi in forma migliore, che colla forza della mano armata, la quale eccitando il timore, lo costituiua stimolo al bene operare, quando l'operante fosse mancheuole di più nobile istinto, cioè della Virtù. Sorpresi i Padri da vna tanto inaspettata forma di comparire i Rei, massimamente trattandosi d'vn mendico Religioso, riferirono il tutto procedere da Alto, nè consigliando la prudenza di fare ostacolo a' voleri di Palazzo, fù all'Eretico permesso l'ingresso come chiedeasi.

Aderenza, che vi trouò di Grisafio.

Protezione Imperiale esibita ad Eutiche.

Che comparisce al Concilio armato.

5 Entrarono dunque Eutiche, Florenzio, & Eusebio Accusatori al cospetto de' Padri, e recitatisi gli Atti delle passate Sessioni, protestò l'Accusatore di temere la potenza di Eutiche, circondato da tante forze, sostenuto da denari, e minacciante lui d'Esilio, e di vendetta. Si proposse indi la Professione di San Cirillo, nella quale diceasi di Fede *Essere in Cristo due nature*; Fù richiesto Eutiche se così egli credesse, e professasse, per mezzo di San Flauiano Presidente del Concilio, il quale dopò vn pò di silenzio, finalmente rispose con queste precise parole: *Confesso di due Nature essere stato il Signor Nostro auanti l'Vnione, dopò l'Vnione vna sola natura confessa.* Ascoltarono con orrore i Padri la risposta Ereticale, & ammonendolo benignamente a lasciare tali sensi, egli se ne dimostrò più tenace, in maniera, che l'istesso Florenzio venuto seco per sua difesa, ne restò con stupore, & esso pure gl'inginnse di ritratarsi, e di confessare le due Nature in Cristo, altrimente sarebbe riuscita vana la sua assistenza, e fauore, quando vedeasi a fronte vna inespugnabile rettitudine de' Padri fortificata dalla Giustizia. Nè pure furono ualeuoli le parole del Patrizio, che anzi pigliando Eutiche il solito ricouero degli ostinati, cioè il silenzio, fù forzato Florenzio per atto di rispettosa vrbanità, ripigliare esso, quasi parlando per lui, *Che chi non crede due Nature dopò l'Vnione, & Incarnazione del Saluatore non crede bene;* Ma i Prelati non appagandosi di questa confessione per bocca d'altri, alzatisi in piedi tutti dissero, che il credere per necessità, ò per altro rispetto non era fede, ma vn seruizio, che prestauasi al proprio comodo, e perciò non ammetteansi dalla Chiesa simiglianti ripieghi, e volersi il netto della credenza, per giudicare se fosse pura, e quindi fatti vscire Eutiche, e gli altri laici, procederono essi alla di lui condennazione, *scomunicandolo, deponendolo dal Sacerdozio, priuandolo del Monastero, dichiarandolo Eretico, e sosscriuendosi tutti i Vescoui, che erano trentadue.* Flauiano come Capo del Sinodo ragguagliò poi del successo il Sommo Pontefice, supplicandolo a palesare a' Vescoui della Chiesa Occidentale l'accaduto. Cominciò la lettera colle parole del Dottor delle Genti, cioè: *Che il nemico infernale andaua rabbioso in traccia chi diuorare frà Fedeli, e trouarsi pur troppo tal'vno, che somacchioso si lasciaua sorprendere*, come dopò molte lagrime egli confessaua esser accaduto nel suo Clero, nel quale Eutiche deuiato da Satanasso, erasi appunto trasformato in vn Demonio, che andaua in cerca di altre Anime, riducendole coll'empia Eresia, che loro insegnaua, a perdizione, la quale esso, & i suoi fratelli Vescoui haueuano già condennata, estendendosi poi il rimanente della lettera a dargli minuto ragguaglio di ciò, che haueua egli operato, e che habbiamo Noi riferito.

Interrogazione fatta ad Eutiche.

Risposta

ANNO 448

Ripiglia Florenzio a parlar per Eutiche.

Ma i Padri non se ne sodisfano.

Condanna di Eutiche.

Ex Labbè & Conc. fol. 13. Pistate reo &c.

Lettera di scuso al Papa.

Ex alia Ep. d. a. fol. 28. Nulla vos Diabolo &c.

6 Eutiche vedendosi condennato da' Vescoui Nazionali, pensò di ricorrere al Sommo Pontefice in grado di appellazione, ma discernendo, che la sua ragione per cangiare il luogo del Giudizio, non si sarebbe aumentata di spirito, deliberò di fortificarla con le frodi, premunirla di menzogne, e renderla sopra tutto prezzabile col fauore del Principe. Conserì pertanto al suo Eunuco Grisafio tutto l'auuenimento, e lo dispose ad impetrarli vna lettera da Cesare in sua raccomandazione, diretta al Sommo Pontefice, e quel che rileuaua più prestarli il fauore, & il braccio della Corte, per spinger velocemente i suoi spacci a Roma, e trattenere frà tanto quello di Flauiano, che ben figurauasi poterli essere sommamente nocciuole come veridico. Sentitosi largamente fauorito in tutte le sue inchieste, si pose a scriuere al Papa in questi sensi: Hauere alcuni Vescoui inquieti d'Oriente dimostrata auuersione a due de' Principali Articoli della Dottrina, che professauano, cioè al non riceuere i Peccatori a Penitenza, & a non permettere l'appello da' grauami delle loro sentenze. Ciò esser accaduto a lui, che disturbato nella quiete, che godea, sequestrato per tant'anni dal mondo nel suo Monastero, me-

Deliberazione di Eutiche di contradire col fauor della Corte.

Sua lettera a Papa.

Ex Ep. 12. S. Leonis.

ANNO 448 mediante l'accusa d'vn cauilloso Vescouo, era stato frettolosamente condennato, senza volere vdire la ritrattazione, che era pronto di fare intorno a' supposti errori, e senza volere ascoltare, non che deferire all'appellazione interposta a Sua Santità, e Santa Sede Apostolica, perloche riclamando di nuouo, supplicaualo a crederlo pronto di ritrattar tutto ciò, che si giudicasse detto da lui erroneo, e degno di correzzione. Ad effetto poi, che ben camminasse la frode, che non hà moto senza la bugia, spedita la detta lettera al Papa, presentò vn memoriale all' Imperadore, nel quale querelauasi, che la malignità de' suoi Giudici fosse stata contra di lui così infierita, che hauessero per fino falsati gli Atti del Sinodo, ommesso il registro della sua appellazione al Sommo Pontefice, & alterati i sensi delle sue risposte. Tale calunnia, benche inuerisimile trouò credito nell' Animo di Cesare per la passione, che gli corrompeua il retto intendimento, dirizzandosi essa contra San Flauiano, a cui portaua intensissimo odio, il quale fù il più efficace motiuo di quell'orrendo disconcio. Era stato assunto l'istesso Flauiano alla Cattedra di Costantinopoli l' Anno quattrocentoquarantasei, in onta dell' Eunuco Grisafio, che restò defraudato di ricauare prouecio dal traffico, che si era proposto di fare frà i pretensori della medesima, e richiesto poi finalmente l'Eletto di regalo, questo li mandò alcuni Pani benedetti, la diuozione de' quali non confacendosi all'auidità del Cortigiano, passò a parlare più chiaro, & a chiedere qualche somma d'oro; il che negando Flauiano, con asserirsi dispensiere de' Beni Ecclesiastici a' Poueri, non a' ricchi, l'Eunuco gli ordì contra vna trama per farlo cadere nell'indignazione de' Principi, atteseche reggendo l'Imperio Pulcheria sorella di Cesare; Eudosia moglie di questo s'innolgiò di rapirle di mano il comando, e di renderla incapace di successione, giacchè dal suo Matrimonio non vedea sorger prole; e quindi meditò di farla benedire ancora contra sua voglia, come costumauasi allora Diaconessa, e ne diede perciò la commessione al Vescouo San Flauiano, il quale auuisò Pulcheria di non venire in Chiesa, se non volea soggiacere a simil violenza. Essa si fuggì di Palazzo, ritirandosi a viuere priuatamente nel luogo di Settimo, con altissima indignazione degli Augusti, che tal souuersione de' loro disegni, e disturbo della Casa reale fosse seguito per opera di Flauiano. Haueuano pertanto vn' eccellente stimolo gli Adulatori di operargli contro, mentre difendendo l'Auuersario di Flauiano, incontrauano il compiacimento del Principe, che è quella cosa tanto ricercata nelle Corti, che per conseguirla si perde per lo più la giustizia, e la Coscienza.

Ex Ep. S. Leo. 8. 9. & 10.

Sue querele all' Imperadore contra il Concilio.

Cagione dell' odio dell'Imperadore a Flauiano.

Ex Niceph. l. 14. c. 47.

Vso di far le Donne Diaconesse per forza.

7 Haueua dunque Eutiche ben disposte le cose sue, e nella Corte Pontificia, e nell'Imperiale, mentre trattenuta la lettera Sinodale di Flauiano, erano volate le sue con quella dell'Imperatore al Papa, portate a Roma in meno d'vn mese nel principio dell'Anno quattrocentoquarantanoue. Restò marauigliato San Leone dal non vedere lettere di Flauiano, quando dall'altre di Cesare, e di Eutiche conoscenasi, che Egli Presede del Sinodo, dal quale si appellaua, era diceuole di credere, che hauesse scritto, e perciò imaginandosi, che la frode vi sossse di mezo, ò secondo le Regole generali di vna conueneuole maturità, rispose a Teodosio. Rimanere sommamente edificato del suo zelo verso la Religione, esser apparecchiato a dimostrargliene vn'alto conoscimento, mà come che non riceueua i ragguagli se non da vna parte, trouandosi senza lettere di Flauiano, sospendeua di pigliare alcuna deliberazione, finche il fatto fosse sì chiaro per la discussione delle ragioni di ambedue le parti, che il giudizio non camminasse allo scuro, ò non si appoggiasse ad informazioni non piene; Scrisse ancora Leone a Flauiano, dolendosi del suo silenzio in affare tanto importanre, & incaricandoli eguale la sollecitudine al bisogno: Mà poco dopò questa spedizione peruenne in Roma il messo di Flauiano coll'accennata lettera Sinodale, anzi riceuuta quella di Leone, replicò la seconda più diffusa, supplicandolo a togliere tutti gl'inganni dell'Eretico, il quale assistito dal fauor della Corte, andaua insistendo per l' adunamento d'vn Concilio Generale, intorno a cui preuedeua esso poter sorgere quei graui perturbamenti, che hauerebbono renduto più scandaloso il disordine, e più trauagliosa a' Prelati Cattolici la tutela della Santa Fede. Tutto il momento di quella Causa dipendere dall'approuazione di Sua Beatitudine, la quale facendo osseruar le Censure contra Eutiche, secondo la risoluzione del Sinodo di Costantinopoli, fermaua in tale stato il giudicato, che null'altro richiedeuasi per renderlo Venerabile alla Chiesa Vniuersale, e per togliere il pretesto, e l'vopo di altro Concilio da supporsi sempre di grauissima agitaaione ad ogni buon Cattolico.

Ex Lab. t. 4. Conc. f. 13. Quantum præsen. &c.

Risposta del Papa all'Imperadore.

Lettera del Papa a Flauiano.

Ex d. t. 4. f. 9. Cùm Christianissim. &c.

Ex d. t. 4. f. 17. Nulla Ref. &c.

8 Intanto, che a Roma maturauasi da San Leone ciò, che conueniße di risoluersi, l'Eunuco Protettore di Eutiche non lasciaua alla Corte Imperiale di adoperare ogni più detestabile mezzo nel sostenere il clientolo per quella strada medesima, per la quale erasi incamminato alla perdizzione. Era egli Prefetto della Camera Imperiale, & occupaua perciò vn posto di alto fauore nella grazia di Cesare, quanto occupualo di odio Flauiano, capo della condennazione di Eutiche, e quindi allegando a Teodosio, che le membra del passato Sinodo non haueuano hauuto altro moto, che quello dato loro dal Capo Flauiano, questi non haueua hauuto altro senso, che quello d'vna rabbiosa auuersione ad Eutiche, perche lo vedeua assistito dal fauore di Palazzo, il nome del quale gli era sì detestabile, che per rendere ogni più innocente colpeuole appresso alla sua mente, bastaua allegarlo dipendente di là. Potersi correggere il male coll'istesso

Grisafio imprime in Cesare il concetto, ch'Eutiche fusi condennato, perche dipendea da lui.

Ex Lib. Dia. vinsp.

ANNO 448

coglier del male, e facendo celebrare altro Sinodo, dargli vn Presidente senz' odio verso Eutiche, e verso i di lui Difenditori; Così prouuedersi all'ingiustizia altrui, alla quiete del Clero, & alla Pace dello Staro. Teodosio fù facile a condescendere in quest'inchiesta, come languido l'animo suo per doppio rispetto, e di amore al chieditore, e di odio a Flauiano, e fù intimato perciò vn nuouo Concilio nell'istessa Città di Costantinopoli, sotto la Presidenza d'vn Prelato dipendente da Palazzo, che fù Teodosio Vescouo di Cesarea di Cappadocia. Conuennero per tanto trenta Vescoui nel Battisterio della Chiesa Maggiore, affine di nuouamènte esaminare la Causa di Eutiche, a cui per ispeciale rescritto di Augusto fù permesso di agitarla per Procuratore. Entrò nel Congresso anche Florenzio Patrizio, & Eusebio Vescouo di Dorileo, già famoso per l'accusa contra l'Eretico. Vi fù letto il memoriale esibito a Cesare, e riconosciuto se sussistesse l'esposta alterazione, e falsità de gli Atti nel primo Sinodo. Non lasciarono i Procuratori d'Eutiche, da che conobbero non esserui alterazione, di strepitare sopra l'esserfi tralasciato di scriuerui l'appellazione interposta dal lor principale alla Sede Apostolica; ma douendosi da essi giustificare, che veramente fosse seguita l'allegata prouocazione, e protesta, nè potendosi rinuenire, perche non vi era, anzi attestandosi da quei Vescoui, che vi si trouaron presenti tutto il contrario, pretesero gli Eutichiani di astringerli a giurare sopra la verità dell'attestazione; mà Basilio Vescouo di Seleucia surse impugnando, che a' Vescoui come huomini perfetti, tanto era il dire, quanto il giurare, e che non trouauasi esempio, che nelle loro testimonianze mai si fosse interposto giuramento; onde fù loro creduto senz' altra solennità. Conosciutesi le menzogne sempre più palesi di Eutiche, non sapeuano i Padri come reuocar la sentenza del primo Sinodo, che si giustificaua per valida, e giusta, e però cedendo tutti alla ragione, con quello stupendo prodigio di Bontà, e di Fortezza Cristiana, che è l'anteporre agli vfcij di Palazzo la Giustizia, dichiararono non trouar nulla da riscriuer intorno alla deliberazione pigliatasi contra Eutiche, sussistendo chiara la sua colpa, e riuscendo vane, e bugiarde le sue scuse.

P chiede vn Concilio senza presidenza di Flauiano.

Concilio di Costantinopoli per ordine di Cesare.

Nuouo esame della Causa di Eutiche.

Ex Labbè to. 4. f. 313. vsq; ad 350.

Decreto del Concilio contra Eutiche.

9

Ma l'ostinazione di Eutiche rendutà più celebre per questo secondo decreto, tutto riferiua alle segrete operazioni di Flauiano, e supponea che multiplicandosi i Voti, questo potesse perdere quella potenza, che credeua hauer dispotica co' Vescoui della sua Prouincia, e quindi si diede a procurare l'adunamento d'vn Concilio Generale, nel quale conuenendo gran numero di Teste, era ageuole lo separarne alcune, nelle quali, ò fosse la sua follia, ò la sua iniquità, ò la generale proprietà delle vmane menti, di secondare le voglie de' Dominanti, le quali con finissime arti andaua sempre più disponendo a suo grado, essendogli riuscito di acquistare ancora il fauore di Eudosia moglie di Cesare, la

Ex Liberat. cap. 12.

Eutiche proserto da Eudosia.

quale emulandosi con Pulcheria sua Cognata, era inimicissima al buon Flauiano, che con questa teneuasi. Conobbe l'Eretico douer esser il principal motiuo di questa inchiesta Dioscoro Patriarca d'Alessandria, di cui poteua turbare la Giurisdizzione pretesa, il Decreto del Sinodo di Costantinopoli, fatto in Causa di Fede, e nel quale conosceua tanta animosità, & audacia, di sostener validamente quella parte, a cui appoggiasse, ancorche in ragione fosse la più debole. Hebbe pertanto ricorso a lui, che fù presto ad assisterlo, & a fare istanza a Cesare per la conuocazione d'vn Generale Concilio, col pretesto, che douendosi stabilire vn punto di tanto momento, quant' era, se in Cristo fossero due, ò vna sola natura, e douendosi costituire frà gli Articoli della Credenza Cattolica, non conueniua, che altri riconoscesse i fondamenti di quell' insigne emergente, che vna vniuersale Adunanza. Vi volle poco per far inclinar l'animo di Teodosio in questa risoluzione, vago di veder vinto Flauiano, e di compiacere a' suoi Fauoriti; e perciò fece publicare, & intimare vn Sinodo nella Città di Efeso, famosa già per l'vltimo, celebratosi contra Nestorio, per lo prossimo mese d'Agosto. Spedì poscia Teodosio vna lettera all'istesso Dioscoro, colla quale lo costituiua Presidente del futuro Concilio, e vedendo i Fautori di Eutiche proueduto il Sinodo d'vn Capo tanto propizio a' loro disegni, aumentando l'ardimento, procurarono con varij pretesti, che non v'interueniissero quei Prelati, che si figurauano loro contrarij, rappresentandoli per Nestoriani. Fù pertanto proibito al celebre Teodoreto Vescouo di Ciro, ad Iba Vescouo di Edessa di comparirui. Per l'altra parte procurarono, che vi fossero ammessi gli Archimandriti parziali di Eutiche, come Propugnatori d'vn loro Collega, e frà questi Barsuma Abate d'vn Monastetio di Soria, huomo di celebre iniquità. Nè mancauano frà tanto l'Eunuco Grisafo, e gli altri Eutichiani alla Corte, di attizzar bene l'emulazione, e la diuisione nella Casa Regnante frà gli Augusti, riportando, inuentando, fomentando dispareri frà Pulcheria Fautrice di Flauiano, & Eudosia Protettrice di Eutiche, per concitare sempre più l'animo di Cesare contra il suddetto, stimato impugnatore della Dottrina Eutichiana per propria passione, non per sentimento di fede.

Cedren. in Theodos.

Dioscoro chiede a Iuuen di Furche vn Concilio Generale, e l'ottiene.

Intimazione del Concilio in Efeso.

Ex Labbè to. 4. fol. 399.

Soggetti Eutichiani morti.

Cattolici citati al Sinodo.

Ex Labbè to. 4. fol. 605.

Arti de' Cortigiani per irritar Cesare.

Et ad effetto, che l'intimato Concilio di Efeso hauesse i requisiti di validità, emendando Teodosio l'errore fatto nel deputare a presederui Dioscoro; Deliberò di richiederui l'interuenimento dell'istesso. Sommo Pontefice S. Leone; ma temendolo auuerso alla Dottrina di Eutiche, ricorse a' soliti ripieghi della Corte, quando vuol dare vn spruzzo di cortesia senza impegno, e sodisfare all'apparenza senza nuocere al fine, che di già si è prefisso; e perciò con sue Lettere pregò Leone a voler personalmente valicare in Oriente, per interuenire alla celebrazione d'vn Sinodo Generale, che la necessità di comporre le differenze nate nella

10

Ex S. Leo. in Ep. ad Pulcher. Aug. Ep. 19. Quæ tam filii &c.

Lettera d'Inuito al Papa scritta da Cesare.

Chiesa

ANNO 449 Chiesa Orientale haueua fatto intimare. Sodisfar lui il debito proprio di ricercarlo, e stimolarlo a portarui si sollecitamente, mentre frà poche settimane l'adunamento sarebbe in stato di cominciar le sessioni. Ben conobbe Leone, che la breuità del tempo prefisso al suo trasporto in Orienre era segno manifesto, che s'inuitaua doue non si voleua, che interueniisse, e che non facendosi mentione di sostituire in suo luogo Legati Apostolici, voleasi far vn Concilio a piacimento della Corte, le voglie di cui regolauansi dalle arti dell'Eunuco Grisafio già stretto in alleanza con Eutiche contra la Fede Cattolica; Onde il Santo Papa nelle due risposte, che diede a questa lettera, & ad vn'altra, che Cesare indi replicò più pressante, acciocchè il Papa volasse in Oriente, si studiò di persuaderli di far celebrar il detto Concilio in Italia, ouuero di deporre quel pensiero, parendo inutile, e superfluo il cagionar tanto mouimento ne' Prelati della Chiesa per giudicare le proposizioni di Eutiche sì chiaramente erronee. Quanto poi al passare esso personalmente in Oriente anteporli la riflessione del debito più stretto, che tenealo allacciato in Roma, oue le contingenze della Chiesa Vniuersale lo richiedeano presente, non trouandosi ancora esempio, che Sommi Pontefici si fossero mossi per interuenire in Regioni remote ad alcun Concilio. Ma nulla operando tali ragioni per distogliere Teodosio dal proponimento di sfogar la sua rabbia contra Flauiano, ed il suo vmore a piacimento di Grisafio, deliberò Leone di spedire in Efeso vna Legazione Apostolica, Capo della quale fù Giuliano Vescouo di Pozzuolo, in secondo luogo Renato Prete Cardinale del titolo di San Clemente, nel terzo Ilario Cardinale, e Diacono, e Dulcizio Notaio. Per istruzzione di questi Legati, consegnò loro frà le altre Lettere vna assai lunga, diretta all'agitato Flauiano, Patriarca di Costantinopoli, nella quale con elegantissimo stile, e con dottissimi argomenti tratti dalla Sacra Scrittura, e da' Santi Padri in forma di Professione della Fede, insegnaua a tutti ciò, che si douesse credere intorno all'Incarnazione del Verbo, alle due Nature di Cristo, & in conseguente come douessero contenersi i Legati per resistere alla nouità degli errori di Eutiche, volendo, che la detta lettera, diretta al Campione della Fede Cattolica Flauiano, fosse poi comune a tutti i Fedeli d'Oriente, la quale noi reciteremo a suo luogo, quando operò il suo effetto, accennandola ora semplicemente, da che nel Conciliabolo di Efeso nulla operò. Le altre lettere, che seco recarono i Legati, scritte dal Santo Padre lo stesso giorno di questa celebre, cioè il tredicesimo di Giugno, erano dirette a Teodosio, raccomandandogli i Legati, & vn'altra a Pulcheria sorella di lui, Santa, e Pia Donzella, che infastiditasi delle proteruie della Corte, per le quali era caduta in emulazione colla Cognata; viueua a sè stessa nel ritiro di Ebdomo. Contuttociò a lei il Santo Papa dirizzò le speranze per la protezzione della Fede Cattolica, e de' suoi Legati, sicuro di non nudrirle vane per gli effetti, che ne hauea esperimentati fin'allora con eterna gloria del di lei nome. Scrisse ancora vn'altra lettera a Giuliano Vescouo di Cò, che per l'eminenza della dottrina era il primo Prelato d'Oriente, & in fine vn'altra al futuro Conciljo, e l'vltima agli Archimandriti, che tutte versarono nell'istesso tenore con viuaci, ed efficaci concetti, animandoli a persistere nell'istessa Fede, e serbarla illibata da errori; e conseruare sè stessi immuni dalla macchia di declinare da' sensi della medema.

S. Leo. Ep. 9. & Ep. 17.

Risposte, che le dà il Papa.

Legati Apostolici al Concilio di Efeso.

S. Leo. Ep. 10.

Lettere, che seco portano.

Ex Ep. S. Le. Ep. 11. & 12. & 15.

Tali erano i preparamenti dalla parte Cattolica per l'adunamento del Sinodo, riuscendo egualmente grandi per la parte di Eutiche, il quale sù la cognizione, che haueua della Santità, e Dottrina del famoso San Pier Crisologo Vescouo di Rauenna implorò il suo aiuto nelle prossime turbolenze; ma ne riportò da lui parole piene di grauissime ammonizioni in risposta, ricordandoli sul chiuder la lettera l'obligo, che haueua di vbbidire al Romano Pontefice, nella Sede del quale viueua San Pietro Principe degli Apostoli, sopraslando, e somministrando la verità della Fede a chi dausa a ricercarla; perlochè non era lecito a niuno de' Vescoui l'vdir cause di Fede senza il consentimento del Vescouo di Roma, più oltre non potè impiegarsi a fauor della Chiesa la penna gentilissima per stile, e l'ingegno sublime per l'erudizione di questo Sant' Huomo, perche indi a poco venne poi a morire. L'Imperatore per l'altra parte nulla curando le preghiere del Papa, procedè auanti a far celebrare il Sinodo in Efeso, con ingiunger ad Elpidio Conte, ad Eulogio Tribuno, & a Procolo Proconsole dell'Asia, che si portasser colà ad interuenirui, forniti di forze basteuoli per poter volendo risolutamente ciò, che non volessero i Vocali. Scrisse poscia vna lettera all'istesso Concilio, nel tenore della quale chiaramente trasparina la malatia del suo animo, incolpando di tutto il seguito perturbamento, non Eutiche, ma Flauiano, chiamandolo inquieto, e torbido, ingiungendo, che nè esso, nè alcuno di quei Vescoui, che in Costantinopoli erano interuenuti a' Sinodi della condennazione di Eutiche hauessero Voto, tacciandoli di Nestoriani. Con tali disposizioni si accinse la celebrazione del Sinodo Efesino, che per iniquità di mezzi, e del fine, che hebbe, fù da tutti gli Scrittori chiamato Concilio Predatore, e ladroneccio.

Si aprì per tanto il decimo giorno di Agosto dell'Anno quattrocentoquarantanoue il Reo Conciliabolo, interuenendoui centouentotto Vescoui, i Legati della Sede Apostolica, che però non vollero sedere, e Dioscoro Patriarca Alessandrino, il quale come il più maturgio di tutti, volle il primo luogo sopra l'Adunanza, ancora sopra gl'istessi Legati Pontefici. Seguiua Domno Patriarca di Antiochia, Giouenale

ANNO 449

II

Diligenze di Eutiche per hauer seco il Crisologo.

Ex Ep. S. Pet. Chrysol. t. 4. Labbè f. 35. Tripli legit. &c.

Risposta del Crisologo.

Ex Actis Cal. Act. 1. Ex Synopsi. mo, Labbè

Ordine Imperiale, che si assista con milizie al Sinodo di Efeso.

Lettera di Cesare al detto Sinodo.

Il quale si denomina Sinodo Predatore.

12

Ex Liber. in Eutych. c. 12.

Ex Act. Cle. Ephes. t. 4. Labbè. 213.

ANNO 449

le Vescouo di Gerusalemme, e San Flauiano di Costantinopoli. In primo luogo parlò Dioscoro, facendo leggere le lettere di Cesare diNumero, e qualità de' Vocali del Concilio bolo Efesino. rette a lui medesimo intorno alla Presidenza del Sinodo; Indi i Legati del Papa scusando se Sua Santità, non erasi trasferita personalmente a quella celebrazione, esibirono la lettera Suoi Atti. scritta a Flauiano, acciocchè si leggesse, come quella, che conteneua la loro istruzione, i termini della quale per niun conto poteuano violare; ma Dioscoro, benche con giuramento hauesse promesso di lasciarla recitare, tanto lo impedì non volendo, che si trattasse della Fede in primo luogo, ma allegando l'ordine di Cesare si proponessero le dissensioni nate frà Flauiano, ed Eutiche. Fù susseguentemente ammesso nel Concilio a dir sua ragione Eutiche, che esibì vn memoriale pieno di vmili, e riuerenti parole, dolendosi di venir perseguitato da Flauiano, e da altri indebitamente, protestarsi sincero seguace, e professore de' Canoni Niceni, nè essere altramente quel proteruo, per lo quale lo spacciauano i suoi maleuoli. Allora Flauiano richiese, che s'introducesse Eusebio Vescouo di Dorileo Accusatore, acciocchè i Padri sentissero, se le opere corrispondeano alle parole del Vecchio Eresiarca; ma questo fù negato rigidamente da Dioscoro, volendo che si procedesse a legger gli Atti de i due Sinodi Costantinopolitani contra Eutiche. I Legati Apostolici impugnarono il modo di questo strano processo del Concilio, insistendo, che si leggesse auanti ogni cosa la lettera mentouata del Papa, continente la norma della Fede nelle contrastate proposizioni di Eutiche, il quale essendo pur tuttauia presente, pensò di sgrauarsi della loro opposizione, e perciò temerariamente allegò per sospetti i Legati medesimi, il che essendosi ammesso volentierissimo da Dioscoro, si procedè poi al recitamento degli Atti suddetti. Lettisi questi con attenzione, nel giungersi alle Parole dell'Eresia di Eutiche, vollero i di lui seguaci fortificarla colle grida, esclamando ad alta voce: *Che dopò l'Incarnazione, ed Vnione non bauean si a dire in Cristo due Nature, ma vna sola.* Indi proseguendosi la Lezione, replicarono ad alta voce, *che Eusebio fosse tagliato in due pezzi, come in due Nature egli voleua Cristo.* Allora Dioscoro interrogò gli Adunati del loro parere, i quali seguaci per lo più della Corte tumultuariamente esclamarono, *che fosse maledetto chi asserina le due Nature, e non vna nel Redentore.* Furono sì temerarie, e confuse le Voci di questa ingiusta diffinizione, che oppressero quelle de' Cattolici i quali minacciati co' cenni, e con la voce da Dioscoro, spauentati dalle Turbe di Gente armata, e dalla presenza de' Conti entrati in Concilio sedotti dall'arti di Barsuma, scelerato Archimandrita nulla poterono dire, nè opporre all'impetuoso torrente, che si roueseiò in vn tratto a calpestamento della Verità Cattolica con orgoglioso Trionfo dell'Eresia di Eutiche.

Comparsa di Eutiche.

Vdienza negata al suo Accusatore.

Proteste de' Legati Apostolici.

Allegati sospetti i da Eutiche.

Replica dell'Eresia.

Voci tumultuarij de' Vocali Greci.

Timore incusso a' Cattolici, acciocche non parlassero.

Si auanzarono per dar animo agl'intimoriti Cattolici, i Legati Pontificij protestando esecrabile la violenza praticatasi; douersi hauer considerazione sopra tutte le cose alla Fede Cattolica, la Professione della quale trasmessa nella scritta lettera di San Leone, non solo non si era voluto ascoltare, ma nè pure vdire le loro proteste azioni. Dioscoro allora riconoscendo, che il terrore operaua, fece cenno, che si replicassero le minacce, entrarono pertanto nel Congresso i Soldati colle spade sfoderate, colle mazze in atto di ferire chi si dimostrasse renitente; Si portarono molti fasci di catene per stringere i Vescoui, che non si vmiliauano a' suoi cenni. Barsuma Archimandrita iua gridando, & imponendo a' Soldati: *Chi dice due Nature in Cristo fatelo in due pezzi.* Si deputarono guardie a quarantadue Vescoui dei più Cattolici, acciocchè non parlassero, la qual parte con petulanza, & orgoglio permetteasi a soli quindici de' più Fedeli ad Eutiche. Duplicarono la violenza, e fecero più spauenteuole il terrore i Parabolani. Erano questi Cherici negli Ordini minori sostituiti nella Chiesa Alessandrina per hauer cura degl'Infermi, ed erano Medici di professione; Si diceano Parabolani dalla voce Greca, che importa esposto a' pericoli, mentre si metteano a curare gl'infermi ancora di morbo contagioso. Erano sopra tutto sì fedeli al loro Vescouo, che in altri tempi pe'l numero loro di molte centinaia haueuano contrastato colla potenza del foro secolare, perloche gl'Imperatori erano stati astretti ad ingiungere, che non sorpassassero i cinque, ò seicento, & ora in gran numero venuti con Dioscoro secondando l'iniquità di lui, infierirono asprissimamente nel Concilio contra i Vescoui Cattolici, e diedero la loro mano al Trionfo di Eutiche. Sedato il tumulto, da che erano riuscite vane le proteste de' Cattolici, Flauiano si auanzò, dolendosi di non essere stato vdito, ma nulla badandoui Dioscoro, ancorche se gli ginocchiassero auanti Onesifero Vescouo d'Iconio con moltissimi altri, per impetrare vn pò di posa, e d'vdienza; nulla mouendosi egli dal suo Trono, dal suo fasto, e molto meno dalla sua perfidia, volle senz'vdir altro, che si procedesse all'assoluzione di Eutiche, & alla condennazione di Flauiano, *deponendolo dalla sua Sedia di Costantinopoli*, soscriuendouisi nouantasei Vescoui, e frà essi il Patriarca di Antiochia, ed il Vescouo di Gerusalemme. Furono così aspre le maniere praticatesi da Dioscoro in quest'iniquo Giudizio, che atterriti i Padri, circondato il Sinodo di armati, poste le vite, & il sangue a momentanea perdita, per tutto orrore, in ogni cuore spauento, sopra ogni volto pallori, null'altro fù lecito di dire, che il conformarsi al volere dello sceleratissimo Preside. I soli Legati Apostolici frà i Renitenti, e Contraditori si saluarono colla fuga, e frà essi Ilario Diacono, il quale per vie alpestri, con penosi disagi d'vno stentatissimo viaggio per non dare ne' lacci, che Dioscoro gli haueua tesi in ogni parte, finalmente peruenne saluo in Roma, e riconoscendo

ANNO 449

In d. Actis Conc. Ephes.

Nuoue proteste de' Legati Apostolici.

Dioscoro fà entrare i Soldati armati in Sinodo.

Voci di Barsuma, e sue parole, e violenze.

Parabolani, e loro fazzione.

In Pitcheal. Magri.

In l. 28. C. de Epise. & Cler.

Vdienza negata a San Flauiano.

Sua condanna.

Sommo orrore ne' Vocali.

Fuga de Legati Apostolici.

In Bar. An. 449. nu. 92.

ANNO 449

do il benefizio della sua saluezza da San Giouanni Euangelista, ad onore del medesimo eresse vna picciola Cappella nel Battisterio di Costantino, fatta poi più celebre quando esso fù assunto al Ponteficato dodici anni dopò.

14

Procedeua frà tanto Dioscoro, e i seguaci ad altre condennazioni, estorcendo i voti co i recitati barbari modi, e particolarmente volle quella di Teodoreto Vescouo di Ciro, di Iba Vescouo d'Edessa, e di Sabiniano Vescouo Parense, non solo deponendoli dalle loro Sedi, ma col fauor della Corte relegandoli in Esilio, surrogando altri Suggetti nelle Chiese loro, e particolarmente assumendo a quella di Costantinopoli Anatolio suo Residente, ò Apocrisario alla Corte Imperiale. Si presentò pertanto nuouamente Flauiano così indebitamente degradato a Dioscoro, & a' Colleghi, esibendogli la sua appellazione alla Sedia Apostolica, di che egli altissimamente sdegnato fece muouere rabbiosamente i Soldati contra l'innocente Appellante, e dando egli stesso principio a percuoterlo, lo discacciò di Chiesa co' calci, ed essi poi lo batterono con verghe sì crudelmente, che indi a pochi giorni colla corona d'vna morte si illustre per la Fede Cattolica mancò da questa vita. Forte Cristiano, Degno Prelato, Santo Vescouo, Zelante della Fede, Abborrente dell'Adulazione, Purissimo ne' costumi, e perciò odiato dalla Corte, perseguitato da' fazziosi, abborrito dagli Eretici. Fù compianta la sua morte da tutti i Cattolici, e San Leone ne riceuè l'auuiso con profuse lagrime, volendo, che gli onori, che poi decretò alla sua memoria, compensassero lo sfortuneuole auuenimento del suo fine. Furono parimente sopramodo penosi gli Esilij degli altri Difenditori della Fede Cattolica, e massimamente di Teodoreto, & Iba. Col primo hauea Dioscoro il più rabbioso sentimento, come quegli, che si oppose a' suoi voleri, quando pretese in Costantinopoli far dichiarare l'Anno quattrocentotrentanoue che il Patriarca d'Alessandria era l'vnico Patriarca d'Oriente, ed hauere perciò diuisa la Podestà col Romano, e così questo era l'oggetto della sodisfazione propria. Iba poi era stato tacciato di Nestoriano l'Anno quattrocentoquarantaotto da quattro Preti, che hauea egli Scommunicati, accusandoli innanzi a Domno allora Patriarca di Antiochia, dal quale fù conosciuto Innocente in vn Concilio celebrato a questo effetto in Tiro, e confermato per tale in altro Sinodo in Berito da Eustanzio Vescouo, che con Fozio di Tiro, con Vranio di Imeria erano stati delegati per opera dell'Imperator Teodosio a riueder la Sentenza di Domno. Furono essi con gli altri condennati fatti condurre da Eutiche, che hauea in mano le redini della forza del soro laicale per più di quaranta alberghi sempre carichi di catene, vilipesi dalle squadre, sbeffati dalle turbe, e riposti in carceri tetre, ogni tal dì si mutauano, trasportandoli altroue; ò vaghi i Persecutori di multiplicare i disagi del trasporto, ò non sicuri, che non fossero rapiti da' Popoli, conoscitori dell'Innocenza; ò inuasati essi da quello Spirito maligno, che per non poter far altro, che vn sol male, per isfogamento proprio moltiplica quell'istesso quanto più puole, però si strazziauano per le strade, s'infamauano per le Città, e si angariauano con asprissimi trattamenti. Datosi fine al Reo Conciliabolo di Efeso nella mentouata forma; tutti gli abitatori di quella Città attoniti per crudeltà così barbara contra Prelati innocenti, e rinomati per Santità, e Dottrina, alzauan le mani, gettauan sospiri, per tutto pianto, per ogni angolo orrore, silenzio, lagrime, e spauento dell'ira Diuina. I Vescoui, che troppo deboli haueuano per tema sofcritte le sentenze ingiuste, trafitti da' rimordimenti della Coscienza andauano estatichi, parendo loro di vdire voci per aria, che li minacciassero la Diuina vendetta, e perciò vaganti per le Città circonuicine, andauano cambiando l'aspetto di quel luogo, che era stato teatro della loro azzione maluagia; Ma come possiamo mutar l'aspetto de' luoghi, e de' Cieli col moto, così non è poi in nostro potere di cambiare i sensi della Coscienza offesa; per tal cagione ridotti essi alle loro Residenze più afflitti che mai piangeuano inconsolabilmente il sangue sparso del Glorioso San Flauiano, le pene di tanti esiliati, doleansi, che il loro dito hauesse appoggiato a far muouere il carro del Trionso dell'Eresia, e dell'iniquità, e quindi può dirsi ciò che si scriue negli Atti, che tutta la Chiesa Cattolica era piangente, che lagrimeuole fù il fine del Sinodo Predatore, e ladroneccio.

Altre condanne contra i Cattolici.

Exgar. lib. 2. cap. 10.

Elezzione del nuouo Vescouo di Costantinopoli.

Appellazione di Flauiano alla Sede Apostolica.

Ex Liberat. Diacon. in Breu. c. 12.

Che resta morto da' Soldati.

Esilij, e strazzi de' Cattolici.

Ex Synopf. Labbei.

Ex Basil. t. 2. Conc. f. 196.

Confusione della Città di Efeso.

Cordoglio de' Vescoui stati nel Sinodo.

15

Appellò al Sommo Pontefice Teodoreto, & Iba grauati dall'ingiustizia, & iniquità del Decreto di Efeso, affine di ricuperare le loro Sedi, e di riscuoterfi dalle pene indebitamente sostenute. Quest'appellazione fù interposta da Teodoreto, come quello, ch'era lontano in tempo della sentenza, inuiando a Roma vna Legazione di due suoi Corepiscopi Ipazio, & Abraamio, insieme con Alipio Archimandrita. E famosa l'Epistola, che quel Dottissimo Huomo scrisse in tal congiuntura al Sommo Pontefice Leone. Incomincia con dire, di ricorrer lui a Sua Santità, come fece San Paolo nella dissensione nata in Antiochia nel punto della Circoncisione a San Pietro, loda dipoi le altissime prerogatiue della Sede Romana, encomia le opere di Leone per la difesa della Fede Cattolica, lo ragguaglia delle tirannie di Dioscoro, & in fine lo supplica a permettergli di valicare a Roma, affine di far conoscere colla viua voce, quanto ragioneuolmente si appellasse, protestandosi pronto ancora a sorbire l'iniquità della condanna, quando esso così sentisse douersi alla pazienza, e mansuetudine Ecclesiastica. Oltre a questo scrisse ancora a Renato Cardinale di San Clemente, vno de' Legati fuggitisi da Efeso, protestandosi, *Che la Chiesa Romana hà il Ducato, ed il Principato*

Ex Epi. 123. Theodoreti.

Appellazione di Teodoreto d'Iba alla Sede Apostolica.

Lettera dello stesso al Papa.

Altre Lettere ad altri.

Theodoret. Ep. 116.

ANNO 449

capato di tutte le Chiese del Mondo. Anche Eusebio Vescouo di Dorileo celebre accusatore di Eutiche passò a Roma, e vi fù accolto benignamente dal Santo Padre, esibendosegli di farli trouar ragione quando fosse piaciuto a Dio d'impiaceuolire la rigidezza delle persecuzioni, che in quel tempo correano contra i buoni Cattolici. Si aumentarono intanto grandemente i trauagli della Chiesa, perche fin allora scusandosi gli auuenimenti sinistri colla colpa di Grisafio, de' Conti Imperiali, e di Eutiche Huomini sceleratissimi, rimaneasi in dubbio, se la Corte fosse per approuarli, ma presto vscì vn'editto dell'Imperadore Teodosio, col quale pienamente confermauasi tutto ciò, che si era operato nel Conciliabolo, condennandosi sopra tutto gli scritti di Teodoreto ad essere irremissibilmente diuampati; nè per questo si piegò l'Animo virile di lui, ma sostenuto nella durezza del suo Esilio dall'elemosine de' Fedeli, e particolarmente di Sporazio, e di Vranio Vescouo di Emensa, diè segni di quella costanza di cuore, senza la quale il Cristiano non è perfetto.

Ex Actis Chalcedon. Act. 1.

Il Vescouo di Dorileo viene a Roma.

Editto Imperiale a fauore del Sinodo Predatore.

Ex d. Act. 1. Chalcedon. Aster.

Theodor. Ep. 122-123. 100.

16

A Roma intanto nulla rimettendo San Leone Papa il feruore della sua sollecitudine Apostolica per l'eccesso del dolore, che li cagionauano le funeste nouelle di Oriente; Ne' primi giorni di Ottobre coll'occasione, che vi si trouauano tutti i Vescoui della Sicilia, venuti a Roma conforme al solito d'ogni anno al Sinodo coll'apparato della Maestà, che poteua esibire la loro presenza, con solenne decreto cassò, & annullò tutte le cose fatte nella Conuenticola di Efeso, e sotto l'ottauo giorno del detto mese, scrisse a Teodosio rappresentandogli l'orrore delle menti Cattoliche nell'vdire le barbarie praticatesi colà, pregarlo, & esortarlo a cassare come iniquo, e maluagio ogni atto, reintegrare gl'innocenti Cattolici, condennare gli Eretici colpeuoli, e permetter l'adunamento d'vn Concilio Generale in qualche luogo d'Italia. Trouossi parimente in Roma in quei giorni Valentiniano Imperadore dell'Occidente, insieme con Galla Placidia sua Madre, e con Eudosia sua moglie, venuti secondo il solito per la Diuozione del Principe degli Apostoli nell'occasione della Dedicazione della sua Chiesa Vaticana, solita a celebrarsi il diciottesimo giorno di Nouembre, Nell'entrare, che questi faceuano nell'istesso Tempio, se gli presentò San Leone Papa, attorniato da vna moltitudine di Prelati, e con dirotte lagrime rappresentò loro gli auuenimenti crudeli di Efeso. Nell'incontrarsi da principio, era tanto l'empito del dolore nel Santo Vecchio, che non potea proferire parola, onde i Pij Augusti parimente proruppero in pianto, e si allargarono in positiua promessa di scriuere in Costantinopoli, acciocchè Teodosio si riscuotesse dalla seruitù degli huomini maluagi, che infamauano la sua memoria, come per l'appunto fecero tutti tre, Valentiniano, Placidia; & Eudosia, quali parimente con altre lettere pregarono

Ex Ep. 8. Leon. 22. 23. 25. 26.

Concilio Romano rinouatorio dell'Editto, e lettera Pontificia a Cesare.

Ex Labbè t. 4 Conc. fo. 38. Litteris Clementia. & & Ep. 24. S. Leonis.

Il Papa implora gli vffizij di Valentiniano Imperadore appresso Teodosio.

Ep. Valent. tit. 4. Labbè fo. 51. Cū ad precibus &c. Ep. Placidiæ d. t. fol. 54. Cum in ipso &c. Ep. ad Pulcheriam d. t. fol. 55. Pij Romani, & e

Pulcheria a non permetter tant'ignominia nella Casa Regnante, che dopò esser sì benemerita della Religione Cattolica, allora ne apparisse Persecutrice, non per puro sentimento del Principe, ma per capriccio de' fauoriti, sedotti, ò dalla passione, ò dall'interesse. Ma Teodosio palesandosi ingannato daddouero nè pure aprì l'occhio all'auuertimento di Valentiniano, anzi gli scrisse: Non essersi vn punto deuiato da' Dogmi Cattolici nell'aduhanza di Efeso, la quale permessa d'ordine suo, haueua legittimamente deposti Flauiano, e quei Prelati, che erano indegni di quel grado; e che indi ne era poi risultata vna gran pace in tutta la Chiesa Orientale. La pertinacia di questo sentimento in Teodosio operaua, che nè pure ancora trasparisse vn barlume della futura quiete, vedendosi sempre più offuscato l'intendimento del Principe, preoccupato dalle arti nefande de' suoi Mignoni, ed inuasato da vno Spirito insuperabile d'ostinazione. Anzi cospirando nella proteruia di Cesare la sempre mai memorabile, & iniqua di Dioscoro, ridotto egli alla sua residenza d'Alessandria vi adunò vn Conciliabolo di Vescoui del suo partito, ed in esso solennemente scomunicò San Leone Papa, ma spauentati gli Adunati di questa orrenda propositione, tutti se ne dimostrarono abborrenti, e con preghiere, minaccie, e frodi, appena gli riuscì di farla soscriuere a dieci di loro.

ANNO 449

Ep. Theod. Ec Romam, &c. Labbè f. 18. 1-4.

Risposta di Teodosio a Valentiniano.

Conciliabolo di Alessandria contra Leone Papa.

Ex Liber. ad. 22. loc. cit.

In questo stato di cose grauissimamente alterate finì l'Anno quattrocentoquarantanoue, cominciandosi nell'entrar del seguente a rimirare da lungi qualche apertura alla tranquilità della Chiesa, mediante l'adunamento d'vn Generale, e legittimo Concilio, che fin allora impugnauasi da Teodosio. Incominciò a farla Pulcheria sorella di lui, la quale ritiratasi a viuere a sè stessa, & a Dio nell'istesso luogo d'Ebdomo, come in solitudine Monastica, vedendo il fratello perduto nelle frodi della Corte, acciecato dall'amore de' fauoriti; riuoltò l'animo, e la lingua ad ammonirlo seriamente, e come che nel punto del Conciliabolo di Efeso già trouauasi insuperabile per l'indissolubile lega dell'ostinazione coll'errore, l'indusse a ricercare dal Papa la confermazione all'elezione di Anatolio nuouo Vescouo di Costantinopoli, surrogato a San Flauiano, pensando, che questa introduzione aprisse indi vna strada, per ageuolar poscia vn'accomodamento di tutte le cose. Scrisse pertanto Teodosio a Leone, richiedendolo di confermare Anatolio; ma egli in risposta si protestò di non consentirui senza hauere innanzi vn certo conoscimento, se la di lui fede fosse dissonante dal Simbolo Cattolico, e da Capitoli di San Cirillo, e quindi per certificazione deliberò d'inuiare quattro Legati in Costantinopoli, acciocchè ne spiassero il vero, & assicuratisi della purità del di lui credere, lo confermassero poi. Cadde questa deputazione in Abbondio Vescouo di Como, Asterio Vescouo, e Basilio, e Senatore

17

Vffizij di Pulcheria per concedia col Papa.

Apertura a ciò nel chiedere la Confermazione per Anatolio.

Ex Labbè t. 4 f. 59 Omnib. quidem, &c. Ex Ep. 31. S. Leon. & Ep. 32.

Legati Apostolici mandati in Costantinopoli per detto effetto.

ANNO 449

tore Preti. Diè loro il Santo Padre vna lettera diretta a Pulcheria, colla quale raccomandaua al suo Patrocinio gl'istessi Legati, la encomiaua, la ringraziaua di essersi impiegata nel procurar la pace della Chiesa, e la pregaua a perseuerare nell'istesso maneggio, dal quale le ne sarebbe deriuata altrettanta Gloria, e merito, quanto ne haueua perduto il fratello nel declinare da' suoi consigli, e nel deferire a' pernicios della moglie, e degli Eunuchi.

18

Morte dell'Imperador Teodosio.

Ma poco più oltre si estese la Vita di Teodosio, il quale fauorito da Dio per le pie opere della Giouanezza dello spazio di Penitenza per le ree della vecchiaia, aperti gli occhi agl'inganni, quasi nel punto, che staua per chiuderli alla luce, richiamò alla Corte la sorella Pulcheria, & odiando l'Instrumento, che ne l'haueua separata, cioè Eudosia sua Moglie, la fece ritirar dalla Reggia, e dandosi a detestare le azioni di Efeso, spogliato Grisafio Eunuco degli onori, dignità, e ricchezze, lo rilegò in cert'Isola diserta, benche la Giustizia Diuina supplendo alla scarsa misura dell'Vmana, permettesse, che nel trasportaruelo rimanesse affogato nel mare. Nella perdita di quest'empio fautore si raffreddarono grandemente le speranze degli Eretici, & i Cattolici formalmente le assunsero di vederli abbattuti. Ito poscia Cesare a venerar le memorie di San Giouanni Euangelista in Efeso, e tornatone, nello suagolarsi caualcando alla caccia, caduto da cauallo, terminò repentinamente i suoi giorni. Principe nel quale l'Imperio di quarantasei Anni cagionò effetto contrario degli altri, che per la lunghezza ne vanno glorios, quando Egli per la lunghezza ne acquistò vituperio, mentre ben condotti co' sensi di Pietà, e di Giustizia i primi Anni, negli vltimi ne declinò sì manifestamente, che cacciò di Casa la sorella Santa, diè il Dominio alla moglie vana, la Padronanza a' Ministri Rei, & inabile per la debolezza del proprio intendimento a dirigersi da sè medesimo, si resse co' buoni consigli per vn pezzo, e poi nauseatosi del buono aderì al maluagio, indi stanco d'ambedue, mancò incerto di quel che haueste fatto, & incapace di quel, che douesse fare. Di sè non lasciò Prole, e perciò succedè negli Stati la sorella Pulcheria, esortandola a prouuedersi d'vn marito d'esperimento ciuile, e di valore militare, come era Marziano Tribuno; ma ella, che già trouauasi hauere consacrata a Dio per voto la sua castità, adottò lo stesso Marziano, Trace di origine, Collega all'Imperio, ma non marito; Consorte nel Trono, ma non nel letto. Fù questi, come risplendente per prudenza, e per gloria militare, così ancora illustre per Pietà, e per Giustizia, e perciò fondatamente s'introdussero i Cattolici a sperar la Pace della Chiesa, la reintegrazione de' Prelati esiliati, e l'adunamento d'vn legittimo, & Ecumenico Concilio. E ben ne diè egli sollecita speranza, publicando ne' primi giorni della sua assunzione vn'Editto contra gli Eretici, massimamente Apollinaristi, & Eutichiani, i quali decretò banditi da tutto l'Imperio. Così ancora scrisse a San Leone, partecipandoli la sua esaltazione al Soglio, ed esprimendo le brame di comporre, secondo quello, che gli prescriuesse Sua Santità, le dissensioni della Fede per riparo a' pregiudizij della Chiesa.

Grisafio Eunuco.

Elogio di Teodosio.

Successione all'Imperio di Pulcheria, che si marita a Marziano.

Qualità di lui.

Suo editto contra gli Eretici.

Peruennero in questo mentre i quattro Legati Apostolici in Costantinopoli, & a Marziano presentarono le lettere già dirette a Teodosio; furono accolti con ogni più fina estimazione, e rispetto, & oltre al principal negozio di ricercare la fede del nuouo Vescouo di Costantinopoli Anatolio, lo stesso Imperatore si espresse loro di non conoscere altra strada più ageuole per collocar la Giustizia doue era stata cacciata dall'iniquità nelle condennazioni di Efeso, e la Fede Cattolica in quella purità, nella quale era stata macchiata dalla fuligine tartarea dell'Eresia Eutichiana, che adunare vn Generale, & Ecumenico Concilio, oue più paresse espediente al Sommo Pontefice, i voleri di cui haurebbe egli riueriti in quest'affare, conoscendolo di somma rileuanza alla pace dell' Anime Cristiane, delle quali era egli Capo di tanta estimazione, e Santità. Permise poi a' medesimi Legati, che scoprissero come sentisse nella Fede Anatolio, e per far comprendere, che egli daddouero voleua la pace della Chiesa, e che per conseruarla erasi prefisso di operare tutto al rouescio di quel, che erasi praticato negli vltimi anni da Teodosio, volle, che con ogni più solenne pompa funebre fossero trasportate le ossa del Glorioso martire San Flauiano in Costantinopoli, leuandole dall'oscenità d'vn vilissimo sepolcro, oue per disprezzo maggiore le haueuano riposte gli Eretici. Fece parimenti intendere a' Vescoui esiliati dal Conciliabolo di Efeso, che tornassero alle loro case, affine di esser poi Canonicamente reintegrati alle loro Sedi nel futuro Concilio Ecumenico. Per adempire poscia i Legati al loro Carico più esattamente, applicarono ad assicurarsi della Fede d'Anatolio, perlochè conuocarono i Vescoui vicini in vn Sinodo, nel quale comparue esso, e sodisfece almeno colla lingua, se non col cuore a' Padri, professando i due Simboli Niceno, e Costantinopolitano, anzi giurando la lettera di San Leone intorno all'Incarnazione del Verbo per confutazione delle nuoue Eresie di Nestorio, e di Eutiche. Vollero ancora di pieno consentimento de' Padri detti Legati Apostolici, che la medesima lettera si trasmettesse a tutti i Metropolitani dell'Oriente, acciocchè la scriuessero, e la veneressero come l'estirpatrice delle nascenti dissensioni della Fede. In quest'istesso Sinodo fù ancora parlato di quei Vescoui, che per timore delle minacce di Dioscoro, e de' Ministri Imperiali, haueuano declinato da' sensi della Sacerdotale costanza soscriuendosi alle inique deliberazioni pigliatesi nella Conuenticola di Efeso, e come per vn Decreto prouuisionale, giacchè essi dimostrauano cordoglio dell'operato, e della lor colpa, si de-

ANNO 449

In l. fin. C. de Apostat. Sua lettera al Papa. *Ex Labbi t. 4 f. 63. De laudib. &c.*

19

Arriuo de Legati Apostolici in Costantinopoli. *Ex Surio ante Conc. Chalc.*

Proposizione di adunar vn Concilio Ecumenico. *Ex Bar. An. 450. n. 28 & seq.*

Trasporto delle Reliquie di San Flauiano.

Rimessione dell'Esilio a' Vescoui Cattolici.

Concilio di Costantinopoli in accettazione di Anatolio, eletto Vescouo.

Altri atti del Concilio contra gli Eutichiani *Ex trib. Ep. Theodor. 142 pag. 140.*

ANNO 451

si determinò, che non godessero per allora la Comunione della Chiesa Vniuersale; ma quella delle loro Chiese particolari, riseruandosi il diritto della totale reintegrazione al futuro Concilio Generale; Non così però permisero delle tre Persone di Dioscoro, de' Vescoui di Gerusalemme, e di Berito, i nomi de' quali vollero cancellati affatto da' ruoli Ecclesiastici, essendo così chiara la loro colpa, che non richiedeua squittinio. Restarono pertanto rotte le catene degli Esilij, i Prelati restituiti alla libertà, fra' quali Teodoreto Vescouo di Ciro fece ringraziare Marziano, e Pulcheria, auuertendoli insieme, che la tranquillita della Chiesa dipendeua dall'adunamento di vn Generale Concilio, e la pacifica celebrazione di quello dal non daruisi luogo a quei Vescoui, che satelliti di Satanasso si erano tanto segnalati nell'empietà del passato Reo Consesso di Esefo.

20 Con questi prouuedimenti, preludij della pace totale della Chiesa, spirò l'Anno quattrocentocinquanta, memorabile per la sconfitta riportata da Attila Rè degli Vnni, rotto dal valore delle Armi Imperiali, e perciò furono disposte le cose alla celebrazione dell'Ecumenico Concilio con più ageuolezza. Vi si animò il Santo Pontefice Leone dalla relazione, che gli fecero i suoi Legati intorno alla Fede di Anatolio, delle risoluzioni pigliatesi nel Sinodo di Costantinopoli, della propensione di Augusto a sostenere la Fede Cattolica, della costanza dell'inuitta Pulcheria ad animaruelo, & a far fronte agli Eretici, parte esiliati, e parte allontanati dalla Corte, nella quale occupaua il posto dell'assoluto potere la sola Giustizia, e Verità della Religione, la venerazione pienissima alla Sede Apostolica con odio all'indegnità delle voglie de Fauoriti. Giubilante il Santo Vecchio per sì felici nouelle, ne ringraziò Marziano, e Pulcheria, rallegrandosi ancora con Anatolio medesimo, & esortandolo a perseuerare nella purità della Credenza Cattolica. Nella lettera scritta a Pulcheria si esprime altamente sodisfatto dell'onore deferito nel trasporto del cadauere di Flauiano Santo Martire, raccomandandogli di più Eusebio Vescouo di Dorileo, che venuto a Roma, dicea hauer trouato zelantissimo Cattolico, e Benemerito della Fede, per esser stato intrepido Accusatore di Eutiche, insistendo, acciocchè ricuperasse la sua Sede. E come i quattro Legati Abbondio, Asterio, Basilio, e Senatore haueuano già compito al loro Ministerio nella Corte Imperiale, richiamandoli Leone, ne destinò altri quattro per trattare intorno all'adunamento del Generale Concilio, e per assistere poi in suo luogo a celebrarlo. Furono questi Paschasino Vescouo di Lilibeo in Sicilia, Lucenzio Vescouo d'Ascoli, Bonifazio, e Basilio Preti della Chiesa Romana. A questi quattro Occidentali volle Leone accopiarne vn'altro Orientale, celebre per la sua Dottrina, e zello nella difesa della Fede Cattolica, cioè Giuliano Vescouo di Cò. Portarono i primi lettere a Marziano, nelle quali protestaua il Papa l'eccesso del suo giubilo per vdire accopiarsi nella Imperiale Persona si bene il valor della spada, e la chiarezza della gloria militare, come l'ardenza del zelo della Religione, e la brama della purità della Fede Cattolica, potendo queste due insigni prerogatiue farlo trionfante de' Barbari, e degli Eretici in terra, per renderlo glorioso, & in terra, & in Cielo. Pregarlo per tanto, che secondando quei pij, e santi principij, non lasciasse contaminare i Misterij della Santa Fede dall'insolenza dell'vmana curiosità, suscitando quistioni, le quali ricauate sempre dal Demonio padre delle menzogne, lo Spirito Santo haueua estinte per mezzo de' Discepoli della Verità; Essere troppo empio, che per lo prurito di pochi, molti, ò tutti si portino in contese, ed emulazioni; e però douersi conoscere quanto Eutiche empiamente hauesse sentito della Fede, e Dioscoro quanto ingiustamente hauesse giudicato, ed infamato sè medesimo nell'iniqua condennazione della Santa memoria di Flauiano, e de' deboli Prelati, che con esso assentirono, e che pentiti chiedeano perdono a Dio altamente offeso. Perlochè tutto quello, che potesse condurre alla celebrazione di vn Sinodo Ecumenico, che l'istesso Augusto desiderana per effetto di pijssima sollecitudine del suo animo Religioso, l'hauerebbero suggerito i Legati, che a tal'effetto ordinaua, che si rendessero appresso di lui in Costantinopoli. Questa lettera data da Roma il ventunesimo giorno d'Aprile fù stimolo a Marziano di publicare l'Editto per la solenne intimazione dell'Vniuersale Concilio, che appariste segnata vn mese dopò. In esso esprimeasi Cesare, che non trouauasi cosa, che hauesse ad anteporsi a quelle della Religione, & essendo nati circa gli Articoli della medesima alcuni dubbij, come conosceasi dalle lettere del Santissimo Arciuescouo di Roma Leone, era si perciò compiaciuto, che si adunasse vn Generale Concilio nella Città di Nicea di Bitinia, affin di trouare nell'Vniuersale concordia de' voleri la Verità Cattolica per professarsi ad onore di Dio, decoro della Chiesa, e quiete dell'Imperio in somma pace. Significare pertanto a tutti i Vescoui Metropolitani, acciocchè co' suoi Prelati conuenissero nell'istessa Città per lo prossimo mese di Settembre, nella quale sarebbesi trasferito l'Imperadore con tutta la Corte, il quale desiderò, che nel medesimo luogo di Nicea si condennasse Eutiche, oue fù condennato Ario sotto il Gran Costantino, la Pietà, e gloria di cui emulaua Marziano con eccellenza di opere, e con feruore di spettabile zelo.

Dalle recitate lettere di San Leone, e particolarmente da quella al Sinodo di Esefo la decimaquinta frà le sue, ripesca l'appassionato, vogliosо di veder il Papa soggetto al Concilio, quanto puole, e lo rapporta nel suo Trattato dello Stabilimento della Chiesa Roma-

ANNO 451

Lettera del Papa, a all'Imperadore, recata da' Legati.

Editto Imperiale per la conuocazione d'vn Concilio in Nicea.

Ex Labbei t. 4 f. 66. Omnia. &c. & f. 67. Omnia. &c. seqq. &c.

Memburgh f. 189.

Il Papa acconsente al Concilio.

Ex Ep. 39 S. Leo. & Ep. 40. & Ep. 42.

Deputa Legati a dirigerne la conuocazione.

Ex Ep. 45. & 47. S. Leonis.

ANNO 451

na al Capo decimoquinto esprimesi il Santo di apptouare l'Adunamento del Concilio *Vt pleniore Iudicio omnis possit error abôleri* hauendo nelle anteriori lettere dannata per ereticale la proposizione di Eutiche, e quindi si figura l'allegato Scrittore, che così il Papa sommetta sè stesso, la sua Cattedra, e la sua Dottrina al Concilio: Se tal conseguente sia proprio, lo saperà ogn'vno, che sia esperto della notizia de' Canoni, i quali ammettono il Concilio per vtilità, non per necessità nella Chiesa, ed è l'vtilità appunto quella, che accenna Leone co' le parole *vt pleniore Iudicio*, cioè con più solennità, con più apparato, e con più sodisfazione degli Ottimati nel Reggimento Ecclesiastico, e perciò non stimiamo vopo di altra risposta; Vuolsi ben osseruare l'inganno, che si tende a chi legge, la versione di dette parole latine trasportate nel Francese così. *Affinche si possa abolire l'errore per vn Giudizio più Solenne, e definitiuo: plus Solennel, e decisif:* parendo che questa parola decisiuo si ponga per spiegare il *pleniore Iudicio*, e si vede quanto mai sia aggrauante, e ripugnante all'Intenzione di San Leone, mentre se essa vi fosse nella sua lettera, ben parrebbe, che non tenesse per decisiuo il suo Giudizio, e pure, come leggeremo nella sua Epistola decima a Flauiano, lo tenea per tale, e per tale lo riconobbe il Concilio in accoglier senza minima alterazione la stessa lettera decisiua di Leone, il quale solo lo volea più solenne per qualità estrinseca, senza la quale tanto il Giudizio rimane integro, e valido; e quindi pare, che l'Autore stimi decisiuo il partito più numeroso, quando chiama così il più pieno, il che sarebbe vn disordine enorme nella prudenziale, di riporre maggior senno nella moltitudine, che ne' scelti Assessori. Siegue indi lo stesso Scrittore a strepitare sopra questo medesimo successo di San Leone, volendo, che per hauere esso consentito, che il suo Decreto contro l'Eresia Eutichiana fosse portato nel Concilio susseguente di Calcedonia, se li sia dichiarato soggetto; ma questo argomento portebbe in seruitù tutti i Monarchi più assoluti del Mondo, i quali permettono, che i loro Decreti sieno portati, registrati, ammessi, ò come dicesi in Francia verificati ne' Senati, Camere, ò Parlamenti; e pure lasciano pratticare questa funzione senza punto di tema, che testi intaccata la Souranità, à cui non pregiudica la pompa, la solennità della publicazione fatta da' Magistrati, ouero l'esame ancora se sieno essi Decreti, ò nulli, ò surrettizij, ò falsi. E ben lo auuertì San Leone nell'Epistola sudetta al Sinodo di Efeso; che porta, e vuol per suo fondamento l'Autore. *Vt primitus pestifero errore damnato, &c plenè, apertèque propria voce, & subscriptione damnauerint:* parla di quel, che douea operarsi in Concilio, il che è sì chiaro non voler l'Eresia a nuouo esame, che ben si comprende, non hauer voluto ammettere altro, che la Solennità della publicazione del suo Decreto, similissimo al Registro, ò Verificazione delle leggi Secolari ne' Senati, ò Parlamenti. Nè stuona da questi sensi ciò, che il detto Santo Papa rescrisse nella Epistola 63. a Teodoreto, che si allega dallo Scrittore per nuouo argomento, mentre, che terminato il Sinodo generale, ed approuataui la sua Dottrina contro Eutiche, si esprime, di rallegrarsi nel Signore, che non hauea permesso alcun male a' Vescoui, ma quel, ch'esso hauea definito *ex Vficio* erasi confermato dall'Adunanza loro vniuersale, dimostrando, che da essi era vscito quel Decreto, che era prima vscito dalla prima Sede, e riceuuto dal Giudizio di tutto il Mondo. Se questo importa il dichiararsi soggetto al Concilio, douerà temer ancora la soggezzione a' Vassalli ogni Principe, che si rallegra, che i suoi Editti, ò Leggi non sieno contrastate, ò impugnate da' Rebelli, mentre tanto suona il dire: *Quod prius a prima omnium Sede firmatum, totius Orbis Iudicium recepisset*, il che importa di godere, che non fosse accaduto in Calcedonia ciò, che era successo in Efeso, doue, benche si esebisse lo stesso Decreto della prima Sede, non fù riceuuto, senza che possa mai da sano intendimento rinuenirsi ombra di quella suggezzione, che nè vi è in questo caso al Concilio, nè volle il Santo Papa Leone, ma che volle lo Scrittore, che per volerlo troppo appassionatamente, storce i sensi, e cauilla impropriamente le parole.

Memburgh Cap. 18. fol. 212. & seq.

d. Cap. 1 fol. 215.

CON-

CONCILIO DI CALCEDONIA
QVARTO ECVMENICO,
PARTE SECONDA.
ATTVALE CELEBRAZIONE

SOMMARIO.

1 *Lettere di San Leone al Concilio intimato in Nicea, e sua traslazione in Calcedonia.*
2 *Sito di Calcedonia, numero de' Padri, e tempo del Concilio.*
3 *Descrizzione degli antichi Tempij Cristiani.*
4 *Disposizione de' luoghi nel Consesso frà Padri, ed vfizio de' Conoscitori.*
5 *Prima Sessione, Orazione fattaui da Marziano Imperadore.*
6 *Istanza de' Legati Apostolici contra Dioscoro, e Memoriale contra l'istesso del Vescouo di Dorileo.*
7 *Istruzzione della causa contra Dioscoro, e sua condennazione.*
8 *Seconda Sessione, Lettera famosa di San Leone Papa dell'Incarnazione del Verbo, professatasi da' Padri, e Dottrine per la Verità di due Nature nel Signore.*
9 *Capi di delitti contra Dioscoro; Atti della sua condennazione.*
10 *Sentenza contra Dioscoro, Lettere Sinodali sopra di ciò a' Cesari, & ad altri.*
11 *Riccuimento, e Reintegrazione de' Prelati già seguaci di Dioscoro.*
12 *Istanza degli Abati per venir a disputar co' Padri rigettata da Cesare, e Giudizio della Metropolitana della Fenicia.*
13 *Ripiego del Vescouo di Costantinopoli per sostenere Eutiche, Definizione del Concilio contra la sua Eresia.*
14 *Proposizioni dell'Imperadore, e di Riformazione contra i Monaci, e Cherici, e per la prerogatiua della Chiesa di Calcedonia.*
15 *Relazione della Causa frà i Vescoui di Gerusalemme, e di Antiochia, e di quella di Teodoreto, e d'Iba.*
16 *Spedizione di tre cause particolari di Vescoui.*
17 *Preeminenze del Patriarca nella Chiesa di Costantinopoli, e notizia di tal Dignità.*
18 *Canoni ventisette di Sagra Ordinazione, di Riformazione, e di Foro.*
19 *Proteste de' Legati Apostolici contra il Primato di Costantinopoli, e Lettera Sinodale al Papa.*
20 *Editto dell'Imperadore contra le Dispute della Fede: Ripugnanza di San Leone a confermare il Primato di Costantinopoli.*
21 *Tumulti d'Alessandria a fauore di Dioscoro, & in Palestina a fauore di Eutiche.*

1 INtimato il Concilio nella Città di Nicea, costrutta, come altroue dicemmo, alle sponde della Palude Ascania, nella Prouincia di Bitinia, il Sommo Pontefice scrisse vna lettera entro il mese di Giugno, diretta a' Padri, che vi si fossero adunati in tal senso. Che hauerebbe veramente desiderato, che ogn'vno dell'Ordine Ecclesiastico senza tema, ò riguardi delle minacce della Podestà secolare hauesse dimostrato a sostentamento della Fede Cattolica quel cuore virile, che è proprio della Dignità Sacerdotale; Ma come che le colpe sono sempre per la parte degli huomini per istancare la Misericordia di Dio, questa tuttauia in ogni tempo le supera, affin di vedere l'emenda oue già fù l'errore. Douersi accoglier da tutti il consiglio del Pio Principe Marziano, che haueua voluta l'Adunanza loro, per distrugger le insidie di Satanasso, e per riformare la Pace della Chiesa, saluo l'onore, & il diritto di San Pietro, & hauendolo inuitato a trasferiruisi esso pure personalmente, trouandosi stretto dalla necessità di non partir di Roma, e nè pure essendoui animato dalla consuetudine, che mai niun Papa interuenisse a' Concilij fuori della Residenza, hauea in suo luogo destinati Paschasino Vescouo di Lilibeo, Lucenzio Vescouo d'Ascoli, Bonifazio, e Basilio Preti, i quali come Legati Apostolici hauerebbero supplito alle sue veci, e diretto il Sinodo in suo nome. Esortarli a dimenticarsi di dispute, di curiosità, e di sottigliezze, e dall'assurdo, che nasce in voler difendere quel, che poi non è lecito di credere, potendo riconoscere dalla lettera, che Egli haueua scritta al Beato Flauiano quello, che si hauesse a tenere di Fede, secondo gli Euangelij, e Diuine Scritture, intorno all'Incarnazione del Verbo. Sapere i trauagli, che

Ex Labbè t. 4 Concil. f. 70. Optaueram quidem, &c.

Lettera del Papa a' Padri del futuro Concilio

ANNO 451

che indebitamente haueuan ſofferiti i Difenditori della Fede, ed incaricar loro di ſolleuarli, ricordeuoli di non declinare vn punto da quel, ch'eraſi ſtabilito ſotto la Preſidenza di San Cirillo nel Concilio Efeſino contra Neſtorio, acciocche per condennare Eutiche, non ſi ammetteſſe ciò, che foſſe ripugnante alla purità della Fede, che profeſſauaſi contrario alla purità de'ſenſi dell'vno, e dell'altro. Con queſti concetti ammonì il futuro Concilio S. Leone, tornando con altra Lettera a ſupplicare l'Imperadore Marziano, che haueſſe protezzione della Fede Cattolica, e de' ſuoi Legati. Si portarono negli vltimi giorni d'Agoſto i Veſcoui in Nicea a tenore dell'Editto Imperiale, nel quale accennandoſi, che vi ſi voleua trasferire lo ſteſſo Ceſare, ve lo aſpettarono per molti giorni, con quel tedio, che poteua cagionare ad huomini operoſi il dimorare con ozio, & incomodo fuori delle loro caſe; Ma diſtratto eſſo da altre cure, e perciò caduti infermi molti de' Prelati, fiacchi ancora per la lunghezza del viaggio, pigliaron partito di ſupplicarlo con vna Lettera ad abbreuiar i diſagi di quella ſtanza, e giacchè non poteua riceuere il loro Congreſſo l'ambito onore dell'Imperiale preſenza, ſupplicarlo di permettergli l'incominciamento delle Seſſioni, riguardando allo ſtato pouero di molti de' Padri, & all'infelicità degli altri, che giaceuanſi malati; Ma Ceſare riſpoſe loro, che i Legati della Sede Apoſtolica non ſtimauan diceuole di permetter la celebrazione del Sinodo ſenza l'interuenimento di lui, che per altro trouauaſi così circondato da rileuanti affari, che per allora non potea accingerſi a far quel viaggio, e perciò ſtimar partito migliore, che eſſi ſi moueſſero verſo di lui, Inuitandoli a trasferirſi in Calcedonia, quando reputaſſero inferiore il diſagio del traſporto, al tedio dell'aſpettare.

S. Leo. Ep. 49.

Arriuo de' Padri in Nicea

Loro aſpettanza di Ceſare, che inabile a portarſi, li chiama in Calcedonia.

Ex Calliſto. 4. fol. 74. Cum feſtinaremus, &c.

Ex d. 3. 4. fol. 74. Dudum quidem, &c.

2

Ed inuero fù queſto il primo fauore, che impetrarono i Legati Apoſtolici per lo felice proſeguimento del Concilio, di hauerui la preſenza dell'Imperadore, la pietà del quale potea aſſicurarli da quelle orrende contingenze, ch'eranſi vedute negli vltimi due Sinodi di Efeſo, oue i Miniſtri Imperiali aderenti per propria paſſione agli Ereſiarchi, ò corroti da doni, ò dalla prauità del loro genio, haueuano sì lagrimeuolmente ſouuertito l'ordine delle coſe, che ne rimaneua infelice la memoria, e per ancora aperte le piaghe nell'iſteſſa innocenza, e nella purità della Fede Cattolica. Inſiſterono pertanto di contrapporre al pericolo la cautela, e comparir nel Concilio, non coll'incerta fede de' Conti Imperiali; ma colla indubitabile, & autoreuole Pietà dello ſteſſo Marziano, il quale in vdir pronti i Padri a paſſare in Calcedonia, fece iui appreſtare il biſogneuole per riceuerli. Era queſta allora vna Città poſta in totale vicinanza della Reale di Coſtantinopoli, anzi ſeparatane ſolamente da quella corrente del Boſforo Trace, che comunica il Mare Egeo coll'Euſino; propriamente appartenena eſſa alla Frigia Elleſpontica; ma fù dipoi aſſegnata alla Prouincia di Bitinia nell'Aſia minore; Fù detta la Terra de' Ciechi, perche chi ne alzò gli edifizij per coſtituirne vna Città, potè dirſi cieco, ſcegliendo vn ſito di poca amenità, quando con vn ſolo girar di pupille incontranaſi nell'ameniſſimo di Biſanzio; Hà ora eſſa cambiate le apparenze di Città, non nella totale deſolazione comune ad altre dell'Imperio Ottomano, ma nell'hauer col ſuo ſuolo dato luogo a quei Giardini, che i Sultani chiamano di Scuttari. Soprauuennero intanto alla Corte le nouelle degli attentati, che minacciaua Attila ſopra l'Illirico, il quale ſconfitto l'Anno antecedente nelle Gallie, marchiaua a quella volta con gran terrore di quei popoli, ſpauentati dalla fama della crudeltà del Capitano, e dal numero delle ſchiere di varie barbare Nazioni, aſcendenti a ſettecentomila combattenti; perlochè Marziano cominciò ad appreſtare l'eſercito per farſegli incontro; ma pure ſollecitandolo altamente nell'animo la premura di vedere accorciate le diſſenſioni della Fede, coll'effettiua celebrazione del Concilio, accelerò i Padri raccolti in Nicea, affinchè paſſaſſero in Calcedonia, oue ſarebbeſi trouato eſſo parimente, ſenza diſcoſtarſi nè pure vn'intera giornata di viaggio dalla Reggia, alla quale lo teneua attaccato il ſoſpetto de' progreſſi de' barbari ſuddetti; Ma potè poſcia applicare con animo poſato agli affari del Concilio, mentre Attila vſcito dalle Gallie, ſi fermò nelle vicinanze della Marca Treuiſana, e del Friuli, doue aſſaltò, & oſtilmente eſpugnò la famoſa Città d'Aquileia, laſciando poi in pace l'Illirico, e le altre più Orientali Prouincie. Compariuero pertanto i Padri da Nicea in Calcedonia in gran nnmero di ſeicento Veſcoui, e forſe ſeicentotrenta, nel principiarſi il meſe di Ottobre dell'Anno quattrocentocinquantuno, duodecimo del Ponteficato di San Leone, ventesimoſeſto dell'Imperio di Valentiniano, e di quel di Marziano il ſecondo. Il luogo preciſo della celebre Aſſemblea non fù dentro il recinto delle mura della Città, ma ne' Borghi, oue alzauaſi il ſontuoſo, e gran Tempio dedicato alla Vergine, e Martire di Criſto Sant'Eufemia.

Ex Paulo Diac. l. 15.

Timore dell'Imperadore per l'incurſione di Attila.

Premura de' Legati per interuenire al Concilio l'Imperadore.

Numero del Concilio.

Tempo della celebrazione.

Era lo ſteſſo Tempio, non ſolo inſigne per l'edifizio, mà per li miracoli, che frequentemente vedeanſi al ſepolcro della Santa, e particolarmente per quello di mirarſi dalle di lei ferite vſcire ſangue viuo. Era poſto sù l'erto d'vna ſoaue collina, in forma, che non rendea faticoſo l'aſcenderui; ma ben vago il proſpetto, & ameniſſima la veduta, come di vn ſontuoſo Teatro della vicina Città di Coſtantinopoli, e delle piegature, e ſeni di quei mari. Ad effetto d'intendere l'ordine del Conſeſſo nel celebrarſi le Seſſioni, non potiamo diſpenſarci di non recare qui vna deſcrizione degli Antichi Tempij Criſtiani, che tutti eran coſtrutti in Oriente, sù lo ſteſſo modello di queſto di Sant'Euſemia di Calcedonia. Diuideaſi ogni Chieſa in quattro parti; la prima delle quali diceaſi

3

Deſcrizzione del Tempio di S. Euſemia, e degli altri antichi in Oriente.

Sito di Calcedonia.

Ex Corael. Tac. annal.

Ex Cabaſut. in Synod. Chalcedod. poſt facm.

ANNO 451

Vestibolo del Tempio, prima parte.

Vestibulo, ò sia Portico, ch'era vn tetto appoggiato sù le colonne, aperto da tre lati, che seruiua per ricetto de' Penitenti del primo ordine, che si diceano *Piangenti*, i quali come esclusi dall'ingresso della Chiesa, iui dauasi loro fuor delle porte il luogo, quasi adoratori della Sagra Soglia. La seconda parte del Tempio, entrato, che si era per la porta, diceuasi Naue, ò Grembo, & era appunto il principal vaso di tutto l'edifizio, che pur diuideasi, ò col muro, ò colle tauole in due altre parti, la sinistra per le donne, e la destra per gli huomini; ma prima, che questi riceuessero altra diuisione con altro muro, vi era vn luogo detto *Nartex*, ò *Nartece*, assegnato a' Penitenti del secondo ordine, chiamati *Vditori*, e poco più oltre il luogo per li Catecumeni, i quali tutti dopò letta l'omelia dal Diacono si licenziauano, & vsciuano di Chiesa, reputati indegni di assistere al rimanente del Sagrosanto Sagrifizio. Separauansi poi tutti questi dalla terza parte del Grembo, mediante vn muro, nel quale apriuasi vna Porta detta Specioſa, alla custodia della quale dimorauano nella parte degli huomini gli Ostiarij, & in quella delle donne le Diaconesse, acciocche niuno si auanzasse, ò approssimasse all'Altare, che fosse Penitente, ò Catecumeno. Quiui ancora era altro luogo appartato per gli altri due ordini di Penitenti, cioè *Prostrati*, e *Consistenti*, i quali come men colpeuoli, più dimorauano prossimi a' Fedeli, co' quali era loro permesso di assistere a tutto il Sagrifizio, esclusi dalla partecipazione della Sagra Eucaristia. L'vltima parte del Grembo parimente diuidea si per dar luogo separato a' Monaci dalla parte degli huomini, & alle Sagre Vergini, e Vedoue dalla parte delle donne. La terza parte del Tempio diceasi *Ambone*, ò Coro, il quale rileuauasi per alcuni gradini sopra il piano del Grembo, e chiudeasi intorno intorno dal muro, nel quale si apriuano quattro Porte; due metteuano nel Grembo, e diceansi *Specioſe*, due altre voltauansi ad introdurre nel Santuario, e diceansi Gemine, ò Sante, alle quali assisteuano i Suddiaconi. Nell'Ambone cantauansi i Salmi da'Cherici, parimente distinti di luogo, secondo la qualità de' gradi. La quarta parte del Tempio denominauasi *Santuario*, *Segretario*, *Tribunale*, ò *Sancta Sanctorum*. Questa sorgea dopò l'Ambone, che anzi separauasi coll' intermezzo di vn sito di qualche spazio, che secondo alcuni si dicea *Solea*, e poscia chiudeasi il Santuario con Cancelli, entro i quali era l'Altare, oue il Sacerdote celebraua colla faccia riuolta al Popolo, come appunto vedesi ora nelle principali Patriarcali di Roma. Tanto basta a riferirsi per ora de' Tempij antichi, affin di bene intendere la disposizione del Consesso presente del Concilio Calcedonense. Fù dunque questo raccolto nel luogo detto *Solea*, frà l'Ambone, & il Santuario, auanti i Cancelli dell'Altare.

Naue, ò Grembo, seconda parte.

Narrece, luogo degli Vditori.

Altra parte del Grembo.

Luogo de' Prostrati, e Consistenti.

Luogo de' Monaci, e sagre Vergini.

Ambone terza parte del Tempio.

Porte Specioſe, e Gemine.

Santuario, quarta parte del Tempio.

Solea, qual fosse.

Luogo preciso del Concilio.

4 Nel Consesso occupauano il luogo dalla parte sinistra i Legati del Papa, che altre volte rappresentammo in Oriente il più degno posto; cioè Pascasino Vescouo di Lilibeo, Lucenzio Vescouo d'Ascoli, Giuliano Vescouo Coense, Bonifazio Prete Cardinale, non nominandosi più il quinto Basilio, che si dubita, che prima della celebrazione passasse a miglior vita. Dall'altro lato destro occupaua il primo luogo Dioscoro Patriarca d'Alessandria, al quale nulla rimordendo la coscienza de' passati misfatti, haueua hauuto ardimento di sedersi come Giudice in quel luogo, doue douea ginocchiarsi giudicato. Dopò di lui Giouenale Vescouo di Gerusalemme, indi Domno Patriarca d'Antiochia, ma deposto, e Massimo di lui successore. Nel mezzo di queste due Ale, cioè in fronte, era riposto in Trono il Libro de' Sagrosanti Euangelij, e correuano poi le file degli altri Padri, secondo l'ordine dell'anzianità: Erano essi per la maggior parte Orientali, essendoui da Occidente concorso, oltre alla Legazione Apostolica, gli Ambasciatori della Chiesa Africana, la quale tranagliata in quel tempo dall'incursione Vandalica, non potè spedirui altro, che due Vescoui, cioè Rustico, & Aurelio Adrumentino, a' quali si accoppiarono poi alcuni altri dell'istessa Regione. A nome de' Saraceni vi si portarono Eustanzio, e Giouanni Vescoui, & oltre a' suddetti Occidentali, a nome de' Siciliani Giouanni Vescouo di Messina. Comparue poscia a compire la Maestà dell'Adunanza l'Imperatore Marziano, Pulcheria Augusta, il Senato, e quei Giudici, che si diceano Cognitori, ò Cognoscitori, i quali tutti recatisi nel più sontuoso abbigliamento, che permettesse la loro Dignità, ed insieme la Dignità del Consesso a cui interueniuano, si sederono nel mezzo auanti i Cancelli, ò fosse fuori del Santuario, quando i Padri eransi seduti dentro, ò sedendo questi parimenti fuori nella Solea, i Magistrati secolari haueuano luogo rimpetto al Trono degli Euangeli, di maniera, che il prospetto si occupasse dal detto Trono, le due Ale de' lati da' Padri, ed il sito intermedio rimpetto al Trono dalle Sedie degli Augusti, e Maestrati riuolti colla faccia al Consesso, e colla schiena al Grembo, ò Popolo. Sappiamo la controuersia, che nasce sopra il carico, che hebbero nel Sinodo i suddetti Cognitori, perche se furono Giudici laici, male conuiensi l'intromettersi nella Decisione di Cause Ecclesiastiche. Nè ci soscriuiamo al parere di quelli, che tengono, che essi non fossero Giudici, ma Procuratori del Principe, ò Fiscali, mentre ciò puole impugnarsi dalla parte, che sostennero di giudicare, non di fare istanza a difendere, come è proprio de' Fiscali. Crediam dunque, che fussero Giudici laici, ma scelti come amicheuoli Componitori delle differenze, che insorgeano nel processo del Concilio circa le alterazioni delle dispute sopra la materia, che disputauasi, negli emergenti del quale poteuano far Decreti interlocutorij, ò prouuisionali, lasciando poi intatta la ragione di decidere le Cause Principali a'Padri, come dichiarò il fatto, astenendosi essi da dare il loro voto nelle condennazioni, e definitiue sen-

ANNO 451

Ordine del sedere de' Padri.

In Actis Chalcedon.

Prelati di Occidente.

Evagr. l. 2. cap. 3.

Comparsa dell' Imperatore, e de' Magistrati in Concilio.

Luogo di detti secolari.

Ex Verbal. Magn.

Cognoscitori quali fossino.

Liberat. in Brev. c. 13. Videtur facultas Cardinali in p. 1. Concil. Eph. A 431. n. 21. Baron. A. 451. n. 64.

ANNO 451

sentenze, come riferiremo, e come fù prescritto da Teodosio a Candidiano spedito in Efeso. Si dà parimente altra interpretazione alla preminenza del luogo, che fosse più degno il sinistro, mentre gli Antichi non considerauano il luogo rispetto a' Celebranti; ma rispetto a gli Assistenti, e perciò stando il Popolo nel Grembo colla faccia riuolta all'Altare, & al Trono, quelli, che stauano alla destra del medesimo Trono, compariuano alla sinistra del Popolo; e per contrario quelli della sinistra si mirauano alla destra, e così riputauasi più degno il lato sinistro, e come tali figurauasi al Popolo spettatore delle Sagre Funzioni. Altri han detto, che presso gli Antichi Padri fù più degno il luogo del destro, che del sinistro lato per la Reuelazione, che il Redentore salito al Cielo siede alla destra del Padre, al quale come prima persona della Trinità doueasi il luogo più degno, e quindi sù questo eccelso esempio della Gerarchia Celeste si regolasse la terrena, ed Ecclesiastica.

Luogo sinistro, perche più degno.

5 Così disposto l'ordine del sedere l'ottauo giorno di Ottobre si celebrò la prima Sessione. Nasce disparere, se si trouasse a questa l'Imperatore, ò solamente alla festa, nella quale pārimente parlò; ma noi terremo con quelli, che dicono, che fece esso l'aprimento del Concilio con vna breue orazione, recitata di sua bocca di sì fatto senso. Non sì tosto, che noi fummo per segreta disposizione Diuina innalzati al soglio, non risentì il nostro Animo pensieri più graui, che di far dichiarare i dubbij della Santa Fede, essendo manifesto, che l'Anarizia, la Vanità, e l'Ambizione degl'Innouatori gli hà fatto proporre non quel, che conueniua di credersi, ma quel, che più loro piacea, ancorchè impugnasse la Verità, e Dottrina de' Santi Padri, con eccitare i Popoli a sedizione, perlochè macchiata di terra caligine di errori la comune Fede, habbiamo deliberato di appoggiare a Voi ò Padri la fatica di purificarla, e di ritornarla à quella splendidissima luce, che è propria della di lei infallibile verità, acciochè quindi per l'auuenire non vi sia ardimento di porre in contesa quello, che della Natiuità, & Incarnazione del Nostro Signor Giesù Cristo han stabilito i trecentodiciotto Padri del Concilio Niceno nella forma, che si esprime colla Lettera del Santo Papa Leone, il quale regge la Sedia Apostolica, scritta già alla Santa memoria di Flauiano Vescouo di Costantinopoli. Nè credeasi da alcuno, che Noi fossimo quà compariti in quest'Adunanza per ostentare Potenza, ò far pompa di Virtù; ma coll'esempio di Costantino per confermarui la Fede, & acciocchè si prouueda da Voi in futuro, che vna è la credenza, che i Popoli colla moltiplicità de' peruersi Dogmi non si allettino a discordie, essendo pur troppo ageuole, che la semplicità delle Turbe si aggiri con frodi, e si conduca insensibilmente nell'Eresia. Cura nostra si è di far tutti consentire in vna Chiesa, & in vna Fede, esposta secondo l'antica Dottrina de' Padri. Desideriamo pertanto in primo luogo la concordia de' vostri Animi, all'esempio di quelli, che si trouarono nel Concilio Niceno, affinchè nella maniera, che quegli restituirono illibata la Dottrina Cattolica alla credenza de' Fedeli; così Voi con pari gloria, e pace operiate, espurgandola da gli errori, che da quel tempo in quà hanno introdotti l'auarizia, e l'iniquità di alcuni. Sarà poi cura della Diuina Prouidenza di conseruare ne' secoli auuenire quello, che la pietà Vostra stabilirà presentemente. A queste parole di Cesare corrisposero le voci festose di tutto il Concilio, le quali in liete acclamazioni augurarono alle Persone degli Augusti, & a' Cattolici salute, prosperità, e molt'anni, & a' Vocali immunità da inuidia, ò emulazione, ò di qualsiuoglia altra passione, che fosse valeuole a discordare gli Animi, che tutti protestarono vniti alla difesa, e mantenimento della Fede Cattolica.

Ex Labbei t. 4 fol. 595. Vbi primum, &c.

Orazione recitata dall'Imperatore Marciano in Concilio.

In secondo luogo parlarono i Legati della Sede Apostolica, e perciò Paschasino Vescouo di Lilibeo disse, che secondo gli ordini del Sommo Pontefice Leone, Dioscoro Arciuescouo di Alessandria douea interuenire nel Concilio, non sedente in grado di Vocale, ma di reo da giudicarsi, e chiedea, che innanzi ad altra cosa si discernessero quelli, che legittimamente haueuano Voto, e che tolto dall'ordine de' Padri Dioscoro fosse ascoltato, non ascoltasse; giudicato, non giusdicente. Ripigliò il suo fauellare l'altro Legato Vescouo d'Ascoli, allegando la cagione, per la quale Dioscoro douea si considerare reo, cioè per hauer haunto ardimento di celebrare il Sinodo di Efeso senza il consenso della Sedia Apostolica. Vditasi da' Giudici Cognoscitori quest'istanza, risposero, di douersi discendere dal generale della colpa al particolare del fatto, e specificarsi in che precisamente si accusasse Dioscoro. Replicò il Vescouo d'Ascoli di hauere fin'allora dedotto tale capo di delitto contra di lui, che come graue, e palese potea impetrare, che fosse discacciato da quel luogo, che tanto indegnamente occupaua fra Padri, rendendolo rigualdeuole il Consesso, nel quale trouauasi di tale estimazione, che gli Accusatori atterriti dalla Maestà, non haueuano spirito di esporre altro; se prima non lo vedeano discesso dal Soglio, & apparato dalla Colleganza di quei Venerabili Prelati. Allora i Giudici imposero, che Dioscoro scendesse dal luogo, e dall'ordine del Consesso, e si fermasse in mezzo al pauimento, oue soleansi presentare i Rei per dire le loro discolpe. Surse poscia Eusebio Vescouo di Dorileo, antico, e principale Accusatore di Eutiche, e per conseguente acerrimo inimico delle scelleratezze di Dioscoro, quanto zelante della purità della Fede Cattolica, e Veneratore della Santa memoria del Martire Flauiano. Esibì egli a Cesare, & al Concilio vn memoriale, che haueua inserta la copia d'vn'altro, presentato

6 Discorso de' Legati Apostolici.

Ex Actis Chal. Act. 1.

Ex Labbei t. 4. fol. 94.

Vescouo di Ascoli accusa Dioscoro, come che celebrò il Sinodo Efesa cōsenso della Sede Apostolica.

Dioscoro fatto scendere dal Consesso.

[Memoriale contra Eutiche, e Dioscoro del Vescouo Dorileo.

Ex Labbei t. 4 fol. 95. Interim, &c.

ANNO 451

tato già nel Sinodo Costantinopolitano; e con profuse lagrime, e risentite voci, concitando la Giustizia de' Padri, esclamò lui esser offeso da Dioscoro, anzi la Santa Fede Cattolica, violata l'istessa Giustizia, l'Innocenza lordata tanto empiamente col sagro sangue del Glorioso Martire Flauiano, condennato insieme con lui, che non haueua altro demerito, che di non secondare l'Eresie di Eutiche, e la baldanza di Dioscoro, ma disender la Fede de' Santi Padri. Chiedere ripparo a tanti oltraggi, fatti all'Ordine Vescouale, & alla medesima Santa Chiesa. Far istanza, che si leggessero i suoi memoriali, & ancora gli Atti del reo Conuenticolo di Efeso. Si oppose a quest'inchiesta Dioscoro, dicendo douersi in primo luogo trattar degli Articoli della Fede, e poi di cause priuate, ma i Giudici ordinarono, che si ascoltassero i libelli, e si esaminassero gli Atti dell'allegato Conciliabolo.

Ex Actis Chal. Act. 1.

7

Si diè cominciamento alla lezione degli Atti, inseritiui ancora le lettere dell'Imperadore Teodosio, che haueuano chiamato in Efeso l'Adunanza, e nell'vdirsi, che Teodoreto Vescouo di Ciro era stato inibito d'interuenirui, & indi condennato, depollo, & esiliato; I Giudici imposero, che si ammettesse nel presente Consesso, come reintegrato alle primiere preminenze; bramoso Cesare di vederlo, e che il Sinodo non fosse priuo d'vn Vocale di tanta qualità, e Dottrina. Erasi condotto Teodoreto in Calcedonia appunto per tale effetto, benche nell'aprirsi del Sinodo non vi fosse stato accettato, perlochè chiamato allora, vi fù introdotto incontanente, contuttochè contradicessero i Vescoui Egizzij, Palestini, & Illirici, da' quali era tenuto per Nestoriano, come che veramente nel legitimo Concilio di Efeso haueua seguite le parti di Giouanni Antiocheno già difenditore di Nestorio. Aderì a' medesimi ancora Dioscoro, soggiungendo esser lui indegno della Voce in Concilio, come vno di quelli, che haueuano scomunicato San Cirillo; Ma il grosso delle voci esclamò, che Dioscoro omicida si discacciasse, e Teodoreto si ammettesse, come fù fatto, acquistando l'Adunanza vn voto così insigne, come quello del detto celebre Dottore. Si proseguì incontanente la relazione de gli Atti Efesini, ne' quali compariua l'Immagine di Dioscoro per l'Idea dell'orgoglio, della baldanza, e dell'ingiustizia, e perciò molto diuersa dall'originale, che vedeansi gli Adunati auanti gli occhi, mentre egli colle pupille dimesse, con modesto sembiante, con voci soaui appariua l'Idea dell'Vmiltà, confuso dalla rimembranza delle sue sceleratezze, ma come era huomo altamente fornito d'audacia, non si smarrì vn punto in tanta solennità del suo giudizio, ma fatto cuore, ad ogni colpa haueua pronta la sua scusa, se non legittima, apparente, e tale, che era bastenole a dargli insolenza per risponder di nuouo.

Lezzione degli Atti del Conciliabolo Efesino.

Ex dd. Actis in t. 4. Labbei f. 110.

Teodoreto reintegrato da' Padri.

Confusione di Dioscoro e sua audacia insieme.

Allegò, che egli null'altro hauea fatto, che eseguire le definizioni dell'Adunanza, legittimamente stabilite da' Voti di quei Vescoui medesimi, che erano vna delle più sane parti dell'istesso Generale Concilio Calcedonense. Allora quei Prelati, che eransi soscritti a gli Atti del Conciliabolo di Efeso, surfero protestando la violenza, gli Esilij minacciati da Dioscoro, l'introduzzione de' Soldati, l'esibizione delle catene, e di ogni altra orrida apparenza per concutere gli animi loro. Mà gli Egizzij gli suergognarono incontanente, dicendo loro in faccia, che Giesù Cristo Maestro Nostro haueua esibito a' Fedeli tali lezzioni di coraggio, e di fortezza, che era vn'aborto della fede Cristiana l'huomo timido, e paurosо di quelle potenze, che possono vccidere i corpi, non le anime; onde confusi, & ammutoliti si fece nuouo silenzio, proseguendosi la lezzione del rimanente degli Atti, ne' quali rammentandosi gli oltraggi di San Flauiano, compunti a sì acerba ricordanza i Prelati, che assentirono a i di lui scherni, alzarono le voci, esclamando: *Noi tutti habbiamo peccato, chiediamo perdono, & a Voi ò Padri, & alla Venerabile, e Gloriosa memoria di San Flauiano.* Si querelarono in oltre, che gl'istessi Atti apparissero alterati da Dioscoro, & instarono, che s'inserisse ancora questo capo di falsità nel ruolo delle di lui sceleratezze. Si recitò parimente la Professione della Fede di Eutiche, nella quale fù notato, che dicendosi Incarnato il Verbo dallo Spirito Santo, si era tralasciato di aggiungerui da Maria Vergine. Parimente si riferirono gli Atti del Sinodo di Costantinopoli, dall'estratto de' quali dedussero i Legati Ponteficij Flauiano essere stato vero Cattolico, & Eutiche palese Eretico, encomiando la memoria di lui frà i meritati obbrobrij di questo; Mà allora Dioscoro per porre bene in chiaro le cose delle quali si andaua dubitando, disse suelatamente, che la condennazione di Flauiano era giustissima, come quello, che erasi fatto reo nel dire, che in Cristo vi fossero due nature. Concitati i Padri da tanta pertinacia, fecero sollecitar la lezione degli Atti, chiusi col recitamento verbale della sentenza, datasi ingiustamente da Dioscoro contra Flauiano. Fù da' Giudici deferita la spedizione delle proposte materie alla seguente Sessione, per saluare il Giudizio da quella taccia di frettoloso, che ripugna alla grauità del suo moto, & all'importanza de' suoi effetti; Fù ben ingiunta alle Milizie Imperiali la custodia di Dioscoro, condotto perciò carcerato alle sue stanze, e terminò la Sessione, col cantarsi da' Padri il trisagio di Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale,

ANNO 451

Sue false.

Giuramento de' Vescoui già stati in Efeso.

Cõpunzione de' Vescoui suderti per la morte di S. Flauiano.

Confessione di Dioscoro della sua heresia.

Carcerazione di Dioscoro.

8

Il dì vegnente noue di Ottobre fù vacante, raunandosi i Padri, e gli Augusti, e Magistrati il seguente, decimo dell'istesso mese, per celebrare la seconda Sessione. In essa si trattò della Fede, leggendouisi i due Simboli Niceno, e Costantinopolitano, due Epistole di San Cirillo, vna scritta già a Nestorio, e l'altra a Giouanni Antio-

Ex act. Alt. t. 4. Labbei, f. 125.

Seconda Sessione.

ANNO 451

Antiocheno, riferite da Noi negli Atti del legittimo Concilio Efesino. In terzo luogo si recitò la famosa Lettera di San Leone Papa, scritta a Flauiano Vescouo di Costantinopoli, per confutazione della nuoua Eresia Eutichiana, secondo la uorma della quale erasi protestato l' Imperadore Marziano di volere, che si definisse l'Articolo nella sua Orazione della passata Sessione. Noi ammiriamo l'assistenza dello Spirito Santo hauuta dal Santo Pontefice nello scriuerla, e ci duole, che i nostri demeriti non ci facciano capaci di conseguire vna fauilla di quell'imminensa luce, per ben trasportarla nella nostra fauella; lo faremo, scegliendone i sensi, non i migliori, perchè tutti son ottimi, mà i principali, non cadendoui distinzione di buono, ò di meglio. E diretta essa al Dilettissimo fratello Flauiano Vescouo di Costantinopoli, e premesse alcune parole di tardi rispondere, perche tardi gli erano peruenuti gli auuisi delle sentenze Eutichiane, passa ad esprimersi: *Che Eutiche hauendo prauo, e corrotto l'intendimento*, secondo quel, che dice il Salmista, *hauesse meditata l'iniquità nel suo letto*. Ciò accadere a quelli, che nelle cose della Fede si consigliano con sè medesimi, troppo fidandosi della debolezza del loro intelletto, non ricorrono a' Profeti, a gli Euangelisti, & a gli Apostoli, e quindi si costituiscono Maestri degli errori, e della bugia, perche sdegnarono di farsi discepoli della Verità; ed appunto l'istesso Eutiche non haueua voluto darsi la fatica di gettar le pupille sù le Sagre Carte, mentre erano bastenoli poche parole del Simbolo della Fede a disingannarlo, cioè, che il Figlio di Dio Incarnato era nato da Maria Vergine; per opera dello Spirito Santo, imperocchè credendosi Onnipotente, ed Eterno il Padre, consempiterno al medesimo si dimostra il Figliuolo, & in nulla differente da lui, perchè da Dio Dio, da Onnipotente Onnipotente, da Eterno Eterno, e nato coeterno non posteriore di tempo, non inferiore di Potere, non dissimigliante di Gloria, non diuerso di Essenza, e lo stesso Sempiterno, Vnigenito, nato dallo Spirito Santo, e dal Sempiterno Genitore, e da Maria Vergine. Il qual temporal nascimento nulla toglie, ò diminuisce al sempiterno, come nulla gli dona, ma ben Egli tutto sè stesso diede alla reparazione dell'Huomo ingannato, acciocchè colla Virtù sua distruggesse la Morte, e vincesse il Demonio, che haueua l'Imperio della Morte medesima. In questo gran Misterio non dubitarsi della Natura Diuina del Verbo, perchè altrimente Eutiche negandola si sarebbe colpeuole di vn' errore, che esso dice di non professare, non negando la Natura Diuina del Figliuolo; l'Vmana appariscе sussistente, e distinta in Giesù Cristo per molti argomenti della Sagra Scrittura, dicendosi nell'Euangelio di San Matteo per segno dell'Vmana: Questo è il libro della Generazione di Giesù Cristo; & in San Paolo, che il Figlio era stato fatto dal seme di Dauid, secondo la Carne. Ne' Profeti esser promesso alla discendenza di Abramo il Messia colle parole, che le Genti si benediranno nel di lui seme. Hauer detto Isaia: Ecco, che la Vergine concepirà vn Figliuolo, soggiungendo, che il Pargoletto è nato a noi, il Figliuolo dato a noi, la Podestà di cui è sopra'sè stesso. Salua pertanto la proprietà dell'vna, e dell'altra Natura, conuenendo in vna Persona si è riceuuta dalla Maestà l'Vmiltà, dalle Virtù l'Infermità, dall'Eternità la Mortalità; e per sodisfare al debito della nostra condizione, vna inuiolabile Natura si è vnita ad vna passibile, acciocchè quello, che esigono i rimedij delle nostre infermità, vn solo mediatore Dio, & Huomo degli Huomini Cristo Giesù potesse morire in vna, e non potesse perire nell'altra, & hauendo assunta la forma del Seruo senza neo di peccato, innalzò le cose Vmane, & aumentolle senza punto abbassare, ò diminuire le Diuine; Il che si rauuisa in forma più chiara, riflettendosi alla Nascita, e Vita dello stesso Redentore; attesochè la Natiuità della Carne manifesta l'Vmana natura, il Parto d'vna Vergine è indizio della Diuina Virtù, l'Infanzia del Bambino si dimostra coll' Vmiltà della culla, la Grandezza dell'Altissimo colle voci de gli Angioli; Conuiene alle contingenze de gli huomini il correr pericolo, che Erode lo vccida nella strage de gl'Innocenti; mà del Signore del Mondo è proprietà, che i Magi vengano ad adorarlo; Viene a Giouanni Battista per pigliare il Battesimo come Huomo; mà vi si ode la voce del Padre, che lo chiama suo Figliuolo diletto come Dio. Passa a sottoporsi alle tentazioni di Satanasso nel Deserto come Huomo; subito scendono gli Angioli a seruirlo alla mensa come Dio; L'hauer fame, sete, dormire, lo stancarsi, è certo, che son segni Vmani, mà il saziare cinque mila huomini con cinque pani, dar l'acqua viua dello Spirito alla Samaritana, caminar sopra il mare, sedar le tempeste è certamente Diuino. Così ancora è da Huomo il piangere Lazzaro morto, è da Dio il restituirlo alla vita. Il morir Egli in Croce lo palesò Huomo; il far oscurare il Sole, & il dar la Gloria al Ladro lo dimostra Dio. In fine per tralasciare altri argomenti, non è diuerso il dire; Io, & il Padre siamo tutt'vno; & in altro luogo: il Padre è maggiore di me. Dopò la Resurrezione hauer voluto parimente il Redentore apparire Dio, & Huomo; Dio nell'entrare a' Discepoli a porte chiuse, Huomo nell'esibire al loro tatto il Corpo palpabile, nel quale vedeansi, & i segni de' chiodi, e della lancia, dicendo loro di sua bocca tali parole, che importano lo stesso; cioè: Vedete, e toccate, che lo spirito non hà carne, ed ossa come stimate, che habbia, esprimendo la Diuina, & Vmana Natura distinta per atti separati dalla Diuinità, & Vmanità, acciocchè Noi confessiamo non essere lo stesso il Verbo, e la carne; mà il Figliuolo di Dio assumente l'istessa Carne: Caricarsi Eutiche nel negare tal distinzione di vn'enorme taccia, che gli dà San Giouanni Euangelista nel dirgli, che ogni Spirito, che non confessa Cristo

Professione della fede. *Ep. cofign. S. Leon. d. t. 4. f. 144. Lectis Dilectionis tuæ, &c. inter Ep. S. Leo. n. 10. ad Flavian.*

Lettera celebre di S. Leone Papa a Flauiano dogmatica del la Incarnazione del Verbo.

ANNO 451

ANNO 451

essere venuto in Carne, non è Dio, e chi scioglie Giesù, non è di Dio, ma l'Anticristo, importando la parola sudetta il negare, ò il togliere a Cristo l'Vmanità; Aggrauare le sue bestemmie l'Eretico nell'ammetter due Nature nel Verbo auanti l'Incarnazione, e poscia negarle, quando vnitosi all'Vmanità si è Incarnato; e doue vuole, che habbia lasciata vna delle due Nature, quando si sà, che tutto portò quaggiù? non abbassò la Diuinità, mà solleuò l'Vmanità. Edificarsi della somma Pazienza de' Vescoui Orientali, che haueuano potuto temperar l'vdito loro ad vdir tali cose senza orrore, ed esortar lui pure, che se l'Eretico volea rauuedersi, e ritrattarsi, tanto si abbracciasse per Misericordia Apostolica. Questo è il senso della celebre Epistola di Leone, che in tutta la Chiesa riceuè quegli applausi, che nel Generale Concilio di Calcedonia gli diedero tutti i Padri, mentre terminata di leggersi, tutti ad vna voce esclamarono; *Questa è la Fede de' Padri, questa è la Fede degli Apostoli, così Noi Cattolici crediamo, sia scomunicato chi così non crede, perche Dio, e Pietro han così parlato per bocca di Leone*. Indi si lessero le Dottrine de' Santi Padri, confermatiue de' sensi sudetti, cioè delle due Nature nel Signore. Si notò esser ciò asserito in cinque luoghi da Sant'Ilario nel libro nono della Fede; così da San Gregorio Nazianzeno nell'Omelia dell'Epifania. Da Sant'Ambrogio nel libro secondo della Fede a Genziano, e nel libro contro Apollinare dell'Incarnazione del Verbo. Anche San Giouanni Grisostomo tenere lo stesso nell'Omelia dell'Ascensione. Più diffusamente difendersi da Sant'Agostino nell'Epistola a Volusiano, nella spositione dell'Euangelio di S. Giouanni, e nel sermone della Fede. Tanto parimente sostenersi da San Cirillo Alessandrino ne' trattati dell'Incarnazione del Verbo, ne' quali Dottori non mancaua chiarezza, e spirito per render egualmente palese la Verità delle due Nature, che la menzogna di Eutiche ne ammettea vna sola. A questi applausi fatti dalla Chiesa Vniuersale, raccolta nel presente Concilio, corrispondeano quelli, che fecero le Chiese particolari a detta Lettera di San Leone, mentre questo stesso Anno Eusebio Arciuescouo di Milano in vn Sinodo raccolto nella sua Metropolitana la sottoscrisse co' suoi Vescoui, e tanto parimenti si eseguì da Padri della Chiesa Gallicana, che raunati sotto Rauuenio, credesi in Arles parteciparono poscia la loro Rassegnazione a' Dogmi del Santo Papa a lui medesimo coll'Epistola Sinodica, che li dirizzarono.

Applausi alla detta Lettera di San Leone.

Ex Labbè t. 4 f. 117 & seq.

Dottrine de' Santi Padri contra l'Eresia Eutichiana.

9

Terza Sessione, e perche non v'intervengono i Consolari.

Confermata la Fede co' Dogmi Apostolici, e cogli istessi sensi del Sommo Pontefice terminò la seconda Sessione, destinandosi a celebrarsi la terza per lo trediceſimo giorno di Ottobre, nella quale douea si trattare del secondo punto del Conciliabolo di Efeso; cioè di esaminare le ingiustizie di Dioscoro Patriarca Alessandrino, e come che nelle due passate Sessioni era diceuole il Teatro maestoso de' Principi, e de' Senatori per l'aprimento del Concilio, e per solennizzare il recitamento della lettera di San Leone definitiua della Fede, sopra la quale non haueansi a suscitare contese; così in questa terza douendosi giudicare la causa del primo Prelato d'Oriente con appartato squittinio, non v' interuennero se non i Vescoui, astenendosene Marziano, e Pulcheria, i Magistrati laicali, e Cognitori. Raccolti pertanto i Padri nel luogo solito; si ascoltarono gli Accusatori di Dioscoro, che esibirono le loro querelle stese in libelli, e memoriali, oltre la supplica di Eusebio Vescouo di Dorileo, per la dichiarazione contra il Conciliabolo di Efeso. Leggeansi questi diretti *Al Santissimo, e Beatissimo Vniuersale Patriarca della Gran Roma Leone, & al Santo, & Vniuersale Sinodo Calcedonense*. Il primo fù di Teodoreto Diacono Alessandrino, che dolea si essere stato deposto da lui, non con altra ragione, che per essere stato amico dell'Antecessore San Cirillo. Oltre questa priuata accusa, esponeasi esser l'istesso Dioscoro Eretico Origenista, Omicida, Incendiario, di osceni, e laidi costumi, si audace, e sacrilego, che hauea scomunicato San Leone Papa. In secondo luogo si dolse con altro memoriale Ischirione Diacono, imputandolo, che per non hauere la Regione della Libia grani da ridursi in farina per la formazione del Pane per celebrar la Messa, i Pij Imperadori ne la prouuedeano per mezzo del di lei Primate Alessandrino, e che Dioscoro haueua sacrilegamente conuertito vn tale assegnamento in altro vso proprio, priuando quei Popoli per lungo tempo della Messa, che non vi si era celebrata; Così ancora essere stati da lui defraudati i Legati Pij fatti da Peristeria, Donna di chiaro sangue, che haueua lasciate le sue sostanze alla Chiesa, alla memoria di cui nè pure haueua renduti i soliti onori dell'incenso al suo cadauere, & in oltre, che viuesse sì licenziosamente nelle laidezze de' compiacimenti sensuali, che tenesse publicamente vna donnaccia in Vescouado. Si vdirono ancora altre querele intorno alla forza dispotica, che vsaua l'istesso Dioscoro, con manifesti segni di Tirannia, conculcando i rescritti della Corte Imperiale, impedendo i ricorsi, vsurpando le sostanze a' Poueri con varij pretesti, e con ladronecci fiscali, e che portatesi l'Imagini del nouuo Augusto Marziano in Alessandria, esso hauesse proibito di esporle, asserendo lui essere il Principe vero dell'istessa Città. Nell'orrore di tante sceleratezze il Concilio non smarrì la grauità, e l'ordine legale del giudizio, e perciò volle, che Dioscoro si citasse, e canonicamente si ammonisse trè volte a comparire, per difendersi intorno all'esposte accuse; Fù delegato a far questa parte Cecropio Vescouo di Sebaste con altri Prelati, a' quali esso rispose, *di non voler comparir nel Sinodo, perche vi mancauano i Giudici Secolari;* Mà il Sebasteno gli replicò, che nel trattarsi le cose Regolari, Canoniche, & Ecclesiastiche non altro vi voleua, *che la disposizione de' Canoni, e non il Ministero de' Giudi-*

Ex Act. Act. p. 1. & Labbè f. 380.

Libelli contra Dioscoro diretti al Papa.

Ex d. t. 4 fol. 396. & seq.

Enormità del medesimo scoperte.

d. t. 4. f. 400. 1551. ad 417.

Ordine, che Dioscoro si citi tre volte.

Sua risposta.

ANNO 451

ANNO 451

Giudici Laici. Sentitasi da' Padri la contumacia di Dioscoro, fecero stendere in vn foglio la risposta alla vanità temeraria delle sue scuse, e replicar la citazione per la seconda, e terza volta; ma esso persistendo nell'istessa Casa, oue custodiuasi colle Guardie, a non voler comparire, procedè il Concilio alla spedizione della Causa, come era di ragione.

10

Ex Labbei t. 4. f. 340. & seq.

Fù dunque lo stesso giorno tredicesimo di Ottobre publicata solennemente la sentenza contra Dioscoro Patriarca di Alessandria con queste parole, rammentandosi in primo luogo tutti i recitati delitti del medesimo, e specialmente le operazioni inique fatte in Efeso, e l'inaudita temerità di promulgar le censure contra il Pontefice Romano. Enunciauansi poi le solennità del Giudizio, le trè citazioni, e chiamate fatte da' Vescoui, la contumacia, e pruoue, e le giustificazioni hauutesi sopra le accuse, e quindi si procedeua al tenore istesso della sentenza, publicata sotto nome del Papa così: *Perlochè il Santissimo, e Beatissimo Arciuescouo della Grande, e vecchia Roma Leone, per mezzo di noi suoi Legati, e per mezzo del presente Sinodo, insieme col tre volte Beatissimo, e degno d' ogni laude Pietro Apostolo, ch'è Pietra della Chiesa Cattolica, e fondamento della retta Fede hà spogliato Dioscoro della Dignità del Vescouado, e di ogni altro Ministero Sacerdotale;* Soscrissero poi la sentenza medesima seicento Vescoui, segnandosi in primo luogo i Legati Apostolici, dipoi Anatolio Vescouo di Costantinopoli, e Massimo di Antiochia, e successiuamente tutti. Proferita questa sentenza, parue a' Padri, che la Chiesa Santa si fosse liberata da vn Tiranno, appunto come il Popolo Ebreo da Faraone, e perciò s'intonò da' primi Padri del Sinodo il Salmo, nel quale Dauid canta le glorie di Dio, per detta liberazione, e ne solennizza con festose Voci la memoria. Si estese in oltre la lettera Sinodale, diretta a Marziano, e Valentiniano Imperadori, la quale incominciaua col dire: Che le gran malatie han bisogno di potente rimedio, e di peritissimo Medico, perlochè il Signore per ogni verso haueua destinati essi, e la loro Pietà come ottimi Medici per ristorare i correnti languori della Chiesa, permettendo, e promouendo la vnione Sinodale, la quale conosciute le scelleratezze di Dioscoro dalla prima, che fece in Efeso, quando proibì, che non vi si leggesse la lettera del Beatissimo Leone, diretta a Flauiano, fino all'vltima della sua inobbedienza alle chiamate del Concilio, con tant'altre orrende a rammentarsi. Erasi perciò legittimamente, e seruato l'ordine de' Sagri Canoni, deposto dalle sue Dignità. Credere per certo di hauere incontrato i pissimi sensi de' Cesari, ne' quali conosceuano eguale l'auersione a gli huomini peruersi, e l'amore alla Pace del Cristianesimo. Fù scritto ancora per segno di riuerenza alla Pia, e Santa Imperatrice Pulcheria in sì fatto modo: Pregar Dio, che le donasse tutti quei beni, che erano più proprij del Donatore Giesù Cristo; mentre parlando essi ad vna Alunna della Fede, sapeuano di conformarsi alla di lei Pietà nel cominciar dalle preci; alle quali era obligato ogni Fedele per la prosperità di lei, che era stata la principal cagione di adunarsi il Concilio, per estirpare dal campo Euangelico la zizania dell' Eresia. Essere ciò succeduto colla Professione della Fede, colla condennazione di Dioscoro, colpeuole di atroci misfatti; e come di tanto bene ne giubilaua la Chiesa, così auguranasi ogni bene alla Santissima Regina, che vi haueua con forme sì acconcie contribuita l'opera, e somministrati i mezzi. Anche al condennato Dioscoro scrisse il Sinodo; ma in questo differente tenore: *Conosci te stesso disprezzatore de' Sagri Canoni, delinquente, & inobbediente di questo Concilio, nel quale hai sdegnato di comparire ancor citato tre volte, e perciò riconosciti degradato dalla tua Dignità, e spogliato de' Sagri Caratteri, che tanto hai violati coll'indegnità de tuoi portamenti.*

ANNO 451

Sentenza contra Dioscoro.

Ex Labbei t. 4 f. 469. Magna agricultura, &c.

Lettera Sinodale a gli Augusti.

d. t. 4. f. 469. Multa nobis bona, &c.

Lettera de' PP. a Pulcheria Imperatrice.

d. t. 4. f. 460. Cognosce te ipsum, &c.

Lettera Sinodale a Dioscoro.

11

Alla quarta Sessione si procedè il giorno diciassette d'Ottobre, interuenendoui ancora i Giudici, e Magistrati Secolari, attesochè vi si doueuano riceuere con solennità quei Prelati, che compagni di Dioscoro nella colpa, non erano nella contumacia, e proteruia: Erano questi Giouenale Vescouo di Gerusalemme, Talassio Vescouo di Cesarea, Eustanzio Vescouo di Berito, Eusebio di Ancira, e Basileo di Seleucia. Di già eransi riceuute le loro suppliche piene di pentimento, e di espressioni di cordoglio, & insieme di riuerente prontezza a professare la Fede, & i Simboli Niceno, e Costantinopolitano, di più i Decreti del Concilio Efesino, e la Lettera di San Leone Papa, detestando le cose fatte da Dioscoro, declinando dalla sua pratica, e promettendo fedeltà, & obbedienza al Concilio, & alla Chiesa. Furono pertanto introdotti nel Sinodo, e fatti sedere ne' luoghi loro, mentre, che già ne erano stati per l'auanti discacciati come Rei, e complici di Dioscoro, riabbracciati poi stante la Penitenza, e loro vmiliazione. Furono dopò introdotti nel Confesso i Prelati di Egitto, seguaci parimente del loro deposto Patriarca, e gli fù ingiunto da' Legati Apostolici, che condennassero Eutiche, detestassero le di lui Eresie, e soscriuessero la lettera di San Leone. Furono restij per vn poco all'vna, & all'altra proposizione, ma poi si accomodarono alla prima di detestare Eutiche; ma quanto alla soscrizzione della lettera di Leone, dimandarono con vmilissime suppliche, che fosse loro data dilazione di poter prima vedere eletto il loro nouello Patriarca, sotto il nome di cui, e per Dignità della lor nazione, e per lo rispetto douuto al loro Capo, erano soliti di soscriuersi. Parue a' Padri di non amareggiarli, giacchè si dimostrauano nel sembiante, e nelle prostrazioni, e sospiri tribulatissimi, e perciò li graziarono della chiesta dilazione, a patto espresso, che non partissero di Calcedonia, innanzi, che si fosse fatta l'elezzione del nuouo Vescouo di Alessandria, affine di non chiudere il Concilio,

Ex Actis Chal. Act. 4 t. 4 Labbei f. 466. & seq.

Quarta Sessione.

Ricevimento de' Vescoui Penitenti.

Indulgenza agli Egitij.

ANNO 451

lio, prima che la Chiesa di Egitto non si fosse conformata co' sensi dell' Vniuersale, nell'importantissimo punto dell'Incarnazione del Verbo, secondo i prescritti della famosa Lettera di San Leone.

12

Diede suggetto alla quinta Sessione, celebratasi il ventesimo giorno di Ottobre, conduc azzioni il ricorso, che fecero all' Imperadore Marziano gli Abati, ò Archimandriti, facendogli istanza di poter venire a solenne disputazione intorno a' punti controuersi della Fede, co' Prelati impugnatori delle sentenze di Eutiche, a sostentamento delle quali hauerebbero fatto conoscere alla sua stessa Imperial Potenza, che haueuano saldissimi fondamenti di ragione; Ma nauseandosi di questa proteruia il Pio Cesare, diè loro questa precisa, e memorabil risposta: *Che se bauesse voluto per sè medesimo assumere la cognizione degli Articoli della Fede, non bauerebbe recato l' incommodo di sì lunghi viaggi à tanti degni Prelati, chiamati a tal effetto in Calcedonia, perloche poteuano essi Archimandriti, che dimostrauansi non ancora istrutti perfettamente nella vera credenza, che diceano di professare, presentarsi al Concilio, e da Maestri così eruditi farsi insignare ciò, che non sapessero.* In oltre soggiunse a' medesimi, di non esser lui le non puro, e semplice esecutore di ciò, che hauesse deliberato il Sacrosanto Sinodo, seruendo a' voleri di lui, non dominandoli. Era pertanto follia di chi aspettasse dalla sua volontà sensi differenti dagli espressi, e dalla sua bocca altra risposta, che questa, & acciocche i Padri hauessero notizia della petulanza degli Abati, e della pia moderazione de' suoi voleri, co' quali gli haueua licenziati dalla sua Vdienza, e rimessi a quella del Concilio, mandò da' suoi Commessarij a partecipare il tenore dell' istessa risposta, anche stesa in iscritto alla Sagra Adunanza, la quale acclamando con giubilo la Religione, e la Pietà del buon Principe, prefisse a gli Archimandriti tempo fino a mezzo mese venturo di Nouembre per rauuedersi de' loro errori, e professare la Fede Cattolica, altrimente sarebbesi proceduto a condennarli come Eretici. L'altra azione, che diè compimento alla quinta Sessione, versò parimente nel giudicare vna Causa di Appellazione, rimessa al Concilio dall' istesso Imperadore. Agitauasi questa trà Fozio Vescouo di Tiro, Metropolitano della Fenicia, & Eustanzio Vescouo di Berito. Diè cagione alla contesa frà essi vna tal diuisione fattasi recentemente per decreto della Corte Imperiale sopra l'istessa Prouincia, in vigore del quale molte Città furono sottratte dall' vbbidienza della Capitale, che era Tiro, e rassegnate al Presidente, che risiedeua in Berito; onde Eustanzio si fece a pretendere, che seguisse la natura della moderna diuisione laicale, ancora la spirituale, e che le Chiese delle Città separate dalla Fenicia cadessero sotto la sua Metropolitana, & in questa forma appunto pronunziò douersi osseruare vn Sinodo chiamato in Costantinopoli da Anatolio, dal Decreto di cui richiamatosi il Vescouo di Tiro a Cesare, da questo fù rimessa la Causa al Concilio, il quale a pieni vori definì, che in osseruanza de' Canoni Niceni in vna Prouincia, non vi fosse, che vn solo Metropolitano, né si hauesse minima considerazione alla nouella diuisione laicale, proferendo queste precise parole: *Che contra i Canoni nulla vagliono le prammatiche secolari; mà restino inuiolabili le regole, e le leggi de' Padri.* Approuarono quella Sentenza i Giudici Conoscitori Imperiali, che anzi per secondare l'inchiesta del Concilio, annullarono ogni Decreto della Corte Secolare, che recasse minimo pregiudizio alla disposizione de' Sagri Canoni.

ANNO 451

Ex Libellis Archiman. prius Labbei to. 4. Conc. fol. 514. & seq.

Quinta Sessione.

Disputa negata a gli Eutichiani.

Giudizio e risoluzione del Concilio.

Ex Act. Concil. Chalcedon. tom. 2. Conc. Ad. 1.

Ex tom. 4. Labbei f. 511.

Causa del Metropolitano di Fenicia.

Decreto del Concilio.

13

Anatolio Vescouo di Costantinopoli antico cliente di Dioscoro diede occasione alla festa Sessione di richiamare a discorso la materia della Fede, di già spedita nelle prime; Imperocche volendo egli rinuenire forma di sostenerlo, pensò di far proporre al Concilio vna Professione di Fede, che teneasi per l'auanti nella Chiesa Costantinopolitana, nella quale niuna menzione hauea si delle Nature di Giesù Cristo, e stimò, che accettatali da' Padri, come veramente Cattolica, in ogni altra parte potesse somministrare ardimento a' fazziosi, & a' disenditori del medesimo Dioscoro, di tenere il suo partito, come che l'Autoreuole Concilio Calcedonense hauesse approuata per Cattolica vna Definizione, nella quale nulla trouauasi delle due Nature. Raunati pertanto i Padri il ventesimosecondo giorno di Ottobre, fece egli leggere la scritta Professione, e con tutto che non dissentisse da' sensi Cattolici, nulladimeno piacque a' Padri di rigettarla per la cagione suddetta, ben subodorando, che pendeua a saluare Dioscoro dalla passata condennazione. Né tardò Anatolio di scoprire più suelatamente il suo animo, quando perduta la serenità della mente nel perturbamento, che gli suscitò l'indignazione per la negatiua de' Padri, dimenticatosi dell'arte prefissa a sè stesso, la collera fece palesargli ciò, che in lui occultaua la frode; Si espresse per tanto: Che Dioscoro erasi condennato non per Eretico, ma per hauere scomunicato il Pontefice Romano, e che quindi diminuitasi la sua colpa, come di Scismatico, non di Eretico. I Legati Apostolici in sentire, che ancora Dioscoro non haueua quell' abborrimento, che meritaua la sua maluagia qualità, vollero aprirsi liberamente nel punto massimo intorno alla Dottrina dell' Incarnazione, e perciò protestarono, che se tutti non assentiuano alla Lettera di San Leone, senza deuiarne vn punto, essi si sarebbero partiti, & hauerebbero celebrato vn Sinodo Generale in Occidente. Entrarono a sostenere il detto de' Legati i Giudici Cognoscitori, asserendo essi parimente, che Dioscoro era Eretico Eutichiano, & impugnatore della Fede, che conteneua la mentouata Epistola di San Leone; anzi riuolti i Padri, differo loro in figura dilemma quest' argomento: Dioscoro hà detto di assentire, e riceuere quello, che è

Sesta Sessione.

Ex Act. Concil. to. 2. Conc.

Frode di Anatolio a fauore dell'Eresia.

Scoperta da Padri.

Nuoua difesa di Dioscoro.

Impugnata da' Legati Apostolici.

di due

ANNO 451

di due Nature, senza esprimersi più oltre, e Leone Santissimo Arciuescouo dice due Nature essere in Cristo, vnite inconfusamente, incontrouertibilmente, indiuisibilmente nell'Vnigenito Figliuolo di Dio Saluator nostro. Ecco l'ambiguità fraudolente di Dioscoro, ecco la chiarezza limpida di Leone; a chi vi accostate ò Padri? Et essi allora tutti ad alta voce esclamarono: *Così crediamo come Leone hà detto*; perloche i Giudici ordinarono il registro della Lettera del Santo Pontefice, nel decreto contra l'Eresia Eutichiana, con definirsi, che secondo i Decreti di trè Ecumenici Concilij, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, del Pontefice San Leone nell'Epistola a Flauiano si credeua, e professaua: *Che nel nostro Signor Giesù Cristo erano due distinte Nature, Diuina, & Vmana, inconfuse, impremiste, colla Diuinità Consustanziale al Padre, coll'Vmanità in tutto, e per tutto simile à Noi, eccettuato il peccato, del quale noi macchiati, esso ne fù illibato, auanti i secoli generato dal Padre secondo la Deità; ne' giorni nostri per noi, e per la nostra salute da Maria Vergine sua Genetrice secondo l'Vmanità, & Vno l'istesso Cristo Figliuolo Vnigenito in due Nature, senza confusione, senza mutabilità, senza diuisione, senza separazione douersi conoscere, e confessare, non mai tolta la differenza delle Nature per l'Vnione, & Incarnazione, salua sempre mai la proprietà dell'vna, e dell'altra Natura, concorrente in vna Persona, e sussistenza, nè partito, nè diuiso in due Persone, mà vno, e lo stesso Figliuolo Vnigenito, Dio, Verbo, Signore, Giesù Cristo, come per l'auanti i Profeti di lui, e lo stesso Saluatore c'insegnò, e ci hà instrutti il Simbolo de' Santi Padri.*

Sostenuta da Confessioni detta impugnazione.

Definizione contra l'eresia Eutichiana.

14 La solennità di Sant'Eufemia, titolare della Chiesa, nella quale celebrauasi la Sagra Aduranza a i ventiquattro di Ottobre, fù cagione, che la settima Sessione, ò come notano gli Atti regiltrati dal Labbè, la seconda Azzione della festa fosse più maestosa, celebratasi lo stesso giorno, coll'interuenimento di Marziano, di Pulcheria, e de' Magistrati, nella quale parlò lo stesso Cesare con quei sensi, che già recitammo nella prima Sessione, dopò quali si destaron gli applausi di tutti i Padri, chiamandolo nuouo Costantino, e Pulcheria nuoua Elena, & esecrandosi i nomi degli Eretici, Nestorio, Eutiche, e Dioscoro; fattosi dipoi nuouo silenzio, Cesare ripigliò il fauellare, esprimendosi, che co' prouuedimenti a' passati disconci si era sodisfatto alla Giustizia, ma che conueniua ancora pensare di togliere i futuri, per adempire a' rispetti della Prudenza. Essere state farre a lui alcune proposizioni, che gli pareuano ottime per bene del Cristianesimo, e per pace della Chiesa; ma astenersi per riuerenza douuta all'Ordine Ecclesiastico, di farui sopra Leggi, rimettendole al Sinodo, dalla Sapienza, e Pietà di cui speraua prouuedimento in forma più acconcia. Essersi osseruato, che il Monachismo tratto dalla vanità, ò ambizione fuori della propria professione di digiunare, orare, e dimorare in solitudine, sortiua l'effetto della corruzione dell'ottimo nel pessimo, mentre vagando per le Piazze, per li Fori, per la Corte l'innocenza della loro natura traea a sè tutto il male, e tornauano poi a meditare ne' loro ozij, non più le grandezze dell'Onnipotenza, mà le frodi, gl'inganni, e le arti perfidiose per ingrandirsi. Essere ancora recente il confronto ne' Monaci Eutichiani, che appunto haueuano souuertita la Chiesa, turbata la Corte, e posta confusione nel Mondo. Creder ottimo rimedio a tanto malore, che per l'auenire non si potessero edificar Monasterij senza consenso de' Vescoui, e che a' medesimi fossero soggetti tutti i Monaci, & Abati indispensabilmente. Così parimente conoscersi, che ogni deuiato intollerante della censura del proprio Prelato andaua vagando; Stimarsi bene di far diuieto a' Vescoui, che non riceuessero i Cherici dell'altrui Diocesi, & in fine, che la Chiesa di Calcedonia in ossequio della Gloriosa Martire Sant'Eufemia, & in memoria del Sagro Concilio, si dichiarasse Metropolitana Titolare, senza pregiudicio di quella di Nicomedia, come a tutto ciò con rassegnazione, ed applausi assentirono i Padri.

Riformazione proposta da Cesare circa a' Monaci.

Contra i Cherici vagabondi.

Loca l'Arciuescouado di Calcedonia.

Segni l'ottaua Sessione a i ventisei di Ottobre, celebratasi per decider tre cause, come appunto in tre azzioni si diuise; la prima fù trà il Patriarca di Antiochia, e quello di Gerusalemme, il quale auanzando a poco a poco nelle preminenze, non solo si sottrasse dalla suggezzione del Vescouo di Cesarea, ma tirò poi anco a sè tutte le prerogatiue di quella Metropoli; perloche nella presente Sessione hebbe a dolersi di lui l'Antiocheno, che gli vsurpasse la Prouincia della Fenicia, onde sentite i Padri le ragioni d'ambedue, decisero, che al Gerosolimitano soggiacessero le tre Palestine, & all'Antiocheno appartenessero le due Fenicie. Fù più strepitosa la seconda parte della presente Sessione, notata dal Labbè per l'ottaua Sessione, mentre vi si trattò della reintegrazione di Teodoreto Vescouo di Ciro, al quale come ad huomo grande non mancauano nè contrasti, nè emuli, senza quali non và mai la Virtù, forse perche da essi si rende più chiara. Era esso tacciato di Nestoriano, ma falsamente, attesoche il Sommo Pontefice lo haueua riconosciuto per Cattolico, benche Dioscoro lo hauesse deposto nel Conciliabolo Efesino. I Vescoui Orientali protestarono degno Teodoreto di essere reintegrato, pur che detestasse Nestorio, come egli fù prontissimo di eseguire, facendolo col più ingenuo candore, e parlando co' sensi di vn cuore Apostolico, con concetti d'vna gran mente, e di vna gran lingua, allacciò tutti i Vocali, che lo reintegrarono alla sua Sedia, il qual Atto di Giustizia diè poi materia a contese nel futuro Concilio Generale di Costantinopoli, sotto l'Imperio di Giustiniano, & è vno de' memorabili *Tre Capitoli*, che vi si agitarono.

Ex Labbei to. 4. fol. 613. & seq.

Ottaua Sessione.

Causa trà l'Antiocheno, ed il Gerosolimitano.

d tom 4. fol. 617.

Causa di Teodoreto.

Che vien assolto, e lodato.

In terzo luogo si trattò della Causa d'Iba Vescouo di Edessa, e di Nonno di lui Successore, dele-

Della Causa d'Iba Vescouo di Edessa.

ANNO 451

ANNO 451

delegandosi a riferirla Massimo Patriarca Antiocheno.

16 Le tre seguenti Sessioni, nona, decima, & vndecima, versarono nel giudicare altre Cause di Vescoui; Nella nona celebratasi a i ventiquattro di Ottobre, si definì la suddetta d'Iba Vescouo di Edessa, condennato esso pure dal Conciliabolo Efesino, dichiarandosi valide, e giuste le prime due Sentenze de' Sinodi di Costantinopoli, che lo assoluettero, & ingiusta la terza, anzi reo, e dannabile il detto Conciliabolo, indegno di altro nome, che di Conuenticola del diauolo. Fù parimenti questi vno dei *Tre Capitoli* agitatisi nel venturo Concilio di Costantinopoli, cioè, ch' essendosi mischiato frà tante iniquità vn raggio di Giustizia nel predetto Conciliabolo, per esseruisi giustamente priuato della Sedia Antiochena Domno, e sostituitoui Massimo coll'approuazione del Sommo Pontefice Leone, confermandosi il fatto, s'ingiunse all'istesso Massimo di soccorrere alla pouertà del deposto Domno, con annua porzione di alimenti dalle rendite di quella Chiesa, per esaudire con viscere di misericordia le supliche dell'istesso Domno, il quale rappresentando a' Padri l'infelicità del suo stato miserabile, ne hebbero compatimento, da che potiam notare l'origine della riserua delle Pensioni, per prouuedere con vn solo Benefizio due, ò più Cherici. Nella decima Sessione celebratasi a' venticinque dell'istesso mese, si hebbe per suggetto la disamina della controuersia nata frà Bassiano Vescouo di Efeso deposto, e Stefano surrogato a lui nell'istessa Sedia, e chiamari ambedue in contradittorio, aguzzando la passione ad ogn' vno di loro la lingua, e quindi lacerandosi vicendeuolmente con grauissimi pregiudizij del decoro Ecclesiastico, e con totale confusione del fatto, non apparì questi al Giudizio de' Padri così limpido, che potesse amministrarsegli la ragione, e conuenne diferire la decisione nella vegnente Sessione, tenutasi a posta per la vndecima il dì ventisette di Ottobre, nella quale nè pure discorrendosi, quale precisamente fosse legittima l'assunzione, il Sinodo pigliò partito di dichiarare ambedue deposti, e di eleggere vn terzo per Vescouo, a patto, che a Bassiano, & a Stefano somministrasse per alimenti dugento soldi; co' quali sostenessero la Dignità, e Titolo Vescouale, che lasciauansi loro intatti. Con tale occasione essendo stato lo stesso Stefano Ministro, e seguace di Dioscoro contra San Flauiano, intenerirì i Padri alla santa rimembranza del Glorioso Martire, rinoltarono gli occhi al Cielo con alte acclamazioni, supplicandolo a pregar Dio per la prosperità del Concilio.

Sessione nona, decima, & vndecima.

Ex Act. Sanct. Bab. Cone.

Assoluzione d'Iba suddetto.

Approuazione di Massimo decimo Patriarca d'Antiochia.

Origine delle Pensioni.

Causa frà Bassiano, e Stefano Vescoui di Efeso.

Rinouatosi la intercessione de' Santi voluta dal Cóncilio.

17 Approssimauasi al fine il Sagrosanto Sinodo, nè rimaneua altro da discutersi, che la Causa di Sabino, e Sabiniano Vescouo de' Pareni, deposto esso pure in Efeso da Dioscoro, che ne fù reintegrato nella duodecima Sessione, celebratasi il ventottesimo giorno di Ottobre, colla quale già teneasi chiuso il Concilio, quando

Ex Actis, & Labbe to. 4. fol. 771.

Duodecima Sessione della Causa del Vescouo Paronse.

Anatolio Vescouo di Costantinopoli diede altro argomento delle sue inganneuoli arti, e della sua ambizione, sorbita dall' alto fonte dell' orgoglio di quei tempi, cioè da Dioscoro già suo antico padrone; e però vedendo nella detta Sessione licenziarsi i Legati Apostolici, ed insieme con essi vscirne i Giudici, egli se ne arrogò la Presidenza, e continuò la Sessione, ma segretissimamente, nella quale a pretesto di dare alcune importanti regole intorno alla Disciplina Ecclesiastica, si formò vn Canone del Primato della sua Chiesa Costantinopolitana, innalzandola sopra ogn'altra dopò il Romano Pontefice. Quest'atto di costituirsi vn nuouo Primate nella Gerarchia Ecclesiastica, ci consiglia a far qui rapporto di ciò, che importasse tal Dignità anticamente. La Sedia Apostolica fù solita visitare, ò trattare gli affari delle Chiese rimote, ò altre appartenenze della Santa Fede per mezo de' suoi Vicarij, ò Ministri, i quali ripartiuansi in quattro specie, ò sieno ordini. Il primo era de' Legati, ouero Commissarij, i quali per lo più il Sommo Pontefice inuiana ad assistere in suo luogo alla celebrazione de' Sinodi, de' Giudicij graui, ò di altra celebrazione. La seconda era de' Cognitori, che delegauansi Giudici nelle lontane controuersie, per deciderle in grado di Appello. La terza era degli Apocrisarij, ò sieno Nunzij, che si spediuano alla Corte Imperiale da' Papi per agitarui negozij, difender ragioni delle Chiese, ad adempire a tutte le parti, che ora sono proprie de' Nunzij, Oratori, ò Ambasciatori. La quarta era in fine de' Primati, i quali essendo Prelati delle principali Chiese del Mondo, ò per ragione della fondazione dagli Apostoli, ò per la qualità della Città oue risedeano, si costituiuano Vicarij del Vescouo della prima Sede Romana, deputati alla soprantendenza di più Metropoli, e de' Vescoui di varie Prouincie. Il qual diritto rimanea poi vnito alla Cattedra Primaziale in forma, che il Prelato diceasi Legato nato, succedendo nella prerogatiua del Vicariato Apostolico, insieme col succedere nella Sede Primaziale, ò Patriarcale; perlochè erigendosi in Patriarcato la Chiesa di Costantinopoli costituitasi vn nuouo Vicario Apostolico in Oriente, in pregiudizio de gl'altri Primati, e dell'istesso Papa, che vedeasi crescer il numero de' Ministri suo malgrado, perlochè fù ben ragioneuole il contrasto, che fece a questo Decreto San Leone suddetto.

Decreto del nouo Patriarcato di Costantinopoli.

Ex Morin. in Exer. Eccles.

Diuisione de' Ministri della Sede Apostolica, e de' Primati.

Succeduamente si promulgarono altri ventisette Canoni, i quali con tutto, che sian retti, nondimeno la compagnia dell'ingiusto, e l'esser vsciti da non Canonica Adunanza, li costituì immeriteuoli della Confermazione Apostolica, colla quale San Leone non approuò se non la decisione degli Articoli della Fede. Detti Canoni partiti in tre materie, cioè *di Sacra Ordinazione*, *di Riformazione*, *e di Foro* così dispongono: [a] *Confermarsi innanzi ogni cosa tutti i Canoni de' passati legittimi Concilij.* [b] *Dichiararsi sfecrabile l'ordinarsi i Vescoui, ò altri Cherici*

18

Canoni circa le Sacre Ordinazioni.

a Can. 9.
b Can. 2. Rel. in cap. si quis, 2 qu. 2.

ANNO 451

Cherici con minimo rispetto di guadagno pecuniario. c Volersi, che le sacre Ordinazioni non si celebrassero in luogo segreto, mà nella publica Chiesa. d Che le consecrazioni de' Vescoui si douessero fare a soli tre mesi dal dì della loro elezzione. e Le Diaconesse non si assumessero à quel grado, se non dopò i quaran' anni d'età, & assunteui, maritandosi, fossero scomunicate. Così parimente le sacre Vergini, & i Monaci non potessero a patto alcuno passare alle nozze, ma fosse perpetuo il loro celibato. f Quanto alla Riformazione degli abusi, inibirsi a' Vescoui, e Cherici di mescolarsi in affari temporali, e massimamente dal pigliare assitti. g Così farsi diuieto a' Monaci di non fondar Monasterij senza il consentimento de' Vescoui, professare ad essi ogni obbedienza, e rispetto, nè riceuere frà Monaci il seruo senza l'assenso del Padrone. h Hauersi per indecente, che Vescoui, ò Cherici vadan vagansi per l'una, ò per l'altra Città, i e rinouarsi sopra di ciò le antiche disposizioni de' Canoni. l Interdirsi a' Cherici, e Monaci di farsi arrolare alla milizia. m I Cherici, che si volessero accoppiare alla moglie, s'intendesse poter far ciò vnicamente colle fedeli, e non con quelle di altra setta. n Ricordarsi l' adunamento de' Sinodi due volte l'anno. o Scomunicarsi quello, che riceue l'altrui Cherico senza le Lettere del proprio Prelato, tanto più se si p portassero alla Città, e Corte Imperiale di Costantinopoli senza permissione de' loro Ordinarij. q Esser disdicenole, che i Monasterij, & altri luoghi sacri si profanassero, e proibirsi perciò di conuertirli in vsi laicali. r Et acciocchè i Vescoui hauesser tutta la cura delle sole cose spirituali, per l' amministrazione delle temporali delle rendite della lor Chiesa tenesser vn Economo, e Dispensiere, che supplisse per loro, come distratti da occupazioni più degne, e rileuanti della cura dell' Anime. Toccante al Foro, ò materie giudiziali disponeasi: s Che i Cherici non possan ricorrere per le loro liti al Foro secolare, ma al loro Vescouo. t Che a' Pellegrini mendici non si diano Lettere formate, mà semplici, dandosi quelle solamente a' più onesti, nè si riceuano poi li medesimi Pellegrini senza di esse. u Ingiungersi l'osseruanza de' Canoni circa al non diuidere vna stessa Prouincia in due Metropolitane. x Niun Vescouo turbi il vicino nel possesso delle di lui Parocchie, seruandosi il diritto di ebe le possiede. y Hauersi per esecrabili l'imposture, le calunnie, e le congiure contra il proprio Vescouo, e volersi degradati quei Cherici, che le attentassero. z Ammonirsi ancora a non riceuere auuisi contra Vescoui, se l'Accusatore non è di buona fama. a Proibirsi a' Cherici lo spogliar i Vescoui dopò la loro morte, dichiarandosi priui del loro grado, se in tal caso gl' inuolassero nulla. b Ed in fine maledirsi i rattori, ò violatori delle donzelle, ancor quelli, che lor prestassero fauore, ò gli esibissero le comodità della Casa.

c Can 3. Rel. in cap. peruenit dist. 56. & can 6.
d Can. 24.
e Can. 15. Rel. in cap. si qua, 27. q. 2. & can. 14.
f Can. 3. Canoni di Riformazione.
g Can. 4. Rel. in cap. qui vero, 16. qu. 7.
h Can. 5.
i Can. 20
l Can. 7. Rel. in cap. cos. 23 q. 1.
m Can. 23. Rel. in cap. quoniam. dist. 25.
n Can. 18.
o Can. 20.
p Can. 21.
q Can. 23.
r Can. 25.
Canoni in torno al Foro.
s Can. 9.
t Can. 22.
u Can. 17.
x Can. 19.
y Can. 17. & Can. 20.
z Can. 20.
a Can. 21.
b Can. 26.

Hauutasi questa notizia da' Legati Apostolici, e parendo loro pregiudicata la ragione del Sommo Pontefice, per essersi fatti Canoni occultamente, e l'istessa Giustizia rispetto al primo, e principale della Preminenza della Chiesa Costantinopolitana, in pregiudizio de'diritti dell' Alessandrina, & Antiochena, fecero istanza di nuouo adunamento de' Padri, perloche si raccolsero per la decimaterza Sessione il primo di Nouembre, interuenendoui ancora i Giudici Conoscitori. Raunati che furono, & esibiti i sudetti ventisette Canoni (*Alcuni Greci dicono trenta*) riconosciute le soscrizzioni de' Padri, i Legati dimandarono, che si abolisseno, e massimamente quello del Primato Costantinopolitano; ma la loro inchiesta fù freddamente riceuuta, per hauere Anatolio fauoreuole a sè il grosso del Concilio, & i Giudici medesimi come Cittadini dell' istessa Città haueano sopramodo care le di lei prerogatiue, e così entrarono a sostenere il Priuilegio conceduto le. Vedendo pertanto i Legati, che non poteasi rattenere per niun conto la corrente del volere di Huomini forti, e poderosi, deliberarono di sodisfare al proprio carico, protestando, da che non gli riusciua di farlo con impedire l'inconueniente. Esibì dunque Lucenzio Vescouo di Ascoli questa precisa protestazione. *La Sede Apostolica, che haueua loro strettamente imposto di non permettere alterazione in materia della diuisione de' Metropolitani, e de' Primati, non douersi abbassare a ritrattare il proprio ordine, e secondare il loro capriccio; e perciò tutto quello, che ne' Canoni del passato giorno erasi fatto in loro assenza, ebiedeano, che si annullasse, altrimente faceano istanza, che s'inserisse negli atti la loro contradizzione, affine di preseruarè intatte le ragioni della Santa Sede, & acciocchè il Pontefice della Chiesa Vniuersale potesse pigliar partito per la nullità di detti Canoni, e per decoro del proprio grado.* La protestazione de' Legati fù registrata, senza che null'altro potessero impetrare intorno al circoscriuersi gli Atti dell' vltima Sessione, che anzi si rinuenne essere stata macchina ordita di lunga mano dalle frodi di Anatolio, il quale a fine di non hauere vn possente contraditore, come sarebbe stato il Patriarca d' Alessandria, haueua artificiosamente fatta differire dopò il Concilio la di lui elezzione. Si stese poscia la Lettera Sinodale diretta al Papa, la quale haueua principio da quelle parole, del Salmista: Che erasi riempiuta la loro bocca di allegrezza, e la lingua di giubilo nel veder condotto a fine con quiete, e pace il Sacrosanto Concilio Calcedonense. Raccontauano quindi tutti gli auuenimenti, inuiauano copia de gli Atti, & intorno al punto del Priuilegio concedutosi alla Chiesa di Costantinopoli, si esprimeuano di voler confermato il Decreto del di lei Primato dopò il Romano. Assicurare Sua Santità, che veniua desiderato dal Concilio, dal Senato, e dall'istesso Imperatore; Era poi piena la Lettera medesima di sensi vmili, e riuerenti, chiamandosi i Vescoui figliuoli, e Leone Padre, benche per la ragione del

ANNO 451

Decimaterza Sessione

Ex Actis tabbè to. 4. fol. 708.

Ex Bin. Act. 13 tom. 2.

Istanza de' Legati Apostolici per l' abolizione del Canone primo del Patriarcato di Costantinopoli.

Protesta fatta dal Vescouo di Ascoli contra detto Canone.

Ex Labbè to. 4. Conc. f. 813 Repletum est gaudio os nostrū, &c.

Lettera Sinodale al Papa.

Fine del Concilio.

Ve-

ANNO 451

Vescouado fossero fratelli. Con questa spedizione si diè fine al Sacrosanto Concilio, e perciò fù permesso a' Padri di far ritorno alle loro Chiese. Dioscoro già Patriarca d'Alessandria, deposto, dato in poter del braccio secolare, fù condotto dalle schiere in Gangra Città di Paflagonia, destinata per la sua relegazione.

Relegazione di Dioscoro.

20 Per più ageuole osseruanza delle definizioni del Concilio il Pio Imperatore Marziano conoscendo, che la fede è cieca, accioche non possa hauere curiosi gli sguardi, e che le curiosità sono appunto la di lei distruzione; nel principio dell'Anno vegnente quattrocentocinquantadue publicò vna Costituzione, nella quale proibì sotto graui pene di non disputarsi intorno agli Articoli della Fede Cattolica, protestando, che rinuenutasi già la loro verità, non potessi, se non recare inutili perturbamenti alla publica quiete. Aggiungea, che la stessa Verità ricercatasi da Huomini saggi, e Santi anteposta alla credenza Vniuersale, douea esser il termine della fede d'ognuno, essendo essa come l'estratto della Virtù vn tale mezo, che chi passa più oltre con la speculazione verso l'estremo, rinuiene la bugia. Erano ancora peruenuti di ritorno in Roma i Legati Apostolici interuenuti al Concilio, e riferiti i di lui auuenimenti a Leone, ne giubilò altamente, partecipando l'allegrezza del suo cuore a molti Vescoui della Chiesa con varie sue lettere. Seco recarono detti Legati lettere di Marziano, di Pulcheria Augusti, e dell'istesso Anatolio, ripiene di preghiere, accioche si degnasse di confermare il decreto fatto intorno al Primato della Chiesa di Costandinopoli. Ma conoscendo egli, che i Principi si moueuano per secondar l'ambizione di Anatolio, con tutto, che hauesse verso di loro ogni più fino senso di affetto, e di stima, quanto erano benemeriti della fede Cattolica, contuttociò non fù sì pronto a compiacerli, che anzi si espresse in risposta all'istesso Anatolio: Grauemente rammaricarsi, che esso fosse sì poco Veneratore de' sacri Canoni, che vn punto vano del proprio interesse lo tirasse alla brama di vederli violati. Ricordauali, che la tutela delle ragioni del terzo era il principale carico degli Huomini giusti, e che a questa parte l'obligaua il rispetto de' Patriarchi d'Alessandria, e d'Antiochia, il diritto de' quali volea assolutamente intatto. Non essere quelli i pensieri de' Prelati della Chiesa, che douea nutrirli intenti allo spirito, feruenti della Carità, non ne' sensi vani dell'appetito d'indebite preminenze. Replicò indi i medesimi concetti allo stesso Anatolio con altra lettera de' ventidue di Maggio, nel qual giorno scrisse parimente a gli Augusti, dolendosi, che l'ambizione di Anatolio hauesse recato al suo cuore vn graue disturbo, per hauer impiegati gli vfizij loro in vna pretensione, che troppo impugnaua la Giustizia, co' stimoli della quale haueua esso annullato tutto ciò, che erasi definito ad istigazione del medesimo Prelato intorno al Primato della Chiesa di Costantinopoli. Ma Anatolio all'vso d'Huomini praui, pigliando in sinistra parte tutti i sentimenti del Santo Pontefice, come non confacenti alla sua ambizione, occultò le lettere scrittegli, e diuulgò, che il Papa non haueua voluto accettare il Concilio Calcedonense pigliando negato il tutto in luogo dell'infima parte, benchè il tempo facesse poi conoscere la qualità di questa esecrabil menzogna.

Ex t. 4. Labbei f. 840. Tandem all. quando.

Editto Imperiale di non poterfi disputar della Fede.

Ex Responf. S. Leo. in t. 4. Labbei f. 841. 846. 848. S. Leo. Ep. 53. 54. 59.

S. Leone Papa non approua il Canone del Patriarcato.

d. fol. 843. Manifestato sicos, &c.

S. Leo. Ep. 61.

Voce falsa, che il Papa non accettasse il Concilio.

ANNO 451

21 In tanto in Alessandria quel Popolo opponendosi a' sensi de' Padri di Calcedonia, non poteua soffrire, che Dioscoro tenuto da essi per santo fosse stato condennato per Reo, perlochè elettosi il successore Proterio, cominciò a tumultuare, richiamando con voci altissime Dioscoro, & apparecchiandosi in vn graue perturbamento vna aperta sedizione, intimò Marziano colà con buone forze Giouanni Decurione, stato presente come vno de' Senatori al Concilio acciochè soauemente ammonisse gli Alessandrini a tenere per giusta la deposizione di Dioscoro, come appoggiata sopra rileuantissimi Capi de' suoi delitti. Non è certo cosa operasse tale spedizione, ma è certissimo, che gli Alessandrini perseuerarono in tumulti ancor qualche tempo, e si separarono poi con Scisma formale dalla Chiesa Cattolica. Anche in Palestina, oue erano moltissimi Monaci seguaci di Eutiche, procurarono di togliere il credito al Sagrosanto Concilio, chiamandolo vn'Adunanza di Nestoriani, perlochè declinando dall'obbedienza del proprio Vescouo di Gerusalemme Giouenale, collocaron nel Trono vn falso Monaco per nome Teodosio. Fù costui sostenuto dal fauore di molti sedizioni, e massimamente da Eudosia Vedoua dell'Imperatore Teodosio, che doppò la morte del Marito erasi condotta a viuere ne' luoghi Santi di quella Città, onde l'empio intruso praticando co' Cattolici ogni più crudele persecuzione, vi perì con la Gloria del Martirio Seueriano Vescouo di Scitopoli, come moltissimi altri sostennero grauissime sciagure, rendendosi vani gli vfizij, e le forze de' Regnanti, i quali stimolati dalla feruente carità di San Leone, le impiegarono in vano, finche la morte non estinse il Capo della sedizione, Teodosio. Darà fine all'appartenenza del Grande, & Ecumenico Concilio di Calcedonia l'Editto del Pio Imperatore Marziano, publicato il detto Anno quattrocentocinquantadue, di Luglio, nel quale disponeua, che Eutiche si tenesse per deposto dall'ordine Sacerdotale; gli Eutichiani ancorche Vescoui, non potessero ordinare Preti, ò Cherici, non edificar Monasterij, incorporandosi al fisco quelli, che già hauessero costrutti. Dichiarauansi ancora i seguaci di quella credenza incapaci di legati, & eredità, come anche di cariche militari, anzi indegni di dimorare nelle Città principali, e Metropoli, volendo, che fosser discacciati, massimamente da Costantinopoli. I Libri della loro Dottrina si dassero irremissibilmente alle fiamme, e si hauesse per Reo di pena capitale chi si dimostrasse pertinace nella difesa delle loro Eresie, condennate a Gloria

Tumulto di Alessandria a fauore di Dioscoro.

Ex Labbei t. 4. f. 849. 850. & seq.

Calunnie de Palestini contra il Concilio, e trauagli dati a' Cattolici.

Ex var. Epistolis, tom. 4. Labbei f. 873. & plurimis seqq.

Euagr. l. 2. c. 5. Nicephor. l. 15. c. 22.

Ex Labbei to. 4. fol 841. Venerabili Cathol. &c.

Editto Imperiale contra gli Eutichiani.

di

ANNO 451

di Dio, a confusione degli Eretici, ad aumento della Fede Cattolica nel Sacrosanto Ecumenico, e Generale Concilio Calcedonense; gli Atti di cui habbiamo noi ristretti in tredici Sessioni, quando altri gli allungano a sedici; ma habbiam deliberato di non discostarci in questa incertezza dal supremo Luminare della Sacra Istoria il Cardinal Baronio, tanto più che le tre Sessioni aggiunte contengono quegli auuenimenti, che già riferimmo nelle seconde parti delle anteriori. Terminò con applausi il Gran Concilio, e fù accolto con Venerazione da' Fedeli, che pur ora soprauiue frà noi ancora, benche poco dopò al suo fine fosse esso pure esposto a sostener disprezzo dagli scelerati Eutichiani, accadendo ageuolmente questo ogni volta, che gli auuenimenti del mondo non compariscono assistiti dalle due specie di Potenza, cioè dall'Autorità, e dalla Forza, come vnitamente hebbe il Concilio Calcedonense nel suo nascere, e l'vna, e l'altra l'Autorità nel Congresso de' Padri, la forza nell'assistenza di Cesare; ma poi mancando questa seconda, colla mutazione praua de' Successori nel Trono Imperiale, si rinuenne troppo debole la potenza della sola autorità, senza quella della forza per farsi stimabile, e furono perciò sottoposti a quelle violenze i di lui prescritti, che più oltre ci toccherà di narrare.

ANNO 451

Del numero preciso delle Sessioni.

Baron. An. 451.

CONCILIO DI ANGERS

Forma della Confessione Verbale. Regole di Onestà per li Cherici, e per li Laici.

ANNO 453.

1

DElla notizia del Concilio di Angers è debitrice la Republica Ecclesiastica de' Letterati alla diligenza del Padre Frontone, eruditissimo Suggetto della Compagnia di Giesù, che trouatolo nascosto, e sotterrato sotto il decorso di tanto tempo, e le strane contingenze, che hanno incenerite le memorie de' manoscritti, lo hà portato negli vltimi Anni del secolo passato alla publica luce nell'integrità de' suoi dodici Canoni. Cagione di celebrarlo fù il trouarsi insieme adunati molti Vescoui della Gallia l'Anno quattrocentocinquantatrè nellà Città di Angers per consacrarui nuouo Vescouo Talasio. E' questa vna nobile Città, costrutta sù le Ripe del Fiume Mena, oue si congiunge colla Reale Riuiera della Loira; la diceuano gli Antichi Andegauum, & è nella suggezzione Ecclesiastica del Metropolitano di Tours. Essendo pertanto iui conuenuti all'effetto sudetto i Vescoui, partue loro diceuole di rinouar qualche legge intorno alla Disciplina Ecclesiastica, giacchè conosceuano, che quanto più si discostano dal calore del zelo, che ne' Legislatori destò la loro promulgazione, tanto più perdono di spirito, e quasi, che diuentano cadaueri senza fiato di Potenza. Ne rinouarono pertanto alcune il dett'Anno ne' primi giorni di Ottobre, nel Ponteficato di San Leone l'Anno decimoquarto, nell'Imperio di Valentiniano il vigesimoquinto, in quello di Marziano il quarto.

Ex Labbei t. 4 Conc. f. 1010.

Chi habbia rinuenuto questo Sinodo.

Cagione di celebrarlo.

Sito di Angers.

Tempo del Concilio.

In due parti si diuidono i dodici Canoni sudetti per migliore intelligenza; *cioè toccanti a' Cherici, e toccanti a' Laici.* [a] A' Cherici *fù interdetto il ricorso al Foro Secolare, massimamente per sottrarsi dall'obbedienza, ò pene loro imposte da' Vescoui*, impugnando in questa forma i costanti Prelati l'Imperiale Costituzione, publicata l'Anno antecedente da Valentiniano, colla quale spogliauasi il Clero d'ogni priuilegio del Foro. [b] *Che i Diaconi deferissero tutto l'onore, e riuerenza a' Preti, ricordeuoli dell'Vmiltà douuta al loro grado; così ancora dell'hauer pratica,* [c] *ò familiarità con Donne estranee, pigliandosi in questo grado tutte quelle, che non sien Sorelle, Zie, ò Madri, e ebi ne appariffe trasgressore, non solo si rendesse incapace d'ogni altro grado nella Chiesa, mà ammonito che fosse, si sospendesse da quell'Ordine, in cui fosse dianzi costituito. Che se alcuni di essi hauesse militato, e si fosse trouato all'espugnazione, ò saccheggiamento di qualche Città, ò altro luogo, non solo si separasse da' Sagramenti,* [d] *e dalla Comunione de' Fedeli; mà dal comercio loro, rigorosissimamente volendosi, che questo Decreto fosse comune a' Laici ancora, & a' Cherici, i quali contraiuenendo, fosser deposti dalla Chiesa, che per seguir la milizia haueuano abbandonata.* [e] *I Monaci, che senza lettere del loro Superiore andassero vagando per le Città con disonore dell'Abito, nel tornar, che facessero al Monastero, non si riceuessero a Comunione.* [f] *I Vescoui si ricordassero di non ordinare i Cherici, che non gli fosser suggetti.* [g] *Non si promouessero a gli Ordini i Bigami, tanto quelli, che hauessero pigliate due mogli, quanto quelli, che si fossero sposati con vna Vedoua.*

2

[a] Can 1.

Contra le Costituzioni di Valentiniano.

Nouell. Valentin 12. de Ep. & Cl. dif. 12.

[b] Can. 2.

[c] Can 4.

[d] Can. 7.

[e] Can. 8.

[f] Can. 9.

[g] Can. 11.

Marito della Vedoua detto Bigamo.

Toccante a' Laici fù stabilito: *Douersi praticare ogni più rigido trattamento con quelli,* [h] *che ricalcitrassero alla sodisfazzione dell'imposta Penitenza, ò toccassero disonestamente, ouuero deuiassero le Sagre Vergini.* [i] *Così parimenti gli Adulteri, ò quelli, che in Poligamia ancora legati ad vn matrimonio, trattassero di passare ad vn'altro.* [l] *Volersi, che ogni Fedele fuggisse gli scommunicati, in pena di cader essi nelle stesse Censure abbracciandoli.* [m] *Si guardasse ognuno dall'Ebrietà.* [n] *Prouata, che fosse la colpa, non denegarsi giammai à qualsisia Peccatore la Penitenza, ogni volta, che comparisca per intercessore a chieder l'assoluzione il dolore del passato, la promessa dell'emenda dell'auuenire, la Confessione presente, e la sodisfazzione di quella Penitenza, che piacesse al Vesco-*

3

[h] Can. 5.

[i] Can. 6.

[l] Can. 10.

[m] Can 3.

[n] Can. 12.

Idea della Confessione Sacramentale.

ANNO 455 *Vescouo d'imporre, hauuta ragione alla qualità de' delitti*, la qual forma volentieri quì registriamo, quando per verità è la stessa della Confessione verbale, che ora vsa la Chiesa Cattolica, autenticata da vna pratica sì antica. Quì terminarono i Canoni di Angers, essendo interuenuti alla loro publicazione sette Vescoui delle principali Chiese di Francia. ANNO 455

CONCILIO DI ARLES

Della Suggezzione de' Monaci a' Vescoui. *ANNO* 455.

1 FAusto Abate del celebre Monasterio Lirinense nella Gallia, costrutto in vn' Isola aggiacente à tre Vescouadi della Prouincia Narbonese, resistendo a Teodoro Vescouo Diocesano, che voleua visitarlo, diede occasione ad vn graue perturbamento, per lo quale sostenendo il Clero secolare il Vescouo, & il Regolare, cioè i Monaci l'Abate, non terminò la contesa senza scandalo; per quiete della quale Rauennio Vescouo, e Metropolitano di Arles, auuocò a sè la Causa, e si dispose di conoscerla colla solennità propria delle maggiori contese; cioè coll'interuenimento, e consiglio de' suoi Vescoui Suffraganei. Conuennero pertanto questi il trentesimo giorno di Decembre dell'Anno quattrocentocinquantacinque, il decimosesto di San Leone Papa, e dell'Imperador Marziano il sesto, nella stessa Città di Arles, presedendo loro il medesimo Rauennio, e propostasi la Causa suddetta, fù per interposizione del Sinodo condonato il trascorso a Fausto Abate, compiacendosi il Vescouo Teodoro di sagrificare alla Pace, & all'insinuazione de' Padri la propria indignazione. Ad effetto poi, che per l'auuenire non hauessero a sorgere altri inconuenienti nella resistenza de' Monaci all'esercizio della giurisdizzione Vescouale, fù posto tale regolamento per Decreto del Sinodo, che si andò osseruando per concordia frà il Clero Regolare, e secolare, finche è paruto diceuole alla Suprema Sedia del Romano Pontefice di esimere i Regolari dalla Giurisdizione ordinaria de' Vescoui, come a suo luogo diremo.

Cagione del Concilio.

Le Labbè to. 4. Conc. fol. 1013.

Si determinò dunque, *Che non fossero Canoniche, e legittime le Collazioni de gli Ordini conferiti a' Monaci, se non dal loro Vescouo Diocesano. Così ancora, che à niun patto non potessero farsi infignire col Sagro Crisma, ò Sagramento della Confermazione, che dal medesimo; nè meno fosse lecito di annettersi dall' Abate i Cherici pellegrini alla Communione senza l' assenso del Vescouo. Rimanesse bene inuatta all' Abate la Giurisdizzione sopra i laici Monaci, nè il Vescouo potesse promouer alcun di loro a gli Ordini, se non a richiesta precisa del medesimo.* Habbiamo registrato quì questo primo seme delle dissensioni frà i Cleri Secolare, e Regolare, acciocchè si vegga il loro principio, e si comprenda più ageuolmente come surte a più strepitose contenzioni, i Papi hanno poi hauuta occasione di auuocare a sè stessi quella ragione, che da huomini torbidi non si è saputa conseruare in Pace. 2

Ex Luc. Sirmõd. in not. ad 3. Concil. Arelaten.

Tempo del Concilio.

Prouedimento pigliatosi.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Contro i Simoniaci. *ANNO* 459.

L'Ambizione di Anatolio Patriarca di Costantinopoli sattasi tanto celebre, e nell'aderire a Dioscoro, e nel procurare la preminenza della sua Sede sopra le altre due Orientali nel passato Concilio di Calcedonia, erasi in fine abbassata dalla morte, che dal tanto, che pretendea di essere, lo ridusse al nulla, nè pur fermandosi la sua mala sorte col morire, perche a farlo apparire a' Posteri per quello, che era, cioè indegno del suo grado, li fù dato vn Successore dignissimo, cioè Gennadio, huomo di interissimo zelo, e di onestissimi costumi. Presò egli coll'aderenza della Corte Imperiale il Santo Papa Leone, per muouerlo a permettere l'Adunanza di altro Concilio Generale, da che non mancauano detrazzioni degli occulti seguaci di Eutiche, e di Dioscoro contra il Calcedonense; ma costante Leone à rigettar questa Inchiesta, nè pure si rendè alle reiterate preghiere, colle quali si esponea giuntamente la necessità di prouedere alla frequenza della Simonia, che in ogni Vacanza della Sede di Costantinopoli, e delle Cattedre aggiacenti, entraua ad intercedere per chi hauea Oro in Borsa presso a' sagrileghi Elettori. Vero è, che parendo à Leone questo disordine graue, destinò in Oriente Domiziano, e Geminiano Vescoui suoi Legati, ad effetto, che rinouando le disposizioni circa la Fede, pigliatesi nel gran Concilio di Calcedonia, raccogliessero vn Sinodo non Generale per condennar la Simonia. Fù pertanto auanti di essi, e del Patriarca Gennadio adunato al numero di settantatre Vescoui l'Anno quattrocentocinquantanoue, e premessa la lezzione, e Professione del Decreto Calcedonense, si lessero l'Epistole de' Santi Anacoreti, e de' zelanti Vescoui di Oriente, in detestazione della Simonia, e fù no-

Bail. tom. 2. Conc. f. 132.

tanto

ANNO 461 tantò esecrato il di lei vso; mà ogni forma occulta, e recondita, che la malizia pigliasse per far venali le Cariche, e Dignità Ecclesiastiche, diuulgandone a' Fedeli vna Epistola Sinodale, che tutte le sudette lettere enunciaua, per sostener di concordia de' Santi la detestazione di quei mezzi, che impiegati in comperar cose Sagre, fan gli huomini di Sagri, che vorrebono essere, Sagrileghi. ANNO 461

CONCILIO DI TOVRS

Regole di Onestà a' Cherici, ed a' Laici. *ANNO* 461.

SOMMARIO.

1 *Morte, & Elogio di San Leone Papa, Elezzione d'Ilario.*
2 *Mutazione dell'Imperio Romano, Vandali introdotti in Roma.*
3 *Canoni di Riformazione contra i Cherici.*
4 *Canoni contra i Laici.*

1 A Roma era intanto passato a' riposi dell'eterna Beatitudine il Glorioso San Leone Papa l'Anno quattrocentosessantuno, dopò di hauere con Eterna Fama del suo nome illustrata la Chiesa colla Santità degli esempij, colla profondità della Dottrina, spiegata con amenità di fioritissima eleganza. Il tempo coll'armi della corruttibilità abbatè il suo corpo già logoro dall'età graue, e dall'occupazioni immense; mà il suo grand'animo abbattè poi il tempo stesso con più chiaro trionfo; mentre ancor spira frà noi il Santissimo Papa coll'eccelsa erudizione delle sue Epistole, e de' suoi sermoni ad onta del tempo, che da quei giorni in quà tante cose hà infreddate, e tanti Regni hà estinti, regnando immortale la memoria del gran Leone. A lui fù surrogato nel Trono Apostolico Ilario, ò sia Ilaro figliuolo di Crispino, natiuo di Sardegna, benemerito de' Concilij, per hauer resistito al Conciliabolo di Efeso in grado di Legato Apostolico, & hauere scampata la ferocia di Dioscoro, che apparecchiaua i tormenti per violentarlo a consentire nell'empietà de' suoi giudizij, e perciò per la prima Azzione del suo Pontificato, dispacciò vna lettera confermatoria di trè Concilij Generali, Niceno, Efesino, e Calcedonense.

Assunzione di Papa Ilario.

2 Più rileuanti erano riuscite le contingenze dell'Imperio temporale in quest'intermezzo, da che lasciammo di parlarne, imperocchè Valentiniano terzo Dominator dell'Occidente, perduto il rispetto dell'onestà dopò la morte di Placidia sua madre, accaduta l'Anno quattrocentocinquantuno, si diè ad ogni più infame dissolutezza di crudeltà, e di libidine, colla quale insultando per frode l'onore di Massimo riguardeuole Senatore Romano, violentandogli la Consorte; tanto ne restò questi sdegnato, che tramò vna congiura, per la quale l'Anno quattrocentocinquantaquattro restò estinto in Campo Marzio, inuestendosi delle sue spoglie il medesimo Massimo, con farsi marito della Vedoua Eudosia, moglie dell'vcciso, e riceuendo in dote l'Imperio. Mà scopertosi colla nuoua sposa per macchinatore della morte di Valentiniano, abborrendo ella l'atrocità del mezzo, che erasi scelto per le sue nozze, chiamò dall'Africa Genserico Rè de' Vandali, che valicato con mirabile celerità alle spiagge Romane con potentissimo esercito, posto in fuga Massimo, assaltò Roma, la saccheggiò, e seco portò in Affrica Eudosia, e le sue due Figliuole, peruenendo, mediante lo sdegno d'vna femmina a soggettarsi Roma, quando forse il valore virile sarebbe riuscito impotente. L'Esercito Imperiale sostituì al vacante Imperio nella Città di Rauenna, dopò Auito, che regnò pochi mesi, Maiorano Principe di alto spirito, che incontanente si dirizzò a discacciare i Vandali dall'Affrica; Mà pigliato dalle frodi di Recimero Generale delle Milizie appresso Tortona l'Anno quattrocentosessantuno, fù forzato a lasciar l'Imperio, e la vita dopò hauerla goduta Regnante, e passata frà trauagli quattr'anni, e quattro mesi; Il vittorioso Recimero collocò poi nell'Imperio Seuero, suo collega nell'oppressione di Maiorano. In Oriente parimente era mancata Pulcheria Santissima Donna, & indi Marziano Imperadore l'Anno quattrocentocinquantatre. Principi altamente benemeriti della Chiesa, alla memoria de' quali siam debitori dell'Adunanza, e felice fine del Gran Concilio Calcedonense; Ad essi defunti senza Prole, anzi senza consumazione di Matrimonio, succedè per elezzione Leone Trace di nascimento. Ciò quanto alle vniuersali costituzioni; quanto alle particolari.

Chiamata de' Vandali in Roma

Sidon. in Pan. neg. Maior.

Marcel. Ida.

Paul. Diac.

Mutazione dell'Imperio Orientale.

Eu. dd. Scriptoribus.

Mutazione dell' Imperio.

Prosper. in Chronic. Iorn. de Reb. Get. cap. 16.

Procop. de Bell. Vand. lib. 1.

Eutrop. l. 2. cap 7.

3 Le Gallie appenna furono riscosse dal giogo dell'Idolatria, mediante la publicazione dell'Euangelio, che apparirono in ogni loro parte ripiene di zelantissimi Prelati solleciti della cura delle Anime, & intenti alla totale integrità della disciplina Ecclesiastica, e come di ciò n'esibirono replicate attestazioni le riferite adunanze degli scritti Concilij celebratisi nella Narbonese, e nella Belgica, così ora si hà lo stesso rincontro nelle Sinodali di Tours raccoltesi all'effetto medesimo nella Celtica entro la Città di questo nome Metropoli della Turena, e costrutta alle riue del famoso Fiume Loira. Iui si adunarono per solennizzare la festa, dicono della recezzione di San Martino, sette Vescoui con

Sito di Tours.

ANNO 461

con altri Preti, e trouandosi vniti parue loro di non disciogliersi senza vn permanente profitto in dar regolamento a gli abusi, come di già haueuano adempiuto alla fuggitiua pompa della celebrata solennità. A questo effetto il giorno diciassette di Decembre quattrocentosessantuno, vscirono dalla loro Assemblea tredici Canoni, il senso de' quali fù questo: [a] *Hauere il Signore prescritta vn' alta perfezzione a' Sacerdoti quando disse loro, che erano la luce del Mondo, e conuenire perciò di far risplendere quella luce senza appannamento di nuuole, ò di caligine di difetti, anzi con raggi di virtù: e se il Dottor delle Genti disse, che quelli, che haueuan la moglie fossero come se non l'hauessero affine di non deuiarsi con oscenità di diuertimenti da Dio, quanto più douea si ciò consigliare a' Sacerdoti, e Leuiti per culto di quella castità,* senza la quale le opere buone nulla vagliono, benchè ella per se stessa non sia tutto. Ricordarsegli per tanto *di accostarsi all'Altare, ò al Ministerio de gli altri Sacramenti, puri di mente, mondi di cuore, & illibati di mano, viuendo casti, sobrij, continenti, e Santi,* [b] e se bene altri Concilij hauean disposto, che i Preti, e Diaconi ammogliati, & intenti allo sfogamento de' loro appetiti,, & all'educazione de' loro figliuoli si separassero dalla comunione, moderando tal rigore *si dichiaraua semplicemente, che si astenessero dal ministrare de' loro ordini, e fossero incapaci di ascendere ad altri gradi.* Proporsi loro il consiglio dell'Apostolo, *cioè di estirpare il capo, sotto il quale militano gli stessi appetiti, che è l'intemperanza della Gola: massimamente nell'eccesso del Vino, il calore di cui è vn fomento a tutte le prauе inclinazioni, vna seduzzione de' sensi, che si rendon tumultuarij contra la ragione.* [c] Tolto poscia il fomentatore del male, tanto più auuertirsi dall'istessa madre del male; *cioè dall'occasione del Peccato, la forza di cui è sì possente, che in vn tratto stranolge i riflessi della mente, storce le interpretazioni, benda gli occhi, assorda ogni altro senso, fuori del vizioso; e però auuertano i Preti, e Cherici della famigliarità colle Donne; dal parlare, e conuersare con esse, e per farsi vittorioso, credano, che non hanno altra strada più ageuole, che fuggir l'occasione del combattere,* [d] *e quei Cherici a' quali si permette di passare alle nozze, non possan farlo con Vedoue,* [e] *E fosse loro interdetto a pena di scomunica di arrolarsi alla milizia, e di lasciare la professione Chericale, e ritornare a viuer fra laici:* [f] *Ammonirsi i Vescoui a non promuouere, ò far minimo atto di giurisdizzione, ò nelle terre, ò nelle persone dell'altrui Diocesi;* [g] *Dichiarandosi, e gli Ordinanti scomunicati, e gli Ordinati sospesi dagli Esercizij de' loro Ordini, come illecitamente promossi.* [h] *Proibirsi ancora a' Preti di non abbandonare la loro prima Sposa, per passare ad altra Chiesa,* [i] *ò di portarsi da vna Prouincia in vn' altra senza le lettere de' suoi Superiori.* [l] Sopra tutto ricordarsegli, *che con quanta facilità si permette loro il negoziare, con altrettanta seuerità se li fà diuieto degl'illeciti guadagni, e delle vsure.*

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

ANNO 461

d Can. 4.

e Can. 5.

f Can. 9.

g Can. 10.

h Can. 11.

i Can. 12.

l Can. 13.

Ciò riguardò il Clero. Il Popolo fù poi da' Padri ammonito: [m] *Essere il supremo de' mali il toccar le Persone sacrate a Dio, e quindi prescriuersi la più rigida pena a' Violatori delle Sagre Vergini.* [n] *douersi abborrire gli Omicidiarij, finchè colla Penitenza purghino il loro gran fallo.* [o] *Così quello ancora, che reintegrato alla Grazia Diuina colla Penitenza, torna di nuouo come il cane a riassumere ciò, che vomitò, ripigliando i Peccati già detestati vna volta.* Così decretarono i Padri di Tours, facendosi in fine a sperare, che ogni Fedele hauerebbe osseruato, & amato quello, che essi non per capriccio; mà per senso, & autorità de' Santi Padri haueuano loro anteposto.

4

m Can 6.

n Can.7.

o Can.8.

CONCILIO ROMANO

Intorno la proibizione della Successione ne' Vescouadi. *ANNO* 465

1

Ex Bar. An. 465. n. 16.

REggendo dunque la Chiesa Ilario Sommo Pontefice, l'Occidente Seuero, l'Oriente Leone; nacque in Roma occasione di celebrarui si vn Sinodo, benchè i Vescoui non vi conueniss ero a questo determinato fine, mentre si trouaron' colà al numero di quarantotto l'Anno quattrocentosessantacinque per celebrare il giorno Natalizio del Papa, secondo, che costumauasi in quei tempi, & hauendo Ilario riceuute alcune lettere da' Vescoui di Spagna, che lo ragguagliauano, come in quella Regione tal Vescouo faceuasi lecito di eleggersi il Successore, e rendeansi le Chiese sottoposte alla pienezza della Podestà de' Possessori, che ne disponeuano per Testamento, come de' mobili della guardarobi; volle il Pontefice consultar co' Prelati suddetti l'articolo, affin di darui prouuedimento diceuole, ed insieme dar regolamento a qualche altra appartenenza della Disciplina Ecclesiastica, secondo, che richiedeuano alcune altre consulte, inuiate da varij Prelati del Cristianesimo alla Sede Apostolica. Celebratasi dunque la festa suddetta il duodecimo di Nouembre, il giorno quattordicesimo susseguente, Ilario Pontefice chiamati auanti di sè i quarantotto Vescoui, si riuoltò loro a fauellare, esprimendosi; Che la Disciplina Ecclesiastica appariua languida, perchè erano sonnacchiose le pupille di chi haueua da inuigilare per mantenerla in vigore. Essere questa vna taccia de' capi del Clero, e tenersi obligato per istimolo della propria sollecitudine ad auuertirli, che si come la Dignità aumenta i pregi negli huomini,

Cagione del Concilio.

Tempo, e Numero.

Discorso del Papa.

ANNO 465

ni, ne' quali si troua, così accresce le colpe, che ne' suggetti sarebbero talvolta leggiere, e ne' Superiori diuentano grauissime. Temer lui del Diuino Giudizio per la trascuraggine di quei Pastori, che allentano i rigori, e danno anza a' Popoli di sottrarsi pian piano dalla perfezzione, per poi cadere affatto in potere de' vizij. Ricordare non vi essere più appropriato rimedio, che custodire ben vigilanti i Decreti Apostolici, e del Sagro Concilio Niceno; & acciocche nell' Ordine Ecclesiastico non entrasse alcuno, che seco portasse sentore di disonestà anco in ombra, dichiararsi incapaci degli Ordini, e Gradi Ecclesiastici i Bigami, ò Mariti delle Vedoue, ò di qualche donnaccia, che disonestamente viuendo, hà infamato ed il marito, e la famiglia. Così statuirsi incapaci i Penitenti, gl' imperiti delle lettere, i storpij di membra, acciocche la Santa Chiesa risplenda co' Ministri d'abilità, e di decoro. Tanto conoscer lui spediente di ordinar per allora, & esortar tutti i Prelati ad esserne zelanti esecutori. Risuonarono a questo fauellare del Sommo Pontefice alte acclamazioni de' Padri, esclamando così voler osseruare, così pregarsi vicendeuolmente di osseruare e per Dio, e per San Pietro; e chi ne violasse i prescritti fosse reo.

Ex Surio & Binio tom. 1. Conc.

Risposta de' Padri al Papa.

2

In secondo luogo Ilario fete legger le Lettere venute di Spagna, nelle quali chiedeasi consiglio, e regolamento in vn graue emergente, espresso al Santo Padre in questi sensi: I Vescoui Ascanio, & altri della Prouincia Tarraconese assicurano il Beatissimo, e Reuerendissimo Papa Ilario, che ancorche non hauessero hauuta necessità di scriuerli, per implorare la sua direzione, tanto lo hauerebbono fatto per riuerire quel pregio delle sue mani, nelle quali erano le chiaui del Regno de' Cieli, e le ragioni di Pietro da illuminare i Fedeli dell'Vniuerso, il Principato di cui, come sopra tutti eminente, così douea si da tutti temere, & amare. Quindi adorando essi nella di lui Persona il Signore, ricorreuano all'oracolo della Fede, ragguagliandolo, essersi nella loro Prouincia introdotto vn'abuso, che i Vescoui ridotti alla morte, si costituiuano il Successore. Ripigliò allora Ilario di chiamar seco le menti de' Congregati, per riflettere quanto mai fosse esecrabile, e pernizioso tal disordine; quanto, che il Vescouado non più dauasi per merito, ma per successione, non riconoscesi come Carico Diuino, ma come diritto ereditario. Dichiararsi pertanto, che ciò, che di male, e ripugnante alle Sagre Costituzioni hauesse ordinato vn Vescouo, poco ricordeuole del suo debito, il successore emendasse, annullasse, e riuocasse, e sopra tutto: *Che niuno apparisse così temerario disprezzatore dell' Euangelico ammaestramento, che tenesse capaci di contratto, ò di voluntaria disposizione le Chiese, ed i Vescouadi; ma seruata in essi la forma de' Sagri Canoni, si conferissero al merito per elezzione, e non per successione, e discendenza.* Si proposero dopò due Cause, vna di Siluano Vescouo di Calagorra, e l'altra d'Ireneo Vescouo di Barcellona, le quali spedite, dettò il Papa la Lettera Sinodale, colla quale dichiaraua irrito, e nullo il passaggio, ò sia traslazione fatta de' detti Vescoui da vna Chiesa ad vn'altra, e partecipaua le deliberazioni pigliatesi nel Congresso, apparendo segnata il decimosesto giorno di Decembre, da che si argomenta, che il Sinodo durasse lo spazio d'vn mese. Si leggono poi le soscrizzioni de' Vescoui, fra quali si vede quella di Massimo Vescouo di Torino sopra quella del Vescouo di Milano, che pur sappiamo, che haueua questi le prerogatiue di Metropolitano dell' Insubria, perloche si rinuiene non essere stata eminente nella Chiesa altra Dignità, che la Patriarcale, cadendo indistinta colla Vescouale la Metropolitana, ò Arciuescouale, tutte regolate per ragione di anzianità del Sagro Carattere.

Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1062.

Quam ea-ram &c. & fol. 1061. & finalm. &c.

Lettera de' Vescoui di Spagna sopra l'eredita-r i Vescouadi.

Decreto del Sinodo.

Lettera Sinodale.

Ex Labbè to. 4 fol. 1064. Poliquam, &c.

Preminenza de' Vescoui indistintamente cogli Arciuescoui.

Ex Baronio An 465.

CONCILIO VENETICO,

Della Disciplina Ecclesiastica quanto a' Cherici, e quanto a' Laici. *ANNO* 465.

1

NOn solo l'Italia hà i suoi Popoli, cognominati Veneti, capo de' quali è l'Inclita Città di Venezia, celebre al Mondo per la Residenza d'vna Repubblica, che è quanta immagine rimane a' giorni nostri dell' antico Senato Romano per purità di senno, e per reggimento di Ottimati; ma anche le Gallie gli haueuano nell' antica Prouincia detta l'Armorica, posta a' lidi del mare nella Celtica, distinta in Isole, appartenenti ora alla Bertagna, il Vescouado de' quali presentemente dicesi Vannes, Suffraganeo del Metropolitano di Tours, & essendosi radunati colà l'Anno quattrocentosessantacinque, insieme con Perpetuo Arciuescouo altri Prelati, per solennemente consagrare Paterno, eletto al detto Vescouado Venetico, pensarono di rendere fruttuoso alla Chiesa il loro Colloquio, con stabilire sedici Canoni, regolati dalla di lei Disciplina, tanto rispetto a' Cherici, quanto rispetto a' Laici.

Veneti in Italia, ed in Francia.

Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1054. Ex Bin. Surio tom 2.

Cagione del Concilio.

Rispetto a' Cherici ricordarono: *esser loro proibito* [a] *il far viaggi senza le Lettere commendatizie de' loro Prelati;* [b] *come anche a' Monaci, la correzzione de' quali, se non operasse l'ammonizione verbale, esforcesse la verga.* [c] *Habbiano gli Abati mira a non permettere l'vscita dalla Cella a quei Monaci, che non sien ben confermati nel disprezzo del mondo, e nell' intera professione della Regola.* [d] *Si guardino di non hauere più Monasterij, ò Celle, con alterazione di quei Precetti di Santa Pouertà, che bà per illecito il superfluo.* [e] *Auuertansi i Cherici di non*

2

a Can. 5.
b Can. 6.
c Can. 7.
d Can. 8.
e Can. 9.

ANNO 465

declinare dal foro de' Vescoui, se non per richiamarsi ad altri Vescoui, e non mai a Giudici secolari. [f] Proibirsi di far ascendere i Cherici ad altri Ordini senza partecipazione di quel Vescouo, che loro hà conferiti i primi. [g] Così dichiararsi illecito a' medesimi d' interuenire a conuiti, & a nozze, ò tripudij, ne' quali possano cantarsi canzoni oscene, e darsi sentore di men che oneſti diuertimenti: [h] e molto più dal praticare, ò accomunarsi alla mensa cogli Ebrei. [i] Sopra tutto rappresentarsi loro per sommamente detestabile l' Ebrietà, che è vna vera follia, la quale toglie il discernimento del lecito dall' illecito, e fà peccare per ignoranza, non compatibile, come questa si compatisce in quelli, che sono veramente imperiti, essendo in questo caso di pari punibile coll' istessa malizia. [l] Ma ben residenti i medesimi Cherici nella sua Città, intenti alle sue Orazioni, e Salmi, sappiano essere quello tutto, & intero il proprio esercizio, il quale come per vna Fede si dirige ad ossequiare, e seruire un solo Iddio, così dee essere vna sola la regola di salmeggiare, & vficiare a tutti i Fedeli, nè pur vn punto alterata da vn luogo ad vn' altro. [m] Concepiscano in fine vn' alto abborrimento ogli augurij, alle sorti, alle diuinazioni, & altre temerità della curiosità vmana, che con enormi fallacie tenta penetrare negli Arcani dell' auuenire, rinserrati negl' impenetrabili Giudizij del solo Iddio.

ANNO 465

Rispetto a' Laici fù disposto: [n] Che alla partecipazione della Sagra Comunione non si ammettessero gli Omicidi, i falsi Testimonij, [o] quelli, che abbandonata la prima moglie ne pigliassero altre, come Poligami: [p] I Penitenti, che interrotta la Penitenza, alla quale per Decreto della Chiesa erano suggetti, tornano al peccato, e con tale rigore, che non solo questi non sien partecipi de' Sagramenti, ò cose Sagre; mà si discaccino ancora dal conuersare, e mangiare co' Fedeli, [q] alla qual pena volemsi sottoposte con ogni più efficace rigore quelle Vergini, che sacrate a Dio, fossero trouate in Adulterio cogli Adulteri loro. Così volersi osseruato, così douersi osseruare, così sperarsi eseguito da' Padri per fine del Sagro Sinodo Venetico, soscritto poscia da tutti gli Adunati.

f Can. 10.
g Can. 11. Rel. in cap. 9. dist. 34.
h Can 13 Rel. in cap. 40. 28 q. 1.
i Can. 13 Rel. in cap. ante, dist. 35.
l Can. 14.
m Can. 15. Can. 16. Rel. in cap. aliquanti, dist. 26.
n Can. 1.
o Can. 2.
p Can 3.
q Can. 4.

CONCILIO DI VIENNA

Istituzione delle Rogazioni. *ANNO* 474.

L'Anno quattrocentosettantaquattro essendo Vescouo di Vienna nel Delfinato San Mamerco, parue che Dio hauesse scelta la santa qualità del Pastore per conforto dell' Ouile, fatto bersaglio de' praui effetti della sua Diuina Vendetta; perocchè i Tremoti furono sì possenti, che abbatterono quasi che tutti i Sacri Tempij, sfasciarono i Palazzi, e riempirono gli abitanti superstiti al macello delle ruine di tale orrore, che già teneansi le correnti calamità per i preludij indubitabili dell' estrema Giornata del finale Giudizio. Ma desolata la Città co' Tremoti, vscirono le Fiere dalle foreste per diuorarui gl' Huomini, e quindi si viddero Lupi, e Cerui entro le ruine in gran numero ad aumentare il cordoglio a' Reggenti, terrore, e strage a' Vassalli. Il Santo Vescouo procurò, che gl' atti della Penitenza pratticatisi nel solennizzare i Misteri della nostra Redenzione nella Settimana maggiore, placassero l' Ira Diuina, ma nello stesso punto del Solenne Sagrifizio del Sabbato Santo, rouinò il Palazzo Reale con tale fracasso, che gli huomini impauriti di già, diuennero stupidi, ed il Vescouo chiamò i vicini Prelati ad esser seco Oranti, e Consultori per rinuenire remedij a tanti flagelli del Cielo; Conuennero per tanto per deliberazione del Sinodo, ò Colloquio, che tennero insieme, che sì come hauea Dio permesso, che ne' preludij di celebrarsi la sua Resurrezione fosse precipitato il Palazzo di Vienna, così si degnasse di esaudire le loro Orazioni, acciocche la festa del seguente gran Mistero della sua Ascensione non hauesse precedente vna Vigilia sì funesta, che per Intercessore esebiuano vn Digiuno vniuersale nelle tre Giornate precedenti alla stessa Sagra Solennità; e formato così il Voto co' Voti di tutti i Padri, cessarono gli Scotimenti, e tornò in quiete ogni terrore, che prouauasi. Oltre a questo Digiuno s'introdussero poi susseguentemente le Preci nelle dette Giornate, e le Processioni, come diremo nel Concilio di Orliens l'Anno cinquecentoundici, e ne hà la Chiesa Vniuersale pigliato il pio vso per implorare da Dio il mantenimento de' Seminati, e per felice riuscimento della Raccolta delle Biade; e sapendo noi esserui chi sa confronto a questa Sagra Ceremonia colle feste Cereali de' Gentili, che si faceano a questo stesso fine, pare, che faccia animo a così crederssi, vn' altra osseruazione, che ancora la Processione solita farsi ora nel festiuo dì di San Marco, hà il suo confronto colla Gentilità, quando nello stesso giorno ventesimoquinto di Aprile si solennizzaua colle feste dette Rubigali, come preghiere dirette a sterminar da' Campi seminati la Rubigine, che si dice quell'infezzione, che a' Seminati cagiona la Nebbia, ò sia l'vmido, ed il secco, che in vece di ben maturarli gli abbruggia, detta da più idioti la Manna; il che sia detto per vna curiosità forse più destata dal Caso, che da Similitudine, come certamente non lo è per imitazione.

Ex Vall. t. 2. Conc. f. 432.

Ex Procop. Calepino, V. Robigalia.

CON-

CONCILIO DI LIONE, E DI ARLES DVE

Contra i Predestinaziani Eretici, peccanti nell'altro estremo contra i Pelagiani di troppo confidarsi nella Diuina Grazia. *ANNO* 475.

1 L'Eresia de' Predestinati, ò fossero Predestinaziani è vno di quegli effetti, che sono connaturali alle menti sedotte dalla confusione delle specie, che riuoltando i sensi, corrompendo i discorsi, pigliano tutto ciò, che non sfauilla per chiarezza, come irrefragabile asseueranza del loro erroneo sentimento, nella forma di chi hà offesa vna delle pupille, crede, che il difetto sia negli oggetti, che mira storti, non nella potenza visiua, che egli hà corrotta. Tanto per l'appunto accadde de' suddetti Eretici, che l'Anno quattrocentocinque, ò come altri dicono quattrocentoquindici, incominciarono a sinistramente interpretare ciò, che Sant' Agostino haueua scritto contra l'Eresia di Pelagio, i dogmi di cui disprezzatori della Diuina Grazia, poneuano tutte le opere buone nel nostro arbitrio, e nel nostro arbitrio medesimo indipendentemente da Dio l'eterna saluezza, perlochè sostenendo l'insigne Dottore quanto sossero temerarij questi sentimenti, quando per verità tutto ciò, che siamo, lo siamo per Dio, tutto ciò, che operiamo, operiamo per grazia di Dio. Appresero gli huomini sciocchi, che questo solo celeste fauore fosse basteuole a saluarci, e quindi nulla importare le opere buone, nè vn punto pregiudicare le ree. Diducendone indi vna esecrabile proposizione, che se per Grazia di Dio vno era destinato a saluarsi, le opere inique non valessero a perderlo; e per l'opposto vno prescito, per l'abbandonamento della Grazia Diuina, per quanto dilungasse le mani per saluarsi con Opere Sante, tutto riuscisse a vuoto, e però come sciolti da quei freni, che la Pena, & il Premio potentissimi imperadori dell'Vniuerso impongono per fare operare ò bene, ò male, secondauano gli Eretici le loro voglie, non circoscritte da Leggi, non limitate da' rispetti de' Diuini diuieti; e come che l'opinione peccaua nel materiale, & allentaua le briglie de' precetti, le Turbe non furono lente ad abbracciarla, e benche l'istesso Sant' Agostino vedesse pullulare vna Setta così enorme ne' sensi, e si studiasse di confutarla, mediante l'insigne opuscolo, che diuulgò, col titolo *de Correptione, & Gratia*, nondimeno pigliato già piede l'errore, si diffuse per ogni Regione del Cristianesimo, e diè de' trauagli a' Pastori dell'Anime per estirparlo.

Origine de' Predestinaziani.

Sigebertus in Chron.

S. Prosper. ad interrog. Gall. resp. 1.

Loro errori.

Frà questi furono altamente solleciti due Prelati delle Gallie, i quali auuedutisi essere penetrata la contagione Predestinaziana nelle loro Diocesi, furono presti ad espurgarla, mediante l'adunamento de' Sinodi. Furono questi Leonzio Vescouo di Arles, e Paziente Vescouo di Lione, perlochè chiamati seco a discutere la materia i Prelati loro suffraganei l'Anno quattrocentosettantacinque, ò di là intorno, *Condennarono come Eretical la sentenza suddetta, ordinando, che fossero discacciati dal Grembo della Chiesa quei sciaperoni, che senza meriti di Opere Buone pretendeuano douuta loro la Corona della Gloria.* Sì poco habbiamo di questa Sinodale risoluzione dalle memorie di quei tempi, che pure è basteuole per applaudire alla vigilanza de' Prelati suddetti, e per considerare giustamente condennata l'Eresia Predestinaziana. E' però ragioneuole il dubbio, che hanno molti Collettori de' Concilij, che tanto tempo non si tardasse, cioè fino a quest' anno a condennare la stessa Eresia, quando da quel, che riferimmo, si suscitò ella poco dopò lo scritto di Sant' Agostino, il quale passato al Cielo l'Anno quattrocentotrentuno, non è verisimile, che vn tanto malore si dissimulasse dalla Chiesa lo spazio di tant' Anni; ed è perciò essenziale il creder per vera la condanna de' Predestinaziani, decretata per ordine del Pontefice Celestino Primo, come dalla sua Lettera ottaua a' Vescoui della Francia, e publicata in vn Concilio sotto la Presidenza d'Ilario nella Città di Arles l'Anno quattrocentotrentadue, come vuole Luigi Bail; la qual notizia accenniamo noi quì per argomento della vigilanza de' Padri Gallicani, presti a detestar quel malore, di cui per questo estremo dell'Arbitrio Vmano, ò per l'altro della Grazia Diuina, mai sono interamente risanati alcuni delle Scuole di quell'ampio Reame, e che sendo stati i Francesi de' primi a dannarli, la proteruia degli erranti par, che faccia presagio, che ancor debbano esser gli vltimi.

2 *Ex Labb. to. 4. Conc. fol. 1041. & f. 1046.*

Condanna de' Predestinaziani.

Tom. 2. Conc. in Abdinione, f. 513.

CONCILIJ

Nella Causa di Acacio, e Pietro Mogo, e Fullone, huomini praui, ed auuersi al Sagrosanto Concilio Calcedonense, ed origine degli Acefali. *ANNO* 483. *e seg.*

D'Alessandria sotto San Proterio, che approua il Concilio Calcedonense. *ANNO* 451
D'Alessandria di Timoteo Elluro, che lo impugna. *ANNO* 459
Romano contra chi non veneraua il Concilio Calcedonense sotto Simplicio Papa. *ANNO* 483
Romano della Deputazione de' Legati Apostolici alla Corte Imperiale. *ANNO* 483
Di Costantinopoli contra Pietro Fullone Patriarca di Antiochia. *ANNO* 483
Romano nello stesso suggetto. *ANNO* 484
Romano per l'assoluzione di vno de' Legati Apostolici. *ANNO* 495

SOMMARIO.

1 *Stato del Cristianesimo rispetto al Papato, & alle confusioni dell' Imperio.*
2 *Graui disconci nelle Principali Chiese di Oriente, occupate dagli Eretici; Origine degli Acefali, e publicazione dell' Enotico di Zenone.*
3 *Concilio Romano, doue si decreta la spedizione di due Legati Apostolici all' Imperadore in Oriente, e condanna del Mogo, e del Fullone.*
4 *Mal riuscimento de' Legati in Costantinopoli, e loro fellonia.*
5 *Altro Concilio Romano contra Acacio, Fullone, e Mogo, e contra gl' istessi Legati Apostolici infedeli.*

1 POco tardarono dopò il prospero fine del Sagrosanto Concilio di Calcedonia gl' insulti degl' huomini praui per offuscarne la luce, e per scemare co' contrasti quell' alta estimazione, che doueasi a' di lui venerabili Decreti: perlochè, se bene fù esso solennemente accettato in Alessandria da San Proterio, che vi fù assunto Patriarca dopò Apollinare, immediato Successore di Dioscoro lo stesso Anno quattrocentocinquantuno, nulladimeno passando egli a' riposi eterni, hebbe per successore nella Sede, non nella virtù Timoteo Elluro, che n'era l'opposto, e ch' Eretico di tutta passione, non hebbe brama più pungente di quella di screditare lo stesso Concilio, come che dannaua le Sentenze della sua Setta. Onde ne' primi spazij del suo Patriarcato, cioè l'Anno quattrocentocinquantanoue raunato vn Sinodo nella stessa Città di Alessandria condennollo per reo, dichiarandolo Conuenticola, ed i suoi Decreti erronei, ed ereticali; onde in questo stato di cose si pensò a Roma a' conuenienti ripari, mentre ancora si aumentò, perocche dopò cinque Anni, e noue mesi di Ponteficato, lasciò la vita, e il Soglio Ilario Papa l'Anno quattrocentosessantasette, succedendogli dieci giorni dopò per Canonica Elezzione il ventesimo giorno di Decembre Simplicio, figliuolo di Castino da Tiuoli. Nel suo Reggimento esteso sopra quindici anni, diede ottimi rincontri di animo religioso, & attento a' progressi della Fede Cattolica, e massimamente volle, che si custodisse in fiore la disposizione del Concilio Calcedonense, al qual effetto in vn Sinodo, che ragunò presso di sè in Roma, condennati Eutiche, Dioscoro, e Timoteo Elluro in forma solenne lo confermò, & applicò indi tutta la sua vigilanza, acciocche venisse per ogni luogo del Cristianesimo esattamente osseruato. Terminato poscia il corso de' suoi giorni, diè luogo l'Anno quattrocentottantatrè a Felice Secondo di questo nome, figliuolo di altro Felice Romano, Prete del titolo di Fasciola, che il giorno appresso gli fù destinato successore. Le cose dell' Imperio temporale caminauano però con metro non così aggiustato, tanto rispetto all' Occidentale, quanto all' Orientale, mentre per tutto campeggiauano le frodi, le violenze, le crudeltà, & il sangue. In Oriente l' Imperador Leone dopò hauere regnato sopra diciassette anni, passò da questa Vita, surrogato all' Imperio Zenone suo nipote, nato della figliuola Ariadna, che già collocò per moglie ad vn' altro Zenone gran Soldato, e Prefetto di Oriente, che fù assunto col figliuolo a regnare lo spazio di dieci mesi, giacche tanto soprauisse. Continuò dunque Zenone solo Reggente dell' Anno quattrocentosettantaquattro con modi improprij all' onestà, ma connaturali alla sua inclinazione contaminata, abborrente della Fede Cattolica, e fissa all' Eresia. Ma non hebbe agio di meditare, ò di eseguire il male, a cui era procliue, mentre solleuati Verina sua suocera, e Basilisco fratello di questa, huomo ancora peggiore di lui, fù forzato a fuggirsi colla moglie, venendo acclamato Basilisco con

Ex Synopsi Labbi.

Ex Ciacon. Vita eius.

Cõcilio Romano contra gl' impugnatori del Calcedonense sotto Simplicio.

Sua morte, Elezzione di Felice Secondo.

Stato dell' Imperio.

Ex Petauio Rat. Temper. 1. p. l. 6.

Qualità di Zenone Imperatore.

Congiura contra Zenone.

Esaltazione, e sciagure di Basilisco.

ANNO 483. con Zenodia sua Consorte Imperadori l'Anno quattrocentosettantasei. Indi riuscendo molto più graue, particolarmente a' Cattolici il reggimento di Basilisco perfidissimo Eutichiano; sotto la direzzione, ed aiuto di Acacio Patriarca di Costantinopoli, di consentimento di Verina, che già haueua cangiati i sensi contra il fratello, fù il Tiranno discacciato dal Soglio, e richiamatoui Zenone stato fuggiasco nell'Isauria l'Anno quattrocentosettantasette, riuscitagli felicemente l'impresa, per esser venuto in suo potere l'emulo Basilisco, che in Limni Castello di Cappadocia fù poscia colla moglie fatto morire di fame. Nè pure continuò Zenone pacificamente il suo Regno perturbato da altre congiure, come egli per la prauità del suo naturale non lasciaua di tribulare gli altri, e massimamente i Cattolici, a' quali si palesò sempre auuerso. In Occidente era ancora più deplorabile lo stato dell' Imperio, imperocchè occupate da' Barbari le più floride Regioni, era ridotto ad vna sola immagine, che sosteneasi vnicamente, per esser calpestata da nuoue Vittorie de' trionfanti Goti, Ostrogoti, Vandali, e Sueui, perloche morto di veleno l'Imperatore Seuero, fù mandato in Italia vn' Augusto Greco, che fu Antemio, il quale dopò sei anni tolto di vita da Recimero suo Genero, gli succedè Olibrio, & a questi Glicerio, e poscia Augustolo, che vinto da Odoacre Rè de' Goti, stabilì questi il suo dominio pacifico in Italia, bêche si astenesse dall' assumer le Insegne Imperiali, reggendo con sensi commendabili anche a' Cattolici, benche egli fosse Ariano, terminando in Augustolo il titolo Imperiale in Occidente, come in Augusto era incominciato, e perciò ridotta la Residenza de' Cesari in Oriente, quà dominarono indi i Rè Goti.

Stato dell' Imperio Occidentale.

Distrutto in fine da' Barbari.

Dominio di Odoacre Rè de' Goti.

2

Nel Ponteficato di Felice suddetto regnando Zenone, & Odoacre, nuoua cagione vscì dall'Oriente per celebrarsi i Concilij, imperoche il Tiranno Basilisco procliue sommamente all' Eresia, haueua collocato nelle due principali Sedie della Chiesa Orientale due Eretici; cioè in quella di Antiochia Pietro Fullone, & in quella d'Alessandria Timoteo Elluro, huomini peruersi di genio, e scelerati di costumi; ma reintegrato Zenone discacciò il Fullone, e Timoteo accorato sorbì per sè stesso il veleno, dal solo vdire migliorato il Principe non sì auuerso a' Cattolici. In Antiochia fù sostituito Stefano zelante Cattolico, & in Alessandria dopò Timoteo il fauore degli Eretici collocò Pietro Mogo, degno successore di lui, giacchè poteasi dubitare chi di loro fosse il peggiore; ma conosciuto da Zenone per quello, che egli era, ad istanza del Santo Pontefice Simplicio lo discacciò, reintegrando in quella Sedia vn'altro Timoteo Cattolico, il quale canonicamente l'haueua occupata dopò la morte di San Proterio. Reggeua ancora la Chiesa di Costantinopoli Acacio, huomo di cuore doppio, pieno di frodi, e di simulazioni, procliue a gli Eretici, ma sì riuolto in sè stesso, che mai discerneuasi ciò che volesse, mentre quel, che dimostraua di fare, era l'opposto di quel, che faceua. Era costui grandemente benemerito della fortuna di Zenone Imperatore, per hauer hauuta parte rileuante nella sua reintegrazione al Soglio, e quindi erano in particolare riflesso i suoi vficij, che esso impiegaua sempre a fauorir l'Eresia, & a protegger gli scelerati. Venne intanto a morte il buon Timoteo Vescouo di Alessandria dopò hauerui seduto ventitrè anni, ma interrottamente, & i Prelati dell' Egitto gli surrogarono canonicamente Giouanni Talaida parimenti Cattolico, ma Acacio a pretesto, che questi hauesse giurato di non accettare Dignità Vescouale, operò, che Cesare annullasse l'Elezzione, e si reintegrasse il discacciato Pietro Mogo. Il Pontefice Simplicio hauuto tale ragguaglio, acremente si dolse con Acacio, che essendo egli Legato della Sede Apostolica in Oriente, non gli hauesse partecipata l'Elezzione del Vescouo Alessandrino, incaricandogli di sostenere Giouanni, e di far discacciar il Mogo; ma egli nulla rispondendo, nè pure alla replica del Santo Padre, diè segno di hauer ormai deposta anco l'apparenza di Cattolico, che pure per più ageuole esercizio della sua fellonia soleua conseruare in publico con fittizij portamenti di esserne zelante. E se ne viddero sollecitamente più chiari rincontri, quando a di lui istigazione vscì vn'Editto Imperiale, nel quale col pretesto di conciliarsi i Fedeli in vna sola Professione di Fede, si mostraua di condennare Nestorio, & Eutiche, ma insieme si bandiua come reo il Sacrosanto Concilio Calcedonense. Fù il primo a soscriuersi Pietro Mogo a quest' Editto, cognominato d'Vnione, ò sia Conciliatorio, fattosi poi memorabile col vocabolo *dell' Enotico di Zenone*, del quale hauendo noi a fare special menzione più volte, non sarà superfluo d' inferirne quì il contennto precisо. Dicea dunque: *L' Imperatore Cesare Zenone, Pio, felice, Augusto, à tutti i Vescoui Santi, e Popoli di Oriente.* Sapendo noi, che lo scudo dell'Imperio è la Fede retta, e che questa fù vnicamente spiegata da' trecentodiciotto Padri del Concilio Niceno, e da i cento cinquanta in Costantinopoli, dopò la quale essendo nati altri dubbij, noi siam bramosi di estinguerli, per sodisfazzione degli Archimandriti, & Eremiti, ò altri Pij huomini, che si distinguono nel punto della Credenza. Dichiariamo pertanto, che custodiscansi intatte le disposizioni suddette Nicene, e Costantinopolitane, confermate in Efeso colla condennazione di Nestorio, e co' dodeci Capitoli diuulgati dalla Beata memoria di Cirillo. Cioè, che l'Vnigenito Figliuolo di Dio si è vmanato, & è Signore Nostro Giesù, consustanziale al Padre secondo l'Vmanità, e lo stesso, che è discesо, e si è incarnato dallo Spirito Santo, e da Maria Vergine, Vno e figliuolo, non due. Perloche diciamo, che i Miracoli, e la Passione furono di vn solo, che la sopportò in Carne spontaneamente: quelli poi, che diuidono, e confondono, ò introducono in lui la fantasia, li discacciamo, nè li vogliamo con noi,

Qualità di Acacio Vescouo di Costantinopoli.

Torbidi nella Chiesa di Alessandria.

Euagr. lib. 3. cap. 14.

Ex 44. Epist. Simplicij.

Editto Imperiale, detto l'Enotico di Zenone, secretato dal Mogo.

Hanet. Zen. ex Breu. Lib. cap. 18. penult. tabl. to. 5. Cons. f. 767.

Cagione del Concilio Romano.

Prelati Rei di Oriente.

Euagr. l. 3. c. 11. Ex l. 3. c. 10. & 11.

Ex Ep. 14. 17. & 18. Simplic. Papæ.

Liberat. cap. 17. & 18.

Nicephor. in Chronic.

ANNO 483

noi, atteſoche ſecondo la Verità, l'Incarnazione non diè aumento al Figliuolo, fatto ſenza peccato dalla Diuina Genitrice, eſſendo rimaſta intatta la Trinità, ed eſſendoſi Incarnato vn Dio Verbo della Trinità. Vniteui pertanto tutti, ò Fedeli in queſta Verità, nulla dubitando, hauendo noi ordinate queſte coſe ſenza inuentarle, ò innouarle, ma per ſodisfare a tutti: e tutti quelli, che ſentono, ò dicono minima coſa in contrario, ò diuerſo; ò nel tempo corrente, ò in altri tempi diſſero in Calcedonia, ò in altro Sinodo, gli ſcomunichiamo, e particolarmente Neſtorio, ed Eutiche. Tale fù il ſenſo del fraudolente Editto di Zenone, perloche inſurgendo tumulti trà Fedeli, l'orecchie de' quali non poteano accomodarſi a ſentir riprouato vn Concilio sì Santo, e preuedendo Ceſare il diſconcio, che potea ſorgerli contro, cambiò ſentimenti, e ſi dichiarò Protettore del Concilio ſuddetto, perſiſtendo però nella perſecuzione di Giouanni Talaida, imputato falſamente d'impugnatore dell'iſteſſo Concilio, quando per verità n'era zelantiſſimo Cuſtode, e Veneratore; ma tutto ſi fece per ſoſtenere vn inſigne Miniſtro della ſua empietà, come era il Mogo, debellandogli l'Emulo. Veniua frà tanto l'iſteſſo Mogo eſtremamente abborrito da' Cattolici, e diteſo dagli Eretici, & affine di meritarſi il ſeguito dell'vno, e dell'altro partito, ſi diè ad approuare il Concilio Calcedonenſe, di che ſdegnati gli Eretici l'abbandonarono, e ſottraendoſi dalla direzzione del loro Capo, coſtituirono vn terzo partito da sè ſteſſi, con nome *di Acefali*, *cioè ſenza capo*; Setta celebre poi in Oriente, ed in queſti, e ne' futuri tempi; perloche rimaſe il Mogo come fellone con Dio, e colla Chieſa, ſoſpetto a gli Eretici, & odiato da' Cattolici.

Zenone riproua il ſuo Editto.

Origine de gli Acefali per la mutazione del Mogo.

Leſt. da ſtil. All. 1.

3 Morì in queſto ſtato di coſe Simplicio Papa l'Anno quattrocentottantatre, e Felice di lui Succeſſore aſſunſe frà primi, e più graui penſieri quello di dare prouuedimento diceuole a' mali della Chieſa Orientale, gouernata in Aleſſandria da vn' huomo sì indegno, come era il Mogo, in Coſtantinopoli da vn sì infame Ipocrita, come era Acacio. Comparuero a ſollecitare il maneggio dell'affare le querele di Giouanni legittimo Veſcouo Aleſſandrino, nelle quali raccontauanſi tutte le deteſtabili arti, che ſi praticauano dagli Eretici per opprimere co' Prelati Cattolici ancora la Santa Fede, & il Concilio Calcedonenſe; perloche deliberò il Sommo Pontefice di procedere in negozio sì graue col conſiglio de' Veſcoui vicini, e chiamolli preſſo di sè lo ſteſſo primo Anno del ſuo Ponteficato nella ſormale Adunanza d'vn Concilio. Aſcoltateſi da' Padri tutte le relazioni del ſeguito in Oriente, e conſideratoſi per grauiſſimo il pericolo, a cui ſottoponeaſi la Santa Fede, aſſentirono concordemente non vi eſſere partito migliore, che eccitare l'Imperadore ad auuedersi, come le Arti degli Eretici, confondendo la Ceieſa, e diuidendola in Scisma, erano preludij queſti della diuiſione, e confuſione ancora

Ex Ciacon. vit. eius.

Concilio Romano ſotto Felice Secondo.

Suo parere di ricorrere all' Imperadore.

del ſuo Principato, come accoppiati inſieme indiſſolubilmente i riſpetti della Religione, che lega gli huomini all'obbedienza di Dio, e parimente li ſoggetta al dominio de' Principi, che del medeſimo ſoſtengono in terra le veci. Di più conſigliarono douerſi ſpedir in Oriente vna Legazione Apoſtolica, e con lettere preſſanti, & efficaci ſtimolare Ceſare alla protezzione de' Cattolici, & al diſcacciamento de' Capi Eretici, ſenza i quali le membra, che reſtaſſero, apparirebbero indi languide, e ſenza vigore. Si ſcriueſſe parimenti alteratamente ad Acacio, acciocche riconoſceſſe paleſe la propria fellonia, anzi ſe gli traſmetteſſe vn libello in forma di citazione, perche riſpondeſſe, e ſi difendeſſe ſopra i capi eſpoſti contra di lui alla Sede Apoſtolica, implorando ancora in queſto punto il fauore del braccio Imperiale, per aſtringere Acacio medeſimo all'obbedienza, in caſo, che foſſe renitente a' commandamenti del Sommo Pontefice. Con queſta ſpedizione decretataſi, e fattaſi, ſi eleſſero i Legati, che doueuano paſſare in Oriente per eſeguirla, e per dare alla morta voce dello ſcritto l'efficacia della viua cogli vficij, e perſuaſiue. Furono queſti Vitale Veſcouo di Cuma, Miſeno Veſcouo di Tronto (era queſta vna Città della Marca) e Felice Promotor della Fede, ò come diceuano, diſenſore della Chieſa Romana; Portarono ancora ſeco molte altre Lettere, dirette a' Monaci, e Cherici, & altri Perſonaggi della Corte, affine di procurare con tutti i mezzi amoreuoli il rimedio al malore, & hauere vna gran riſerua de' violenti, i quali come non poſſono vſarſi ſenza cagionare alterazione, così l'alterazione cagiona poi ſcomponimento ſenza dubbio; benche prometta con dubbio, e con fallacia poi il riordinamento. Nell'iſteſſo Concilio doppo fattaſi la ſpedizione di detti Legati, fù propoſta la Cauſa di Pietro Fullone, detto anco Cnafeo Veſcouo di Antiochia, il quale conuinto per varie ſue lettere, ſcritte ad Acacio Coſtantinopolitano, per Eretico non ſolo Eutichiano, ma Sabellianiſta, & Apollinariſta, hauendo hauuto ardimento di far aggiungere al triſagio, che era ſolito di cantarſi nella Chieſa di *Santo Dio, Santo Forte, Santo & Immortale*, le parole, *il quale hà patito per noi*, coſtituendo così la Santiſſima Trinità ſenza diſtinzione, e tutte trè le Diuine Perſone Incarnate. Rinouellaua parimente l'Ereſia di Valentino, di Marcione, di Manete, contra le quali lo ſteſſo Acacio eraſi deſtato, mediante la conuocazione di vn Sinodo raccolto in Coſtantinopoli, nel quale condennò le dette opinioni del Fullone. Ma nel preſente Romano la ſentenza del medeſimo, come fù più autoreuole, così fù più ſolenne, condennandolo il Sommo Pontefice, coll'interuenimento di tutti i Veſcoui, e poſcia partecipandola con Lettere in Oriente, ancora confutatorie dell'iſteſſe Ereſie, la qual parte adempì parimenti Quinziano Veſcouo d'Aſcoli, Huomo di profonda letteratura, e bontà.

Liberat. 18.

Euagr. l. 3. c. 20. & 21.

Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1091.

Legati deſtinati in Oriente per eccitar Ceſare contra l'Acacio, e'l Mogo.

Loro iſtruzione.

Atti della Cauſa contra Pietro Fullone.

Ex Labbè d. tom. 4.

d. tom. 4. fol. 1098.

Nell' entrar dell' Anno vegnente quattrocentot-

4

ANNO 484

centottantaquattro peruennero i Legati della Sede Apostolica Vitale, e Miseno a Costantinopoli per trattare i suddetti affari coll'Imperadore Zenone, per ordine di cui appena entrati nella Reggia furono arrestati, rapite loro tutte le scritture, suillaneggiati, sbeffati dalle squadre, battuti, sputacchiati, e condotti con ogni più barbaro trattamento alle Carceri, nelle quali trattenuti con graui disagi, Acacio a pretesto di consolarli, e visitarli, fù personalmente a persuaderli di recedere da' concetti portati da Roma, di non tenere altrimenre Pietro Mogo per Eretico, e scomunicato, ma per Vescouo Cattolico, promettendo loro in questo caso ogni più onoreuole trattamento, e la sollecita liberazione dalle carceri. O che la fiacchezza dello spirito de' Legati, ò che l'energia delle persuasioni di Acacio (sopra cui niun huomo di quel secolo hebbe parole più dolci per pregare, ò arti più fine per simulare), ò che i disagi fossero atroci, ò che tutti e tre i rispetti si accoppiassero, certo è, che i Legati preuaricando con perpetua infamia de' nomi loro, in obbrobrio del loro insigne ministerio, si diedero per vinti, confessarono, e riconobbero il Mogo per Cattolico, seco comunicarono, e riposero il suo nome ne' Ruoli della Chiesa. Non era per ancora peruenuto in Costantinopoli il Promotore della Fede Felice, caduto infermo nel viaggio, e perciò non fù a parte de' primi seueri trattamenti de' Colleghi, benche esso parimente fosse incarcerato, e perdesse tutti i dispacci, che seco haueua. Liberati medianre la propria fellonia i Legati, Zenone rispose al Papa così: Muouersi lui troppo fauoreuole alle inchieste di Giouanni Talaida, il quale spergiuro col Cielo, a cui haueua promesso di non accettare Dignità, non meritaua niun credito appresso gli huomini, e molto meno di esser posto in arringo, & emulazione con Pietro Mogo, il quale haueua dileguata ogni macchia, che lo scrupolo hauesse rinuenuta dianzi nella sua Vita, mentre vltimamente haueua soscrittì i Concilij Niceno, e Calcedonense.

Arriuo de' Legati Apostolici in Costantinopoli, e loro sciagura.

Fellonia di detti Legati.

Euagr. lib. 3. c. 20. & seq.

Ex Liberat. cap. 18.

Lettera dell'Imperadore al Papa a fauor del Mogo.

5 I Monaci di Costantinopoli fedeli alla Sedia Apostolica, mirando sì deplorabili auuenimenti, e temendo, che le relazioni alterate ingannassero il Papa, spedirono a Roma alcuni del loro Ordine, per ragguagliarlo in voce del seguito; il che vdito con sommo orrore da Felice, subito raccolse in Roma lo stesso Anno quattrocentottantaquattro nella Chiesa di San Pietro in Vaticano vn' altro Sinodo di settantasette Vescoui. Giunsero in questo mentre di ritorno in Roma anche i Legati, Vitale, e Miseno, perloche introdotti nel Concilio per dir loro discolpe sopra vn fatto sì scandaloso, nè sapendo addurre nulla, che fosse considerabile, non riputandosi alla virilità del Sacerdozio legittima l'escusazione del timore, e de' disagi, furono per sentenza vniforme degli Adunati deposti dalle loro Dignità, separati dalla comunion de' Fedeli, e discacciati vituperosamente dal consorzio, e comercio de' Popoli. Nella seconda Sessione si propose la causa di Acacio Vescouo di Costantinopoli, le operazioni del quale esaminatesi, e rinuenuto, che lo palesauano per fautore di Eretici, per seduttore de' Ministri Apostolici, per aderente a' nemici della Fede, inclinaua il pieno del Sagro Consesso a fulminar contra di lui l'istessa sentenza, quando impetrò l'eccelsa qualità della sua Sede più attenta, e matura riflessione, parendo a' Padri di più sperimento, che si douesse anteriormente inuitare a Penitenza per distaccarlo dagli Eretici, e per non dargli vn'vrto sdegnoso al precipizio d'vna formale Scisma. Si pigliò pertanto partito di ammonirlo a nome di tutto il Sinodo, esortandolo a non abusarsi della clemenza del Cielo, che per mezzo loro operaua la sua salute, inuitandolo a rauuedersi de' suoi falli, & ad apparir degno di quell'alto Grado, che occupaua nella Chiesa. Ma egli imperuersando come freneticante contra i Medici, aggiunse delitto a delitto, mentre essendo stato dianzi scomunicato Giouanni Vescouo d' Appamea dalla Sede Apostolica, egli lo assunse al Vescouado di Tiro, nulla prezzando le censure, e chi le haueua promulgate, benche fosse ciò seguito a sua istanza. Indi solennemente confermò Pietro Mogo nella Sede Alessandrina, diportandosi coi più alti, e dispettosi modi di offese, che vsar potesse vn'huomo iniquo, e peruerso suo pari, il quale liberato per la soprauenenza del fauore della Corte Imperiale dal bisogno dell'arti tanto a sè connaturali di frodi, e di simulazioni, deposta la maschera, operaua sfacciatissimamente. Hauutisi in Roma tali ragguagli, parue a' Padri ignominiosa la tolleranza più oltre, e perciò procederono formalmente alla sentenza condennatoria contra di lui, nella quale enunziati tutti i capi delle di lui colpe sopra espresse, fù deposto dalla sua Sede, e dignità, e nella più solenne forma scomunicato. Si spedì poscia l'intimazione del Decreto al condennato in Oriente, che presentatagli a nome Ponteficio, la ricusò, di modo, che chi hebbe il carico di eseguirla, per bene adempirlo, glie l'attaccò nel manto, ò Pallio Ponteficale, nel tempo, che entraua frà la calca del Popolo in Chiesa a celebrarui i Diuini Vfizij; ma nulla operando i rimedij, egli imperuersò sempre più, mentre cancellò dal ruolo de' Fedeli il nome dello stesso Sommo Pontefice. Si partecipò ancora tale condennazione del Concilio con Lettera Sinodale a tutti i Vescoui di Oriente, a' Cherici, e Monaci di Costantinopoli, parte de' quali rassegnandosi ad obbedirla, e parte sorgendo ad impugnarla, lasciò, che Acacio potesse perseuerare nella sua perfidia ancora lo spazio di tre anni, mancato da questa vita, oue godeua il più alto fauore dell' Imperatore Zenone, l'Anno quattrocentottantotto, per passare all' altra, doue non portò il fauore della penitenza, offertagli con tanta benignità dalla Chiesa, e che tanto ostinatamente haueua ricusato. Perseuerò indi proteruo, e fauorito il Mogo nella Sedia Alessandrina, perloche il Papa chiamato presso di sè Giouanni Talaida, lo tras-

Cõcilio Romano contra i Legati.

Condanna de' Legati.

Deliberazione circa Acacio.

Ex Ep. Syn. Petri Labbè t. 4. f. 1124. Olim nobis, &c.

Esortazione del Sinodo ad Acacio.

Labbè vbi supra.

Suoi peggiori portamenti.

Condanna dello stesso Acacio.

Intimazali solennemente.

Lettera del Sinodo a' Vescoui di Oriente.

Morte di Acacio impenitente.

Ex Baron. ann. 484. & seq.

ANNO 484

trasferì al Vescouado di Nola in Campagna, doue poi esso pure si morì. Miseno vno de' Legati condennati si presentò col merito della Penitenza supplice chieditore dell' assoluzione in vn Concilio, raunatosi in Roma sotto il seguente Pontificato di Gelasio l'Anno quattrocentonouantacinque, e l'ottenne, passando il rimanente de' suoi giorni nella Comunione, e Consorzio de' Cattolici. Questa fù la prima diuisione, che surse frà la Chiesa Latina, e Greca, hauendo ben preueduto quella gran mente di San Leone Papa, che l'vsurpazione del Primato fatta nel Concilio Calcedonense da' Prelati Costantinopolitani douea dar loro tale calore, che accoppiato al fauore della Corte, potea poi cagionare de' torbidi, essendo proprio dell' vmana mente il non trouar contentamento in quello stato, a cui ci hà portato il nostro spirito, vaghi di farlo apparire più valente, ed aspirare alle sublimità, benche ne restì poi conculcata la Giustizia.

ANNO 484

Fine del Talaida, e del Legato Miseno, assoluto da vn' altro Concilio sotto Gelasio.

CONCILIO ROMANO

Del modo di riceuersi a Penitenza gli Africani caduti nell' Arianismo per l'incursione de' Vandali. *ANNO* 487.

1 NOn solo fù lagrimeuole a' rispetti del Dominio, e contingenze temporali l'incursione de' Vandali nell' Africa, mentre l'Imperio Romano si vidde rapito dal furor di quei barbari, prepotenti di forze, e di numero, vna insigne porzione de' suoi Stati, e gli abitatori si trouarono per lo più spogliati dalla baccante insolenza delle squadre trionfanti; ma fù insieme grauissimamente deplorabile per le ruine, che si cagionarono nella Chiesa, alterandouisi lo stato della Religione. Auuenne questo, perche i detti Vandali, Popoli Settentrionali Europei, essendo seguaci dell' Eresia Ariana, portauano seco quell' auuersione rabbiosa a' Cattolici, che già hebbero ereditaria da' loro fautori, de' quali a suo luogo riferimmo la maluagità, e scelleratezze. Caduta pertanto l'Africa sotto l'Imperio del Rè Genserico, che la dominò trentasett' Anni, dopò hauere coronate le sue Vittorie col soggiogare la Reggia di Cartagine, morì, succedendo a tenere il di lui luogo Vnnerico suo figliuolo; In questo spazio non parue a primo incontro; che i Vandali Principi hauessero quell' atroce abborrimento a' Cattolici, che è proprio dell' Eresia, forse, che i rispetti del pacifico Reggimento Ciuile de' Stati conquistati, imbrigliaua quel barbaro sentimento, nel quale poi caderonò, quando perdettero questo rispetto nell' hauere ben fermamente stabilito l'Imperio. Imperuersò pertanto detto Vnnerico l'Anno quattrocentottantaquattro con inaudita crudeltà contra i Cattolici, e per auuiare al riuscimento felice il suo disegno di annichilarli, cacciò in esilio quasi che tutti i Vescoui al numero di trecentotrentaquattro, acciochè le pecorelle smarrite, & abbandonate da' Pastori, si disponessero, come derelitte di conforto, e di guida ad accettare l'Arianismo, & ad effetto, che riuscisse ben viua l'impressione del terrore contra i Prelati, che meditassero di resistere al suo volere, a molti fece tagliare la lingua, e le mani, benche Dio non sofferendo tanta inumanità, lo stesso Anno toglieste al barbaro Principe la Vita, trattato da cadauere prima di esserlo, mentre viuo se lo diuorarono i vermi.

Effetti dell' incursione de' Vandali in Africa.

Massimamente contra i Cattolici.

Ex Victor. de Pers. Vand. l. 3. in fin.

Esilio di trecentotrenta-quattro Vescoui.

Crudeltà contra gli stessi.

S'inorridì a tali ragguagli il Sommo Pontefice Felice, compassionando gli sfortunenoli auuenimenti di tante Anime Cattoliche in potere di lupi così crudeli; ma si fece poi molto più crudo il suo dolore, quando vdì, che moltissimi de' Fedeli, per sottrarsi dalla carneficina de' Vandali haueuano declinato da' sensi della Fede Cattolica, & abbracciando l'Arianismo, haueuano secondo i Riti di quella Setta pigliato nuouo Battesimo; onde sentito poi ancora il sollecito prouuedimento della Giustizia di Dio nell' estinzione del Tiranno Vnnerico, si consolò, anteponendo a' Fedeli il fine di lui per riaprir loro la mente a discernere esoso a Dio quello, che gli haueua sedotti, onde molti si presentauano a' Vescoui, che forti nella loro Confessione, ritornauano alle loro Chiese. Non parue a questi di riceuerli a nuoua Comunione, senza vdirne l'Oracolo del Capo della Chiesa Vniuersale, perloche ricercato Felice del suo sentimento sopra di ciò, nè pur esso volle da sè solo pigliarne deliberazione; ma raccolse vn Concilio di trentotto Vescoui nella Basilica Costantiniana l'Anno quattrocentottantasette, e proposta al Consesso l'istanza degli Africani, fù risoluto, non douersi coll'asprezza di dispettosa negativa precipitare i Credenti da vna colpa remissibile, ad vna disperazione irremissibile. Ricordarsi della Misericordia di Dio fonte perenne, non mai estinta per gli huomini peccatori. Volersi solo auuertito, che co' sensi della medesima haueste qualche proporzione la Giustizia, e quindi douersi ingiungere a' Prelati Africani l'ammissione de' Pentiti caduti, con qualche riserua, la qual fosse diretta con questo preciso regolamento: *Che ogni caduto nell' Eresia Ariana, se fosse Vescouo, Prete, ò Diacono, contuttoche non la volontà, ma il terror de' tormenti gli hauessero deuiati dalla vera Fede, si riceuessero, con patto, che dimorassero separati dal Fedeli, e fino da' Catecumeni, orando in disparte lor vita durante, ammessi alla sola Communione laica nel punto della morte.*

2 Sensi del Pontefice Felice.

Ex Labbè t. 4. conc. fol. 1127. & seq. & fol. 1149

Cagione, e Numero del Concilio.

Deliberazione de' Padri.

Ex Ep. Felic. Pap. Quæst. in Apostol. &c. fol. 1093. t. 4. Labbe.

I Che-

ANNO 494 *I Cherici inferiori, e laici, che fossero caduti, e chiedessero assoluzione si sottoponessero a tale Penitenza, che per lo spazio di tre anni dimorassero frà gli Vditori, per sette frà Penitenti, non denegando loro frà tanto per misericordia la Comunione Pellegrina; saluo sempre l'articolo della morte, nel quale si dispensaua, che ancora non finita la Penitenza si cibassero del Sagro Viatico.* Et in fine, *che tali caduti s'intendessero per sempre incapaci di promouersi agli Ordini, anco al semplice Choricato.* Fù poi in fine scritta la lettera Sinodale dall'istesso Sommo Pontefice, diretta a' dilettissimi fratelli suoi i Vescoui di tutta l'Affrica, nella quale significauansi loro dette deliberazioni, incaricandone loro l'osseruanza, e rinuenendosi chiuso il Concilio il tredicesimo giorno di Marzo, nel quale detta lettera appariſce spedita. ANNO 494

CONCILIO ROMANO

Sopra la scelta delle Sagre Scritture, fatta da San Gelasio Papa, le Canoniche dall'Apocrise. *ANNO* 494.

1

Ex Eutar. li. 4. c. 29.

Morte di Zenone Imperadore.

L'Anno quattrocentonouantuno era mancato di Vita l'Imperadore Zenone, dopò di hauere in diciassette Anni d'Imperio turbata grandemente la Chiesa, con fuorir l'Eresia, e lasciata ancora vna Prole dopò di sè, se non del corpo, almen della mente, che continuò a sconuolgerla ancora dopò sua morte. Fù questa l'accennata Formula della Fede, compilata da lui sotto nome di libello Conciliatorio, detto con Greco vocabolo *Enotico*, nella quale mescolaua eo' sensi Cattolici gli Eutichiani, & altri Ereticali, per vnire in concordia varie credenze. Impresa ridicola inuero, quando la Fede, che deuesi a Dio Vnico, non puole hauere fussistenza senza che corrisponda all'vnità dell'infinito oggetto, a cui si dirige, e professa. A Zenone succedè Anastasio Soldato dell'ordine de' Silenziarij, che hauean custodia della Reggia la notte, e nè pur Senatore, ma nato in Durazzo, che sposandosi ad Ariadna Vedoua del defunto Cesare, hebbe l'Augusta per moglie, e l'Imperio per dote. Era esso professore dell'Enotico di Zenone, e se bene Eusemio Vescouo di Calcedonia ricercasse da lui la Professione della Fede Cattolica, e fosse presto a farla, contuttociò sottrattosi da' primi giorni del suo Dominio, che lo rendeano timoroso, pigliata audacia nello stabiliruisi, tornò a professare l'Eresia Eutichiana, ma spuria nella setta degli Esitanti seguaci dell'Enotico. In Occidente vinto Odoacre Rè Goto l'Anno quattrocentonouantatre restò pacifico possessore dell'Italia Teodorico Rè de gli Ostrogoti, il quale fisse la sua Sedia nella Città di Rauenna. Ancora il Principato Ecclesiastico erasi cambiato di Capo, mentre a Felice era succeduto Gelasio Primo Affricano, figliuolo di Valerio l'Anno quattrocentonouantadue, huomo di Santissimi costumi, e di zelantissimo feruore ne' sensi della Religione, che ancora Noi veneriamo trà Santi.

Successione di Anastasio Imperadore Eretico.

Leontius de Sectis.

Contingenze frà Rè Goti.

Ex Cassiod. Ex Aimon. Lib. 2.

Elezione di Papa Gelasio

Ex Clarom. Vit. eor.

2

Cagione del Concilio.

Commiserando egli pertanto le discrepanze, che diuideuano il Cristianesimo in tante Sette, deridendo l'inuenzione dell'Imperadore Zenone, di fare vn Simbolo, nel quale ognuna vi hauesse il suo proprio articolo, deliberò di fermar la Dottrina Cattolica in forma più acconcia, e saggia, e si come tutte le controuersie della Fede si conciliano colle Diuine Scritture, le quali diuerse fra sè medesime per tanti, e varij capi di materie, che contengono, hanno poi vn'ammirabile consonanza, che tutte le dirizza all'istesso termine della verità cattolica: Così pensò Gelasio di riconoscere quali fossero veramente i Libri Canonici della Sagra Scrittura, acciocche ridotti a ruolo determinato fossero il vero Conciliatorio delle differenze, che valesse a dilucidarle in luogo dello sciocco Enotico di Zenone. Per dar poi esecuzione a questo grande pensiere, volle seco consigliatori i principali Prelati dell'Italia, che in numero di settanta chiamò presso di sè in Roma l'Anno quattrocentonouantaquattro, il terzo del suo Pontificato. Raccolti essi pertanto in vn Concilio, proposè la necessità di separare le Canoniche dall'Apocrise Scritture, asserendo di hauere estratte con moltissime diligenze per Canoniche del Vecchio Testamento: *La Genesi libro vno, Esodo libro vno, Leuitico libro vno, Deuteronomio libro vno, Iesu-Naue libro vno, Giudici libro vno. Ruth libro vno, dei Rè libri quattro. Paralipomenon libri due, Salmi centocinquanta. Di Salomone libri tre. Prouerbij, Ecclesiaste, e Cantica.* Di più *della Sapienza libro vno, dell'Ecclesiastico libro vno;* In oltre *i Profeti Isaia, Geremia delle lamentazioni, detto Cinoth, Ezzecchiello, Daniello, Osea, Amos, Michea, Ioello, Abdia, Giona, Naum, Abbacuch, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, e Malachia.* Di più *le Istorie di Giob libro vno, di Tobia libro vno, di Esdra libro vno, di Ester libro vno, di Giudit, de' Maccabei, libro vno. Del Nuouo Testamento libri quattro, degli Euangelij, secondo San Matteo, San Marco, San Luca, e San Giouanni. Gli Atti degli Apostoli, le Epistole di San Paolo numero quattordici, cioè a' Romani vna, a' Corintbi due, a' Galati vna, a' Tessalonicensi due, a gli Efesij vna, a' Filippensi vna, a' Colossensi vna, a Timoteo due, a Tito vna, a Filemone vna, a gli Ebrei vna;* Di più *l'Apocalisse di San Giouanni, e le Epistole Canoniche, che sono sette, cioè vna di Giacopo Apostolo, di Pietro Apostolo due, di Giouanni Apostolo trè, di Giuda Zelote Apostolo vna.* Riconosciute, & additate a' Padri le Scritture Canoniche

Ex Bin. t. 3. Concil.

Tempo, numero, e Decreto.

che

ANNO 494

che del Nuouo, e Vecchio Testamento, proseguì Gelasio a dimostrargli il Primato della Chiesa Romana, inuestita dalla pienezza della Podestà, che il Saluatore diede a Pietro, nel costituirlo Pietra della sua Chiesa, con ampia Autorità di sciorre, e legare chi gli piacesse in Cielo, & in Terra. Hauer poscia permesso l'istesso Iddio, che il detto Principe degli Apostoli si accoppiasse nel ministero della Colleganza dell'istessa Chiesa il Dottor delle Genti San Paolo, i quali contra le menzogne degli Eretici in vn medesimo giorno sotto Nerone erano passati insieme colle palme del Martirio alla Gloria Eterna. Dopò la Romana Sede, essere la seconda l'Alessandrina, consagrata a nome di Pietro da San Marco Euangelista, e la terza l'Antiochena, fondata dall'istesso Principe degli Apostoli. Riceuersi di comune concordia per Scritture Canoniche i quattro Concilij Ecumenici, *Niceno*, *Costantinopolitano*, *Efesino*, *e Calcedonense*, *e le Opere de' Santi Padri*, cioè *di San Cipriano Vescouo di Cartagine*, *di San Gregorio Nazianzeno*, *di San Basilio*, *di Sant'Atanasio*, *di San Cirillo*, *di San Giouanni Grisostomo*, *di San Teofilo Alessandrino*, *di Sant'Ilario Vescouo di Poitiers*, *di Sant'Ambrogio*, *di Sant'Agostino*, *di San Girolamo*, *del Religiosissimo Prospero*, *e l'Epistola di San Leone Papa a Flauiano*. Tenersi poi per Apocrife tutte le Istorie della Passione del Signore, che non sien scritte dai quattro Euangelisti, benche apparissero sotto nome degli altri Apostoli, così gli Euangelij diuulgati sotto nome de' medesimi. Così il Sinodo Ariminese, l'Itinerario di San Pietro Apostolo, gli Atti scritti a nome di Andrea, di Tommaso, e di Filippo Apostoli, il libro dell'Infanzia del Saluatore, e il libro del Pastore, l'altro detto il Fondamento, il Tesoro, il libro delle figliuole di Adamo, il Centometro di Cristo fatto da' Versi di Virgilio, gli Atti di Tecla, e Paolo Apostolo, le Riuelazioni degli Apostoli, il libro del Transito, & Assunzione della Madonna, la Penitenza di Adamo, il Testamento di Giob, il libro delle sorti degli Apostoli, il libro de' Canoni degli Apostoli. Seguono altre dichiarazioni di Apocrifi, le quali essendo di Autori particolari, non stimiam noi essenziale di riportarle, bastandoci di riconoscere in questi fonti della buona, e della rea Dottrina, e la sollecitudine del Santo Pontefice, e l'indicazione del buono per confusione maggiore di quegli, che delirando nelle incertezze dell'Eresie non se ne sanno approfittare.

Ex Labbè t. 4. Conc. f. 1260 & seqq.

Del Primato della Chiesa Romana.

Rel. in cap. Sancta, did. 15.

De' Concilij, e SS. Padri.

Scritture Apocrife quali.

CONCILIJ ROMANI

Nella Causa dell'Elezzione, e Scisma di Simmaco Papa.

Romano intorno all'Elezzione de' Papi.	*ANNO* 499
Romano sopra le calunnie di Simmaco Papa.	*ANNO* 500
Romano detto il Sinodo Palmare.	*ANNO* 502
Romano di non alienare Beni di Chiesa, e sopra le suddette emergenze.	*ANNO* 504

SOMMARIO.

1 *Stato dell'Imperio in Oriente, ed Occidente, Morte del Papa; Scisma per l'Elezzitne di Simmaco, sentenza del Rè de' Goti.*
2 *Concilio primo di Simmaco, Ordini di Riformazione per l'Elezzione de' Papi.*
3 *Querele degli Scismatici, Deputazione del Vescouo di Altino come Commissario del Rè; Venuta a Roma del Rè Teodorico, tumulti graui contra il Papa.*
4 *Sinodo Palmare, suoi Decreti.*
5 *Libello famoso de gli Scismatici contra Simmaco, Risposta fatta da Ennodio Ticinense.*
6 *Concilio sopra le suddette cose, e di non alienarsi i Beni di Chiesa.*

1

POco soprauisse al riferito Concilio il Pontefice Gelasio, che lasciando vacante la Sedia Apostolica colla sua morte, seguita dell'Anno quattrocentonouantasei, alla medesima fù assunto indi a sette giorni Anastasio Secondo Romano, figliuolo di Pietro, che prima di chiudere il triennio nel Ponteficato, chiuse la Vita, lasciando vn pretesto di altissimo turbamento a' fazziosi, per surrogargli il successore. Veniua perturbata l'Elezzione da Festo Senatore Romano di possente seguito, il quale tornato poc'anzi dalla Corte di Costantinopoli erasi impegnato coll'Imperatore Anastasio di operare in tal forma, che il futuro Papa soscriuesse l'Enotico, ò fosse il libello conciliatorio di Zenone, per introdurre in credito coll'autorità, & esempio della Sede Apostolica le Sentenze di Eutiche, e di Nestorio, e la condennazione del Concilio Calcedonense appresso le Anime Cattoliche, e perciò accaduta la vacanza dell'istessa Sedia, preuedendo, che da' buoni non poteasi sperare somigliante indegnità, e che i maluaggi non si sarebbero esaltati dagli Elettori, deliberò di condurre l'impresa iniqua per quelle detestabili strade, che corrispondono alle praue inclinazioni. Collegatosi pertan-

Ex Ciaccon. Vit. eor.

Morte di Gelasio, e di Anastasio Papi.

Torbidi per l'Elezzione del Successore.

Ex Bar. An. 499. 500. 501. & seq.

Ex Petauio Rat. Tempor. p. 1. l. 7. c. 3.

ANNO 499

pertanto l'istesso Festo con Brobino Senatore di eguale potenza, con danari si diedero a corrompere i Chierici, & a stabilire vn partito di tanta forza, che valese a rompere quelle pratiche, quali non andassero a verso nelle loro brame, di esaltare vn Suggetto capace, di assentire alla meditata approuazione dell'Enotico. Si adunarono pertanto il giorno ventesimosecondo di Nouembre gli Elettori nella Basilica Costantiniana per la maggior parte, e crearono Sommo Pontefice Simmaco Cardinale Diacono, Sardo di nascimento, figliuolo di Fortunato, e l'altra parte de' pochi sedotti da Festo, raccolti nella Basilica della Madre di Dio, elessero Antipapa Celso Lorenzo. Venne incontanente sostenuta la legittima Elezzione di Simmaco dalla maggior parte del Clero, e popolo, sotto il fauore di Fausto nobilissimo Consolare, e la illegitima da Festo, e da Probino con pari ardore, e quindi si aprì vna diuisione nella Chiesa così scandalosa, che vergognandosi le parti di persisterui, deliberarono di passare in Rauenna, oue risiedeua il Rè Teodorico, per far giudicare chi de i due fosse l'Eletto, ò l'intruso; Il Rè, benche Ariano di setta, contuttociò diè il giudizio rettissimo, decretando quello legittimo Papa, che fosse stato eletto prima, e dalla parte maggiore.

Scisma contra Simmaco di Celso Lorenzo.

Giudicio del Rè de' Goti fauoreuole a Simmaco.

2

Stabilito Simmaco nella Sede l'Anno entrante quattrocentonouantanoue, il primo giorno di Marzo, raunò in Roma vn Concilio di Vescoui dell'Italia, che si vnirono auanti di lui nella Basilica di San Pietro al numero di settantadue. Diede occasione a questo Concilio la necessità di prouuedere, che in auuenire non succedessero quei disturbi nell' Elezzione del Romano Pontefice, che erano accaduti nella sua, & affine ancora di farla riconoscer per valida dall'assenso, & obbedienza di tanti Prelati. Si presentò a parlare in primo luogo Fulgenzio Arcidiacono della Chiesa Romana, adempiendo le veci di Procuratore, ò Promotore fiscale del Sinodo, implorando dal Papa prouuedimento, acciocchè l'Vmana ambizione non hauesse in auuenire a recare quelle confusioni, dalle quali erano dianzi vsciti per ispecial grazia del Cielo contra l'Antipapa Lorenzo; a quest'istanza precedendo le acclamazioni, e gli augurij di tutti i Padri per la prosperità del reggimento di Simmaco, egli medesimo rispose; hauer lui al fine proposto dall'Arcidiacono nel più alto rigore del Verno chiamato il Sinodo, ad effetto di rendere al douuto candore d'innocenti, e liberi i Voti della parte maggiore degli Elettori del Sommo Pontefice, *E quindi condennarsi come rea, e sacrilega ogni opera, che l'ambizione v'impiegasse, ogn'industria, che la sagacità rinuenisse per estorcere i Voti, ò fossero lusinghe, ò fossero promesse, ò speranze, ò effetti.* Interdirsi del pari rigidissimamente *di non muouersi parola dell' assunzione del Successore, durante la vita del presente Pontefice, il quale condottosi all'agonia, se raccomandasse l' Elezzione di qualche Suggetto dopò sè, si hauesse in particolare riflesso; e se preuenuto dalla morte non hauesse tempo, ò comodo di additare alcuno, quegli se gli surroghi, nel quale concorrono i Voti liberi della maggior parte degli Elettori. Volersi però, che questi decadessero da' loro Gradi, se altro rispetto li mouesse, che quello della propria coscienza.*

Ex Labbei t. 4 Conc. f. 1312.

Concilio Romano intorno le future Elezzioni de' Papi.

Cap. 1.

Decreti per l' elezzione del Pontefice.

Cap. 2.

Cap. 3.

Cap. 4.

Fù acclamato ogni concetto del Pontefice, indi sofcritte le deliberazioni da tutti i settantadue Vescoui, e da settantasette Preti, e cinque Diaconi. Interuenne al presente Concilio l'istesso Celio Lorenzo, Arciprete del Titolo di Santa Prassede già Antipapa, il quale lasciati i pensieri smoderati della sua vana Elezzione, per misericordia impetrò di essere assiunto al Vescouado di Nocera dopò di essersi sofcritto co' suddetti nelle riferite definizioni.

Cap. 5.

Cessione del l' Antipapa Lorenzo Vescouo di Nocera.

Pareua pertanto, che Simmaco col Decreto di Teodorico, col riconoscimento del Sinodo, e colla cessione dell'emulo Lorenzo, non potesse temere altro perturbamento nel pacifico possesso della sua Dignità, quando imperuersando l'iniquità degli huomini, peggiorarono i pretesti, i quali diretti già ad annullare l'atto dell'Elezzione, si riuoltarono con atroce calunnia ad infamare il vittorioso Eletto nella vita, accusandolo di Adulterio; Capi di quest'accusa si fecero i mentouati Festo, e Probino Consolari, i quali per loro espressi eccitarono il Rè Teodorico commorante in Rauenna a pigliare risoluzione di deporre Simmaco, rappresentandoli, che il dubbio della di lui vsurpazione chiariuasi co' portamenti, e palesauasi egli colpeuuole, quando fermato il piede appena nel Soglio, era precipitato in laidissimi delitti, con inaudito scandalo del Cristianesimo. Essi edificati per l'altra parte della modestia, e Santità di Lorenzo relegato onoreuolmente nella Chiesa di Nocera, lietissimamente richiamarlo, e supplicare il Rè a pigliare la Tutela della Giustizia; Teodorico a quest'insolita istanza, temendo di nuoui inconuenienti in Roma, vi spedì con titolo di Visitatore della Chiesa Romana Pietro Vescouo di Altino; (Era questa vna Città del Dominio Veneto, in vicinanza di Concordia nel Friuli) il quale nel peruenire in Roma, fù subito tirato nel partito degli Scismatici, perlochè i Cattolici pure furono sforzati di portare le loro doglianze alla Corte di Rauenna, di doue finalmente nell'Anno cinquecento si mosse personalmente il Rè Teodorico, per trasferirsi in Roma, e rinuenire sul fatto partito più proprio alla publica quiete; e giuntoui, & accolto colle più solenni, e fastose acclamazioni, si contentò di aderire all'istanza de' Cattolici, di lasciare agitare la Causa di Simmaco Pontefice, secondo le prescrizzioni de' Sagri Canoni, mediante l'adunamento, e Giudicio de' Concilij. Fù pertanto raccolto il numero di centoquindici Vescoui, il giorno ventunesimo di Agosto, dell'Anno istesso cinquecento, nella Basilica Sessoriana. Fù inuitato Simmaco a trasferiruisi dal Vaticano, oue dimoraua, e vi si condusse con vna numerosa comiti-

Calunnie contra il Papa Simmaco portate alla Corte del Rè.

Ex Labbei t. 4 fol. 1322.

Spedizione del Vescouo di Altino a Roma a nome Regio.

Venuta del Rè de' Goti a Roma.

Concilio sopra le accuse contra il Papa.

ANNO 500

comitiua di Prelati, e di Popolo, la quale aumentandosi nel proseguimento del cammino, sempre dolente, e lagrimeuole per l'iniquità delle accuse date al Sommo Pontefice; in mezzo alla strada fù egli assalito dalla turba degli Scismatici, i quali a furia di sassate vrtarono la Comitiua del medesimo Simmaco, e feriti molti Preti, & altri del Popolo, si riempi ogni cosa di orrore, e di sangue, e l'innocente Papa fù forzato a ritornarsi con grauissimo pericolo della vrta al Vaticano. Accorse in suo fauore Aligerino Conte, e di più Gailda, e Vedulfo, Personaggi principali della Corte Reale, contra quali infierendo ancora il tumulto, hebbero stentatamente ricouero con Simmaco nell'istesso Palazzo Papale. Morirono da' colpi delle pietre moltissimi, e frà questi due Cardinali Preti, cioè Dignissimo di San Pietro in Vincola, e Gordiano di Santi Giouanni, e Paolo; Il Senato ancora nulla più sauio, e moderato del Popolo Scismatico, eccitato dai due Senatori Festo, e Probino venuto in aperta diuisione di Cattolici, e di Scismatici, diede ansa a' Popolari, i quali tenendosi per lecita ogni enormità, violarono le Sagre Vergini, le spogliarono, le batterono, le ferirono, & andando in traccia de' clientoli, e fedeli di Simmaco, gli vccisero, gli straziarono, e colmarono la Reggia della Fede di spauento, e di terrore. Teodorico ragguagliato di sì graui disordini, attendeua a custodire sè stesso, timoroso che la turba de' sedizioni, auualorata dalla passione, non distinguesse la sua indifferenza, e si riuoltasse contra di lui ancora. Il Concilio perplesso a sì dolorosi auuenimenti, attonito di taute stragi, fece intendere all'istesso Rè, che Simmaco era contento di sottoporsi al giudizio de' Padri, e che essi bramauano di vdire sopra di ciò la di lui mente. Rispose il Rè tutto l'affare dipendere dall'arbitrio loro, trattandosi di causa Ecclesiastica, nella quale egli non hauerebbe altri sensi, che quelli di riuerenza alla determinazione, che essi ne hauessero pigliata. Si trasferì per tanto l'Adunanza al Vaticano per celebrar le Sessioni con maggior sicurezza. Iui si decretò, *Che la Causa di Simmaco si douesse riseruare al giudicio di Dio, e restituito esso al pacifico possesso della sua Dignità, fù poi condennato il Vescouo di Altino Visitatore deputato dal Rè Teodorico*, come quegli, che bene istrutto delle Costituzioni Ecclesiastiche, haueua accettato dalla Podestà Secolare vn carico violatore de' diritti di Santa Chiesa.

Scismatici assaltano il Papa.

Il Senato aderisce al tumulto de' Scismatici, che operano crudelmẽte.

Timore del Rè.

Perplessità del Concilio.

Sentenza de' PP. che rimettono a Dio il Giudicio.

4

Ancora durò qualche tempo il moto di tante procelle, e trouasi, che nell'Anno vegnente cinquecentouno, i Padri dell'istesso Concilio, ò fermatisi in Roma, ò per auuentura tornati, hebbero altri maneggi con Teodorico, a fine di sostenere la sentenza assolutoria di Simmaco, e condennatoria del Visitatore Vescouo d'Altino, finchè poi l'Anno seguente cinquecentodue, si procedè a più solenne celebrazione del quarto Sinodo, in quest'istessa causa chiamato il Concilio Palmare. Di tal denominazione sono varij i pareri, altri dicono, che così si dicesse, come che contenea affari chiari, e limpidi, solendosi chiamar palmare vn fatto notorio, e non dubbioso. Altri asseriscono, che così potè dirsi dal luogo oue si celebrò, cioè nella Reggia, ò Curia detta Palma d'oro, figurandosi, che non fusse sicuro l'adunamento ne' Tempij per le accennate animosità degli Scismatici; mà trouandosi per altra parte, che il Sinodo si raccolse nel Vaticano, oue Simmaco a furia delle sassate erasi ricouuerato, par più diceuole vna terza spiegazione, cioè di essersi denominato Palmare da quel Portico della Chiesa Vaticana, che fù detto Palmaria. Radunato dunque il Sinodo Romano l'Anno cinquecentodue, il quarto di Simmaco, il duodecimo d'Anastasio Imperadore, il decimo di Teodorico Rè a quattro azzioni si estese, benchè altri men riflessiui inseriscano in questo Sinodo le azzioni dei due raccontati di Santa Croce in Gerusalemme, e della Basilica di Giulio. Frà i principali Prelati occuparono il più alto posto Lorenzo Vescouo di Milano, Pietro Vescouo di Rauenna, & Eulalio Vescouo di Siracusa. La prima azzione, celebratasi il sesto giorno di Nouembre, preceduta dall'istanza di Cresconio Vescouo di Todi, che zelantissimamente rappresentò agli Adunati il disconcio; terminò nella publicazione d'vn Decreto fatto da Simmaco, ed approuato da Padri, col quale *si escluse i Laici dall'hauer minima parte nell'Elezzione del Pontefice Romano, ancorchè fossero Rè, ò fregiati di qualche altra Dignità Temporale*. In secondo luogo si esaminò vna legge, promulgata da Odoacre Rè, Antecessore del Regnante, intorno a non alienarsi i Beni, & i Patrimonij delle Chiese, e riconoscendosi buona quanto alla disposizione, rea quanto al disponente, che non hauea podestà di far leggi sopra quel d'altri; I Padri consultarono, *che si rinocasse*, come fù fatto, *e si rinouasse ne' sei susseguenti capi diffusamente, proibendosi sotto qualsiuoglia pretesto la vendita, donazione, ò impegno di mobili, suppellettili, e stabili delle Chiese*.

Altro Concilio Anno 502.

Concilio Palmare quale.

Ex Bar. An. 502.

Ex Labbe t. 4 f. 1115.

Bar. An. eit n. 2.

Cagione, e tempo del Concilio.

Prima Azzione, e Decreto.

Nè per questo s'acchetarono gli Scismatici; mà sfacciatamente impugnando l'assoluzione di Simmaco, composero, e diuulgarono vn'Opuscolo, intitolato Libello contra l'assoluzione del Sinodo, e contuttochè ad istanza dello stesso Pontefice già Teodorico hauesse discacciato da Roma, & esiliato l'Antipapa Lorenzo, nondimeno ancora perseuerarono le Adunanze, e le Conuenticole, nelle quali pascеasi, e l'odio, e la curiosità, intrattenendosi le brigate con motti pungenti nella lezzione di detto libello, ripieno di quelle più atroci calunnie, che gli scelerati inuocano dalla perfidia, per sostenere vna menzogna, profferita dalla passione contra vn'huomo da bene, quando la veggono riconosciuta; perlochè parendo a Simmaco di sentirsi ancora vacillante il piede sul Trono, richiamò i Prelati l'Anno prossimo in Roma cinquecentotrè, i quali raccolti, & esaminata l'iniqui-

5

Libello infamatorio contra il Papa.

ANNO 500

ANNO 503

Altro Concilio Anno 503.

Ennodio Ticinese difende il Papa.

Ex Labbi f. 1340. Sotto Simmaco &c.

Sensi dell'Apologia a favore del Papa.

iniquità del libello degli Scismatici, appoggiarono la cura di confutarlo ad Ennodio Diacono Ticinense, altri dicono Vescouo. Si diede questi con zelantissima premura all'adempimento del carico adossatosi, e composta l'Apologia in difesa di Simmaco, e de' decreti Sinodali, la presentò all'Adunanza fattasi in questo Concilio più numerosa degli altri, mentre vi si contarono fino a ducentodiciotto Vescoui. Esibì dunque nella Sessione Ennodio a' Padri il libro contra l'altro degli Scismatici, che riceuutosi a grado, fù ancora letto in publico Congresso. Contenena questi in primo luogo vn'argomento legale, e morale, cioè, che gli Accusatori del Pontefice Simmaco come rei di molte ribalderie, perfidi, maluaggi, e felloni, sedizioni, & Adulteri, col loro capo Lorenzo Antipapa, rendeansi indegni, e screditati di porgere accuse contra altri, per dispositione della legge comune. Per quella poi della morale coll'inuettiue loro canonizauano per Santo, ed innocente Simmaco, quando non si hà contrassegno più certo della bontà d'vno, che il vederlo odiato dai tristi. Per lo contrario rinuenirsi, che tutti i Successori del Principe degli Apostoli, ò erano stati chiamati alla sublimità di quel Grado per meriti della loro anteriore probità: e se indegni per humana fragilità eransi emendati, e renduti Santi per effetto della Diuina Grazia, conceduta loro ad intercessione del Glorioso San Pietro, che mai soffre, che l'indegnità dell'Erede contamini la Santità del Retaggio, lasciato alla Chiesa nell'ampiezza della Podestà Apostolica. Con questo argomento, possente a far considerare Simmaco per buono, quando dianzi fosse stato colpeuole, toglierssi ogni ombra, mentre per verità non vi era, essendo chiarissima la luce della sua Virtù, ed illibato il tenore de' suoi costumi. Fù pertanto da' Padri approuato il libro di Ennodio, e per solenne decreto del Concilio ordinato, che si annouerasse fra decreti Sinodali, e Ponteficij. Simmaco poi diede vn viuissimo argomento della verità di quel, che di lui haueua detto Ennodio, mentre facendo istanza i Padri, che gli Scismatici, & Accusatori calunniosi del Sinodo Palmare si condennassero, esso con bell'esempio di mansuetudine Apostolica non lo permise, interponendosi, acciocchè fossero dichiarati capaci di misericordia, e non di condennazione, dimostrando così la grandezza del suo Animo non mai piegato dall'ingiuria, e la perfezzione della sua Carità, amante de' nemici, e de' persecutori.

6 Può inferirsi per appendice de' recitati Concilij Romani vn'altro Sinodo, raunatosi sotto la Presidenza dell'istesso Pontefice Simmaco, già restituito all'intero, e pacifico reggimento del Ponteficato con totale abbattimento degli Scismatici, il primo giorno del mese di Ottobre l'Anno cinquecentoquattro, nel quale estendendosi la riferita costituzione del Sinodo Palmare, intorno alla proibizione di non alienarsi i Beni delle Chiese, si condennarono quelli, che hauessero hauuto ardimento d'inuaderle colla forza, ò di rapirli colla violenza, ò di sottrarli colla frode, ò di perturbare le Chiese, e Prelati nel pacifico possesso delle loro ragioni, studiandosi così i Padri di mantenere il capitale alle Chiese, finchè la Guerra, e l'Eresia, vna col pretesto della necessità, l'altra colle vsurpazioni, amendue con iniquità, hanno poi sconuolte le leggi sagre, rapiti i patrimonij a' luoghi pij, e gli assegnamenti alla pouertà.

ANNO 503

Ex Labbi f. 1371. tom. 4. Conc.

Proibizione di non alienarsi Beni di Chiese.

Decreto publicatosi da Simmaco nell'vltimo Concilio Romano, è vno de' luoghi, in cui si asconde vn pretesto dell'adirato Francese per ricauarne poi vn'Argomento della soggezzione del Papa al Concilio, per quel, che accadde nel Ponteficato di Sant'Agapito successo ventun'anni dopò la morte del medesimo Simmaco. Proibì questi, come riferimmo l'alienazione de' Beni di Chiesa, e ricercato susseguentemente Agapito di permetterla in vna tale contingenza, rispose di nò; scusandosi con vna lettera a San Cesario Arelatense di mostrarsi inflessibile a tale inchieste, non per auarizia secolare, mà per non violare i prescritti del venerabile Sinodo, che ne facea diuieto. Ecco, dice il Contraditore, che Agapito Papa Santo si confessa soggetto a' Concilij, inabilitato da' loro Decreti a permettere l'alienazione de' Beni Ecclesiastici, e sottoposto alle di loro Sentenze. Conuiene in risposta souuenirsi la base della propositione prefissasi da verificare, e la qualità precisa del Romano Concilio, che fè il Decreto sudetto. Vuolsi il Papa in senso dello Scrittore soggetto al solo Concilio Ecumenico, e Generale, ed i Canoni di questi soli inuiolabili dalle dispensazioni Papali: Ed il Concilio Romano, certo stà, che non fù Ecumenico, mà appena Nazionale, ò forse Prouinciale. E quindi se si allega la potenza di lui per allacciare l'Autorità del Papa, e per farlo vedere soggetto a' di lui Canoni, si vscirà assai da' termini della conceputa restrizzione a' soli Sinodi Ecumenici, mentre il sottoporrà il Papa, ammesso, confessato, e voluto Capo della Chiesa, Vescouo della prima Sede a' Sinodi Prouinciali, come ogni semplice Cherico; il che si rauuisa per vno di quegli Argomenti, che le Scuole condannano, cioè, che per prouar troppo, nulla prouano in effetto. E quanti Sinodi inferiori han derogato al sudetto Romano, permettendo la vendita de' Beni di Chiesa, ò per Guerre di Religione, ò per redimere Schiaui, e per saluar tanti prestantissimi huomini in Santità, e Dottrina, che v'interuennero dalla taccia de' temera-

Memburgh de stabilim. Eccles. &c. 19 f. 232.

ANNO 503 merarij attentati, conuerrà dire, che hebbero essi più potere del Papa, quando derogarono al Decreto di Simmaco, ed al suo Concilio Romano. Certo stà, che l'Epistola di Agapito a Cesario hà senso, non di confessar l'impotenza, mà di scusar l'onestà di così fare co'termini Ciuili, e con concetti di quella vrbanità, che vi vuole per addolcire l'acerbo delle negatiue, e le soggiacessero i complimenti, e le scuse di non potersi fare, di conoscersi inabile a seruire, di hauer ramarico di non hauer forza, e simili alle seuere, ed improprie Interpretazioni di Memburgh, si portarebbe vna Riforma sì seuera nelle Segretarie, che conuerrebbe rispondere dispettosamente a chi chiede cose, ò insolite, ò non semplicemente lecite, e pure tutto il dì Principi Supremi si scusano in cose simili col pretesto di non poter contradire a' loro Consiglieri, ò Senatori, e perciò, chi loro stampasse in faccia l'Afforismo, che dunque se li confessan soggetti, non riceuerebbe il mite trattamento, che noi facciamo al nostro Interprete, con chiamarlo solamente adirato. ANNO 503

CONCILIO BISAZENO

Celebrato nella Persecuzione de' Vandali. *ANNO* 504.

SI sono permesse le Persecuzioni da Dio, non tanto alla Chiesa vniuersale, che stillò sangue può dirsi per trecento Anni continui, mà alle particolari ancora, ò per farsele degne seguaci, come il fondatore, benche figliuolo di Dio, hauea calcate le stesse vestigia, ò per illustrarne i principij col Sangue, che è l'vmore più atto ad inaffiare le Palme, & ad aumentare i Meriti. Onde è, che la Chiesa Africana sostenea in quei tempi i suoi Conflitti, da' quali vscì poi gloriosa, benche ricalcitrando alla Suprema di Roma nel punto delle Appellazioni, ed in altri, Dio habbia indi permesso, che il sangue versato non habbia prodotti que' floridi auuenimenti delle altre fedeli, e Cattoliche desolatasi da' Barbari, e quasi, che estinta per Diuina vendetta. Correano per tanto molto aspre le contingenze colà sù lo spirare del Secolo quinto di nostra Salute, mentre dominata quella vasta Regione da' Vandali Ariani, i Cattolici prouauano vna lagrimeuole Tirannia, anzi schiauitù sotto il giogo del Rè Transimondo. Hauea egli in odio della Fede Cattolica cacciati ducentouinticinque Vescoui in vna penosa Rilegazione in Sardegna, ed hauea successiuamente ordinato, che in luogo di quelli, che perissero, altri non si potessero eleggere, per andar così estinguendo co' Maestri la Dottrina Nicena. I Prelati della Prouincia Bisazzena, che è vna gran parte del presente Reame di Tunesi, si congregarono l'anno cinquecentoquattro nella Città Metropoli detta parimenti Bisazia in vicinanza dell'antico Adrumento, ed iui riflettendo, che se ben' essi haueano dal Tiranno ricenuto trattamento più mite, come lasciati dopò la Relegazione degli altri alla Patria, tanto rispetto alla Comun Religione non potean soffrire il barbaro Decreto, diretto all'estinzione dell'Ordine Vescouale; quindi conuennero, che nulla curandolo, si procedesse all'elezzione de' Vescoui in luogo de' Morti, come prescriueano i Canoni, e di fatto sendo vacante la Chiesa di Ruspa, vi assunsero San Fulgenzio, che di prima era Abate Regolare. Infuriò a questo auuiso Trasimondo, ed ingiunse, che anche i Vescoui della Bisazena fossero trasportati in Sardegna co gli altri al numero di sessanta, soccorsi in quelle miserie dalla Carità del Pontefice Simmaco, che li prouidde, ed di Vesti, e di Alimenti co' sensi di quella carità, che rende più cari gl'effetti suoi nelle necessità più stringenti. *Spond. Epit. Ann. 504. n. 3. & 4.*

CONCILIO DI AGDE

Di Riformazione Ecclesiastica, e del Foro. *ANNO* 506.

SOMMARIO.

1 *Stato della Francia sotto il Dominio de' Visigoti; e notizia de' medesimi, e de' Goti, ed Ostrogoti.*
2 *Prelati Santi, che hauea la Francia, motiuo di adunarsi a Concilio, luogo, tempo, e numero.*
3 *Canoni intorno alla Fede, e Sagri Riti.*
4 *Canoni intorno a' Sagramenti.*
5 *Riformazione de' Cherici, e de' Laici.*
6 *Regole del Foro Ecclesiastico.*
7 *Altri trentadue Canoni intorno le suddette materie, ricauati da' manoscritti di Francia.*

Intan-

ANNO 506

1

Goti, o Visigoti, Ostrogoti, quali e loro origine.

Paul. Diac. in Miscel. l. 18. cap. 21.

Socrat. li. 4. cap. 33.

Prosper. l. 4. Gothor. Bell.

Zozom. lib. 6. cap. 37.

2

Santità de' Prelati di Francia.

Qualità di San Cesario Arelatense.

INtanto, che Roma, e l'Italia andauano riscuotendosi dalle narrate grauissime perturbazioni della Scisma di Simmaco, le Gallie, parte principale del Cristianesimo, nè pur posauano in quiete, sottoposte esse parimente al barbaro giogo de' Visigoti, sotto il Dominio del Rè Alarico; Erano questi della stessa nazione de' Goti, de' quali perche habbiamo più volte a parlare, daremo quì cenno della loro origine, e progressi. Vscirono essi dall'Isola di Scania, ò Scandinauia, penisola della Norueggia, e della Suezia, perche contiene in sè amendue quei Regni, e come il numero eccedente della loro prosapia cominciò a render la Patria impotente di alimentarli, vscirono alle foci del Mare Eusino, e nella Scitia; e perciò quelli, che si allargarono ad abitare nelle più Orientali Regioni si dissero Ostrogoti, e gli altri, che si estesero all'Occidente si denominarono Visigoti, cioè Goti Occidentali. Due famiglie fursero a dominar questa barbara gente come Capi, gli Amali negli Ostrogoti, i Balti ne' Visigoti. Mà dopò, che hebbero regnato vn tempo in pace frà essi, fursero le discrepanze ciuili frà l'vno, e l'altro Principe; perlochè Fridigerno, che dominaua a' Visigoti, implorò aiuto dall' Imperadore Valente, con promessa di professare la Fede di Cristo nell'Eresia Ariana, della quale fù egli amantissimo, e quindi restarono sì ben assistiti i Visigoti, che ridussero gli Ostrogoti a dar loro vantaggiosa pace. Vscirono poi gli Vnni contra gli Ostrogoti, e Visigoti, che ricorsi allo stesso Valente, permise loro di fermarsi ne' Campi della Misia, oue si stabilirono con tali forze per l'vbertà di quel suolo, che indi a poco entrarono a collegarsi coll'Imperio Romano, poi a guerreggiarlo, in fine a sottometterne le principali Prouincie, mentre Alarico della stirpe de Balti co' suoi Visigoti assaltò l'Italia dopò la morte di Teodosio Imperadore, & i suoi discendenti si allargarono ad occupare le Gallie, e le Spagne. Essendo dunque i Visigoti Dominatori della Francia, Ariani di setta, cagionauano a' Cattolici quell' agitazione, che può figurarsi dall'hauere i Dominanti auuersi per genio di nascimento, e per professione di Fede.

In alleuiamento di questo malore la reggeuano spiritualmente Prelati di somma integrità di Vita, e di rinomata Santità di costumi, che per lo più trauagliati da Visigoti per la Religione, resistendo intrepidi ad ogni trauersia, risplendeuano a gloria della Chiesa, & a consolazione de' loro popoli, forti in Fede, e nella confessione costanti. Nè preteriuano minima occasione, nella quale potessero far apparire sempre più feruente il loro zelo, & a custodire frà tante spine intatta la Rosa della vera credenza, & a migliorare frà tante impuni licenze delle milizie Eretiche la Disciplina Ecclesiastica. Frà questi auanzauasi a' primi gradi San Cesario Vescouo di Arles, Metropolitano della Narbonese, chiaro allora per Dottrina, e bontà, come presentemente Venerabile per li Caratteri della Santità, che frà Fedeli ritiene con autorità della Chiesa la sua memoria, collocato frà Beati. Impetrò esso pertanto dal Rè Alarico permissione di adunare vn Sinodo all' effetto suddetto, e si mandò ad esecuzione il suo pensiero l' Anno cinquecentosei, ottàuo del Ponteficato di Simmaco, in Agde, Città costrutta sù la corrente del fiume Erod, nella Prouincia della bassa Linguadoca, che persistendo ancora a fronte del tempo in grado di onoreuole Città, e Sede d'vno de' Vescoui suffraganei del Metropolitano di Narbona. Il numero de' Congregati non fù maggiore di trentacinque Vescoui, i quali sopra varie materie promulgarono quaranta Canoni. Vero è, che secondo altri Collettori de' Concilj questi Canoni detti Agatensi si estendono fino al numero di settantadue, che noi per conformarci co' sensi della Verità a tutti, li riferiremo distinti, parlando prima dei quaranta, indi dei trentadue per supplimento.

ANNO 506

Tempo, e Cagione del Concilio.

Sito di Agde.

Ex Sur. t. 2. Conc.

Ex Labbè t. 4 Conc. f. 1382.

3

Decreti circa la Fede.

Ex Caranza Sum. Conc.

Ex t. 1. Conc. Roma sub Sim. P. Prosper.

Si diè principio alla celebrazione il giorno vigesimoquinto di Agosto nella Basilica di Sant' Andrea, e premessa da' Padri vn'Orazione a Dio, prostrati ne' ginocchi per la felicità del Rè Alarico, implorandogli dalla Diuina Grazia, Giustizia, Fortezza, e Pietà per buon reggimento del Vassallaggio, a varij Articoli dirizzarono i loro prouuedimenti; i quali sottoposti alla nostra solita diuisione, riguardarono ò la Fede, ò i Sagramenti, ò la Riformazione; ò il Foro; e perciò incominciando Noi da quelli spettanti alla Fede, e Sagri riti, dissero. [a] *Douersi deputare vna giornata dell'Anno al solenne recitamento del Simbolo, e statuirsi questa douer esser l' antecedente Domenica a quella della Resurrezzione del Signore*. Importa questo nome Simbolo propriamente segno, ma si piglia per lo Credo, il quale come vn segno indubitabile della nostra Fede non soleasi recitar nelle Chiese maggiori giammai per fuggire la taccia, che fossero recenti nella Fede; ma per solennizzarne attualmente la Professione il presente Canone vi stabilisse vn giorno determinato. [b] *Premessa la certezza dell' obligo, che ognuno hà d'interuenire al Sagrifizio dell' Altare le Feste, dispensarsi, che i commoranti nelle ville potessero adempire a questa parte nelle loro Chiesuole Rurali* [c] *purchè nelle Feste solenni di Natale, Pasqua, Epifania, Ascensione, Pentecoste, e Natiuità di San Giouanni Battista veniffero a render più solenne il giorno, con portarsi alla Chiesa nella Città*. [d] *I Giudei, che desiderassero di venire alla Fede, si riceuessero, facendoli però dimorare otto mesi frà Catecumeni, a fine di ben pròuare, se la loro naturale perfidia gli fà dar segno di non sincero procedere; mà venendo a morte frà tanto, non si negasse loro il Battesimo*. [e] *Gli Eretici, che fossero parimente disposti a riconoscere, & a detestare i loro errori, mitigata per misericordia l'antica rigidezza de' Padri nell' abbracciarli, si accettassero con soli due Anni di Penitenza*. [f] *Ricordarsi a' Cherici il seruizio delle Chiese, massimamente nelle solennità maggiori, nelle quali man-*

Simbolo, co sa importi.

a Can. 9.

b Can. 14.

c Can. 38.

d Can. 25. Rel. in cap. Inter. dist. 4

e Can. 37.

f Can. 39.

ANNO 506

mancando, fossero sottoposti a trè Anni di Penitenza.

4 Decreti de' Sagramenti.

Intorno a' Sagramenti fù disposto, che quello dell'Ordine non si conferisce da' Vescoui, [a] quanto al Diaconato, se non a soggetti maggiori di venticinque Anni di età, i quali se fossero ammogliati, si ricercasse a quest'Atto il consenso della moglie. [b] Così le Sagre Vergini non si qualificassero col Velo, se non dopò i quarant' Anni. Riputarsi ancora incapace di Ordine il Penitente, & il Bigamo. [i] La Penitenza si amministrasse in questa forma; cioè il Sacerdote imponga sul capo le mani, & il cilicio al Penitente, il quale incontanente si rada le chiome, cangi vestimenta, auuertendosi di non imporre Penitenza a Giouani, conoscendosi, che per seruor dell'età la violano. [j] Il Matrimonio si mantenesse da' Vescoui nelle sue leggi, sforzando i mariti a dimorar colle mogli, e riconoscendo nel Sinodo Prouinciale le cagioni, che tal'uno de' Coniugi bà di separarsi.

a Can. 19. Rel. in cap. Episcopus dist. 77. b Can. 21. Rel. in cap. Basilianos, 20. q. 1. i Can. 11. j Can. 17. Rel. in cap. Secularis 33. q. 2.

5

Ingiungeasi poi la Riformazione così: [m] Nella Quaresima imporsi a tutti i Fedeli l'osseruazione del Digiuno, a riserua del solo giorno della Domenica. [n] Che gli Altari non solo si benedicessero; mà si consagrassero ancora colla Sagra unzione dell'Olio. [o] Imbirsi a' Preti di far minima alienazione di cose, ò beni di Chiesa. [p] Si tenga inuiolabile il rito della Precedenza, che deue hauere il maggiore frà Cherici. Non sieno arditi i Monaci di fondar Monasterij senza il consentimento de' Vescoui, i quali douerannno inuigilare, [q] che fondandosi, sien lontani da' Monasterij delle Sagre Vergini. [r] Riceua la Chiesa in protezzione i Liberti, offerendo, che non sieno indebitamente oppressi da alcuno. [s] Ne' Diuini Vficij si osserui il Rito di far susseguire al recitamento dell' Antifone l'orazione, & à questa la Benedizzione del Vescouo, la quale licenzij il Popolo al fine del Vespero. [t] Riconoscersi totalmente dissonante dal Pio, e Santo metodo della Cristiana Carità la proteruia negli odij, e volersi, che i Preti primi ricerchino gl' inimici frà essi a pacificarsi, e dimostrandosi proterui, come indegni della figliolanza d'un Dio, che si fece prosternare de' suoi uccisori, si discaccino dalla Chiesa. [u] I Cherici seruenti all' Altare sien decentemente alimentati da' Preti, [x] i quali si guardino d'intenire alle nozze, ò altri osceni trastulli. [y] Sappiano parimenti i Preti non esser loro lecito di benedire il Popolo nelle Chiese, nè d'imporre penitenza publica, essendo questi diritti de' soli Vescoui. [z] Ammonirsi i Fedeli a non vscir dalla Chiesa, oue gli bà raccolti l'obligo d'vdire la Messa i dì festiui, prima di ricceuere la Benedizzione dal Sacerdote. [a] A questi rappresentarsi indecente il mancuer cum da uaccia, e proibirsi; [b] Volendo, che per l'intera osseruanza delle cose stabilite, inuigili il Sinodo Prouinciale da raccogliersi ogni Anno.

m Can 8. n Can. 20. o Can. 15. Rel. in cap. Statutum 2. q. 2. Can. 16. p Can. 28. Rel. in cap. de Monachis 48. q Can 19. Rel. in cap. Monasteria 18. q 2. r Can. 20 Rel. in cap. Liberto dist. 87. s Can. 21. Rel. in cap. Consuet. dist. 3. de Cons. t Can. 22. u Can. 26. Rel. in cap. Cler 2 q. 2. x Can. 28. Rel. in cap. Presbyteri dist. 34. y Can. 30. z Can. 31. a Can. 33. Rel. in cap. Episcopum dist. 34. b Can 40.

6

Delle cose appartenenti al Foro fù detto. [c] Che i Vescoui stassero bene vigilanti a vedere se i Cherici faceano l'Vficio loro, visitando onestamente; mà fossero poi maturi nel punirli, facendo prima precedere le amorteuoli ammonizioni, indi le aspre, in fine la pena. [d] Che se tal Vescouo poco estimatore dell' importanza delle Censure, le promulgasse in cause leggieri, minime, ò non seruata la forma della ragione, fosse cura de' Vescoui vicini di ammonirlo, e di sospenderle ancora fin al Sinodo, finchè veggano essersi accordato il suo procedere al tuono dell' equità, e della discrezione. [e] I Cherici, ò altri, che hauessero ardimento di fraudare i Legati, ò altre offerte fatte alle Chiese, si tenessero come se fossero trucidatori della Pouertà. [f] Così si punisse il Cherico, che rapisse le cose della Chiesa, collocandolo nella comunione pellegrina. [g] Ciò, che venga donato, ò lasciato al Vescouo, come che si suppone farsi per salute dell' Anima sua, volersi, che ceda in utilità della Chiesa, e non del proprio comodo, purchè non fosse cosa raccomandata alla sua fede, come Erede, ò Legatario fiduciario, nel qual caso habbia luogo la disposizione del diritto comune. [h] Tengasi il Vescouo per illecito il vendere, ò far qualsisia altro contratto delle cose di Chiesa, siano [i] Case, Poderi, Mobili, ò Vasi. [m] I Cherici, che fossero arditi di far ricorso a Giudici laici, senza permissione del loro Vescouo, sien cacciati dalla Comunione, [n] proibendosi ad ogni Fedele di chiamarueli giuridicamente. [o] I Vescoui, che han figliuoli, e Nipoti, questi lascino Eredi, e non hauendoli, la loro Chiesa, mà non altri estranei. [p] Gli Omicidij, i falsi Testimonij si reputino indegni della Comunione de' Fedeli, se la Penitenza non li riabilita. [q] Il Cherico, che commettesse delitto capitale, ò di falsità, spogliato del suo grado si rinchiuda in un Monastero, fatto degno della sola laica Comunione per tutta la sua Vita. [r] I Vescoui nel far Testamento auuertano di non disperre di minima cosa della Chiesa, e se lo facessero, non habbiasi per valida la disposizione, mà si adempisca col proprio hauere. [s] Sia interdetto agli Abati di alienare senza consenso del Vescouo minima cosa, il quale se sia negletto, annulli l'Atto, che indi se ne facesse.

c Can. 1. d Can. 2. e Can 3. f Can. 4. g Can. 4. h Can. 5. i Can. 6. Rel. in cap. 10. q. 2. i Can 32. Rel. in cap. Diaconus, 12. q. m Can. 7. n Can. 21. o Can 24. p Can 29. q Can. 33. Rel. in cap. Episcopus, dist. 10. r Can 34. s Can. 36. Rel. in cap. Vendentium. bus, 27. q. 4.

7

I trentadue Canoni, che da qualche Collettore si aggregano a' suddetti Agatensi, come che concordano nella disposizione co' riferiti, Noi li accenneremo di corsa. Dispongono dunque, [a] Che non si promoua agli Ordini il Penitente. [b] Non possa il Prete dar benedizzione in Chiesa al popolo. [c] Dannarsi le nozze incestuose. Proibirsi i Matrimonij con Eretici, perche [d] le Donne Eretiche non entrino in Case Cattoliche, ò non vogliano essi farsi Cattolici, permettendosi in questo caso; Non siano [e] capaci di Ordini i sediziosi. Ciò de' Sagramenti. Quanto alla Riformazione. [f] I Cherici ben si guardino dall' Ebrietà. [g] Gl' Indouini Astrologhi a niun patto si riceuano a commonione. [h] Non possa il Vescouo senza consenso del Clero vender nulla de' Beni di Chiesa. [i] Permettendosi solamente di far ciò de' serui della Chiesa, se fossero fuggiaschi. [l] Il popolo non possa partir di Chiesa, se non termi-

Da Sarlo t. 2 Concil. & Labbei t. 4 f. 1580. a Can 43. b Can. 44. c Can 61. d Can. 67. e Can. 69. f Can. 41. g Can. 42. h Can. 45. i Can. 46. l Can. 47.

ANNO 506

terminata la Messa colla benedizzione. Il Foro poi fù regolato così. [m] *Possa il Vescouo testare delle cose proprie, non di quelle della Chiesa.* [n] *I Cherici non possino permutare la Chiesa al seruizio di cui sono ascritti.* [o] *Si depongano i Falsarij, e Delinquenti capitali.* [p] *Non possa il Vescouo per vltima volontà toccar nulla delle pertinenze Ecclesiastiche.* [q] *Niun conceda la comunione al Cherico viandante, senza le lettere del proprio Vescouo.* [r] *Si distinguano per iscritto i contratti, che si fan dal Cherico in suo nome, da quei, che si fan per la Chiesa.* [s] *Dichiararsi indecente agli Ecclesiastici il tenere Cani, Spartieri, ò Falconi, per caccia.* [t] *Confermarsi tutto ciò, che da' Canoni si dispose intorno al non alienarsi i Beni Ecclesiastici;* [u] *con'anche la proibizione a gli Abati di fondar Monasterij senza licenza de' Vescoui.* [a] *Così ancora, che due Abati non possano essere nell'istesso Monasterio; parimente non possano i Monaci fabbricar nuoue Celle senza il consenso de' medesimi Vescoui.* [b] *Non entri la presunzione a far proprio del Prete; ò de' loro Eredi quello, che hauesse egli acquistato per la Chiesa.* [c] *A' relassi nell'infedeltà ridursi per misericordia la Penitenza a due Anni solamente.* [d] *Scommunicarsi quelli, che vccidessero i proprij serui, senza Decreto de' Giudici.* [e] *Volersi; che tutti i Nobili ancora conuengano nella Chiesa Matrice per celebrare le solennità maggiori insieme col Vescouo.* [f] *E tanto più volersi questo da' Cherici, con imporsi loro Penitenze, quando fian manchcuoli.* [g] *Il Diacono presente il Prete non sieda.* [h] *I Cherici minori non possano entrare nel Sacrario, detto da' Greci Diaconio, a toccarui i Vasi Sagri..* [i] *Proibirsi a' Cherici le Magie, e gl'incantesimi.* [l] *Sospendendo ancora quelli, che apparissero sonsuali, discoli, giocolatori, ò inquieti.* [m] *E per regolare con equità, e vigilanza l'adempimento delle cose suddette, volersi adunare il Sinodo Prouinciale ogni Anno.* Si sottoscrissero, dopò il Presidente San Cesario tutti i trentacinque Vescoui, terminando così il Concilio Agatense.

m Can. 48
n Can. 49
o Can. 50.
p Can. 51.
q Can. 52.
r Can. 53.
Can. 54.
s Can. 55
t Can. 56.
u Can. 57.
a Can. 58.
b Can. 59.
c Can. 60.
d Can. 62.
e Can. 63.
f Can. 64.
g Can. 65.
h Can. 66.
i Can. 68.
l Can. 70.
m Can. 71.

CONCILIO DI ORLIENS IL PRIMO

Di Ecclesiastica Disciplina, & Immunità delle Chiese, e della Confermazione delle Rogazioni. *ANNO* 511.

SOMMARIO.

1 *Vittorie del Rè Clodoueo contra i Visigoti, suo Battesimo, Ordine per l'Adunanza del Sinodo, luogo, numero, e tempo.*
2 *Lettere di Clodoueo al Sinodo, Canoni intorno a' Sagramenti.*
3 *Canoni di Reformazione.*
4 *Canoni appartenenti al Foro, ed Immunità Ecclesiastica.*
5 *Istituzione delle Rogazioni, ò Litanie Triduane, e loro Confermazione nel Sinodo, Lettera Sinodale, e morte di Simmaco Papa.*

1

Aimoin. l. 1. c. 2. Greg. Turs. l. 2. c. 37. & 31.

Il primo Rè di Francia Cristiano.

Vittorie di Clodoueo contra i Goti.

OPpresse le Gallie dal barbaro giogo de' Visigoti, poterono i suoi Rè per Diuina dispozizione preseruarne vna porzione immune dalla loro incursione, che fosse basteuole per sussistere in tante forze d'affacciarsi poi alla prima felice opportunità per discacciarli, e reintegrare il loro Scettro dell'vsurpato diritto sopra le occupate Prouincie della Narboneſe, e dell'Aquitania.. Accadde ciò con doppia felicità di successo, mentre Clodoueo Rè de' Franchi illuminato per opera di San Remigio Vescouo di Rems, riconobbe colla Verità Cristiana ancora la strada ageuole delle Vittorie, mediante le quali salì all'insigne trionfo di troncare le catene della Patria, mentre dato vn generale conflitto a' Barbari, superato il loro Rè Alarico, ricuperò il perduto, e si stabilì pacifico Dominante del suo Reame, il quale indi si è poi conseruato possente, e per decoro del Cristianesimo, e per tutela della Chiesa Vniuersale, i Capi della quale Romani Pontefici hà accolti perseguitati, e restituiti alla propria libertà, e grandezza. Frà le prime cure del nouello Rè Cristiano Clodoueo, fù quella di riſtorare la Disciplina Ecclesiastica, sconuolta non solo dalle Guerre, le quali non hauendo la sussistenza senza il perturbamento, nulla lasciano, che non rimanga disordinato, quando ancora terminano ne' trionfi, onde volle secondo i sensi della sua Pietà, che i Vescoui, e principali Prelati della Francia procedessero a dare esecuzione a questo suo nobil pensiere, e perciò fece raccogliere vn Concilio di trentatre Vescoui nel Ponteficato di Simmaco, fra quali interuennero cinque Gran Prelati, che ora assunti alla Gloria Eterna, la Chiesa venera ascritti frà Santi. Furono questi il suddetto Remigio Vescouo di Rems, Ildardo Vescouo di Roano, Lupo Vescouo di Soisons, Melanio Vescouo di Renes, Quinziano Vescouo di Rodes, e Teodosio Vescouo di Auserres. Per luogo dell'Adunanza fù deputata la Città di Orliens, anticamente denominata Gebano, la quale famosa per abitatori, sontuosa per edifizij, ancora vedesi frà le principali del Reame di Francia, nella Prouincia della Celtica, alle Ripe del Gran Fiume Loira. Il tempo dell'attuale celebrazione da altri si dice dell'Anno cinquecento-

Eu. Ep. Clod. presso Labbè t. 4. Cons. f. 1402.

Cagione, numero, e tempo del Concilio.

Vescoui Santi, che v'intervennero.

Sito di Orliens.

ANNO 511

otto, e da altri cinquecentosette; Ma i più minuti osseruatori dell'Antichità, che con lodeuole applicazione ne fanno seueriſſimi ſquittinij, riflettendo, che accadde dopò l'intera Vittoria del Rè Clodoueo contra i Viſigoti, la ripongono nell'Anno cinquecentoundici, nel decimò giorno di Luglio, il decimoterzo del Pontificato di Simmaco.

Sirmond. in not. Sym. Anastas.

2 Diede materia, come dicemmo, alla Sagra Aſſemblea il pio penſiere di Clodoueo, il quale ſi eſpreſſe a' Padri congregati con ſua lettera cosi: Poter eſſi ſouuenirſi degli Ordini, che haueua già dati prima di accingerſi alla Guerra de' Goti intorno alle coſe della Chieſa, acciocche ogni Sagra Vergine, ò Vedoua vi dimoraſſe, non diſtratta dall'altrui temerità; così ancora de' Cherici, e figliuoli loro, de' ſeruì delle Chieſe, e di ogni altra appartenenza delle medeſime. Deſiderare allora lui, che i Padri intorno all' iſteſſe coſe aſſumeſſero diligente diſamina, e gli faceſſero indi ſapere ciò, che riputauan diceuole di ſtabilire per decoro di Santa Chieſa, per conſeruazione della Fede, ed oneſtà de' coſtumi. Poter eſſi fare ciò per mezzo di loro lettere, ſigillate col loro anello; mentre eſſo era apparecchiato di far oſſeruar tutto quello, ch'eſſi nell' incertezza degl'inganni, ò arti de' fraudolenti haueſſero riſoluto; Implorando per fine l'aiuto delle loro Orazioni, come Signori, Santi, e Degniſſimi delle Sedi, che godeano, e dell'Apoſtolica Sedia del Papa, ò Papi degni dell'Apoſtolica Sede. Sopra queſta lettera di Clodoueo, e l'vrgenza de' diſconci, formorono i Padri trentuno Canoni, che partiti ſecondo le materie, diſpongono intorno a' Sagramenti, intorno alla Riformazione, & intorno al Foro. Quanto a' Sagramenti fù ingiunto a tutti i fedeli. [a] *Che conuenendo alla Meſſa, niun ne partiſſe prima, che per compimento del Diuin Sagrificio il Sacerdote non benediceſſe il Popolo.* [b] *Che la Penitenza ſi conſeruaſſe così venerabile, che ſe alcuno ſe ne dimoſtraſſe diſprezzatore, non oſſeruandola, e diuertendoſi durante il ſuo tempo a' negozij ſecolari, e ſi diſcacciaſſe dalla Chieſa, e ſi riputaſſe indegno ancora del ſolo comercio temporale de' Fedeli.* [c] *Se alcun Prete, ò Diacono datoſi a far penitenza, ſi foſſe aſſentato dal miniſterio dell'Altare, non foſſe poi reuitato ad amminiſtrare il Batteſimo a chi lo chiede, per la neceſſità, che vi è di quel Sagramento ſenza dilazione.* [d] *All'Ordine non ſi aſſumeſſe alcuno ſenza la permiſſione del Rè, ò ſuoi Giudici; mà foſſero i diſcendenti de' Cherici ſottopoſti a' Veſcoui; Nè pur ſi ordinaſſe il ſeruo* [e] *ſenza licenza del Padrone.* [f] *Il Matrimonio non ſi permetteſſe aſſolutamente doppio nell' iſteſſo tempo, e però ſe vna Donna ſi accoppiaſſe a due Mariti, ſi ſforzaſſe a ſeruare perpetua Caſtità, ouuero perſeuerando innobediente, ſi ſeparaſſe dal conſorzio de' Fedeli; nè pure la Vedoua del Prete poſſa paſſar alle ſeconde Nozze.* [g] *Dichiararſi illecite quelle del fratello del marito defunto colla Vedoua laſciata da lui, e generalmente ancora dichiararſi illecite frà cognato, e cognata.*

Lettera del Rè al Sinodo.

d. Ep. Regis, Ruinart ante fama, &c. Labbè f. 1491 tom. 4.

Labbè t. 4. f. 1404.

Decreti circa i Sagramenti.

a Can. 36. Rel. in cap. Cum ad celebrandas diſt. 2. de Conſ.

b Can. 31. Rel. in cap. de his qui, diſt. 5.

c Can. 32. Rel. in cap. si Diaconus diſt. 28.

d Can. 4.

e Can. 8.

f Can. 13. Rel. in cap. ſine, diſt. 28.

g Can. 28.

Diedero indi i Padri regolamento a gli abuſi, & all'appartenenze della Diſciplina Eccleſiaſtica, preſcriuendo: [a] *Che i Poderi donati dalla munificenza del Rè alle Chieſe del Regno, e che in auuenire ſi donaſſero da lui, ò da altri, ſi conuertiſſero nella fabbrica dell'iſteſſe Chieſe, nel redimere gli ſchiaui, e nel ſomminiſtrar gli alimenti a' Poueri.* [b] *Si teneſſero gli Abati, Preti, & altri del Clero così ſeparati dall' ingerirſi nelle coſe del mondo, che ſenza permiſſione del loro Veſcouo non paſſaſſero a far inchieſta a' Principi, ò meſcolarſi nell'impetrar grazie dalla Corte.* [c] *Le Chieſe, ò Tempij, che già profanati da' Goti ſi poteſſero allora riacquiſtare, ribenedetti, prima ſi riapriſſero al culto de' Cattolici, & i Cherici, ò Preti, che dalla ſetta de' medeſimi Goti paſſaſſero alla vera Religione, aſſoluti, e benedetti di nuouo ſi accettaſſero.* [d] *Di tutti i prouenti della Chieſa, mezza parte cadeſſe negli alimenti del Veſcouo, e l'altra in quella del Clero, e de' laſciti fatti ſi in cauſa pia, ſi oſſeruaſſe la diſpoſizione de' Canoni Romani, che il Veſcouo ne pigliaſſe la quarta parte,* [e] *mà non ſi credeſſe eſſo di eſſer diſpotico padrone di ciò, che gode, atteſoche ſe gli aumentauano i peſi, volendo, che a ſuo carico foſſero gli alimenti da darſi a' miſerabili, ciechi, ſtorpi, & impotenti, appoggiati a lui per quanto foſſe abile la facultà delle ſue rendite.* [f] *Foſſe ben Padrone, e Direttore di ciaſcheduno Tempio, che da qualſiſia ſi fabbricaſſe, ò ſi riapriſſe nel ſuo Territorio;* [g] *e dando a coltiuare i Predij delle Chieſe, ò in affitto ancora per lungo corſo di Anni s'intendano immuni dalla preſcrizzione, che poteſſe indurre il diritto ciuile, che contra la Chieſa non procede.* [h] *Dichiararſi, che il Digiuno auanti la Paſqua, non era di cinquanta, mà di quaranta giorni.* [i] *Ammoniriſi i Cherici ad eſſere attenti a ſeruire alla Chieſa, & i Veſcoui a caſtigarli ſe mancano.* [m] *Quanto alla familiarità delle Donne co' Veſcoui, Preti, e Cherici eſſere così manifeſto per sè medeſimo il pericolo, e lo ſcandalo, e così chiara la diſpoſizione degli antichi Canoni, che i Padri crederono di non aggiungere altro, che rammentarli.* [n] *Condennarſi bene come indegni ne' Preti, e Monaci le oſſeruazioni degli augurij, delle ſorti delle diuinazioni, e ſcomunicarſi eſſi, & ogni altro, che vi deferiſſe vn punto di fede.* [o] *Ricordarſi in fine a' Veſcoui di aſſiſtere al ſeruizio delle Chieſe la Domenica, portandoſi a quella, che gli è più proſſima, quando l'infermità non li diſpenſi.*

ANNO 511

3 Decreti di Riformazione.

a Can. 5.

b Can. 7.

c Can. 10.

d Can. 14. Rel. in cap. antiquus, 10 q. 1.

e Can. 15. Rel. in cap. ad hoc, 10. q. 2.

f Can. 16. Rel. in cap. Epiſcop. diſt. 28.

g Can. 17. Rel. in cap. Omnes, 16. q. 7.

h Can. 23. Rel. in cap. si Epiſcopus 16. q. 3.

i Can. 24.

l Can. 28.

m Can. 29.

n Can. 30. Rel. in cap. si quis Cler. 16. q. 1.

o Can. 31. Rel. in cap. Epiſ. diſt. 3.

4 Per quello poi, che potea riguardare al Foro, fù dal Concilio regolato così. [a] *Con tutto che i Padri deteſtaſſero gli Omicidij, gli Adulterij, i Furti, e gli altri delitti, nondimeno operando eſſi per iſtinto della manſuetudine, darſi qualche temperamento al rigore della Giuſtizia, ingiungendoſi, che ſe i delinquenti ſi rifuggiſſero nelle Chieſe, loro portici, corridori, ò caſa Veſcouale, non ſi conſegnaſſero in potere della Corte ſecolare, ſe non precedente vna promeſſa giurata, che ſieno ſicuri dalla morte, mutilazio-*

a Can. 9. Rel. in cap. Ut Clericorum 17. q. 4.

Decreti intorno al Foro, & Immunità Eccleſiaſtica.

ANNO 511

lazione de' membri, e di ogn'altra pena, scomunicandosi poi quelli, che dopò hauerli riceuuti mancassero nell'adempire la promissione suddetta.

b Can.2. Rel. in cap. de Raptorib. 164.1.

[b] *Se poi i Confugienti fossero il Rattore, ò la Donzella ratta, in questo caso condonata, e mitigata al Rattore la pena, essa si riconsegni a' parenti;*

c Can.3. Rel. in cap. ad restituendum. 27.4.4.sect. nunc.

[c] *E se fosse vn seruo fuggitiuo dal Padrone, parimente se gli renda, riceuuto il predetto giuramento d'immunità;*

d Can 6. Rel in cap. Si quis ab Episc.17.4.7.

[d] *Essere lecito ad ogn'vnodi esperimentar le proprie ragioni contra i Vescoui, e Chiese, purchè lo faccia, saluo il rispetto douuto loro, senza ingiurie, ò imputazioni.*

e Can.9.

[e] *Il Cherico reo di graue delitto si deponga poi dal proprio grado.*

f Can.19. Rel. in cap. Abbates, 18. 9.2.

[f] *I Monaci sien soggetti, e rassegnati all'obbedienza degli Abati, i quali inuigilino, acciocchè non vadano raminghi per le strade, e viuano onestamente, e gli Abati sien poi subordinati a' Vescoui.*

g Can.20. Rel. in cap. Monach. 17. 9.1.

[g] *Proibirsi à detti Monaci, che non portino stola, detta Orario, ò la Zona.*

h Can.21.

[h] *E se hauessero ardimento di passare à nozze, e di violare la professata castità, si discaccino, e depongano dal loro grado.*

i Can.22. Rel. in cap. Nullus, 18. 9.21.

[i] *Inibirsi agli Abati di non fondar nuoui Monasterij, ò fabbricar Celle senza l'espressa licenza del Vescouo.*

5

Nel Canone ventisette trouasi ingiunta *la celebrazione delle Triduane Rogazioni ne' trè giorni precedenti alla solennità dell'Ascensione del Signore, volendosi, che gli Operaj cessino da' lauori, e si osserui l'astinenza de' cibi, non quaresimali.* Questa pia solennità, che ora la Chiesa ci fà praticare ogni anno col recitamento delle Litanie, inuocatorie dell'intercessione de' Santi, altri l'hanno dedotta dall'imagine profana delle Feste Cereali de' Gentili, alla celebrazione delle quali veniuano a Roma gli Agricoltori dell'Egitto, che era il Granaio di quella Reggia del Mondo, per implorare dalla Dea Cerere il copioso raccolto delle Biade; Mà si troua confronto più proprio nell'istessa Chiesa, senza auuilire questa venerabile istituzione colla descendenza contaminata da' Riti sciocchi degl'Idolatri. E dunque certo, che San Mamerco Vescouo di Vienna, circa l'Anno quattrocentosettantaquattro, atterrito da' prodigij celesti, che si viddero in quella Prouincia, di Comete, e di tremuoti, & essendo imminente ancora l'incursione de' barbari, per implorare da Dio la preseruazione de' suoi popoli, istituì le Preci suddette, da portarsi al Cielo ne' trè giorni precedenti la salita colassù del Redentore, col nome di Rogazioni, ò preghiere, le quali osseruate poi da Sant'Auito, che gli succedette nel Vescouado, nel presente Concilio si riceuerono da tutta la Francia, ad imitazione di cui si praticano in tutta la Chiesa Vniuersale, che se ne vale per impetrare la conseruazione de' frutti della campagna, nel che potiamo ranuisare l'immagine delle Feste Cereali de' Gentili, mediante la comparazione, e non l'imitazione. Fù per fine nel Sinodo di Orliens stesa la risposta alla lettera del Rè Clodoueo, che lo hauea raccolto, in questi sensi: I Sacerdoti, che erano conuenuti secondo il suo Ordine nel Concilio, al Signore loro, figliuolo della Chiesa Cattolica, e Glorioßissimo Rè. Douersi coll'obbedienza, che rendeuano a' suoi comandamenti le Grazie, che riferiuano alla sua Pietà, la quale lo haueua eccitato a raunare i Sacerdoti in vno, per riordinare le cose Ecclesiastiche, le materie delle quali, secondo le di lui insinuazioni discusse, li riferiuano definite colle congiunte leggi; affinche, parendogli ragioneuole, frapponesse l'Autorità sua a farle eseguire, & osseruare, come lo supplicauano. Si vedono poi soscritti dopò Cipriano Vescouo, e Metropolitano di Bordeos quattro altri Arciuescoui, e gli altri Vescoui al numero di trentadue, terminando in questo i Sinodi del Pontificato di Simmaco, che indi a quattro Anni, nel decimosesto del suo Reggimento terminò i suoi giorni, hauendo seduto per tant'anni a confusione de' calunniatori, che si prouarono di non volerlo nè pur per vn giorno.

Circa le Rogazioni.

ANNO 511

Loro propria istituzione.

Ex Labbe in Conc. Vienn. t.4.Conc.

Lettera Sinodale al Rè.

Ex Ep. Syn. f.1404. Labb. t.4. Conc. 1280.

Morte di Papa Simmaco.

CONCILIABOLO DI SIDONIA

Contro il Concilio Calcedonense; e Concilio dell'Epiro, che lo riproua.

ANNO 516.

1

DIcemmo, che nel riferito Concilio Aurelianense terminarono i Sinodi di Simmaco Papa, perche la presente Raunanza, se ben fù a quel tempo, non meritò poi quel nome, per essere riuscita vna detestabile Conuenticola: la volle adunata l'Imperadore Anastasio, nell'animo di cui crescendo cogli anni l'affetto alle inuecchiate opinioni, era ostinatissimo nell'odio al Sacro Concilio di Calcedonia, come quello in cui il suo professato, e dilettissimo Enotico di Zenone veniua condennato per Reo, numerandouisi dogmatici della Fede i soli Niceno, il Costantinopolitano, e l'Efesino. Per lasciare a' Posteri vna riproua, che egli volea spirare con questo aborrimento a' Decreti Calcedonensi, ed alla memoria di San Leone Papa, che gli hauea approuati, chiamò ottanta Vescoui seguaci dell'Adulazione più, che della Verità a Concilio nella Città di Sidonia, posta nella Fenicia Maritima, entro l'ambito della Metropolitana di Tiro sù'l Mediterraneo, detta ora Saide, ouuero Zaid: Ma come lo stesso Anastasio cercaua estimazione nella propria Sentenza, e conoscea questa hauersi più da vna Testa sauia, e libera, che da cento leggiere, e seruili, non si compiacque tanto del numero de' Vescoui raccolti, che non si attristasse più

Ex Bal.to.2. Conc.f.193.

ANNO 516

della renitenza hauuta a compiacerlo da Flauiano Patriarca di Antiochia, e da Giouanni Vescouo Paltense, i quali zelantissimi Cattolici esecrarono sì fattamente questo Consenso di huomini empij, che furono per ordine del Principe arrestati, e condotti nel Castello di Patra, doue il Patriarca oppresso da' disagi, e tormenti, che li furono dati per farlo abiurar gli Atti del Calcedonense, spirò illustre Confessore della vera Fede; e Giouanni perstendo intrepido potè sopranuiuere al barbaro Cesare, dal di cui Successore Giustino fù poi posto in libertà coll'aumento di tanto merito, quanto glie ne diede tanta costanza. Questo bel'esempio seguì ancora vn'altro Giouanni eletto Vescouo di Nicopoli nell'Epiro in luogo di Alcisone, che raccolti i Vescoui Epiroti in vn Sinodo vi fece la sua Confession della Fede, per trasmetterla alla Sede Apostolica, ed in essa approuò cogli altri trè Concilij Ecumenici anche il Calcedonense, spendendola poi a Roma per mezzo di Ruffino Diacono della sua Chiesa, detta dell' Epiro Vecchio, frà la Grecia, e la Schiauonia parte dell'Albania, chiamata ora Canina.

ANNO 516

La Synopsi Labbè.

CONCILIO DI TARAGONA

Della Disciplina Ecclesiastica, ed intorno al Foro. *ANNO* 516.

1

Mvtatosi il Papa a Roma colla morte di Simmaco, seguita l'Anno cinquecentoquattordici, gli succedette Ormisda, nato in Frusinone di Campagna, huomo celebre per zelo, e per infaticabile penna, che lo perpetuò glorioso nelle sue Epistole passate alla Posterità. La prima azzione Conciliare, che si troua sotto di lui è quella di Taragona, Città della Catalogna a' lidi del mare, in vicinanza de' Pirenei, florida, & opulente ancora a' giorni nostri; In essa si congregarono il secondo Anno del Ponteficato suddetto dieci Vescoui; cioè quello del Signore cinquecentosedici, non ad altro fine, che per rinouare qualche Canonica disposizione, che dalle passate turbolenze delle Guerre de' barbari si fossero poste in dimenticanza. Regnaua ancora nelle Spagne Teodorico altro Rè dell'istesso nome, e dell' istessa schiatta de'Goti, correndo il sesto del suo reggimento. Presiedè alla Sagra Assemblea Giouanni Vescouo della detta Città di Taragona, e si celebrò verso il mese di Nouembre. Raccolti che furono i Padri, in tal forma si aprirono le menti loro riuolte all' onestà del viuere del Clero co' seguenti tredici Canoni. [a] Auuertirsi i Cherici, che sotto le apparenze dell'vrbanità il Demonio asconde inganni, e sotto il velo della strettezza del sangue occulta le frodi da spauentare i più cauti, e però *nel portarsi essi à visitar le Donne lor parenti, mai lo facciano soli, mà sieno seco gli occhi d'vn compagno a tenere in freno l'intemperanza, che non hà freno, da qualsisia rispetto à solo à solo, e ben si cautelino da quel, che non mostra dubio di douer succedere*, perche poi quando è succeduto è lagrimeuole. [b] Parimente volersi negl'istessi *l'onestà del negoziare, ò trasficare, e quindi proibirsi il comprare à vile prezzo, ed il riuendere caro.* [c] Molto meno *di esiggere vn neo nel prestar le monete*, volendosi, che quel, che a' laici è illecito a'Cherici sia orribile; [d] *Mà se macchiati di tali vizij, e molto piu, se di Adulterio, ancorche fossero semplici Ostiarij, si discaccino come rei dal Clero.* [e] Sia ben loro cura *di bene, e diligentemente attendere a' Diuini Vfizij, ripartendosi il seruizio della Chiesa vna settimana per vno, ed il giorno di Sabato tutti poi conuengano insieme, affine di apparecchiarsi a diuisare bene ordinatamente le funzioni Sagre, che debbono farsi la veguente Domenica.*

Tanto fù detto intorno al Clero. Intorno 2
poi alla Riformazione, & al Foro fù soggiunto: [f] *Sospendersi a' Vescoui, e Cherici la facultà di render ragione nelle cause criminali, e nelle ciuili i giorni festiui.* Pare che questo Canone, che inibisce a' Vescoui la cognizione delle cose criminali reproui ciò, che ora loro permette la Chiesa, mà qui si parla di quelle cause, che si commetteano da i Rè a i Vescoui, ancor di offesa Maestà, e perciò di sangue, che ancor oggi la Chiesa proibisce loro di conoscere, e se ne hà rincontro al cap. sæpè Principes della Causa 23. alla quæst. 29. *Volvsi, che ogni* [g] *Vescouo riconosca sopra di sè vn Metropolitano, e che in termine di due mesi se li presentasse, e se li sottoponesse.* [h] Imporsi *a' Prelati l'obbedienza al medesimo Metropolitano, la prontezza a conuenire quando esso chiama il Sinodo.* [i] *Così il visitar ogni Anno le loro Diocesi, ordinando, e prouedendo, che le Chiese siano riparate, se rouinose, ben amministrate quelle, che sono in buono stato.* [l] *Proibirsi a' Vescoui, e Cherici il riceuer regali da' litiganti auanti di sè, permettendo, che solamente si accettino quelli, che spontaneamente si offeriscono alla Chiesa.* [m] *I Monaci non s'ingeriscano negli affari temporali, non esercitino il Chericato fuor del loro Monasterio.* [n] *Morendo il Vescouo sia cura de' Cherici ridurre tutti i suoi beni à fedele Inuentario, auuertendo di non toccar nulla.* [o] *E sia cura de' Vescoui Metropolitani d' intimare a suo tempo il Sinodo.* In questi tredici Canoni si ristrinsero le deliberazioni del Concilio di Taragona, sottoscritto poi da tutti gli vndici Vescoui, che lo celebrarono.

Qualità di Papa Ormisda.

Sito di Taragona.

Tempo, numero, e cagione del Concilio.

In Bin. t. 3. Concil.

a Can 1. Rel. in cap. Canonum 14 q. 4. & in c. Statuit.

b Can. 2.

c Can. 3. Rel. in cap. si quis 14. q. 4.

d Can. 6.

e Can. 7.

f Can. 8. Rel. in cap. Nulli 15. q. 4.

g Can. 5.

h Can. 6.

i Can. 8. Rel. in cap. Decernimus 10. q. 2.

l Can. 10. Rel. in cap. Obseruandæ 15. q. 2.

m Can. 11. Rel. in cap. Monachi. 16. q. 1.

n Can 12. Rel. in cap. Statuit 12. q. 5

o Can 13.

CON-

CONCILIO DI FRANCIA

Celebrato da San Remigio per confutar gli Ariani co' Miracoli.
ANNO 517.

ALla Sede di Rems all'ora principale Metropoli della Francia, era ſtato aſſunto fin dall'Anno quattrocentoſettantuno Remigio, che reſiſtendo per l'impedimento della ſua tenera età di ventidue Anni a ſoggettarſi a quel gran peſo, vi fù eccitato da vn Raggio di luce, che gli sfauillò in fronte dal Cielo nello ſteſſo atto della Contradizzione; e quindi riuſcì sì ben fornito delle eccelſe parti, che richiede il Veſcouato, che fù altamente onorato dal Rè Clodoueo ancor Gentile, battezzato poi ſuſſeguentemente da lui, non ſenza chiarore di Prodigij. Aumentandoſi poſcia il credito, e l'eſtimazione ne' Popoli delle Gallie per la copia delle Anime, che conquiſtò alla Croce, fù cognominato l'Apoſtolo di quella inſigne Regione, e coſtituito Vicario Apoſtolico dal Pontefice Ormiſda l'Anno cinquecentoquattordici, con queſto nuouo pregio dupplicò Remigio le cure del ſuo Miniſtero, e chiamò vn Sinodo di Veſcoui di Francia, non ſi sà doue preciſamente, mà ſi crede nell'iſteſſa Città di Rems l'Anno cinquecentodiciaſſette, e non cinquecentoquattordici, come altri vogliono. Douea trattarui della ſola Diſciplina Eccleſiaſtica, ma ſendo in quei contorni pertinace vn Veſcouo Ariano, volle eſſo venir nello ſteſſo Conſeſſo a diſputar con Remigio. Era quegli tenuto in alto pregio di eloquenza, di ſpirito, e di ſapere, ed ogn'vno credeaſi, che ſi foſſe preſentato vn malageuole incontro a Remigio per ſuperarlo, ma la Santità di queſti hebbe ſeco coadiutrice la potenza del Cielo, mentre appena l'Ariano fiſſati gli occhi nel ſembiante del Santo, che perdè la voce, ſe li appannarono le pupille, e confuſo, ſtupido, muto, e mortificato, fè vederſi all'Adunanza, che aſpettaualo vn Mercurio per vn vero Cadauere, diſſoluendoſi le voci di tutti ad applaudire a sì chiaro trionfo di Remigio, che ſenza parlare reſtò trionfante. Succeſſo non raro, che ſi vinca da chi non parla, quando però ſantamente, ed innocentemente ſi opera.

Bar. An. 471 & ſeq.

In Epitome Spond. An. 514. n. 1.

In Synopſi Labbè.

CONCILIO DI GIRONA

Ordini per lo Recitamento dell'Ore Canoniche, e Litanie, del Battesimo, e di Riformazione.
ANNO 517.

NOn altro rende memorabile il Concilio di Girona, ſe non il trouarſi diciaſſette Canoni conſeruati, & alcuni di eſſi riportati nel corpo della Ragione Canonica, quando per altro fù ſcarſo, & inconſiderabile il numero di ſette Veſcoui, che lo celebrarono, e nè pure nuoua, ò rileuante la materia, che vi recarono a ſquittinio. E' Girona onoreuole Città di Catalogna, nella ſuperiore Spagna, alzata alle ſponde del fiume Ter, il di cui Veſcouo è Suffraganeo del Metropolitano di Taragona. Iui conuennero i ſuddetti ſette Prelati l'Anno cinquecentodiciaſſette, del Pontefice Ormiſda il terzo, e del Regno di Teodorico il ſettimo. Non può diſcernerſi chi precedeſſe frà eſſi, mentre le ſoſcrizzioni non ſpecificano il nome de' Veſcoui, ma leggendouiſi ſegnato in primo luogo Giouanni, ſi può creder, che foſſe il mentouato Veſcouo di Taragona. E' memorabile queſto Concilio per hauer data forma alla Diuina Salmodia, prouuedendo, che lo ſteſſo Rito in nulla alterato ſi oſſeruaſſe in ogni Chieſa, tanto riſpetto alle Ce-

Sito di Girona.

Le Surio, & Binio tom. 3. Concil. & Labbè t. 4. f. 1567.

Tempo, e Numero del Concilio.

rimonie, quanto al recitamento, e quindi ordinarono: [a] *Che per tutti i luoghi ſi cuſtodiſſe il rito delle Meſſe, de' Salmi, che tenean ſi nella Metropolitana di Taragona.* Così ancora, *che nel* [b] *recitare le Ore Canoniche, tanto di mattina, quanto di ſera, ſi chiudeſſero coll'Orazione Domenicale, acciocche foſſe principio, e fine delle noſtre Preci quel ſupplicheuole libello*, eſpreſſiuo della perfezzione Criſtiana, che ci hà poſto in bocca lo ſteſſo Diuino Legislatore.

Confermarono parimente la recita delle Litanie, [c] il quale eſſendo vn nome deriuante dalla Greca fauella, importa lo ſteſſo, che ſupplicazione, ſtatuendo il tempo de i trè giorni dal Giouedì al Sabato della ſettimana frà l'ottaua della Pentecoſte. [d] Iſtituirono ancora altre Litanie da celebrarſi con aſtinenza de' cibi, e del vino *il Giouedì, Venerdì, e Sabato della prima ſettimana di Nouembre.* [e] Dopò ordinate le Preci, ſi riuoltò l'animo del Conuento a' Sagramenti, ordinandoſi, *che il battesimo non ſi amminiſtraſſe fuori del caſo della neceſſità, ſe non nelle ſolennità della Paſqua, e Pentecoſte;*

a Can. 1. Rel. in cap. Iuſtis diſt. 2. de Conſ.

b Can. 10. Rel. in cap. id ſemper, diſt. 5. de Conſ.

c Can. 2. Litanie, che ſieno,

d Can. 3.

e Can. 4. Rel. in cap. De Cætet. de Conſ. diſt. 4.

ANNO 517

[f] Dichiarando *lecito di battezzare il Bambino subito nato, se vi si conosca pericolo di morte.* [g] *Gli Ammogliati, che fossero stati promossi a' Sagri Ordini, viuessero onestamente, in comunione co' fratelli, come Testimonij, e custodi dell'onestà della loro casa.* E quelli, [h] *che non haueuano Moglie, auuertissero di non tenersi in casa femine estranee sotto qualsisia pretesto.* [i] *Statuirsi incapaci de' Sagri Ordini i Bigami, e mariti delle Vedoue.* [l] *Così i publici Penitenti, non commemorando però frà questi quelli, che per graue malattia hauessero per Viatico pigliata la Penitenza; mà intendendosi solamente di quelli, a quali publicamente in Chiesa fosse stata dal superiore imposta.* Firmarono le pigliate determinazioni i sette Vescoui, senza che nè pur possa saperſi di che luogo si fossero.

ANNO 517

[f] Can. 5. [g] Can. 9. Rel. in cap. si verò, dist. 56.

[h] Can. 7.

[i] Can. 8. Rel. in cap. Bigami, dist. 34.

[l] Can. 10.

CONCILIO DI EPPAONA

De' Sagri Riti, Sagramenti, Riformazione de' costumi, Regole del Foro Ecclesiastico intorno a' Matrimonij.

ANNO 517.

1

DVe Suggetti eruditissimi della Compagnia di Giesù, Giouanni Colombiè, e Filippo Labbè hanno con istinto lodeuole di rinuenire l'integrità dell'Istoria Ecclesiastica adempinto alla parte, che mancaua alla generale notizia del Concilio Eppaonense; mentre vno hà trouato il luogo della di lui celebrazione, che affatto rimaneua ignoto, e l'altro il tempo, che andaua errante nell'incertezze, ò nell'abbaglio di molti Anni. Per diligenza del primo sappiamo dunque, e riferiamo Eppaona essere stato vn luogo nella Sauoia, detto Ienna presentemente, non lontano dalla corrente del Rodano, [a] oue alzauasi vn sontuoso Tempio alla Dea Eppona, come dimostrano i rimasugli delle sue fabbriche, e danno indubitabile proua le iscrizzioni dell'istesso nome ne' marmi, che il tempo lascia intatti ne' mucchi delle sue ruine. E' certo, che per la quantità de' rottami di pietre, e di mura sfasciate, si ritrae essersi stata colà ancora vna Città, ò Terra, che talvolta dalla qualità del Tempio pigliaua la denominazione di Eppona, corrotto poi in Eppaona. Mirabilmente serue questo lume per rincontrò della Verità, mentre si rinuiene essere stato il Concilio vn' Adunanza di Vescoui della Prouincia di Vienna, che iui prossima poteua appunto hauer dato comodo di sceglier il luogo suddetto, quando a' Vescoui congregati di Lione, di Vienna, di Gap, di Ginena, di Scialon; che v'interuennero, era certamente il più alla mano. Intorno al tempo benche altri gli diano luogo nel Ponteficato di Gelasio, conuiene, che si sostituano al sentimento del detto Labbè, che sull'indubitabile computo dell'Era in cui precisamente regnaua in Francia Sigismondo Rè de' Borgognoni, rientouato nelle note de' Canoni dell'istesso Concilio, lo ripone nel terzo Anno di Ormisda, e perciò nel cinquecentodiciassette del Signore, e nel ventesimosettimo dell'Imperadore Anastasio. Il numero de' Vescoui fù di venticinque, conuenuti in detto luogo da varie Prouincie delle Gallie, sotto la Presidenza di Sant'Auito Vescouo di Vienna, di cui si legge la lettera inuitatoria a raunarsi. Il suggetto, che assunsero a trattare fù la Riformazione de' costumi del Foro Ecclesiastico, estesa a quaranta Canoni.

[a] Labbè t. 4 Conc. f. 1374.

Sito di Eppaona.

Lingue notate per stranezza di Bretani.

Tempo del Concilio.

Numero de' Padri.

Adunati dunque i venticinque Padri l'Anno cinquecentodiciassette, nel luogo di Eppaona, il quindicesimo giorno di Settembre, Auito Vescouo di Vienna s'introdusse a parlare nel primo con galantissima espressione della sua vmiltà, & obbedienza al volere de' Padri, il cenno de' quali (disse) era appresso di lui tanto imperioso, che nulla sapendo dire per inabilità di fauella, molto dicea per efficacia di'obbedienza. Disse poi hauersi a dare vn riflesso alle antiche determinazioni della Chiesa, & a' moderni abusi, affine di riformare il corrotto, e di stabilire il preseruatiuo; acciocche altro non si corrompesse, e quindi ridotti tutti i prouedimenti pigliatisi poi a quattro Capi, dispongono intorno *alla Fede, a' Sagramenti, alla Riformazione, & al Foro Ecclesiastico.* Della Fede fù determinato. [a] *non permetter la riuerenza douuta alle Reliquie de' Santi, di lasciarle negli Oratorij delle Ville, e volersi, che col douuto onore si trasportino alla Città, quando però nell'istesse Ville non vi fosse tal numero di Cherici, i quali con salmeggiare, & officiare l'Oratorio, prestassero il detto ossequio a quelle Sagre Ceneri.* [b] *Gli Altari non si consagrassero, coll'olio, se non fosser di Pietra.* [c] *Nel recitarsi i Diuini Vfizij quell'ordine si osseruasse nelle Chiese inferiori, che tenesi nella Metropolitana.* [d] *riuscire aspre le Penitenze già prescritte dagli Antichi Padri a' caduti, e però riduarsi, che non passasser lo spazio di due Anni, osseruate che fossero Religiosamente.* [e] *I Tempij degli Eretici tenersi così esosi da' Cattolici, che ancorche si riscotessero dalle loro mani tanto, non si volessero all'vso della vera Religione, se non riconciliati, e vibenedetti.* [f] *Alle solennità s'inuitasse il Popolo, affine fossero più celebri per concorso.* [g] *Nè mai si tenesse vn peccatore indegno di grazia, che la misericordia di Dio non lo abbracci, quando si presenti alla Chiesa veramente pentito, dalla quale niun delitto vi sia, che lo faccia discacciare, purche ne palesi il pentimento, e l'emenda.*

2

Discorso del Vescouo di Vienna.

[a] Can. 25.

[b] Can. 26. Rel. in cap. Altar. dist. 1 de Consc.

[c] Can. 27.

[d] Can. 29.

[e] Can. 11.

[f] Can. 35.

[g] Can. 36.

De'

ANNO 517 3

De' Sagramenti fù poi aggiunto. [b] *Che la Cresima non si denegasse anche da' Preti a quegli Eretici, che ravvedutisi nella loro malatia, si protestassero Cattolici, e quelli, che in sanità si riducessero al grembo de' Fedeli, la ricevesser da' Vescovi.* [l] La Penitenza ricevuta da' rei, e poi negletta, con trasgredire le regole, habbiasi a reintegrare di nuovo, [l] *la quale rispetto agli omicidij s'ingiunga, secondo il preciso rescritto del Concilio Ancirano.* [m] A' Sagri Ordini *non si ammetta il Bigamo, ò il marito della Vedova. Nè pure* [n] *i Penitenti;* [o] *nè l suggetti all' altrui Diocesi, dalle Chiese delle quali nè pur sia lecito a' Vescovi di pigliar alcun seruente per le proprie.* [p] *Nè pure i laici si promouano, se non premessa la Professione della Fede.* [q] Il Matrimonio *non approuarsi dalla relitta del Prete, e del Diacono, e pertanto si discacci dalla Chiesa, se a sorte presumesse di passare ad altre Nozze.*

4

La Riformazione poi in questa forma si diuisò. [a] *Fossero presti i Vescovi a presentarsi ne' Sinodi alle chiamate del Metropolitano.* [b] *Si guardassero di darsi alla professione della caccia tenendo Falconi.* [c] *Non si ricevessero a comunione i Preti, e Diaconi vaganti.* [d] *Non fosse lecito a' Vescovi, ò Parochi di vendere minima cosa,* [e] *che fosse di ragione della loro Chiesa.* [f] *Tanto ancora douersi osseruare ne' Monasterij, ne' quali gli Abati nulla potesser disporre senza l'assenso de' Vescovi.* [g] *Nè si dasse ad vn' Abate altro, che vn solo Monastero a gouernare.* [h] *Fosse parimente loro proibito di fondarne de' nuoui, senza la permissione de' Vescovi.* [i] *Stessero i Prelati, e Cherici ritirati nell'ore, nelle quali non praticano per le Città, se non quelli, che hanno maneggio di cose disoneste, e che però han rossore di renderle visibili, e quindi non escano di casa la notte.* [l] *Le Vedoue Sagre più non si assumessero al grado di Diaconesse, dando loro solamente la benedizzione Penitenziale.* [m] *non si permettesse à niuno l'ingresso ne' Monasterij delle Sagre Vergini, se non concorrendoui vrgenza di caso, e grauità di persone, e non mai senz'altr'occhi, che ne sieno spettatori.*

Il Foro fù in fine regolato così. [a] *Proibirsi a' Cherici di non introdurre giudizij nel Foro secolare; nè presentaruisi senza licenza del Vescouo.* [b] *Che se fosse trouato vn Cherico hauer fatta testimonianza falsa, si tenesse per reo di capitale delitto.* [c] *Restituiscano quelli, che fossero assunti a Chiese maggiori, le cose donate loro quando erano alla cura delle minori.* [d] *Damarsi l'intercunimento di qualsisia Fedele a' conuiti degli Ebrei, & Eretici.* [e] *Il Testamento del Vescouo nulla hauesse di forza, se non per quanto comprende il valore de suoi proprij beni, intatti sempre quei della Chiesa.* [f] *Rimanessero immuni dalle prescrizzioni legali le sostanze, e beni delle Chiese.* [g] *Data dal Vescouo qualche pena all'Abate, non si dineghi a questo il ricorso al Sinodo Prouinciale.* [h] *Fattisi rei di pena capitale i Preti, e Diaconi, perpetuamente si rinchiudino frà le mura di vn Monastero.* [i] *Non escludersi i laici dal poter accusare i Cherici, purchè espongano la verità.* [l] *Non toglierli la facultà a' Vescovi di assoluere quei scomunicati, che condennò l'Antecessore.* [m] *Dichiarar rei di pena gl'incestuosi, cioè quelli, che si congiungono alla Vedoua del fratello, colla sorella della moglie, colla madrigna, colla prima cugina, colla zia, ò colla figliastra, e gli Adulteri.* [n] *Nè pure tenersi lecito dal Foro della Chiesa, che i Padroni vccidino gli schiaui, e proibirlo sotto pena delle maggiori censure.* [o] *Anzi se si facesser rei colla fuga, e si rifuggissero in Chiesa, volerli salui dalla pena del sangue; ed in fine* [p] *si firmarono questi prouuedimenti mediante la sofcrizzione di tutti i venticinque Adunati, come per l'appunto fù fatto.* E frà essi risplendeano all'ora per eminenza di Bontà, ed ora per Santità decretata dalla Chiesa Sant'Alcimo Auito Arciuescouo di Vienna, San Viuenziolo di Lione, San Claudio di Bisanzone, San Gregorio di Langres, che fù Padre, ed Antecessore di San Tetrico nell'istesso Vescouado, San Pragmatico d'Autun, San Siluestro di Scialon Maestro di San Cesario Arelatense, e Sant'Apollinare di Valenza.

ANNO 517 5

a Can.11. b Can.12. c Can.14. d Can 15. e Can.17. f Can.18. g Can.19. h Can.22. i Can.24. l Can.28. m Can.30. Decreto circa gl' Incestuosi. n Can.34. o Can.39. p Can 40.

CONCILIO DI LIONE,

Contra le Nozze Incestuose. *ANNO* 517.

Ex Labbè t.4 Conc. f.1584.

IL Diuieto di non congiungersi in Matrimonio quelli, che già la Natura hà per sè stessi fatti nascere congiunti di sangue, ò che si sono stretti con affinità, si enuncia per antico nella Chiesa, benche non se ne habbia precisa la legge, che nel poc'anzi riferito Concilio di Orliens, e di Eppaona al numero quarto, e perciò il rimanere attaccato il diuieto

Cagione del Concilio.

suddetto alla labile tradizione senza scritto potè forse suggettarlo a frequenti trasgressioni, come accadde in Francia sin l'Anno cinquecentodiciassette, scuoprendosi, che vn tale Stefano di Lione erasi accoppiato in Matrimonio con vna propria Parente. Si concitò contra di lui sollecitamente il Foro della Chiesa, e raccoltisi vndici Vescoui nella detta Città, dannarono detto Stefano come reo, violatore degli antichi, e venerabili prescritti di Santa Chiesa, *imponendogli di separarsi dalla illegittima moglie, ed insieme statuendo, che fosse generale ad ogni Fedele la proibizione di sposarsi frà congiunti di sangue.* Procederono poi detti Padri a dar altre quattro regole di Riformazione. [b] *Cioè, che si soc-*

Can.1. Can.6. b Can.2.

ANNO 517

corra dagli altri il Vescouo tribulato, [c] *Si procuri di star in pace, e con vnione col Principe secolare*. [d] *Si lascino intatte le ragioni dell'altrui Parrocchie, e Cleri*. [e] *Non si parli di Successore durante la vita de' Vescoui*. Questo picciolo Concilio si nota celebrato nel Regno di Sigismondo Rè de' Borgognoni sotto la Presidenza del Vescouo Viuenziolo. Il che serue per lume di collocarlo nell'ordine cronologico dopò quello di Eppaona, essendo certo, che le Gallie furono assaltate circa l'Anno quattrocentonouantuno da' Borgognoni, vsciti essi pure ad inuaderle nel tempo, che per altra parte erano oppresse da' Visigoti, e quindi continuarono i Rè di quella gente a dominarle nelle Regioni della Belgica, finche Clodoueo li discacciò, contandosi reggente il detto Sigismondo nell'Anno cinquecentodiciassette, in cui habbiamo Noi collocato il presente Concilio.

c Can. 3. d Can. 4. e Can. 5.

Tempo del Concilio.

Ex Petauio Rat. Tempor. p. 1. l. 7. c. 2.

Non è impropria l'osseruazione, che si può far quì, non trouarsi nella Chiesa Proibizione più antica delle Nozze incestuose, di quella, che fa il presente, & altri Concilij poc'anzi riferiti di Francia, imperocchè la Congiunzione matrimoniale frà Consobrini si suppone lecita nella legge terza nella legge 67. al §. primo del Digesto de ritu Nuptiarum, e nella legge 78. §. Filia ff. ad Sen. Cons. Trebell. e nella legge seconda del Cod. de Institut. & Substitut. e nella legge 19. Cod. de Nuptijs. Teodosio poi nella citata legge 19. ò sia *Celebrandis* le proibì, rinouata da Arcadio, e Teodosio suoi figliuoli. E nelle leggi Ecclesiastiche la più antica Proibizione fù a tempo di Sant'Agostino, come esso l'afferma nel libro decimoquinto della Città di Dio al capo decimosesto ond'è ch'ogn'altro Canone più antico hà sospetto di apocrifo, quale è la Decretale d'Igino nel Cap. si qua mulier 35. quæst. 10. di Calisto nel Cap. Coniunctiones nella detta Causa quæst. secunda di Fabiano nel Cap. de propinquis, e di Giulio nel Cap. Nullum alla medesima questione; ed è quindi ragioneuole la lode de' Padri Gallicani di hauer per i primi coltiuata l'onestà delle Nozze, depurandola dagl'Incesti.

CONCILIO ROMANO, ET ALTRI

Per l'Vnione della Chiesa Orientale, ed Occidentale.

Di Costantinopoli.	*ANNO* 518
Di Tiro.	*ANNO* 518
Di Gerusalemme.	*ANNO* 518
Romano.	*ANNO* 518

SOMMARIO.

1 *Notizia della Scisma frà la Chiesa Greca, e Latina, Morte di Anastasio Imperadore, Assunzione di Giustino.*
2 *Apertura fattasi all'Vnione, per Diuina disposizione.*
3 *Concilij di Costantinopoli, di Tiro, e di Gerusalemme, in approuazzione dell'Vnione co' Latini.*
4 *Negoziati di vn'Inuiato Cesareo al Papa, sue risposte.*
5 *Concilio Romano sopra l'Vnione co' Greci.*
6 *Varie lettere del Papa Ormisda alla Corte Imperiale sù lo stesso suggetto.*
7 *Spedizione de' Legati Apostolici, loro Riceuimento; Capuoli, e Conclusione della Concordia.*

1

Fellonia del l'Imperadore Anastasio con Dio.

Eugar. l. 3. c. 30. & 31.

Marcell. Teophan.

GRaue fù lo sconuolgimento, che recò nella Chiesa Vniuersale la sceleratezza dell'Imperadore Anastasio, il quale incerto di ciò, che douesse credere di Fede, ora piegando a sentire cogli Acefali, & Esitanti, ora inchinandosi alle sciocchezze de' Manichei, ora risorgendo a dimostrarsi apprezzatore della Religione Cattolica, costituì vn tale strano esempio a' Vassalli, che ognuno sentiua della Fede ciò, che li detaua l'vmor proprio, e taluolta l'interesse di conformarla a quella del Principe, per adempire alle solite parti della suprema infamia, che taluolta impone la soprassina adulazione delle Corti. Da questo procederono varie persecuzioni a' Cattolici, mentre Anastasio ostilmente discacciò dalla propria Sedia di Costantinopoli Eufemio, sostituendoui Macedonio, a cui fù merito per l'assunzione al Soglio Patriarcale, l'essersi soscritto al mentouato Enotico di Zenone, che già notammo per vn libello compilato da colui, per fare l'impossibile vnione de' Dogmi Cattolici cogli Ereticali. Abborrendo poscia i Fedeli la Comunione del nuouo Patriarca, Cesare s'inasprì contra di essi, perlochè intimoriti gli altri, si diedero all'obbedienza dell'Eretico Macedonio, e si costituì vna formale scisma nella Chiesa Orientale, separatasi dall'Occidentale, confermatasi poi dall'hauer i Sommi Pontefici ingiunto a' Prelati Orientali di condennare la memoria di Acacio altro Vescouo di Costantinopoli, quello, che già riferimmo per primo mantenitore dell'Enotico. Fomentauano questa separazione i peruersi portamenti di Anastasio, il quale infierendo sempre più contra i Cattolici, e sostenendo gli

Scisma della Chiesa Greca.

Ex Theopha. & Eugar. loc. cit. c. 32.

ANNO 518

gli Eretici, dalla loro Setta pigliaua i Suggetti per prouuedere le Chiese principali di Oriente, e perciò collocò nella Patriarcale di Antiochia Seuero, tinto della sua pece, e di suprema petulanza, e superbia ne' Dogmi dell' Enotico, discacciandone Flauiano legittimo Possessore, considerato reo, per dimostrarsi costante ne' sensi della Fede Cattolica, e veneratore de' Dogmi del Concilio Calcedonense, come narrammo nel Concilio di Sidonia, contra il quale la Setta degli Scismatici medesimi più inuelua, hauendo per fino maledetta la memoria del Glorioso San Leone Papa, e cassato il suo nome da' Ruoli della Chiesa. Fino a quarant' Anni si estese questa disunione, ò Scisma frà le Chiese d'Oriente, e d'Occidente, finche l'Anno cinquecentodiciassette l'Imperadore Anastasio carico di Anni al numero di ottantotto, ma d'iniquità senza numero, lasciò di viuere, e di regnare, estinto come attestò San Saba hauer osseruato per celeste visione la stessa notte, dicono molti improuuisamente da vn folgore. A costui succedette nel Trono Imperiale Giustino, Trace di nascimento, & vscito da si tenebrosi principij di fortuna, che fino nella giouanezza fù condotto dalla necessità a custodire le mandre; e fatto soldato, salendo sempre con glorie, e prodezze i gradi della milizia, peruenne in fine al supremo di Prefetto del Pretorio, & indi dell' Imperio.

Qualità di Setta Patriarca Antiochene.

Odio de i Greci contra i Papi.

Morte di Anastasio Imperatore.

Niceph. l. 17. cap. 2.

Successione nell'Imperio di Giustino.

2

Non mancò alla Virtù di Giustino il compimento nella professione di vna purissima Fede verso Dio, illibata da nei di errori, e perfettamente Cattolica, e quindi cominciò a palesarsi ne' primi giorni del suo reggimento auuerso agli Eretici, & aprì poi la strada per l'adempimento delle brame del Sommo Pontefice Ormisda di tentare la riunione della Chiesa Orientale coll' Occidentale. Ciò non poteasi conseguire onoreuolmente, e decorosamente, se non condennauansi le Sette degli Acefali, seguaci dell' Enotico, e gl'impugnatori del Sagrosanto Concilio Calcedonense, e della memoria del Glorioso San Leone, e di più se non veniuano esecrati Seuero, e gli altri Settarij, e detestata la memoria del perfido Acacio, autore di tanti mali. S' incaminò l' affare felicemente per Diuina disposizione, mentre il quintodecimo giorno di Luglio dell'Anno cinquecentodiciotto, Giouanni Patriarca di Costantinopoli, celebrando solennemente in vn giorno di Domenica alla presenza del nouello Imperadore Giustino, e di tutta la Corte, il popolo di quella Reggia cominciò per sè stesso ad esclamare, & a richiedere, che si reintegrassero ne' Sagri Dittici, ò Ruoli la memoria del Sagrosanto Concilio Calcedonense, del Beatissimo Papa Leone, di Eufemio, di Macedonio, cancellati dagli Eretici; e si condennassero Seuero, e gli altri seguaci dell' Enotico, & Autori della Scisma, destandosi lietissimi applausi all'Imperadore, chiamato nuouo Costantino, & all' Imperadrice Eufemia sua moglie, chiamata nuoua Elena, e così appunto seguì, ordinando il Pio Principe, che l'istanza del Popolo fosse esaudita, decretando poi esso varij Editti contra l'Eresia, & apparecchiandosi a ristabilire col Sommo Pontefice l'antica vnione in ogni più valida, e legittima forma.

Inclinazione di Giustino alla Vnione delle Chiese.

Ex Baron. ann. 518. n. 9. & seq.

Cagione, perche i Latini erano lenti.

Caso, che la promoue.

ANNO 518

Perloche considerando il Patriarca Giouanni, che non potea darsi nome di valeuole Decreto a quella determinazione, che erasi pigliata frà le tumultuarie voci d'vn Popolo confuso, e disordinato, e notata de' soliti difetti della moltitudine, si accinse ad operare, che il tutto si approuasse canonicamente. Deliberò pertanto quattro giorni dopò al predetto successo, cioè il ventesimo giorno di Luglio l'Anno cinquecentodiciotto, di raunare vn Concilio di quaranta Vescoui, che tanti ne dimorauano allora nella Reggia, e ne' contorni, e quindi conuenuti auanti di lui, si presentarono al Consesso i Monaci Cattolici, esibendo cinque supliche, ò memoriali, ne' quali conteneansi cinque istanze, che furono esaudite con altrettanti Decreti. La prima, che si rimettessero ne' sagri Ruoli i nomi di Eufemio, e di Macedonio, cassati già dall' odio, che all' opere loro Cattoliche portauano gli Eretici. Secondo, che i Vescoui Cattolici indebitamente condennati in Esilio, si restituissero alle loro Chiese. Terzo, che si registrassero frà le Sagre, e Canoniche Scritture i quattro Concilij Generali, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense. Quarto, che il nome di San Leone Papa, parimente cancellato dagli Eretici, si riponesse ne' Dittici. Quinto, che Seuero occupatore della Sedia Antiochena si discacciasse, degradasse, e scomunicasse. In queste cinque risoluzioni terminò il Concilio di Costantinopoli, non totalmente fauoreuole alla Fede Cattolica, mentre si determinarono per innocenti Eufemio, e Macedonio, che la Sede Apostolica non riconosceua per tali, come aderenti ad Acacio, & indegni veneratori della di lui memoria. Ragguagliò dipoi Giouanni Patriarca tutti i Prelati dell' Oriente della deliberazione pigliatasi contra l' Eresia, per la riunione della Sede Romana, e per l'inuiolabile osseruanza del Concilio Calcedonense, perloche molti Vescoui Metropolitani celebrarono altri Sinodi per sosscriuere i suddetti cinque Decreti, e particolarmente si troua memoria precisa di quello celebratosi in Gerusalemme da trentatrè Vescoui, e dell' altro in Tiro il decimosesto giorno di Settembre, i quali confermarono parimente tutti gli Atti del Costantinopolitano, approuati susseguentemente da quasi tutti i Vescoui Orientali, a' quali si trasmise circolarmente il Decreto, che si sosscrisse da essi fino al numero di duemilacinquecento.

3

Concilio di Costantinopoli.

Ex Labbeo to. 4. Conc. fol. 1586.

Supplica de' Cattolici al Sinodo.

Termine del Concilio.

Ragguaglio dell' Vnione a' Prelati.

Sinodo di Gerusalemme, di Tiro, & altri per raffermarla.

Numero di 2500. Vescoui sottoscritti nell' Vnione.

Dell' operatosi in questo graue affare in Oriente l' Imperadore Giustino ne ragguagliò il Sommo Pontefice Ormisda, mediante la spedizione d'vn' espresso Personaggio, che fù Grato Consolare, e Conte, il quale recò vna Lettera espressiua di tutto l' accaduto, e della candidissima mente Cesarea, a far fiorire nella de-

4

Ambasciata Imperiale al Papa.

pressio-

ANNO 519

pressione dell' Eresia la sola Fede Cattolica. Lo stesso scrisse ancora Giouanni Patriarca, e Giustiniano Conte de' Domestici, il quale occupando allora con Cesare il posto del più alto fauore, meritò poi anche di succederli nel Trono, le quali Lettere scritte conchiudeuano nell' istanza di hauere in Costantinopoli Ministri della Santa Sede, per dare più fermo stabilimento alle risoluzioni, che per la pace della Religione Cattolica eransi pigliate. Ormisda nell' intendere tutto ciò, punto da vn'alta sollecitudine di animo, di non essere tratto dall' eccesso delle brame, pe'l fine propizio di affare sì grande fuori de' mezzi decorosi alla sua Dignità, ò improprij alla Giustizia, riscrisse incontaneute, così al Patriarca, come all' istesso Imperadore, di non hauere sentimento più vuo di quello della pace; Questa volere con tutto lo sforzo del suo potere, muouersi ad abbracciarla esibita colle lagrime, per l'eccesso del giubilo, ma non potere deuiare vn punto da' termini, ne' quali eraſi contenuta l'irriprensibile rettitudine de' suoi Santi Precessori, cioè di non ascoltare trattati, se dianzi non si condennaua la memoria dell' empio Acacio, già proscritto dalla Sedia Apostolica. Si procurasse pertanto, che così seguisse, mentr' egli andaua disponendo le cose al sospirato accomodamento, alle quali desideraua prospero auuiamento, e più felice fine, mediante la condennazione suddetta. Ritenne poi frattanto in Roma l'Inuiato Imperiale Grato, affine di poterlo rispedire colla conclusione dell' affare, verso la quale si mosse con vna sollecita raunanza di Vescoui in vn formale Concilio.

In T. 1. Epist. Rom. Pontif. & ex Epist. Horm. Papæ 23 & 24. d. tom. 1.

Risposta del Papa.

Ad. Epist. 23. & 24.

Veter. Labbi Epist. 22. t. 4. fol. 1477. In tantum, &c. & Ep. seq.

5

Si raccolse questo in Roma sotto la Presidenza dell' istesso Pontefice Ormisda l'Anno medesimo cinquecentodiciotto, benche altri lo trasportino al susseguente cinquecentodiciannoue, e per fare a gli Adunati la proposizione delle materie, fece leggere loro le Lettere scritte già da' defunti Sommi Pontefici Simplicio, Gelasio, Felice, e Simmaco, le quali hauendo tutte lo stesso suggetto, e quasi lo stesso tenore, cioè di non potere abbracciare la riunione colla Chiesa Orientale, se non dannauasi anteriormente la memoria di Acacio formale Scismatico, in quest' ancora si espresse egli di persistere con ogni più virile costanza. Parue a' Padri venerabile la sentenza de' Pij Pontefici, e di vna voce la confermarono, risoluendo, che si accettasse l' Vnione, quando gli Orientali condennassero Acacio. Ma perche la determinazione dell' vltimo Sinodo Costantinopolitano non estendeasi a dannare Eusemio, e Macedonio parimente fautori degli Eretici, fù definito di chiedere ancor questa condizione. Approuò il Papa il sentimento del Concilio, e si dispose a farlo eseguire co' suoi vfizij appresso la Corte Imperiale.

Concilio Romano per confermar l'Vnione co' Greci.

Ex Labbi tom. 4.

Ex Bar. ann. 519. n. 83.

Proposizione fatta dal Papa.

Risoluzione del Sinodo.

6

Scrisse egli pertanto all' Imperadore Giustino vna Lettera, nella quale encomiando in primo luogo le sue alte Virtù, e Pietà celebri, animaualo alla tutela della Fede Cattolica, la quale mai poteasi goder da' Fedeli nella douuta purità, se la perfettissima concordia delle Chiese non toglieua i pretesti alle contenzioni, dalle quali vsciuano poi non gli Articoli da credersi, ma i punti da impugnarsi, non per verità, ma per rabbia. In questi sensi ancora scrisse ad Eusemia, moglie dell' istesso Augusto, la quale per solo impulso di venerazione al Sagrosanto Concilio Calcedonense, haueua cambiato il proprio nome di Lupicina in quello di Eusemia, come della Santa, a cui è dedicato il Tempio, nel quale eraſi esso celebrato. Parimente scrisse a Giouanni Patriarca di Costantinopoli, e al Clero dell' istessa Città, animando tutti alla pace, & a seruire al comune, e Diuino Legislatore, non in emulazione odiosa, ma in emulazione santa; Chi potesse esser più zelante a custodire la Fede Cattolica, che ci haueua lasciata.

In Ep. Horm. n. 26. t. 4. Ep. Pont.

ANNO 519

Lettera del Papa a Cesare, & ad altri.

Loc. cit. Epist. 27. sed prius Labbi tom. 4. fol. 1479. Ep. 28.

Zonar. in Justinum.

Loc. cit. Epist. 28. Epist. 29. Epist. 30.

Con queste Lettere spedì poi Ormisda nell' aprirsi dell' Anno cinquecentodiciannoue San Germano Vescouo di Capua, Giouanni parimente Vescouo, Blando Prete, Felice, e Dioscoro Diaconi, come Legati Apostolici in Costantinopoli, per dar compimento alla concordia. Seco recarono ancora vna Formula della Professione della Fede, che oltre a' soliti Articoli, conteneua la condennazione de' mentouati Eretici Orientali, la quale douean sottoscriuere dal Patriarca, e Vescoui di quella Regione. Peruenuti i Legati colà, & esibita la detta Formula a Giouanni Patriarca Costantinopolitano, non frapposè dubbio di accettarla, e segnarla: *Condemnando nominatamente Acacio, Eusemio, Macedonio, dipoi Frauitta, Timoteo, e i due empij Imperadori Zenone, & Anastasio, Autore l' vno, e Difenditore l' altro dell' Enotico.* Dopò questa sottoscrizione passarono i Legati col Patriarca in Chiesa a renderne grazie a Dio, ed il Popolo con altissime voci di acclamazioni benediceua il Sommo Pontefice Ormisda, e dissoluendosi tutta la Reggia in altissimi applausi, e lodi del Signore, li rendean grazie per hauer esauditi i Voti de' Fedeli, riuolti tutti alla Pace, & Vnione della Chiesa Occidentale, & Orientale. L'Imperadore dopò di hauere vmanissimamente raccolti i Legati, si rallegrò mediante le sue Lettere col Pontefice, della prospera terminazione dell'affare, come fecero tutti i principali Ministri dell' Imperio, & i primi Prelati dell' Oriente, i quali si sottoscrissero alla sua Formula insieme col Clero. Giunte a Roma queste Lettere, furono lette nella Basilica Maggiore al Popolo, e riempirono tutti gli Animi di altissimo giubilo, apparendo il Sommo Pontefice Ormisda trionfante, non nel Campidoglio sopra i teschi de' barbari marzialmente, ma nel Sagro Tempio frà applausi fedeli, ed ornamenti Sacerdotali sopra le frodi di Satanasso, e la proteruia dell' Eresie. Chiuse poi questo felice maneggio vna Lettera, che Ormisda spedì all' Imperadore, eccitandolo a proseguire l'estirpazione degli Eretici con queste parole: Non essere altro i sondamen-

7

Ex Epist. 3. Hormisdæ.

Legati Apostolici in Oriente.

Ex Chronic. inter d. Ep. Horm. tom. 1. Ep. Pontif.

Negozianti loro felici cola.

Ex Baronio An. 519. n. 33. & seq.

Letizia di Roma per lo stabilimento della concordia.

Lettera del Pontefice all' Imperadore per estirpar l'Eresia.

Epist. 31.

ANNO 519

damenti più ſtabili del Principato, che placar Dio colla Giuſtizia, e cattiuarſi gli aiuti della ſua potenza col debellar i di lui nemici. Queſte eſſere le principali baſi della Republica, che ſorgea poi florida, oue la Fede oſſeruauaſi, e cuſtodiuaſi illibata dagli errori, e dalle nouità. *In Ep. 40. 41. 42. 43.* Fece anche le ſteſſe parti il Papa con altri Prelati, e Perſonaggi di Oriente, rappezzandoſi così la prima diſunione de' Greci co' Latini per zelante applicazione de' Papi, la quale ſempre ſi è affacciata colla medeſima prontezza nelle ſuſſeguenti diſcordie, con quell' inquieta, ed infedele Nazione, finche eſſa hà poi sì fattamente prouocata l'Ira Diuina, ch'è mancato a' Pontefici Romani il ſuggetto di operare, eſſendoſi diſtrutta quaſi che affatto da' Maometani quella Chieſa, che non ſapea conoſcere l'Vmiltà, la Pace, e la Carità per le baſi sù le quali il Diuino Legislatore la fondò. Conſeruarono con tutto ciò i Greci per vn pezzo la legge della buona Concordia con Roma, quando l'Anno cinquecentouenti venuto a morte il loro Patriarca, ed eletto Epifanio, queſti, di conſentimento del Clero, raccolto vn Sinodo nella ſteſſa Città di Coſtantinopoli, per Decreto del medeſimo fù diſpacciata vna Lettera al Pontefice Ormiſda con lo ſteſſo auuiſo, e con la Rafferma della Pace, ed Vnione ſtabilitaſi con ogni più candida, e ſincera eſpreſſione. *Rocl. tom. 2. Conc. f. 1178.*

ANNO 519

CONCILIO D'ILLERIDA, ò LERIDA

Riformazione de' Coſtumi, e Regole del Foro Eccleſiaſtico. *ANNO* 524.

1

POtè il Pontefice Ormiſda godere i frutti delle ſue fatiche nella pace conquiſtata alla Chieſa, mediante l'Vnione cogli Orientali, mentre dopò l'accennato ſtabilimento della Concordia co' Greci, ſoprauuiſſe più di tre Anni, nel quale ſpazio tanto non reſtò in ozio il ſuo animo, che nato a trauagliare glorioſamente pe'l publico, benche poſaſſe in pace, ſenza contenzioni agitauaſi coll' iſteſſo zelo delle coſe Eccleſiaſtiche, nel maneggio delle quali troua agio lo ſpirito grande, quando il picciolo vi ſi perde, come le Balene, che paſſeggiano per le tempeſte dell' Oceano, quando i piccioli peſci aſpramente vi ſi dibattono. Mori dunque in pace negli vltimi anni, ma ſempre operoſo il buon Pontefice Ormiſda l'Anno cinquecentouentitre, ed a tenere il ſuo luogo fù aſſunto otto giorni dopò, cioè il quattordiceſimo giorno d'Agoſto, Giouanni Primo di queſto nome, Toſcano, figliuolo di Coſtantino. Furono più celebri i trauagli del defunto Papa, che del Succeſſore. Ci tocca contuttociò ſul bel principio del ſuo reggimento di dar ragguaglio d'vn Concilio, adunatoſi nelle Spagne in Illerida Città della Catalogna, bagnata dall' acque del fiume Segra. Fù queſto ſcarſo di numero di Prelati, che non paſſarono otto; ma oſſeruabile per l'equità delle ſue determinazioni, ſteſe a ſedici Capitoli intorno a due Capi, cioè *di Riformazione, e del Foro Eccleſiaſtico*. Accadde l'attuale celebrazione il ſeſto giorno di Agoſto dell' Anno cinquecentouentiquattro, regnando nelle Spagne Teodorico Rè degli Oſtrogoti per Amalarico ſuo Nipote, figliuolo d' vna ſua figliuola, dopò quindici Anni del ſuo Principato, che fù il primo del Pontificato di Giouanni, & il ſettimo dell' Imperadore Giuſtino.

Cure ſollecite di Ormiſda Papa.

In Ciacon. vit. eius.

Sua morte.

Elezzione di Giouanni Primo.

Sito d'Illerida.

Cagione, numero, e tempo del Sinodo.

Ex Iorioto, 2. Conc.

Ex Labbeo, 4. Conc. fol. 1611.

2

Intorno alla Riformazione, fù queſta preſcritta in primo luogo a gli Eccleſiaſtici, eſagerando i Padri: *Che poco ricordeuoli [a] i Sacerdoti, & altri Miniſtri degli Altari di eſſere ſeruenti di quel Dio, che per farſi ben comprendere manſueto, denominoſſi Agnello, ſi meſcolauano nelle riſſe, e nelle guerre, verſando il ſangue altrui. Dannare il Sinodo queſto pernicioſo abuſo, e volere, che imitatori i Cherici del Diuin Maeſtro, nè pure contra i nemici ſi conciaſſero, nè in guerra, nè in qual ſi foſſe altro modo, anche lecito, ſpargeſſero il ſangue d'alcuno, altrimente ſi ſottoponeſſero a varie Penitenze.* [b] *I Monaci non ſi promoueſſero a gli Ordini da' Veſcoui, ſe non a petizione de' loro Abati, nè ſi fraudaſſero le Chieſe de' Pij legati.* [c] *Quelli, che ſedotti dagli Eretici, haueſſero riceuuto nuouo Batteſimo, ſi riceueſſero co'ſette Anni di Penitenza, ſtatuita a tali preuaricatori dal Concilio Niceno.* [d] *Si aggrauaſſe poi l'iſteſſa penitenza a chiunque foſſe reſtio all' obbedienza de' Sacerdoti.* [e] *E parimente a' Cherici, che turbaſſer la pace, emulandoſi in riſſe ſanguinoſe frà eſſi.* [f] *Gli Ordinati illegittimamente contra la diſpoſizione de' Sagri Canoni, ſi deponeſſero dall' eſercizio de' loro Ordini perſiſtendoui, acciocche haueſſero in auenire più eſatta oſſeruanza le Sagre Leggi.* [g] *I Cattolici, che eſibiſſero i loro figliuoli a battezzare a gli Eretici, ſi diſcacciaſſero da' Tempij.* [h] *Proibendoſi a' Fedeli di tener commercio co' detti Ribattezzanti, e Ribattezzati, nè pure a preteſto di deſinare inſieme, ò per carità, ò per conuenienza.* [i] *E con tutto che tanti Canoni parlino di non tenerſi familiarità con donne eſtrane, rinouarſene la diſpoſizione, e volerſi, che ammoniti per due volte i trasgreſſori, ſi priuaſſero delle loro Dignità, da non reſtituirſi loro, ſe non emendati.*

a Can. 1.

b Can. 3.

c Can. 9.

d Can. 10.

e Can. 11.

f Can. 12.

g Can. 13.

h Can. 14.

i Can. 15.

Intorno al Foro ſi definì: [k] *Di preſcriuere rigida penitenza di ſette anni a quelli, che daſſero cagione a gli aborti di quei bambini, che amore ſà procreare non volendo, e l'onore annichila volendo, ſe bene inutilmente, come di già perduto. I Cherici poi, che ciò faceſſero, foſſero per ſempre ſoſpeſi da' loro Ordini, abilitati al ſolo ſalmeggiare in Coro.* [l] *Così dannarſi*

3

[k] *Can. 2.*

[l] *Can. 4.*

ANNO 524

narsi gl' Incestuosi, e volersi, che non riceuano dalla Chiesa trattamento migliore de' Catecumeni, discacciati con essi dal Diuin Sagrificio.

c Can. 3. c Gli Ecclesiastici, che per fragilità cadessero in peccato sensuale, trouassero facile la loro remissione per un sol fallo; mà se poi si replicasse la colpa, riconoscersi quasi che derelitta la speranza della loro salute, e quindi si discaccino dalla Chiesa, e Dignità totalmente.

d Can. 4. d Ancora quelli, che si fossero disonestamente mischiati ò colla Vedoua penitente, ò colla Vergine Religiosa, se fossero pronti a risorgere da sì grane caduta, follecitamente si abbracciassero.

e Can. 5. e Chi litiga col Prossimo, e giurasse di non concordarsi giammai, mostrando di tener poco conto della pace, si sottoponga a penitenza, come spergiuro: f Dichiararsi scomunicato il Cherico, che estraesse dalla Chiesa il seruo, ò il laico rifugiatouisi per flagellarlo. g Rinouarsi per fine tutte le disposizioni de' Canoni, contra quei Cherici, che alla morte de' Prelati si fanno spogliatori dell' eredità del defunto, volendosi, che habbiano per esecrabile il toccarui nulla; ma fatta delle cose lasciate diligente, e fedele nota, si consegni al Successore, che poi ne disponga a tenore delle Costituzioni Canoniche. Si soscrissero indi gli otto Vescoui, senza far menzione di quali Chiese fossero essi Pastori.

f Can. 8.

g Can. 16.

CONCILIO DI VALENZA NELLE SPAGNE

Del leggersi l'Epistola auanti l'Euangelio, e della Ecclesiastica Disciplina.

ANNO 524

1

Tempo, numero, e cagione del Sinodo.

L'Anno medesimo cinquecentouentiquattro, primo del Ponteficato di Giouanni, settimo dell' Imperio di Giustino, quindicesimo di Teodorico Rè degli Ostrogoti, Dominante nelle Spagne, si adunò il Concilio di Valenza di sei soli Vescoui, che per ristoro della Disciplina Ecclesiastica promulgarono parimente sei Canoni il quarto giorno di Dicembre; Altri han dubitato, se il luogo di questo Concilio fosse Valenza Città delle Gallie nel Delfinato, ò Valenza di Spagna, detta de' Contestani, poco lungi dall'acque del Mediterraneo in ripa del Fiume Denia, capitale del Reame dell' istesso nome; Nè può comprendersi dalla qualità delle Chiese de' Prelati, che lo celebrarono, in qual Regione ciò succedesse, perche le loro soscrizzioni non ne fanno menzione. Comunemente però si tiene, che fosse in Valenza di Spagna, come l'altro Concilio di somigliante nome fù in quella di Francia. Hanno principio i Canoni del presente Concilio Valentino dall' ordine della Messa, *ingiungendosi, che l' Euangelio si legga dopo l'Apostolo*. L'oscurità del qual parlare ci dà materia di cercare cosa importi questo Vocabolo, che noto per altro nella Chiesa, pare improprio a questo luogo; La voce *Apostolo* è certo esser la medesima con quella di Nunzio, Messo, ò Inuiato, discesa da' Greci di Atene, i quali mandauano gli Apostoli per le Prouincie a visitare le occorrenze del Vassallaggio, ò a sourantendere all' Armate Nauali; e nella Diuina Scrittura del Vecchio Testamento parimente trouasi, che Apostoli erano Ministri del Santuario, i quali occupauano il luogo più eccelso dopò il Sommo Sacerdote, e vuole il nostro Glorioso Capo dell'Istoria Ecclesiastica, il Cardinal Baronio, nell' Anno trentadue del Signore, che alcuni di questi si deputassero a girar le Prouincie, per raccoglier le contribuzioni, che si faceuano a mantenimento del Tempio, e che vno di essi fosse San Paolo, il quale pare, che per tale esprima sè stesso nell' Epistola a' Galati, quando si denomina Apostolo fatto non dagli huomini, nè per gli huomini, ma solamente dal Signore Giesù Cristo, onde è poi deriuato nella Chiesa il celebre sopranome del medesimo San Paolo, di chiamarlo per Antonomasia l'Apostolo. Si crede pertanto, che si come Apostolo diceasi Paolo, per essere stato Apostolo dell' vna, e l'altra Legge, così col nome di Apostolo si denominassero le sue Epistole, come opere dell' Apostolo; come Anastasio Bibliotecario chiamando vna tal cosa fatta nel Sinodo di Laterano a tempo di Niccolò Primo, sopra gli Apostoli, s'intende nella Sala oue erano dipinti gli Apostoli; e così dice il Canone primo del Concilio di Valenza, che dopò l'Apostolo, cioè dopò l'Epistola di San Paolo si legga l' Euangelio, spiegàndosi meglio dalle seguenti parole dell' istesso Canone, nelle quali si dichiara: *Voltesi questo, acciocche i Catecumeni, & i Penienti, che doueano poi licenziarsi prima dell' Offertorio, vdissero i Precetti del viuer Cristiano*, i quali in niun luogo si hanno più chiari, che nell' Epistole di San Paolo, se ne eccettuiamo il Vangelo.

San Paolo, perche Apostolo cognominato.

In quel Valenza si celebrasse.

Fr. Suria to. 2. Concil.

In Labbè to. 4. Conc. fol. 1618.

Can. 2.

Cosa importi leggersi l' Apostolo.

In 1. Epist. ber. 30.

2

Segue poi la disposizione del Concilio a parlare dell' altre appartenenze alla Disciplina Ecclesiastica, b ordinandosi: *Che i Cherici vagabondi, & inobbedienti si sforzino a ritornare alla loro Chiesa; e perfistendo nella contumacia, si sospendano dall' vfizio loro, finche obbedischano*. c Ricordarono parimente i Padri, *di non toccarsi nulla nell' accidente della morte de' Vescoui, fossero seppellettili, ò altri beni; ma fatto inuentario si trasmettesse al Metropolitano, il quale, come ragione voleua, ne disponesse*. d *Estendendo questo prouuedimento, non solo ad imbrigliare la cupidigia de' Cherici; mà ancora quella degli Attinenti per sangue del defunto, i quali parimente douessero ricorrere al Metropolitano, il quale*

b Can. 3.

c Can. 2.

d Can. 3.

vdito

ANNO 524 *vdito il Successore nel Vescouado, facesse osseruare ciò, che i Canoni ingiungeuano.* [e] *Si dispose poscia l'onoreuolezza dell'Esequie de'Vescoui defunti, volendosi, che vi concorrano a renderle più pomposo i Prelati vicini.* [f] *In fine rinouarsi la proibizione di ordinarsi i Cherici dell'altrui Diocesi, soscriuendosi poi appresso tutti i sei Vescoui.* ANNO 524

[e] Can. 5.

[f] Can 6.

CONCILIO DI ARLES

Celebrato da San Cesario Arelatense, con quattro Regole di Onestà.
ANNO 524.

1 PEr rinuenire la qualità da render memorabile il Concilio, celebratosi in Arles, Città della Gallia Narbonese, da che non puole hauersi dal numero de' Padri, che v'interuennero, quali non furono più di diciasette; nè dall'importanza de' Canoni, che per numero furono quattro, nè per materia furono rileuanti, conuien pigliarne il motiuo dall'insigne, e riguardeuole virtù del Presidente, sotto il quale conuennero i Padri a celebrarlo. Fù questi San Cesario Vescouo dell'istessa Città, detto Arelatense, il quale gouernò quella Chiesa, in tempo delle crudelissime contingenze, che totalmente haueano sconuolte le Gallie, che non vi era luogo, il quale non si disordinasse dalla confusione; nè confusione, che non terminasse in rapine, in incendij, stragi, e rouine, delle quali n'era esecutore il furor de' Vandali, Sueui, Alani, e Borgognoni, che con atti di barbara ostilità tutto metteuano a ferro, e fuoco. Serul a gran conforto de' Fedeli la lingua, e la carità di San Cesario predetto, il quale fino da' più teneri anni ascritto all'Ordine Chericale da San Siluestro Vescouo di Cauaglione, era indi vissuto lungamente frà Monaci dell'Isola Lirinense sotto l'Abate Porcario, per ordine di cui passato in Arles, per istruirsi negli studij dell'eloquenza, sotto la disciplina di Pomerio Africano, da discepolo ch'egli era delle lettere, fù eletto da quel popolo Maestro Spirituale, surrogato al defunto Vescouo Eomio, benche esso secondando i sensi della propria vmiltà, per fino si ascondesse ne' sepolcri, affine di non sottentrare al carico Pastorale; ma rinuenuto, fù consagrato, e rilusse per Santità, e Dottrina, vno de' celebri Prelati della Chiesa Gallicana, benche il tempo, e le sciagure habbiano rapito al mondo le sue Opere, delle quali non si hà altro, che quarantasei Omilie, dette in varij tempi.

Qualità di S. Cesario.

Calamità della Francia.

Ex Baron. an. 524. n. 5.

2 Chiaro pertanto questo Concilio di Arles, per merito di San Cesario, da lui fù raccolto nell'istessa Città l'Anno cinquecentouentiquattro, in occasione, che con esso lui conuennero diciassette Vescoui, per la solenne Dedicazione del Tempio di Santa Maria, il giorno sesto di Giugno, la qual funzione adempiuta, parue diceuole al Santo di non licenziare i Prelati, senza confortarli a persistere intrepidi nell'incombenza della loro carica Pastorale, non deuiati dagli allettamenti del Mondo, che illanguidiscono la Disciplina Ecclesiastica, non perturbati da' malori del secolo, che infreddano l'ardore del retto operare, raccomandando loro la custodia delle Leggi Sagre, l'osseruanza delle quali sarebbe riuscita sempre più gloriosa, quanto pareua contrastata dalle dispense, che imponeuano le correnti contingenze delle guerre. [a] Indi proposo, & i Padri tutti approuarono: *Di non douersi promouere a' Sagri Ordini del Diaconato prima dell'età di venticinque Anni, e del Presbiterato prima dei trenta.* [b] *Stimarsi indegni de' Sagri Ordini i Bigami, ò mariti di quelle donne, che da altri fossero state ripudiate, pena a' Vescoui Ordinanti di rimanere sospesi per vn'anno dal loro Ministerio.* [c] *I meri laici non potersi assumere al Vescouado, nè pure a gli Ordini Sagri, se non precede vn'anno intero come di proua dal dì della loro conuersione.* [d] *Douersi trattare da reo quel Prelato, che dasse ricetto al Cherico vagabondo, e scomunicato.* A questi quattro Canoni hanno i Collettori aggiunto altri frammenti d'altri Sinodi, che noi riferiremo a suo luogo, non essendoui di rileuante, se non vn seuero diuieto a quei, che celebrano le pompe funebri, che non habbiano ardimento di mescolare nelle Nenie versi indecenti; ma coll'esempio de' Fedeli, i quali piansero amaramente Santo Stefano, Giacob, & altri Patriarchi col tributo delle lagrime, e con grauità di lamenti si onorino i freddi auanzi de' cadaueri de'congiunti.

Ex Labbeo. 4. Conc. fol. 1622.

Cagione, tempo, e numero del Concilio.

[a] Can. 2.

[b] Can. 2.

[c] Can. 3.

[d] Can. 4.

Regole per i Funerali.

CONCILIO DI CARPENTRAS

Intorno a' Legati fattisi alle Chiese, e Luoghi Pij. *ANNO* 527.

1 IL Pontificato di Giouanni Primo di questo nome non si estese nè pure a tre Anni, e nel dar luogo al Successore Felice, fù il Santo Padre esposto alla più barbara contingenza, che mai potesse figurarsi vn Cristiano per sfortunevole, e la superò col solito, e glorioso

Trauagli, e morte di Giouanni I.

forzato a passar in Oriente.

ANNO 527

rioso modo, confacente all'Vmiltà, e Fortezza Cristiana, cioè col martirio. Fulminaua in Oriente l'Imperadore Giustino seuerissimi diuieti contra l'Eresia Ariana, e più risoluto in di appariua in eseguirne le pene, perloche querusi quei Settarij, hebbero ricorso al Rè Teodorico, che regnaua in Italia, commorante in Rauenna, professore parimente dell'istessa loro credenza. S'inuogliò esso, che il Sommo Pontefice passasse in Oriente personalmente alla Corte Imperiale, per far riuocare da Cesare detti Editti, e conceder la pace all'Arianismo. Ognuno de' Fedeli restò estatico all'acerbità di questa proposta; ma in fine conuenne per forza il sorbirne l'amaro, e passare il Papa in Costantinopoli, per eseguir quest' abborrita, & impropria Legazione. Fù accolto nella Reggia Imperiale con ogni più esquisito termine di onore, non essendo memoria, che l'Oriente hauesse veduti Sommi Pontefici, se non l'esule San Clemente, perloche il Popolo gli vscì incontro per lo spazio di dodici miglia; l'Imperadore lo adorò, e volle essere da lui coronato; ma non riportando ciò, che desideraua il Rè Goto a fauor degli Eretici, perche egli non lo dimandò, fù nel ritorno carcerato, e barbaramente trattato, e spirò Martire Glorioso nell'Anno cinquecentouentisei, a' ventidue di Maggio, succedendogli Felice Quarto, figliuolo di Castore Abruzzese, sotto il Ponteficato del quale si adunò nella Francia il Concilio di Carpentras.

Ex Baronio an. 525. n. 2. & seq.

Ex Baronio Ann. 526. n. 5. & 6.

ANNO 527

Assunzione di Felice Quarto.

Fù questo celebrato l'Anno cinquecentouentisette da sedici Vescoui, sotto la Presidenza del mentouato San Cesario, il sesto giorno di Nouembre, e così il secondo del Ponteficato di Felice. Poco rileua la materia, che si discusse, e definì con vn solo Canone intorno alle liti, che insurgeuano sopra la portione, che ne' Pij legati toccaua al Vescouo. E'la Città di Carpentras capo del Contado di Venesin, anticamente detta Vendausca, ò Carpentorate de' Memini; è ora ella ancora in buono stato, suggetta alla Metropolitana di Auignone. Iui dunque raccolti sedici Vescoui sotto San Cesario, decretarono, sentirsi con dispiacere: *Che i Vescoui in vece di essere custodi delle loro Chiese, si faccian rapaci delle sostanze, che per mantenerle gli lascia la Pietà de' Fedeli. Volersi per l'auuenire, che se alla Chiesa sarà lasciata alcuna cosa, e che essa non ne habbia bisogno, ceda in alimento de' Cherici, & in riparazione delle fabbriche dell'altrui Chiese.* Fù poi partecipata questa risoluzione dal medesimo San Cesario colla Lettera Sinodale diretta ad Agrizio Vescouo, e fatta publica, benche altri prouuedimenti susseguenti non l'habbiano poi fatta osseruabile.

2

Ex Surio to. 2. Conc.

Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1663.

Tempo, numero, e cagione del Concilio.

Sito di Carpentras, detto Vendausca.

Decreto di esso.

CONCILIO DI ORANGES, ò sia ARAVSICANO

Definizioni intorno la Grazia di Dio, e Libero Arbitrio, tratte dalle Opere di Sant' Agostino. *ANNO* 529.

SOMMARIO.

1 *Morte dell' Imperadore Giustino, qualità del Successore Giustiniano, mutazione del Rè de' Goti.*
2 *Sentenze prauе degli Eretici Semi-Pelagiani, che infestauano le Gallie.*
3 *Cagione del Concilio, Padri, che v'interuennero, tempo, e luogo.*
4 *Canoni venticinque intorno la Grazia Diuina, e Libero Arbitrio.*

1

Ex Cicaron. Vita eius.

Morte dell' Imperadore Giustino.

Ex Zonara in Iustinian.

Qualità varie di Giustiniano Imperadore.

Assunto in Roma al Ponteficato Felice Quarto, e pacificamente reggendolo, attento all'erezzione de' Sagri Tempij, e massimamente di quello dedicato a' Santi Cosimo, e Damiano; In Oriente fù dalla vecchiaia, e dall'infermità condotto l'Imperadore Giustino a dar luogo colla sua morte al Successore. Haueua già egli dichiarato Cesare Giustiniano, figliuolo d'vna sua Sorella, e maturo di Anni, gli haueua ancora fidato l'intero carico del reggimento, perloche fù ageuole d'indurre il Senato ad assumerlo al Soglio, come seguì entro il mese di Agosto. Principe, col quale hauendo d'aggirarsi lungamente i nostri ragguagli, lo figuriamo innanzi tratto al Lettore, vario di costumi, e fornito di virtù vgualmente, che di vizij, religioso per pietà, rapace per auarizia, pio per istinto, perfido per rabbia, benemerito della Ragione, con hauerla ridotta nell'vnione de' Digesti; ma auuerso poi a' sentimenti della medesima, quando impugnaua la sua opinione; Apprezzatore de' Dotti, e professore di esserlo, benche veramente nol fosse. Erasi ancora mutato il Rè d'Italia, morto Teodorico, e succeduto in suo luogo Alarico. In questo stato di cose perturbauansi spiritualmente le Gallie, essendouisi introdotta l'Eresia de' Semi-Pelagiani, la quale come allegauasi correttiua degli errori del proprio Autore Pelagio, pareua, che si fosse spogliata di quella rea qualità, che la rendeua esosa a' Fedeli, benche per verità dimezzata ancora era perniciosissima a' sentimenti puri della Fede Cattolica.

Ex Prosp. de Bell. Goth.

Malizia de' Semi-Pelagiani.

Estendeasi pertanto ad insegnare i seguenti errori, impugnatori della Grazia Diuina. Dare la Grazia di Dio aiuto a chi hauesse cominciato ad operar bene per sè stesso, non dando Dio il moto al volere. Essere la Predestinazione vna preuisione delle opere, le quali dipendeuano

2

Errori de' Semi-Pelagiani.

Prosper. in Chronic.

ANNO 529

uano interamente da noi, e non dalla Diuina Grazia, senza la quale l'Huomo col solo suo Arbitrio potea peruenire alla giustificazione: I bambini, che moriuano prima dell'vso della ragione, giudicarsi da Dio secondo le opere, che hauerebbono fatte, se fossero vissuti. Non esser certo il numero de' Predestinati. Il dono della Perseueranza potersi acquistare, e perdere col solo merito vmano. Il Libro della Sapienza non esser Canonico. Esser nell'huomo molti atti di buona volontà, non prouenienti da Dio, ma dagl'istinti della Natura, che c'indrizzaua al merito della Gloria Eterna. Adamo non hauere perduto pe'l peccato la scienza del bene, e del male. Essere Dio stato Testimonio, non Consolatore di Giob. La Fede, che il Saluatore trouò nel Centurione, essere stata parte del di lui Arbitrio. E finalmente la Grazia di Dio proporsi indistintamente a tutti, da alcuni pigliarsi, e da altri lasciarsi a suo beneplacito.

Ex Matt. in Catal. Mar.

3

Trouarono nelle Gallie, massimamente nella Narbonese queste proposizioni acerrimi disenditori, ed in particolare Cassiano, e Fausto, ed insieme più forti impugnatori, che furono tre Santi Vescoui, Auito di Vienna, Fulgenzio Ruspense, e Cesario Arelatense, e contra Cassiano Prospero, mediante vn Libro diuulgato contra il Collatore. Ma più seriamente sosteneua la Verità Cattolica San Cesario, a cui attestò lo stesso Papa Felice colle proprie Lettere, di hauere lette consolatissime le Dottrine intorno alla necessità, che hà l'Huomo della Diuina Grazia contra i Semi-Pelagiani, che a quella faceuano temerariamente sopraſtare l'Arbitrio Vmano. Fù pertanto con partecipazione della Sede Apostolica dall'istesso San Cesario Vescouo di Arles adunato vn Concilio nella Città Arausicana, chiamata presentemente Oranges, alle sponde del fiume Rodano, dentro la Gallia Narbonese l'Anno cinquecentouentinoue, quarto di Felice Papa, e terzo dell'Imperadore Giustiniano, regnando in Francia Clodoueo. Non fù propriamente cagione all'adunamento de' Padri questa del Sinodo; ma la solennità di dedicare la Chiesa, edificata da Liberio Patriarca della detta Città. Ma vniti, che furono i Padri, non si separarono, se prima non posero definizioni a quel che di Fede si douesse tenere intorno a' recitati punti, e fallacie de' Semi-Pelagiani. Ciò eseguirono colla promulgazione di venticinque Canoni, tolti per lo più da' Libri di Sant'Agostino in diuersi luoghi.

Ex Surio to. 2. Conc.

Prelati Santi, che impugnano detti errori.

Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1666.

Cagione del Concilio.

Sito di Oranges.

4

Dissero dunque: [a] *Il primo Padre del Genere Vmano Adamo essersi fatto mortale per la colpa del suo fallo:* [b] *e da lui essere deriuata in noi, come Eredi necessarij la colpa Originale, che il nascimento c'imprime, benche il fatto non intercenga.* [c] *La Grazia di Dio darci ella i primi impulsi ad inuocarla.* [d] *Essendo Dio quello, che opera in noi la volontà, & il progresso del bene.* [e] *Al Battesimo venir noi portati, non da' meriti proprij, mà dall'impulso della Diuina Grazia, che per quel mezzo ci fà il dono della Rigenerazione.* [f] *Tutto quel, che siamo, lo siamo per la sola Grazia di Dio.* [g] *Inabili a pensare, ò far nulla da noi medesimi, ò per noi medesimi senza Dio.* [h] *Non esser per sè stesse valeuoli le nostre forze a cercare il Misterio della nostra salute, essendo viziato dopò il peccato di Adamo l'Arbitrio Vmano.* [i] *Esser dono di Dio, che muoiamo i passi, che ci saluiamo dalla ingiustizia, e falsità, mentre ben operando noi bene, Dio è in noi, e con noi operando, acciocche l'operiamo.* [l] *L'aiuto del quale deuesi sempre implorare ancora da' Santi, e perfetti, acciocche possano peruenire al buon fine.* [m] *Tutto ciò, che per voto diamo a Dio, dirsi non darlo, ma renderlo al Padrone.* [n] *Dio acquistarci per quelli, che habbiamo da essere per sua Grazia, non per quelli, che siamo per nostro merito.* [o] *Il nostro Libero Arbitrio essersi infiacchito per la colpa del primo Huomo, nè rinforzarsi se non per la grazia del Battesimo, la quale perduta, non potersi riauere da altri, se non da Dio, che la diede.* [p] *Niun miserabile rimaner mai immune dalla miseria, se non per la misericordia di Dio.* [q] *Adamo essersi per la propria iniquità mutato in peggiore, come quello, che hà mutata l'iniquità si migliora per la Grazia ne' Fedeli.* [r] *Niun douersi gloriare di quel, che gli paia di hauere.* [s] *Essere la fortezza de' Gentili vna proteruia cagionata per mondana cupidità; la fortezza de' Cristiani per Carità di Dio, diffusa ne' nostri cuori, non per volontà di Arbitrio, ma per lo Spirito Santo.* [t] *Essere douuta all'opere buone la mercede; ma la Grazia, come quella, che precede, acciocche la facciamo, non darsi, se non per Diuina misericordia.* [u] *La Natura Vmana, ancorche si preseruasse illibata da' falli, nulladimeno senza l'aiuto del suo Creatore nulla farebbe.* [x] *Nulla di buono poter esser nell'huomo senza Dio, il quale venne al mondo per dar riparo alla natura peccante di Adamo, protestandosi Egli di esser venuto a cercare, e saluare quello, che era perito.* [y] *Nient'altro hauere l'huomo di proprio, che la bugia, e'l peccato; e se tal'vno hà la Verità, e Giustizia, tutta venirli dal Fonte della Grazia.* [z] *Fare gli huomini la volontà propria nell'operare quello, che ripugna alla Diuina Legge.* [a] *Essendo l'huomo come la Vite, i tralci di cui nulla conferiscono in lei; ma ben da lei tutto pigliano.* [b] *Essere dunque dono di Dio l'amarlo, infondendo Egli stesso la sua Carità ne' nostri cuori.*

a Can. 1. b Can. 2. c Can 3. d Can. 4. e Can. 5. f Can 6. g Can. 7. h Can. 8. i Can. 9. & Can. 6. l Can. 10. m Can. 11. n Can. 12. o Can 13. p Can. 14. q Can. 15. r Can. 16. s Can. 17. t Can. 18. u Can. 19. x Can. 20. y Can. 21. z Can. 22. a Can. 23. b Can. 24. c Can. 25.

Con tutte queste definizioni, dedotte da Sant'Agostino, e tratte da lui dalla Sagrà Scrittura del Vecchio, e Nuouo Testamento, i Padri di Oranges ripressero l'audacia de' Semi-Pelagiani, esaltando la Grazia Diuina nel luogo, oue era di ragione, cioè sopra l'Arbitrio Vmano, le quali poi furono confermate da Bonifazio Secondo Papa, come a suo luogo riferiremo.

CON-

CONCILIO DI VASON IL SECONDO

Della prima Istituzione de' Seminarij per la Giouentù, e de' Riti nella Messa.

ANNO 529.

1 SEmpre più benemerito si rinuiene della Chiesa Cattolica San Cesario Arelatense, quanto più si vanno esaminando le Opere eccelse della sua istancabile applicazione, e del suo indefesso zelo egualmente feruoroso per tutto lo spazio della sua lunga età. Ne incontriamo nuoue proue nella relazione del picciolo Concilio di Vason, nel quale egli fece le parti di Presidente, come con tanta lode, e benemerenza della Republica Ecclesiastica haueua fatte parimenti ne' recitati Concilij di Francia. Si celebrò questo nel Vico di Vason della Gallia Narbonese l'Anno cinquecentouentinoue, il quinto giorno di Nouembre, che cadde sotto il memorato Ponteficato di Felice l'Anno quarto. Il numero de' Vescoui fù di dieci, e la cagione si esprime nel primo Canone, allegandosi, che per esser conuenuti secondo il solito delle prescrizzioni Ecclesiastiche nel detto luogo i Vescoui, per rileggerui i passati Canoni, e rauiuarne nel Sagro Congresso la memoria, e la promessa di esattamente osseruarli, non pareua bene di separarsi, senza emendare qualch' altro abuso, e formare qualch'altra legge. Ciò si fece colla publicazione di cinque Canoni, la materia de' quali è tutta *di Riformazione*.

Tempo, numero, e luogo del Concilio.

Ex Labbeo to. 4. Conc. fol. 1679.

Ex Surio to. 2. Conc.

Cagione del Concilio.

2 Si disse pertanto: *Hauersi a pigliar norma del modo di educare, ed istruire la Giouentù, che doueasi applicare al Chericato, da quello, che praticauasi in Italia, ingiungendosi a' Preti il tener presso di sè nelle loro case i Giouanetti lettori, per istruirli nelle lettere, nel seruizio, e timore di Dio, e nell' onestà de' costumi, i quali adulti, che fossero, se riuscissero di tempra costante agl' insulti del senso, si sagrassero col pregio del Celibato alla Chiesa; e se si rauuisassero fiacchi, e contrastati dalla fragilità, si ammogliassero*; Il che è certamente l'idea de' nostri Seminarij. [b] *Concedersi a' Preti la facultà di predicare a' Popoli la Parola di Dio, dispensando la necessità, che ne haueuano le Anime, che si adempisse à questa parte, in difetto loro, da' Diaconi, benche fosse proprio de' Vescoui, non disconuenendo, che assunti à leggere i Sagrosanti Euangelij, potessero ancora recitar le Omilie.* [c] *E conoscendosi parimenti pertinace la proteruia Ereticale, di negare nel Diuino Figliuolo la Coeternità col Padre, volersi, che si abbracciasse l'vso della Santa Sede Apostolica, e di tutto l'Oriente, e di Africa, di chiudere il versetto della Gloria del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo colle parole: Sicome fù nel passato, ora, e sempre sarà ne' secoli de' secoli.*

Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

3 Con due Canoni si diè regola al recitamento de' Diuini Vfizij, volendosi, che parimenti *secondo lo stile della* [d] *Sede Apostolica in ogni ora dell'Vfizio, ò fosse di mattina, ò di sera, sempre s'intromettesse la voce di Kyrie Eleison, replicandosi più volte*; Importa questa voce lo stesso, che il dire: *Signore habbi misericordia*, e si vuole, che fosse introdotta da San Siluestro nella Chiesa Latina, benche indi se ne perdesse l'vso, rinouato poi da San Gregorio Magno, come esso attesta a Giouanni Vescouo di Siracusa nell' Epistola settantatre del libro settimo; così ancora *in tutte le Messe, ò si celebrassero per commemorazione de' defunti, ò fossero feriali, imporsi, che si dicesse Santo, Santo, Santo, non potendo recar noia la replica di nome sì dolce, e di più, che nelle Chiese della Francia sempre si recitasse il nome del Papa, cioè di quello, che* [e] *pro tempore sedesse nel Soglio Apostolico*. Si fà menzione nel detto Canone assai chiaramente della Messa, che ancora celebrauasi per Suffragio de' Morti; e pare, che i moderni Eretici non habbiano occasione di sospettarla, come fanno per moderna, mentre è certo, che tal nome importa lo stesso, che Diuino Sagrificio, ò deriuante dalla voce Ebraica di *Missach*, ò *Minchà*, che importa *Oblazione*, ò dalla latina *di mandare* le orazioni all'Altissimo. Altri l'hanno parimente così chiamata, perche in approssimarsi il tempo del Sagrificio, si licenziauano i Catecumeni, ed i Penitenti, colla stessa parola di *Andate, che Questa è la Messa*, come ora si licenziano i Fedeli, che vi sono interuenuti; Altri la dicono *Liturgia*, cioè publica offerta, e si rinuiene dall' Epistola seconda di San Clemente, esser discesa la di lei cerimonia dal Principe de gli Apostoli, e da San Giacomo, consistente nella Consagrazione, e recitamento dell' Orazione Domenicale, come dipoi si è aggiunta l'Epistola, & il Vangelo, insieme con altre preci da' Sommi Pontefici, e Sagri Concilij, parte riferite, e parte da riferirsi da noi. Vaglia questo ragguaglio della Messa per dilatare vn poco la breuità del Concilio Vasense, giacche poco serue all'istruzzione degli Eretici, che non la celebrano per infedeltà; e poco a' Cattolici, che senza curiosità la venerano come cosa di Fede.

d Can. 4.

Importanza del Kyrie Eleison.

Ex Vocabul. Eccl. Magri.

Ex Bellarm. l. 2. de Missa cap. 18.

e Can. 5.

De' Suffragij de' Morti colle Messe.

Il Sacrificio della stessa parola.

Ex Vocabul. Magri.

CON-

CONCILIJ ROMANI

Della Succeſſione nel Papato, introdotta da Bonifazio Secondo, e dichiarata nulla. *ANNO* 531.

1 Rè de' Goti ſi vſurpa l' Elezzione del Papa.

Ex *Anaſtaſ. Bibliot.*

Ex *Ciaccon. Pit. Pont.*

TEodorico Rè Goto ſignoreggiante in Italia, dopò hauer, ſecondo quel, che dicemmo, fatto perire di ſtento, e di fame il Sommo Pontefice Giouanni Primo nelle carceri, volle ancora vſurparſi l'Elezzione del Succeſſore, la quale, acciocche per la prima volta non incontraſſe tali malageuolezze, che foſſero valeuoli a ſouuertirla, con finiſſima ſagacità la fece cadere nella perſona di Felice, quel deſſo, che il Clero, e Popolo di Roma hauerebbe eſaltato, e che per la propria Virtù meritaua di eſſerlo. A queſti, che con degne azzioni illuſtrò le tenebre della propria aſsunzione, mancato di morte naturale dopò quattro Anni, fù ſurrogato Bonifazio Romano, figliuolo di Singisbuldo, e perciò di origine Goto, e mentre celebrauaſi canonicamente il ſedicesimo giorno di Ottobre la ſua Elezzione nell' Anno cinquecentotrenta entro la Baſilica di Giulio, altri del Clero raunati nella Coſtantiniana, innalzarono all' iſteſsa Dignità Ponteficale Dioſcoro Diacono, ſtato già Legato di Papa Ormiſda in Oriente, riuoltandoſi gli Scismatici ad implorare il fauore della Corte Reale per donare ſpirito alla loro Elezzione, e farla ſopraſtare alla legittima, e Canonica di Bonifazio; ma la morte dell' Antipapa Dioſcoro, accaduta entro il vegnente meſe di Nouembre, tolſe l'occaſione delle conteſe, e la Reggia già mutata di Rè, ſucceduto al Trono Alarico, non curò di meſcolarſi a fomentare diſturbi in Roma, e quindi potè Bonifazio continuare nel reggimento della Chieſa Vniuerſale, libero dall' emulo, e totalmente pacifico. Ma com' eſso viddeſi vſcito da' ſtrettoi, che lo haueuano sì altamente oppreſso, e condotto all' orlo di rouinare sè ſteſso, e la ſua ſorte, all' vſo degli huomini timidi, ò troppo cautelati, pensò di ſtabilir l' Elezzione de' Romani Pontefici in auuenire in forma tale, che la Corte Secolare non poteſse giammai porui mano.

Aſsunzione di Bonifazio II.

Scisma di Dioſcoro contra Bonifazio.

Deliberazione del Papa per render non ſoggetta a' Rè l'elezzione del Pontefice.

2 Deliberò pertanto di *Coſtituirſi ancora viuente il Succeſſore*, mentre mancando il Regnante Papa anche d'improuiſo, così non accadeua vacanza di luogo, e perciò non vi poteano eſser preteſti di Scisme, e ricorſi alla Corte, cadendo in tal forma in vn' errore ſconcio al pari di quello, che tentaua di emendare. Raunò pertanto l' Anno cinquecentotrentuno, secondo del ſuo Ponteficato vn Sinodo nella Baſilica Vaticana, nel quale promulgò vna Coſtituzione: *dichiarando lecito, e canonico, che il Papa viuente poteſſe eleggerſi il Succeſſore*, ingiungendo a' Padri, Preti, e Diaconi, che ſi ſoſcriueſsero alla determinazione, che per ben della Chieſa, pace dell' Anime, e tranquillità di Roma ſi publicaua. Furono pronti ad acconſentire tutti gli Adunati, & eſso ſeruendoſi della nouella diſpoſizione, pronunciò ſuo Succeſsore Vigilio Diacono, il quale non ſolamente accettò la deſtinata ſucceſſione per quando ſi foſse aperta; ma ſi rinuiene, che egli l'haueua anteriormente procurata con arti sì fine, che haueua e con luſinghe, e con inganni poſto Bonifazio in neceſſità di procedere a quella grande riſoluzione, perloche ne fù poi da Papa Siluerio ſcomunicato. Ma dimoſtrandoſi poſcia il Clero inſofferente, che con nuoui Riti ſi alteraſse l'iſtituzione del Ponteficato, diſceſa dal Saluatore, ſi concitò così altamente, che Bonifazio medeſimo indi a pochi giorni richiamò nell' iſteſsa Baſilica il Concilio, *e dichiarò nulla detta Coſtituzione, caſſando come illegittima, e non Canonica l'elezzione di Vigilio*, che anzi lo ſteſso Bonifazio venendo a morte indi a pochi giorni, laſciò il ſuo nome per tal azzione poco grato alla Chieſa, che lo accusò alla Poſterità di troppo timoroſo del futuro, di poco curante del preſente, ed indulgente a' mezzi improprij, certamente illeciti per cautelarſi da vn male lontano, e da vn' incerto, e dubbioſo auuenimento. A lui ſuccedette per Canonica Elezzione, in diſapprouamento del ſuo primo Decreto, Giouanni Secondo, figliuolo di Proietto Romano, cognominato ancora Mercurio, che poi ſi fè celebre nella condanna degli Acemeti, come narreremo.

Cagione, e tempo del Concilio.

Ex *Labbè to. 4. Conc. fol. 1690.*

Ex *Baron. an. 531. n. 1.*

Tumulti ètra il detto Decreto, che ſi rinoca.

Ex *Labbè to. 4. fol. 1646.*

CONCILIO DI TOLEDO IL SECNODO

Del modo di riceuere i Cherici à gli Ordini Sagri, di Riformazione, e della Proibizione del Matrimonio frà i Congiunti per Affinità. *ANNO* 531.

1 Stato delle Spagne.

NElle Spagne regnandoui Amalarico Rè de' Viſigoti ſi celebrò il ſecondo Concilio Toletano, ſolleciti i Prelati di quella Regione a mantenere con frequenti prouuedimenti in fiore la Diſciplina Eccleſiaſtica, & illibata la Fede, giacche il Principe Ariano potea cagionarli graui pregiudizij. Ed in fatti hauendo egli pigliato per moglie Clotilde ſorella del Rè di Francia, nulla confacendoſi col marito nel punto maſſimo della Fede, che ella

Ex *Iſidor. ex Greg. Taron. l. 2. c. 10.*

ANNO 531

professaua Cattolica, nè voleua oscurare coll' Arianismo, venne seco a graui contrasti, ricevendo da lui l'innocente Reina aspri, & indegni trattamenti: Concitato da questa ingiuria Chidelberto di lei fratello, venuto con Amalarico a battaglia in vicinanza di Narbona, restò questi vccisо da' suoi, e riauuta la sorella, tornò quegli trionfante alla Reggia, benche ella morisse poi nel viaggio, sepolta a Parigi; In questo tempo, cioè nell' Anno cinquecentotrentuno, entro il mese di Maggio, Montano Vescouo di Toledo chiamò presso di sè otto de' Vescoui delle adiacenti Prouincie, col consiglio de' quali promulgò cinque Canoni, attinenti alla Disciplina Ecclesiastica, protestandosi nel proemio dell' istesso Concilio, di hauerlo raccolto, e per ricordar l'osseruanza de' fatti, e per publicare i Canoni da farsi. Fù dunque decretato in primo luogo: [a] *Che quei fanciulli, che i Parenti offeriscono per diuozione al seruizio di Dio, mediante il Clericato; se fatti adulti non hanno poi ò voglia, ò forza di contenersi, interrogati dal Vescouo, se dia loro l'animo di custodire il celibato nell' età di vent' Anni, si promouano al Suddiaconato, nel quale per cinque altri si prouino, e poi si facciano ascendere al Diaconato, che se poi si riconoscono fragili, e proclivi al senso, si licenzino dalla Chiesa, prima di esser portati alla necessità di discacciarli, quando i loro delitti eccitano la Giustizia de' Prelati a trattarli da rei.* [b] *Proibirsi la traslazione de' Preti, e Clerici dal seruizio d' vna Chiesa ad un' altra, e dichiararsi ancora illecito di riceuerli.* [c] *A' Diaconi, Preti, e Vescoui non sia lecito di hauere seco commorante in casa alcuna femmina estranea, ricordandosi loro di non hauere i Concilij passati mai preterito d' inculcare quest' essenziale saluaguardia.* [d] *Tutto quel, che i Clerici possedono di ragione della Chiesa, ò migliorano ne' Poderi di lei, alla lor morte si conserui alla medesima, nulla entrando le pretese degli Eredi in quello, in che egli non hebbe altro, che la pura amministrazione.* [e] *In fine si proibiscono le nozze frà congiunti di sangue, ancorche Affini*: Asserendo i Padri di appoggiare tale determinazione nel diciottesimo capo del Leuitico, oue s'impone, che niun' huomo si accosti alla femmina del proprio sangue, per non iscoprire le di lei bruttezze. Soscritti, che furono questi Canoni da gli otto Prelati, Montano li diuulgò colla Lettera Sinodale, diretta a Torribio Vescouo di Placenzia.

ANNO 531

Cagione del Concilio.

Guerra trà i Rè di Francia, e Spagna per Religione.

Ex Aimon. 2. cap. 8.

Tempo, e numero del Concilio.

Ex Isidor. in Chronic.

Ex Labbè to. 4. fol. 1716.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

CONCILIO ROMANO

Intorno alla propositione: Che vno della Santissima Trinità era stato Crocefisso in Carne, contra i Monaci Acemeti. *ANNO* 532.

1

NElle turbolenze, che surfero in Oriente al tempo del Ponteficato di Ormisda intorno all' Articolo, definito dal Generale Concilio Calcedonense nelle due Nature Vmana, e Diuina del Redentore, frà il mescuglio di quei Monaci, che intrapresero pertinacemente la difesa di Eutiche, che le negaua, si notò vna Classe, che voleua aggiunto alla confessione della Fede nel professarsi la Verità delle Persone della Santissima Triade: *Che vna delle dette Persone era stata Crocefissa in Carne*; la qual propositione, benche non potesse condennarsi come Ereticale, contuttociò osseruando in quei tempi Ormisda, che ogni leggiero accidente sounertiua l'ordine delle cose, e portaua de' pretesti a' sediziosi di cauillare, e di aguzzare la curiosità, per ridurre gli Articoli della Fede a dispettose contese, ammonì i Fedeli ad astenersi dalla detta propositione, asserendola sospetta di frode degli Eutichiani, i quali soleuano andare in traccia delle nouità, per hauer largo campo d' agitare con disputazioni i Cattolici, e prescrisse, che per vn punto non si vscisse dal Simbolo della Fede, e dalla determinazione de' quattro Concilij Ecumenici, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense; Ma come le saluteuoli pozioni a' grauemente infermi cagionano talvolta effetti contrarij, i Monaci sudetti cominciarono a publicare, che la negatiua di detta propositione introduceua tacitamente l'Eresia de gli Origenisti, neganti, che Cristo fosse stato propriamente vna delle Persone della Trinità, perloche Epifanio Patriarca di Costantinopoli ne' primi Anni dell' Imperio di Giustiniano intraprese la difesa della sentenza di Ormisda, a cui dando lo stesso Cesare la prepotenza del suo braccio, furono ammoniti i Monaci suddetti a rassegnarsi alla disposizione del Concilio Calcedonense, & Efesino, nè porre più in discorso detta propositione: Che vno della Trinità hauesse patito; fulminando Giustiniano seueriſſimi Editti contra ogni sorte di Eretici, rapportati nel Corpo della Ragion Comune alla Legge settima del Codice della Santissima Trinità.

Sentenza de' Monaci Eutichiani.

Riprouata da Papa Ormisda.

Ex Labbè to. 4. Concil. 1672.

Ex Baronio Ann. 519. §. 33. 514.

Sinistra interpretatione de' Monaci al Decreto Papale.

L'Imperadore Giustiniano sostiene il Decreto del Papa.

in l. 7. de Sum. Trin.

2

I Monaci Acemeti Eretici Nestoriani (così si diceano, cioè senza sonno, perche mai dormiuano la notte per orare) supponendo di hauere propizio il sentimento di Roma intorno alla detta propositione, spedirono due Oratori al Sommo Pontefice con istanza, acciocche non l'ammettesse, anzi totalmente la condennasse, affine poi di poter fondare vn loro argomento: Cioè, che se non era vero, che vno della Trinità hauesse patito in carne vmana, seguiua, che Cristo non fosse stato Dio, e che la Vergine non fosse Madre di Dio, pigliando in questa forma le armi da sostenere l'empietà Nestoriana, e da impugnare il Decreto del Concilio Efesino dallo stesso Arsenale della Fede Cattolica, cioè dal

Ambasciata de' Monaci Acemeti a Roma.

ANNO 532

dal suo Capo Romano Pontefice. Ben si auuide Epifanio Vescouo di Costantinopoli di queste frodi, & acciocche il nouello Pontefice Giouanni Secondo non potesse essere ingannato dalle apparenze, e specioſi pretesti degli Eretici, ne auuertì Giustiniano, il quale spedì a Roma vna onoreuole Legazione, sostenuta da due principali Prelati dell'Oriente, cioè Ipazio Vescouo di Efeso, e Demetrio Vescouo di Filippi. Fù ad essi consegnata la Lettera dell'Imperadore, diretta al Papa, della quale si fà menzione nel Codice al Titolo della Santissima Trinità, nella legge ottaua. In essa protestaua di mandare i due Prelati, per ragguagliarlo in voce delle dissensioni, e frodi degli Eretici, affinche a lui si recassero tutte le notizie toccanti la Santa Fede, per esser la Santità Sua Capo di tutte le Sante Chiese. Accolti benignamente gli Oratori Imperiali in Roma, fù da' principali Soggetti della Corte Ponteficia intrapresa la discussione dell'affare, diuidendosi in due sentenze i Consiglieri, che l'esaminarono. Altri sentiuano, che per abbattere totalmente i Nestoriani, si douesse, riformando il Decreto di Ormisda, definire stabilmente, esser vera la proposizione: Che vno della Santissima Trinità haueua patito in Carne. Altri sentiuano, che per non dare minimo pretesto a gli Eutichiani, che nel Saluatore non fossero due Nature, si douesse sostenere il Decreto di Ormisda, giudicandosi, se bene non falsa, sospetta di frode la detta proposizione; onde frà queste consulte, e dispareri scorse lo spazio d'vn' Anno intero, nel quale gli Ambasciatori Cesarei furono trattenuti in Roma, & il Pontefice bramoso di dare alle agitazioni dell'affare vn fine, che sodisfacesse a tutti, e lasciasse in pace la Chiesa, iua maturando le cose, differendo il Decreto, & aspettando dal tempo, consigliero più fedele d'ogni altro, il modo di saggiamente prouuedere. In questo mentre Anatolio Diacono della Chiesa Romana ricercò del suo parere Ferando Diacono della Chiesa Cartaginese, pregandolo a ragguagliarlo di ciò, che egli sentisse intorno la proposizione medesima. Egli lo espresse in vna Lettera piena di erudizione, colla quale conchiudea, potersi ben dire: Che vno della Trinità haueua patito; ma miglior partito, e più sicuro essere di aggiungerui: Che haueua patito in Carne.

ANNO 532

Finalmente dopò vn' Anno di esame intorno al mentouato negozio, per ispedizione de' Legati Imperiali, e de' Monaci Acemeti, il Sommo Pontefice Giouanni adunò vn Concilio in Roma nell'Anno cinquecentotrentadue, nel quale esaminatasi ancora la Formula della Professione della Fede di Giustiniano, fù questa ammessa in primo luogo, e poscia fù determinato, che il Decreto dell'Antecessore Pontefice Ormisda, intorno alla proposizione: *Che vno della Trinità haueua patito in Carne*, erasi da lui allora publicato per ben cautelarsi dalle frodi degli Eutichiani, dichiarando detta proposizione non assolutamente Ereticale, ò falsa, ma sospetta di frode, di errore, e di nouità, che ora cangiando il tempo i rispetti, dichiarauasi: *Essere Cattolica, vera, e Santa, e volersi, che da ognuno si teneſſe, e professasse, non disgiunta da' Decreti de' quattro Concilij Generali, condennandosi insieme come Eretici i Monaci Acemeti, se non si fossero rassegnati obbedienti, e tacili a quest' Apostolica definizione.*

3

Fù in fine dal Papa spedita vna Lettera, diretta all'Imperadore Giustiniano, nella quale gli partecipaua questa risoluzione, encomiandolo per la pietà sua, e per lo zelo, che dimostraua della Verità Euangelica, e della protezione, che teneua della Fede Cattolica, la qual Lettera lo stesso Cesare fece poi inserire nella legge ottaua del Codice de Summa Trinitate, che per estirpazione dell'Eresia esso promulgò (diremo Noi per pia interpretazione poco degna de' portamenti di Giustiniano) affinche non si credesse, che definizioni di Fede venissero dal suo Foro, ma da quello del Sommo Pontefice, che era il Competente, & il Priuatiuo a promulgarle.

Cesare spedisce Oratori al Papa per auuisarlo della frode di detti Monaci.

l. 8. Cod de Sum. Trin.

Lettera Imperiale al Papa.

Varie Consulte in Roma sopra detta proposizione.

Cagione del Concilio.

Ex Labbè loc. cit.

Suo Decreto.

Lettera del Papa all'Imperadore.

In l. 8. C. de Sum. Trin.

CONCILIO DI ORLIENS IL SECONDO

Intorno a' Sagramenti, ed alla Riformazione. *ANNO 533.*

1

Sito della Francia.

NElle Gallie andauasi ricuperando il primiero splendore della Nazione, celebre sempre mai nella Religione, e nella gloria militare, e come riluceua con egregie opere per questa Chidelberto Rè, così per l'altra si rendean famosi nella Santità molti Huomini Santissimi, i quali applicando alla total reintegrazione della Disciplina Ecclesiastica, si adunarono per ordine, a consiglio Regio nella Città di Orliens l'Anno vigesimosecondo del suo Regno, al numero di trentaquattro, entro il mese di Giugno, sotto la Presidenza di Onorato Vescouo, e Metropolitano di Burges, che risponde all'Anno cinquecentotrentatre, secondo del Pontificato di Giouanni Secondo, e settimo dell'Imperio di Giustiniano; memorabile per l'Imperiale confermazione de' Volumi del Digesto. Quiui promulgarono gli Adunati ventuno Canoni, che appartenenti *alla Riformazione degli abusi, & alla decente amministrazione de' Sagramenti*; così si espressero: [a] *Volersi in primo luogo, che intimati i Concilij, si presentino pronti ad interuenirui quelli, che vi son chiamati, ò sia per consagrar nuoui Vescoui, ò per esaminar Cause,* [b] *il qual peso debba appartenere al Metropolitano.* [c] *Così ancora volersi, che i Cherici considerino come indegno il mercanteggiar frà cenci delle suppellettili,*

Cagione del Concilio, tempo, e numero.

Ex Greg. Turon. l. 4. c. 10. & seq.

Ex Surio to. 2. Conc.

Ex Labbè to. 4. fol. 1760.

a Can. 2.

b Can. 2.

c Can. 4.

ANNO 533

ò sostanze terrene le appartenenze del Santuario, e quindi proscriuersi esecrabile reo quello, che pretendesse di comperarsi Dignità Ecclesiastiche. [d] *Ammonirsi i Vescoui ad adempire prontamente l'opera pia di seppellire i Vescoui vicini, onorando quella funzione col loro personale intercenimento.* [e] *Nel qual'atto douessero far Inuentario de' beni della Chiesa, e Casa Vescouale, e sigillarla, assine, che si conserui senza pericolo di furto.* [f] *I Diaconi, che caduti in cattiuità de' barbari, hauessero scelto per sollieuo di quella miseria l'ammogliarsi, liberati che sieno, non douersi più ammettere in Chiesa frà Cherici; mà dopò la Penitenza alla sola Comunione de' laici.* [g] *Essere decente, che il Cherico non habbia facultà, ò abitazione comune co' laici.* [h] *Disapprouarsi il modo di sodisfare a' Voti fatti al Signore con banchetti, canzoni, ò danze, essendo meglio l'astenersi di fare il bene, che profanarlo vnitamente col male.* [i] *I Cherici, se non appariscono diligenti nell'adempimento delle loro parti, si discacciino dal Clero.* [l] *Non douersi rifiutare le oblazioni de' defunti periti per qualche sfortunevole caso, ò delitto, improuisamente, ò violentemente, pur che da sè stessi non si fossero vccisi.* [m] *Si discacciino dal consorzio de' Fedeli quelli, che poco conoscenti della Grazia del Battesimo tornano a contaminarsi nel culto degl' Idoli, ò à cibarsi di cose offerite loro.* [n] *Stiano gli Abati obbedienti a' Vescoui, e se non lo fossero, si prini della loro Dignità.* [o] *A' quali ancora fosse interdetto di far spedizione di Lettere Circolari, ò Formate.*

Quanto a' Sagramenti fù poi ingiunto; [p] *Non darsi indegnità più esecrabile della vendita de' Sagri Ordini, e volersi, che gratuitamente si conferiscano a chi hà l'Anima piena di merito, non a chi vuota la borsa a sollecito dell'interesse dell'Ordinante;* [q] *Anzi se ne tenga incapace, chi non hà perizia di lettere, ed istruzzione de' Sagramenti.* [r] *Le consagrazioni de' nuoui Metropolitani si facciano da conuocati Prelati Prouinciali.* [s] *Il Matrimonio s'intenda illecito, e proibito colla madrigna;* [t] *E fatto che sia in forma valida, non possa dissoluersi a pretesto dell'infermità d'vno de' Coniugi, essendo quello vn nodo, che alcuna potenza, fuor che quella della morte non lo tronca.* [u] *Le Diaconesse, ò sien quelle femmine, che pigliarono la benedizzione del Diacono contra i prescritti de' Canoni, se passano alle nozze, si separino dalla Comunione de' Fedeli, ricceundole poi, se pentite si presenteranno al Vescouo, pronte di sodisfare alla Chiesa.* [x] *E come già erasi riconosciuto il sesso femminile per incapace di quella tempera costante, che deuesi all'impressione de' Sagrosanti Caratteri, proibirsi, che in auuenire più non si concedessero tali benedizzioni.* [y] *Dichiararsi ancora illecite le nozze frà Cristiani, e Giudei, scomunicandosi quelli, che le hauessero contratte, e che ammoniti non si separassero.* Sottoscrissero poi le suddette deliberazioni i trentaquattro Prelati, compresi in essi alcuni Procuratori degli Assenti; Conferma la Santità di quattro de' suddetti Padri la credenza, che ci anteponе la Chiesa della loro Beatitudine, scritti frà Santi, ora che non esercce le lodi loro il timore di vendetta, ò il solletico dell'adulazione, cioè di Gallo Vescouo di Aluernia, di Eleuterio Vescouo di Auserres, di Gauno Vescouo di Costanza, e di Perpetuo, ò Paterno Vescouo Abricense, e riluce quindi più illustre il Concilio per qualità, e venerabile per credito.

ANNO 533

[d] Can. 5.
[e] Can. 6.
[f] Can 8.
[g] Can. 9.
[h] Can. 12.
[i] Can. 14.
[l] Can. 15. vel 14.
[m] Can. 20.
[n] Can. 21.
[o] Can 13.
[p] Can. 3.
[q] Can. 16.
[r] Can. 7.
[s] Can. 11.
[t] Can 12.
[u] Can. 17. vel 16.
Proibizione delle Diaconesse.
[x] Can. 18. vel 17.
[y] Can. 19. vel 18.
Prelati Santi a questo Sinodo.

CONCILIO AFRICANO

Di Ecclesiastica Disciplina dopò cacciati i Vandali. ANNO 535.

INuaghitosi l'Imperator Giustiniano della bella gloria di discacciare i Barbari da gli Stati occupati all'Imperio Romano, diriz̀ò in Africa, tirannegiata da' Vandali sotto il suo Rè Glimere, vn floridissimo Esercito, diretto da Belisario, vno de' Prodi Guerrieri di quel Secolo. Sbarcate le Schiere a' lidi di Tunesi l'Anno cinquecentotrentatrè, osservò il Capitano vn'ottimo rincontro per più ageuole facilità dell'impresa, imperocchè i Vandali all'vso de' Tiranni, che reputano per il maggior nemico che habbino, il proprio Vassallaggio, per cautelarsi dalle ribellioni de' Sudditi haueano demolite tutte le Cittadelle, e Fortificazioni delle Città, e Terre, a sola riserua della Reggia loro Cartagine, onde Belisario potè ad vn tratto colle sole correrie impadronirsene, ed impiegate poscia le milizie nel verno alla redificazione delle abbattute mura, fù in punto l'anno venente, non senza euidente assistenza del Cielo, ad opprimere i Barbari, e restituire all'Imperio Romano l'intero dominio dell'Africa: Sciolte le catene dello Stato temporale, anche la Chiesa restò libera, e reggendone la Primazia Reparato, indisse vn Generale Concilio di tutta l'Africa, per consultar de' rimedij, che a' deplorabili sconci dell'Ecclesiastica Disciplina hauea cagionata la barbara tirannia de' Vandali. Per primo Capo si conuennero da' Padri entro l'Anno cinquecentotrentacinque di riconoscere il Primato della Chiesa Romana, e quindi dispacciata di comune consentimento vna Lettera Sinodale, fù spedito a Roma Liberato Diacono di Cartagine a renderla al Papa, che peruenutoui, trouò morto il Pontefice Giouanni, ed assunto Agapito, a cui la rendè, con suo giubilo, che le passate calamità non haueßero a gli Africani Padri scemato il rispetto, e diuozione, che doueano alla Prima Sede. In secondo luogo fù fatta altra spedizione alla Corte Imperiale, destinandoui Teodoro altro Diacono, a fine di pregar Giusti-

Ex Victor. Tunnun. Ann. 533. n. 3. & seq.

Ex Bail. p. 2. Conc. f. 181.

ANNO 535 stiniano a reintegrare le Chiese a quei Diritti, e Beni de' quali eran state spogliate da' Barbari, ed egli ingiunse a Salamone Prefetto Pretorio in Africa, che prouuedesse, come ragion volea, rimanendo registrate queste Imperiali Lettere alla nouella 37. dello stesso Giustiniano. ANNO 535

CONCILIO DI ALVERNIA

Che il Vescouo debba amministrar l'Entrate della Chiesa col consiglio del Clero.
ANNO 535.

ONorato Vescouo di Burges Metropolitano dell'Aquitania volle col consentimento di Teodeberto Rè de' Franchi celebrare vn Concilio per culto dell' Ecclesiastica Disciplina, e congregò perciò i Vescoui della sua Prouincia al numero di quattordici nella Città di Aluernia, ò di Aruenia, ò sia Chiaramonte, come segul l'Anno cinquecentotrentacinque, l'ottauo giorno di Nouembre. In esso si stabilirono sedici Canoni, che sono gl'istessi per ordine, e per materia con quelli dell' altro Concilio di Aluernia, celebratosi l'Anno cinquecentoquarantanoue, come a suo luogo si registrarà; onde noi potressimo passar questo primo senza farne parola, se da vno antichissimo Codice di Francia non si hauessero, oltre li detti sedici Canoni, cinque altri, parimenti spettanti alla Ecclesiastica Disciplina. In questi, come supplemento degli altri, si dice: [a] *Che i Preti persuadano a' loro Popoli di frequentare l'Ospitalità co' Poueri, e se vendan le robbe a' Passaggieri, nulla più ne ricauino di quel che farebbero ne' Mercati.* [b] *Che il possesso di trent' anni nelle appartenenze della Giurisdizzione Vescouile sia bastenole à firmare il Possesso delle Diocesi a' Vescoui.* [c] *Viuente il Vescouo, non si parli di promouere altri in suo luogo.* [d] *Si punischino secondo le prescrizzioni del Concilio di Neocesarea i Preti adulteri, fornicarij, e capitalmente delinquenti.* [e] *Ed il Vescouo col consiglio de' Preti, e Diaconi suoi soccorra a' poueri, souuenga alla famiglia, e seruenti di ciò, che si custodisce nel Tesoro della Chiesa.* Così li cinque Canoni Aluernesi, il rimanente nell' altro Concilio a suo luogo.

Basil. tom. 2. Conc. f. 197.

a Can. 1.
b Can. 2.
c Can. 3.
d Can. 4.
e Can. 5.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI, E DI GERVSALEMME

Contra Antimo Patriarca di Costantinopoli, Seuero, ed altri Capi degli Acefali Eretici. *ANNO* 536.

SOMMARIO.

1 *Qualità ree di Teodora Augusta, sue opere per esaltare Eretici a' Vescouadi, e particolarmente Antimo alla Sede Costantinopolitana.*
2 *Assunzione di Agapito Primo al Papato, che viene sforzato dal Rè de' Goti a portarsi in Costantinopoli, doue non vuol ammettere Antimo per Vescouo.*
3 *Morte di Agapito Papa, Raunanza del Concilio, Depositione di Antimo, e di altri Acefali.*
4 *Approuazione di Giustiniano del Decreto del Concilio. Altro simile Sinodo in Gerusalemme l'Anno istesso.*

1 Giustiniano soggetto alla moglie.

Ex Glic. Zonara, aliisq; Graecis in Iustinian.

Donna di pessime qualità.

FRà i difetti dell' Imperadore Giustiniano, non vi mancò quello di essere schiauo de' voleri di Teodora sua moglie, che per sè stesso suol difformare l'immagine di ogni huomo più degno, quando poi vnito cogli altri, e gli accresce di peso, e rende vituperabile l'huomo istesso, che vi soggiace. E ben era Teodora sì maluagia, che potea oscurare la fama, non solo di chi la secondasse, ma ancora di chi non l'abborrisse, mentre era in lei superbia altissima, fasto insoffribile, crudeltà più che barbara, rapina più che illecita, cupidità sfrenata di occupare l'altrui, & auidità così rabbiosa di dominio, che conueniua ginocchiarsi a' suoi cenni, idolatrar le sue voglie, per quanto mai fossero sconce, e disoneste; Erasi ella inuaghita d'innalzare vn tal Antimo alla Sedia Patriarcale di Costantinopoli, lasciata vacante per la morte del buon Epifanio: Era esso dianzi Vescouo di Trabisonda, Eretico di Fede, essendo in suo cuore Eutichiano, benche simulasse di esser Cattolico, e per le altre parti degno di esser cliente di Teodora; la quale colle più sottili finezze tentò di farlo trasferire alla detta Cattedra, e poi coll' assoluto imperio, che teneua sopra il marito, volle che assolutamente vi si esaltasse. Collocato dunque nel Vescouado della Reggia vn' Eutichiano, pigliarono spirito le quasi estinte reliquie degli Acefali, setta aderente ad Eutiche, detta così

Qualità di Antimo.

Ex Baron. an. 536. n. 39.

ANNO 536

per esser rimasta senza capo. S'innalzarono parimenti in altre Chiese d'Oriente altri Eretici, e particolarmente nella Patriarcale d'Alessandria Teodosio. Intanto Giustiniano mescolando secondo la qualità del suo naturale gli effetti della Virtù con quelli del vizio, si apparecchiò lo stesso Anno alla Guerra contra i Goti, e posto in ordine vn' elettissimo Esercito, si prefisse la bella gloria del loro discacciamento dalle Regioni, che haueuano occupate dell'Imperio Romano, dando principio l'Anno cinquecentotrentacinque ad attaccare la Schiauonia, sotto la prode condotta di Mondo, che vi era Prefetto Imperiale, e sotto quella ancora più fortunata di Belisario la Sicilia. In tanto era dal numero de' viuenti mancato il Pontefice Giouanni Secondo, & in suo luogo era succeduto Agapito, figliuolo di Gordiano Romano, come anche al defunto Rè de' Goti Atalarico, erasi sostituito Deodato, il quale atterrito dall' imminente guerra, che apparecchiauasi per discacciar lui, e la sua Nazione Gotica dall' Italia, forzò il nouello Pontefice a valicare in Oriente, per impetrare da Cesare il diuertimento delle di lui Armi, vsando a quest' effetto risolute minacce di trucidare tutti i Cattolici, s' egli non assumeua il carico di tal Legazione.

Liberat. 18. Breu. cap. 20. & cap. 21.

Altri Prelati Eretici in Oriente.

Si erra contro i Goti.

Ex Ciacon. Vita eor.

Violenza fatta a Papa Agapito di andar in Oriente per auuertire Cesare.

Marcellin. in Append.

2

Partì pertanto da Roma Agapito, e dentro l'Anno cinquecentotrentasei si trouò in Costantinopoli; accolto onorenolmente da Giustiniano, e da' Popoli Orientali, benche esso fosse sì pouero, che per far le spese del viaggio impegnò molti Vasi Sagri delle Chiese di Roma. Trouò esso l'Imperadore così inoltrato nell' impugnamento della Guerra Gotica, che nulla oprò la sua Legazione, come appunto desideraua ogni Cattolico, trattandosi di estirpar i Goti, gente barbara, e per lo più infetta dell' Eresia Ariana. Datosi poi ad esaminare gli altri affari della Chiesa, detestò lo stesso Pontefice l'Elezzione di Antimo alla Cattedra Costantinopolitana, chiamandolo indegno del nome di Fedele, non che di Presidente delle Anime, come aderente alla Dottrina di Eutiche; onde parendo a gli Augusti di vedere scemata l'estimazione al Suggetto, ch' essi haueuano esaltato, si viddero in necessità di farlo accogliere dal Papa, per rendere applausibile la loro Elezzione, e quindi pregarono Agapito a volerlo ricenere nella forma, che riceueansi gli altri Vescoui Cattolici; ma esso protestandosi risoluto di non vsare verso di lui nè pure vn' atto di ciuiltà; s'infocò d'altissima indignazione Teodora, e trasse secondo il solito nell' istesso sentimento il marito, e fremendo l'vno, e l'altro contra il Pontefice, Cesare il minacciò fino dell' esilio, se non ammettea per legittima l'assunzione di Antimo; Replicò il Papa, esser colui Eretico, e che assolutamente hauea per scrupolo di vederlo, ond' esso atterrito dalla Coscienza de' proprij misfatti, rinunziò le Insegne del Patriarcato, e ritornò alla sua prima Chiesa di Trabisonda. Susseguentemente il Pontefice col fauor degli Augusti li diede per Successore Menna Santissimo Huomo, che ancora costituì Vicario Apostolico in tutto l'Oriente. In questo mentre Teodora mirando vane le sue arti, e come sprezzata la sua potenza, chiamò presso di sè gli altri Vescoui Eretici, e particolarmente gli antichi Acefali, Seuero, Pietro, e Zoara, e riuoltò l'animo a macchinare contra il Santo Papa, nè le mancaua il modo; atteso che era totalmente rassegnata al capriccio delle sue voglie, ancorche illecite, tutta la forza dell' Imperio, non vergognandosi Giustiniano di professare publicamente la sua suggezzione alla moglie: Trouansi per eterno documento della sua debolezza registrate in vna sua Costituzione, nel capo primo della nouella ottaua queste precise parole: *Prendendo Noi consiglio dalla Reuerendissima Consorte dataci da Dio*. Ma nulla curando le di lei macchine Agapito, condennò gli altri Acefali, discacciando Lettere a tutt' i Prelati dell' Oriente, colle quali li ragguagliaua della seguita deposizione di Antimo, e dell' assunzione di Menna, la bontà del quale haueua meritato vn pregio singolare, non dandosi esempio, che mai più dopò San Pietro altro Vescouo in Oriente fosse stato sagrato dalle mani del Pontefice Romano.

Sua disapprouazione dell' elezzione d'Antimo.

Con indignazione della Corte.

Rinunzia di Antimo.

Liberat. cap. 21. in Breu.

Athan. Bibl. in Agapit.

Arriuo del Papa in Costantinopoli.

Ma poco più oltre si estesero le fatiche terrene del buon Agapito, trouandosi passato a goderne il premio fra i riposi Celesti l'istesso Anno cinquecentotrentasei, ò nella stessa Città di Costantinopoli, ò altroue nel viaggio, per lochè vacante la Sedia Apostolica, pigliò la cura de' negozij Ecclesiastici di maggior rileuanza il Patriarca Menna, sostituito dal defunto Pontefice Vicario d'Oriente. Trouauansi ancora nell' istessa Reggia Sabino Vescouo di Canosa, Epifanio Vescouo d'Ascoli, Asterio di Salerno, Seruo di Mola, Rustico di Fiesole, Teofane, e Pelagio Diaconi, Legati Apostolici, già Residenti colà per l'auanti, e desiderando troncare ogni filo, che la perfidia Ereticale spandesse, per tessere qualche nuoua trama a nuoua esaltazione di Antimo, e degli Acefali, giacche la morte di Agapito pareua, che infreddasse l' esecuzione della sentenza: Essi proposero insieme con Menna il radunamento d' vn Concilio, che si celebrò l'istesso Anno cinquecentotrentasei nell' Imperiale Città di Costantinopoli; il numero fù di cinquanta Vescoui, e di molt'altri Chierici, interuenuti come Procuratori degli Assenti. Presedè Capo del Sagro Consesso co' Legati Apostolici suddetti, chiamati Eccellentissimi, e Santissimi, col Vicario Apostolico d' Oriente Menna nouello Patriarca, e se gli diè formale aprimento il quarto giorno di Giugno. Douea si in questo Sinodo esaminare la Causa di Antimo, e di Seuero falso Patriarca Antiocheno, e degli altri Acefali, per sentire, se nulla haueuano da opporre all' esecuzione della sentenza, pronunciata dal Pontefice Agapito contra di essi; e perciò furono in primo luogo decretate le diligenze per rinuenire i Rei, affine di citarli, benche ò nascosti, ò fuggiaschi non

3

Morte del Papa.

Legati Apostolici ch'erano in Costantinopoli.

Ex Surio to. 2. Conc.

Ex Labbei to. 5. & 6.

Cagione del Concilio.

Numero, tempo, e luogo.

Atti del Sinodo contra gli Acefali.

ANNO 536

Elezzione di Menna alla Sede di Costantinopoli.

Nouell 8. cap. 1.

Costanza di Agapito contra Teodora.

ANNO 536

non si trouassero, onde hauendo i Padri veduta la relazione della loro fuga, & assenza, ordinarono, che si procedesse alla loro condennazione, quando anche la promulgata non fosse basteuole; perloche formalmente *Condemnarono Antimo, deponendolo dalla Chiesa di Trabisonda, e da ogni altra preminenza Ecclesiastica.* Dipoi essendosi vditi altri memoriali contra *Seuero, Pietro, e Zoara, questi parimente furono condennati di pieno consentimento de' Padri*, partecipando poi Menna, mediante la Lettera Sinodale a Pietro Vescouo di Gerusalemme la deliberazione del Concilio.

Ex dd. Lab. & Surio.

4

Giustiniano vedendo approuata la sentenza di Agapito dal Sinodo, ancora dopò che la sua morte l'haueua priuata di Difenditore, riconobbe, che la Giustizia, la quale sempre hà lo stesso spirito frà buoni, e non la passione, che si estingue co' maluagi, hauea veracemente eccitate le sue risoluzioni, e che però Antimo era indegno del grado, che hauea occupato, vedendolo massimamente declinare il Giudizio del Concilio; publicò in osseruanza de' Decreti di questo, e della Sentenza di Agapito vna Costituzione, rapportata fra le Nouelle al numero quarantuno, e dirizzata a Menna Arciuescouo di Costantinopoli, nella quale condennò i medesimi Eretici, com' anche ogni altra Eresia, ingiungendo, che la Fede Cattolica si custodisse da tutti illibata da ogni errore, e che gli scritti ereticali si diuampassero. Anche Pietro Vescouo di Gerusalemme in vdire la definizione del Concilio di Costantinopoli, nel quale erano ancora interuenuti Vescoui, e Monaci della sua Palestina, adunò vn Sinodo presso di sè nell' Anno medesimo cinquecentotrentasei, oue nella più solenne, e Canonica forma fatti recitare gli Atti del Costantinopolitano, li confermò, & approuò, maledicendo, & esecrando il nome di Antimo, di Seuero, di Pietro, e di Zoara, e di ogni altro Eretico Eutichiano, & Acefalo.

ANNO 536

Nouell. 41. Iustinian.

Concilio di Gerusalemme.

L'Imperadore approua il Decreto del Concilio.

CONCILIO DI ORLIENS IL TERZO.

Intorno la Disciplina Ecclesiastica, cioè della Fede, e Sagri Riti, de' Sagramenti, della Riformazione, e Foro. *ANNO* 538.

1

Cagione, e tempo del Concilio.

Ex Labbè to. 5. Conc. fol. 294.

Ibique notat per Strmd. & Binium.

Elezzione poco lodeuole di Papa Siluerio.

Ex Ciacon. in vit. eius.

CHildelberto Rè di Francia glorioso per l'espugnazione de' luoghi, che gli occupauano nel proprio Regno i Barbari, nel ventesimosettimo Anno del suo reggimento eccitò molti Prelati a raunarsi in vn Concilio per la terza volta nella Città di Orliens. Si celebrò questi, non altrimenti, come dicono molti, nell'Anno cinquecentoquaranta, nel Ponteficato di Vigilio, ma nel cinquecentotrentotto; venendosi in chiaro dell'errore, mentre nel cinquecentoquarantà non cadde il Consolato di Paolo, sotto il quale si adunò; ma di Giustino Giouane, figliuolo di Germano, ed in conseguente si celebrò nel Ponteficato di Siluerio, figliuolo dell'altro Sommo Pontefice Ormisda, ambedue della Prouincia di Campagna. Alla memoria de' Posteri è passata molto deforme, e sospetta l'Elezzione dell' istesso Siluerio al Papato, non mancandoui graui sentenze, che tengono hauer lui occupata la Dignità Ponteficale, mediante il fauore di Teodato Rè de' Goti dominante in Italia, non senza sospetto di contribuzione pecuniaria; l'indegnità del qual mezzo per verità non corrisponde alla Santità delle altre azzioni del medesimo Pontefice; Ma che che fusse la cagione del fauore Reale, certo stà, che di suo consentimento, & aiuto fù assunto al Papato l'Anno cinquecentotrentasei, il ventesimo giorno di Giugno, dopò che fù peruenuta in Roma la nuoua della morte di Agapito seguita in Oriente. Fù dunque nel secondo Anno del Ponteficato di Siluerio adunato il terzo Concilio di Orliens, il settimo giorno di Maggio, il quale non hebbe altro oggetto da esaminare, che la Disciplina Ecclesiastica, perloche a quattro capi si ridussero le materie, sù le quali caderono poi i prouuedimenti, stesi in trentatre Canoni, cioè intorno *alla Fede, a' Sagramenti, alla Riformazione, & al Foro Ecclesiastico.*

Appartenente alla Fede fù decretato, presedendo a' Prelati adunati in numero di venticinque, Lupo Vescouo di Lione: [a] *Che il precetto di custodire, e santificare il Giorno della Domenica douea essere inuiolabile quanto alle opere seruili, non però in tal forma, che si conueniße co' Giudei, astenendosi ò di scopare le camere, ò di apprestare le mense, ma solamente dall' agricoltura, & opere simiglianti;* [b] *L'intermenimento alla celebrazione della Messa seguisse in apparenza di Cristiano pacifico, non di Guerriero armato; quindi si posassero le armi nell' entrar ne' Sagri Tempij, nè se ne partisse prima, che il Prete hauesse detta l'Orazione Domenicale, ò il Vescouo, se ui si trouasse, data la Benedizzione.* atteseche era diritto del Vescouo di dar la benedizzione al popolo, il quale esteso poi a' Preti, i Vescoui per conseruare distinta la loro anteriore preminenza, ne danno tre in luogo d'vna. [c] *I Giudei ne' giorni della commemorazione della Passione del Signore si rinchiudessero ne' loro serragli, nè si permettesse loro l'vscirne, ò il praticar frà Fedeli.* [d] *I Governatori delle Città, e luoghi fossero vigilanti di sapere, se ne' loro Distretti ui sia Eretico alcuno, ò Ribattezzanti, & incontinenti, sien tenuti forzarli di viuere Cattolicamente, in pena delle Censure Ecclesiastiche per la loro negligenza, ò indulgenza.*

2

a Can. 28. Del Decreto delle Feste.

vel Can. 32.

b Can. 29.

Vescoui per che benedicano con tre Croci alla Messa.

c Can. 30.

d Can. 31. vel Can. 24. iunta aliam editionem.

De' Sagramenti fù ingiunto: [e] *Che il Metropolitano si consagri da altri Metropolitani, presenti*

3

e Can. 1. vel 2.

ANNO 538

senti tutti i Vescoui Prouinciali, se comodamente può farsi. [f] I Preti non si ordinino prima de i trenta anni di età; nè i Diaconi sotto i venticinque. Sieno incapaci di tal Caratterè il Bigamo, il Marito della Vedoua, ò della publica penitente. [g] Proibirsi d'ordinare alcuno, che volontariamente non ebiegga d'esser promosso, il quale debba poi viuer celibe, astenendosi ancora dalla moglie. [h] E se tal Cherico sarà promosso fuori della Città, ò ne' Monasterij, sia in suo arbitrio l'accettarlo, ò nò all'esercizio degli Ordini. [i] Dichiararsi ancora incapaci di onore Ecclesiastico gli schiaui, ò coloni perpetuamente serui, se auanzi non sieno restituiti alla libertà. [l] Che la celebrazione delle Messe solenni debba cominciarsi all'ora di Terza, affinche sieno spediti i Sacerdoti da quella Sagrosanta facenda a Vespero. [m] La Penitenza, ò sia la Benedizzione Penitenziale non diasi a' giouani, per non vederla poi abusata con nuoui trascorsi, proprij a quell'età, nè pure a' maritati, senza consentimento dell'uno, e dell'altro Consorte.

4

La Riformazione fù conceputa in tali ordini: [a] Volersi pruta l'obbedienza de' Vescoui Prouinciali al Metropolitano, quando si chiama al Sinodo. [b] Statuirsi illecite le nozze de' Diaconi, Preti, e Vescoui, volendoli celibi, ancorche fossero per l'auanti ammogliati. [c] Rammentarsi a' Cherici il massimo de' pericoli della loro onestà consistere nell'approssimarsi all'occasione, e quindi volerli lontani dalla domesticbezza, & abitazione di donne non seco attinenti strettamente per sangue. [d] Sia il Vescouo custode di tutte le offerte, ò Legati pij fatti alle Chiese. [e] Interdirsi a' Cherici il mescolarsi negli affari temporali, ò il patrocinare Cause, volendosi, che i Superiori li puniscano, se per tali cagioni sieno mancanti nel punto del loro seruizio alla Chiesa. [f] I Vescoui si guardin di ordinare gli altrui Cherici, di far funzioni nell'altrui Diocesi, nè di ammettere viandanti senza le Lettere Commendatizie. [g] Sia proibito a' Ministri delle Chiese di alienare sotto qualsisia pretesto le cose, ò beni delle Chiese. [h] I Cherici babbiano ancora per esecrabile il prestare denari, e poi riceuerne vsura.

5

Spettante al Foro fù aggiunto: [a] Il furto, il falso ne' Cherici douersi punire colla deposizione, lo spergiuro in causa ciuile colla sospensione per due Anni. [b] Quei Cherici, che dopò la morte della moglie seco pigliassero Concubine, ò di quelle hauessero per l'auanti hauuti figliuoli, sieno incapaci di Ordini, e Dignità maggiori. [c] Rinouarsi le antiche Disposizioni de' Sagri Canoni intorno agl'incesti, volendosi proibito l'accoppiamento colla madrigna, colla figliastra, colla cognata, colla cugina, colla seconda cugina, colla vedona del zio paterno, ò materno; mà se gl'infedeli nel venire al Battesimo si trouassero già accoppiati alle dette nozze, si lascino viuere, prouuedendo, che in auuenire non seguano; il che può dar regola a' nostri tempi a prò de' nuoui conuertiti alla Fede. [d] Rammemorarsi ancora la proibizione di alienare sostanze, e poderi delle Chiese, volendo, che in ogni capo sieno elleno reintegrate incontanente. [e] Parimenti interdirsi a' Cristiani di seruire a gli Ebrei, di domesticamente conuersarne confessi, di sedersi seco a banchetti, ò ricreazioni. [f] Imporsi la pena di perpetua scomunica, da non assoluersi se non nel punto della morte, a' Rattori delle Sagre Vergini, e Vedoue; & all'istesse Rapite, se volontariamente persistano in potere di chi le rapì. [g] Non sia permesso a' successori delle Chiese di vsurparsi quello, che gli Antecessori conquistarono per Legati, ò Donazioni. [h] I Cherici negligenti, e scorretti si punischino secondo la disposizione de' Canoni, lasciando loro intatto il ricorso, ò l'appello al Sinodo; al giudizio del quale parimente [i] si portino le Cause di quei Cherici, che hauessero hauuto ardimento di far congiure, adunar conuenticole, suscitar sedizioni, da gastigarsi con ogni più esquisita seuerità; [l] la quale si pratichi ancora contra gli vsurpatori, & occupatori de' beni Ecclesiastici, non temperandola mai, se non precede l'effettiua restituzione. [m] Essere illecito a' Cherici il ricorrere ad altro Foro, che all'Ecclesiastico, e proibirsi a' Laici di tirarli inuolontariamente innanzi a' Giudici secolari. [n] In questi prouuedimenti volersi attenta la vigilanza de' Prelati, sotto pena di decadere dalle proprie preminenze, se ne viuessero trascurati.

Frà le sosscrizzioni de i venticinque Padri, vi si legge quella di Albino Procuratore di Sant'Iniurioso Vescouo di Tours. Fù questi sì celebre per intrepidezza di cuore, che si affacciò a contradire al Rè Clotario, intorno vna imposizione, che hauea fatta sopra i Beni Ecclesiastici, dicendoli di flomacarsi, com'egli, che douea aprire a sostenamento della Pouertà i suoi Granai, inuidiasse quelle spighe, che la pietà de' Fedeli hauea apparecchiate alla necessità di lei co' prouenti di Chiesa; la qual risposta piena di Spirito Santo, come infrenò l'auidità del Rè, così rendè gloriosa la Beata memoria d'Iniurioso, ed illustre il presente Concilio, ch'egli approuò.

Opposizione alla Podestà Regia d'Iniurioso.

Ex Not. Binij in Syn. Aurel. 1.

S. Greg. Tur. lib. 4. cap. 2.

CONCILIO DI ORLIENS IL QVARTO

Riformazione, e Disciplina Ecclesiastica. *ANNO* 541.

SOMMARIO.

1 *Deposizione di Papa Siluerio fatta per ordine dell'Imperadrice Teodora, Esaltazione di Vigilio.*

2 *Canoni*

ANNO 541

2 *Canoni intorno a' Sagri Riti; e Fede.*
3 *Canoni intorno a' Sagramenti.*
4 *Canoni di Riformazione.*
5 *Canoni del Foro, e dell'Immunità delle Chiese.*

ANNO 541

1

LE glorioſe applicazioni dell'Imperador Giuſtiniano, intente ſotto la condotta del prode Guerriero Beliſario al diſcacciamento de' Goti, & altri barbari dall'vſurpate dominazioni dell'Imperio Romano, furono in fine trauagli alla Chieſa, e vituperij a Teodora ſua Moglie. Imperocche atteſa più che mai eſſa a condurre sù le Catedre Patriarcali l'Ereſia; dolente, che Antimo già depoſto da quella di Coſtantinopoli per lo ſcritto Decreto del Pontefice Agapito, non poteſſe contribuir l'opera ſua alla diſſeminazione degli errori Eutichiani, ricorſe alle frodi per reintegrarlo; e quindi introduſſe trattato con Vigilio Diacono della Chieſa Romana, commorante allora in Coſtantinopoli, promettendogli il fauor della ſua potenza (che importaua lo ſteſſo con quello di tutto l'Imperio) per farlo eſaltare al Sommo Pontificato, riceuuta promeſſa di riſtabilire Antimo al grado perduto. Con queſte ſperanze, e promeſſe Vigilio ſi ſtaccò dalla Corte Imperiale, e giunto a Roma trouò di già occupata la Sedia Apoſtolica, mediante l'elezione di Siluerio, e però conuenne farpiù enorme il delitto di ambirne il conſeguimento, quando conuenne dipenſare a diſcacciar l'emulo, che non potea farſi ſe non con mezzi barbari, ed iniqui. Diede pertanto Teodora ordine a Beliſario Generale dell'Armi Imperiali, che di già occupata l'vna, e l'altra Sicilia, haueua ancora riſcoſſa dal giogo de' Goti l'iſteſſa Città di Roma, che intendendoſi con Vigilio eſſeguiſſe quello, che queſti gli haueſſe impoſto contra il Pontefice Siluerio. Furono pertanto diſſeminate lettere fittizie, nelle quali figuratiſi, che lo ſteſſo Siluerio richiamaſſe in Roma i Goti, promettendo loro di conſentimento del Senato la Porta Aſinaria, & il pieno fauore per lo diſcacciamento degl'Imperiali, perloche chiamato l'innocente Pontefice a render ragione di tale coſpirazione, mentre che s'apparecchiaua a dedurla in iſcoprimento della Verità, ſpogliato nell'iſteſſe ſtanze di Beliſario de' veſtimenti Pontificali, e ricoperto con vna tonaca da Monaco fù depoſto dal Papato, e condotto in Eſilio alla Ponziana, e poi altroue, nel quale frà grauiſſimi ſtenti per lo ſpazio di due Anni ſi ſoſtenne ſempre combattendo co' diſagi, con hauer prima come in Concilio co' quattro Veſcoui, che hauea ſeco, ſcomunicati Vigilio, e ſuoi Fautori, da' quali oppreſſo in fine morì di fame. Tenutaſi per la ſua illegittima depoſizione vacante la Santa Sede, vi fù collocato Vigilio, ſecondo l'ordine di Auguſta, e confermatoui poi, quando la ſoprauenente morte di San Siluerio, potè render Canonica la di lui Elezzione due Anni dopò.

Fu Cittadino, Vit. Pontif. Platin.

Arti di Vigilio per farſi Papa.

Ex Marcell. & liberat. in Breu. c. 21 & 22. ſeq.

Calunnie contra Siluerio Pontefice.

Sua morte di fame.

Ex Anaſtaſ. Bibliot. in Silu.

Elezzione di Vigilio.

2

Fatta queſta ſcorſa fuor del noſtro propoſito, a fauore di cui caderà per l'intera notizia de' ſuſſeguenti Concilij; Nel ſecondo Anno del Pontificato di Vigilio, cioè nel cinquecentoquarantuno, i Prelati della Francia ſi adunarono alla celebrazione del quarto Concilio di Orliens, ſotto la Preſidenza di Leonzio Veſcouo di Bordeos, interuenendoui fino a ventitre altri Veſcoui, durante ancora il Regno di Chidelberto, e fratelli. L'oggetto de' loro penſieri altro non fù, che la Riformazione degli abuſi, e Diſciplina Eccleſiaſtica, che ridotta a quattro Capi, cioè alla materia *di Fede*, *de' Sagramenti*, *di Riformazione*, *e del Foro*, ne riſultarono trentotto Canoni. Fù dunque ſcritto intorno al primo capo. [a] *Douerſi conſultare colla Sede Apoſtolica l'ambiguità, che correua circa il giorno preciſo della celebrazione della Paſqua, hauendone notizia in tempo di publicarla a' popoli nella ſolennità dell'Epifania.* [b] *Volerſi vniforme l'oſſeruanza de' Digiuni Quareſimali nelle Chieſe, ſenza variarli, non cominciandoli dalla Settuageſima, e Seſſageſima, e ſenza interromperlo il Sabato oſſeruarlo, a ſola diſpenſa della Domenica.* [c] *Dichiararſi illecito di celebrar la ſolennità Paſquale nelle Ville, e volerſi, che ogneu de' Nobili, che vi dimoraſſano, ſi traſferiſſe alla Chieſa Matrice, celebrandola ſotto l'occhio del Veſcouo, ceſſante l'impedimento.* [d] *Non poterſi preuertire vn punto l'iſtituzione del Saluatore nell'offerta del Calice, e quindi ſtatuirſi, che il ſolo vino con acqua ſi offeriſce, come materia del Sagramento.* [e] *Eſecrarſi l'ardimento degli Ebrei, che tentaſſero di diuertire dalla vera Fede i Criſtiani, ò d'accoppiarſi in matrimonio, e volerſi puniti in queſto caſo, e gli vni, e gli altri.*

Ex duobus Concil.

Cagione, numero, e Tempo del Concilio.

Ex Labbei & Couc. f. 380.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 31.

3

Ne' Sagramenti fù ſtabilito, [f] *che il Veſcouo ſi conſagri nell'iſteſſa ſua Chieſa, ſe comodamente ſi puole.* [g] *La Penitenza s'imponga da' Superiori adattata alla colpa, non denegandola a' caduti nell'Ereſia.* [h] *Sia incapace di Ordine Sagro il Bigamo, e l'Imarito della Vedoua.* [i] *permettерſi lecita ſtante l'impedimento la ſoſtituzione de' Veſcoui col conſentimento de' Poſſidenti.* [l] *E ricordarſi, che l'Adunanza de' Sinodi ſerue a decider le conteſe, e mantenere in fiore la Diſciplina Eccleſiaſtica, & à nudrire la carità trà fratelli Veſcoui; e quindi volerſi, che ſi celebraſſero ogni Anno.*

f Can. 5. vel Can. 4.

g Can. 8.

h Can. 14.

i Can. 35.

l Can. 37.

4

Della Riformazione fù determinato. [a] *Eſſer cura de' Veſcoui di dar copia a' Cherici, e Preti de' Canoni, e leggi Sagre, affinche non poſſano allegarne ignoranza.* [b] *Non conuenire di ammetter Cherici Pellegrini à ſeruire, nè pure negli Oratorij delle Ville.* [c] *I Diaconi, e Preti viuano celibi, non hauendo comune colla moglie nè letto, nè camera.* [d] *S'intenda rigoroſamente proibita l'alienazione de' beni della Chieſa,* [e] *laſciando intatto tutto ciò, che alla medeſima ſia ſtato donato, così in vita dal Cherico, come dopò ſua morte dagli Eredi.* [f] *Non ſalui i Cherici traſgreſſori l'eſſer ſeruenti alle Cappelle de' Nobili, e*

a Can. 6. vel Can. 5.

b Can. 7. vel Can. 6.

c Can. 17.

d Can. 18.

e Can. 19.

f Can. 26.

Poten-

ANNO 541

Potenti, mà i Vescoui prouuedano contra essi, se siano negligenti nel seruizio di Dio. [g] *I Fedeli schiaui de' Giudei rifugiandosi in Chiesa sieno liberi dalla seruitù; pagato però il prezzo al padrone Giudeo, da ritrarsi dall'Elemosine de' Cristiani.* [h] *Chi alza Cappelle, & Oratorij nè suoi Poderi, prouueda di almeno i Cherici, che debbon seruirli.* [i] *Non sia lecito a' Cherici di far contratto nè pur di quei Predij, che gli fossero stati donati in vita loro à contemplazione della Chiesa.*

5 Del Foro si determinò così. [a] *Si habbiano sempre per non fatte le alienazioni de' Beni delle Chiese, ancorche fossero acquistate, ò lasciate al Monasterio.* [b] *Nascendo litigij frà Vescoui intorno a' poderi delle loro Chiese si eleggano gli Arbitri. Si rimettano a' Vescoui vicini, e si procuri, che l'interesse temporale non pregiudichi al Tesoro spirituale della pace.* [c] *Sieno immuni da' pesi, e carichi secolari i Cherici descritti ne' ruoli della Chiesa, e si ammonischino i Giudici laicali di non aggrauarli;* [d] *S'intenda tolta agli Eredi de' Vescoui la facultà di vsurparsi quello, che essi viuenti donarono alle Chiese.* [e] *I Battezzati, che tornassero a' Sacrilegij, & Idolatrie si ammoniscano, e perseuerando si discacciino dalla Chiesa.* [f] *Proibendosi a' Fedeli di osseruare nel giuramento i Riti del Gentilesimo, inuocando i Nomi de' Pagani sopra gli Armenti.* [g] *Debba il Giudice secolare tenersi per legate le sue mani nel toccare i Cherici immuni dal suo foro;* [h] *Così anche di lasciare intatto il laico, che si rifugia ne' luoghi Sagri.* [i] *Sia delitto lo sforzare i parenti a maritar le figliuole.* [l] *Sia proibito a' Serui de' Sacerdoti, e delle Chiese il corseggiar, ò depredare l'altrui.* [m] *Gli Schiaui, che si ricouerano ne' Sagri Tempij per acceppiarsi alle porte, non ne ottengano licenza, acciocche il luogo sagro non si contamini con alcuna oscenità.* [n] *Gli Omicidi volontarij graziati dal Foro secolare, non sieno tali nell'Ecclesiastico, nel quale debbano adempire la penitenza, che loro sarà imposta.* [o] *Le Donne colte in fallo co' Cherici, si discacciino dalla Città, come meglio parerà al Superiore Ecclesiastico.* [p] *Si punischino colla perdita degli schiaui, gli Ebrei, che tentassero di far violenza a' Cristiani, nel punto della Fede.* [q] *Tutto ciò, che il Vescouo hauesse dato a godere a' Cherici di altra Diocesi, ritorni dopò la morte alla sua Chiesa.* [r] Furono poi in fine aggiunte le pene Ecclesiastiche a' trasgressori, protestandosi i Padri zelantissimi della brama, che la disciplina Ecclesiastica risplendesse, e che l'vnità delle menti, e della Carità de' Prelati fosse la base della felicità della Chiesa.

ANNO 541

[a] Can. 30. [b] Can. 33. [i] Can. 34. [c] Can. 13. [d] Can. 14. [e] Can. 15. [f] Can. 16. [g] Can. 20. [h] Can. 21. [i] Can. 22. [l] Can. 23. [m] Can. 24. [n] Can. 28. [o] Can. 29. vel Can. 17. [p] Can. 31. [q] Can. 36. [r] Can. 38.

CONCILIO BISAZENO

Di Reintegrarsi i Priuilegij delle Chiese.

ANNO 541.

LE prime cure de' Padri Africani dopò liberati dalle oppressioni de' Vandali, furono di ricuperare i Beni, e Poderi spettanti alle Chiese, di che già la rapacità de' Barbari le hauea spogliate, come conseguirono in esecuzione del Decreto dell'anteriore Concilio Bisazeno, sotto gli auspizij dell'Imperator Giustiniano. Ma ricuperate le sostanze materiali, rimaneano ancora esse in perdita delle incorporali, cioè de' priuilegij, e Diritti dounti all'Ordine Ecclesiastico, che parimenti aboliti da' Vandali, non per ancora gli Offiziali Cesarei haueano restituiti, parendo loro di non vsurpare, godendo quello, che hauuano già trouato occupato da altri: E perciò si congregarono i Vescoui del Regno di Tunesi, nella Città di Bisaza, e fatta nota de' Priuilegij, Esenzioni, e Diritti, che a tenor de' Sagri Canoni debbonsi godere dalle Chiese, vi promulgarono Decreto della Reintegrazione, e trasmesso alla Corte di Costantinopoli, perche riconoscitolo per dettato dagli antichi vsi della Chiesa, l'Imperator Giustiniano ingiungesse a' suoi Ministri di Africa la piena osseruanza. Egli, che niuna cosa facea con più godimento, che far leggi in materia Ecclesiastica, si affacciò fierissimamente ad accogliere l'istanza, ed impose, che si esaudisse, rispondendo al Sinodo Bisazeno coll'Epitole, che per eterno documento, ò della sua Pietà, ò della sua vanità, fè registrare nel Corpo della Ragion Comune alla Nouella 131. come questo stesso anno in materia di Religione hauea dispacciate quattro altre Costituzioni pure frà le Nouelle: anzi parendoli, che nella 137. fosse vergognoso il suo attentato d'infastidir tanto sè stesso, e gli altri per cose di Chiesa, ne fè la scusa, protestando non far ciò per dar leggi alla stessa Chiesa, ma per quietar quelli, che lo pressiuano colle doglienze, ed istanze di voler veder lui Custode de' Canoni Sagri, e Vendicatore delle trasgressioni loro.

In Epilog. An. 541. n. 3.

CON-

CONCILIO DI ALVERNIA

Di Riformazione, e Sagramenti. *ANNO* 549.

1 COl nome di Concilio Aruernese si trona vn'vnione di sedici Canoni, attinenti *a' Sagramenti*, & *alla Riformazione Ecclesiastica*, e si rinuiene per celebrata l'Adunanza, che li publicò l'Anno cinquecentoquarantanoue, decimo del Ponteficato di Vigilio, ancor viuente il vecchio Rè Chidelberto di Francia. Il luogo è certo, che fù nelle Gallie, dentro la Prouincia di Ouernia, ò sia Aluernia, ò pure nella Città di Chiaramonte, il di cui Vescouo è Suffraganeo della Chiesa di Burges, ouero in Albret, che ora dà il nome all'insigne famiglia, che fiorisce in Francia, discendente da' Signori antichi di Ouernia. Presiedè alla Sagra Adunanza Onorato Vescouo, e Metropolitano di Burges, e si trouano conceputi i prouuedimenti intorno a' Sagramenti in questa forma: [a] *L'ordinazioni de' Ministri del Tempio essere la più rileuante facenda della Chiesa, e quindi douersi ben auuertire, che non i fauori, e gli vfizij promuouano a' Vescouadi, & al Sacerdozio; ma i soli meriti, à diminuzione de' quali debbono contarsi i desiderij, e le parti, che vno fà per esser promosso.* [b] Considerarsi sommamente indecente, *che quei lini, che son destinati a coprire, ò à seruire di strato al Santissimo Corpo del Signore, sieno conuertiti in altr'vso men degno, e quindi volersi espressamente, che i Vescoui correggano gli abusi d'auuoltarui i corpi de' defunti, siegua mò questo ò per diuozione, ò per qualunque altro pio istinto, che in questo caso dichiaransi illecito.* [c] *Fosse interdetto il matrimonio frà Ebreo, e Fedele, che se tal'vno, non distinguendo l'indegnità di mescolarsi co' nemici della Fede, hauesse ardimento di farlo, come nemico della Santa Chiesa ne venga inuiolabilmente discacciato.* [d] *per tale ancora riputarsi quello, che disprezzatore delle Apostoliche Costituzioni si mischia carnalmente colla Cognata, colla Figliastra, colla Moglie del Zio, e colla Cugina.*

Della Riformazione si disse. [e] *Siano scomunicati quelli, che ricorrono a i Rè, per impetrar cose spettanti alla Chiesa.* [f] *Le sagre suppellettili non si profanino, prestandosi per solemizare i banchetti, ò le nozze.* [g] *Sieno incapaci, come ne sono indegni gli Ebrei di esser Giudici sopra i Cristiani.* [h] *Ogni Vescouo rimanga contento della sua Greggia, & auuerta di non toccar le altrui ragioni, ò facendo funzioni fuor di Diocesi, ò promouendo a gli Ordini gli altrui Clerici.* [i] *Viuano celibi i Diaconi, e Preti, ed assunti, che sieno a questi Sagri Ministerj, più non sieno mariti delle loro mogli; ma solamente fratelli.* [l] *Ammoniti i frodatori, & occupatori de' Beni, e Scritture della Chiesa, non restituendole, fossero scomunicati:* [m] *I Preti, che viuono attenti al seruizio delle Chiese rurali, sian tenuti di conuenire nelle principali solemità alla matrice della Città, per celebrarle iui con più decoro.* [n] *Ricordarsi a' Vescoui, Preti, e Diaconi hauer di loro detto il Signore: Douer risplendere la loro luce auanti gli huomini, acciocche vedano le loro opere buone, e quindi douer questi esser tali, che le visibili, e publiche sien egregie, e l'insensibili, & occulte buone, come palesi.* [o] *Ordinarsi pertanto, che sia ben cauta la loro conuersazione, lontana dagli scandali, da oscenità, e da ogni atto non diceuole alla grauità, e specialmente dalla domesticbezza colle femmine, non hauendo l'amicizia corruzzione più enorme di quella, che co' pretesti di Amore ci fà precipitare in disonesti portamenti, e poscia apparire odiosi à noi stessi.* Si soscrissero dopò il Preside Onorato quindici altri Vescoui, tutti celebri per Santità, e dottrina a quei tempi nelle Gallie.

2

Ex Labbè t.5 Conc. f.402.

Tempo, e luogo del Concilio.

Sito di Aluernia.

Ex Sirmond. & Caranza.

Ex Surio t.3. Conc.

a Can 1.

b Can.3. Can.3.

c Can.6.

d Can 11.

e Can. 4.

f Can.7.

g Can.8.

h Can. 9. Can.10.

i Can.12.

l Can.13.

m Can.14.

n Can 15.

o Can. 16.

CONCILIO DI ORLIENS IL QVINTO

Disciplina, Riformazione Ecclesiastica, Istituzione dell'Auuocato, ò Procuratore de' Poueri. *ANNO* 549.

1 PRoseguirono i Prelati della Francia l'assunta disamina delle materie appartenenti all'intero ristoramento della Disciplina Ecclesiastica, al qual'effetto sotto il mentouato Ponteficato di Vigilio l'Anno cinquecento quarantanoue, nel trigesimottauo del Regno di Chidelberto, sotto la Presidenza di Sacerdote, Vescouo, e Metropolitano di Lione, conuennero nouuamente per la quinta volta nella Città di Orliens in numero di cinquantuno, e sopra i soliti quattro Capi *di Fede, di Sagramenti, di Riformazione*, e *di Foro* promulgarono ventitrè Canoni, il primo de' quali, spettante alla Fede premette con picciol proemio. [a] Di non hauersi segno più euidente della Grazia, & assistenza Diuina, che in vedersi vniti gli animi de' Principi temporali a' Sacerdoti, e tutti cospiranti al vero culto, & esato della Santa Fede, e Religione, che si professa. Da questa ammirabil congiuntione di voleri, beneficata in quei tempi la Francia per dono del Cielo, esser diceuole di non preterirne l'opportunità

senza

Ex Labbè t.5 Conc. f.391.

Ex Surio t.3 Conc.

Tempo, numero, e Cagione del Concilio.

a Can.1.

Proemio de Canoni.

ANNO 549

senza rinouare le leggi, che paressero infreddate dal tempo, e publicare le nuoue, che lo stesso tempo seco recando abusi, ò rilassamenti, dimostrata conuenirsi. Quindi in primo luogo *detestarsi l'empia Dottrina di Nestorio, di Eutiche, e loro seguaci, & insieme maledirsi tutti quelli, che fossero già stati condennati dalla Sedia Apostolica, protestandosi di predicare secondo gl'insegnamenti della medesima in nome del Signore Giesù Cristo.*

2

Indi riuoltando il fauellare all'attinenza de' Sagramenti, stabilirsi [b] *incapace di Ordine il seruo, il quale legato a' voleri del suo Signore, non hà quell'intera libertà di arbitrio*, che deuesi per darlo ben tutto al supremo Dominatore, allacciandosi al seruizio della sua Chiesa. *Douersi* [c] *auuertire che il passo dallo stato laicale al Clericale, non è sì picciolo, che ad vn trouo possa farsi, e come di salto sia lecito di rapidamente correre tutti gli Ordini, e giungere di slancio al supremo del Vescouado. Stabilirsi perciò, che niun laico vi s'inalzi, se non è stato per vn'anno intero nell'Ordine inferiore de' Cherici.* [d] E come le cure de' Vescoui sono massime, nè può l'vmana mente operare in somiglianti cose, se non vi concorre la volontà piena, e totalmente sciolta da' lacci, che vi habbia, & vniformità, e facilità, e dilettazione, proibirsi per questo: *Che niuno si costituisca Vescouo senza suo consentimento, conoscendosi inabile a far ben le sue parti, chi mal volentieri sottentra à riceuerne il carico.* [e] *Così inibirsi, che viuente il Vescouo niun altro si ordini per douerli succedere, se non in caso, che la colpa di lui giuridicamente conosciuta dasse luogo à deporlo.*

b Can 6.

c Can.9

d Can.11.

e Can.12.

3

La Riformazione hebbe poi questo metodo. [a] *Le femine estrance non essere mai conuersazione di huomini celibi, come debbono essere i Vescoui, Preti, e Diaconi, e volersi, che con altre persone cercbino ò il loro solazzo, ò il sollieuo alla lor solitudine.* [b] *Quello poi, che dopò hauer riceuuta la Benedizzione, e promessa la continenza, si rimenisse manchenole, non goda mai più i Sagramenti, se non nell'vltimo punto della sua Vita.* [c] *Replicarsi illecito l'ordinare gli altrui Cherici senza lettere del proprio Vescouo.* [d] *E defunto Questi, si sospendano le funzioni Pontificali, durante la vedouanza della Chiesa.* [e] *Dichiararsi infame il mezzo, che potesse interporre l'ambizione per conseguir Vescouadi, mediante il denaro, volendosi incontanente deposto chi lo attentasse, ò lo conseguisse.* [f] *Sieno tenuti i Vescoui Prouinciali a conuenire al Sinodo, chiamati dal Metropolitano.* [g] *Le oneste Donzelle, che vorrian professare la vita Monastica, se ne' Monasterij, che sono senza Clausura, stiano in Prouazione, ò Nouiziato trè anni, se in quelli di Clausura, vn'anno.* [h] *Diasi argomento dell' Ecclesiastica Pietà, visitandosi ne' giorni festini i Carcerati, deputandosi dal Vescouo idonea persona, che con viscere di misericordia gli soccorra, e gli difenda.* [i] *Parimente habbiano i Prelati, e Sacerdoti particolar sollecitudine de' poueri Infermi, deputando persone, che loro somministrino gli alimenti, e medicine, secondo la possibilità delle Chiese;* [l] *Ed in fine per ben regolare le cose da adempirsi, & hauer conto delle adempiute, ogni anno si conuochi il Sinodo, ed i Vescoui sien pronti ad andarui.*

a Can 3.

b Can 4.

c Can 5.

d Can.8.

e Can.10.

f Can.18.

g Can.19.

Del Nouiziato delle Monache.

h Can 20.

De l'vsuo-rato de' Poueri.

ANNO 549

i Can.23.

l Can 24.

4

Otto altri Canoni si formarono intorno al Foro. [m] *Ricercarsi ne' Giudicenti Ecclesiastici vna graue considerazione della qualità della pena, che essi hanno in potere di fulminar contra i rei, la quale essendo rigorosissima, come è la scomunica, volersi, che siano ratenuti a decretarla, se la grauità della colpa non la estorce, ò la contumacia non la prouoca.* [n] *I serui liberati dalla schiauitù, mediante l'interpositione della Chiesa, si habbiano per liberi, ancorche detenuti tornassero à venderli agl'istessi Padroni, non volendosi vana l'opera, che vi hà contribuita la Chiesa medesima:* [o] *Sia Reo d'ogni pena chi occulta, ò rapisce i Beni, e le facultà Ecclesiastiche;* [p] *Ancorche fosse costituito in Dignità Vescouale, e le sostanze reputate fossero di Chiese, poste in altre Regioni.* [q] *Raccomandarsi al Vescouo di Lione l'vsigne Ospedale, eretto dal Pio Rè Childeberto, e dalla Reina Vltroa sua Moglie, non volendo però, che à punto alcuno esso sia Padrone di nulla di quei Prouenti, mà solo sostenga il peso di erogarli tutti secondo i prescritti del predetto Istituto.* [r] *Nè pure sia lecito chiunque hauerà donate cose a' Luoghi Pij di ripigliarle poi, douendosi questi tali tenere come veri vsurpatori.* [s] *Chi hà pretensione contra Cherici, Vescoui, ò altri Ecclesiastici, ricorra in primo luogo alla lor carità, implorandone gli effetti per vna giusta concordia; indi a' comuni amici, poscia al Metropolitano, & al Concilio Prouinciale, vrgendosi a' condennati di acquetarsi alla seconda sentenza, senza cercare più appelli, e dar argomento di hauere quell'anno, che tanto sbbarre la Chiesa; cioè, ò tenace dell'opinione, & interesse proprio, ò intorbidato dallo spirito litigioso.* [t] *Gli schiaui, che si fuggissero da' Padroni, e si ricouerassero in Chiesa, a' medesimi si rendano, pigliata promessa giurata di non molestarli nella Vita, e di far loro godere il priuilegio douuto all'interpositione della Chiesa, che s'impiega à far hauere l'indennità all'vno, e la saluezza all'altro.* Si sottoscrissero poi dopò il Presidente San Sacerdote cinquantuno altri Padri, e frà questi di rinomata Virtù Santo Agricola Vescouo di Cauaglione, Aureliano Vescouo di Arles, Tetrico Vescouo di Langres, Eleuterio di Auserres, Gallo di Aluernia, Isichio di Vienna, Lauro di Costanza, Nicezio di Treueri, Pretestato di Roano: la Santità de' quali ci attesta la Chiesa, con anteporci i lor nomi glorificati da prodigij, & adornati del titolo di Beati.

m Can.3

Misura della Scomunica.

n Can.7.

o Can.13.

p Can.14.

q Can.25.

r Can 26

s Can.17

Contra i litiganti,

t Can.22.

CON-

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI IL SECONDO QVINTO ECVMENICO.

Parte Prima Antecedente. ANNO 553

Sopra i Trè Capitoli di Giuſtiniano; cioè della Condennazione di Teodoro Mopſueſteno, d'Iba Veſcouo di Edeſſa, e del famoſo Teodoreto, già aſſoluti dal Concilio Calcedonenſe; e contro l'Ereſie de' Monaci Origeniſti.

VI SONO INSERITI SEI CONCILII.

Di Coſtantinopoli della Soſpenſione fatta da Vigilio Papa de i Trè Capitoli fino al Generale Concilio. 547
Di Mopſueſtia contra Teodoro Mopſueſteno, defunto cent'Anni prima. 550
Di Coſtantinopoli per la condennazione de' Prelati Occidentali, ribellatiſi a Vigilio Papa. 550
Di Coſtantinopoli, per la Depoſizione del Veſcouo di Ceſarea. 551
Di Geruſalemme in confermazione del Sinodo quinto Generale. 553
Di Aquileia contra il detto Sinodo, ed Erezzione di quel Patriarcato. 553

SOMMARIO.

1 *Stato torbido della Religione, inquietata dall'Imperadore Giuſtiniano, e dal Gouerno Ciuile.*
2 *Varie Ereſie, che ſouuertiuano lo Stato Cattolico nel tempo ſuddetto.*
3 *Contezza de' Trè Capitoli, e perche da altri ſi voleſſero dannati, da altri nò.*
4 *Ereſie diuulgate da' Monaci Origeniſti damate da Ceſare, e difeſe dal Veſcouo di Ceſarea.*
5 *Ragioni, per le quali impugnauaſi da' Cattolici la condanna de' Trè Capitoli, e perche ſi volea dagli Eretici.*
6 *Publicazione dell'Editto Imperiale condennatorio de' Trè Capitoli: Querele, che deſta frà Cattolici.*
7 *Eccitamento di Pelagio, ſtato Nunzio in Coſtantinopoli alla Chieſa Africana, per impugnare l'Editto de' Trè Capitoli.*
8 *Inuito fatto da Ceſare al Papa di paſſare in Coſtantinopoli, ſuo Viaggio, accoglienze, e diſpareri alla Corte.*
9 *Concilio raunato dal Papa in Coſtantinopoli, nel quale decreta la ſoſpenſione dell'Editto fino al Concilio Generale, e Sciſma degli Occidentali.*
10 *Contraſti nella Corte Imperiale col Papa, Concilio di Mopſueſtia, e lettere à Vigilio ed à Giuſtiniano.*
11 *Trauagli del Papa per la Sciſma de' ſuoi Prelati, Concilio, che raccoglie per condennarli.*
12 *Sentenza del Papa contra il Veſcouo di Ceſarea per hauer fatto rinouar l'Editto de' trè Capitoli, Minacce di Ceſare, e fuga del medeſimo Vigilio in Calcedonia, e ſua infermità.*
13 *Ambaſciata dell'Imperadore per viſitare il Papa; Inuito à tornar in Coſtantinopoli, ſua Riſpo-*

ANNO 546

poscia sotto Antimo ne' tempi medesimi di Giustiniano, e benche fossero condennati, ò da Concilij, ò dalla Sede Apostolica questi infami Operaj dell'Eresia, nulladimeno radicato già il malore dell'iniqua Dottrina negli Animi de' Fedeli, imbeuuti dal credito douuto a gl'insegnamenti de' loro Pastori, viueua in molte migliaia d'anime Eutiche, e Nestorio, costituita vna nuoua Setta, col mentouato nome d'Acefali, ò Esitanti, i quali con formale Eresia infestauan l'Oriente, perturbando ancora il temporale Reggimento.

Niceph. l.16. cap.39.

3

In secondo luogo vedeasi tumultuante lo stato di Santa Chiesa per cagione de i Trè Capitoli, nome famoso, che inquietò lungamente i Cattolici, benche non importasse positiua Eresia. Erano questi trè condennazioni, volute da varij contra la memoria, e le Opere di trè defunti. Il primo contra Teodoro Mopsuesteno, il Secondo contra vna Lettera d'Iba Vescouo di Edessa, & il Terzo contra alcuni scritti di Teodoreto Vescouo di Ciro, il famoso Dottore, di cui ora noi godiamo le Opere. Circa il primo de' Capitoli, cioè di Teodoro, voleasi la di lui dannazione meritamente, attesoche fù egli Vescouo di Mopsuestia in Cicilia (diceśi ora Mebtesi nella Caramania) e viuente l'Anno quattrocentouentisette, prima Monaco, dipoi lasciata quella professione, e dissolutosi nel viuere con detestabili licenze d'ogn'impurità, non emendaro dall'ammonizione di San Gio: Grisostomo, si diede a professare, & insegnare contra l'Eresia di Eunomio, & Apollinare, non essere vna sola persona in Cristo, non Dio vestito di carne, nè la Vergine Madre di Dio, perloche i Nestoriani lo riposero fra i loro Precettori, e diuulgati in ogni idioma dell'Oriente i suoi scritti pieni di enormità (come confutandoli nella seconda parte dimostreremo) lo venerarono per vno degl'illuminati della supposta verità de' lor Dogmi. Il secondo de' Capitoli era intorno ad vna lettera, che haueua già scritta Iba Vescouo di Edessa a Mari Persa, nella quale detestaua, che Rabbola suo Antecessore nel Vescouado hauesse contra giustizia condennato, e scomunicaro il detto Teodoro Mopsuesteno, come quegli, ch'haueua impugnata l'Eresia, e tenealo perciò benemerito della Chiesa, benche poi hauesse errato in altri Articoli importantissimi, perloche Iba Cattolico per altro, come quegli, che sostenne nel Conciliabolo di Efeso la Verità delle due Nature in Cristo Diuina, & Vmana, e tribulatoui dall'empio Dioscoro, era poi stato dal Generale Concilio di Calcedonia laudato, non fattasi menzione della lettera suddetta, scritta à Mari, fauoreuole al Mopsuesteno, come anteriore, e non dedotta à notizia de' Padri. Il terzo Capitolo era intorno al famoso Teodoreto Vescouo di Ciro, il quale già ne' tempi delle turbolenze frà San Cirillo, Nestorio, e Giouanni Antiocheno, collegatisi con esso nel Concilio di Efeso, haueua ancora per l'auanti, in confutazione de i dodici Anatematismi, stabiliti dall'istesso San Cirillo nel suo Concilio Alessandrino, diuulgati altrettanti Articoli, pieni di pungenti motti, e di critici sensi. Seguiua pertanto, che sostenendosi trè Personaggi, espressi ne' suddetti Capitoli; cioè Teodoro, Iba, e Teodoreto, si approuasse tacitamente quello, che haueuano detto, e scritto contra i Cattolici, e per lo contrario condennandosi la loro memoria, e detestandosi, ne insorgea vn'atto palese di disprezzo de' Decreti del Sagrosanto Concilio Calcedonense, nel quale Teodoreto, & Iba erano stati accettati per vescoui Cattolici, e zelanti, e riposti nel ruolo della Chiesa con egregie laudi, e quindi temeasi di appannare colla loro condennazione quella purissima, & illibata candidezza d'innocenza, con che, per comune sentimento di tutti i Cattolici veneraua si le Costituzioni, e parole di quello stimato Confesso.

Cosa importano i Trè Capitoli.

Ex Liberat. cap.10.

Qualità, ed errori del Mopsuestino

Ex Niceph. l.16.c.30.31.

S.Greg. Pap. l.6.Ep.31.

Qualità d'Iba, e sua lettera contrastata.

Qualità, e colpa di Teodoreto.

Ex relat. super. in Conc. Ephes.

Tal'era la dissensione, che correua frà Cattolici circa l'ammettere, ò il condennare *i Trè Capitoli*, dopò la quale ancora da altre sonti scatorirono graui perturbamenti alla Religione Cattolica. Procederono questi per hauere due Monaci, detti della nuoua laura, ò sia del Monastero di Santa Saba nella Palestina, vno chiamato Nonno, e l'altro Leonzio Bisuntino, raccolto tutto quello, che ò di male si trouasse, ò con storte interpretazioni potesse farsi malo nelle famose Opere di Origene, dalle quali estrassero, e proposero a tutto l'Oriente da credere i seguenti Articoli Ereticali: Cioè l'Anima nostra essere stata prima di accoppiarsi al corpo in Cielo, & hauerui grauemente peccato. Il Cielo, il Sole, la Luna, e tutte le cose superiori essere acque animate, e Virtù ragioneuoli. Nell'Vniuersale Resurrezzione i corpi degli huomini douer riuscire di figura Rotonda. Non douer essere altrimente perpetui i tormenti dell'Inferno nè per gli Huomini, nè per li Demonij. Gli Huomini empij, e gl'istessi Demonij douersi restituire in quello stato medesimo, nel quale furono creati. Douersi di bel nuouo il Saluarore sottoporre alla sua Passione, e Crocifissione per la salute de' Diauoli. Compilato, come dicemmo, di quest'Eresie vn libello, alcuni Monaci pij di Gerusalemme, fecero istanza à Pelagio, Nunzio del Sommo Pontefice, Residente alla Corte Imperiale, & à Menna Patriarca di Costantinopoli, surrogato al discacciaro Antimo, che si condennassero. Furono efficaci gli Vfizij del Nunzio Apostolico, e del Patriarca appresso Cesare, per impetrare la condennazione degli Articoli diuulgati da Nonno, e Leonzio, auuertendolo di comprendersi nell'ordine di quei medesimi errori, contra i quali esso si era così risolutamente mosso colla seuerità giusta de' suoi Editti, intorno all'Eresia, nè fù duro Giustiniano a compiacerli, e perciò mediante vna sua nuoua costituzione, proibi dette proposizioni come Ereticali, diffondendosi ancora nelle parole dell'istesso Editto ad esecrare la memoria di Origene, protestando di essere i di lui scritti come cauerne, nelle quali si erano snascoste le fiere di Manete, e di quasi tutti gli Eretici per vscire poi

4

Errori de' Monaci Origenisti.

S. Epif. har. 64. & in Ep. ad Io. Hyer.

S. Io: Chryf. hom.4. in Io:

Ex Ep. Inft. ad Mennam adu. Origen. penes Labbè t.5. Conc. fo 615.

Condanna degli Origenisti.

Ex Liberat. cap.23.

a deua-

ANNO 546

a deuastare il gregge del Signore con perniciosissime, e detestabili sentenze. Questa condennazione, come seguita con applauso de' Cattolici, accettata dal Nunzio Apostolico, ò sia Apocrisario Pelagio, & ad istanza del Pio Patriarca Menna; così eccitò ad altissime querele gli amatori d'Origene, & i professori della di lui Dottrina, frà quali era tenacissimo cliente Teodoro Vescouo di Cesarea in Cappadocia, Eretico della Setta Acefala, e però stimolato il suo animo, non si contenne nella prima dissimulazione, ma si auanzò a rappresentare a Giustiniano: Non potersi più agenolmente conseguire l'intento, in cui ardeua la di lui brama per l'estirpazione dell' Eresia, & insieme far venerare da tutti i Fedeli le definizioni del Concilio Calcedonense, che donare qualche sodisfazione ad ambedue i partiti, la quale si sarebbe conseguita basteuole dagli Acefali, per sedare gli animi concitati, se egli con Imperiale Decreto condennasse i *Trè Capitoli*, infamando per giustizia la memoria del Mopsuesteno, di Teodoreto, e d'Iba, i quali tenuti già sospetti di Eresia, si haueuano apparecchiata questa pena colla temerità delle loro azzioni, e quindi allettati gli Acefali, & Origenisti da questa indulgenza alle loro preghiere, si sarebbero senza fallo rassegnati all'vbbidienza degli altri Editi Cesarei, & accettate tutte le Costituzioni del Concilio Calcedonense.

Querele de gli Acefali per detta condanna, e massimamente del Vescouo di Cesarea.

Sua istanza per la condanna de' Trè Capitoli per modo di concordia.

5 Ma tale proposizione del Vescouo di Cesarea non potea essere più fraudolente, e per ragione della qualità propria, e per quella dell' effetto, che douea produrre, attesoche rifletteuano i Cattolici, nulla importare la condennazione nuoua di Teodoro Mopsuesteno, quando i Padri Calcedonensi per verità non haueuano ordinato, che se gli deferisse niun onore, ò stima; ma per cagione di discorso nominato il suo nome nella forma, che l'istessa Santa Chiesa nel Simbolo, e nell' altre Orazioni talvolta nomina ò i Giudei, ò i Demonij, sapendosi quanta differenza corre frà l'enunciatiua, e la definitiua ne' termini della legge. Teodoreto poi, & Iba erano stati riconosciuti per buoni, e Cattolici, non quando scrissero in lode di Teodoro, e contra San Cirillo; ma quando dimostrandosene pentiti implorarono la elemenza della Chiesa, gli effetti della quale, secondo le indubitabili promesse del Redentore, non si niegano se non a gli ostinati; E così la qualità della proposizione fatta dal Cesarense all' Imperadore non era di tale importanza, che abbracciandosi, e condennandosi i *Trè Capitoli*, si rendesse quel seruizio alla Chiesa, & alla quiete, ch' indi potesse sperarsi imperturbabile dalla proteruia de' fazziosi. L' effetto poi era perniciosissimo, atteseche si consideraua porsi ad euidente disprezzo il nome venerabile del Concilio Calcedonense, quando poneasi la forbice a tagliarne vna, benche picciola parte, & a detestare la memoria di quelli, ch' esso haueua abbracciati in comunione, e carità, e questo era appunto il fine del Proponente, cioè suscitare vn pretesto di spacciare per errante il Concilio; e come che nelle cose importanti rare volte l'errore di vna parte si accoppia colla verità del rimanente, stimaua il Cesarense di detrarre tanto di estimazione a' Decreti del Concilio medesimo, che la sua Setta Eutichiana ingrossasse il taglio a quella falce, che la estirpaua dal mondo, & in tal forma sostenendo in qualche parte per giuste le determinazioni del detto Sinodo, volea seruirsene per confutare i Nestoriani suoi nemici, e screditando l'altra, seminar discordie frà Cattolici, a' quali renduti ambigui, sperauа poi di far credere migliore di tutte la sua Dottrina Eutichiana, quando tolto di mezzo l'abborrimento deriuante dalla condennazione Calcedonense, si fosse potuto esibire all' altrui istruzione, ò approuata colla riuocazione del Decreto, che l'hauea dannata, ò almen renduta tollerabile, per essersi riconosciuti fallaci nelle proprie sentenze i Sagri Giudici, che l'haueano proscritta come maluagia. Il Sommo Pontefice Vigilio comprendendo, se ben lontano il fine, a cui tendeuano le arti del Vescouo Cesarense, e ragguagliato dell' inclinazione, che Cesare dimostraua di compiacerlo, condennando *i Trè Capitoli*, l'ammonì grauissimamente con sua Lettera, accioche desistesse da questa istanza, nè procurasse di oscurare con qualsifosse minima nuuola la luce della Verità, che come in vn Sole della Dottrina Cattolica riluceua nel Sagrosanto Concilio Calcedonense; ma come egli più stimaua la vittoria della propria Setta, che l'vbbidienza del Papa, proseguì intrepido ad insistere per la mentouata condennazione de' Trè Capitoli.

Pensiere del Cesarense d'introdursi l'Eresia di Eutiche.

Vigilio Papa ammonisce detto Cesarense.

Ex Ep. Vigil. Pap. ad Theod. Cæsar.

Diede campo più largo ad ottenerla la partenza, che fece dalla Corte di Costantinopoli entro l'Anno cinquecentoquarantasei Pelagio Diacono Nunzio Apostolico, colà di ritorno a Roma, il quale conoscendo la sottiglieza dell' arti degli Acefali, intenti a denigrare la riputazione del Sinodo Calcedonense, era vigilantissimo a troncar tutte le pratiche, che s'introducessero per la condennazione *de' Trè Capitoli*; Onde liberato il Cesarense dall' oppositore, e restato l'animo del Principe esposto a gli Argomenti di vna sola parte, più oltre non differì di esaudirlo, e segnò l'istesso Anno l'Editto condennatorio de' Trè Capitoli, come per l'auanti con altra Costituzione haueua dannati gli errori degli Origenisti. Le parole di questo Editto furono copiose; ma si ristringono a professare in primo luogo la Verità dell'Incarnazione del Verbo Diuino, poi ad attestare venerabili le disposizioni de' quattro Concilij Ecumenici, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense, aggiuntiui quattordici Anatematismi, vndici de' quali condennauano quelli, che dissentissero dalla Dottrina stabilita ne' predetti Concilij, con vniuersal sodisfazione de' Cattolici, e confusione de gli Acefali; ma i trè vltimi Anatematismi condennando *i Trè Capitoli* sconcertarono tutti, vedendosi trionfare le arti del Vescouo di Cesarea, sospetto a' Cattoli-

6

Ex Proc. de Bel. Got. l. 3.

Deliberazione di Cesare di dannare i Trè Capitoli.

Senso dell' Editto Imperiale.

Ex Baronio an. 546. n. 10. & seq.

Ex Labbe to. 5. fol. 683. Scribas quod &c.

ci, co-

Fraude della detta istanza.

Effetto, che faceua la detta Condanna contra la Religione Cattolica.

ANNO 546

ANNO 546

ci, come di proteruo Eretico: le parole della predetta condennazione erano di tale senso. *Sia maledetto chi difende Teodoro Vescouo Mopsuesteno, il quale disse essere stato trauagliato il Signor Giesù Cristo dalle Passioni dell'Anima sua, & hauer nel Battesimo ricenuto lo Spirito Santo, & esserfi fatto migliore di quel, ch'era prima; Così ancora, che negò la Verità delle Apparizioni dell'istesso Saluatore dopò la sua Resurrezzione, rapportandole à mere immagini, e figure, e di più, che fù ardito di paragonare lo stesso Signore à Platone, à Manicheo, ad Epicuro, & à Marcione. Parimente sia maledetto chi difende gli scritti di Teodoreto Vescouo di Ciro, che diuulgò a fauore dell'Eretico Nestorio contra San Cirillo, e suoi dodici Capitoli, sostenendo, che la Vergine Santissima non fosse Madre di Dio, per le quali bestemmie scomunicato dal Concilio Efesino, e discacciato da' Cattolici, fù poi nel Calcedonense sforzato à dir tutto l'opposto di quel, che haueua scritto, & à professarui la vera Fede. Così maledirsi chi difende la lettera scritta da Iba Vescouo di Edessa, diretta à Mari Persa Eretico, colla quale nega Dio, & il Verbo esserfi fatto Huomo; e dicendo, che altro sia Dio Huomo, & altro il Verbo; offendendo con tali parole il Concilio Efesino, come che hauesse precipitosamente condennato Nestorio, chiamando Eretico San Cirillo, e lodando il Mopsuesteno, e lo stesso Nestorio.* Così appunto esprimeasi la condennazione *de' Trè Capitoli*, intorno alla quale i zelanti Cattolici hebbero per verità vn delicatissimo senso, temendo, che in condennarsi Teodoro, & Iba, già ammessi nel Concilio Calcedonense, si recasse à gl'Impugnatori Eutichiani, & Acefali il pretesto di opporsi totalmente a' Decreti, che vi si erano stabiliti contra la loro Setta, perloche furono altissime le querele da tutte le parti del Cristianesimo contra l'Editto suddetto dell'Imperadore, e l'istesso Pontefice Vigilio se ne risentì con termini assai efficaci. Era succeduto nella Nunziatura Apostolica alla Corte Imperiale, in luogo di Pelagio tornato à Roma, Stefano Nouello Apocrisario, il quale chiamato da Cesare, lo ricercò di far soscriuere il suo Editto da' Vescoui, conoscendolo inefficace, come che determinaua di cose appartenenti alla Religione, senza l'approuazione della Chiesa; Mà egli fù il primo à contradire, & vnitosi con Decio Vescouo di Milano, che in quel tempo trattenuasi in Costantinopoli, ne ragguagliarono il Sommo Pontefice, e si appareochiarono a resistere con tutti i Vescoui Occidentali, & a non consentire alle voglie Imperiali quel punto, che da principio era per verità inconsiderabile.

Primo Capitolo contra il Mopsuesteno.

Secondo Capitolo contra Teodoreto.

Terzo Capitolo contra Iba.

Scrupoli de' Cattolici per detta condennazione.

Opposizione che vi fà il Nunzio Apostolico, ed il Vescouo di Milano.

Ex Ber. loc. cit. n. 45.

7

I Prelati Orientali, ò non scruppolizzando tanto, ò discernendo di esser molto rimoto il timore, che si contradicesse al Concilio Calcedonense col diuulgarsi l'Editto Cesareo, atteso che non vi condennauano le persone di Teodoreto, & Iba, già ammesse per Cattoliche nel Sinodo, ma vna parte de' loro scritti, ne' quali haueuano manifestamente declinato dagli Articoli della Fede Cattolica, non contrastarono lungamente a soscriuerlo, & il primo fù Menna Patriarca di Costantinopoli, il quale vi si indusse, con patto di cassar la propria soscrizzione, quando non vi si accoppiasse l'assenso del Vescouo Romano, e così seguirono quasi tutti gli altri Vescoui dell'Oriente. Mà in Occidente tutt'altro pensauasi, che di rassegnarsi a' voleri di Cesare, intorno alla detta condennazione. Fecesi capo di questa renitenza Pelagio Diacono della Chiesa Romana, tornato poc'anzi dalla Nunziatura di Costantinopoli, e collegatosi con Anatolio parimente Diacono, ne scrisse à Ferrando Diacono della Chiesa di Cartagine, che per l'eminenza del sapere occupaua vn posto di altissima estimazione appresso tutti i Prelati dell'Africa. Concepì la lettera, dolendosi, che l'Imperadore nulla discernendo le minuzie de' semi quasi inuisibili, non volea riflettere a gli arbori, ch'indi sorgeano col tempo per difformar la Vigna del Signore. Essere la proposizione della condanna de i Trè Capitoli vn sottilissimo principio, e quasi inuisibile di Teodoro Vescouo di Cesarea, proteruo Eretico Eutichiano, il quale abborrendo il Sagrosanto Concilio Calcedonense, per auanzarsi ad impugnarlo, cominciaua a por in scredito le di lui determinazioni intorno alle persone, che ci furono ammesse, per indi auanzarsi poi ad impugnare le cose, che haueano definite quei Padri. Douer essere indispensabile l'obligo de' Cattolici di resistere a questi bambini disegni, per non veder loro accresciuta la potenza, e la forza, quando fosser giganti. Pregar poi lui di disporre la Chiesa Africana, florida di tanti Prelati, pieni di tanto senno, e Dottrina ad vnirsi cogli altri Occidentali, per conseruar illibate le definizioni del Sagrosanto Concilio Calcedonense. Ferrando eccitato da queste lettere, alle quali aumentaua il credito il considerarle scritte da Pelagio, che stato di fresco in Oriente poteua riferire colla testimonianza degli occhi lo stato preciso dell'affare, & animare dal suo spirito tanto zelante della Fede Cattolica, quanto nemico del Vescouo di Cesarea, Autore dell'Editto Imperiale, hebbero nell'animo di lui tant'efficacia, che si diè ad insinuare a' Prelati Africani la necessità di opporsi all'Editto Cesareo; come di tutta concordia si accinsero di fare con ogni più risoluta, e vigorosa costanza.

Prelati di Oriente accettano l'Editto Imperiale a riserua del beneplacito del Papa.

ANNO 546

Ex Facundo in Def. trib. Capit. l. 6.

Prelati di Occidente impugnano detto Editto.

Lettera di Pelagio a gli Africani contra detto Editto.

Vescoui di Africa contra detto Editto.

8

Ridotte à questa confusione le cose, riflettendo Giustiniano di hauer col suo Editto acceso vn fuoco frà la Chiesa Orientale, e la Occidentale, che potea ageuolmente distruggere l'antica vnione, e suscitare vna pernicosissima Scisma, nè pure potendo indurre il Patriarca di Costantinopoli Menna à persistere nel dato assenso all'Editto, se non vi concorreua quello del Papa, osseruando ancora altri Metropolitani d'Oriente seguire il pensiero dell'istesso Menna dolente di hauer cagionato tanto mouimento, che nel progresso haueua seco de' sconci, e precipizij; nel recesso il pregiudicio manifesto della sua Imperiale riputazione, douendosi ritrat-

Disturbi dell'Imperadore per sostener l'Editto.

ANNO 546

ritrattare da quello, che haueua stabilito, pensò, che il guadagnare il Voto del Pontefice Vigilio potesse seco portar quello di tutti i Vescoui del Cristianesimo, e quindi si accinse a procurarlo. Non trouò a tal effetto mezzo più proprio, che quello de' suoi medesimi Vfici, e quindi deliberò d'inuitarlo a valicare in Oriente, affine di comporre con amicheuole Colloquio quelle dissensioni, che turbauano la pace della Chiesa, e dauano timore di essere produttrici di effetti più praui, e pernicioſi. Non si troua memoria, che Vigilio nè anche mettesse a Consulta questa gran deliberazione di porre la sua Dignità, e persona all'Arbitrio d'vna Corte, nella quale haueuano non poca parte gli Eretici suoi nemici, non che riflettesse all'esempio di San Leone, che parimente inuitato da gli Imperadori, mai volle lasciar Roma, e quindi si troua, che lo stesso Anno cinquecentoquarantasei si tragittò in Sicilia, e fermatosi colà qualche tempo per prouuedere di Grani la Città di Roma, condotta a prouarne vna lagrimeuol penuria, l'Anno entrante cinquecentoquarantasette passò in Costantinopoli. Si mosse l'Imperadore con tutta la Corte ad incontrarlo, abbraciandosi con lagrime, & il Popolo immenso di quella gran Reggia precedendo nella entrata della Città, lo accompagnò al famoso Tempio di Santa Sofia, cantando tutti quel versetto del Profeta: *Ecce, che è venuto il Dominatore, e Signore, di cui è Regno la Podestà, e l'Imperio.* Mà poi non seguirono coll'istesso tenor del principio i trattamenti frà essi, atteſochè essendosi Vigilio già obligato prima di ascendere al Papato di reintegrare Antimo alla Sede Costantinopolitana, già priuatone come Eretico per Decreto del Pontefice Agapito, e feruente più che mai l'Imperadrice Teodora a volerne il mantenimento, Egli cambiato di stato, e pigliato più amore alla Virtù, & alla Giustitia, lo negaua assolutamente; benchè poi non potesse negare la promessa fatta, mostrandosegli da Teodora lo Scritto di sua mano, nel quale erasi obligato di fare la detta reintegrazione. Anzi incalzato dalle più vive premure, e più dalle minacce, protestaua, pronto con giubilo il suo sangue a lauar le macchie di quel inchioſtro, che haueuano lasciata impressa sù la carta la memoria dell'indegnità della sua promessa, & in fine disse coraggiosamente, ch'esso haueua creduto di venire a trouare Giustiniano, e Teodora, ma che si vedeua in potere di Diocleziano, e di Eleuteria.

Delibera di abboccarsi col Papa, e lo inuita in Oriente.

Ex d. Facund. lib. 4.

Partenza di Vigilio per Costantinopoli.

Ex Procop. de Bell. Got. l. 3.

Accoglienze che vi riceue.

Anastas. Bibl. in Vigil.

Suoi disparerì con gli Augusti.

9 Mà datosi fine alla suddetta istanza con porla in silenzio, l'Imperadore era molto più sollecito intorno a' *Trè Capitoli*, da che trouauasi impegnato colla condennazione, che ne haueua già fatta, e sembrauagli grandemente dura l'opposizione de' Prelati Occidentali a' suoi risoluti voleri. Vigilio trouandosi in mezzo frà due, benchè internamente egli sentisse contra l'Editto Imperiale, nulladimeno bramaua di trouare tale ripiego, che così Cesare, come i Vescoui Occidentali potessero rimanere appagati, e per rinuenire in vn Colloquio amoreuole le sodisfazioni dell'vna, e dell'altra parte, raunò appresso di sè i Vescoui, che in quel tempo dimorauano in Costantinopoli al numero di trenta, e riceuute le Scritture da tutte le parti, che ò impugnauano, ò difendeuano *i Trè Capitoli*, e frà questi vn libro intero diuulgato per sostenerli da Facondo, tutte le rimise in mano dell'Imperadore, e finalmente rauuisando non contenere la condennazione tale pregiudizio del Concilio Calcedonense, che fosse considerabile, pensò di approuare l'Editto Cesareo, e gliene mandò stesa segretamente la confermazione. Mà penetratasi questa risoluzione da' Prelati Occidentali, e particolarmente da Rustico, e da Bastiano Diaconi della Chiesa Romana, fattisi sollenatori degli Affricani, proruppero in tale strepito contra il Pontefice, che lo publicarono inimico scoperto del Sagrosanto Concilio Calcedonense, e della vera Dottrina, che vi si era professata. Indi raunandosi in Conventicole, lacerauano il suo Nome, infamauano le sue azioni, ricauando per effetto di nonella passione i difetti vecchi della di lui elezzione. Rimirò per tanto il Papa sì torbida la faccia della confusione, e del disconcio, che per non vedersi vna Scisma irreparabile a fronte, si adoperò con arte, e destrità per comporre l'affare in altro modo, e di consentimento di Menna Patriarca di Costantinopoli, e dell'istesso Teodoro Vescouo di Cesarea, promulgò nel memorato Concilio vn Decreto, nel quale acquetandosi per vn poco di tempo e l'vna, e l'altra parte, sospese l'effetto dell'Editto Imperiale, e la differenza de i Tre Capitoli la rimise alla decisione di vn Concilio Vniuersale, che in breue prometteuasi di raccogliere; il qual partito pigliato, come si suole per presentaneo prouuedimento, calmò per vn poco il sentimento di ambedue le parti; mà poi non sodisfece a niuna, tornandosi di bel nuouo a strepitar contra Vigilio da' Palatini, chiamato duro nel secondare i compiacimenti di Augusto, da altri timido, e codardo in non sapere per giustitia intrepidamente resistergli, e preualendo nella vinacità della passione, concitata contra il Papa, la parte de gli Occidentali, i suddetti Diaconi, Rustico, e Bastiano formalmente si separaron da lui, anzi tirati nel loro partito i Notai, & altri Suggetti dell'istessa famiglia, e corte Pontificia, vnitisi tutti agli Affricani, e massimamente a Felice Gallitano Abate composero vna lettera, da trasmettersi a' Prelati di tutto l'Occidente, nella quale con rigidissima Critica accusauano Vigilio, come palese fautore degli Eretici, per impugnatore del Concilio Calcedonense, e per tutt'altro da quel che douesse essere nell'altezza del posto, oue Dio per difesa della Santa Fede lo haueua collocato. Spedita questa lettera nell'entrar dell'Anno cinquecentoquarantotto, i Capi de' malcontenti si diedero a comporre Satire, & Apologie contra *i Trè Capitoli*, e particolarmente oltre il sud-

Sensi del Papa sopra i Trè Capitoli.

ANNO 546

Concilio di Costantinopoli sopra di essi.

Pensiere del Papa di approuare l'Editto.

Tumulto de' Prelati Occidentali cõtra di lui.

Ex Ser. Ab. Sym. in vit. Hor. seq.

Sospensione dell' Editto fatto dal Papa.

Doglianze contra il Papa.

Scisma contra di lui.

Procop. de Bell. Got. l. 3.

ANNO 548

il suddetto Rustico, aguzzarono grandemente la penna Liberato Diacono di Cartagine, Facondo Vescouo Ermianense, e Vittore Vescouo Turnoense, riempiendo tutto il mondo di esecrazioni contra il Capo della Chiesa Vniuersale.

10 Pareua, che l'aspetto di tanta turbazione, & il pericolo di tanti trauagli, che si apparecchiauano al Papa, potessero infreddare Cesare nell'ardenza, colla quale anelaua di vedere sostenuto dall' Autorità Apostolica il suo Editto *de' Trè Capitoli*; e benchè Dio l'ammoniſſe con varie tribulazioni ne' tempi medesimi, nulladimeno preualendo in lui la pretensione di fare il Teologo nella necessità, che haueua il suo Impero di quiete, insisteua più risoluto, che mai, acciocchè Vigilio formalmente spediſſe l'Apostolica confermazione dell'accennato Editto. Mà esso con tutto che fosse in suo potere, non gli mostrò così facile la sua condescensione, che anzi per argomento in contrario, vedendo incorrigibile nell' aderenza, e fauore degli Eretici Acefali, e massimamente di Antimo Teodora Augusta sua moglie, ammonita inuano a lasciare la loro protezzione, procedè finalmente a dichiararla scomunicata, nel fine dell'Anno cinquecentoquarantasette, come essa indi a pochi mesi con grauissimo cordoglio del Marito passò a presentarsi al Diuin Giudizio impenitente, mancata di morte naturale. A questo trauaglio della Corte corrispondeano quelli, che recauano a Cesare le infelici nouelle dell'Esercito, che guerreggiaua co' Goti, da' quali battuto con deplorabili stragi più volte, già si auuanzauano nella Schiauonia, e pure Giustiniano attorniato tutta la notte da' Teologi, circondato da' Sacerdoti, poco men che sepolto da' libri, che non intendea, insisteua nel regolare a suo modo le appartenenze della Fede, inquietando tutto il dì le coscienze con nuoui Editti, diuulgando Articoli, suscitando Dispute, dispacciando Costituzioni, di modo che la Fede, per comune detto de' Santi Padri, sequestrata, & insociabile colle curiosità, era il suggetto de' cialamenti, il motivo de' discorsi dell'Anticamere, la materia delle gazzette, e de' discorsi delle Piazze, con scandalo vniuersale, e con ignominia del Principe, che imperito di ogni scienza, volea penetrare negli Arcani di quella, che come dice il Profeta, non si giunge a intendere, se non introdotti da vna generosa, e santa credenza. Meditando per tanto ogni forma più propria per sostenere la condennazione *de' Trè Capitoli*, ingiunse a' Prelati della Cilicia, che si raunassero in vn Sinodo nella Città di Mopsuestia, oue era vissuto, e morto Teodoro Mopsuesteno, per rinuenire dalle memorie di cent' Anni auanti altre colpe del medesimo, a fondamento più stabile del suo Editto. Adempirono a queste parti i Prelati suddetti, e conuenuti l'Anno cinquecentocinquanta nella detta Città, si diedero a fare inquisizione de' portamenti del predetto Teodoro già defunto vn secolo prima, nè poterono rinuenire altro, saluo che il nome di lui non trouauasi ne' Sagri Diptici, ò sieno Ruoli, che stendeansi, continenti i nomi di quelli, che viueuano, e moriuano nella comunione della Chiesa; ma preterito il nome dell'istesso Teodoro, vi trouarono in suo luogo quello di San Cirillo Vescouo d'Alessandria, il che confermaua la sua Reità, e seruiua mirabilmente a sostenere la Giustizia dell' Editto Cesareo, che lo hauea condennato. Parteciparono per tanto i Vescoui del detto Sinodo per ordine Imperiale a Vigilio Papa, & a Giustiniano questa loro perquisizione, affinchè seruisse per istruzzione al loro animo, circa la qualità del mentouato Teodoro.

ANNO 548

Ostinazione dell'Imperadore a far il Teologo.

Ex S. Greg. l. 2. Ep. 36.

Vigilio scomunica l'Imperadrice, che poi muore.

Procop. de Bell. Goth. l. 3

Durezza di Cesare nel sostener il suo editto.

Ex Labb. Conc. f. 492.

Concilio di Mopsuestia contra Teodoro.

Ex Labb. l. 3. f. 502. Super quidem &c. & f. 503 De, eibas vere &c.

11 Dimoraua intanto Vigilio in Costantinopoli altramente sollecito di vedersi combattuto da' proprij figliuoli, e famigliari, i quali persistendo nella narrata inobbedienza, anzi sempre più peggiorando nella fellonia, e particolarmente Felice Monaco Affricano, Rustico, e Bastiano suoi Diaconi, deliberò di non tollerare più oltre la loro ribellione, e sodisfatto fin' allora a' sensi della mansuetudine, pareuali tempo di non defraudare quelli della Giustizia: Raccolto pertanto vn Concilio di tutti i Vescoui, che trouauansi allora in Costantinopoli, decretò con definitiua sentenza, essere tutti i suddetti Cherici, e Vescoui del partito di Rustico, e Felice Scismatici, e scomunicati, riferendo ancora quanto a Rustico altre scelleratezze, e l'ingrate sua ingratitudine, quando seco attinente per sangue, e per figliuolanza spirituale, come creato da lui Diacono, sì perfidamente se gli era suscitato contro. Nulla si scossero da questo folgore gl'inobbedienti, anzi perseueranti nella contumacia, andauano fortificando il loro partito coll'aderenze de' Prelati più possenti, parlando, e scriuendo del Papa, come di Eretico, per non hauere intrepidamente condennato l'Editto condennatorio *de' Trè Capitoli*. Ma il male staua, che quelli della parte Imperiale nè pure erano appagati, dolendosi, che Vigilio coll'imporre silenzio, e sospender l'esecuzione del suddetto Editto, hauesse ritardati gli effetti della giustizia di Cesare, perlochè l'infelice Pontefice trouauasi odiato, & esecrato da amendue le fazzioni, & il partito di mezzo scelto per conciliarle, e soddisfare ad amendue, dall'effetto appariua quello, che veramente era, cioè, che sempre pare il migliore, e per verità regolarmente è il peggiore.

Concilio contra i Vescoui Occidentali condennati dal Papa.

Ex Bar. An. 550. n. 11

Ostinazione de' medesimi.

Infelice condizione del Papa.

12 E poco dilungò, che al paragone de' fatti Vigilio non si auuedesse di tutto ciò, atteschè caduto già in disprezzo de' suoi Occidentali, e stanchi dell'inutile sospensione gli Orientali, incapace di più freno l'audace petulanza del Vescouo di Cesarea, eccitò, & indusse Giustiniano a far publicamente affiggere l'*Editto de' Trè Capitoli*, con manifesto disprezzo della sospensione Ponteficia, come fù eseguito nel principio dell'Anno cinquecentocinquantuno; Di che dolendosi agremente il Papa, e facendo istanza, che ritrattasse, ò riuocasse detto Editto, non solo lo negò, ma prorompendo contra di lui in ingiurie, indi in minacce, ingiun-

Cesare disprezza il Decreto del Papa, e vuole osseruato il suo Editto.

Ex Ep. 7 Vig. l. 1. Ep. Rom. Pontif.

ANNO 552

Pericolo del Papa.

Sua fuga.

Protesta del Vescouo di Cesarea, a pro del Papa.

Ivi Evagr. lib. 4. cap. 38. & seq.

Decreto sopra di ciò.

Ira dell'Imperadore per questa scontesa.

Anast. Bibl. in Vigil.

Infermità, e travagli del Papa.

ingiunse alle sue guardie, che l'arrestassero, e gli vsassero ogni più crudele violenza, perloche Vigilio sottrattosi colla fuga dal Palazzo di Placidia, oue albergaua, si rifugiò nella vicina Chiesa di San Pietro. Nè appagato di ciò il Cesariense, mal tollerando, che Zoilo Patriarca Alessandrino seguisse il partito del Papa, tanto operò alla Corte, che fece deporlo dalla sua Sedia, surrogato ad ingiustamente occuparla Apollinare, clientulo della sua classe. Prouocato Vigilio da questo nuouo insulto, ammonì il Cesariense ad emendarsi, & a tenersi frattanto incorso nelle Censure Ecclesiastiche, a disprezzo della qual monizione esso continuò a celebrare la Messa, dileggiando, & ingiuriando con maggiore insolenza, e fatto il Sommo Pontefice; onde egli souuenutosi dell'Ampiezza della sua Apostolica Podestà, nulla ristretta dalle correnti persecuzioni, raccolse presso di sè nella detta Chiesa di San Pietro quei Prelati, che seguiuano il suo Cattolico partito, & iui scomunicò Teodoro, deponendolo dalla sua Sedia di Cesarea, e da ogni altro onore Ecclesiastico. Sospese ancora Menna Patriarca di Costantinopoli, e gli altri Prelati, che gli aderiuano. Fù sosscritta questa sentenza Apostolica da molti Vescoui, e particolarmente da Decio Vescouo di Milano, da Primaso Vescouo di Adrumento, che per seguire la fortuna del Pontefice, erasi separato da' suoi Affricani. Infuriò a tali ragguagli l'Imperadore, e prorupe in tali minacce, che Vigilio hebbe per bene di allontanarsi; e perciò con mirabile celerità, nel principio dell'Anno cinquecentocinquantadue si partì dalla detta Chiesa di San Pietro, anzi dalla Città di Costantinopoli, e valicato lo stretto del mare, si ricouerò saluo nella Città di Calcedonia, pigliando suo albergo entro la Basilica di Santa Eufemia, famosa già per la celebrazione del Generale Concilio di questo nome. Iui logore le forze dalle occupazioni, abbattuto l'animo da' trauagli, cadde malato grauissimamente, benche non desistesse di accudire co' suoi Prelati, per quanto potea, al reggimento delle cose Ecclesiastiche.

13

Vfizij di Pietà di Cesare al Papa.

Ivi, & nel sup.

Intesasi da Giustiniano la fuga di Vigilio, e lo stato, nel quale lo haueuano condotto i trauagli datigli da lui, compassionandolo, e rauuedendosi, gli spedì nel principio di Febbraio dello stesso Anno cinquecentocinquantadue vna solenne, & onoreuole Ambasceria. Era questa composta di sei graui Personaggi, de' primi della Corte, cioè di Belisario, Cethego, Pietro, Giustiniano, e Marcellino Patricij, e Consolari, e Costantino Questore. L'oggetto della lor Legazione fù di passar vfizio col Papa del compatimento della sua infermità, di dispiacere, che si fosse per vani sospetti partito dalla Reggia, di pregarlo di tornare al suo primiero alloggiamento, di creder Cesare amoroso figliuolo, risoluto di seguir le sue voglie in pace, al qual effetto pregaualo ancora di diuisarne le forme più spedite, & acconcie. Vigilio non facendo assegnamento sulle offerte della Corte, più di quel, che importi l'essere esse di fumo, & attinenti al nulla, non si mostrò sì facile ad ascoltare questi speciosi pretesti, e protestando a gli Oratori Cesarei obligato il suo Animo per l'amoreuolezza Imperiale, rispetto a quello, che riguardaua la sua propria persona, si espresse tenuto di non preterire quel, che toccasse la sua Dignità, alla quale era debitore della vita, e perciò douersi prima conuenire sopra il punto della sicurezza della Fede Cattolica, e della riputazione del Pontificato, che poi potessi disporre del rimanente con sua obligazione, e contento. Gli Ambasciatori risposero di tener ordine per assicurar il tutto con speciale giuramento di Cesare, & esser prontia far precedere questa solenne promessa. Contuttociò Vigilio volle ben premunirsi di giustificazioni appresso al mondo, per non lasciare ignominiosa la sua memoria, quando anco conuenisse lasciar fra le frodi di Augusto la vita, e quindi si fece a dettare vna lettera circolare a tutti i Vescoui del Cristianesimo, nella quale partecipando loro per minuto ogni passato auuenimento, li ragguagliaua di tornare in Costantinopoli sotto il giuramento di Giustiniano, non tanto per saluezza della sua vita, che poco curaua, quanto della Religione Cattolica, che sopra tutto li premea di conseruare intatta; & in fatti lo stesso Imperadore leuò gli Editti già assissi sopra *i Tre Capitoli*, e riuoltò l'animo daddouero a far seguir la conuocazione d'vn Generale Concilio, osseruando frattanto religiosamente la sospensione dell'affare, giusta il Decreto Pontificio, cassando, & annullando ancora tutto ciò, che hauesse attentato il Vescouo di Cesarea; Indi auanzandosi a dar più precisi segni della sua emendazione, esibì a Vigilio vn libello di supplica, nel quale inserì la professione della Fede secondo la Dottrina Cattolica. Approuò le disposizioni de' quattro Concilij Generali, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense, e protestò di seppellire in tale silenzio la differenza *de' Tre Capitoli*, che fosse somigliante alla dimenticanza, intorno a' quali null'altro sarebbesi fatto, se non quello, che hauesse susseguentemente ordinato il prossimo Concilio Generale.

ANNO 552

Risposte del Papa a' Ministri Imperiali.

Ep. 7. Pig. inter Ponti. Rom. t. 1. n. 15. f. 320. t. 5. Conc. Dom. in Sanctis. &c.

d. Ep. 15 Pig. f. 328. Labbè tom. 5.

Lettera circolare del Papa in sua discolpa.

Concordia con Cesare.

Ex Fast. An. 552. n. 9.

Approuamento del Concilio Generale.

14

Concordia con altri Prelati e col Patriarca di Costantinopoli.

Ancora i Prelati, che haueuano aderito all'Imperadore si riconciliarono col Papa, e particolarmente Menna Patriarca di Costantinopoli, reintegrato perciò da' pregiudizij, che sosteneua contro, per la sentenza della sospensione, pronunziatagli da Vigilio. Seguì il suo accomodamento, precedendo vna dichiarazione di non esser parto della sua penna certa scrittura, che andaua attorno sotto suo nome, contra l'istesso Pontefice; Ma non potè detto Menna godere gli effetti della concordia seguita, perocchè poco dopò entro lo stesso Anno col merito dell'acquistata comunione della Chiesa lasciò di viuere, dopò sedici Anni di Patriarcato, succedendogli Eutichio Monaco, mandato dal Vescouo

Morte di detto Patriarca.

di

ANNO 552 di Amasea in Costantinopoli per le correnti emergenze. Fù egli assunto a quel grado sù la consideratione, che Menna istesso riconosciutolo per amatore della pace, in morirsi lo raccomandò al Clero. Si presentò poscia egli, chieditore dell'Apostolica confermatione al Sommo Pontefice Vigilio, il quale riceuuta, & esaminata la Professione della sua Fede, glie la concedette, dopò la quale lo stesso Eutichio lo supplicò a permettere in fine l'adunamento del Generale Concilio, ad effetto di estirpar totalmente dalla Chiesa le dissensioni, come il Papa fù presto a condescenderui volentierissimo. Era ancora venuto a morte Zoilo, iudebitamente deposto dalla Sede Patriarcale di Alessandria, & vmiliatosi al Papa l'intruso Apollinare, tanto ve lo confermò, procedendosi col fauore di questa concordia a decretar la solenne celebratione del Concilio per lo prossimo mese di Maggio cinquecentocinquantatre da celebrarsi nell'istessa Imperiale Città di Costantinopoli: *Sopra i Tre Capitoli dell'Eresia di Teodoro Mopsuesteno, della lettera d'Iba Vescouo di Edessa, e dello scritto di Teodoretto Vescouo di Ciro, contra gli Anatematismi di San Cirillo, così ancora sopra il libello de' Monaci Palestini, delle proposizioni Ereticali, tratte dalle Opere di Origene, e per la condemnazione degli Acefali, e di ogni altro Eretico palese, e segreto.*

ANNO 552

Intimazione del Concilio

Ex Niceph. l. 17. c. 27.

Ex Bar. An. 551. n. 14.

Concordia col Patriarca Alessandrino.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI IL SECONDO. QVINTO ECVMENICO,

PARTE SECONDA.

ATTVALE CELEBRAZIONE.

SOMMARIO.

1 *Nuoui dispareri frà il Papa, e Cesare, del luogo del Concilio, e de' Padri, che vi douean intieruenire.*
2 *Scritture, che si partecipano da Palazzo al Papa, spettanti al Concilio, e disposizione ad incominciarsi.*
3 *Solenni Ambasciate spedite dal Concilio, e dall'Imperadore ad inuitare il Papa, che si scusa non poter intieruenirui.*
4 *Terza, e quarta Sessione sopra la Fede, e sopra la condemnazione del primo de' Tre Capitoli, cioè del Mopsuesteno.*
5 *Quinta Sessione, Esame del secondo de' Tre Capitoli, cioè degli scritti di Teodoreto.*
6 *Sesta Sessione sopra la lettera d'Iba, ò sia il Terzo de' Tre Capitoli, e settima Sessione per leggerui varie lettere dell'istabilità del Papa.*
7 *Sentenza, e Canoni del Concilio intorno a' Tre Capitoli, ed altre Eresie.*
8 *Rigori di Giustiniano Imperadore contra i Vescoui, che non approuauano la condanna de' Tre Capitoli.*
9 *Opuscolo Dogmatico di Vigilio Papa dentro il Costituto sopra l'Eresie de i Tre Capitoli.*
10 *Condemnazione degli Origenisti: Erezzione del Patriarcato di Gerusalemme.*
11 *Esilio del Papa decretatoli da Cesare. Oppositione de' Prelati Occidentali a' Decreti del Concilio.*
12 *Liberazione del Papa dall'Esilio, Approuazione, che fà del Concilio; Sinodi di Gerusalemme, e di Aquileia contrarij, Morte del detto Papa Vigilio.*

1 MAle incominciò l'vnione del Concilio dalla nuoua disunione frà il Sommo Pontefice Vigilio, e l'Imperadore Giustiniano, e male douea temersi douer esser il proseguimento, quando lo stesso Cesare voleua comporre vn Congresso, che secondasse totalmente il suo vmore, che eseguisse i suoi Editti, e che hauesse per legge inuiolabile il suo compiacimento, giacchè esso tutto il dì trauagliando per dar leggi a gli altri, odiaua poi, che altri le dassero a lui in qual si fosse sregolamento del suo capriccio. Su lo stesso intimarsi del Sinodo s'incontrarono le difficultà, mentre egli lo voleua composto de' soli Prelati d'Oriente, e lo volea qualificato dalla prerogatiua di Ecumenico; E Vigilio sul fondamento irrefragabile della pia consuetudine della Chiesa, ostaua, che sì bello, e specioso titolo non si vsurpasse, se il Conuento non estendeasi a comprendere tutti i Prelati della Terra, e particolarmente d'Italia, e di Africa, per comodo de' quali proponeua l'adunamento in vna delle Città di Sici-

L'Imperadore vuole il Concilio de' soli Orientali, e lo vuole Ecumenico.

Ex Bar. An. 551. n. 10. & seq.

ANNO 553

Sicilia, la quale posta nel mezzo frà l'Oriente, e l'Occidente, aperta alla nauigazione, poteua riceuerui e l'vna, e l'altra Nazione con eguale comodo, senza che co' disagi, e dispendij i Vescoui di vna douessero conuenire nelle Terre dell'altra sì rimote fra esse, e separate da vasta dimensione di mare. Ma questo partito, che tanto bene accordauasi col ragioneuole, ponea poi dubbij al riuscimento di quel fine, nel conseguimento del quale Cesare non poteasi figurare contrasti senza pertubarsene; mentre celebrandosi il giudizio sopra i suoi Editti in luogo lontano da lui: que gli Vfizij suoi sarebbero giunti illanguiditi da quello spirito, che haueuano nel cuore della sua Reggia, e delle sue forze, resistè con ferma risoluzione a Vigilio, contentandosi però, che in celebrarsi il Sinodo in Collantinopoli fosse lecito a' Vescoui Occidentali d'interueniruti; mà in tale numero, che non eccedesse quello degli Orientali, i voti de' quali già teneansi rassegnati al suo libero volere. Eccedeano grandemente in quantità i Vescoui Occidentali, mentre l'Affrica sola ne contaua sopra trecento, e quindi il Papa si studiò di persuadere a Giustiniano, che l'escludere i Prelati di Occidente, ò l'ammetterli in numero limitato, ageuolmente potea cagionare qualche graue disconcio, come sarebbe stato di adunarsi frà essi gli esclusi in separato Concilio, e pigliar contraria delibetazione a quella, che si pigliasse in Oriente per dirizzare vna aperta Scisma, e perpetua disunione; Nulladimeno Cesare tenace del proprio consiglio, volle, che colla mentouata ristrettiua si procedesse all'adunamento del Concilio; intorno al quale douendosi appoggiare le nostre relazioni sopra gli Atti, che a quel tempo furono estesi, questi si ranuisano per falsati in molte parti per opera degli Eretici, particolarmente Origenisti, e Monoteliti, e così ci accosteremo a sentir il senso de' più accreditati, secondo il quale, certo è, che quello Concilio hebbe per oggetto più le Persone, che le cose, più lo stimolo dell'Imperadore, che del Pontefice, e più senso di compiacere alla Corte, che alla Religione, e perciò fù tenuto da principio come illegittimo, acquistando poi il pregio di valido, quando l'Apostolica confermazione lo costituì tale in altro tempo, come ragguaglieremo.

Conuersi sopra il luogo del Concilio.

Deliberazione di celebrar il Sinodo in Costantinopoli, e con quali condizioni.

Qualità, e credito del presente Concilio.

2

Stabilitosi secondo il suo primiero proponimento da Giustiniano il luogo del Sinodo, assunse egli la cura, che v'interueniſſero quei Prelati, che sapeua essere di senso vniformi a' suoi Editti, e perciò eraſi già affaticato di far succedere al defunto Zoilo Patriarca Alessandrino, Apollinare, intenso nemico de' Tre Capitoli, & haueua parimente dato mano all'Assunzione di Eutichio al Patriarcato di Costantinopoli, per hauerlo conosciuto dell'istessa sentenza, quando risedeua appresso di lui in grado d'Inuiato del Vescouo Amaseno. Così parimente Domno Patriarca Antiocheno, e tutti gli altri principali Vocali, che viueano a sua diuozione. Mandò poi egli per mezzo di Teodoro Decurione del Palazzo a Vigilio vn Volume, compilato da lui, e da' suoi Teologi sopra i Tre Capitoli, e per mezzo di Benigno Vescouo di Eraclea vn'altro libello, continente in sessanta capi altrettante propositioni, tratte dalle opere di Teodoro Mopsuesteno, pregandolo (diceasi appunto) come Distributore del Pane dell'Ecclesiastica Dottrina ad appagare la fame del suo intelletto, col rispondere ciò, che sopra detti Capi sentisse. I Prelati, che Vigilio hauea presso di sè, erano di senso, che si aspettassero i Vescoui di Occidente, non solo affine di esaminare sotto lo squittinio di più teste le materie proposte, & accertarsi, che indi fosse per essere più conueneuole la risoluzione, mà per assicurarsi, che il partito degli Occidentali non patisse altre diuisioni, come già eraſi sperimentato in quella, che era caduta frà Rustico, e Colleghi, dall'istesso Papa, e così distratto il corpo della Chiesa Occidentale in tante membra inobbedienti al Capo, non si esibisse agli Orientali vna Vittoria senza combattimento, con totale stabilimento della Scisma, che poi più non potesse abbattersi. Et in questa forma appunto inclinaua lo stesso Vigilio; mà l'Imperadore infocato dall'eccesso sentimento delle sue voglie, mandaua con replicate, e pressanti istanze a sollecitare le risposte con tale premura, che non fù possibile di attender l'arriuo di detti Prelati, e col pretesto, che ancora Vigilio non eraſi ben riscosso dal male, e che non era in istato di affaticare la mente, a stento si ottenne la dilazione di venti giorni, riportatali in risposta da Pelagio Diacono, ito per parte sua a ricercarla più diffusa dall'istesso Cesare. Si occupò pertanto il Papa, ancorchè infermiccio a stendere le sentenze ad ognuna delle sessanta propositioni, le quali poi riferite nel Concilio dopò la quinta sessione; colà le riporteremo.

Senso de' parziali del Papa di aspettar l'arriuo degli Occidentali.

Ex Collitutio Vigil.

Premura di Cesare per la sollecitudine.

3

Già trouauansi peruenuti in Costantinopoli i Vescoui Orientali al numero di centosessantacinque; nè riguardando, che il Sommo Pontefice per cagione della sua conualescenza non era in istato da intraprender maneggi, e trauagli, tanto volle l'Imperadore, che procedessero all'aprimento del Sinodo, e quindi sotto la Presidenza del Patriarca Eutichio si congregarono il primo giorno di Maggio, interuenendoui gli altri due Patriarchi, Alessandrino, ed Antiocheno, e per Procuratore Eustachio di Gerusalemme. Di Occidente niun'altro Prelato vi si trouò, che Sestiliano Vescouo Tunienſe, Legato di Primoso, Primate di Cartagine, non essendo venuti gli altri per la strettezza del tempo, e quelli, che già si trouauano in Oriente, passatiui col Papa, parte seguiuano la sua Persona, parte separati da lui, per cagione de' Tre Capitoli, nè pur conueniuano cogli Orientali, oltre l'essere stati deposti dall'istesso Pontefice, come inobbedienti. Veduto, che nella prima Sessione raunatasi il detto giorno primo di Maggio, dell'Anno cinquecentocinquantatrè, del Ponteficato di Vigilio il decimoquarto, dell'Impero di Giustiniano il vigesimosettimo, il Pa-

Numero de' Padri.

Collat. 1. pens. Labbei t. 5. f. 416.

Prima sess. senza il Papa.

Ex Sac. t. 2. Conc.

Ex Bin. t. 2.

Ex Labbei t. 5. f. 419.

Qualità de' principali Vocali.

Scrittore mandate da Cesare al Papa per sostener l'Edit. in de' Tre Capitoli.

ANNO 553

Seconda Sessione, ed Ambasciata ad inuitar il Papa.

il Papa non era comparito, non trouasi, che nulla stabilissero gli Adunati; mà il quarto giorno dell'istesso mese, raccolti a nuoua sessione, decretarono vna solenne, e maestosa Ambasciata per inuitare lo stesso Sommo Pontefice al Concilio, e come fù stile antico della Chiesa di chiamare i Prelati col mezzo di altri Prelati per lo più al numero di tre, nulladimeno riconoscendo i Padri ancora nella caligine della poca soddisfazzione, che turbaua la pace frà il Sacerdozio, e l'Impero, frà la Chiesa Greca, e la Latina, l'alta Preminenza del Romano Pontefice, non vollero preterire di darne vn memorabil segno, mediante l'insigne qualità della detta Ambasceria. Fù questa composta di venti Vescoui de' più scelti per eminenza di Dottrina, e di grado, e frà questi facean la figura di Capi i tre Patriarchi, Costantinopolitano, Alessandrino, & Antiocheno, e gli altri diciassete erano, non

Collat. 2. Labbè f. 430.

Vescoui semplici; mà tutti Metropolitani. Potè certamente il Pontefice ben soddisfarsi di questa onoreuole dimostrazione di rispetto, che seco praticaua il Concilio; mà come che le apparenze decorose non rapiscono dalla sostanza delle cose se non gli huomini vani, che allettati taluolta dal fumo, vi perdono la luce di rimirare più oltre i pregiudizij, che si ascondono sotto le specioſe dimostrazioni; Esso per questo onore non vscì punto dal suo passo, fossene mò la cagione, che veramente non si trouasse in stato di salute perfetta, ò che non volesse cimentarsi a rimaner perditore, in veder tutte le forze dell'Adunanza in arbitrio di Cesare, ò che gli paresse di douerui sedere mero spettatore, & esecutore di ciò, che essi determinassero, rispose a' Legati del Concilio: *Che ancora il male non gli permetteua di applicare ad altro; che a fine di curarlo, e che a suo tempo haurebbe soddisfatto al Sinodo, facendogli pervenire la sua sentenza sopra li Tre Capitoli, come frà tanto bramaua di sentire riceuuta a buon grado la sua escusazione, come esso la portaua con verità, e candore.* L'ottauo giorno di detto mese i tre Patriarchi, e diciassette Metropolitani, riferirono il seguito della loro Legazione, e la risposta riportata dal Papa, perlochè parendo all'Imperadore, che potesse mancare nella recitata dimostrazione di onore verso il medesimo qualche atto del suo particolare rispetto, volle adempirlo ancor quanto a sè, giacchè il Concilio separatamente l'haueua fatto in forma tanto decorosa. S'ingiunse perciò il dì vegnente a' medesimi Prelati di tornare a fare altro inuito al Papa, aggiungendouisi ancora a nome di Cesare alcuni personaggi della Corte, cioè Liberio, Patrizio, Pietro Patrizij, Costantino Questore, Belisario, Cettego, e Rustico Consolari. Ammessa questa più solenne Ambasciata alla presenza di Vigilio, & vdito il nuouo inuito, replicò di apparecchiarsi a dare in luce il suo senso intorno a' Tre Capitoli, e bramare di essere fauorito di vna scarsa dilazione. Gli Oratori risposero, che hauendo già egli condennati i Tre Capitoli, lo supplicauano a non ritornare in contesa quello, che stato vna volta sotto il pesante, e sapientissimo riflesso di Sua Santità, già era stato dannato con tant'applauso della Chiesa, & approuazione di Cesare. Volersi solo, che la particolare sentenza si facesse publica nella solennità del Sagrosanto Concilio, e per tal cagione pregarlo a nome del medesimo di portarui si personalmente al fine suddetto; ma il Papa fisso nel suo proponimento, non diede loro altra risposta, se non, che hauerrebbe dichiarati i suoi sentimenti lo scritto, che staua stendendo, senza che ad altra più larga espressione lo potesser condurre le replicate istanze, che gli stessi Oratori li fecero. Parimente si spedirono trè altri Vescoui a nome del Concilio per inuitare Primaso Vescouo di Adrumento in Affrica, il quale in risposta protestò di essere talmente vnito col Papa, che egli seguiua le sue orme. Inuitarono ancora Sabiniano, Proietto, e Paolo Vescoui dell'Illirico, i quali ricusarono d'interuenire per non esserui il loro Metropolitano Benenato.

ANNO 553

Costanza del Papa a con interuenir al Concilio.

Nell'istesso giorno noue di Maggio conuennero i Vescoui a nuoua Sessione; nella quale professarono publicamente la Fede Cattolica, esprimendosi *di credere tutto ciò, che haueuano insegnato gli Apostoli, e i quattro Concilij Generali, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense, e che haueuano spiegato per istruzzione de' Fedeli i Santi Padri, e Dottori della Chiesa, così Greca, come Latina, cioè Atanasio, Ilario, Basilio, Gregorio Teologo, Gregorio Nisseno, Ambrogio, Agostino, Teofilo, Giouanni Grisostomo, Cirillo, Leone, e Proculo, & insieme di riuerire gl'insegnamenti di tutti gli altri Padri, che fossero mancati con chiarezza di fama nella Santità, & hauessero perseuerato fino alla morte nel predicare la vera Fede*; & à niun'altra determinazione si estese la presente Sessione, chiamata Terza Collazione. Seguì poi la quarta il duodecimo giorno dell'istesso mese di Maggio, nella quale si riferì a' Padri l'estratto delle bestemmie Ereticali, ricauatesi dalle opere di Teodoro Vescouo di Mopsuestia, che era il suggetto del primo de' Trè famosi Capitoli. Fù pertanto letto tutto quello, che egli haueua scritto intorno all'Vmanità del Signor Giesù Cristo, così ancora quello, che haueua detto contra il libro de' Cantici della Sagra Scrittura, e contra quello di Giob, impugnandolo come falso, e composto da vn Pagano; il che dimostrandosi da' Padri contrario alle determinazioni di Santa Chiesa, & alla sentenza degli istessi Ebrei, si differì nell'altra Conferenza, ò Collazione quinta di esaminarsi quel, che gl'Istorici, le Leggi Imperiali, e i Santi Padri haueuano scritto dell'istesso Teodoro, di cui hauendone tutti parlato con sentimenti, che fosse Eretico, e particolarmente Esichio Prete Gerosolimitano, eccellente Istorico, non pareua che vi fosse più luogo a contendere, se si douesse condennare. Ma surse la difficultà, se i defunti fosser soggetti alle condanne, essendo lo stesso Teodoro passato frà morti cent'anni

4

Collat. 3. presso Labbè f. 434.

Terza Sessione sopra la Fede, e Sagri libri.

Collat. 4. ex Labbè f. 435.

Quarta Sessione sopra il primo de' trè Capitoli.

Atti fatti, e letti cõtra il Mopsuestено

Extat in Labbè f. 470. t. 3. Conc.

Difficultà, se possano condennarsi i morti.

Collazione, ed Ambasciata dell'Imperadore per nuouo Editto del Papa.

Risposta del Papa.

Replica degl'Inuitati.

Delibera-zione del Papa di non interuenire al Sinodo, e cagione, che ne hauea.

ANNO 553

quanti, sopra di che Sestiliano Vicario, e Procuratore del Primate Africano allegò molti luoghi di Sant'Agostino, ne' quali ciò ammettesi per lecito, canonizzato poi dall'esempio del Sommo Pontefice, che haueua condennato dopò la morte Dioscoro, e dal viuente Papa Vigilio, che parimente haueua condennato Origene, tanti secoli auanti mancati dal mondo. In confermazione di tutto ciò, e per animare i Padri alla risoluta condennazione di Teodoro furono letti gli Atti del Sinodo, celebratòsi nella Città di Mopsuestia, doue egli era defunto, & vditosi il suo nome, nè pur trouatosi ne' Sagri Ruoli, & in luogo di quello l'altro di San Cirillo, non restarono gli animi con più lunga ambiguità; *Che la prima parte dell' Editto Cesareo condennatorio de' Trè Capitoli non fosse assistito dalla Ragione.*

Decreto a fauore dell' Editto Cesareo.

5 Assunse dipoi il Sinodo di fare squittinio di alcune propositioni tratte dagli scritti di Teodoreto Vescouo di Ciro, che giudicauansi contrarie, e pregiudiziali alla Dottrina Cattolica, & era appunto questo il *secondo de' Trè Capitoli*. Haueua veramente lo stesso Teodoreto aderito a Giouanni Patriarca di Antiochia, & alla fazione Nestoriana nel Generale Concilio Efesino, e nel confutare la Dottrina di San Cirillo, è certo, che erasi notabilmente deuiato da' sensi della vera Fede; ma riconoscendosi poi col consiglio del tempo, che la feruente iracondia, la quale bolliua allora frà le parti, armaua gli argomenti, più che i sensi della credenza, che si nutriuano, non haueuano i Padri del Gran Concilio Calcedonense hauuta difficultà di riceuere lo stesso Teodoreto a comunione, dopò che formalmente si ritrattò da tutte quelle cose, che haueße dette contra i Dogmi della Religione Cattolica, e contra San Cirillo, che ne era principale mantenitore, intercedendo ancora l'eminente qualità della sua Dottrina, quando non fosse riuscito basteuole l'impulso delle generali regole della Chiesa, di non rigettar mai le inchieste de' colpeuoli, fatti penitenti. Giudicando pertanto quelli de i Trè Capitoli (e per dir così gli Adulatori di Cesare) che voleuano ingrandire la Reità de' suddetti Suggetti, che non fossero le cose addotte, materie sufficienti alla condennazione nuoua, infinsero vna lettera scritta dallo stesso Teodoreto a Giouanni Patriarca d'Antiochia, quel famoso Difenditore di Nestorio, nella quale discorrendo sopra la morte di San Cirillo, esecraua il suo nome, protestaua indegna la sua memoria, e difondeasi a caricare quel Sant'Huomo delle più atroci ingiurie, che potessero vscire da vna penna tinta di veleno, e di rabbia. Fù questa lettera letta parimente nel Confesso presente di Costantinopoli per fondamento della Giustizia dell' Editto Imperiale, condennatorio de' *Trè Capitoli*. Ma non poteasi figurar menzogna più sfacciata di questa lettera, attribuita à Teodoreto, e quindi non poteasi render più ageuole la sua difesa, attesoche si conuinse per indubitabile, che Giouanni Patriarca Antiocheno passò da questa vita prima di San Cirillo, e per tal cagione non potea darsi il caso, che Teodoreto si fosse rallegrato con Giouanni, già defunto, della morte dell'istesso Cirillo, & esecrata la sua memoria.

Atti contra Teodoreto, e sopra il secondo Capitolo.

Collat. 5. penes Labbè t. 5. Conc. f. 450. vsq; ad 518.

Calunnia contra Teodoreto sospetta.

ANNO 553

Il giorno diciannouesimo di Maggio si procedè poi dal Sinodo alla celebrazione della festa Sessione, nella quale fù esaminata la materia *dell'vltimo de' Trè Capitoli, cioè la lettera scritta già cent'Anni prima da Iba Vescouo di Edessa à Mari Persa*, iniquissimo Eretico di quei tempi. Fù ancora letta vn'altra Epistola di Procolo, dalla quale si ricauaua esser perseuerato Iba nell'Eresia Nestoriana ancora dopò la pace della Chiesa, allegandosi di giustificarsi Ereticale il contenuto dell'istessa lettera, sul riflesso, che i Padri del Concilio Efesino violentarono Iba à detestare Nestorio; perloche furono parimente recitati gli Atti del Concilio medesimo; la famosa Epistola di San Leone Papa a Flauiano, & a fine di ben chiarire, se detta Epistola d'Iba fosse Eretica, confrontossi minutamente colla Professione della Fede del Concilio Calcedonense, e ne fù trouata dissonante, *perloche ad vna voce fù condennata, & esclamata da tutti nuoua maledizione, e scommunica à Nestorio, e Teodoro Mopsuesteno.* Pare malageuole il sostenere in questa condennazione intatta la disposizione del Concilio Calcedonense, secondo che hebbero in mente i Padri, e susseguentemente i Sommi Pontefici, quando approuarono ne' tempi auenire questo quinto Sinodo Generale Costantinopolitano, quando negli Atti del medesimo Calcedonense si legge per Decreto de' Legati Apostolici, che letta la Lettera d'Iba, non rimaneasi accertato, che l'Autore haueße ne' sensi sentor d'Eresia, e che ben potea riputarsi Cattolico. Mà dal farsene riflessione più attenta, si rinuiene per quello ancora, che già ne scriuemmo colà essersi i Legati appoggiati sul detto di Eunomio Vescouo, il quale asseriua pure parere in principio la detta lettera Ereticale; ma poi nel progresso, e nel fine discernersi Cattolica, e tale potersi tenere l'Autore, quando fù presto ad obbedire a' Padri nel detestare Nestorio, a fauore di cui parea, che parlasse la lettera. A' ventisei dell'istesso mese la settima Sessione hebbe motiuo dall'istanza di Costantino Questore, che per ordine di Cesare, già poco sodisfatto del Papa, fece leggere a gli Adunati alcune lettere dell'istesso Vigilio, nelle quali, ora condennando Rustico, e Bastiano suoi Diaconi, come Difenditori de' Trè Capitoli; ora scriuendo a Valentino Vescouo di Tomi nella Scithia, quasi assolutamente condennauali, hora con vario senso parlandone in altre lettere, dispacciate al Vescouo di Arles nelle Gallie, appariua vario. Volle l'Imperadore, che tutto ciò si riferisse nell' espressa forma al Sinodo, ad effetto di porre in discredito il Papa, come incostante, e leggiero, & acciocchè non si haueße à far gran caso, se non rendeua autoreuole il Congresso colla sua presenza, e Voto, che a cagione di vna

6 Coll. 5. f. 308 Labbè t. 5.

Festa Sessione, e Atti contra Iba, il terzo Capitolo.

Come questo Decreto lodi insieme l'altro del Calcedonense.

Sopra la Chalced.

Settima Sessione in onta del Papa.

Collat. 7. Ex Labbè t. 5. f. 549.

Ex Ep. Vigil. t. 1.

ANNO 553

di vna poco lodeuole instabilità, non doueasi apprezzare per nulla.

7 Istrutti gli animi de' Vocali dalle riferite informazioni, il secondo giorno di Giugno procederono alla sentenza finale sopra le proposte materie, e come che essi haueuano deferito tutto il rispetto alla Persona, e Dignità del Sommo Pontefice Vigilio, chiamandolo al Sinodo con dimostrazione di tanto onore, senza poi passare all'ardimento di sforzarlo, ò di accusarne la contumacia, così considerando nulle le determinazioni, ch'indi pigliassero senza il di lui assenso, ò de' suoi Legati, per togliere questa macchia dal volto de' loro Decreti, gl'illustraron la fronte col suo nome, asserendo, che Vigilio Papa haueua anteriormente condennato quegl'istessi Articoli, che di bel nuouo detestauansi. Pronunciarono pertanto in primo luogo: *Ripetendo le sentenze condennatorie di Epifanio Patriarca di Costantinopoli, e di Menna di lui Successore contra Seuero, Pietro, Zoara, & altri Eretici Acefali, ò Esitanti, così ancora contra Antimo Vescouo di Trabisonda, Patriarca di Costantinopoli, deposto dal Sommo Pontefice Agapito.* Rispetto alla Fede, negli Articoli della quale si conuinceuano deuiati i detti, & altri Eretici, fù stabilito: [a] *Essere scomunicato chi dicesse il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo non essere vna Natura, vna Essenza, vna Virtù, vna Podestà, vna Sussistenza, essendo però distinte le Persone, vn Dio Padre, dal quale tutte le cose, vn Dio Figliuolo Giesù, per lo quale tutte le cose, vn Dio Spirito Santo, nel quale tutte le cose.* [b] Condennarsi in secondo luogo come Eretico, *Chi negasse nel Verbo Diuino non essersi due Natiuità, vna auanti i secoli senza tempo dal Padre senza corpo, l'altra ne' giorni vltimi dalla Gloriosa Vergine Maria sua Madre.* [c] *Maledirsi chi dirà altro essere Dio Verbo, che operò i miracoli, & altro Cristo che patì.* [d] *Scomunicarsi parimente chi, secondo i sensi dell'empio Teodoro, dirà essere nel Saluatore due Persone, essendo l'vnione delle due Nature in lui, Diuina, & Vmana di tale grado, che non riceue diuisione di due, ma vnione in vna sola Persona.* [e] *Così ancora dannarsi chi asserisse essere in Cristo due sussistenze, non hauendo il Verbo incarnato portato nella Trinità per l'assunzione dell'Vmanità vn'altra sussistenza.* [f] *Doversi assolutamente dire, la Vergine Maria vera Madre di Dio, non abusiuamente, non allusiuamente, come Madre di Giesù Cristo.* [g] *Le due Nature Diuina, & Vmana nel Redentore essere sì distinte, che nè il Verbo si è trasfigurato nella Natura della carne, nè la carne conuertita nella Natura del Verbo.* [h] *In modo tale, che il medesimo Cristo Dio, & Vomo è consustanziale al Padre secondo la Diuinità, consustanziale a noi Vomini secondo l'Vmanità.* [i] *Nè per questo potersi dire di dividere le adorazioni, che si debbano deferire al nostro Saluatore, vna parte al Verbo come Dio, vna parte a Cristo come Vomo, ma con vna sola adorazione a Dio Verbo incarnato douersi adorare colla sua Carne.* [l] *Non potersi negare, in pena di eterna dannazione, che il Crocifisso Giesù non sia il vero Signore della Gloria, e vna Persona della Santissima Trinità.* [m] *Maledirsi, e scomunicarsi chi non detesta Ario, Eunomio, Apollinare, Nestorio, Eutiche, Origene, con tutti i loro empij scritti, e tutti gli altri Eretici già dichiarati dalla Santa, Apostolica, e Cattolica Chiesa.* [n] *Così maledirsi chi difende Teodoro l'empio Mopsuesteno, che ne' suoi errori volle fare il Saluatore sottoposto a' trauagli delle passioni, e concupiscenze, costituirlo puro Vomo, aumentato di Grazia col Battesimo, e paragonato co' Filosofi Gentili, e che la nostra Santa Religione, fondata da lui, diuenù Setta, come quella degli Epicurei, e Platonici.* [o] *Parimente dichiararsi scomunicato chi difendesse gli empij scritti di Teodoreto, cioè quelli, che contra la Fede Cattolica furono publicati, impugnando la Dottrina del Concilio Efesino, e i dodeci Capitoli, che esso compose contra gli Anatematismi di San Cirillo, come ancora tutti gli altri, che hauessero detto, ò scritto altrimente, offendendo, & ingiuriando la Beata memoria del detto Cirillo.* [p] *Ancora condennarsi chi difendesse l'Epistola, che Iba scrisse a Mari Persa, la quale nega, che il Verbo Incarnato di Maria Vergine si sia fatto Vomo puro, chiamandolo più tosto vn Tempio; come se altro fosse il Verbo, & altro fosse l'Vomo, e che riprende San Cirillo, difendendo l'empio Nestorio, e gli altri Eretici. Così chi volesse sostenere detta lettera, ò parte de' sensi della medesima a nome del Padri del Concilio Calcedonense, il quale non hebbe sentimento di approuare le cose empie, che conteneua; ma di riceuere la ritrattazione degli Autori, & ammetterli per Cattolici, quando fino alla morte fossero perseuerati nella Fede, che professarono nel detto Sagrosanto Confesso.*

Con queste definizioni spedite le materie del quinto Sinodo Costantinopolitano, l'Imperadore Giustiniano staua sommamente attento ad operare, che la condennazione, recitata sopra *i Trè Capitoli*, fosse da tutti riceuuta, e professata, e contuttoche non mancassero Personaggi, e Prelati, che li rappresentauano, non essere tanto essenziale, quanto esso figuraua di tenerla in osseruanza, trattandosi di Persone, non di cose; nulladimeno esso, come che stimauasi eccellentemente fornito di sublimità d'intelletto, e penetrante nelle più arcane speculazioni Teologiche, persisteua nel suo pensiere, dimostrandosi totalmente priuo della scienza, che professaua, e più tosto materiale, qual'è l'imperizia; & appunto come Vomo materiale, secondo la proprietà della materia, attaccandosi, e fissandosi ad vna cosa, e tenacemente persistendoui, e dimostrando di non hauere quella parte d'intelletto, che vantaua per diuertirsi in altra, atteseche distratto da grauissime vrgenze delle guerre, da perturbamenti del Reggimento Ciuile, e da altri notabili auuenimenti dell'Imperio, mai lasciò di mira

ANNO 553

8

Giustiniano come ignorante, & ostinato.

Ex Labbi f. 502. t. 5. Magno Deo, &c.

Sentenza del Concilio chiamata esecutrice di quella del Papa.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

f Can. 6.

g Can. 7.

h Can. 8.

i Can. 9.

l Can. 10.

m Can. 11.

n Can. 12.

o Can. 13.

p Can. 14.

ANNO 553

mira *i Trè Capitoli*, e veduta applaudita dal Concilio la condennazione già promulgata da lui, si fissò a farla accettare, onorando con ricchissimi doni chi vi si soscriueua, mouendosi con isdegnoso furore contro chi la impugnaua, attesoche moltissimi Prelati furono strauiati per le carceri, condotti in esilij, e particolarmente Vittore Vescouo Africano rilegato in Egitto, poi ricondotto in Costantinopoli, e trouato renitente alle voglie di Cesare, fù perpetuamente rinchiuso con diligenti guardie in vn Monasterio. Così ancora il celebre Facondo Vescouo Ermianense Africano fù considerato Reo capitale, per hauere publicato vn Libro in difesa *de' Trè Capitoli*, e quindi cercato diligentemente da i Ministri Imperiali, a gran pena con sten tatissimi viaggi campò la Vita. Parimente publicò vn' Editto contra i Vescoui Schiauoni, i quali haueuano ricusato di soscriuersi alla mentouata condennazione. In somma Giustiniano non lasciò intentato alcun mezzo, anco illecito, e barbaro, che potesse render celebre al mondo la sua ostinazione, sendo questo vn propizio auuenimento a' Posteri, che gli huomini erranti cerchino tutte le maniere più indegne per solennizzar il loro errore in sostenerlo, mentre così se ne cautelano ancora i disauueduti, che forse no'l curerebbono, se non s' ingrandisse difendendolo con altri più graui, e detestabili di lui.

Premj, e pene, ch' egli propone a' seguaci della sua sentenza.

Fu Isidor. de Pir. illust. c. 25. & cit.

Liberat. in Brev. c. vlt.

Prelati puniti, come contrarj alla medesima.

9

. Haueua intanto l'istesso Papa trauagliato co' suoi Prelati Italiani, benche languido ancora di salute, nel formar le risposte alle sessanta Proposizioni, trasmessegli dall' Imperadore, dedotte da gli scritti del Mopsuestено, e sopra il Volume participatoli intorno *a' Trè Capitoli*, che perciò ne stese vn lungo trattato, ò sia opuscolo, col nome di *Costituto*, nel tempo istesso, che gli Orientali celebrauano le loro Sessioni nel Concilio, in mezzo al quale lo trasmise all' istesso Imperadore. Questo Componimento porta l'Argomento, che fa l'Eretico, e la risposta, che vi aggiunge il Papa in forma Dogmatica. Noi ne faremo vn' estratto, riferendo la sola sentenza del Papa, dal tenor della quale puol ricauarsi l'antecedente proposta Ereticale, & appunto hanno sì fatto senso. *Al Glorioſiſſimo, e Clementiſſimo Figliuolo Giuſtiniano Auguſto*. Così dirizzauasi l'opuscolo, che poi incominciaua, con accertarlo: Di non potere vn Principe nudrire pensiero più nobile, e degno di sè, che togliere quei semi di discordia, che l'inimico comune haueua sparsi nella Dottrina Cattolica, il netto della quale egli proponeua colla Professione della Fede fattali ne' passati Concilij Generali, al qual fine hauerebbe egli desiderato, che il Concilio si fosse congregato in luogo, oue gli Occidentali haueſsero potuto ageuolmente interuenire, ma rassegnandosi a' voleri Cesarei, haueua intrapreso lo squittinio delle proposizioni *di Teodoro Mopsuestено, e de' Trè Capitoli*, portatili a suo nome dal Decurione Palatino, e dal Vescouo di Eraclea, ond' esso definita, che in tal forma si douesse tener di Fede,

Fu Labbè to. 5. Conc. fol. 317. *Inter innumer. &c.*

Opuscolo Dogmatico di Vigilio Papa, detto il Costituto, contra l' Eresie degli Orientali.

impugnando per ordine, e per numero l'Eresie proposte: *Essere nel nostro Signor Gesù Cristo una sola Persona; ma sì bene due distinte Nature, Diuina, & Vmana, le quali non lo costituiuano per questo della condizione de gli altri Vomini bisognosi di Angeli per custodia, e di freno per imbrigliare le passioni, le quali non sorgeano ad impugnare la di lui Diuina Volontà. Nè poterſi argomentare, ch' esso fosse mai in bisogno di tali aiuti, dall' vdirlo per relazione degli Euangelisti assistito dallo Spirito Santo disceso sopra di lui, essendosi fatto ciò per gloria, non per mancanza che hauesse dell' ispirazioni Diuine, come hanno gli Vomini puri. Dal professarsi di Fede, che il Diuin Verbo era procreato dal Padre auanti i secoli, e ne' prossimi anni nato di Maria Vergine, non poterſi inferire, che in lui fossero due Persone, essendo egli nell' vna, e nell' altra Natiuità lo stesso, ma ben due Nature. Riferendosi a queste le voci di congiunzione, a partecipazione, colle quali si troua chiamata la di lui Persona, mentre queste non importano Dualità di Persone, ma solamente Dualità di Nature. Non poterſi dire, che per essere Cristo il Verbo come il Padre, che il Padre si fia incarnato, ed il Padre, lo Spirito Santo, ed il Figliuolo fiansi fatt' Vomo, ed hauer tutti e tre conuersato nel mondo, essendo seguita l' Incarnazione del solo Verbo, e non del Padre, nè dello Spirito Santo. Essere assurdo il dirsi, che Cristo hauesse bisogno di conforto degli Angeli, che leggiamo venuti a riverirlo in terra, per debolezza di Natura infiacchita da timore, ò annoiata da qualche altra passione, che egli non risentiua impugnatrice della sua Diuina volontà; ma solamente per sua Gloria. Così esser vano l' Argomento, che si trae dalle di lui parole, quando disse a gli Apostoli: Io vado al mio Padre, Dio mio, Dio vostro, ch' egli per questo si chiamasse puro Vomo, collocandosi nell' ordine de' Discepoli, quando si vidde poi salire al Cielo come Dio. E come tale hauere col soffio infuso in essi lo Spirito Santo; nè quell' atto essere stato come vn preludio, ma la vera celebrazione, e consumazione della celestiale infusione. Questo, che puol riceuersi per euidenza della Diuinità, corrispondere al tatto di San Tommaso, il quale nel porre il suo dito entro il Costato del Redentore, conobbe la Resurrezzione effetto dell' istessa Diuinità, e come seguita in vera Carne l' Vmanità. Essere errore il battezzare i Fedeli in nome di Cristo; ma bensì in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, nel quale si comprende lo stesso Cristo. Nè denominarsi i Cristiani da Cristo, come i Platonici da Platone, gli Epicurei da Epicuro; ma perche di Cristo ci vestiamo nel Battesimo, mediante la Grazia Diuina, della quale mancauano i detti Settarij. Lo stesso Cristo non esser sola immagine del Verbo, come i ritratti delle persone, ò le statue de' Principi; ma il vero Verbo vnitosi in vna sola Persona, la quale non potea multiplicarsi dall' esserſi vdite nel di lui Battesimo le voci.*

del

ANNO 553

del Padre: Questo è il mio Figliuolo Diletto, come se fosse vn' altro figliuolo fuori di quello, N. 19. che già trouauasi in Cielo nella Trinità, & in conseguente dirsi battezzato in nome di Trè, non N. 20. di quattro Persone. La qual Dualità nè pur poteasi indurre dal vedersi il Verbo Creatore Cristo in figura di creatura, mentre Egli fù la N. 21. stessa Persona in due Nature. Male dedursi il contrario di questo Dogma, dalle parole del N. 22. Salmo quintodecimo: Non abbandonerai l'Anima mia nell' inferno, parlandosi iui non di Cristo, N. 23. ma del popolo d' Israello, del quale si parla sempre negli altri Salmi, ove si accenna il peccato, o pure del corpo de' Fedeli. Parlarsi bensì del Saluatore in quei Salmi, ove si rammenta la N. 24. Passione di lui; come: Hanno diuiso i miei vestimenti, ci hanno posta sopra la sorte, hanno N. 25. scomposte le mie ossa, e somiglianti; ed in quei luoghi, ove si parla dell' innocenza tradita, & condennata, e di hauer dato all' affetato la be- N. 26. uanda del fiele, e dell' aceto. La Diuinità del Saluatore essere stata nota a Pietro innanzi, e dopò la morte di lui, nè per questo inferirsi, che fieno due Verbi, ò Figliuoli; ma la stessa Persona. N. 27. Gli Angeli, che si dicono discesi dal Cielo, per seruirlo nell' apprestamento della mensa dopò il suo Digiuno, non essere venuti ad assisterlo come amico di Dio, ma a seruirlo come N. 28. Dio. Essere esecrabile il dire: Hauer lui ammassate le passioni per effetto della Diuinità, N. 29 mentre egli ne fù immune, come seme del peccato, e quindi non potersi asserire, essere stato N. 30. puro Vomo ne' dolori della Croce. Nausearsi ogni mente fedele della comparazione, che dauasi, di essere stata l'Vnione del Verbo colla Carne, come quella, che si dice del marito colla moglie, che sono due in vna carne, essendo così differenti questi estremi, come posti in ordine totalmente diuerso, che la comparazione non corre. Nè inferirsi dal Simbolo N. 31. Niceno, che sia vna sola Natura in Cristo, quandosi dice Consustanziale al Padre; quando poi si confessa fornito dell' altra, nel rappresentarlo hauer patito sotto Pilato. Nel par- N. 32. larsi da Pietro al Capo decimo degli Atti, che Dio haueua vnto il Signore collo Spirito Santo, non potersi inferire, che esso hauesse acquistato qualche cosa di più, che non haueua. N. 33. Così ancora dal leggersi: Tù sei Figliuolo di Dio: Tù sei Rè d' Israello; non infingersi, che fossero due Persone, ma vna in due N. 34. Nature. Nè pure risultare dalle parole di Paolo al Capo primo a' Romani, ove dice; N. 35. Che il Figliuolo è stato fatto dal seme di Dauidde secondo la carne, che fosse mudo Vomo, quando vedesi ancora dagli effetti vero Dio. Essere stato il Saluatore innocente, & incol- N. 36. pabile in ogni tempo della sua vita, nè hauere acquistato tal pregio dopò la Resurrezzione N. 37. solamente. Nè pure hauer propriamente aumentata la Grazia nella sua Passione. Le pa- N. 38. role dell' Epistola seconda a gli Ebrei, doue si accenna: Che il Redentore per grazia di Dio gustò la morte, storcersi falsamente coll' illazione, che senza Dio morì per tutti. Nè per la mentouata vnzione dello Spirito Santo hauer egli acquistato alcun grado di Grazia, nè indursi, che Egli fosse puro Vomo dall' hauer riceuuto il Battesimo, dichiarandolo Dio la voce Diuina, che vi si era vdita. Negarsi, che la morte lo liberasse da' dolori della Passione, quando s'adduca questo argomento in proua, che fosse Vomo puro. E per assioma generale condennarsi tutto ciò, che cazziosamente possa dedursi da' sensi dimezzati nella Sagra Scrittura, che tende a costituire il Saluatore solo Vomo, & ad essere Verbo Diuino per mezzo dell' Vmanità. Riuscir perciò vano il dedurre dall' Epistola prima di Paolo a' Corinthi al Capo quindicesimo: Che due Persone habbiano operata la nostra Redenzione; ma il solo Verbo Incarnato. La Vergine dirsi Madre di Dio, e Madre di Cristo, non però l'vno per natura, l'altro per sola relazione, ma l'vno, e l'altro realmente; essendo maledetto chi dicesse essere stato il Parto di Maria di mudo Vomo. Fallacissimo in questo vnico caso l'argomento, che cosa mortale genera mortale, che il corpo non può produr cosa, che a se non sia somigliante. Non cauarsi la conseguenza dal dire l'Apostolo, che il Saluatore sortì la grazia della figliazione, che sieno due figliuoli, vno ab eterno, l'altro in tempo; ma vn solo di persona Signor Nostro Giesù Cristo. Significare il nome di Giesù, Saluatore; ma non camminar poi l'argomento, che Egli fosse come mezzano della salute, & istrumento di chi la donaua, quando per verità era Dio, fonte della salute medesima. Nè perciò essere Egli stato partecipe della Diuina figliazione per grazia, ma per natura, come vero Figliuolo di Dio. E nè pure riuscire egli differente da gli altri Vomini per la Grazia, nè dirsi impossibile, che sia Dio, & Vomo insieme quello, che salua, & è saluato, e quindi ammettersi due Persone. La dichiarazione fatta da Cristo, di non hauer trouata tanta fede frà gl' Israeliti, come nel Centurione, non essere stata per hauerlo conosciuto Vomo, ma Dio. Nè applicarseli ciò, che possa dirsegli della Giustificazione, della quale non hebbe Egli bisogno; Esser cazzioso, e fallace l'argomento estratto dal ratiocinio, che il Verbo Eterno colla sua prescienza intendendo l'eccellenza di Cristo Vomo nella sua prima formazione, cominciasse ad abitare in esso, vnendolo a sè con effetto di volontà, e comunicandoli grazia più abbondante per far indi risultare, che in Cristo sia vna sola, stretta, individua, e perfetta Natura, e non due. Non esser proprio della Natura, e potenza ragioneuole il separarne il bene dal male, & hauer Iddio nelle Creature posta vna grand' oppositione, ò contrarietà, quando con questa s'intenda di stabilire, essere positiua, & in senso rigoroso così la natura del bene, come quella del male. Il peccato di Adamo essere proceduto dalla libertà del di lui arbitrio, non dalla Volontà di Dio, per nostro bene addottrinandoci con tal' esempio a peccare, mentre il peccato suddetto fù di diretto contrario al di-

ANNO 553

N. 39. N. 40. N. 41. N. 42. N. 43. N. 44. N. 45. N. 46. N. 47. N. 48. N. 49. N. 50. N. 51. N. 52. N. 53. N. 54. N. 55. N. 56. N. 57. N. 58.

ANNO 553 N. 58. N. 59. N. 60.

al diuieto, e volere Diuino. Hauere Iddio permesso il peccato di Adamo per farci conoscere il male, indi il bene, imperocche se fossimo immutabili, non conosceressimo il bene, appunto come i bruti, giacche la fiacchezza dell' vmano intendimento per lo più lo conosce a comparazione del male. Essere falso, che gli Angeli, e le sostanze Celesti fieno state mutabili nella stessa forma che l' huomo, e parimente, che il peccato è stato introdotto da Dio per nostra vtilità. Tali furono le festanta Risposte, che il Sommo Pontefice Vigilio diede ad altrettante Proposizioni Ereticali del Mopsuesteno, estendendosi dipoi il suo Trattato a dare vn breue riflesso alla materia degli altri due de' Trè Capitoli, intorno a' quali si ristrinse a dire: *Essere molto ben conueneuole, & essenziale di condennare gli scritti di Teodoreto, e d' Iba, come egli hauena fatto de i suddetti di Teodoro; ma lasciare intatte le persone, per non violare in minima parte le dispositioni venerabili del Concilio Calcedonense, le quali tanto più si doueano sostenere, quanto che la Lettera d' Iba con pia interpretazione potea riceuersi per ortodossa.* Terminò poscia il Componimento con vna monizione a tutti gli Ecclesiastici di così credere, professare, & insegnare a' Fedeli, e non altrimente, soscriuendouisi sedici Vescoui, e frà questi Valentino di Selua Candida, che mandato dal Papa suo Vicario in Roma, arrestato al Porto Romano, gli eran state tagliate ambe le mani per ordine di Totila Rè de' Goti, perloche leggesi la di lui soscrizione fatta da terza mano; Si soscrissero parimente Giuliano Vescouo di Cingoli, e Stefano Vescouo di Arimino, iti con altri Prelati in Oriente col Papa. Dopò i Vescoui si soscrissero trè Cardinali Diaconi, i quali erano perseuerati nella deuozione del Pontefice dopò la fellonia di Rustico, e de' Compagni.

Senso del Papa sopra i due vltimi de i Trè Capitoli.

Prelati, che si soscriuono al Costituto.

10 Più esibito in Concilio il detto Trattato di Vigilio dopò la quinta Sessione, ma essendosi perduta parte degli Atti, questo pure era perito, hauendolo estratto dalla Libraria Vaticana l'eccelso lume dell' Istoria Ecclesiastica il Cardinal Baronio. La qual perdita degli Atti fà, che altroue si debban ricercare le altre determinazioni, che dallo stesso Scrittore noi quì rapporteremo. Si rinuiene pertanto, che oltre a' Trè Capitoli, e la condennazione de' mentouati Eretici, si condennarono ancora dieci Proposizioni, tratte dagli scritti di Origene, con altretanti Anatematismi. La proposizione fù fatta mediante vna Lettera di Giustiniano Imperadore, che i detti errori accennò a' Congregati, e sono quei medesimi, che nel principiare il racconto degli auuenimenti di questo stesso Concilio già noi recitammo. Oltre a questa condennazione, che non trouasi notata negli Atti, si argomenta ancora, che vi fosse formato vn Decreto sopra la Preminenza del Patriarcato nella Chiesa di Gerusalemme; mentre al di lei Prelato si troua sottoposto nel presente Concilio il Metropolitano di Cesarea, di Scitopoli, il Rubense, e Feritense; i due primi sottratti al Patriarca di Antiochia, e gli altri a quello di Alessandria, e di più vi sottoposero venticinque altri Vescoui Suffraganei, & in tal forma fù recato a compimento l'antico tentatiuo fatto da Giouenale Vescouo di Gerusalemme nel Concilio Calcedonense nascostamente da' Legati Apostolici, e stabilita Patriarcale la Sede Gerosolimitana. Quale poi sia stata la cagione della sottrazione di parte de' mentouati Atti di questo quinto Sinodo Generale, se ne adduce la colpa contro i Monoteliti Eretici, come a suo luogo riferiremo, ed a quella degli Origenisti, e massimamente da Teodoro Vescouo di Cesarea, che già dimostrammo infetto di quegli errori, e prepotente alla Corte, col fauor della quale è ageuole il credere l'accennato mutilamento.

Ex Bar. Ann. 553. n. 315.

Nobis semper Orig.

Condennazione degli Origenisti.

ANNO 553

Erezione del Patriarcato di Gerusalemme.

Ex Act. Nicæn. 2. Synod. l. 2. Conc.

11 Datosi fine alla celebrazione del Concilio, Giustiniano riuoltò l'animo a vendicarsi contra il Pontefice Vigilio, dichiaratosi offeso da lui, ò per non esserui interuenuto, ò per hauer denegata la sua confermazione, perloche eseguendo le minacce, quando pareua, che ne hauesse deposto il pensiere, lo fece formalmente arrestare dalle sue squadre, con tutti i suoi Vescoui, Preti, e Diaconi, e trasportarlo in esilio, nel quale con grauissimi stenti fù ritenuto fino all' Anno vegnente cinquecentocinquantaquattro, nel principio del quale Narsete Capitano dell' istesso Imperadore, e grandemente benemerito dell' Imperio, per varie Vittorie riportate contra i Barbari, che ne haueuano occupati gli Stati, a richiesta del Clero Romano, dolente della cattiuità del suo Capo, impetrò, che ne fosse liberato, insieme con tutti gli Ecclesiastici, che con esso lui erano stati condennati. Che anzi lo stesso Cesare palesò dipoi quale fosse veramente la sua precisa intenzione nell' affligger Vigilio; cioè per innalzare al Papato Pelagio Arcidiacono dell' istessa Chiesa Romana, mentre nel ricenere i Vescoui, Preti, e Diaconi stati con lui nell' esilio, palesemente si fece a richiederli del loro Voto per l' Assunzione di Pelagio; ma trouatili renitenti, la sua coscienza rea non li diè poi tale animosità d' insistere più oltre in quel suo iniquo pensiere, e lasciò, che perseueressero nell' vbbidienza di Vigilio, che indi si apparecchiò per ritornare in Italia, dopò hauer dimorato in Oriente lo spazio di noue anni, con fama di leggiero, appresso quelli, che considerauano la sua volubilità nell' approuazione, ò condennazione *de' Trè Capitoli*; ma di costante appresso gli altri, che riflettendolo esposto a tanti pericoli, sottoposto a tante violenze, persistè vigorosamente nel rigettare l' Editto Imperiale, & insistere nella publicazione del suo Costituto, il quale diuulgato in tutte le parti del Cristianesimo, operò, che i Decreti del presente Concilio non fossero accettati, come pregiudiziali a quelli già fatti venerabili del Calcedonense. Vennero in questa sentenza i Vescoui della Liguria, dell' Epiro, e dell' Illirico, e quelli della Prouincia Veneta formalmente si collegarono sotto di Paolino Vescouo d' Aquileia, si mantennero

Annal. Bibl. in Vigil.

Arresto del Papa d' ordine di Cesare, suo Editto.

Liberazione a preghi di Narsete.

Ritorno del Papa in Italia.

Vescoui, che ripronano questo quinto Sinodo Generale.

poi

ANNO 553

poi sì costanti in non ammetterli, che anche dopò confermati dal Papa Pelagio Secondo, li rigettarono; costituendo vna specie di Scisma, dalla quale surse il Patriarcato di Aquileia, ammesso poi per legittimo, benche vscito da prin-

Origine del Patriarcato di Aquileia.

cipij rei. Resistette ancora Onorato Vescouo di Milano, & i Prelati dell'Insubria, di maniera, che la Chiesa Occidentale *quasi tutta ricettè il Costituto di Vigilio, e riprouò i Canoni del quinto Sinodo.*

12

Et in effetto ritornando i Vescoui, stati a celebrarlo, raccontando a' Cleri, & a' Popoli loro le angherie praticatesi dal Principe contra il Sommo Pontefice, contra gli zelanti custodi del Concilio Calcedonense, e nell'vdirsi publicare i Decreti del Sinodo suddetto per mezzo de' Ministri delle Corti laicali, che così volle l'Imperadore, si prorompea in ogni parte in dirottissimi pianti, protestando ognuno tradita la fede, violate le più venerabili, e canoniche disposizioni, e conculcata la diuozione douuta a' Decreti della Sede Apostolica, perloche persistendo i buoni Cattolici costanti in questi sensi, & emulandosi cogl'Imperiali, in ogni Prouincia dell' Imperio sursero lagrimeuoli diuisioni, e scisme, punite non senza visibile effetto della Diuina Giustizia con orribili Terremoti per tutto l'Oriente, e con altri prodigi. In Gerusalemme l'istess' Anno cinquecentocinquantatre il nuouo Patriarca Giouenale sentendo, che i Decreti del presente quinto Sinodo erano a lui fauoreuoli nel Patriarcato, si accomodò a comportare indirettamente violate le Venerabili disposizioni del Calcedonense, colla condennazione *de' Trè Capitoli*, e raccolse vn Sinodo della sua Primazia, e con quei Prelati formalmente approuò tutte le Costituzioni dell'istesso quinto Sinodo; come per lo contrario i Vescoui della Prouincia Veneta in vn Sinodo raccolto in Aquileia si separarono dalla comunione della Chiesa Orientale, costituendo così vn separato Patriarcato, denominato da detta Città, e riempiendo in questa forma l'Imperador Giustiniano la Chiesa, l'Imperio, il Mondo tutto di disunioni, di emulazioni, e di discordie, benche in vano procurasse di porlo in pace colle Armi, e colle Leggi. E' poi certo, che indusse il Pontefice Vigilio a confermare il detto Concilio, benche non fosse lo stesso col suo *Costituto*, e credesi, che ciò seguisse, restituito che egli fù alla libertà dopò l'esilio sostenuto; fosse mò per cedere a gli stenti, che vi soffriua, ò perche veramente non conoscesse auuersi a gli Articoli massimi della Fede Cattolica le determinazioni del detto Concilio: Certo è, che gli Scrittori Occidentali, e particolarmente Liberato Diacono Africano, celebre Gronista di quei tempi, parla di tal azzione di Vigilio molto sinistramente, riferendo ad effetto della Diuina vendetta la sua dolorosa morte; ma comunque sia, è certo, che egli per primo lo approuò, *e riposse frà gli Ecumenici detto Sinodo di Costantinopoli*, che poi susseguentemente per tale fù senza alcun dubbio ricenuto da tutti gli altri Sommi Pontefici. Ma liberatosi finalmente l'istesso Vigilio Sommo Pontefice dalle violenze della Corte Imperiale, & intrapreso il viaggio di ritorno in Italia, e peruenuto nella Città di Siracusa in Sicilia, non potè superar le violenze del mal di pietra, dal quale con acerbissimi dolori fù entro l'Anno cinquecentoquarantacinque condotto alla morte. Papa degno di biasimo, e degno ancora di lode, ma sì vario nel merito dell' vno, e dell'altro, che non si sà qual habbia a preualere per far giustizia alla sua memoria. Indegno per la persecuzione, che fece a Siluerio suo Antecessore, indegnissimo per li mezzi, che scelse di succederli nel Trono. Degno per la costanza di resistere a Giustiniano nella difesa de i Trè Capitoli, degnissimo per la virilità del suo Costituto, ò Componimento, indegno per hauer cercata l'amicizia del Principe con passione troppo viua, degno per haueria posposta all'equità delle sue condennazioni. Onde da tale misto ognuno hauerà di che lodare, ò biasimare Vigilio, che tuttauia perfetto nella vocazione dell' Apostolato, douea certamente esser più limpido nel viuere, per esser più compatito nel morire.

Sensi de' Popoli, e Cleri contra il Concilio.

Ex Agathia lib. 1.

Concilio di Gerusalemme, che approua detto Concilio per Generale.

Ex Labbè to. 5. fol. 719.

Conferma zione del Papa del Concilio.

Habetur ex Labbè d. t. 5. f. 742. vsque ad 779.

Morte di Papa Vigilio.

Ex Cicceron. Pit. eius.

ANNO 553

Ed hebbe in vero Vigilio gran nemici per censurarlo, come diè egli grand' occasione prima del Pontificato legittimo per farsi censurare; ma finalmente a' Censori di all'ora impose silenzio la sua morte, e perche ancora le censure continuano, conuien dire, esser diuersi i moderni dagli antichi Censori, e per verità lo sono, perche quelli condennauano le azzioni della sua Persona, ed i presenti odiano i Priuilegij della Dignità, che occupò del Sommo Pontificato; e frà questi, se bene il più recente, non è il più mite, l'inesorabile Memburgh. Vuole egli sì errante Vigilio in Fede, che spaccia l'Argomento, che ne ricaua per vn' Atlante del suo nuouo mondo scoperto di non più vditi, ed osseruati errori ne' Papi. Dice perciò al Capo vndecimo del suo Opuscolo dello Stabilimento della Chiesa Romana, che il Generale Concilio presente Secondo Costantinopolitano dannò per vno de' Tre Capitoli la Lettera d'Iba Vescouo di Edessa, e che era per Giudizio Sourano, ed infallibile della Chiesa Vniuersale rea, e detestabile, e che Vigilio nell' accennato suo Opuscolo dogmatico di Fede, ò sia Costituto, approuò per buona detta Lettera, e come i Successori Pontefici, e massimamente San Gregorio Magno approuarono i Decreti di detto Concilio, rimane per conseguente dannato per errante Vigilio, che la decretò per Cattolica; Così l' Argo-

Mem burgh de Stabilim. Eccles. Rom. fol. 149. fo. tanda editio Paris.

mento.

ANNO 554

mento. Vn breuissimo riflesso alle parole di Vigilio operano, che l' apparato della Conchiusione sfumi in vn tratto; Dice egli così in ammetter detta Lettera: *Ex Verbis Epistolæ Viri Venerabilis Ibæ rectissimo, ac pijssimo intellectu perspectis, &c.* Dalle quali si arguisce, che la Lettera non era apertamente ereticale, e che potea colla pia, e retta interpretazione salvarsi da tale taccia; e ne succede, che Vigilio in sa'uarla da errore nulla insegna di dogmatico, e di erroneo a' Fedeli, e quindi non erra; anzi proponendo detta Lettera per buona colla precisa qualità di pia, e retta intelligenza, pretende d'insegnare quel, che si produce dall' oscurità delle parole interpretate Cattolicamente, non ereticalmente; e perciò insegna bene; e tanto Vigilio si studiò di farla apparire non rea, non perche hauesse alcun rispetto con Iba già defunto cent' anni prima in stato di penitenza, e Cattolico, ma per sostenere per giusti i Decreti del veneratissimo Concilio Calcedonense; c' hauea assoluto lo stesso Iba, quando ginocchiatosi a quei Padri per interpretazione dell'oscuro senso della sua Lettera, maledisse Ausenzio, e professò il Cattolichismo: E ben hauea ragione Vigilio di allegare capace di pia Interpretazione la Lettera suddetta, quando hauendola scritta Iba a Mari Persa dopò il Concilio Efesino, nel quale hauea egli renute le parti del Patriarca Antiocheno contro San Cirillo, vi inserì queste dubbiose parole. *Non enim quisquam audet dicere, quia vna est Natura Diuinitatis, & Humanitatis sed confiteatur in Templum, & in eum, qui in hoc habitat, qui est vnus Filius Iesus Christus, &c* Dalle quali i Nestoriani estraeano vna Conchiusione per la loro Dottrina, cioè, che ammettendosi da Iba due Nature nel Saluatore, costituissero l'istesse poi anche due diuerse Persone, frà sè diuise, secondo l'allegoria del Tempio, e di quello, che vi abita dentro, e perciò vna fosse la persona del Verbo, e l'altra la persona di Cristo, base del loro prauo dogma. Quindi ottimamente disse Vigilio, salvarsi per Cattolica la Lettera con buona Interpretazione, mentre le due Nature poteano riferirsi alla parola vnica di *Vnus Filius Iesus Christus*, non al Tempio, ed all' Abitatore diuersi fra essi, e quindi arguirsi vna sola Persona Cattolicamente, non due ereticalmente, come dicea Nestorio, e tanto più era meritevole la Lettera d'Iba di questo senso, quanto che esso l' hauea palesato con atto esterno nell' abiurar detto Eresiarca nel Concilio di Calcedonia; i sensi poi de' quali è piena detta Lettera di detrazione contra San Cirillo, non sono materie di Fede, e poco rileua, che Vigilio li riputasse rei, quando l' Autore si era disdetto; Operò pertanto lodeuolmente Vigilio a far gli sforzi suoi per salvar Iba, e conseruar così illibato il fiore della Custodia de' Decreti Calcedonensi a freno degl' Eutichiani. Nè insegnò cosa contraria alla Fede Cattolica, proponendo a' Fedeli la Lettera d' Iba, bene, non male interpretata, imitabile la di lui Credenza dopò abiurato il Nestorianismo, non per l'auanti: E ben si può dalla serie de' fatti di Vigilio ricauar argomenti opposti a' detti di Memburgh, quando egli preoccupato dalle voglie immoderate d' ingrandirsi col Papato, esibì nello stato priuato a Teodora Augusta la sua aderenza all' Eresia Eutichiana, ed intruso nella Prima Catedra contro il Santo Papa Siluerio, adempì le promesse, finche fù Antipapa; morto poi quello, e diuenuto esso vero Papa, come da celeste chiarore illustrato, subito cambiò sentenza il suo Capo, anzi tempera, da fiacco che era il suo cuore, facendosi costantissimo impugnatore dell' ingiuste pretese dell' Eretica Reggente, resistendo alle di lei voglie, e palesandosi zelantissimo della Dottrina Cattolica, nella quale spiegò le sessanta Proposizioni del suo Costituto senza vn neo di fallo, il che in vn' huomo per altro difettuoso, e già tenero, e piegheuole ne' senti della Dottrina, non può già riferirsi alle doti della sua persona, trouata, e sperimentata per fiacca, ma a quelle della Dignità, doue Dio lo portò, e fè sederlo, sì lungamente diuerso nel portamento da quello che fù nello stato priuato, forse perche non mancassero esempj nell' Antichita, che huomini erranti, esaltati al sublime posto della Prima Sede, si sono trasformati in Maestri de la Verità, professando l' opposto della Dottrina dello stato inferiore, come trouaremo in Pio Secondo, ed in altri Pontefici.

Adest Epist. Ab. ao. Cic. Chalced.

Ex Cardin. Aguirre in Def. Cathed. S. Petri, Dissert. 19.

ANNO 554

CON-

CONCILIO DI TVL.

Douersi scomunicare chi contrae Nozze incestuose. *ANNO* 550.

DIcemmo, che i Padri Gallicani furono i primi, che fermarono con Sinodale Diuieto l'vso laudabile introdottosi nella Chiesa a tempo di Sant' Agostino, di non contaminarsi l'amore frà Parenti con sensuali diletti, cioè di non contraersi matrimonij fra congiunti per sangue. Ora trouiamo, che quei medesimi Prelati della Francia, anco per i primi si concitarono con Censure contro gl' inobedienti, è che sostennero per ciò de' trauagli, co' quali la Giustizia si rende più chiara; perocche hauendo Nicerio Vescouo di Treueri fulminate le maggiori Censure contro alcuni Incestuosi Coniugati, questi resisterono sì animosamente alle medesime Scommuniche, che anche si riuoltarono a trauagliar il Prelato in forma tale, che fù egli forzato ad implorare gl' aiuti del Braccio Secolare per difendersene, ricorrendo al Rè Teodobaldo. Volle questo, che prouedesse al disordine nato per cagione di Chiesa, la Chiesa medesima, ed ingiunse il raunamento di vn Concilio nella Città di Tul, detta Leuci, posta su la riuiera della Mosella in Lorena, il di cui Vescouo suffraga al Metropolitano di Treueri. Vi fù chiamato Mappinio Vescouo di Rems, ma egli si scusò di non andare con vna Lettera diretta allo stesso Nicerio, dalla quale è passata a noi la notizia di questo Sinodo, il fin del quale si suppone propizio al trauagliato, quando si scorge successiuamente sempre più detestate ne' Concilij susseguenti le Nozze incestuose.

Rail. tom. 2. Conc. f. 521.

Ex Sirmid. Conc. Gallic.

Labbè Synopsi.

CONCILIO DI ARLES

Che non sia lecito al Prete deporre da' loro Ordini Diaconi, e Suddiaconi. *ANNO* 554.

SAbaudo Vescouo di Arles in regolare l'Ecclesiastica Disciplina nella sua Diocese l' Anno cinquecentocinquantaquattro, regnando nelle Gallie i due Rè fratelli Chidelberto, e Clotario, diè a noi nuoua riproua della Dottrina, che professiamo nelle Scuole Canoniche: *Che l' atto della Deposizione attuale de' Cherici, e del foro esterno, non interno, e che compete perciò a' soli Vescoui*, che col Carattere Ponteficale, hanno anche la Giurisdizzione esterna, e non a' Preti. Di più, [a] *Che il Vescouato è per senso ancora de' Padri antichi Ordine differente, e superiore al Presbiterato*. Ciò si raccoglie dal Sinodo, che celebrò nella stessa Città l'Anno cinquecentocinquantaquattro, nel quale oltre sei altri Canoni, così dispose intorno a ciò al numero quarto. Gl' altri poi così diceano: [b] *Douersi osseruar i Riti nella Prouincia, che osseruauansi nella Metropolitana. I Monasteri sien soggetti a quel Vescouo, nel Territorio di cui sono eretti*: [c] *Gli Abati senza permissione de' Vescoui non si allontanino da' loro Monasteri*; [d] *Le Abadesse nulla possino operare, ma sieno totalmente vbbidienti, e dipendenti da' Vescoui*; [e] *I Cherici mantenghino senza deteriorare i Beni hauuti da' Vescoui per loro alimento*. [f] *Nè il Vescouo possa mai promouere il Cherico dell' altrui Diocesi*. Così il piccolo Concilio di Arles, detto il quinto.

Rail. tom. 2. Conc. f. 521.

a Can. 4.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 5.

e Can. 6.

f Can. 7.

CONCILIO DI PARIGI

Nella Causa di Safforaco Vescouo dell' istessa Città, e contra la Podestà Secolare, che attentaua di toccar i Diritti, e Sostanze della Chiesa, e delle Nozze illecite. *ANNO* 555. 557.

I TRe mesi dopò la morte del Pontefice Vigilio fù eletto in suo luogo Pelagio Diacono dell' istessa Chiesa Romana, ma era in sì mal concetto, e con sospezzione così viua, che hauesse contribuito qualche opera alla morte dell' Antecessore, che fuggendo il Clero, ed il Popolo alla voce della sua Assunzione, appena trouò due soli Vescoui, cioè quel di Perugia, e quel di Ferentillo, ò Ferentino, che lo consagrassero, tuttauia com' egli era della supposta colpa innocente, ricuperò l'aura del Clero, e perseuerò nel Ponteficato molti anni con buona fama. Rispetto a' Concilij, nell' istesso suo primo anno cinquecentocinquantacinque, ne celebrarono vno i Prelati della Francia nell' insigne Città di Parigi, adunandouisi per giudicare la Causa di Safforaco Vescouo dell' istessa Città, inquisito per graui, e capi-

Ex Ciaccon. Vit. eius.

Assunzione al Ponteficato di Pelagio II.

Sue qualità.

Ex Labbè to. 5. Conc. fol. 81.

ANNO 557

e capitali delitti, de' quali egli ſteſſo era confeſſo; quindi ſotto la Preſidenza di Sabaudo Veſcouo di Arles, fù in oſſeruanza del Concilio d'Orliens condennato co' Voti di tutti i Padri.

2

Tempo del Concilio.

Altro Concilio nell'iſteſſo Ponteficato di Pelagio l'Anno terzo ſi rinuiene più proprio a' noſtri rapporti, celebratoſi nella medeſima Città di Parigi l'Anno cinquecentocinquantaſette. Due motiui hebbero i Prelati di celebrarlo, e tutti due prouenienti dalle violenze della Podeſtà ſecolare; il primo da' Miniſtri Regij, i quali poneuano le mani ne' beni, e rendite delle Chieſe, vſurpandole, angariandole con taglie, e con altre maniere. L'altro fù, perche volendo Clotario Rè, rimaſto vedouo della prima moglie, accoppiarſi alla ſeconda, lo fece colla ſorella della prima, il qual'eſempio ſeguendo altri Baroni, e principali di quel Reame, eranſi introdotte le Nozze inceſtuoſe aſſai largamente, in manifeſto diſprezzo de' Decreti de' paſſati Concilij. Parea ancora a' Prelati, che i Rè ſi foſſero troppo auanzati nel raccomandare i Suggetti da promuouerſi a' Veſcouadi, e che più toſto gli eleggeſſero eſſi, che li proteggeſſero per farli eleggere, con laſciare intatta la libertà di chi ne hauea il diritto. Sopra tutto ciò ſi raccolſe il Concilio nella detta Città di Parigi, alla Cattedra di cui era ſtato in luogo del depoſto Safforaco eletto Germano, chiariſſimo per la Santità, che ancora lo fà venerare sù gli Altari. [a] Fù dunque in primo luogo *Maledetto, ſcomunicato, e condennato chiunque vſurpaſſe, ò toccaſſe ſotto qual ſi foſſe preteſto, ò colore, beni, ſoſtanze, ò prouenti di Chieſe, ò Luoghi pij, foſſero di qual ſi foſſe Dignità, Grandezza, Miniſterio, ò Preminenza, chiamandoli vccifori de' Poueri, come che ad eſſi inuolano, e defraudano gli alimenti, che la pia Madre Santa Chieſa loro apparecchia colle rendite de' Beni Eccleſiaſtici.* [b] Eſtendendoſi ancora collo ſteſſo rigore il prouuedimento contra quelli, *che vſurpaſſero le ſoſtanze proprie de' Veſcoui, le quali debbonſi conſiderare non ſolo vnite, mà proprie delle Chieſe.* [c] *Così anche comprenderui l'iſteſſe perſone de' Veſcoui, i quali haueſſero inuolato, ò riteneſſero le coſe di altre Chieſe, ò Prelati, volendo, che a' defraudati, ò loro Succeſſori le reſtituiſcano.*

ANNO 557

c Can. 3.

Nat. per Bun. t. 3. Conc. in Syn. Pariſ. 20

Cagione del Concilio.

Ex Surio to. 2. Conc.

Ex Labbè t. 5. f. 814.

a Can. 1.

Decreti contra gl'occupatori de' beni di Chieſa.

b Can. 2.

Conſideratoſi poi da' Padri l'inconueniente delle Nozze inceſtuoſe, & ammonendoſi i Fedeli a raſſegnarſi all'vbbidienza de' Precetti di Dio, e della Chieſa: [d] *Si rinouò la proibizione di non poterſi contrarre colla Vedoua del Fratello, con quella del Zio, colla Madrigna, colla Cognata, colla Nuora, colla Figliaſtra, colla Sorella vterina, colla figliuola della Figliaſtra, ò colla figliuola della Zia.* [e] *Dichiararſi illecite le nozze delle Sagre Vergini, & eſecrabile il loro ratto, e violenza.* [f] *Così ancora le nozze contra voglia de' parenti, col fauore del Principe, ò col rapir le Donzelle, ò mediante la forza, ò le lusinghe, in pena di ſcomunica contra i delinquenti, i quali dichiarauanſi non poter eſſer riceuuti da niuno* [g] *a comunione ancora fuori del luogo della loro condennazione.*

3

d Can. 4.

Decreti circa le Nozze.

e Can. 5.

f Can. 6.

g Can. 7.

Regolarono poi l'ordinazione de' Veſcoui, imponendo: *Che ſi doueſſer fare* [h] *ſecondo il ſolito dagli Elettori, liberi da ogni forza, immuni dall'impero de' voleri del Principe, dichiarandoſi tale l'indegnità di ricorrere al di lui fauore in queſto caſo, che chi mediante il medeſimo foſſe eletto, ingiungeuaſi a' Veſcoui Prouinciali di non accettarlo, nè di conſegrarlo.* [i] *Ammonirſi in fine di oſſeruarſi le diſpoſizioni de' Teſtatori, a fauore della libertà degli Schiaui, & incaricarſene la cura a' Prelati, come Opera pia ſpettante al loro Santo Iſtituto.* [j] Appariſcono in fine ſoſcritti tredici Veſcoui alle recitate definizioni, l'vmiltà de' quali riluce nella loro firma, nella quale depoſto il titolo del Veſcouado, ſi denominano con quello di Peccatore.

h Can. 8.

Circa l'Elezzione de' Veſcoui non dipendente da' Principi.

i Can. 9.

j Can. 10.

Veſcoui ſi ſoſcriuono Peccatori.

CONCILIO DI BRAGA

Di Eccleſiaſtica Diſciplina, e di Condennazione, e di varij Eretici, e de' Profeſſori della Chiromanzia. *ANNO* 563.

1

Stato ciuile delle Spagne.

Ex Surio to. 6. Concil.

Ex Labbè to. 5. Conc. fol. 836.

COrrendo le Spagne la ſteſſa fortuna degli altri Regni dell'Imperio Occidentale, trouauanſi eſſe pure ſuggette al dominio de' Barbari, che già molti Anni prima haueuano occupata la parte maggiore delle loro Prouincie, cadute in potere de' Goti, ò Viſigoti, che teneano la loro Corte, e reſidenza Imperiale in Caſtiglia, nella Città di Toledo, ma la parte minore, cioè la Galizia trouauaſi ſotto il giogo degli Sueui. I Prelati Cattolici ſotto i Rè di queſta ſchiatta non traſcurarono punto di andare riordinando la vera Dottrina, & inſieme la Diſciplina Eccleſiaſtica, e rimanendo ancora qualche reliquia di Eretici Priſcillianiſti, di Marcioniſti, di Manichei, di Gnoſtici, di Apollinariſti nel tempo del Rè Teodomiro, ſi congregarono in vn Sinodo nella Città di Braga, vna delle ſette antiche della Spagna citeriore, che preſentemente appartiene al Reame di Portogallo, coſtrutta frà le due Riuiere del Migno, e del Duero. Gode eſſa ora nella Gerarchia Eccleſiaſtica il poſto eminente di Metropolitana, ſoſtenuto ancora dall'opulenza delle rendite, che coſtituiſcono il di lei Prelato forſe il più ricco di quella Regione. Corriſponde tal celebrazione, ſecondo la correzzione de' due famoſi Vomini nella Cronologia, Dionigi Petauio, e Filippo Labbè all'Anno

Sito di Braga.

Tempo del Concilio.

Su Petau. in Rat. Temper. Ex Labbè in Syn. Conc.

ANNO 563 all' Anno terzo del Ponteficato di Giouanni Terzo, al trigesimosettimo dell'Impero di Giustiniano, & al cinquecentosessantatre dalla Natiuità del Signore. I Vescoui adunati non furono più, che otto, e sopra i tre Capi *di Fede, di Eresia, e di Riformazione*, publicarono fino a quaranta Canoni. Seguì l'Adunanza sotto la Presidenza di Lucrezio Metropolitano di Braga, assistenti i Ministri, e Clero, a' quali egli parlò, rappresentandogli: L'vnità degli spiriti cospirare all' vnità della Fede, questa all' ossequio dell' vnico Iddio; nè la vnità medesima potersi hauere, se non stretta, e raccolta col vincolo della pace, e quindi dal vedere i suoi Consacerdoti in somma pace vniti auanti di lui, sperare, che si hauessero a dissipare tutti gli errori della Fede, e particolarmente quelli de' Priscillianisti, i quali coll' Oracolo del Beatissimo Papa di Roma San Leone, mediante il suo Apostolico Notaio Torribio, già si erano condennati, hauendo seguite le stesse vestigia i Prelati tutti delle Spagne. Risposero i Padri, che così era necessario, così onesto, così volere, sottomettendosi alle sentenze della Sede del Beatissimo Pietro Apostolo, e che perciò chiedeuano, che si leggessero l'Eresie, e le condennazioni mentouate, come fù eseguito, procedendosi poi alla promulgazione de' Canoni. Intorno alla Fede si estendono i primi in ordine fino al diciannouesimo, *co' quali in forma di Anatematismi si condennano tutte l' Eresie di Apollinare, Priscilliano, Paolo Samosateno, Sabellio, de' Gnostici, de' Manichei, de' Marcionisti co' loro errori*, già da Noi riferiti altroue, nulla accennandosi di più, se non che si detesta nel Canone decimo ancora *il cercar ne le mani degli huomini i dodici segni del Zodiaco, per interpretarli espressiui dei dodici Patriarchi dell' antica Legge, e dedurre secondo le fortune, che hebbero essi, la sorte di chi gli hà impressi in luogo più eminente.*

Discorso del Primate per introduzione.

a Can. 1. vsq; ad 19.

Suggezzione de' Padri al Papa.

Can. 10. Contra la Chiromanzia.

2 Detestate l'Eresie, si riordinarono le appartenenze de' Sagri Riti, e quindi [n] *si volle, che fosse vniforme il Rito della celebrazione de' Diuini Vfizij, composta al metodo della Chiesa maggiore, ancorche fossero le Chiese Monacali.* [b] *I Sacerdoti vsassero tutti la stessa forma di salutare i Fedeli, pigliandola dalla Sagra Scrittura nel libro di Rut, oue Booz vsaua vn termine pio per salutare i Mietitori,* [c] *col dire, il Signore sia con voi, e rispondendo essi, così ancora il tuo spirito.* [d] *Le Messe si celebrassero con vn' ordine medesimo da tutti, nella forma appunto, che l'Arciuescouo Profuturo haueua riceuuto dalla Sede Apostolica.* [e] *Così parimente si osseruasse lo stesso intorno all' amministrazione del Battesimo, secondo che quel Prelato haueua stabilito.* La Riformazione fù poi regolata in così fatto tenore: [f] *Nella precedenza delle Sedi frà Vescoui si osseruasse l'anzianità, eccettuato il Metropolitano.* [g] *Dell' entrate della Chiesa se ne facessero tre parti, vna al Vescouo, vna a' Cherici, l'altra al mantenimento delle Chiese, e sagre suppellettili, facendole amministrare da vno de' Diaconi.* [h] *Mai sia lecito al Vescouo di ordinare gli altrui Cherici.* [i] *Che il Diacono vsasse la Stola sù le spalle, e non sul collo.* [l] *I Lettori non potessero toccare Vasi sagri, ma solo i Suddiaconi.* [m] *Nè si ammettessero a cantar Salmi in Chiesa in abito secolaresco,* [n] *nè vi si introducessero Salmi nuoui;* [o] *Non potessero i laici entrare per comunicarsi nel luogo destinato al Clero.* [p] *Non volersi, che i Cherici si astenessero dal mangiar la carne, per non conformarsi all' Eresia de' Priscillianisti, & almeno mangiassero l' herbe cotte nel brodo.* [q] *Gli scomunicati si sfuggano.* [r] *Si reputi dannato chi si dà la morte da sè stesso, negandoli l' onor dell' esequie, e dell' offerte per l' anima sua.* [s] *Parimente i Catecumeni defunti prima del Battesimo sien priui del suffragio suddetto.* [t] *Proibirsi a' Preti di consagrare gli Altari;* [u] *nè si assuma al Sacerdozio il mero laico, se dianzi non è passato come per nouiziato al Chericato.* [x] *Le offerte de' Morti si conseruino appresso vno de' Cherici deputato a tal' effetto,* [y] *e si diuidano poi due volte l' anno*, confermandosi in fine tutte le Costituzioni, Canoni, prouuedimenti degli antichi Padri, e Concilij, a' quali i Congregati protestauano vna diuota rassegnazione.

In Sardic. 2. Conc. n Can. 19.

b Can. 20. Dell' vso del saluto Dominus vobiscum, &c.

c Can. 21.

d Can. 22.

e Can. 23.

f Can. 24. Decreti di Riformazione.

g Can. 25.

h Can. 26.

i Can. 27.

l Can. 28.

m Can. 29.

n Can. 30.

o Can. 31.

p Can. 32.

q Can. 33.

r Can. 34.

s Can. 35.

t Can. 36.

Can. 37.

u Can. 38.

x Can. 39.

y Can. 40.

CONCILIO DI SENTES

Che i Rè non han minima autorità nell' Elezzione de' Vescoui. *ANNO* 563.

ERasi riconosciuto nel terzo Concilio di Parigi da' Padri Gallicani l' intera libertà della Chiesa, lasciatale intatta dal Redentore per l'Elezzione di Ministri, e quindi si era decretato, che i Vescoui si eleggessero dal Clero, e da' Vescoui Prouinciali col Metropolitano si confirmassero. Ma il Rè Clotario allora regnante nelle Gallie, inuasato da quelle praue opinioni de i Teologi di Corte, che sentono soggetta la Chiesa al Principato, in quella maniera, che è ogni Comunità de' secolari, volle procedere ad eleggere Vescouo di Sentes Emerio. E' questa vna Città sul fiume Charenta, capitale della Prouincia di Santonge, che hà il Vescouo Suffraganeo al Metropolitano di Bordeos, e perciò Leonzio, che n'era Arciuescouo, riflettendo alla violenza dell' autorità Regia, conculcatrice de' Diritti di Santa Chiesa, raunò i suoi Vescoui nella detta Città di Sentes l' Anno cinquecentosessantatre, e col loro voto dichiarò intruso Emerio, imponendo, che si discacciasse

In Synod. Cenn. Gallic.

In Synopsi Labbei.

ANNO 563 cacciasse dall' occupata Sedia, e che se ne ragguagliasse il Rè, perche comprendesse dal vigore, che i Padri haueano in sostenere la Causa di Dio, a non proceder più in simili attentati, ma egli inperuersando all'vso de' Grandi, quando scoprono, che la Giustizia è auuersa alle loro voglie, giacche stimano, che esse pure sia quello, ch'essi vogliono, ordinò, che il Prete mandato dal Sinodo a significarli il Decreto fosse posto in vn Carro di Spini, e trasportato in Esilio, e che vna Conuenticola di Religiosi senza altra Religione, che l'vbbidienza al Precipe, reintegrasse Emerio al Vescouato di Sentes, come fù eseguito; Ma poco rileua questo, mentre basta alla Chiesa, che i suoi Difenditori sien costanti a sostenere le di lei Ragioni, perche se bene sono elleno conculcate dalla potenza secolare per tirannia, tanto acquista estimazione la Verità, come è seguito ne' Martiri, ne' quali gli strazij, e le morti, se ben gli han depressi, per quella strada però la Fede si è esaltata. ANNO 563

E Gregorio Turonense.

CONCILIO DI LIONE, e SCIALON

Contra i Vescoui di Gap, & Ambrum, e di Ecclesiastica Disciplina, e che i Legati Pij sien validi senza solennità di Testamenti. *ANNO* 567.

1 NOn si estese ad altri Concilij il nome di Pelagio Papa, che a' due recitati di Parigi, perche la sua vita hebbe termine a tre anni, e dieci mesi di Pontificato, dopò i quali lasciò vota la sua Sedia, occupata canonicamente indi a quattro mesi da Giouanni Terzo Romano, figliuolo di Anastasio, chiarissimo di Prosapia, detto per sopranome Cortellino. Tacquero per lo spazio di sette anni le funzioni Conciliari ancora sotto di lui, almeno quelle delle quali siam noi tenuti di far registro, essendo accaduta la prima nell'ottauo anno del suo Reggimento, celebratasi nella Città di Lione. Erasi ancora mutato il Capo dell'Imperio Giustiniano, il quale dopò hauer sommamente inquietata la Chiesa colle sue curiosità teologiche, souuertita la Religione co' suoi Editti, fomentata l'Eresia con eccesso di fauore, oltraggiati i Papi, perseguitati i Vescoui, perturbata la Republica, col ridurre a forma di Legge ciuile ogni storto pensiero del suo capriccio, finalmente dopò trentanoue Anni d'Imperio passò nel cinquecentosessantacinque improuuisamente da questa vita. Fù Principe di buon naturale, se hauesse hauuta corrispondente la voglia di sapere alla capacità d'imparare; ma inetto alle scienze, volendo penetrare nelle più astruse, confusosi l'intelletto, operò colla sola fantasia, e perciò indegnamente, e con effetti detestabili alla sua memoria, oscurata ancora dal fosco velo di lustrare, che ne' suoi occhi hebbe l'oro, che solleticando la sua auidità, lo rendette in più rincontri rapace, benche taluolta magnificamente profondesse nell' erezzione de' Sagri Tempi. A lui succedette Giustino suo Nipote per Sorella, e nel secondo anno del suo Imperio, e nell' vsauo del Pontificato di Giouanni Terzo, reggendo la Francia i figliuoli del defunto Rè Clotario, cioè Chilperico, Sigiberto, e Guntramno, si adunò il Sinodo di Lione, la cagione di cui fù palesemente la Causa di due Vescoui, Salonio Ebreduense, ò di Ambrum, e Sagittario Vapincense, ò sia di Gap. Erano questi Vescoui fratelli di sangue, e nulla differenti di genio, sanguinarij, omicidiarij, crapuloni, che haueuano fatto maltrattare altri Vescoui; per loche Nicezio Metropolitano di Lione, che gli haueua assunti al Clero, non potendo tollerare più oltre le loro enormità, raccolto il detto Sinodo, vi presedè insieme con Filippo Vescouo di Vienna, sedendoui dodici altri Vescoui, parte per sè stessi, parte per Procuratori, furono i sudetti deposti, e condennati, benche eglino appellandosi alla Sede Apostolica, fossero per ordine del Papa, diretto al Rè, reintegrati fin a ragion conosciuta; ma poi perstendo nell' empietà della loro vita, fù forzato il Rè Guntramno, prouocato ancora da' ragguagli, che gli stessi Sagittario, e Salonio haueuano attentato contra lo Stato, e persona sua di far adunare vn Sinodo l'Anno cinquecentosettantanoue nella Città di Scialon, nel quale furono solennemente deposti, e priuati delle loro Sedie.

Ex Gregorio Turonens. l. 5. hist. c. 20.

Morte dell' Imperador Giustiniano.

Ex Agathia & Marcell.

Successione di Giustino Secondo.

Ex Turonens. 3. Cont.

Ex Labbeo to. 3. Conc. fol. 842.

Cagione del Sinodo.

Numero del Concilio.

Appellazione de' condennati alla Sede Apostolica.

Concilio di Scialon per la stessa causa.

2 Dopò questo Giudizio i Padri si estesero alla promulgazione di sei Canoni, per meglio regolare in auuenire l'azzioni del Clero. E quindi dissero; [a] *Che se mai ò l'interesse, ò altro rispetto raffreddasse quel feruore d' affetto, che deue essere in alimento di Carità frà i Vescoui, e Sacerdoti, come veri fratelli, sussegnando quelche contesa frà essi, volersi, che si rimettesse al giudizio de' Prelati della Prouincia, senza cercare in spazio più lungo di emendazione il distruggimento totale della Carità fraterna, che si annichila nelle liti.* [b] *Fossero valide le disposizioni de' Testatori, e gli altri contratti fatti à fauor delle Chiese, benche non si conoscessero adempiute esattissimamente le solennità prescritte dalla ragione laicale, bastando, che non si potesse dubitare della verità del fatto, quand' anco la forma non fosse osseruata a puntino.* [c] *Non volersi, che si accettassero alla Comunione quelli, che fossero restij alla reintegrazione, che secondo l'ordine del Foro secolare si douesse fare a' prossimi in qualsiuoglia forma pregiudicati da essi.* [d] *I condennati da vn Vescouo, tali douersi essere dagli altri ancora, finche egli li assolua.* [e] *Proibirsi a' Vescoui d'inquietare nel loro possesso i Chierici, che per donazione gratuita, ò altro*

a Can. 1. Precetti di Riforma-zione.

b Can 2. De' Testamenti, e Legati Pij anco non solenni.

c Can 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

ANNO 567

ò altro legittimo titolo godessero beni; quando non
fossero in colpa di male acquisto, ò di delitto
dopò l'acquistato, da discutersi secondo le solite
f Can.6. *forme della ragione.* f *Ricordarsi, e laudarsi l'*
vso pio delle Letanie ne' giorni precedenti all'
Ascensione del Signore, ed incaricarsi a' Prelati
di celebrarle. Soscrissero poscia i quattordici
Vescoui, ò per sè, ò per Procuratori. ANNO 567

CONCILIO DI TOVRS IL SECONDO

Intorno a' Sagri Riti, del Recitamento dell' Alleluia, degl' Inni, della Conseruazione dell' Eucaristia nel Tabernacolo, e di Riformazione. E che le Vergini Sagre non si maritino. *ANNO* 567.

1

Cagioni del Concilio, e tempo.

Diedero motiuo alla Celebrazione del secondo Concilio di Tours due differenti contingenze del Reame di Francia; Santità di Pastori zelantissimi, e dissolutezza di Clero, e Popoli, che andauano allargando con pernicioſe licenze le Regole dell' onestà Cristiana; perloche si adunarono i primi nella Città di Tours nell' Anno cinquecentosessantasette, ottauo di Giouanni Terzo Pontefice, secondo di Giustino Imperadore, regnando in Francia i predetti figliuoli di Clotario, Guntramno, e Fratelli. Promulgarono al fine suddetto i Padri, sotto la Presidenza di Pretestato Vescouo di Rems ventotto Canoni, parte attinenti *alla Fede*, parte *a' Sagramenti*, e parte *alla Riformazione degli Abusi*, che furono i più

Ex Surio to. 2. Concil.

Ex Labbè to. 5. fol. 581.

Ex Carbone Sum. Conc.

a Can. 17. vel Can. 19.

a Intorno alla Fede, e suoi Riti, *fù data regola a' digiuni de' Monaci, a' quali concedeasi il definare nelle sole feste, & in pochi altri giorni di ricreazione, obligati nel rimanente dell' anno trè giorni per settimana ad osseruare il digiuno, cioè a non cibarsi che vna volta ben tardi.* b *Indi posero ordine al metodo di salmeggiare in Coro, al seruizio della Chiesa di Tours, dedicata à San Martino, mentouandosi, che si recitasse nel fine de' Salmi l' Alleluia*, la qual voce è vna di quelle, che son passate intatte nella sua significazione, e suono Ebraico alla Chiesa Latina, importando lo stesso, che il dire *Lodate il Signore*. Fù ella in primo luogo introdotta nella Chiesa da San Damaso Papa, portatani dall' vso, che haueasene nella Chiesa di Gerusalemme, e non altrimente nella Greca, come altri han detto; e San Gregorio Magno la stese poi a recitarsi tutto l'anno, ancora fuori del tempo Pasquale, benche ne fusse egli ripreso, imputandolo falsamente di hauere introdotti nella Chiesa Latina i Riti della Greca, quando questo dell' Alleluia è per verità discendente dall' idioma Ebraico, e dalla Chiesa di Palestina. c Proseguirono poi i Padri *à detestare le feste, che i Cristiani facenano nel primo giorno di Gennaio in onore del Dio Giano, come funesta reliquia dell' idolatria, così ad incaricargli la celebrazione della Cattedra di San Pietro il decimottauo giorno di Nouembre, astenendosi però dall' offerire le Vittime, e cibi a' Defunti, & a praticare in qualsisia altro tempo dell' anno cerimonie sacrileghe del Gentilesimo.* d *Accettarsi gl' Inni composti da Sant' Ambrogio, & imporsi di cantarli nel recitamento de' Diuini Vfizij.*

b Can.18. vel Can.14.

Importanza dell' Alleluia

Ex Vocabul. Magni.

c Can. 22. vel Can. 16.

Della Festa della Cattedra di San Pietro.

d Can.23. vel Can.17.

Intorno a' Sagramenti è memorabile la disposizione, che vi fecero, circa al conseruarsi il Santissimo Corpo del Signore nell' Eucaristia, e *volendosi, che se gli assegni il luogo sù l' Altare sotto la Croce*, il qual Rito tanto antico puol far mentire gli Eretici moderni, che lo rifiutano. f Il Sagramento dell' Ordine fù ingiunto: *Che si amministrasse secondo gli antichi Canoni, proibendo a' Vescoui di altre Prouincie, ò Regni d' intromettersi per consegrare i Prelati di altra nazione. Fosse interdetto il Matrimonio a' Monaci, e se a sorte il contraessero, fosser separati dalla moglie anche col braccio della forza secolare, indi scomunicati, e deposti, si sforzassero di tornare a sottoporsi nel Monastero a quelle penitenze, che parerà all' Abate d' imporli.* h *Abbominenole cosa definirsi di essere il pigliar denari, ò doni per l' ordinazione de' Cherici, e volersi, che i Vescoui ne habbiano vn sommo orrore, & vna vigilante cautela.*

2

Di conseruar l' Eucaristia nel Tabernacolo.

e Can.3. vel Can.2.

f Can.9.

Del Sagramento dell' Ordine.

g Can.15. vel Can.11.

Del Matrimonio de' Monaci.

h Can.17.

La Riformazione come più essenziale alla correzzione degli Abusi, che haueua eccitata l'adunanza del Sinodo, fù più diffusa, esprimendosi ne' seguenti Canoni: a *I Concilij essere i Componitori delle differenze, cultori della pace, riformatori de' rei vsi, e perciò imporsi, che si adunassero ogni anno.* b *E come la Pace è l'alimento della Carità, il fonte di tutte le Cristiane Virtù, al nutrimento di essa douere i Sacerdoti occuparsi, affine di proporla per esempio a laici, e viuendo frà esse concordi, toglierne a gli altri il pretesto di dire, che non s' intenda ciò che vuolsi insegnare ad altri.* c *I laici non si mischino nelle sagre funzioni co' Cherici, ò sagre Vergini, ma debbano stare fuori de i Cancelli.* d *Raccomandarsi al Comune di ogni Città di somministrar gli alimenti a' Poueri, giusta le proprie forze.* e *Interdirsi a' Cherici, e laici di dispacciare Lettere Formate, permesse solamente a' Vescoui.* f *Nelle Cause gravi della deposizione di Abati, ò Arcipreti, non potere il Vescouo procedere da sè solo, ma col consiglio, & intreuenimento de' suoi Preti.* g *Tenga ogni Vescouo per giuste, & osserui le Censure fulminate da vn' altro fino al primo Sinodo, ancorche non le conoscesse sì giuste.* h *Dichiararsi illeciti tutti i pretesti, che il vizio pigliasse con onesto manto del bisogno, per introdurre le donne a trattare co' Cherici, volendosi, che ogni più legittima scusa ò di accomodarsi le vesti, ò di assettarsi la casa, siatenuta*

a Can.1.

b Can. 2.

c Can 4.

d Can. 5.

e Can.6.

f Can.7.

g Can. 8.

h Can. 10. vel Can.7.

ANNO 567

per dannabile, o rea. Volendoſi, che pur troppo combuſtibile la materia de' noſtri ſenſi, aſſolutamente non ſi eſponga ad incendij ſotto qualſiſia colore, in vicinanza della voracità delle fiamme, che ſempre porta aſcoſe nel ſeno la proſſima occaſione del peccato. [1] *Imporſi a' Veſcoui rigoroſamente la vigilanza, per non macchiarſi la coſcienza, e pigliar la taccia di traſcurato, e negligente in materia così importante all' onor della Chieſa, & alla ſaluezza del loro Clero.* [1] *A loro ſoli permetterſi il tenere in caſa ò la ſorella, ò la moglie, auuertendo di non dare nè pure vn leggiero ſoſpetto d' incontinenza, ancorche lontano;* [m] *ma non hauendo eſſi moglie, non curino di hauerla, e ſtianſi caſti, probendoſi loro ancora le nozze.* [n] *E giacche è tale l'inconueniente, che chi è tinto d' vna pece, voglia auuertir altri a mondarſene, che gli ſteſſi Gentili il conobbero, come ammoniſce Seneca, ſtimare eſpediente, che il Veſcouo non riceua nel ſuo letto niun ſeco a dormire. Ogni Monaco habbia la ſua Cella ſeparata, per non eſporſi frà le dimeſtichezze in offeſa della grauità a pericoli, che ſe non ſono ageuoli, non ſono nè pure impoſſibili.* [o] *Proibirſi pertanto, che niuna femmina poſſa entrare ne' Chioſtri de' Regolari, pena la ſcomunica all' Abate, ſe incontanente non la diſcaccia.* [p] *All' effetto ſuddetto gli Arcipreti rurali, & ogni altro Eccleſiaſtico andando in campagna, habbia ſempre ſeco vn compagno, dagli occhi di cui poſſa temere di non pigliarſi minima liceza, che eſca da quella rigidezza di viuere, fuori di cui la caſtità non è ſalua da quei prurити, che ſe gli preſentano in aſpetto di leciti allettamenti, e terminano in deteſtabili oſcenità.* [q] *Intorno alle Sagre Vergini, che voleſſero paſſare alle Nozze, incaricarſi l' oſſeruanza di ciò, che ſcriſſe Innocenzo Papa a Vitricio Veſcouo di Roano, cioè di poterſi maritare ſe ſono ſemplici oblate con qualche penitenza, ma non ſe ſiano profeſſe. Abolendoſi in fine l' vſo delle Diaconeſſe in tutta la Chieſa Gallicana.* [r] *Rinouarſi la proibizione delle Nozze inceſtuoſe, trouandoſi nella Sagra Scrittura numeroſi riuontri, che a Dio non piacciano, per hauere entro l' oneſtà del lecito nodo non sò che di bruttezza, e di diſoneſtà, che frà congiunti di ſangue non è punto dicendo.* [s] *Dannarſi quelli, che nelle paſſate guerre ciuili haueſſero vſurpati beni di Chieſa, ſin che ne ſanno reſtituzione, rinouandoſi* [t] *ſopra di ciò la Coſtituzione del paſſato Sinodo Parigino.* [u] *I Giudici ammonirſi ad eſſere difenditori, non oppreſſori della Pouertà; che ſe ſi conoſceſſero per tali, ammoniti che ſieno dal Veſcouo, ſi ſcomunichino, ſe non ſi correggono.* Si ſoſcriſſero poi li Veſcoui, frà quali per Santità riluſſero Germano di Parigi, Preteſtato di Roan, Domiziano d'Angers, Donnolo di Mans, Felice di Berì, il quale in eſecuzione del terzo Canone circa il conſeruare il Santiſſimo Sagramento dell' Altare, fece formare vn bel vaſo d'oro in forma di torre, per decentemente cuſtodiruelo, come appunto la Chieſa pratica ora ne' Tabernacoli.

ANNO 567

q Can. 20. Circa le Sagre Vergini Oblate, & Profeſſe.

r Can. 21. Delle nozze inceſtuoſe.

s Can. 24.

t Can. 25.

u Can. 26.

Not. per Gio. in Syn. Tur. a. primo Labb. t. 5. f. 844.

Tabernacolo fatto per cõſeruar il SS. Sagramento

1 Can. 11.

l Can. 12.

m Can. 13.

n Can. 14.

Seneca allegato nel Canone.

o Can. 16.

p Can. 19.

CONCILIO DI LVGO

Erezione di quella Chieſa in Metropolitana ſotto la Primazia di Braga. *ANNO* 569.

DOminaua la Galizia nelle Spagne da gli Sueui, ne ottenea il Principato Teodomiro, che dimoſtrandoſi egualmente intento al buon Reggimento temporale, che allo ſpirituale delle coſe di Chieſa, ſtimò, che il ſolo Metropolitano di Braga, che all' ora ſpiritualmente gouernaua quella Prouincia, foſſe impotente all' intera direzzione delle contingenze della Religione, e perciò pregò l'Arciueſcouo di contentarſi, a contemplazione de' ſuoi vfizij, di permettere l'Erezzione di vna nuoua Metropolitana: al quale effetto egli chiamò il Sinodo de' Comprouinciali Veſcoui nella Città di Lugo, entro i confini di Galizia, ora ſoggetta, quanto al Veſcouado, all' Arciueſcouo di Compoſtella, ed iui per ſolenne Decreto fù la ſteſſa Catedrale di Lugo eretta in Metropolitana, ſoggetta però a quella di Braga, di modo che così venne l'Arciueſcouo Bragarenſe ad acquiſtare il Titolo, ſe non il Diritto di Primate. E conuiene, che ne acquiſtaſſe anche la Ragione, mentre ſi rinuiene, che l'Anno cinquecentoſettantadue San Martino Arciueſcouo di Braga raunò altro Sinodo nell'iſteſſa Città di Lugo per publicarui ottantaquattro Capi, ò Canoni de' Concilij Greci, tradotti da sè in Latino, imponendo a' Veſcoui, ò Metropolitani di riceuerli, ed inſegnarli.

Ex Synopſi Labbei.

CONCILIO DI BRAGA IL SECONDO

Contra i Simoniaci, de' Riti Sagri, e di non celebrarſi la Meſſa ſe non a digiuno. *ANNO* 572.

1 Ex Chronic. Pithœi ecc.

NEl mezzo dell' Anno cinquecentoſettantadue mancò il Capo al Criſtianeſimo, colla morte di Giouanni Terzo Pontefice, dopò che hebbe ſeduto intorno a tredici Anni. Fù così torbida la contingenza dell' Elezzione del Succeſſore, che la Sede Apoſto-

Morte di Papa Giouanni III.

ANNO 572

Apostolica durò vacante lo spazio di dieci mesi, & in tale interregno i Prelati della Galizia per la seconda volta si vnirono in maggior numero della prima alla celebrazione di altro Sinodo nella mentouata Città di Braga. Regnaua allora in quella parte delle Spagne Mirone Rè degli Sueui l'Anno secondo del suo Regno, cioè il settimo dell'Imperio di Giustino. Seguì l'Adunanza sotto la Presidenza del Metropolitano istesso di Braga Martino, e pare, che non hauessero i Padri altro oggetto a' loro squittinij, che il vendicare da' traffichi, & indegnità di mercedi la collazione de' Sagri Ordini, che tal Prelato faceua col merito de' doni, non co'segni della Diuina Grazia nel promosso; Si fece a parlare in primo luogo il detto Martino, ricordando, che ne' prossimi anni eransi in altro Congresso pigliate alcune saluteuoli deliberazioni, la memoria delle quali stimaua espediente di rauuiuare col leggerle. Lette queste, si approuaron da' Padri, si professò di credere secondo quello, che i Sagri Concilij Generali haueuano definito contra gli Eretici. Indi lo stesso Martino passò a rappresentargli, che il Principe degli Apostoli haueua nella sua prima Epistola insegnata la vera forma di comporre all'onestà i costumi, & i portamenti Sacerdotali, perloche fù letta ancora l'istessa Epistola, nella quale furono scelte quelle parole: *Gouernate il Gregge del Signore con prouuisioni non violente, ma miti, secondo Dio, non per far guadagni illeciti, nè come signoreggiando nel Clero, ma come amorosi custodi dell'Ouile, acciocche quando apparirà il Capo de' Pastori, possiamo riceuere la Corona incorruttibile della Gloria.* A questa proposizione di San Pietro, risposero i Padri di hauere vn'efficacissima brama di conformaruisi, e quindi si diedero a stabilir dieci Canoni, quasi che consuenti in tutto al predetto Sagrosanto Documento.

Lunga Sede vacante.

Tempo del Sinodo.

Ex Sario to. 2. Conc.

Ex Labbè t. 5. f. 894.

Cagione del Concilio.

Aprimento fatto dal parlare del Presidente.

Metodo al gouerno de' Vescoui.

2

Si disse dunque: *Che i Vescoui* [a] *nel visitare le loro Diocesi, in primo luogo esaminino, come il Clero adempia le parti proprie, come bene amministri il Battesimo, l'Eucaristia, e diligentemente attenda a' Diuini Vfizij, che se ne trouano degl' imperiti, ò negligenti, li correggano, ammonendo il popolo à ben viuere, istruendolo circa la bruttezza del peccato, & in particolare nel bell' aforismo della Dottrina Christiana, di non fare ad altri ciò che per sè non vuolsi.* [b] *Per tal funzione poi il Vescouo null' altro pigli, che due soldi, come una recognizione douuta alla sua Cattedra;* [c] *Guardisi di non isporcarsi le mani nel riceuimento de' doni, gratuitamente dando quello, ch' esso per Grazia di Dio senza prezzo hauea riceuuto:* [d] *Molto meno accetti nulla a titolo della benedizzione, nè per lo Balsamo, che è la materia del sagro Crisma, per non farsi simile al sordido, & iniquo Simon Mago.* [e] *Così per consagrare le Chiese, ò gli Altari nulla chieda, non rifiutando però, se tal' uno per cortesia spontaneamente li dona, ammonendolo di non consagrarle senza che sien dotate. A questa integrità nella propria persona, procurino* [f] *i Prelati, che si accoppij quella degli altri, non ammettendo l' erezzione di Chiese, ò Cappelle a quelli, che ci volessero il patto di partecipar dell' offerte, che indi se le facessero da' Fedeli.* [g] *Parimente inmigilino, che il Battesimo s' amministri senza pagamento, nè si riceua se non quello, che i parenti per diuozione, ò voto spontaneamente offerissero, inibendo, che in caso d' impotenza, i Cherici non siano sì audaci di toglierli il pegno.* [h] *Nè sieno i Cherici sottoposti all' accuse, se non si giustificano per due, ò tre testimonij, scomunicandosi l' accusatore, se senza tali prouue hà tentato d' infamarli.* [i] *Ricordarsi l' osseruazione del Digiuno Quaresimale innanzi alla Pasqua.* [l] *Proibirsi, che niun s' accosti all' Altare per celebrarui la Messa, se non è digiuno, tanto per consagrare, & offerire il Corpo, e Sangue del Signore, quanto per cibarsi del consagrato, in pena della degradazione.* Firmarono poi i Padri colle loro soscrizzioni i dieci Canoni, dissoluendosi l'Adunanza.

a Can. 1. Cosa debbano far i Vescoui nelle Visite.

b Can. 2. *Rel. in cap. placuit, 10. q. 2.*

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

f Can. 6. *Rel. in cap. si quis Basilicam, dist. 1.*

g Can. 7. *Rel. in cap. placuit, 1. q. 2.*

h Can. 8. *Rel. in cap. placuit, 2. q. 1.*

i Can. 9.

l Can. 10.

CONCILIO DI AVSERRE, ò AVTISSIODORENSE

Di Riformazione Ecclesiastica, del modo di assumersi l'Eucaristia dalle Donne.

ANNO 578.

1

LE lunghe contese surte nel Clero Romano, per dare il Successore al mentouato defunto Giouanni Terzo Papa, terminarono dopò dieci mesi, e tre giorni, nell' Elezzione di Benedetto Primo Romano, che sedendo sopra quattr' anni, nè diede, nè riceuè motiuo alcuno di celebrare Concilij, eccettuati due di Parigi, congregati per cause particolari nell' Anno cinquecentosettantacinque, nel quale Papopolo Vescouo di Sciartres, accusò Promoto, che in vn Castello della sua Diocese era stato costituito Vescouo, e l'altro l' Anno cinquecentosettantasette, nel quale Pretestato Vescouo di Roano fù condotto in Esilio per sodisfazzione del Rè Chilperico, e morendo poi lo stesso Papa Benedetto, gli fù sostituito entro il mese di Nouembre dell' anno cinquecentosettantasette Pelagio Secondo Romano, figliuolo di Minigildo, e quindi pochi mesi dopò si adunò vn Concilio nelle Gallie, regnandoui Guntramno co' Nipoti Chidelberto, e Clotario, in Auserre Città della Borgogna, posta sul fiume Gionna, sotto la presidenza di Annacario Vescouo della medesima, interuenendoui sette Abati, e trentaquattro Preti. Non hebbero altro motiuo di congregarsi, che

Elezzione di Papa Benedetto I.

Ex Labbè to. 5. Conc. fol. 918. & 925.

Due Concilij di Parigi.

Ex Cianton. Vita eor.

Assunzione di Pelagio II. Papa.

Sito di Auserres.

Numero, e cagione del Concilio.

Ex Sario to. 2. Concil.

ANNO 578

che per dar regola a trè Capi, cioè all' appartenenze *della Fede, a' Sagramenti, & alla Riformazione* degli Abusi, steso tutto in quarantacinque Canoni. Quanto a quello, che potè concernere la Fede, *si volle proibito ogni Gentilesco Rito nel solemizzarsi* [a] *il primo dì dell' Anno*. [b] *Che i Preti fossero vigilanti a dar ragguaglio a' popoli prima dell' Epifania del principio della Quaresima*. [c] *Abborrirsi le ree usanze di far orazione nelle vigilie delle feste frà boschetti, ò appresso i fonti*. [d] *Così il badare a gli augurij, a' caratteri, & alle sorti*. [e] *I Preti a mezza Quaresima chiedessero a' loro Vescoui il sagro Crisma, portandolo poi inuolto in un panno di lino con ogni rispetto, come le Reliquie*.

Ex Labb. to. 5. Conc. fol. 918.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can 3.

d Can 4. Can. 5.

e Can. 6.

2 De' Sagramenti, l' Eucaristia, & il Matrimonio furono quelli, che somministrarono materia a' Congregati di allargarsi ne' prouuedimenti. Si disse pertanto: [a] *Nel Sagrifizio dell' Altare niun' altra cosa douersi offerire, che Pane, e Vino, e non mele col vino mischiato, detto Mulso, ma vino coll' acqua, damandosi ogni abuso, che si fosse introdotto*. [b] *Non esser conueneuole di celebrarsi sopra il medesimo Altare più d' una Messa per giorno, nè i Preti sagrificare su l' Altare del Vescouo*. [c] *A' Morti, ò Cadaueri non douersi dar l' Eucaristia, nè il bacio della pace, nè profanare i sagri lini dell' Altare per auuolgerli in seppellirli*. [d] *Non esser lecito alle femmine il toccar le palle, e lini dell' Altare*, [e] *nè di pigliare colla nuda mano il Corpo del Signore*; [f] *ma habbiano a quest' effetto il Velo Domenicale*. Questi trè Canoni intorno al Comunicarsi le Donne, cibandosi della Sagra Eucaristia, ci eccita a dilungarci vn poco più oltre per ispiegare, come nell' antica Chiesa si costumaua di amministrare il Santissimo Sagramento. Conuiene pertanto ripigliare ciò, che dicemmo della structura de' Sagri Tempij nel Generale Concilio di Calcedonia, cioè, che diuideansi essi in più parti, la prima delle quali era il Vestibolo, ò sia Portico, la seconda la Naue, ò sia il Grembo, diuiso in due altre parti, vna detta Nartex, la seconda diceuasi Ambone, ò sia Coro, chiuso da' muri, e poi il Santuario, che era la quarta parte, haueua nel mezzo l'Altare col Tabernacolo, sopra il quale era vn Coppolino di pietra, ò di metallo, sostenuto da quattro colonne, entro il quale conseruauasi l'Augustissima Eucaristia, ò pure sospesa in alto colle funi di seta vna Colomba d'argento vuota, in essa riponeuansi le Sagre Ostie, e calandosi come le nostre lampade al bisogno de' Fedeli, ognuno pigliaua l' Augustissimo Cibo per sè stesso. Vuolsi pertanto dal presente Concilio, che le Donne non possano far questa parte a nuda mano, ma coperta per riuerenza, al qual effetto haueuano vn Velo di lino bianco, riserbato a questo sant' vso, detto *Domenicale*. Benche tale Rito non fosse per verità mai vniuersale in tutta la Chiesa. In senso di altri nè pur si passa, che i Laici pigliassero per sè stessi la Sacra Eucaristia, mentre è certo, che ne furono anticamente dispensatori i Sacerdoti, & i Diaconi, come lo attesta San Giustino Martire auanti il presente Concilio, nell' Apologia seconda pro Christianis, e Tertulliano nel libro de Corona Militis al Capo terzo. Nè stuona da questo il Sermone di Sant' Agostino de Tempore il centocinquantadue, se pur è di lui, e non fittizio, nel quale dicesi, che tutti gli Vomini si lauin le mani quando desiderano Comunicarsi, e le Donne elibischino i candidi lini per riceuerui il Corpo del Signore; Onde può statuirsi, che da' Sacri Ministri le Ostie si dassero in mano, e nel Domenicale, e non come ora in bocca a' comunicanti.

Circa l'Eucaristia.

a Can. 1.

b Can. 10.

c Can. 11.

d Can. 17.

e Can. 16.

f Can 42.

Del modo, che s' teneasi nell' assumere l'Eucaristia da gli Vomini, e dalle donne.

Ex Cabasut. Notit. Conc.

Adest sermo S. Augustini de Temp. n. 132.

Della Riformazione fù poi statuito: [a] *Che in Coro non si ammettessero donzelle, ò laici a cantare, nè si facesser conuiti nelle Chiese*. [b] *La Vigilia di Pasqua, e di Natale fosse più solenne, nè si scioglicsse, se non alle due hore di notte*. [c] *Il Diacono non si auuolgesse sù le spalle il sagro Velo, e la Palla*. [d] *Non si seppellisser cadaueri nel Battisterio*, [e] *nè si lauoraſſe la Domenica nè pure con boui*. [f] *Chiunque si uccidesse da sè medesimo si tenesse per dannato, nè si riceuessero le sue offerte senza* [g] *necessità, non si celebrasse il Battesimo se non in vicinanze della Pasqua*. [h] *Volersi la castità ancora rispetto alle mogli ne' Cherici, passati che sieno al Diaconato*, [i] *separandosi incontanente*. [l] *Interdirsi alle Vedoue, state mogli de' Preti, e de' Diaconi, ò Suddiaconi il rimaritarsi*. [m] *I Monaci fatti rei di furto, ò di adulterio, ammoniti che ne sieno dall' Abate, sieno trasportati per ordine del Vescouo in altro Monastero a far penitenza*. [n] *Non esser lecito a' medesimi di intercedere alle nozze*, [o] *non far contari*, [p] *e non permettere, che donne entrino ne' loro chiostri*. [q] *I Cherici nè pur possano entrare ne' Fori laicali*, [r] *nè i Preti sedersi doue si condannano i rei alla morte*. [s] *Nè dir Causa*, [t] *ò patrocinarle auanti a' Giudici secolari, inibendosi a' laici di tirarucli*. [u] *Nel seppellire i morti, non douersi confusamente riporre i Cadaueri vn sopra l' altro*, [x] *ed essere indecente, che i Preti frà le mense cantino*. [y] *Se la Donna non hà il Velo Domenicale, differisca di comunicarsi fin che lo trouu*. [z] *Il Giudice secolare senza il consiglio del Vescouo non tocchi Cherici, ancorche colpeuoli*. [a] *Interdirsi a' medesimi il mescolarsi in Cause profane*. [b] *Ogni secolare mostrisi vbbidiente al suo Arciprete*. [c] *Dannandosi, maledicendosi tutti quelli, che le suddette cose violassero, e disprezzassero*. Sottoscriuendosi dopò il suddetto Presidente tutti i Vocali, cioè trentaquattro Preti, sette Abati, tre Diaconi Procuratori degli Assenti.

3

a Can 9.

b Can. 11.

c Can. 13.

d Can. 14.

e Can. 16.

f Can. 17.

g Can. 18.

h Can. 20.

i Can. 21.

l Can. 22.

m Can. 23.

n Can 24.

o Can. 25.

p Can. 26.

q Can. 31.

r Can. 32.

s Can. 35.

t Can. 35.

u Can. 38.

x Can. 42.

y Can. 43.

z Can. 41.

a Can. 44.

b Can. 45.

CON-

ANNO 580

CONCILIO DI BRENNE

Nella Causa di San Gregorio Turonense. *ANNO* 580.

LE persecuzioni furono sempre proprie a gli Vomini grandi, ò perche deriuando esse da gli scelerati, le portano contro la virtù opposta a' loro vizij, ò che il Cielo in dar talenti specioſi gli accoppia a' trauagli, acciocche chi li gode non habbia a gonfiarsene. Non mancarono esse pertanto alla Bontà, e Santità di Gregorio detto Turonense, che Ve-
Basil. tom. 2. Conc. f. 214. scouo della stessa Città di Turs, volendo sodisfare a quella importantissima parte del suo Carico Pastorale, di vendicare la Pouertà, e le Chiese conculcate dall' ingiuste oppressioni della Curia laicale, si concitò contro Leudaste, che vi presedea Prefetto Regio, ò come diceasi allora Conte, che fù perciò priuato del Gouerno per ordine del Rè Chidelberto il Giouane, figliuolo del Rè Sigeberto. Meditò subito il deposto Preside la vendetta contro Gregorio, e per trouar testimonij alle calunnie, che intesseuali contro, promise a Riculfo Prete di farlo sostituire al Vescouato di Turs, se col suo detto si ottenea lo scacciamento di Gregorio. Con questo assegnamento fù accusato il Santo di hauer sinistramente parlato della Regina Fudegunde, come stretta in disonesto affetto con Berterammo Vescouo di Bordeos, vnitosi per più piena giustificazione dell' esposto al detto del Prete sedotto, quello di Platone Arcidiacono, e di Gallieno Diacono della stessa Chiesa di Turs. Sdegnato per tanto il Rè contro Gregorio, fè ingiungerli, che si allontanasse dalla Città, fin che discerneasi dalle Informazioni Giudiciali la Verità, ed egli passò nella Terra di Brenne della Diocesi di
En Labbi in Synop. Soissons su'l fiume Vesla, e non a San Michele in Brenne presso a Meziers in Turena, perche quella diceſi Braua in latino, che l'altra chiamasi Brenacum. Iui l'Anno cinquecentottanta raccoltisi i Vescoui nel Concilio, non permisero, che lo scioglimento del dubbio, ò della calunnia, ò della verità dell' accusa si hauesse altroue, che dal Giuramento dell' accusato, che purgatosi mediante la formale purgazione Canonica, fù riabbracciato dal Rè, come i falsi Testimonij, e l'Accusatore s'inuolarono colla fuga a' risentimenti douuti alla loro empietà. Tanto ne accenna di sè stesso lo stesso San Gregorio nel libro sesto al capitolo quinto delle Istorie francesi, che scrisse con più verità, che eleganza fino all' Anno cinquecentonouantacinque, ò siasi di San Gregorio Magno il sesto.

CONCILIO DI MASCON, ò sia MATISCONENSE

Dell' Ecclesiastica Disciplina, e del modo di praticar cogli Ebrei, e della prima Istituzione dell' Auuento del Signore. *ANNO* 581. ouuero *ANNO* 582.

1 Stato ciuile della Francia.

IL quarto Anno di Pelagio Secondo Sommo Pontefice ancora regnauano nelle Gallie i due Fratelli Rè Guntramno, e Chilperico nel ventunesimo del Regno loro, insieme col Nipote Chidelberto, già sei anni innanzi riceuuto seco Collega del trono. Sotto questi Prisco Vescouo, e Primate di Lione adunò vn Sinodo nella Città di Mascon, detta Matisconense, nella Prouincia di Borgogna sopra il fiume Ionna, il di cui Prelato è vno de' Suffraganei dell' istessa Metropolitana Lionese, non hebbero i Padri altro fine, che *la Correzion degli Abusi*, e qualch' altra appartenenza *del Foro*, e quindi a due soli Capi si ridussero le materie de i diciannoue Canoni, che vi promulgarono, per cominciamento de' quali l'istesso Preside Prisco s'introdusse a fauellare colle parole del Redentore, quando riuoltatosi a gli Apostoli [a] Capi della Chiesa, disse loro, che risplendesse la loro luce al cospetto degli huomini, acciocche vedessero le loro opere buone. Tanto imposi a' Cherici, Preti, Diaconi, e Vescoui, ad effetto, che intenti alle Diuine laudi,

Sito del Mascon.

Ex Surio to. 2. Conc.

Cagione del Concilio.

En Labbi to. 5. Conc. fol. 967.

a Can. 1.

Discorso del Primate.

fuggano i Detrattori, frequentino le Chiese; guardinsi da' baggordi, ma specchi di castità si saluino da ogni appannamento di nebbia nella familiarità, ò semplice conuersazione di donne estranee. [b] *Proibisi, che niun Vescouo, ò altro Ecclesiastico entri ne' Monasteri delle Sagre Vergini, se non in tale necessità, che altrimente non possa farsi, & allora non dilungare oltre il bisogno il colloquio, & insieme impedirsi totalmente a gli Ebrei, che a qualsiuoglia pretesto non vi si accostino.* [c] *Niuna femmina entri nelle stanze del Vescouo, senza che vi sieno due Preti testimonj dell' onesta occorrenza, che dispensa d'ammetteruele.* [d] *I frodatori dell' offerte fatte per li defunti sien tenuti come rei capitali.* [e] *I Cherici grani, e santi interiormente per l'innocenza de' costumi, sien ancora nell' esteriore grauità dell' abito, non comune alle gale, e vanità secolaresche.* [f] *L' Arciuescouo nella celebrazione del Diuin Sagrificio comparisca all' Altare colla pompa maggiore, recatosi nel maestoso abbigliamento del Pallio.* [g] *Gli assunti agli Ordini si ricordino dell' altezza della sorte,*

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

f Can. 6.

g Can. 11.

Canoni di Riformazione.

ANNO 583

alla quale sono peruenuti, e quindi rifiutino tutto ciò, che è terreno, tutto ciò, che è corruttibile, tutto ciò, che è apparente; ma intenti al seruizio di Dio, tutte quelle cose vogliano, che abbracciate son ottime, rifiutate fanno reo chi le fugge. [b] Gli Ebrei nel giorno della solenne commemorazione della Passione del Signore, sequestrinsi dal comercio de' Fedeli, secondo, che il pio Rè Chidelberto haueua decretato. [i] Ordinandosi, che i Cristiani si guardino in ogni tempo di ammetterli alle loro mense, ò diuertimenti. [l] Dalle ferie di San Martino fino a Natale, il Lunedì, il Mercordì, il Venerdì, & il Sabato si custodiscano coll' osseruanza Quaresimale, e rispetto a' Cibi, a' Sagrificij, & alle sagre Lezioni. Questo è il primo fonte, d' onde poi è deriuato nella Chiesa il pio vso del Digiuno nell' Auuento del Signore.

b Can. 14.
i Can. 15.
l Can. 9.
Origine dell' Auuento.

2.

Circa al Foro si dichiarò. [a] *Che niun Cherico dal Giudice secolare si correggesse per falli, ò si aggrauasse con seruizij personali,* [b] *ò pure si sforzasse di accusare, ò far testimonianza, ma in tutto, ed immune si lasci alla Giurisdizzione de' Vescoui,* [c] *a cui sia poi cosi suggetto, che risplenda l' vbbidienza douutali in tal candore, che nulla faccia senza sua parteciparione.* [d] *Dichiararsi così illecite le nozze delle Donzelle consagratesi a Dio, che si tengano per essecrabile stupro; e come tali volersi puniti quelli, che lo attentassero ancor di loro consentimento.* [e] *Non si annulisca la Dignità de' Cristiani, sottoponendoli alla presidenza degli Ebrei, dichiarati indegni non solo di essere Giudici,* [f] *ma nè pure Barbieri; e se ben tal' vno degli Ebrei istessi habbiano Schiaui Cristiani, volersi, che pagati dodici soldi per loro ricatto, sieno liberi, supplendosi a questo prezzo coll' elemosine de' Fedeli, per non veder contaminato il decoro della Chiesa con schiauitù così indegna.* [g] *I falsi Testimonij, e quelli, che li subornassero, fossero prima della comunion de' Sagramenti lor vita durante, ammessi nel solo punto della morte;* [h] *Volendo, che ciò proceda ancora nelle accuse, che si scoprissero false.* [i] *Giudicossi poi colle solite disposizioni Canoniche la Causa d' vna tal Agnese, che erasi fuggita dal Monasterio, dopò hauerui professata la castità, e fù stabilito, che mai più fosse ammessa alla comunione.*

a Can. 7. Canoni del Foro.
b Can. 8.
c Can. 10.
d Can. 11.
e Can. 13.
f Can. 16.
Contra gli Ebrei.
g Can. 17.
h Can. 18
i Can. 19

Il trouarsi mentouato in Francia l'vso del Pallio, come nel recitato Canone sesto, auanti che Zaccaria Papa lo concedesse a quei Metropolitani, che fù l'Anno settecentoquarantuno, fà notarci, che tale ornamento era allora conceduto al solo Vescouo di Arles colà, come che vi sostenea il carico di Vicario della Sede Apostolica; quindi Noi ne diam cenno a parte, per decoro di quella Chiesa, e per più chiara spiegazione del Canone istesso. Se benè l'erudito Arciuescouo di Parigi Pietro di Marcà per diminuire i pregi della Sede Romana asserisca non parlarsi del Pallio di Roma, ma d'vn Pallio Gallicano, come se quell'insegna della pienezza della Podestà Apostolica potesse hauersi altroue, che dalla Prima Sede, che n'è l'vnico fonte.

Quidquid obsq; perbatione dicat Marc. de Cord Sacerdotq. & Imperij l. 6. c. 5.

CONCILIO DI LIONE IL TERZO

Di Riformazione, e de' Lebbrosi raccomandati alla Carità de' Vescoui.
ANNO 583.

Imperio di Tiberio.

MVtatosi il Capo dell' Imperio Orientale colla morte di Giustino, che imperando sedici anni, chiamò seco collega nel trono Tiberio; questi dopò la morte di lui restò solo Dominante l'Anno cinquecentottantadue, ancor viuente nelle Gallie il Rè Guntramno; Sotto gli auspicij di questi si adunò per la terza volta vn Concilio in Lione di dodici Vescoui l'Anno cinquecentottantatre, dentro il mese di Maggio, correndo il sesto del Pontificato di Pelagio Secondo, sotto la Presidenza di Prisco Vescouo dell' istessa Città: Il discorso del medesimo fece l'aprimento all'Adunanza, le disposizioni della quale non passarono sei Canoni, tutti appartenenti alla Regola della Disciplina Ecclesiastica. [a] *Incominciarono dal ripetuto tuono dell' onestà del Clero in materia di Donne*, la conuersazione delle quali in somma è laberinto, in cui chi vi entra, troua sì malageuolmente l'vscita, che ben esclamarono i Santi Padri: *Che i Ministri del Santuario se tengano il piè cauto, & il cuore lontano.* [b] *Ammonirsi i Prelati a spedire le Lettere Commendatizie con tali requisiti di date, soscrizioni, e di solennità, che non possa cader dubbio della loro verità, ò sfibrir facilità di falsarsi.* [c] *Le Donzelle, che con assenso de' Parenti sono entrate ne' Monasteri, se per vanità se ne escano, tanto sia loro chiuso l' adito alla Comunione, quanto differiscono il ritorno.* [d] *Ricordarsi a' Vescoui l'osseruanza de' stabiliti Canoni sopra le Nozze incestuose, ed insieme quanto sia conueneuole,* [e] *e decoroso alle loro Chiese il trouarsi nelle solennità della Pasqua, e del Natale.* [f] *Volersi in fine, che i Lebbrosi abbandonati dalla carità de' Fedeli, si alimentino da' Vescoui*, per far comprendere, l'eroico della Carità Cristiana consistere nel farsi seruente per amor di Dio in sollieuo di quelli, che lascia derelitti l'amore del mondo.

Euagr. lib. 5. & Theoph.
Cagione, numero, e tempo del Concilio.
In Surio to. 2. Concil.
In Labbè to. 7. Conc. fol. 974.
a Can. 1.
Decreti di Riformazione.
b Can 2.
c Can. 3.
d Can. 4.
e Can. 5.
f Can. 6.

CON-

CONCILIO DI MASCON IL SECONDO

De' Sagramenti, Riformazione, e Foro, e dell'onoranze douute da' Laici al Clero. *ANNO* 585.

1

Ex Greg. Tur. l.4 c.20. & 5; ad 40. Aim. l.3.c.4.

Diuisione della Francia frà quattro Fratelli.

Ex Sur. t.3. Conc.

Ex Labbè t.1 Conc f.979.

Numero de' Padri.

Discorso del Primate.

Canoni de' Sagri Riti.

a Can.1.

b Can.2.

c Can.3.

d Can 4.

e Can.6.

Circa la Comunione de' Fanciulli.

PRisco Primate di Lione, nelle calamità, che circa l'Anno cinquecentottanta correuano nel Reame di Francia, tenendo viue le brame di far fiorire la Disciplina Ecclesiastica, non lasciaua di raddrizzarla in quelle parti, che la conoscesse abbattuta da' disordini delle Guerre, della Peste, e delle dissensioni ciuili, che orridamente perturbauano lo stato di quelle Prouincie. Imperocche diuisi i figliuoli del vecchio Rè Clotario in quattro parti gli Stati paterni, a Chidelberto era toccata la Città di Parigi, colle circostanti Regioni, a Guntramno Orliens, & altre appartenenze della Celtica, a Chilperico i Contadi di Soissons, & a Sigiberto quello di Metz; A Guntramno soggiacea ancora la Borgogna, e perciò sotto di lui adunò anche il secondo Concilio di Mascon, nel quale in venti Canoni promulgatiui, si esteserо i prouuedimenti a trè Capi, *di Fede, ò Riti, di Riformazione, e di Foro.* Fù quest'Adunanza celebre per qualità di Suggetti, e per numero, contandouisi interuenuti fino a sessanta Vescoui. Diè principio a fauellare il Preside Prisco con liete acclamazioni al Sagro congresso, giubilando di vedere nell'vnione de' suoi fratelli Vescoui fiorire la carità, dalla radice di cui procedono tutte le opere buone. Corrisposero i Padri, rallegrandosi, che essi membri concordi a cooperare all'onor di Dio, e della Chiesa, militassero sotto vn Capo di tanto senno, e di tanta pietà, come era Prisco, e poscia si entrò formalmente a decretarsi, correndo l'ottauo Anno del Ponteficato di Pelagio Secondo *l'osseruanza de' giorni festiui, e di Domenica,* [a] *inculcandosi il Precetto Diuino di astenersi dalle opere seruili, e di applicarsi a quello di seruizio più elevato in ossequio del Cielo.* [b] *Volersi parimente, che fossero di precetto le sei Feste Pasquali, come dirette a venerar la memoria de' principali misteri della nostra Fede.* [c] *Non approuarsi, che con incuria delle antiche vsanze della Chiesa pochi si vedessero a battezzarsi la Pasqua, e quindi prohibuasi, che senza necessità non si amministrasse quel Sagramento frà l'Anno.* [d] Et acciocche la veneratione delle Domeniche si riconosca colla mente, e colla mano de' Fedeli: *Imporsi, che ogn'vno dell'vno, e l'altro sesso si presenti ogni festa all'Altare coll'offerta di pane, e vino.* [e] *Dichiararsi indecente, & abbominuole, che la purità de' Diuini Sagrifizij si faccia da Sacerdoti non digiuni, e volersi in questo l'osseruanza del Concilio Africano: Che se le particelle del Pane sagrato auanzerauno, si chiamino i fanciulli innocenti, e sparse di vino, si dieno loro à consumare nella quarta, e sesta feria.* [f] *Le Nozze incestuose dannarsi con tal rigore, che nè pur volcasi, che elleno portassero nome così onesto.* f Can.18.

La Riformazione fù poi così diuisata. 2

[a] *Considerarsi indecente, che i Ministri del Tempio habbiano a distraersi dall'importanza delle loro Cure per procacciar gli alimenti per sè, e per li poueri, e quindi volersi, che ogni Fedele somministri al proprio Sacerdote vna decima di quel, che raccoglie.* [b] *Raccomandarsi bensì a' Vescoui, & Ecclesiastici l'imitazione del Saluatore, e de' Santi Padri nell'ospitalità.* [c] *Come anche nell'hauere protezzione de' Pupilli, e delle Vedoue, ordinandosi a' Giudici di non assumer la cognizione delle loro Cause se prima non ne auuisano il Vescouo, ò altro Superiore Ecclesiastico, acciocche vada, ò mandi à difenderle.* [d] *Considerarsi con rossore, e rammarico, che il Sagro Concilio, intento a dare leggi per la salute dell'Anime, debba parlare de' Cani, e pur ne dauano occasione quei Vescoui, che per adulare la Corte compariuano co' Rè alle caccie, riempiendo le loro Case in vece di Poueri, di Cani, e di Sparuieri, e quindi proibirsi tutto ciò risalutamente.* [e] *I Laici si ricordassero di riuerire nella persona de' Cherici l'altezza della lor dignità. I Cherici dell'vmiltà loro predicata dalla Chiesa, e perciò incontrandosi il laico scenda di sella se il Cherico è à piedi; e questi parimenti se esso fosse à cauallo, & il laico à piedi faccia il medesimo, scoprendosi il Capo in pena di censure.* [f] *La Vedoua del Cherico sia inibita, di passare ad altre nozze,* [g] *e per adempire à tutte le parti: Si radunino ogni trè anni i Sinodi.*

Intorno le Decime.

b Can.11.

Difesa de' Pupilli incaricata a' Vescoui.

c Can.12.

d Can.13.

e Can.15.

Dell'onore da portarsi al Clero.

f Can.16.

g Can.20.

Il Foro fù regolato in sì fatto modo: [h] *Quei liberti, che sono stati liberati dalla seruitù mediante l'interpositione della Chiesa restino sottoposti a' Vescoui, nè altri Giudici s'ingeriscano nella loro Causa.* [i] *Inferirsi dal vedere, che i Principi secolari vogliono liberi i Rei, che si rifugiano alle loro Statue, ciò douersi tanto più ne' refugiati alle Chiese, e perciò proibirsi l'estraerli,* [l] *ancorche ciò seguisse degl'Atrij degl'istessi Tempij, che parimenti volcansi immuni,* [m] *& ad effetto di darsi esempio al Foro laicale colla pratica dell'Ecclesiastico, ordinarsi a' Vescoui di rendere immuni gl'istessi Cherici, che si rifuggiassero in Chiesa.* [n] *Proibirsi in pena di scomunica le violenze, & il farsi la ragione da sè contra le persone miserabili,* [o] *come anche vsurparsi i sepolchri degl'altri, non volendo, che vi si seppellisca alcuno estraneo senza consenso del patrone.* [p] *E finalmente interdirsi a' Cherici l'ingresso nelle Curie, ove si agitano le cause graui, e di sangue.* Lasciando così i pij Prelati impressa nella memo-

3

h Can.7.

Canoni del Foro.

i Can.8.

Dell'immunità delle Chiese.

l Can.9.

m Can.10.

n Can 14.

o Can. 19.

Delle sepolture.

p Can.19.

ANNO 587 memoria de' posteri quella mansuetudine della Chiesa, che tanto abborre il male, che nè pur se ne diletta anche fatto per bene, come col punire i maluagi. ANNO 587

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Nella Causa del Patriarca di Antiochia, per la quale Giouanni di Costantinopoli cominciò ad intitolarsi Patriarca Ecumenico. *ANNO* 587.

GRegorio Patriarca Antiocheno caduto in odio de' Popoli, che spiritualmente reggea, non meno, che de' Prefetti Imperiali, fù enormemente calunniato d'incesto, e d'Adulterio con la propria Sorella maritata, e di hauere ancora perturbata la Pace della stessa Città. Non mancò egli di canonicamente purgarsi col giuramento, asserendosi indebitamente calunniato, ed appellandosi in ogni caso al Concilio, e come il cordoglio di sì acerba persecuzione facea parerli lecito ogni ricorso, non lasciò di farlo con pregiudizio della eminente qualità della sua Sede a Giouanni Patriarca di Costantinopoli a sè inferiore. Questi raunato l'Anno cinquecentottantasette vn Concilio nella stessa Imperiale Città, dichiarò innocente Gregorio, offuscando il chiarore, che potea recarli quest'atto di Giustizia colla temerità, nella quale saltò per vedersi riconosciuto Superiore alla Sede di Antiochia, ed assunse quindi il titolo di Patriarca Ecumenico, con alta indignazione di San Gregorio Papa negli anni auuenire, che per contraporre à tanto orgoglio del Costantinopolitano la sua Apostolica Vmiltà, non tanto sdegnò detto titolo di Vescouo Ecumenico, ma chiamossi Vescouo semplice Seruo de' Serui di Dio, e rende di tale riserua la ragione, mentre costituendosi vn Vescouo Ecumenico, ed Vniuersale, poteasi inferire, che i Vescoui inferiori non fossero Vescoui, come si espresse egli stesso ad Eusebio nell' Epistola settantesima del libro settimo, & ad Eulogio nell'Epistola trentesimasesta del libro quarto. Nè per questo poi confessa lo stesso Santo di esser Vescouo semplice, come caritatiuamente al solito della sua rabbiosa critica interpreta il Franceſe, quando nell'Epistola 52. all'Imperator Maurizio, e nella 42. del libro 11. chiama San Pietro Capo della Fede, Principe degli Apostoli, e sè di lui Successore, che importa dirsi, non Vescouo Vniuersale, ò Ecumenico, come nè pure diceasi Apostolo Vniuersale San Pietro, ma Vescouo della Chiesa Vniuersale. Tanto porta il caso di douer dire anticipatamente dell'Vmiltà di Gregorio il Grande, ed insieme della cognizione della Sourana Dignità, che occupò, e per meriti, e per grado nella Chiesa Cattolica.

Ex Bail. to. 2. Conc. f. 225.

Mamburgo Vit. S. Greg. Magni.

S. Greg. lib 4. Ep. 36.

CONCILIO DI TOLEDO IL TERZO

Dell'Abiura fatta da' Rè Goti di Spagna dell'Eresia Ariana, di recitarsi il Credo auanti le altre Preci, de' Sagramenti, Riformazione, e Foro. *ANNO* 589.

SOMMARIO.

1 *Martirio di Sant'Ermenegildo, proponimento del Rè suo fratello di lasciar l'Arianesimo, adunanza del Concilio, numero, luogo, e tempo.*
2 *Aprimento del Concilio fatto da San Leandro Vescouo di Siuiglia.*
3 *Comparsa del Rè in Concilio, sua professione della Fede Cattolica.*
4 *Canoni de' Sagri Riti, e Fede.*
5 *Canoni intorno a' Sagramenti.*
6 *Canoni della Riformazione.*
7 *Canoni intorno al Foro, e Concilio celebratosi in Narbona.*

1 Rè di Spagna Ariani.

RIusciua tanto più pesante alle Spagne il giogo della barbara dominazione de' Visigoti, quanto ch'essi infetti dell' Eresia Ariana imbeuuta fin da rimoti tempi dell'Imperadore Costanzo, vi perseuerarono sempre più tenaci, e sempre mai molesti a' popoli Cattolici oppressi dal rispetto della Religione, che li separaua dal genio de' Dominanti, e con tutto che per decorso di tant'anni si fossero augurata la prosperità d'vn Principato Cattolico, nul-

Ex Bar. Ann. 589. n. 7. & seq.

ANNO 589

nulladimeno fieri sempre più gli Eretici, conuenne loro rimirare sul Trono Leouigildo, che amoroso sopra ogni cosa della sua Setta, s'inuogliò di propagarla, e fare vnicamente fiorire nelle Spagne l'Arianismo. Ma Dio, che coltiuò, & inaffiò i progressi della sua Chiesa col proprio Sangue, e dispose, che quest'vmore tratto dalle vene de' suoi Fedeli sempre più la rendesse floridà, permise ancora, che l'insigne Chiesa Spagnuola si purgasse dalle macchie dell'Eresia con questo mezzo, mentre dal persecutore Leouigildo nacque il Principe Ermenegildo, presuntiuo Successore della Corona, che illuminato dalla predicazione di San Leandro Vescouo di Siuiglia, professò per primo della Casa Regnante la Fede Cattolica, perloche straziato dal Padre per distoglierlo da sì nobile proponimento, e trouato costante, in fine suo malgrado portò nell'istessa sua Reale famiglia vna Corona più insigne delle trionfali, innalzando colla sua crudeltà il proprio figliuolo a quella del martirio, che hora fà venerarlo da' Fedeli sù gli Altari. Recaredo secondogenito emulando la virtù del Santo fratello, appena morto l'Eretico Padre, non solo si dichiarò Cattolico, ma volle, che l'Arianismo si estirpasse totalmente da' suoi Stati, perloche la Chiesa di Spagna è da quel tempo in quà fiorita quasi totalmente incorrotta di Eresie con eterna laude de' Rè Cattolici, che l'han dominata, e che ancora coll'Eminenza di questo bel titolo la signoreggiano nella più candida purità della Fede Romana. Affine dunque, che il dispoglio, che il pio Rè Recaredo facea degli errori di Ario seguisse con vniuersale apparato di solennità, fece nel principio del suo Regno congregare da tutte le Prouincie vn pieno Concilio nell'istessa Reale Città di Toledo. Accadde quest'insigne, e memorabile celebrazione l'Anno cinquecentottantanoue, il duodecimo del Pontificato di Pelagio Secondo, & il quarto dell'Imperadore Maurizio, succeduto in Costantinopoli dopò la morte del buon Tiberio. Nè mancò a questo Sinodo la prerogatiua dell'assistenza del Sommo Pontefice, il quale hauendo deputato suo Legato il predetto San Leandro Vescouo di Siuiglia, si celebrò sotto la di lui Presidenza, e perciò riuscì per tutti i rispetti vno de' più celebri Concilij Nazionali di tutta la Chiesa. V'interuennero forse sessanta Vescoui non solo delle Spagne, ma di quella parte della Gallia Narbonese, che allora soggiaceua allo Scettro de' Rè Visigoti. Parimente v'interuennero i Vescoui della Galizia dominata dagli Sueui, essi pure indotti a detestare l'Arianismo, perloche si procedè con fausti principij alla celebrazione del Sinodo ne' primi giorni di Maggio.

Martirio di S. Ermenegildo.

Isidor. in Chronic.

Turon. l. 8. cap. 46.

Rè Recaredo si fà Cattolico.

Cagione del Concilio.

Ex Luca Tudense.

Tempore numero.

Legato Apostolico interuenuto.

2. Il Santo Presule Apostolico Leandro trouauasi così pieno di giubilo, che ben cadde in acconcio di toccargli per ragione del grado a parlare in primo luogo, quando gli era malageuole il contenerlo sotto silenzio. Diè per tanto principio a fauellare con viuacissimi concetti di allegrezza, esprimendosi: Che non potea sorger mai giorno più lieto, ed aspettato di quello, come che tanto desiderata, nè mai conseguita la felicità di hauere i Principi Cattolici, allora pure la vedeano. Rimanere confuso l'Infernal Predatore per non hauer saputo ben custodire la preda, & auuerarsi ciò, che dice Isaia, che il forte ricupera il cattiuo, e riacquista il perduto. Essere per vn pezzo riuscito a lui di trouare i suoi vantaggi nella discordia della Religione, e seminare varietà di sensi nella Casa di Dio, hauerla conquassata colle armi di lei medesima, che deposte allora nella pace, e concordia de' voleri di tutti, stabilitasi con perpetuità di prospera quiete sù la Pietra Angolare, ch'è il Signore Giesù Cristo. Animar tutti a cantar le Glorie, che sorgeano dalle opere eccelse di Dio, e la Pace in terra a gli huomini di buona volontà, essendosi appunto acquistata la Pace, e la Carità, due Tesori, che in Terra non hanno nè pari, nè prezzo. Null'altro rimanere oggetto alle brame comuni, che bene stabilir l'acquistato per render perpetuo il giubilo della fatta vnione, e costituirlo caparra del sempiterno, che doueasi sperare nel Cielo, ad effetto, che'l Regno, che quaggiù in terra si fissa alla Gloria di Dio, il faccia ancora nel Cielo con più spaziosa, & interminabile felicità.

Discorso di S. Leandro.

Ex Sup. c. 3. Conc.

Ex Bin. t. 2.

3 Alle giuliue espressioni del Santo Vescouo corrispose lo stesso Rè Recaredo, portatosi personalmente nel Sagro Consesso; ed era egli per verità ben degno della fortuna, che hebbe, perche tutte le Virtù furono connaturali al suo Animo, come tutte le buone qualità furono Doti del suo corpo, disposto sì bene à perfettamente reggere le cose Ciuili, che le Militari, alle quali tutte seruendo, come vassalla la fortuna, lò fè tante volte vittorioso, quante volte combattente, e contro i Greci, e contro i Biscaini. Tanto pacifico, quanto durò il suo Regno, applaudito da' Popoli, come ad essi fù egli propizio in sollcuarli, ed in farli godere gli effetti della più incorrotta Giustizia, e della più soaue Clemenza; Onde lietissimamente accolto da' Padri, si riuoltò a fauellare: Godere (disse) che Dio si fosse seruito della sua mano per togliere l'ostacolo dell'Eresia, che dinidea i suoi Vassalli, che perturbaua la Pace delle coscienze, e che sospendea l'adunamento de' Sinodi. Esortare i Padri Reuerendissimi ad vnire alla sua la loro mano per reintegrare alla primiera osseruanza i Sagri Canoni, precedendo qualche penitenza, ò digiuno per degnamente apparecchiarsi alla grand'impresa di raddrizzare l'Ecclesiastica Disciplina. Risposero i Prelati con voci di gioia, consolandosi, che nell'vdire il Principe laico sì religioso; essi potessero sperare efficace fauore all'esercizio dell'opere di pietà, e fù perciò ordinato vn solenne digiuno di trè giorni, dopò i quali il dì ottano di Maggio nuouamente congregatisi, il Rè con altre parole confacenti a' sentimenti del suo religiosissimo cuore, esibì loro vn Libello,

Qualità del Rè Recaredo.

Risposta del Rè venuto in Concilio.

Risposta de Padri.

Ex Tolet. 3 Conc. sess. 1. Credimus in vnam.

nel

ANNO 589

nel quale disse di hauere scritta la Professione della sua Fede in detestazione dell'Arianismo, conceputa giusta i puri prescritti de i sacrosanti Concilij Generali, essendouisi parimente sottoscritta Badda Regina sua moglie. Letto il Libello solennemente, i Padri con alte, e replicate voci di giubilo diedero gloria à Dio, & alla pietà memorabile del Rè. Indi deputarono vn Vescouo, acciocche a nome del Sinodo interrogasse quei Prelati, che haueuano sospetto di aderenza a' Goti, per rinuenire se la loro Fede fosse tinta di alcun neo di errore di Ario, il che fù diligentissimamente eseguito.

Professione della Fede del Rè.

Certificato il Sinodo della fede del Principe, e de' Vocali, riuoltò l'animo alla correzzione degli abusi, & al ristoramento della Disciplina Ecclesiastica, che nel trouarsi circondata da Eretici sempre per lo men si dissolue, quando ancor non s'annichila. A fare ciò furono vigorosamente confortati dall'istesso buon Rè, dicendo loro: Che dassero quei prouuedimenti a' disconci, che gli fosser paruti più proprij, prontissimo egli a sostenerli con tutta la robustezza delle forze Reali, e le poderose insieme del suo animo intento alla purità della Dottrina Cattolica, & all'osseruanza de' sagri Canoni. Animati i Padri da queste voci, promulgarono ventitrè Canoni per regolamento di quattro materie, cioè *della Fede, de' Sagramenti, della Riformazione, e del Foro*. [a] Nel primo detestarono con molti Anatematismi *tutti gli errori di Ario, e di Apollinare, e di altri, che hauessero dissentito dalla Credenza Cattolica*, secondo, che hauean definito i quattro Concilij Generali *Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense*, & anco l'*Epistole de' Vescoui Romani*. [b] Ingiunsero poi a richiesta dello stesso Rè, *che auanti il recitamento dell'orazione Domenicale; si recitasse da' Fedeli il Simbolo stabilito nel Concilio Generale di Costantinopoli, per attestare alla Chiesa di esser degno figliuolo, meritenole delle grazie spirituali, che si dispensano nel Santissimo Sagramento del Corpo, e Sangue del Signore*. [c] *Il Celibato de' Vescoui, Preti, e Diaconi volersi così risolutamente, che non ammetteasi la scusa, ch'essi stati già Eretici non potessero ristringere la libertà del senso, volendo che coll'Eresia la deponessero affatto*. [d] *Saperfi, che in molti luoghi delle Spagne vi erano alcune vestigia d'Idolatria, Imporfi però a' Sacerdoti, & a' Giudici laicali per ordine del Rè di farne diligente inquisizione, e rigorosissima estirpazione*. [e] *Ingiungersi, che si abolissero le Nenie, & altri Piangistei, che si faceano con poco decoro della Chiesa sopra i cadaueri, volendo, che chi hà perduto il parente, ò l'amico; prenda le consolazioni della Fede, mediante la certezza della futura Resurrezione*.

a Can. 1.

b Can. 2.

Di recitarfi il Credo.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 22. Rel. in cap. gni: denna 83. §. 2.

Intorno a' Sagramenti fù determinato. [f] Il Matrimonio *essere vn contratto, e come questo non basta forza, se non stipulauasi da' contrahenti volontariamente; così dichiarauasi non lecito il Matrimonio, se la volontà, massimamente nelle Donne non fosse liberissima, tanto più, se volessero viuer Celibi per Dio*. [g] *Dolersi i Padri, che l'negligenza, che i peccatori trouauano nell'hauere l'assoluzione dalle loro colpe coll'imposizione delle mani, e della Penitenza, gli animasse a peccare; e quindi volersi, che si ristabilissero le disposizioni degli antichi Canoni contra i peccatori, ricaduti in colpa*. [h] *Nel darsi poi da' Vescoui, e Preti la Penitenza, si osseruasse il rito di far radere a gli huomini le chiome, ò mutar loro le vestimenta in cenere, e cilicio. Alle Donne non altrimente, che se riceuessero il velo della Castità, parimenti mutate di abito*.

5

f Can. 10. Rel. Matrim.

ANNO 589

g Can. 11. Della Penitenza.

h Can. 12. Abito, & abito di Penitente.

Della Riformazione fù decretato: Scomunicarsi: [a] *Chi senza pressante necessità alienale cose della Chiesa*, [b] *ouuero senza vtilità de' Monasteri*. [c] *Le mense degli Ecclesiastici douer essere reficiamenti allo stomaco, & infiene all'anima, acciocche nel fumo de' cibi non perda il proprio chiarore la mente, e quindi douersi frammezzare qualche sagra lezzione*. [d] *Gli Ebrei essere indegni di hauer mogli, ò concubine Cristiane, non serui, non dignità, ò cariche publiche*. [e] *Nelle Chiese, che si edificassero da persone serue del fisco secolare, e dotate da esse, richiedersi confermata la donazione del Rè*. [f] *Interdirsi nelle sagre Solennità de' Santi tutt' i giuochi, e passatempi, ò trastulli del Secolo*.

6

Decreti di Riformazione.

a Can. 1.
b Can. 4.
c Can. 7.
d Can. 14.
e Can. 15.
f Can. 23.

Circa quello, che potea appartenere al Foro, si deliberò: [g] *Che i Liberti fatti tali, da schiani eb'erano, coll'interpositione della Chiesa, sieno difesi da' Vescoui*. [h] *I serui donati alla Chiesa del fisco non sieno redimibili*. [i] *Le Chiese, che già erano Ariane sieno della giurisdizzione di quel Vescouo, a cui appartiene la Parocchia, ove sono costrutte*. [l] *Proibirsi, che il Cherico non chiami l'altro Cherico al Giudizio secolare, ma auanti al proprio Vescouo*. [m] *Condennarsi alle più seuere pene, quelli che accoppiandosi al nodo maritale non per lodeuole istinto di conseguire la prole, ma per brutale sfogamento della libidine, vccidon i proprij parti, ò li vendono, ò li gettano. Ordinarsi, che i Sacerdoti vnitisi in questo caso co' Giudici laici concordemente ricerchino i rei, ma non facciano capitalmente punirli*. [n] *Tanto le Chiese, quanto le Doti, e Patrimonij loro sieno in podestà de' Vescoui*, [o] *i quali perche talvolta dimenticatisi della propria vocazione, di zelanti custodi, si fan crudeli esattori di pene, e di supplicij, ricordarsegli abbominevoli le Angherie, & la rigidezza contro gli Ecclesiastici, permettendosi a gli aggrauati di ricorrere a' Metropolitani, [p] & a' Sinodi da raunarsi ogn'anno, i quali sien tenuti di procedere, come ragion vuole*. [q] *Pregare il Sinodo il Rè di voler sottrarre i Cherici, e i loro serui dall'angherie, e trauagli, che gli danno le podestà secolari, occupandoli in negozij publici, dichiarandoli scommunicati, quando non desistessero*. Quì terminarono i prouuedimenti de' Padri; Vero è, che l'istesso Anno cinquecentottantanoue per la memorata cagione del distruggimento dell'Arianismo per ordine dello stesso Rè Recaredo si celebrò

7

Decreti del Foro.

a Can. 6.
b Can. 8.
i Can 9.
l Can. 21.
m Can. 27.

De i Parti esposti.

n Can. 19.
o Can. 20.
p Can. 18.
q Can. 23.

Clemenza del Foro Vescouale.

Ex Tolet. 3 f. 1027.

Concilio di Narbona nello stesso soggetto.

ANNO 589 celebrò altro Sinodo in Narbona, la qualità del quale non ci dà altra occasione di parlare di lui, che per farne menzione, essendouisi anche stesi quindici Canoni del tenore de' riferiti, a sola riserua del primo, che proibisce *a' Cherici di vestirsi di rosso, e del secondo, che impone di framezzarsi la Gloria del Signore frà Salmi.* ANNO 589

CONCILIO DI SIVIGLIA, ò ISPALENSE

Proibizione a' Vescoui di non pregiudicar alla Chiesa co' loro Testamenti. *ANNO* 589.

1 L'Vltima azzione fuori d'Italia, che trouasi segnata col nome del Ponteficato di Pelagio Secondo fù la celebrazione del Sinodo di Siuiglia, ò sia Ispalense, adunatoui dal glorioso San Leandro, che vi era Vescouo, il quale congregatosi con sett'altri Prelati, vi stabilirono tre soli Canoni. E' Siuiglia celebre Emporio della Betica, ò sia Andaluzia sù le ripe del fiume Guadalquiuir, insignita ora colla prerogatiua Arciuescouale. Questo Consesso, che vi si celebrò ò nel fine dell'Anno cinquecentottantanoue, ò nel principio del cinquecentonouanta, non hà per verità altro d'insigne, che di essere parto di quella gran mente di San Leandro, quando sono quasi, che inutili le sue disposizioni, e quindi quasi superfluo il riportarle. Diede occasione alla prima la morte di vn tal Vescouo Guadenzio, ch'aueua in morire liberati tutti gli schiaui, ch'erano di ragione della sua Chiesa, e perciò fù ordinato: *Che tutto quel, che a pregiudizio della Chiesa disponesse il Vescouo nell'vltima volontà fosse inullo, e che si osseruasse il Canone trigesimoterzo del Concilio di Agde intorno a quelle cose, che potesse disporre a fauore degli Eredi, ò lasciare intatte alla Chiesa.. Ammonisconsi i Cherici tutti a guardarsi dalla conuersazione delle femmine estranee*, considerando l'approssimarsi loro come vn'orlo di vn'irreparabile precipizio.

Sito di Siuiglia.

Ex Sur. t. 2. Conc.

Cagione, Tempo, e Numero del Concilio.

Ex Labbè t. 5 Conc. f. 1589.

Can. 1.

Can. 2.

Can. 3.

CONCILIO ROMANO

Intorno a' Prefazij della Messa. *ANNO* 590.

1 VN'altra azzione Conciliare, che fù l'vltima del Ponteficato di Pelagio Secondo in Italia, fù vn Sinodo raccolto dal medesimo in Roma, l'Anno tredicesimo del suo Ponteficato, cioè il quinto dell'Imperio di Maurizio, per rispondere ad vna lettera, e consulta, che gli fecero i Vescoui delle Gallie, e della Germania, intorno a' Prefazij, che si douessero recitare nella Messa. Questa è vna inuocazione piena di lodi alla Diuina Maestà, come appunto vn Proemio, ò Prefazione del Sagrificio, e perciò si recita immediatamente auanti al Canone, che è la più prossima parte della Sagra Liturgia, che si accosta alla Consagrazione del Corpo, e Sangue nel Signore: oggetto principale della Messa, la quale hà le sue introduzzioni anteriori, prima col Salmo, confessione, e pentimento, protestato sul pauimento supplicheuole dall'offerente, per poi salire all'Altare, doue colle Preghiere, e colle Glorie portate a Dio, si ode l'istruzzione della Dottrina della Sagra Scrittura, mediante la lezzione dell'Epistola. Poscia la più eccelsa, & insigne de' Dogmi della Fede nell'Euangelio, e così ammoniti, & istrutti della Fede, si professa solennemente nel Credo, ò Simbolo, dopò il quale si passa a preparare, & apprestare le Sagrosante materie per la formazione del Corpo, e Sangue del Signore, mediante l'offerta, il lauamento delle mani, e le più prossime preci. Compite queste azzioni esteriori, succede il Prefazio, ò Prefazione dell'interiore, istituito colla menzione de' più alti, & eccelsi benefizij conferiti al Genere Vmano dalla Diuina Clemenza, per inuocare l'aiuto della Santissima Trinità nel Santo replicato trè volte, ad accingersi poi, mediante la formale Consagrazione alla Cena del Signore. Queste Prefazioni trouauansi già introdotte nella Chiesa a tempo di San Dionigi, & ogni Messa haueua la propria, ma lo sconuolgimento delle guerre nelle parti Oltramontane hauea cagionato, ò che si fosser perdute, ò si hauessero alterate, perloche quei Vescoui pregarono il Pontefice Pelagio, acciocche gl'istruisse quali fossero le vere, & approuate dalla Chiesa, intatte da errori, giache l'ingordigia vmana hauea introdotto di compor nuoui Prefazij per la vile offerta a' Sacerdoti venderecci fino di vn paio di oua, Chiamò pertanto il Papa il Concilio di molti Vescoui in Roma l'Anno cinquecentonouanta, & esaminate tutte le Prefazioni solite à recitarsi nella Messa, ne mandò loro copia per quei medesimi Legati, che erano venuti a farne l'inchiesta. Nella lettera, che riscrisse loro, si nominano tutti così. *Il primo Prefazio Pasquale, il secondo dell'Ascensione, il terzo della Pentecoste, il quarto della Natiuità del Signore, il quinto dell'Apparizione del medesimo, il sesto degli Apostoli, il settimo della Trinità, l'ottauo della Croce,*

Cagione del Concilio.

Ex Bar. An. 590. n. 5. & seqq.

Cosa importi Prefazio.

Ordine della Messa.

Prefazij, quanto antichi, e numerosi.

Ex Ep. Pel. 9. ad Epis. Germ. & Gallia, penes Labbè t. 3. f. 953. Cum in Dei. &c.

Decreto del Concilio sopra il numero de' Prefazij.

ANNO 589

Croce, & il nono del Digiuno, ò sia della Quaresima; Protestando loro queste sole esser le Prefazioni, che la Chiesa Romana haueua in vso di recitare. E volere: *Che essi parimenti, questi, e non altri riceuessero, ò recitassero.* Oltre queste Prefazioni s'introdusse poi dal Pontefice Vrbano Secondo quella della Beatissima Vergine, mà cinquecento Anni dopò, cioè l'Anno millenouantacinque, cantandola esso nella Città di Piacenza, nel celebrarui la Messa entro il Sagro Tempio della Madonna di Campagna, non anteriormente composto; mà improuisamente inspiratali in quel punto da Celeste riuelazione.

Ex Bar. l. 3. c.

Prefazio della B. V. come introdotto.

Ex ca. Sancto. rum. disp. 70.

CONCILIO DE I TRE CONFINI

Che il Foro delle Chiese giudica ancor le Cause Laiche annesse al Matrimonio. *ANNO* 590.

PErturbatasi la pace frà Eulalio Conte, e Tetradia sua Moglie Nobili Secolari dell'Ecclesiastica Prouincia di Burges, esso derelitta la Consorte, passò alla Corte Reale, e Tetradia col figlio maggiore, accumulato il meglio delle sostanze della Casa del Marito, si fuggì, sposandosi ad altro Caualiere per nome Desiderio, con pretesto, che la vita impudica di Eulalio, costituendolo Adultero, permettesse a lei scioglimento dal Vincolo Matrimoniale, e non la separazione del Toro, come dicono i Canonisti. Per conoscere questa Causa, l'articolo di cui, forse a quei tempi non era sì ventilato, e deciso, conuennero i Vescoui, ed altre Persone graui in Concilio l'Anno cinquecentonouanta, in vn luogo della stessa Prouincia ne' Confini di trè Diocesi, cioè di Aluernia, ò sia Chiaramonte, di Rodes, e di Mendes, detta la Capitale de' Gabali, ed vditesi le ragioni di amendue le parti, si decretò nullo il Matrimonio di Tetradia con Desiderio, ed incerti, e spurij i Figli, che n'erano nati; e si sforzò la stessa Donna a restituire ad Eulalio primo Marito tutto ciò, che gli hauesse rapito nell'atto della fuga, anzi il quadruplo, seguendo così i Congregati le prescrizzioni della Sagra Scrittura al Capo 22. dell'Esodo, benche à' furti detta pena fosse anche statuita da altre leggi.

Ex S. Greg. to. 4. Histor. Franc. l. 1. n. 8.

CONCILIO DI SARAGOZZA

Di douersi riordinare i Preti Ariani. *ANNO* 591.

LA solenne condanna dell'Arianismo seguita nel riferito Concilio di Toledo, fù cagione, che i Padri, che la decretarono, nuouamente si raunassero quasi allo stesso numero nella Città di Saragozza due anni dopò, cioè il cinquecentonouantuno, per dar regola ad vn Caso lasciato indeciso: Cioè, se i Preti Ariani, venendo alla Fede Cattolica, doueano riordinarsi, e fù ciò deciso con trò Canoni, sotto la presidenza di Artemio Arciuescouo di Taragona, ancor regnando il pio Rè Reccaredo. Si definì dunque: [a] *Che i Preti abiurato l'Arianismo di nuouo si riordinassero, e come precisamente dicesi, si ribenedicessero dal Presbiterio, riceuuta prima la Professione della vera Fede, e la promessa della Castità.* [b] *Che le Reliquie di quei, ch'eran tenuti Santi dagli Ariani si abrugiassero; cioè si prouino col fuoco, venerando quelle, che restassero intatte; ed in fine, che le Chiese consagrate da' detti Eretici sotto nome di Tempij Cattolici, di nuouo si riconsagrassero da' Sacerdoti, e Vescoui Cattolici.* Così i Padri di Saragozza per appendice alle maggiori disposizioni del Terzo Concilio Toletano. E con ragione pigliarono la riferita deliberazione, di riordinarsi i Preti Ariani, quando gli Eretici di quella Setta, benche validamente battezzassero altroue: in Ispagna però il faceuano nullamente, mentre battezzauano in nome del Padre per Filium cum Spiritu Sancto, e così douendosi ribattezzare per ordine di San Leandro con tolleranza di San Gregorio Papa, conueniua poi ancora, che i Preti si riordinassero.

Bail. to. 2. Conc. f. 224.

a Can. 1.

b Can. 2.

Ex Can. Ia. Bielaren.

CONCILIABOLO DI NVMIDIA

Circa le Appellazioni alla Sede Apostolica. *ANNO* 592.

VIttore Vescouo nella Numidia hauea deposto forse contro ragione Donadeo Prete della sua Diocesi, il quale tenendosi aggrauato appellò alla Sede Apostolica, e come che la Sentenza hauea bisogno di Difenditore, Vittore non volse permettere, che si vedesse altroue la Causa, che in Africa, oue sapea hauer aderenza basteuole per sostenerla ad ogni peggiore partito, e raccolto il Sinodo de' suoi

ANNO 592 de' suoi Vescoui di Numidia l'Anno cinquecentonouantadue, non solo impedì il corso dell'Appellazione à Roma, ma vi si determinarono altre cose ripugnanti alle prescrizzioni de' Sagri Canoni, perloche hauutane notizia San Gregorio Papa, se ne querelò altamente con Gennadio Esarco, ò Prefetto Imperiale colà, pregandolo ad assistere al Vescouo Colombo, che delegaua alla reuisione degli Atti del predetto Conciliabolo, la rea qualità del quale meglio non può palesarsi, che con la detestazione, che ne fà il Santo Papa, la Giustizia di cui incorrotta, e celebre, può apparire colla detta risentita Lettera, che impugna il Diritto delle Appellazioni alla Sede Apostolica. ANNO 592 Ex Ep. S. Gregor. lib. 3. indict. 12.

CONCILIO DI POTTIERI, ò sia PITTAVENSE, E DI METZ

Nella Causa delle due Regine fatte Monache per forza. *ANNO* 593.

HAuea San Cesareo Arelatense eretto vn'Ordine Monastico per le Donne, che volessero sagrare a Dio la loro Castità, fattosi poscia insigne nelle Gallie per hauerlo santissimamente professato la Beata Regina Radegonda, l'esempio esteriore della quale inuitò a seguirla Crodialde figliuola del Rè Chariberto, e Basina figliuola del Rè Chilperico, mà non l'interiore; da che furono indotte a tal deliberazione, non da motiui interni dello Spirito, mà dagli esterni di compiacere a' Genitori, e perciò morta Santa Radegonda vscirono amendue dal Monastero con quaranta altre Monache, dolendosi presso a i Rè di essere state maltrattate dalla Badessa; da quali non hauendo riportata approuazione della loro risoluzione, si diedero ad eccitar Sediziosi, ad inuitare i Discoli, ad animare gli Scelerati per render più celebre ciò, che haueano attentato; Non mancò loro seguito di ogni più fina schiuma di Ribaldi, da' quali accompagnate ad Arles, inuasero la Basilica di Sant' Ilario, indi il loro Monastero, incatenando l'odiata Badessa, fatta veder per la Città ancora senza vesti: Vditasi tanta enormità dal foro Ecclesiastico, fù presto colle censure a toglier loro il seguito, ed il credito, ma imperuersando le Deuiate s'insanguinarono nell'occisione di molti Religiosi, e riempirono quelle Regioni di scandalo, e di confusione. Il Rè Chidelberto non sapendo figurarsi, che le Parenti potessero si barbaramente mouersi senza ragione, eccitò l'altro Rè Guatramano a far raccogliere vn Concilio per giudicar non meno la Causa delle Monache, che dell'Abadessa, che pure voleasi Rea; onde raunatosi questo nella Città di Pottieri posta su l'Acque del Clain nella Prouincia di Poitù, iui fù da' Congregati l'Anno cinquecentonouantatre esaminato il proceder dell'Abadessa, e trouatala innocente delle cose graui oppostele, e confessa di leggieri ommessioni, fù assoluta, e restituita al Monastero, e le due Monache fuggiasche, e sanguinarie, restarono scomunicate, finchè adempirono alla graue penitenza, che per sì graui trascorsi fù loro ingiunta, e raccoltosi indi l'Anno seguente vn Concilio in Meta per deporre dalla sua Sede, come Reo di offesa Maestà Egidio Vescouo di Rems, Basina vna delle suddette Ree comparue auanti i Padri, e prostrata ne' ginocchi, dimandò perdono con solenne promessa di rassegnarsi alla sua Badessa, ed hauer per nuiolabili le Regole del suo profanato Monastero, come poi riportò.

Ex Bail. to. 2. Conc. f. 224.

S. Gregor. Turon. Hist. l. 9.

Ex Hist. Franc. S. Gregor. l. 10. c. 20.

CONCILIO ROMANO.

Per conoscere vn'Appellazione da' Decreti del Patriarca di Costantinopoli, intorno alla Disciplina Ecclesiastica riformata da San Gregorio Magno, e del Canto detto Gregoriano. *ANNO* 595.

I MAncato colla morte di Pelagio Secondo l'Anno cinquecentonouanta il Capo alla Chiesa, gli Elettori ne la prouuiddero d'vn Suggetto, che assolutamente non voleua essere, e che essendo poi stato, forse niun'altro di quanti sederono sul Soglio Ponteficale riuscì più degno di essere, di lui, Pontefice veramente Santo, zelante, & operoso. Fù questi Gregorio I. di tal nome, figliuolo di Gordiano Senatore Romano, stato Monaco, poi Diacono Cardinale, e Nunzio Apostolico alla Corte Imperiale di Costantinopoli, di doue tornato, erasi nuouamente ricouerato nella sua Cella, viuendo sì lontano dal secolo, quanto fin d'allora, benche in carne, haueua meriti di viuere in Cielo. Eletto Papa, non si saziaua di lagnarsi di essere stato rapito alla beata solitudine del suo caro ritiramento, e collo specioso manto della custodia dell'Ouile Cristiano essere stato collocato in vn' eminenza sì impropria alla sua vmiltà, che volle farla risplendere ne' titoli, chiamandosi Grego-

Assunzione al Papato di S. Gregorio Magno.

Ex Ciacon. Vit. eius.

Sue qualità.

ANNO 595

Gregorio Vescouo Seruo de' Serui di Dio, che poi la Chiesa sù gli assiomi dello Sposo Giesù Cristo di esaltare gli vmili, li ricambiò con vniuersale consentimento di tutto il Cristianesimo, denominandolo, *Il Magno, ò il Grande Gregorio*; ed appunto il suo Ponteficato fù ripieno di tanti memorabili auuenimenti per bene, e per male, che vi si conobbero i soliti effetti della Prouidenza Diuina nell' hauere esaltato vn Capo di tanto spirito per valeuole ristoro alle afflitte membra del Cristianesimo.

Cagione del Concilio.

Ne' Concilij ancora esercitossi la sua virtù, e modestia, consultando co' Prelati quello, che egli sapea sopra tutti, ancora per Diuina riuelazione; e seguendo il costume degli Antecessori, lo stesso primo Anno del suo Reggimento, chiamò à Roma i Vescoui vicini l'Anno cinquecentononantuno, & alla loro presenza si protestò tenacissimo *Custode della Fede Cattolica, Veneratore de' quattro Concilij, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense, ed insieme confermò, & accettò il Quinto Sinodo di Costantinopoli contra i memorabili Trè Capitoli*. Lo spirito della quale approuazione vscita da vna mente sì eleuata, e per Dottrina, e per Santità hà donato poi tanta forza al medesimo Concilio, che di vapore, che egli era ne' suoi principij rei, si fece Stella, venerata la di lui Dottrina, come di Libro Canonico in tutta la Chiesa Cattolica.

Approuazione del quinto Sinodo Generale.

2 Trauagliauan frà tanto la Toscana ne' contorni di Roma le Armi Imperiali sotto la condotta di Romano, Esarco di Rauenna, Magistrato spedito da' Cesari d'Oriente in Italia, con assoluta Podestà Ciuile, e Militare, & il Pontefice Gregorio era parimente agitato dalle irragioneuoli pretese di Giouanni Patriarca di Costantinopoli, il quale haueua hauuto ardimento d'intitolarsi Patriarca della Chiesa Vniuersale; ma il fatto, che indi seguì, lo conuinse per ingiusto. Haueua egli condennato ad essere battuto come Eretico Marcionista Giouanni Prete della Chiesa Calcedonense, e deposto lo insieme con Anastasio parimenti Prete, i quali appellandosi a Roma, e riuedendouisi la causa dall'istesso Sommo Pontefice in vn Concilio celebratoui l'Anno cinquecentonouantacinque, furono i condennati trouati innocenti, e reuocata come ingiusta la sentenza Orientale, quanto a Giouanni, ma quanto ad Anastasio, perche fù trouato infetto di qualch' altro errore peggiore, cioè di quello de' Manichei, fù ella confermata, perloche autenticata la superiorità del Romano Pontefice al Patriarca Costantinopolitano nel riferito Giudicio, in grado d' appellazione, sopra di lui procedè Gregorio alla spedizione di altri affari nel predetto Concilio, che leggesi celebrato nel sesto Anno del suo Ponteficato, e decimo di Maurizio Imperadore a i cinque di Luglio. L'esame di questi si estese a poche materie, sopra le quali si formaron sei Canoni. [a] Nel primo s' ingiunse:

Stato della Guerra.

Differenza col Patriarca di Costantinopoli.

Ex Vat. Ep. S. Greg. post Labb. t. 5 Conc. f. 1035. & seq.

Ex Bar. An. 595. nu. 27. & seqq.

Sentenza in grado di Appellazione.

Ex Sup. t. 2. Conc.

[a] Can. 1.

Che il Romano Pontefice Capo della Chiese non teneſſe nella propria famiglia laici, ma fosse composta di Cherici, e Monaci, da' quali fosse seruito con quella semplicità di cuore, che è propria alla Santità dell' Apostolato, e che talvolta soggiace ad enorme corruzzione, con aforismi improprij di simulazioni, ed apparenze, protestandosi, che la vita ritirata de' Superiori Ecclesiastici, e per lo più la parte migliore, come intenta alle Orazioni, e Discipline, le quali vedeansi senza frutto da' seruenti Laici, quando col frutto del buon esempio poteano considerarsi degne opere da seruenti Cherici.

ANNO 595

Ex Labbe t. 5 f. 1586.

Famiglia del Papa sia di Cherici.

[b] *Non douersi tollerare, che il metro graue de' costumi de' Diaconi, e d'altri Ecclesiastici si dissoluesse nelle vanità d' apprendere la Musica*, tanto impropria al maestoso contegno delle spirituali funzioni, *impiegando la voce a dissoluere ne' passeggi, e nelle gorghe la compositione degli animi, che douea si impiegare alla predicazione della Diuina parola, per rassodarli nella grauità, e sostanza delle Cristiane virtù; proibirsi pertanto le Musiche a' Diaconi, e Preti, deputando i Suddiaconi, e Cherici inferiori a cantare i Salmi, e le Sagre Lezzioni, in tuono però graue, posato, e serio*, del qual metodo è poi discesso in noi l'vso del Canto Gregoriano. [c] *Considerarsi ancora la temerità di coloro, che di propria autorità pongono titoli di Chiese a' poderi, tanto di Città, quanto di Campagna per renderli immuni, condennabili infingimenti di esser sostanza de' poueri*: [d] *Parimente giudicarsi indecente di ricoprire di Dalmatiche, e Drappi i Cadaueri de' Sommi Pontefici quando si portano alla sepoltura, i quali poi si diuideano per deuozione, con poco decoro de' Veli, da riporsi sopra i Sepolcri de' Santi Apostoli, a' quali vnicamente douea si quell' onore di essere conseruati come Reliquie, e perciò proibirsi in auuenire in pena di scommunica*. [e] *Ricordarsi indegna sopra tutte le cose la mercede, che si piglia per le Sagre Ordinazioni, e per la concessione del Pallio a' Meropolitani, nè pure se si riceuesse il denaro a titolo del pagamento della Carta data per iscriuere la spedizione, se ciò non seguisse dopò terminata la funzione per ispontanea cortesia dell' ordinato*. [f] *Non si ammettessero al seruizio delle Chiese, & a gli Ordini Sagri Persone laicali, ò soldati senza prima farne esperimento come in Nouiziato*. Soscrissero poi le riferite Costituzioni, dopò il Santo Papa, ventidue Vescoui, e trentaquattro Cardinali Preti. Aggiungendouisi alle medesime, ò tratto dal vero, ò dal verisimile per vn'antico documento dell' Archiuio di Subiaco, che in quest' istesso Concilio si approuasse da San Gregorio la Regola Monastica data da San Benedetto a' suoi Monaci, di che noi non ne troviamo altro rincontro fin'ora, che il detto dell'eruditissimo Cardinal Baronio, sopra del quale facciamo questo rapporto.

Famiglia del Papa sia di Cherici.

[b] Can. 2.

Proibizione della Musica

Canto Gregoriano.

[c] Can. 3.

[d] Can. 4.

[e] Can. 5.

[f] Can. 6.

Conferma de l'Ordine Benedettino.

Car. Ba. An. cit.

CON-

ANNO 597 ANNO 597

CONCILIO DI TOLEDO

Precetto a' Preti di viuer Celibi. *ANNO* 597.

RInouarono i Padri Spagnuoli il diuieto delle Nozze, ed il precetto del Celibato a' Preti nel Sinodo, che congregarono l'Anno cinquecentonouantasette in Toledo, forse, che dopò l'Abiura dell'Arianismo era vopo di fortificar con nuoue leggi l'antica Prescrizzione della Chiesa, perche la moltitudine de' Conuertiti Ariani auuezzi alla vita intemperante, ingiongea a' Capi del Reggimento Ecclesiastico, di hauerne più attento il pensiero. Vniti dunque i Vescoui della Castiglia in detta Città, regnandoui ancora nel duodecimo Anno il buon Rè Reccaredo, imposero, che non solo i Vescoui coltiuassero la Castità, mà i Preti, e i Diaconi, e chi la violasse con oscenità di portamenti, spogliato della Dignità si chiudesse in Monastero. Indi disposero, che dopò la Candidezza del Tempio particolare degl'Indiuidui da mantenersi colla pudicizia, si mantenessero ancor mondi, e puliti i Tempij manofatti, e le Chiese, al Seruizio delle quali vi fosse oltre il Vescouo, I Preti, e se questi non si potessero mantenere, si sostituisse vn Diacono, e se non vi era facoltà di alimentarsi questo si prouedesse dal Sacerdote di vn'Ostiario, che tenga conto della Chiesa, delle Reliquie, e de' lumi, che debbano ancor di notte ardere. Così il presente Sinodo Toletano, non connumerato nell'ordine de' Concilij Nazionali di questo nome, perche, ò non fù tale, ò non fù noto a' primi Compilatori, come pure ve ne sarà vn'altro frà poco.

Ibid. tom. 2. Conc. f. 224.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Nel quale quel Patriarca Ciriaco volle continuarsi il Titolo di Ecumenico. *ANNO* 599

IL Sinodo raccolto in Costantinopoli l'Anno cinquecentonouantanoue da Ciriaco elettoui Patriarca in luogo di Giouanni, che già notammo per lo primo Temerario, che si scrisse Vescouo Ecumenico, non hebbe niun Sostanziale prouuedimento, che imponga di dirsi altro della di lui Celebrazione, se non che fù celebrato, ma rileua ben molto il riferirsi le conseguenze del medesimo, sendosi in esso scritto Ciriaco Vescouo Ecumenico, quando il Pontefice San Gregorio Magno eccitato nouamente dalla temerità di Ciriaco, si diè a detestare detto Titolo, mediante vna risentita lettera a tutti i Vescoui, ammonendoli grauemente a non tollerare detta nouità di Vocabolo, come contraria alla disposizione de' Sagri Canoni, animandoli a resistere intrepidamente all'audacia di Ciriaco, anco per quello, che potesse successiuamente decretare fuor de i prescritti delle leggi Sagre, da' sensi delle quali già appariua deuiato col Superbo iscriuersi, che facea Vescouo Generale, ed Ecumenico, soggiungendo non douersi tal Titolo, nè pure a lui Vescouo della prima Sede.

Epist. 70 lib. 7 indict. 2.

Nè per questo recò egli alcun pregiudizio a' diritti della Sua Souranità Ecclesiastica, per le ragioni, che dicemmo nel riferir l'altro Concilio di Costantinopoli in questo stesso emergente, e perche non è nuouo motiuo de' Deuieti quello di vna cosa vera, quando la verità detta separatamente può interpretarsi, ò storcersi ad vna falsità, e quindi fù nella Chiesa proibito di chiamarsi Maria Santissima *Christitocon*, cioè Madre di Christo, non perche non fosse tale, mà perche i Sinistri Interpreti Nestoriani inferiuano poi, che con questo Titolo si escludesse ella dall'esser Madre di Dio, e quindi è lecito proibir'ancora l'vso di vna Verità in discorso separato, quando la disgiunzione di altra qualità lo fà sospetto di frode, e così, come il Patriarca Costantinopolitano diceasi Ecumenico Vescouo per distruggere l'Autorità Vescouale tra gl'Inferiori, volle San Gregorio, che non solo esso se ne astenesse, mà se ne astenne egli medesimo, per non far vn'illazione, che gli altri Pastori non fossero Vescoui; nè per questo poi scendè dall'alto posto della sua Dignità, riconosciuta in tante proue per Sourana all'altre Sedi Patriarcali, che non vi è a dubitarne. E se il Francese Memburgh è contrario a questa verità, veggasi assai ben sostenuta da vn'altro Francese miglior di lui per Pietà, per lettere, e per fortuna, cioè dal Cardinal di Peron al lib. primo nel Cap. 34. contro il detto del Rè Giacomo d'Inghilterra, quegli, che si fè propugnatore di tale Sentenza, ò per dir meglio, che si fè Sinistro Interprete dell' Vmiltà Angelica, e della Giustizia incorrotta di San Gregorio Magno. Nè si può

Membur. h. vit. S. Greg.

Epist. 30 lib. 7. Communis filius, &c.

ANNO 599. può mai dubitare, che il Santo Papa pigliasse altroue gli stimoli di rifiutare il Titolo di Vescouo Ecumenico, che dalla sua vmiltà, quando scriuendo ad Eulogio Patriarca Alessandrino si esprime esserli ben noto, che il Veneratissimo Concilio Calcedonense hauea per Giustizia dato quel Titolo a' suoi Predecessori, come anche altri Sinodi hauean fatto lo stesso, mà non per questo credea esso di vsarlo, vedendo, che le pretese del fastoso Costantinopolitano dirizzauansi ad abolire l'onore del Patriarcato, e Vescouato nelle altre Sedi maggiori della Costantinopolitana, e perciò, per cautelarsi da vno sconcio sì enorme, asteneasi volontariamente dall'vso di quel titolo, che da' Sagrosanti Concilij era debitamente dato al Vescouo della prima Sede. ANNO 599

Epist. 77. & 78. li. 4. Ind. 13.

CONCILIO DI BARZELLONA

Contro i Simoniaci. *ANNO* 599.

COoperando l'istancabile applicazione di San Gregorio Magno al culto dell'Ecclesiastica Disciplina anche nelle parti Occidentali, delegò Ciriaco Abate a' Vescoui delle Gallie per auuertirli dell'oscurità tartarea, di che poteansi infettare le cose del Santuario, destribuendole con oggetti di temporali prouecci, e sodisfatto, ch'egli hebbe a queste parti, oltrepassò i Pirenei per destare a questa importante vigilanza anco i Vescoui delle Spagne. Si rassegnarono essi per tanto pronti a' cenni del Santo Papa, e raunati nella Città di Barzellona l'Anno cinquecentonouantanoue vi promulgarono quattro Canoni, cioè, che i Vescoui conferissero gli Ordini gratuitamente: Secondo, che lo stesso si osseruasse quanto alla Cresima, ò Confirmazione: Terzo, che i laici si ordinassero, seruate le cose da osseruarsi; e quarto, che le Vergini Sagrate a Dio fossero inabili a contrarre le Nozze. Nè di più si rinuiene, nè fatto, nè detto.

Bail. to. 3. Conc. f. 145.

CONCILIO ROMANO

Sopra i Monaci, e loro Esencioni da' Vescoui. *ANNO* 601.

Ex lib. Rom. Pont. penes Bar. An. 601

PRoseguendo San Gregorio il Reggimento della Chiesa Vniuersale come Papa, non dimenticauasi taluolta del suo ritiramento come Monaco, & haueua perciò nell'istesso Palazzo Ponteficale Lateranense fatt'apparecchiare vn'Appartamento, nel quale souente trasferiuasi nelle più ardue oppressioni di quei grand'affari, che costituirono il suo Ponteficato vna continua agitazione di mente, e di penna, per ricrearsi con alcuni di quei Monaci già suoi compagni nella pouertà della Cella, co' quali deposta la soma de' pensieri grauosi dell'Apostolato, si solleuaua nella semplicità di quella spirituale conuersazione. Per quest'Amore, che egli hebbe fisso nelle viscere verso il Monachismo, ò perchè hauesse conoscimento, che i Vescoui come separati dalla vita Monastica, taluolta nè pure erano informati degl'istituti Monacali, ò pregato da Monaci, deliberò di sottrarli dalla loro Giurisdizzione in qualche parte, per diuertire i disturbi, che forse cagionaua al loro ritiramento, ò la indiscrezione, ò l'antipatia de' Prelati; e perciò chiamò appresso di sè nell'Anno seicentuno, duodecimo del suo Ponteficato, e decimosesto dell'Imperio di Maurizio vn Concilio di Vescoui, celebrato il quinto giorno del mese di Aprile. Nel loro cospetto publicò vn Decreto, il senso del quale fù questo: *Che la terrena Beatitudine non potea godersi, se dentro lo strepito del Secolo non faceasi vn ridotto, ò ricouero, nel quale non penetrassero i rumori degli auuenimenti mondani. Hauere a ciò gli Antichi Padri della Chiesa apparecchiato all'Anime colla separazione, e clausura de' muri vn Santo ritiramento. Tutto quello, che rimanea di fuori, non essere atto, che a recare disturbi a quelli, che vi si erano ricouerati, e come che dentro a' Chiostri si gode altra vita più soaue della strepitosa del mondo, così niuno del Mondo poter sapere ciò, che vaglia, ò a confermarui la pace, ò ad introdurui la dissensione. Ordinarsi pertanto, che morto l'Abate del Monasterio, si eleggesse da' Monaci del medesimo il Successore, permettendo loro di pigliarlo in vn'altro Monasterio, quando frà essi non vi fosse persona capace, purchè vi concorresse il consenso di quell'Abate, a cui voleasi rapire il Suggetto, per costituirlo Superiore altroue. Parimente senza il consentimento dell'Abate non si potesse dal Vescouo promuouere al Chericato, ò a gli Ordini Sagri i Monaci. Nè potesse a patto alcuno ingerirsi nell'amministrazione de' beni, e prouenti del Monasterio. Non celebrare solennemente, e publicamente Messa nelle Chiese Monacali senza permissione dell'Abate, non alzarui la Cattedra, non celebrarui l'ordinazioni, non praticarui altri*

Amore di S. Gregorio a' suoi Monaci.

Cagione del Concilio.

Ex Sanct. 2. Concil.

Decreto per esenzione de' Monaci.

Ex Ep. S. Gr. 18. l. 7.

Atti

ANNO 601

Atti di Giurisdizzione senza consentimento del medesimo. Tutto ciò ordinarsi non solo al fine predetto di prouuedere alla quiete de' Monaci, mà per non cagionar concorso di Genti a' Monasterij, in perturbamento di quella felicità, che hà per suo campo la beata solitudine. A questi Decreti si rassegnarono quei Vescoui, e Cardinali congregati nel Concilio, e risposero di vdire, & approuare con allegrezza i prouuedimenti, che sua Beatitudine haueua stabiliti per la quiete de' Monaci, e loro libertà, la quale sciolta poi maggiormente ne' secoli seguenti dalla suggezzione de' Vescoui, hà ragioneuolmente seco vna speciale venerazione, come vscito il primo proietto, e seme della loro esenzione dalla mente di vn Papa sì celebre per Santità, e sì profondo per Dottrina; e ben conobbe quella gran mente di San Gregorio, che douean si dalla Sede Apostolica fauorire i Regolari come Sagra Milizia Pretoriana sparsa per l'Vniuerso a difendere dagl'insulti dell'Eresia la sua Podestà suprema in tutta la Chiesa. Fermarono l'Apostolico Decreto colle loro soscrizzioni venti Vescoui, quattordici Cardinali Preti, e quattro Cardinali Diaconi. L'istesso Anno San Gregorio in vn'altro Concilio, parte, ò appendice di questo, esaminò la causa di vn'Impostore Greco, che venuto a Roma in Abito Monastico, e pigliato Albergo in vicinanza della Chiesa di San Paolo, fù trouato falsatore di vna Lettera di Eusebio Vescouo di Tessalonica (detta ora Salonichio) diretta all'istesso San Gregorio Magno, e scritti alcuni sermoni sotto nome del medesimo Papa, per procacciar loro dall'infingimento dell'Autore quel merito, e credito, che non haueuano dalla qualità propria. Non si fà menzione, che fosse condennato in pena alcuna il sudetto Birbone; mà puol supporsi dall'accennarsi, che si fà della colpa giustificata, la quale in quei tempi era nel Foro Ecclesiastico già introdotta di dare a' Delinquenti battiture, flagelli, ò frusta, come trouasi punito così quest'istesso Anno vn tale Ilario Diacono, ed vn'altro Diacono parimente, nominato Giouanni, dal che può argomentarsi non essere moderna nel Foro della Chiesa anche la pena corporale.

Approuamento de' Padri.

Regolari sono il braccio difensiuo de' Papi.

Ex Bar. An. & loc. cit.

Labbè in Synopsi.

Altro Concilio lo stesso Anno sopra vn falsatore.

Pena corporale in vso nel Foro Ecclesiastico.

Non hà osseruato nella sua accortezza il Memburgh questo fatto di San Gregorio Magno, doue con l'Indulto, che dà a' Regolari deroga al Canone del Gran Concilio Calcedonense, che li soggetta a' Vescoui, poiche non si affà al lauoro, ch'egli ha intrapreso, cioè di far credere i Papi soggetti a' Canoni, a' Concilij, & ad errori, non si puole però questa volta corrisponderli circa il Ponteficato di San Gregorio colla medesima non curanza, che egli dimostra in fatto sì grande, e di tal conseguenza nella Chiesa di Dio, quando l'Indulto sudetto ancor fiorisce a prò de' Regolari, e Monaci, mà conuien disingannare chi legge il capo ventesimo della sua storia circa lo stabilimento della Chiesa di Roma, doue riferisce, che il Santo Papa si asserì anzi per obligato a custodire i Canoni, & ad osseruare gl'vsi, ò costumi della Chiesa, ò le di lei Tradizioni, e che perciò teneasi impotente a dispensar loro in contrario; A chi non fosse pago del sudetto esempio derogatiuo a' Canoni per dichiarazione della sua mente. Ecco il fatto addotto, come seguì. Il gran Papa dopò la sua elezzione esaggerò la grandezza di quel peso a' trè Patriarchi Orientali Giouanni di Costantinopoli, Eulogio di Alessandria, Gregorio di Antiochia, & a Giouanni di Gerusalemme, ed esponendo loro, come meditaua di regger la sua Condotta nel Ponteficato, loro parimenti additaua le maniere, e le regole per degnamente riuscire nel Carico Pastorale, e si estese nella lunga lettera, che loro scrisse ad additarli varij luoghi della Sagra Scrittura per loro ammaestramento, restringendosi in fine a professare la Venerazione, che doueasi a quattro Concilij Ecumenici Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense, ed ancora all'altro Costantinopolitano il secondo detto il quinto Sinodo, che esso approuaua per hauer condennati i peruersi Dogmi del Mopsuesteno, che figurauano il Saluatore di due Sostanze, anzi puro huomo, aggiungendo douersi per interezza della Cattolica fede *abbracciare quelli, che detti Concilij Generali abbracciauano, abiurare chi detti Concilij detestarono, e condennarono, perche, chi volesse assoluere quelli, che i detti Concilij Generali legano, ò legar quelli, che han assoluti, sè stesso condennarebbe*. E queste son le parole di San Gregorio, su le quali il Memburgh fonda il suo Argomento allegandole sedelmente. *Se, & non illa destruit quisquis præsumit, aut soluere quos ligant, aut ligare quos soluunt.* Mà poi estendendole all'Vniuersalità di tutte le persone, e di tutti i casi, non vsa la stessa fedeltà, facendo dire al santo Papa ciò, che mai non pensò, perocchè nella riferita Epistola si conforma a' sensi della presente Dottrina di Roma non la impugna, perche non si pretende, che il Papa possa derogare a' Canoni che nascono dalla dispositione del Ius diuino; come sono la Diuinità dello Spirito Santo, e la vnità della Persona, le due

ANNO 601

Memburgh de stab. Eccles. Rom. cap. 20. f. 319.

Ep. 24. lib. 1 Indict 9. Considerati, &c. edit. Paris. Ann. 1571.

ANNO 601

due Nature del Saluatore, contro quali scrissero gli Eresiarchi dannati ne' cinque Concilij sudetti, e quindi chi abbracciasse questi derogarebbe a' Canoni, distruggerebbe la Fede, e perciò vedesi quanto mai impropriamente diduce Memburgh il suo assioma coll'Interpretazione solo propria all'Adirato, che chiosa sempre fuor di proposito, mà quello poi, ch'indi soggiunge al detto Capo ventesimo non è più da Adirato, mà da Infuriato con Roma, giacchè chi molto si adira, facilmente s'infuria. Racconta per tanto, che lo stesso San Gregorio fù ricercato dall'Imperatrice Costantina a darle ò parte, ò tutto il Capo di San Paolo, per collocarlo nel Tempio, che ad onore di quell'Apostolo hauea fatto erigere in Costantinopoli, e che il Santo Papa lo negò, asserendo di non potere, nè douer far ciò, e ne allega la ragione, perche essendosi in altri tempi attentato di leuar Reliquie, Dio co' prodigij anche di Morti repentine hauea dimostrato di non approuarlo. Da questo fatto vero, lo Scrittore sudetto fà due Illazioni false, vna, che in quella negatiua Gregorio si sottoponesse a' Canoni, ò Tradizioni della Chiesa Romana, che sempre donò le Reliquie agl'Inferiori, e l'altra, che doue Roma pon mano con tali attentati, desta i Prodigij diuini per disapprouarli, e si fà indi a narrare, che il Corpo del Glorioso Apostolo dell'Indie San Francesco Sauerio, stato sessanta Anni in Goa incorrotto, fresco, e rubicondo, s'inaridì subito, che per ordine di Roma li fù reciso vn Braccio per portarlo colà. Mà che che siasi di questo ordine bene, ò male dato, non si comprende, come il Papa, e la sua Curia habbia a mescolaruisi, quando per relazione degli Storici della Compagnia di Giesù del Garzia, e dell'erudito Giuseppe Massei nella vita del Sauerio si hà, che la recisione del Braccio sagrato fù fatta per ordine di Claudio Acquauiua Generale della Compagnia, senza saputa del Papa, senza consenso de' Cardinali, e senza deroga de' Sagri Canoni, dal che si vede mancar la materia allo Scrittore per criticare; quando, in vna sì generale, e minuta perquisizione, che nè fà, è astretto a fingere i disordini, benchè i proprij, procedenti dalle persone odiate.

S. Gregor. Epist. adict. eiusd.

ANNO 601

CONCILIO BISAZENO, e di NVMIDIA

Appellazione interposta al Papa, e Delegazione della Causa Colà, *ANNO* 602.

OPpressa l'Italia, e la Città di Roma della baccante Vittoria de' Longobardi, hebbe San Gregorio Papa vn'eccellente opportunità di far valere in sì lagrimeuole Calamità quell'alto Talento, che Dio gli diede nel più alto delle Dignità Ecclesiastiche, mentre non lasciò egli niuna cosa intentata, che potesse solleuare gli anguistiati, ò dalle Spade, de' Vittoriosi, ò dalla penuria degli Alimenti, ò dalle necessità de' malori, che in forme pestilenziali corrompeuano la comune Salute. Intento egli per tanto a questi oggetti primarij del suo Carico pastorale, non volle diuertirsi per compire alle parti secondarie del medesimo, ascoltando per sè stesso vna Causa, che fù portata al suo foro dall'Affrica. Fù da zelanti della Prouincia Bisazena accusato appresso la Santa Sede Clemenzio Primate della stessa Regione di varij Delitti, e distratto il Papa, come dicemmo dalle sudette Vrgentissime Cure, suddelegò a conoscerla il Concilio Prouinciale di Colà, e terminarla, come Ragion volea. Per lo stesso Impedimento degli Affari, che li dauano i Longobardi, riceuè ancora il Santo Papa l'Appellazione di Donadeo Prete della Numidia, di Regino Vescouo della stessa Prouincia, il primo deposto da Vittore suo Vescouo, ed il secondo accusato di Simonia. Ingiunse pertanto San Gregorio al Concilio Prouinciale, che l'vna, e l'altra Causa conoscesse come ragion volea perlochè raccoltisi l'Anno seicentoquattro condannò il Vescouo per Simoniaco, ed assoluè il Prete, aggrauato dal Vescouo Vittore, confirmandosi così la Sourana podestà di giudicar sopra i Concilij quando da Roma loro si commettean le Cause nella forma, che dispone la legge more maiorum della Giurisdizione di tutti i Giudici, conseruandosi egualmente la Sourana Autorità non solo col giudicare per sè medesimo, mà col commettere questo Vfizio ad altri; che anzi come dice il testo sudetto non può commetter la causa chi non ne è Giudice.

S. Gregor. Epist 37 l. 10

Epist. 26. l. 10. alterius adict.

CON-

ANNO 603

CONCILIABOLO DI SCIALON

Nella Causa di San Desiderio Vescouo di Vienna. *ANNO* 603.

PRetendendo la Regina Brunechilde, che la Chiesa douesse conformarsi alle Regole della Corte, che suole encomiar per virtù i più detestabili Vizij de' Dominanti, altissimamente si concitò contro San Desiderio Vescouo di Vienna per hauerla ripresa dell'empietà de' suoi costumi, diè perciò ordine, che fosse discacciato dalla sua Sede, come seguì prontamente. Indi stimulò Aridio Vescouo di Lione a raccogliere vn Sinodo per procedere alla formale Deposizione del Santo, allora trattenuto per ordine Reggio in Esilio. Fù presta la rea Conuenticola fatta in Scialon l'Anno seicentotrè a secondare le voglie della più rea Reina, e deposto Desiderio dal Vescouato, vi esaltarono i Voti degl'Adunati l'Anno stesso Donnulo; ma l'empia Regina credendosi Esecutrice dell'Ordine Sinodale con quella larga apendice, ò estensione di pena, che si figurano i Grandi competerli, quando stimano ogni cosa lecita allo sfogamento de' loro appetiti, non solo sostenne la Sentenza del Conciliabolo, mà prouidde, che mai si potesse reintegrare il Deposto Santo, mentre richiamatolo, in tornar dall'Esilio lo fè morire a' colpi di sassi, rendendo così egli col suo sangue glorioso a' Posteri il testimonio della sua Costanza nell'adempir alle parti della sua Carica pastorale. Fù questa l'vltima azzione, se ben rea, gloriosa però alla Chiesa seguita sotto il Santo Reggimento del Ponteficato di Gregorio Magno, mentre esso entro lo stesso Anno passò a' sempiterni riposi. Pontefice veramente di qualità eminente, e sopra tutte di vn Dominio assoluto, e pieno sopra sè stesso per l'vmiltà di sè stesso; mentre dotato di grauità ne' costumi, e di ottimo conoscimento della sua possanza in Terra, ne discendea in atti sì dimessi co' suoi Soggetti, e Domestici, che non vi fù titolo che non vsurpasse per impicciolirsi, ed encomio, che non ricauasse per onorar gli altri. Temperato poi sì rettamente, che dall'abbassamento in cui portaualo la sua Virtù risorgea al suo posto in vn tratto, quando la Giustizia il chiamaua a far da Sourano, che per questo Capo non pauentò di cozzare co' Prencipi, e Magistrati, riueriti da lui per vmiltà, e sgridati per rettitudine, da' sensi di cui fù meritamente dinominato il Gran Gregorio, benchè egli si chiamasse il Minimo fra' Serui di Dio.

Ex Bail.to. 2. Concil. in Addit. fol. 523.

Morte di S. Gregorio Magno.

CONCILIO ROMANO

Del non trattarsi de' Successori viuenti i Papi, e i Vescoui. *ANNO* 606.

1

IN cinque soli mesi, che sedè Papa, dopò San Gregorio Magno, Sabiniano, figliuolo di Buono, nato in Toscana, nulla potè accadere di rileuante, che destasse la cagione a far celebrare Concilij, la pigliò bene Bonifazio Terzo, che gli succedette l'Anno seicentosei, benchè egli pure poco più oltre, che ad otto mesi estendesse il suo Reggimento. Era nell'Imperio sotto vn grauissimo perturbamento, prima per l'innondazione di nuoui Barbari, vsciti dalla Germania da quel paese, che hora dicesi di Brandenburgo, con nome di Longobardi; poscia solleuate le Milizie da vn tale Centurione, nominato Foca, pronto sopramodo di lingua, manieroso cogli Vfiziali Militari, popolare ne' tratti, & affabile colle squadre inferiori, a segno, che concitato l'Esercito contra l'Imperadore Maurizio, finalmente colla di lui morte Foca restò, da sedizioso ch'egli era, legittimo Principe; e regnò poscia con arti, e maniere poco migliori di quelle, che hauea impiegate per sedersi nel Trono. Già volgea il quint'Anno del suo Imperio, quando Bonifazio Terzo adunò in Roma vn Concilio di settantadue Vescoui, e rimostrando loro il graue disconcio, col quale fomentauasi l'ambizione, perturbauasi il Reggimento, e la sagra polizia, coll'eccesso delle brame delle Dignità Ecclesiastiche. Disse pertanto di conoscere con graue cordoglio, che i maneggi, che tal Cherico facea, come vscito di mano a quel contegno, che l'vmiltà del suo Grado prescriue alle passioni, lo portauano a tale cimento, che nel vedersi prossimo colle speranze al conseguimento del suo intento, riconoscea l'effetto, che le medesime fanno nell'animo inuasato dalla cupidità, appianando tutte le più erte, e scoscese montagne in larghi, stradoni, & amene praterie, per salire i gradi, e che in dilungarsi poi la vista del legittimo Possessore della Dignità adocchiata, ageuolmente sorgea il pericolo di scisme, riuscendo facil cosa il contenere i nostri desiderij pria, che escano a meschiarsi sotto la condotta dell'ambizione colle speranze, mà poi quasi impossibile di frenarli ogni poco; che conoscano riuscibili gli

Ex Ciacon. Pio, cor.

Assunzione di Bonifazio III.

Incursione de' Longobardi.

Ex Chronic. Alexand.

Ribellione di Foca.

Morte dell'Imperador Maurizio.

Ex Surio 2. Concil.

Cagione, numero, e tempo del Concilio.

Ex Labb. t. 5 Conc. f. 1181 &c.

Discorso del Papa.

ANNO 606

attentati loro. Volere pertanto, che in auuenire vn seueriſſimo diuieto imbrigliaſſe innanzi tratto quello, che ſcatenato come vna furia, non era poi domabile: *E proibire in pena di ſcomunica, che niuno del Clero Romano, viuente il Sommo Pontefice, e niuno del Clero delle altre Città inferiori, viuente il lor Veſcouo poteſſe introdurre trattati, progettare maneggi, paſſare Vfizij, ordir macchine, ſtabilir pratiche per ſuccederli nella Cattedra, anzi dopò morti ancora per tre giorni ſi oſſerui l'iſteſſo diuieto, rinouando tutte le paſſate Coſtituzioni Apoſtoliche promulgate ſopra tale Ambito, volendo, che la preſente accreſceſſe il rigor della pena, come di pieno conſentimento di tutti i ſettantadue Veſcoui, e trentaquattro Préti fù confermato*, dando poi luogo dopo pochi meſi l'iſteſſo Sommo Pontefice Bonifazio Terzo il Succeſſore Bonifazio Quarto, figliuolo di Giouanni Medico da Valeria, il quale per la bontà della ſua Vita, oſſeruò religioſamente il ſuddetto Decreto, aſſunto colla pienezza de' Voti degli Elettori, ſenza ombra di minimo negozzio precedente.

ANNO 606

Decreto contra i negotiatori per lo Papato.

Morte di Bonifazio III.

CONCILIO ROMANO, e di CANTVRBERI

Per lo Riceuimento degli Oratori della Chieſa Ingleſe. *ANNO* 610.

NEl quarto Anno del Ponteficato di Bonifazio Quarto di queſto nome, quando ardea per ogni parte in Oriente grandemente aſpra la Guerra contra l'Imperadore Foca, rendutoſi eſoſo ad ogni ordine di perſone per le ſue crudeltà, e vizij; e ſolleuatoſi alla Dignità Imperiale dalle Legioni nell'Africa Eraclio, ch'indi reſtò poi vittorioſo, e pacifico dominatore di tutto l'Imperio; il Sommo Pontefice era attento a confermare alla Chieſa vn'importantiſſimo acquiſto, fatto già da San Gregorio Magno, in ridurre alla Fede Criſtiana i Popoli della Gran Brettagna, detta ora Inghilterra, perlochè vi biſognauano nouelli Operarij,& inſieme era vopo di ſoprantendere alla coſtruzzione di nuoue Chieſe, all'erezzione de' Monaſterij, e prouuedere, che la *Sagra Gerarchia* del Clero *s'inſtruiſſe* ne'ſuoi ordini, e ſi ſtabiliſſe nell'oneſtà de'coſtumi, in forma tale, che foſſe valeuole ad eſſere ſpecchio per comporre quelli de' Popoli. Hauea colà l'Anno ſeicentocinque Agoſtino Arciueſcouo di Douures celebrato vn Sinodo nella Città di Canturberì alla preſenza di Etelberto Rè, e della Regina Berta per confirmar l'erezione del Monaſtero di San Pietro, e Paolo eretto fuori di detta Città, mà ſe diſcerneua l'vopo di pigliar altre direzzioni dal fonte dell'Apoſtolica Predicazione cioè dalla Chieſa Romana. Sopra queſte Eccleſiaſtiche emergenze eraſi di colà portato in Roma Mellito Veſcouo di Londra, accoltoui con atti profuſi di vmanità dal Pontefice Bonifazio. Il preciſo affare, ch'egli recaſſe a conſulta col Capo della Chieſa, il quale poi entro l'Anno ſeicentodieci chiamò il Voto di vn Concilio per iſpedirlo, ſi crede, che foſſe lò ſtabilire le Regole da iſtruire la vita Monaſtica per gli Alunni del Monaſtero fabbricato fuori delle mura di Londra; il quale douendò eſſere il Seminario de' Veſcoui, era diceuole, che pigliaſſe la norma del ſuo viuere dall'alto, e puro fonte della Chieſa Romana, Capo di tutte per dignità, e per Santità de' paſſati, e del viuente San Bonifazio Papa. Non poſſiamo poi riferire più oltre intorno quello, che ſi ſtabiliſſe nel Concilio, che dicemmo celebrato ſopra le Propoſizioni di Mellito, ſpedito entro il meſe di Febbraio, perchè ſono iti in diſperſione gli Atti Sinodali, e le lettere, che furono preſentate, e quelle inſieme, che il Papa ſcriſſe a Lorenzo Arciueſcouo di quel Reame, & al Rè Edilberto, conuenendoci di Rimanere contenti di quel, che accenniamo tanto breuemente, giacchè è il tutto, che poſſa dirſi del preſente Concilio: Per lo contrario potteſſimo dire molto del ſecondo Concilio di Sluiglia, celebratoſi l'Anno ſeicentodiciannoue; mà il tenore de'ſuoi tredici Canoni è lo ſteſſo co riferiti altroue, e quindi penſiamo di non ripetere ciò, che ripetuto è ſolamente di aggrauio, non di erudizione a' Lettori.

Ex Paul. Diac. l. 17. Ex Zonar. Cedren. Theophan.

Morte di Foca.

Succeſſione all'Imperio di Eraclio.

Cure del Papa per l'Inghilterra.

Ex Labbeo, & Cont. ſ. 1617.

Veſcouo di Londra n'Oriente a Roma, ſua Patria.

Concilio ſopra di eſſa.

Ex Beda l. 2. cap. 4.

Concilio ſecondo da Sluiglia.

Ex Labbeo, p. ſ. 1664.

CONCILIO DI TOLEDO

Circa il Primato di quella Chieſa. *ANNO* 610.

EVſemio Veſcouo di Toledo nel Terzo Concilio celebrato nella ſua Chieſa vi ſi ſoſcriſſe, come Metropolitano della Prouincia de' Carpentani, non come Primate della Cartagineſe intera, perloche il Rè Gundemaro, che regnò per terzo dopò il Gran Reccaredo, parendoli ſcarſo il luſtro della ſua Reale Città, volle, che vn Sinodo de' Veſcoui, ò l'aumentaſſe col Primato, ò dichiaraſſe hauer l'Antichità confuſe le coſe, e quindi, che ſi riaſſumeſſe la depoſta Iſcrizzione della Chieſa Toletana di Primaziale, iſtituita con tale pregio (ſi dicea) dallo ſteſſo Principe degli Apoſtoli San Pietro: Si adunarono pertanto i Veſcoui al numero di

quin-

ANNO 610 quindici l'Anno seicentodieci nel Pontificato di Bonifacio Quarto, succeſſo trè Anni prima à Bonifazio Terzo, come questi era seduto in luogo di Sabiniano, immediato Succeſſore di San Gregorio Magno. Con tutto, che non vi mancaſſero Voti di quelli, che credeano hauer Eufemio ſcritto di eſſer Metropolitano della ſola Carpentana per Giuſtizia, non per modeſtia, come, allegauaſi, preualſe il parere de i più, che volendo ſopra ogn'altra coſa il compiacimento del Principe, e le prerogatiue della Chieſa di Toledo, la ſtatuiuano fondata con prerogatiua Primaziale fin da San Pietro, e quindi fù determinato, tale eſſere non ſolo ne' Popoli Carpentani, ma in tutta la Regione Cartagineſe, indi poi di tutte le Spagne. E ſe bene fù per ordine del Rè riceunto, ed eſeguito queſto Decreto, contuttociò, nè pure mancarono in quei tempi le contradizzioni, frà quali però ſi riconoſce la verità di hauer la Chieſa di Toledo godute le prerogatiue Primaziali, per Priuilegio della Chieſa Romana, ſenza ſaperſene il tempo, in che le fù diſpacciato; ma non hauerlo poi conſeguito sì anticamente, che ſe ne poſſa far autore San Pietro, ſendone vn'euidente rincontro quello, che quando i Padri Spagnuoli ſuſcitarono conteſa, ſe foſſe ella tale riſpetto alla ſola Prouincia Cartagineſe, confeſſarono non eſſere mai ſtata tale ſopra tutte le Spagne.

Bail. tom. 2. Conc. f. 226.

Spond. Epit. An. 610. in fin.

ANNO 610

CONCILIO DI TARRAGONA, e DI OSCA

Del Celibato de' Preti. *ANNO* 614.

SI celebrò l'Anno decimoterzo del Regno del gran Rè Reccaredo vn Sinodo nella Città di Oſca, detta ora Veſca sù'l fiume Inſucla entro il Reame di Aragona, ſotto il Metropolitano di Saragozza, che corriſponde all'Anno cinquecentonouantotto, nel quale con due Canoni fù impoſto il Celibato a' Veſcoui, ed a' Preti; mà perche nè furono eſſi ridotti à ſcrittura, nè v'intrauenne l'aſſenſo del Rè. Si raccolſero i Padri nuouamente in Egara, ò ſia Exara, Città diſtruta, che già ſorgea all'Acque dell'Ebro in Aragona, entro l'Eccleſiaſtico Reggimento dell'Arciueſcouo di Tarragona; dal che denominoſſi poi il preſente Congreſſo Tarragoneſe. Seguì ciò l'Anno ſeicentoquattordici, nell Pontificato di Bonifazio Quarto, regnando nelle Spagne il Rè Siſeberto Goto. E non tanto vi fù confermato il Decreto di Oſca, mà data norma a' Veſcoui, perche in tutte le forme ſtudiaſſero al culto della Caſtità in primo luogo quanto à sè ſteſſi, indi quanto a' Preti inferiori, rimouendo gli oſtacoli, che contraſtano l'eſercizio di sì rara virtù, cioè l'occaſione del peccato nella familiarità colle Donne, e gli ſcandali, i quali ſorti alle volte paſſiuamente, anche per cagioni innocenti, tolgono la verecondia, colla perdita di cui ſi depone poi il freno della temperanza, e modeſtia, e già che tal'vno appariſce ancor falſamente tinto, non hà poi indi orrore di formalmente ſporcarſi nel lezzo dell'impurità paleſi, e quindi impoſero i Padri a' Superiori Eccleſiaſtici di ſradicar i più minuti ſemi, e dell'occaſione, e dello ſcandalo, per non dar preteſto al ſenſo di ſedizione anche co' falſi ſuppoſti contro il Dominio della Ragione, e contro le Sagre preſcrizzioni Canoniche.

Ex Bail. t. 2. Conc. f. 227.

CONCILIO DI PARIGI

Di Eccleſiaſtica Riformazione. *ANNO* 614.

ACcennar. ſolamense dobbiamo quì la Celebrazione di vno, anzi di due Concilij di Parigi, nell'Anno ſeicentoquattordici, entro il tempo della Sede vacante, dopò la morte del Pontefice Bonifazio Quarto, accaduta a gli otto di Maggio dello ſteſſo Anno. Rendeſi ſolamente oſſeruabile il primo Sinodo per lo numero di ſettantanoue Veſcoui, che lo celebrarono, non leggendoſi per l'auanti in Francia Adunanza così piena. Si contraſegna la ſteſſa Celebrazione coll'Anno trentuneſimo del Rè Clotario il Giouane dopò la morte di Chilperico ſuo padre; Poc'altro poſſiamo ſoggiungere, mentre promulgatiſi da' Padri quindici Canoni, non contengono, ſe non le ſolite Regole dell'Eccleſiaſtica Diſciplina, che inutilmente ſi ripeterebbono, giacche ſi ſono già riportate, e ſi riportaranno in altri Sinodi, i Teſti de' quali ſono inſeriti nel Corpo della Ragion Canonica, come furono le ſteſſe publicate parimenti nell'altro Concilio Parigino, celebrato l'Anno medeſimo.

Ex Synopſi Labb.

CONCILIO DI SIVIGLIA

Contro gli Acefali Eretici neganti nel Saluatore Due Nature in vna Persona. *ANNO* 619.

NEl miscuglio degli Eutichiani, e Nestoriani, già notammo surta in Oriente la setta degli Acefali, detti così, come abbandonati dal loro Capo Seuero Patriarca Amiocheno, e perciò restati senza Capo, tali si denominarono; mà hauendo seco la loro Eresia, le qualità tutte del male, non le mancò nè pur quella d'ingrandirsi, essendo passato ancor nelle Spagne vn tal Siriano, che diceasi Vescouo dell'Asia, infetto di quegli errori, ed hauendo detto colà, che in Giesù Cristo non vi fù la proprietà delle due Nature, e che perciò la Diuinità fù passibile. I Padri Spagnuoli s'inorridirono a tanta bestemmia, e chiamato il Concilio nella Città di Siuiglia l'Anno seicentodiciannoue, il secondo del Pontefice Bonifazio Quinto, successo a Deusdedit Papa di trè Anni dopò l'altro Bonifazio Quarto, vi fecero comparire il suddetto Acefalo, che persuaso à lasciar il suo errore, resistè per vn pezzo à sostenerlo, ma fù tanta la pazienza, la bontà, e le persuasioni de' Padri, che in fine si conformò a' sensi della vera fede, professando il Signore passo in Carne Vmana, non in sostanza Diuina, e quindi le sue due perfette Nature congiunte in vna sola Persona. Speditasi questa Causa, si publicarono dagli Adunati tredici Canoni, nel primo de' quali si decretò. [a] *Non correre la prescrizzione in tempo di Ostilità.* [b] *Douersi bene osseruare, oue ne' Poderi non sia confine, mà colla lunghezza del Possesso.* [c] *Se il Cherico, ò Vescouo lascia la propria Chiesa per l'altra, si sforzino a tornarui.* [d] *I Bigami non si promouano al Sacerdozio, e nè pure al Diaconato.* [e] *I Preti sappiano, non appartenersi al loro Carattere di ordinar nessuno.* [f] *E se sieno essi; ò i Diaconi Rei, non possano deporsi da vn solo, mà da più Vescoui.* [g] *Così i Corepiscopi, ò Preti si astenghino dalle funzioni, che loro non si compettono, qual è la Consegrazione, l'Ordinazione, la Benedizzione, ò Onzione del Crisma, ò la Consagrazione delle Vergini.* [h] *I Liberti de' Vescoui tornino schiaui alla Chiesa.* [i] *Si scomunichino i Violatori de' Beni, ò diritti Monacali.* [l] *I Monasteri delle Vergini da' Monaci si diriggano.* [m] *Rinouarsi poscia coll'Abiura del predetto Vescouo Siriano.* i Decreti de' Sagrosanti Concilij Orientali per la verità del Dogma di due Nature in vna Persona del Verbo, terminando così il Concilio segnato col nono Anno del Rè Siseberto, e coll'onore della Presidenza di Sant'Isidoro Ispalense.

Fu Bail. to. 1. Conc. f. 227.

a Can. 1.
b Can. 2.
c Can. 3.
d Can. 4.
e Can. 5.
f Can. 6.
g Can. 7.
h Can. 8.
i Can. 9.
l Can. 10.
m Can. 11. Can. 12. Can. 13.

CONCILIO DI MASCON

Confermazione della Regola di San Colombano. *ANNO* 624.

PEr residuo delle turbolenze della Chiesa Vniuersale, sconuolta da' voleri assoluti dell'Imperador Giustiniano, rimanea ancor settant'Anni dopò vigorosa la scisma di Aquileia, come che i Prelati di quella Prouincia per anche non si erano accomodati a riceuere la Condanna de i Trè Capitoli, & ad offoscar, come temeano la disposizione del Gran Concilio Calcedonense; onde quel ridotto d'Inobbedienti seruiua di richiamo a gli altri Deuiati della Chiesa; e come in questa occupa il grado di maggior perfezzione il Monachismo, così per l'inabilità, che hà poi l'vmana fragilità vniuersale a coltiuarla, spesso escono da' Monasteri, ò Disperati, ò Intemperanti, ò Scandalosi. Tanto accadde in questo tempo, mentre Agrestino Monaco in Lusson nelle Gallie, stato già Notaio del Rè Teodorico, non potè raffinarsi tanto nella Disciplina Monacale, che deponesse nè pur la prima corteccia del Secolo, cioè l'alterigia; Onde viuendo egli sotto l'Abate Eustazio, lo ricercò di permetterli di assumere il titolo, ed il Ministero di Apostolo delle Genti, da che teneasi altamente fornito di talenti a ben portar tanto peso. L'Abate, che conoscealo perfettamente, lo riputò farnetico in tale pretesa, e negò di esaudirlo, onde egli ribellatosi dall'Vbbidienza, volò rapidamente frà Scismatici di Aquileia per hauer la libertà di far quel, che frà Chiostri non se li permetteua. Iui si diè à calunniar le Regole Monastiche, necessario principio per sostenere il proprio deuiamento per lecito, ed indusse a detestarle Apellino Vescouo di Geneua, ò Geneuera, ed altri Vescoui vicini, col credito de' quali si diè a far sinistri vfizij al fine suddetto col Rè Clotario in Francia, infamando sopra tutti San Colombano, Capo dell'Ordine, da cui hauea egli apostatato. Mà il Rè, che hauea ottimo conoscimento della Santità di Colombano, e della perfezzione del di lui Istituto, non inchinò ad ascoltarlo, se non tanto, quanto la di lui istanza fè fargli vn proietto specioso di voler in vn publico Concilio scoprir cose indegne de' Monaci, e disingannar chi nel mondo loro hauea fede. Parue al Rè, che

Fu Sirmond. tom. 1. Conc. Gallia.

ANNO 624 che al farli questo rifiuto fosse aumento all'insolenza di Agrestino, e quindi permise l'adunamento del Sinodo richiesto in Mascon l'Anno seicentodiciotto, ò seicentodiciannoue. Raccolti i Padri, il Calunniatore sfoderò la lingua alle più detestabili imputazioni generali contro i Monaci, che discendendo in particolare, sfumarono in vanità sì leggiere, che fù miracolo della pazienza del Rè ad vdirle senza seuero castigo di lui. Disse dunque, che l'Abate Eustazio segnaua colla Croce il Vaso doue i Monaci beueuano; Che questi in vscir, ed entrar nelle Celle chiedeano la Benedizzione, e si segnauano colla Croce; Che San Colombano recitaua nella Messa Preci più lunghe, ed insolite; diducendo di quà Argomenti di superstizione pregiudiziale a' sensi della vera Fede. I Padri sorrisero alla freneſia dell'Apostata, e terminarono il Congresso con applausi, e comendazioni all'Ordine Venerabile di San Colombano, già passato a quel tempo alla Gloria de' Beati. ANNO 624

CONCILIO DI REMS

Che i Cristiani non possano vendere i loro Schiaui à gl'Infedeli. *ANNO* 625.

SOnnanzio Arciuescouo di Rems nel Ponteficato di Bonifazio Quinto, e nel susseguente di Onorio Primo fece vna celebre Raunanza di Vescoui, fino al numero di quaranta nella sua Città, posta su'l fiume Velle, capitale della Sciampagna, per dar Regole all'Ecclesiastica Disciplina, come fecero colla diuulgazione di venticinque, ò ventisette Canoni, fra quali però non se ne conta niuno, che esca dal tenore de' già prescritti; Par bene, che sopra tutte le cose i Padri premessero all'estirpazione dell'abuso di vendersi da' Cristiani i loro Schiaui a gl'infedeli; E quindi determinarono: Che niun Fedele fosse ardito di vender Schiaui a gli Ebrei, ò a' Gentili; e se la necessità li sforza a venderli, ciò si faccia a' soli Cristiani; che se la vendita seguisse a' Pagani, ò a' Giudei, sia nullo il Contratto, e rimanghi il Venditore escluso dalla Comunion della Chiesa. Che se poi gli Ebrei allettassero gli Schiaui al Giudaismo, ò se li tormentassero, decadano dalla padronanza de' medesimi Schiaui, i quali si sottomettano al fisco. Così i Padri di questo Sinodo per freno dell'audacia Giudaica, non mai bastcuolmente raffrenata con tutta la loro schianità anche a' giorni nostri.

Ex Pard. t. 2. Conc. y. anp.

CONCILIO DI TOLEDO IL QVARTO

Intorno a' Sagri Riti dell'Vfizio Diuino, de' Sagramenti, Riformazione, Tonsura Clericale, Giudei, e Foro Ecclesiastico. *ANNO* 633.

1

Ex Concorn. d'Aluiso.

SI sospesero per due Ponteficati, di Deodato, e di Bonifazio Quinto, che succedettero a Bonifazio Quarto, le celebrazioni de' Sinodi Nazionali, e maggiori, celebrandosi poi essi nel seguente di Onorio, figliuolo di Petronio, della Prouincia di Campagna, assunto l'Anno seicentouentisei, nel mentre che ancora in Oriente dominaua l'Imperadore Eraclio. Accadde la prima Adunanza Conciliare in Occidente, nell'ampio Reame delle Spagne, doue regnaua il Rè Sisenando Visigoto, il quale hauendo ereditata la pietà, & il zelo alla Cattolica Religione da' suoi maggiori, che nell'vltimo Concilio di Toledo l'hauenano purgata dall'Arianismo, fu altamente sollecito di vederla professata illibata da errori da ogn'vno del suo Vassallaggio, & insieme di costituire l'Ecclesiastica Disciplina in quel grado di perfezzione, che facesse risplendere il Clero, e lo esibisse a' Popoli per l'immagine di quella probità, ed onestà, che douenasi prefiggere per scorta, nell'auuiarsi al conseguimento della Cristiana Virtù. Quelli nobili motiui lo eccitarono al raccoglimento di vn Concilio l'Anno seicentotrentatre, ottauo del Ponteficato di Onorio, e ventesimoquarto dell'Imperio di Eraclio, composto di tutti i Vescoui, non solo delle Spagne, ma di quella parte della Gallia Narbonese, che allora obbediua al suo Scettro. Fù luogo alla Celebrazione la mentouata Città di Toledo, capo de' Carpentani, Residenza Reale, entro la Basilica della Santa Vergine, e Martire Leucadia. V'interuennero fino al numero di settantadue frà Prelati, e Procuratori, e frà questi insigne per l'onore della Presidenza Isidoro Vescouo di Siuiglia, Successore di San Leandro Apostolo de' Visigoti, cioè quello, che gli hauea tratti dall'Arianismo. Risplendeuano ancora Giusto Vescouo di Toledo, Stefano Emeritense, Nonito di Girona, Comunio di Palenza, Braulio di Saragozza, tutti celebri allora per la veneratione, che haueasi alle loro Persone; più celebri ora fra noi per la memoria, come ascritti nel Catalogo de' Santi.

Stato della Spagne.

Ex Surio, Co Binio, tom 3. Conc.

Ex Labbeo. 5. Conc. fol. 170.

Cura del Rè Sisenando della Disciplina Ecclesiastica.

Qualità de' Padri principali.

A cinque Capi si ridussero le materie, sopra le quali i Padri formarono sino a sessantacinque Canoni, cioè *alla Fede*, *a' Sagri Riti*, *a' Sagramenti*, *alla Riformazione*, *& al Foro Ecclesiastico*. Intorno alla Fede, volle professarla

2

Tempo, e Nome del Concilio.

ANNO 633

Professi-one della Fede fatta dal Rè. Labbè tom. 5.

farla in primo luogo il Rè Siserando, il quale presentatosi prostrato ne' ginocchi al cospetto di tutta la Sagra Adunanza, giurò di credere quel che nell' vltimo Concilio erasi stabilito intorno alla Dottrina Cattolica; [a] Vero è, che oltre all' altre parti del Simbolo fu aggiunto nel confessarsi la *Discesa del Saluatore all' Inferno*, l'essere ciò seguito per liberar i Santi Padri, che vi dimorauano, il che non era stato esplicato ne' preteriti Simboli, perche non hauea la curiosità vmana ancora penetrato a cercarne la cagione. [b] *Il Giorno della solennità Pasquale si denunciasse per trè mesi auanti, circa la festa dell' Epifania.* [c] *Si celebrasse la memoria della Passion del Signore nella sesta feria, ò sia Venerdì col digiuno rigoroso; L'Orazione Domenicale esser più efficace d'ogni altra,* [d] *e per ragion del Maestro, che l'hà insegnata Cristo Signor nostro, e per l'eccellenza, e perfezzione delle preghiere, che contiene; dolersi perciò i Padri; che in alcuni luoghi si recitasse solamente la Domenica, imponendosi, che ogni giorno i Fedeli adempissero a questa parte.* [e] *Il Libro dell' Apocalisse di San Giouanni riconoscersi per Canonico, e volersi, che come tale si legga, e si veneri.* [f] *Osseruarsi, che i consigli della Castità, tanto essenziale ne' Preti, e Diaconi rimanendo inefficaci; ingiungersi pertanto di precetto, che nel promuouersi alle Parocchie, ne facciano essi voto solenne.* [g] *I Monaci potersi far tali se per propria elezzione, e per diuozione, ouuero oblazione de' Parenti.* [h] *Non volersi, che i Giudei si sforzino a professare la nostra Fede, ma nè pure esser lecito,* [i] *che venuti che sieno per sè medesimi alla luce della Verità Euangelica, quasi deludendone i Riti, ritornino all' Ebraismo;* [l] *ò facciano altr' atto contrario alla Religione Cristiana: douersene però punire seueramente l' Apostasia, hauuto riguardo, che la pena de' preuaricatori non estendasi ad affliggere i loro innocenti figliuoli.*

a Can. 1.
b Can. 3. vel Can. 4.
c Can. 8. vel Can. 9.
d Can. 10.
e Can. 17.
f Can. 27. vel Can. 26.
g Can. 23. Rel. in cap. Non. 26. q. 1.
h Can. 57. vel Can. 56.
i Can. 58.
l Can. 59. Rel. in cap. Hebrei, 28. q. 1.

Che i Preti, e Diaconi faccian voto di Castità.

3

Circa i Sagri Riti decretarono i Padri: [a] *Douer essere indispensabilmente vn' ordine medesimo quello delle sagre funzioni, nè tollerarsi vna minima varietà in alcuna Chiesa particolare.* [b] *La Passion del Signore, memoria della nostra Redenzione, sollieuo de' nostri malori, conforto dei nostri difetti, volersi che si predichi a' Fedeli.* [c] *Nella solennità Pasquale si benedica il Cereo, per illustrare colla luce benedetta le tenebre di quella notte, che così splendida di Gloria, e di Grazia folgoreggiò al Genere Vmano.* [d] *L' applauso dell' Alleluia hauendo seco un senso di giubilo, interdirsene l'vso nel tempo Quaresimale, e nel primo giorno di Gennaio, per opporsi alla baldanza dell' allegrezza, colla quale i Gentili solennizzauano quella giornata.* [e] *Le laudi, ò sieno versetti di lode a Dio, non douersi cantare dopò l'Epistola prima dell' Euangelio, per non disturbare l'importantissima lezzione del medesimo.* [f] *Douersi bensì cantare a' suoi luoghi gl' Inni approuati dalla Chiesa, ammazzando l'Apostolo d' aggiungere frà le preci le laudi, e le glorie di Dio, commemorando frà gl' istessi Inni quello, che i trè Fanciulli cantarono nella fornace di Babilonia.* [g] *Nel fin de' Salmi douersi sempre replicare la Gloria, e l' onore al Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.* [i] *Tacendosi poi negli vfficij più mesti, e ripetendo in suo luogo il principio del Salmo.* [l] *Riprouarsi l' vso di Comunicare dopò finita l' Orazione Domenicale, ma volersi differita la distribuzion del Corpo, e Sangue del Signore, dopò datasi al Popolo la benedizzione.* [m] *Imporsi a' Diaconi, che nel pigliare la Stola, ò sia l' Orario, cuopransi vna sola delle spalle.*

a Can. 3.
b Can. 7.
c Can. 8. vel Can. 8.

Benedizzione del Cereo Pasquale.

d Can. 11. vel Can. 10.

Del tacersi l'Alleluia.

e Can. 12.

Del cantarsi il Tratto, ò Gradeale.

f Can. 13. Rel. in cap. de Hymn. d. 2. de Cons.
g Can. 14.

Circa gl'Inni.

Per quello poi, che spetta a' Sagramenti, fù ordinato: [a] *Il Battesimo, secondo quello che il Santo Papa Gregorio hauea scritto a Leandro Vescouo di Siuiglia, era valeuole, ò si facesse con trè infusioni del Bambino nell' acque, ò anche con vna sola; ma per distinguere i Fedeli dagli Eretici, ordinarsi, che vna sola si praticasse.* [b] *I Leuiti, ò Diaconi non si promuouano prima de' venticinque Anni di età, nè i Preti prima di trenta;* [c] *Nell' ordinarsi de' Parochi, dia loro il Vescouo il libello, cioè il manuale de' Sagramenti, affine di bene istruirli nell' amministrarli.* [d] *Habbiasi per indegno, ed incapace del Vescouado il colpeuole di qualunque delitto, l'infermo, il publico penitente, quello che fù infetto d' eresia, quello che per sè stesso si è tagliato, ò che è monco di membra. Il bigamo, il concubinario, il seruo, il vile, ed oscuro per nascimento, il neofito, l'asserito alla milizia, l' imperito nelle lettere, l' imbrogliato ne' negozij secolari, l' ambizioso, e quello che dona per essere esaltato.* [e] *I Chierici se passano alle nozze senza permissione del lor Vescouo, si discaccino dal Clero.* [f] *La Penitenza imposta habbia da' Penitenti la piena osseruanza;* [g] *e se tal' vno Vomo, ò Donna già ricenuta la lascia, chiamato, ed ammonito a ripigliarla, non facendolo, si discacci come apostata.* [h] *Non repugnare le sagre Costituzioni, che i serui delle Chiese possano anco promuouersi a gli Ordini sagri, come anche quelli, che si fosser liberati dalla seruitù col consenso de' padroni.*

4

a Can. 6. vel Can. 5.

Dell'infusione del Battezzato.

b Can. 10. Rel. in cap. in Veteri, d. 77.
c Can. 16. Rel. in cap. quàde Presbyt. dist. 58.
d Can. 19. vel Can. 18. Rel. in cap. qui in aliquo, dist. 51.

Degl' Irregolari, ed incapaci.

e Can. 41. Rel. in cap. quid am Clerici, dist. 81.
f Can. 54.
g Can. 55.

De' Penitenti.

h Can. 73. vel 66. 67.

De' serui da ordinarsi.

Della Riformazione fù stabilito: [a] *Douersi raunare i Concilij secondo la forma, che si prescrisse.* [b] *La vita de' Sacerdoti douer essere così pura ne' costumi, così santa nella conuersazione, così candida nell' opere, che riesca irriprensibile, posta* [c] *in forma, che rispetto a Dio riluca per chiaror di buona coscienza, rispetto a gli huomini per buona fama.* [d] *I Preti, e Diaconi, e Vescoui studijno sempre di hauer attorno testimonij, nè mai si fidino del segreto loro operare, quando possa dar sinistro sospetto.* [e] *L'educazione della Giouentù esser il fonte di tutte le prosperità della Republica, e quindi volersi, che sotto la direzzione di Vomini più prouetti, e migliori si deputassero luoghi per educare i Giouanetti nelle buone lettere, e ne' Santi Cristiani costumi.* [f] *I Sacerdoti rassegnati per la grandezza delle loro incombenze ad vn seruizio sì eccelso, come quello del Santuario, douersi ben guardare dagli errori: Esser soliti di questi l'igno-*

5

a Can. 1. & 2. Della Riformazione.
b Can. 22.
c Can. 28. vel Can. 28.
d Can. 25.
e Can. 24. vel Can. 23. Rel. in cap. omnis atas. 22. q. 1.

De' Seminarij.

f Can. 25. Rel. in cap. Ignorantia, dist. 38.

ANNO 633

ignoranza ; e quindi ammonirsi ad applicar con tutto l' animo allo ſtudio per ben iſtruirſi.

g Can. 29 Rel. in cap Si quis Epiſ. 26. § 1.

[g] Effetto dell' ignoranza medeſima eſſere di *preterir la ſcienza delle coſe preſenti , e paſſate per ſaper le future ; e volerſi perciò , che ſien priui del Cbericato quelli , che attendono a magie , ad augurij , a ſortilegij , ò altre diuinazioni.*

Contra l'Aſtrologia.

h Can. 30.

[h] *Niun Sacerdote ſia Giudice nelle Cauſe di ſangue.*

i Can. 32.

[i] *Sia cura del Veſcouo di vendicare dall' oppreſſione de' potenti la Pouertà.*

l Can. 11. Rel. in cap. Nouerunt, 10. § 1.

[l] *Tengaſi per decifione della giuriſdizzione de' Veſcoui ſopra i luogbi il poſſeſſo godutoui per trent' anni.*

m Can. 36.

[m] *Viſiti il Veſcouo la Dioceſi ; impedito per malattia , ad altri ne commetta il carico.*

n Can 38.

[n] *Riſplenda nella Chieſa la gratitudine ; e però ſe il Fondatore de' Tempij cade in pouertà , conſeguiſca gli alimenti da' prouenti della Chieſa fondata.*

Alimento douuto a' Fondatori delle Chieſe.

o Can 39.

[o] *Sieno i Diaconi ſuggetti , & vbbidienti a' Preti.*

p Can. 41. vel 40.

[p] *I Cherici negletta la cura vana delle chiome , ſi radano il capo nella ſommità , portando vn ſolo giro , ò corona di capelli , e non come vſauaſi nella Galizia , nutrendo la zazzera da ſecolare , toſino quel ſolo , che nella ſommità della berretta ſi euopre.*

Circa la Tōſura , come debba eſſere.

q Can. 42.

[q] *Credano i Cherici , che le femmine eſtranee ſon le loro Sirene , e perciò ammonirſi , e farſi riſoluto diuieto , che mai ſeco conuerſino , ancorche s'interpongano talvolta i preteſti del biſogno della ſalute per la cura delle*

r Can. 47.

malattie , ò di altro oneſto velame.

s Can. 48.

[s] *Sien poi i Cherici a tempo de' priuilegij Sinodali , e Reali , eſenti da' publici carichi , e fatiche.*

t Can. 50.

[t] *Rinouarſi la diſpoſizione del Sagro Concilio Calcedonenſe circa gli Economi de' Veſcoui.*

u Can. 62. Can 63 Rel. in cap. non poteſt, 21. 9. 7.

[u] *Non s'impediſcano i Cherici , ſe vogliono paſſare allo ſtato monacale.*

x Can. 60. Rel. in cap. Conſtituit, 27. 9. 4.

[x] *L' Ebreo , che a ſorte ſi trouaſſe accoppiato ad vna moglie Criſtiana , ſe vuol egli perſiſtere nella ſua cecità , ſi ſforzi a ſeparaſi da lei ,* [x] *dichiarandoſi i medeſimi Giudei incapaci , ed indegni di publici vfici , di eſſer teſtimonij , e di bauere Schiaui Criſtiani.*

y Can. 65. Rel. in cap. Si ſi alii , 2. 9. 8.

[y] *I Veſcoui non babbiano podeſtà di liberare i Serui della loro Chieſa , ma vinano queſti ſotto il di lei patrocinio , e non iſchiauitù.*

z Can. 66. Can. 72. Can. 74. Can. 75. Can. 71.

[z] *Per fine della Riformazione* deciſero i Padri molte particolari controuerſie , che per noi poco poſſono bauere di profitto , e molto di tedio nel riferirle.

6

Intorno a quello , che poteſſe occorrere per le contingenze del Foro , diſporſi :

a Can. 28. vel 27.

[a] *Che ſe taluno di queſti protetti ſi vendeſſe ad altri , come ingrato perda la conſeguita libertà , e torni all' antica ſeruitù , proueggendoſi poi ſempre come veri ſeruenti del Tempio gli Schiaui ſuddetti.* Soſcriſſero dopò Iſidoro di Siuiglia gli altri Veſcoui , ed apertaſi con queſt' Adunanza Conciliare la ſtrada ad altre nelle Spagne , e ne troueremo frequenti , e le oſſerueremo proficue.

ANNO 633

Veſcouo , Prete , ò Cherico foſſe ingiuſtamente depoſto da' ſuoi Ordini , riconoſciuto l' aggrauamento , riceueſſe nuouamente l' inſegne della ſua rapita Dignità auanti l' Altare , cioè di Bacolo , di Anello s' è Veſcouo ; di Pianeta , e Stola s' è Prete ; di Alba , e Stola s' è Diacono ; di Patena , e Calice s' è Suddiacono.

Del Foro.

b Can. 30.

[b] *Proibirſi , che de' nemici del Rè nè pur ſi riceuano i Sacerdoti.*

c Can. 35.

[c] *Nelle differenze delle proprietà bauerſi a giudicar colla forza della poſſeſſione di trent' anni.*

d Can. 37.

[d] *Sia forzato il Penitente , ò Prelato a ſoddisfare l'altrui Chieſa di ciò che li promiſe.*

e Can. 65. Rel. in cap. Cler. 23. 9. 8.

[e] *I Cherici , che con armi ſi ſon meſcolati nelle ſedizioni , ſien priui del Cbericato , e rinchiuſi a far penitenza ne' Monaſterij :*

f Can. 46.

[f] *Coſi ancora ſe rimaneſſer conuinti di bauer demoliti gli altrui ſepolcri.*

g Can. 51. Rel. in cap. Hi tantum 18. 9. 2.

[g] *Dichiararſi non bauere i Veſcoui altra giuriſdizzione ne' Monaci , che di ordinarli , e di far quelle coſe , che non offendono la loro Regola ;*

h Can. 52.

[h] *per oſſeruanza della quale non ſia poi loro lecito di vagar fuori del Monaſterio , ò di accoppiarſi alla moglie , ſotto pena di perpetua penitenza.*

Eſenzione de' Monaci da' Veſcoui.

i Can. 58. Rel. in cap. Pleriq; d. 4.

[i] *Volerſi , che ſe qualche Ebreo dopò eſſerſi conuertito alla Fede , tornaſſe a giudaizzare ne' Riti , ſi puniſſe.*

l Can. 59. Rel. in cap. In Lateranenſi 28. 9. 1.

[l] *Se gli rapiſſero i figliuoli , e gli ſchiaui , acciocche non ſi cagionaſſe preuaricazione alla loro innocenza.*

m Can. 60. Can. 61. Rel. in cap. Iudæi, 2. 9. 4. & in cap. Iaper, 28 9. 1. & Can. 61. 64.

[m] *Anzi affin che non babbiano tali conuertiti occaſione di ritornare a gli errori laſciati , volerſi , che più non conuerſino cogli Ebrei ,* [m] *i quali dichiarauanſi inabili ad eſſer teſtimonij contra i Criſtiani.*

n Can. 68.

[n] *Ordinarſi , che i Serui delle Chieſe non poſſano liberarſi da' Prelati , ſenza equiualente ricompenſa.*

p Can. 69.

[p] *E perche la Chieſa mai muore , inferirſi , che gli Schiaui di lei liberati , ò loro diſcendenti ſempre ſien protetti ; e però volerſi ,*

q Can. 70. Can. 71.

che i Veſcoui [q] *riceuano la profeſſione della fedel ſeruitù , per tener viua la memoria della loro obligazione , corriſpoſta dal patrocinio , che di eſſi deue bauerne la Chieſa.*

r Can. 72.

[r] *E ſe poi taluno di queſti protetti ſi vendeſſe ad altri , come ingrato perda la conſeguita libertà , e torni all' antica ſeruitù , proueggendoſi poi ſempre come veri ſeruenti del Tempio gli Schiaui ſuddetti.* Soſcriſſero dopò Iſidoro di Siuiglia gli altri Veſcoui , ed apertaſi con queſt' Adunanza Conciliare la ſtrada ad altre nelle Spagne , e ne troueremo frequenti , e le oſſerueremo proficue.

CONCILIO DI TOLEDO IL QVINTO

Di douerſi vbbidire , ed oſſequiare i Principi ſecolari , non trattar di Succeſſori eſſi viuenti. *ANNO* 636.

In Euſtb. in Chron. Paul. Diac. Zonara. Cedrenus.

FVneſto l'Anno ſeicentotrentaſei , vndecimo del Ponteficato di Onorio , e venteſimoſettimo dell' Imperio di Eraclio , per le famoſe incurſioni de' Saracini vſciti d'Oriente ad inuadere le Terre Criſtiane coll'occupazione della Santa Città di Geruſalemme , fù propizio alla Diſciplina Eccleſiaſtica nelle Spagne , mediante la quinta conuocazione del Sinodo nella Reale Città di Toledo. Fù queſta di venti Veſcoui ſotto il Regno di Cintila , poc' anzi ſucceduto al mentouato Rè Siſenando. Altr' oggetto non hebbero i Padri , che la Riformazione degli abuſi , a' quali diedero prouuedimento colla promulgazione di noue Canoni.

Saracini in Paleſtina.

In Euſtb. in Chron. 2. Conc.

In Euſtb. in Chron. 3. Conc. fol. 1736.

Numero , e tempo del Concilio.

ANNO 636

ni. Conuenuti pertanto sotto la presidenza di Sant' Eugenio Vescouo, e Primate di Toledo, nella Basilica di Santa Leucadia, il buon Rè si presentò in mezzo al loro Consesso insieme co' Magnati della Corte, e ginocchiatosi con atti di profondissima vmiltà, pregò i Padri a volerli impetrar da Dio col feruore delle loro orazioni i più propizij auuenimenti di bene spirituale, e temporale; e riuoltatosi a' suoi, impose loro lo stesso, ed insieme gl' ingiunse di rassegnarsi vbbidienti a ciò, che il Sagro Congresso hauesse ordinato da osseruarsi pe'l bene della Cattolica Religione, laonde i Padri con questo felice auspicio si diedero a determinare: [a] *Volersi inuiolabile il pio costume di celebrarsi le Preci, ò Litanie in tutte le Chiese di Spagna dal tredicesimo giorno di Decembre per li trè susseguenti.* [b] *I Principi temporali dati da Dio suoi Vicegerenti in terra, volersi vbbiditi ancora per debito di Religione, e difesa da' Fedeli la lor vita, e della prole Reale, & ossequiati con ogni più fino rispetto.* [c] *Volersi ancora, che fossero incapaci della Dignità Reale quelli, che nati oscuramente, non hauessero i pregi della Gotica Nobiltà.* [d] *Proibirsi, che viuente vn Rè non potessi trattare di eleggerne vn' altro, non sapendosi quanto Dio habbia disposta lunga la sua vita;* [e] *così interdirsi risolutamente il maledirli, ò il detrarre loro ia fama.* [f] *Esortarsi i Successori nel Regno a considerare come proprij quei ministri, c' han trouati fedeli i seruenti de' Rè passati, pagando loro le mercedi se ne siano creditori.* [g] *Douersi hauere tal veneratione a' Canoni stabiliti nel Concilio Toletano sotto il Rè Sisenando, che in ogn' altro si debban essi rileggere.* [h] *Ricordarsi a' Principi la clemenza pronta in quei celuti, ne' quali puol più risplendere l'emenda, che la pena.* [i] E per fine darsi gloria a Dio, dal quale pregauasi al Principe prosperità, e salute.

Atto di vmiltà del Rè Cintilla.

a Can. 1.

b Can. 2. Ossequio douuto a' Principi.

ANNO 636

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

f Can. 6.

g Can. 7.

h Can. 8.

i Can. 9.

CONCILIO DI TOLEDO IL SESTO

Cotra i Giudei, dell' ossequio douuto a' Principi, e di Riformazione.
ANNO 638.

1

Ex Sario to. 2. Conc.

Ex Labbe to. 5. Conc. fol. 1740.

Il sesto Concilio Toletano celebratosi nel Ponteficato d'Onorio l'Anno tredicesimo, e nell'Imperio d' Eraclio ventinouesimo, pare, ch' auesse eccitamento da qualche disconcio, che cagionaua alla Fede la pratica de' Fedeli cogli Ebrei, e Pagani, ch' erano sparsi per le Spagne, mentre di tutt' i capi, che furono assunti a disamina, questo pare il principale, come che fù ancora pregato il Rè Cintila, ò Cintiliano a non tollerare nel suo vassallaggio persona di differente credenza dalla Cristiana.

Cagione, e tempo del Concilio.

Numero de' Padri.

Il numero de' Congregati fù di cinquantatre, parte Vescoui, e parte loro Vicarij, e Procuratori, presedendo loro Eugenio Primate di Toledo; Si adunarono l'ottauo giorno di Genaio nella Chiesa di Santa Leucadia, e si protestarono di secondare l'esortazioni del pio Rè ne' prouuedimenti, che pigliarono, estesi fino al numero di diciannoue Canoni. [a] *Incominciarono dal Simbolo della Fede, giusta le altre Cattoliche professioni, specificandosi solamente di più, che il Figliuolo di Dio seconda Persona della Santissima Trinità, non altra Persona, erasi incarnato, e morto per noi in singularità della medesima persona, non nell' vnità della Diuina natura, intendendosi di quel, ch' è proprio del Diuin Figliuolo, e non comune alla Trinità. Si rinouò l' ordine per lo recitamento delle Litanie,* [b] *e Preci per la salute del Rè.* [c] *Il quale prima di esiggere da' sudditi il giuramento, rimanesse sottoposto a giurare di discacciare dal Reame tutti gl' infedeli, & in caso, che tal giuramento non fosse inuiolabile, si dichiarasse scomunicato colla censura detta Maranatha,* è questa vna delle parole passata intatta nel proprio suono, come *Anatema*, & *Amen*, dalla lingua Ebraica, ouuero Sirocaldea alla Latina, & importa il medesimo, che separazione perpetua, abborrimento, e diuisione, dall' efficacia della quale dicono essere deriuata la voce Marani, per sopranome di quegl' Infedeli, che colla separazione *Maranatha* eran diuisi da' Cristiani. [d] *La Penitenza non potersi tollerare vilipesa, e perciò rinouarsi la disposizione degli altri Concilij contra quelli, che fattisi disprezzatori, prima di compirla la lasciano, tornando a' peccati.* [e] *Douersi però commiserare all' vmana fragilità, impotente talvolta a contenersi; e perciò a' penitenti separati dalla moglie si conceda il ritornarui, se protestano di non poter contenersi.* [f] *Ripetersi essere ogni vassallo obligato alla difesa del suo Principe, e Reale famiglia,* [g] *che in vita di lui non puol trattarsi d' inalzar altri al Trono,* [h] *ma guardare, e seruire, & ossequiar quello, come dato dal Cielo, fin che Dio, che gli hà dato lo Stato, gli toglia lo Stato, e la vita.*

a Can. 2.

Simbolo della Fede.

b Can. 3.

c Can. 3.

Maranatha cosa sia.

Ex Theodul. Magro.

d Can. 6.

Della Penitenza.

e Can. 8.

f Can. 10.

g Can. 17.

h Can. 18.

2

Decreti circa il Foro.

A queste cose attinenti alla Fede verso Dio, e verso i Principi, alcun' altre ne accoppiarono i Padri intorno al Foro. [a] *Volersi rei tutti quei Chierici, che pretendessero di far mercato delle dignità, e gradi Ecclesiastici, tanto dando, quanto riceuendo per esse temporali mercedi.* [b] *Conuenir bene, che habbian essi i loro proueccì legittimi, acciocche habbian modo di onorevolmente sostentarsi, osseruando ciò, ch' i Canoni han determinato.* [c] *Così ancora douersi trattar come rei i Chierici, e le donzelle, che non persistendo nelle promesse fatte a Dio, si deuiassero dalla vita religiosa.* [d] *Rinouarsi ciò, che si dispose nell' altro Concilio di Toledo intorno a' Serui delle Chiese, e loro prouezzioni,*

a Can. 4.

b Can. 5.

c Can. 6.

d Can. 9.

ANNO 638

zioni, [a] *imponendoli la fedeltà, e che non sien vaganti sotto qualsiuoglia pretesto anco di studij.* [f] *Ne' Giudizij criminali non volersi, che le condennazioni hauesser luogo, se non procedeuasi ad instanza di nominato accusatore.* [g] *Scomunicarsi quei delinquenti, che si rifugiassero alla protezzione de' nemici del Rè.* [h] *Ognuno risplendesse pe'l suo grado, il maggiore si veneraſſe dal minore, tutti in carità, & vmiltà in conoscimento di sè medesimi.* [i] *Esser ragioneuole, che si mantenesſero le mercedi date a quei, che fedelmente hauean seruito a' Principi, non essendo lecito a' successori di defraudarle,* [l] *Ciò che si diceua de' laici, douer procedere rispetto alle Chiese, alle quali bisognaua mantenersi intatte le ragioni, ò cedute, ò lasciate, ò donate.* [m] A' Canonij diedero poi fine i Padri co' rendimenti di grazie a Dio, con augurij prosperi al Rè, soscriuendosi tutti li cinquantatre Vescoui dopò Siluia Arcuescouo di Narbona.

ANNO 638

a Can. 10. f Can. 11. g Can. 12. h Can. 31. i Can. 24. l Can. 15. m Can. 19.

CONCILIO DI TOLEDO IL SETTIMO

Regola del caso, che al Sagrificante venga qualche accidente nel Celebrare, e di Riformazione. *ANNO* 646.

Ex Ciacon. Vit. cius.

NE' Ponteficati, che seguirono a quello di Onorio, terminato colla sua morte l'Anno seicentotrentotto, cioè di Seuerino, e Giouanni Quarto non si celebrarono altri Sinodi, che quelli, che attinenti all' Eresia de' Monoteliti noi riferiremo nel prossimo Generale Concilio di Costantinopoli; nel seguente poi di Teodoro natiuo di Gerusalemme, figliuolo di vn' altro Teodoro Vescouo, assunto al Papato l'Anno seicentoquarantadue, oltre altri Sinodi parimenti appartenenti alla detta Eresia, si celebrò il settimo Toletano nel nono Anno del suo Ponteficato, e dell'Imperio di Costante succeduto ad Eraclio il quinto, e di Cristo seicentoquarantasei, regnando nelle Spagne il Rè Chindasuindo, ò sia Chindasiundo. Si raunarono dunque nella Città di Toledo trentanoue Vescoui, presedendoui Oronzio Vescouo di Merida (è questa vna Città dell' Estremadura, la Sede Vescouale di cui fù poi trasportata a Compostella) non hebbero altra cagione, che di dare qualche piccolo ristabilimento alla Disciplina Ecclesiastica, come fecero con sei soli Canoni. [a] Incominciarono dal risentirsi con vigorose irruzioni *contra quei Chierici, e laici, che per declinare dalle pene, che meritauano per li loro misfatti, si rifugiauano presso i nemici della Spagna, e perciò dichiarauasi più grane la loro colpa, scomunicandosi.* [b] *Definirsi, che sopraauenuto al Celebrante qualche languore, ò sueuimento, fosse lecito al Vescouo, ò altro Sacerdote presente di ripigliare il Sagrifizio, e perfezzionarlo.* [c] *Raccomandarsi a' vicini Vescoui, e Sacerdoti l'esequie de' Prelati defunti, obligandoli con precetto di rendere alla loro memoria questo pio onore.* [d] *Detestarsi l'estorsioni, che sopra il Clero faceuano alcuni Vescoui della Galizia.* [e] *Douersi disfacciare da' Monasterij quei, che fossero per la loro ignoranza, ò deformità de' costumi indegni del grado Ecclesiastico.* [f] *Esortarsi i Vescoui a lasciarsi vedere talvolta in ogn' anno alla Corte per decoro della Reale Città di Toledo,* senza che più si estendesse questo settimo Concilio Toletano.

Ex Surio, & Binio, tom. 2. Concil.

Ex Labbè to. 5. Conc. fol. 1816.

Cagione, e tempo del Concilio.

a Can. 1. b Can. 2. c Can. 3. d Can. 4. e Can. 5. f Can. 6.

CONCILIO DI SCIALON

Della Monarchia della Chiesa, cioè del Reggimento d'vn solo, de' Sagramenti, Riformazione, e Foro. *ANNO* 650.

HAueuano i Prelati delle Gallie non minore sollecitudine per l'intera osseruanza de' Sagri Canoni, e per lo ristoramento della Disciplina Ecclesiastica; nè riusciua inferiore lo stimolo della pietà de' Principi, che signoreggiauano quel Reame, di quel c'haueſſero gli Spagnuoli, sì presti alle frequenti conuocazioni c' habbiamo riferite, e che siamo or ora per riferire celebrate in Toledo. Regnaua a quei tempi colà Clodoueo insigne per pietà, e volle perciò, che l' Anno seicentocinquanta, ò di là intorno seco cooperassero i Vescoui del suo Dominio al suddetto bel fine, conuocandoli al numero di quarantatre nella Chiesa di San Vincenzo nella Città di Scialon, detta Cabillo, costrutta alle sponde del fiume Sonna nel Ducato di Borgogna, ò come diceuasi allora nella Regione degli Edui, che ancora vedesi molto onoreuole colla prerogatiua Vescouale, sottoposta alla Metropolitana di Lione. Fù Presidente alla Sagra Assemblea Canderigo Vescouo, e Metropolitano Lionese, reggendo la Chiesa Vniuersale Martino Primo, succeduto l'Anno passato al defunto Teodoro, e l' Imperio Costante l'Anno nono. A due Capi si riducono le materie ventilate, e regolate da' Padri, con venti Canoni, che vi stabilirono, cioè *di Riformazione, e di Foro.*

Il dì ventesimoquinto d'Ottobre dell'Anno seicentocinquanta, congregati che furono i Padri, e permessa l'introduzione alle loro dispo-

Ex Labbè to. 5. Conc. fol. 388.

Stato ciuile della Francia.

Tempo, cagione, e numero del Concilio.

Sito di Scialon.

Ex Surio to. 2. Conc.

ANNO 650

posizioni, protestarono di ringraziar Dio, che il glorioso Rè Clodoueo, [a] in conoscere, che l'vnità è la migliore prerogatiua del buono, e rasi posto in cuore di procurarla nella Fede rispetto a Dio, nella Carità rispetto a gli Vomini; e perche a tale effetto l'adunanza de' Sinodi cooperaua mirabilmente, erasi congregato quello, per render tutti meritenoli di offequiar Dio con vna bocca, e di amarsi vicendeuolmente fra essi con vn cuore candido, e leale, come anche i popoli, istillando loro saluteuoli ammonizioni, con vn zelo [b] attentissimo alla purità della Fede, & alla Disciplina Ecclesiastica, perloche ricordauano inuiolabile l'osseruanza de' Sagri Canoni. Fatta questa Prefazione, si fecero a dettare altre Leggi intorno a' mentouati due Capi.

[a] *Can. 1.* Introduzione al Sinodo.

[b] *Can. 2.*

3 Decreti di Riformazione.

Intorno alla Riformazione, incominciossi da quel, che detto tante volte, pare molesto a ripetersi, ma non è mai a sufficienza ripetuto; cioè: [c] *Di non cimentare le persone del Clero alle lordure sensuali, con approssimare al candor professato la fuliggine dell' occasione nella domestichezza colle donne estranee.* [d] *All' vnità della Fede conduarre la Monarchia della Chiesa, la quale immagine della Celestiale, nella forma, che regnaua vn sol Dio in Cielo, così volersi nelle Chiese vn sol Capo, e quindi proibirsi, che non facciasi più d' vn Vescouo per Città*, non solo per toglier le confusioni, ma per obligarlo a figurarsi più rigoroso il suo conto con Dio, che da lui vorrà ragione dell' Anime commesse alla sua cura. [e] *I Secolari non prouueduti di quell' abilità, che Dio non concede a' Ministri del Santuario, se non col mezzo speciale della sua Santa Grazia infusa co' sagri Caratteri, non volersi, che s'intermettano nelle cose sagre, ò appartenenti allo stato spirituale delle Parocchie.* [f] Riconosciuto per impossibile all' vmana fragilità di godere vna salute imperturbabile dalle colpe, e difetti: *Appresiarsi da Santa Chiesa la Penitenza come medicina dell' Anime; Questa anteporsi per ristorare i languori delle Coscienze Fedeli, mediante la preferizzione de' Sacerdoti, precedendo la Confessione.* [g] Gli Ecclesiastici, separati per dono del Cielo dal consorzio delle turbe laicali, dalle frodi delle Corti, *volersi ancora, che stien lontani dalle medesime, e sopra tutto dall' infestare i palazzi co' ricorsi, destar con preghiere il patrocinio de' Principi, col quale per giouare ad vno, sempre si nuoce ad vn' altro, quando la necessità non rende lecito ciò che si propone per men' onesto.* [h] *I sagri Ordini douersi conferire secondo i meriti, e ne' meriti non contarsi i contanti, anzi maledirsi chiunque pretendesse col denaro d' auanzarsi nelle cose Ecclesiastiche, dando, ò riceuendo regali.* [i] *La veneratione del giorno di Domenica douer esser tale, che si custodisca dall' opere seruili, ancor di campagna.* [l] *I sagri Tempij per sè medesimi influir santità, e grauità, contuttociò proibirsi, che non vi si cantino, massimamente da femmine canzoni oscene, ò sia per la Festa della Dedicazione della Chiesa, ò per la solennità de' Santi Martiri.*

[c] *Can. 3.*

[d] *Can. 4.* Che sia vn solo Capo del Clero.

[e] *Can. 5.*

[f] *Can. 8.* Della Penitenza, e Confessione.

[g] *Can. 15.*

[h] *Can. 16.* Dell' Ordine.

[i] *Can. 28.*

[l] *Can. 29.*

4 Decreto del Foro.

Il Foro fù poi regolato con simili prouuedimenti: [m] *Dichiararsi attentato, e spoglio tutto quello, che si facesse, non precedente il Decreto del Giudice, ancorche la ragione palesemente assistesse,* [n] *perloche la roba de' Vescoui, e degli Abati defunti volersi, che si lasciasse intatta fin che si riconosca con maturità a chi debbasi per giustizia.* [o] *Proibirsi, che gli Schiaui Cristiani non si vendano a gl' Infedeli.* [p] *I Vescoui non da altri si eleggano, che da' Concilij Prouinciali, secondo la forma de' Canoni.* [q] *Dolersi; che i Giudici secolari pongano mano nelle cose di Chiesa, & interdirsi a' Cherici di comparir auanti di loro.* [r] *Regga il Monastero vn solo Abate, e non più.* [s] *Niun Vescouo ritenga il Cherico dell' altrui Diocesi.* [t] *Gli Oratorij di campagna raccomandati alla cura di persone Ecclesiastiche.* [u] *Sieno immuni dalla forza secolare, e solamente sottoposti a' Vescoui, a' quali insieme col Clero ricordauasi il debito, e' haueuano di difendere, e custodire l' immunità de' Luoghi Sagri.* Concordemente soscrissero poi i centoquarantatre Vescoui, così terminando il Nazionale Concilio Cabilonese.

[m] *Can. 6.*

[n] *Can. 7.*

[o] *Can. 9.*

[p] *Can. 10.*

[q] *Can. 11.*

[r] *Can. 12.*

[s] *Can. 13.*

[t] *Can. 14.*

[u] *Can. 15.*

Hebbe per mira l'addotto Canone quarto, circa il Reggimento Ecclesiastico, di voler in vn sol Capo per ogni Chiesa l'eccitamento delle pretese di quelli, che troppo inuidi delle altrui prerogatiue, e troppo amanti delle proprie, le vanno tanto aumentando, che abborriscono di riconoscere souranità in terra, e vogliono sì minutamente partita quaggiù la potenza, che a tutti ne tocchi la porzione vguale, che scarsa, e vile, per cagione della moltitudine de' partecipanti, è poi piena di quella confusione, che Dio non volle nel perfetto Reggimento della sua Gerusalemme trionfante, e militante, i quali s'inferiuono sotto lo specioso titolo di Difenditori dell' Ecclesiastica Gerarchia, che pure altro non importa, che sagro Principato, e moltitudine sotto il Principe. Quindi detestando i Padri Cabilonesi la difformità di dare più di vn Capo alla presidenza Ecclesiastica, vollero conformarsi alla perfezzione del metodo, col quale s'idearono ancora dalla Gentilità per più dureuole sussistenza i Principati temporali, non che lo Spirituale, ch' eretto dal Verbo Incarnato, hebbe per Capo Monarchico San Pietro, per Principi del primo ordine gli Apostoli, per Principi del secondo ordine i settantadue Discepoli, per Ministri i Diaconi, e per minori Seruenti i Cherici, vno sì ben disposto alla suggezzione dell' altro, che l'inferiore prerogatiua del Cherico, rispetto alle maggiori di Diacono, di Sacerdote, e di Vescouo, & ogn'vna di queste nel proprio grado persiste in rassegnazione, per sottomettersi tutti con ordinata disposizione al Capo Vniuersale visibile Sommo Pontefice. Ciò si ammira, non tanto per cagione, & indubitabile efficacia della Diuina parola, che costitul

In ogni Diocese douersi essere vn Vescouo, così sopra tutte le Diocesi douersi essere vn Papa.

Ex S. Dionys. de Cælesti Hierarchia.

Ex Arist. 2. Ethic.

Ex Doctore Angel. in 4. Sentent. dist. 25 qu. vlt. & lib. 4. contra Gentiles cap. 72.

ANNO 650 stituì San Pietro Pastore Vniuersale, con facultà di sciorre, e legare; in hauerli imposta la cura, appresso San Luca al capo vigesimosecondo, di confermare i fratelli, cioè di sourantendere alla loro condotta nell'amministrazione de' Sagramenti, e della parola Diuina; Ma ancora per la ragione morale, mentre ogni volta, che più cose sono ordinate ad vno, molte operazioni sono dirizzate ad vn fine, ò più parti del reggimento, anco particolare, sono disposte all'vnità del Principato particolare (come accade in sentenza de' difenditori della Gerarchia ne' Cherici sottomessi alla souranità del proprio Vescouo, e Gerarca in vnità d'Impero, e direzzione) deue poi darsi in conseguente vn' Vniuersale Reggimento sopra i particolari, vn Principato maggiore sopra i Principati minori, che li dirigga, e protegga, essendo in tutte le virtù, & atti vn' ordine istesso secondo l'ordine del fine; E perche il ben comune è più spettabile del ben priuato, se al ben priuato di vna Diocese, vi vuole l'vnione de' sudditi nel consentimento dell' vbbidienza al Capo, per rispetto del bene di quella particolare Republica de' Fedeli; così vi vorrà sopra tale Podestà, che tende a questo bene priuato de' luoghi, ò delle parti, vna Podestà reggente, che sia vniuersale, rispetto al ben comune di tutta la Republica Cristiana, altrimente si darà prouuedimento al bene particolare, lasciando negletto l'vniuersale, ch'è il più importante; e quindi non potrà farsi vn legamento di tutt'i Fedeli, e Cleri in vno, ch'è indispensabile, per la perfezzione del Reggimento Ecclesiastico; preordinato espressamente dal Saluatore nella sua Chiesa, quando che dopò di hauerla istituita in più teste de' Discepoli, sottomessi agli Apostoli, preelesse poi Pietro Capo di tutti, additando, che i Discepoli operassero rassegnati agli Apostoli fatti Vescoui, e questi insieme con essi al Capo, e Pastore Vniuersale suddetto, a cui per ciò diede maggiore, e differente facultà degli altri. E ben sapeua la Sapienza Incarnata, come quella, per la quale i Rè regnano, & i Legislatori danno le leggi, che così doueasi fare, per hauere nella nuoua Chiesa quel tesoro della Pace, che tanto raccomandò lo stesso Signore a' suoi Eletti; perocche la pace altro non è, che l'vnità de' suggetti, ed il fine del buon Gouernante; e la cagione dell' vnità è più propriamente il reggimento, e la disposizione di vno, che di molti. Il che appunto corrisponde alla trionfante Chiesa nell'Empireo, doue le Gerarchie Angeliche tutte si sommettono all' Onnipotente Monarchia di Dio; e perciò volle il Verbo Incarnato istituire la Militante a similitudine di lei, costituendo sè stesso Capo, Fondatore, e Pastore dell'Ouile Euangelico. Nè poi puole esso Signore Giesù Cristo considerarsi per Capo presenziale, e Pastore della Chiesa, dopò che fra le glorie della sua Ascensione lasciò il Mondo, mentre puol riflettersi, ch' egli stesso fù quello, che istituì, e perfezzionò tutt' i Sagramenti per felice ingresso, progresso, ed vscita dalla sua Chiesa, e come costituì la presenza sua corporale nel Sagramento dell' Altare per eccesso di amore, e per vnità de' Fedeli, così per pacifico reggimento volle prouuedere di presenziale assistenza ancora, inuestendo dell' Autorità sua, che vnicamente era nella sua Persona, San Pietro, e gli Apostoli; ma con tal regolamento, che perdurasse nel Mondo la Chiesa nella forma, che l'hauea fondata, cioè con vn Capo visibile, come apertamente disse di sua bocca al capo decimo di San Giouanni, acciocche si facesse vn sol Pastore, & vn solo Ouile, il che non può conseguirsi, se non col dare alla Gerarchia la Monarchia, che col raccogliere le parti della Republica in vn Capo, i Principi minori in vn supremo Principato, ad effetto, che esclusa la confusione, ogni Chiesa hauesse il suo Capo, solo, ed vnico, come sente il mentouato Canone; e la Chiesa Vniuersale hauesse il suo supremo, & vniuersale Direttore, come statuiscono i Dottori Cattolici, e come persuadono le Ragioni Morali, Ciuili, e Teologiche.

E di fatto non potea lo stesso Redentore lasciarne più celebre, e conueniente argumento per intera certezza de' posteri, quando istituendo egli suo Vicario San Pietro, e gli Apostoli Vescoui, a niun di essi conferì diritto di preminenza ò Patriarcale, ò Metropolitana, ma tutti vguali nell'ordine, e dignità, al solo Pietro vnicamente diè il Primato, il Vicariato, e la sua Vicegerenza, per alzare indubitabile nel visibile Capo della sua Chiesa l'Vnità, e la Monarchia; di modo, che le preminenze negli altri Vescoui fatti Patriarchi, ò Metropolitani, sono poi vscite dalle beneficenze, e giustizia de' Papi, seruendosi di San Pietro, come lo stesso Pietro fù l'vnico, che dal Signore hebbe, oltre all'Ordine Vescouale, Preminenza, ò Primazia Vniuersale da trasmettere ne' suggetti, rassegnati per ciò in ben compartita Gerarchia, quanto all'ordine, all'vbbidienza di vn Capo Monarca quanto alla suggezzione, come sentirono i Padri Sinodali di Scialon.

CONCILIO DI TOLEDO L'OTTAVO

Regole di Onestà, ed Ecclesiastica Disciplina. *ANNO 653.*

1 Cagione, e tempo del Concilio.

REccesuinto Rè Goto dominator delle Spagne l'Anno quinto del suo Regno vedendo trauagliata la Chiesa Vniuersale per le angherie, che poi racconteremo contra il suo Capo San Martino, permise a' Vescoui Spagnuoli di congregarsi al numero di cin- *Ex Surioso. 2. Conc.*

ANNO 653 cinquantadue nella Reale Città di Toledo per l'ottaua volta, entro il meſe di Dicembre l'Anno ſeicentocinquantatre, ſeſto del ſuddetto Ponteficato, e duodecimo dell'Imperio di Coſtante. Fù Preſide al Sagro Conſeſſo Oronzio Veſcouo di Merida, che in ſimile grado interuenne ancora all'vltimo Concilio di queſto nome, e verſando la maggior parte de' dodici Canoni promulgati intorno alla Diſciplina Eccleſiaſtica, pare, che il principal motiuo degli Adunati foſſe di riſtringer gli Ebrei, forſe baldanzoſi a quei tempi nelle Spagne, come gentaglia, che mai nulla puole co' buoni, e ſouente tutto può co' maluagi, mediante l'oro, che per lo più tratto con indegnità di vſurai prouecci dalle vene della Republica Criſtiana, alla medeſima fa poi guerra, e più cruda, che ſe foſſe col ferro, non inſanguinando i corpi, ma ſuenando le borſe. Congregati dunque nella Baſilica de' Santi Apoſtoli i cinquantadue Veſcoui delle Spagne, ſù premeſſa la Profeſſione della Fede Cattolica, indi cantate lodi a Dio, con giubilante [a] applauſo degli Angeli fatto al nato Meſſia: *Di Gloria nelle coſe Eccelſe, e Diuine, e di Pace in Terra a gli Vomini da bene*. Fù poi letta la Lettera di *Flauio Receſuinto, diretta a' Reuerendiſſimi Padri del Concilio*, piena di ſenſi pij, e graui, proteſtando vniforme la ſua credenza a' Simboli Niceno, e Coſtantinopolitano, & a i quattro Concilij Generali: [b] *Pregando i Veſcoui a volerlo iſtruire in quello, che appartenente alla Santa Fede ne'l conoſceſſero imperito*. Fù poſcia ſtabilita la forma del Giuramento da darſi a' Fedeli, che ſi ammetteſſero a Dignità, e Cariche, ſteſa ancora più lunga di quella, che noi habbiamo oggi giorno, eſprimendoſi, che i Giuramenti ſono nodi indiſſolubili; che gl'illeciti non debbon ſeruarſi; che nelle neceſſità dobbiamo appigliarci a quel partito, che meno rieſce ſtringente, & obligante. ANNO 653

Contra gli Ebrei e loro malnagità.

Numero del Concilio.

a Can. 1.

Nel libro d. Conc. fol. 395 Sancti Spiritus, &c.

Lettera del Rè al Sinodo.

b Can. 2.

Formula della Profeſſione della Fede.

Si venne poi ad altri prouuedimenti, deteſtando [c] in primo luogo *I ſacrileghi mercadanti de' ſagri Ordini, e Dignità, condemandoſi chi per mondano prouecio li conferiſſe, ò aſſumeſſe da altri*. [d] *La pudicizia de' Veſcoui foſſe così illibata, come ſopra tutti ſon'eſſi eminenti per Dignità, ſe mai ſi trouaſſero in ciò colpeuoli, foſſero incontanente depoſti, & i Preti, e Diaconi rinchiuſi ne' Monaſterij*. [e] *Intendendoſi loro proibita, non ſolo l'illecita, e fornicaria congiunzione, ma l'oneſto accoppiamento alle nozze, ſotto la medeſima pena; eſteſo queſto prouuedimento ancora a' Suddiaconi*. [f] *La cura principale de' Cherici douer eſſere il cantare in Coro i Salmi*, [g] *e ſe tal vi foſſe, che ne foſſe impedito, tengaſi inabile a riceuerſi nel Clero; ſe laico, ad aſcendere al Chericato*. [h] *Ammonirſi i Fedeli di ben diſtinguere, ſe le indiſpoſizioni ne' loro corpi ſono coperte dalla libidine della gola, per rompere il Digiuno Quareſimale, ò pure vera neceſſità, che vnicamente puol diſpenſarli dal precetto ſuddetto*. [i] *I Sogri Ordini douerſi conferire, non per merito impreſtato dagl'anteceſſori colle raccomandazioni, ma pe'l proprio, e perſonale, e molto meno colla forza d'iniqui, e potenti mezzani*. [l] *Confermarſi tutto quello, che i paſſati Concilij haueuano ſoggiamente diſpoſto, eſortarſi i Veſcoui ad eſſerne diligenti cuſtodi*. [m] *Gli Ebrei troualſi così ben riſtretti da gli altri Canoni Toletani, che altro non occorreua di ſoggiungere, ma d'inſiſtere per l'oſſeruanza, ricordando, che eſſi fatti rei per vn Deicidio, deuono riceuere trattamenti confacenti alla pena d'vn misfatto sì grande*. Si ſoſcriſſero, oltre a' Prelati i Vicarij degli Aſſenti, ancora gli Vfiziali Palatini, e Miniſtri Regij.

c Can. 1. Della Simonia.

d Can. 4. Contro Veſcoui non caſti.

e Can. 5.

f Can. 6.

g Can. 7.

h Can. 9. Circa la Quareſima.

i Can. 10.

l Can. 11.

m Can. 12. Degli Ebrei

CONCILIO DI TOLEDO IL NONO

Regole di Oneſtà, e del Foro Eccleſiaſtico, e che i Figliuoli illegitimi de' Preti non poſſano miniſtrare nella Chieſa paterna. *ANNO* 655.

In Chronic. Vict. Tunn.

DIſcacciato da Roma il Santo Pontefice Martino per li diſpareri, che haueua coll'Imperadore Coſtante, come noi racconteremo nel proſſimo Seſto Sinodo Generale, a cui appartiene la materia de' ſuoi trauagli: Fù collocato nel Soglio Ponteficale l'Anno ſeicentocinquantatre Eugenio Romano, e prima, che laſciaſſe di viuere, che pure non ſi dilungò ſopra al triennio, ſi celebrò nel ſuo Ponteficato l'Anno ſeicentocinquantacinque il Nono Concilio di Toledo: Vero è, ch'eſſendo egli aſſunto al Papato viuente l'Anteceſſore, da alcuni non ſi ammette per tale, ma pur da altri ſi accetta, come che morto San Martino, durò Papa anche otto meſi; Regnando il nominato Rè nelle Spagne Receſuinto, l'Anno ſettimo ſi congregarono in Toledo ſedici Veſcoui, preſedendo il loro Primate Eugenio dell'iſteſſa Chieſa Reale, e vi publicarono diciaſſette Canoni. Puol dirſi, che tutta la materia diſaminataui cada intorno a'Giudizij, proteſtandoſi nell'introduzzione, che meglio ſi agitano i Giudizij medeſimi, quando corriſponde alla rettitudine loro l'integrità de' Giudici. Fù dunque determinato ſotto il ſecondo giorno di Nouembre: [a] *Che i Miniſtri, e Sacerdoti nulla toccaſſero di quelle ſoſtanze, che donate alle Chieſe, ſtando a loro carico per cuſtodia, non cedono al loro comodo per dominio, dandoſi licenza d'inuigilare per l'oſſeruanza di queſto prouuedimento a gli Eredi de' Donatori*. [b] *Poſſano i Fondatori delle Chieſe eleggere loro vita durante i ſeruenti, e miniſtri della medeſima, i quali ſien tenuti a render conto*, [c] *ſe preſtano, ò conuertono in alir' vſo le coſe donate alla Chieſa*. [d] *Quelle ſoſtanze, che poſſono hauere acqui-*

Tempo, numero, e cagione del Concilio.

In Iunio to, Conc. Tom. 2.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4. Rel. in cap. Sacerdotes, 12. q. 4.

ANNO 655

acquistate i Cherici, diuidansi alla lor morte frà gli Eredi, e la Chiesa a cui seruiuano. [e] Se vn Vescouo vorrà per decoro del suo sepolcro fondare vn Monastero, ò vn Tempio, non possa dargli se non la centesima parte di quel che possiede. [f] Sia ben in suo arbitrio di donar la terza parte delle cose, che a lui si deuono, a qualsiuoglia altra Chiesa. [g] Proibirsi a gli Eredi del Vescouo di rapire, ouero come inimici, e Signori d' inuadere le sostanze del defunto, ma aspettino, che si conosca giuridicamente in qual vso debbansi conuertire di ragione. [h] Le prescrizzioni di contratti, e di vendite, fatte da' Vescoui contra la Chiesa, non habbiano cominciamento se non dal giorno della loro morte. [i] Il Prelato, che si porterà ad adempire il pio vfizio di sepellire il defunto Vescouo, null' altro pigli dall'eredità, che vna libra di oro. [l] Abbominenole riuscire alla Madre Santa Chiesa la memoria de' misfatti de' Cherici suoi figliuoli, massimamente in materie impudiche, e quindi volersi, che se niuno Ecclesiastico lascierà figliuoli di qualsiuoglia illecito amplesso, non solo sieno esclusi dalla Eredità del Padre, ma incapaci di seruire alla Chiesa, alla quale erano ascritti i delinquenti Genitori. [m] Tenersi parimente incapaci de' sagri Ordini i serui della Chiesa, [n] i quali se fossero manomessi da' Vescoui, non habbia a correre la prescrizzion di quell' atto, se non dal giorno della morte del manomittente. [o] Nè si tengano poi tali Liberti sì chiari di sangue, che mischiati a' Romani, e Goti possan pretendere la loro discendenza capace di Dignità, ma solo rechino il seruile carattere de' loro Progenitori; [p] Che anzi volendo il Prelato della Chiesa, di cui erano serui, che tornino al seruizio, vi si possano forzare, [q] douendosi esser astretti con ogni più fino rispetto, ed ossequio, [r] in pregiudizio di che nulla possano donare, ò contrattare delle cose loro a fauore di altri. [s] Gli Ebrei battezzati che sieno sotto l'occhio del Vescouo, assistano alla celebrazione della solennità, affinche palesemente professino la venerazione douuta alle Feste de' Cristiani. Così chiusero il nono Sinodo di Toledo i Padri, sottoscriuendouisi dopò Eugenio Primate i sedici Vescoui congregati.

ANNO 655

e Can. 5.
f Can. 6.
g Can. 7.
h Can. 8.
i Can. 9.
l Can. 10. Rel. in cap. cum multa, 15. q 8.
Contra i figliuoli de' Preti.
m Can. 11. Rel. in cap. quæcunq; dist. 55.
n Can. 12.
o Can. 13.
p Can. 14.
q Can. 15.
r Can. 16.
s Can. 17.

CONCILIO DI TOLEDO IL DECIMO

Della Traslazione della Festa dell' Annunziazione della Beata Vergine: Del non dar Beneficij Ecclesiastici a' Parenti, e di Riformazione. *ANNO* 656.

Ex Labbeo, & Conc. fol. 459.

L'Anno seguente alla celebrazione del recitato Concilio Toletano lo stesso Rè Recceſuinto permise nuouo adunamento di Prelati per la decima volta nella medesima Città di Toledo, oue conuennero venti Vescoui sotto la Presidenza dell'istesso Metropolitano Eugenio. Accaddè dunque questa celebrazione l'Anno seicentocinquantasei, nel quale passato a vita migliore Eugenio Papa, gli era stato surrogato Vitaliano, nato nella Città di Segni, della Prouincia di Campagna, reggendo ancora l' Impero Costante l' Anno decimoquinto. A soli sei Canoni si estesero i prouuedimenti di questo Concilio, [a] il primo de' quali *istituisce la celebrazione della solennità dell' Annunziazione di Maria Vergine, da solennizzarsi otto giorni auanti la Natività del Signore*; parendo a' Padri diceuole di assicurare la Solennità di quest' altissimo Misterio con vna giornata non impedita, perocche talvolta il ventesimoquinto giorno di Marzo vien occupato ò dalle ferie della Passione, ò dall' imminenti solennità Pasquali. [b] *Chiunque attentasse contra i Principi, e loro figliuoli, ò sedizioni, ò tumulti, sia da' Vescoui degradato, deposto, e gastigato con ogni più rigida seuerità*. [c] *Ammonirsi i Vescoui di non dare amministrazione de' Monasterij, ò Dignità Ecclesiastiche ad altri, che a' meritenoli; e perche il più possente Oratore, che habbia la nostra fragilità è l' Amor proprio*, auuertirli di non cimentarsi mai al pericolo delle di lui frodi, le quali saranno sempre apparecchiate, ogni volta, che si prefigge di dar nulla a' suoi parenti, tramutando quegli i nostri sensi a segno, che ci rappresenta per eroica rimunerazione di egregia virtù quello, che è seruile tributo di sciocca, & inuasata passione, all'indegnità de' nostri appetiti, riuolti all'ingrandimento della propria famiglia. [d] *Le sagre Vergini, che violassero la promessa fatta a Dio con illeciti deuiamenti, si richiamino al monastero, sottoponendole alla censura, & alla penitenza*. [e] *Le Vedoue si riceuano a professare la Castità colla soscrizzione di proprio pugno, e con auuolgerli al Capo vn drappo negro, ò purpureo*. [f] *Volersi osseruate le oblazioni, che i parenti fanno de i loro figliuoli alla Chiesa colla Tonsura, pur che siegua ciò sotto i quattordici Anni di età, violentandoli poi a perfistere nell' offerta fatta, & a perseuerare Religiosi*. [g] Aggiunge il Labbè vn Canone *in detestazione di chi vende schiaui i Fedeli a' Giudei*.

Numero, e Tempo del Concilio.
Della Festa dell' Annunziazione.
a Can. 1.
b Can. 2.
c Can. 3.
Di non darsi Beneficij a' Parenti.
d Can. 4.
e Can. 5.
f Can. 6. Rel. in cap. si in quadragesima, 20. q. 3.
g Can. 7.

Appena i Padri haueuano decretate le suddette Leggi, che fu esibita vna certa Lettera a nome di Potamio Vescouo di Braga, espressiua di varij suoi delitti d' impurità, perloche dubitandosi, che potesse essere fittizia, come vna delle solite arti della malignità, per oscurar la fama di quel Prelato, fu egli sollecitamente chiamato, che presentatosi al Sinodo, confessò con profuse lagrime esser sua la Lettera, e contener cose vere, per coscienza delle quali tenendosi indegno di accostarsi più all' Altare, era si

Ex Surio to 2. Conc.
Ex Bin. to 2.
Caso del Vescouo di Bra, ga, accusatosi da se.

ANNO 656 erasi volontariamente rinchiuso in certo Romitorio, & haueua abbandonata la cura della sua Chiesa; I Padri nell'orrore dell'esposte colpe, lieti di penitenza sì chiara, e di confessione sì ingenua, benche Potamio già s'intendesse deposto dalla sua Dignità, contuttociò vollero superiore al misfatto il merito del pentimento, e con solenne Decreto di reintegrazione l'abbracciarono paternamente, restituendolo al reggimento della sua Diocesi, e firmando e questo, e i sopradetti Decreti di proprio pugno. ANNO 656

CONCILIO DI NANTES

Rinouazione del Monastero di Altauilla. *ANNO* 658.

ALzauasi alle ripe del Fiume Marna nella Francia il celebre Monastero, detto di Altauilla, in vicinanza di vna gran Foresta, il quale correndo nelle passate inondazioni de' Barbari la sorte delle guerre, fù da essi totalmente distrutto; e ridottosi poi in pace quel Regno sotto il Rè Clodoueo, fù partecipato a Vitaliano Sommo Pontefice la necessità di redificarlo, al che assentendo egli, ingiunse, che ciò si eseguisse col consiglio del Sinodo Nazionale, che si raccolse questo sotto la presidenza del Beato Niuardo Vescouo di Rems l'Anno seicentocinquantotto in Nantes Città dell'alta Bertagna, all'Acque della Loira, doue essa riceue quelle dell'Ardre; Iui fù col fauore anche del Rè nuouamente eretto il Monastero; ma indi a poco la Chiesa ancor nouamente ricadde per due volte, onde il Santo Vescouo fece tagliare il Bosco aggiacente ad onore de' Santi Apostoli, ed allora vedutosi il volo di vna Colomba dal Cielo, doue questa fermossi, iui fù costrutto l'Altare, e poscia il Monastero, celebre egualmente per le passate sciagure, che per lo presente prodigio, e per le susseguenti felicità di vn'incorrotta Disciplina Monastica. E benche si rinnenghino venti Canoni, che si dicono diuulgati in questo Consesso, non si tiene però per vero, ma bensì si hanno per parto di altro Concilio di Nantes, celebrato l'Anno nouecento, come li trouaremo a suo luogo.

Ex Bail. t. 2. Conc. in ad. dit. f. 523.

Labbè in Synop.

CONCILIO DI CLICHI

Priuilegij del Monastero di San Dionigi concessi dal Rè di Francia di consenso del Vescouo Diocesano. *ANNO* 659.

O Che sia vero ciò, che i Francesi asseriscono, che San Dionigi Areopagita valicasse da Grecia a' loro lidi per predicarli il Vangelo negli stessi primi Anni della Chiesa, e che fecondasse perciò col suo sangue quel suolo, e lo illustrasse colle sue ossa; ò che vn'altro Dionigi Vescouo di Parigi nel terzo secolo di nostra salute di rinomata bontà adempisse con prodigij non meno, che colla Predicazione all'Apostolato de' Gallicani, certo è essersi sempre il nome di San Dionigi tenuto colà in altissima venerazione, ed esseruisi costrutto vn'eccelso Edificio per l'Abitazione de' Monaci, con vn sontuoso Tempio, entro il quale volle il Rè Dagoberto scegliere la sepoltura per sè, e successori nel Regno. Riconoscendo per tanto il Rè Clodoueo nel sedicesimo Anno del suo Reggimento meritarsi dalle qualità del detto Monastero vn Priuilegio particolare, volle esimerlo da ogni soggezzione ordinaria, e quindi fè radunare vn Concilio l'Anno seicentocinquantotto, ò seicentocinquantanoue, nel luogo di Clichi, sù la riuiera della Senna, entro la Diocesi di Parigi; frà Sant'Ouen, e San Dionigi, detto ora Clichi la Garenne: Vi conuennero quasi che tutti i Vescoui della Francia, e fra questi molti celebri per Santità, cioè Sant'Eucherio, San Sulpizio, e Sant'Audoeno, e comparendo nel sagro Congresso lo stesso Rè Clodoueo, parlò a' Padri con eleganti concetti, dello stimolo, che risentiua il suo animo nelle cose attinenti al Culto Diuino; superiore di molto a quello, che pungealo nelle cose temporali, d'hauere frà esse altamente fisso nel cuore, che i Monaci del Padrone della Francia San Dionigi potessero applicare al culto del Sagro Tempio, oue riposaua il suo Corpo, con tutta la libertà, e sicurezza, non perturbati dal dominio di alcuno, e quindi col loro parere volea esimer i Beni, e Poderi, che la pietà de' Rè suoi Maggiori, ò di altri Fedeli hauea loro donati, per decentemente sostentarsi, dalla Giurisdizzione di tutti, hauendo a questo atto conseguito il consenso speciale di Landerico Vescouo di Parigi, nella Diocesi di cui detto Monastero era posto, ed i Monaci viueano, stati fin'a quell'ora soggetti alla di lui ordinaria Giurisdizione. Assentirono i Padri a' voleri del Rè, e ne fù indi dispacciato il Priuilegio, che pone detti Monaci, e Monastero sotto l'immediata protezione Regia, apparendo però da tale successo, che il Rè Clodoueo non hauea preteso di riconoscer la Giu-

Ex Petauio Rat. Tempor. par. 2. l. 5.

Ex Bail. t. 2. Conc. f. 260.

ANNO 666 Giurisdizione nelle cose di Chiesa, se non dal consenso dell' istessa Chiesa, e di non pregiudicare alla Giurisdizzione Vescouale, se non col volere del medesimo Vescouo Diocesano. ANNO 666

CONCILIO DI MERIDA

Indulto di poter celebrare più Messe in vn giorno, e di Ecclesiastica Disciplina. *ANNO* 666.

POssiam dire di registrar nel suo ordine il Concilio celebratosi in Merida, detto Emeritense, Città di Portogallo; per non defraudar lei medesima di questo pregio, quando per altro è egli sì pouero di Decreti, che l'importanza loro non puol assolutamente muouerci ad intrattenere il Lettore più oltre, che ad ascoltarlo celebrato. Ciò seguì l'Anno seicentosessantasei, entro il Ponteficato di Vitaliano Primo, e vi presedè Prosicio Arciuescouo dell' istessa Città, e Primate della Lusitania, ò sia Portogallo; V' interuennero dieci altri Prelati, stimolati a raunarsi da' cenni del mentouato Rè Recceſuinto, come essi non hebbero altro oggetto di congregarsi, che per Culto della Ecclesiastica Disciplina, così sopra altro non steſero li ventitre Capi di prouuedimenti, che vi decretarono, i quali sono per verità i medesimi de' Sinodi Toletani, e rispetto all' Adunanza de' Concilij, e l' vbbidienza de' Vescoui a' Metropolitani, e l'Orazioni, che douean si fare pe'l Rè, e cose somiglianti. Vna sola può meritare osseruazione, come singulare, ch'è quella, che si stabilisce nel Capo decimonono; cioè: *Che il Prete, che hà in cura più d' vna Chiesa; sia tenuto a celebrar la Domenica vna Messa in ognuna delle Chiese:* Il che palesa essere più recente di quei tempi il diuieto di contenersi nell' vnica celebrazione del Sagrificio per giorno, e quindi canonizza l' Indulto della Sede Apostolica a' Missionarij, di poter celebrare più Messe in vn giorno; ogni volta, che l'vopo della salute dell' Anime comparisce ad intercederne la multiplicità, vietata per altro, e per non dimesticar la grandezza dell' Azzione a' Sacerdoti poco perfetti, e per non raddoppiar a fomento dell' auarizia quel sonuegno, che la pietà della Chiesa permette di esiggere per elemosina a puro sostentamento del Celebrante. Fuori di questo Decreto, nè la Dottrina, nè l'Erudizione, nè la curiosità rinuiene altro da notare, ò estrarre nel Prouinciale Concilio Emeritense.

Ex Labbè to. 6. Conc. fol. 498.

Tempo, e Numero del Concilio.

CONCILIO ROMANO

Per vn' Appellazione dall' Arciuescouo di Candia al Papa. *ANNO* 667.

FV Giouanni Vescouo di Luppa, ò Luppa accusato in quei tempi dinanzi al proprio Metropolitano Paolo Arciuescouo di Candia, dal quale parimenti restò condennato. Appellò egli al Foro supremo del Papa, e valicato personalmente a Roma, insistè a Vitaliano, che allora vi sedea Pontefice, perche conoscesse non meno l'aggrauamento fatto nella sua Causa dall' Arciuescouo, ma i trauagli, che indi gli hauea dati dopò la contraria sentenza, perche non portasse l'Appellazione a Roma, forse pretendendo di esser soggetto al Patriarcato di Costantinopoli; ma Vitaliano non solo riconobbe nel Concilio, che adunò l'Anno seicentosessantasette la Causa, ed assolue come indebitamente condennato il Vescouo di Luppa, ma con risentita Lettera, che è la seconda in ordine delle scritte da esso Pontefice, lo ammonì seueramente a non recar molestie a chi appellaua alla Santa Sede, per non incorrere nelle pene statuite ne' Canoni.

Ex Epitom. Spond. Ann. 667. n. 2.

Petet. Labbè in Synopsi, & in Ep. Vitaliani, &c.

CONCILIO DI AVTVN

Confermazione della Regola Monastica di San Benedetto. *ANNO* 672.

VOlle San Leodegario Vescouo di Autun, Città del Ducato di Borgogna, posta sn'l fiume Arrous, che al floridissimo corso, che pigliaua la Regola di San Benedetto non mancasse il fauore della sua Approuazione, da che erasi fin' a quel tempo dilatata, e nella Germania, e nella Francia, e nelle altre parti; e perciò nel Sinodo, che celebrò l'Anno seicentosettantadue, il secondo del Pontefice Adeodato, successo al defunto Vitaliano solennemente approuarla, comendandone i prescritti, esortando i Fedeli a professarla, e promettendo, che il Mondo per i meriti delle pie, e sante opere di quei Monaci, e per le loro orazioni sarebbesi preseruato da quei malori, che per altro po-

Rail. tom. 2. Conc. & in addit. p. 534.

ANNO 673 teano prouocare dall' Ira Diuina le scelleratezze del secolo. Aggiunse poscia trè altri Canoni di Ecclesiastica Disciplina, tolti da altri, che già noi habbiamo riferiti. ANNO 673

CONCILIJ D' INGHILTERRA

Prime Regole, e Dogmi della Fede date à quei Popoli da Teodoro Vescouo di Douures, e della Publicazione de' Concilij Ecumenici. *ANNO* 673.

Ex Petau. in Rat. Temper. p. 1. l. 7.

NOn godè la Chiesa Vniuersale il solo lustro del fuggitiuo Ponteficato di San Gregorio Magno; ma come ora la moralità trona negli scritti suoi la miniera de' più purgati aforismi pe'l ben viuere, così puol conoscere chiunque riflette ad vn' altr' opera insigne della sua mente Santissima, quanto fosse egli benemerito della Fede, e benefico a' Fedeli. E' questa la Conuersione dell'Isola, e Reame della Gran Bertagna, chiamata ora Inghilterra, posta come Reina dell' Oceano Settentrionale in mezzo all' onde, riuolta alla Normandia, ed alla Belgica. Roma pagana nè pur la volle vassalla temporalmente, proibitosi per decreto d'Augusto di suggettarla; benche Claudio lo trasgrediſſe, sottomettendola; E Roma Cristiana la incitò a rassegnarsi sotto lo stendardo della Croce, co' Riti della Chiesa Cattolica, e conobbe quanta pace goderono i suoi popoli nella tranquillità d' vna tal Religione, e quante lagrimeuoli perturbazioni sieno accadute dopò, che si è costituita colla diuersità de i Riti vn Seminario di Sette Ereticali, e dopò, che hà perduto il lustro dell' vbbidienza al Romano Pontefice. Tanta mutazione di quiete alle sedizioni, di pace alle guerre ciuili, di riposo all' insanguinarsi nelle sue viscere, fino bagnata col sangue de' proprij Rè, puol farle conoscere la qualità del beneficio fattole da San Gregorio col renderla Cattolica. Cominciò veramente essa a riceuere il lume dell' Euangelio dalla predicazione di Colombano, Vomo Santissimo, che partito d'Ibernia, lo portò a' popoli di quel tratto del Regno, che riuolto a Settentrione, riguarda l'altre Isole Polari. Ma l'altra parte Australe si illuminò da Agostino, Monaco religiosissimo dell' istes' Ordine di cui era il Papa l'Anno cinquecentonouantasei. Andaua pertanto fiorendo la Chiesa Anglicana come Vigna nouella, piantata da vna mano sì qualificata, come quella del Grande Gregorio, e costituiti per continuamento della Diuina predicazione i Vescoui nelle principali Città, radicatosi, e dilatatosi il seme della Diuina Parola, ormai non discernenansi più le vestigia dell' Idolatria; perloche conuenne ancora per istabilire la Disciplina Ecclesiastica praticar l'Adunanza de' Concilij.

Meriti di S. Gregorio Magno.

Sito d'Inghilterra.

Ex Tacit. Annal.

Religione d' Inghilterra antica, e moderna.

Ex Buffer. Vlus Hiſtor.

Il primo, che si troua celebrato colà è detto Erodfordiense, come congregato nella Città di Eudford, costrutta sopra la riuiera di Voia, in vicinanza del Ducato di Wallia, ò sia di Galles, Vescouado subordinato alla Metropolitana Cantuariense, ò sia di Canturberì. Fù raccolto da Teodoro Arciuescouo l' Anno settecentosettantatre, del Ponteficè Adeodato succeduto a Vitaliano il quinto, di Costantino Pogonato Imperadore il sesto, regnando in Inghilterra il Rè Egfrido l'anno terzo. Conuocati pertanto sotto la Presidenza del mentouato Teodoro Vescouo di Canturberì, ò di Douures tutti i Prelati, e Sacerdoti del Reame, egli si fece a proporli la cagione della loro chiamata; cioè per accettare solennemente la disposizione de' Sagri Canoni, ò Dogmatici della Fede, ò Riformatori de' Costumi, ò Regolatori della Sagra Polizia, e Disciplina Ecclesiastica. Risposero a questa di vna voce gli Adunati: Di essere pronti ad abbracciar le Regole de' Santi Padri, de' Sagrosanti Concilij, e di prometterne vna Religiosa osseruanza, perloche Teodoro fatto portare il Volume de' Sagri Canoni, hauuto da' Prelati Cattolici, propose loro solamente dieci Leggi da accettarsi, ed osseruarsi per allora, & egli si accinse a publicarle, come scelte dal suo giudizio per le più confacenti al regolamento de' disconci, che correuano a quei tempi nel Clero, e popolo Inglese. Disse dunque: *Che la solennità Pasquale si celebrasse la Domenica dopò la quartadecima della Luna prima succedente all' Equinozzio di Marzo*. Secondo: *Che niun Vescouo vsurpasse le ragioni del vicino*. Terzo: *Che i Vescoui non potessero inquietare i Monasterij, nè occupar le loro sostanze*. Quarto: *Che i Monaci non andassero vagando nè pure da Monasteri a Monasteri senza permissione dell' Abate*. Quinto: *Che il simile si osseruasse da' Cherici*. Sesto: *Che i Sacerdoti viandanti anche coile Lettere de' proprij Vescoui non potessero celebrare nell' altrui Diocesi senza licenza dell' Ordinario*. Settimo: *Che si celebrasse il Sinodo due volte l' Anno*. Ottauo: *Che i Vescoui conferissero i Sagri Ordini per merito, e con matura riflessione, escludendone gli ambiziosi*. Nono: *Che si pensasse d' accrescere il numero de' Pastori, dilatandosi l'Ouile*. Decimo: *Che il Matrimonio si contraesse senza incesto, secondo i Canoni, fosse perpetuo, & indissolubile*. A questi proposti Capitoli assentirono i Congregati, riconosciuti per basteuoli allora per regolare l'innocenza ne' nouelli Cristiani d'Inghilterra, i quali poi ne' loro Discendenti si sono renduti così contumaci alla Chiesa, che regolandosi ne' principij colla minima parte delle Leggi Ecclesiastiche, non è poi bastata nell' vltimo tutta la disposizion de' Concilij, per rattenerli dal precipitare in vna lagrimeuole Scisma, ed in vna generale confusione d'Eresia.

Ex Lubb. to. 6. Conc. fol. 1137.

Cagione del Concilio.

Ex Surio to. 2. Conc.

Decreti fatti nel Cõcilio.

Ex Beda lib. 4 cap. 3.

Concilio di Eudford.

Accop-

ANNO 673

Altro Concilio contra l'Eresie di Oriente.

Diuisione dell'Inghilterra in quattro Rè.

Accoppieremo quì vn'altro Concilio, che sett' Anni dopò raunò lo stesso Teodoro, Primate del Regno, il quale hauendo vdita la condennazione dell' Eresie fattasi ne' Concilij Orientali, volle publicarla a' suoi popoli; e perciò chiamati i Vescoui da tutte le quattro parti del Regno, nelle quali allora diuideasi la gran Bertagna, sottoposta ad Elgirredo Rè de' Marsinensi, ad Alidolfo Rè degli Estrangoli, a Lotario Rè de' Cantuariensi, a Giffrido Rè degli Vbronensi, palesò loro gli errori di Ario, condennati nel Concilio Niceno, quelli di Macedonio nel Costantinopolitano, quelli di Nestorio nell'Efesino, quelli di Eutiche nel Calcedonense, professando solennemente di detestarli, e di venerare ogn' altra disposizione de' suddetti Concilij, a cui si conformarono i Congregati, adunati il giorno decimosesto di Settembre dell' Anno seicentottanta. Altro Concilio raunò ancora in Roma l'istess' Anno Agatone Papa sopra l'emergenza della Fede dell'istesso Reame d'Inghilterra, senza che ne risultasse cosa rileuante, ò che importi di farne particolare ragguaglio.

Cœlio Romano degli affari d'Inghilterra.

ANNO 673

CONCILIO DI TOLEDO L' VNDECIMO

Professione della Fede anche nell' Articolo della Processione dello Spirito Santo: Regola, che a' moribondi non si nieghi l'assoluzione per qualsisia misfatto: Che alla Messa vi sia il Seruente, di Riformazione, e Foro. *ANNO* 675.

Pietà de' Rè Goti di Spagna.

PEr quanto hauessero infetta la radice della loro Prosapia i Goti Rè delle Spagne, e di barbarie, e di eresia, mai non lasciarono, riconosciuta che hebbero la purità Cattolica, di coltiuarla con ogni più esatta diligenza, proseguendo tutti come nobili, & eccelsi emoli de' Progenitori, a bene stabilirla ne' Laici, e più a farla risplendere con Santità di costumi ne' Cherici. A tale effetto il pio Rè Wamba, ò Wambano permise l'Adunanza di diciannoue Vescoui nella Reale Città di Toledo per l'vndecima volta, i quali vi conuennero sotto la Presidenza di Quirico Primate delle Spagne l'Anno seicentosettantacinque, nel Ponteficato di Adeodato il settimo, nell'Imperio di Costantino Pogonato l'ottauo: Il luogo del Congresso fù propriamente la Chiesa della Beata Vergine, e sopra tre Capi, cioè *di Fede*, *di Riformazione*, *e di Foro* si estesero sedici Canoni. Nella Fede i Padri si segnalarono, mediante vn lungo, e ben diuiso complesso di tutti gli Articoli, depurati dagli errori, e tutti perfettamente consonanti colla Dottrina Cattolica, tanto nel punto della Trinità, quanto dell' Incarnazione del Verbo, e della Persona del Saluatore. Ma sopra tutto è poi osseruabile la medesima Professione, per quel che esprime intorno alla Processione dello Spirito Santo, il quale dopò essersi confessato secondo le parole del Simbolo Costantinopolitano, *Dio Signore Viuificatore si dice procedente dal Padre, e dal Figliuolo*: E si rinuiene, che il granello della Parola Diuina, seminato da San Leone Papa nella Lettera, che riferimmo nel Concilio Spagnuolo sopra questo gran Punto, haueua messe alte radici ne' Fedeli, e che lo ritennero, per vscir poi in campo a disputare col vigor d'vna Fede, discesa, ed ereditata per tanti secoli da' loro Maggiori, quando la Chiesa Greca volle apparire contraria alla suddetta Processione dello Spirito Santo. Gli altri Articoli professati da' Padri in questa solenne azzione, tutti sono in osseruanza degli stabilimenti de' Concilij, che Noi riferimmo a suo luogo, confessando ancora la Resurrezzione de' Morti. Proseguendo poi la materia della Fede, e Sagramenti, aggiunsero: [a] *Che se tal malato dopò hauere chieduto il Sagro Viatico del Corpo del Signore non lo volesse riceuere, compatiscasi come furnetico, se poi fosse di sana mente si sconunichi, e se qualche infedele trattasse con irriuerenza l'Augusto Sagramento, flagellato, si cacci in esilio.* [b] *Tengasi l'Articolo della morte per vn generale scioglimento di tutte le pene, censure, e penitenze, & a' Fedeli, che vi sien condotti, secondo la determinazione di San Leone, non si ritardi vn punto l'assoluzione, mediante l'intrusizion delle mani.*

Cagione, Tempo, e Numero del Concilio.

Ex Labb. to. 6. Conc. fol. 539. in Fraf.

Professione della Fede.

Circa la Processione dello Spirito Santo.

a Can. 11. Contra chi disprezzasse il Santissimo Viatico.

b Can. 12. Rel. in cap. hos qui, 26. q. 6. Assoluzione a' Moribondi.

Della Riformazione fù stabilito: [c] *Che i Sinodi chiamati per riordinarsi i disconci della Chiesa, procurisi, che non sien scandalosi per disunione, ò contese.* [d] *La cura de' Vescoui esser il predicare la Parola di Dio, premer la Cattedra come Maestri del Cristianesimo, per istruirne i popoli, secondo quello, che loro hà ingiunto l'Apostolo, non federsi scioperoni all' ozio dell' anticamere, ò a diuertimenti di delizie, o di affari temporali.* [e] *Che anzi debbono essi parimente impiegar la lor lingua nel recitamento de' Salmi, osseruandone il metodo, che si osserua dal Clero.* [f] *Vdirsi con indicibil cordoglio, che alcuni Sacerdoti, come se non sapessero i primi elementi della Fede, che professano, stabilita nella Carità, con detestabili odij si vanno frà essi emulando, perloche la Chiesa ne rimane offesa, & i popoli scandalizzati; Intimorirsi tali esecrabili Preuaricatori dalle pene comminate dal Redentore, se son sì ostinati, che non si rauuedano, si sospendano, nè si ammettano a sagrificare, se non ridotti, che siano in pace.* [g] Parimente considerarsi vituperabile il traffico, che tale scelerato fa delle cose Sagre, permutandole colle terrene: *E perciò farsi seueriſſimo diuieto di pigliarsi qualsisia minima cosa per l'amministrazione de' Sagramenti, se non da chi spontaneamente l'esibisse.* [h] *In consagrarsi i Vescoui, giurino di vi-*

c Can. 1. Rel. in cap. in loco, 3. q. 6.

d Can. 2. Cure de' Vescoui, quali.

e Can. 3. Rel. in cap. de hos qui dist. 22.

f Can. 4. Contra i Preti, che han' odij.

g Can. 8. Contra i Simoniaci.

h Can. 10.

ANNO 675

di viuer nella Fede Cattolica, difenderla, e sostenerla. [1] Il Santissimo Sagrificio dell' Altare essere l' Azzione più grande, che possa farsi nella Chiesa, e quindi non conuenire, che il Sacerdote lo faccia da sè solo: Volersi pertanto, che si prouueda di seruente, acciochè soprauenendogli qualche deliquio, non resti il Sagrificio imperfetto, & abbandonato all' irriuerenza. [l] Al qual' effetto dichiarauansi sospesi dal sagrificare quelli, che fossero sottoposti all' inuasamento del diauolo, ò a qualche altra repentina caduta di male, che in vn tratto cagioni loro priuazione di sensi. [m] Rinouarsi l'ordine per l'annuale celebrazione de' Sinodi, come erasi altre volte disposto.

[1] Can. 14. Rel. in cap. illud. 7. q. 1.

Del seruente alla Messa.

[l] Can. 19.

Irregolari a celebrare.

[m] Can. 15.

Quanto al Foro fù determinato: [n] Che in alcun' altra persona non era più deforme il mal viuere, che ne' Sacerdoti, e perciò incaricarsi a' Prelati di contenerli con seuere Censure nell' onestà diceuole al loro grado, nella grauità consacente a' Santi Costumi, guardandosi essi ancora di non pigliar rapidi voli nel deferire a' rapporti de' sussurroni, e nello scegliare con frettolosa mano i folgori delle pene, innanzi ai hauere bene attentamente esaminati i fatti come sieno passati. Volendosi, che le istesse pene sien pronte a percuotere i Vescoui, se per sorte si rinuenisser colpeuoli di quei delitti, che debbono diligentemente ricercare, e seueramente punire ne' suggetti. [o] I Sacerdoti, & altri Ministri dell' Altare astenganfi di esser Giudici nelle Cause di sangue, in pena di esser deposti. [p] Esser istituto della Chiesa di hauer più fede alle monizioni, & esortazioni amoreuoli fatte a' deuiati, che al rigor delle pene; e quindi come in decretar questo, si raccomanda ne' fori laicali la giustizia, così negli Ecclesiastici, ne' quali non debbano hauer luogo, tanto spesso s'inculca la discrezione, la mansuetudine, l'amoreuolezza, non mai rabbiosa, sempre pia, sempre benigna, sofferente, immune da esorsioni. [q] Se si rinuenisse, che vno fosse stato assunto al Vescouado per danari, si spogli in faccia al popolo delle insegne della rapita Dignità, condennandosi a due Anni di penitenza. [r] Di tutte queste Leggi raccomandarsene l'osseruanza, darsi gloria a Dio d'hauerle ispirate, laudarsi la bontà del pio Rè di hauerle permesse, sosscriuendouisi tutti i Padri.

[n] Can. 1.

Maggiorità de' Vescoui nel punire.

[o] Can. 16.

[p] Can. 7.

Sempre precedano le monizioni alle pene.

[q] Can. 9.

[r] Can. 16.

CONCILIO DI BRAGA IL TERZO

Di non potersi consagrar nella Messa le uve non spremute, e di Riformazione Ecclesiastica. *ANNO* 675.

Cagione, Tempo, e Numero del Concilio.

Ex tom. Conc. tom. 2. Concil.

Fu Labbè to. 6. Conc. fol. 561.

Professione della Fede.

ENtro l'Anno medesimo, che erasi celebrato l'vndecimo Concilio di Toledo, i Prelati Spagnuoli d'altra Prouincia si adunarono per la terza volta in Braga, regnando l'istesso Pontefice Adeodato, l'istesso Imperadore Costantino, e l'istesso Rè Wambano. Non fù il Congresso più numeroso di noue Vescoui, e congregati, incominciarono a farsi animo da quelle parole del Saluatore, nelle quali promise, che sarebbesi esso trouato nel luogo, oue fossero stati due, ò tre congregati in suo nome, e quindi con questa celestiale fiducia si prostrarono a confessarlo per vero Dio, e vero Vomo, mediante il recitamento del Simbolo della Fede, poscia si diedero a stabilire otto Canoni intorno alla Disciplina Ecclesiastica. [a] Dissero dunque: *Che rifiutate come false le opinioni, ò gli vsi contrarij nel Sagrosanto Sagrificio della Messa, si offerisse il solo Pane, e Vino mescolato coll' Acqua, nè potersi consagrare l'uve non ispremute.* [b] *I Vasi sagri non douere essere ad altro vso mai degno dell' Eccelso, in cui sono impiegati, e quindi proibirsi, che si adoperino i Calici, e le Patene nell' apprestamento delle mense temporali.* [c] *Il Sacerdote senza la stola posta sopra l' vna, e l' altra spalla non possa sagrificare all' Altare.* [d] *Ricordarsi a' Cherici, che il conuersar colle donne è lo stesso, che il perdersi la pudicizia, ed il perdimento di questa è il perdimento di loro medesimi, che è lo stesso col supremo de' mali.* [e] *Nella venerazione delle sagre Reliquie, e nelle Processioni nelle quali si portano, laudarsi il sagro Rito, ma non approuarsi, che i Vescoui le portino sedenti in sella a caualle, e più tosto si faccian portar da' Leuiti a piedi.* [f] *Guardinsi i Vescoui di non apparire crudeli nel battere i Cherici per cause leggieri, ma sien giusti, anzi clementi ancor nelle gravi.* [g] *Rinouarsi la proibizione di non pigliar cosa alcuna per l' amministrazione de' Sagramenti.* [h] *Ricordarsi a' Parochi, ed a' Sacerdoti, non esser loro incombenze gli affari domestici; ma la sola cura dell' Anime, alla quale attentamente, ed vnicamente douean fissarsi.*

[a] Can. 8. Rel. in cap. cum omnes, d. 2. de Conf. Circa la Messa.

[b] Can. 9.

[c] Can. 4. Rel. in cap. vlt. Eccles. fastica, dist. 23.

[d] Can. 5.

[e] Can. 6.

Delle Processioni colle Reliquie de' Santi.

[f] Can. 7. Rel. in cap. Cum S. dist. 25.

[g] Can. 8.

[h] Can. 9. Rel. in cap. quicumque 12. q. 4.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI IL TERZO SESTO ECVMENICO

Contra i Monoteliti Eretici, asserenti essere in Giesù Cristo vna sola Volontà. *ANNO* 681.

Parte Prima Antecedente.

VI SONO INSERITI DODECI CONCILII.

Di Alessandria celebrato da Ciro.	*ANNO* 633
Di Gerusalemme celebrato da San Sofronio.	*ANNO* 633
Romano, Bisazeno, & altri contra i Monoteliti sotto Giouanni Quarto.	*ANNO* 641
Di Orliens sotto Teodoro.	*ANNO* 645
Bisazeno nello stesso suggetto.	*ANNO* 646
Di Cartagine, e di Numidia.	*ANNO* 646
Romano contra Paolo, e Pirro Vescouo di Costantinopoli.	*ANNO* 648
Romano Lateranense, detto il Sinodo Eccellentissimo, sotto San Martino.	*ANNO* 649
Di Milano sotto Eugenio.	*ANNO* 679
Di Edtseleltd.	*ANNO* 679
Romano sotto Agatone.	*ANNO* 680

SOMMARIO.

1 *Origine de' Gaianiti, e de' Corrutticoli, da' quali deriuano i Monoteliti.*

2 *Approuazione dell' Eresia sudetta fatta dall' Imperator Eraclio, coll' Editto detto l'Ethesi, e suoi effetti in Roma.*

3 *Conciliabolo di Costantinopoli in fauore dell' Ethesi, e Romano Concilio contra il medesimo, sua riuocazione fatta dall' Imperadore istesso.*

4 *Morte di Eraclio Imperadore, suo Elogio, successione di Costante, e creazione del Papa.*

5 *Qualità di San Massimo, sua disputazione con Pirro, che si simula conuinto. Tre Concilij di Africa contra i Monoteliti.*

6 *Legazione di Teodoro Papa in Costantinopoli. Nuouo Editto di Costante Imperadore intorno la Fede, detto il Tipo, e Concilio Romano, che lo condanna, e contra Pirro.*

7 *Morte di Teodoro Papa, assunzione di San Martino, che raccoglie vn Concilio in Roma, detto il Sinodo Eccellentissimo.*

8 *Prima Sessione dell' aprimento, Ricetimento di San Martino Vescouo di Cesena Legato del Metropolitano di Rauenna, & altre Ambasciate ascoltatesi nella seconda, e nelle tre altre Sessioni.*

9 *Decreti del Sinodo, espressi in venti Anatematismi; Lettera Sinodale di San Martino.*

10 *Insidie degl' Imperiali alla vita del Papa per cagione de' sudetti Decreti: e calumnie della Corte di Costantinopoli contra il medesimo.*

ANNO 639

11 *Carcerazione, e ſtrazij del Sommo Pontefice San Martino, e ſua morte.*
12 *Martirij dati a San Maſſimo Difenſore della Fede Cattolica contra i Monoteliti.*
13 *Viaggio di Coſtante a Roma, in Sicilia, ſua morte violente, e ſucceſſione di Coſtantino Pogonato.*
14 *Diſpoſizione alla Fede Cattolica del nuouo Imperadore, ſue difficultà ad abbatter l'Ereſie.*
15 *Morte di Dono Papa; Creazione d'Agatone; Lettera dell'Imperadore per l'eſtirpazione dell'Ereſie.*
16 *Varij Sinodi in Italia, celebrati per ordine del Papa contra i Monoteliti.*
17 *Concilio Romano celebrato dal Pontefice Agatone per deputare i Legati in Oriente contra gli Eretici.*
18 *Lettere del Papa, e del Concilio Romano all'Imperadore intorno l'Ereſia de' Monoteliti.*

ANNO 639

1 Gli ſtrauoglimenti della Chieſa Cattolica, perturbata dall'inſolente curioſità dell'Imperador Giuſtiniano, ſuccedette la pace, e la concordia negli Articoli, contraſtati almeno paleſemente ſotto i quattro Ceſari, che ſedettero dopò di lui Regnanti, Giuſtino, Tiberio, Maurizio, e Foca; benche non mai eſtinte l'Ereſie di Neſtorio, & Eutiche, andaſſero ſerpendo occultamente, & apparecchiando nuoui malori all'Ouile Euangelico.

Ex Liberato Diacon. cap. 19. & 18.

Hebbero queſti origine come dall'alto fonte nell'Imperio del medeſimo Giuſtiniano, l'Anno cinquecentoſeſſantatre, mediante vna diuiſione, che ſi fece de' ſeguaci di Eutiche, negante le due Nature diſtinte nella Perſona del noſtro Saluatore; e però vna parte ſi chiamò la Setta de' Corrutticoli, e l'altra de' Gaianiti, detti ancora Affardociti, Incorruttibili, ò Fantaſtici. Della prima, ò ſia de' Corrutticoli fù capo Seuero, detta perciò ancora la Scuola Seueriana. Della ſeconda Giuliano falſo Veſcouo Alicarnaſſeo; e ſurſero ambedue in Aleſſandria. I Gaianiti diceuano, che il Signore fù così incorruttibile dalle paſſioni dell'Anima noſtra, che la di lui carne non le conobbe, e ſe haueſſe voluto, l'haurebbe ſottomeſſa all'iſteſſe paſſioni. Ma i Cattolici opponendoſi a queſti ſenſi, faceano diuulgare dalle loro Scuole vn differente Aſoriſmo; cioè, che la Carne del Signore fù aſſunta da Dio ſenza peccato, ma ſuggetta alle paſſioni in forma, che ſe haueſſe voluto, e quando voleſſe ne potea eſſer libero a ſuo piacimento. E quindi diduceaſi, che gli affetti dell'Anima di Gieſù Criſto erano non paſſioni, ma propaſſioni, come ſi languide nel potere, che non ſorgeano a perturbarlo quando non volea, ma che per verità le haueua come vn carattere dell'Vmanità. Dalla prima opinione de' Gaianiti ne ſorgea vn conſeguente, che mancando all'Anima di Criſto le paſſioni, non potea eſſere in lui, che vna ſola Volontà, come poi dalla ſeconda Sentenza Cattolica ricauauaſi, c'hauendo il Redentore le due Nature, & inſieme le paſſioni, come effetto dell'Vmana, haueua ancora due Volontà, ricercandoſi per intera perfezzione, e dell'Vmanità, e della Diuinità, che ogni vna delle Nature haueſſe il ſuo capo, ch'è la Volontà diſtinta, ſenza la quale, come non può darſi in iſtato perfetto niun Vomo, così non potea ſenza Volontà Vmana eſſer perfetto Gieſù Criſto, vero Dio, e vero Vomo. Detti Gaianiti fiſſandoſi poi tenacemente, ſecondo il ſolito degli vomini praui, nella difeſa di vna ſola Volontà, furono detti *Monoteliti*, dalla voce greca *Monotelites*, che importa lo ſteſſo, che *vnico volere*, come che l'vnica Volontà confeſſaſſero nel Verbo Incarnato, benche aſſeriſſero la Verità delle due Nature Diuina, & Vmana.

Setta de' Corrutticoli, e de' Gaianiti, quale.

Sentenza Cattolica intorno alle paſſioni, e ſenſi del Redentore.

Origine, ed errori de' Monoteliti.

2 Queſto primo ſeme de' Monoteliti andò occultamente radicandoſi nella Setta Eutichiana, della quale giudicando la Chieſa, come di coſa rea, perduta, e condennata, non faceaſi poi minuto conto, ſe a gli altri errori, che profeſſaua, ne accoppiaſſe vno di più, ò vno di meno, e quindi procedè l'Ereſia lo ſpazio di ſeſſantacinque anni, fin che affinato dopò Foca all'Imperio Eraclio, Vomo di vario ingegno, e perciò di varia inclinazione, e quindi ancora di opere buone, e ree, nel ritornar, che facea dalla guerra di Perſia, nella quale haueo debellato il Rè Coſroa, condottoſi nella Città di Gerapoli, detta preſentemente, ſecondo il parer di alcuni, Aleppo, concorſero ad oſſequiarlo, ed a congratularſi delle ſue vittorie i principali Perſonaggi dell'Oriente, e fra queſti varij Eretici Eutichiani, Apollinariſti, e Neſtoriani, onde vedendoſi egli glorioſo per le temporali felicità, entrò in pretenſione di vgual ſorte nelle coſe ſpirituali ancora, e perciò ſi diede ad vdire le controuerſie della Fede fra varie Sette, e s'inuaghì dell'oggetto ſpecioſo di poter conciliare tutte le opinioni Ereticali colla Cattolica, come vn mezzo, e formarne vn Simbolo, di che ſe ne poteſſero appagare tutte. Conferì queſto ſuo penſiero ad Anaſtaſio Patriarca de' Giacobiti, formale Eutichicano, ed ammonendolo amoreuolmente a corregger gli errori della ſua credenza, raſſegnandoſi alla Dottrina Calcedonenſe, egli vi ſi dimoſtrò pronto, pur che alle due Nature di Gieſù Criſto ſi daſſe per capo vna ſola Volontà, ſecondo la ſentenza della ſcuola de' Monoteliti: a prò della quale haueua già operato Ciro Veſcouo di Faſide aſſunto alla Sede Patriarcale di Aleſſandria. Perocche conſiderando egli, come finiſſimo nella ſagacità, che hauendo già l'vniuerſale de' Fedeli pigliato il douuto aborrimento alla propoſizione dell'vnica Volontà; non era l'inſiſterui maniera di aprir il corſo all'Ereſia, ma vn chiudergli ogni adito, parlandoſene con tali termini. Congregò per darui rimedio vn

Progreſſi occulti di detta Ereſia.

Occaſione, che fa diſcoprirla.

Ex Rat. Ann. 638. n. 6.

Ex Theophan.

Ex Liberato.

Sinodo

ANNO 639

Sinodo nella sua Città di Alessandria l'Anno seicentotrentatre, ed iui si studiò di proporre vn termine ambiguo, come conciliatorio delle differenze, e quindi imposto silenzio al dirsi vnica, ò due volontà, statuì douersi dire in Giesù Cristo, Vna Dei Virile Volontà, ed Operazione, colle quali parole parea di sodisfare a' Cattolici, ed insieme firmaua la Sentenza del Monotelismo, quando si proponea a credersi vna confusa, non due distinte Volontà nel Signore. Spiegò poi questa sua Sentenza in noue Capitoli, diretti a Sergio Patriarca di Costantinopoli, l'altro Cotifeo de' Monoteliti, infiorando il suo Decreto collo specioso titolo di Sodisfazzione Comune. Si oppose a questa frode di Ciro Sofronio Vescouo di Gerusalemme, e detestato in vn suo particolare Sinodo l'Anno stesso detto Decreto di Ciro, valicò egli medesimo a Costantinopoli per auuertirne Sergio, ma trouatolo già sposato nell'opinione Ereticale, sodisfece alle parti di zelantissimo Cattolico, con diuulgare contenersi anche a notizia della Corte Imperiale sotto il pio Vocabolo del Decreto di Sodisfazione di Ciro l'Eresia non meno, che sotto la palese Sentenza de' Monoteliti. L'Imperadore ansante al fine propostosi dell'Vnione, li parue che il mezzo termine fusse sopra modo appropriato, e conferitolo co' sudetti Ciro Patriarca di Alessandria, e Sergio Patriarca di Costantinopoli, essi intenti a compiacere al Principe con seruile adulazione, quanto corrotti nell'intendimento dagl'istessi errori, acclamarono con tale applauso la proposizione, ch'Eraclio ne diuenne amante tanto feruente, che dopò di hauerla vn pezzo esaminata, ed encomiata con ogni genere di persona, finalmente pigliò determinazion ferma di publicarla a tutto il Cristianesimo, e quindi con vn'Editto Imperiale, segnato l'Anno seicentotrentanoue, ingiunse ad ogni Fedele di qualsifosse grado, condizione, ò dignità, che venerando le determinazioni del Concilio Calcedonense, douesse credere, tenere, & insegnare, essere nel Signore Giesù Cristo due distinte nature, le quali congiungendosi poi in vna sola persona del Verbo Incarnato, mettean capo in vna sola, & vnica volontà, dichiarando questa essere la verità Cattolica, questa volersi professata da ogn'vno, sotto pena capitale. Quest'Editto si chiamò col nome Greco di *Ethesi*, ò volesse dire *Sposizione*, il quale diuulgato per ogni Regione dell'Impero, fù trasmesso ancora in Italia ad Isacio Esarca Imperiale Residente in Rauenna. Sedeua allora nel Trono Ponteficale Seuerino Papa, & esibitoli per parte dell'Esarco l'Editto Cesareo della Sposizione, non solo non l'accettò, ma detestandolo come Eretica-le, ed empio publicamente lo maledisse, perloche concitate le schiere dell'Esarco comandate da Maurizio a pretesto, che l'antecessore Pontefice Onorio hauesse cumulati Tesori nel Palazzo Pontificio di Laterano, lo circondarono ostilmente, e dopò qualche resistenza fatta violenza alla porta, entrarono, saccheggiarono la guardarobba della Chiesa, asportarono i vasi, le Sagre suppellettili, e riempirono il Papa, ed il Clero di grandissimo spauento. Ragguagliato poi Isacio Esarco di questi auuenimenti da Maurizio, in luogo del compatimento, che sperauasi hauere da lui, ne venne rigore più aspro, ordinando, che tutt'i Preti, Cardinali, e Diaconi fussero discacciati da Roma, condotti in esilio, e rapito poscia senza contradittori il rimanente delle sostanze della Chiesa, consistenti in preziosi mobili, parte ne toccarono all'Esarco, parte si trasmisero in dono a Cesare, & alla Corte di Costantinopoli, onde aggrauato dal cordoglio il Sommo Pontefice Seuerino spirò l'anima l'istesso Anno seicentotrentanoue.

ANNO 641

La detestazione dell'Ethesi, e dell'Editto d'Eraclio fatta in Roma, fù finalmente riparata per quanto portaua la forza della podestà secolare ne' raccontati auuenimenti col raccoglimento, che si fece in Costantinopoli lo stes'Anno di vn Sinodo, nel quale Sergio Patriarca, vno de' tre Consultori a stabilirlo coll'assenso, e voto di molti Vescoui Orientali l'approuò, encomiandolo con tutte quelle laudi, che potea dettarli la passione di amare vn parto della sua mente, e l'adulazione d'esaltare l'operazioni del Principe; onde rassodato da questa confermazione Sinodale l'Editto Cesareo, pigliò, tanta robustezza, che ben vi vollero poi i trauagli, che racconteremo per atterrarlo. Intanto erasi a Roma dopò Seuerino Papa assunto a regger la Chiesa Giouanni Quarto nato nella Prouincia di Dalmazia, l'animo forte, & inuitto di cui merirà certamente le più eccelse laudi, atteseche nulla sgomentato dagli esilij dati a' Cardinali, da saccheggiamenti di Roma, dagli oltraggi patiti dall'antecessor Pontefice, ancora attorniata la Città dalle squadre Imperiali, ancora fremente per la recitata ripulsa l'Esarco, nulla rimettendo della Sacerdotale costanza in faccia di tanti pericoli; chiamati appresso di sè l'Anno seicentoquarantuno i Vescoui, Cardinali, e Clero, che potè, intrepidamente proposto l'Editto di Eraclio della Sposizione, fù da tutt'i voti degl'adunati censurato, come inganneuole vsurpatore del nome di Cattolico, di che non hauea nulla, e dichiararo per seminatore dell'empia Eresia de' Monoteliti, perloche detestauasi, maledisuasi, e scomunicauasi chiunque lo riceuesse, lo accogliesse, ò l'osseruasse. Di più sapendo il Sommo Pontefice, che i fautori dell'Editto diuulgauano, che con vna lettera di Onorio Papa, antecessore di Seuerino diretta a Sergio Patriarca di Costantinopoli era stato approuato il detto Editto, riparando non solo al pregiudicio della Fede Cattolica, & vnitamente al detrimento della fama del defunto Pontefice, fece venire nel Concilio il Segretario del medesimo Onorio (di che parleremo or ora) & alla presenza de' Padri fece, che dichiarasse il vero, e leale senso delle lettere scritte a Sergio, il quale

3

Ex Basil. t. 2. Conc. f. 211.

Ex Synopsi Labbè.

Editto di Eraclio Imperadore Ereticale, detto l'Ethesi.

Ex Labbè t. 6 Conc. f. 195.

L'Ethesi dannato da Papa Seuerino.

Ex Synod. Lateran sub S. Martino Pende Labbè to 6. Conc. f. 82. & seq.

Che viene perciò tra gliate dalle Milizie Imperiali.

Ex Anastasio Bibliot. in Seuerinum Papam.

Ex Labbè t. 7 Conc. f. 1736.

Conci liabolo di Costantinopoli sotto Sergio, che approua l'Ethesi.

Ex Ciacon. Pit. eius.

Elezzione di Papa Giouanni Quarto, che in vn Cōcilio Romano condanna l'Ethesi

Ex Baron. annal. 640. n. 1. & 2.

Ani in difesa di Papa Onorio della quale si ferisce nella seconda parte del presente Concilio al n. 9.

ANNO 641

quale interpretando qualche periodo men chiaro, secondo il sentimento proprio si conobbe l'enorme offesa della memoria di quel Papa, e diuulgata la menzogna del suo assenso al Monotelismo. Morì ancora in questo mentre lo stesso Sergio, succedendoli Pirro Monaco Costantinopolitano niente migliore di lui, e forse più tenace di lui nella difesa dell'*Ethesi*, l'effetto del quale conoscendo finalmente impossibile Eraclio per la costanza, che vedea ne' Sacerdoti Occidentali, publicò vn'altro Editto, nel quale l'Anno seicentoquaranta dichiarò l'*Ethesi* essere stata opera di Sergio Patriarca di Costantinopoli, diuulgata sotto il nome Imperiale, caricando così la colpa del viuo addosso al morto.

Ex Baronio An. 640. n. 8 & 9.

Altro Editto d'Eraclio contra l'*Ethesi*.

4

Intanto la morte diè fine ancora alla vita dell'istesso Imperadore Eraclio dopò trentun'Anno d'Impero oppresso da' trauagli dell'animo, e dall'Idropisia del corpo. Principe, alla memoria di cui conuiene augurarsi, ò vn'occhio amoroso, che scelga il bene che fece, il qual pure fù molto; ò vn difenditore ingiusto, che inorpelli il male, che pur fù troppo. Vnito vn pezzo con Dio fù prospero negli auuenimenti guerrieri, dopò i quali vinti i nemici in battaglia, s'inuogliò di vincere l'Eresia, non coll'armi risolute de' Diuieti, ma con ripieghi oltre all'essere a sè improprij, anche ingiusti; perche tolti da' fonti de' medesimi errori Ereticali; onde oscurò le vittorie temporali colle sconfitte Spirituali del Cristianesimo. Le sue vittorie Persiane ricuperarono la Croce del Saluatore, ch'esaltata così; depresse poi egli con fomentare gli Eretici; fù pio nelle sagre azzioni; profano in casa; macchiato d'Incesto colla propria Nipote, e mentre trauagliaua intorno alle speculazioni della Teologia, che non se gli apparteneuano, concedette quartieri a' Saracini seguaci della nouella Setta Maomettana, surta in questo Secolo, che poi assaltarono, ed occuparono la Soria, e la Palestina ancora viuente lui. La prerogatiua di primogenito portò a sedersi nel Trono Costantino suo figlinolo Cattolico, ma nel termine di solo quattro mesi attossicato da Martina sua madrigna fù esaltato Eraclione nato di lei, del quale poco soddisfatto il Senato, carcerato, e deposto li fù sostituito Costante figliuolo lasciato dal defunto Costantino simigliante non al Padre buono, e Cattolico, ma all'Auo Eraclio, cioè inclinato all'Eresia, & insolente nelle pretese di riformar la Religione. Anche il Pontefice Giouanni Quarto l'Anno seicentoquarantuno diè luogo al successore con gloria di huomo forte, e di limosiniero nel ricattare gli schiaui, che i Saracini andauano facendo in varie Prouincie Cristiane. Fù esaltato in suo luogo Teodoro Gerosolimitano, che in sei Anni, e cinque mesi di Ponteficato andò operando qualche cosa sopra l'Eresia de' Monoteliti, come narreremo.

Morte dell'Imperadore Eraclio.

Ex Theophan. Paul. Diac. Zonar. & Cedrens.

Successione, e morte di Costantino, e poi di Costante.

Ex Miscel. lanealis. 18.

Ex Ciacon. Pit. eius.

Elezzione di Teodoro Papa.

5

Vno de' principali impugnatori dell'Ethesi, e che nel proseguimento dell'Eresia de' Monoteliti si segnalò colla disputazione, e col martirio, fù San Massimo; è questo vn Campione de' principali, c'habbiamo a condurre in questo Teatro, e perciò ci estenderemo a darne vn succinto ragguaglio. Era egli nato di chiarissima Prosapia in Costantinopoli, e chiamato in Corte dall'Imperador Eraclio, acciocchè scriuesse l'Istoria del suo Regno; uon vi durò molto, ma essendo egli di Santi, e Cattolici sentimenti nel mirare i progressi della suddetta Eresia nella Regia, se ne allontanò vestitosi Monaco in certo Monastero di quei contorni detto di Crisopoli, nel quale fù ancora inuolontariamente assunto Abate; ma indi vedendo le cose di Oriente sempre più torbide per li Cattolici passò a Roma, e poi in Africa, oue s'incontrò con Pirro Patriarca di Costantinopoli, il quale dopò due Anni di quella Sedia, fù posto in necessità di saluarsi la vita colla fuga, come imputato di complicità con Martina Augusta nel veleno dato al buon Imperador Costantino. Questi due Corisei, e de' Cattolici, e de' Monoteliti andauano in ogni rincontro sostenendo la propria Sentenza, & intollerante finalmente Massimo degli errori, che Pirro disseminaua, lo inuitò nella Città di Cartagine ad vna solenne disputazione fattasi poi nell'aprirsi dell'Anno seicentoquarantacinque, nella quale alla presenza di Gregorio Patrizio, e Prefetto Imperiale, & ancora di moltissimi Prelati Affricani, restò Pirro sì fattamente conuinto, che chiamandosi colpeuole de' passati errori, chiedè di essere ammesso all'assoluzione coll'ingresso della Basilica Vaticana del Principe degli Apostoli, ch'era il rincontro, che anticamente godeasi della comunione col Sommo Pontefice, & insieme di essere introdotto a confessare i proprij peccati a lui medesimo, com'egli valicando sollecitamente a Roma conseguì per appunto. Ma intolleranti gli Eretici, che vno de' loro capi gli hauesse abbandonati, diuulgarono, che Pirro fusse stato tratto nella Sentenza Cattolica a forza di tormenti, come anche fù calunniato Massimo, che ammettesse nella persona del Saluatore tre volontà, vna come Dio, vna come Huomo, e la terza come personale di Cristo, delle quali imputazioni Massimo egregiamente si sdossò con varie lettere, ed eccellenti Apologie. Destò frà tanto la celebrità di detta disputazione il zelo a' Primati, e Metropolitani dell'Affrica, nel cuor de' quali pungendo la sospezzione, che l'Eresia de' Monoteliti infettasse le loro Greggi, adunarono nelle loro Metropoli tre Concilij; cioè in quella della Numidia, il primo dell'Anno seicentoquarantasei sotto la Presidenza di Colombo Arciuescouo: nella Bisazzena si raccolse numeroso di quarantadue Vescoui sotto il di lei Primate Stefano, & il terzo nella Cartagineſe entro l'istessa Città Primaziale estesosi al numero di sessantotto Vescoui; quali Congressi tutti e tre vniformi condennarono la Sentenza de' Monoteliti, *come Eretica, professando essere nel Signore Giesù Cristo due distinte nature, e due distinte volontà*. Estesero pari-

Qualità, e meriti di S. Massimo.

Ex Baronio ann. 640. n. 25.

Not. per. Eminan. Pand. Labbè t. 5 f. 1811.

Ex Nicepho. in Chronst.

Ex Labbè t. 5 Conc. f. 1784.

Disputa frà S. Massimo, e Pirro Monotelita, che finge di conuertirsi.

Ex Baronio ann. 646. n. 2

Concilio di Affrica contra i Monoteliti.

ANNO 641

parimente vna lettera di ammonizione, che si è perduta, a Paolo Patriarca di Costantinopoli succeduto a Pirro, parimente Eretico, a cui perche non poteron fare strada in Oriente a cagione delle turbolenze, che soprauuennero in Affrica per la ribellione del Prefetto Gregorio, le rimisero al Pontefice Teodoro, acciocchè per mezzo de' suoi Nunzij la facesse rendere a Paolo in Costantinopoli: nella lettera, che scrissero al Papa per questo ricapito, lo chiamarono *col titolo di Beatissimo Signore, innalzato all'Apostolica Altezza, Santo Padre de' Padri, Teodoro Papa, e Pontefice di tutt'i Prelati*. Protestarono poi a lui douersi la partecipazione di ciò, che in ogni Chiesa del Cristianesimo si agitaua, ò dichiaraua intorno gli Articoli della Fede, essendo la di lui alma Sede il fonte dell'Apostolica predicazione:

Ex Labbè t.5 Conc. f.318.

Lettera degli Africani al Papa.

6

Teodoro Papa eccitato maggiormente dall'vdire i sensi della Chiesa Africana risolutamente auuersi a quelli del Patriarca Costantinopolitano, deliberò per dare spirito di maggior vigorla alle sue monizioni di spedire in Oriente alcuni Nunzij straordinarij, e fra questi scelse la persona di San Martino, che poi gli fù successore nel Trono. A' medesimi consegnò lettere di grauissimi auuertimenti al Patriarca, esortandolo a non trauiare da' sentimenti Cattolici, a non cagionare scandalo più graue nella Chiesa di Dio, e rinunziare a' pruriti del suo genio corrotto nella fallacia de' Dogmi, e sedotto da' solletichi dell'adulazione verso la Corte Imperiale; ma con sincero candore si accoppiasse agli altri Sacerdoti in vna sola Fede, come tutti consentiuano nell'ossequio di vn solo Dio. Iti i Legati, e rendute le lettere, rispose Paolo al Pontefice con vmilissime forme di rispetto, protestandosi finissimo veneratore degli ammaestramenti Apostolici, ma lasciò con termini ambigui irrisoluta la risposta al punto dell'Eresia de' Monoteliti, e quindi fece temere di quello che accadde, cioè della sua Proteruia a difenderla. E ben ne risultò indi a poco vna euidente chiarezza, mentre nel principio dell'Anno vegnente seicentoquarantotto l'Imperador Costante ad istanza del medesimo Paolo dinulgò vn'Editto, che chiamarono *Tipo*, nel quale con vn maestoso apparato di graui parole espressiuo delle brame del Principe per la pace del Cristianesimo, e delle Chiese imponeasi silenzio, & a quella Classe, che asseriua in Cristo le due volontà, & a quella ancora, che ne confessaua vna sola, pretendendo, che questo silenzio potesse estinguer forse per sè medesimo le controuersie, e dar tempo a' Monoteliti di poter tenere la loro Sentenza senza taccia d'errore per ricauarla poi in altri tempi, quando si affacciasse loro più acconcia l'occasione, e più propizia la sorte. A tale ragguaglio il Pontefice Teodoro raunò l'Anno medesimo presso di sè in Roma vn Concilio, e proposta a' Padri la Sentenza delle *due volontà in Cristo l'approuarono per Cattolica, e quella, che ne ammetteua vna sola, per Eretica, condemnando, e scomunicando chiunque così non credesse, ò non insegnasse*. Altro suggetto hebbe parimente il Concilio, e fù la Causa di Pirro già Patriarca Costantinopolitano fuggito in Africa, e conuertito alla Fede Cattolica dalla disputazione hauuta con San Massimo, fù egli dopò chiamato a Rauenna dal nuouo Esarco Olimpio pertinacissimo Eretico, dal quale sedotto con ogni più fina lusinga, & allettato con ogni più larga promessa, dimenticatosi di hauer dato il libello della sua Penitenza al Sommo Pontefice, detestò nuouamente la Fede Cartolica, e tornò all'Eresia, col merito della quale azzione richiamato in Costantinopoli, vi fù in altissimo pregio appresso quei Settarij; & accaduta la morte di Paolo fù reinregrato al Patriarcato molti Anni dopò hauerlo perduto la prima volta. Soprauuenne quest'auuiso a Teodoro su l'istesso chiuder del Concilio, e perciò concitato alla più alta indignazione, volle, che si scomunicasse insieme con Paolo ancor Pirro; e per lasciar memorabile alla posterità il senso del suo abborrimento alla fellonia, e perfidia di Pirro, accostatosi all'Altare de' Santi Apostoli, si dice, che fece infonder nel calamaio alcune stille di Sangue del Signore, che conseruauasi nel Calice Sagrato, e dando alla penna il colore con quello Celestiale purpureo soscrisse la di lui condennazione, il qual Rito, come non più praticato nella Chiesa di Dio per l'auanti, nè pur riceuè tal'approuazione, che altri l'habbiano praticato poi dopò, da vn'altra volta in fuori. A tali nouelle in Costantinopoli infuriarono sì altamente i Settarij contra i ministri della Sede Apostolica, che assaltarono la casa di Placidia, Palazzo della loro Residenza, che appena si preseruarono salui, angariati con ogni più barbaro modo.

Ex Labbè t.6 Conc. f.321.

Rispetta del Patriarca al Papa.

Ex Labbè t.6 Conc. f.321. conjectidenem habentes.

Editto Imperiale detto il Tipo fauoreuole all'Eresia.

Ex Anastasio in Theodoro.

Concilio Romano contra i Monoteliti.

Ex Labbè t.5 fol.1377. & segg.

Nunzij Apostolici spediti in Costantinopoli per l'affare dell'Eresia.

Lettera del Papa al Patriarca.

Anastas. in vit.

Forma infolita di Censure.

Ex Bar. An. 648. n.16. & 17.

Tumulto in Costantinopoli contra i Nunzij Apostolici.

7

Venne intanto Teodoro a dar luogo al successore per la morte, che dopò il settimo Anno del suo Ponteficato lo trasse da' viui entro il mese di Maggio. Fù da tutt'i voti degli Elettori assunto a quella Dignità il primo giorno di Luglio vegnente Martino natiuo della Città di Todi, huomo di gran cuore, e di maggiore spirito, & acerbissimo nemico dell'Eresia, il quale stato poc'anzi Ministro della Sede Apostolica in Costantinopoli, e mirato co' proprij occhi le perturbazioni, che cagionaua con graue detrimento della Chiesa Cattolica l'osseruanza del *Tipo* publicato l'Anno auanti da Costante, assunse per primo pensiero del suo Reggimento quello di sciogliere il Dogma Cattolico, *che nel Redentore fussero due volontà* dalle catene del silenzio, nelle quali hauealo auuinto l'Editto Cesareo, sequestrando in bocca a' Fedeli la confessione di quella Fede, che tale non è, se non si confessa, e professa palesemente. Affine di procedere colla douuta maturità in quest'affare, nel quale haueasi a fronte la proteruia temporale di Cesare, e la pertinacia de' Patriarchi Orientali, atteseche l'Alessandrino, e l'Antiocheno seguitauano la medesima Sentenza, determinò di farne Squittinio col parere de'

Morte di Papa Teodoro.

Elezzione di San Martino.

Ex Cinccon. in vit. eius.

Pensiere di S. Martino di dannare il Tipo.

ANNO 649

re de' Veſcoui, perloche congregò nell'Anno ſeicentoquarantanoue entro la Baſilica Lateranenſe vn Concilio numeroſo di centocinque Veſcoui. Eccitaualo ancora a ſollecitamente procedere a tal celebrazione l'vopo di condennar Paolo, Pirro, e Sergio Patriarchi di Coſtantinopoli, e ſopra tutto vna lettera dell'Imperador Coſtante, il quale nel confermare la di lui elezzione, pregaualo a ſoſcriuere il ſuo Editto del Tipo, e perciò per non parere inchineuole alle ſue voglie, e per troncare altri maneggi, che poteſſero tirar più a lungo il diſordine, deliberò di non frapporre altra dimora a condennarlo. Interuennero a queſto Sagro Congreſſo i Prelati principali d'Italia, ò per ſe medeſimi, ò per loro Oratori; mancò però l'Arciueſcouo di Milano con altri Prelati grandi trattenuti dalle correrie de' Longobardi, che deuaſtauano l'Inſubria ſotto Rottari loro Rè, e fra gli Abati vi ſedè San Maſſimo, benche non appaia ſoſcritto. Per la qualità del numero fù detto queſto Concilio generale, e per l'importanza della materia gli antichi Collettori lo denominarono Sinodo Eccellentiſſimo. Contenne cinque Seſſioni, chiamate con inuſitato vocabolo *Segretarij*, l'eſtratto delle quali noi breuiſſimamente riferiremo, eſſendoſene poſcia diuulgate le copie per ogni Regione del Criſtianeſimo, e nella Latina, e nella Greca fauella.

Concilio, che per ciò ragunasi in Roma.

Altre cagioni del Concilio.

Ex Labbè t.6 Conc. f.78.

Prelati principali, che v' intrauennero.

Perche dicaſi queſto Sinodo Eccellentiſſimo.

Ex Lin. t.2.

Ex Surio t.2. Concil.

8 Si diè principio alle Seſſioni il quinto giorno di Ottobre dell'iſteſſo Anno ſeicentoquarantanoue, e perciò raccolto il Conſeſſo, preſedendo lo ſteſſo Sommo Pontefice Martino nella Baſilica Lateranenſe, eſpoſti a venerazione de' Padri, ſecondo il ſolito i ſagroſanti Euangelij il primiero de' Notarij Apoſtolici eccitò gli animi a Spirituale tenzone contra l'Ereſia, intonando all'orecchie loro ad alta voce le memorabili parole del Profeta Ioel al Capitolo ſecondo, e terzo; *Cantate, ſonate colla Tromba in Sion, perch'è venuta la giornata del Signore. Deſtate i combattitori, alzate le voci, portate tutti le armi dello Spirito Santo in difeſa della Fede Cattolica, & intiera diſtruzzione dell'iniquità.* Dopò queſto eccitamento, cominciò a fauellare il Sommo Pontefice. Proemio del ſuo diſcorſo furono le lagrime, colle quali eſprimea a' Padri il ſuo alto dolore per li rileuantiſſimi pregiudizij recati alla Fede Cattolica da Ciro Patriarca d'Aleſſandria, da' tre Prelati Coſtantinopolitani, Sergio, Pirro, e Paolo Eretici Monoteliti. Diſſe poi di fauellare cogli occhi, mediante la profuſion delle lagrime; perche cogli occhi proprij hauea vedute le crudeltà praticateſi co' miniſtri della Sede Apoſtolica in Coſtantinopoli l'Anno ſcorſo. Sentirſi lui eccitato, non ſolo dal debito del proprio carico, ma dalle querele de' Cattolici a riflettere a sì grauì malori, & a chieder da' voti, e conſigli loro prouuedimento, coſtanza, & animo per reſiſtere alla pranità Ereticale. Datoſi fine al ragionamento del Papa, fù introdotto il Legato di Mauro Arciueſcouo di Rauenna, il quale impedito dalle correrie de' Longobardi non hauea potuto intraprendere con ſicurezza il viaggio di Roma. Si rendè più chiara la predetta Legazione per l'eccelſa qualità del Perſonaggio, che la ſoſtenne. Fù queſti San Mauro Veſcouo di Ceſena, il quale per la ſantità de' coſtumi, per l'eccellenza delle doti dell'animo, apparì ne' portamenti eſteriori quel compleſſo di compoſizione, e modeſtia, che donauali il Culto della perfezzione Euangelica, la memoria di cui ſoprauiue riuerita ſommamente ne' contorni della noſtra Romagna. Era ſeco Diodato Prete Rauennate ſuo Collega nella Legazione, e parlando Mauro con vmili forme, atteſtò l'impedimento dell' Arciueſcouo, la brama di venire, la pena di ſoffrirne impedito l'effetto, che ritenealo inabile, ed il ſuo cordoglio per le ſciſſure di Santa Chieſa lacerata nelle viſcere da tre iniqui figliuoli Sergio, Paolo, e Pirro, e la propria raſſegnazione de' ſuoi voleri al Sinodo, a cui eſſi in ſuo nome vmiliauanſi, eſibendo le lettere ſotto nome di *Mauro Veſcouo, ſeruo de' ſerui di Dio al Signore Santo, e per meriti Beatiſſimo Pontefice vniuerſale per tutto il Mondo Apoſtolico Martino Papa.* Lettaſi queſta lettera, ch'egli eſibì dell'Arciueſcouo ſi diè fine alla prima Seſſione. Fù deſtinata la ſeconda ad vdirſi varie lettere, e relazioni, per aprimento della quale il Pontefice fauellò acconciamente della rettitudine de' Giudizij della Sedia Apoſtolica affine d'imprimer nell'animo de' Congregati l'amore al giuſto, e la coſtanza ad eſeguirlo. Indi Stefano Veſcouo Dorenſe Vicario Apoſtolico nella Paleſtina ragguagliò dello ſtato della Fede in quella Prouincia, diè nota degli auuenimenti accaduti, profeſsò la Fede Cattolica, e condennò l'Ereſia. Parimente ſi aſcoltarono i Memoriali degli Abati, e Monaci Greci, che querelauanſi vedere macchiata la purità della vera credenza dagli errori de' Monoteliti, & in fine ſi leſſero altre lettere ſcritte nello ſteſſo propoſito al defunto Pontefice Teodoro. La terza Seſſione ſi celebrò a diciaſſette di Ottobre, per introduzzione della quale Martino parlò della vigilanza, che douceſi hauere ne' Prelati Cattolici acciocche la Fede ſi conſerui illibata dagli errori, e non ſolo douere bene ſtudiarſi di amare come figliuoli i Cattolici, ma d'odiare come nemici gli Eretici, & affine di diſcendere dal generale al particolare di vn minuto ſquittinio dell'Ereſia de' Monoteliti, ordinò che ſi portaſſero alla diſcuſſione del Concilio i fondamenti, ch'eſſi allegauano di hauere per aſſerire in Criſto vna ſola volontà, & operazione. Furono perciò lette le opere di Teodoro Veſcouo Faranite, noue capitoli di Ciro Patriarca Aleſſandrino, & alcune Epiſtole di Sergio Coſtantinopolitano. Il principale fondamento della Sentenza loro, ſi rinuenne appoggiarſi all'autorità di San Dionigi Areopagita, negli Opuſculi di cui leggeano eſſi queſte preciſe parole: *vna Dei virile operatione in Chriſto.* Fù portato al ſagro Congreſſo il volume del detto Santo, nel quale lo ſteſſo Martino rinuenne la falſità dell'allega-

ANNO 649

Ex Labbè to. 6 f. 94.

Ex Labbè to. 6 f. 100.

Seſſione ſeconda.

Relazione di Oriente.

Labbè to. 6. f. 159.

Terza Seſſione.

Biaſme delle Dottrine per fondamento de gli Eretici.

Diſcorſo del Papa.

Vdienza data a S. Mauro Veſcouo di Ceſena.

zione,

ANNO 649

zione, atteſoche diceuaſi iui *nuoua*, e *non vna Dei virile operatione*, trouandoſi mutata la parola *di noua in vna*, la quale forma di parlare del Santo, non poteua in maniera alcuna impugnare la Sentenza Cattolica, dicendo l'operazione del Saluatore *Dei virile*, cioè di Dio, e di Huomo, che appunto termina in due volontà Diuina, & Vmana, come inſegnauaſi dalla Chieſa. Fù parimente portato *l'Ethesi* di Eraclio, & *il Tipo* di Coſtante ambedue Opere di due Patriarchi Coſtantinopolitani, diuulgate ſotto nome de' Ceſari. Nel giorno diciannoueſimo di Ottobre cadde la celebrazione della quarta Seſſione, nella quale Martino ragionò contra i mentouati due Editti dell'Etheſi, e del Tipo, diſcoprendo a' Padri i graui pregiudizij, che poteuano deriuare alla Fede Cattolica, che douendo eſſer tutta limpida, e pura verſo Dio, non può accoppiarſi agli errori, ò porſi in faſcio, ò miſcuglio coll'Ereſia. Propoſe per tanto eſſere di preciſa neceſſità il procedere alla loro condennazione, & inſieme a quella degli Autori, cioè di Paolo, e Sergio Coſtantinopolitani, come con vna voce di tutte le lingue del Concilio fù decretato. Si recitarono poi i Simboli della Fede Niceno, e Coſtantinopolitano, i dodici Anatematiſmi del Concilio Eſeſino. Chiuſe indi la Seſſione vn ragionamento di Maſſimo Veſcouo di Aquileia encomiando la diſpoſizione di detti Concilij, diſtruttori di dette Ereſie, & eſecrando queſte, come malori peſtilenziali del Criſtianeſimo. L'vltimo di Ottobre poi fù deſtinato per la quinta Seſſione, nella quale il Papa hauendo già diſcoperto a' Padri gl' inimici della Fede, gli animò con efficace ragionamento a combattere in mantenimento della Dottrina Cattolica, & ad effetto, che non poteſſero ſcuſarſi di eſſere ſforniti di armi fece portare in mezzo al Congreſſo i volumi de' Santi Padri, additando loro, che fra quelle carte erano le armature, i dardi, e le ſcuri da troncare i capi all'Idra Ereticale, e nel petto de' veri Sacerdoti il coraggio di ſaperle bene, & intrepidamente maneggiare.

Labbè t.6. f.231.

Seſſione contra l'Etheſi, ed il Tipo.

Seſſione quinta.

Ex Labbè. t. 6 f.267.

9

Da queſto Fondaco di Dottrina Cattolica fece il Santo Padre eſtrarre venti Canoni condennatorij di chi diſſentiſſe da' Dogmi fermati ne' Concilij Generali, tanto riſpetto al Miſtero della Santiſſima Trinità, quanto a quello dell'Incarnazione del Verbo, alle due nature del medeſimo, e parimente riſpetto alle due Volontà, & operazioni di lui Diuina, ed Vmana. Si aggiunſe poi in fine la preciſa deteſtazione d'ogni Eretico, frà quali connumerauanſi *Sergio*, *Pirro*, *e Paolo*, *e tutti* i *Monoteliti*, e quel che riuſcì più graue alla Corte Imperiale nell'iſteſſa forma condennauaſi nell'vltimo Canone, *chiunque haueſſe ardimento con lettere, libelli, ſcritti, editti profeſſare, ò ſentire diuerſamente, ò proibire ad altri di credere così tenere, e profeſſare*. Al fine della publicazione di queſti Canoni, i Padri cantarono per giubilo le parole del Profeta Sofonia: *Godi ò figliuola di Sion, predica ò figlia di Geruſalemme, giubila, gioſci, di tutto il tuo cuore; perche Dio hà leuato da te le iniquità de' tuoi auuerſarij*. Soſcriſſero poi tutt'i Congregati le determinazioni; come altri per Procuratori compirono a queſta parte. Per adempimento del Sinodo il Pontefice Martino diſpacciò la lettera Sinodale diretta a tutti'i Prelati, e popoli del Criſtianeſimo, nella quale dopò hauerli colle parole del Dottor delle Genti pregati da Dio i beni più confacenti alla ſorte, che godeano del lume Euangelico, cioè di Pace, Fede, e Carità, Manſuetudine, e Bontà, & altri ſi eſpreſſe eſſere rinouate le tribulazioni alla Chieſa, da quei medeſimi ſuggetti, che doueano ſolleuarla, mentre Sergio, Pirro, e Paolo Veſcoui Coſtantinopolitani, e Teodoro l'haueuano turbata; e declinando da' ſentimenti de' Padri Cattolici haueuano ardito di aſſerire imperfetta la Santa vmanità del Saluator Gieſù Criſto, negando, ch'egli haueſſe vmana volontà, & operazione diſtinta dalla Diuina. Hauer poi eſſi per fortificar le menzogne contra il potere della verità pigliato vno ſcudo, & il preteſto di vno ſpecioſo rifugio, facendo diuulgare ſotto nomi venerabili l'empietà *dell'Etheſi*, *e del Tipo*, *iniquiſſimi Editti*, tiranni della verità ſteſſa, che conculcauaſi col fomento delle bugie, e colla crudeltà dell'impoſizione di vn ſilenzio, che togliea le armi della fauella, che ſono le vniche, che il cuor Fedele hà pronte per profeſſarla, e difenderla. Sopra tali grauiſſime vrgenze di Santa Chieſa hauer lui raccolto il Concilio de' Reuerendiſſimi Veſcoui nella Criſtianiſſima Città di Roma, il Conſiglio, e Sentenza de' quali nulla ambigua, ò perpleſſa hauea riſolutamente *condennati gli empij Eretici co' loro Etheſi*, *Tipi*, *Lettere*, *Trattati*, *Scritti*, *Detti*, *e Documenti*, *impugnatori dell' ineffabile perfezzione dell' Vmanità di Gieſù Criſto Signor noſtro*, *maſſimamente in quella parte*, *nella quale dicеaſi*, *che non erano in lui due nature*, *e due diſtinte volontà*, *& operazioni*. Eſortar tutt'i Prelati Cattolici ad inſiſtere, come poſti dallo Spirito Santo Veſcoui a regger la Chieſa di Dio acquiſtata col ſuo Sangue, acciocchè non veniſſero ingannati dagli argumenti ſottili, e ſallaci della vana filoſofia, ò per la fallacia del fauellare, raccomandandoli eſſo al Signore, & alla parola della ſua grazia, come quella, che puol perfezzionare le coſe, e dare l'eredità a' Santificati. Era poi ripiena l'iſteſſa lettera di tutte le più ſcelte ſentenze de' Santi Padri, e degli Apoſtoli, e terminaua dopò vna copioſa raccolta di concetti, che tuttauia cadono nella ſoſtanza de' ſudetti, che al ſolo Sapientiſſimo Signor Noſtro Gieſù Criſto ſoſſe onore, e gloria. Molt'altre Lettere più breui ſcriſſe Martino a varij Prelati della Francia, & anche d' Oriente, nelle quali tutte con Apoſtolica libertà, e coſtanza deteſtaua l'Etheſi, & il Tipo, nulla badando, ſe la ſoprauueſta, che gli Eretici gli haueuano indoſſata del nome Ceſareo li red-

Ex Labbè t.6 fol. 103. Gratia vobis, & pax &c

Lettera Sinodale a' Catolici.

Altre lettere del Papa.

Vid. Labbè t. 6. fol. 385. & ſeq.

ANNO 649

Toccante la Corte.

Applauſo de' Padri.

ANNO 649

rendesser prezzabili; ma con sensi veramente Apostolici imponeua, che da ogni Fedele si tenessero per opere ree, sacrileghe, & eretical. Fù poi accettato per ogni Regione del Cristianesimo il suddetto Concilio di Martino, non solo in Italia, mà in Africa, & in Francia, non ostante, che vi mancasse secondo le pretensioni de' Cesari, l'Imperiale approuazione.

Accettato il presente Concilio da tutti.

10

E più risplende la fortezza dell'Animo Sacerdotale di Martino, nel considerare; che peruenne in Roma nel tempo stesso, che celebrauasi il Concilio, Olimpio Esarco con potente esercito, e che entratoui con infingimenti di ossequiare il Pontefice, haueua dato ordine, che nella Basilica di Santa Maria Maggiore fosse dal proprio Scudiere vcciso nel punto medesimo, che inerme, e senza vigilanza degli occhi de' suoi Cherici amministraua all'Altare il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia; ma lo Scudiere, come poi riferì, fù abbagliato dalla Maestà della presenza Pontificale, e dalla caligine, che Dio fece scendere ad appannargli le pupille per conseruazione del suo Vicario, finche hauesse compita l'opera della predetta condennazione, proseguendo poi l'Esarco il suo viaggio in Sicilia contra i Saracini, che colà auanzauansi, da' quali per Diuina disposizione, e Giustizia, restò egli sconfitto, e morto. Intanto alla Corte di Costantinopoli si fremea per ogni parte nell'vdire i ragguagli peruenuti colà della seuera condennazione del Tipo; e Costante proclive per sè stesso al male, amoroso dell'eresia, quanto tenace, e forte a difenderla, appresè per indegnità della riputazione, e decoro del suo Trono il permetter calpestato il suo Editto, e perciò imperuersando per ogni parte, riempiua la Corte di minacce, i Fedeli di spauento, & il mondo d'espettazione. Concorse a dar fomento alla di lui indignazione con focoso stimolo Paolo Patriarca, a cui pesaua in persona propria la condennazione, come deposto per Decreto del Concilio, e del Papa dalla sua Sedia, e quindi eccitò l'animo di Cesare alle più violenti risoluzioni. Non vi fù dubbio a risoluersi, che il Papa si conducesse incatenato in Oriente; Mà come gli huomini per quanto mai sien ribaldi, non sono poi così sfacciati, che si muouan palesemente contra quelle Azzioni, che spirano onestà, benche si ritrouino pregiudiziali a sè; fù vopo per sostenere in faccia del Mondo per giusta la cattura del Pontefice, di appoggiarne il Decreto sopra apparenti cagioni de' suppossi delitti. Non fù lenta la Corte a dar di mano a' mobili della sua Guardarobba, sempre piena di calunnie, e di bugie, per costituir reo l'innocente Martino, e però da quei medesimi fogli, co' quali si ricreano l'Anticamere nello spaccio delle Gazzette ricauarono la di lui colpa, Infingendo in vn menzognero rapporto, che il Papa hauesse mutati i principij della Fede Cattolica; che hauesse diuulgato vna nuoua sentenza contra il culto di Maria Vergine; e che hauesse tenuto corrispondenze, e trattati co' Saracini, per introdurgli al deuastamento della Sicilia. Si riconosce l'anima della ribalderia in quelle calunnie, come tutte tre toccauan la Religione per concitamento de' Fedeli, la pace per istimolo de' Popoli, e lo Stato per l'indignazione del Principe.

Venuta in Roma dell'Esercito Imperiale.

Ex Anast. Bibl. in S. Martino.

Liberato il Papa dall'insidie.

Sensi della Corte Cesarea contra il Pontefice.

Calunnie contra San Martino.

ANNO 649

11

Più non si allungò di dar ordine per la cattura di Martino, e fù perciò ingiunto dall'Imperadore a Teodoro Calliopa nuouo Esarco di Ranenna, che a forza d'Armi discacciasse il Papa dal Palazzo Lateranense, e lo trasmettesse sotto rigida custodia in Oriente. Si portò pertanto l'Imperiale Ministro con buone squadrea Roma nel mese di Giugno, & hauutosi già sentore da Martino dell'ordine datosi contra di lui, come che gli accidenti della sua languida salute lo teneuano a letto da otto mesi in quà, si fece portare nella Basilica Costantiniana, dirizzando il letto rimpetto all'Altare per tentare, se la riuerenza douuta al luogo Sagro facesse a' soldati souuenire la riuerenza douuta alla sua persona, tanto vnita con essi. Entrate le bande d'armati in Roma, penetrarono le squadre colle armi snudate anche in Chiesa, e dando colpi sù le candele dell'Altare, rouesciando, e calpestando le cose Sagre, fecero vdire a Martino l'ordine d'arrestarlo, e di condurlo in Oriente, al quale abbassando esso vmilmente il capo, si apparecchiò al viaggio, disponendo le cose, che vi bisognauano, & intimando a' Cardinali, Vescoui, e Diaconi, che lo seguissero; ma trasportato alla Naue, fù loro impedito l'imbarco, permesso a sei soli giouanetti, e sequestrate le suppellettili sagre, e profane, che già eransi apparecchiate, fù forzato a partir miseramente. Valicò la Naue in Oriente, e nell'Isole Cicladi afferrò a quella di Nasso, doue le guardie permisero lo sbarco a Martino, trattenendouelo vn'Anno intero per tentar di rimuouerlo da' suoi Cattolici proponimenti; e riconoscinto vano l'indugio, sferrò la Naue l'Anno vegnente seicentocinquantuno, peruenendo in Costantinopoli entro il mese di Nouembre. Fù riceuuto il Sommo Pontefice con altissime grida del popolaccio, che chiamaualo Eretico, e ribelle dell'Imperadore, trattenuto poscia in orribili, e fetenti carceri, dileggiato, sbeffato, e stracciandoli le vesti, che haueua indosso, fù frà infinite derisioni delle turbe portato a palazzo, poi al Pretorio, indi ad altre carceri, doue custodiuansi gli omicidiarij, e gli scelerati della più alta sfera, nelle quali dimorò frà infinite calamità fino all'Anno vegnente; nel qual mezzo Paolo Patriarca di Costantinopoli venne a morte, e se bene dimostrasse spauento dell'imminente Giudicio di Dio per la complicità dell'ingiusta prigionia di Martino, e ne auuertisse l'Imperadore, Egli più pertinace, che mai nel perseguitarlo, lo fece trasportare nell'Anno seicentocinquantadue alle solitudini del Chersoneso a perir fra i disagi d'vn penosissimo esilio, ne' quali appunto accresciuti dalla fiacca, e delicata sua complessione, ma renduti glorioso con altissima, ed eroica

Ex Epist. S. Mart. 13.

Ex Labbè to f. 62. & 66. Afflittioni marores.

Carcerazione del Papa, suo trasporto in Oriente

Apud Anast. in Vita Mart. 80.

Ingiurie, e calamità di S. Martino.

Suo esilio, e morte.

ANNO 650

eroica sofferenza, finì poi illustre Martire della Chiesa i suoi giorni.

12

Nè furono più miti le maniere praticate con San Massimo, altro impugnatore del Tipo, e dell'Eresia de' Monoteliti. Fù Egli catturato ancor prima di Martino in Roma, e spogliato delle proprie vesti, fù condotto scalzo all'imbarco, e poi di là giunto in Costantinopoli, tratto per li Fori, per le Piazze, e ne' Pretorij sempremai suillaneggiato da' clamori, era imputato dalle voci della plebe freneticante, che hauesse tenuto mano a' saccheggiamenti dati da' Saracini all'Egitto, & alla Palestina. Procurarono i fiscali di sostenere in cospetto de' Giudici quest'accusa con testimonij comperati: ma discoperti falsi nel processo dell'interrogazioni, ricauarono altra colpa più al caso, perche impugnaua le voglie di Cesare, cioè, che lo stesso Massimo nella Disputazione hauuta in Cartagine con Pirro, hauesse vsate violenze, e tormenti per farlo lasciare l'Eresia de' Monoteliti; mà nè pure trouandosi forma da giustificare quest'imputazione, i Ministri supplirono alla giustizia colla crudeltà, flagellandolo barbaramente, & indi a qualche giorno ricauandolo dalle carceri, lo imputarono di Eretico Origenista; mà detestando Egli incontanente quella setta, il volere de' Dominanti occupò il luogo di quella colpa, che non trouauasi; e perciò insieme coi due Anastasij suoi colleghi, vno de' quali era ancor Nunzio Apostolico, fù condotto nel castello di Bizia; Iui l'Imperadore Costante lo fece visitare da' suoi Ministri, e poi portato ad esilio più rigido nella Palestina, e ricondotto in Costantinopoli, come se dai disaggi hauesse acquillato spirito contra i Monoteliti, publicamente li confutò; onde imperuersando Costante, ordinò al Prefetto della Città, che procedesse a dare vn memorabile esempio a' disprezzatori del Tipo in persona di Massimo; Fù perciò Egli col suo Discepolo Anastasio battuto sì crudelmente, che la carne restò separata dall'ossa: dipoi gli fù tagliata barbaramente la lingua, monca la mano dritta, e condotto così mal concio, stillante sangue frà la calca del popolo per i luoghi più frequenti della Reggia in esilio, oue è fama, che ancor senza linga parlasse prodigiosamente. Morì poi indi l'Anno seicentosessanta, consumate le forze, ma inuitto l'animo, glorioso Martire della Chiesa, non senza postumo chiarore di Gloria ne' Prodigij, che Iddio operò al suo sepolcro. Furono compagni, e de' strazij, e delle Palme di lui i due Anastasij, venerabili essi pure per vna confessione di Fede sì costante; Oltre lo splendore di tanta Gloria, che Massimo lasciò di sè nella Chiesa gode ancora la posterità alcuni suoi Commentarij sopra le Opere di San Dionigi Areopagita, dalla Dottrina di cui i Monoteliti strauolgendo i sensi, pigliarono gli Argomenti dell'Vnica volontà nel Signore.

Cattura, e strazij di S. Massimo.

Ex Bar. An. 650. n. 25.

Martirio, e morte di San Massimo.

Bar. An. 650 n. 1.

Opere di San Massimo.

13

Andaua in questo mentre l'Imperadore Costante aggrauando sempre più il carico delle proprie scelleratezze, perloche l'Anno seicentocinquantanoue fece barbaramente trucidare Teodosio suo fratello, che dianzi hauea fatto ordinare con maniere violenti al Diaconato da Paolo Patriarca di Costantinopoli. Ma impotente la coscienza degl'iniqui a sofferire i rimordimenti, fece in lui ancora il suo effetto, perloche datosi ad vna profonda malanconia, sempre mai tremoloso, spauentato, e sospettoso, andò cercando qualche alleuiamento, e scelse in fine di darselo in vn viaggio in Italia; per doue si mosse l'Anno seicentosessantatrè, peruenendo in Roma il quinto giorno di Luglio, incontrato non solo dal Popolo, ma dal Clero, anzi dall'istesso Sommo Pontefice Vitaliano, succeduto ad Eugenio, come questi erasi surrogato al Martire San Martino. Visitò la Basilica del Principe degli Apostoli, gli offerì certo picciolo dono d'vn Pallio di tela d'oro, e trattenutosi in Roma lo spazio di dodici giorni, rapì tutti i Sagri Vasi, che erano di metallo, anzi le tegole del famoso Tempio della Beata Vergine della Rotonda, che pur'eran di bronzo, imbarcandole per Costantinopoli: Valicato poi in Sicilia, fece colà sua dimora fino all'Anno seicentosessantotto nella Città di Siracusa, oue trouò incontri più duri, & insuperabili; Ciò auuenne, perche orditasegli contro vna congiura, mentre che esso bagnauasi, secondo l'vso di quei tempi, venne repentinamente vcciso da Andrea di Troilo con altissimo giubilo di tutto il Cristianesimo: Regnò Egli ventisett'Anni con sì esecrabili modi, per quel che riguarda la Religione, che Dio permise l'incursione de' Saracini sopra varie Prouincie del suo Impero, per vendicare l'inumanità praticata da lui contra la persona del Santo Pontefice Martino, e perciò macchiato del sangue del Padre Spirituale, e lordo di quello del fratello carnale, e di tant'altri Martiri della Fede, non merita esso nella nostra memoria se non la detestazione, ora che la sua morte permette di far quella Giustizia al suo nome, che impediua in sua vita la potenza del Soglio. I congiurati surrogarono Mezio, ò sia Mezzenzio Armeno all'Impero; ma mossosi da Costantinopoli il figliuolo del defunto Costante, nominato Costantino, oppresse il Tiranno, calpestò i Ribelli, e coll'aiuto del Sommo Pontefice Vitaliano, si stabilì pacifico Imperadore l'Anno medesimo seicentosessantotto, e tornato in Costantinopoli a richiesta del popolo si fece compagni del Trono Tiberio, & Eraclio suoi fratelli, e regnò poi con tranquillità, e Giustizia molt'Anni. Fù Egli cognominato Costantino Pogonato, perche partito da Costantinopoli giouanetto di prima lanugine, vi tornò da Sicilia barbato.

Ex Theoph.

ANNO 650

Discordi della Corte Imperiale.

Ex Anast. in Vitalian.

Viaggio dell'Imperadore a Roma

Ex Bar. An. 668. n. 6.

Congiura contro Costante Imperadore.

Sua morte in Sicilia.

Ex Ep. infer. registranda, n. 25.

Successione all'Imperio di Costantino Pogonato

14

Nel tempo, che il buon Imperadore andaua disponendo le cose per la pace temporale dello Stato, affine di pensare ancora allo Spirituale della Chiesa, venne a morte l'Anno seicentosessantacinque il Pontefice Vitaliano, grandemente agitato nell'vltimo scorcio del suo

Ex Ciacon. Vit. eor.

Morte di Vitaliano Papa.

ANNO 668

suo Reggimento da Mauro Arciuescouo di Rauenna, che fomentato dalla Potenza degli Esarchi, ricalcitraua alla suggezzione della Sedia Apostolica, e perciò essendo stato scomunicato, haueua hauuto ardimento di scomunicare l'istesso Sommo Pontefice. A Vitaliano fù dato per successore Adeodato, Monaco Romano, che vissuto poco sopra i cinque Anni, diè luogo à Donno, ò fosse Domno, figliuolo di Maurizio Romano, esaltato l'Anno seicentosettantasei. Non ostante, che l'Imperio venisse funestato per ogni parte con flebili auuenimenti di più atroci sciagure, mentre i Saracini saccometteuano con orribil barbarie la Sicilia, & i Longobardi faceuan lo stesso nella Gallia Cisalpina, nulladimeno l'Imperador Costantino sollecito ancora de' malori, che risentiuano le coscienze Cristiane, inquietate nell' Oriente dall' Eresia de' Monoteliti, andaua diuisando le forme più proprie, per dar regolamento alla Credenza comune, che ognuno potesse in pace seruire a Dio in vn sentimento vniforme. Prenaleua in lui senza dubbio la venerazione alla Fede Cattolica, e dimostrauasi risoluto di volerne vnico l'Esercizio; ma se gli opponeuano con frodi i due Patriarchi, Teodoro di Costantinopoli, e Maccario d'Antiochia, i quali per togliere a' popoli i concetti di verità a' Dogmi della Sedia Apostolica, disseminarono per Eretici i Pontefici Romani, ordinando, che i nomi loro fossero tutti cancellati da i Ruoli della Chiesa, a riserua del solo Onorio, per hauere nella mentouata oscurità della sua lettera, scritta già in Oriente, dato suggetto a gli Eretici d'interpretarlo loro partigiano; e fù sì efficace questa resistenza de' Patriarchi, che il buon'Augusto, ancorche si trouasse rinuigorito di forze, e di riputazione per le vittorie, che in fine riportò contra de' Saracini, nulladimeno non potè così sollecitamente dar segni della sua pia intenzione, e conuenne differirla ad altro tempo.

Morte di Vitaliano Papa.

Successione di Adeodato, e di Domno.

Turbolenze dell' Imperio.

Ex Paul. Diac. 19. Nicephor. in Chronic. & Cedreno.

L'Imperadore Costantino preclude alla Fede Cattolica.

Difficoltà, che hà a dimostrarla.

15 Approssimossi pertanto nell'istesso principio del suo Ponteficato, Domno al fine chiuso impensatamente colla morte, che lo rapì da' Viuenti l'Anno seicentosessantotto nè pur compiuti diciotto mesi dal dì della sua assunzione. A lui fù dato per Successore indi a due mesi Agatone, Monaco Siciliano, il quale per la pregiata qualità delle sue virtù, fù risguardato con tal benignità dal Signore, che lo fece degno di vedere stabilito adattato prouuedimento al malore dell'Eresia Monotelita, col conseguimento della Pace tanto sospirata nella Chiesa Orientale. A questo nouello Pontefice fù renduta la Lettera, che l'Imperador Costantino, superando tutte le opposizioni degli Eretici, haueua scritta all' Antecessore Domno, per far vn'apertura a' maneggi della riunione delle coscienze, e della reintegrazione della Dottrina Cattolica. Era la detta Lettera di sì fatto senso. Dirigeasi *da Flauio Costantino Fedele, e Grand' Imperadore; A Domno Santissimo, e Beatissimo Arciuescouo della sua antica Roma, e Papa Vniuersale*. Esprimeasi poscia in corpo: Hauer hauuto luogo nel suo Animo da' primi di del suo Imperio la brama di veder composte le dissensioni della Fede, che agitauansi frà la Chiesa Romana, e la Costantinopolitana, & essere ancora stato eccitato da pij ricordi di altri, mà hauer differito di assumerne daddouero il pensiero, e l'esecuzione, finche calmate le procelle delle turbolenze dello Stato, si possasse in tale ozio, e quiete, che fosse campo proprio a disputar cogli Eretici, & a sforzarli di riconoscere la verità, il che malageuolmente accade, quando i perturbamenti publici tengono occupata vna parte delle forze dell'Imperio, e le perturbazioni danno ansa a' fazziosi di persistere tenaci nelle loro prauità. Essergli spiaciuto, che il nouello Patriarca di Costantinopoli Teodoro non hauesse inuiata a Sua Santità la solita Professione della Fede, à cagione, ch' egli voleua stendere in vece d'vna Confessione, vn'Ortatoria, stante le differenze, che correuano frà le due Chiese ne' punti di Fede, seco assentendo Maccario Antiocheno; perloche egli in riflettere al debito principale di buon Cattolico, di trouar la pace, e la verità, lasciate ambedue vnite nelle parole del Nostro Signor Giesù Cristo: Esortar Sua Beatitudine a mandar in Oriente Persone ben'istrutte, & Oratori capaci, e discreti, che seco recassero i Libri, e Scritture appartenenti alle contese, affin di conoscere in vn comune colloquio, quali fossero le più fondate. Essersi ancora lui opposto a' tentatiui de' Patriarchi Orientali, che voleuan cancellar da' Ruoli della Chiesa il nome del Pontefice Vitaliano, ed hauere ingiunto, che si tenesse intanto per Cattolico, e Santo, finche si conoscesse collo scandaglio della ragione, quale fosse precisamente il suo merito; obligato alla di lui pia memoria, per la carita, che gli hauea fatta nel dargli mano ad acquistare l'Imperio: Eccitarlo a procedere con tutta celerità nella deputazione de' Legati, imponendosi a Teodoro Patricio, & Esarco, comandante nella Prouincia d'Italia, che apparecchiasse a' medesimi la Naue, ed apprestasse al loro tragitto le guardie, e tutto ciò, che occorresse a spese del suo Imperiale Tesoro. Apparita segnata la presente lettera il duodecimo giorno d'Agosto, e terminata co' voti della sua prosperità, e conservazione.

Ex Ciacon. Pit. eius.

Assunzione di Papa Agatone.

Lettera dell' Imperadore al Papa.

Ex Labbè t. 6 Concil. 1361. Per omnia, &c.

16 Pervenuta la recitata Lettera al Pontefice Agatone; benche fosse diretta al defunto Domno, non frappose Egli dimore nel secondare la mente del buon Principe, ma ad effetto, che i Legati da spedirsi in Oriente seco recassero le materie ben ventilate. Nel principio dell'Anno seicentosettantanoue scrisse a tutti i Vescouì della Chiesa Occidentale, ricercandoli del loro consiglio intorno all' Eresia de' Monoteliti. Ogni Metropolitano chiamò perciò presso di sè il Sinodo della sua Prouincia, e per quanto potessero esser variij genij, e le inclinazioni di tante Nazioni, fù vniforme la detestazione

Ex Par. Ann. 680. & 679

Varij Sinodi raccolti d'ordine del Papa.

ANNO 668

ANNO 679

della suddetta Eresia. Quasi che intere sono perite le memorie di questi Sinodi, rimanendo intatta quella del Milanese, e qualche frammento dell'Inglese. Il Milanese fù raunato da Manfueto Metropolitano dell'Insubria, Huomo Santissimo, cooperando seco al fine suddetto Damiano Vescouo di Pauia, parimente connumerato frà Santi. Questi due lumi della Chiesa Cisalpina, stesero la Lettera Sinodale, espressamente condennatoria de' Monoteliti, specificando essere in Cristo Signor Nostro due distinte Volontà, e due Operazioni Diuina, & Vmana: era diretta essa all' Imperador Costantino, & è piena di eccellenti sentimenti di pietà, e Dottrina. In Inghilterra reggea quella Chiesa Teodoro, Greco di nascimento, Suggetto per Dottrina sì eminente a quei tempi, che meritò di esser collocato in quella Cattedra, sotto la quale l'imperizia de' Discepoli esiggea vn sapientissimo Maestro. Scrisse egli pure la condennazione de' Monoteliti, & è osseruabile, che inserendoui la Professione della Fede Cattolica, confessa egli Greco la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, il che non hauerebbe fatto, se anche a quei tempi la Chiesa Greca non hauesse professato quest'Articolo, impugnato poi ne' susseguenti.

Sinodo di Milano.

Ex Labbè t.6 f.611. Si Apostolicam, &c.

Lettera de' Vescoui d' Insubria all' Imperadore.

Ex Beda l.4. c.17. & seq.

17 A Roma intanto ordinauansi le cose per la spedizion de' Legati, e per la loro istruzzione, al qual'effetto Sant'Agatone Papa in aptirsi la stagione a Primauera, celebrò vn Concilio di centouenticinque Vescoui. Due negozij haueuano dato eccitamento a raccoglierlo, la deputazion de' Legati da passare in Oriente, e la condennazione de' Monoteliti, acciocche rappresentandosi colà, nel riferiruisi i Sinodi Prouinciali di Occidente i sensi delle membra inferiori della Chiesa, hauessero lo spirito, che potea darli il Decreto del Capo Romano Pontefice. Fù questo molto celebre Congresso, essendouisi ancora trouati i Legati delle Chiese oltre i Monti, e particolarmente quelli del Concilio di Francia; cioè Felice Vescouo di Arles, Adeodato Vescouo di Leuci, e Taurino Diacono della Chiesa di Tolone, e della Bertagna Sant'Vilfridio Vescouo di Iorch. Parimenti v'interuennero i primi Prelati d'Italia, Teodoro di Rauenna, Manfueto di Milano, Barbato di Beneuento, Giouanni di Bergamo, Decoroso di Capua, e Felice di Spoleto. Non rimane di questo Gran Concilio viua la memoria d'altro, che la famosa Epistola scritta in esecuzione de' di lui Decreti da Agatone Papa all'Imperadore, che or'ora reciteremo, e la Deputazione, che vi si fece de' Legati per Oriente. Ma è certo, che vi fù rinuigorita con formale Professione la Fede Cattolica, e condennata solennemente la sentenza Monotelita. I Legati eletti furono trè, Giouanni Vescouo di Porto, Abbondanzio Vescouo di Paterno, e Giouanni Vescouo di Reggio. Oltre a questi si deputarono ancora Teodoro, e Giorgio Preti, Giouanni Diacono, & altri. Furono però separati i detti Legati in due classi, vna rappresentaua la Legazione della Sedia Apostolica, decretata a nome di Agatone Papa; e l'altra quella del Concilio Romano; e perciò furono loro consegnate due lettere, vna a nome proprio del Pontefice, e l'altra a nome di lui, e del Concilio insieme.

Ex Bar. An. 680. n.1.

Ex Labbè t.6 f.579. & seq.

Concilio Romano.

Prelati Oltramontani interuenuti.

Legati Apostolici per Oriente.

ANNO 680

La lettera del Pontefice a Cesare esprimeasi in primo luogo a ringraziar Dio, che hauesse ristorato i languori del Cristianesimo, dandogli vn Principe di sì eccellente Pietà, com'era Costantino, i sensi del quale stesi nella lettera diretta al suo Antecessore Domno, eran peruenuti a consolar il suo cuore, poco dopò, che questo colla sua morte haueagli dato il suo luogo; Considerare tanto più eccelsa questa grazia di Dio, quanto che attaccata dagli Eretici la Dottrina Cattolica, mancauano in Italia le armi per difenderla, hauendo le guerre de' Longobardi estinte affatto le scuole, e cagionata così vniuersale per ogni Prouincia l'imperizia delle lettere, che era lagrimeuole lo stato di Santa Chiesa, alla difesa della quale nell'imminente disastro dell'Eresia de' Monoteliti, era conuenuto chiamar dall'Inghilterra Teodoro Greco, che vi era Vescouo, il quale nè pure era potuto venire. Deplorar lui oltre ciò la pouertà delle Chiese, i Prouenti delle quali rapiti da' Barbari, non potendosi conuertire a sostentamento de' Cherici, e Preti, conueniua loro apparecchiarsi il vitto colle proprie braccia, senza tempo di applicarsi agli studij. Hauere contuttociò il Signore prouueduto di basteuoli armi per difendersi dall'Eresia, ancorche la Chiesa fosse così infelicemente sfornita di huomini dotti, mediante la sua speciale assistenza, come a Sposa diletta, col fauor della quale mai trouanasi esempio, che la Chiesa Romana fosse caduta in Eresia; perloche era menzogna, e calunnia, che Papa Onorio hauesse aderito a' Monoteliti; onde professando in vera, & illibata purità la Dottrina Cattolica, hauer lui destinati i chiesti Legati, prouuedendoli di Libri de' Santi Padri, coll'autorità de' quali poteano molto ben difendere la verità della sentenza, che nel Signore Giesù Cristo fossero, come due Nature, così due volontà, & operazioni. Raccomandare le loro Persone all' Imperiale pietà, & insieme la Fede Cattolica, la quale essendo sempre stata la medesima, per quanto mai eransi variate le vicende del tempo, e del mondo, potea molto ben distinguersi dall'Eresia, suggetta a frequentissime mutazioni. Valersi lui del possesso di esercitare la sua Carica Pastorale nell'ammonire i Cesari, & esortarlo a discacciare gli Eretici, non potendo il Principe far cosa più degna di quell' alto luogo, oue Iddio l'hà collocato, che incitarsi contra i seduttori; e far regnare l'Euangelica Fede, secondo i sensi de' Santi Padri illibata da errori. Così esso pregaualo insieme con tutta la Republica Cristiana. L'altra lettera scrittasi a nome del Concilio era diretta *A' Piissimi, e Serenissimi Signori, Costantino*

18

Ex Labbè t.6 f.630. Considerãti mihi, &c.

Lettera del Pada a Cesare.

Calamità ed ignoranza del Clero Italiano.

Ex Labbè t.6 f.677. Piissimi Domini, &c.

Lettera del Concilio Romano a Cesare.

ANNO 680 *Eraclio, e Tiberio Augusti*, e parlaua sotto nome *di Agatone Vescouo Seruo de' Serui di Dio, con tutti gli altri Suggeti al Concilio dell' Apostolica Sede*. Partecipauasi a' Cesari di hauer deputato i Legati per portarsi in Oriente, acciocche offerissero la Professiõn della Fede, senza hauer dato loro alcuna facultà di contendere sopra gli Articoli impugnati dagli Orientali, come se fossero cose incerte, ma solamente commessione d'insegnar loro compendiosamente, e senza disputazione la Cattolica Verità, condennandosi per Eretico chiunque contraddicesse alle cose inseritesi nell'istruzzione sudetta. Raccomandarsi i Legati alla carità de' Cesari, & essendo essi Legati istrutti basteuolmente delle cose, e Scritture, che occorreuano nel punto controuerso; pregauasi a dar loro fede, e come ch'eran poi priui di secolare eloquenza per l'infelicità dell'Italia, diserta e di Scuole, e di Maestri, si ricercaua di non sperar altro da' loro discorsi, tanto più bisognosi di contenersi nella precisa forma dell'Istruzzione, e di tenersi lontani da Dispute, quanto erano inabili a sostenerle, e quindi di essere assistiti dal fauore de' Pissimi Augusti. Terminò con tale spedizione il Concilio Romano, & il preparamento all'Ecumenico di Costantinopoli, del quale ora istrutti delle cose precedenti, riferiremo l'Attuale Celebrazione. ANNO 680

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI IL TERZO. SESTO ECVMENICO, *PARTE SECONDA.* ATTVALE CELEBRAZIONE.

SOMMARIO.

1 *Arriuo de' Legati Apostolici in Costantinopoli, loro Accoglienza, ed Intimazione del Concilio Generale.*
2 *Luogo, Tempo, Numero de' Padri, Dispositione dell'Ordine del sedere.*
3 *Ragionamento de' Legati nella prima Sessione. Esame d'una Dottrina di San Cirillo intorno alla sentenza de' Monoteliti.*
4 *Seconda, e terza Sessione sopra la Dottrina del quarto, e quinto Sinodo intorno all'Vnica volontà nel Signore.*
5 *Lezzione fattasi nella quarta Sessione delle Dottrine allo stesso proposito addotte nella lettera del Papa, e del Concilio Romano.*
6 *Altre Sessioni per esaminare le Dottrine de' Santi Padri, per le quali il Patriarca di Costantinopoli confessa l'Articolo Cattolico delle due Volontà in Giesù Cristo.*
7 *Contradizzione del Vescouo di Mitilene à detto Articolo, e dispositione de' Padri à professarlo di Fede.*
8 *Sessioni, ed Esami contra Maccario Patriarca d'Antiochia, sua condennazione come ostinato Eretico.*
9 *Difesa di Onorio Papa, imputato di aderire a' Monoteliti.*
10 *Attentato di vn Monotelita di sostenere la sua Eresia, col miracolo di risuscitar vn Morto, e nuouo partito de' medesimi Eretici di due Operazioni, mà di vna sola Volontà in Giesù Cristo.*
11 *Decimaseста, e decimasettima Sessione; colla definizione dell'Articolo, che nel Signore sono due Volontà, Vmana, e Diuina, ed Orazione in lode degl' Imperadori.*
12 *Appellazione de' Condennati Monoteliti alla Sede Apostolica.*
13 *Noue Canoni rinuenuti in Gaza col titolo di Leggi del Sesto Sinodo Generale.*
14 *Lettera Sinodale del Concilio a Papa Agatone.*
15 *Editto dell'Imperadore contra gli Eretici, e per osseruanza del Concilio.*
16 *Riproua, che nel presente Sinodo non fù condennato, nè censurato Onorio Papa.*

APpuntato il bisogneuole pe'l tragitto de' Legati Apostolici in Oriente, essi vi peruennero nello Spirare del mese d'Agosto dell'Anno seicentottanta. Furono con celerità, e cortesia ammessi all'Vdienza dell' Imperador Costantino, che gli accolse vmanissimamente entro l'Oratorio del suo Imperial Palazzo, ordinando, che si alloggiassero in quello di Placidia, che era il solito per l'Albergo de' Ministri della Sede Apostolica. Riceuè nell'istessa Vdienza data da Cesare a' Legati.

ANNO 680

stessa prima Vdienza dalle loro mani le dne lettere di Agatone Papa, e del Concilio Romano, e poscia con amoreuoli parole, e con pijssimi sentimenti intorno all'estirpazione dell'Eresia, li fece ricondurre al loro Albergo, nel quale trouarono apparecchiato tutto ciò, che occorreua per loro onoreuole sostentamento a spesa della Camera Imperiale. Che anzi in certa solennità fattasi nella Chiesa di Blanchermis, furono seruiti con bellissimi Destrieri di Palazzo, superbamente bardati, per trasportaruisi fra vna gran moltitudine di Popolo, che gli acclamaua con lietissime voci. Incontanente Costantino spedì l'Editto per la conuocazione del Generale Concilio, mediante vna lettera diretta a Giorgio Patriarca di Costantinopoli, succeduto a Teodoro (Che Cesare in fine fè deporre, come proteruo Monotelita, due anni prima) segnata l'ottauo giorno di Settembre. Parlaua essa *sotto nome del pacifico Imperador Costantino Fedele in Giesù Cristo Dio*. Dirigeasi a Giorgio Santissimo, e Beatissimo Vescouo di Costantinopoli Vniuersale Patriarca, Esprimeasi poi, che le diuerse sollecitudini, che pressauano il suo Animo Imperiale, e di pace, e di guerra, non poteuano distoglierlo dall'importante pensiero delle cose della Religione, perloche ricercaua Sua Beatitudine a voler raunare tutti i Prelati della Chiesa, imponendone la cura a' Santissimi Vescoui Metropolitani, ad effetto, che conuenendo insieme nella Real Città di Costantinopoli si facesse vn' esatta, e diligente inquisizione sopra il Dogma della Fede, che molto tempo prima era caduto in dubbio intorno alla Volontà, & Operazione di vno della Santissima Trinità, che erasi incarnato. Volere ancora, che questo ragguaglio si portasse a Maccario Patriarca Antiocheno, acciocche coi Vescoui parimente si conuocasse. Già hauere colle sue lettere, dirette a Domno Santissimo Prelato dell'Apostolica Sede dell'antica Roma, significato lo stesso; come il di lui Successore Agatone hauea destinato a tenere il suo luogo nella prossima Celebrazione Teodoro, e Giorgo Preti, e Giouanni Diacono, e per la rappresentanza del Concilio Romano Giouanni, Abbondanzio, e Giouanni Vescoui, con altri Cherici, e Monaci, per mezzo de' quali haueua egli riceuute due lettere, vna dello stesso Papa, e l'altra del mentouato Concilio. Venissero pertanto tutti, affine di dare vna cauta, e Cattolica definizione coll'aiuto del Signore al controuerso Articolo.

Ex Anast. Bibliot. in Agathon.

Intimazione del Generale Concilio.

Ex Labbè t.6 fol.599. Quanquam sollicitudinibus &c.

2 Seguita l'intimazione del Concilio, si scelse il luogo per celebrarlo, destinato l'Imperiale Palazzo, come, che douea interuenirui lo stesso Cesare in persona, si apparecchiò al raunamento la Sala, detta il Segretario, che all'vso di quei tempi era vna gran Camera col tetto a volta, in forma circolare, ò come dicesi da noi nel nostro linguaggio coperta di *Cupola*, che nel Greco diceasi *Trullo*, e quindi si disse, che il Concilio erasi celebrato nel *Trullo*, cioè nella Sala sotto la Cupola del Sagro Palazzo.

Ex Theophil. & Cedreno.

Luogo precisso del Concilio sotto la Cupola.

Cominciarono pertanto a comparire da tutto l'Oriente i Vescoui, intorno al numero de' quali è vario il parere de' Collettori, come in vero fù vario lo stesso numero, attesoche nelle prime Sessioni fosse scarso, e nell'vltime celebratesi l'Anno vegnente seicentottantuno fosse pieno: Vi è chi lo dice di ducentottantanoue, chi di centocinquanta, chi di centosettanta; ma le soscrizzioni poste nel fine non mostrano, che passassero i Vocali il numero di centosessantasei, compresi ancora i Preti, e Diaconi Legati Apostolici. Fù disposto l'Ordine del Consesso, col Trono in mezzo, sopra il quale si riposè il libro de' Sagrosanti Euangelij, rappresentanti la Persona del Saluatore, poi in vn luogo eminente, furono apparecchiati i sedili per l'Imperadore, Senato, e Giudici Conoscitori. Nelle due parti di quà, e di là del Trono Euangelico erano disposte le Sedie de' Vocali, sedendo conforme all'vso d'Oriente nel luogo più degno, cioè nel Sinistro i Legati della Sede Apostolica, sopraslando, benche Preti a' Vescoui per questo carattere. Dal destro si collocarono i Patriarchi, Giorgio di Costantinopoli, Maccario d'Antiochia, & i Legati dell'Alessandrino, e Gerosolimitano, impediti essi di venire personalmente per le deplorabili incursioni de' Saracini, i quali teneano oppressa in dura schiauitù tutta la Palestina: d'Occidente v'interuenne ancora Teodoro Vicario dell'altro Teodoro Arciuescouo di Rauenna. Il tempo preciso della celebrazione cadde nell'Anno seicentottanta, il terzo del Pontificato d'Agatone, & il decimoterzo dell'Imperador Costantino Pogonato.

Paul. Diac. de Synod. & de Hist. Longob. l. 4. c. 4.

Numero de' Padri.

Ordine del sedere.

Ex Hist. Miscell. l. 19.

Tempo del Sinodo.

Il settimo giorno di Nouembre fù destinato a celebrarsi la prima Sessione, alla quale fece aprimento il sauellare de' Legati Apostolici. riuoltatisi dunque essi all'Imperadore, assiso nel suo Soglio, circondato da' suoi Magistrati, così gli dissero: Religiosissimo Signore, secondo quello, che hauete significato al Santissimo Papa colle vostre preghiere, siamo stati mandati a' Vostri piedi per esibirui le lettere, che ci sono state consegnate. Sono quarantasei Anni, che cominciarono gl'Innouatori a sparger voci contrarie a' sensi Cattolici, e furono questi Sergio, Paolo, Pirro, e Pietro Vescoui di questa Reale Città, e Ciro d'Alessandria, e Teodoro, & altri fattisi loro seguaci, hanno introdotto nel Cristianesimo l'opinione, che sia vna sola Volontà, & vna sola Operazione nel Verbo Incarnato. Preghiamo pertanto la Vostra Coronata Serenità ad ingiungere, che ci sia narrata la cagione, e addotti i fondamenti di questa nouità. Allora l'Imperadore rispose, che i due Patriarchi di Costantinopoli, e di Antiochia, riflettendo a ciò, che haueano esposto i Legati Apostolici, dicessero ciò, che sentiuano. Fù presto a rispondere Maccario l'Antiocheno, il quale alzandosi insieme co' suoi Vescoui Orientali, e con Stefano Prete suo Discepolo nella Dottrina, & ostinazione, disse-

3

Prima Sessione.

Ex Surio t. 2. Concil.

Ex Bin. t. 2.

Ex Labbè t. 6 f. 606.

Discorso de' Legati Apostolici.

Risposta dell'Imperadore, e del Patriarca Antiocheno.

ANNO 680

dissero: Non conuenirsi il titolo di nuoua alla sentenza d'vna sola volontà in Giesù Cristo, mentre essi, che la teneuano, l'haueuano appresa da Huomini Santi, e da' Sinodi Vniuersali, e massimamente da' Prelati della Regia Città di Costantinopoli, Sergio, Paolo, Pirro, Pietro, & ancora da Onorio Papa dell'antica Roma, e da Ciro Papa d'Alessandria. Così credere, tenere, ed esser pronti di mostrarne i fondamenti, e le proue. Volle Costantino, che si portassero i Volumi de' Concilij Generali, e particolarmente dell'Efesino, ad effetto, che Maccario, e i seguaci esibissero le Autorità, sopra le quali diceuano di appoggiare il Dogma dell'vnica volontà nel Redentore. Cominciò Stefano suddetto a leggerne gli Atti, e peruenuto al luogo di San Cirillo, oue diconsi le parole, *e vna Omipotente volontà*. Maccario esclamò, che ciò importaua lo stesso, che vnica volontà, come conceputo il fauellar di Cirillo co' termini del numero singolare. Mà i Legati della Sede Apostolica risposero: Che il principio del ragionamento di Cirillo poteua dimostrare, di chi Egli parlasse; e rinuenutosi, che discorreua della Diuinità del Verbo Incarnato, bene staua, che se gli desse vna sola Volontà, come pure consentiuano ancor essi, ma non fauellarsi di Giesù Cristo, perloche l'Autorità di San Cirillo non era al caso, come i Giudici Conoscitori così appunto approuarono. Rimasto confuso Maccario, animosamente insisteua nell'altre proue, che speraua più chiare, ma inclinata già l'ora al tardi, per hauer la passata agitazione consumate molte ore, si diè fine alla prima Sessione.

Confronto de' libri per fauorir l'Eresia.

Argomento tratto da San Cirillo.

Risposta de' Legati Apostolici.

4

Fù stabilita la seconda pe'l decimo giorno di Nouembre, e v'interuennero gli stessi Magistrati, e l'Imperadore. Diè principio a fauellare Paolo Segretario Cesareo, il quale ricordò a' Padri, che nell'vltima Sessione si era restato di vedere il Concilio di Calcedonia, affinchè Maccario sceglieste dalle di lui Definizioni quella, che stimaua conueniente alla giustificazione del suo assunto. Si diè a leggere Antioco, vno de' Cherici lettori della Patriarcale di Costantinopoli, e peruenuto all'Epistola decima di San Leone Papa, inserita, come dicemmo, nel medesimo Concilio, si andarono posatamente recitando queste parole dell'istessa lettera. *Opera* (parlauasi del Signore) *col Verbo, ciò, ch'è del Verbo, colla Carne eseguisce ciò, ch'è della Carne, e di questi Vno risplende con Miracoli, l'altro soccombe all'ingiurie.* I Legati Apostolici, e gli altri loro aderenti pregarono di riflessione a queste parole, dalle quali ricauauansi senza dubbio le due distinte Operazioni in Giesù Cristo, supplicando l'Imperadore a considerare autenticato dall'Autorità del quarto Sinodo il Dogma, che Maccario odiaua. Mà questi non punto smarrito dall'euidenza, replicò a Cesare: Non potersi dire, che vi fossero due Operazioni in Cristo, nè che il Beato Leone colle recitate parole lo asseriste. Tener lui con San Dionigi, non due Operazioni, *mà vna sola Deiuirile*, & interrogato da Cesare di quale efficacia fosse questa parola, protestò di non darne altra spiegazione, perloche essendosi lungamente contrastato, & apparendo in molti la stanchezza, e ne' Maccariani la confusione, mà insieme ancor la proteruia, fù dato fine alla seconda Sessione. Si ripigliò indi la continuazione di leggersi il Concilio Calcedonense nella terza, il trediceſimo giorno di Nouembre. In questa fù più graue, e spauenteuole l'Argomento, che trassero i Monoteliti contra i Cattolici; ma insieme più ageuole a discioglierſi, come, che essi haueano falsato il Testo, da cui lo dedussero. Si diè principio alla lezzione de Decreti del quinto Sinodo, il Costantinopolitano Secondo sotto Giustiano Imperadore, negli vltimi Atti del quale si trouò inserita vna lettera di Vigilio Papa, diretta a Menna Patriarca di Costantinopoli, nella quale asseriuasi così chiaro il Dogma dell'vnica volontà nel Saluatore, che non vi era per li Cattolici alcun modo da saluarsi; ma non trouandosi la detta lettera negli altri Volumi del detto Concilio, cadde in sospetto, ch'ella fusse fittizia, confermato dipoi il dubbio, come accaduta la morte di Menna nel ventesimosecondo anno dell'Imperio di Giustiniano, e la celebrazione del detto quinto Sinodo, seguita nel ventesimosesto; perloche l'Imperadore, e Giudici auuertiti della frode, tanto più la rinuennero palese dall'osseruarsi nel Volume le carte, nelle quali la lettera di Vigilio conteneasi, non numerate. Volle Cesare per tanto, che lasciata detta lettera per falsa, si proseguisse la lezzione del rimanente degli Atti dell'istesso Sinodo. Nel proseguimento della quale ancora fù trouata altra falsità negli Eretici, discernendosi aggiunte nel Costituto di Vigilio Papa contra Teodoro Mopsuesteno queste parole: *& vna operazione* nel Signore. Ma i Legati fecer vedere a' Giudici Conoscitori *la palese falsità*, e terminossi la Lezzione del Quinto Sinodo Generale, senza che Maccario hauesse rinuenuto nulla, che fosse basteuole a sostenere la sua Sentenza. Li fù pertanto dato termine a diddurre ciò, che potesse estrarre a suo fauore dalle Dottrine, & Opuscoli de Santi Padri.

Argomento tratto dagli Eretici da S. Leone Papa.

Discorso etra di loro.

Ex Labbè t. 6 f. 614. & 615.

ANNO 680

Altro Argomento tratto da S. Dionigi.

Terza sessione.

Argomento degli Eretici tratto dal Concilio di Calcedonia, ma falsato.

Altra falsità di vna lettera di Vigilio Papa.

Altra falsità nel Costituto del suddetto Vigilio

5

Si procedè poi alla celebrazione della quarta Sessione il decimoquarto giorno del detto mese, destinata ad istanza di Giorgio Patriarca Costantinopolitano a leggersi le due lettere di Agatone Papa, e del Concilio Romano, dopò ch'eransi già trasportate dal Latino nell'Idioma Greco. Delle medesime già noi ne riportammo i sensi principali nella prima Sessione di questo Concilio, ma ora non possiamo dispensarci di riferirne qualche altro pertinente alla Dottrina, ch'habbiamo a Squittinio, cioè delle due Volontà nella persona di Giesù Cristo. Asseriuasi dunque dal Papa in detta lettera per assurdo di solo raziocinio Filosofico il dire vna Operazione nel Saluatore, quando si consenta, come fanno i Monoteliti nella Sentenza del Concilio Calcedonense di ammetterui due nature, mentre se due nature differenti, ed inconfuse han-

Quarta Sessione.

Ex Labbè t. 6 fol. 616.

ANNO 680

se hanno da operare con vn solo volere, questi, ò sarà Vmano, ò sarà Diuino; Gli Atti della Volontà saranno comuni col Padre, ò separati da' voleri del Padre: se Vmano solamente, ecco, che si fà abbassare l'Eterno Padre ad operare in altra forma, che nella Diuina; se l'Operazione è Diuina, ecco, che l'Vmanità del Signore non è altrimente vera, e perfetta, mentre mancherebbe di moto, che procede dalla volontà. Se parte Vmano si dice, e parte Diuino il volere di Cristo, ecco, che si fà vn tale miscuglio di queste due cose creare, & increate, finite, ed infinite, che l'istessa confusione non puol riceuerle. Le cose, che il Redentore hà operate nel Mondo, certo stà, che si riducono ad esser talvolta per lo più di mera Vmanità, come l'hauer fame, il dormire, ed altre cose simili a queste. Che la Diuina Volontà poi trasparisse ne' miracoli, e nell'altre operazioni sopranaturali, non puol mescolarsi cogli Atti sudetti meri Vmani, imperocche sarebbe vn sottopore all'imperfezzion dell'Vmanità gli Atti Diuini, & in conseguente è forza il dire, che con vna Volontà Diuina comune col Padre Eterno si operassero i miracoli, e con vna volontà vmana propria all'Vmanità del Saluatore si facessero le Azzioni da Huomo. Potersi ben comprendere, quali delle due Sentenze sia la Cattolica, ò l'Eretica, la vera, ò la falsa; cioè, ò quella dell'vnica, ò quella delle due Volontà, quando questa puol vedersi tenuta da San Cirillo, da Sant'Atanasio, da San Leone Papa, da Sant'Ambrogio, e dall'istesso Imperador Giustiniano; e l'altra dell'vnica Volontà d'Appollinare, da Seuero, da Teodoro, da Ciro, da Sergio, da Pirro, e da tant'altri Eretici diffamati, l'errore de' quali si fà manifesto nell'osseruarsi le loro istabili, e varie Sentenze, vna contro all'altra, sempremai disuniti, emuli, e contenziosi fra essi, il che suol essere l'indubitabile Argomento della bugia; come per lo contrario la Sentenza Cattolica delle due Volontà sempre mai fù la stessa, e si riconobbero vniformi, e costanti i Santi Padri a difenderla, il che è certissimo segno di esser'ella la vera, di cui è proprio costituirsi base della concordia fra tutti quelli, che la sostengono. E come la Verità è effetto dello Spirito Santo, da essa si conseguisce poi quel, che i Santi Apostoli diceuano ne' loro Atti al capo quarto, cioè vn Cuore, & vn' Anima sola nel consentimento vniforme de' Fedeli. Anche la lettera del Concilio Romano lettasi dopò quella del Papa portaua gl'istessi sensi, insistendo, che sempre mai la Sedia Apostolica era stata il fonte de' Dogmi puri, e Cattolici, che i Santi Padri haueuano concordemente parlato nell'insegnare la verità, che gli Eretici si eran fra loro emulati per rinuenire varie forme da tenere in piedi le menzogne, supplicando gli Augusti a creder così, e riconoscere per indubitabile la sentenza Cattolica delle due Volontà nel Verbo Incarnato, come tutt'i centouenticinque Vescoui congregati nel Concilio Romano gli attestauano, ed insegnauano.

Ex d. littera Agathonis, penes Labbè f.630.

Dottrine estratte dalla lettera di Papa Agatone.

Argomenti tratti dalla Lettera del Concilio Romano.

Ex Labbè t.6 f.677.

La quinta Sessione, tenutasi il settimo giorno di Dcembre fù consumata nell'vdir la Lezione de' due Volumi, che si presentarono a' Padri da parte di Maccario Patriarca Antiocheno, principale Campione dell'Eresia Monotelita, insieme col famoso Stefano Monaco suo discepolo, i quali lettisi interamente per esteso da Antimo Lettore; l'Imperador disse di hauere inteso tutto ciò, che per fondamento dell'opinione dell'vnica volontà si adducea da Maccario, e fatto già tardi differissi d'intraprenderne lo squittinio alla vegnente Sessione, la quale festa in ordine fù poi celebrata il duodecimo giorno di Dicembre. In essa Maccario per supplemento di quello, che nell'altra haueua esibito co' due Volumi; produsse ancora vn'altra Scrittura, chiedendo, che fosse letta istantissimamente, come, che pretendea, che fuori di dubbio ella giustificasse per vera la sua Sentenza. I Legati Apostolici, ed altri Vescoui dotti, e zelanti nell'vdire le Allegazioni de' Santi Dottori le osseruarono, ò mutilate, ò alterate; e quindi secero istanza a Cesare, che facesse recar nel Congresso i libri del Patriarcato (così chiamauasi la Biblioteca della Chiesa) affine di rincontrare i luoghi citati, e vedere, se le menzogne manteneuansi colle bugie. Parue a Costantino ragioneuole l'inchiesta; ma perche i luoghi da rincontrarsi erano molti, fù allungato il tempo alla celebrazione d'altra Sessione, alla quale fù differito questo celebre Squittinio, celebrata poi essa nell'Anno vegnente seicentottantuno, il giorno tredicesimo di Febbraio. Interuenne anche in questa l'Imperadore, e Magistrati, e fù la più solenne di tutte le altre, come che doueasi riconoscere la falsità, e le menzogne de' Monoteliti. Ma in primo luogo i Legati Pontificij esibirono alcune Sentenze de' Santi Padri, nelle quali chiaramente leggeasi il lor sentimento intorno alle due Volontà nel Verbo Incarnato. Fattosi applauso da Costantino alla verità puntuale delle dette Dottrine, si procedette a rincontrare sù i libri del Patriarcato le Allegazioni di Maccario, e si rinuennero per lo più alterate, ò mutilate, e sì oscure, ch'eran sofistici, e cazziosi gli argomenti, che indi ricauaua l'impegno appassionato de' Pertinaci, e colla confutione, che potean questi meritare, fù dato fine alla settima Sessione. Da questa discussione si vidde discendere vn rileuante profitto, mentre cominciando a chiarirsi i Vescoui Orientali della falsità di Maccario, pian piano si discostaron da lui, perloche il dì seguente trattenuto Cesare a letto da qualche indisposizione, fece peruenire in mano del Patriarca di Costantinopoli il libro dell'Eresia di Maccario, scritto da lui, e da Teodoro suo Antecessore nel Patriarcato, richiedendolo del suo voto, giacche poteuano hauerlo basteuolmente istrutto le passate Disputazioni. Dimandò egli agio a rispondere per iscritto, & il dì vegnente entrato nell'Oratorio del Palazzo Imperiale, detto di San Pietro, publicamente professò di credere l'Articolo Cattolico,

ANNO 680 6

Quinta Sessione.

Ex Labbè t.6 f.709. & seq.

Sesta Sessione.

Necessità di far venire i libri per confrontar le Dottrine.

Settima Sessione.

Si trouano vere le allegazioni de' Cattolici, e false quelle degli Eretici.

Sentenza del Patriarca di Costantinopoli Cattolica.

ANNO 680

che in Giesù Cristo Signor Nostro fossero due Volontà, & Operazioni secondo la Sentenza della Sedia Apostolica, detestando, e maledicendo chiunque ereticalmente affermasse il contrario. L'acquisto del primo Prelato della Corte a fauore della Sentenza Cattolica fù il totale aprimento della Condennazione di Maccario. Perloche il giorno ventesimoquinto del detto mese di Febbraio, raunatosi nuouamente il Sagro Sinodo priuatamente auanti l'Imperadore, e suoi Senatori, fù per ordine del medesimo fatto introdurre come in vna generale congrega Maccario, e proposte a' raunati ambedue le Sentenze dell'vnica, e delle due Volontà, furon richiesti a quale eglino precisamente s'accostassero. Il Patriarca Costantinopolitano fù il primo a professar la Cattolica, e Maccario con altri l'Eretica dell'vnica Volontà.

Congregazione generale tenutasi auanti a Cesare contra l'Antiocheno.

7

Operatesi le cose suddette meno solennemente, come in priuati Colloquij, fù destinato il settimo giorno di Marzo alla celebrazione dell'ottaua Sessione. In essa Giorgio Patriarca di Costantinopoli si fece a rappresentare, c'hauendo egli assunto con altri Vescoui il pensiere di ben ventilare col consiglio de' Santi Padri l'Articolo controuerso, essersi rinuenuto in numerosi Volumi, che il dire altrimente, che nel Signore fossero due Volontà era propositione Ereticale, & hauendo ancora riconosciuti i luoghi citati da' Legati Apostolici, eransi trouate sì giuste, e puntuali le Allegazioni, che più oltre non poteua egli differire di solennemente professare quel, che conosceua di Verità Cattolica, cioè, *che in Cristo fossero due Nature, due Volontà, e due Operazioni, come ad alta voce si conformarono seco gli altri Vescoui, protestando di seguire la Sentenza espressa nella lettera di Agatone Santissimo Papa dell'antica Roma*. A rattenere questa corsa, che l'vniuersale del Concilio hauea pigliata verso la Verità surse Teodoro Vescouo di Mitilene, protestando di esser esso sì imperito di lettere, che gli riusciuan totalmente oscure le forme Dottrinali del fauellare de' Padri, perloche haueua espresso il suo Senso in carta, e chiedea, che si leggesse. Ricercaua in esso, che non si vscisse colle nuoue Determinazioni di Fede da' prescritti de' Concilij Ecumenici, ne' quali non essendosi fatta menzione di due Volontà, istaua, che nè pure si specificasse allora, parendo basteuole, che si dicesse due nature in Cristo, & vna Operazione, ouero vn'Operatore in due nature. Non fù senza riflesso il motiuo, e Cesare interrogò Teodoro da chi l'hauesse appreso, ma egli coll'ingenuità della Confessione lo screditò incontanente, asserendolo dettato da Stefano celebre Discepolo di Maccario, perloche temendosi di frode, parue partito più sicuro il non auuolgere in oscurità l'Articolo, e la Definizione, e quindi tutt'i Vescoui Cattolici professarono precisamente le due Volontà in Cristo. Ma mostrando l'Imperadore qualche senso di parzialità intorno alla Proposizione di Teodoro, ed imponendo esatte diligenze per rinuenire la verità di chi glie l'hauea fatte addurre in publico, replicò ciò, c'hauea detto di sopra, & i seguaci di Maccario lo smentirono, protestandosi anzi pronti a professare essi pure la Fede Cattolica, la qual' esibizione, come di partito troppo fauoreuole de' nemici, dando sospetto a' Cattolici li consigliò ad hauer più maturità in accettarlo, e quindi fù differito alla vegnente Sessione.

Ottaua Sessione. *Ex Labbè t.6 f.735.*

Discorso del Patriarca di Costantinopoli contra i Monoteliti.

Oppositione d'l Vescouo di Mitilene. *Ex Labbè f 711.*

Parole oscure proposte dagli Eretici per spiegare l'articolo rigettate.

Apparecchiossi frà tanto la celebrazione della nona Sessione per l'ottauo giorno di Marzo, precedendo prima vn'istanza del Patriarca di Costantinopoli acciocche il nome di Vitaliano Sommo Pontefice raso da' Sagri Ruoli della Chiesa per malignità degli Eretici si ritornasse a collocaruelo, affine d'innalzar questa Bandiera della riunione della Chiesa Orientale all'Occidentale, come l'Imperadore immantinente il permise; e giacche nell'imminente Sessione doueasi definire la Causa di Maccario Patriarca Antiocheno, fù egli chiamato per interrogarlo se intendeua di accettare la lettera del Sommo Pontefice Agatone, e professare le due Volontà in Cristo, ò pure voleua aspettare la sua condennazione coll'Infamia dell'ostinazione nel male. Rispose risolutamente di voler persistere ne' suoi sensi, di che ne restarono rammaricati gli astanti, i quali datisi a persuaderlo di nuouo, e fatti leggere i Santi Padri, da' quali haueua egli estratte le Dottrine per sostenere la sua erronea Sentenza, come che diceano tutto l'opposto, confessò di esser conuinto, di hauerli falsati, ma di hauer fatto tutto al buon fine di disingannare il Mondo dall'errore, nel quale trouauasi, ch'egli solo conosceua (tanto puole l'ostinazione) quindi confessando, che secondo la Sentenza Cattolica, haueuano scritto i Santi Padri, voleua esso rimanere nella sua Monotelita, ancorche la sua Carne si riducesse in minuzzoli. Fù per ciò nel detto ottauo giorno di Marzo publicata *la Sentenza della sua Deposizione con altissime grida de' Padri, che l'Imperadore lo cacciasse dal Congresso, insieme co' suoi seguaci parimente condennati, e particolarmente Stefano Monaco, come fù irremissibilmente eseguito*. La decima Sessione celebrossi indi a due giorni, nella quale Pietro Vescouo di Nicomedia già aderente a Maccario si protestò Cattolico sopò di hauer nouamente rincontrati i libri de' Santi Padri per lealmente allegati nella lettera di Agatone. Segui l'vndecima Sessione indi a due giorni, cioè il ventesimo di Marzo, oue Teodoro Vicario del Patriarca di Gerusalemme, volle, che si confrontassero gli Scritti di San Sofronio già Vescouo dell'istessa Città coll'Epistola di Agatone, e furono rinuenuti concordi, e datasi ancora vn'occhiata agli Scritti di Maccario, e di altri Eretici furono trouati sempre più pieni di bugie; perloche terminò il Consesso con applausi alla Verità de' Cattolici, e con esecrazione alla menzogna degli Eretici. Parimenti nella duodecima Sessione si lessero due lettere, vna di Sergio già Patriarca

8

Ex Labbè t.6 f.772. *Supra dallo to f.737.*

Nona Sessione.

Atti contra l'Antiocheno ostinato.

Labbè t.6. f.780.

Sentenza contra l'Antiocheno.

Sessione decima.

Ritrattamento del Nicomedese.

Labbè to.6. fol.848.

Vndecima Sessione.

Nuouo esame fatto de' libri.

Duodecima Sessione.

ANNO 681

triarca di Costantinopoli a Ciro Patriarca Alessandrino, e l'altra del medesimo ad Onorio Papa, colla risposta, che già dicemmo hauer colla propria Oscurità dato sospetto, che lo stesso Onorio assentisse alla Sentenza non Cattolica, dell'vnica Volontà, onde potè poi tale Eretico di quella Setta per accreditarla publicare con infingimento, che il detto Onorio rimanesse co' Monoteliti condennato In quest'istessa Sessione, falsandone il rapporto degli Atti, come haueano dianzi falsate le Autorità de' Santi Padri. Si è rinuenuto, che tale falsario fosse Teodoro Patriarca di Costantinopoli, vago d'imprimere questa macchia alla Sede Apostolica di essere stata premuta da vn Pontefice Eretico.

Lezzione delle lettere di Papa Onorio, e di Sergio Patriarca.

Falsità degli Atti del presente Sinodo.

Ex Bar. An. 681.

9 Quanto poi fosse enorme questa calunnia datta alla Beata memoria del Pontefice Onorio si potè conuincere allora nello Squittinio de' due capi, onde, e gli Antichi, ed i Moderni odiatori della Romana, ed infallibile Cattedra traggono i loro Argomenti; vno si è, ch'egli rispondesse a Sergio per iscrittura, e che però seco comunicasse benche Monotelita. L'altro, che la lettera scrittali consentisse nella sua opinion depravata dell'vnica volontà. Quanto al primo non è nè pur ragioneuole, non che saggio il discorso, che per hauer Onorio risposto ad vna lettera scrittali da vn' Eretico, habbia seco comunicato, altrimente seguirebbe, che niun Maestro potesse trattar co' trauiati per ridurli a riconoscere gli errori loro; ò niun Prelato inchinarsi ad ascoltar, ò ad ammonire gli scomunicati senza cadere ne' lacci delle loro Censure; tanto più, che in quel tempo non hauea per anche la Chiesa solennemente dannata la Sentenza de' Monoteliti, e ben potea il Papa insegnar la Verità a Sergio, trattandolo da fratello, finche la sua ostinazione lo costringesse a considerarlo Ribelle della Cattedra Apostolica. Il tenor della lettera poi è sì Cattolico, che riesce efficace per sostener nel Redentore la Verità delle due Nature, ed Operazioni, nè vi si notano, che alcune oscure parole, cioè: *Confessiamo però vna sola Volontà in Cristo, perche hà la Diuinità assunta la nostra Natura, non la nostra colpa.* Il qual modo di fauellare, acciocche rimanga spogliato della taccia di sentir co' Monoteliti, deesi confrontare colla proposta, ò richiesta, che Sergio fece ad Onorio colla sua lettera di sì fatto senso. Nell'accostarsi l'Imperadore alla Persia (dice Sergio) essersi trouato vn tal Paolo, che dicea esser nel nostro Signore Giesù Christo vna sola Operazione, sopra di che sentitosi il parere del Vescouo de' Lazzari, e poi Patriarca Alessandrino, e di altri Prelati Orientali haueano rinuenuto nelle Antiche Memorie di Menna già Patriarca di Costantinopoli, e di Vigilio Papa, essere stata altre volte in contesa tale proposizione, e quindi hauere stabilito, che nel Signore sono due Operazioni sul Dettame di Sofronio Vescouo di Gerusalemme; ma perche egli poi non

Difesa di Papa Onorio, e della sua lettera a Sergio.

Not. Binius paues Labbi t. 9. Concil. fol. 1682.

Parole oscure della lettera di Onorio.

Parole della lettera di Sergio.

Ex Labbi t. 6 fol. 917. In tantum vo. &c.

hauea voluto allegare i fondamenti di questo Dogma, risoluea egli di chiedere vn generale silenzio. Sopra tal contesa, mentre poste due Operazioni, inferiuasi per necessità a due Volontà, che contrarie fra esse vna Diuina, e l'altra Vmana, induceano nel Saluatore contradizzioni di opere, contrasti di passioni, quando ciò, che inclinaua la Volontà vmana, potea impugnarsi, come imperfetto dalla Diuina, & a questo modo costituire il purissimo, ed immaculato Cristo vn composto di sedizioni, e di discordie; il che era empio di asserire, e di ammettere, anzi impossibile a figurarsi. Posta la figura di questo discorso, non discontiene la risposta di Onorio, dirizzata per togliere l'allegato inconueniente da Sergio, *cioè, che per abolire l'imperfezzione nel Redentore di contrarietà di Voleri, potea descriuersi per vna sola volontà il suo Operare, rispetto a quella parte, che potea suscitare le passioni a perturbarlo, ò a farlo peccabile.* E per meglio dilucidare, ch'esso non tenea il Verbo Diuino senza Volontà Vmana, aggiunse, *ch' egli di noi hauea assunta la natura, non la colpa*, e quindi, *come incolpabile, diceasi di vna sola Volontà, come perfetto Huomo diceasi della nostra Natura, la quale nè sarebbe tale perfettamente, nè forse sarebbe nulla senza l'vmana Volontà.* E supposto l'errore di Sergio asserente dirsi in Cristo due Volontà contrarie, vna di Spirito, e l'altra di Carne, potè Onorio, se bene con oscuri termini asserire vna volontà sola quando si volesse statuire colpeuole, dilungandosi poi a dimostrare indubitabili, e le due Nature, e le due distinte, ed inconfuse Operazioni, ogn'vna delle quali per necessità hauea vna distinta Volontà per capo. Come dichiarò il menzionato Segretario di Onorio nel riferito Concilio Romano sotto Giouanni Quarto l'Anno seicentoquarantuno, e poterono i Padri conformarsi alle parole della stessa lettera di Agatone, che la Fede di Pietro non può mancare, nè soggiacere ad abbagli chi a lui siede successore. Furono dunque il giorno ventottesimo di Marzo con solennità di Giudizio nel Sagrosanto Sinodo *condennati tutti gli Eretici Monoteliti, e specialmente Sergio, Ciro, Paolo, Pirro, e Teodoro, e tutti quelli, che in auuenire asserissero nel Signore Giesù Cristo vna sola, e non due distinte Volontà, Diuina, ed Vmana insieme cogli Scritti loro.* Per compimento poi di questa decimaterza Sessione si surrogò altro Suggetto alla Sedia Antiochena, stante la Deposizione di Maccario, e questi fù Teofane, non interuenendo però alla presente Sessione l'Imperadore come nell'altre. Il secondo giorno di Aprile si esaminarono poi gli Scritti attribuiti a Vigilio Papa, e diretti a Menna Costantinopolitano intorno all'vnica Volontà, e per tutti i rincontri si dichiararono falsi, e fittizij.

Dichiarazione della lettera di Onorio come rispetta all' inconueniente proposto da Sergio.

Not. Binius in vita Honorij, & Labbi to. 3. f. 1680.

Decimaterza, e decimaquarta Sessione.

Ex Ep. Honorij papæ Labbi tom. 6. fol. 918. Scripta fra. ternitatis.

Sentenza contra i Monoteliti.

Elezzione del nuouo Patriarca di Antiochia.

Dichiarati falsi gli Scritti di Vigilio, e Menna.

A' ventisei dell'istesso mese diede suggetto alla decimaquinta Sessione vno straniissimo fantasma di vn Monotelita Monaco, chiama-

10

ANNO 681

Labbè tom. 6. fol. 959.

Miracolo preteso da vn Monotelita.

Decimasettima Sessione.

Ex Labbè to. 6. fol. 1000.

Nuouo partito proposto da vn Monotelita.

Torbidi nella Casa Imperiale.

Ex Baronio ann. 681. nu. 41. & seq.

Ex Labbè to. 6. f. 1009.

to Policronio, l'azzione di cui può dimostrare quanto mai sia facile dalla inseparabile congiunzione, che fa l'errore coll'ostinazione nella nostra mente il parto della pazzia. Si proferì costui di far conoscere a' Padri del Concilio la verità della Sentenza Monotelita, non pure colle parole, ma con vn fatto massimo, secondo quello, che millantaua hauergli imposto vn' Angelo, & era di risuscitare vn morto; perloche fù portato vn cadauere nella publica piazza del palazzo Imperiale, & i Padri per non dar pretesto a gli Eretici di poco curanti delle loro ragioni, tutti vscirono spettatori di questo grand' esperimento. Si ginocchiò Policronio, e dopò hauer susurrato buona pezza, e con comandi, e con preci, e con cenni per render lo spirito al defunto, che douea poi presentarsi resuscitato al Concilio con vna scritta in mano, contenente la Sentenza dell' Vnica Volontà, non se ne vidde effetto alcuno; perloche si destarono le risa, e Policronio fra infiniti dileggiamenti, e scorni delle turbe, nè pure si destò a riconoscere la verità, e duro a rauuedersi esso, quanto il morto a risorgere, fù condennato, & esecrato col nome di nuouo Simon Mago. Poco migliore fù il concetto di vn'altro Monotelita, che diè motiuo alla decimasesta Sessione tenutasi a' noue di Agosto. Si presentò costui al Sagro Consesso, dicendo di esser Costantino Prete della Chiesa di Appamea, portatosi colà per esporre vn terzo partito fra quello delle due Volontà, & vnica in Cristo. Cioè, che si credesse esser nel Saluatore due Operazioni, & vna sola Volontà, e questa essere Diuina. Pareali, che in questa forma ambedue i partiti rimanessero soddisfatti, e potersi collo stabilimento di questa Sentenza hauer la concordia nella Chiesa. Interrogarono i Padri costui, se tenea Giesù Cristo per vero Vomo; e rispose di sì: Se hauea Volontà Vmana; e replicò di sì, ma che la volontà Vmana l'hauea egli lasciata nel morirsi in Croce, insieme colle Reliquie del suo Cadauere. Allora riconobbero i Padri questa risposta per eretica, come discendente dalla dottrina falsa de' Manichei, e di quelli, che negauano la verità della Resurrezzione, ed Ascensione del Redentore, perloche egli fù discacciato; e condennato chiunque ciò sentisse, ò insegnasse.

11 Il trouarsi notata la decimasesta Sessione sotto il nono giorno di Agosto, con tanto interuallo di tempo dall' altra tenutasi anteriormente negli vltimi di Aprile, fa credere, che allora incominciassero le perturbazioni della Casa de' Cesari, per le quali fù l'Imperador Costantino condotto alla risoluzione di deporre dall' Imperio i suoi due fratelli Tiberio, & Eraclio, rendutisi sospetti di hauer hauuti trattati pregiudiziali allo Stato, & alla publica quiete; perloche si ritroua, che per l'addietro egli solo regnò con Giustiniano suo figliuolo; ma liberato da' sudderti disturbi domestici, ripigliò gli affari, e la terminazione del Concilio, che si estese ad altre due Sessioni. Si celebrò dunque la decimasettima Sessione l' vndecimo giorno di Settembre, nella quale si stese la Professione della Fede Cattolica, accoppiatoui la detestazione dell' Eresia de' Monoteliti, si accettarono, e confermarono gli altri cinque Concilij Ecumenici, *Niceno*, *Costantinopolitano*, *Efesino*, *Calcedonense*, e *Costantinopolitano secondo*. Si diè poi fine al Concilio coll'vltima Sessione celebratasi il decimosesto giorno dell' istesso mese, la quale fù destinata agli applausi douuti alla pietà dell' Imperadore, a cui parlò in nome comune de' Padri Teodoro Diacono della Chiesa Costantinopolitana in sì fatto senso: Non hà la pietà, clementissimo Principe, impegno più proprio, che nella diligenza delle cose attinenti a Dio, e dipoi al bene della Republica Cristiana. Voi per grazia dello Spirito Santo vi siete sì bene applicato a dare al Mondo i rincontri di questi ottimi sensi, che colla pietà vostra hauete fatto contrasto alla malizia de' demonij, raccogliendo questo vniuersale Collegio, il quale col moto della vostra istessa pietà hà saputo ben togliere dal candore della nostra Santa Fede Cristiana i nei, e le macchie espresse dagli Autori della falsità, mediante la Dottrina de' Santi. Quella definizione per tanto, che fiancheggiata dalle sagre tradizioni hanno questi Padri stabilita, per opporla alla petulanza degli Eretici, esibiscono qui a voi, come la maggiore delle glorie del vostro pissimo Impero, opera delle mani del Concilio, ma fatta da voi, che lo hauete fauorito, assistito, e raccolto. Vdito ciò Costantino, riceuè benignamente lo Scritto, ed ingiunse ad Agatone Lettore, che si publicasse di nuouo, mediante il suo Decreto, che in queste parole dicea: *Il Santo vniuersale, e gran Concilio, che per grazia di Dio, e per pia determinazione di Costantino pissimo, fedelissimo, e grand' Imperadore si è congregato in questa Reale Città di Costantinopoli nuoua Roma, nel Segretario del Palazzo Sagro, detto Trullo, hà stabilito, e definito ciò, che siegue*. E susseguentemente recitatisi i *Simboli Niceno, e Costantinopolitano, l'estratto de' Concilij Efesino, e Calcedonense, nel professarsi Giesù Cristo vero Dio, e vero Vomo, generato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine, vera Madre di Dio, di due distinte Nature Diuina, & Vmana in vna sola Persona, fù confessato ancora di due Volontà Diuina, & Vmana, di due Operazioni simiglianti, dannando, maledicendo, scomunicando, e dichiarando Eretici chiunque teneſſe altrimente, predicasse, ò insegnasse*. Si destò poscia vn' alto applauso al Principe da tutte le lingue de' Padri, i quali esclamarono parimenti: *Così professiamo, consentendo nelle Lettere Dogmatiche mandate alla vostra fortezza dal Santissimo Padre nostro, e Pontefice Agatone, per bocca di cui hà parlato San Pietro*.

12 Maccario, Stefano, Anastasio, Leonzio, Policronio, Epifanio, & vn'altro Anastasio condennati dal Sagrosanto Concilio, deposti dalle loro Cattedre, e Dignità furono susse-

ANNO 681

Decimasettima Sessione.

Approuazione de' Sinodi Generali.

Ditto tom. f. 1012.

Decimaottaua Sessione.

Applausi de' Padri.

Orazione all' Imperadore.

Ex Labbè f. 1015. Magna pietas, &c.

Risposta, e Decreto di Cesare.

Applauso de' Padri.

Labbè f. 1040. A dextera Dei, &c. versus fin.

I condennati si trasmettono a Roma.

guen-

ANNO 681

guentemente trasmessi in Roma; sopra la quale trasmessione nasce dubbio, ò se seguisse per esilio, ò pure vi fosser rimessi al Sommo Pontefice, a cui si appellarono, come grauati dal Decreto del Sinodo. Nel primo senso conuengono quelli, che considerando essere a quei tempi la Sede Apostolica poco meno, che in seruitù per la tirannia de' Cesari fino a quei dì Eretici, e che haueansi arrogato il diritto di confermare i Sommi Pontefici, pare duro, che se le permettesse la cognizione delle Appellazioni sopra le Sentenze de' Concilij Generali, massimamente celebrati sotto gli occhi dell' istesso Imperadore. Ma due ragioni contrarie distruggono affatto questo motiuo, e fan credere, che l' Appello effettiuamente corresse, e che i suddetti Rei passassero a Roma ancor litiganti; vna è, che douendo secondo lo stile de' Tribunali relegarsi i Rei, ciò seguiua in luoghi ermi, ed infelici, e non in terre deliziole, come era Roma, Capo del Mondo, forse allora migliore di quel che sia presentemente. Ma quello, che più persuade per vera questa opinione, è vna Lettera dell' istesso Costantino, diretta a San Leone Papa, successore di Agatone, la quale in questi termini parla de' suddetti condennati: *Hanno essi supplicato la Serenità nostra, acciocchè ci degnassimo di rimetterli a Vostra Beatitudine, così habbiam fatto, trasmettendoli, e permettendo, che tutta la loro Causa si conosca dal vostro Paterno Giudizio.* Fù in fine a laude, e gloria di Dio, per acclamazione della Concordia fra le Chiese Greca, e Latina pregato Giouanni Vescouo di Porto, vno de' Legati a sagrificar publicamente nel Sagro Tempio, secondo il Rito Latino, rinouandosi gli applausi al Papa, a Cesare, all' Vnione, & alla Giustizia de' Padri.

Ex Baronio An 681. n. 47 48. Orsy.

Ragioni, che detti Rei si appellassero al Papa.

Labbè tom. 6. fol. 1100. Calorum a terram, &c. Orsi. 1101. in fin.

Lettera Imperiale in torno a' detti Rei.

Celebrazione della Messa Latina per Concordia.

13

Non si seppe mai dall'Antichità, che oltre alle suddette materie di Fede, il presente Sesto Sinodo Generale publicasse altri Canoni; imperoche i centodue, detti Trullani, furono bene come supplemento di lui, diuulgati nell'istesso luogo del Trullo, ma sotto l' Imperadore successore l'Anno settecentosette, come a suo luogo riferiremo. Ma da vn' antichissimo manuscritto del Monastero di San Brunone di Gant in Fiandra si sono nel passato Secolo rinuenuti noue Canoni col titolo di Decreti del Concilio Costantinopolitano, Sesto Ecumenico, i quali separati dall'altre materie, quì registriamo, per non confonderli colla verità se non fossero veri, e per non mancare all'integrità del rapporto se si tenesser per tali. Dicono dunque: *Che se alcun Prete darà,* [a] *ò riceuerà Doni per cose Spirituali, si condanni a far lunga Penitenza in carcere.* [b] *Il Battesimo possa amministrarsi ancora da quello, che non è proprio Paroco ne' casi di pericolo, volendo, che a carico del Denegante vada, se il Bambino si muore senza il Sagramento suddetto.* [c] *Meritar la sciagura del Rè Baldassarre chi conuerte i Sagri Vasi in altr' vso, che'l Sagro, cioè di morte eterna, e temporale.* [d] *Permettersi a' Nipoti de' Preti di educarsi ne' Monasterij, e Chiese, acciocche vi apprendano i Santi Costumi.* [e] *Tenganfi obligati gli stessi Preti ad ammaestrare nelle lettere gli abitadori del Contado senza niun pagamento, quando questi a titolo di spontanea cortesia loro non donassero qualche cosa.* [f] *Ricordarsi a gli Ecclesiastici la propria vocazione, l' opere della quale debbano essere attente a coltiuar la Giustizia, a far risplendere l' Onestà, a far trionfar la Pietà, e mostrarsi totalmente staccati dalle cose temporali del secolo, ed a collocare come su'l Candeliere il lume della loro perfezzione ad imitazione de' popoli.* [g] *Essere essenziale, che i Fedeli sappiano a mente l' Orazione Dominicale, il Simbolo della Fede, e se ne sieno ignoranti, volersi, che si rigettino dal Battesimo, e dalla Cresima, secondo il precetto de' Santi Padri. Istruito poi di quel che deue credere, e domandare in persona propria il Cristiano, sappia ancora inuocare i Santi, ricorrere alla loro protezzione, & intercessione appresso la Maestà Diuina.* [h] *Il giorno della Domenica, come celebre per la creazione della Luce, e per la discesa della Manna nel Diserto, pe'l miracolo de' Pani, e Pesci fatto dal Signore, pe'l suo Battesimo, per la sua Resurrezzione, per la Venuta dello Spirito Santo, sia così festiuo, che dall' apprestamento degli alimenti in fuori, niun' altr' opera seruile si faccia; ma oltre all' Orazioni, & assistenza al Sagrificio della Messa, ogn vno sfiasi contemplante, permettendosi però il viaggiare, sodisfatto che si sia in primo luogo al precetto della Messa.* [i] *Esortarsi i Fedeli ad esser pronti ad albergare i Pellegrini, & i Poueri senza riceuerne pagamento, assicurandoli, che facendolo per l' amor di Dio, alloggeranno lo stesso Cristo, essendo questo vno de gli effetti di quella santa Carità, che il Redentore hà raccomandata a gli Apostoli, e sì caldamente predicata a' suoi seguaci.*

Noue Canoni trouati vltimamente di questo Sinodo Sesto.

Ex Surio to. 2. Conc.

Ex Labbè tom 6.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

f Can. 6.

g Can. 7.

h Can. 8.

i Can. 9

14

Soscritto ch'ebbero tutt'i Padri dopò i Legati della Sede Apostolica, si segnò alla definizione anco lo stesso Imperador Costantino, e poscia fù eletta la Lettera Sinodale diretta al Sommo Pontefice Agatone, conceputa in somigliante senso: Permetter Dio prima il nascimento del medico, poi del malore, acciocche siane pronto il rimedio, ed ageuole la cura. Tanto essere accaduto dell' Eresia de' Monoteliti, condennata sotto la direzzione de' Dogmi di sua Santità. Hauer tratta di dosso a Maccario già Patriarca Antiocheno la pelle di Pastore, sotto la quale occultaua la natura del Lupo. Non esser seguito ciò senza lagrime, e dolore del Sinodo, che a mal grado dell' indulgenza, che gli è connaturale, gli era conuenuto di praticare per Giustizia i rigori, da che l'esortazioni di tutti, e fin del Sereniss. Imperadore erano riuscite vane pe'l suo rauuedimento; la disperazione di cui hauea destata la seuerità della Condennazione decretata, non per odio, ò fauore, ma seruato l'ordine della ragione, e della maturità, come i Vicarij di Sua Beatitudine poteuano attestare. Hauere in oltre colla protezzio-

Lettera Sinodale al Papa.

Ex Labbè to. 6. fol. 1071. Maximi morbi, &c.

ANNO 681

ANNO 681

tezione, e fauore del pijſſimo Principe Coſtantino, ſecondo le Iſtruzzioni della Sede Apoſtolica, ed il lume dello Spirito Santo ptofeſſata la vera Fede Cattolica, deteſtata l'empia, ed immaginaria Opinione dell'vnica Volontà in Gieſù Criſto Signor noſtro, tagliando gli arbori, che non faceuano buoni frutti, ſeparando la Mondiglia, e la Zizania dal buon frumento; *E pregando ſua Santità ad approuare quelle coſe, che, lui Autore ſi erano ſtabilite; perloche ſe gli partecipauano come Veſcouo della prima Sedia della Chieſa Vniuerſale, e Pietra fondamentale della Fede, aſſicurandolo, che il tenore della ſua Lettera era ſtata la formula delle loro definizioni.*

15

Ex Labbè to. 6. fol. 1084. In nomine Domini, &c.

Editto dell' Imperadore ſopra le definizioni del Concilio.

Publicò poi l'Imperador Coſtantino il ſuo Editto intorno all'Articolo della Fede ſtabilitoſi nel Concilio, ſpedito entro il meſe di Dicembre dell'iſteſs' Anno ſeicentottantuno, nel quale dopò hauer eſagerata la ſtabilità della Fede Cattolica ſopra la Pietra inconcuſſa della Verità, le ſtrodi di Satanaſſo, per ſedurre i Fedeli a trauiare dalla vera credenza, l'Ereſie introdottesi in perturbamento della Chieſa, i fauori, c'haueano hauuti fino da Onorio (dic'egli) Pontefice Romano, e da tanti altri Prelati dell'Oriente, atteſta di eſſerſi purificati da' diſſeminati errori, mediante l'opera, ed il Conſiglio del Sinodo, e quindi preſcriuerſi la Formula di crederſi, oltre quello, ch'eraſi ſtabilito ne' Simboli Niceno, e Coſtantinopolitano, eſſere ancora nel noſtro Signore Gieſù Criſto due diſtinte Operazioni, e Volontà in vna ſola Perſona. Non mancar teſtimonianza de' Santi Padri reflettiui all'opere del Verbo Incarnato, che portauano indubitabile queſta Verità, mentre l'Agonia, la Triſtezza alla veduta del Calice erano ſegni di hauer quell'abborrimento alla morte, ch'è propria dell'Vmana Volontà, e l'accelerarſi la Paſſione, l'incontrare le Turbe, l'impedire, che non ſi feriſſero i Satelliti erano effetti della Diuina Volontà, anelante alla morte per la Redenzione degli Vomini. Nell'hauer detto: Non ſi faccia la mia Volontà, ma la tua, ò Padre, intenderſi dell'Vmana, ed in altri luoghi hauerſi certezza della Diuina, per la congiunzione della ſua Diuinità al Padre medeſimo, dal volere di cui non vi corre niuna differenza. Hauere il Saluatore voluto alle volte alcune coſe come Vomo, altre volte come Dio, ſecondo che le ſue due Nature Vmana, e Diuina erano diſtinte, e ſeparate, ambedue perfette, e perciò ambedue dirette dalla diſtinta, e ſeparata Volontà. Queſta eſſere la Fede Cattolica, che proponeaſi ad ogni Fedele, colla piena deteſtazione di tutte le Sentenze, che diſſentiſſero da' Decreti de' ſei Concilij Generali, volendoſi, che tali Preuaricatori foſſero tenuti per Eretici, e ſe foſſero Monaci, Chierici, ò Veſcoui, degradati dalle loro Dignità, foſſero condennati in Eſilio. Se perſone laicali coſtituite in Cariche, ſpogliate del Cingolo Militare, ſi haueſſero per incapaci di conſeguire altro grado, e foſſero ſottopoſti al ſupplicio della Proſcrizzione. Se poi foſſero idioti del volgo, ſi diſcacciaſſero dalle Città, ſi rilegaſſero in luoghi ermi, e ſolitarij. Con queſto Editto hebbe fine il graue perturbamento della Fede Cattolica, agitata dalla ptoternia eretiche de' Monoteliti, che fiſſi nell'vnità di vn ſolo Volere nel Signore, diſſentiuano dall'vnità della Fede Cattolica, nè mai ſi concordarono, ſe non quando ſopraueune l'vnico modo di ridurre all'vbbidienza della Chieſa i contumaci, cioè Concordia fra' Capi Eccleſiaſtici, volere riſoluto ne' Principi temporali, e ſeuerità nelle pene contra gl'inobbedienti.

Pene impoſte agl'inobbedienti.

ANNO 681

16

Diſeſa di Onorio Papa, che non fù condennato in queſto Sinodo.

Tale è l'eſtratto delle azzioni del Seſto Sinodo Ecumenico, le quali aſſunte da tal mente men Cattolica a rifleſſione mordace, vi hà per entro rinuenuta, oltre le recitate condanne de' Capi Monoteliti, ancor quella di Onorio Pontefice Romano, chiamato Santo nel recitato Dialogo di San Maſſimo, con altrettanta iniquità, quanta ſollia vi vuole per ſognarſi vn fatto tutto oppoſto al vero, anzi al veriſimile. Quanto al vero, raccontammo già non offender l'orecchie ortodoſſe il ſenſo della Lettera del detto Pontefice ſcritta a Sergio, benche oſcura; il che eſibendo certezza della di lui innocenza, ora conuien riconoſcerla nel Concilio medeſimo, che ſi ſarebbe denigrata, condennando appunto vn' Innocente, il che per verità nè fece, nè potè fare, atteſoche le condanne, che direſſe a percuotere gli ſcritti Monoteliti, tutte ſi appoggiano come ſopra baſe inconcuſſa sù la Lettera di Agatone Papa, la quale ſi ſpedì per iſtruzzione a' Legati, e ſi accettò per definizione del contraſtato Articolo, atteſtandola lo ſteſſo Imperadore, e Padri nella Sinodica per tanto infallibile, che l'haueano applaudita, ed abbracciata come Dogma irreprenſibile: E pure la detta Lettera, che dianzi recitammo, non ſolo per ombra non cenſura Onorio, ma ne proteſta l'innocenza non tanto perſonale di lui, ma propria alla Cattedra ſuprema, che reggea; dote della quale per Celeſte priuilegio è di render infallibile chi vi ſiede, conceduta alle preghiere del Verbo Incarnato, acciocche la Fede di Pietro mai ſi rinueniſſe mancante. Come dunque puote dannarſi Onorio colle parole della Lettera di Agatone, che lo commenda? come valerſi di vna ſauorabile Sentenza per conuertirla in vna Proſcrizzione col ſolo inſerirla negli Atti, ſenza prima alterarla ne' ſenſi, e cenſurarla di erronea? Se i Padri haueſſero hauuto animo di condennar Onorio, non ſarebbono ſtati sì diſattenti di principiar l'eſordio della loro Sentenza da quello Scritto, che lo canonizzaua per buono, nè hauerebbero accolta l'Epiſtola di Agatone con applauſo sì vniuerſale, ſe vna minima particella foſſe loro riuſcita ſpiacenole. Ciò quanto al vero: Quanto al veriſimile, non è men chiara la calunnia, che di pari tocca Onorio, ed i Padri del preſente Conſeſſo: Sappiamo pure, che nel quinto Sinodo Generale, per condennar la memoria, e gli Scritti di Teodoreto, d'Iba, e

Rel. ſup par. t. num. 18.

del

ANNO 681

del Mopsuesteno vi vollero tanti strepiti, che noi affaticammo di molto per registrarli: Vi volle la proteruia di vn' Imperadore caparbio come Giustiniano, le maniere barbare, che praticò per trarre nella sua Sentenza il Pontefice Vigilio, le catene, gli esilij, che impiegò per forzarui tant' altri Vescoui: e nel caso presente, che nulla vi fosse occorso per dannar come Eretico vn Papa, che pur da' Padri venerauasi per Capo della Chiesa Vniuersale, difeso da' Prelati Occidentali, e da molti degli Orientali; e che ciò seguisse alla presenza de' Legati Apostolici, istrutti dal viuente Agatone della di lui innocenza, senza che nè meno aprissero le labbra ad vna sola protesta, è sì sciocco il supporlo, quanto sarebbe il dilungarsi a persuaderlo a chi hà senno per rifletterlo improbabile. E qual Giustizia sarebbe mai stata quella di condennar vn Pontefice, senza ascoltar le sue difese, che non si negano a' più vili colpeuoli; non possono negarsi di Ragion Diuina, ed Vmana a niuno? Tanto più, che trattandosi di delitto di Eresia contra vn defunto, ogni legge volea, che si cercasse, se l'Inquisito era mancato dal mondo impenitente, sapendosi, che vna delle necessarie qualità dell'Eretico è, che sia ostinato, e non correggibile. E se tali diligenze si fossero fatte, ne apparirebbe pur qualche orma nel registro degli Atti, che s'inchina a' racconti di cose assai più minute di quel che fosse vn fatto sì memorabile, ed essenziale. Tutto ciò toglie la fede all'Argomento di leggersi in alcune lettere il nome di Onorio fra' Rei, imperocche come non puol attendersi quella Sentenza, che non si giustifica dagli Atti, ch' anzi di sè stessa esibisce sospetto di falsa, così è certo, che restituito l'Eretico Teodoro dopò la terminazione del Concilio al Patriarcato di Costantinopoli, dal quale n'era scacciato come Monotelita, egli falsò gli Atti Sinodali, abolendo il suo nome dalla serie de' condennati, ed inserendoui quello di Onorio, non tanto per far sè stesso innocente, e capace della reintegrazione alla sua Sedia, quanto per render men graue la colpa de' suoi Settarij col farla comune al supremo Prelato della Chiesa; E forse che douerebbe esser basteuole questo solo riflesso a conuincere di bugiardi i rapporti contra Onorio, l'osseruarlo notato in quelle carte, nelle quali è sopresso il nome di Teodoro famoso Monotelita, quando gli Atti più purgati da errori, e portan lui per dannato, e tacion di Onorio, non meriteuole di andar seco del pari. Questa falsità, ò mutilazione degli Atti fatta da Teodoro, si conferma dal vederli in essi taciuta l'elezzione di Teofane surrogato nella Sede Antiochena all' Eretico, e deposto Maccario, come di altr' azzione pur tanto celebre, e publica, ma odiosa a' suoi Monoteliti. Nè disdice l'ascriuere la supposta Condanna di Onorio ad altro Conciliabolo di Costantinopoli, da che apparisce per certo, che tornati i Padri alle loro Sedi, riconuennero nell' Impero di Giustiniano Secondo poc' anni dopò nell' istessa Città per diuulgarui i Canoni Trullani, a' quali è facile, che si accoppiasse dal liuor Greco contra i Latini tale Decreto, che iniquo, ed ingiusto in sè stesso, è falso l'addattarlo al Sesto Sinodo, celebrato nell'Anno duodecimo dell' Imperador Pogonato, quando puro per Dottrina, spettabile per Santità de' Vocali, applaudito dall' approuazione della Sede Apostolica, e della Chiesa Vniuersale, non fù certamente macchiato di taccia sì detestabile, come sarebbe di dannar l'Innocenza conosciuta di Onorio Sommo Pontefice, contra il quale sappiamo ricauarsi altro argomento, figurandolo condennato ancor nel Settimo, ed Ottauo Sinodo Generali; ma colà a suo luogo lo conosceremo parimente falsissimo.

Sentis. P. Marchesius in Cypro sortitus, discep. 2.

Il trauaglio, che si dà in questo luogo il Memburgh, non è per verità così intenso, come fù ne' passati, perche hà trouate altre persone, che han fatto per lui, forzandosi di far apparir Eretico Onorio, e condennato dal Concilio, che sono i due oggetti delle sue appassionate brame, onde, come noi già portammo di sopra ciò che può valere a rigettare gli altri, così sarem contenti di accennar quì ciò che basta per sodisfare a quel poco di più, che il Moderno stesso soggionge. Quanto al primo punto dell' errore di Onorio, fedelmente riferisce, che sendo egli Vomo sommo amante della pace, rescrisse a gli Orientali in tali termini di ambiguità circa l' Articolo dell' vnica Volontà nel Signore, che i Parteggiani dell' Eresia ne ricauarono vantaggi, facendo credere a' loro seguaci, che le Lettere del Vescouo di Roma, riconosciuto ancor da' Greci per Capo della Chiesa Vniuersale ammettea la Dottrina de' Monoteliti. Sono parole queste precisamente di lui: *Recriuit à Sergius d' vne maniere dont ce Patriarche, & ſes Partiſans tirent beaucoup d' auantage.* Il che si discerne basteuole per statuire indubitabile, che Onorio nulla insegnò di dogmatico, e di positiuo nella Lettera scritta in Oriente, mentre se lo hauesse fatto, Memburgh lo hauerebbe detto, ma che solo con oscurità di parole diè occasione di farsi finistre interpretazioni sopra i suoi detti; sendo certo, che tutto ciò che in sensi ambigui, oscuri, ò dubbiosi si espone, non può dirsi sue latamente per Dogma, il qual termine importa cosa spiegata senza dubbij, e senza oscurità; e si riconosce per saluo da errori Onorio, quando i nemici non possono dire, che apertamente dicesse l' vnica Volontà. Ch' anzi essendo il tenore della sua Epistola a Sergio oscuro in quella parte, si dichiara dalle altre

Memburgh Pontificat. Eccleſ. Rom. c. 12. fol. 134

Ex Cardin. Aguirre Def. Cathed. S. Petri. diſp. 3. pag. 302.

parti

ANNO 681 parti della ſteſſa Lettera, nella quale apertamente dimoſtraua, che doueaſi credere il Saluatore perfetto Dio, e perfetto Vomo, e di due perfette Nature Vmana, e Diuina; il che non potea verificarſi, ſe Onorio haueſſe internamente ſentito, che vi foſſe vna ſola Volontà, rimanendo imperfetta quella Natura, a cui non ſi dia per Capo la Volontà. Rieſce in verità aſſai mite lo Scrittore ſuddetto in queſto rincontro, quando da quel che eſſo concede può ricauarſi la riſpoſta, cioè di hauere Onorio ſcritto con oſcurità, e non con poſitiuo, aperto, e formale Dogma erroneo. Che ſe poi quanto all' altro punto il Concilio, ed i Papi ſucceſſori lo condennorono, come egli decanta per chiaro trionfo del ſuo Aſſunto; quando non voglia appagarſi di ciò che dicemmo, e diremo, che hà l' eſtimazione de' di lui ſcritti; Hauerà chiara la riſpoſta dal ſoggiongerli, che la Dottrina Romana non intende i Papi ſuperiori a' Concilij, ſe non quando ſono in Sede, viui, e nell' vſo della loro Apoſtolica Podeſtà, e non quando ò ſon morti, ò per Rinunzia, ò per altro capo non ſono più nel Miniſtero del Supremo Apoſtolato, perche ſe per cagion di eſempio Celeſtino, ò ſia Pietro Morone dopò rinunziato il Papato, e ſoſtituitoui dagl' Elettori Boniſazio Ottauo haueſſe data cagione a' Giudici Eccleſiaſtici di eſaminar il procedere della ſua vita, non potea certamente pretenderſi eſente dal Foro della Chieſa, non che dal Generale Concilio; e così paſſato da queſta vita Onorio, e riempiuta la Sede Apoſtolica da altro Soggetto, non ſi aſſeriſce da Roma per immune la di lui memoria, ſe ſi ſcuopre colpeuole in quel che può eſſere, cioè fuori degli errori di Fede, come appunto preteſero i Papi, che lo biaſimarono, ſe pur le Lettere loro non ſon falſe, come pur troppo ſono alterate, cioè per diſſimulatore dell' Ereſia, per troppo ſofferente, e per più pacifico, che giuſto nel reſiſtere a gli Eretici, fermo ſempre l' aſſioma Cattolico, che vno ſia il Papa per l' Vnità della Chieſa, e che quando è vno, per ciò certo, vero, ed indubitato, ſia eſſo, e non altri, benche ſtati già Papi l' eſente dalle Cenſure, ò ſuperiorità del Concilio. Che ſe poi i Monoteliti, come rapporta Memburgh *d. Cap. 12.* collocarono Onorio frà loro Diſenſori, alzandone il Ritratto frà i Patriarchi Orientali loro Capi, non cagiona, ch' egli foſſe tale, quando non ſi adduce altro motiuo, che l'oſcurità accennata del ſuo ſcriuere, non eſſendo nuouo, che i Deuiati per porre in eſtimazione i loro errori, cercano di paleſarli accreditati da Vomini poſſenti ò per autorità, ò per fortuna; E ſe cogli argomenti della ſteſſa oſcurità ſi è fatto credere Monotelita Onorio a quei Settarij, ben ſi puole dalle altre parti più chiare della ſteſſa Epiſtola farlo venerare per non errante a' Cattolici.

ANNO 681

CONCILIO DI TOLEDO IL DVODECIMO

Della Confermazione del Rè Eruigio, di Riformazione, e che i Celebranti in ogni Meſſa ſi debbano cibare della Sagra Eucariſtia. *ANNO* 681.

1

Ex Surio to. 3. Conc.

NOn vi è ſtata Regione della terra, nella quale la Pietà Criſtiana cagionaſſe gli effetti ſuoi in pienezza maggiore di opere, di quel che faceſſe nelle Spagne, nelle quali ſalì in breue tempo, dopò debellata l'Ereſia Ariana, in tanta riputazione la Chieſa, che i di lei Ottimati, cioè i Veſcoui hebbero non picciola parte nello ſtabilire ſu'l Capo de i Rè l'iſteſſa Corona. Ciò chiaramente ſi rinuiene nel Concilio celebratoſi in Toledo il Duodecimo, l'Anno ſeicentottantuno, che fù il quarto del Pontificato di Agatone, & il decimoquarto dell'Imperio di Coſtantino Pogonato. Già il Rè Wamba, ò ſia Wambano noue anni auanti i infaſtiditoſi delle grandezze terrene, era paſſato a viuer fra Monaci per maggior tranquillità del ſuo animo, e deferiuaſi per queſto rifiuto dello Scettro la ſorte ad Eruigio, il quale hauendone colle ſolite forme aſſunte le inſegne, non volle preterire la più riguardeuole, cioè di riceuerne la Confermazione da' Veſcoui, ſenza la quale il titolo della Succeſſione non parea legittimo, anzi l'aſſunzione medeſima parea inualida. Conuennero pertanto a queſt' effetto nella Reggia trentacinque Veſcoui, ſotto la Preſidenza di Giuliano Primate, & in mezzo al loro Confeſſo comparue il ſettimo giorno di Febbraio lo ſteſſo Rè Eruigio, fauellando a' Padri con accomodate parole, della riuerenza douuta alla Chieſa, a' Concilij, & a' Veſcoui, e proteſtando non ſolo ſincera la ſua Credenza negli Articoli Cattolici, ma prontiſſimo il ſuo ſpirito a diſenderla, e mantenerla. Proteſtò parimente di hauer aſſunte le redini del reggimento, affidato ne' fauori del Cielo, che gli hauea dato il merito del legittimo titolo ben conoſciuto

Cagione del Concilio.

Rinunzia del Rè Vvamba.

Succeſſione di Eruigio.

Ex Labbè to. 6. fol. 1999.

Numero del Concilio.

Diſcorſo del Rè a diuozion della Chieſa.

ANNO 681

sciuto da' Padri, il giudizio de' quali come era concorso a farlo ascendere al trono; così l'imploraua nell' assistenza de' Concilij. A questo fine hauerli raunati, e dirizzare le sue preghiere alla pietà loro, per venire ancora assistito dalle loro Orazioni. Rappresentò loro in oltre, che perturbato il Reame dalla temerità de' Giudei, s' imbrigliassero con seueri prouuedimenti del Sinodo, e dissoluta parimente in qualche parte la Disciplina Ecclesiastica, da' Prelati si riparasse con salutifere Leggi. Esibì in fine la scritta del Rè Wambano, colla quale approuaua la di lui assunzione al trono, chiedendone la confermazione da' Padri.

2 Ex Sorio to. 3 Conc.

Non volle il Sagro Congresso procedere ad assumer disamina di niuna cosa, prima che non fosse riconosciuta da ognuno la Fede per veramente Cattolica; perloche la professarono tutti, giusta i prescritti de' Simboli Niceno, e Costantinopolitano. Formarono poi tredici Canoni, col primo de' quali risposero all' inchiesta del Rè Eruigio: [a] *Asserendo di approuare la sua assunzione al Regno, riconoscendolo per degno, che l' Ordine Sacerdotale lo riueriſſe come pio, buono, e Cattolico Principe, scomunicando chiunque contra di lui, e suo Stato operasse, tentasse, dicesse, ò macchinasse.* Ammesso il Rè, passarono i Padri a stabilirlo più fermamente nel Soglio, e come che l' antecessore Wamba erasi a titolo di Penitenza ritirato ne' Chiostri, fù ordinato: [b] *Che niun de' Fedeli si forzasse a professar Regola Monastica; ma se qualcuno chiedesse a' Sacerdoti di essere ammesso a penitenza nella vecchiaia, non se gli negasse, cangiando ancora le apparenze delle vesti secolari nel cilicio; fosse poi questi obligato sotto le più graui censure a perſistere nel proponimento, senza poter ricuperare quello, che hauesse abbandonato del mondo.* Con questo Canone assicurarono il nouello Rè da' disturbi, che potessero venirli, in caso, che Wamba pentitosi della sua penitenza, che gli hauea rapito il Regno, volesse ritornare a dirigerlo.

a Can. 1. Risposta al Rè.

b Can. 2. Che i Monaci sieno in vita tale.

3 c Can. 3.

Si portarono poscia cogli altri vndici Canoni varij prouuedimenti a' disordini della Reggenza delle Chiese, e perseuerando il Sinodo nel fauorire l'Autorità Reale: [c] *Approtò per Canonica l' vsurpazione fattasi da' Rè di graziare quei condennati, ch' erano ancor rei del Foro Ecclesiastico, permettendosi, che reintegrati alla grazia Reale, il fossero ancora alla Comunion de' Fedeli.* [d] *Riformaronsi però alcuni Vescouadi, che eretti dal detto Rè VVamba in Terricciuole ignobili, auuilinano la Dignità Vescouale, e recauano pregiudizio alle Cattedrali vicine.* [e] *Dannossi per rea la consuetudine di quei Sacerdoti, che offeriuano all' Altare il Diuin Sagrifizio, e poi astenenuansi di assumere il Sagro Pane, apparecchiando per altri quel bene, che poi per sè medesimi non sapean godere; fosse mò questo nel dir può Messe in vn giorno, ò in altra forma, volendosi, che in ogni Messa il Celebrante si communicasse.* [f] *S' ingiunse, che alla Chiesa del Primate di Toledo fosser pronti i Prelati per celebrarui i Sinodi, riseruato allo stesso il diritto di consagrare nella medesima Città Reale i Metropolitani, e Vescoui eletti.* [g] *Reintegraronsi quelli, che per la legge di VVamba hauessero perduto il credito di poter esser degni di fede nelle loro Deposizioni Giudiziali.* [h] *Douer esser cura della Chiesa di tenere in osseruanza il Precetto del Signore intorno al Matrimonio, cioè di non separarsi giammai dagli vomini quelli, che Dio hà congiunti; se non per cagione di fornicazione: e se taluno de' Coniugi si separasse, ammonito benignamente da' Sacerdoti, restasse priuo della Comunion de' Fedeli, e della Dignità temporale, finche tornasse ad abitar colla moglie.* [i] *Le leggi publicate dal Rè Eruigio contra gli Ebrei, meritare la più esatta esecuzione, e perciò confermarsi tutte, proibendosi loro di legger libri, de' quali fà diuieto la Religione Cristiana; & imponendosi a' Giudici secolari di non giudicare de' loro delitti senza il consentimento de' Sacerdoti.* [l] *Interdirsi con permissione del Rè istesso l' estrarre dalla Chiesa i Rei, a franchigia de' quali concedeuasi ancora lo spazio di trenta passi all' intorno.* [m] *Esortarsi la Podestà secolare d' adempire al suo carico nel distruggere le reliquie dell' idolatria.* [n] *Ricordarsi l' annuale celebrazione de' Sinodi,* [o] *ed in fine ringraziarsi Iddio,* che hauendo dato alle Spagne vn sì buon Rè, facesse sperare alla Religione Cattolica quei prosperi auuenimenti, che i Padri augurauansi per loro intera, e perfetta contentezza. Nel recitato Canone sesto, oltre al confermarsi il diritto Regio della nomina de' Vescoui, si dà quello di confermarla al Primate Toletano. E ciò per maggiore sollecitudine di prouueder le Chiese vacanti, deputando nello stesso luogo dell' Elezzione il diritto della Confermazione.

ANNO 681

d Can. 4.

e Can. 5. Che il Celebrante in ogni Messa si communichi.

f Can. 6. Primate di Toledo può consagrar tutti i Vescoui.

g Can. 7.

h Can. 8. Rel. in cap. præceptum Dom. 32. q. 7. Perpetuità del Matrimonio.

i Can. 9 Contra gli Ebrei.

Dell' Immunità delle Chiese.

l Can. 10. Rel. in cap. definimus, 17. q. 4.

m Can. 11.

n Can. 12.

o Can 13. Cagione del Sesto Canone.

CONCILIO DI TOLEDO IL DECIMOTERZO

D' vn' Indulto conceduto a i Sudditi del Rè Eruigio, e di Riformazione.

ANNO 683.

1 Ex Chronic. Vict. Abbat. Morte di Agatone.

AD Agatone Sommo Pontefice passato alla Gloria del Cielo colmo di meriti, successe Leone Secondo parimenti Siciliano, e di pari Santità, a cui conuenne sottoporsi di pigliar la conferma della sua Elezzione dall' Imperador Costantino, secondo la durezza di quei tempi tanto pernicioſi alla Chiesa Romana: E ben egli stentò di riportarla, confe-

Successione di Leone II.

ANNO 683

conſeguendola così tardi, che dopò la ſua Conſagrazione, differita per attenderla, non ſopraviſſe egli ſe non dieci meſi. In queſto mezzo accadde la Celebrazione del Decimoterzo Concilio di Toledo, adunatoſi l'Anno ſeicentottantatrè, e perciò nel decimoſeſto dell'Imperio di Coſtantino, il quarto giorno di Nouembre. Diè ſtimolo a queſta conuocazione la pietà, e clemenza del Rè Eruigio, il quale bramoſo di apparire coll'animo corriſpondente alla profeſſione di Criſtiano, deliberò di concedere vn' Indulto a tutti quelli, che in vna tal grauiſſima ſedizione ſotto il Rè Wamba ſuo Preceſſore eranſi fatti rei di Maeſtà offeſa, aderendo ad vn tal tiranno Paolo. Chiamò pertanto da tutte le Prouincie del ſuo Reame delle Spagne quarantotto Veſcoui, i quali con ventiſetti altri Vicarij degli Aſſenti ſi congregarono nella Chieſa degli Apoſtoli dell'iſteſſa Città di Toledo. Comparue in mezzo di loro lo ſteſſo Rè, eſortandoli a bene ſtabilire con eſatte Regole la Diſciplina Eccleſiaſtica, & a riceuere vn Volume, che egli loro eſibiua, partendoſene poi, per laſciare intatta ancor dall'ombra della Reale preſenza, e podeſtà la libertà de' Voti. Letoſi il Volume, conteneua l'Indulto a fauore di tutti i menzionati Rei, e la condonazione de' tributi non pagati alla Camera Regia fin all' anno della di lui aſſunzione alla Corona. Deſerì in queſta forma il Rè a' Capi della Chieſa il più fino riſpetto, quaſi concedendo colla loro mezzanità grazie tanto inſigni, ò pure autorizzandole in eſibirle colle loro ſagrate mani. I Padri laudarono la clemenza, e pietà Reale, profeſſarono conforme al ſolito la Fede Cattolica, col recitamento del Simbolo, poi ſi diedero a prouuedere con Leggi a'diſconci del Reggimento Eccleſiaſtico, eſteſe in tredici Capi.

Cagione del Concilio.

Numero de' Padri.

Ex Iurio to 3. Conc.

Comparſa del Rè, e partenza.

Atto di riſpetto al Sinodo

Riſpoſta de' Padri.

[a] *Acclamarſi la generoſa pietà del buon Rè, che per vnire i ſuoi ſuggetti in ſanta Carità, perdonaua loro per clemenza quei traſcorſi, che haueuano fatti per infedeltà.* [b] *Preſcriuerſi miſura più diſcreta alla Giuſtizia da farſi a' Sacerdoti, ò Grandi del Regno.* [c] *Facendo applauſi alla Regia liberalità per la condonazione de' Tributi,* [d] *con ricambiarſi Opera sì eccelſa nell' Orazioni, e cuſtodia per la Regia Prole.* [e] *Così a riuerenza del ſuo Letto Reale imporſi, che niun poſſa nè pur colle Nozze accoppiarſi alla Reina, quando anche rimaneſſe Vedoua.* [f] *Come anche, che a gli Vficij di Palazzo niun ſi promoua, che ſia ſeruo.* [g] *Malcdirſi quelli, che ſpogliauano gli Altari, ò Chieſe.* [h] *E gl' inobbedienti a' comandi del Metropolitano.* [i] *Confermarſi il duodecimo Concilio di Toledo in tutte le ſue parti.* [l] *I Preti per ſottoporſi alla Penitenza non s' intendano ſoſpeſi dall' eſercizio de' loro Ordini.* [m] *Volerſi ben, che niuno ricetti ò il Cherico, ò il Monaco contumace, ò fuggitiuo.* [n] *Come anche ſieno immuni da Cenſure quelli, che ricorrono al Metropolitano.* [o] *Dandoſi in fine laude all' Altiſſimo.* Sul punto di partirſi i Padri, ſoprauennero le Lettere del Sommo Pontefice Leone Secondo, dirette a' Veſcoui delle Spagne, nelle quali partecipaua loro alcuna parte degli Atti del Generale Concilio di Coſtantinopoli, ò ſia del Seſto Sinodo, ma trouandoſi imminente il rigore del Verno nel meſe di Nouembre, non parue a Giuliano Primate di trattenerli più lungamente. Furono bene intimati a conuenire l'Anno ſeguente nel medeſimo luogo, dando loro frattanto copia de' medeſimi Atti, e diſpacci venuti da Roma, affinche poteſſero poſatamente farne rifleſſo, e poi in forma più ageuole accettarli nel futuro Concilio.

[a] Can. 1.
[b] Can. 2.
[c] Can. 3.
[d] Can. 4.
[e] Can. 5. Che le Regine non poſſano rimaritarſi.
[f] Can. 6.
[g] Can. 7.
[h] Can. 8.
[i] Can. 9.
[l] Can. 10.
[m] Can. 11.
[n] Can. 12.
[o] Can. 13.

Lettere del Papa a' Veſcoui di Spagna.

Intimazione di altro Concilio.

ANNO 683

CONCILIO DI TOLEDO IL DECIMOQVARTO

Dell' Accettazione del Seſto Sinodo Generale, ò ſia Coſtantinopolitano il Terzo. *ANNO* 684.

Cagione del Sinodo.

SEcondo quello, che fù accennato nel fine del paſſato Concilio, nuouamente conuennero nell' Anno ſeicentottantaquattro i Veſcoui delle Spagne nella Città di Toledo per la decimaquarta volta, affine di raſſegnarſi a' comandamenti del Sommo Pontefice Leone Secondo, nello ſcriuerſi, ed accettare il Seſto Sinodo Generale di Coſtantinopoli, definitiuo dell' Articolo delle due Volontà nella Perſona del Saluatore, e condennatorio dell'Ereſia de' Monoteliti. Vero è, che trouauaſi già aſſunto all'Empireo San Leone ſuddetto, e ſurrogatogli Benedetto Secondo Romano, nel primo anno di cui accadde queſta celebrazione. Ma perche le Spagne trouauanſi allora grauiſſimamente alterate, rotte le ſtrade, i paſſi non ſicuri, pochi furono i Prelati, che ſi congregarono, mentre non ſorpaſſarono il numero di diciaſſette, con dieci Vicarij degli Aſſenti, e queſti tutti della ſola Prouincia detta Cartagineſe. Non cadde alcun dubbio ſopra il comandamento del Sommo Pontefice, propoſto loro dallo ſteſſo Rè Eruigio, ma furono preſti ad accettare le Diſpoſizioni del detto Concilio Seſto Ecumenico, e nella Lettera, che diſpacciarono in riſpoſta a San Leone, procurarono, che ſpiccaſſe la loro riuerente prontezza, con eſcuſarſi, ſe tardi erano conuenuti, per cagione dell' aſprezza del Verno, e de' diſturbi ciuili dello Stato. Concepirono poi il Decreto: *Eſprimendoſi di accettare, e profeſſare tutti gli Articoli della Fede, ſtabiliti ne' quattro Generali Concilij Niceno, Coſtantinopolitano, Eſeſino, e Calcedonenſe, e nel Seſto Coſtantinopolitano, che riponeuano nel luogo del quinto*, di cui credeano non douerne hauer gran conſiderazione, come che

Morte di S. Leone.

Aſſunzione di Benedetto Secondo.

Numero, e tempo del Concilio.

Ex Lobbet. 6. Conc. fol. 1280.

Accettano i Padri il Seſto Sinodo Generale.

eraſi

ANNO 688 erasi celebrato per condennare le Persone, non le Sentenze Ereticali. Con questa determinazione si soscrissero i Padri, terminando il Congresso il giorno quindicesimo di Nouembre dell' Anno suddetto seicentottantaquattro, vltimo dell' Imperio di Costantino Pogonato. Tutto si legge partito ne' suoi ordini in dodici Capi, che contengono la recitata serie d'Istoria, senza che null'altro si determinasse da' Padri, che soscrittisi tutti, disciolsero il Congresso. ANNO 688

CONCILIO DI TOLEDO IL DECIMOQVINTO

Sopra il Giuramento del Rè Egicane, se hauesse luogo di proteggere i Figli dell' Antecessore, e far loro restituire l'vsurpato dal Padre.
ANNO 688.

1

Ex Not. Garsiæ Loaisæ, ad Conc. Tolet. XV.

LE Adunanze Conciliari nella decadenza del settimo Secolo di nostra Salute non haueuano frequenza in altro luogo del Cristianesimo, che nelle Spagne, ò solleciti quei Prelati di ben adempire a' loro Carichi Pastorali, ò dissoluto il viuere di quei Cleri, e Popoli, ò perturbato da casi funesti lo stato del Principato temporale. Ed in vero erasi questo grauissimamente alterato da' peruersi portamenti del Rè Eruigio, al quale non mancò, per farsi esecrabile in tutte le parti, nè pure la taccia d'Ippocrita, simulando quelle Virtù, alle quali vedeasi palesemente opposto il di lui ingiusto operare, sempre mai attento ad esercitar ladronecci fiscali, a fomentar le accuse, & a rapire le sostanze de' Nobili con questi detestabili mezzi, nè pure immuni dalla crudeltà. Era pertanto egli caduto sotto vn' acerbissimo, ed vniuersale odio di tutto il Reame, & ad effetto di saluare lo scorcio della vita, che gli rimanea, dà quelle violenze, che era consapeuole a sè medesimo di meritare, collocò di consentimento de' Grandi del Regno vna sua figlia ad Egicane, stretto parente del deposto Rè Wamba, surrogandosi il Genero al Trono. Volle però esigger per patto espresso da lui vn Giuramento, di non permettere violenza contra i suoi figliuoli, anzi di hauerne protezzione; e per l'altra parte il nouello Rè si obligò con altro Giuramento al Popolo, di amministrare a tutti Giustizia contra qual si fosse persona. Il tempo portò poi all' animo sedato del Principe i riflessi di esser malageuole l'eseguire l'vna, e l'altra promessa, come che molti haueuano rileuanti pretese contra i figliuoli di Eruigio, la Giustizia delle quali facea poi mancare la protezzione, che il Rè hauea parimente giurata loro. Piacque pertanto al medesimo di vdire sopra questo punto di coscienza la Sentenza de' Vescoui, e li chiamò per tal cagione a Concilio nella Reale Città di Toledo, per la decimaquinta volta, l'Anno seicentottantotto. Eransi già conuertiti a San Leone Papa gli stenti di questo mondo nella Gloria de' Beati l' Anno seicentottantaquattro, a cui essendo succeduto Benedetto Secondo, mancò otto mesi dopò, dando luogo a Giouanni Quinto Siriano, che parimente dopò vn' anno si morì, succedendogli Conone, che non vguagliò nel tempo del Ponteficato nè pure l'Antecessore, allargatosi poi in Sergio, assunto l'Anno seicentottantasette, mentre vi durò lo spazio di tredici. Parimente era morto Costantino Imperadore, detto Pogonaro, hauendo dati fin all' vltimo di sua vita rincontri indubitabili della sua pietà nel rassegnare i proprij figliuoli sotto la Paterna Podestà del Romano Pontefice, inuiando a Benedetto Papa allora viuente i loro capelli, secondo l'vso di quei tempi, quando vno suggettauasi alla figliuolanza di vn'altro. Il maggiore di questi, che fù Giustiniano Secondo, gli fù Successore nell' Imperio, e quindi cadde la celebrazione del Concilio Toletano il Decimoquinto, nel primo anno di Sergio Pontefice, e nel quarto di Giustiniano Imperadore.

Mala riuscita del Rè Eruigio, e calamità delle Spagne.

Ex Surio to. 3. Concil.

Ex Labbeo to. 6. fol. 1294.

Giuramento del Rè Egicane.

Difficultà di osseruarlo.

E consiglio, che ne chiede al Concilio.

Ex Ciacon. Pit. a cor.

Tempo del Sinodo.

Elezzione di Giouanni V. Papa, di Conone, e Sergio.

Morte dell' Imperador Pogonato.

Ex Anast. in Bened. II.

Ex Paulo Diac. lib. 6. c. 35. vet. edit.

Successione all' Imperio di Giustiniano Secondo.

2

Il numero de' Padri fù di sessantuno Vescoui, cinque per mezzo de' Procuratori, vndici Abati, e più di diciassette Conti, ò sossero Grandi del Regno; Si celebrò l'Assemblea nella Chiesa de' Santi Apostoli ne' borghi della Città. Vi si trasferì personalmente lo stesso Rè Egicane, e collocatosi in mezzo al Sagro Consesso, si prostese sul pauimento, con raro esempio di Cristiana, e profonda vmiltà, si raccomandò all' Orazioni de' Padri, e surto in piedi, parlò loro in ben acconcia espressione, esibendo loro la scritta, che conteneua le sue inchieste al Sinodo, il quale, premessa auanti ogni cosa la Professione della Fede, le recitò a tenore de' Concilij Generali, secondo la formula trasmessa in Spagna da Benedetto Papa; Vero è, che sopra la stessa formula insursero varie opposizioni, ma la più sana parte del Concilio pigliando la difesa della verità sempre mai professata dalla Sedia Apostolica, tenne le parti del Sommo Pontefice, nulla variandosi da' precisi termini, ne' quali erasi quegli contenuto, non ostante, che lo stesso Primate di Toledo Giuliano, col seguito de' suoi parziali parlasse poco diceuolmente di lui, e più licenziosamente registrasse la sua Orazione negli Atti. Indi procederono i Padri alla discussione del dubbio, che hauea eccitata la loro Adunanza sopra il narrato Giuramento del Rè Egicane, e tutti conuennero: *Che l'vna, e l'altra parte, cioè quella, che promettea la protezzione de' Figliuoli di Eruigio, e quella, che promettea Giustizia a' popoli contra tutti fosse osseruabile, nè incompatibili frà di loro*, quand' anche il douere stimolasse ad operare contra i medesimi, *non intenden-*

Numero de' Padri.

Comparsa del Rè in Concilio con vmiltà.

Ex Surio to. 3. Conc.

Disparere sopra la Professione della Fede.

Motini contra il Papa.

Risoluzione al Questo del Giuramento del Rè.

ANNO 691 *tendendosi violato il Giuramento colle opere dirette a soddisfare alla ragione, non potendo esso mai seruire di legame dell' iniquità, e della rea operazione.* Accettò il parere del Concilio il Rè, benche poi ripugnando la moglie, figliuola di Eruigio, poco seruasse il giuramento fatto in quella parte, che promettea il patrocinio a' congiunti, ò parenti della discacciata Reina, operando sempre la passione priuata con più efficacia del publico bene. ANNO 691

CONCILIO DI SARAGOZZA IL TERZO

Di non consagrarsi i Tempij, se non ne' giorni di Domenica. *ANNO* 691.

Ex Labbè to. 6. Conc.

ANcor viuente il Pontefice Sergio, altr' Adunanza Conciliare fece memorabile la vigilante cura Pastorale de' Padri Spagnuoli, conuenuti per la terza volta nella Città di Saragozza l'Anno seicentonouantuno, sotto la Presidenza di Valredo Vescouo della medesima. Scarso suggetto fù quello, che gl' intrattenne ne' squittinij intrapresi, terminati poscia col regolamento di poche appartenenze de' Sagri Riti, e della Riformazione con cinque Canoni; fra questi hebbe il primo luogo, e per importanza, e per ordine, e forse come principale motiuo de' Padri quello, col quale, [a] *dolendosi il Sinodo, che si fosse talmente auuilita l'estimazione alla maestosa funzione di consagrare le Chiese, che si facesse da tal Vescouo come opera dozzinale ne' giorni feriali.* Si volle pertanto, che come il luogo che sagrauasi passaua da profano all' eccelso grado di sagro, così il tempo diceuolmente corrispondesse all' atto di costituirlo tale, deputandoui i giorni festiui delle Domeniche, come quelli, che destano la rimembranza di tutte le opere mirabili fatte dal Signore in prò del Genere Vmano, e rispetto alla Creazione del Mondo, a' Benefizi del popolo Ebreo, ed alla nostra Redenzione. [b] *Fussero ricordeuoli i Prelati di chiedere a' Primati loro la puntuale giornata della Pasqua.* [c] *I secolari non fossero ammessi ad albergare, ò trattenersi co' Monaci.* [d] *Che i Liberti delle Chiese douessero mostrare al nuouo Vescouo la loro liberazione nello spazio d' vn' anno dal dì della morte del loro manomittente.* [e] *E che la Regina restata Vedoua, come quella, che accoppiata al marito hauuta hauuta la più sublime sorte dell' altre, così perduto che l' hà, come incapace di hauerne vno eguale, si sforzaua a vestir l' Abito Religioso, e viuere consagrata a Dio frà le Sagre Vergini, come quegli, che è il maggiore de' terreni Monarchi.* Più oltre non passarono i Padri di Saragozza, che a questi cinque Capi, terminati colle solite laudi all' Altissimo.

Cagione del Concilio.

a Can. 1. Rel. in cap. Eccles. dist. 2.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

Di consagrar le Chiese le sole Domeniche.

CONCILIO DI ROANO

Di Ecclesiastica Disciplina. *ANNO* 692.

PAssato Sant'Audoeno alla Gloria de' Beati, successe a tener il suo luogo nella Catedra di Roano, famosa Città di Normandia, all' imboccatura del gran fiume Senna, Ausberto, il quale reggendo quell' Anime con esemplare vigilanza nel quinto anno dopò la sua assunzione, raccolse nella stessa sua Chiesa sedici Vescoui l'Anno seicentonouantadue, regnando in Francia nell' anno decimoterzo il Rè Teodorico, sedendo Papa Sergio Primo. L' Adunanza fù celebre per l'eminente qualità de' Padri, frà quali furono spettabili Altado Vescouo di Ciatres, Ausoaldo di Poitiers, Aquilino di Eures, Gerebaldo di Baiona, ed Anaberto di Seez: E forse fù corrispondente alla virtù de' Legislatori la bontà della Legge che diedero per Ecclesiastica Disciplina, ma discesa in noi la notizia da vn tal Monaco Taillepied, è sì diforme di errori, che ne par diforme anche il senso, che poi purgato da' Castigatori, riesce lo stesso con quello, che già altroue rapportammo, vniforme a' soliti Canoni della Chiesa Gallicana.

Ex Synopsi Labbei.

Ex Basil. t. 3. Conc. f. 271.

CONCILIO DI TOLEDO IL DECIMOSESTO

Contra Sigiberto Vescouo Ribelle del Rè, e di non celebrarsi Messe il Venerdì Santo. *ANNO* 693.

Ex Surio to. 3. Conc.

Ex Labbè to. 6. fol. 1388.

SI accenna il sestodecimo Sinodo Toletano, celebratosi l'Anno seicentonouantatre per Generale; mentre vi concorsero tutti i Vescoui delle Spagne, a riserua di quelli della Gallia Narbonese, che parimente era in quei tempi dominata da' Rè Spagnuoli, i quali non vi conuennero, forse perche soggiaceuano ad altra Primazia spirituale, che alla Toletana. Furono eccitati a congregarsi per lo peruerso riuscimento, che fece Sigiberto, poc' anzi eletto

Numero del Concilio.

ANNO 693 eletto Vescouo di Toledo, il quale preuaricando enormissimamente dalla proprietà della sua vocazione, fatto disprezzatore delle cose Diuine, & Vmane, tramò vn' orribile congiura contra il Rè Egicane, per altro benemerito della Chiesa, e de' Popoli, come pio, e giusto Principe; E con tutto che la di lui colpa apparisse chiarissima, nulladimeno il Rè moderando quel giusto empito, che cagiona nell' animo offeso vno scoperto offensore, si astenne dal proceder più auanti contra di lui; ma chiamò i Vescoui a Concilio, acciocche essi conoscessero questa Causa. Adunaronsi pertanto l'Anno seicentonouantatre, entro il mese di Marzo, in numero di cinquantanoue, sotto la Presidenza di Felice Vescouo della Regia Città, l'anno sesto del Ponteficato di Sergio, e di Giustiniano Secondo Imperadore il decimo. Rilusse sempre più chiara la modestia, e la giustizia del pio Rè nella Lettera, che scrisse a' Padri congregati, nella quale raccontando il fatto per istesa della congiura contra di lui, fù così moderato, e riseruato contra la Chiesa, che nè pur vi specifica il nome dell' Arciuescouo. Volle egli praticare questi atti di rispetto alla Sagra Persona del reo, ancorche fatto sagrilego, acciocche apprendessero i suoi Ministri a rattenersi da toccare le Persone Ecclesiastiche con atti giudiziali, quando egli Principe loro astenuasi di toccarli colle parole, & accuse.

Cagione di adunarlo.

Tempo del Sinodo.

Ex Labbè t. 6. f. 1328. Nouis Beatiss. Patres, &c.

Lettera modesta del Rè a' Padri.

ANNO 693

Ma doue mancò il Rè per modestia, supplì il Sinodo per giustizia; e rinuenuto Sigiberto colpeuole veramente della congiura, lo condennò, seruato l'ordine delle cose, *deponendolo da' suoi Gradi, priuandolo della Chiesa Toletana, e della Sagra Comunione, che per misericordia gli si permise nel solo estremo punto del suo viuere*. Indi assunsero a nominazione dello stesso Rè alla Sedia suddetta Felice Vescouo di Siuiglia, e si estesero poi a promulgare dodici Capi, non diuersi da' Canoni, riseriti solo in vno; ingiunsero a tutti i Ministri delle Chiese di Spagna, che si celebrassero ogni giorno Messe per la salute del Rè, *a riserua di quello della Commemorazione annuale della Passione del Signore, che per estremo duolo si celebra con dispoglio de' sagri Altari*; Dal che vediam noi quanto sia antico il costume di non sagrificarsi nella mesta giornata del Venerdì Santo. Accettò poscia il Rè i Decreti de' Padri, esprimendosi loro assai gentilmente colla Lettera, che a piè de' suddetti Capi si estese. Sorti poscia la Sagra Cerimonia, che pratica la Chiesa nel Venerdì Santo in luogo del perfetto Sagrificio, il nome di Messa de' Presantificati.

2

Ex Cap. 9. d. Consil.

Sentenza del Concilio contra l'Arciuescouo di Toledo.

Elezione del Successore.

Di non celebrarsi la Messa il Venerdì Santo.

Labbè tom. 6. f. 1332. Leue Suadiss, &c.

CONCILIJ TOLETANI IL DECIMOSETTIMO, e DECIMOTTAVO.

Di rinchiudersi gli Ebrei ne' Ghetti, e di Riformazione, e di lauarsi i Piedi a' Poueri il Giouedì Santo. *ANNO* 694.

1

Congiura degli Ebrei contra il Rè.

Ex Isidor. in 3. Cons.

Ex Labbè t. 6. f. 1336.

LA congiura dell' Arciuescouo di Toledo contra il Rè Egicane, rifetita nel passato Concilio, fù preludio d' vn' altra più atroce, e graue nelle Spagne, che accaduta l' Anno venente seicentonouantaquattro, diè motiuo all' adunamento del decimosettimo Concilio Toletano; La prima fù attentata da vn' Vomo Sagro, e questa da Vomini infedeli; mentre gli Ebrei aumentati di numero, per quelli, che sbarcarono a i lidi di quel Reame valicati di Africa, si ammutinarono, e destandosi la connaturale perfidia a quella Setta, in quelli ancora, che erano già passati al Battesimo, riempirono ogni cosa di sedizione, & il Gouerno di timori, e di sollecitudine. Riusci tuttauia al Rè Egicane di racchetare il disconcio colla forza del braccio della Giustizia; ma per prouuedere, che non si replicassero i malori, chiamò presso di sè i Vescoui, affine di rinuenire col loro consiglio adattato rimedio. Conuennero pertanto questi nella Basilica di Santa Leucadia, ne' contorni della Reale Città, l'Anno seicentonouantaquattro, del Pontefice Sergio il settimo, di Leonzio Imperadore il primo, come che sollenatasi in Costantinopoli la plebe, haueua già deposto Giustiniano, e sostituito lui, do-

Cagion del Concilio.

Torbidi dell' Imperio.

Ex Paulo Diac lib. 23. & Zonara. ex Cedreno.

pò hauer all' altro tagliato in publico teatro il naso.

Il nono giorno di Nouembre fù assegnato alla Celebrazione del Concilio, per sentenza di cui *gli Ebrei restarono ridotti in seruitù, e inchiusi ne' ghetti, ò chiostri, spogliati de' priuilegij, confiscati loro i beni, & essendoui frà essi di quelli, che già passati per infingimento alla Fede di Cristo, erano nel tumulto tornati all' Ebraismo, fù ingiunto a' Vescoui di rapir loro di mano i figliuoli, farli educare co' Riti Cristiani, e poscia accoppiarli in nozze a Donne Fedeli.* Fù in oltre nel suddetto Concilio *abolito vn' abuso*, che correa nelle Spagne, l' emendazione del quale ci rende ancora palese, essere il Suffragio de' Morti antica tradizione della Chiesa. Costumauasi colà, che vno odiando vn' altro, li facesse celebrare vna Messa da Morto, con speranza, che preuenendo quegli Vfizij, che doueansi dopò la vita, questa ancora si accortasse. Parue a' Padri esecrabile l' odio, e più enorme il sacrilegio, e quindi *con seueriss imo diuieto ne restò sospesa la pratica, colla pena della priuazione della Comunione a chi se ne dimostrasse inosseruante, a sola riserua dell' articolo della morte*. Si decretò ancora, che alzato al prospetto del Cristianesimo il raro esempio dell' vmiltà del

2

Schiauitù de' Giudei.

Ex Cap. 8.

Vsanza trà di odio frà Fedeli di far Suffragio a' Viui.

Ex Cap. 3.

Ex Cap. 3.

ANNO 694

Di lauarsi i Piedi a' Pellegrini il Giouedì Santo.

tà del Signore, praticaro nel lauar i piedi a gli Apostoli, *si mantenesse viuo, con praticarsi da' Vescoui, e Capi di Chiesa l'istessa funzione nell' Anniuersario dell' vltima sua Cena verso i Poueri, che nella nudità, e pazienza sono gli oggetti più proprij della Cristiana Carità.*

3 Si nota altro Concilio Toletano, celebrato l'Anno settecentuno, col nome di Decimottauo; ma non solo egli non è di quell'ordine, che noi ci siamo proposti di riferire, ma nè pure hà meritato il registro, come che contiene cose decretate da altri Sagri Canoni, e proprie all'empietà del Rè Vitiza, successore, e figlio del buon Egicane, il quale aprendo la porta nel suo Reame all' incursione de' Saracini, può dirsi, che nulla fece di meglio di quest' infame azzione nell'altr' opere del suo Regno.

ANNO 694

Altro Concilio di Toledo contra il Re Vitiza.

CONCILIO DI WTRECH

Douersi predicar la Parola di Dio senza vanità di Eleganza. *ANNO* 697.

LA riuelazione della Diuina Parola fatta a' primi Credenti dallo stesso Redentore Figliuolo di Dio, Verbo fatto Vomo, hà per sè medesima qualità sì sagrosanta, che douerebbe sgomentar i più licenziosi Oratori del secolo a profanarla nelle Prediche, che tal volta imbandite, e di osceni racconti, ò da successi da trastullo, ò da sole del volgo, si antipone a' popoli con l'esecrabile accompagnamento di vn sagrilegio formale; Fù ella forse ne'tempi antichi ancora esposta alle violazioni enormi, che taluolta vediamo ne' moderni praticarsi da chi saglie il Pulpito, per acquistarsi gli applausi di accademico, e di adulatore, e forse di buffone, più che quello di Predicatore Euangelico, perloche i due Santissimi Vescoui della Gallia Belgica Villibrordo, e Suibertò raccolsero vn Sinodo l'Anno seicentonouantasette, sedendo ancora Pontefice Sergio Primo nella Città di Wtrech, ò sia Traietto, alle ripe dell' antico canale del Reno, che ora gode il pregio di Arciuescouato, eretto da Paolo Quarto l'Anno millecinquecentocinquantanoue. Iui i Padri ingiunsero a' Predicatori da spedirsi nelle Prouincie lontane, che souuenendosi della grand'Impresa, che scieglieano a fare, di ammaestrare i Fedeli colle parole del Signore nella via dell'eterna saluezza, declinassero da tutte quelle vanità di profumi di eleganza, di successi curiosi, di auuenimenti redicoli, che sono più proprij da scena, che da Pergamo, ma proponessero alle Turbe la sola, e nuda Parola di Dio, nella quale trouauasi infuso vno spirito sì possente da persuadere per Decreto dell' Onnipotenza, che semplicemente promulgata, era foriera della Diuina Grazia, gli effetti della quale sono incomparabilmente più atti a muouere i cuori, di ogni declamazione oratoria. Così dissero i Santi Vomini di allora circa le Prediche. Così facessero i pretesi zelanti Predicatori di adesso.

Bail. tom. 2. fol. 282.

CONCILIABOLO DI AQVILEIA

Contro il Quinto Sinodo Generale. *ANNO* 698.

DIcemmo, che i Vescoui della Prouincia Veneta, per l'intenso amore, che haueuano al Sagrosanto Concilio Calcedonense, non poterono fin da' principij della Condanna de' Trè Capitoli accommodarsi al riceuimento del Quinto Sinodo Generale, ò sia Costantinopolitano il Secondo, che l'hauea decretata, che perciò l'Anno cinquecentocinquantatre raccolti nella stessa Città di Aquileia, formalmente ne condennarono gli Atti, separandosi con palese Scisma dal resto della Chiesa Vniuersale. Ma la paterna carità di San Gregorio Magno si diè a persuaderli della Verità, dimostrando loro, che anche ammessa la Condennazione de' Trè Capitoli, non inferiuasi niuna violazione a' prescritti del Calcedonense, come ch'essi non haueano approuata se non vna parte di quel tutto, che rauuisatosi reo separatamente dannauasi dal Quinto Sinodo, perloche parue, che ritornassero all' Vnione della Chiesa, trouandosi interuenuto nel Concilio Romano sotto Agatone vn Vescouo di Aquileia: Ma non perseuerò il buono spirito, che trasse i Deuiati a penitenza per opera di San Gregorio, mentre amando più tosto di esser Capi, che membra, poco dopò tornarono a nuoua Diuisione, con persistere nell'antica Sentenza, e sedendo Papa Sergio Primo, nell'Anno seicentonouantotto raccolto vn Conciliabolo, di bel nuouo condennarono lo stesso Quinto Sinodo Generale, ò sia Costantinopolitano il Secondo. Vero è, che questo eccesso palese d'Inobbedienza, destò nel Pontefice Sergio lo stimolo ad applicare più seriamente a ridurre gli Scismatici, e datosi a far loro conoscere la verità, ve li persuase, e tornati alla Comunione, ed Vbbidienza della Chiesa Romana, persisterono i Prelati della Prouincia Veneta ne' sensi retti, suggeriti loro da Sergio, e ne formarono con gloria loro, e de' Successori ancora de' migliori.

Ex Bail. t. 3. Conc. f. 282.

Ex Synopsi Labbè.

CON-

ANNO 707 ANNO 707

CONCILIABOLO TRVLLANO, detto SINODO QVINNISESTO

Canoni di Disciplina Ecclesiastica. *ANNO* 707.

SOMMARIO.

1 *Cosa importi Sinodo Quinnisesto, sua celebrazione, e tempo preciso.*
2 *Canoni pertinenti alla Fede, benche due sieno erronei.*
3 *Regole per li Sagramenti del Battesimo, Ordine, Eucaristia, e Matrimonio.*
4 *Riformazione de' Costumi per li Cherici, e per li Laici.*
5 *Regole appartenenti al Foro.*

1 I Due Concilij Generali celebratisi in Costantinopoli col nome di quinto, e sesto Sinodi Ecumenici, furono chiusi senza Decreti, ò Canoni attinenti alla Riformazione de' Costumi, e Ristoramento della Disciplina Ecclesiastica, come che tutta l'applicazione di quei Padri fù intenta a definire gli Articoli della Fede, la differenza de' quali gli hauea adunati, e quindi parue susseguentemente espediente a molti Vescouì Orientali di fare vn' aggiunta, come supplemento a' detti Concilij quinto, e sesto, colla publicazione de' Canoni spettanti alle materie suddette. Conuennero pertanto entro l'Imperiale Palazzo di Costantinopoli, nel luogo oue fù celebrato l'vltimo Concilio Generale, detto il Trullo, ò sia Cupola, & iui esistesero fino a centodue Canoni, detti Trullani dal luogo oue furono stabiliti, dinominandosi la Congrega, che li diuulgò Sinodo Quinnisesto, cioè supplemento al quinto, e sesto Sinodo. Non hanno questi Canoni la venetazione degli altri; imperocche essendo stati decretati da non legittima Adunanza, e contenendo molte cose dissonanti dalle già stabilite, & approuate da' Sommi Pontefici, si toglie loro quella estimazione, ch'è douuta alle Leggi Sagre. Crediamo tuttauia noi di non poterci dispensare da vn breuissimo rapporto de' medesimi, se non per altro, per istruire il Lettore di ciò che fù fatto, benche non lo persuadiamo a riuerirlo per ottimo. Autore dell' Adunanza fù Calinnico Patriarca di Costantinopoli, il quale diuulgò esserui interuenuto vn Vescouo di Rauenna in grado di Vicario, e Legato Apostolico, benche questo nè si nomini chi fosse precisamente, nè vi sia susseguita la confermazione del Sommo Pontefice. Il numero de' Congregati fù di ducentouentisette Vescouì, nè cade dubbio, che non fossero membra della Chiesa, ma come abbandonate dal Capo, non operarono sensatamente, e per l'appunto fù tale Adunamento cognominato Sinodo Erratico. Il tempo della Celebrazione è ben grandemente controuerso, e come errano manifestamente quelli, che la ripongono nell'Imperio di Costantino Pogonato, così di poco si abbagliano gli altri, che la collocano in quello del Successore Giustiniano Secondo; perloche in tanta discrepanza vediamo noi di attenerci al più sicuro partito, affidandoci nella Sentenza di Dionigi Pettauio, quel celebre scrutatore de' Tempi, che gli hà tutti ridotti alla ragione si fina, che appunto rende ragione per fino de' loro minuti. Esso pertanto tiene, che quest' Adunanza seguisse nell' Impero di Giustiniano, non la prima volta, che regnò l'Anno seicentonouantadue, secondo il Baronio, e che ne fù cacciato senza naso, ma dopò reintegrato all' Impero, discacciatine Leonzio, e Tiberio, cioè l'Anno settecentosette, e con questo conto cadde la celebrazione suddetta nell'Anno terzo del Ponteficato di Giouanni Settimo, succeduto al Sesto di questo nome, come egli a Sergio, passato alla Gloria fra' Beati l' Anno settecentuno.

Importanza del nome di Quinnisesto.

Chi adunò il Sinodo.

Ex Baronio An 692. n. 2. & seq.

Numero de' Padri.

Tempo della celebrazione controuerso.

Ex Petauio Rat. Tempor. p. 2. l. 8. c. 6.

2 Congregati dunque i ducentouentisette Vescouì nel Trullo, s'introdusse il fauellare della brama, e dall'vopo insieme di dar riparo alla Disciplina Ecclesiastica, e quindi si cominciò a decretarne le Regole, partite in quattro Capi, cioè *di Fede, di Sagramenti, di Riformazione, e di Foro*. Si diè principio dal professarsi [a] *la Fede, cioè quella, che i sagri Concilij Generali hanno insegnata vnitamente* [b] *co' Canoni degli Apostoli, e colle Sentenze de' Santi Padri..* [c] *Il Libro degli Atti degli Apostoli* (si disse con errore) *in parlare che fà de' Diaconi, intendere de' ministri delle mense temporali, che sieno sette, non degli Altari, che non sono ristretti a questo numero.* [d] *La susseguente settimana al giorno festiuo della Resurrezzione del Signore statuirsi parimente festiua.* [e] *Volersi rinouato il Precetto degli Apostoli, che i Fedeli si astengano dal mangiar carne di animale soffogato, e dal sangue loro.* [f] *Ne' sagri Libri della Scrittura, non solo bauersi a riuerire la sostanza della Dottrina, ma la materia delle carte, e volumi, che la spiegano, e quindi proibirsi il conuertirli in vso profano.* [g] *Non esser lecito a' Laici di sedersi nel Coro, salua la persona dell' Imperadore.* [h] *Il segno della santa Croce douersi custodire da' calpestamenti, astenendosi*

Decreti di Fede, e altri.

Ex Caranza Sum. Conc..

a Can. 1.
b Can. 2.
c Can. 36.
d Can. 88.
e Can. 87.
f Can. 88.
g Can. 89.
h Can. 99.

ANNO 707

dosi di effigiarla ne' pauimenti. [l] Credasi, che il Parto di Maria Vergine seguì senza niun dolore. [l] Per non conuenire cogli Eretici Seueriani, al sagro Trisagio non si aggiungano le parole, che fù crocifisso per noi. [m] Il nostro Saluatore douersi riuerire in effigie umana, e non in quella dipinta di Agnello. [n] A' defunti essere assurdo l'esibirsi la sagra Eucaristia. [o] Il giorno della Passione del Signore ordinarsi così rigoroso il digiuno, che fino à mezza notte non si rompa. [p] Nel recitarsi le Preci la Domenica, non douersi ginocchiare. [q] Non giurar gli Vomini Fedeli con giuramenti Gentili. [r] Hauersi ad osseruare i Canoni nel riceuer gli Eretici, senza battezzar quelli, che non hanno errore nella Trinità, e battezzando quelli, che ve l'hauessero. [s] Dichiararsi reo l'vso di mescolare la carne cotta nel Sagrificio all'vso Ebraico. [t] Così il pingersi ne' Tempij immagini sporche, e lasciue. [u] Prescriuersi a' Fedeli il Rito di accostarsi alla Sagra Comunione colle mani incrocicchiate, e non con vasi per riceuere il Sagro Pane. [x] Nell'amministrarsi la Penitenza, quello douersi osseruare, ch'erasi altre volte disposto, cioè, che fia ella appropriata con rettitudine a' peccati, non troppo soaue, che non fia soddisfattoria, nè troppo rigida, che fia spauenteuole.

Della Penitenza.

3

Sopra i Sagramenti si determinò: [a] Che a' soli Cantori, e Lettori fosse lecito l'ammogliarsi. [b] I Diaconi non prima di venticinque, i Suddiaconi non prima de' venti, [c] i Preti non prima di trent' anni di età si promouano, e le Diaconesse non prima de' quaranta. [d] Ammonirsi di non pigliar nulla nell'amministrazione dell'Eucaristia, [e] la quale nè pure douea si distribuire coll'vna. [f] Nel giorno della Cena del Signore si trasporti alla sera la Comunione, seruato però il digiuno fino a quell'ora. [g] A' Sacerdoti barbari si permetta il rimanersi colle loro mogli. [h] I Cherici senza permissione del loro Vescouo si astengano dal battezzare nelle case priuate, e battezzino quelli, de' quali vi è dubbio se sieno battezzati. [i] Nel Santissimo Sagrificio offerisca si il vino mischiato coll'acqua, non però mele, e latte. [l] Nel conferirsi gli Ordini, si auuerta di seruare i Riti prescritti dalla Chiesa, non gli abusi stranieri, ordinando tutti con vna sola formula. [m] Nella Quaresima le consagrazioni si facciano ne' soli giorni di Sabato, e Domenica. [n] Proibiscasi il Matrimonio fra quelli, che Ministri nel Battesimo si sono congiunti con spiritiuale parentela, osseruandosi ancora gli altri Canoni intorno a' Consanguinei. [o] Riprouarsi l'vso, che i Fedeli per sè medesimi piglino i Sagramenti, [p] ma volersi, che da' ministri sieno lor dati; [q] Così interdirsi le Nozze fra' Fedeli, e Gentili.

Impedimenti del Matrimonio.

4

Fù poi susseguentemente prescritta la Riformazione degli abusi così: [a] Sempremai ripeterfi ciò, che mai di souerchio si proibisce, cioè a' Cherici il tener presso di sè le femmine di altri. [b] Stieno i Diaconi in luogo inferiore a' Preti. [c] Si celebri ogni Anno il Sinodo Prouinciale. [d] Guardisi il Cherico di tenere, ò frequentare osterie, ò di riceuere vsure. [e] Habbiano i Fedeli per illecito il mangiar Azzimi degli Ebrei. [f] I Vescoui promossi che sieno si separino dalle loro mogli. [g] Quanto poi agl'inferiori ministri, ingiungersi la separazione nel solo tempo de' loro ministerij in Chiesa. [h] Non partirsi dalle loro Chiese i Cherici senza le dimissorie de' Vescoui, [i] e vi ritornino subito, che possono. [l] Debbano i Vescoui massimamente la Domenica sermoneggiare, ed istruire nella Fede i popoli. [m] Rinouarsi la proibizione a' Cherici di essere spettatori di giuochi, e teatri; [n] E la dispositione del Canone vigesimoquinto del Concilio Laodiceno, e l'vndecimo del Cartaginese terzo, & il decimosettimo del Calcedonense. [o] Non vaglia l'ignoranza dell'impedimento del Matrimonio a far lecito il perseuerar colla moglie, ma allo scoprimento di lui succeda la separazione. [p] Sia il vestito del Cherico onesto, decente, graue in Città, & in Villa. [q] Dispensarsi, che i Monaci possan riceuersi in età di dieci Anni, benche per l'auanti ciò non potesse essere prima de' sedici. [r] Volendosi però, che faccian tre Anni di nouiziato nella più rigida vita Anacoretica. [s] Sia comune l'abito degli Eremiti con quello de' Monaci, [t] dall'ordine de' quali niuno scelerato si rigetti; pur che sia pentito, e corretto. [u] Quelle donzelle, che si vestono Monache, non si portino a riceuer l'Abito sagro con pompe profane, e con fontuosità eccedenti alla modestia, che debbono poi professare. [x] Vestite che siano, non escano da' Monasterij, se non accompagnate da donne graui, & attempate. [y] Proibirsi a gli vomini di pernottare ne' Monasterij delle donne, & a queste in quelli degli vomini. [z] La moglie del Vescouo si riponga in custodia fra le sagre donzelle. [a] Rinouarsi il Canone vigesimoquarto del Calcedonense. [b] A' Cherici proibirsi il giocare a carte, o istare spettatori di buffonerie, e di caccie. [c] Nella Quaresima osseruisi il digiuno, eccettuatone il Sabato, e la Domenica; non vi si mangino oua, e cacio; [d] Seueramente si punischino quei, che s'infingono indemoniati. [e] Le donne stien mutole ne' sagri Tempij, nè vi si faccian gli Agapi, ò altri conuiti. [f] I Cantori Ecclesiastici nel cantar le sagre Lezzioni, si ricordino della grauità del luogo, [g] della santità della materia, e della qualità della persona, che rappresentano; e perciò lassino i passaggi, i trilli, e la vanità delle musiche profane. [h] Ne' contorni, e corridori delle Chiese non si permetta il venderui merci, ò il farui traffichi. [i] I Fedeli si guardino di non trouarsi ne' bagni vnitamente colle femmine. [l] Sieno pronti a recitar la Professione della Fede, quando paia a' Vescoui espediente di riceuerla. [m] Si scomunichino quelli, che alimentano a seruile prontezza della tentazione del senso le meretrici; [n] & insieme proibirsi l'eccedente ornamento delle chiome, ò tingendo i capelli, ò torcendoli, in allettamento della

Contra la Musica.

Contra il culto delle chiome.

ANNO 707

ANNO 707

della concupiscenza, ò per fare apparire per arte quella beltà, che non diè la natura.

5 Spettante al Foro fù aggiunto. [a] *I Chierici, che poco ricordeuoli delle sagre Costituzioni si ammogliassero, seueramente si punissano, e si depongano poi, se si fanno seduttori delle sagre Vergini.* [b] *Si astengano i Vescoui di predicare, ed insegnare nell' altrui Città.* [c] *Non si rigettino quei Chierici deposti, che danno segno di pentimento.* [d] *Ma ben si depongano quelli, che* [e] *Chierici, ò Vescoui apparissero ordinati per danari.* [f] *La Sedia di Costantinopoli pareggi di grado colla Romana, pur che sia dopò lei la seconda.* [g] *Se i Vescoui restano priui della giurisdizzione, e della Chiesa, ritengano però la prerogatiua dell' Ordine Vescouale.* [h] *Le Città nuoue habbiano il loro Vescouo, ò Metropolitano.* [i] *Quelle di Cipro sieno esenti dalla giurisdizzione del Patriarca Antiochено, secondo i Canoni del Concilio Efesino.* [l] *Il Monaco incontinente si punisca, come di ragione si crede.* [m] *Si proibiscano i sortilegij, gl' indouinamenti, le astrologie, ò altra temeraria qualità de' curiosi.* [n] *Così il solennizzarsi da' Cristiani le feste de' Gentili.* [o] *Ripudiarsi come sospetta l' Istoria de' Santi Martiri, scritta da penne non Cristiane, e proibirsi.* [p] *Così al laico, benche Fedele, interdirsi l' insegnare, ò il predicare.* [q] *Ricordarsi a' professori di Legge di non accomunarsi alle turbe nel farsi spettatori de' teatri.* [r] *Condennarsi il Cherico, ò Laico, che per tre settimane stia assente dalla Chiesa.* [s] *Donarsi legittimamente la libertà a gli schiaui coll' intereunto di tre testimonij.* [t] *Interdirsi l' introdurre i giouenti ne' sagri Tempij.* [u] *Le donne, che procurano di abortire, si tengano per ree di omicidio.* [x] *Così i rattori delle donzelle, e chi dà loro mano, ò fauore.* [y] *Non esser lecito il passaggio alle seconde Nozze, se non è certa la morte della prima moglie.* [z] *Dichiararsi profanato il Tempio da qualsifia osceno diuertimento carnale, ancorche fosse fra' Coniugati.* [a] *E stabilirsi in fine per adultero quello, che si sposa colla moglie di un' altro.*

ANNO 707

[a] Can. 3. Decreti circa il Foro. [b] Can. 4. [c] Can. 10. [d] Can. 11. [e] Can. 12. [f] Can. 36. [g] Can. 17. [h] Can. 38. [i] Can. 39. [l] Can. 44. [m] Can. 61. [n] Can. 62. [o] Can. 65. Can. 63. [p] Can. 65. [q] Can. 71. [r] Can. 80. [s] Can. 85. [t] Can. 88. [u] Can. 91. [x] Can. 92. [y] Can. 93. [z] Can. 97. [a] Can. 98.

Questa meschianza di buono, e di reo hà fatta risentir sì seuera la censura Cattolica a' recitati Canoni, che come il buono non manca in tant' altre sagre Costituzioni, così il reo, ch' essi contengono è sì peruerso, massimamente nello spogliare di sagra qualità il Diaconato, nel riprouar l'Effigie del Signore in figura di Agnello, com' egli chiamossi, e nell' emular di prerogatiua la Cattedra di Costantinopoli colla Romana, che bene i nostri Santissimi Padri han cercato di gettar via il reo anche col buono, e di chiamar Conciliabolo il Sinodo presente.

Perche non sia accettato questo Sinodo.

CONCILIO ROMANO

Sopra i Canoni Trullani, e della Causa di San Wilfridio Vescouo di Iorch. *Circa l'ANNO* 708.

I Recitati centodue Canoni promulgati nell' Imperiale Palazzo di Costantinopoli, nel Conciliabolo detto Trullano, non pareano all' Imperador Giustiniano Secondo legittimi senza l'approuamento del Romano Pontefice; perloche credendo di trouarci ancora ageuole la strada, ò perche lì si supponeuano onesti, e ragioneuoli, ò perche credeasi in sua balia la Corte Pontificia, attesoche essendosi introdotti finalmente colla forza degli Esarchi i Greci nel Collegio de' Cardinali, & esaltati al Ponteficato alcuni di essi, non era sì debole la fazzione Orientale in Roma, che si potesse temere disprezzo delle Leggi, che vscinano di là, ancora senza l' vopo di metter mano alle violenze, come haueano fatto per lo passato, e susseguentemente fecero i Cesari Greci, quando si fissarono a voler esser secondati da' Pontefici. Tanto più procedeua questa speranza dell' Imperador Giustiniano, quanto che sedea allora nel Soglio Papale ò Giouanni Settimo, ò Sisinio, ambedue Orientali, e quindi entrò più ageuolmente nel maneggio d'impetrare a' suddetti Canoni lo spirito della Confermazione Apostolica; Spedì pertanto in Roma vn' onoreuole Legazione di due Arciuescoui al Sommo Pontefice, incaricando loro di tentare ogni mezzo per conseguimento di detta Approuazione; e peruenuti questi con tale istanza, benche il Papa per nascimento fosse vassallo di Cesare, per inclinazione propenso alla Chiesa Orientale; con tutto ciò operando la riflessione delle cose presenti, dirette al sostentamento della propria dignità, con più efficacia delle lontane, non si palesò sì pronto all' inchiesta Imperiale, ma volle consultarla co' Vescoui, che chiamò in Roma ad vn Concilio. Celebrossi questo, non l' Anno settecentocinque, come dicono molti, perche a quel tempo i Canoni Trullani non erano fatti, ma il settecentotto, quando secondo la sentenza del Pettauio poteano essere stati diuulgati, e secondo questa opinione facendo il conto del tempo, che vi vuole per l'agio conueneuole de' viaggi de' Legati Imperiali, non potè cadere la Celebrazione suddetta, che sotto il Ponteficato di Costantino, ò di Giouanni Settimo, mentre Sisinio non visse oltre a venti giorni, ma questi pure era Siriano di nascimento.

Cagione di chiamar il Concilio.

Tempo del Concilio.

Pettauio Rat. Temper. p. 2. l. 8. c. 3.

Si espose pertanto dal Pontefice a' Padri congregati la dimanda dell' Imperadore per la confermazione de' Canoni Trullani renduta più ragioneuole, per hauere seco vna condizione, che ancora si abolissero quelli, che non paressero totalmente confacenti alla perfezzione

2

Labbi tom. 6. Conc. fol. 1388.

Legazione Imperiale al Papa.

ANNO 708

della Disciplina Ecclesiastica. Ma rappresentandosi al Papa, & a' Prelati per maggiore il vizio di essere vsciti da vn Concilio non legittimo, raccolto senza permissione, & interuento de' Ministri Apostolici, stante il buono, che conteneuano, deliberarono di contenersi nel mezzo colla risoluzione, condennando i Canoni, per non riprouar come reo ciò, che disponean d' onesto; non ammettendoli, ò confermandoli, per non dar credito, & estimazione al prauo esempio di raccoglier Concilij, e far Leggi Ecclesiastiche senza il consentimento della Prima Sede. A molti de' Padri parue ancor debole questo sentimento, come che richiedessero consiglio, e risoluzione più franca, e virile nell' assolùtamente dannarli; ma il rispetto, che doueasi all' istanza recata col mezzo dell'Imperadore, intromise la prudenza a rattenere la seuerità della piena Giustizia, e quindi fù riconsegnata la scritta contenente i detti Decreti a' Legati Imperiali, senza nè pure corregerli, allegando di non metter mano nel riceuere, ò rifiutare quello, che senza consentimento, ò saputa di Roma erasi fatto in Oriente.

Senso de' Padri circa i Canoni Trullani.

Ex Bar. ANN. 708 num. 4. & 5.

Spedizione de' Legati Orientali senza conclusione.

ANNO 708

Nell' istesso Concilio si agitò parimente la Causa di San Wlfridio Arciuescouo di Iorch in Inghilterra. Era egli stato accusato fin dal tempo del Ponteficato di Sant' Agatone, e dichiarato innocente; ma imperuersando i suoi calunniatori nel vederlo restituito alla sua Sedia, ed a quell' alta estimazione, che era ben douuta alle sue virtù, nouamente l'accusarono; perloche forzato a trasferirsi in Roma nel presente Concilio vi fù per vniforme Sentenza de' Padri dichiarato innocente, confermata poi dall' infallibile Giustizia di Dio, quando indi a quattro anni venuto esso a morte, confermò con prodigij quella santità del suo animo, che apparì allora oltraggiata dagli huomini scelerati, e che ora si venera da' Fedeli colla certezza della sua eterna Beatitudine.

3

Ex Baronio An. 705. n. 6. & seq.

Circa la Causa di San Wolfridio.

CONCILIJ D' INGHILTERRA

Per Culto dell' Ecclesiastica Disciplina.

Di Becancelda.	*ANNO* 694	Di Malmesburi	*ANNO* 705
Di Bergamsteld	*ANNO* 697	Di Nidda	*ANNO* 705
D' Inghilterra	*ANNO* 701	Di Alna	*ANNO* 709

PRocedea mirabilmente la Dottrina Euangelica ancor nella gran Bertagna, doue passauano tutto il dì Prelati celebri per Santità, e Dottrina dagli opposti lidi della Gallia, e del Belgio, e fra gli altri i celebri Vescoui Wilbrordo, e Suiberto, e diuiso il Reggimento di quel Reame nelle riferite quattro parti degli Stati de' Marsinensi, degl' Estrangoli, de' Cantuariensi, e degl' Vbronensi, appariuano anche i Rè egualmente applicati al Culto della Religione, e della Pietà, e frà questi vedeasi celebre Vitredo Rè de' Cantuariensi, che vnito a Bertualdo Arciuescouo di Conturberì, fece raunare vn Sinodo l'Anno seicentonouantaquattro nel luogo di Becancelda, entro i limiti di Kent, e successiuamente vn' altro l'Anno seguente seicentonouantacinque in Bergamsteld, Terra in vicinanza della stessa Arciuescouale Città di Conturberi. In questo si publicarono ventotto Capi di Legge, attinenti al culto della Disciplina Ecclesiastica, cognominati i Giudizij del Rè Witredo, ma non eccedono nel loro tenore il senso de' soliti Canoni Reformatorij della Chiesa. Vi si leggono bensì diece Capi di più, co' quali si dà norma del come debbansi riparare, e compensare i danni, ingiurie, e pregiudizij, che sien fatti a gli Ordini Ecclesiastici. Raffermatosi il tutto come Canonicamente statuito in altro Sinodo congregatosi col nome di Concilio Inglese sotto Alfrido Rè de' Nortumbri, presedendo lo stesso Arciuescouo Bertualdo; l'Anno settecentuno surse poscia in questo stato di cose a turbar la pace delle Coscienze Inglesi la quistione, che già per la prima turbò la quiete della stessa Chiesa Vniuersale, intorno al giorno di celebrarsi la Pasqua. Furono colà autori dello stesso errore i Brettoni, per la qual cagione fu vopo di conuocar nuouo Concilio nell' Anno ò settecentocinque, ò settecentosei nella Città Merciana, detta Malmesburi. Raunato che fù, i Padri diedero la cura di confutar detto errore ad Altelmo ancor semplice Abate, senza determinar altro di positiuo. Era fra tanto tornato da Roma San Wlfrido Vescouo di Iorch, doue lo riferimmo calunniato, ed assoluto dal Pontefice Giouanni Settimo, ma imperuersando i di lui emoli, fù forzato a far nuouo ricorso alla Sede Apostolica, dalla quale sostenuto, e rimandato alla sua Residenza, infermatosi in Meluno Città della Francia, ricreatoui dall' apparizione dell' Arcangelo Gabriello, erasi condotto a saluamento in Inghilterra, doue per riceuerlo alla propria Sede fù conuocato vn Sinodo in Nidda, luogo di Nortumbria, sul fiume dello stesso nome l'Anno settecentosette. Iui alla presenza del Rè Osredo, presidendo alla Sacra Assemblea lo stesso Arciuescouo di Conturberì Bertualdo, furono esibite le Lettere del Pontefice Giouanni Settimo a i Rè Etelredo, & Alfrido, relatiue del Giudizio proferito da sè nella Causa del Santo suddetto, in vigore delle quali fù reintegrato al possesso della sua Chiesa di Iorch, ed al pieno esercizio della

Ex Labbè in Synop.

Spond. Epit. an. 705. n. 1.

ANNO 709 della sua Podestà Pastorale. Ristabilito così questo gran Ministro Apostolico in Inghilterra, si vnì in vna perfetta alleanza col predetto Arciuescouo di Conturberi, ed operando di concerto alla direzzione Spirituale della Patria, intimarono vn Generale Concilio in Alna, che si celebrò l'Anno settecentonoue, sedendo Papa dopò la morte di Giouanni Settimo, e di Sisinio, Costantino Primo. Null'altro però fù la somma degl'affari Sinodali, che confermare i stabiliti Canoni, ed approuare le Donazioni fatte al celebre Monastero Eueshamense, risultando da quanto quì habbiamo accennato in compendio, senza gran dispendio dell'interezza de' fatti, che a quei tempi cospirauа ottimamente nello Spirituale Reggimento della Gran Bertagna il zelo feruente de' Santi Pastori con quello de' Prencipi temporali, dal quale indi ne pullularono successi di piena felicità all'Ecclesiastica Disciplina, come ciò che rapportaremo a suo luogo sarà palese. ANNO 709

CONCILIABOLO DI COSTANTINOPOLI

Raunato per ordine dell'Imperador Filippico per fauorir l'Eresia de' Monoteliti.
ANNO 712.

OGni virtù, quanto più eminente si scorge, tanto soggiace a deturparsi colle passioni dell'Vomo, ogni volta, che queste la tirano al suo estremo; È la Fede, che sopra tutte è quella, che ci rende conoscitori del proprio essere rispetto al Creatore, non contenuta ne' prescritti, e regole della Verità, e Giustizia, degenera in superstizione, che cangia l'Vomo da fedele in semplice, e da saggio in scimonito, e poi in empio. Ciò accadde a Filippico Bardane, il quale esule in vn'erma Isola, fù accertato di esser destinato allo Scettro, e di fatto chiamato da Giustiniano Imperadore a presiedere alle schiere, che spediua contro i suoi Rebelli Chersonesi. Dalla malageuolezza dell'impresa atterriti i Capi militari, per non soggiacere a' risentimenti del Prencipe adirato, si riuoltarono a sublimare al trono Filippico, che colla morte di Giustiniano, e del suo figliuolo Tiberio li sedè successore; Ne' primi spazij di tanta sortuna, tremoloso, che ogni pò di vento la cangiasse, fù dalla passione propria trasportato alla superstizione, mentre incontratosi con vn Monaco Monotelita, cieco non meu di pupille, che d'intelletto, li minacciò la caduta dall'vsurpato, e profetizzato Imperio, se non premea, che il Sesto Sinodo condennatorio della sua Eresia non fosse abolito. Più oltre non pensò Filippico, e dato di mano all'Impresa, fè deporre in primo luogo il Cattolico Patriarca di Costantinopoli Ciro, e sostituitoui vn tal Giouanni Monaco infetto del Monotelismo, e quindi sotto vn Capo di tale iniquità, conducendo altri Operaij schiaui dell'Adulazione, fè chiamar nella stessa Regia l'Anno settecentododici vn numeroso Conciliabolo, nel quale professatasi per ottima dottrina l'Eresia de' Monoteliti, e giurata vna sola Volontà nel Redentore, fù dalle voci vniuersali dannato come Reo, ed errante il terzo Sinodo Generale di Costantinopoli, verificandosi così, che l'empietà non hà aiuti più validi, che dall'ambizione de gli vomini, e che gli vomini non si corrompono l'intelletto in forma peggiore, che con deuiar la Fede douuta a Dio solo nelle vanità esecrabili delle future predizioni, la quale dando l'estimazione alle fauole, la toglie alla Verità, e rende il Fedele superstizioso, che importa lo stesso, che sciocco, e sacrilego, ed in fine empio.

Paul. tom. 2. fol. 883.

Ex Baronio Ann. 711. & 712.

CONCILIO ROMANO

Sopra gl'illeciti Maritaggi, contra gl'Indouini, e contro l'vso delle chiome de' Cherici.
ANNO 721.

Ex Ciacon. Vita eor.

DOpò sette Papi Orientali, il Diadema Ponteficale tornò sulle tempia di vn'Italiano, assuntoui dopò Costantino l'Anno settecentoquattordici col nome di Gregorio Secondo, figliuolo di Marcello Romano. Passarono sett'anni ancora del di lui Reggimento senza niuna Adunanza Conciliare, benche per altro hauesse nell'animo suo religioso eguale lo stimolo del zelo alla santità de' costumi; ma nell'ottauo, cioè nel settecentouentuno raccolse presso di sè ventidue Vescoui nella Basilica di San Siluestro, e publicò vna Costituzione contra gl'illeciti maritaggi, dichiarando quali fossero le Nozze permesse, e quali le vietate. Ciò distinse in diciassette Capi, introducendosi prima a fauellare a' Congregati in maniere molto diceuoli, con esprimersi sollecito nell'animo di vdire nella sua chiamata al Giudizio Diuino: *Gioisci ò buon seruo, e fedele; perche costituito da me a sourantendere a poche cose, ne fosti fedele, e quindi ti costituirò sopra molte altre, entrando nel giubilo del tuo Signore.* Vdire con amaritudine grauissima del suo animo, che l'onestà delle Nozze si profanasse

Dopò varij Papi Orientali si elegge Gregorio Secondo.

Ex Labbè to. 6. Conc. fol. 1456.

Ex Sur. 3. 3.

Discorso del Papa a' Padri.

ANNO 721

con illeciti congiungimenti, e dolerli più, che i Vescoui stassero quieti, e mutoli a tollerare sì enormi preuaricazioni, perloche tenea sè obligato a dichiarare quali fossero gl' illeciti, & i permessi Matrimonii. *Proibirsi pertanto sotto scomuniche l' accoppiarsi a quelle Donne, che lasciate da' Preti, ò da' Diaconi per occasione delle loro promozioni, diceansi Diaconesse, ò Pretesse; così a quelle, che offerita la loro castità al Signore, diceansi Serue di lui, ò Monache. Parimenti colla Comare, come spirituale parente, colla Moglie del fratello, colla Nipote, colla Madregna, colla Nuora, colla Cugina, cogli Attinenti per cognazione, colla Vedoua del Parente, ò con qualsiuoglia altra Vedoua, s' ella spontaneamente non vi consente, ò colla Vergine parimenti sforzata.* Dopò queste proibizioni attinenti al Matrimonio, si estese Gregorio a detestare gl' incantesimi, gl' indouinamenti, le magie, dette filaterie; così condennò Adriano figliuolo di Esilarato Diacono, perche erasi sposato con Epifania Diaconessa. Et in fine ingiunse la Riforma alle chiome de' Cherici allungate in grauissima alterazione della Tonsura Ecclesiastica. Appariscono poi soscritti i ventidue Vescoui tutti di Città aggiacenti a Roma, e dopò di loro si veggono segnati i Cardinali Preti, & i Cardinali Diaconi. Altro Concilio celebrò lo stesso Gregorio l'Anno settecentouentiquattro nella Causa di San Corbiniano Vescouo Frisigense, che si portò a Roma per rinunciare il suo Vescouado, ò stanco dal peso, che hà seco quel graue carico, ò proteruo il suo popolo a non approfittarsi dell' opere, ch' egli impiegaua a ben portarlo.

ANNO 721

Decreto, quali sieno le Nozze illecite.

A Cap. 1. usque ad 17.

Decreto contra gl' incantesimi, ed indouini.

Contra le chiome de' Cherici.

Altro Concilio per san Corbiniano.

Ex Labbè t. 6. f. 1460.

CONCILIO GERMANICO

Di Riformazione, e di proibizione a' Cherici di arrolarsi alla Milizia, & obligo di pigliar il sagro Crisma la Pasqua dal proprio Vescouo. *ANNO* 742.

PRoduceua l'vnione della Chiesa Greca, e Latina l'effetto, che potè figurarsi nell' aderenza, che gli Orientali haueano delle forze dell' Imperio, mentre per lo più erano i Papi di quella nazione, essendo stati assunti dopò Gregorio Secondo Romano, Gregorio Terzo Siriano, e poscia Zaccaria parimente Greco figliuolo di Policronio l'Anno settecentoquarantuno; Vero è, che nulla pregiudicauasi alla Santità della Sede Apostolica, mentre anche i Greci risplendeuano egualmente per bontà, e dottrina degnissimi, e Santissimi Papi, e tale fù particolarmente Zaccaria, ascritto poscia frà Santi. Hebbe egli occasione di dar mano allo stabilimento della Disciplina Ecclesiastica in Germania, della qual Regione erasi renduto benemerito Apostolo San Bonifazio Vescouo di Magonza, che partecipandoli qualche graue disconcio, che colà succedea, in alterazione di quel pio, e graue metodo di viuere, ch'è proprio alla maestà del Clero, hebbe commessione dallo stesso Zaccaria di raccogliersi vn Concilio, e di adattarui quei ripari, i quali diuisatisi altre volte ne' sagri Sinodi, ben rinueniuansi fra le chiare disposizioni de' Canoni. A questo pio fine prestò particolar fauore Carlomanno, vno de' Nipoti di Pipino, che dominaua a quella parte delle Gallie, che diceuano Austrasia, come che riuolta a Settentrione, si vnisce per lunghi tratti colla Superiore Germania. Fù pertanto raccolto questo Concilio l'Anno settecentoquarantadue, di Zaccaria il secondo, interuenendoui lo stesso Carlomanno col nome di Duca, e Principe de' Franchi; presedendoui lo stesso San Bonifacio. Il luogo, altri lo dicono in Augusta, ed altri altroue, con tal varietà di Sentenze, che qualcuno lo chiama Concilio di Francia, ma i più fondati lo dicono di Germania; La materia sopra la quale si parlò non fù che di *Riformazione, e di Disciplina Ecclesiastica*, sopra di cui si publicarono sette Canoni, protestandosi di esibirli sotto la Presidenza di Bonifazio Arciuescouo, e Legato di San Pietro.

Fù disposto dunque in primo luogo: [a] *Che ogni Anno si raunasse il Sinodo.* [b] *Che gl' indegni Preti, Diaconi, e Cherici macchiati di adulterio, di fornicazione, ò rapina delle cose sagre, si discacciino da' loro gradi, ed insieme dal consorzio de' Fedeli.* [c] *Così proibirsegli l' arrolarsi alla milizia, il mescolarsi in fazzioni, ò guerre, il dimorare alla Corte, saluo due, ò tre in grado di Cappellani del Principe. Interdirsegli l' esercizio delle Caccie, il mantener Cani, e Falconi; ma ammonirsi a star soggetti a' loro Vescoui. Nella Solennità della Cena del Signore ogni Prete riceua dal suo Vescouo il nuouo Crisma.* [d] *Incaricarsi a' Prelati la diligenza nella Cura Pastorale, cioè di tener lontano l' vso de' Riti pagani, e sagrileghi; ma in santità, ed onestà dispongan le cose alla salute delle Anime.* [f] *A' Cherici, e sagre Vergini, che si conoscessero mancatori della promessa Castità, sia pena condegna la carcere a pane, & acqua,* [g] *& anche la sferza, aggrauandosegli la penitenza, se a sorte fossero proterui nel male. Viuano poi onestamente, senz' abito, ò sago laicale, e si permetta a' Monaci, e Monache della Regola di San Benedetto di viuere giusta i prescriti del loro Fondatore.* Così, e non più il Concilio Germanico.

Luogo, e cagione del medesimo.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

f Can. 6.

g Can. 7.

Ex Cianon. Pisa a. 1.

Altri Papi Orientali

Qualità di Papa Zaccaria.

Ex Not. per Pontinatio. Conc. & Seqq. Hister. Megunt. lib. 1. c. 41.

Ordine dato a S. Bonifazio di adunare il Concilio.

Aiuto in ciò di Carlo Manno.

Tempo del Concilio.

CONCILIO DI LESTINES

Per chieder dal Papa il Pallio a tre Vescoui di Germania. *ANNO* 743.

Labbè tom. 6. Conc. fol. 1137.

L'Istesso Carlomanno Principe de' Franchi l'Anno settecentoquarantatre raccolse vn'altro Sinodo in vn suo Reale Palazzo, costrutto nelle pertinenze della moderna Prouincia d'Anauult, in vicinanza di Cambrai, detto Lestines, ouuero Leptine. Vi presedè col mentouato titolo di Vicario Apostolico di Papa Zaccaria San Bonifazio, e dopò di essersi approuati i sette Canoni stabiliti l'anno passato nel Concilio Germanico, deliberarono gli Adunati di scriuere vna Lettera all'istesso Sommo Pontefice per chiedergli i Pallij per lo nuouo Vescouo Metropolitano di Treueri, e per due altri. Rispose poi Zaccaria con altissime laudi a Bonifazio, inuiandoli i tre Pallij, ed esprimendo la più alta consolazione, per vdire i pij Principi Carlomanno, e fratelli a farsi compagni co' Vescoui della Diuina Predicazione, e della Riformazione de' costumi. Fù riportato all'istesso Bonifazio, che a Roma era conuenuto pagare non sò che danaro per hauere i tre Pallij, perloche furono fra lui, e Zaccaria alcune particolari discordie; questo offendendosi per la falsità del rapporto, l'altro dell'indegnità dell'azzione; benche poi rimanesse soddisfatto nel palpare la menzogna. Nell'istesso Concilio di Lestines si formarono poi quattro Canoni, che riportati altroue, e per esser de' soliti intorno alla Disciplina Ecclesiastica, noi stimiamo di non douer quì ripetere.

Sito di Lestines.

Ex not. Sir. mundi ipsius Labbè fol. 1529.

Ex Epistola S. Bonifacij Pont. Labbè to. 6. f. 1494. Confirmatur &c.

Dispareri fra il Papa, e San Bonifazio.

Ex Epist. Zachar. d. ann. fol. 1504. Suscipiamus &c.

CONCILIO DI SOISONS

Regole di Ecclesiastica Disciplina, prescritte sotto Pipino Principe, ò sia Maestro del Palazzo de' Franchi. *ANNO* 743.

Origine della potenza di Pipino.

NElle Gallie surse in mezzo all'istessa Corte vna Potenza, che fattasi la pochi anni grandemente famosa, suggettò poi a sè medesima & il Rè, e lo Stato. Fù questa l'autorità de' Prefetti, ò fossero Maestri, ò Maggiori del Palazzo, dignità conferita da i Rè, e da essi insensibilmente innalzata all'oppression della propria. Hebbe ella principio regnando Teodorico Rè di quella parte, che dicono Neustrasia, ò sia Occidentale, e fù comune ancora questa contingenza a' Dominanti dell'Austrasia. Dopò Wolfoaldo occupò detta dignità di Maestro del Palazzo Pipino l'Anno seicentoquarantasette, e benche i medesimi Rè si armassero per abbassare quella potenza, che in fine conosceuano douergli opprimere, e che anche rimanessero vincitori dell'istesso Pipino colla morte del di lui collega Martino, con tutto ciò persistendo egli a sostenersi vigoroso contra lo stesso Teodorico, morto già Ebroino Rè di Austrasia, finalmente l'Anno seicentonouantuno vnì le Prefetture dell'vno, e l'altro palazzo, e la potenza dell'vna, e l'altra Corona, e costituì sè stesso glorioso, e trionfante dominatore degli Stati, che ad ambedue appartenеansi. Meritò egli certamente l'eminenza di questa sorte per valore, per prudenza, e per gloria militare, oscurate tante doti da vn' enorme taccia di libidine, da' furori di cui rapito alla chiarezza di tanta gloria, fù precipitato in vn sì laido adulterio, che oltre alla propria moglie Plettrude, tenne publicamente Elpaide disonestissima femminaccia, dalla quale nacque Carlo Martello, a cui dopò hauer Pipino soggiogati i Frigioni, lasciò l'intero Reame di Francia in successione, dopò hauer questi regnato molt'annì con augumento di vittorie, e di Stati, egli pure morì, lasciati di sè due figliuoli Carlo Manno, e Pipino Secondo, a' quali toccò il dominio della Francia Orientale, colla Sueuia, Alemagna, e Turingia, ed a questi la Borgogna, e l'Austrasia. Sotto il Principato di questi Dominanti si celebrarono in varij tempi nella Francia alcuni Concilij, raccolti dalla pia sollecitudine dell'animo religioso dello stesso Pipino, come Carlomanno aumentandosi sempre più in pietà, la coronò in fine di vn beato ritiramento fra' Monaci, primo fra quelli del Monte Soratte, poi fra gli altri di Monte Casino l'Anno settecentoquarantasette. Fra detti Concilij daremo noi il primo luogo a quello di Soisons, celebratosi circa l'Anno settecentoquarantatre, ò poco prima. Lo raccolse Pipino nella detta Città, nominata ancora Augusta de' Suesoni, costrutta sulle ripe del fiume Aixne in Piccardia, il Vescouo della quale è Suffraganeo di Rens, e che occupa ancora il grado di suo Vicegerente; Sedea allora Moderatore delle Chiaui Zaccaria Sommo Pontefice. Non hebbe altro oggetto la discussione de gli Adunati, che *la Riformazione, e stabilimento della Disciplina Ecclesiastica*, per la quale il terzo giorno di Marzo publicarono alcune Regole, ò Capitoli al numero di quindici, sottoscritti poscia da ventitre Vescoui, e da Pipino ancora in grado di Prefetto viuente il Rè Childerico. In primo luogo si professò la Fede Cattolica, giusta la prescritta Formula del Concilio

Potenza de' Maestri del Palazzo in Francia.

Qualità di Pipino.

Nascita di Carlo Martello.

Di Carlo Manno.

Di Pipino nouello.

Ex Petauio loc. cit. c. 7.

Carlo Manno si fà Monaco.

Sito di Soisons.

Labbè tom. 6. Conc. f. 1532.

Ex Sardo to. 6. Conc.

Tempo, ragione del Concilio, e suo numero.

ANNO 743

lio Niceno. Secondo s'ingiunse, che si adunassero ogni Anno i Sinodi. Terzo, che si condennasse vn *certo Eretico Alberto*, *rendutosi poi famoso*, come riferiremo. Quarto si deputassero Vescoui per le Città. Quinto si osseruassero le Regole de' Chiostri, tanto rispetto a' Monaci, quanto alle sagre Vergini. Sesto viuessero i medesimi illibati da Fornicazioni, graui negli abiti, e ne' portamenti. Settimo ogni Prete nel giorno della Cena del Signore si presentasse a pigliar gli Olij Sagri dal proprio Vescouo. Ottauo fossero pronti gli Abati, ed altri Ecclesiastici ad accoglier col debito ossequio il Vescouo nel portarsi a visitar la Diocesi. Nono non si riceuano Vescoui, e Cherici d'altre Diocesi senza l'attestazione de' loro superiori. Decimo incaricarsi a tutt'i Parochi la sollecitudine affine di tener ben purgate le loro Anime da errori, e riti del Paganesimo. Vndecimo, che a questo effetto si diuampassero quelle crocette, che gli Eretici haueuano innalzate in varij luoghi. Duodecimo interdirsi a' Cherici ritenere in propria casa donna, che non sia, ò madre, ò sorella, ò nipote. Decimoterzo, che niun Laico si accoppij con nozze a sagre Vergini, ò à seco congiunte per sangue, ò ad vna già maritata con altri. Decimoquarto volersi perpetuo il Matrimonio, nè dissolubile, se non nel caso della Fornicazione. Inculcarsi in fine l'osseruanza de' suddetti Decreti, con certezza di trouare la misericordia di Dio sempre pronta a rimunerare l'osseruanza, e reintegrazione delle Leggi giuste, e sagre,

Estratto delle cose stabilitesi da' Padri.

Acta, primo ad decimum quintum.

ANNO 743

CONCILIO ROMANO

Che il Clero vesta Abito differente da' Laici, ed i Vescoui visitino i Sacri Limini.

ANNO 743.

Bail. to. 3. f. 285.

RAunatosi dal Pontefice Zaccaria in Roma il Concilio de' suoi Vescoui nel secondo Anno del suo Ponteficato, che cadè nel settecentoquarantatre noue Regole prefisse al Clero per decenza della loro vita, le quali versando nel tenore delle solite di custodir sopra tutto l'Onestà colla lontananza de' pericoli indiuisibili Compagni della famigliarità colle femmine, nel terzo Canone si estese a statuire ancor l'Abito, che per maggior decoro, e grauità doueasi vestire dal Clero. Li proibì per tanto di accomunarsi negl'abigliamenti a' Secolari, ed ingiunse, che il Vescouo, il Prete, & il Diacono vestino la Tonaca Sacerdotale decente, e graue, nè senza il coprimento della medesima si lascino vedere per la Città, per le strade, e per i Fori; permettendo, che il lungo viaggio impetri vnicamente sopra di ciò qualche dispensazione. Prescrisse in oltre nel quarto Canone, che i Vescoui vicini à Roma si portino personalmente a venerar i Sagri limini degli Apostoli, ed i lontani adempiano a quell'obligo, per Procuratore, con Chirografo di lor pugno. A tali regole aggiunse Zaccharia altre egualmente salutari, e sante, mà il registrarle quì, sarebbe vn'inutile ripeterle, come registrate già altroue.

CONCILIO ROMANO, e GERMANICO

Della Condennazione di due Eretici Alberto, e Clemente, neganti l'Erezzione de' Sagri Tempij per Culto di Dio, e de' Santi, e della Deposizione di Geruiglione Vescouo di Magonza, & Assunzione à quella Sede di San Bonifazio.

ANNO 745.

1

Progressi della Fede in Germania.

Ex Not. Binij t. 3. Conc. penes Labb. t. 6. f. 1356.

Qualità, ed errori di Clemente, ed Alberto.

COoperando all'intera riduzzione delle Gallie, e della Germania all'Euangelo, non meno la pia sollecitudine de' Principi, che la dominauano, Pipino, e Carlomanno, che la vigilante cura Pastorale del Sommo Poncefice Zaccaria, ed il zelo dell'Apostolo di quelle Regioni San Bonifazio fatto Vescouo di Magonza; surse colà il Demonio a seminare in quel fioritissimo campo Euangelico la solita zizania delle opinioni deprauate dall'Eresia. Si diedero pertanto due forsennati, Clemente vno, & Alberto l'altro ad insegnare a quei Popoli, non douersi ammettere la raunanza de' Fedeli ne' Sagri Tempij; mà come Dio trouauasi per tutto, così riuscirgli ingiurioso il rinchiuderlo frà le mura, come si ristringesse nell'angustia del luogo quello, che era Signore di ogni luogo. Esser pertanto basteuole ad eccitare la memoria de' Fedeli il segno della Croce, la quale piantata da essi per le campagne, destaua i Popoli a raunarsi colà, persuadendo poi la distruzzione degli Altari. Condennauano ancora come superfluo il Sacerdozio, e sporcati della più indegna lussuria, millantauano di hauere l'assistenza degli Angioli, colle riuelazioni de' quali annullauano poi tutte le Costituzioni della Chiesa, diuulgate fin'allora per ristringimento della libidine, e delle Nozze illecite. Fù presto San Bonifazio a dar ragguaglio di questa peste al Sommo Pontefice, ed

Ex Serrar. l. 3. c. 44. Hist. Mogunt.

Cõcilio raccolto da San Bonifazio sopra di ciò.

ANNO 745

ed Egli con sue lettere lo eccitò a condennare gli Eretici, & a destare la pietosa Giustizia de' Principi per farli arrestare, e bandire. Raunò pertanto esso, come Legato della Sede Apostolica, vn Concilio di Vescoui nella Germania, dandogli mano con ogni maggior feruore i detti Principi Pipino, e Carlomanno. Seguì ciò l'Anno settecentoquarantacinque, quarto di Zaccaria. Due cause vi si proposero; la mentouata di Clemente, & Alberto Eretici, la quale, ò non bene discussa, ò non ben liquida quanto alla chiarezza del fatto; ò protetta a fauore de' Rei da qualche Potente, non fù risoluta; mà rimessa a Roma al Sommo Pontefice: e l'altra fù di Geruiglione Vescouo di Magonza, che conuinto di hauere appostatamente per vendetta fatto vccidere vn tal soldato, che in guerra haueua già vccisso Geroaldo suo Padre; per questi sfogamenti di passione, tanto improprij alla perfezzione del Vescouado, anzi alla sola Professione di Cristiano; fù egli ptiuato della sua Sedia, ed in luogo del medesimo fù da' Principi sostituito il predetto San Bonifazio, che dianzi mero Vescouo Titolare, hauea operato con infaticabile zelo, più che da Vescouo effettiuo.

Remissione della causa a Roma.

Assunzione al Vescouado di Magonza del detto Santo.

2

Zaccaria Sommo Pontefice accolse susseguentemente l'Ambasciatore, che gli spedì in esecuzione del Decreto del Concilio Germanico San Bonifazio, che fù Beneardo Prete, il quale peruenuto lo stesso Anno in Roma, ed esposteli lo stato della causa de i due Eretici, non ancora decisa, volle terminarla esso con ogni più maestoso apparato di Giudicio. Raccolse per tanto sollecitamente entro la Basilica di Teodoro, che era costrutta nell'Ambito dello stesso Palazzo Lateranense vn Concilio di sette Vescoui, diciassette Preti, & altri Diaconi. Hebbe quest'Adunanza trè Sessioni, la ptima delle quali fù destinata ad vdire solennemente l'Ambasciata di San Bonifazio, perloche introdotto Beneardo Oratore di lui, esibì al Sommo Pontefice le lettere, che haueua seco recate, che letteli a' Padri esprimeansi: Che Alberto nato nelle Gallie, e Clemente in Scozia, più che mai perturbauano lo stato della Religione in Germania, souuertendo i Popoli, corrompendo i costumi, e distruggendo taluolta in vn momento quello, che la Diuina predicazione hauea edificato in lunghi tratti di tempo. Alberto essere stato Ippocrita fin da fanciullo, con pazzi vantamenti della conuersazione degli Angioli. Hauer trouati Vescoui sciocchi, che lo haueuan consagrato Vescouo, e spacciarsi per tale. Distruggere Tempij, ed Altari, ed impiastrare Oratorij con sacrileghe vnzioni, dedicandoli à sè medesimo. Decantarsi per Santo al pat degli Apostoli, donare le sue vnghie, e capelli, acciocche si esponesse-ro insieme colle Reliquie di San Pietro alla venerazione de' Fedeli. Millantarsi Profeta, conoscitore de' segreti de' cuori, e perciò ginocchiandosegli i Fedeli (come pure allora costumauasi) per confessarsi de' loro peccati, professare di sapere tutti i loro arcani pensieri. Negar tutti i Canoni, toglier loro ogni forza, ed osseruanza, e viuere laidissimamente ne' costumi, per eterna infamia de' quali gli eran nati due figliuoli di adulterio. In questa lezione terminò la prima Sessione del Concilio, deputandosi la seconda a riceuere informazioni più piene della follia di Alberto, come appunto seguì nel rapporto, che si fece a' Padri della vita del medesimo, piena di sciocchezze, e ribalderie, & vna lettera, che il sacrilego infingeua, riceuuta dal Cielo, scrittagli dal Nostro Signor Giesù Cristo. Nella terza Sessione, celebratasi lo stesso giorno, si portò vn'altro scritto delle menzogne del medesimo, leggendouisi vn'Orazione composta da lui, nella quale inuocaua dopò l'Angelo Michele, Vriele, Raguele, ed altri Angioli fittizij. Rispose il Papa di non hauer notizia, che di trè nomi d'Angioli, cioè Michele, Gabriello, e Rafaello; e quindi nou douersi più badare in procedersi alla condennazione di Alberto, e Clemente, come da' Padri si eseguì di senso vniforme. Certo è, che anco a quei tempi la Chiesa Romana non approuaua il libro quarto di Esdra, nel quale si fà menzione dell' Angelo Vriele, quando il Pontefice Zaccaria sì perito nelle Diuine Scritture, lo protestò nel presente Concilio per nome supposto. Terminato il Sinodo, il Santo Padre ragguagliò con vna lettera San Bonifazio della condennazione suddetta, riempiendola di sensi così efficaci in detestazione dell' Eresie, e follie riferite, che Carlomanno pigliò eccitamento di seueriſſimamente proibire con suo Editto i mentouati, e somiglianti errori, e chiunque gl' insegnaua, ò difendeua.

Seconda Sessione per miglior informazione.

Terza Sessione.

Altre Eresie di Alberto.

Sentenza contra detti Eretici.

Lettera del Papa a S. Bonifazio.

Eccitò successiuamente San Bonifazio, Cutberto Arciuescouo di Canzio, ò sia Kent, a correggere gli sregolamenti del viuere degl'Inglesi, con vna sua lunga lettera, com'egli adunò a tal'effetto vn Sinodo in Clisse, regnando colà il Rè Edibaldo l'Anno settecentoquarantasette. In esso si prescrissero fino a trenta regole, diuise in altrettanti Capi, per decente portamento de' Cherici, e de' laici, e per esatto culto de' Tempij; le quali essendo le medesime colle stabilite in altri Concilij, quì non trascriuemo altro, che a gloria del Promotor San Bonifazio il registro del Sinodo, detto Clouesouiense.

Concilio di Clisse.

CON-

Ex Ep. penes Labbè t. 6. f. 1557 Postquam me, &c.

Concilio Romano contra detti Eretici

Ex Surio to. 3. Conc.

Ex Labbè t. 6 fol. 1559. & seq.

Prima Sessione.

Vdienza data all'Oratore Germanico.

Lettera di S. Bonifazio contra gli Eretici suddetti.

Penes Labbè t. 6 fol. 1564. Summis & Deo, &c.

Ex Labbè t. 6 f. 1565. Scriptum enim, &c.

& f. 1572. & seq.

ANNO 752

ANNO 752

CONCILIO DI VERBERIE, ò sia VERMERIENSE, E DI METZ.

Regole intorno al Matrimonio, e di Riformazione. *ANNO* 752.

1

Ex Labbei t. 6 Conc. f. 1636.

Sito di Verberie.

Cagione, tempo del Concilio.

LA seconda azzione Conciliare, che si rinniene, come effetto del zelo del Pio Pipino è vn raccoglimento, che fece di alcuni Prelati in vn Palazzo, costrutto nel luogo di Verberie, alle sponde del fiume Oisia nel Paese, ò sia Ducato di Valois, entro i limiti della Diocese di Soisons. Ciò accadè l'Anno settecentocinquantadue, in tempo, che trasportato il Santo Pontefice Zaccaria a' premij Celesti, haueua assunte le sue fatiche terrene Stefano Secondo, figliuolo di Costantino, ò Castorino nello stesso primo Anno del suo Reggimento. Certo è, che fù cagione del presente Concilio il puro zelo del Principe suddetto, il quale forse mirando contaminarsi da' suoi Popoli la Santità del Matrimonio, con illeciti congiungimenti, inuocò il debito prouuedimento dalla Chiesa, che raccolta nel suo Reale Palazzo promulgò, e sopra questa, e sopra la Riformazione di altri abusi ventuno Canoni.

2

[a] Can. 1. Decreti circa il Matrimonio.

[b] Can. 2. *Rel. in cap. 8. de eo, qui orza Conc. Va.* [c] Can 3. [d] Can. 4. [e] Can 5. *Rel. in cap. Si qua*, 31. q. 1. [f] Can 6. *Rel. in cap. Si quis*, 29. q. 1. [g] Can. 13.

Disposero prima: [a] *Che come eran proibite le Nozze in terzo, e quarto Grado, così, chi vi si fosse accoppiato, si separasse con Penitenza,* [b] *la quale volcasi più rigida a chi si fosse disonestamente mischiato colla figliastra, che anzi volcasi, che questo si separasse dalla moglie.* [c] *Fossero interdette le Nozze colla Vedoua del Prete.* [d] *Fosse libera ogni Vergine, che si sagra a Dio, e se a sorte forzata, non rimanesse auolta ne' lacci della promessa castità.* [e] *Prouate le insidie della moglie per vccidere il marito, potessi questi separare da lei.* [f] *Con' anche sposatosi vno ad vna schiaua, credendola libera, ne rimanesse libero per isposarsi ad vn'altra;* [g] *Non però se dianzi il sapesse.* [h] *Laudarsi per migliore, che il seruo si maritti all'Ancella, che alla Padrona,* [i] *anzi forzaruisi se vien colto in fallo con vna delle serue.* [l] *Chi vien forzato a fuggirsi dalla Patria in lontane Regioni,* [m] *e che la moglie sdegni seguirlo, potersi dispensare.* [n] *Il figliuolo toccando brutamente la Madrigna è cagione, che il Padre più non puol seco mischiarsi,* [o] *come anche se ciò siegua colla Cognata sorella della moglie.* [p] *Parimente chi si giace con due sorelle, benche vna sia moglie, di ambedue dee rimanere priuato.*

[h] Can. 7. [i] Can. 8. [l] Can. 9. *Rel. in cap. Si quis*, 32. q. 2. [m] Can. 8. *in Can.* 8. [n] Can. 10. [o] Can. 11. [p] Can. 12. *Rel. in cap. qui dormit. vii*, 32. q. 7.

3

[q] Can. 14. [r] Can 15. [s] Can. 16 [t] Can. 17. [u] Can. 19. [x] Can. 20. [y] Can. 21.

Delle altre appartenenze all'Ecclesiastica Disciplina si dispose: [q] *Che i Vescoui non potessero promouer niuno nell'altrui Diocesi.* [r] *Che il Prete, ancorche degradato, potesse in caso di necessità battezzare.* [s] *Che i Cherici non portassero armi.* [t] *Riconosciutasi l'impotenza del Marito a consumare il Matrimonio si separi. Se gli schiaui* [u] *venduti a diuersi Padroni, benche sieno consorti, non possono riunirsi, non permettasi loro il separarsi.* [x] *Il primo Matrimonio non si separi, ò annulli dal secondo,* [y] *e quello, che hà permesso alla propria moglie di monacarsi, non possa poi pigliarne vn'altra.* Parlasi in vno de' suddetti Canoni del Cartulario, che importaua lo stesso, che scrittore de' libri, e de' Giornali. Siegue poi la terza Adunanza di Sinodo, fatta dallo stesso Rè Pipino nella Città di Metz, l'Anno seguente settecentocinquantatre, la quale, benche si estendesse a promulgare otto Canoni, null'altro decretò fuori di quei termini, entro a' quali si conteneuano le riferite deliberazioni.

Cartulario o che impedisti.

Nou. Stromid. in d. Concil. Vernensi.

Sinodo di Metz.

Ex Labbei t. 6 f. 1660.

CONCILIO DI VERNON.

Intorno al Foro, e Riformazione, e di celebrarsi i Matrimonij publicamente. *ANNO* 755.

1

Correrie de' Longobardi.

Ex Adelmo.

Ex Anast. in Stephan.

NEl medesimo tempo, che in Italia i Longobardi, Popoli feroci, vsciti a sterminarla, e popolarla insieme da i confini di Brandeburgo in Germania con atti della più atroce, ed orrenda barbarie, distruggeuano, e le cose sagre, e le profane; e che il Sommo Pontefice Stefano secondo, succeduto nel Trono Papale a San Zaccaria l'Anno settecentocinquantadue, compiangeua la Città di Roma, e le altre ridotte in deplorabili calamità; Si apparecchiaua ancora il Rè Pipino di Francia a' prieghi del detto Pontefice a reprimer i Barbari, appresstando vn formidabile esercito. Non lasciò però egli frà i pensieri guerrieri ozioso quello della Religione, procurando, che fiorisce ne' suoi Stati con quella Santità, e perfezzione, che è douuta al Diuino oggetto, che hà di ossequiare il supremo Signore. A questo fine permise il raccoglimento di vn Concilio entro il suo stesso Reale Palazzo di Vernon, Terra, che innalzasi bagnata dall' Acque della Senna nella Diocese di Eures, e non come altri dicono, in vicinanza della Riuiera dell'Oisia, mentre questa dicesi Vernuglie, ò Vinolium in latino, quando nella stessa fauella Vernon dicesi Verno, & il Concilio adu-

Apparecchio alla venuta di Pipino in Italia.

Sito di Vernon.

Ex Labbei & Conc. f. 1664.

ANNO 755

adunatouisi Vernense. Fù dunque celebrato questo Sinodo l'Anno settecentocinquantacinque, del Ponteficato di Stefano Secondo il terzo, e protestandosi per introduzzione del medesimo di essere insigne la pietà, e feruorosa la brama del Principe Pipino, dichiarato dianzi Rè di Francia dal Pontefice Zaccaria, di reintegrare alla primiera Santità *i* costumi deprauati de' Chericì, e de' laici, ma insieme di esser questi sì dissoluti, che ad vn tratto non potea riuscire di farlo; erasi almen prefisso di dar cominciamento a quel, che poi hauea *in* cuore di compire, sapendo, che ancor non compito, hauerebbe seruito per ageuolare, & il progresso, ed il compimento. Furono pertanto dall'interuento, e consiglio di quasi tutti i Vescoui della Francia promulgati ventisei Canoni, i quali diuisi in due Capi, *di Riformazione*, e *di Foro*, così disposero quanto al primo.

Tempo, e Cagione del Concilio.

Introduzione al Sinodo.

An. Annal. Pithoi.

Ex Sur. t. 3. Conc.

2

Douersi prouuedere: [a] *Che ogni Città habbia il suo Vescouo*: [b] *Che due volte per anno si congreghino i Sinodi, cioè il Marzo, e l'Ottobre*. [c] *Conuenire, che i Monasteri delle Sagre Vergini sien regolati in tal forma, che non habbia a succedere inconueniente, protestandosi massimamente, che vna stessa Abadessa non si costituisca a due Monasterij: Non douer'esse vscir più in Campagna, se non per graue necessità, con permissione del Principe. E se qualche Monaca si fà rea entro le istesse mura, per sentenza del Vescouo si sottoponga alla Penitenza*. [d] *Il Battisterio non si dirizzi se non in quella Parocchia, oue risiede il Vescouo, acciocche tutti i Fedeli entrino in Chiesa per vna porta aperta sotto l'occhio del Pastore*. [e] *Rinouarsi la Disposizione del Concilio Calcedonense intorno à non riceuersi i Chierici di altre Chiese senza lettere del loro Vescouo*. [f] *Così i Vescoui vagabondi, che non habbiano particolar residenza, ò Chiesa, interdirsi, che non facciano alcuna funzione nell'altrui*. [g] *Hauersi a venerare il festiuo di della Domenica, astenendosi dall'opere seruili, anche rurali, non però dal viaggiare, secondo, che prescriuea del Sabato la superstizione Giudaica*. [h] *Illecito douer essere a' Chierici il pigliare affitti, il mescolarsi nelle liti, se non fosse per difesa della Chiesa, delle Vedoue, de' Pupilli*. [i] *Il prouuedersi le Chiese vacanti de' Pastori, più oltre non si differisca di trè mesi*, [l] *e tengasi per esecrabile il peruenirui coi detestabili mezzi di Simonia*.

Della clausura delle Monache.

a Can. 2.
b Can. 4.
c Can. 6.
d Can. 7.
e Can. 22.
f Can. 21.
g Can. 24.
h Can. 16.
i Can. 17.
l Can. 24.

3

Quanto al Foro si dispose: [a] *Suggettarsi i Vescoui all'vbbidienza de' Metropolitani*. [b] *Mà darsi loro la piena Podestà sopra gli Ecclesiastici della loro Diocese, ancorche fossero Monaci*. [c] *Incaricarsi loro ancora la cura delle Sagre Vergini, raccomandando alla loro prudenza di tener esse in pace, e le loro Regole in osseruanza, con ammonirsi di riferire nel Sinodo Prouinziale ciò, che trouasser di ostacolo alla piena tranquillità del loro viuere*. [d] *Le scomuniche douersi decretare contra gl'inobbedienti, ed imporsi a' Fedeli di osseruarle, fuggendo non tanto la comunione de' condennati nelle Chiese, mà il loro commercio, e mensa, sotto pena di accoppiarsi nella colpa con essi*. [e] *Non ammettersi, che i Monaci per allentare la strettezza della Disciplina Regolare, si portano da' Monasterij, col pretesto di ricorrere alla Sedia Romana, se l'Abate no'l consente*. [f] *Quegli Huomini, che per qualche poco diceuol rispetto si spacciano per tonsurati; mà poi viuono à lor piacimento, senza rassegnazione a' Vescoui, imporsi, che si rinchiudano ne' Monasterij, acciocche l'infingimento diuenti verità, e l'Ipocrisia facciasi vera diuozione*. [g] *Le Nozze de' Laici, come quelle, che debono render legittima la prosapia, e fermar totalmente il nodo frà gli Sposi, che sia indissolubile, si celebrino con publicità, e non segretamente*. [h] *Niun Chierico, ò Monaco comparisca nel Foro laicale senza la permissione del Vescouo, ò dell'Abate, comandando San Paolo nella prima a' Corinthi al Capo sesto, che le cause della Chiesa nella Chiesa si giudichino*. [i] *Douersi mantenere inuiolabile ancora l'immunità douuta a' luoghi sagri*. [l] *Le controuersie, che hanno i Monasteri si giudichino dal Rè, se queste cadono sopra beni, e Ville infeudate loro dalla Regia munificenza, ouuero dal Vescouo, se i Beni prouengono da lui*. [m] *A' medesimi Vescoui ragion vuole, che si appartengano quei Benefizij, che il Rè hauesse donati nell'altro Concilio*. [n] *Nè pure volersi, che chi intraprende pellegrinaggi, perda niuno di quei priuileggi, che il Principe hà donati alla plebe, ò di botteghe, ò di altri assegnamenti per traffico*. [o] *I Conti, e Giudici sien tenuti a spedir prima le Cause della Chiesa, delle Vedoue, degli Orfani, e poi quelle de' Laici*. [p] *Niun Vescouo, ò Abate, ò altro Giudice Ecclesiastico riceua Sportule, ò Propine per giudicare*; conoscendosi, che si appanna la luce della Giustizia, che dee risplendere ne' Giusdicenti Ecclesiastici, e secolari con qualsisia ombra di temporale prouecio.

a Can. 3.
b Can. 3. Can. 8.
c Can. 5.
d Can. 9.
e Can. 10.
f Can. 11.
g Can. 15.
h Can. 18.
i Can. 19.
l Can. 20.
m Can. 21.
n Can. 22.
o Can. 13.
p Can. 25.

Dei Chierici abusiui.

Nozze sien publiche.

Ex Surio t. 3 Conc.

Prohibizione delle Propine a' Giudici

Sopra il particolare, che accennammo dianzi di hauere il Papa fatto Rè di Francia Pipino, si trauaglia grandemente il moderno Impugnatore della Sede Apostolica, e contro la Sentenza di tutti gli Autori di quei tempi, e de' seguenti entra à negare ciò, che per verità fù fatto all'ora, e che ora si crede da tutti i Cattolici: Mà come, che li manca l'autorità di alcuno Scrittore per condurla a proprio sostentamento, esso si aiuta con vna Interpretazione, che chiaramente si rauuisa per erronea. Ecco il fatto accennato. La Prosapia Reale di Francia, che dal Rè Moroueo diceasi de' Merouingi, erasi grandemente infiacchita ne' vizij, e nell'abilità di portare i pesi della Corona, e fù perciò vopo di fidarli ad altri, incaricandosene i Maggiori della Casa

Zaccaria Papa depone il Rè di Francia.

Mezburgh Hist. Eccl. c. 29. f. 204.

ANNO 755 la Casa, ò fieno Prefetti del Palazzo, lasciando, che i Rè frà le delizie perdessero col vigor del Dominio anche il Credito presso a' Popoli, che sapessero essi dominare. Di tanta debolezza fattasi connaturale alla Casa Regnante, era sopra ogn' altro infetto Chilperico, ò Childerico Rè, che viuendo sequestrato da tutte le Cure del Reggimento, lasciaua, che Pipino Prefetto del Palazzo portasse l'intero Carico del Regno, e quindi vedendosi egli Rè senza nome, per la Podestà, che godeal, e per le cure, che sostenea, col parere de' Grandi del Regno, volle assumere anche le Insegne Reali, da che adosso à Chilperico seruiuano per semplice abbigliamento di vn Cadauero; mà discernendo, che il trasferir la Corona da vn Capo ad vn' altro non era impresa da Vassalli, di comune consentimento deliberarono tutti di ricorrere al Pontefice Romano, che coll'Autorità di Vicario di Cristo, potea esser Giudice delle cagioni di far tale traslazione. Spedirono per ciò à Roma, oue sedea Papa San Zaccaria, ò com'altri han detto Stefano Secondo San Burcardo Vescouo di Erbipoli, rappresentandoli l'inabilità, e mancamenti del Rè Chilperico, i meriti, e valore di Pipino, e chiedendoli, che coll'autorità della Chiesa si trasferisse la Corona dall' inabile Chilperico al saggio, e valente Pipino. Parue al Papa rileuante la cagione di esaudirli, e quindi decretò, e rescrisse a San Bonifazio Vescouo di Magonza, e Legato Apostolico colà, che rinchiuso in vn Monastero Chilperico, come costumaua la Chiesa co' Rei del suo Foro, si esaltasse al Sogliodi Francia, e Germania Pipino, e che successiuamente si consagrasse dallo stesso San Bonifazio, che eseguendo gli Ordini Papali coll' Autorità della Sede Apostolica priuò del Regno l'vno, ed in luogo di lui surrogò l'altro, cioè Pipino. Così raccontasi il fatto da' molti Istorici di quei tempi, e posteriori, frà quali non mancano degli Scismatici, e nemici della Sede Apostolica, come sono Sigiberto nella sua Cronaca, Ottone Frisigense al libro quinto nel Capo vigesimoprimo, Eginardo nella vita di Carlo Magno in principio; Gli Annali de' Franchi nell' Anno settecentocinquantuno, Paolo Diacono nel libro vigesimosecondo, Mariano Scoto nel libro trentesimo, Ragino nel libro secondo dell'Anno settecentoquarantanoue, Lamberto nella Storia di Germania, Ado nella Sesta età, ed Aimonio nel libro quarto, al Capo sessantesimoprimo. Mà il nostro Auuersario per non poter'opporre a tanti Testimonij nè l'eccezzione. nè le negatiue, porta l'Interpretazione della sua Testa, che può dirsi non sana in questo caso; perche ella è certamente di vn' Adirato. Dice dunque, che gli Oratori de' Francesi furono spediti a Roma al Papa, *vt consuterunt*, come specificano le Cronache dell'Edizione di Piteo *E pour luy demander si ce seroit bien, ò mal fait*, se fosse bene, ò male di deporre Chilperico, ed esaltare Pipino; e che perciò Zaccaria Papa consigliò come Auuocato, non diffinì come Giudice. Ma se questo fosse, come hauerebbe potuto San Bonifazio delegato Giudice ad eseguire il Decreto Papale dire, che *Auctoritate Sedis Apostolicæ exhautorauit, eiusque in locum Pipinum subrogauit*. Sono parole precise degli Autori suddetti; il che si riferisce non ad vna Consulta, ò parere dato estragiudicialmente; ma all'esecuzione giuridica, legale, e forense di vn Decreto diffinitiuo, fatto da chi hà Giurisdizzione coattiua, quando l'*exhautorare* è vn'atto, che importa forza, & è vn'atto della Giustizia particolare, detta commutatiua inuolontaria, che non si esercita, se non da chi hà braccio di Podestà giurisdizionale sopra i Pazienti per via di forza, come insegna la Morale; Che poi i Grandi della Corte fossino quelli, che istauano appresso il Papa, è certo, che così conueniua, perche ogni Giudizio deue hauere il suo cominciamento, ò dalle istanze della Parte, ò del Fisco. E quando anche fosse vero ciò, che accenna Memburgh, che il Papa fosse stato consultato, e che questa parola non sia alterata, come dimostra l'euento dell'esecuzione del Decreto, tantosi sostiene inuiolata la Podestà di Giudice, riconosciuta da' Francesi in Zaccaria, ò in Stefano, atteso che due sono le Giurisdizzioni, che competono a' Giudici, Volontaria, e Contenziosa, e niuna di queste compete a chi non è Superiore, ò Giudice, fornito di Podestà conosciuta, ò coattiua, onde se i Francesi hauessero mediante la sola Consulta richiesto al Papa l'approuazione dell'atto di trasferirsi la Corona da vn Soggetto ad vn' altro, tanto hauerebbono riconosciuta in lui la Giurisdizzione Volontaria, da che non si niega il Decreto interposto, e si dice dallo stesso Memburgh, che i

ANNO 755

Fran-

ANNO 755

Francesi consultarono il Papa per autorizzar il loro fatto: *a fin d'autoriser leur action*. E quindi teneanlo per Giudice sopra la loro emergenza, nel modo, che i Minori, e Pupilli consultano il Giudice proprio à dir loro, se i Contratti, che voglion fare sieno vtili, ò dannosi, ed egli seruendosi della sola Giurisdizzione Volontaria, decreta sopra l'esposto, e fà vn'atto, che non può farsi da chi non hà Podestà publica, e Giurisdizzione; e con questo solo atto del Giudice dalle Parti si riconosce per competente, e leggittimo, come poi l'atto non sarebbe valido, se si facesse auanti Giudice, ò di altro Territorio, ò di altro Foro. Mà il Decreto di Zaccaria fù di Giurisdizzione Contenziosa, che è la più soura na, quando hebbe l'effetto coattiuo, ò forzato, e si dichiarò dall'Eseguente, che operaua coll'Autorità, e Podestà della Sede Apostolica, che si impugna da Memburgh, più auuerso alla medesima di quel, che sieno i citati Istorici, ancorche tal'vno sia Scismatico.

ANNO 755

Anzi è certo, che nello stesso rincontro di sublimarsi Pipino alla Dignità Regale riportò altro Priuilegio dalla Sede Apostolica, cioè della nomina de' Soggetti per i Vescouadi, e Badie, e quindi le i Rè han poi nominati, ò come dicono, presentati, ò postulati i Vescoui, non l'han fatto colla taccia di Vsurpatori del diritto della Chiesa, ma per Indulto della stessa Chiesa.

Not. Seuer. Binij ad Zachar. Pap.

CONCILIO DI COMPIEGNE

Intorno al Matrimonio, all'Affinità, Compari di Cresima, ed al caso, che vn Prete battezzi, e non sia egli battezzato. *ANNO 757.*

1

Ex Ciaccon. Pit. cor.

Elezzione di Papa Paolo.

Cagione del Concilio.

Ex tabb. t. 8 f. 1760.

Tempo del Concilio.

Sito di Compiegnè.

2

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3. Rel. in cap. Mul. 33. q. 5.

d Can. 4.

e Can. 5. Rel. in cap. si femina, 29. q. 2.

NE' trambusti della Chiesa Vniuersale, angariata dalla crudeltà delle Milizie Germaniche, e da' peruersi portamenti de' Cesari Orientali, peruenne a sedere Moderatore Paolo Primo Romano, figliuolo di Costantino, il nome di cui celebre per le doti del suo Animo, non hebbe bisogno di farsi tale coll'Adunamento de' Concilij, ne' quali tuttauia non rifiutò l'occasione, come riferiremo, nel prossimo Generale Niceno Secondo; mà tanto comparì a' Posteri il suo Reggimento, illustrato di altri Concilij celebratisi in Francia, frà quali è solamente notabile quel di Compiegnè. Accadè esso per istinto lodeuole della pietà del Rè Pipino, che in vn tal generale concorso di Popolo, volle, che i Prelati dassero norma a qualche appartenenza del Matrimonio, e decisione all'Articolo: *Se fosse quegli validamente battezzato, che riceue tal Sagramento dal non battezzato Sacerdote.* Ciò si estese in diciotto Canoni l'Anno settecentocinquantasette, cioè il primo del detto Pontefice Paolo, nel luogo di Compiegnè della Diocesi di Soisons, ne le pertinenze dell'Isola di Francia all'acque dell'Isara, ò sia Oisia.

Si decretò dunque da' Padri di Compiegnè: [a] *Che i Matrimonij in quarto grado, fatti che fossero, si lasciassero; mà quei di terzo in quarto si dissoluessero come proibiti.* [b] *Il Marito non perdesse la ragione, che hà sù la propria Consorte, se ella senza suo consentimento si veste Monaca.* [c] *La Donna non si tenesse stretta da' lacci del Matrimonio, se spontaneamente non vi consentiua.* [d] *Così se tal si crede di congiungersi con vna libera, e poi la scuopre per ischiaua.* [e] *Come anche, se credendola Vergine contrae gli sponsali, e la troua poi stuprata, ò sposata ad altri.* [f] *Si separi poi quella Donna, che si sporcherà negli amplessi co' Fratelli, ò Cognati.* [g] *Così, se il Padre prima si mischiasse con vna, che indi diuenisse moglie del suo figliuolo.* [h] *Se poi la Donna di suo piacimento riceue il voto della Castità, sia ella incapace di Nozze.* [i] *Nasca impedimento di spirituale Affinità frà i Compari, anche quelli, che tali si fanno per tenere i figliuoli dinanzi al Vescouo, quando impone loro le mani, ò Cresima, e se fossero questi, ò figliastro, ò figliastra s'intenda prodotto l'impedimento colla propria moglie.* [l] *Sia incapace di riunirsi il Marito alla propria Consorte, se ne lo separa la colpa di hauer toccato disonestamente la figliuola di lei.* [m] *Come anche di quello, che in mala parte si è seruito della Cognata, cioè sorella della Moglie.* [n] *L'huomo lebbroso, se permette alla Consorte di separarsi, fia ciò lecito.* [o] *Nel dubbio, se sieno mischiati i Coniugi, vno de' quali lo affermi, e l'altro lo neghi, preuaglia il detto dell'huomo, quando lo giuri.* [p] *Non si approui, che chi è forzato di fuggirsi di Patria, possa altroue pigliar' altra moglie, lasciando quella, che prima haueua sposata.* Il caso poi del battezzato dal Prete non battezzato, così fù deciso. *Hauere in ciò detto Sergio Pontefice Romano, che se nell'Atto del Battesimo così conferito fiasi inuocata la Santissima Trinità, esser l'asperso coll'Acque veramente battezzato, purche di necessità dopò hauer hauuto notizia del difetto suddetto si presenti al Vescouo. Tanto essere approuato da Gregorio Vescouo Romano, e da Giouanni Sacellario.*

f Can. 6. Can. 14.

g Can. 7.

h Can. 8.

i Can. 11. Rel. in cap. si quis filio. 30. q. 3.

l Can. 12.

m Can. 10. Can. 13. Can. 15.

n Can. 16.

o Can. 17.

p Can. 18.

Del Battesimo.

Can. 9. Rel. in cap. si Presbyter 1. qu. 1. & in 1. 7. de Presb. Bapti.

CON-

CONCILIO DI VORMAZIA, ET ALTRI

Celebrati da Carlo Magno prima di accingersi alle Guerre.

Del non condursi i Vescoui in Campo, e Regole di Ecclesiastica Disciplina.

ANNO 770.

Calamità di Roma.

SI posarono in silenzio per molti Anni le azzioni Conciliari, perche oppressa la Chiesa Romana dal giogo de' Longobardi, non vi era agio di pensare ad altro, che a deplorare le sciagure inferite con i più orrendi spettacoli da quei Barbari alle Chiese, alle Sagre Vergini, a' Sacerdoti, & a' Pontefici medesimi, nell'ordine de' quali sostituito al defunto Paolo Primo, già succeduto al mentouato Stefano Secondo, Stefano Terzo Siciliano; fù questi sforzato dall'inabilità dell'vmana pazienza, impotente di sofferire più oltre, a portarsi personalmente in Francia, oue con chiarissima fama di pietà, e gloria militare regnaua allora Pipino, beneficato dalla Sedia Apostolica per hauergli il Pontefice San Zaccaria conferite la Dignità, e le Insegne del Reame delle Gallie, dal quale già erasi deposto Chilperico vltimo Rè della stirpe de' Merouingi, fattosi Monaco. Furono soprammodo onoreuoli le accoglienze, che Pipino fece al Pontefice Stefano, e proclive ger genio grande, e per gratitudine viua a trarlo dalle oppressioni de' Longobardi, e de' Romani l'Anno settecentocinquantaquattro, passò con poderose forze in Italia, e fù costretto il Rè Aistulfo de' Longobardi di restituire ciò, che di ragione della Chiesa Romana haueua occupato, benche poi non l'osseruasse. Ritornò Pipino in Francia, oue domato il Duca di Aquitania in Parigi, finì i giorni suoi l'Anno settecentosessantotto, decimosettimo del suo Regno. A lui succesSe il figliuolo Carlo, detto poi Carlo Magno, il quale restato vnico dominatore, dopò la morte del Zio Carlomanno, hebbe potenza da Dio di far pompa di quell'eroiche virtù, che haueua cumulate in lui, per rinouellare la vera immagine del Gran Costantino. Era egli alto di statura sopra ogn'huomo dell'età sua, di volto maestoso, di occhi sfauillanti, di moto sopramodo grazioso, ed insieme graue, di affabilità più, che benigna, e di maestà eroica. Capelli stesi, naso aquilino, mento raso, sembiante ilare, ed allettatiuo, lo costituiuano decoroso, ed amabile. Il Corpo sofferente delle fatighe, l'animo vigilante; il Cuore pio, la mente Religiosa, e l'Inclinazione magnanima seruiuano per meriti al bel titolo, che il Mondo li diede di Grande. L'insigne qualità di questo gran Principe cominciò a segnalarsi nel riordinare i disconci della Disciplina Ecclesiastica, la perfezzione della quale egli conoscea si bene per istinto naturale della sua onestà, che per l'erudizione acquistata dagli studij di varie scienze, nelle quali era peritissimo. Permise dunque l'Anno settecentosettanta, che cadde nel terzo del Ponteficato di Stefano Terzo vn Concilio in Vormazia. E quella Città costrutta alla sinistra ripa del Reno, capo de' popoli Vangioni nella Gallia Belgica, il di cui Vescouo soggiace alla Metropolitana di Magonza. V'interuennero tutti i Vescoui di quella Regione, e vi si publicarono da ottanta Canoni, parte di già stabiliti in altri Sagri Congressi, parte rinouati ne' susseguenti Sinodi, e perciò ci riseruiamo di riferirli allora in luogo più proprio. Si presentò poscia al Rè attorniato da' Prelati nell'istessa attuale celebrazione del Concilio il popolo di Vormazia, rappresentando, come quei Vescoui nelle guerre gli abbandonauano, seguendo l'esercito. Ciò risultare in grauissimo detrimento della Religione, e dell'Anime lasciate senza Passori, e senza Sagramenti. Nè pure conferir nulla alle forze dell'istesso esercito, mentre i Vescoui inermi al combattere, imperiti al trattamento dell'armi, seruian d'ingombro alle milizie, obligando i soldati a far loro la guardia, & infreddando con improprij timori il seruor delle truppe nell'atto de' marziali conflitti. Migliore essere il partito, di che supplicauano essi, e più confacente alla vocazione Sacerdotale; che restassero i Vescoui alla custodia de' loro Ouili, e dassero all'armi del Principe vn'aiuto più poderoso, cioè le Orazioni, ed i Sagrificij. Rispose il Rè Carlo di essere questo vn graue disconcio, riceuere in buon grado l'istanza del popolo, & ingiungere, che i Prelati rimanessero alle loro Chiese in tempo di guerre, ammettendo, che due, ò tre de' più scelti, e dotti seguitassero la persona del Rè, ò Capitan Generale per dar la benedizzione alle squadre, e soccorrerle ne' bisogni spirituali. Non voler lui toccar le persone di Chiese, non le loro rendite, non le loro offerte, riconoscendole sagrate a Dio, & impiegate in più alto, e degno seruizio. Proibirsi perciò a qualunque di toccarle, inuolarle, ò defraudarle sotto la pena di scomunica. Conceder così, non solo quello, che il popolo gli hauea richiesto, ma assicurarlo, che mai l'hauerebbero trouato restio, ò duro a condescendere in qualsisosse domanda, che fosse ditetta al seruizio di Dio, e della Chiesa, come ne' seguenti Concilij ne hauerebbe date più chiare, e sicure riproue, per aumento della Religione, che professaua.

Così poi eseguì il pijssimo Principe, mentre prima di muouersi per la guerra contra i Sassoni, adunò altro Congresso nell'istessa Città di Vor-

Ex Ciacon. Vit. corr.

Viaggio di Stefano Terzo Papa in Francia per eccitar aiuto.

Ex Anast. in Stephan. Ex Paulo Warnefr. 6. c. 59.

L'Anno 754.

Venuta di Pipino in Italia.

Morte di Pipino.

Ex Ado Vit. Car. Mag.

Qualità di Carlo Magno suo figliuolo.

Cagione, e tempo del Concilio.

Ex Labbè t. 6 Conc. f. 1725.

Sito di Vormazia.

Istanze contra i Vescoui nò residenti.

Ex Sueio to. 3. Conc.

Ex Bar. An. 770. an. 8. & seq.

Risposta di Carlo Magno.

Ordinè per l'immunità delle cose da Chiesa.

Altri Concilij per ordine di Carlo Magno.

ANNO 772

Vormazia l' Anno settecentosettantadue, e poi vn' altro l' Anno settecentosettantacinque, nel luogo detto la Villa Duria; l' Anno settecentosettantasette in Paterbona, & vn' altro in Colonia l' Anno settecentottantadue, & vn secondo in Paterbona l' Anno settecentottantasei, ne' quali tutti ò donò solennemente grossi peculij, e tenute per l' Erezzion delle Chiese, ò concedè loro priuilegij, ò diuisò le forme per ben istabilire la Religione Cattolica, introdotta ne' paesi delle sue conquiste, apparendo in ogni sua azzione quello sfauillante splendore di bontà, giustizia, e munificenza, che la Chiesa vniuersale prouò poi susseguentemente con più eccelsi sperimenti in forma sì insigne, che ancora la posterità ne conserua la memoria, e ne venera l' obligazione.

Sua insigne pietà, e munificenza.

ANNO 772

CONCILIO DI BAVIERA

Raccolto per l'Ecclesiastica Disciplina in tempo del Duca Tassillone, e che si suffraghino le Anime de' Morti colle Messe, e colle Orazioni. *ANNO* 772.

Bail. to. 3. f. 288.

GLoriosa la Regione di Bauiera a' dì nostri, per essersi conseruata intatta dalla nouità pestifera delle moderne Eresie di Germania, fù anche tale ne' Secoli passati nel Culto della Cattolica Religione, e serue questo degno riflesso per ammirare con maggiore veneratione l' eccelse Imprese del viuente Principe di colà Massimiliano Emanuello Elettore, che ereditate dagl' Aui inclinazioni sì propizie verso la Fede Christiana, e la fà fiorir illibata entro gli Stati suoi, e le procura spazij più vasti di fuori, mediante l' eroico Valore del suo Braccio guerriero a depressione del di lei nemico Ottomano in Vngheria. Fatto questo applauso alle Glorie del Principato, e del Prencipe Bauaro per debito della Gratitudine douutali da ogni Fedele, diciamo come regnaua colà l' ottauo Secolo di nostra Salute Tassillone, il quale sollecito di lasciare al mondo rincontro della sollecitudine hauuta a ben custodire le appartenenze della Religione Cattolica, che allora fioriua ne' suoi Stati, cooperò co' Vescoui, ed Abati al raunamento di vn Concilio l'Anno settecentosettantadue, che fù il primo di Adriano primo Papa, ed il ventesimosecondo del suo Reggimento, nel luogo detto di Bingoluinga entro i limiti della stessa Bauiera. Iui si publicarono tredici Canoni tutti attinenti a migliorar la Disciplina Ecclesiastica: Si disse dunque, che si veneraſſe il festiuo giorno della Domenica. Che si faccino in forma legale le Donazioni alle Chiese. Si osseruino i Canoni da' Vescoui, e dagli Abati. Sien fermi i contratti degl' Antepassati. Sien liberi i Nobili di donar alle Chiese. Sieno intiolabili i Priuilegij de' Serui del Prencipe cognominati Adelscalche. Fosse libero a' Nobili il Diritto di far Testamento. Nè alcuno fosse priuo dell'Eredità, che per tre cagioni, cioè per Omicidio, per ingiuria fatta al Prencipe, e per calunnia fatta al prossimo. Che la moglie pigliata dal Nobile, senza sapere, che fosse Schiaua, diuenti libera. Si permetta liberamente la pace fra l'accusato, e l'accusatore. E se fatto reo il Marito debbasi priuare de' Beni, restino intatte le Ragioni della Moglie. Ed in fine, che gli Abati, ed i Vescoui nel caso della Morte de' Vescoui, ed Abati vicini, celibrino a suffragio delle Anime loro cento Messe, e faccian cantare cento Salterij, e per i Preti, e Monaci trenta Messe, e trenta Salterij. Così gli antichi Padri di Bauiera decretarono in approuamento del Sagrosanto Sagrificio dell'Altare, e de' suffragij de' Morti, e così dicono i presenti, a confusione de' circostanti Apostati della Fede Cattolica, ò imperiti, ò increduli degl'Auuenimenti passati.

Labbè to. 8 Conc. f. 1794.

Bar. An. 772 nu. 1.

CONCILIO DI PADERBONA

Per istruir nella Fede i Popoli di Sassonia.
ANNO 777. & 785.

Bail. tom. 3. f. 288

L'A Prouincia di Sassonia, vna delle celebri della Germania, hauea già riceuuto il lume del Vangelo dalla Predicazione di San Wulfrido Vescouo di Iorch l'Anno seicentottantuno, e visitata da dodici Sacerdoti mandati colà l'Anno seicentonouanta, si stabilì sì bene nella Professiõn della Fede di Giesù Cristo, ch'indi a tre Anni s'illustrò col Sangue di molti Martiri, ridotta poscia a stabilimento di vera, e formale Cristianità con erezzione di Tempij da San Suuiberto l'Anno settecentundici. Vinta poi da Pipino, e ribellatasi egualmente da lui, che da Cristo con reiterate Apostasie nella Fede, restò forzata dalle celebri Vittorie di Carlo Magno a riconoscere, e la souranità del suo Principato, e quella di Dio nel professare la Dottrina Cattolica l'Anno settecentosettantacinque, e seguenti, e quindi volendo esso, che la stabilita Religione non soggiacesse a maggiori pregiudizij,

Ex Reginone in allegatis Annis.

ANNO 785

volle, che ne facessero quei Popoli, e Prencipi vna solenne Professione, ordinandosi a tal' effetto vn Concilio nella Città di Paderbona posta in Westfaglia l'Anno settecentosettantasette sedendo Papa Adriano Primo. Comparuero in questo Concilio tutti i principali di Sassonia a riserua di vn tal Principe Vindichindo, che si fuggì in Normandia, e giurarono solennemente di tenere, e professare perpetuamente la Fede Cristiana, ch'anzi vi peruennero ancora dalle Spagne tre Principi Saracini per vmiliarsi alle Vittorie, e fama del Trionfante Carlo Magno; il quale in altro Concilio raccoltosi parimenti in Paderbona l'Anno settecentottantacinque vi riceuè Vichindo, ed Albione Principi de' medesimi Sassoni, i quali dopò qualche colpa di Ribellione, riceuendo il Battesimo, restarono firmate in tale stato le cose della Religione in Sassonia, che pochi altri trauagli diedero, fondandouisi la Chiesa di Minden, ed aumentandosi la Gloria di Carlo Magno, che eccelso sopra tutti i Capitani de' Secoli passati, volea di pari l'acquisto degli Stati, e de' Corpi per sè, e delle Anime a Dio. E crebbero poi sì bene i popoli di Sassonia nella perfezzione della Fede Cattolica, che fù dato loro vn luogo, come vna Colonia in Roma abitando quella parte oltre il Teuere in vicinanza della Basilica Vaticana, che fù detta Vico de' Sassoni, doue poi erettosi il famoso Ospidale di Santo Spirito, dicesi in Sassia in vece di Sassonia.

Labbi t. 6. f. 1823.

Spondan. ann. 782 n. 2

CON-

CONCILIO NICENO IL SECONDO.

SETTIMO ECVMENICO

Contra gl'Iconoclasti, Impugnatori del Culto delle Sagre Immagini, & Intercessione de' Santi.

Anno 787.

Parte Prima Antecedente.

VI SONO INSERITI CINQVE CONCILII.

Romano sotto San Gregorio Secondo Papa, della condennazione degl'Iconoclasti.	*ANNO* 726
Romano sotto Gregorio Terzo Papa, contra il Legato spedito in Costantinopoli.	*ANNO* 731
Di Costantinopoli, Conciliabolo sotto l'Imperadore Copronimo, contra l'vso delle Sagre Immagini.	*ANNO* 754
Di Gentilli nello stesso soggetto.	*ANNO* 767
Romano sotto Stefano Quarto nello stesso suggetto.	*ANNO* 779

SOMMARIO.

1 *Prima origine dell'Eresia degl'Iconoclasti introdotta da' Saracini, e rinouata dall'Imperadore Leone Isaurico.*
2 *Risentimento de' Cattolici contra l'Eresia, e proteruia di Cesare.*
3 *Barbarie praticata da Leone per far distruggere le sagre Immagini, e professar l'Eresia.*
4 *Concilio celebrato in Roma sopra di ciò. Doglianze di Leone contra il Papa per le sollevazioni d'Italia.*
5 *Due Epistole di San Gregorio Papa all'Imperadore, sopra il Culto delle sagre Immagini.*
6 *Sforzi dell'Imperadore Leone per costringer il Papa a far accettare l'Editto in Italia, a difesa di cui si chiamano i Francesi.*
7 *Mossa d'Armi dell'Imperadore contra l'Italia, persecuzione del medesimo contra San Giouanni Damasceno, & altri.*
8 *Spedizione di vn Legato Apostolico in Costantinopoli, che si ritorna per timore; e Concilio Romano sopra di lui.*
9 *Orribile crudeltà dell'Imperador Leone contra i Cattolici, sua morte, e successione di Copronimo.*
10 *Disturbi dell'Imperio di Costantinopoli ricuperato da Copronimo.*
11 *Giuramento solenne ch'esigge l'Imperadore d'abolire l'vso delle sagre Immagini, e di perseguitar i Cattolici.*
12 *Conciliabolo di Costantinopoli contra il Culto delle sagre Immagini sotto la Presidenza dell'Imperador Copronimo.*
13 *Cure intraprese da Paolo primo Papa per supprimere l'Eresia. Martirio di Sant'Andrea Calebita, e di Santo Stefano Monaco, ed altre crudeltà contra i Cattolici.*
14 *Concilio Romano celebrato da Stefano quarto contra gl'Iconoclasti, morte di Copronimo,*

ANNO 726 — *Successione di Leone Quarto, suoi primi portamenti, e morte.* — ANNO 726

15 *Propizia inclinazione di Costantino Quinto Imperadore, e del Patriarca di Costantinopoli co' Cattolici. Spedizione de' Legati fatta al Papa per condennar l'Eresia.*

1 STanca l'Eresia in Oriente di oltraggiare la persona di Giesù Cristo Signor nostro colle bestemmie già riferite, e condennate ne' passati Concilij, si riuoltò ad oltraggiare le sue Immagini, apparecchiando così vna grauissima perturbazione a tutta la Chiesa vniuersale. Il primo seme dell'odio alla loro veneratione discese dalla passione rabbiosa di Serantapico Giudeo nato in Laodicea della Fenicia, maluagio di vita, e Mago di professione. Vago costui di annichilare le vestigia della Fede Cristiana, propose a Gizzido Principe de' Saracini, che dominaua colà, di hauer'egli saputo per celestiale riuelazione, come esso potea acquistarsi merito con Dio per estendere con prosperità di successi la sua vita, ancora per quarant' Anni, facendo togliere alle Chiese tutte le Immagini dell'Idolatria, & abolire insieme le Statue, e Pitture. Era questo Gizzido il Dominatore della Nazione de' Saracini, i quali Arabi di nascimento, eran discesi da Ismaelle figliuolo della serua di Abramo, chiamata Agar, e perciò furono detti Agareni, ed Ismaeliti, ma eglino vergognandosi di Origine sì indegna, vollero cambiarsi nome, e ritenendo i pregi della discendenza di Abramo, s'infinsero venuti da Sara moglie legitima del medesimo, e quindi si dinominarono Saracini. Auanti Maometto già eran diuisi in varij Regoli, non meno, che in varie Religioni, professando altri il Giudaismo puro, altri il corrotto de' Sammaritani, altri il Cristianesimo, ed altri il Paganesimo, ma all'vdire i Dogmi Maomettani appianare in delitiosi diporti la strada del Paradiso, furono solleciti a professarli, benche vna parte riteneste l'Idolatria, e dopò la morte di lui soggiogarono la Palestina, la Siria, la Fenicia, e l'Egitto, e quindi Gizzido Maomettano di Legge, Pagano per discendenza, e Giudeo per prosapia ascoltò volentieri le Propositioni di Serantapico consaconti a' Dogmi di dette leggi, tanto più ch'esso era Principe della Sinagoga in Tiberiade, e con tutta l'estimazione, e credito d'indouino onde stimò molto leggiera la condizione, sotto la quale se li promettea l'importante grazia della sua lunga vita, e quindi fù soprammodo ageuole a condescendere all'inchieste dell'Ebreo, imponendo con generale comandamento, che in ogni Tempio le Statue si stritolassero, le Immagini si cancellassero, e se ne togliesse ogni memoria, imbiancando le pareti, stasciando i muri; & eseguendosi con esquisita seuerità l'ordine suddetto entro l'Anno settecentouentitre. Erano in tanto terminate le dissensioni dell'Imperio Cristiano dopò la reintegrazione di Giustiniano Secondo, ed i fuggitiui lampi della fortuna di Leonzio, Tiberio, e Filippico, che li mostrò come baleni sul soglio, in Leone Terzo di questo nome, nato in Isauria di Natali così caliginosi, che per ischiarirli nel salire al Trono si cambiò fino il nome antico di Connone, col quale poueramente era venuto alla luce. Fù egli per verita huomo della più nobile apparenza, e della più peruersa sostanza, perche difuso il bello a far risplendere nelle fattezze del suo volto, e nelle proporzioni della sua persona il buono, fù chiuso il brutto a diformare l'interno del suo Animo vano, ambizioso, fraudolente, e sopra tutto crudele. Risplendettero con tutto ciò le primiere azzioni del suo Imperio, discacciando i Saracini, che prepotenti di forze, e baldanzosi per le vittorie haueuano cinta la stessa Regia di Costantinopoli di assedio, & opprimendo Tiberio Tiranno della Sicilia, stabilì in pace il suo Reggimento, ma poi ne oscurò le glorie, mouendo vn'altra guerra, non più a' nemici viui; ma alle Immagini de' Santi, e protettori morti. Fù esso indotto in questo detestabil pensiere da Costantino Vescouo di Nacolia, e da vn tal Besera Patrizio, il quale nato Cristiano, caduto in ischiauitù de' Saracini haueua rinegata la Fede, ma poi liberato ripigliando l'antica, seco recò l'auuersione alle sagre Immagini, contra le quali haueua forse veduto praticare la riferita persecuzione dal Principe Gizzido, in potere di cui haueua sofferita la Cattiuità. S'indusse per tanto l'Imperadore Leone Isaurico a persuasione de' sudditi a publicare nell'Anno decimo del suo Impero vn rigidissimo Editto contra le sagre Immagini, e Statue tenute da' Fedeli, e per li Tempij, e per le case, volendo che tutte si abbruciassero, si spezzassero, e si cancellassero da' muri, denominandosi perciò gli esecutori di ciò; Iconoclasti, che importa lo stesso, che spezzatori, e stritolatori d'Immagini. Publicato quest'Editto l'Anno settecentouentisei come che toccaua vn punto, a cui i Fedeli haueuano veneratione, da che rinueniuasi memoria della Fede di Cristo, furono sì alti clamori contra l'enormità dell'ordine Imperiale, che eccitati gli Animi a non apparire codardi in tollerarlo, si vnirono con tale concordia fra essi, che i Monoteliti deposero la loro Eresia dell'vnica Volontà nel Signore, e stretti nella comune fraterna, & vnica carità co' Cattolici mostrarono intrepido il viso, e risoluto l'animo ad impugnare il barbaro volere del Principe.

2 Sgomentatosi egli frattanto delle sedizioni, che surfero in Costantinopoli, atterrito de' circoli, e congreghe, che si faceuano in ogni luogo per opporsi all'esecuzione del suo Editto, pensò di racchetar per vn poco il bollore degli animi concitati, e quindi, come per dichiarazione del medesimo fè diuulgare suo animo non essere stato di togliere, ò proibire le sagre Immagini, ma di farle alzare da terra tanto, che

Inuenzione di vn'Ebreo contra le sagre Immagini. *Ex Theophan.* *Ex Bar. An. 721. n. 17. & seq.*

Origine de' Saracini. *Ex Abrahamo Echellens. Hist. Arab. c. 1. & seq.*

Il Principe de' Saracini si muoue contra le Immagini.

Qualità dell'Imperadore Leone Isaurico. *Ex Cedreno.*

Sue vittorie. *Paul. Diac. l. 22. p. 32.*

Suo pensiero contra le sagre Immagini.

Consiglio che ve lo stimolano.

Editto Cesareo contra le Immagini. *Ex Bar. An. 726. n. 1. & seq.*

Iconoclasti perche così detti.

Indignazione de' Cattolici per detto Editto.

Dichiarazione fatta dall'Imperadore del suo Editto.

ANNO 726

che gli huomini non poteſſero toccarle, ò macchiarle, e ciò per loro più fino riſpetto. Recò queſt'interpretazione qualche calma al giuſto feruore delle Turbe; ma Germano Patriarca dell'iſteſſa Città di Coſtantinopoli, non ne reſtò appagato, ò rauuiſando la frode, ò riprouando che il Principe laico ſi arrogaſſe di dar Leggi a' ſagri Riti; perloche lo ſece ammonire da vno de' principali miniſtri della ſua Patriarcale, rappreſentandoli, quanto era obligato eſſo a cuſtodire inuiolabili le appartenenze della Santa Fede, e quanto ne appariſſe diſprezzatore con voler dare regolamento al Culto Diuino, che vnicamente ſpettaua alla Chieſa; ma riuſcendo di niun frutto queſt'auuertimento, ſi tenne obligato Germano a far le medeſime parti perſonalmente; perloche portatoſi all'Vdienza Imperiale parlò con pari grauità, e con più diffuſe ragioni forzandoſi di perſuadere Leone dell'errore, e dell'vopo dell'emenda. Ma l'Imperadore tutt'altro haueua in cuore, mentre ſi ſtudiò con ogni più fina arte, e ſottili luſinghe di trarre Germano nella ſua Sentenza per far comparir il ſuo Editto contra le ſagre Immagini guernito del credito, & eſtimazione, che potea dargli l'aſſenſo del Paſtore Eccleſiaſtico, il quale però ſe gli oppoſe con virilità così grande, che riuoltò l'animo a procurare altroue quei rimedij al malore, che credea diſperati di hauerſi dalla perfidia, & oſtinazione di Ceſare. Diè conto per tanto dell'accaduto fin'allora in queſto propoſito al Sommo Pontefice, implorando in sì graue diſaſtro della comune Religione il ſuo aiuto, e conſiglio. Sedea allora moderatore del Trono Papale San Gregorio Secondo di queſto nome figlio di Marcello Romano, detto il Dialogo, benche per verità queſto ſoprannome ſi debba all'altro Gregorio Magno, che li compoſe; ma non ſurono molto diſſimili di portamenti ſanti, nella loro Reggenza, e quindi rimane compatibile l'abbaglio ſuddetto. Reſtò grauiſſimamente perturbato il Santo Papa da queſti auuiſi, e riſpoſe a Germano con termini riſoluti di non poterſi tollerare ſenza macchiar la Fede, che doueuano profeſſare illibata a Dio, & alla Chieſa, l'empietà dell'Editto dell'Imperador Leone, il quale nulla atterrito da ſpauenteuoli auuenimenti di tremuoti, di eſalazioni di fuoco, vſcite dal Mare, di pioggia di cenere in vicinanza della Reggia, perſeuerò più tenace, che mai nell'iniqua deliberazione.

Motiui di S. Germano ancor contra eſſa.

Oſtinazione di Leone in onta di San Germano.

Ragguaglio, che di ciò ſi dà al Papa.

Anaſtaſ. Bibliot. in Greg. II. Pap.

Riſpoſta del Papa contra l'Editto Ceſareo.

Ex Niceph. in Breuiar.

3

Anzi auuiandola all'intera eſecuzione, cacciò in eſilio San Germano Patriarca, ch'eraſi dimoſtrato così riſoluto ad impugnarlo, ſoſtituendoli Anaſtaſio, nel quale haueua riconoſciuta vna parzialiſſima volontà di adularlo nella ſuddetta empietà. Guadagnato il Prelato della Chieſa Coſtantinopolitana, riuoltò Leone l'animo a conquiſtare l'approuamento de' Dottori, e Profeſſori delle lettere, che per iſtituto di Coſtantino il grande, alimentauanſi cuſtodi dell'Imperiale Libreria, che contenua fino a trentamila volumi, benche altri dichino di ſeicentomila. Ma gli eruditi huomini bene ſtabiliti nella verità, mediante i loro ſtudij, quanto Ceſare lo era nella oſtinazione, colla propria imperizia: Riſpoſſero con tale franchezza di non potere ammettere, nè approuare l'empia Sentenza del Principe, che ſi proteſtarono prima diſpoſti a laſciar la Fortuna, che gl'intratteneua ſeruenti del medeſimo in carico sì riguardeuole, & anche il ſangue, che glorioſamente hauerebbono dato tutto per colorire quelle ſagre Immagini, che con tanta alterazione de' ſagri Riti intendeua di cancellare Leone. Non può eſprimerſi quanto mai egli infieriſſe a queſto rapporto; perloche imperuerſando con inaudita barbarie diè ordine, che incontanente rinchiuſi i letterati nella Libreria ſe gli appicciaſſe il fuoco, ilche eſeguito reſtarono con orrendo ſpettacolo inceneriti i libri, ed i Dottori. Fenici glorioſe, ridotti in cenere per la Fede, e per la Verità, e quindi riſurti più rinomati che mai nella pia memoria de' Fedeli. Ingiunſe di poi il freneticante Auguſto ad vn principale Miniſtro dell'Imperiale Palazzo di ridurre in pezzi l'Immagine del noſtro Saluatore, che veneraua ſi dirizzata ſopra la Porta di Bronzo dell'iſteſſa Città di Coſtantinopoli, perloche ſalito il Miniſtro ſu l'erto della nicchia, e percuotendo a colpi di ſcure la teſta della ſagra Immagine, le donne circoſtanti inabili a ſoffrir tant'oltraggio alla Fede, che profeſſauano, dato vn'vrto alla ſcala, con eſſa cadde il Miniſtro rimanendone eſtinto. Corſero indi le donne iſteſſe, aumentate di zelo al Palazzo Patriarcale per iſfogare lo ſdegno loro contra il Patriarca Anaſtaſio, che appariua languido ad adempire le parti proprie, & a furia di faſſate l'obligarono a ſaluarſi, concorrendo da ogni parte Nobili ad animarle. Leone vdito tale ragguaglio dall'iſteſſo Patriarca, che a miracolo ſi ricouerò in Corte, fece auanzare le guardie, & vrtata la turba delle imbelli femmine furono tutte trucidate. E di più pretendendoſi dal Fiſco, che Maria Patrizia riguardeuole Dama, e noue de' principali Caualieri haueſſero fatto animo alle ſuddette donne nel raccontato fatto, furono ſtraſcinati alle Carceri, e dopò crudeliſſimi tormenti reſtarono per Decreto del barbaro Ceſare condennati all'infamia del Patibolo.

Crudeltà di Leone contra i Dottori, e libri.

Ex Theophan. l. c. cit.

Tumulto in Coſtantinopoli per cagione dello ſtaſciamento delle ſagre ſtatue.

Ex Cedreno.

Crudeltà delle Milizie contra le donne Fedeli.

4

Eccitato da qneſti auuiſi San Gregorio Sommo Pontefice deliberò di non douerſi più oltre differire il ſolito rimedio, che la Chieſa preſcriue per togliere l'eſtimazione, & il ſeguito alle Sentenze Ereticali in publicamente condennarle. Perloche l'iſteſſo Anno ſettecentouentiſei raunati i Veſcoui Occidentali in buon numero nella Città di Roma, *reintegrò, & approuò il Culto delle ſagre Immagini, dichiarandolo conforme agli antichiſſimi Riti della Chieſa Cattolica. Condennò per Eretico chiunque operaſſe diuerſamente nominandoſi eſpreſſamente Leone Comone Iſaurico Imperadore.*

Ex Labbi t. 8 Conc.

Concilio Romano per la veneraz. zione delle Immagini.

Theophan. ad vit. Anaſtaſii.

Zonar. in Baſiliſc.

Proterua dell'Imperadore.

Eſilio di San Germano.

ANNO 726

Alzatosi questo stendardo della condennazione Apostolica contra l'Editto Imperiale mediante il Decreto del Sommo Pontefice, i popoli dell'Italia non solo lo accettarono in onta de' Ministri di Cesare; ma collegandosi le Città in stretta vnione alzarono il capo a negare a Leone i Tributi, anzi protestandosi insofferenti del Dominio di vn Principe Eretico, e scomunicato, diedero animo a' Longobardi di stringere varie terre coll'assedio, e di smembrarle dall'Imperio. Fù la prima a cadere sotto questa seruitù, la Città di Rauenna, Sede dell'Esarco, e Ministro Imperiale, il quale a stenti, campò la vita. Pretese l'Imperadore, che tale mouimento dell'Italia fosse opera del Papa, c'hauesse attizzati i Longobardi, e quindi si mosse a scrivergli vna lettera piena di acerbe querele, e di più aspre minacce, promettendoli trattamento pari in crudeltà a quello, che Costante hauea praticato contra il Pontefice San Martino, cioè di farlo condurre catenato in Costantinopoli, e di mandare Ministri, e forze tali in Roma da far ridurre in pezzi la Statua di Bronzo del Principe degli Apostoli, che colà veneravasi esposta in luogo sublime. Gregorio come era innocente della supposta colpa di hauer concitati i Longobardi contra Rauenna, & altre Città d'Italia, che anzi hauea fatta istanza ad Orso Doge di Venezia, che impiegasse le armi di quella Signoria in aiuto dell'Esarco: Così nulla si atterrì delle minacce di Leone, onde confortato dall'innocenza propria, quanto al fatto della guerra temporale, e dall'ardore del suo zelo Apostolico, quanto al punto della spirituale fatta alle sagre Immagini, si diè a rispondere all'Imperadore medesimo, con sensi intrepidi, e dogmatici, stesi in due lettere, le quali perdutesi fra' Latini, si sono ricuperate da' Greci più accurati di noi in conseruarle, e portano in sostanza, tali concetti.

Vnione delle Città d'Italia contra l'Imperadore.

Chiamata de' Longobardi.

Ex Bar. An. 726. nu. 25.

Ira di Cesare contra il Papa, sue lettere minacciose.

Scusa del Papa ne' moti marziali, e sua costanza negli spirituali.

5

Si auuisa la ricevuta di varie lettere Cesaree, accertandolo di conservarle, come riconosciute per vere, segnate colla sottoscrizzione di Cinabro peculiare forma della firma degli Augusti, lodavalo di hauer bene camminato nella purità della Fede per molti Anni d'Imperio, e dolersi di vdire in quest'vltimo vna sì enorme preuaricazione nel disprezzo, e proibizioni delle Sagre Immagini; per la quale l'Vniuerso era si concitato in altissimo scandalo, e poter quindi temersi del Diuin Giudizio, protestato severo, contra chi scandalizzasse anche vno de' minimi. Riuscire più esecrabile la nouità de' di lui portamenti, quando leggeasi nella sua prima lettera, vna totale conformità a' sagri Riti, ancora circa la venerazione di quelle Immagini, ch'egli dipoi erasi dato a distruggere con empietà così barbara, pregarlo, & esortarlo a deporre tanta arroganza, e superbia; ma vmiliandosi ad vdire le saluteuoli ammonizioni della Chiesa, rauuedersi de' suoi errori. Non insegnarsi giammai da' Santi Padri di adorar cose manofatte, ma ben di venerar quelle cose, che rappresentauano Dio, & i Santi tanto stimabili, che per insino le Ombre, & Immagini loro doueano riuerirsi. Discendere questa pia Istituzione dalla bocca dell'istesso Dio, quando comandò a Mosè di fare vn Cherubino, e Serafino per ornamento dell'Arca, imponendoli ancora di riporui entro le Tauole, la Verga, l'Vrna, e la Manna, & insieme di venerarle, le quali cose non potea negarsi, che non fossero fattura delle mani. Essersi poi incarnato il Diuin Verbo per Redenzione del Mondo. Hauere dimostrata l'effigie sua Vmana, della quale essendosene formati ritratti, e dipinture, si riempì di loro il Mondo, che attratto dalle merauiglie di quel Diuino Sembiante, sprezò gl'Idoli, e corse a ginocchiarsi al nuouo Legislatore. Così essersi colorita l'Immagine dell'Apostolo San Giacopo, come simile al Signore.

Lettera prima di Gregorio Secondo a Cesare.

Ex Labbe o. 7. Concil. 7. Lutarat ve. stra a Deo custodita Manifestis, &c.

Il Rè Abgaro di Edessa, eccitato dalle brame di conoscere il Messia, ottenne da questi la sua effigie, e crediamo pure, che tal dono fosse prezioso, e venerabile. Essere apparito lo Spirito Santo in forma di Colomba nel Giordano, non perche porti quella figura; ma perche noi hauessimo maniera di esprimerlo. Confessar lui, che nel rimirar la mansuetùdine, che risplendeua nell'Immagine del Principe degli Apostoli, sentiuasi compungere. Hauere poi l'Imperadore operato al rouescio di Cristo; perche se questi illuminò i ciechi, esso haueua accecati i viui. Dirsi stortamente, che imponeasi l'adorazione de' sassi, e delle pareti, mentre le Sagre Effigie si esibiuano per destare la mente a comprendere ciò, ch'era inuisibile, venerandole per abitudine, non per Latria. Distinguersi primente la forma dell'Inuocazione, chiedendosi a Dio misericordia, a Maria, & a' Santi intercessione. Addursi opportunamente nelle lettere Imperiali l'esempio di Ezecchia, c'hauea tenuto nel Tempio per ottant'anni il Serpente di Bronzo, e poi, che lo hauea discacciato, essendo Leone, & Ezecchia ambedue Principi di fina pertinacia, mentre il Rè Ebreo haueua distrutto, quel che già fece il pio Dauid, & il Cristiano, quel hà introdotto la Chiesa Cattolica. Lui Pontefice, e Successore nell'autorità di San Pietro, come di altra classe da quella, che appariua Cesare, sentirsi rauuiuato nel mirare dipinti i Misterij, e Miracoli della vita del Redentore. Riconoscerlo peggiore degli Eretici, i quali negauano le cose oscure, & egli impugnaua le chiare, e le palesi, attestateli per tali dal Santo Patriarca Germano. Non essere però sì graue l'errore, che l'emenda non lo aboliesse, quella proporli per salute dell'anima sua, per disinganamento di tanti scandali; e per pace vniuersale della Chiesa. Sapere, che piaceua a' Cesari, che le loro Immagini coronare d'Alloro, e mandate attorno fossero accolte, e riuerire, nè conoscere perche douesse essere inferior la condizione di quelle di Dio, e de' Santi. Nulla temere poi le minacce, ne sgomentarsi della rimembranza degli strazij di San Martino, glorificandolo

Dio

ANNO 726

Dio co' suoi prodigij al suo sepolcro, anzi sospirando esso di cambiare gli stenti del Mondo sollecitamente ne' premij sempiterni. Così dicea la prima lettera di Gregorio a Leone. E la seconda poi più breuemente esprimeasi: Che hauerebbe volontieri commutato il sangue, nel giubilo di sentirlo corretto intorno alle Sagre Immagini, come con grauissimo cordoglio vedeua pertinace, e pure operaua sì apertamente contra gl'insegnamenti de' Santi Padri, ch'egli non voleua entrare a recarli testimonianze di altri, che di quelli di Oriente. Questi essere Gregorio Taumaturgo, Gregorio Nisseno, Gregorio Teologo, Basilio, e Giouanni Grisostomo. Maggiormente dolerli la replica, che Cesare aumentando la colpa, gli hauea fatta, cioè di essere Imperadore, e Sacerdote. Dissonare affatto questa proposizione dalla verità Cattolica, e da' preclari esempij de' pij Imperadori passati, i quali per quanto fossero stati fissi in qualche controuersia di Fede, haueano chiamati ne' Concilij i Sacerdoti per farne squittinio: Non comparire se non con aspetto deplorabile le Chiese spogliate delle Sagre Immagini, & i popoli per l'eccessiuo cordoglio, taciti, e confusi. Pregarlo a distinguere le appartenenze del Sacerdozio, e dell'Imperio; in questo considerarlo egli glorioso, nell'altro arrogante, per non volersi soggettare alla definizione della Chiesa. Douer esser lo stesso caso, & attentato, se alcuno li togliesse d'indosso la Porpora, & il Diadema Imperiale, con quello nel quale esso spogliaua il Pontefice delle ragioni d'insegnare gli Articoli della Fede Cattolica, e rapiua alle Chiese i loro ornamenti. Pregarlo ad emendarsi, e dare vno sguardo a' precipizij, ne' quali l'anima sua s'auuolgeua; nè seruire il dire, che ne' sei Concilij Generali nulla erasi determinato, ò disposto delle Sagre Immagini, perche appunto nulla vi fù da dubitare, non trouandosi nè pur nelle Leggi laicali, se si debba mangiare il pane, ò bere l'acqua; ma non per questo cader dubio sopra l'vso loro, ammesse come essenziali alla vita dall'vniuersale consentimento degli huomini: Augurargli in fine prudenza migliore, e Penitenza fruttuosa.

Seconda lettera del Papa all' imperadore Leone.

Ex Labbè t. 7 Conc. f. 23. Accepimus vestri, &c.

Mamburgò Hist. Iconoc. lib. 1. f. 99. 2. edit. Paris.

In questa vltima lettera di Gregorio, il moderno Scrittore della Diminuzione de' Diritti della Chiesa Romana, entra a condir quattro parole colla sua traslazione in Franceſe, che dà loro vn sapore di acrimonia, che per verità non hanno. Sono queste precisamente. *Nam quemadmodum Pontifex introspiciendi in Palatium potestatem non habet dignitates Regias deferendi; sic, neque Imperator in Ecclesias introspiciendi, & electiones in Clero peragendi, neque consecrandi; &c.* ed ogni Latinante dirà, che suonino dette parole nel nostro fauellare. *Che come il Papa, ò anche il Vescouo* (perche Pontefice è voce comune ad amendue) *non può ingerirsi nelle cose laicali del Palazzo, ed arrogarsi di far l'Elezzione de' Ministri Regij, ò che spettano al Rè; così l'Imperatore non può ingerirsi nelle Chiese, nell' Elezzioni del Clero, e nelle Consegrazioni.* Seruendo per dichiarar il termine vsato *Dignitates Regias*, il di lui correlatiuo del secondo periodo, *Electiones in Clero*. E lo Scrittore accennato comenta, che il Papa colle parole riferite habbia statuito sè essere inferiore all'Imperatore, e non hauer facoltà sopra i Regni, di che non parlò mai Gregorio, e quindi appariſce quanto sia fuor di ragione chi cerca i sensi fuori del discorso, che si fà. Nè si ricorda l'Autore suddetto di quel, che altroue scriue nella stessa Istoria Iconoclasta al lib. 1. alla pag. 148. e 149. Che il Pontefice Romano senza dirlo si portò da vero Superiore, e Giudice contro l'Imperator Greco, quando rapporta con verità, che conosciuto per Eretico Leone Isaurico, lo scomunicò, ed ordinò a' Popoli a Roma, ed al resto d' Italia di non riconoscerlo, & vbidirlo più come Principe, e di non pagarli più Tributi, il che non potrà mai farsi da chi non è Superiore, e non hà podestà Giurisdizionale.

Che Gregorio II. non disse di non hauer facoltà sopra i Rè.

Spedite queste lettere all'Imperadore nè pur Gregorio lasciò d'eccitarlo al rauuedimento colla Missione de' suoi Legati, i quali peruenuti che furono alla Corte di Costantinopoli l'Anno settecentouentisei, furono incontanente imprigionati, e barbaramente trattati; anzi riuscendo sopramodo strano, e spiaceuole a Cesare il fauellare, che seco hauea fatto per le recitate lettere il Papa, come insolito ad vdirsi con tanta libertà da' Principi, si diè a perseguitarlo, ordinando, che fosse vcciso. Questo comando Imperiale peruenne a Maurizio suo Scudiere, che gouernaua la Città di Roma, col titolo di Duca, e participatolo a Giordano Cartulario, ed a Basilio Duce, affinche le frodi camminasser sicure, e senza strepito, indusser ad esser partecipe di questa gran sceleratezza Giouanni Suddiacono, detto Lurione; ma qual ne fosse la cagione non potè effettuarsi; perloche fù ingiunto a Paolo Esarco di Rauenna, che si portasse a Roma, dasse il braccio a' congiurati, acciocche potessero eseguire l'ordine Imperiale. La venuta dell'Esarco alterò totalmente la quiete del Clero, e del Popolo, che pigliato sentore di quel che bramauasi, essendo teneriſſimi nell'amore della virtù di Gregorio si alzarono al rumore, con tale ardenza, che assaltati i Ministri Cesarei trucidaron Giordano, & il fellone Suddiacono, saluandosi il Duca Basilio in vn Monastero, oue poi, parte per diuozione, parte per paura, vestì l'abito Monacale, e vi finì i suoi giorni. Imperuersaua frattanto Leone a quest'auuiso, e nell'vdire non

6

Ex Anastas. Bibliot. in Greg. II.

Spedizione de' Legati Apostolici in Costantinopoli.

Loro prigionia.

Insidie degl' Imperiali per vccidere il Papa.

Sollevazione di Roma contra gl' Imperiali.

Rabbia dell' Imperadore Leone a tali auuiſi.

ANNO 726

eseguiti i suoi ordini contra il Papa, e nel non poter riscuoter i tributi dall'Italia, che i Popoli, negauano, e nel sentire non osseruato l'Editto contra le Immagini, maggiormente s'infieri, perche entrò l'Auarizia a sostenerlo per fruttuoso alla Camera Imperiale; atteso che col pretesto, che i vasi delle Chiese di Oro, e d'Argento fossero abbelliti d'Immagini, tutti si confiscauano, perloche operando in lui l'iniquità vn'effetto sì vtile per vn più detestabile fine, vedendo impossibile dar morte al Pontefice, deliberò di mitigare il rigore, & ingiungere a' suoi Ministri, che in caso, che si opponesse alle cose suddette, fosse deposto dal Ponteficato, potendo vna tale esecuzione, non tanto barbara, e precipitosa, ritenere l'indignazione de' popoli, e renderla facile, quando poi degradato, era più ageuole il trarlo di vita nello stato priuato. Ma Gregorio pigliato cuore dall'aumentarseli i pericoli, non cessò d'opporsi agli Editti, & ordini di Leone, anzi con replicate lettere Apostoliche, eccitò i popoli d'Italia a resistere alla prauità del barbaro Principe, & in particolare riuscirono fruttuosi gli vfficij suoi colla Republica Veneta, la quale pigliando la difesa del Sommo Pontefice, e della Religione, vnì le sue armi, e fece argine al baccante furore de' Ministri Imperiali. Cominciò ad arder la guerra nelle parti di Campagna, doue Esilarato Duca di Napoli intraprese la cura di far eseguir coll'armi l'Editto Cesareo; ma opponendosegli i popoli armati per ogni parte, vscendogli incontro i Romani, restarono sconfitte, e disperse le sue schiere, estinto lui col figliuolo Adriano. Si azzuffarono ancora dalla parte della Romagna i popoli, e le Milizie dell'Esarco Paolo, che scomunicato dal Papa, erasi costituito il bersaglio del furore di tutta l'Italia, e presso Rauenna restò egli interamente disfatto, & altre Città parimente intolleranti del giogo di Leone, sottrattesene, si soggettarono a' Longobardi, disponendo in tal forma la Prouidenza Diuina vna salutare monizione al medesimo, che a questi ragguagli nè pure s'emendò, anzi peggiorò, insistendo sempre nel pensiere di toglier la vita al Pontefice, che tenea per autore di tutti quei mouimenti, che li diminuiuano con tanta ignominia delle sue armi il vassallaggio. Mandò pertanto in Napoli Eutichio Patrizio Eunuco, affinche segretamente si conducesse in Roma, trucidasse il Papa, & i principali Personaggi di quella Città. Ma Gregorio presidiato colla Milizia Celeste, cioè col fauore de' poueri, che alimentaua con larghe elemosine, tutto penetrò, e rendè vano ancor questo tentatiuo; perloche l'Eunuco si diè ad altro partito, profondendo oro a' Longobardi, per eccitarli all'oppressione del Papa, e di Roma. Così l'armi de' nemici d'Italia erano istromento de' suoi possessori per distruggerla, non solo quanto portaua il loro istinto; ma quanto si eccitauano da' medesimi suoi Dominanti; perloche il Papa fù portato, per difesa della propria persona, del suo popolo, e della Religione violata dal Principe Eretico a collegarsi co' Rè Franceſi, che in quei tempi floridi di ricchezze, possenti di squadre, chiari per gloria militare, già erano in tale stato da contrapporsi alle forze dell'Imperio Orientale.

Repetità del fisco a pretesto delle Sagre Immagini.

Nouo ordine di Cesare che si deponesse il Papa.

Costanza del Papa contra Cesare.

Aiuti della Republica Veneta.

Guerra accesa in Campagna in assenza dell'Imperiali.

Guerra simile in Romagna.

Ex Pontio.

Nouue insidie contra la vita del Papa.

Ex dicto Anastasio.

Necessità di chiamare i Francesi in Italia.

ANNO 726

Ex S. Greg. Turon. lib. 6.

7

In Costantinopoli non erano più tranquille le cose, mentre l'Imperadore sempre più pertinace nella sua Sentenza contra le Sagre Immagini, era sostenuto e dalle forze del Principato, e da quei Soggetti, che non hanno articolo di Fede, dicui sieno cultori più esatti, che del compiacimento del Principe. Volle però egli fare apprestare le Naui alla Città per aumentare il suo potere, e debellare i renitenti alla sua vbbidienza, ma accorsi i popoli a numerosi stuoli, le disarmarono, & affondarono con strage, di maniera, che in ogni luogo era spauenteuole l'aspetto della publica confusione. Le Immagini Sagre, ò percosse da' Ministri della Corte con sassi, ò colle scurì, ò rapite da' Cattolici per saluarle dagli oltraggi, non erano più quell'oggetto della Cristiana carità, che già furono per l'auanti; mà il motiuo delle discordie. Vscirono a pigliare scopertamente la difesa della Fede Cattolica, e lo scritto San Germano, e Giouanni di Damasco Monaco. E' questi il famoso San Giouanni Damasceno, che nato in quella Città, di chiaro, anzi di Real Sangue, fù poi anche più chiaro per virtù Cristiana, e per Dottrina; questi non cessarono e colla voce, e cogli scritti di animare i Popoli a resistere intrepidi a' voleri del Tiranno; onde conobbe egli la necessità di toglierſi questi contraditori, perloche scrisse al Principe de' Saracini, dominante in Damasco: Esser lui stato sollecitato dal detto Giouanni Monaco ad assaltar la detta Città, dal che egli astenutosi, gl'inuiaua vna lettera del medesimo Giouanni (era questa fittizia) perloche il barbaro Principe fatto ricercare il Santo Huomo, li fece moncare la mano destra, benche per Diuino Prodigio ne rimanesse indi reintegrato. San Germano poi dopò tratto violentemente dalla sua Sedia, fù sottoposto ad infiniti oltraggi, che rendè glorioſi col motiuo di soffrirli per Dio. In tanto l'Imperadore Leone dimenticatosi del suo proprio interesse, e di quello della Fede, che professaua, si collegò co' Pagani, e co' Longobardi a' danni di Roma, eccitando i nemici suoi, contra le viscere del proprio Principato; ma ancor questo tentatiuo andò a vuoto; perche auanzatesi le Milizie nel Lazio, & accampatesi le armi collegate sotto la condotta di Luitprando Rè de' Longobardi, e di Eutichio, Esarco Imperiale, ne' Prati vicini al Vaticano, introdotti trattati col Pontefice, & abboccatisi seco, restarono così allacciati dalla mansuetudine, e Santità del suo volto, che decamparono lasciando Roma intata. Iui poi l'Anno settecentotrentuno il Santissimo Pontefice venne a por termine a' suoi trauagliosi giorni, lasciando nella Chiesa vn'alta benemerenza col suo Santissimo esempio.

Altre sollevazioni in Oriente contra l'Imperadore.

Trauagli di S. Gio: Damas. seguaci di S. Germano.

Ex Bar. An. 728. n. 1. & seq.

Lega di Cesare co' Barbari contra il Papa.

Bar. An. 729

Ex Clarius. Pol. etus.

Morte di Gregorio II.

A lui fù dato Successore vn'altro Gregorio, Terzo

8

ANNO 729

Terzo di questo nome, Soriano di nazione, figliuolo di Giouanni, Vomo eccellentemente fornito di tutte le parti, che richiedeansi ad vn degno Papa. I primi pensieri del suo Reggimento si fissarono all' estirpazione dell'Eresia contra le Sagre Immagini, perloche destinò vna Legazione all'Imperadore Leone, preeleggendo ad adempirla Gregorio Prete, al quale consegnò vna Lettera piena di zelantissime ammonizioni, anzi di risentiti rimprouerj allo stesso Cesare, com' egli Capo dell' Impetio Cristiano sì manifestamente declinasse da' sensi douuti alla Religione, che tanto enormemente violaua. Ito il Legato in Costantinopoli, e mirando cogli occhi proprij le crudeltà, che praticauansi contra i Cattolici, sapendo, che il tenor della Lettera, che douea render a Cesare, poteua cagionare alterazione grauissima nel suo animo, misurando da quel che vedea praticarsi senza indignazione, quel che sarebbesi fatto, prouocato che fosse a sdegnarsi, gli s' infreddò talmente il cuore, c' hebbe per bene di ritornarsene senza presentare altra Lettera. Perloche il Pontefice stomacato di vedere in vn petto Sacerdotale vno spirito sì fiacco, volle che l'ignominia del Legato retrogrado fosse publica, e la paura, che gli hauea legati i sensi per compire al suo carico fosse ben solenne, adunando perciò l'Anno settecentotrentuno vn Concilio in Roma, oue si diè a dimostrarsi risoluto di deporlo da quel grado, che per debolezza di cuore non sapea sostenere. Impetrarono i Padri, che la stessa paura fosse gastigo basteuole, commutatasi la pena in vn' acre riprensione della sua obbrobriosa timidità. In tanto la persecuzione d'Oriente sempre più inasprina contra i Cattolici, cacciati i Prelati in esilio, perseguitati come inimici della publica quiete i veneratori de' Santi, piene le carceri di Monaci, i ceppi di Sacerdoti, in somma ogni cosa in orrore, e spauento. L'Anno seguente settecentotrentadue spedì poi Leone vn poderoso Esercito contra l'Italia, affine di forzarla a professare la sua Eresia, & a separarsi dall' vbbidienza del Papa, e di primo tratto occupò le tenute, che la Chiesa di Roma possedeua in Sicilia, & in Calabria; ma poi passata l'Armata Nauale, che lo portaua nell' acque dell' Adriatico, vi petì conquassata dalle tempeste.

Successione di Gregorio Terzo, sua Lettera a Cesare.

Ex Anastas. Bibliot.

Timore del Legato Apostolico di presentarla.

Suo ritorno.

Concilio Romano per punir detto Legato.

Ex Baron. ann. 731. n. 3. & 4.

Stato deplorabile de' Cattolici in Oriente.

Armata Nauale contra l'Italia petita.

9

Nè per vedersi arridere sì prospera la sorte il Papa, dimostrossi alieno dal concordarsi coll' Imperadore, anzi sapendo a niuna felicità potersi men credere, che alla grande, insieme co' Popoli, e Città dell' Italia spedì in Costantinopoli nell' Anno settecentotrentatre vna Legazione, esibendo all'Imperadore pace, e tributi soliti, pur che si abolisse l'Eresia degl' Iconoclasti; ma peruenuti gli Ambasciatori alla Reggia, ò perche i Ministri credessero vani i tentatiui a superare la durezza di Cesare, ò che a' vantaggi loro conferissero le dissensioni, Sergio Patrizio rapì loro di mano le lettere, e trattenuto per lo spazio di otto mesi, furono rimandati, senza nè pur essere stati ammessi ò all' vdienza del Principe, ò a' maneggi. E ben daua da credere, che fosse Leone incapace di moderazione nelle crudeltà, mentre oltre numerose condanne de' primi Prelati d'Otiente, l'Anno settecentotrentacinque fece condurre alla Corte Ippazio Vescouo di Lidi, & Andrea Prete, principale difenditore delle Sagte Immagini, e fatta loro scorticare la testa, impeciare la barba, & indi diuampargliela, furono fatti girare per la Città, e scannati per mano del carnefice, furono esibite le loro carni per cibo de' cani. Veramente furono inferiori a questa le carneficine praticatesi con altri Vescoui, Monaci, e Sacerdoti; ma però furono sì numerose, che piglia orrore l'animo Cristiano a rammentarle. Si estese questa crudel persecuzione sempre rinuigorita per tutto lo spazio dell' Imperio di Leone, riempiendosi di sangue i Fori, le Carceri di Sacerdoti, le Cauerne delle Fiere di Religiosi, le Isole, e gli Scogli di esiliati, con inaudita barbarie, e spauento. Nè pure destossi l'empio Tiranno da' segni, che Dio mandò con iscuotimenti di tremuoti, e con altri prodigij, i quali finalmente terminarono nella sua morte. Mancò entro il mese di Giugno dell'Anno settecentoquarantuno, dopò hauerne regnato venticinque, lasciò detestabile la sua memoria al mondo, con tanta maggiore infamia, quanto che nato Cristiano, suscitò contra la Chiesa vna persecuzione, che pareggiò quella degli antichi Cesari Idolatri; e quindi costituì sè stesso peggiore di essi, con grado più insigne d' iniquità, quanto ne acquista sopra l'operazione, che si fà per ignoranza, quella che si pratica per malizia. Nel miscuglio delle sue scelleratezze è malageuole di rinuenire motiuo di lode, se non si piglia dall' hauer hauuto per successore Costantino suo figliuolo, ancor più empio di lui, e perciò restò giustificato in qualche parte, ch' egli non era il peggiore di tutti. Fù il nouello Cesare cognominato Copronimo, in espressione del succeduto nel suo Battesimo, conferitoli coll' infusione del corpo ignudo, secondo l'vso di quei tempi nel Sagro Bagno, per hauerlo sporcato nello scaricaruisi il ventre; e fù presagio di difformare col sangue quella Chiesa, di cui tanto impropriamente lordaua la soglia nell' entrarui. Et appunto diè sollecitamente principio a perturbarla, publicando ancora più fenero l'Editto del Padre contra le Sagre Immagini, & apparecchiandosi a farlo eseguire con ogni più esquisita diligenza, e con più esquisita crudeltà, di cui era eccellentemente fornito il suo cuore. Perocche niun capì più sè stesso di lui, che brutale nel volto, e ne' costumi, solea ammantarsi di pelli di cauallo, che però riuscì sfrenato nelle compiacenze sensuali non meno, che nelle curiosità magiche, per le quali non sdegnò di sagrar vittime a' demonij, come per la cagion delle Sagre Immagini sagrificò al suo furore numero di Fedeli sì grande.

ANNO 733

Martirio crudele di due Cattolici.

Ex Menologio sub die 20. Sept.

Altre crudeltà di Leone Imperadore.

Ex Theoph.

Morte di Leone Isaurico Imperadore. Anno 741.

Successione del figliuolo Copronimo, e perche così detto.

Ex Theoph. & Zonara.

Ex Diacon. l. 22. c. 14.

Suo Editto contra le Sagre Immagini.

Ma ne fù disturbato per allora dalla necessità, che lo portò ad vscire in guerra contra gli Arabi, nella qual spedizione temendo, secondo il

10

Ex Miscell. cap. 21.

ANNO 732

do il solito de' tiranni, di Artabasdo Curopalata, marito di Anna sua sorella, come di quello, che per hauer collocato Leone suo Padre nel trono, era considerato troppo possente, & odiato per vn benefizio, che troppo grande, si tiene come ingiurioso, tanto più, c' hauea l'armi in mano, come Pretore d'Armenia. Fece chiedergli pertanto in ostaggio i proprij figliuoli, suoi nipoti, alla quale istanza non assentendo Artabasdo, entrò subito nella necessità di tenersi nemico di Cesare, ò come impugnatore delle sue voglie, ò come scopritore delle sue frodi, delitti ambedue capitali appresso i tiranni, e conoscendo ancora, non douersi entrare per breue ora nelle contese co' Principi, fù presto con mirabile celerità ad impugnar le armi contra Copronimo, e volato nella Reggia, diuulgato morto l'Imperadore, accorse tutto il popolo ad acclamarlo, lieto di vedere nel Soglio vn Cattolico, & abbattuto l'inimico delle Sagre Immagini. Il falso Patriarca Anastasio cangiando Fede col cangiamento del Principe, esecrò publicamente l'iniquità di Copronimo, protestando, hauerli esso confidato di credere non essere altrimente Giesù Cristo Signor nostro, Dio, nè Maria hauerlo partorito, salua la verginità; ma nella forma ch'era esso stato partorito appunto da Maria sua madre: dichiaratosi ancora di hauere ereditaria l'empietà di questo documento da Leone suo padre; onde non è merauiglia, se da vn principio sì enorme ne deriuassero poi effetti sì atroci al Cristianesimo. Ragguagliato Costantino dell' occupazione dell' Imperio fatta dal Cognato, lasciò l'impresa degli Arabi, e coll' Esercito si accostò a Costantinopoli; perloche Artabasdo vscitogli incontro, nè potendo sperare dalla costituzione delle cose prosperi auuenimenti, hebbe per bene di rinchiudersi in Città, e goder del vantaggio di esser' attaccato ne' luoghi forti dal nemico, senza cimentar le sue truppe ò scarse, ò indisciplinate, coll' elette, e forbite Imperiali alla campagna. Strinse pertanto Copronimo la Città, la quale copiosa di popolo, ben sapea douersi rendere, oppressa dalla penuria de' viueri, ch' egli signoreggiando al contado, godeua, & impediua, che non penetrassero, perloche persistendoui fino all' Anno seguente settecentoquarantatre nel mese di Settembre, impotente Artabasdo di più contenere le turbe affamate, deliberò di chiudere colla morte in vn fatto d'armi, ò la vita, ò la sua impresa, e quindi vscito incontro agl' Imperiali, restò distrutto il suo Esercito, & egli cadde prigione in potere di Copronimo; che con i figliuoli fece tosto acciecare, e poi tagliargli il naso, e caualcare per la città sopra vile giumento a rouescio, assieme col Patriarca Anastasio, come quello, c' haueua riuelati i segreti della sua credenza.

Guerra cogli Arabi e torbidi in Costantinopoli.

Ex Theoph.

Enormità di Copronimo diuulgata dal Patriarca

Ex Zonara, & Theoph.

Vittoria di Copronimo contra i sollenati di Costantinopoli.

11 Ristabilito con tanta gloria Copronimo nel trono, parue che rimettesse vn poco di quella acerbità contra i Cattolici, che di prima hauea pronta in ogni parola, tanto più, ch' essendo mancato in questo mentre Gregorio Terzo Papa, e succedutoli Zaccaria, questi hauea fatto soccorrere la Città di Rauenna, attaccata da' Longobardi, onde gli scrisse con termini amoreuoli, co' quali andò poi continuando seco, con tale indifferenza, che se non era cessata l'Eresia, almeno era assai mite la barbarie, che solea farle largo per suo progresso, finche l'Anno settecentocinquantadue lo stesso Zaccaria diè luogo colla morte a Stefano Terzo, succeduto li nel Trono Ponteficale. Si era in tanto raffreddata la paura, che hauea in fin' allora tenuto Copronimo in vna moderazione impropria all' empietà del suo genio, e perciò si diè nuouamente al pensiero di far eseguir l'Editto contra le Sagre Immagini, al qual' effetto parendoli di non potere prorompere in queste voglie senza qualche pretesto, non lasciò di pigliarlo da vna riprensione, che gli fecero alcuni Monaci sullo stesso proposito; perloche si concitò contra tutto il Monachismo, chiamando l'abito religioso vestimento di tenebre, & i Monaci, Immemorandi, & idolatri; indi entro l'Anno settecentocinquantaquattro fatto portare in publico il Legno della Santa Croce, parlò egli stesso al popolo, giurando, e facendo giurare di abbandonare il Culto delle Sagre Immagini, ch' egli definiua esser Idoli, & ancora essendo infelicemente perito il falso Patriarca Anastasio, innalzò a quella Cattedra Costantino Vescouo di Sirleo, Vomo Eretico nella credenza, & immerso nelle laidezze, riceuendo dall' istesso Cesare sacrilegamente la cerimonia della consagrazione. Parteciparono susseguentemente il nuouo Patriarca, e l'istesso Imperadore a tutt' i Vescoui il Decreto fatto e contra le Sagre Immagini, e la persecuzione decretatasi contra i Monaci, che lo impugnauano, ingiungendo, che niuno comunicasse con essi, & ad effetto di dare più fermo stabilimento alla pigliata deliberazione, esprimeasi loro la mente Cesarea di voler vederli tutti sollecitamente in vn Generale Concilio nell' istessa Reggia.

ANNO 752

Successione al Papato di Zaccaria.

Ex Anastas. Bibliot.

Apparenza di pace coll' Imperadore.

Ex Ciacon. in vitis.

Successione di Stefano Terzo Papa.

Nuoua mossa di Cesare contra le Immagini e contra i Monaci.

Ex Baronio An. 754. n. 16. & seq.

12 Conuennero pertanto tutt' i Vescoui di Oriente nella Città di Costantinopoli l' Anno settecentocinquantaquattro al numero di trecentotrentotto, raccogliendosi a celebrare gli Atti del loro Conciliabolo nella Chiesa della Beata Vergine di Blanchermis, costrutta già da Santa Pulcheria Augusta. Fece le parti di Presidente e lo stesso Imperadore Copronimo, & il Patriarca Costantino, e come se in verità i Vocali procedessero non a seruire, & a secondare le strane voglie del Principe, ma a discuotere con tutti gli ordini della ragione le materie, consumarono nelli squittinij intorno a sei mesi, perloche vscirono poi i seguenti decreti. Volersi, che le Immagini si riconoscessero da tutt' i Fedeli per Idoli, e per Idolatri chi le veneraua. Secondo scomunicauansi tutti quelli, che le veneranano, & impugnauano i decreti di Cesare sopra di ciò. Terzo dichiarauasi, che non solo i Beati del Paradiso, ma nè pure la Madre Maria Vergine potean interceder per noi, nè gio-

Ex Baron. ann. 754.

Conciliabolo di Copronimo contra le Sagre Immagini.

ANNO 754

nè giouarci colle loro preghiere. Quarto, douersi togliere agli Apostoli, a' Martiri, Confessori, e Vergini il titolo di Santi. Quinto, che il presente Consesso si chiamasse il Settimo Concilio Ecumenico, e si veneraſſero, & osseruassero i suoi Decreti, come veneravansi quelli de' sei Sinodi Generali, dichiarando Ariani, Nestoriani, Dioscoriani, Eutichiani, e Seueriani tutti quelli, che a' medesimi Decreti si fossero opposti. Si propose poi la Causa contra vn certo Vescouo, c' haueua rotto vn Vaso sagro; ma egli allegando di hauere ciò fatto per distruggere vn' Immagine, che vi era scolpita, ne fù altamente laudato da tutti i Vocali: In fine scomunicarono solennemente San Germano Patriarca di Costantinopoli, San Giouanni Damasceno, detto Manzur, e Giorgio di Cipro. Si abbruciarono poi tutte le Sagre Immagini, come troseo dell' empia Conuenticola, & il famoso Tempio di Blanchermis, lauorato di statuette di basso rilieuo, rappresentanti la vita, e miracoli del Redentore, fù per ordine del Copronimo tutto disfatto, e ridotto a pareti liscie, cancellandosi ò colla calce, ò coll' inchiostro le altre, che trouauansi dipinte ne' muri. Annullò poscia susseguentemente l'empietà di questi Decreti Stefano Terzo Sommo Pontefice, benche l'Imperadore per farli eseguire, accoppiasse alla diligenza ancor la barbarie.

Riuocazione fattane dal Pontefice Stefano Terzo.

13

Più inferuorato ancora del Papa suddetto dimostrossi Paolo Primo suo Successore, ascesso dopò la sua morte al Ponteficato, l'Anno settecentocinquantasette, con inuiare Legati all' Imperadore, insieme con amoreuoli, e pressanti Lettere, per reintegrare il Culto de' Santi; ma non solo riuscì a vuoto la diligenza del buon Pontefice, ma imperuersando Cesare con ogni più esecrabile crudeltà, volle che si publicasse per tutte le Prouincie dell' Imperio il Decreto del Conciliabolo, a cui ripugnando di rassegnarsi i Monaci, e Cattolici, si rinouarono le carnefiche, le carcerationi, e gli esilij. Fra' numerosi Eroi, che corsero il glorioso arringo di questo nuouo cimento, si rendè celebre per costanza Andrea Calebita, al quale con tutto che fossero per ordine del Principe tagliate le mani, & i piedi, coraggiosamente lo ripresse, come sì indegnamente vsasse il nome di Cristiano, quando perseguitaua e le Immagini di Cristo, e i di lui seguaci. Il simile si praticò, ma con più esquisiti strazij contra Santo Stefano, celebre Monaco nel Monte Ausenziano della Bitinia, condennandolo poi a perire in brani sotto il Carnefice; ma sempre intrepido nella Venerazione de' Santi, e nella detestazione dell' iniquità di Cesare. Fù poi sì vniuersale, & aspro questo risentimento, che nè pure si perdonò a sesso, riuoltandosi la persecuzione contra le Matrone di più alta qualità, contra i Capitani più prodi, contra i Soldati più fedeli dell' Esercito, carcerando, flagellando, trucidando quelli, che apparissero in qualche modo renitenti all' imposto disprezzo delle Sagre Immagini; Ma per confermare, mediante l'apparenza autoreuole della Chiesa, tutto ciò, che portaua lo smoderato capriccio di Cesare, volle egli, che il Patriarca di Costantinopoli, salito sul pulpito, & esibito al Popolo la Reliquia del Legno della Santa Croce, tutti giurassero non esserui alcuno, che più veneraſſe l'Effigie de' Santi, anzi non potendo tollerare, che il Corpo di Sant' Eufemia in Calcedonia, col gettare il liquore miracoloso, fosse vn rimprouero della di lui iniquità, lo fece nell'Anno settecentosessantasei leuar dal sepolcro, oue per tanti anni i Fedeli l'haueuano venerato, glorificato da prodigij, e gettare in mare, conuertendo in fogna quel luogo; ed in somma era tale la proteruia del Principe a tenere in osseruanza il Decreto, che per tutto teneasi spie, affinche riportassero, se niuno inuocaua l'aiuto della Beata Vergine, ò de' Santi, ancorche non seguisse appensatamente; come nel cadere, ò in altr' accidente, che subito come reo capitale, e nemico del Principe veniua condennato. Oltre all' Italia, anche la Francia era inquietata da questi moti, ed essendo peruenuti colà alcuni Greci Ambasciatori, che Copronimo hauea spediti al Rè Pipino, suscitarono la stessa quistione ancora in quella Corte, così anche intorno alla Processione dello Spirito Santo; perloche dimorando a far la Pasqua Pipino ne' contorni di Parigi a Gentill luogo di delizie, chiamò colà vn Concilio l'Anno settecentosessantasette, nel quale propostisi ambedue i punti, fù deliberato, che se ne imploraſſe l' Oracolo della Prima Sede, scriuendo al Pontefice Paolo, il quale poi rispose al Rè, che si osseruasse nell' vno, e nell' altro le Diffinizioni Dogmatiche già stabilite dalla Chiesa Romana.

Ex Baronio vita eor.

Elezzione di Paolo I.

Spedizione a Cesare.

Trauagli, e martirij de' Cattolici.

Ex Baronio An. 761. n. 16. & seq.

& An. 762. num. 1.

Ex Theoph.

Concilio di Gentili.

Labbè tom. 6. f. 1701.

14

Passò intanto a miglior vita, senza hauere potuto migliorar vn punto le cose della Religione così alterate in Oriente, il Sõmo Pontefice Paolo, succedendogli Stefano Quarto Siciliano, il quale nel secondo Anno della sua Reggenza, il settecentosessantanoue, adunò in Roma nella Basilica Costantiniana vn Concilio de' Vescoui di Toscana, di Campagna, e d'altri luoghi d'Italia sopra trè negozij, ma principalmente sopra l'Eresia degl'Iconoclasti; gli altri due poi furono sopra la Scisma dell'Antipapa Costantino, e sopra la forma delle future Elezzioni del Romano Pontefice, affine di euitarne il pericolo. Interuennero a questo Concilio dodici Vescoui di Francia, spediti da quel Reame, per consultare sopra i mentouati disconci, e perciò solennemente si condennarono tutti gli Atti del recitato Conciliabolo di Costantinopoli, dichiarando scomunicato chiunque non veneraſſe le Sagre Immagini. L' auuersione alle quali cominciò poi a rimettersi, mentre l'Anno settecentosettantacinque l' empio Costantino Copronimo venne a morte, dopò hauer regnato trentaquatt' anni; Spirò con acerbissimi dolori, per vn canchero venutogli in vna gamba, e morì lacerato da vn malore sì deforme colui, che haueua sì empiamente lacerata la Chiesa.

Ex Ciarton. Vita eor.

Ex Labbè to. 6. Concil. in fine.

Cecilio Romano di Stefano Quarto.

Ex Theoph.

Morte di Copronimo Anno 775.

Aprì

ANNO 762

Giuramento che efforce Copronimo contra le Immagini.

ANNO 780

Aprì gli occhi tuttauia nel chiuderli, proteſtando di ſoffrir quei cruciati meritamente, per gli oltraggi fatti alla Madre di Dio Maria Vergine, ſeruendo queſta confeſſione per trionfo della Verità, e non per ſuo ſollieuo, quando egli mancò non Fedele, ma Giudeo, Manicheo, Neſtoriano, e Mago. A lui fù ſurrogato nel Soglio il figliuolo Leone Quarto, che con apparenza di pio, religioſo, cattolico, e ſplendido Principe illuſtrò i primi ſpazij del ſuo Imperio, benche ſi portaſſe con tale indifferenza verſo il Culto delle Sagre Immagini, che niun diſcernea ſe foſſe tinto della paterna maluagità, quando poi l'Anno ſettecentottanta Giacomo, Papia, Stratego, e Teofane ſuoi Cortigiani, colti a venerare due Sagre Immagini, trapuntate tra ricami di due Origlieri di Irene Auguſta ſua moglie, furono carcerati, e ſeruirono per dar moſſa all'empio proponimento di Leone, che aumentatoſi l'audacia colla ſtabilità del regnare, ingiunſe i più barbari, e ſeueri trattamenti contra i traſgreſſori de' Decreti del Padre, e del Conciliabolo; ma poco più oltre ſi eſteſe la vita di queſt'empio ancora, perito lo ſteſſo Anno nel meſe di Settembre. Laſciò dopò di sè Coſtantino ſuo figlio, che regnò Imperadore col nome di Quinto, e sì tenero di età, che tutto il peſo del Reggimento ſi deſerì ad Irene ſua Madre, Principeſſa di ſingolare pietà, e zelo verſo la Fede Cattolica, e ſoprammodo ſollecita nella brama della reintegrazione della pace del Criſtianeſimo, e dell'Vnione frà le Chieſe Orientale, & Occidentale, formalmente ſeparateſi per l'Ereſia degl'Iconoclaſti, nella quale con tanta proteruia eran perſeuerati i tre Ceſari, Leone Iſaurico, Coſtantino Copronimo, e Leone Quarto.

Succeſſione all' Impero di Leone IV.

Ex d. Teoph. & Cedr. in Cip. Annal.

Nuoua moſſa contra le Imagini.

Morte di Leone IV.

Succeſſione di Coſtantino V ſotto la tutela d'Irene.

15 Diede fomento a queſto pio penſiere il nuouo Patriarca di Coſtantinopoli Taraſio, ò Talaſio, già Segretario degli Auguſti, il quale reſtò ſpauentato dal fine infelice, che hauean fatto i Preceſſori Eretici nella ſua Sedia; e particolarmente dell'vltimo Paolo; Viſſe queſti apparentemente Iconoclaſta per compiacimento della Corte; ma indi proteſtò in morirſi di confeſſar la Verità Cattolica, e di venerare le Sagre Immagini, deteſtando tutto ciò, che contra il loro culto eraſi determinato e da' Principi, e dal Conciliabolo. Si dimoſtrò tuttauia Taraſio per vn pezzo reſtìo ad accettare il Carico Paſtorale, non vedendoſi ageuole, come hauerebbe voluto, apertura alla riunione della Chieſa, & all'eſtirpazione dell'Ereſia, ma lo traſſe di ambiguità la promeſſa, che gli ſi fece da parte di Auguſto, del Senato, e del Clero, cioè di celebrarſi vn Generale Concilio al fine ſuddetto, perloche aſſunſe in fine dell'Anno ſettecentottantaquattro le Inſegne del Patriarcato; e ben fù leale nel mantener la promeſſa Irene, decretando nell'Anno entrante ſettecentottantacinque Ambaſciadori, che paſſaſſero a Roma, oue dopò la morte di Stefano Quarto, eraſi eletto Pontefice Adriano Primo Romano già tre anni auanti: Pontefice degno di veder in calma le grani agitazioni della Chieſa, perocche, come nato del più nobil Sangue di Roma, fù ſommamente maeſtoſo, e graue, facendo che ogni ſua azione foſſe di Papa, e che nella forma, che tale riconoſceaſi alla dignità del ſembiante, così ancora ſi rauuiſaſſe in ogni parte de' ſuoi portamenti, pieni di pietà, di ſolerzia, di vigilanza, di virilità, di coſtanza, e di liberalità co' poueri. Con eſſolui trattarono gli Oratori dello ſtabilimento della Pace, e noi troueremo i loro negoziati nella Parte Seconda, il principio della quale ci porta all'Attuale Celebrazione del Concilio.

ANNO 780

Ex Baronio An. 784. n. 1. & ſeq.

Qualità di Taraſio nuouo Patriarca.

Appuntamento del Concilio Generale.

Ex Baronio An. 785 n. 1. & ſeq.

Oratori ſpediti da Irene a Roma a Papa Adriano.

CONCILIO NICENO
IL SECONDO.
SETTIMO ECVMENICO,
PARTE SECONDA.
ATTVALE CELEBRAZIONE

SOMMARIO.

1 *Legazione ſpedita dall' Imperadore al Papa, ſue riſpoſte, e deputazione de' Legati Apoſtolici per celebrar il Concilio.*
2 *Adunanza del Concilio in Coſtantinopoli, ſolleuazione de' ſoldati Eretici. Traslazione in Nicea.*
3 *Tempo, numero, e qualità de' Padri.*
4 *Aprimento del Sinodo fatto dall' Orazione di Taraſio, e Lettere dell' Imperadore.*
5 *Diſcuſſione della Cauſa de' Veſcoui caduti nell' Ereſia degl' Iconoclaſti.*
6 *Seconda Seſſione, Lettere del Papa dirette agli Auguſti dogmatiche di Fede intorno le Sagre Immagini.*

7 *Agita-*

ANNO 785

7 *Agitazione della Causa del Vescouo di Neocesarea capo degli Eretici.*
8 *Sessione quarta; discussione delle Dottrine, e de' luoghi della Sagra Scrittura per la Veneratione delle Immagini.*
9 *Altre Dottrine addotte da' Legati Apostolici nello stesso suggetto.*
10 *Altre Dottrine simili.*
11 *Confutazione delle contrarie Dottrine, allegate nel Conciliabolo Eretico sotto Copronimo.*
12 *Siegue la stessa Confutazione.*
13 *Siegue la medesima Confutazione.*
14 *Sentenza del Concilio in approuamento della veneratione delle Sagre Immagini.*
15 *Canoni statuiti da' Padri, attinenti alla Fede, e Sagri Riti.*
16 *Canoni intorno al Sagramento dell' Ordine.*
17 *Canoni intorno alla Riformazione, e Lettere Sinodali.*
18 *Allegrezza de' Fedeli per la restituzione del Culto alle Sagre Immagini.*
19 *Che nè meno in questo Concilio fù comunicato frà gli Eretici Onorio Papa, benche gli Atti ve lo uotino.*

ANNO 785

1

ENtro l'anno settecentottantacinque peruennero in Roma i Legati Imperiali, spediti da Irene Augusta Reggente, a nome dell' Imperadore Costantino V. suo figlio pupillo, e da Tarasio Patriarca di Costantinopoli, e presentarono le loro Lettere al Sommo Pontefice Adriano I. nelle quali a nome degli Augusti conteneansi sì fatti sensi: Conoscer essi, che vnito alla grandezza ò del Principato, ò del Sacerdozio, daua Dio obligo di procurare con i mezzi più appropriati la salute de' Popoli, e delle Anime; sperare, che Sua Santità adempisse sì bene a queste parti, come essi eran solleciti ad adempire le proprie. Etrouando, che i precessori Principi haueuano con grand' alterazione de' Sagri Riti abbattute le Immagini, dopò di hauer desiderato, che Dio non dasse a' medesimi le meritate pene, haueuano deliberato co' Sacerdoti, e Letterati Orientali di restituire il loro Culto secondo l'antica consuetudine della Chiesa. Sperarsi, che tanta deliberazione fosse per sortire effetto più propizio, col raccogliere vn Concilio, e contribuire così dalla parte de gli Vomini quel che poteasi, per attender l'euento della Diuina promessa, di stare Dio stesso nel mezzo di quelli, che fossero congregati in suo nome, e quindi richieder Sua Santità, *come primo Sacerdote*, ad interuenirui per mezzo de' suoi Legati, al qual' effetto spediuasi alla sua Sagra, e Venerabile Beatitudine Costantino Vescouo Leontino in Sicilia, e sperarlo accolto, spedito, e soddisfatto colla maggiore celerità possibile. Anche l'altra Lettera, che i Legati recarono, scritta dal Patriarca al Papa, conteneua i medesimi sensi. Ma diffondeasi ancora più largamente, accoppiandoui la Professione della Fede Cattolica, secondo il costume de' nouelli Vescoui di quei tempi, di trasmetterne la Formula a' Prelati lontani, e massimamente al Capo della Chiesa. Si sono perdute le risposte, che diede alle Lettere, & Ambasciate suddette Adriano, sapendosi solamente di non hauer egli approuata l'Elezzione di Tarasio, come innalzato di balzo dallo stato laicale al Vescouado; lodando tuttauia la di lui Professione della Fede, la speranza, che dauano le sue Virtù di buon riuscimento nella Carica Pastorale. Si rinuiene ancora, che in vn' altra Lettera, che Adriano spedì l'istes' Anno a gli Augusti entro il mese di Ottobre, domandò per principale articolo della Concordia la restituzione d' alcuni Poderi, i quali donati alla Chiesa Romana da varij Imperadori, dagli vltimi erano stati vsurpati, con defraudare gli alimenti della Pouertà, che da' medesimi ricauauansi, e che parimente lasciassero intatti i diritti alla stessa Chiesa di consagrare i Vescoui soliti: Doleasi poi in fine, che essi hauesser permesso tacitamente, che Tarasio Patriarca si fosse dato il titolo di Vescouo Vniuersale, che vnicamente compete al Pontefice Romano, Successor di San Pietro, protestando in fine di non confermar l'Elezzione del suddetto Tarasio, se non riuocauasi prima ogni Decreto contra le Sagre Imagini, e non si esecraua il Conciliabolo di Costantinopoli auanti i Ministri della Sede Apostolica; Ma questo era vno spronare il corridore; mentre Tarasio nè pur hauea accettato il Patriarcato, se non precedente la Concordia, e l'Estirpazione dell' Eresia. Haueuano i Dominanti trasmesse ancora le intimazioni a i trè Patriarchi Orientali, Alessandrino, Antiocheno, e Gerosolimitano, perloche restò appuntata per lo mese d'Agosto dell'Anno venente la Celebrazione del Generale Concilio nell'istessa Imperiale Città di Costantinopoli, oue peruennero Pietro Arciprete, e Pietro Abate di San Saba, destinati Legati Ponteficij da Adriano Papa.

Lettere Imperiali al Papa.

Ex Labbè to. 7. Conc. fol. 32. Quia Deus, &c.

Ex Labbè to. 7. fol. 38. Venientibus itaque, &c.

Lettera del Patriarca di Costantinopoli al Papa.

Ex Anastas.

Risposte del Papa.

Sue doglienze.

Intimazione del Concilio.

2

Raunati che furono tutti i Vescoui insieme co' Legati della Sede Apostolica; deputati all' interuenimento della Sagra Assemblea in Costantinopoli l'Anno settecentottantasei, nella Basilica del Principe degli Apostoli, il mese d'Agosto, nel punto istesso, che stauasi per darsi cominciamento alle Sessioni, si presentarono all' istessa Chiesa i Soldati Pretoriani Eretici Iconoclasti, eccitati a sedizione da' Vescoui loro Settarij, i quali hauendo sperimentato vano l'impedire l'Adunanza, per l'ardenza, che Irene Augusta haueua a farla eseguire, deliberarono di supplire colla forza, oue il negozio discerneuasi impotente, perloche sfoderate le spade, e circondato di armati l'inerme, ed innocente Consesso de' pij Prelati, si auanzarono i Capi Eretici, chiedendo, che si lasciassero intatti i

Ex Anastas. & Bar. An. 786. n. 1.

Aprimento del Sinodo in Costantinopoli interrotto dagli Eretici.

Decre-

ANNO 786

Decreti del Concilliabolo adunato sotto Copronimo, & ogni altro Editto contra le Sagre Immagini, protestando in caso diuerso di tagliare a pezzi tutti i Padri con ineforabile rigore. Atterriti pertanto gli Adunati, non sapendo che rispondere in così vniuersale, e ragioneuole smarrimento, fattane auuisata la Corte, hebbe questa per migliore, e più sicuro partito di cambiare due delle circostanze dell' affare, per trarlo felicemente a fine, cioè il tempo, & il luogo, perloche imposto, che il Sagro Conuento per allora si discioglieſſe, susseguentemente s' ingiunse alle bande delle Milizie Eretiche di vscir dalla Reggia, per portarsi a combatter gli Arabi, e quindi allontanati che furono, infingendosi auuisi da quelle parti di pace, e tranquillità, a pretesto di non tenere ociosa con dispendio dell' erario la milizia, furono licenziati tutti, e rimandati alle loro case, con certezza di non hauere da' separati quel male, che non poteano fare volendo, come vuiti poteano ciò che voleano; & ad effetto di toglier tutti i pretesti a gli Eretici, e sedizioſi, si ordinò anche a i Vescoui di tornar alla loro Residenza per qualche anno, addormentando così i fazzioſi, ad effetto di non hauer contrasti d'arml alla pacifica Celebrazione del Sinodo. E conoscendo Irene, che il popolo di Costantinopoli, prepotente pe'l numero, e pieno d' Eretici, non hauerebbe tollerata in faccia propria la condennazione strepitosa di quei Decreti, che credea venerabili, deliberò di trasferire il Concilio nella Città di Nicea, posta sù l'orlo della palude Ascania, nella vicina Prouincia della Bitinia, celebre già per l'Adunamento del primo Ecumenico Concilio contra gli Ariani.

Consiglio di celebrar il Concilio in Nicea.

3

Si condussero pertanto l'Anno settecentottantasette nella detta Città di Nicea i Legati Apostolici, spediti in Oriente da Adriano Sommo Ponrefice, cioè Pietro Arciprete della Chiesa Romana, e Pietro Prete, & Abate di San Saba. Vi passò ancora personalmente il Patriarca di Costantinopoli Tarasio, & appreſtatoui il bisogneuole al riceuimento de' Padri, questi vi conuennero parimente lo stesso Anno, su'l piegarsi della State all' Autunno. Il numero de' Congregati da altri si riferisce essere stato di trecentocinquanta Vescoui, ma più comunemente si tiene di trecentosessantasette. Interuennero fra questi molti insigni Prelati per Santità, e Dottrina, e sopra tutto preclari per fortezza Cristiana, da che ne' passati trauagli della Chiesa vi era stata vn' occasione così celebre di segnalarli nella sofferenza degli strazij, & esilij, sotto il barbaro Imperio di Leone Isaurico, e di Copronimo. Furono molti questi Santi Confessori, i quali douendo dare il Voto per la Venerazione delle Sagre Immagini, più degli altri poteano esibirlo con franchezza di cuore, come che haueuano di già dato al mondo vn sì memorabile documento di sinceramente procedere. Riluceua sopra tutti Sant' Eutimio Vescouo Sardicense, il partito del quale hebbe nel Concilio quella venerazione, che douea si alla sua Cristiana Virtù, e Fortezza. Il secondo luogo occupauano per estimazione douuta alla loro Rappresentanza gli Oratori de' Patriarchi Orientali, cioè Tommaso Monaco, e Prete, mandato da Poliziano Patriarca di Alessandria, Giouanni Monaco, e Prete, e Sincello da Teodosio Patriarca Antiocheno, e da Elia Patriarca di Gerusalemme. Nè vi mancarono altri Vomini famosi per pietà, e per perizia nelle sagre lettere, affine di prouuedere il Sinodo d'eccellenti Consiglieri, e di strumenti appropriati alle contese, che occorreſſer di farsi cogli Eretici. Furono questi alcuni Senatori condotti da Tarasio da Costantinopoli, celebri per eloquenza, e pietà, vno de' quali fù Niceforo Segretario di Cesare, che poi fù assunto al Patriarcato della detta Città; così Teofane, già vno de' primi Suggetti della Corte Imperiale, che cacciatone come Veneratore delle Immagini, erasi col merto di Santo Confessore ritirato a far vita Monacale, molto più risplendente nella semplicità della Cella, che nell' ampiezza della Reggia. Sopra ogni altro riusciua eminente per Virtù, e Santità San Platone ancor celebre in Oriente. In vltimo luogo v' interuennero molti Abati, ò Archimandriti, e Monaci, l' ordine de' quali essendo stato il più perseguitato, & abborrito da Copronimo, si rendè segnalato nella Fortezza Cristiana, e nel Concilio fece vna corrispondente parte per sostentamento della Verità, e per rinuenire i luoghi della Sagra Scrittura, e Dottrine de' Santi Padri, da giustificare per lecita la Venerazione delle Sagre Immagini, e meritoria l'Intercessione de' Santi. Il luogo preciso della Celebrazione entro la nominata Città di Nicea fù la Chiesa principale di Santa Sofia, & il tempo l'Anno settecentottantasette, sedicesimo del Pontificato d'Adriano Primo, ottauo di Costantino Quinto, sotto la Reggenza d'Irene Augusta sua Madre.

Ex Act. pro ut plane Labbe to. 7. f. 19.

Legati Apostolici, quali.

Numero de' Padri.

Santi Vescouiche vi furono.

ANNO 787.

Procuratori, o Vicarij de' trè Patriarchi.

Senatori, e Dottori, che vi si trouarono.

Monaci, che v' interuennero.

Tempo, e luogo del Concilio.

4

Il giorno vigesimoquarto di Settembre fù destinato al solenne aprimento del Sagrosanto Concilio Niceno il Secondo, nell' ordine degli Ecumenici il Settimo; perloche raunati nella detta Chiesa auanti i due Legati Apostolici Pietro Arciprete, e Pietro Abate di San Saba, Tarasio Patriarca di Costantinopoli, i tre Oratori delle Sedi Patriarcali, i trecentocinquanta, ò trecentosettanta Vescoui, cogli Abati, Monaci, e Magistrati suddetti auanti i cancelli dell' Altare, surse Tarasio, il quale come hauea dato ecciramento alla Raunanza, così volle darle ancora l' incominciamento, fauellando a così maestoso Teatro. Era egli all' ora negl' anni maturo, e sorti i natali da vn Gouernatore della Imperiale Città, dal più chiaro Sangue di Grecia, adornato poscia da tutti i lumi delle Scienze, più risplendè l'integrità de' suoi costumi, sollenato indi a farne mostra nella Dignità Consolare, poi nella Segretaria di Stato. E perciò onesto, religioso, e scienziato sopra tutti i Laici della Corte, esaltato al Patriarcato, tale fù sopra tutti gli Ordini del Clero. Coll' e-

Qualità di Tarasio.

stima-

ANNO 787

ſtimazione dunque douuta a tanti pregi, così parlò: Eſſer tempo di dire ciò che detto già dal Profeta, replicauaſi nell' Euangelio: *Riſarſi diritte le coſe ſtorte, & appianarſi le ſcoſcese ſtrade*; mentre rappreſentandoſi loro da vna parte l'amara rimembranza, come l'Anno paſſato entro il meſe di Agoſto, quei medeſimi volti, che vedeanſi auanti lieti, e giuliui in Nicea, in Coſtantinopoli nella Baſilica degli Apoſtoli raccolti per la ſteſſa funzione, ſi rimirarono annuuolati, e dolenti, come circondati da' maſnadieri, e condotti all' orlo d'vn precipizio, da non poterne vſcire ſe non col ſangue, e con ignominia: Tacere lui appoſtatamente i nomi di quei pochi Veſcoui, che furono la cagione di sì atroce giornata; ma ben conuenirſi gli encomij douuti a' Clementiſſimi Auguſti, l'animo de' quali ſollecito altamente delle appartenenze della Religione, non eraſi addormentato, ò confuſo per l'accennato auuenimento, ma congregando con Imperiale fortezza le coſe diſgiunte, haueuano reintegrata l'Vnità della Chieſa Santa in quel maeſtoſo Conſeſſo, per l'eccellenza del qual beneficio, come che vmana mercede non trouauaſi, così da Dio iſteſſo auguraua-ſi, & attendeuaſi: Eſortare intanto lui a procedere colla maturità Apoſtolica a ſcegliere il grano dalle mondiglie, ed eſtirpare dal Campo dell' Euangelica Verità la zizania; Animati dalle parole dell' iſteſſo Redentore: *A non temere alcuno, come che le porte dell' inferno non preuagliano contra la Chieſa*. E ſe vi foſſe ſtato alcuno di quelli, che tanto impropriamente l'Anno paſſato eran ricorſi all' armi, auuertirli di ſouuenirſi della propria Vocazione; e fattoſi auanti colla Dottrina, & Argomenti, farſi loro ſapere, eſſer colà quella Venerabile Aduranza pronta ad vdirlo, e ſoddisfarlo. Al diſcorſo di Taraſio riſpoſe Coſtantino Veſcouo di Coſtanza in Cipro, eccitando i Padri ad approuare ciò che quello hauea detto, e propoſto, con animar loro ad entrare formalmente nell' attuale celebrazione delle Seſſioni, mediante le acclamazioni a' Regnanti, ordinandoſi, che Leonzio Segretario Imperiale leggeſſe le Lettere degli Auguſti, dirette al Concilio. Si trouarono ſcritte ſotto nome *di Coſtantino, & Irene fedeli Imperadori Romani, a' Padri del Sinodo Niceno*. Magnificauaſi in primo luogo la beneficenza del Saluatore, che apparito in carne vmana, haueua liberati gli vomini dalla ſciocchezza dell' idolatria, e fra le maſſime d'eccellente perfezzione, che haueua eſſo inſegnate, eſſere ſtata quella della Beatitudine de' Pacifici; Perloche eſſi bramoſi di rendere al loro Imperio queſta indubitabile Verità, haueuano penſato di concordare l'Oriente, il Mezzodì, il Settentrione, e l'Occidente in vna ſola, e pura Fede, e Rito. A tal' effetto hauerli eſſi chiamati in sì ſolenne Conſeſſo, acciocche poſta la luce della Verita, non ſotto il moggio, ma ſopra il candeliere, illuminaſſe le tenebre dell' ignoranza, e dileguaſſe gli errori: Hauer eſſi pigliato il conſiglio dal Beato Paolo Patriarca di Coſtantinopoli defunto, il quale doleaſi di non poter viuer tanto, di rimirare in vn Generale Concilio reintegrata la Verità Cattolica nel Culto delle Sagre Immagini: Ciò ch'egli non hauea potuto adempire, eſſerſi fatto dal Succeſſore Taraſio, ſcelto per lo migliore frà tutti, benche egli ſi foſſe moſtrato alla ſteſſa Dignità renitente; e quindi adunato il Sagroſanto Concilio, di conſentimento de' Padri Occidentali, e del Papa di Roma, riuoltauanſi ad eſortarli, che hauendoli Dio raunati per iſtabilire le coſe ſecondo il ſuo Diuino conſiglio, & eſſendoſi prepoſti i Sagroſanti Euangelij, queſti apertamente dicono: *Giudicate le coſe giuſte, ſiate coſtanti Difenditori della vera Fede, togliete via ogni nouità di voci*, e la nuoua ſedizione; imitando l'eſempio laſciatoui da San Pietro Principe del Collegio Apoſtolico, che troncò l'orecchio al perfido Giudeo; così voi troncate ciò che è reo, gettate ciò che è profano nel fuoco: Per donare la pace, che cercauaſi a tutto l'Imperio: Hauer riceuute dal Santiſſimo Papa Adriano Lettere Sinodali per mano de' ſuoi Luogotenenti, *Pietro Religioſiſſimo Primate, e Prete, e Pietro Preſidente del Monaſtero, e colendiſſimo Dio*, le quali ingiungeaſi, che ſi leggeſſero nel Concilio inſieme, con quel che haueuano ſcritto gli altri Patriarchi d'Oriente.

Oratione per l'oppri-mento, di Taraſio Pa-triarca di Coſtantino-poli.

Riſpoſta del Veſcouo di Coſtanza.

Lettere de-gli Auguſti al Concilio.

Ex Labbè to. 7. fol. 30. Sapientia quæ &c.

ANNO 787

Fatto con queſte Lezzioni, e Diſcorſo l'aprimento al Sinodo, s'intrapreſe l'eſame delle Cauſe di quei Veſcoui, che nella paſſata perſecuzione eran caduti nell' empietà d'infrangere le Sagre Immagini, e di vbbidire a gli Editti Imperiali. Dimorauano queſti come già publici rei, ſequeſtrati dall'ordine del Conſeſſo in mezzo al pauimento, in atto di ſupplichenoli Oratori per lo perdono, & i Padri inchinando ad eſaudirli per clemenza, vollero che eſſi ſi meritaſſero la grazia per giuſtizia, imponendogli la deteſtazione dell' Ereſia. Furono queſti Baſilio Veſcouo d'Ancira, Teodoro Veſcouo di Mira, Teodoſio Veſcouo d'Amorio; Eſibirono pertanto ſcritta la loro Profeſſion di Fede, giuſta i preſcritti de i Concilij Ecumenici, aggiuntoui quello, che la nuoua Ereſia importaua di profeſſare per deteſtarla, eſpreſſo in noue Anatematiſmi, ò Eſecrazioni di tutto ciò, che impugnaſſe il Culto delle Sagre Immagini, l'Inuocazione, & Interceſſione de' Santi: il che vdito da' Padri, fù fatto cenno a' Penitenti, che come aſſoluti, e reintegrati alle loro Dignità, aſcendeſſero ad occupare i loro luoghi nell' ordine de' Veſcoui. Non fù sì ageuole la ſpedizion della Cauſa di ſette altri Prelati parimente rei, preſentatiſi chieditori eſſi pure dell' Aſſoluzione, atteſo che non eſſendo appreſſo a' Padri così limpida la loro Fede, ò eſſendo Vomini ſoſpetti di frodi, e di arti, ò inuecchiati nel peccato, parue a' più ſenſati eſpediente, e decoroſo il procedere al loro riceuimento con più maturità. Eſpreſſe la cagione di tal ritardamento il Patriarca Taraſio con vn detto egregio; cioè: Che le paſſioni dell' Anima, quando hanno co' ſuffragij di lunghi tratti di tempo pigliato predominio

5. 9

Oludizio contra i Veſcoui ſtati Iconoclaſti.

Ex Labbè t. 7. fol. 35. & 37.

Ex Surio to. 3. Conc.

Differita la Cauſa di ſette altri Prelati.

Detto di eccellente moralità di Taraſio.

ANNO 787

nio sopra di noi, non ci lasciano in vn tratto; e che l'Eresie fatte sposo della mente errante, non son soggette sì agevolmente a' ripudij, che vn momento di riflessione, ò pentimento habbia si per valevole a separarle. L'Eresia presente essere stata fuori altre volte in Anime infami e per colpa, e per ostinazione, cioè ne' Marcionisti, ne' Manichei, in Pietro Fullone, in Senaia Gerapolitano, & in Seuero, i quali n'erano morti con diabolica proteruia: consigliar lui pertanto qualche riflessione più attenta al negozio, non disperando con acerba negatiua i chieditori, nè precipitando con frettolosa condiscensione il decoro della grauità del Giudizio. S'insistè pertanto lungamente su'l riceuerui i sette Vescoui suddetti, che furono Ipazio Niceno, Leone di Rodi, Gregorio di Pisidia, Gregorio di Pasiunte, Leone d'Iconio, Niccolò di Gerapoli, e Leone di Carputo, ch' anzi piegando in fine la perplessità di molti Vocali a rigettarli come indegni di perdono, surseto alcuni de' Padri più accreditati, & esemplari, cioè Giouenale, & altri Vescoui Schiauoni, chiedendo essi perdono a nome loro; anzi esibendo sè stessi Rei in loro luogo. Furono spediti colla sola speranza di esser ammessi nella vegnente Sessione.

6 Si celebrò questa per la seconda a'ventisei di Settembre, per cominciamento di cui Tarasio ancora dubbioso della Fede del Vescouo Niceno, la volle esplorare coll'esibizione d'vno scritto, da considerarsi nella prossima terza Sessione; Intanto per fine della seconda fù imposto, che si leggessero le Lettere del Sommo Pontefice Adriano. Fù adempiuta questa parte da Niceforo Segretario Imperiale, leggendosi in primo luogo quelle, che il Santo Padre hauea indirizzate agli Augusti: Protestaua quiui di riconoscere la Pietà, e Religione loro in tempi tanto calamitosi alla Chiesa, come vna delle Beneficenze di Dio verso il Genere Vmano, che per trarlo dalle tenebre della morte erasi incarnato, e discesso ad insegnar la sua Legge: Essere inesplicabile il giubilo del suo cuore, dal punto nel quale hauea riceuute le loro Lettere, per vedere vna mutazione sì grande nel trono Imperiale, da quelli, che oltraggiauano le Immagini, in essi, che le veneranano; da quelli, che perseguitauano la Fede, in essi, che la proteggeuano: perloche hauer lui ringraziato il Signore, di vedere abbandonata la follia ereticale, e sostenuta la vera Religione, la quale non poteasi reintegrare al suo primiero candore, se non col mezzo della loro autorità Imperiale: Azzione sì celebre, che facea meritarli gli encomij dati già dal beneficato Cristianesimo a Costantino il Grande, & ad Elena la Santa: Ben potersi rammemorare quei glorioso Principi nell'accennato rincontro dell'Eresia contra le Immagini, quando lo stesso Costantino vidde quella di San Pietro in sogno, che poi scolpita da San Siluestro, erasi sempremai venerata da' Fedeli nel Sagro Tempio Vaticano: Insegnarsi lo stesso da San Gregorio Successor degli Apostoli, quando disse: Che si dipingeano nelle pareti le Immagini degli Auuenimenti dell' Euangelio, per istruzzione di quei Fedeli, che imperiti di lettere, non ne poteano altroue hauer cognizione, nè destare col leggere la mente loro a contemplarli: Così esserli sempre praticato anco nella Chiesa Orientale, finche Leone Isaurico, a persuasione d'alcuni sceleratissimi Vomini le hauea distrutte, e cancellate dalla Chiesa, riempiuto il mondo di scandalo, le Città di sangue, e i Fori d'ingiustizia, & i Santissimi Pontefici defunti di cordoglio, e di lagrime. Pregarli pertanto a restituire alle Immagini il Culto, acciocche conformatosi l'Oriente all'Occidente in vn sol Rito, si facesse secondo la promessa del Signore vn solo Ouile, & vn solo Pastore. Non si ritardi questo beneficio dalla colpa, che figurauansi gli Eretici, cioè d'adorarsi le fatture delle mani, mentre queste si veneranano solamente per eccitare la memoria de' fatti importanti della Religione, come nella Scrittura se ne leggono tanti; cioè la Scala di Giacob cogli Angeli ascendenti, e descendenti; l'esserli affacciato Iddio a vedere il Sagrificio d'Abele; l'hauer formato l'Vomo secondo la sua propria Immagine; il Sagrificio fatto da Abramo del proprio figlio Isaac; così quando lo stesso adorò quel che vidde colla verga in mano. Parimente Mosè quando hebbe ordine da Dio di formar Cherubini, e collocarli con tale distanza, come anche il Serpente di Bronzo, per innalzar quell' Immagine alla cura de' languenti. E Salomone, quando collocò nel Tempio il Cherubino colorito. Essere anche pieni i Salmi di Dauid di chiare enunciatine a fauor delle Immagini, protestandosi egli di desiderar la veduta della faccia del Signore, l'Effigie di cui era segnata sopra il nostro volto. Tanto ancor hauer detto i Santi Dottori, e fra questi Sant' Agostino hauea ne' Sermoni protestato null'altro esser l'Immagine di Dio, che'l suo Volto, così Gregorio Nisseno, Basilio contra Giuliano, Giouanni Grisostomo, Cirillo, Atanasio, & Ambrosio. Accennarsi queste autorità della nuoua, e vecchia Scrittura, non perche si adorassero i colori, e le opere dello scalpello; ma perche si seguitasse il pio, e Santo Rito della Chiesa, discesso dall' esempio de' Santi Padri, e Patriarchi, di rappresentare all' occhio ancora visibile l'Immagine di quel, che la lezzione de' Sagri Misterij rappresenta alla mente. Pregarli a lasciar l'Eresia, purgar la Fede da errori, acciocche potessero poi abbracciare nel loro Imperio ancora la Chiesa Apostolica, Cattolica, e Romana come sua. Nelle versioni fattesi della presente Lettera dal Greco, si rinuiene hauer essi taciuti, e mutilati molti sensi, ne' quali esprimeasi in oltre il Papa: Che se non poteansi in altra forma comporre le differenze della Fede, e restituire il Culto alle Sagre Immagini senza l'Adunanza del Concilio, ciò s'eseguisse sollecitamente, chiedendo frattanto la restituzione de' beni spettanti alla Chiesa Romana, & vsurpati

ANNO 787

Ex Labbè to. 7. fol. 99.

Seconda Sessione.

Lezzione delle lettere del Papa.

Ex Labbè to. 7. fol 99. Deus, qui dixit, &c.

Sensi delle lettere Apostoliche.

Fondamenti della venerazione delle sagre Immagini.

A Costa

Ex Baron. ann. 787.

Altre parole tralasciate da' Greci nel tradurre detta lettera del Papa.

ANNO 787

pati da'paſſati Ceſari; partecipandoli ancora l'eccelſe opere di Pietà, e di Munificenza verſo la ſteſſa Chieſa, che faceua in Occidente Carlo Magno Rè de' Franchi. Fù letta anche la Lettera diretta al Patriarca di Coſtantinopoli Taſio, la quale oltre alle narrate difficultà della ſua Elezzione, raccomandauali l'Vnione della Chieſa, e la reſtituzione del Culto alle Sagre Immagini. Terminata la lezzione della detta Lettera, ſi alzarono i Legati Apoſtolici, ricercando Taraſio, e tutto il Sinodo, ſe prontamente aſſentiuano alla Dottrina, che il Sommo Pontefice inſegnaua nella medeſima, & ammetteuano di Fede l'vſo delle Sagre Immagini, al che tutti riſpondendo di sì con lieti applauſi, e col detto dell' Apoſtolo: *Che la Fede loro ſi annunzij, e diffonda per tutto il Mondo*, fù poſto fine alla ſeconda Seſſione.

Ex Labbei to. 7. fol. 221. Paſtoralibus Curis, &c.

Propoſta de' Legati Apoſtolici, e riſpoſta de' Padri di accettar il dogma del Papa.

7

Nella terza Seſſione, celebrataſi il giorno ventinoueſimo di Settembre, fù agitata la Cauſa di Gregorio Veſcouo di Neocеſarea, intorno al quale pretendendoſi da' più rigidi, che per eſſerſi fatto Capo della perſecuzione contra i Cattolici nell' abbattimento, & oltraggi delle Sagre Immagini, ò non douеſſe accettarſi ſe ben penitente, ò pure riceuerſi alla ſola comunione, ma non reintegrarſi alla ſua Sedia Veſcouale. I Legati Apoſtolici, rappreſentanti il Vicario di Criſto, e il Succeſſor di San Pietro, alle lagrime di cui lo ſteſſo Saluatore non denegò l'aſſoluzione della fellonia, ſi fecero protettori della penitenza di Gregorio, e rinuenendoſi ancora non eſſere pienamente giuſtificato il ſuppoſto di eſſere lui ſtato Capo della Perſecuzione, fù reintegrato ancora alla ſua Dignità. Chiuſe la Seſſione il recitamento delle Lettere ſcritte da Taraſio a i tre Patriarchi Orientali, riferiteſi per rincontro della ſua ſollecitudine, & applicazione al riſtabilimento della venerazione delle Sagre Immagini.

Ex Labbei to. 7. fol. 259.

Terza Seſſione contra il Veſcouo di Neocеſarea, reintegrato a richieſta de' Legati Apoſtolici.

8

Fù poi deſtinato il primo giorno d'Ottobre per la quarta Seſſione, e per eſaminare colla maggiore celebrità poſſibile i luoghi della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri intorno alla venerazione delle Sagre Immagini, per coſtituire al Decreto che indi douea vſcirne vn ſaldo fondamento, a piena confuſione degli Eretici. Furono pertanto recati in mezzo al Sagro Conſeſſo i Volumi, e fù in primo luogo da Taraſio indicato il capo vigeſimoquinto dell' Eſodo, e rinuenuto dal Segretario Imperiale Leonzio, fù rincontrato hauer Iddio ingiunto a Mosè la fabbrica di due Cherubini, da riporſi vno alla deſtra, l'altro alla ſiniſtra parte del Propiziatorio. Dipoi il luogo de' Numeri al ſettimo, oue Dio nel Tabernacolo parlò a Mosè dall'Altare ſopra l'Arca del Teſtamento frà le Immagini di due Cherubini. Fù parimente oſſeruato, che Ezzecchiello Profeta al capo quarantuneſimo riferiſce di eſſere ſtato introdotto nel Tempio, e d' hauerui oſſeruato con proporzionata diſtanza di luogo l' effigie degli Angioli. San Paolo nell' Epiſtola agli Ebrei al capo nono, deſcriuendo il Tabernacolo dell' antica Legge, fà ſimilmente menzione de' Cherubini ſopra il Propiziatorio. Fù allora da' Padri, e particolarmente dal Veſcouo di Coſtanza fatta rifleſſione, come mai potean gli Eretici negare, che le Soſtanze Spirituali non haueſſero effigie d'Vomo, quando per tanti luoghi della Scrittura ciò chiaramente rinueniuaſi. Si diſceſe poſcia a ricercare le Dottrine de' Santi Padri ſullo ſteſſo propoſito, e fù rinuenuta quella di San Giouanni Griſoſtomo nell' Encomio ch' egli fa a Melezio, proteſtando di vedere venerata la di lui Immagine dipinta ne' muri, negli auelli, & altroue. Similmente nell' Orazione del medeſimo, intitolata: *Eſſer lo ſteſſo Legislatore della nuoua, e vecchia Legge*, aſſeriſce di pietoſamente venerare vna effigie di cera, e d'hauer veduto vn' Angelo a diſcacciare i barbari. In San Gregorio Niſſeno fù letto entro l'Orazione della Diuinità del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ch'egli non potea ſenza tenerezza di lagrime mirare vn'Immagine del Sagrificio di Giacob. In San Cirillo fù veduta l'Epiſtola ſcritta ad Acacio Veſcouo di Scitopoli, nella quale ſi deſcriue l'vſo delle Pitture, per eſprimerſi il Sagrificio ſuddetto. Ne' verſi di San Gregorio Nazianzeno ſopra Polimone, ſi rinuiene menzionata la riuerenza deferita ad vna Immagine d'vn tale defunto, e nell' Orazione fatta ſopra la Donna, che fù curata dal fluſſo di ſangue pe'l toccamento delle veſti del Signore, accertaua, ch'ella in memoria del riceuuto beneficio ereſſe al Saluatore ancor viuente vna Statua, erogando il reſiduo delle ſue ricchezze, diſſipate fin' allora ne' medici inutilmente, al Culto del Diuin Medico, che ſenza diſpendio l'hauea riſanata. Fù poi riferita vn'Iſtoria di Aſterio Veſcouo di Amaſtea ſopra i miracoli di certa Immagine di Sant'Euſemia; così vn Sermone di Sant'Atanaſio ſopra l'Immagine del Signor noſtro Gieſù Criſto, che nella Città di Berito, ò ſia Baruti, ferita, e vilipeſa da'Giudei, in trapaſſargli il Coſtato n'era vſcito miracoloſamente Sangue, & Acqua, il qual prodigio non ſarebbeſi permeſſo da Dio, ſe non gli foſſe accetto l'vſo, & il culto delle Sagre Immagini. Allora Taraſio Patriarca diſſe, come per argomento degli auuerſarij non eſſer al caſo tali relazioni; mentre a quei tempi le Immagini più non faceano quei miracoli; indi ſoggiunſe a riſpoſta: Eſſere queſta Grazia di Dio, quando ſecondo il detto del Dottor delle Genti, i miracoli eſibiuanſi a gl' infedeli, e non a quelli, che ſtabiliti nella Fede, non abbiſognauano di riproue. Ammonirono però i Padri tutt' i Fedeli, e Prelati, a non permetter, che nelle Chieſe ſi effigiaſſero colle pitture auuenimenti profani, ma le ſole Iſtorie Sagre, per eccitarne l'imitazione ne'Criſtiani, e la contemplazione delle loro pie menti. Fù poi letto vn Dialogo, ò Diſputazione fatta tra Leonzio Veſcouo di Nicopoli in Cipro, & alcuni Giudei, intorno al douerſi venerare le Sagre Immagini. Così ſi riferirono tre miracoli dell'effigie de'Santi Coſma, e Damiano. Indi ſi recò vn' autorità di Sant'Atanaſio contra

Sagra Seſſione ſopra le Dottrine per l' vſo delle Immagini.

Ex Labbei t. 7. f. 195.

Del cap. 25. dell'Eſodo.

Del cap. 7. de'Numeri.

Di Ezzecchiello cap. 41.

Di S. Paolo cap. 9. agli Ebrei.

ANNO 787

Di S. Gio: Griſoſtomo.

Di S. Gregorio Niſſeno.

Di San Cirillo.

Di S. Gregorio Nazianzeno.

Del Veſcouo d'Amaſtea.

Di S. Atanaſio.

Dubbio, e riſpoſta di Taraſio ſopra i miracoli delle Immagini Sagre.

Pitture proibite nelle Chieſe.

ANNO 787

gli Ariani, nella quale si sostiene, che l'onore deferitosi alla Immagine, tutto si riferisse all' Originale, ò Prototipo; così la Dottrina di San Basilio al capo settimo del Codice de i trenta Capi, contra Amfilocchio, fù con questa autorità confutata la sciocca sentenza degl' Iconoclasti, asserenti, che chi venera la Immagine, diuide in due Giesù Cristo, quasi effigiandosi la sola Vmanità separata dalla Diuinità.

Altra autorità di S. Atanasio, e di S. Basilio.

9

Allora i Legati Apostolici surfero, dicendo, che San Basilio molto più chiaramente, che nel luogo citato, hauea ammesso l'vso delle Immagini, recitando l' Epistola, che haueua scritta a Giuliano Apostata, nella quale diceua precisamente: *Confesso l' Incarnazione del Verbo, riceuo i Santi Apostoli, Profeti, e Martiri, i quali per me intercedono appresso Iddio, e colla loro mezzanità lo stesso Dio mi sia propizio, e benigno, e mi doni la remissione de' peccati. Per la qual cagione io onoro, e palesemente venero l'Istoria delle loro Immagini, non essendo questo proibito da' Santi Apostoli, ma permesso, che in tutte le Chiese veggiamo le loro Istorie.* Si lessero poi quattro Lettere, cioè di Germano già Patriarca di Costantinopoli a diuersi Vescoui d'Oriente, & vna di Gregorio Papa diretta all' istesso Germano intorno alla corrente Eresia. Entrò ad approuare le addotte Dottrine per vere Elia Prete Costantinopolitano, mediante l' allegazione del Canone ottantadue del Sesto Sinodo, ò sia Concilio Trullano, nel quale proibendosi, che il Signor Giesù Cristo non si pingesse più in figura di Agnello, ma in effigie di Vomo, si veniua ad ammetter per lecito l'vso delle Immagini. Allora Tarasio si fece seriamente a dolersi dell' ignominiosa ignoranza degli auuersarij, che non sapendo cose così moderne, com' eran quelle accadute nè pure vn secolo prima, delle quali può dirsi, che viuean testimonij oculari, fossero poi sì temerarij, che volessero sapere le antiche, e non intendendo le disposizioni chiare de' sagri Canoni, volessero penetrare negli arcani più astrusi della Teologia. Persuasi pertanto i Padri dell' indubitabile Verità Cattolica, e per li sensi della vera Fede quanto a sè stessi, e per li fondamenti della Dottrina Ecclesiastica, per l'istruzzione, e soddisfazzione degli altri, si sciolse la quarta Sessione, colla certezza di douersi venerare le Sagre Immagini.

Altra dottrina di S. Basilio allegata da' Legati Apostolici.

Ex Act. Sac. cons. 1.

Allegato il Canone del Concilio Trullano.

10

Raccolti nuouamente i Padri il quarto giorno di Ottobre, Tarasio Patriarca diè principio a dimostrare, che la corrente sciagura della Chiesa souuertita dall' Eresia, erasi compianta da Geremia Profeta fra' Treni de' suoi cordogli, quando disse, che tali aueano abbandonato il purissimo fonte dell' acque viue, per ricauarsi pozzanghere dissipate, diuenute aride, & asciutte; perloche poteano aggiungersi le seguenti parole dell' istesso Profeta, *di guai, guai a simili preuaricatori Eretici*, che col distruggimento, e spezzamento delle Sagre Immagini haueuano imitati non solo i Gentili, ma gli Ebrei, i Saracini, i Samaritani, & i Manichei, costituendosi la feccia di quelle esecrabili Sette. Riuscire perciò tanto più essenziale l' estirparli, & animare i Padri a procederui rigorosamente. Ripigliò questo ragionamento il Vescouo di Costanza, & insistè, che si procedesse al riconoscimento delle Dottrine vere de' Santi Padri, mentre potea conoscersi la falsità degli Eretici, che le haueano alterate. Esibì pertanto Leonzio Segretario Cesareo i Sagri Libri, e nuouamente si assunse la disamina de' luoghi, che faceuano al caso. Fù portato San Cirillo nella Catechesi, oue si osserua, che Nabucdonosor Rè di Babilonia spezzò i Cherubini, e li rapì. Si addusse vn' Epistola di San Simeone Stilita la quinta, diretta al' Imperadore Giustino, nella quale fa istanza, che si gastighi non sò chi, c' haueua percossa vna Immagine del Signore, e della Beata Vergine. Ma il più attento esame fù fatto sopra vn' Opuscolo di San Giouanni Vescouo di Tessalonica, nel quale disputò egli con vn Gentile appunto sopra l'vso delle Sagre Immagini. Fù letto l'Argomento del Gentile derisore del costume Cristiano, di effigiare gli Angeli col corpo vmano, quando sono eglino sostanza intellettuale, asserendo di non cadere in simil errore il Gentilesimo, come quello, che figuraua i suoi Dei in corpo, perche erano materiali, ma non gli Angioli, ch' erano puri intellettuali, i quali non si rappresentauano sotto niuna apparenza corporea. Indi si soggiungea la risposta del Santo: Non essere niuna cosa senza corpo, saluo che Dio; gli Angeli hauer corpo, non però materiale, ma inuisibile, aereo, ed igneo, non composto di elementi come il nostro, dicendosi nella Sagra Scrittura: *Che Dio fa Ministri suoi gli Angeli, e Spiriti come fuoco*, ed effigiarsi poi sotto l'apparenza di corpo vmano, perche in quella eransi fatto vedere, quando era piaciuto al Signore di seruirsi visibilmente del loro Ministerio, in confermazione della Fede data alla sua Chiesa, per insegnamento di cui si tenea, che gli Angeli, non come Dio, ma come Creature intelligibili, e Ministri del medesimo si veneressero, e dipingessero, benche non hauessero il corpo visibile, e palpabile. *Questa Sentenza però della qualità de' corpi, e sostanze Angeliche riceuerà da noi più lume ne' prossimi Concilij di Laterano.* Si produsse di poi al Sagro Confesso vn' altro Libro, recato da Epifanio Diacono, Vicario di Tommaso Vescouo di Sardegna. Portaua questo Libro il titolo d' Itinerario de' Santi Apostoli, e fù osseruato esser pieno di menzogne, & vn fondaco, dal quale si erano estratte tutte l'Eresie, onde in vdirne la lezzione, esclamarono i Padri, che fosse maledetto il libro dal principio al fine, e chiunque l' ammettesse per Canonico, e vero. Chiuse la quinta Sessione Costantino Cubiculario, che dalla libraria del Patriarcato produsse il precetto di Dio, estratto dal capo vigesimo dell' Esodo, e dal capo sesto del Leuitico, nel quale imponeasi al popolo eletto di non farsi altri Dei, non Idoli,

Ex Labbè to. 7. fol. 346.

Quinta Sessione.

Discorso del Patriarca Tarasio.

Continuasi la ricognizione delle Dottrine de' Santi Padri.

Di San Cirillo.

Di S. Simeone Stilita.

Ex Labbè to. 7. fol. 330. Quis dabit, &c.

Di San Gio Tessalonicese, dialogo col Gentile.

Ex Labbè f. 154. Vsque quo, &c.

Della sostanza degli Angeli, e se habbiano corpo.

8

Corretta la sentenza degli Angeli nel Concilio Lateranense il Quarto.

Libro dell' Itinerario degli Apostoli falso.

Argomento tratto dall' Esodo, e Leuitico contra le Immagini.

ANNO 787

Idoli, nè alcuna cosa a loro similitudine, proponendosi ciò per cagione di Argomento, e per hauere da' Padri lo scioglimento nel proposito delle Sagre Immagini, che pareano interdette. Fù letta perciò l'Interpretazione, che il far Idolo importaua l'adorarlo, e costituire altri Numi oltre Dio, solo Nume, e Signore del Cielo, e della Terra. Che le Sagre Immagini non ammetteansi a questo fine, e nè pure acciocche si adorassero in sè stesse, ò per sè stesse; ma acciocche destassero l'vmana mente a contemplare, & i Fedeli ad imitare ciò che rappresentauano; e perciò non dirsi da' Cristiani esser lo stesso Dio, e la sua Immagine; ma conoscendo Dio, si figura la similitudine nell'Immagine di quella vmana dispensazione, quando i Gentili errando, tengono per Dio le Statue, e tutto ciò, che hà collo stesso Dio qualche similitudine. Furono poi letti varij miracoli fatti dal Signore a fauore de' Veneratori delle Sagre Immagini, da' quali eccitati i Padri, acclamarono per termine della Sessione, *di confermarne l'vso, e di maledire l'Eresia, che tentaua di toglierlo.*

Risposta de' Padri.

Miracoli delle Sagre Immagini.

II

Fù deputato il giorno vegnente, quinto di Ottobre per la confutazione del Conciliabolo adunatosi già in Costantinopoli sotto l'Imperadore Copronimo, nel quale restarono empiamente condennate le Sagre Immagini, procedendo ordinatamente la serie del Sagro Giudizio Sinodale, quando in primo luogo erasi discusso delle persone, poi delle cose, & in fine della falsità, che opponeasi alla loro verità, ad effetto di render più glorioso il trionfo della medesima, in dimostrarla vittoriosa, e calpestatrice di quel che in contrario haueano stabilito i menzogneri Eretici.

Sessione sesta

Discussione del Conciliabolo di Copronimo.

Ex Surio to. 3. Concil.

Riferì il Sommario degli Atti del Conciliabolo Gregorio, vno de' Vescoui, che v'interuennero, e che rauueduto dell' errore per la scritta retrattazione, sedeua allora nel legittimo Concilio. Fù dal bel principio osseruata vna solenne bugia, posta dagli eretici in fronte agli Atti della loro Conuenticola, chiamata *Sinodo legittimo, & Ecumenico*, quando questo titolo non puol competere, se non v'interuiene *l'Autorità del Romano Pontefice, ò in persona, ò per suoi Legati; e non vi sono chiamati tutti i Vescoui, i quali due requisiti palesemente mancano nel caso suddetto.* Si diuise poi tutto il rapporto di quegli Atti in sei parti, ò come dissero Tomi, le quali tutte furono dopò vn maturo esame rinuenute false, e date loro conueneuoli risposte. Nella prima parte, oltre la memorata nullità del Conciliabolo, si rigettarono i supposti degli Eretici, asserenti, esser recente l'vso delle Sagre Immagini nella Chiesa, dimostrandosi colla disposizione del Canone ottantadue del Sesto Concilio Generale, detto Quinnisesto, che l'Effigie di Dio, e degli Apostoli si veneraua da rimotissimi tempi. Esser quest' vso vn pio, e santo modo per farci apprender ben chiaramente ciò che leggiamo, ò vdiamo, istruendo l'orecchio colla lezzione de' Santi Euangelij, e l'occhio con mirare effigiati i fatti egregi, & imitabili, per poter dir col Salmista: *come habbiamo vdito, e veduto, così facciamo.* Nella seconda parte fù considerato il luogo del Conciliabolo, nel quale si dice, che i Cristiani haueuano coll'esporre le Sagre Immagini introdotta l'Idolatria, e rinouellata l'Eresia di Ario, mentre adorauano le cose manofatte, e la figura vmana di Dio, riducendo il Verbo Incarnato a quella qualità, in cui lo costituiua quell'empio Eresiarca di pura Creatura non consustanziale col Padre. Fù risposto venerarsi le Immagini non come Idoli, ma come rappresentanti il Signore, e Santi, non adorandole, ma venerandole, non propriamente, ma per similitudine. Nè per effigiarsi Giesù Cristo Signor Nostro in forma di Vomo, consentirsi con Ario, e cogli altri Eretici, mentre essi non negauano l'Vmanità, che si rappresenta nella figura Vmana; ma la Consustanzialità, ò altra cosa, che rimane salua, secondo i Decreti de' Concilij Generali, ancora nel venerarsi il Saluatore Vmanato, e rappresentato vero Vomo agli occhi, e vero Dio alla mente. La terza parte si osseruò contenere la replica di ammetterſi, ò la confusione delle due distinte Nature in Cristo, secondo gli Eutichiani, ò le due Persone secondo i Nestoriani, nell' effigiarsi lui in forma di Vomo. Rispose a questo il Sinodo, che come il Redentore apparì al di fuori puro Vomo, così lo rappresenta la Chiesa all' occhio colla pittura, lasciando poi, che la Mente, e la Fede supplisca, oue non giunge senso corporeo del credere, e professare quello, che in detestazione de' dogmi Nestoriani, & Eutichiani han definito i Concilij di Efeso, e di Calcedonia.

Ex Labbè t. 7. fol. 391.

Falsità del titolo del Conciliabolo.

Risposta, che l'vso delle Immagini è antico.

La quarta parte si notò, che assolutamente negaua non esser venuto nella Chiesa per tradizione Apostolica, nè per alcun legittimo Decreto l'vso delle Immagini, e si rispose: Dal tempo de' Santi Apostoli discender tal Rito per contesto delle Sagre Istorie, massimamente dell' Emorroissa, cioè di quella donna Berenice, che beneficata dal Saluatore colla liberazione del flusso del sangue, gli dirizzò poi vna Statua, e quindi si replicaron le Dottrine de' Santi Padri, Basilio, Gregorio, Gio: Grisostomo, & altri già addotti, per dimostrare la discendenza da Secolo in Secolo dell'vso delle Sagre Immagini. Soggiungendosi, che chi vede l'effigie dell'Imperadore, di lui si souuiene, e chi onora l'Immagine, onora l'Imperadore medesimo. Replicauasi poi dal Relatore degli Atti ciò che dicesi al capo primo, quarto, e decimonono di San Giouanni; cioè: *Che Dio è Spirito, e chiunque l'adora, lo faccia in spirito, e verità.* Niun hauer veduto Dio nella di lui figura, e quindi: *Beati quelli, che non viddero, e credettero.* Epifanio, che rispondea a tali obbiezzioni a nome del Concilio, procedè in questa con distinzione: Parlarsi nell'addotto luogo dell'Euangelista dell' inuisibile, ed incomprensibile Deità, e non della dispensazione del Verbo Signor

12

Ex Labbè to. 7. fol. 451.

Risposta, che le Immagini si venerano per tradizione Apostolica.

Risposta al detto di San Giouanni, che deesi adorar Dio in spirito, non in figura.

ANNO 787

Nostro Giesù Cristo secondo la Carne, e quindi tutte le cose addotte riferirsi alla pura Deità. Nè i Cristiani deferire l'adorazione alle Immagini nello Spirito, e Verità, come riseruaua al solo Dio l'Apostolo; imperocche nell'abbracciare la Croce, ò le Sagre Statue si riferiscono quegli atti d'amore, e di ossequio, non alla materia lauorata, ma al Prototipo, e siccome il Verbo si è fatto carne, così descriuersi, e dipingersi come vmana la sua figura. Si addusse dal Rappresentatore del Conciliabolo il luogo della Sagra Scrittura, oue disse Dio a Mosè: *Che non si facesse Idolo, ò similitudine d' Idoli*, pigliando il modo additato da lui, di cui nel Monte haueua vdita la sola voce senza vedere nè aspetto, nè similitudine alcuna. Rispose a nome del sagro Consesso Epifanio: Il Signore essersi contenuto in quel risoluto Diuieto fatto al Popolo Ebreo, perche volendolo allora tirare dall' Idolatria, ne ingiungeua dissipata ogni ombra e d'Idoli, e di similitudine, che poi liberato da quel pericolo, si fece fabbricare il Tabernacolo, e riporui i Cherubini hauenti forma di Vomini, e di più il Propiziatorio, nel quale figurauasi Cristo, per essere stata la propiziazione per li nostri peccati. Ancora replicossi da Gregorio colle parole dell'Epistola di San Paolo a' Romani al capo primo, e decimo, e della seconda a' Corinti al capo quinto: *C'haueuano mutata la gloria dell' Immortale Dio per l'Immagini, e c'haueuano adorate le cose create sopra il Creatore; e che se conosciam Cristo secondo la carne, non lo conosciam più per la Fede, douendo noi camminare per Fede, non per specie, e perciò esser l'istessa Fede per l'Vdito, e l'Vdito per la Parola di Dio.* I quali detti haueua interpretati il Conciliabolo contra i veneratori delle Sagre Immagini. Dichiarossi a risposta di tutto ciò, che i malitiosi frodatori haueuano mutilato il Testo di San Paolo; il quale parlando ne' memorati luoghi di *volatili, quadrupedi, e serpenti, venerati allora da varie nazioni del mondo*, come dagli Egizij, Persiani, e Greci, ad essi inculcauasi l'aborrirli, & adorare vn solo Dio; per quello poi, che diceasi di deuiare da' prescritti della Fede nel venerare Dio secondo la Carne, adattarsi l'interpretazione di San Giouanni Grisostomo; cioè: *Che conoscendo Cristo per la sola apparenza della Carne, la Fede non haueua il suo luogo, che sotto quella figura corporea vi discerneua la Diuinità, nè douersi mai pigliare la riflessione ancora negli Vomini puri dalla sola carne, che sfuma in poluere, ma dallo spirito, ch' è immortale, e si dee vnire a Dio*, così hauer parlato San Paolo, tanto stortamente interpretato dagl' Iconoclasti. Tanto parimente raffermare S. Cirillo Alessandrino nel dire, che Paolo haueua auuertito di non conoscersi Cristo secondò la sola Carne; perche altramente, morto che fù da' Giudei, sarebbe cessata la cognizione, sottentrando la Fede a farlo vedere risorto, e glorioso, trionfante della morte come Dio. Così Grisostomo spiegare l'altro detto dell' Apostolo, di non douer noi camminare per specie, ma per Fede, parlandosi iui dell' Anima pellegrinante in questo secolo, doue per Fede solo conosciamo la Gloria, e Grandezza di Dio; come nell' altra vita in Patria lo conosceremo per specie; quì in enimma, ò specchio, lassù a faccia a faccia.

Risposta al detto di Mosè, c'haueua vdita la voce di Dio senza vederlo, ed al precetto di non far Idoli, ò simili.

Risposta all' argomento tratto da San Paolo, che conoscendosi Dio per la carne, non si conosce per la Fede.

Spiegazione del Grisostomo.

Spiegazione di S. Cirillo.

Altra spiegazione del Grisostomo.

Nella quinta Parte, ò Tomo de' fondamenti del Conciliabolo di Costantinopoli si rinuenne vn' Opuscolo di Sant' Epifanio, nel quale espressamente condennauansi l'Immagini A nome del Concilio fù risposto, esser l'allegato Opuscolo falso, nella maniera, che altri Eretici haueano falsata vn' Epistola di San Paolo a' Laodiceni, & i Manichei supposto vn'Euangelio di San Tommaso; e ciò ben riconoscersi dall' hauersi certa scienza, che tutte le Opere di Sant' Epifanio estendeansi ad ottanta Capitoli di tant' Eresie, nelle quali l'allegato non trouauasi, e quindi ò giudicauasi falso in tutto, ò pure alterato il senso, hauendo quel Santo Dottore scritti gli errori, che ageuolmente coll' alterazion d' vna sillaba si cambiano in senso opposto, tanto più, che a' tempi del medesimo vissero altri Santi Padri, come i due Gregorij, Basilio, & altri, che si palesarono co' loro scritti Veneratori delle Sagre Immagini, non impugnatori, come erasi riferito. Appunto per confutazione di questa risposta si soggiunse a nome degli Eretici, che il mentouato San Gregorio Nazianzeno ne' suoi versi asseriua esser colpeuole l'hauer la Fede ne' colori, e non nel cuore, mentre ciò che diffondeasi ne' colori, e tinture cancellauasi, ma quel ch' era radicato nel cuore, e nella mente custodiuasi. Fù replicato, che mai non potea essere più cauzioso di quel che fosse quest' Argomento, tratto da' Metri del Santo, il quale asseriua, che le Voluttà, ò Godimenti di questo Secolo erano colori sparsi sulla nuda apparenza, senza vn punto di sostanza, e che perciò niuna fede poteasi hauere a quel che prometteano, sparendo come colori lauati, in pochi momenti; ma la Fede, che nel cuore ci stabilisce premij indubitabili, ed immensi, douersi ammettere a fare squittinio, e distinzione fra il frale, e caduco, e'l sostanziale, & eterno. Si portò dagli Eretici vn' altro luogo di San Giouanni Grisostomo, e di San Basilio, nel quale diceasi, che per li Scritti de' Santi godiamo la loro presenza, non vedendo i loro corpi, ma le immagini de' loro animi, e tanto asserirsi da Basilio; cioè, che le meditazioni delle Sagre Scritture ci sono come Immagini animate degli Eroi, che vi si rappresentano. Rispose il Concilio: Non inferirsi da questo ragionamento del Grisostomo, e di Basilio, che si douessero condennare le Immagini, anzi ammettendo essi, che gli scritti le portano alla mente, si diducea, che lo approuassero all' occhio per eccitamento maggiore del cuore ad imitarli, come appunto in altri luoghi delle loro opere haueuano espresso. Fù dagli Eretici supposto, che Sant' Atanasio esecrasse quelli, che adorauano le Crea-

13

Ex Labbè to. 7. fol. 474.

Falsità dell' Opuscolo di S. Epifanio allegato dagli Eretici.

Risposta al detto del Nazianzeno asserente non douersi hauer fede ne' colori.

Altro argomento dedotto dal Grisostomo, e da S. Basilio.

ANNO 787

le Creature; ma sorridendo i Padri alla sciocchezza dell'argomento, parlando il Santo de gl'Idoli, non delle Sagre Immagini, non adorate, ma venerate. Più sostanziale fù vn'altro argomento tratto dall'autorità di Sant'Amfilocchio Vescouo d'Iconio, asserente: Non esser nostro pensiero il colorire nelle tele, e tauole i Volti de' Santi, mentre di queste apparenze corporee non habbiamo bisogno, ma sì bene del loro esempio, e virtù per imitarli: Fù risposto dal Sinodo esser mutilato il Testo allegato del Santo Vescouo, il quale così dicea: *Noi non laudiamo i Santi, ò li dipingiamo nelle tauole per amore carnale, ma per affetto morale alle loro virtù, e perciò gli effigiamo, non perche essi chieggano questo da noi, ma perche noi conosciamo, che possano eccitarci col loro esempio al bene.* Terminò il quinto Tomo con altra Sentenza di Teodoro già Vescouo d'Ancira dell'istesso senso, che fù quella del Grisostomo; e perciò si rinuenne per falsamente allegata. [a] Nella festa, & vltima parte degli Atti del Conciliabolo si leggeano diciannoue Anatematismi contra quelli, che asserissero, ò tenessero il contracio di quel, che ne haueano definito gli Eretici sotto l'Imperadore Leone. I sette primi si rauuisaron Cattolici, come stabiliti intorno la Santissima Trinità, & Incarnazione del Verbo, i rimanenti tutti Eretici, come condennatorij dell'vso delle Sagre Immagini, che il Sagrosanto Sinodo confutò colle riferite Dottrine, e colla seguente condennazione.

Risposta de' Padri.

Altra mutilazione del Testo di S. Amfilocchio fatta dagli Eretici.

Senso vero del detto Santo.

a *Labbè t. 7. fol. 507.*

14

Fù pertanto il giorno trediceſimo d'Ottobre nella settima Sessione pronunziata la Sentenza definitiua intorno a ciò, che di Fede douesse credersi sopra le addotte materie, e premessa la professione del Simbolo, la conferma zione de' Concilij Generali, nominatamente de' sei Ecumenici, cioè *Niceno, Costantinopolitano, Efesino, Calcedonense, Costantinopolitano Secondo, Costantinopolitano Terzo*. Specificandosi di più nel Sinodo, *che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo*, ancora notandosi nella Formula, che allora in Greco si diuulgò. Si pronunziò poi, e definì in queste parole: *Seguitando noi la Dottrina de' Santi Padri, e la tradizione della Chiesa Cattolica, determiniamo douersi proporre e la figura della Croce, e le Venerabili Immagini nelle Cieſe, ne' sagri vasi, ne' vestimenti, nelle pareti, nelle tauole, nelle case, nelle vie, e non tanto le Immagini del Signore, ma quelle della Vergine Madre di Dio, degli Angeli, e di tutt'i Santi, attesoche quanto più frequentemente si mirano, tanto più l'Vomo si rammenta della cosa rappresentata per desiderarla, baciarla, & adorarla; ma non perciò con Culto di vera Latria, la quale si dichiaraua conuenire al solo Dio. Ora così ad esse Immagini, come alla figura della Croce, a' Santi Euangelij, & alle altre sagre memorie ingiungersi d'accendersi i lumi, di darsi gl'incensi, in continuazione di quell'onore, c'hebbero nella Chiesa ab antiquo, riferendosi tutto ciò che si fà all'Immagine, al Prototipo. Condennarsi poi tutti quelli, che dissentendo da questa Dottrina Cattolica, disprezzassero Pitture sagre, ouuero Reliquie di Martiri, quando sapessero esser vere.* Vdito da' Padri il tenore di questa Sentenza, esclamarono tutti: *Così crediamo, così sappiamo essere, così soscriuendoci tutti, approuiamo. Questa è la Fede degli Apostoli, questa è la Fede de' Padri, questa è la Fede de' Cattolici, questa è la Fede, c'hà confermato il mondo, credendo in vn Dio lodato in Trinità. Abbracciamo le venerande Immagini; Chi così non crede, e professa sia maledetto, escrato, scomunicato, e discacciato dal Consorzio de' Fedeli.* Si esteſero poscia molti Anatematismi contra gli Eretici Iconoclasti, e loro fautori, per costituire più distinta la pena ad ogni qualità d'errore, benche picciolo in quell'importantissimo affare, in esecuzione di che fù recato in mezzo della Sagra Adunanza l'Immagine del Redentore crocifisso, e prostrandosi tutti in vederla, approuarono col fatto della venerazione attuale ciò c'haueano stabilito col recitato Decreto Sinodale.

Definizioni circa il culto delle Sagre Immagini.

Approuazione, ed applausi de' Padri.

Santissimo Crocifisso venerato nel Concilio.

Espeditasi la materia della Fede, i Padri riuoltarono gli animi, per totale terminazione del Sagrosanto Concilio, a dar qualche regolamento alla Riformazione, publicando ventidue Canoni, parte attinenti *a' Sagri Riti*, parte *a' Sagramenti*, e parte *alla Riformazione* medesima. [a] Intorno a' Riti fù auuertito, *Essere stati dall'vniuersal consentimento della Chiesa accettati i Canoni degli Apostoli, e volersi, che questa tradizione si custodisse illibata da' nei di sospizione, e quindi ingiungersi a tutt'i Fedeli di accettarne i Decreti come Canonici.* [b] *Le Consegrazioni de' Sagri Tempij non si facessero, se prima non collocauasi in essi qualche Reliquia de' Santi ò Martiri, ò Confessori, forzando così i Fedeli a venerare i Santi, collo sforzarli a seruirsi delle loro Reliquie.* [c] *Ammonirsi i Sacerdoti, & altri Superiori delle Chiese a diligentemente esaminare, se gli Ebrei chieditori del Battesimo hanno impulso dalle condennazioni del Foro per euitarle, ò da qualche altra necessità temporale, nel qual caso si rigettino assolutamente.* [d] *Gli scritti degli Eretici non si diuulgbino, e stiano vigilanti i Prelati a non permetterne la lezzione, affin di saluare la semplicità delle Turbe dall'ageuole seduzione, & inganni della fallace Dottrina, che insegnano.*

15

Ex Surio to. 1. Conc.

Ex Labbè to. 7. fol. 594.

a Can. 1.

Circa i Canoni degli Apostoli.

b Can. 7.

Reliquie de' Santi si pongbino ne' Tempij.

c Can. 8.

Contro gli Ebrei.

d Can. 9.

Di proibirsi i libri eretticali.

Intorno a' Sagramenti fù prouueduto: [e] *Circa l'Elezzione de' Vescoui, ingiungersi vn maturo esame, acciocche si assumessero a tal Dignità quelli, c'hauessero pratica de' sagri Canoni, degli Euangelij, de' Salmi, e d'ogni altra sagra Scrittura.* [f] *Fosse poi la loro Elezzione fatta senza violenza, ò inganno; annullandosi, se a caso seguisse col braccio, e fauore de' Principi temporali.* [g] *Molto più si tenga per indegna, e per nulla, se siegue mediante denari, ò regali, volendosi, che i Vescoui così*

16

e Can. 2.

Qualità de' nuoui Vescoui.

f Can. 3.

g Can. 5.

ANNO 787

eletti, e che se ne gloriassero, fossero ancora multati con pene pecuniarie, e depositi. [h] Perloche si ricordò quello, che tante volte replicato, sempremai è indecente, & indegno nella Chiesa: *Di conferirsi le Dignità, e Sagri Ordini per interesse, ò altro rispetto temporale, trattandosi, ò di Vescoui, Sacerdoti, Monaci, Abati, & ancora di sagre Vergini.*

h Can. 19.

17 Della ingiusta scommunica.

La Riformazione fù poi stabilita così: [i] *Da che conoscesi, che i Giudici Ecclesiastici*, poco souuenendosi della grandezza della pena, che hanno per le mani da decretare delle censure, talvolta precipitano le Sentenze contra i Fedeli, senza seruar le cose da osseruarsi, e contra l'ordine della ragione, stabilirsi: *Che la Sentenza notoriamente ingiusta habbia a ritorcersi contra il profferente, e soggiacia il Giudice ingiusto a quella pena, in cui indebitamente sottopponea gli altri.* [l] *Si raduni il Concilio Prouinciale vna volta l'anno,* [m] *Stiano i Cherici così stretti al debito di seruire alla Chiesa, alla quale sono rassegnati, che mai possan lasciarla senza permissione del Vescouo.* [n] *Si tengano per l'amministrazione de' Beni della Chiesa gli Economi,* [o] *e si rinoui la proibizione a' Vescoui di alienare poderi, ò altri beni delle Chiese, sien posti nella Città, ò nel Contado.* [p] *Si dichiarino degni di ogni più graue supplicio quelli, che profanano i sagri Monasterij, ò introducendoui bagordi, ò giuochi, ò altr' osceno, ed illecito trastullo.* [q] *Si riprouò l'vso di quelle Chiese, nelle quali i Cherici semplicemente tonsurati, senza hauer riceuuta l'imposizione delle mani, ascendono il Pulpito, e si fan lecito di leggere le sagre Lezzioni a' Fedeli.* [r] *Esser così graue, e malageuole il bene adempirsi al carico d'amministrare vna sola Chiesa, che proibiuasi a' Cherici il riuolgere i pensieri loro ad hauerne due in vn tempo medesimo.* [s] *La Santità del Sacerdozio douere ancora traparire al di fuori, e nell'esteriore grauità di costumi, e nella visibile onestà delle vesti, e quindi proibirsi a' Sacerdoti l'abbigliarsi sontuosamente, l'adoperare vnguenti odorosi, ma nella semplicità dell'abito dian segno a' Popoli di farsi riuerire, & osseruare non per la vanità delle gale, ma per la modestia, e grauità de' costumi.* [t] *Quelli, che non hanno comodo di adornare decentemente i Tempij, e gli Oratorij, si astengano di erigerli.* [u] *Nella Cosa Vescouale, ò ne' Monasteri non potersi collocar cosa più impropria, che la Donna, e quindi espressamente farsene diuieto.* [x] *Di due Monasterij bene non stare a formarne vn solo, e volersi perciò, che stieno come si trouano.* [y] *Essere indecente a' Monaci di passare da vn Monastero ad vn' altro, e quando il facessero, non vi sien riceuuti se non come Pellegrini.* [z] *Se per qualche caso occorresse ritrouarsi alla mensa medesima Monaci, e femmine, seguа ciò con tale portamento di grauità, e decenza, che ben si conosca seruirsi alla conuenienza, & alla ciuile consuetudine, senza pregiudizio della modestia religiosa, la quale riuisa ne' rendimenti di grazie, e lodi al Signore.*

i Can. 4.

l Can. 6.

m Can. 10.

n Can. 11.

o Can. 12.

p Can. 13.

q Can. 14.

r Can. 15.

s Can. 16

t Can. 17.

u Can. 18.

x Can. 20.

y Can. 21.

z Can. 22.

Terminatosi ogni affare del Sagrosanto Sinodo, si diedero le lodi alle memorie de' Santi Vescoui, che erano periti nella persecuzione, e che eransi mostrati difenditori delle Sagre Immagini, encomiandosi sopra tutti San Germano Patriarca di Costantinopoli, Giorgio Vescouo di Cipro, maledicendosi Costantino, Niceta, & altri Patriarchi, che eransi dimostrati auuersi alla Fede Cattolica. Tarasio poi veduta la soscrizzione di tutt'i Padri, segnatisi dopò i due Preti Legati della Sede Apostolica, spedì le Lettere Sinodali, vna diretta al Sommo Pontefice Adriano, vna agli Augusti, & vn' altra a' Vescoui, e Cleri del Cristianesimo. In tutte tre partecipaua la definizione fattasi nel Concilio, la confutazione degli Eretici, seguita con chiarissime Dottrine della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri, giubilando, che le Sagre Immagini si trouasser per consentimento di tutta la Chiesa vendicate dall'enorme persecuzione, che gli facean contra gli Eretici Iconoclasti, dando di tutto il seguito laudi a Dio con somma gioia, e tranquillità di cuore.

Applausi de' Padri per fine del Sinodo.

Soscrizzione de' Legati Apostolici e de' Padri.

Ex Labbeo to. 7. fol. 623. Sufficeret, &c. & fol. 630 & seq.

Sensi delle Lettere Sinodali spedite.

Adriano Sommo Pontefice ragguagliato del fine del Concilio Niceno, ne approuò la definizione pienissimamente, e come ch'erasi celebrato nelle parti Orientali, stimò essere suo Carico, come Capo Vniuersale della Chiesa, di parteciparlo alle Regioni Occidentali, nelle quali occupaua il più alto posto di fortuna, di meriti, e di pietà Carlo Magno Rè de' Franchi; e perciò si diede a scriuergli vna lunga Lettera, inchiudendoui ancora i rapporti della contraria Sentenza degl'Iconoclasti. Anche gl'Imperadori Costantino, & Irene Augusta vollero apparire i primi, e puntuali esecutori del Decreto del Sagrosanto Concilio Niceno il Secondo, ordinando ne' loro Palazzi, e Tempij varie Sagre Pitture, e Statue. Et in emulazione di esempio sì grande, tutt'i Fedeli si diedero a gara a venerarle, parendo a tutti di accogliere le Sagre Immagini con quella allegrezza, che si sarebbe, se i più congiunti con noi di sangue, e di affetto fossero stati dalla barbarie separati per lungo tempo da' nostri amplessi, e quindi li riuedessimo donati alla libertà, & a' nostri godimenti, & ossequij. Onde per tutto baciauansi con profuse lagrime l'effigie de' Santi Protettori; s'incensauano, s'ardeuano innanzi loro i lumi, e studiauasi ogni ordine del Popolo Cristiano di appagare con esteriori segni il cordoglio prouato nella passata persecuzione contra le Figure di quei Personaggi, le virtù de' quali fisse ne' cuori de' Fedeli poteano già contemplarsi in sola Idea, quando per Grazia di Dio, e per Giustizia del Sagrosanto Concilio Niceno il Secondo, si conseguì la grazia di vagheggiarle coll'occhio, e di venerarle col tatto.

18 Papa Adriano conferma il presente Concilio, e lo partecipa a Carlo Magno.

Ex Surio to. 3. Conc.

Ex Labbeo to. 7 fol. 917. Dominus & Redemptor &c.

Gli Augusti fanno dipingere le sagre Immagini.

Letizia de' Fedeli in vederle.

Ex Baronio An. 787. n. 55. & seq.

Tutto ciò, c'habbiam raccontato per la intera contenenza del Settimo Sinodo Generale è la mera verità de' fatti accadutini, incontrastabile

19

ANNO 787

Che in questo Concilio non fù condennato Onorio Papa.

stabile per la legale testimonianza degli autentici atti, & indubitabile per li rincontri, che possan pigliarsi da ogni mente, che non paga de' racconti, voglia passare a speculare il raccontato; perloche lo trouerà corrispondente in tutte le più minute particelle, fauorito ancora dalla verisimilitudine per più chiara riproua della verità medesima. Vna particolarità, c'habbiamo taciuto, ci è paruta stonare dalla concordia, e concerto dell'altre, e quindi la collochiamo qui, perche si comprenda fuori di quella serie di cose, c'habbiamo addotte per vere. Questa si è il leggersi in qualche testo della recitata Sessione settima vnitamente alla detestazione de' Monoteliti, ed altri Eretici, ancora il nome di Onorio Primo Pontefice Romano, l'innocenza del quale dimostrammo nel Sesto Sinodo Ecumenico di Costantinopoli, e quindi osseruasi impossibile, che i Padri Niceni sì santi, sì giusti, sì veneratori della Prima Sede habbiano decretato niuna cosa, che le sia pregiudiziale; e conuiene perciò dire, quelle copie, che fra' dannati recano il nome di Onorio, essere delle falsate da Teodoro Patriarca Costantinopolitano, quell' empio Monotelita, che cacciato come tale dalla Sedia, vi fù poi riassunto dopò detto Concilio, e cancellò il proprio nome dagli Atti, collocando in suo luogo quello di Onorio. Che ciò sia vero, è mirabile la congettura, mentre fù egli priuo di quella eccellente perizia, che quasi mai si troua ne' falsatori, i quali disauuedutamente lasciano sempre tanto di viso scoperto alla frode, che ben si riconosce per dessa. Ciò gli accadde, perche dannandosi negli Atti veri i Patriarchi Eretici, primo si nominò Sergio, poi lui Teodoro, indi Paolo, e Pirro di Costantinopoli, poscia Maccario di Antiochia, seruato l'ordine dell'anzianità, e della prerogatiua delle Sedi, & egli falsando il Testo abolì il secondo nome, che era il suo, e vi pose quello di Onorio, che per preminenza non mai contrastata di Sede era superiore a Sergio, e doueasi notare auanti, e non dopò di lui, come ora per più certa riproua della falsità si legge in qualche Testo, che nomina Onorio, e non Teodoro. Questa dissonanza dal vero fà crederci falso detto rapporto, con altrettanta certezza, con quanta riconosciamo indubitabili gli altri Atti tutti vniformi, e corrispondenti fra essi, & alle riflessioni, e circostanze aggiacenti, che sono quelle, che ne' dubbij persuadono la mente, & appagano l'intelletto.

ANNO 787

CONCILIO DI CALCVT IN INGHILTERRA

Celebrato da' primi Legati della Sede Apostolica colà, per ordinarui l'Ecclesiastica Disciplina. *ANNO* 787.

TRouauansi già spediti a migliorare la disciplina Ecclesiastica nel Reame d'Inghilterra due Legati Apostolici, cioè Gregorio Vescouo di Ostia, e Teofilato Vescouo di Todi, mentre che dal primo Apostolo Agostino, speditoui da San Gregorio Magno, niun' altro di Roma vi si era mandato, e cooperando il santo zelo del viuente Pontefice Adriano Primo, andauan riordinando le cose, per far colà fiorire la Fede Cattolica Romana, la quale dilatandosi sempre più nel diffuso numero de' nouelli Credenti, discerneasi troppo carico di cure Pastorali l'Arciuescouo di Canturberì; Fù pertanto stabilito da detti Legati di assegnare vna porzione della di lui Diocese alla nuoua Chiesa di Linchfeld, eretta essa pure poch' anzi in Metropolitana, e per questa cagione, e per l'altra sempre mai pronta nella costituzione delle cose mondane di dar Riforma a' Costumi, fù vopo del raunamento di vn Concilio, celebratosi l'Anno settecentottantasette nel luogo di Calcut, entro lo stesso Regno d'Inghilterra. In esso parlò in primo luogo il primo Legato Vescouo di Ostia, e rendè conto a' Padri congregati in buon numero, ed al Rè Alfuoldo, a' Duchi, Abati, e Conti del viaggio fatto dal Collega, col quale hauea diuisa la visita del Reame, scelta per sè la Regione de' Nortumbri, ed al Tudertino data quella de' Merci, e de' Britanni; Indi di comune consenso si statuirono venti Canoni intorno l'Ecclesiastica Disciplina, prouuedendo, che la Fede Nicena si custodisse in fiore; Canonicamente si amministrasse il Battesimo; Si raccogliessero da' Vescoui i Sinodi due volte l'anno; Che il Clero osseruasse l'onestà dell'abito, che vestiuasi a Roma; Si pagassero le Decime; Non si facessero nozze incestuose, priuando dell'eredità i figliuoli, che ne nascessero; Si esecrasse l'vsura, la rapina, la frode, le ingiuste misure, con altre cose già decretate per illecite ne' preteriti Canoni Apostolici: Col decimo Decreto si diè metodo al Sagrosanto Sagrificio della Messa, ordinando, che non si celebrasse da' Sacerdoti colle gambe nude (come allora vsauasi di andar colà) e che il Calice, e Patena non si facesse come dianzi di osso, ò di corno di boue: Soscrissero poscia dopò il Rè, i Vescoui, Abati, e Duchi, e Conti congregati, senza aggiunger altro di maggior importanza a riferirsi.

Ex Labbè t. 7. fol. 118.

ANNO 787

CONCILIO DI VORMAZIA, e D' INGHILTERRA

Raccolti da Carlo Magno per render conto del suo Viaggio in Italia, e contro il Duca Tassillone. *ANNO* 787. e 788.

TAssillone Duca di Bauiera sperimentò nell' inoltrarsi nella vecchiezza, che niun stimolo è più efficace agli Vomini di quello dell'Ambizione, perche se ben pare, che douesse essere l'amore de' parenti, nulladimeno essa lo supera, perche in somma ella è amor di noi stessi. Era egli congionto strettamente al Rè Carlo Magno per sangue, e per altri capi di aderenza; ma suscitatoli in lui il timore delle insigni vittorie di Carlo, si diè a pratiche contro di lui, eccitandogli contro gl'Auari, Popoli di Alemagna. Scoprì il Rè questi pernicioſi consigli del parente al Pontefice Adriano nella sua prima venuta in Roma, di doue partito, e tornato in Francia, si fermò nella Città di Vormazia, nella quale dimorava Fastrada sua moglie. Iui volle, che i Prelati sapessero e le cagioni del suo viaggio, e la fellonia del Duca, e perciò chiamatoui vn Sinodo l'Anno settecentottantasette, si espresse sopra l'vno, e l'altro Capo, allegando di esser stata ben conosciuta la colpa del Reo dal Pontefice Adriano, e che perciò volea mouersi armato a comprimerlo; e di fatto auanzatesi le sue truppe, e circondato Tassillone, lo forzò ad vmiliarsegli, & a prestarli nuouo giuramento di fedeltà, dandoli in potere, & ostaggio dodici Nobili, col figliuolo suo Teodone. Ma poco durò la concordia, perche sollecitato il Duca da Luciberga sua moglie, tornò a machinar altre riuolte contra Carlo, il quale raccolto altro Sinodo in Ingleim, e caduto in suo potere il Reo, volle, che i Padri adunatiui l'Anno settecentottantotto giudicassero questa Causa; Essi pertanto esclamarono co' sensi della piena Giustizia per la sentenza capitale contra Tassillone; ma il Rè dando al rispetto del Sangue quella moderazione, che douea si alla pena, ingiunse, che si rinchiudesse col figlio Teodone in vn Monastero per farui perpetua penitenza, terminando il Consesso ne' douuti applausi alla Clemenza Reale.

Ex Labbe to. 7. fol. 963.

CONCILIO DI AQVISGRANA

Regole date da Carlo Magno, dette dell' Editto Capitolare. *ANNO* 789.

CAlmatesi le fazzioni militari, non pigliauasi il glorioso Rè Carlo Magno i suoi ripoſi nell'ozio, ma nel dar Leggi, e nel preordinar le cose della pace, che talvolta disordinate riescono più tumultuarie delle guerre. Si era pertanto egli condotto dopò la scritta sconfitta data a' Bauari in Aquisgrana, doue diuulgò col nome di Capitolare Editto ottantadue Leggi, parte delle quali si dirizzano a dar Regole a' Vescoui, parte a' Sacerdoti, e parte a' Laici, con sedici Capi per i Monaci, con altri ventuno di cose Ecclesiastiche, e Politiche: Sono queste Leggi vniformi totalmente alle già diuulgate da' Concilij, e Costituzioni Papali; e perciò non sarebbe che inutile la molestia di esibirle quì al Lettore; Portano il Titolo di *Editto della Legazione*, *dato nel Palazzo di Aquisgrana*; forse che si decretarono da Carlo in vigor della facoltà Ponteficia, che in lui come Delegato Apostolico trasfuse il Sommo Pontefice Adriano, come al Capo Adrianus della distinzione sessantesimaterza, benche sia esso alterato da Sigiberto, dal quale è ricauato.

Labbè to 7. fol. 966.

CONCILIO DEL FRIVLI

Raccolto da San Paolino Patriarca di Aquileia per professare il Signor Giesù Cristo vero Figliuolo di Dio, non adottiuo, e la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. E per ingiunger ordine di far diligenze per iscoprire gl' impedimenti del Matrimonio. *ANNO* 791.

FRa' Prelati d' Italia, anzi di tutta la Chiesa Occidentale sommamente risplendea nella declinazione dell' ottauo Secolo di nostra salute Paolino Vescouo di Aquileia, la Dottrina, & esemplarità del quale non solo trasse a sè gli occhi de' popoli circostanti, ma quelli del glorioso Carlo Magno, c'hebbe fra l'altre sue Virtù a cor quella d' vna fina estimazione degli Vomini meritevuoli; perloche venerando con questi sentimenti Paolino, volle preualersi dell' opera sua nell' adunanza, e regolamento di molti Concilij, che chiamò, per

Qualità eminenti di San Paolino.

Accetto a Carlo Magno.

Ex Ear. Ann. 791. num. 3. & 4.

ANNO 791

per iſtabilire, con ferme baſi della Diſciplina Eccleſiaſtica l'Imperio, che andaua innalzando per Trofeo delle ſue glorie, e per decoro della Religione Cattolica ſopra i Popoli barbari, che domò nel Settentrione. Ma prima di por mano il mentouato Paolino alla Cultura dell'altrui Vigna, pensò di ben'eſpurgare di ſterpi la propria; e ſentendo eſſere nouellamente vſcita dalle Spagne vna Sentenza, che ſpacciaua il Signor Gieſù Criſto non per vero Figliuolo di Dio, ma per Adottiuo; e ſimilmente, che dall'Oriente vſciua vna voce diſſonante da' dogmi Cattolici, intorno alla proceſſione dello Spirito Santo, come riferiremo più minutamente ne' ſeguenti Concilij, volle auuertirne i Cleri, e Popoli ſottopoſti alla ſua Cattedra, e perciò raunò l'Anno ſettecentonouantuno, il venteſimo del Ponteficato di Adriano, & il decimo di Coſtantino Quinto Imperadore, vn Sinodo, detto Foroiulienſe dal luogo oue fù raccolto, che fù nel Friuli, ò ſia nell'antico Craneo, che preſentemente ſi denomina Ciuità del Friuli, ſottopoſta al dominio temporale della Republica Veneta.

Cagione del Concilio.

Tempo, e luogo della Celebrazione.

Ex Labbi t. 7. f. 991.

Ex Iorio to. 3. Conc.

2 Si deſcriue dunque celebrato il detto Sinodo nella Città del Friuli (diſtrutta già l'antica Aquileia dal Rè degli Vnni Attila) nel decimoquinto Anno del Regno d'Italia di Carlo Magno, per aprimento di cui il mentouato Paolino Metropolitano, dopò gl'Inni, e le altre ſagre Preci recitateſi in onore di Dio, ſi diè a fauellare agli Adunati con concetti pieni di grauità, e di parabole, ed eſpreſſi con maeſtoſo, ed inſieme eloquentiſſimo ſtile: Diſſe dunque, lodeuolmente eſſerſi introdotto l'Adunamento de' Sinodi due volte l'Anno, affine d'oſſeruar minutamente, ſe nella Meſſe Euangelica, col grano vi foſſe nata la zizania, che tal volta in momenti ſpunta, e creſce, ad oppreſſione del buono, per hauer pronta la falce ad inciderla prima, che le ſpighe mature da' Fedeli ſi colgano, e ſi ripongano ne' loro cuori. Dolerſi, che in quella Chieſa foſſer sì rare le Adunanze predette, quando i circoſtanti diſconci ne facean più vrgente il biſogno, e rendean più graue il pericolo. Non volere lui differire più oltre l'adempimento di quel debito, e pregar Dio, che memore della promeſſa fatta a' Fedeli, di troualſi in mezzo di quelli, che foſſer congregati in ſuo nome, colà partecipaſſe la Grazia delle ſante iſpirazioni, colla fiducia delle quali gettauanſi i primi fondamenti di quell'eccelſo Edificio, col riconoſcimento del Simbolo della Fede, che recitauaſi ſecondo la diſpoſizione de' Concilij Niceno, e Coſtantinopolitano. Indi volere chiarita da' Sofiſmi la Cattolica Dottrina intorno al Miſtero della Santiſſima Trinità, & Incarnazione del Verbo, la verità della quale vdiua nouellamente inſultata da' maſcherati Neſtoriani, & Eutichiani; così ancora intorno alla proceſſione dello Spirito Santo, il quale per verità irrefragabile procedeua sì dal Padre, come dal Figliuolo. Pregar pertanto gli Adunati, acciocche conformandoſi nella Credenza, e nella Profeſſione alla formula del Simbolo ſi recitaſſe, come ſù eſeguito ne' puri termini de' ſuddetti Concilij. Proſeguì poi Paolino ad ingiungere l'adempimento della neceſſità, che ogni Fedele hauea di ſapere alla mente il detto Simbolo, l'Orazione Domenicale, per quanto mai foſſero idioti, & abietti, acciocche l'Anima ragioneuole, benche foſſe ſequeſtrata da quelle notizie, che la rendon più bella nella cognizione delle ſcienze, almeno non foſſe deforme nell'imperizia di quello, che douea credere, ſperare, e domandare al Signore.

Diſcorſo di S. Paolino.

Neceſſità a' Fedeli di ſapere il Credo, ed il Paternoſtro.

Dopò queſto ſi publicarono quattordici Canoni, che attinenti tutti *alla Riformazione degli Abuſi, e Diſciplina Eccleſiaſtica*, così diſpongono. [a] *L'oneſtà douere ſcaturire come da puriſſimo fonte, dalla Chieſa, e ſcorrere indi a ſantificare le Anime de' Fedeli: queſto difformarſi, ſe i Miniſtri della medeſima ſi fan ſtrada alle Dignità, & Ordini con denari, ò ſe per denari diſpenſano i celeſti Teſori, che vi amminiſtrano ne' Sagramenti, proibirſi perciò rigidamente e l'vno, e l'altro caſo come enormiſſimi.* [b] *Il Signore bene hauere eſpreſſa la condizione de' Paſtori col paragone della luce, e del ſale, quindi douer eſſer luce per virtù, ſale per ſantità, e per ſpirito da condire i ſuggetti.* [c] *L'vno, e l'altro di queſti pregi perderſi, ſe la crapula, e là luſſuria eſtingue la luce, e rende inſulſo il ſale del buon eſempio; perciò ammonirſi gli Eccleſiaſtici a conſiderarſi ſequeſtrati da tali cimenti, ed inſieme intimoriti dall'intromettерſi in non leciti paſſatempi.* [d] *Al qual fine le domeſtichezze colle Donne altrui eſſere quelle luſinghe, che appiattate ſotto le oneſte apparenze di leciti diuertimenti, finiſcono poi in deplorabili precipizij, da' quali è malageuole il riſorgere, & ignominioſo il perſeuerarui, e perciò illecito l'eſporuiſi a pericolo.* [e] *Chi è arrolato alla milizia Chericale, hauer tanto a penſar per combattere, e ſuperar i nemici della perfezzione, che non hà agio da intraprender traffichi mondani, ò da meſcolarſi in affari del ſecolo.* [f] *Perloche condennauaſi in eſſi l'interuenimento alle caccie, & il muouerſi a qualſiſia altra operazione, che alle ſpirituali.* [g] *Inibirſi a' Veſcoui di procedere a condennare Preti, e Chierici, ſenza la partecipazione del Metropolitano.* [h] *Affine poi di ſoſtenere l'Oneſtà delle Nozze, acciocche non ſi oſcurino col contraerſi contra i Diuieti de' Sagri Canoni frà congiunti di ſangue, ingiungerſi, che fatti gli ſponſali prima di procedere al Matrimonio, ſi ſoſpenda per qualche tempo, entro il quale ſi ricerchino con diligenza i pratici, e vecchi del paeſe per rinuenire ſe cada frà gli ſpoſi alcuno di quegl'impedimenti di parentela, che la Chieſa hà ſtabilito per Canonico oſtacolo.* [i] *Proibirſi ancora il Matrimonio frà fanciulli prima, che peruengano a gli anni della pubertà, e ſciolto, che ſia per fornicazione il Matrimonio, dichiararſi illecito, che i Coniugi poſſano accoppiarſi ad altri.* [l] *Quelle donne, che haueſſero pigliata la veſte penitenziale, vi douеſſero perſeuerare,*

3

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

f Can. 6.

g Can. 7.

h Can. 8.

Cita le Nozze.

Che prima di farle ſi diuulghino.

i Can. 9.

Del Matrimonio de' fanciulli.

l Can. 10.

ANNO 798

CONCILIO DI BACANCELDA

Publicazione del Decreto di Papa Leone Terzo circa l'Immunità Ecclesiastica.
ANNO 798.

LA Chiesa Inglese ridotta a pareggiare le altre del Christianesimo, non tanto nella moltitudine de' Fedeli, quanto nelle Rendite, che si rauuisan necessarie per decente sostentamento de' Sagri Ministri, e de' Tempij, non fù esente da' soliti insulti dell'vmana cupidità, ed auarizia, perche ancor essa fù da' Principi laici sottoposta a quelle irragioneuoli pretese, che tutto il dì si odono allegare da quei Dominanti, che non sanno vmiliare i loro appetiti alla distinzione di quelle appartenenze che sono di Dio, dall'altre inferiori, che sono di Cesare; e quindi fù vopo, che i Padri Britanni si pigliassero il pensiero di frenare tanta immoderazione di voglie profane, e fù perciò l'Anno settecentonouantotto terzo di Leone Terzo Papa raccolto vn Concilio in Bacancelda Terra costrutta entro i limiti della Contea di Kent. In esso Ethelardo Arciuescouo, e Primate del Regno alla presenza del Rè de' Merci Chenulfo espose di essergli stato ingiunto dal Sommo Pontefice Leone di far sapere a' Laici di qualsifosse Ordine, e Dignità, che i Sagri Tempij, e Monasteri, i loro Beni, ed appartenenze erano essenti da' loro Dominij a tenore de' Priuilegij Apostolici, e de' Decreti de' Santi huomini Apostolici, che fiorirono fin dal principio della Chiesa nascente: Auuertissero però tutti di hauere per inuiolabili tali prescritti, perche altrimenti caderebbero sotto le maggiori Censure, approuando, e firmando di proprio pugno questo Decreto diciannoue Vescoui, vn Abate, ed vn Arcidiacono, che oltre il Rè componeano la Sagra Assemblea.

Labbè to. 7 f. 1143.

CONCILIJ

Nella Causa dell'Eresia di Elipando Arciuescouo di Toledo, e di Felice Vescouo di Vrgelles, asserenti essere il Redentore Figliuolo di Dio Addottiuo, non vero.

Cioè
- Di Ratisbona. *ANNO* 792.
- Di Francfort. *ANNO* 794.
- Di Roma. *ANNO* 799.
- Di Aquisgrana. *ANNO* 799.

SOMMARIO.

1 *Gloria, Acquisti di Carlo Magno, sue Opere a fauore della Chiesa Romana, e della Religione Cattolica.*
2 *Eresie di Elipando, e Felice, loro Predicazione.*
3 *Concilio di Ratisbona, Esame di Felice, e sua remissione al Papa.*
4 *Concilio di Francfort, nel quale si condanna l'Eresia de' suddetti.*
5 *Canoni di Fede, Foro, Riformazione, e Regolari.*
6 *Lettera di Carlo Magno contra l'Eresie di Elipando.*
7 *Discussione del Canone secondo del detto Concilio, che falsamente si allega per condennatorio del Niceno Secondo Generale, ò sia settimo Sinodo.*
8 *Concilio Romano fatto Papa Leone Terzo, condennatorio di Felice, come relasso nell'Eresia.*
9 *Altro Concilio in Aquisgrana nell'istesso soggetto.*
10 *Che l'Epistole de' primi Papi fino a Siricio non sono finte da Carlo Magno, nè sotto il suo Imperio.*

LE insigni benemerenze, che il Glorioso Carlo Magno hà procacciandosi colla Chiesa Romana, non solo haueuano l'oggetto di formare alle sublimità del di lei Trono vna base, che più la rendesse venerabile con apparenze materiali agl'infedeli, & Eretici, mediante il dominio degli Stati temporali, che suggettaua a' Sommi Pontefici; ma ancora di conseruarle illibata la Dotte Spirituale della Dottrina Cattolica, vendicandola dall'Eresie, come egli era appunto fatto da Dio abile all'vno, & all'altro caso, cioè Dottissimo, & eruditissimo di mente, valorosissimo di braccio, grandissimo di cuore, e massimo fra tutti gli huomini de' passati secoli. Più oltre non potea regger la pazienza Cristiana, anche qualificata

ANNO 792

cata dalla perfezzione dell'Apostolato in Adriano Sommo Pontefice, nel rimirare la calamità de' popoli d'Italia, gementi sotto il barbaro giogo de' Longobardi, fatto più graue sotto l'vltimo loro Rè Desiderio; perloche eccitò colle più viue preghiere Carlo Magno, che discese in Italia con poderose forze, il quale espugnata Pauia, e vinto Desiderio l'Anno settecentosettantaquattro, reintegrò i Sommi Pontefici in tutte quelle preminenze di Giurisdizzione Temporale, che alla Chiesa hauea donate il Rè Pipino, e che i Longobardi ne l'haueano spogliata, donandole di più la Sabina, il Ducato di Spoleti, di Beneuento, l'Istria, & altri luoghi di rileuante importanza. Tornato poi in Francia, vinti i Sassoni, debellati gli Schiaui, i Baioarij, gli Vnni, i Saracini delle Spagne, colmo di quanta gloria militare potesse mai augurarsi vn cuore vittorioso, si applicò all'altre parti del Reggimento, cioè al conseruare con prouuedimenti morali, e giusti le conquiste, e con regole di pace far fiorir la quiete, e la giustizia; Perloche ridottosi ne' suoi Stati di Germania, come la base del riposo del Vassallaggio, e della riputazione del Principato è l'vnità, e purità della Religione, riuoltò l'animo a questa, sradicandone l'Eresie, che poteano in qualche modo alterarla.

Venuta di Carlo Magno in Italia.

Ex Petauio, Rat. Temp. p. 2. l. 8. c. 7.

Sua munificenza alla Chiesa.

Altre Vittorie.

Suo pensiero alla Religione.

2

Era vscito l'Anno settecentottantatre Elipando Primate, & Arciuescouo di Toledo nelle Spagne a professare vna nuoua dottrina, rinouellando quella di Nestorio, & insegnando, che il Nostro Signor Giesù Cristo secondo l'Vmanità non era figliuolo di Dio; ma solamente per nome, e per adozzione. Dal qual Dogma empiamente ne deriuaua poi in conseguente, che nel Signore vi fossero due persone, vna naturale, l'altra addottiua; contuttoche l'eccelsa Dignità di Elipando Maestro della prima Cattedra delle Spagne, potesse diffonder tanto credito da trarre seco nell'empietà di detta sentenza gli altri, nondimeno mai pigliò piede, se non quando si abbattè in vn'altro Prelato d'vgual fellonia, e d'vgual sentimento; Fù questi Felice Vescouo di Vrgelles, Città della Catalogna, e quindi veduti insieme, e strettisi in quella maluagia alleanza, che compone vn' appassionato coll'altro, si ripartiron frà essi le Prouincie dell'Occidente, per darsi alla predicazione della nuoua Eresia; scelse per sè Elipando le più Meridionali, lasciando a Felice le Australi; perloche passato egli personalmente nelle Gallie, poi nella Germania, la quale ancora turbolente per le guerre, e per l'Eresia, era accomodata a riceuere le sinistre impressioni, come che le sudette, figliuole ambedue del Padre delle discordie, così non possono hauere fomento più proprio, che la confusione dell'Armi; e quindi potè fra i rumori, ò intrudersi, & andar serpeggiando lentamente la praua Dottrina, finche i zelanti Cattolici la rappresentarono al Pio Carlo Magno, che procedè con mirabile celerità ad estirparla.

Ex Bin. ad Syn. Toffat. t. 3. Conc.

Eresie di Elipando.

Eresie di Felice.

Progressi di dette Eresie.

3

Raunossi a tal'effetto l'Anno settecentonouantadue vn Concilio de' Vescoui di quei contorni nella Città di Ratisbona, posta alla ripa del gran fiume Danubio nella Bauiera, il di cui Vescouo suffraga l'insigne Chiesa di Salzburg. Trouauasi colà intento all'Esercizio del suo falso Apostolato il Vescouo di Vrgelles, e perciò citato per ordine di Carlo Magno a comparir nel Concilio, oue volle interuenire egli medesimo, fù questi forzato a trasferirsi. Quiui accusato da' Cattolici dell'enormità de' suoi errori in materia di Fede, fù interrogato s'era vero, che insegnasse Cristo Signor Nostro non essere secondo la natura vmana vero figliuolo di Dio; ma solamente adottiuo. Non negò egli il fatto, e quindi diè speranza di emenda, e pentimento, a cui suol precedere per esordio la confessione del fallo. Confutata poi la sua sentenza col recitamento di ciò, che in quest'istesso proposito haueua decretato la Chiesa Vniuersale contra Nestorio nel Concilio Efesino, ammutolì l'Eretico, onde i Padri hauendolo per conuinto, *lo condennarono come nuouo Eresiarca, deponendolo dalla sua Sede, e da tutte le Dignità Ecclesiastiche.* Volle poi Carlo, che la definizione di questa causa si deferisse al giudizio della Sede Apostolica, ò per far godere alla medesima ancora questa Canonica preminenza di conoscere gli Articoli di Fede, benche fossero già stati veduti dalle Cattedre inferiori, e compresi nel Nestorianismo, ò per dare spazio al reo di rauuedersi, perloche lo fece condurre a Roma, rimettendolo al Sommo Pontefice Adriano. Fù data la cura di questa condotta ad Angelberto Abate del famoso Monasterio di San Ricario in Centula, il quale al secolo essendo vissuto in alto fauor di fortuna, era stato marito di vna figliuola dell'istesso Carlo Magno, perloche condotto sotto buona custodia il detto Vescouo di Vrgelles a Roma, lo presentò in potere di Adriano.

ANNO 792

Ex Labbè t. 7. Conc. f. 1010.

Sito di Ratisbona.

Concilio adunatosi sopra di ciò.

Condennazione di Felice.

Remissione della causa al Papa.

Ex Bin. ad Syn. Ratisb. parlo Labbè f. 1011. d. 7.

Ex Bar. An. 792.

Condottosi a Roma Felice.

Ex Nitard. Hist. l. 4.

4

Elipando Primate di Toledo per l'altra parte godendo la libertà di predicare l'empia sua Dottrina nella Galizia, in vdire a qual grandezza di Sorte, e d'Imperio era salita la Virtù di Carlo Magno, s'inuaghì d'vna di queste specie, che paiono gloriose, & ageuoli ad Huomini inuasati dalla perfidia; ma che poi sono follie, cioè di trarre l'istesso Carlo nella sua Eresia, per poter poi coll'Autentica della credenza d'vn Personaggio così eminente per lettere, per armi, per fortuna, e per potenza far correre il Nestorianismo per tutte le Prouincie dell'Occidente. Scrisse pertanto vna lettera all'istesso Principe piena di menzogne, e di falsè allegazioni della Sagra Scrittura, anzi di quelle istesse, che già in bocca a Nestorio erano state confutate da' Padri del Concilio Efesino; La temerità di quest'Azzione rendè appresso Carlo più considerabile l'affare di quello, che fosse dianzi, mentre osseruando non isgomentarsi l'Eretico di attaccare lui, che per tanti argomenti dati al mondo di pietà, e dottrina, potea tenersi immune dalle seduzzioni, tanto più l'hauerebbe praticato colle persone di sfera inferiore; onde

Elipando vuol trarre ne' suoi errori Carlo Magno.

Ex Labbè t. 7. Conc. fol. 1014.

Ex Sur. t. 3. Conc.

Cagione del Concilio.

ANNO 794

de volle colle Canoniche forme ed interuenro dell'Apostolica Autorità, che in vn Generale Concilio di tutti i Vescoui d'Occidente si certificassero tutti i Popoli, e Clero dell'Empietà, che conteneua la sentenza sudetta: perloche fù intimato vn Sinodo nella Città di Francfort, posta sù la corrente dell'acque del Meno nella Franconia, suggetta spiritualmente alla Cattedra di Magonza. Si raccolser per tanto iui l'Anno settecentonouantaquattro tutti i Vescoui d'Italia, di Francia, e di Germania, trouandouisi ancora i Legati di Papa Adriano, che furono Teofilato, e Stefano Vescoui. Interuenne al Sagro Consesso lo stesso Carlo Magno, il quale di sua bocca fece l'aprimento del Sinodo, parlando a' Padri in detestazion dell'Eresia, della perfidia, e della temerità di Elipando, e di Felice, asserendo di ragioneuolmente temere l'aumento del malore, quando i disseminatori erano sì sfacciati, che il Toletano erasi auanzato a scriuere vna lettera, per sedurre lui stesso, che pure non hauea sì vacillante, ò occulta la Fede, che esibisse confidenza agli Eretici di tentarla: Fece parimente leggere la stessa lettera di Elipando, ingiungendo dipoi a' Padri di maturamente riflettere a quel che fosse più espediente al seruizio di Dio, e di Santa Chiesa, & indi a pochi giorni tornassero a conferir, e determinare ciò, che conueniss di comune concordia. Sopra tutti i Vocali alzauasi per eminenza di sapere Paolino Vescouo di Aquileia, che pigliò l'assunto di fare vna piena confutazione degli errori de' due Eresiarchi, come eseguì, esibendola a nome de' Vescoui Italiani per trasmettersi in Spagna. Chiamarono quest'opuscolo Sacro Sillabo, & è vn'eccellente raccolta de' luoghi della Sagra Scrittura, e Santi Padri sopra la distinzione delle due Nature di Cristo Diuina, & Vmana, e sopra [a] l'Vnione in vna sola persona di vero Huomo, e vero Dio, non Adottiuo, ò legittimo, ò immaginario, ma vero, e reale. Letosi il detto Libello Confutatorio, non tardarono i Voti de' Padri ad vscire colla maggiore prontezza *per la condennazione di Elipando, e di Felice, conceputasi in maledizzioni, & esetrazioni de' nomi loro, & in altissimi encomij del pio Principe Carlo Magno.* Fù poi anche stesa la lettera Sinodale, diretta a tutti i Vescoui delle Spagne, nella quale inchiudendoui, e l'Opuscolo di Paolino, e gli Atti del Sinodo, ammoniuansi ad auuertire i Popoli loro della prauità dell'Eresia suddetta.

Celebrasi in Francfort.

Numero de' Concilio.

Discorsa di Carlo Magno.

Confutazione di detta Eresia, fatta da S. Paolino.

Habetur apud Labbè t. 7. f. 1012.

Sancto inuocante Spiritu, &c.

Sacro sillabo di S. Paolino, cosa fosse.

a *Can* 1.

Sentenza contra gli Eretici.

Ex Labbè t. 7. f. 1032.

In Nomine Domini, &c.

Lettera Sinodale a' Vescoui Spagnuoli.

5

Oltre a questa condanna, si estese il Sinodo a dar altri prouuedimenti alla Disciplina Ecclesiastica con cinquantasei Canoni, i quali partiti in materia *di Fede, ò Sagri Riti, di Foro, di Riformazione, e Regolari*, così dispongono intorno al primo capo: [b] *Detestarsi il Concilio di Costantinopoli intorno le Sagre Immagini;* [c] *Che il festiuo dì della Domenica si guardi da primi d'secondi Vesperi.* [d] *Che a tutti i Fedeli facciasi apprendere la Cattolica Dottrina della Santissima Trinità, l'Orazione Domenicale, ed il Simbolo.* [e] *Non si venerino per Santi altri, che i defunti colla gloria del martirio, ò colla chiarezza di merito, riconosciuto dalla Chiesa.* [f] *Nella celebrazione del Diuin Sagrifizio della Messa, a tutti i Fedeli diasi la pace.* [g] *Non si recitino però i nomi del Canone auanti l'Offertorio.* [h] *Dichiararsi in fine per falso il Dogma: Che Dio si compiaccia di Esser laudato in tre soli linguaggi, quando per verità accoglie gli ossequij nostri espressi in ogni fauella.* Del Foro fù detto: [i] *Si perdonasse al Duca Tassilone ogni trascorso, e come risplendente per la chiarezza del sangue, che facealo parente al Rè.* [l] *Auuertirsi ogni Ecclesiastico, ò laico di non vender le biade a prezzo più caro negli anni penurioss, in alterazione della tassa, che già er asi fatta;* [m] *La quale parimente voleasi osseruata intorno le nouelle monete.* [n] *I renitenti all'vbbidienza de' Vescoui visi sforzino da' Sinodi Prouinciali, ancorche sieno Abati, dando mano i Conti, e Giudici laicali a' Giudizij degl'istessi Vescoui, i quali per ricorso si portino poscia ne' Concilij Generali.* [o] *Intorno la differenza di quante Chiese sia Metropolitana l'Arelatense, statuirsi di quattro; rimettendosi circa le due di Ambrun, e di Aix l'articolo alla Sede Apostolica Romana.* [p] *Il Vescouo Pietro imputato di delitti, giurì con altri compurgatori di esserne innocente.* [q] *E Giarbodo, qual diceasi Vescouo, senza poter giustificare di esserlo, si priui di quel Grado.* [r] *Sia pronto il pagamento delle Decime alle Chiese, come hà ordinato il Rè.* [s] *Si riparino i tetti, e le mura delle medesime da chi ne gode i prouenti.* [t] *Le differenze frà Cherici si decidan da' Vescoui; quelle poi frà laici, e Cherici da' Vescoui insieme co' Conti,* [u] *Così si punissano le sedizioni.* [x] *I colpeuoli non si ammettano ad accusar i Preti, e Vescoui, contro i altri loro maggiori.* [z] *E se sieno essi contumaci, nè pur si riceuano a comunione da' Cherici della Cappella del Rè, se prima non si riconciliano co' proprij Vescoui.* [a] *Circa le foreste, & arbori da incidersi, seruinsi gli Ordini già dati.* [b] *Non si rifiutino dalle parti i Giudici eletti.* [c] *Nel riceuersi le proue in Giudizio, auuertasi di non dar giuramento a' Fanciulli.* [d] *Approuandosi, che il Rè potesse Valersi della facultà concedutali da Adriano Romano Pontefice, di tenere appresso di sè Angilrammo, & Ildeboldo Arciuescoui.* Toccante la Riformazione si prescrisse: [e] *Che i Vescoui, ò Diaconi non andasser vagando fuori delle loro Città, e Chiese, ma vi dimorassero residenti.* [f] *Niun del Clero, ò del Monachismo entri in tauerne, ed osterie* [g] *Ogni Vescouo fosse perito ne' Sagri Canoni.* [h] *Nè per le Ville, ò terriciuole si collocassero le Cattedre Vescouali.* [i] *Non si ricettassero i seruii altrui; non si promouuessero agli Ordini senza licenza de' Padroni.* [l] *Fossino i Cherici, e Monaci fermi, e costanti nella propria Vocazione.* [m] *Non andasser vagando senza lettere commendatizie del loro Prelato.* [n] *Nè si possano ordinare senza di esse.* [o] *S'istruiscano bensì ne' loro vfizij, acciocche sia fruttuoso il loro Ministerio nella Casa del Signore.* [p] *Sieno immuni dall'Auarizia, e cupidità di proueci;* [q] *Seguaci, ed amanti*

Canoni di Riformazione.

Canoni circa il Foro.

a *Can.* 1.
b *Can.* 2.
c *Can.* 21.
d *Can.* 31.
e *Can.* 42.
f *Can.* 30.
g *Can.* 31.
h *Can.* 32.
i *Can.* 3.
l *Can.* 4.
m *Can.* 3.
n *Can.* 6. & *Can.* 19.
o *Can.* 8.
p *Can.* 9.
q *Can.* 10.
r *Can.* 25.
s *Can.* 26.
t *Can.* 30.
u *Can.* 31.
x *Can.* 36.
y *Can.* 37.
z *Can.* 38.
a *Can.* 43.
b *Can.* 44.
c *Can.* 45.
d *Can.* 55.
e *Can.* 7.
f *Can.* 19.
g *Can.* 20.
h *Can.* 22.
i *Can.* 23.
l *Can.* 24.
m *Can.* 27.
n *Can.* 28.
o *Can.* 29.
p *Can.* 34.
q *Can.* 35.

ANNO 794

manti dell' ospitalità. [s] *Quelle fanciulle, che rimangono Orfane, si dieno da' Vescovi, e Preti in cura a Donne gravi, e savie.* [t] *Le robe de' Vescovi alla lor morte rettamente si dividano, quelle acquistate dopò il Vescovado, e da' suoi frutti, si dieno alla Chiesa: le altre, ò ereditarie de' Maggiori, ò acquistate prima della Promozione si concedono a' parenti.* [u] *Le limosine, ed altre offerte si distribuiscano dal Vescovo, secondo le Canoniche costituzioni:* [x] *Non si promuovano i Preti prima di trent'anni di età:* [x] *ed allora, purche sien pratici de i Sagri Canoni.* [y] *Ed in fine, che nelle Chiese costrutte da huomini ingenui si permetta l'uso di quegli onori, che loro si debbono, e che non debbon negarsi dalla Chiesa a' Benefattori.* Circa a' Regolari si determinò. [z] *Ch' essi non potessero mescolarsi in affari temporali.* [a] *Che i Romiti, ò rinchiusi sien tenuti ad osservar le Regole della vita solitaria, secondo, che il Vescovo, ò Abate loro prescrive.* [b] *Sia comune co' Monaci il trattamento del Superiore, ed il Dormitorio, giusta la Regola di San Benedetto.* [c] *A tenor della quale i Cellerarij, Provvisori, e Dispensieri non sieno avari, ma discreti.* [d] *I Monasterij habbiano il loro Oratorio frà Chiostri, se vi sia in essi Reliquia de' Santi, e si visizino.* [e] *Dannarsi l'introduzzione dell'uso di far pagar danari, e regali nell'ingresso de' Novizij alla Religione.* [f] *Non si elegga l'Abate senza partecipazione del Vescovo locale, dove vi è Ordine Regio.* [g] *Nè possa egli in punire le delinquenze de' Monaci, procedere a pene di sangue, ò mutilazione di membra: Tenendo* [h] *in osservanza ne' Monasteri le sagre Sanzioni.* [i] *Circa il velar le Donzelle, e l'impiegarle fino a i venticinque anni di età, si osservino i Canoni.* [l] *Le Badesse, che non adempiono alle parti loro, da Vescovi si depongano con partecipazione del Rè.* [m] E per fine de' Provvedimenti del Sagro consesso s'ingiunse *di ammettere alla partecipazione delle Orazioni Alcuino huomo di chiara fama, e Dottrine nelle cose Ecclesiastiche.* Così suona l'estratto senso dei cinquantasei Cauoni Francfordiensi.

s Can. 40.
t Can. 41.
u Cap. 49.
x Can 51.
y Can. 54.
Canoni in torno a' Regolari.
z Can 11.
a Can. 12.
b Can. 13.
c Can. 14.
d Can. 15.
e Can. 16.
f Can. 17.
g Can. 18.
h Can. 32.
i Can. 46.
l Can. 47
m Can. 56.

6 Volle indi il medesimo Carlo Magno accompagnare il tutto con vna sua lettera, conceputa sotto nome di *Carlo Rè de' Franchi, e de' Longobardi, Patrizio Romano, figliuolo, e Difenditore della Chiesa di Dio:* Dirizzauasi ad Elipando Primate, ed a tutti gli altri Vescoui delle Spagne. Dicea poi: Giubilare la Chiesa nell'accogliere in carità i suoi figliuoli, e come data loro l'vnica entrata nel suo grembo con vn solo Battesimo, così rallegrauasi di vederli di vn solo spirito, di vna sola Fede, e di vna piena carità, come tutti in vno da vn solo Signor Giesù Cristo eran stati redenti, che colle parola di San Giouanni Euangelista al capo diciassette raccomandò al Padre, che saluasse i mortali in vno, come esso con lui erano vno. Non esser possibile senza Fede piacere a Dio, nè poter la Fede esser tale, se non è Vna, corrispondente all'Vnità di Dio, & all'Vnità de' voleri, che in vno vuol Dio. Hauere però lui riceuuta vna lettera da Elipando, nulla confacente con tali Dogmi, mentre separauasi egli nella credenza del punto massimo dell'Incarnazione del Verbo, perloche pregauali a raccogliere la Fede loro, sparsa, e diuisa, e ritornarla in vno, non diretta dal capriccio de' Nouatori, ma dalla sentenza de' Santi Padri, senza inuaghirsi dell'infamia di esser maestro del falso, lasciando la bella prerogatiua di Discepolo del Vero. Conuenirsi ad vn solo Dio vna sola Fede, come vn solo era l'ouile, & vn solo era il Pastore; Nè potersi mantenere quest'essenziale requisito, se deuiauasi tal'vno da quel, che da' Padri era stato insegnato per l'Vnità della Credenza, la quale non potea sostenere pregiudizio più deplorabile che la diuisione, e le scisme. A saluarsi da tanto malore essersi chiamati i Vescoui nel Sinodo, dopò di hauer pregato più volte il Santissimo Pontefice della Sede Apostolica a dir sua sentenza sopra le predette dissonanze, & hauendo raccolto e dalle lettere di lui, e da' Voti di altri Prelati di eminente letteratura tutte le trasmetteua a loro; Accertandoli di non esserui luogo più sicuro per pigliar le definizioni, e le Regole del credere, che dalla sentenza di quelli, che Dio per mezzo dello Spirito Santo hà posti a reggere la sua Chiesa: Hauer inteso, che Elipando haueua portate preci a Dio per la felicità del suo Impero; ma esso non stimarle nulla, se la qualità Cattolica dell'Orante non rendea accetta a Dio, e profitteuole a Fedeli l'Orazione. Nè potere ingannarsi di chiamarlo tale, quando discusse da' Padri Sinodali le di lui sentenze, si erano rinuenute condennabili. Esortarli, e pregar lui co' seguaci a non tenersi più dotti, di quel che sieno i Prelati, che sono Maestri del Cristianesimo; e che raccolti in Concilio, hanno frà essi la presenza di Dio: Nulla essere la Speranza, e la Carità, senza la retta, e vera Fede; rimanere languide, e cadauteri le altre Virtù senza di lei. Questa essere quella, che ci abilita a ben seruire Iddio, a meritare il conoscimento della Grazia; ch'egli ci hà fatta colla sua Incarnazione, intorno alla quale non potersi credere altrimente di quel, che credesse la Chiesa Cattolica: Hauere lui hauuto in cuore di liberare le Chiese di Spagna dall'oppressione de' seruizij secolari; ma recedere da quel pio proponimento allora, che vdiua tal'vno di loro declinare da' sensi della vera Dottrina, il Simbolo della quale, secondo i prescritti de' Generali Concilij hauerebbono hauuto congiunto: A quello pregaua loro di conformarsi, e come le leggi della natura haueuano collocata più potenza nella moltitudine, che nella pochezza, così si eccitassero da questi argomenti materiali a creder più sana la Dottrina della Chiesa Vniuersale, raffermata in tanti Sagri Consessi, discussa da tanti Santi Padri di quella, ch'essi scarsi di numero ricauanano da' sofismi per propria perdizione. Fossero essi medesimi cooperatori della propria saluezza, difensori dell'

Labbi t. 7 fol. 1047. Gandersh. Fu Surio 10. 3. Cent.

Celebre lettera di Carlo Magno dell' Vnità della Chiesa.

ANNO 794

ANNO 794

dell' Vnità della Fede, Fautori della Pace Cattolica, acciocche la loro società fosse in Giesù Cristo Signor Nostro, il quale li custodisse incorrotti, & immaculati nella Fede, e nell'opere, e li costituisse al cospetto della sua Gloria incontaminati, & irriprensibili Eredi della perpetua, & eterna felicità.

7

Con questa lettera di Carlo Magno si diè fine al Concilio di Francfort, nel quale gli Eretici Nouatori hanno nel passato secolo ricauato, che vi fosse condennato il Generale Concilio Niceno Secondo, e proibito il culto delle Sagre Immagini, diuulgando ancora vn'Opuscolo contra le medesime, con infame infingimento, spaciandolo sotto nome dell'istesso Carlo Magno. Ma come la menzogna mai hà l'essere, se non colla similitudine della Verità, è certo, che vi furono condennati i Decreti di vn Concilio Orientale, ma non del Niceno; e ben più tosto del Costantinopolitano fatto, anzi contra le Sagre Immagini, che noi riferimmo nella Prima Parte dell'Istoria del detto settimo Sinodo Generale, come raccolto per ordine dell'empio Imperadore Copronimo, sotto la Presidenza di lui; e così condennandosi il Conciliabolo Costantinopolitano, che senza l'assenso del Romano Pontefice decretò contra le Sagre Immagini, argomentasi l'approuazione del Niceno Secondo, che ne ristabilì il culto. Che poi l'abbaglio sia enorme dal Niceno al Costantinopolitano, è chiaro dal riflettere alle parole, delle quali si seruirono i Congregati di Francfort, per concepire la condennazione, cioè *di rigettare il Sinodo de' Greci intorno alle Immagini da adorarsi, celebrato in Costantinopoli di Bitinia, senza consenso del Romano Pontefice*. Hanno queste parole molti errori d' ignoranza, dalle quali è ageuole il comprendersi non trattaruisi del Concilio legittimo, e Generale Niceno; ma del reo de' Greci di Costantinopoli. Il primo si è, che si dice Costantinopoli in luogo di Nicea: Secondo, si abbaglia la Prouincia di Bitinia da quella di Tracia, oue è costrutta Costantinopoli: Terzo si accenna essersi celebrato il Concilio de' Greci senza consentimento del Pontefice Adriano. Dal che ne siegue vn'inuolgimento sì grande del fatto, che dee dirsi alterato il registro, dal quale a Noi se ne reca la notizia, ò abbagliatisi i Padri di Francfort nell'incertezza, pigliando il Conciliabolo per lo Concilio legittimo, quando questi non fù altrimente celebrato senza il consenso del Pontefice Adriano, come essi per base della loro reiezione supposero; nè fù il conuento di soli Greci, ma Ecumenico. Vn' altr' errore parimente enunciatoui, maggiormente conferma, che essi furono ingannati da i ragguagli, e che nulla può hauersi di credito a' loro sentimenti, cioè di supporre, che il Concilio hauesse ordinato di deferirsi alle Immagini l'istesso culto, che deferiuasi a Dio, il che è tanto falso, quanto che dalla relazione, che noi facemmo della finale definizione vscitane, s'ingiunse, che le Immagini si veneraſſero, non si adorassero col culto di vera Latria. Rimane dunque certo, che l'Opuscolo diuulgatosi sotto nome di Carlo Magno non fù altrimente parto della sua pissima, e cattolichissima mente, ma più tosto di qualche Eretico Iconoclasta; & è certo parimente, che peruenne alle mani del Pontefice Adriano, e che Egli in vna sua lettera, diretta all'istesso Carlo Magno, ne rigettò gli Argomenti, come Noi ne rechiamo qui il saggio, affinche comprendasi non essere stato nè dal Sinodo di Francfort, nè dalla penna di quel religiosissimo Principe macchiata la Dottrina del Settimo Sinodo Generale, intorno al culto delle Sagre Immagini. Leggesi pertanto diretta la lettera del Papa: *Al Signore, & Eccellentissimo figliuolo, e Spirituale Compare Carlo Rè de' Franchi, e de' Longobardi, Patrizio Romano*. Incomincia dal racconto de' Pregi della Sede Apostolica, alla quale il Signore haueua promesso in persona di Pietro suo fondatore, che mai sarebbe mancata la Fede, e con questa sempre illibata da errori egli procedea a confutar gli Argomenti d'vn libello, vscito sotto nome di Capitolare Opuscolo contra i Decreti del Secondo Concilio Niceno, sopra la Venerazione delle Sagre Immagini. Adduce poi gli errori de' Greci nell'Articolo della Processione dello Spirito Santo, asserendo, che esso procede dal Padre, e dal Figliuolo, e non come Ereticalmente diceasi dal Padre, mediante il Figliuolo, confermandosi questa Cattolica Verità coll' Autorità di numerosi Santi Padri Greci, e Latini. Esamina poscia tutte le Dottrine addotte dagli Eretici, che Noi pure riportammo nella quinta, e sesta azione del detto Concilio Niceno, dimostrandole, ò falsamente allegate, ò alterate, ò Apocrise, con vna stretta discussione di tutti i luoghi de' Salmi, addotti contra l'vso delle Immagini, e spiegati coll'Autorità di Sant' Agostino.

8

Eraſi rauueduto de' suoi Errori in abiurar l'Eresia Felice Vescouo d' Vrgelles trasmesso, come dicemmo, al Sommo Pontefice Adriano in Roma da Carlo Magno, dopò il Concilio di Ratisbona l' Anno settecentonouantuno; perloche haueua impetrata dal Papa la reintegrazione alle sue Dignità, & alla Comunione de' Fedeli, dalla quale era stato per l'auanti separato; ma poi non vergognandosi della maggiore enormità di ricadere nell' istessa Eresia, vi precipitò di nuouo, scriuendo vna lettera ripiena di sensi Ereticali ad Albino, ò sia Alcuino Flacco, huomo dotato di gran sagacità, e sauiezza, amico grande di Carlo Magno, & allora Gouernatore dell'insigne Badia di Tours, la qual lettera mandata a Roma al Pontefice Leone Terzo, succeduto dianzi l'Anno settecentonouantacinque ad Adriano defunto, si eccitò egli all'adempimento del debito di soddisfare alla Giustizia colla nuoua condennazione di Felice, stimolatoui ancora dall'esortazione del medesimo Carlo Magno; perloche l'Anno settecentonouantanoue, raccolse nella Basilica Vati-

ANNO 794

Ex Not. per Sirmond. ad Syn. Francf. penult. Labbi t. 7 f. 1054.

Bugie degli Eretici moderniche in questo Sinodo si dannasse l'vso delle Sagre Immagini.

Ex Cabassut. ad Syn. Francfordian. Concil.

Ex Bar. t. 3. Concil. Ad Synod. Francford.

Falsità dell'Opuscolo di Carlo Magno.

Ex Labbi t. 7 f. 1049.

Lettera del Papa contra detto Opuscolo.

Ex Sur. t. 3. f. 191. Dionys. Ord.

Rauueduto menco simulato dall'Eretico Felice

Concilio Romano contra di lui sotto Papa Leone Terzo.

ANNO 799

Vaticana vn Concilio di cinquantasette Vescoui, nel quale lettasi la menzionata lettera del Vescouo di Vrgelles al detto Alcuino Flacco, nella quale replicauasi, che il Signor Giesù Cristo non fosse vero Figliuolo di Dio; ma Adottiuo: *Restò egli deposto dagli Ordini, e Dignità, con tanta maggiore esecrazione, quanta ne meritaua la sua perfidia, di ritornare con infamia tanto celebre del suo nome a ricadere in quel precipizio, dal quale già la Carità della Chiesa lo haueua amorcuolmente tratto.*

Numero, ed atti del Concilio.

9

Ma tornato egli nelle Parti Settentrionali della Germania, cadde in potere di Carlo Magno, da' Ministri di cui fù presentato ad vn Concilio, che l'istesso Anno settecentonouantanoue si raccolse in Aquisgrana, luogo insigne della Diocese di Liegi nella Gallia Belgica, detta da' moderni Ais, La Capella. Fù pertanto al cospetto de' Padri conuinto nouuamente Felice, e dell'Eresia, e della ricaduta, dopò di hauere simulata in derision della Chiesa la Penitenza, e quindi vi restò condennato, benche egli tocco nel cuore da vn viuissimo cordoglio, supplicasse la clemenza de' Padri con tant' ardore, ch'essi nulla sgomentati dalla qualità del suo grauissimo fallo, tanto lo accettarono nouuamente a Penitenza, a patto, che dall' empia sentenza insegnata fin'allora, ne stendesse vna formale ritrattazione, come egli fece in vna lettera diretta al suo Clero, e Popolo della Città d'Vrgelles, nella quale detestando come falso, & empio, ciò, che dianzi hauea loro detto, & insegnato; professaua. *Che il Nostro Signor Giesù Cristo in due Nature Diuina, & Vmana, hà vna sola Persona, e quella di Vero Figliuolo di Dio, non Adottiuo, e di vero Huomo, non finto, ò immaginario.*

Felice carcerato da Carlo Magno.

Sito di Aquisgrana.

Ex Labbe t. 7. f. 1151.

Presentato al Concilio di Aquisgrana.

Ritrattadosi.

Extat penes Labbe t. 7. f. 1858. In Dei nom. Cre.

Lettera di Felice al suo Clero.

10

Le riferite Opere insigni, che a prò della Chiesa fece Carlo Magno, hanno eccitato ne' Nouatori il pregiudizio di vna chiosa assai empia, che Noi non haueressimo cuore di riferire, se non si rauuisasse per vno di quegli effetti degli vmori deprauati negl'infermi, che conuertono in veleno ciò, che loro si esibisce di più saluteuole, benche questo nè muti la propria sostanza, nè cagioni loro male, ma bene. In considerarsi dunque da' moderni Eretici detto Principe per benemerito, ed insieme beneficato dalla Sede Romana, hanno stimato, che ogni più strano infingimento possa riuscire credibile, e che la posterità stupefatta dalla marauigliosa Generosità di Carlo, sia per credere indubitabile tutto ciò, che possa figurarsi fatto da lui, di benefico al Papato, e di vantaggioso al suo nuouo Imperio, e quindi han ricauato, che Egli per render prezzabili i Dogmi Romani, gli habbia finti vsciti dalla mente Santissima de' primi Pontefici, che ressero la Chiesa, da Lino a Siricio; e che perciò ò facesse diuulgare, ò dasse mano, che si diuulgasse vn tomo di Epistole Decretali di detti Papi, massimamente de' Santi Clemente, Anacleto, Euaristo, Alessandro, Sisto, Telesforo, & altri, composte, ò fatte comporre da lui, & autorizzate per antiche, e per più venerabili, colla vsurpazione del credito, che loro poteua dare la rinomata Santità di detti Autori. Questa calunnia data al pio Principe, ò a' Cattolici del suo tempo, come hà detratto il credito alle dette Sagre Costituzioni appresso i men cauti, così hà eccitato altri ad anteporre molti riflessi alle menti preoccupate, col suffagio de' quali si sono chiariti dall'enorme infingimento, atteso che è certo, che il famoso Collettore delle Decretali Ponteficie, Isidoro Ispalense, ò sia Mercatore, per impulso di ottanta Vescoui, come egli attesta nel Proemio, applicò a compilare il volume di dette Decretali, in principio delle quali numera quelle di Clemente, di Anacleto, di Euaristo, e di tutti i Successori Papi fino a San Gregorio; e pur questi fù più antico di Carlo Magno sopra dugent'anni di età. Parimente il Concilio di Vasson, rapportato da Noi trecentocinquant'anni prima del detto Imperio, canonizza per vere l'Epistole di Clemente; e lo Storico Rufino, quattrocent'anni più antico, attesta di hauer trasportate dalla Greca fauella l'Epistole di Clemente Papa scritte a Giacopo, come scriue ancora Gennadio nella vita degli huomini illustri, parlando di lui. Nella certezza, che potiamo hauere da tutto ciò, l'esser empio l'ascriuere a' tempi di Carlo Magno la diuulgazione dell'Epistole de' primi Padri, facendo quei Dottori falsatori, per farli troppo benefici; conosciamo però, che elleno, secondo la costituzione delle cose antiche, hanno sperimentati gli effetti delle sciagure, che il lungo corso de' Secoli conduce seco ad alterare, & a deprauare le cose, e perciò col saggio consiglio del Cardinal Bellarmino, crediamo, che habbiano esse a separarsi, e distinguersi dalle altre Decretali, come che non sieno sì pure ne' sensi, che qualche errore non siasi intruso ad alterarne il tenore, e che corrette poi da qualcuno, habbia questi dato sentore di falsità, non solo correggendo, ma cambiando le parole, come nella variazione de' Consolati, nel recarui le parole della volgata traslazione della Bibbia posteriore a quei tempi, e non anteriore a San Girolamo, e cose simili: i quali errori oscurano in vero la purità del Testo Apostolico, ma non costituiscono false le dette Epistole, molto meno per falsatore, ò per complice della falsità il gran Principe Carlo Magno, che habbiamo veduto, e vederemo benefico alla Chiesa con Opere vere, e non fittizie. Che se apparirà Egli troppo licenzioso ne' susseguenti Sinodi nel preordinare le Leggi Sagre più da Ecclesiastico, che da Secolare, dee auuertirsi, che ne pigliò l'incumbenza, ed il potere dalla Delegazione Apostolica, fauoritone assai largamente dal Pontefice Adriano Primo, come ne reca vna piena attestazione Graziano al capitolo Adrianus della Distinzione sessantesimaterza.

ANNO 799

Ex Tom. t. 2. c. 14. pro Ep. Pontif.

Dell'Epistole de' primi Papi, se fieno apocrife.

Dell'Eccl. Pol. l. 2. c. 14.

Facoltà Apostolica data a Carlo Magno.

CONCILIO ROMANO

Della venuta in Roma di Carlo Magno, della sua Elezzione all'Imperio.
ANNO 800.

1

ACcadde ne' primi Anni del Ponteficato di Leone Terzo Romano, figliuolo di Azzuppo vn' emergente insigne, e funesto, che chiamò la pietà di Carlo Magno ad accorrere a Roma per difesa, e sicurezza della Chiesa Vniuersale, che pacificò con riguardeuole beneficenza, come essa poi con più riguardeuole gratitudine in lui stesso le grazie più insigni largamente diffuse. Era morto già Adriano Sommo Pontefice, lasciati i proprij Nipoti per la lunghezza del suo Reggimento Ponteficale non solo collocati ne' primi Ordini delle dignità del Clero per sua bontà; ma rendutisi essi per propria malizia così tenaci dell'autorità vsurpatasi negli vltimi Anni del Zio decrepito, che forzati dal cambiamento delle cose discendere dal comando all'vbbidienza del nouuo Papa Leone, non solo accomodaronsi di mala voglia alla mutazione della loro fortuna; ma odiando empiamente lo stesso Pontefice, come cagione di mutarla, suscitarono ne' petti loro tant' inuidia, che tormentati dalla priuazione del bene, & egualmente odiando di vederlo nell'emulo, mediante l'aderenza, che la passata sorte gli haueua lasciata, di varij Suggetti innalzati dal Zio, si collegarono scopertamente contra Leone, e procedendo col metodo della malizia, e sagacità, doti mai quasi non iscompagnate da' più peruersi huomini; diuulgarono in primo luogo graui delitti commessi dall'istesso Pontefice, per li quali rendeasi incapace del grado, che occupaua, e bene stabilita questa calunnia nelle menti de' Popoli, pensarono, che fosse lecito a titolo di giustizia, e di decoro del Ponteficato, di procedere alla di lui cattura, per farlo poi giudicare dalla Chiesa, secondo che parea di ragione al loro rabbiosissimo sentimento. E quindi nel quarto Anno del suo Ponteficato, che fù il settecentonouantanoue, si auanzarono col braccio de' loro aderenti ad arrestarlo, nel mentre, che portauasi a certa funzione Ecclesiastica nel Tempio di San Lorenzo in Lucina; ma come che le passioni dell'anima nostra non han mai liuello per contenersi in douere, da chi non le imbriglia da principio, quando languide di forze sono in totale dominio della ragione, quella dell'odio de' parenti di Adriano contra Leone fù così poderosa, che vscita da' confini prescritti all'esecuzione, operò, che dato di mano al Pontefice, non solo lo catturarono; ma con inaudito, & orrendo esempio anco alla memoria degl' Imperadori Gentili, gli cauarono ambedue gli occhi, e gli tagliaron la lingua, restato il misero Pontefice auuolto nel proprio sangue, con lagrimeuole auuenimento, e vergognoso insieme a tutto l'ordine Ecclesiastico. Vero è, che fù permessa da Dio quest'insigne sceleratezza per maggior gloria dell'istesso Leone, il quale per intercessione de' Santi Apostoli ritrouossi indi a poco restituito in salute, ancora senza offesa, e delle pupille, e della fauella: è ageuole il figurarsi lo scompiglio di Roma, e de' Cattolici per vn sì funesto auuenimento, mentre persistendo la fazzione de' parenti di Adriano a non vbbidire al Pontefice, e gli zelanti a sostenerlo, era così confuso lo stato della Chiesa, che per riordinarlo ben discerneasi l'vopo d'vna mano poderosa, che riducesse al douere i maluagi, e collocasse sul Trono del douuto rispetto la calpestata Immagine, e grandezza Ponteficale.

Ex Cianconius. Vit. eor.

Ex Ran. An. 799. nu. 1. & seq.

Odio de' Parenti di Papa Adriano a Leone Terzo Successore.

Persecuzione, che gli mouono.

Peruenuti per tanto tali ragguagli a Carlo Magno, che fra la copia de' Titoli, de' quali andaua per Giustizia tanto adorna la sua virtù, collocaua nel primo luogo quello di Difensore della Chiesa, si credè obligato da questo rispetto a passar personalmente in Roma, affine di rassettare questi graui disconci, ristabilire a Leone l' vbbidienza douuta, distruggere i sediziosi, e con memorabile esempio di seuerità lasciare al Mondo vnita alla memoria dell' eccesso commesso ancor quella della pena portata da' Rei. Si mosse pertanto dalle Gallie l'istess'Anno con scelte Schiere di Milizie, e peruenuto ne' contorni di Roma fù accolto con finissime dimostrazioni di amore dal Pontefice Leone, già restituito in salute. Entrò incontanente ad esaminare il successo, che estendendosi alla verificazione di due capi; cioè, se il fatto sussistesse in verità intorno alla cattura, e strazij enormi del Pontefice; e se lo stesso Pontefice fosse indegno di quel grado per le colpe, che gli auuersarij haueuano diuulgate contra di lui; e come intorno al primo capo Carlo assunse il pensiere di rinuenire la verità per la solita strada delle informazioni Giudiziali contra i delinquenti, così quanto al secondo toccante la Persona sagratissima del Pontefice confessauasi legate le mani, nè hauere altro Giudice in Terra, che potesse giudicarlo se non per sè stesso; perloche fù raccolto l'Anno ottocento vn Concilio di tutti gli Arciuescoui, Vescoui, Preti, e Diaconi delle Prouincie vicine a Roma, nel quale interuenendo ancora lo stesso Carlo Magno, parlò il Pontefice di venir calunniato da' suoi nemici, e di protestare auanti Iddio, & al mondo la sua innocenza. Risposero i Padri, niuno esser Giudice competente di quella Causa, nè volersi arrogare la Giurisdizzione, che in Terra non trouauasi sopra la Prima Sede: *perloche egli giudicasse pur sè medesimo, ch' essi erano*

Risanato il Papa prodigiosamente

2

Cagione, che piglia Carlo Magno di accorrere a Roma.

Processo contra i Rei.

Concilio quanto alle colpe del Papa.

Ex Labbè t. 9 f. 1158.

Padri ricusano di giudicarlo.

Lo caccerano, lo ferisconc, e li cauano gli occhi.

ANNO 800

spettatori, ò della pena, ò dell'innocenza sua. Allora Leone salito in Pulpito col libro de' quattro Euangelij in mano, solennemente giurò di essere innocente degli opposti delitti, adempiendo a quella parte secondo la disposizione del diritto Ecclesiastico; come vna purgazione Canonica, con espressa protestazione di non pregiudicare a' Successori nella Sedia Apostolica con quell'esempio, asserendo di praticarlo nè pur per obligo, ma per propria soddisfazzione douuta al candore della sua coscienza.

Il Papa si purga col giuramento con protesta.

3 Dissipati poi per altra parte i fazziosi al solo comparire di Carlo Magno, e ristabilitasi l'vbbidienza al Sommo Pontefice, si ridusse in pochi giorni la Città in somma quiete, dissoluendosi il giubilo d'ogn'vno in altissimi applausi alla pietà di lui, verso del quale si tenne obligato Leone di palesar l'animo suo gratissimo con vna straordinaria beneficenza; perloche nella prossima solennità del Natale venuto egli nella Basilica Vaticana a celebrare i Diuini Vficij, il Pontefice all'improuiso gli pose sul capo vna preziosa Corona, e con Apostolico Decreto lo dichiarò Imperadore de' Romani, vngendolo poi co' sagri Olij, secondo i Riti della Chiesa, dicesi fin da quelli della Legge vecchia. Conferì parimente nello stesso punto la Dignità Regale a Pipino figliuolo del medesimo Carlo Magno, che trouauasi ancora in Roma, la qual Città rauuiuando in questo memorabile fatto le specie quasi che estinte degli antichi Cesari, i quali vguagliaua Carlo per prosperità, e per gloria militare; ma superaua per Religione, risonò tutta d'encomij al nuouo Augusto, diffondendosi il giubilo in ogni parte del Mondo, ammirando in vedere sì gentilmente gareggiare la beneficenza di Carlo verso la Chiesa, e la gratitudine di Leone verso la sua persona; onde restò compita fra indicibile letizia la maestosa funzione, col solenne giuramento prestato da Carlo: *Di essere perpetuo difensore della Chiesa Romana, e del Sommo Ponteficato*, come risplendè indi con aumento di Gloria l'Apostolica mansuetudine di Leone, il quale in vdire posta in chiaro la colpa del Parricidio commesso da' parenti d'Adriano contra di lui, interpose col Foro adirato le sue preghiere con tale efficacia, che restarono preseruati da quei supplicij, che tant'eran douuti all'atrocità del lor delitto, diminuiti, e commutati in vn perpetuo esilio.

Labbè t. 7. f. 1159

Risoluzione del Papa di coronar Imperator Carlo Magno.

Pipino fatto Re.

Giuramento del nuouo Imperadore.

Il Papa impetra grazie a' suoi nemici.

Negli auuenimenti riferiti in questo Concilio non troua tutti i suoi gusti il Memburgh, perche riescendo essi solamente propizij alla Sede Romana, esso se ne infastidisce secondo il suo solito infinitamente; e perciò esce in Campo con due annotazioni, non immuni da quella taccia di liuore, e di bugia, che altre volte osseruammo in tutto quello, verso di che è stato trasportato dal suo furore, anche contro la sua Dottrina. Dice dunque, che Carlo Magno non fù altramente, come si è raccontato, eletto Imperadore dal Papa, ma, che era tale quattro anni prima; e che il Viaggio di lui a Roma, accennato di sopra, non fù per difesa, nè per vendetta delle offese del Pontefice Leone, ma per giudicar la Causa delle ferite dateli, come Sourano Principe di Roma, e Giudice supremo di ciò, che vi accadeua di Criminale nel grado di Causa maggiore. Ma vn breue riflesso a ciò, che narrammo, sodisfarà il Lettore quanto al primo Capo. Dicemmo dunque con Eginhardo Segretario dello stesso Carlo Magno, e che è stato lo Storico della sua vita, ed il testimonio oculare del fatto, che il Papa segretissimamente deliberò coll'intelligenza de' Baroni, e Magistrati di Roma, e de' Grandi della stessa Corte Regia di coronar Carlo Imperadore di Occidente, e trasferir l'Imperio in lui, togliendolo a' Greci, rendutisi indegni di goderlo più oltre per la Scisma, ed Eresie, nelle quali eran di souente caduti quei Principi, e Popoli, che lo stesso dì festiuo della Natiuità del Signore ito Carlo in Chiesa Vaticana per le solite sue preci, il Papa lo coronò, ed acclamò Augusto, col seguito delle voci di ogni ordine di Persone, e che Carlo per propria modestia si attristò tanto di questo atto, che proruppe in dire: Che se lo hauesse preuisto, si sarebbe astenuto di venir in Chiesa quel giorno. Se il Contradittore niega questo fatto, e non lo crede nè pur al Segretario di Carlo Magno, lo creda a sè stesso, che così per l'appunto lo racconta nell'Istoria degl'Iconoclasti nel libro 4. del Tomo 2. alla pagina 80. della seconda Edizione Parigina. Onde se Carlo nulla sapea di douer essere Imperadore quest'anno, e come potea esserlo quattro anni prima; eh forse, ch'era egli di quegl'huomini incapaci di quel che sono, che nè pur sanno nè cosa possan fare, nè cosa sieno a questo Mondo? Certo stà, che seguita la funzione della Coronazione, ò nell'atto istesso fece Carlo il giuramento, passato poi ne' Successori di difendere la Chiesa Romana, ed i di lei Diritti; e se quel giorno non hauesse acquistato nulla di più di quel che hauea dianzi, e che occorreua stringersi con questo nuouo vincolo l'Anima? E pure detto Giuramento si legge in ogni Scrittore di quel gran Successo. Che se poi si replica ciò, che aggiunge il nostro Im-

Che Carlo Magno fù creato Imperadore dal Papa.

Memburgh stabil. Eccl. cap. 24. f. 406 & seq.

Spond. Epit. An. 800. n. 3.

ANNO 800 Impugnatore, che già Carlo Magno auanti al detto atto posſedeua per titolo di conquiſta à forza d'Armi ſopra i Longobardi varij membri dell' Imperio, non per queſto era poi Imperadore, hauendo de i Stati occupati il poſſeſſo naturale, mà non il legittimo, e quindi abbiſognaua di tale titolo, che depuraſſe la ſua Conquiſta dalla taccia di Vſurpazione, e che giuſtificaſſe i Vaſſalli dall'attentato colpeuole di violare il Giuramento di fedeltà dato ad altro Principe per render canonicamente vbidienza a lui, il che non potea farſi, ſe non mediante l'Autorità della Chieſa, che è il Giudice della Coſcienza; e perciò del Papa di lei, Capo, e Paſtore, il quale in queſto fatto procedè ſeruati i termini della Ragione, quando già era certa, e paleſe la colpa, e delinquenza degl'Imperadori Greci, che perciò potea giuridicamente priuarli dell' Imperio, e darlo à Soggetto più degno, come più degno non potea all'ora troуarſi di Carlo Magno. E ben Dio benediſſe queſta gran deliberazione di Leone Terzo, quando da quel tempo cominciò precipitoſa la ruina de' Greci, e ſi fondò in Occidente vn'Imperio, goduto indi da' Principi glorioſiſſimi, e ſoſtenuto nella ſua maeſtà tanti ſecoli, quando il Greco sfumò in polue, e ſeruì di obbrobrio alla Nazione Orientale per render più famoſa la di lei ſchiauitù a' Turchi: L'altro capo, che Carlo Magno veniſſe a Roma come Sourano, non come Difenſore del Pontefice, è ancor più facile a dilucidarſi, perche ſe il Rè di Francia era Principe di Roma, il Papa per l'auanti non potea poſſeder niuna porzione di Stati temporali, e pure per quel, che dice lo ſteſſo Memburgh nell' Iſtoria degl' Iconoclaſti al Tomo 1. alla pag. 260. della detta Edizione, il Papa era Signore Temporale, ed aſſoluto di Roma, e di altri Stati d'Italia prima dell'Anno ſettecentocinquantacinque, in tempo, che i Rè di Francia non eran paſſati i Monti, e che anzi viueano ſotto la tutela de' Prefetti del Palazzo, e tanto replica nella pagina ſeguente 261. ſenza entrare a dimoſtrare il Dominio Temporale de' Papi più antico, per detto coſtantiſſimo di numeroſi Scrittori, e per oſſeruazione indubitabile di tutte le Donazioni fatte da Pipino, da Carlo Magno, e da Lodouico Pio alla Chieſa, che ſempre ſi vagliono della parola *Reſtituire* alla Chieſa Romana, ed à San Pietro, il che importa vn Diritto di Dominio già goduto, e perduto per violenza, ò rapina, ed in tempo, che le Armi Franceſi non erano calate in Italia, e perciò non potea Carlo hauer ombra di Souranità in Roma, ſe non per le ſolite pretenſioni de' Vittoriosi, che non poſſon ſupporſi in lui, l'animo del quale sfauillaua per luſtro di ogni virtù, e ſopra tutto per Giuſtizia, la quale non eſſendo negl' Imperadori Greci, non è gran coſa, che eſſi pretendeſſero ciò, che non ſi apparteneua loro, e che i Papi nella debolezza delle loro forze temporali non lo diceſſero, benche ſenza pregiudizio della Sede Apoſtolica, a' Diritti di cui ſi sà non poter di ragione eſſi derogare.

ANNO 800

Bellarm. de translat. Imper. contra Matth. Illyricum.

CONCILIO DI CLISFE.

Confeſſione, che in Inghilterra eraſi oſſeruata illibata da errori la Fede inſegnataui da San Gregorio Papa. *ANNO* 800.

STabiliuanſi le incertezze, e le quiſtioni, che poteſſero naſcere ne' punti della Religione in Inghilterra dall' allegarſi diſceſa ogni Regola a lei appartenente dalla Suprema Cattedra del Romano Pontefice, e perche non mancauan de' dubbij ſe foſſe ella la vera, ed illibata, nel chiuderſi l'ottauo Secolo di noſtra ſalute, Athelardo Arciueſcouo, e Primate del Regno alla preſenza del Rè Canulfo de' Merci conuocò, i Veſcoui, Duchi, gli Abati, e gli altri Titolati nel luogo di Cliſe l'Anno ottocento, quinto del Ponteficato di Leone Terzo. In queſto Congreſſo fù ſolennemente profeſſata la Fede Cattolica, cioè quella, che a' Britanni hauea fatta inſegnare il Pontefice Gregorio Magno. Indi ſi diſcuſſero varie cauſe particolari, ed in ſpecie vna celebre, nella quale accuſauaſi il Rè Canulfo di hauer violata l'Immunità della Chieſa, con vſurparſi Giuriſdizzioni ſopra i di lei Beni, ma egli con riuocare il fatto, e con vna piena purgazione di attentati ſodisfece a' Padri, che in alcune permute di Poderi frà Eccleſiaſtici, terminarono il preſente Sinodo.

Labbe t. 7. f. 1153.

CONCILIO DI ALTINO

Contro Giouanni Doge di Venezia, che haueua fatto vccidere il Patriarca di Grado. *ANNO* 802.

ERa stato destinato al Vescouato Fliuolense, sotto gl' auspicij dell'Imperador Greco Niceforo, e del Doge di Venezia Giouanni, vn tal Christoforo nato in Oriente, e seguace de' Riti della Chiesa Greca, richiedendosi a nome de' suddetti due Principi Giouanni Patriarca di Grado, perche lo consagrasse. I Magistrati Veneti forse abborrendo, che Soggetto di Riti diuersi fosse innalzato fra i Latini alla Cattedra Vescouale, pregarono il Patriarca a non consagrarlo, nel che non tanto egli loro compiacque, ma formalmente separò l'Eleto, ò il Presentato colla maggiore scomunica dal Consorzio de' Fedeli. Il Doge insofferente di questo procedere del Patriarca, armata vna gran squadra di Legni, insieme con Maurizio suo figliuolo si portò a Grado, ed occupato il luogo con risolute violenze, tiranneggiati i Sacerdoti, incarcerato il Patriarca, fù per ordine suo fatto precipitare da vn'altissima Torre, che lo portò in terra sfracellato in brani. Sedea all'ora Vescouo in Aquileia San Paolino, celebre per Santità, e Dottrina, che vdita l'atrocità del fatto, chiamò i Vescoui in Altino luogo del Friuli, in vicinanza di Concordia, ed iui deliberò di implorare il patrocinio dell' Imperador Carlo Magno, dispacciandoli vna Lettera Sinodale, che esprimea per esteso lo scempio del defonto Patriarca, e ricercaualo di vendetta, e poscia a presentazione di Tribuni, ò Magistrati Veneti, fù istituito nel vacante Vescouato Fortunato, stretto parente del Vescouo vcciso, accolto sotto la Protezzione della Sede Apostolica, ed ornato del Pallio, ed assicurato dall'Imperatore di ogni timore, che la furia del Doge potesse farli temere.

Labbè t. 7. f. 1187.

CONCILIO DI CLISFE

Che le Chiese, e Vescouadi d'Inghilterra non si diuidano senza permissione del Pontefice Romano. *ANNO* 803.

HAueua il Rè Offa de' Merci ne' tempi dell' Arciuescouo Iamberto diuisa la Diocese Primaziale di Canturberì, ed assegnatane vna parte all' Arciuescouo di Linchfeld, senza riportarne l' approuazione dalla Sede Apostolica, perloche assunto al grado di Primate Athelardo, raccolse l'Anno ottocentotre vn Sinodo in Clisfe, ed iui espose a' Padri raunati l'Ordine del Pontefice Leone Terzo, nel quale disapprouando tutto ciò, che erasi fatto da' Prelati Precessori in alterazione della statuitasi diuisione della Diocesi, imponea, che si reintegrassero le cose nel primiero stato; aggiungendo, che nè i Rè, nè i Vescoui haueuano minimo potere di diuidere, ò di scemare l'onore di quelle Cattedre, che trouauansi già erette dal Beato Papa Gregorio Magno. Che se ciò si attentasse da niuna persona, fosse percosso dalla maggiore scomunica, e quindi fù restituito alla Chiesa di Canturberì tutto quello, che già l'era stato tolto per darlo a quella di Linchfeld. In fine rinouò l'istesso Arciuescouo il Decreto già promulgato dell' Immunità delle Chiese, e loro Priuilegij dalla Podestà laicale, apparendo soscritto da ottantatrè Vocali frà Vescoui, Abati, e Preti il dì sette di Ottobre.

Labbè t. 7 f. 1189.

CONCILIO DI AQVISGRANA

Intorno all'aggiungersi al Simbolo della Fede nell' Articolo dello Spirito Santo la parola *Filioque*. *ANNO* 809.

RItornato l' Imperador Carlo Magno di là dall' Alpi, portò seco da Roma col nuouo carattere della Dignità Imperiale più efficaci gli stimoli di apparire zelante nella Religione Cattolica per aumento di quelli, che erano tanto proprij alla connaturale qualità del suo pijssimo animo. Applicando pertanto con indefessa vigilanza a custodire dagli errori la Dottrina Cattolica, intorno alla quale vsciua dall' Oriente qualche dubbio, se lo Spirito Santo procedesse dal Padre, e dal Figliuolo, ò dal Padre solamente, si accinse egli a rinuenire la verità; e come che trouauasi per Sentenza del Pontefice San Leone Magno, riferita da noi a suo luogo nel Concilio di Spagna essere definito, che la Processione della

Ex Bar. An. 809 n. 52. & seq.

Cagione del Concilio.

ANNO 809

della terza Persona della Santissima Trinità fosse dall'vna, e dall'altra del Padre, e del Figliuolo, così, ed in quella Regione, e nelle Gallie haueuano di comune consentimento i Clerici aggiunte al Simbolo Niceno, e Costantinopolitano le quattro sillabe *Filioque*, cioè, che credeasi nello Spirito Santo Signore, che procedea dal Padre, e dal Figliuolo; & hauendo poi il Clero Gallicano impetrata licenza dal viuente Pontefice Leone Terzo, di cantare ne' sagri Tempij il Simbolo della Fede, cadde dubbio se in questo solenne recitamento fosse lecito d'inserire la detta parola *Filioque* già riceuuta, & ammessa ne' priuati. Riferitasi questa difficultà all'Imperadore Carlo, non volle per sè medesimo por mano a stabilirne risposta, e quindi fece esaminare l'affare da vn Concilio, che si adunò a quest'effetto l'Anno ottocentonoue in Aquisgrana, doue egli approssimandosi alla vecchiaia andaua disponendo il suo ritiro per terminarui ancora la vita, come seguì.

Aggiunta della parola *Filioque* fatta da Clero di Spagna, e Francia.

Richiesta, se potessero cantare il Simbolo così.

Ex Labbè t.7 f.1194.

2

Nè pure i Vescoui, & Abati conuenuti vollero decidere, se fosse lecito d'inserire nel Simbolo da recitarsi nelle Chiese la parola *Filioque*, onde dopò matura discussione, si deliberò di vdirne la definizione del Sommo Pontefice, e vi fù decretata vna solenne ambasciata per implorarla. Furono gli Ambasciatori tre suggetti, Bernario, e Iesse Vescoui, & Adelardo Abate di Corbia. Peruenuti, che questi furono in Roma, & accolti da Leone, diede loro vdienza nella Sagrestia, ouuero nel Segretario, luogo oue si vestiua Pontificalmente in San Pietro, e parlando con termini di tutto quel rispetto, che deuesi alle disputazioni fra'l Maestro, & i Discepoli, non si eccedè i termini d'vn'amoreuole Colloquio, in fin del quale Leone non volle ammettere minima alterazione alle parole de' Concilij Ecumenici, che haueua steso il Simbolo della Fede Niceno, e Costantinopolitano, e benche asserisse *esser Articolo indubitabile di Fede, che lo Spirito Santo procede, e dal Padre, e dal Figliuolo*, nulladimeno come che nel Simbolo istesso non poteano inchiudersi tant'altri Articoli, che pur eran di Fede, e non vi si professauano, così determinò, che nè pure vi si aggiungesse questo, e per non alterare il Simbolo in vna sillaba, e per non escluder gli altri Articoli coll'inclusione del medesimo; e perciò fece a gli Ambasciatori *espresso diuieto di non inserire nel Credo l'accennata parola Filioque*.

Il Concilio non vuol decidere, e si rimette il punto al Papa.

Erant Epiſc. Caroli. apud Labbè t.7.f.1197. Quæſtio quæ &c.

Ex Labbè t.7 f.1194. Leſſico a pra. dello, &c.

ANNO 809

Il Papa nieg. l'aggiunta della parola *Filioque*.

Ragione del la negatiua.

Anzi acciocche s'infrenasse la voglia, ed il solletico de' Popoli, e per toglier loro la speranza di volere aggiunte d'Articoli, ò di parole al Simbolo, fece scolpire in due Tauole d'Argento di peso di nouantacinque libre nelle due fauelle Greca, e Latina le parole del medesimo, con espresso diuieto a' presenti, & a' posteri di alterarne vna sillaba senza porui la parola *Filioque*; perloche ritornarono i deputati del Concilio d'Aquisgrana con questa indubitabile risoluzione, la quale poi la Chiesa per rileuantissime cagioni hà ne' susseguenti tempi secondo l'vopo di graui accidenti mutata, come a suo luogo riferiremo. Non essendo mancati Comenti politici a quest'azzione di Carlo Magno, cioè, che suscitasse questa questione per irritare i Greci, e costituir fra essi, e' Latini tale auuersione, che più non potessero concordarsi in vn solo Imperio, per fortificar a questo modo il suo.

Eu Binio ad syn. Aquisgran. tom 3. Conc.

Petav. Labbè t.7.f.1198

3

Tauole del Simbolo fatte fare dal Papa senza la parola *Filioque*.

Ex Mag. Sec. 4.c.8 &c.

Ex Anaſtaſ. Bibliothc. in Leonem Tertium. t.

CONCILIABOLI DI COSTANTINOPOLI due,

Che per compiacere all'Imperador Niceforo dispensano il Matrimonio, e fanno leggi contrarie alle Canoniche. *ANNO* 806. & 809.

ERa stato dal celebre Patriarca Tarasio deposto canonicamente dal Sacerdozio vn tal Giuseppe Economo per la rileuantissima colpa di Adulterio, ma come che era egli vno di quei soprafini scelerati di Corte, che per pescar la Grazia de' Principi si fan loro Colleghi ne' compiacimenti sensuali, e da Professori, che si spaciano di huomini di Onore, non reputano per disonorata l'infamissima azzione di farsene sporcamente sensali; Trouauasi con questo enorme carattere di merito sommamente accetto all'Imperadore Niceforo, che veduto cambiato lo stato colla morte il Patriarca buono in altro più facile, che fù vn'altro Niceforo, volle, che il suo profano Segretario delle libidini fosse assoluto. Conuocò egli pertanto l'anno ottocentosei nella Reale Città vna Conuenticola di Prelati schiaui a' voleri di Corte, e per loro voto fù Giuseppe reintegrato al Sacerdozio, con altrettanto applauso, quanto vituperio di ragione gli si douea. Entrati i Greci con questo esordio d'indegnità a far seruire a' capricci del Principe le leggi della Chiesa, non migliorarono assiomi col tempo, ma fauorito esso nel primo Sinodo di Grazie al compagno delle di lui impurità, volle goderne il proseguimento per altri, e trouandosi Costantino accoppiato legitimamente in matrimonio con altra Donna viuente, s'inuaghì di Teodote, e domandò perciò a' Padri, raccolti nel secondo Conciliabolo l'anno ottocentonoue la permissione, ò dispensa di poter, non ostante il primo Matrimonio, e la vita della legittima Consorte, accopiarsi colla seconda, come per loro conniuenza ottenne con eguali rendimenti di grazie dall'Adulatrice Corte, e con esecrazione dalla zelante, e scandalizzata Chiesa. Chiamarono all'ora i buoni Ecclesiastici questi Sinodi *Meco-Synodi*, ò sieno Sinodi adulterini, come tanto

Labbè t.7. f.1092.

Bail.to.2 Concil.f.294.

ANNO 813 fauorcuoli a gli Adulterij; e come che frà i Vocali hauea pigliata la Presidenza Satanasso, quì non si fermò il disconcio; ma aggiunsero Canoni non meno peruersi, statuendo, che le Leggi Diuine non comprendeano i Principi Laici, e non restringeano le loro voglie, e che i Vescoui hanno pienissima Podestà di dispensar sopra i Canoni tutti. Vollero resistere à tutte le riferite deliberazioni Giuseppe Arciuescouo di Tessalonica, e i Santi Platone, e Teodoro, ma fourafatti da' Difensori della contraria Sentenza, e dalla Tirannia del Principe restarono condennati ad vn penoso esilio: Da questo bel fonte hanno i Greci imbeuuta la facilità, che hanno a sciogliere i Matrimonij, che pur tanto ben si rauuisa esser più dell'Erebo, che del mondo. ANNO 813

CONCILIO DI ARLES

Dell' obligo, che hanno i Compari verso i Figliuoli, che alzano essi al Sagro Fonte: Regole intorno a' Sagramenti, di Riformazione, e Foro per ordine di Carlo Magno. *ANNO* 813.

1

Ex Petauio Rat. Temper. p. 1. l. 3. c. 8.

ANdauasi disponendo l' Imperador Carlo Magno alla morte, alle porte della quale conoscea si condotto dalla graue età, e da più graui trauagli, e fatiche del suo animo, le quali hauendo già logorato il vigore, sentiua prossima la sua partenza dal Mondo, con quel prudenziale auuedimento, che tanto si negligge dagli sciocchi, i quali pretendono confinanti i loro giorni cogli Anni del Giudizio Finale. A quest' effetto si accinse a disporre le cose per la quiete del Successore ne' suoi Stati, e quindi raunati tutti i principali Prelati, e Personaggi in Aquisgrana, coronò Lodouico suo figliuolo, disegnato all' Imperio, e Bernarto suo Nipote, figliuolo del premorto Pipino Rè d'Italia. Nè minor sollecitudine dimostrò di hauere per l'intero, e pacifico stabilimento della Disciplina Ecclesiatlica, e della Religione Cattolica; onde bramoso di chiuder gli occhi colla tranquillità di lasciar l'vno, e l'altro Stato pacifico, ordinò l'Adunanza di varij Concilij, secondo, che i ragguagli degli abusi delle Chiese eccitauanlo ad ingiungerne migliore regolamento: Se ne celebrarono pertanto cinque in breuissimo tempo, cioè in *Magonza*, in *Reus*, in *Tours*, in *Scialon*, & in *Arles*. Noi cominceremmo la relazione da quest' vltimo, intorno il quale non possiamo non dolerci dell'abbaglio, che fà Lorenzo Surio, benche per altro ci riconosciamo obligati alla sua diligenza, collocandolo nell'Anno ottocentotrentuno, nell'Imperio di Carlo Magno, quando lo stesso Carlo Magno era morto in quel tempo già diciassette Anni prima.

Coronazione di Lodouico Pio, e di Bernarto.

Carlo Magno impone la celebrazione di cinque Cōcilj.

Abbaglio del suo circa il tempo.

Ex Sur. t. 3. Concil.

Fù dunque nel Ponteficato di Leone Terzo l' Anno diciottesimo, cioè l'ottocentotredici di Cristo celebrato il Concilio di Arles entro la Basilica di Santo Stefano da' Vescoui delle circostanti Prouincie della Gallia Narbonese. Premisero questi per introduzzione de' loro prouuedimenti. [a] *La solenne professione della Fede, secondo il Simbolo Niceno, e Costantinopolitano; aggiuntaui la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, ed insieme la confessione delle due Nature Diuina, & Vmana in una sola persona del Redentore.* [b] Parimente imposero a tutt'i Vescoui, Cleri, e Sacerdoti, *di ricordarsi nella celebrazione delle Messe, nel recitamento de' Salmi, e nell' altre Orazioni del Gloriosissimo, & Eccellentissimo Rè, e Signore Carlo, e suoi figliuoli.* Diuisero poi in tre Capi il rimanente di ventisei Canoni, che vi promulgarono; cioè *de' Sagramenti, ò Sagri Riti, di Riformazione, e di Foro.* [c] De' Sagramenti disposero: *Incaricarsi a' Metropolitani di non permetter l' amministrazione del Battesimo, ò d'altri Sagramenti a persone imperite di lettere, essendo vergognosa a' capi stessi della Chiesa l' ignoranza, che trouasi ancora ne' più bassi Ministri della medesima.* [d] *Che i Sacerdoti sotto sigillo, e diligente custodia tenessero gli Olij sagrati del Crisma, con impedire, che non si conuertissero in profane vnzioni di medicamenti a' malori del corpo.* [e] *I Padrini, ò Compari, che alzano al sagro Fonte i Battezzati, douer hauer cura d'instruirli nelle cose appartenenti alla Fede, nella promessa della quale fatta a Dio essi erano entrati malleuadori.*

2

Ex Labbè t. 7. Conc. f. 1234.

a Can. 1. Professione della Fede.

b Can. 2. Che si ori pe'l Rè.

Soggetto del Concilio.

c Can. 3. Rel. in cap. Ignorantia d. 38.

Cherici sien docti.

d Can. 18. Custodia de' olij sagri.

e Can. 19. Obligo de' Compari.

La Riformazione fù intimata in questi sensi: [a] *Fosse cura de' Vescoui di dar regola al viuer decente de' Canonici affinche tutti si conformassero alla propria vocazione.* [b] *Alla cura delle sagre Vergini non si deputasse se non persona di età prouetta, e grane, tanto laica per le temporali vrgenze, quanto Ecclesiica per le spirituali.* [c] *Siasi bene accurato di non far ricevere ne' Monasterij soggetti in tal numero, che le rendute non possano decentemente alimentarli tutti.* [d] *La sagra Predicazione come cibo dell' Anime non solo si faccia nelle Chiese Cattedrali; ma nelle Rurali ancora, come per tutto oue si viue vopo si tien di alimenti;* [e] *La Pace esser l' inuestimento dato da Dio alla Chiesa; questa raccomandarsi a' Prelati, & a' Sacerdoti, acciocche impiegando la sofferenza per coltiuarla co' Conti, Giusdicenti, Nobili, & altri se ne dimostrino zelantissimi custodi.* [f] *Ricordarsi la Beatitudine promessa da Dio a' misericordiosi: & eccitarsi tutti coll' altezza di questo premio a souuenire a' bisognosi nelle loro necessità, e*

3

a Can. 6.

b Can. 7. Si predichi anche nelle Ville.

c Can. 8.

d Can. 10.

e Can. 13. Della Pace co' Giusdicenti.

f Can. 14.

care-

ANNO 813

carestie. [g] *Ne' giorni festiui della Domenica, proibirsi i Mercati, l'agitare litigij ne' Fori, le disputazioni, e le opere seruili alla Campagna.* [h] *I Vescoui ogni Anno visitino le loro Diocesi sollenando i poueri coll' elemosine, consolando gli oppressi, togliendo gli abusi, ammonendo i Giusdicenti a non angariare la poueretà, e non emendandosene questi, sieno essi obligati di darne conto al Rè.* [i] *Si osseruino le antiche Costituzioni circa il seppellire i Cadaueri nelle Chiese,* [k] *& intorno a non adunarsi in esse Congregbe, ò Consigli de' Secolari.*

Intorno al Foro prouuiddesi: [m] *Damarsi per sommamente temerario, che i Laici vogliano discacciare i Cherici dalle Chiese, che godano senza che vi preceda il giudizio del Vescouo.* [n] *Così l'esigere da essi i Regali a titolo di Custodia, ò di Guardia delle Chiese medesime.* [o] *Ammonendosi anzi ad adempire al Diuino Precetto di pagare loro le Decime.* [p] *Maledirsi gli Adulterij, e gl' Incesti, proibendosi la congiunzione colla Cognata, colla Madrigna, colla Cugina, colla Moglie, ò figliuola del Zio Materno, ò colla figliastra.* [q] *I Conti, I Giudici, & i Popoli sieno obbedienti d' Vescoui, si astengano ancora dal riceuer doni per far la Giustizia, e di accettare le deposizioni de' falsi Testimonj.* [r] *Prouuedano bensì, che i pesi, e le misure sien giuste nel vendere, e comperare.* [s] *S' intendano ancora auuertiti di non comperare le robe de' poueri, impiegando l' autorità del loro Ministero per hauerla a buon prezzo; ma palesemente ne facciano il contratto senza angheria.* [t] *Procurino i Vescoui di far diligente inquisizione nelle loro Diocesi de' Preti, ò Cherici vagabondi, e scorretti; e gli sforzino di ritornare a' loro Superiori, se ne sieno fuggiaschi.* [u] *Chi hà rendite di Chiese astringasi al risarcimento de' Tetti delle medesime.* [x] *I Rei, che sono publicamente conuinti di palese delitto, si sottopongano a publica Penitenza.* Riferendosi poi per quel che potesse mancare per compimento delle Regole al senno, e prudenza del pio Imperadore; a cui come doueasi la Laude del cominciamento del Sinodo, così era douuta la commendazione del buon fine, e dell'ottima esecuzione.

Can.16. & Can.17.
i Can.31.
k Can.22.
m Can.4.
Contra la Regaglia.
n Can.5.
o Can.9.
p Can.32.
Gradi proibiti per le nozze.
q Can.15.
Ammonizione a' Giudici
r Can.13.
s Can.11.
t Can.24.
u Can.25.
x Can.26.

CONCILIO DI MAGONZA

Ragunato per ordine di Carlo Magno: Dottrina di ciò che dee operar il Fedele: Approuazione delle quattro Tempora: Che il Padre non possa alzar il proprio figliuolo al Sagro Fonte: Di Riformazione, e di Foro. *ANNO* 813.

1

Cagione del Concilio.

Sito di Magonza.

Tempo del Concilio.

Abati Benedittini in Concilio.

Ex Labbè t.7 Conc. f.1240.

Orazioni, e Digiuni de' Padri.

Oratoria del Sinodo.

SEcondarono i Prelati, e Cleri della Gallia Belgica la pia mente dell' Imperadore Carlo Magno, sollecito della salute dell'Anime, e del decoro della Chiesa, quanto s' egli fosse stato Pontefice; giacchè se ben Principe Laico, hebbe tale pietà da illustrare ogni grande Ecclesiastico. Conuennero dunque essi per incontrare i di lui compiacimenti nella Città di Magonza, eretta in quel luogo oue le Acque del Meno si vniscono a quelle del Reno per iscorrere più ingrossate a posarsi nell' Oceano Settentrionale. Furono ancora grandemente solleciti all' insinuata conuocazione, mentre leggesi fatta nell' istesso Anno ottocentotredici, cioè nel diciottesimo del Ponteficato di Leone Terzo, e si vidde composta non solo da' Prelati; ma ancora dagli Abati dell'ordine di San Benedetto, che florido a quei tempi in santità di vita, & in eminenza di suggetti, & in ottimo rincontro dell'insigne beneficenza del Principe trouauasi in alto posto, e di riputazione, e di dignità frà il Clero. Notasi, che il primo pensiere de' Congregati fù di apparecchiare le Anime loro spiritualmente al riceuimento del lume dello Spirito Santo, mediante il digiuno di tre giorni, col recitamento delle maggiori Litanie dette Triduane, accompagnate da Orazioni, e Preci per la prosperità del Principe, e dell' Augusta sua prole. Indi insegnarono per base di quel che più precisamente voleuano specificare nelle Leggi da statuirsi, che l'adempimento della vocazione propria procedeua da Dio, mediante ò la sorte, ò il nascimento, ch'era il principio di ogni bene, e perciò raccomandauasi a' Cherici l'onestà, e grauità de' costumi; a' Padroni la giustizia, e la discrezione; & a' Vassalli, e seruenti l'vbbidienza. Poscia discendendo a dar regola più appropriata alla qualità de' casi diuulgarono cinquantasei Canoni intorno a quattro capi, cioè *di Fede*, ò *sagri Riti*, *di Sagramenti*, *di Riformazione*, e *di Foro*.

Quel che riguardaua la Fede, ò Riti fù regolato così: [a] *Essere ammorbato Cadauere d' Ateismo l' Huomo senza Fede, e la stessa Fede essere poi essa pure cadauere se non l' animaua lo spirito dell' opere. Con questa qualità essere la base delle virtù Teologali la Dote dell' Anime nostre, il Talento, che trafficato duplicauasi a migliaia.* [b] *Da essa sorgere come primogenita la speranza necessaria a' Fedeli per eccitamento all'operare, & al perseuerare secondo l' insegnamento del Salmista di sperare, e di fare il bene.* [c] *Il Fedele pieno di speranza, amare in Carità Iddio, eb' è l'istessa Carità, come stà seco chi hà seco la Carità, e quindi coll' ammaestramento di Sant' Agostino istruirsi i più idioti nelle scienze Celesti, mentre ancorche sia imperito taluno a segno di non conoscer le lettere dell' Alfabetto, con amare, & hauer carità tutto apprende, e tutto sà.* [d] *Con que-*

2

a Can.1. Dottrina di Fede.
b Can.2.
c Can.3.
d Can.25.

ANNO 813

gli principij haureti poi Iddio istruttori nel cammino del Cielo promuendoci di Scorte, e Fedeli, e luminose; perche non ne trauiamo, e con sicurezza, e felicità di viaggio peruenimmo alla Patria Celeste. Esser questa l'intimazione degli Apostoli, sopra quali niuno mai hebbe più Fede come quelli, che credettero un Huomo per Dio. Niuno più speranza, perche speraron quel che l'occhio non vedea. Niuno più carità; perche diedero la vita, le sostanze, & il sangue per amor del Maestro. [a] *Et abbandonarono il Secolo; il che null'altro importa, che far fronte a' piaceri del secolo, nè lasciarsi sedurre dalle lusinghe de' vizij.* [f] *Discernersi le virtù vere dalle finte, dal totale concerto della lingua nel ben dire, e delle mani nel ben fare. Questi esser gli esemplari da eccitar i nostri animi all' imitazione, e quindi seriamente anteporsi.* [g] *Anzi volersi, che questa sana dottrina frequentemente si predichi a' popoli nelle Chiese, acciocchè non sien destituti i Fedeli della necessaria istruzione di quel che debbono operare.* [h] *Le Litanie esser preci essenziali da deferirsi al Signore, e quindi volersi, che le maggiori si celebrino,* [i] *secondo al solito nel triduo.* [l] *Parimente ingiungersi l' osseruanza delle Tempora nel mutarsi delle stagioni, cioè il Marzo, il Giugno, il Settembre, & il Decembre.* [m] *Portandosi ne' giorni suddetti alle Chiese al recitamento delle Preci, & astenendosi da' cibi ne Quarefimali, il Mercordì, Venerdì, e Sabato, con dichiararsi incorso nelle Censure chiunque non osseruasse il digiuno, secondo al capitolo decimoquinto del Concilio Gangrense.* [n] *Le Feste dell' Anno oltre le Domeniche, essere l' Ascension del Signore, la Pentecoste, San Pietro, San Paolo, San Giouanni Battista, l' Assunta della Vergine, la Dedicazion di San Michele, San Remigio, San Martino, Sant' Andrea, quattro giorni frà l' ottaua del Natale, l' Epifania, e la Purificazione della Madonna.* [o] *Così nelle Domeniche interdirsi l' opere seruili, il trattare consigli, il promulgare sentenze.* [p] *Nelle Chiese dirsi a' Fedeli la pace, & essi offerirsi con l' elemosina: Tenersi essenziale a' Christiani il saper il Simbolo, e l' Orazione Domenicale, e douersi imporre digiuni a tal uno, che non li sapesse, finche gli apprenda.* [q] *I Corpi de' Santi si lascino one dimorano, nè si trasportino altroue senza consentimento, e del Vescouo, e del Principe.*

Della Riformazione. a Can. 16. f Can. 18. g Can. 25. h Can. 31. i Can. 33. l Can. 34. m Can. 35. n Can. 36. Feste dell' Anno. o Can. 37. p Can. 44. q Can. 45. r Can. 51.

3

De' Sagramenti fu disposto: [a] *Che il Battesimo si amministrasse in ogni Parocchia, e secondo le costituzioni del Sommo Pontefice Leone dette volte l' Anno solennemente; cioè la Pasqua, e la Pentecoste.* [b] *Custodirsi da' Preti il Sagro Crisma, nè ad alcuno si dia per medicamento corporale.* [c] *Partirsi i Preti la Stola per differenza del loro Sacerdozio nell' amministrazione de' Sagramenti.* [d] *I Compari si tengano obligati ad istruir i figliuoli, che elleno al Fonte, ne' precetti della Fede.* [e] *Il Matrimonio non si permetta frà Congiunti in quarto grado, e contratto, si separi, proibendosi ancora l' alzare il proprio figliuolo al Battesimo,* [f] *dalla qual funzione nasca affinità spirituale colla Comare, tanto nel Battesimo, quanto nella Confermazione.* [g] *Interdirsi parimente le Nozze frà la Figliastra, ed il Padrigno, e colla sorella della prima Moglie.*

Circa i Sagramenti. a Can. 47. b Can. 27. c Can. 28. d Can. 47. e Can. 54. f Can. 55. Dell' Affinità spirituale. g Can. 56.

4

Toccante la Riformazione fù detto: [a] *Che per farci ben comprendere Iddio la necessità della pace, e della concordia, ci haueua data una Fede, un Battesimo, & una Chiesa, anzi lui medesimo solo, & unico Dio, benche Trino; e perciò questa raccomandarsi a' Fedeli sopra tutte le cose:* [b] *onde i Canonici si conoscessero obligati di viuere così Religiosamente, che la Diuina Scrittura ne fosse la norma.* [l] *Così i Cherici, che chiamati alla sorte del Celeste seruizio;* [m] *Niun azzione douessero hauere comune co' laici, distinguendosi sempre da essi nell' onestà, gravità, & fuggire de' costumi;* [n] *e molto più i Monaci, come promettean quelli, che ini presenti trouauansi,* [o] *astenendosi dal mescolarsi negli affari, ò congreghe de' Secolari.* [p] *Parimente le sagre Vergini fussero specchi di onestà, bastando loro per esser tali l' osseruanza della Regola di San Benedetto, astenendosi di uscir da' Monasterij,* [q] *ne' quali non si accettassero più soggetti di quel che potessero comodamente alimentarsi,* [r] *al quale effetto doueano erigersi in luoghi proprij, nel recinto de' quali fussero tutte le comodità, senza che i Monaci, ò Monache per cercarle douesser vagare di fuori.* [s] *Incaricarsi a' Vescoui diligentemente indagare la vita de' Regolari, tanto di Huomini,* [t] *che di Donne, colle quali non si ammetta familiarità de' Preti, se non per il sacro seruizio spirituale.* [u] *Si custodiscano i diritti dell' immunità Ecclesiastica,* [x] *non permettendo, che i Preti sieno angariati da' laici, sotto qualsisia pretesto.* [y] *Rifiutarsi libero, chi si rifugia nelle Chiese,* [z] *nelle quali non si permetta di farsi Congreghe de' Secolari.* [a] *Proibirsi a tutti l' Vbbriachezza, ancora in pena di scommunica.* [b] *Ne' Sagri Templi il Canto sia grave, non lascivo;* [c] *nè vi si seppellischano altri cadaueri, che quelli de i Vescoui, Preti, Abati, e Fedeli.*

Della Riformazione. b Can. 8. l Can. 9. m Can. 14. n Can. 15. o Can. 21. p Can. 23. q Can. 19. r Can. 20. s Can. 22. t Can. 26. u Can. 30. x Can. 31. y Can. 39. z Can. 40. a Can. 46. b Can. 48. c Can. 50.

5

Il Foro fù poi regolato in tal forma: [d] *Douersi degli Ecclesiastici pigliare la protezzione degli Orfani diseredati, e de' poueri,* [e] *insistendo appresso il Principe, acciocchè non sieno oppressi. Così i potenti, e ricchi nel comperare le cose loro, ò far seco contratti, non procedano con frodi, e segretezze, ma publicamente.* [f] *La podestà de' Vescoui ne' proueuti di Chiesa esser tutta nel difenderli, e dispensarli a' poueri, come la parte de' laici di esser loro obbedienti.* [g] *Le armi esser sollevabili a' laici, che seruono a' Vescoui per difesa, e sicurezza della loro Dignità, per l' uso, che ne hanno; ma sopramodo inidonee nelle mani de' Cherici, che non hanno a trattare se non istrumenti di Pace.* [h] *I Cherici vagabondi non sieno ammessi a ministrare in altra Chiesa,* [i] *anzi si sforzino a tornare in potere del proprio Vescouo.* [l] *Il Cherigato, e Monacato non douersi dar più contra voglia, e quindi pre-*

d Can. 6. e Can. 7. f Can. 8. Armi permesse alla famiglia de' Vescoui. g Can. 17. h Can. 22. i Can. 32. l Can. 33.

uandosi

ANNO 813

uandosi de' Testerati inuolontariamente, si liberino. m Osseruinsi le disposizioni de' Canoni intorno a quei Chierici, che ricorrono all' Vdienza Imperiale. n Siano i Laici pronti all' adempimento del Diuino precetto nel pagare le Decime. o Non s' intenda mai pregiudicato alle antiche prerogative delle Chiese, cioè che una parte de' frutti o loro s' impieghino a ripararle. p Habbiano i Chierici per morbosa, e pestilenziale la pratica delle donne estranee. q Raccommandarsi in fine la rettitudine, la clemenza, la Pietà a' Prepositi, agli Auuocati, & a' Visconti. r I Vescoui siano rigidi nel toglier gl' Incesti, scommunicato chiunque ostinatamente vi perseuerasse. In questi sensi si estesero i Canoni del Concilio di Magonza, terminandosi il Sinodo celebrato colà nella Chiesa di Sant' Albano Martire, colla sottoscrizione di trenta Vescoui, e venticinque Abati. Nè dee parer nuouo ciò che in esso, e nell' antecedente di Arles si dispone intorno a' Compari nel Battesimo, perocchè se bene altrone di essi non si hà specificazion sì minuta, l'vso loro è sì antico, che si hà per tradizione Apostolica, attestata da San Dionigi Areopagita discepolo degli Apostoli stessi, che li chiama Fideiussori; da Giustino, che li dice Offerenti; da Tertulliano Promissori; da Sant' Agostino Dottori della Fede; dal Nazianzeno Iniziatori; da Igino Papa Padrini; e da altri Concilij Padroni. Il qual Ruolo dimostra quasi Secolo per Secolo autentico, e venerabile il Rito de' Compari nel Battesimo.

ANNO 813

Numero de' Padri.

Del Rito antico de' Compari.

m Can. 24.
n Can. 38.
o Can. 41.
p Can. 42.
q Can. 49.
r Can. 50.
f Can. 53.

CONCILIO DI RENS

Regole d' onestà, di Riformazione del Clero, e del Foro Ecclesiastico, statuite per ordine di Carlo Magno l' ANNO 813.

1

Cagione del Concilio.

COntinuossi da' Padri della Chiesa Gallicana a dar esecuzione alla pia mente dell' Imperador Carlo Magno, mediante la celebrazione di vn' altro Concilio, seguito l'istess' Anno ottocentotredici, decimottauo del Pontificato di Leone Terzo, nella Prouincia di Sciampagna attinente alla Belgica nella Città di Rens, costrutta poco lungi dalla corrente della Marna, il di cui Prelato come successore del principale Apostolo della Francia San Dionigi hà l' insigne prerogatiua di vngere i nouelli Rè coll' Olio miracoloso della sagra Ampolla. I Padri, che vi conuennero sotto la Presidenza di Wolfario Arciuescouo di detta Città, hebbero oggetto di ristorare la Sagra Disciplina, intorno alla quale publicarono quarantaquattro Canoni, diuisi in quattro Capi, di Fede, e Sagri Riti, di Sagramenti, di Riformazione, e di Foro. Quanto al primo a della Fede, fù ricordato di hauerla viua in Dio, e di valersi souente dell' orazione, che lo stesso Signore pose in bocca a' suoi Apostoli; & ad effetto, che ogni vno potesse dal purissimo fonte di quel Sagro Congresso pigliare i sorsi della vera Dottrina, furono recati in mezzo i Volumi Sagri, e lette ad istruzione de' suddetti Diaconi, e Sacerdoti l'Epistole di San Paolo, gli Euangelij, gli Ordini della Celebrazione della Messa, detta Liturgia, il Rituale de' Battesimi, e de' Catecumeni, i Sagri Canoni, le Regole Monastiche di San Benedetto, le Sentenze dedotte dalle Pastorali di San Gregorio Papa, & altre Dottrine de' Santi Padri. Indi fù discussa la materia della Penitenza, il modo di amministrarla, e fù inculcata a' Vescoui la Lezzione della Sagra Scrittura, il far Omelie, e Prediche a' Popoli. b Che i giorni di Domenica si astenesse dall' opere seruili, da mercati, da stipulazione di contratti. c Che si pregasse Iddio per la felicità del Pio Cesare, e di tutta la Casa Imperiale.

Stato di Rens.

Ex Surio to. 3. Conc.

Ex Labbe to. 7. fol. 1254.

a Can. 1. vsq; ad 15.

Prima Oratione del Signore.

b Can. 35.

c Can. 40.

2

De' Sagramenti fù ingiunto: d Douersi stare bene attento, che niuno si alzasse mediante i Sagri Ordini al ministero degli Altari, se non fosse bastantemente istruito dell' appartenenze di quell' importante facenda. e I Sacerdoti particolarmente fossero periti nell' adattar la misura della penitenza a' peccati, secondo che loro esponeansi nelle Confessioni. f Sopra tutto hauessero discrezione nello statuire la penitenza pubblica, la quale mai si decretasse per peccati occulti; g per li quali non douesse esser, che segreta.

d Can. 3.

e Can. 11.

Circa la Penitenza.

f Can. 16.

g Can. 30.

3

Della Riformazione fù detto: h I Vescoui, gli Abati conoscitori dell' onestà del loro stesso stato, non permettessero, che si profanasse, intromettendo a giuochi disonesti, e sporchi; ma trouassero i loro viueramenti nell' hauer seco commensali i poueri, i guardandosi però di appressare le mense loro con soumosità, e lusso. k I Preti non poter trasferirsi da vna piccola ad vna più grande Chiesa. m E douersi deporre quelli, che si trouassero hauere acquistati per denari Gradi Ecclesiastici. n Tenersi per colpeuole ne' Chierici il solo sospetto della familiarità colle donne altrui, a riserua di quelle, che il Concilio Niceno permetteua, come strette di sangue. o Douersi osseruare negli alimenti de' Monaci gli ordini del pio Imperadore, p & onestà de' quali douea comporsi, secondo le Regole delle Costituzioni de' Regolari. q Douendo per illecito l'ingresso nelle tauerne, r e per sospetto diuieto l'accettar più soggetti di quelli, che possa alimentare il Monastero. s L'Auarizia esser vn malore da fuggirsi da tutti; come dice il Concilio di Cartagine. t I Monaci non douersi mescolare in affari secolari. u Nè permettersi a niuno de' Fedeli gl' illeciti proueci dell' Vsure. x Quanto poi a' Mona-

Della Riformazione.

h Can. 17.

i Can. 18.

k Can. 20.

l Can. 22.

m Can. 23.

n Can. 24.

o Can. 25.

p Can. 26.

q Can. 27.

r Can. 29.

s Can. 28.

t Can. 29.

u Can. 32.

x Can. 33.

ste-

ANNO 813

nasterij delle Sagre Vergini, raccomandarsi il loro mantenimento alla pia munificenza di Augusto.

4

Il Foro riceuè in fine queste Regole. [a] *I Vescoui, e Giudici sappiano esser alcune cose da giudicarsi quaggiù, altre da riseruarsi al Giudizio di lassù, e queste però douer essi hauere auanti gli occhi, sicuri, che come giudicheranno, così saranno giudicati.* [b] *I Preuosti, i Visconti si costituiscano secondo le Sagre Costituzioni.* [c] *Non volere la Chiesa esser fautrice delle iniquità, mediante* [d] *la quale alcuni defraudano, ò rapiscono l'altrui sostanze, e poi le fanno feudi di lei per saluarle. Ordinarsi perciò, che non si accettino, e che accettate si restituiscano.* [e] *Paghino i laici le decime: Niuno riceua doni per li suoi voti ne' Consigli.* [f] *L'Imperadore si degni di mantenere ciò, che per misericordia haueua donato il Rè Pipino,* [g] *ò andassero, ò stassero fermi quelli, che doueuano riceuer l'elemosina;* [h] *Confermandosi in fine con applauso tutto quello, che lo stesso Cesare* [i] *haueua statuito intorno a' giudizij, & a' falsi testimonij.* E ben ragioneuolmente premea il pio Principe, per isuellere da' Fori la peste delle false attestazioni, essendo quelli, che con lagrimeuole euento fanno, che vna candidissima, & innocente cagione, qual'è la mente del buon Giudice, partorisca vn' effetto sì detestabile, com'è l'Ingiustizia.

ANNO 813

[a] Can. 19. Del Foro.
[b] Can. 24.
[c] Can. 36.
[d] Can. 39.
[e] Can. 18.
[f] Can. 41.
[g] Can. 42.
[h] Can. 43.
[i] Can. 44. Contra i falsi Testimonij.

CONCILIO DI TOVRS

Di non dar l'Eucaristia a' Fanciulli: Di cibarsene il Fedele tre volte l'Anno: Di Riformazione: Di non riceuersi da' Giudici Giuramenti falsi, ed intorno a' Regolari. *ANNO* 813.

1

IL quarto Concilio, che per insinuazione di Carlo Magno si adunò l'istess' Anno ottocentotredici, decimottauo del Pontificato di Leone Terzo, fù quello di Tours, Città della Gallia, bagnata dall'acque del fiume Loira, Metropoli della terza Prouincia Lionese, detta anticamente da' Latini Cesarodunum. Raccolti pertanto i vicini Prelati colà, diedero l'introduzzione alla loro Assemblea dalle lodi dell'istesso Augusto, per pienezza delle quali dissero, non potersegli dar titolo più risplendente di quello, che si procacciaua colle sollecitudini del suo cuore Religioso, attento all'accrescimento dell'Ecclesiastica Disciplina, a cui contribuendo essi la parte, che a loro apparteneuasi, erano iui per indicare colla publicazione di nuoue Leggi, e la correzzione a' Deuiati, e la perfezzione a' Buoni, al qual' effetto stesero fino a cinquantuno Canoni, partiti in cinque Capi; cioè *di Fede, ò Riti, di Sagramenti, di Riformazione, di Foro, e di Regolari*, i quali accresciuti di numero, e di opulenza per la generosità di Carlo Magno, non era seguita tal mutazione dalla pouertà alle ricchezze, senz'alterarsi la purità delle loro Regole; e quindi scorgea si l'vopo di correggerne gli abusi, non più con decreti comuni al Clero Secolare, ma con peculiarij a loro stessi diretti. Della Fede, ò Riti fù dunque da' Padri Turonensi così definito: [a] *Fosse ognuno vbbidiente a sì pio, e degno Imperadore, pregando Iddio per la sua intera prosperità.* [b] *I Vescoui, come quelli, che douano esser Maestri del Cristianesimo, procurassero di bene, e fondatamente istruirsi nella lezzione degli Opuscoli de' Santi Padri:* [c] *e se si puole, niuno vi sia di quell' ordine, che non sappia alla mente i Sagri Canoni, & il Libro detto Pastorale di San Gregorio Papa.* [d] *Quello poi, che hanno imparato, fossero presti ad insegnarlo a' Fedeli, predicando, & istruendo in forma, che quel che dicono douersi fare, prima facciano essi, e colla santità della vita, e colla grattità dell'abito, e colla semplicità del vitto, e colla santa conuersazione.* [e] *Per più ageuole erudizione de' loro ascoltatori, apparecchino le loro omelie, ò prediche in lingua triuiale, ò come dicesi rustica Romana.* [f] *Le Orazioni si facessero in ginocchioni, eccettuatone il giorno della Domenica, in memoria della Resurrezzion del Signore.* [g] *Fosse cura de' Sacerdoti di ammonire il popolo a dimorare con riuerenza nelle Chiese, guardandosi da cicalamenti, e nel tempo del Diuin Sagrifizio contemplando cose spirituali, nè adunandosi congreghe.* [h] *Così ammonirsi di deferire tutto il rispetto al Nome di Dio, non impiegandone il pregio nel fortificare i giuramenti.* [i] *Fosser' osseruati i digiuni già stabiliti, e si punissero quelli, che da' solleticchi del palato lasciauansi trasportare a trasgredirne le regole.*

Sito di Tours.
Lodi date da' Padri all'Imperadore.
Soggetto de' Canoni.
Regolari moltiplicati.
Circa la Fede, e Riti.
[a] Can. 1.
[b] Can. 2.
[c] Can. 3.
[d] Can. 4. Vffizio de' Vescoui.
[e] Can. 17.
[f] Can. 37.
[g] Can. 38.
[h] Can. 43.
[i] Can. 67.

2

De' Sagramenti si decretò: [l] *Non douersi ordinare il Prete prima che compisca l'età di trent' anni, intrattenendosi frattanto nel Vescouado ad apprendere i Sagri Riti.* [m] *Stessero attenti i Vescoui, che i Preti comprendessero ciò che importano le cerimonie del Battesimo, e che sotto il nome delle opere del demonio, alle quali si rinunzia, s'intendono gli omicidij, gli adulterij, le fornicazioni, e l'ebrietà.* [n] *Parimente imugilassero alla distribuzione del Corpo del Signore, acciocchè si dasse a' soli degni, e capaci di tanto misterio, e non a' Fanciulli.* [o] *Operassero ancora, che si custodisca il sagro Crisma sotto chiaue, ad effetto, che niun potesse toccarlo, e conuertirlo in altr' vso profano.* [p] *Raccomandarsi la diserezione, e l'equità nell'imporre la penitenza appropriata alla qualità del peccato, non troppo mite, che la giustizia non si soddisfi; non troppo seuera, che il penitente*

De' Sagramenti.
[l] Can. 12.
[m] Can. 18.
[n] Can. 19.
[o] Can. 20.
[p] Can. 22.

ANNO 813

tente ne rimanga atterrito, ò aggrauato. [q] Se la
q Can. 50. deuozione de' Fedeli non gli eccita a cibarsi della Sagra Eucaristia più spesso, almeno il faciano tre volte l'anno, quando qualche peccato non consigli d'astenersene.

3 La Riformazione si disegnò in queste Regole: [a] I Vescoui non potere hauere nelle loro
a Can. 5. mense disconci più notabili della sontuosità; [b] nè
b Can. 6. ornamento più proprio alle medesime, che i pouери Pellegrini. [c] Come tutta la perfezzione del
c Can. 7. Della Vita de' Vescoui. Sacerdozio stà collocata sù la base della grauità, così credano non poterla essi difformare più, che con accomodare i sensi a quelle cose, che hanno del vano, e del molle, e quindi douersi fuggire le musiche de' teatri, e somiglianti
d Can. 8. diuertimenti. [d] Sia lume l'esempio de' Vescoui,
e Can. 9. il quale seguano i Diaconi, [e] e Preti, astenendosi dalle caccie, dal tenere falconi, e sparuieri,
f Can. 10. e cani. [f] Sia ben loro cura di alimentare i Pouери colla retta distribuzione delle rendite Ecclesiastiche, che possiedono. [g] Sieno i Prelati
g Can. 11. solleciti a visitar le loro Diocesi, facendo
h Can. 13. diuieto, che altri Preti, [h] che i suoi non vi amministrino; nè permettendo, che niuno possi dalla cura d'una picciola a quella d'una
i Can. 21. grande Chiesa. [i] Ricordino illecito a' Chierici l'ingresso nelle tauerne. [l] Conseruino la pace,
l Can. 32. e la concordia frà Fedeli, insinuando loro pestilenziale, e sterminatore delle Cristiane Virtù l'odio, ed il liuore. [m] Premano, che i
m Can. 46. ricchi apprendano il Cattolico Dogma, di esser empio il tripudiare essi nelle delizie, senza
n Can. 49. misericordia a chi si muore di fame. [n] Proibiscano le funzioni secolari nelle Chiese, il farsi mercenari, ò altre [o] opere seruili nel festiuo
o Can. 40. dì della Domenica. [p] Dolere a' buoni l'oppressione de' Pouери, e pregarsi il Principe a far
p Can. 44. loro trouare spedita Giustizia per farli riauere quello, che fosse loro stato indebitamente rapito. [q] Nè solo credasi detto a' Chierici di
q Can. 48. fuggire l'ebrietà, ma anche a' laici, hauendolo insinuato il Signore nel capo undecimo di San Luca, quando disse: Guardateui, che non si graui no i vostri cuori colla crapula, & vbbriachezza.

4 Sopra quello, che toccaua il Foro, si determinò: [a] Che si deponesse da' gradi della Chie-
a Can. 15. Del Foro. sa chiunque per ascenderui hauesse scelta l'indegnità delle monete per mezzano. [b] Si pagasb Can. 16. ser le decime, e si conuertissero nel sollieuo de'
c Can. 33. Pouери, e nel mantenimento delle Chiese. [c] Fossero i Conti, e i popoli per l'amor di Dio vbbidienti a' Vescoui, ricorressero a' loro consigli, si sottomettessero alle loro ammonizioni; e per l'altra parte i Vescoui accogliessero ognuno con umiltà, e con onore, cooperando a vinere in santa
d Can. 34. pace, e concordia. [d] Stassero attenti i Giudici, e Conti di non riceuere in Giudizio testimonianze di Vomini indegni, & infami, tenendosi a mente, esser pari la colpa e di chi spergiura, e di chi acconsente allo spergiuro. [e] S'intendeseе Can. 35. se probito il riceuimento de' regali ne' Giudizij; [f] e perche gl'incestuosi, i parricidi, gli omicidiarij prouocauano le pene Ecclesiastiche f Can. 41. delle Censure, raccomandarsi a' Giudici secolari di adoperare le loro per contenerli. [g] Si
g Can. 42. studiassero i Sacerdoti, che i Fedeli conoscessero l'iniquità di seguir le magie, gl'incantesimi, le superstizioni di guarire i mali colle leggeccie, ò altre vanità, che erano lacci del demonio, per tirarli seco, e deuiarli dalla Fede, che vnicamente deuesi a Dio. [h] Così a
h Can. 45. procurare, che i pesi, e misure fossero giuste; [i] Che gli assegnamenti dati per mantenimento
i Can. 46. delle lampane, e lumi nelle Chiese non si conuertissero in altr'vso. [l] Come anche i padro-
l Can. 49. ni con pietà, e misericordia trattassero i loro schiaui. [m] Auuertirsi in fine, che chi hauesse
m Can. 51. vsurpata, ò defraudata la roba altrui, non la sottoponesse in feudo alle Chiese per saluarla, imponendosi anzi, che rauuisata la fraude, incontanente si restituisca.

Sopra i Regolari fù detto: [a] Che i Canoni- 5
a Can. 23. ci, e Chierici, i quali vinono regolarmente ne' Vescouadi, sien tenuti a dormire tutti in una
b Can. 24. Sala, ò Dormitorio. [b] Così di pigliar gli alimenti nello stesso Refettorio, ad effetto, che que-
c Can. 25. sti [c] comuni trattamenti facciano più concordi i
d Can. 26. loro animi. [d] Tanto ancora ingiungersi a gli Abati, e Monaci, operando, che la Regola di San Benedetto si ritorni nella primiera osseruanza, reintegrandola dalle licenze, che si fossero introdotte per allargarla. [e] Così an-
e Can. 27. che imporsene l'osseruanza ne' Monasterij delle sagre Vergini, ne' quali intendeasi qualche fraude dell'Abadessa in sottrarre alle Monache ciò, che era douuto per più ciuile trattamento. [f] Non si ammetteſſero sollecitamente a far
f Can 28. professione le Vedoue, ò Donzelle, senza che preceedesse la pruoua del loro riuscimento, che non potea conoscersi prima de i venticinque anni di età, se qualche necessità non dispensa.
g Can. 29. [g] A Preti, e Diaconi, & ad ogni altro non sia lecito porre il piede ne' Monasterij delle Vergini, se non per celebrarui. [h] Le Aba-
h Can. 30. desse senza la permissione del Vescouo non possano vscire da' medesimi, se non fosse per portarsi all'audienza di Cesare. [i] In fine tal-
i Can. 31. mente si regolasse il riceuimento de' Canonici, Monaci, e Monache, che non eccedesse la spesa di mantenerli l'entrata del Monasterio. Così il quarto Sinodo ordinato da Carlo Magno, che c'indirizza al quinto di Scialon, ancor più importante.

CON-

CONCILIO DI SCIALON

Vltimo di Carlo Magno.

De' Sagri Riti, Sagramenti, Riformazione, Foro: Di confessarsi interamente anche le colpe occulte al Sacerdote: Di non potersi reiterare la Cresima: E di approuamento dell' Estrema Vnzione. *ANNO* 813.

1

Ex-Surio to. 3. Conc.

Ex Labbè to. 7. fol. 1272.

Cagione del Concilio.

Tempo del Concilio.

L'Vltimo de' cinque Concilij, celebratisi entro l'Anno ottocentotredici nelle Gallie per ordine di Carlo Magno, fù quello, che si adunò nella Città di Scialon da tutti i Vescoui, & Abati della Prouincia Lionese, diuulgandoui sessantotto Canoni, e protestandosi per loro proemio di hauerli dettati sù la considerazione de' graui disconci, che rinueniuano nell' allargamento della Disciplina Ecclesiastica, e nell' introduzzion degli Abusi, rimettendosi poi a quello, ch' indi ne hauesse ò accorciato, ò aggiunto il pissimo Cesare; il compiacimento di cui protestauano di seguire, ancora per maggior vantaggio delle opere loro, come che in lui risplendeua quell' eccelsa pietà, che conosce le cose ben fatte, e che eccita poi a farle eseguire. A cinque Capi si estesero i detti Canoni; cioè *della Fede*, ò *Riti*, *di Sagramenti*, *di Riformazione*, *di Foro*, *e di Regolari*. Fù questo Congresso ancora illustrato dal nome del Ponteficato di Leone Terzo, nel diciottesimo Anno del suo Reggimento; Le definizioni della Fede, e Riti furono poi così concepute. a *I Vescoui sieno attenti ad erudire i loro animi colla lezzione de' sagri Libri, e de' Santi Padri, illuminando le menti loro, come quelli, che debbono riuelare la strada della salute all' Anime suggette.* b *Nella quale importantissima faccenda niuna ageuolezza potea giammai esibirsi più efficace, che l' opere delle mani loro, totalmente concordi co' detti delle loro lingue.* c *Saperfi, che poco veniua custodito il giorno della Domenica, & imporsi, che se riusciua inabile il precetto spirituale presso a' maluagi, supplisse il secolare del pissimo Imperadore,* d *per la felicità del quale imponeasi a tutte le Chiese, e Fedeli, che si porgessero preci a Dio; come obligati tutti alla sua pietà, e munificenza.*

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 50.

Pene temporali per l' osseruanza delle Feste.

d Can. 66.

2

De' Sagramenti.

a Can. 16. Rel. in cap. statuimus, 2. qu. 1.

b Can. 23.

c Can. 25.

d Can. 32.

Circa le qualità, e validità della Confessione, e Penitenza.

De' Sagramenti così si disse: a *Riprouarsi l' vsanza di pagar denari, a titolo di comperare il balsamo nelle sagre Vnzioni del Battesimo, ò a titolo di mantenere i lumi.* b *Stattirsi i tempi determinati alle ordinazioni di tutti i gradi di Cherici.* c *La penitenza s'imponesse corrispondente al delitto; che se publico, fosse publica, mediante ancora l'aiuto del braccio secolare.* d *Dannarsi come nulla, & inualida quella Confessione, che tal penitente facesse non intera, confessandosi di quei peccati, che consistono nell' opera ò palese, ò precisa, occultando quelli de' pensieri, ò segreti. La Chiesa esigere netta, e sincera l' informazion delle colpe, e com' essa non era giudice del solo corpo, ma dell' Anima, volersi la notizia di tutto quello, che ancora negli arcani del cuore eresi conceputo, e meditato di maluagio, ò ripugnante alla Diuina Legge.* e *Osseruarsi, che alcuno confessaua i suoi peccati a Dio solo, altri al solo Sacerdote. Volere la Chiesa e l' vna, e l' altra Confessione. Quella, che facesi a Dio per purgazion del peccato, e quella al Sacerdote, per saper come douessero purgarsi mediante la soddisfazzione, che s'impone.* f *Auuertirsi i medesimi Sacerdoti dell' altezza del Grado, che occupano nella massima azzione di giudicare i penitenti, e perciò ammonirsi, che nè l' odio gl' irriti, nè la grazia gl' impiaccuolisca, nè la qualità del Reo gli spauenti, ò gli concuti; ma come Medici curino il male, nulla badando alla persona, che langue.* g *Dannarsi l' adempimento della penitenza, che per cagione di esempio s' impone nell' astinenza del vino, e che la gola per supplire a quel mancamento, si dissolue poi in altri eccessi. Intendersi perciò imposta l' astinenza, salua la temperanza nell' altre cose, e mantenuta la regola, e conseruata la sobrietà.* h *Riprouarsi l' opinione di alcuni, i quali nel sentir, che l' elemosina estingue il peccato, peccano industriosamente colla fiducia di ricattarsi della colpa, col donare a' poueri. Questo non procedere ne' dogmi della Chiesa, che intende operar l' elemosina l' estinzion del peccato commesso per fragilità, non il fatto per industria colla confidenza suddetta.* i *Stabilirsi per l' amministrazione della penitenza l' osseruanza de' sagri Canoni, abolendo l' vso de' Libelli, detti penitenziali.*

e Can. 31.

f Can. 34.

g Can. 15.

h Can 36.

i Can. 38.

l *La sagra Confermazione non potersi reiterare, e quindi dannarsi quelli, che due, ò tre volte si fan sagrare col Crisma dal Vescouo.* m *Il Matrimonio douersi contrarre in quei gradi, ne' quali non cade il diuieto de' sagri Canoni,* n *operando questo, che i Congiunti loro sieu frà essi parenti, come sono essi due in una carne.* o *Essere lecito, e valido il Matrimonio frà Serui.* p *Imporsi, che nella celebrazion delle Messe si pregbi Iddio per l' Anime de' defunti.* q *Il cibarsi del Santissimo Pane douer seguire con gran preparamento, e di astinenze da cose illecite, e di esame di coscienza, e di altre buone opere,* r *e massimamente esser tenuti i Fedeli ad adempir a questa parte nel giorno della Cena del Signore.* s *Proibendosi ancora di celebrare il Diuin Sagrificio nelle case priuate.* t *Secondo quello, che l' Apostolo Giacopo bà insegnato nella sua Epistola al capo quinto, e la Chiesa bà sempre*

l Can. 27. Della Cresima.

m Can. 28. Del Matrimonio.

n Can. 29.

o Can 30. Rel. in cap. diffinam, 29.

p Can. 39. Rel. in cap. visum, dist. 1.

q Can. 46.

r Can. 47.

s Can. 49.

t Can. 48 Dell' Estrema Vnzione.

ANNO 813

sempre mai praticato douersi vnger gl' infermi coll' olio benedetto dal Vescouo, ingiungendosi di non disprezzare questa medicina spirituale, valeuole per li languori del corpo, e dell' anima.

3

Della Riformazione fù ingiunto: [a] *Douersi secondare il pio istituto dell' Imperadore, di far fiorire le scuole per educazione della Giouentù, e raccomandarsene la cura a' Vescoui,* [b] *i quali douean apparire nel volto, nell' opere, nell' abito, nel parlare, soaui a' buoni, seueri a' rei, nella Chiesa di Dio Boui per mansuetudine, nella correzzione Leoni per l' acerbità contra i delinquenti, come nell' Euangelio imponeasi la prudenza, ò astuzia del Serpente nella semplicità delle Colombe.* [c] *I Cherici douersi astenere da trattenimenti osceni, dalle Caccie, dal mudrire Cani, e Falconi, dall' essere spettatori de' Teatri, e degl' Istrioni, esortando anche i Fedeli ad astenersene.* [d] *I Sacerdoti sieno sobrij, affin d' insegnare a' popoli il pregio di questa virtù coll' esempio loro.* [e] *Guardinsi essi, e i Diaconi di farsi Agricoltori,* [f] *Cancellieri, Notari, ò Tauernieri.* [g] *Abolissi l' vso del pagarsi da' Cherici i censi al Vescouo,* [h] *e se frà tutti i Fedeli si predica douer esser la pace, molto più ricercarsi frà Vescoui, Conti, & altri Giusdicenti.* [i] *Riprouarsi il costume d' alcune donne, che per separarsi da' loro mariti, teneau a Cresima i figliuoli dinanzi a' Vescoui.* [l] *Molto più ancora quello, che tal' vno per proprio arbitrio fà di toglier le Chiese a' Preti senz' ordine de' Vescoui.* [m] *Così dannarsi quelli, che vendi di Soria si spacciano per insigniti del Carattere Vescouale, e conferiscono gli Ordini.* [n] *Rimuouersi parimente l' abuso di quelli, che colla speranza dell' opera pia di far i viaggi di Tours, e di Roma, pigliano ansa di commetter delitti, sù la fiducia di ageuolar il perdono per quella strada di merito.* [o] *E come la Chiesa accoglie a sotto di sè in vera figliuolanza ogni condizion di persone, poueri, ricchi, nobili, ignobili, ricordarsi a' Pastori l' obligo di corrispondere a' sensi della loro Sposa, dimostrandosi in carità, misericordia, & vniformità veri padri di tutti.*

a Can. 3. Della Riformazione.
b Can. 4. Portamenti de' Vescoui.
c Can. 9.
d Can. 10.
e Can. 11.
f Can. 44.
g Can. 17.
h Can. 21.
i Can. 31. Rel. in cap. dilum, 30. q. 2.
l Can. 42. Rel. in cap. Inuentum est, 26 q. 7.
m Can. 43.
n Can. 45.
o Can. 51. Indifferenza de' Vescoui.

4

Intorno al Foro fù determinato: [a] *Riprouarsi ciò che tal' vno pratica di persuadere la vita Monastica a' facultosi, per trasferire ne' Monasterij le loro ricchezze. Questa non esser la Dottrina de' Santi Padri, i quali cercano le Anime per lo Cielo, e non le sostanze della terra;* [b] *perlochè quegli Abati, e Monaci, che a questo fine haueßero tonsurate persone, si sottopongano a penitenza.* [c] *Douendo i Ministri di Dio, se mai acquistano qualche cosa, farlo col solo fine di distribuirlo a' poueri.* [d] *Non possa il Vescouo entrar nelle Cirie laicali nè pur per difendere le sue Cause, se non fosse per redimere i Poueri dall' altrui oppressione.* [e] *Riprouarsi quel giuramento, che tal Vescouo fà prestare a gli Ordinati di essergli obbedienti, di osseruare i Canoni, perche essendo pericoloso di non osseruarsi, dichiarauasi illecito.* [f] *Nelle visite, che fanno i Vescoui nelle loro Diocesi, douer applicarsi a correggere gli abusi, ad istruire i Popoli colla Predicazione, non a metter sossopra i luoghi, e le ease per l' appresiamento de' loro alloggi, hauendo auanti a gli occhi l' esempio del Dottor delle Genti, che per non aggrauare i prossimi, procacciauasi gli alimenti colle proprie mani.* [g] *Molto meno esser tollerabile, che alcuni Prelati esigano censi da' Cherici, hauendo il Principe degli Apostoli detto, che i Vescoui non sieno dominatori del Clero, e però molto meno tiranni in rapir loro le sostanze.* [h] *Dannarsi parimenti l'abuso, che in alcuni luoghi i laici, e Vescoui per le negligenze de' Preti piglian regali nel giudicare. Imporsi in pena di scomunica il pagarsi le decime, ma inibirsi insieme, che i Fedeli non vi si obligbino sotto giuramento, per euitare il pericolo di trasgredirlo,* [i] *le quali decime douean pagarsi a quella Chiesa, nella quale si battezzano i figliuoli, e si ascoltano le Messe tutto l' Anno.* [l] *A' Giudici, e Conti proibirsi riceuer doni da' litiganti, e di accettare le testimonianze degli vomini infami, e scelerati.* [m] *Pregarsi l' Imperadore di fare inquisizione di quelli, che hanno vccisi Diaconi, Preti, ò Monaci per sottoporli al condegno gastigo.* [n] *Considerarsi per disdicenole la diuisione, che si fa fra Coeredi delle Chiese, a segno che talvolta vn solo Altare si diuide in quattro Padroni, e perciò proibirsi; ingiungendo a' Vescoui di non permettere, che vi si celebri, finche non si sieno concordati tutti a costituirne vn solo.* [o] *Nè pur douersi permettere, che i Cherici degradati, come scialsi da' rispetti dell' onestà viuano dissolutamente, imponendo, che si rinchiudano ne' Monasterij a far penitenza,* [p] *e quello, che fosse stato discacciato per sua colpa da vn luogo, non si riceua in vn' altro.*

a Can. 6. Contra i chiedenti dell' Eredità delle Chiese.
b Can. 7. Rel. in cap. Constituit, 10. q. 3.
c Can. 8.
d Can. 11.
e Can. 13.
f Can. 14. Rel. in cap. dilum est, dist. 94.
i Can. 19. Rel. in cap. quæsitum, 16 q. 1.
l Can. 21.
m Can. 24.
n Can. 26.
o Can. 40. Rel. in cap. dilum, dist. 81.
p Can. 41.

5

Fù poi in fine imposto il modo alla vita de' Regolari, [a] disponendosi intorno a essi con poche Regole, perche le haueuan diffuse ne' precetti di San Benedetto. [b] *Ne' Monasterij delle sagre Vergini douersi assumere le Abadesse di tal qualità di costumi, e santità di vita, che sieno esemplari alle suggette, alle quali debbono precedere come scorte nella via del Signore.* [c] *Cura loro anche rispetto alle Canonichesse douer esser di souraintendere al recitamento deuoto, e puntuale de' Salmi,* [d] *& all' attenzione delle sagre Lezzioni.* [e] *Guardandosi esse di non dar mal esempio alle suggette con inconuenieuoli cicalecci con Cherici, ò laici.* [f] *Così di non* [g] *vscir mai dal Monasterio senza permissione* [h] *del Vescouo, conducendo seco alcune delle Monache, & auuertendo di non iscandalezzarle.* [i] *Stieno attente ancora a ben regolare l' economia della casa.* [l] *I Preti non più dimora facciano nel Monastero di quel tempo, che vi vuole per celebrare la Messa.* [m] *Le sagre Vergini tengano per illecito di sedersi ne' conuiti con laici, ò di cicalare con essi;* [n] *di vscir dal Monasterio, ò di ammetterui secolari.* [o] *La Custode della porta eleggasi quella,* [p] *che sia di età graue, e matura,* [q] *& in quello, cioè non restasse prouueduto da questi Canoni,*

a Can. 22.
b Can. 52. Delle Monache.
c Can. 58.
d Can. 34.
e Can. 59.
f Can 55
g Can. 56.
h Can. 57.
i Can. 58.
l Can. 60.
m Can. 61.
n Can. 62.
o Can. 63.
p Can. 64.
q Can. 65.

supplisca

ANNO 813 *supplisca l'Abbadessa, & il Vescouo.* [1] Si ristrinse in questo tutto quello, che i Padri haueuano deliberato di rappresentare all'Imperadore Carlo Magno. ANNO 813

[1] Can. 67.

CONCILIO CAPITOLARE DI CARLO MAGNO

Di varie Regole di Ecclesiastica Riformazione, e del Sigillo della Confessione Sagramentale. *ANNO* 813.

VOlle l'Imperador Carlo Magno render ancor più celebre il decimoterzo anno del suo Imperio, mentre oltre gli accennati cinque Concilij, ridottosi in Aquisgrana co' Vescoui, diuulgò altri ventotto Capi attinenti all'Ecclesiastica Disciplina, e massimamente a persuadere a' Vescoui l'indispensabile necessità di fare essi quel che dicono, ed insegnano douersi fare dagli altri. Così ad ingiungere a' Conti, e Giusdicenti secolari l'adempimento del loro debito di vbbidire a' Vescoui, e di non riceuer Doni ne' Giudizij: Concordano poscia tutte le altre Leggi colle riferite de' passati Concilij, specificandosi solo nel Capo ventesimosettimo, che si faccia diligente inquisizione contro quei Preti, che riuelano la Confessione, e per danari manifestano i Ladri. Il qual cenno serue per rincontro della forma del Sagramento, e sua Amministrazione, e per autentica del Sigillo, sotto cui deue il Sacerdote ascoltare, e giudicare le colpe de' Peccatori. Con questa illustre azzione spirò l'anno decimoterzo dell'Imperio di Carlo Magno, quando entro il vegnente decimoquarto spirò egli, condotto dalle leggi della Natura a terminare il corso de' suoi giorni, e quello delle sue glorie nel mondo. Morì egli l'Anno ottocentoquattordici in Aquisgrana, compianto vniuersalmente da' Popoli, che lasciò altamente beneficati. Principe eccelso in vero, che fece vedere nella propria persona non esser insociabili le Lettere, le Armi, e la Pietà, benche paiano opposte, mentre potè dirsi Apollo in Lettere, Marte in Armi, e nell'vno, e nell'altro pregio Monarca sì celebre nella Pietà, che pareggiò i Pontefici di più rinomata Santità, e mostrando eguale nell'arte del regnare la necessità della Dottrina per ornamento dell'Imperio, hebbe quella della milizia per sicurezza del medesimo, accoppiate così bene in sè stesso, che viddesi ornata di Lettere la Guerra, & armata da Guerriera la Dottrina, e distruggendo le Cittadelle, ch'erano asilo de' barbari soggiogati, le conuertì in Accademie della più culta erudizione, alla quale diè perfezzione collo sfasciamento de' teatri profani, per suscitarne Sagri Tempij a Dio, ergendo a sè stesso quello dell'Immortalità del suo Nome, le di cui Glorie hauerebbe la Posterità in venerazione di Angelo, se qualche fallo di vmana fragilità non gli hauesse inuidiata l'integrità di perfetto Eroe Cristiano.

Labbi tom. 7. fol. 1287.

Morte dell'Imperador Carlo Magno.

CONCILIO DI NOION

Giudizio delle Dissensioni frà i Vescoui di Soisson, e di Noion. *ANNO* 814.

SCorre frà le due celebri Diocesi della Francia di Soissons, e di Noion il Fiume Isara, ò sia Oisia, che potea seruir di confine fra l'vno, e l'altro Vescouo, ma quello di Soissons hauea già nelle passate turbolenze del Reame estesi i proprij confini oltre la corrente della Riuiera, ed occupando quella Cattedra Rotardo, continuana ad esercitar la Giurisdizzione Vescouale contro le querele, e proteste di Vendelmaro Vescouo di Noion, che ne portò perciò le sue doglienze a Volfario Vescouo di Rems suo Metropolitano, che di consentimento del nuouo Rè Lodouico Pio adunò il Sinodo nella stessa Città di Noion, posta in Picardia, l'Anno ottocentoquattordici, decimonono del Pontefice Leone Terzo. In esso fù riconosciuta l'vsurpazione fatta dal Prelato di Soissons, e fù determinato, che oltre le acque dell'Isara non si estendesse, lasciando quei luoghi al Vescouo di Noion, cioè Varina, Vrseampo, Trapiaco, Gerusalem, e la Chiesa di San Leodegario, terminando il Congresso così.

Labbi tom. 7. f. 1303.

CONCILIO DI CHELCHITH

Canoni di Ecclesiastica Disciplina, e di conseruarsi l'Eucaristia ne' Sagri Tempij. *ANNO* 816.

VVlfredo Arciuescouo di Canturberì era già inoltrato nel decimoterzo Anno del suo Pastorale Reggimento, ed haueua hauuto agio di ben comprendere i mancamenti del suo Clero, e Popolo, e perciò la necessità de' più appropriati rimedij: e trouando ancora

ANNO 816

ancora buon rincontro del braccio, che esibiuali la podestà secolare del Rè Chenulfo, raccolse nel luogo di Chelchith vn Concilio l'Anno ottocentosedici, primo di Stefano Papa Quarto, ò come altri dicono Quinto. Vndici furono i Canoni, che i Congregati promulgarono, tutti attinenti all' Ecclesiastica Disciplina, che si persuade fondata [a] *sù l' osseruanza de' sagri Canoni, e sù la conseruazione della Fede Cattolica.* [b] *Indi s'ingiunse la forma di consegrare le Chiese, ordinandosi, che consegrate, in esse vi si conserui l'Augustissimo Sagramento dell' Eucaristia, la quale dicesi poter bastare, quando non vi fossino altre Reliquie de' Santi da collocarui.* [c] *Si coltiui frà Fedeli la pace.* [d] *Si scelghino Abati, & Abadesse da' voti de' Vescoui, e de' Monasteri.* [e] *Gli Scoti, come esteri non si ammettino a celebrare, ò ad altri sagri Ministeri.* [f] *Siano eseguiti i Decreti de' Vescoui, e de' Sinodi.* [g] *I Predij delle Chiese non si alienino.* [h] *Come le altre cose dedicate al Culto Diuino.* [i] *Si riducbino a scritto tutti gli Atti de' Sinodi.* [k] *A Vescoui defonti si celebrino l'esequie.* [l] *Mentre viuono, sieno cauti di non intaccare la Giurisdizzione del Vescouo vicino, saluo per battezzare, e per visitare gl' infermi.* Chiuse il Concilio la firma dell' Arciuescouo Primate, e de' Padri adunati, con laude del Rè Chenulfo, che poi successiuamente deuiò dal bel sentiero intrapreso, come vedremo.

a Can. 1.
b Can. 2.
c Can 3.
d Can. 4.

Labbè tom. 7. f. 1484.

ANNO 816

e Can. 5.
f Can. 6.
g Can. 7.
h Can. 8.
i Can. 9.
k Can. 10.
l Can. 11.

CONCILIO DI AQVISGRANA

Della Restituzione fatta da Lodouico Pio alla Chiesa Romana degli Stati, e Città vsurpatele. *ANNO* 819.

Ex Anastas. Bibliothe.

RAunuò la consolazione de' Cristiani Occidentali, perduta già nella morte del glorioso Carlo Magno, l' assunzione al trono Imperiale di Lodouico suo figliuolo; che per l'insigne pietà del suo animo, denominossi il Pio, e fù la Chiesa la prima a godere gli effetti del suo religiosissimo spirito; mentre emulando esso gli eccelsi esempij del Padre, fondatore d' insigni Monasterij, e Canoniche dell' vno, e dell' altro sesso, si applicò incontanente & ad erigerne de' nuoui, & a costituir loro Leggi appropriate, acciocche vi fiorisse la regolare osseruanza, e la perfezzione Cristiana. A quest' effetto raccolse vn Concilio in Aquisgrana l'Anno ottocentosedici, terzo del suo Imperio, nel quale con centocinque Capitoli istituì la Regola de' suoi Canonici, e con ventotto altri prouuidde alla buona direzione de' Monasterij delle Sagre Vergini; accadendo questo nel Pontificato di Stefano Quarto Romano, succeduto poc' anzi a Leone Terzo. I detti centocinque Capi sono tutti tratti da varie Sentenze, & Opuscoli de' Santi Padri, da' Canoni de' passati Concilij, che riferiti da noi a' suoi luoghi, non stimiamo opportuno il ripeterli, per non dilatare quei confini, entro quali la brevità prefissa ci fà contenere la penna. Raunò parimente l'istesso Imperadore Lodouico vn' altro Concilio nel medesimo luogo di Aquisgrana l'anno venente ottocentodiciassette, ouuero ottocentodiciannoue, che fù il primo del Pontificato di Pasquale Romano, figliuolo di Bruno, succeduto al defunto Stefano, il quale nè pure peruenne a sedere sette mesi compiti. Interuennero a questo secondo Conuento d' Aquisgrana tutti gli Abati, e Monaci de' Monasterij fondati da Carlo Magno, e dall' istesso Lodouico, celebrandosi nel Palazzo detto di Laterano. Oltre ad ottanta altri Capitoli, ò prouuedimenti, che vi si diuulgarono, che parimente sono i medesimi con i registrati Canoni, si promulgò la celebre costituzione dell' istesso Lodouico, intorno alla conferma della donazione fatta alla Chiesa Romana di varie Città, e Prouincie d' Italia in questo senso. *Io Lodouico Imperadore, Augusto concedo con questo patto di confermazione a Te Beato Principe degli Apostoli, e per Te al tuo successore: A Vui dico Pasquale Sommo Pontefice, e Vniuersale Papa, ed a' Successori vostri perpetuamente, siccome gli altri Pontefici ne' tempi andati hanno insino a questo tempo hauuto, e Voi al presente hauete in potere, e dominio Vostro, e ne disponete, Roma col suo Ducato, e co' Territorij montani, e marittimi, Luni, e Porti, e tutte le Città, le Castella, le Terre, e Borghi della Toscana, cioè Porto, Ciuita vecchia, Ceruetri, Bleda, Mariturano, Sutri, Nepi, Castel Gallese, Orta, Bomarzo, Amelia, Todi, Perugia, colle trè sue Isole, Maggiore, Minore, e Polusce, col Lago, Narni, e Vsticoli con tutti i confini, e Territorij appartenenti alle sopradette Città. Similmente nelle parti di Campagna, Segni, Anagni, Ferentino, Alatri, Patricio, Frosinone, colle altre parti pur di Campagna, e Tioli, con tutti i confini, e territorij delle medesime Città. Anche l' Esarcato di Rauenna, colle Città, Terre, e Castella, che Pipino Rè di pia ricordazione, e Carlo Imperadore nostro Padre di buona memoria restituirono con carta di donazione a San Pietro Apostolo, & a' Vostri Predecessori, cioè la Città di Rauenna, e la Romagna, Bobio, Cesena, Forimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adria, Gabello con tutti' i confini, e territorij, e con tutte l' Isole in terra, e in mare, che appartengono alle prefate Città. Medesimamente Pentapoli, cioè Arimino, Pesaro, Fano, Senogallia, Ancona, Vmana, Iesi, Fossombrone, Montefeltro, Vrbino, e'l territorio*

Valuen-

Assunzione all' Imperio di Lodouico Pio.

Sua Pietà colla Chiesa.

Ex Labbè to. 7. fol. 1104.

Cagione del Concilio e Tempo, e luogo

Ex titulo Penes Labbè d.tom. 7 fol. 1518.

Altro Concilio di Aquisgrana.

Donazione fatta alla Chiesa Romana.

Rel. in cap. Ego Ludouicus, dist. 63.

Ex Labbè to. 7. fol. 1515.

ANNO 819

Valuense, Caglio, Luceolo, Gubbio, con tutt' i confini, e con tutte le Terre appartenenti loro. Nell' istesso modo la Sabina, e nelle parti della Toscana de' Longobardi, Città di Castello, Oruieto, Bagnarea, Ferento, Viterbo, Marta, Toscanella, Populonia, Soana, Rosella, e l' Isole di Corsica, di Sardigna, e di Sicilia, con tutti i Territorij marittimi, i Liti, e Porti delle sopradette Città, e Isole. Ancora nelle parti di Campagna, Sora, Aree, Aquino, Arpino, Tiano, e Capoua. Anche i Patrimonij, che appartengono alla Nostra Podestà, e Giurisdizzione, come sono il Beneuentano, il Salernitano, il Napolitano, e della Calabria di sopra, e di sotto, e ouunque ci sono Patrimonij Nostri nelle parti del Regno, e dell' Imperio da Dio a noi conceduto. Il che stimiamo basteuole di accennare, per sodisfare all' integrità de' nostri racconti, senza che sia vopo diffonderci più oltre nello spiegare dette Leggi, come ò tratte dall' altre riferite, ò non comuni a tutto il corpo della Chiesa Vniuersale, a cui, per cui, e di cui scriuiamo.

Cagione, per la quale non si registrano le Leggi di Lodouico Pio.

CONCILIO DI TEODON, ò TEONVILLA, E DI TRIBVRIA

Delle Censure, e pene pecuniarie imposte contra i percussori de' Cherici.
ANNO 817.

Ex Surio to. 3. Concil.

NEgli vltimi mesi dell' Anno ottocentosedici fù da alcuni Masnadieri in Guascogna trucidato Giouanni Vescouo con barbara crudeltà, onde riempiendosi i Prelati di spauento, per vedere oppresse le loro inermi persone, custodite fin allora dalla venerazione douuta all' ordine Sacerdotale, pensarono di ricercar qualche guardia della Legge, se non dell' armi, che pareano indecenti a trattarsi per li rispetti della loro vocazione; Perloche partecipato l'enorme fatto a tutti i Metropolitani delle Gallie, conuennero prima nel pensiero della necessità di prouuedimento, tanto più, che per altre parti vdiuansi altre violenze vsate a' Cherici da' Nobili troppo possenti per forze, ò sfrenati per insolenza, e susseguentemente nell' vopo del Congresso, per decretarui solennemente, quel che haueuano separatamente conceputo. Si adunarono pertanto quattro Metropolitani, co' suoi Vescoui Suffraganei al numero di trentadue nella Prouincia di Lucemburgo, nella Villa di Teodon, che ora si denomina Teonuilla, in riua della Mosella, entro la Belgica, nell' Anno ottocentodiciassette, secondo i più sensati, che rinuengono essere seguito questo Consesso nell' Imperio di Lodouico, non in quello di Carlo Magno; e perciò nel secondo Anno del Pontefice Pasquale. Iui rammentarono i Padri il fatto dell' vccisione del Vescouo Guascone, e vi si riferirono altre graui violenze, alle quali restauan sottoposti i Cleri in altri luoghi, e però conuennero i Voti di tutti a supplicare l' Imperadore per l' osseruanza, & esecuzione di quattro Canoni, che formarono sopra di ciò, ne' quali oltre la pena spirituale delle Censure, aggiunsero ancora la pecuniaria, per contener quei ribaldi, che sordi alle voci dell' eterna dannazione, sono viuissimi in vn sol punto dell' interesse pregiudicato. Dissero dunque: [a] *Se alcuno hauesse offeso, calunniato alcun Suddiacono, oltre la scomunica, fosse multato nella pena di trecento soldi, da comporsi col Vescouo, e la Penitenza rigorosa di cinque Quaresime.* [b] *Se poi l'eccesso cadesse nel Diacono, si aumentasse vna Quaresima di Penitenza, & vn centinaio di soldi di più.* [c] *Così se nel Prete offeso, fosse la pena di sette Quaresime di Penitenza, e di seicento soldi, se rimanesse vcciso, di dodeci anni di Penitenza, e di nouecento soldi.* [d] *Se poi si attentasse l' enormità nelle persone de' Vescoui, che ne rimanessero feriti, si triplicassero le suddette pene; se vcciso, si tenesse priuo il delinquente dal mangiar più Carne, dal beuer più Vino in sua vita, e di più spogliato di tutte le Dignità militari, e separato perpetuamente dalla moglie.* Ad altro non si estese il Concilio, soscritto poi in fine da Astolfo Arciuescouo di Magonza, da Adebaldo Arciuescouo di Colonia, da Ettore Arciuescouo di Treueri, da Ebbone Arciuescouo di Rems co' loro Suffraganei. Il qual prouuedimento confermato poi dall' Imperadore, soscritto da tutti i Prelati, e Principi delle Gallie, e della Germania, fù rinouato l' Anno seguente in vn' altro Concilio parimenti di Teonuilla, e dell' altro celebratosi appresso, nel luogo detto Triburia.

Ex Labbè to. 7. fol. 1519.

Cagione del Concilio.

Numero, e Tempo del Concilio.

Sito di Teonuilla.

Tempo del Sinodo.

Notat Bin. & Sirmund. Penès Labbè d. tom. 7 fol. 1521.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

Nuouo Concilio di Teodon.

Ex Labbè to. 7. fol. 1520.

CON-

ANNO 822

CONCILIJ D'INGHILTERRA, DI CANTVRBERI'. E DI OSLAVESLEN.

Sopra le Conteſe dell' Arciueſcouo Wlfredo con Cenedritha Badeſſa. *ANNO* 820. & 821.

DI CLISFE

Per Eccleſiaſtica Diſciplina, e contro il Rè Chenulfo, riuſcito auuerſo alla Chieſa. *ANNO* 822.

ERano ſurti varij diſpareri frà Wlfredo Arciueſcouo di Canturberi, e Chenulfo Rè de' Merci in Inghilterra, e tanto le coſe ſi auanzarono, che il Rè venne a praticare vna paleſe concuſſione contro l'Arciueſcouo, dopò hauerlo grauemente agitato per via di Roma, trauagliandolo con impoſture alla Sede Apoſtolica. Fece eſſo pertanto chiamarlo alla Corte, e ſtrettamente gl'impoſe di partirſi dal Reame d' Inghilterra, nè di ritornarui più, nè pure ſe il Papa, ò l'Imperadore il commandaſſe, ſe non li cedeua il poſſeſſo di vna groſſa Villa, nominata Leogenesham, e di più ſe non li donaua centouenti libre di denari. Conuenne all' Arciueſcouo a conſiglio de' ſuoi di ſorbire il calice dell' iniquo compiacimento del Principe, a ſola riſerua, che lo ſteſſo non li contendeſſe il Diritto Primaziale nella Brettagna. Pigliò il Rè, e promiſe, ma inoſſeruante delle promeſſe, morì indi a poco, laſciata erede la ſua figliuola Cenedritha Abadeſſa, come nel Regno li ſucceſſe poi Beornulfo. Liberato da queſto caſo Wlfredo dalla ſeruitù, nella quale gemono pur troppo gl'inferiori creditori, ò gli oppreſſi da' Grandi, ſubito chiamò vn Concilio nella ſua Chieſa Metropolitana di Canturberi l'Anno ottocentouenti, nel quale la Badeſſa Erede del Rè reſtituì alla Chieſa Cantuarienſe le Terre vſurpatele colla ſcritta violenza del Genitore, e ſi riconciliò paleſemente coll' Arciueſcouo, il quale atto poi più ſolennemente ſi ratificò in altro Concilio adunatoſi l'Anno ottocentouentuno nel luogo di Oslaueslen, come l'Anno ſeguente ottocentonentidue raunatoſi altro Sinodo alla preſenza del Rè Beornulfo per culto dell' Eccleſiaſtica Diſciplina nel luogo di Clisfe, fù parimenti dopò alcune Regole non rileuanti intorno alla medeſima, fatta Reconciliazione, e Reſtituzione de' Beni dalla detta Badeſſa all' Arciueſcouo, e ſua Chieſa, firmata dalle parti col ſolito Segno della Santa Croce.

Labbè tom. 7. fol. 1519. & 1527.

CONCILIABOLO DI PARIGI

Circa il Culto delle Sagre Immagini. *ANNO* 824.

COnuien quì rendere vn ſeruizio al tempo, facendo menzione di vn' atto Sinodale, che ſi ſuppone fatto l' Anno ottocentouentiquattro in Parigi, benche ſia falſo, onde è, che ſi ſerue al tempo in render conto di ciò, che a queſto tempo ſi aſcriue. Negli ſconuoglimenti della Religione Cattolica, cagionati nel preterito decimoſeſto ſecolo di noſtra ſalute da' Luterani, e Caluiniſti, comparue nell' Anno millecinquecentonouantaſei ſtampato in Francfort vn Concilio di Parigi intorno alle Sagre Immagini, concludendo nel Dogma, che foſſe ſuperſtizioſa la loro veneratione. Figurauanſi i motiui del fatto per hauere Michel Balbo Imperador Greco ſcritto a Lodouico Pio: Trouarſi la Chieſa diuiſa per cagione di due Claſſi; Vna, che teneua lecita, l'altra illecita l'adorazione delle Immagini, e pregarlo a togliere in Occidente la ſuperſtizione: Che Lodouico partecipato il caſo ad Eugenio Secondo, da lui haueſſe hauuta permiſſione di fare eſaminare l' Articolo ad Vomini dotti, e pij, da' quali erafi ſtatuita vna Sentenza mezzana; cioè, che le Sagre Immagini non ſi douеſſino ſpezzare, come voleano gli Eretici Iconoclaſti, ma che nè pure ſi poteſſero venerare, come haueua difinito il Secondo Concilio Niceno. E che queſta Sentenza abbracciata dal Pontefice, dall' Imperadore, e da tutti i Dottori Latini, ſi foſſe poi da eſſi partecipata con Lettera all' Imperador Greco, come ſtabilitaſi da' pieni voti del Concilio raccoltoſi ſopra di ciò in Parigi: Quanto hà queſto racconto di Sillabe, tanto hà di menzogne, perche mai ſi è trouato celebrato queſto Sinodo, mai verificate le accennate Lettere, nè mai tenuta per lecita nella Chieſa Cattolica la detta Sentenza dell' Indifferenza verſo le Sagre Immagini, come elle foſſino mobili di cucina; Il che hà aſſunto di paleſare colla diſtinzione di ſei Capi il Gran Cardinal Bellarmino nell' Appendice al Trattato del Culto delle Sagre Immagini, a cui rimettiamo chi meglio vuol chia-

Labbè tom. 7. fol. 1542.

ANNO 824 chiarirsi della falsità di questo finto Concilio Parigino, portato qui per vendicar il tempo fittizio della supposta Celebrazione, e far conoscere, che non fù egli sì calamitoso quanto quello del passato Secolo, nel quale si ricauò detta rea Sentenza, e si fè rea l'innocente Antichità per falsa testimonianza a sostenerla. ANNO 824

CONCILIO ROMANO

Della Riformazione de' Costumi, ed Abusi, fatta da Eugenio Secondo, ed ordine, che i Canonici, e Cherici delle Cattedrali faccian fra essi vita comune, e che i Laici non siedano nel Presbiterio. *ANNO* 826.

1

Ex Ciacon. Vita eor.

AL luogo di Pasquale Primo Pontefice era asceso per concordia de' voti dopò la di lui morte l'Anno ottocentoquentiquattro Eugenio Secondo di questo nome, figliuolo di Boemondo, il quale nel terzo Anno del suo Reggimento, cioè nell'ottocentouentisei, duodecimo dell'Imperio di Lodouico Pio, sollecito di rillorare i languori, ed i pregiudizij cagionati alla Disciplina Ecclesiastica dal tempo sempre inimico e degli Vomini, che distrugge, e delle cose, che inuecchia, e delle Leggi, che intiacchisce. Adunò in Roma auanti il Sepolcro del Principe degli Apostoli vn Concilio di sessantatre Vescoui, nel quale prouuidde con trentotto Canoni alla Riformazione degli Abusi, & alla diceuole amministrazione de' Sagramenti. Il tempo hà però trionfato e sopra l'istesso Concilio, che fece i Decreti, e sopra i Decreti medesimi, periti fra le strane contingenze, che da quei giorni in quà hà esso condotto a souuertire le cose di Roma, e del Cristianesimo, di maniera, che del numero di trentotto, non ne sono restati intatti altri che due; cioè: *Che si costruisse al lato delle Cattedrali, ò Basiliche il Chiostro per abitazione de' Cherici, e seruenti. E che essi hauessero ancora Mensa comune, & il Dormitorio, per esprimere quanto douessero essere uniti gli animi nell'unione, & vguaglianza delle operazioni personali.* Nulladimeno colle diligenze di alcuni si sono andate raccogliendo dalle Costituzioni dell'istesso Pontefice Eugenio le materie per supplimento de' trentasei Canoni, che mancano al presente Concilio, e ne specificano i Titoli in questa forma: *Che il Vescouo si elegga, precedendo una buona fama delle sue operazioni. Non si ordini poi nè lui, nè il Prete col mezzo de doni. Sieno periti nelle sagre lettere in forma, da' insegnarle agli altri secondo le regole de' sagri Canoni. Risiedano nelle loro Chiese. I Preti si deputino ad amministrare il Battesimo nelle Chiese inferiori. Non si faccian Cherici senza bisogno; non si comportino i Preti vagabondi, non gioeatori, non artefici, non agricoltori. Non faccian Testimonio se non auanti il loro Vescouo. Condennato il Sacerdote, ò deposto, si rinchiuda in Monasterio. Preceda l'ammonizione contra i Delinquenti, prima che ne succeda il gastigo. Non sia lecito a' Vescoui di toccare nulla de' Luoghi pij, nè a' Preti di appropriarsi le offerte. Si dispaccino le Dimissorie non in forma priuata, ma nella solenne. Il Vescouo, e Preti habbiano il loro Auuocato, per non mescolarsi nella Curia. Gli Oratorij particolari si prouuedano da' Fondatori; Non si pigli il nome della Chiesa per defraudare l'altrui; Ben si assicurino gli Ospedali. Il Vescouo deputi i Sacerdoti, che sourantendono a' Luoghi pij. Le Chiese diroccate si racconcino a spese de' possessori. Non esigga il Vescouo tributo dal Clero. Custodiscasi il giorno della Domenica da' lauori, e da' Giudizij. I laici non entrino nel Presbiterio. Si aprano le Scuole per far apprendere le buone lettere a' Giouani. Non si tenessero per tempo appropriato a far banchetti i giorni festiui. Niuno abbandoni la propria moglie; non possa hauersene due nel tempo medesimo; e nel celebrarsi il Matrimonio, si osseruino le regole, che lo saluano dall'incesto.* Oltre a questi tre altri Capitoli, si aggiunsero *per regola di creare gli Abati, & intorno agli Abiti de' Monaci, e delle sagre Vergini.* Soscrissero poi le determinazioni suddette Eugenio Papa, indi Petronazio Arciuescouo di Rauenna, e i sessantatre Vescoui adunati.

Ex Baronio An. hic n. 1. & seq.

Cagione del Concilio.

Decreti perduti di questo Sinodo.

Ex Labbeo to. 8. conc. fol. 105.

Frammenti del detto Concilio.

CONCILIO D'INGILEIM

Pene temporali imposte dalla Chiesa ancor contro i Delinquenti Laici. *ANNO* 826.

IN riceuer solennemente l'Imperador Lodouico Pio vn Legato della Sede Apostolica, chiamato l'Abate Domenico, nel suo Palazzo d'Ingileim, l'Anno ottocentouentisei, il primo giorno di Giugno, volle, che i Cherici, e Padri concorsi a render più decorosa quella funzione, sossero seco per formare con vn Conciliare, ò Sinodale Decreto vn'atto, che volea far di Giustizia contro i furti, per poterlo chiamare fatto come diffinizione di Apostolica, e Sino-

Labbeo tom. 7. fol. 2556.

ANNO 826 e Sinodale Autorità. Si determinò pertanto, che chi rapisse Robba a' Fedeli, incorresse la pena del Triplo, e di più quella di sessanta soldi, oltre l'altra corporale di carcere a piacere del Principe; e se la rapina sarà publica, faccia di più la penitenza publica, se sarà furto segreto, la faccia segreta, giusta la disposizione de' Sagri Canoni. Se poi la Rapina fosse contro la Chiesa, e suoi Beni, come Sagrilegio più grauemente si punisca: e sien tenuti i delinquenti per infami, finche coll' effettiua restituzione del mal tolto alla Chiesa purghino il lor fallo. ANNO 826

CONCILIO DI PARIGI, ET ALTRI,

Ordinati da Lodouico Pio Imperadore. *ANNO* 829.

SOMMARIO.

1 *Sciagure di Lodouico Pio per la Rebellione del Nipote, suoi eccessi contra i Prelati, e Baroni seguaci, e flagelli mandati da Dio.*
2 *Intimazione di quattro Concilij fatta da luì. Dottrina di quel di Parigi come debban viuere i Vescoui.*
3 *Istruzzione come debba operare il Principe Laico.*

1 NOn solo Lodouico Pio Imperadore era portato a nudrire i pensieri della Religione per istinto del suo buon naturale; ma ancora per soddisfazzione della propria Coscienza offesa, e per placare l'Ira Diuina, che parea roueſciasse sopra gli Stati suoi gli effetti più rigidi d' aspra vendetta contra i mortali, imperocche Benenato, ò sia Bernardo figliuolo del defunto Pipino Rè d'Italia, ribellatosi contra il proprio Zio Imperadore, lo pose in necessità d'armarsi contra di lui, e caduto in suo potere insieme co' Prelati, è Baroni, ch' eransi mescolati a sostenere la sua ribellione, gli fece trarre ambedue le pupille, e susseguentemente lauare le mannaie, e i supplizij col sangue più chiaro delle Gallie, e cacciati in esilio i principali Personaggi dell' Imperio, nè pure andò immune da' suoi furori la Chiesa, cadendo sotto la medesima condennazione Anselmo Arciuescouo di Milano, e Teofilo Vescouo d' Orliens, e Teodolfo Abate Floriacense *(il famoso Componitore dell' Inno, che ora canta la Chiesa nel giorno delle Palme, per rauuisar la memoria del trionfale ingresso del Redentore in Gerosolima)* l'eccesso della quale seuerità rappresentandosi poi all'animo sedato di Lodouico per sommamente graue, secondando gli stimoli della ragione, e pigliando le specie della sua antica, e connaturale Pietà, si sottopose volontariamente a quella Penitenza, che secondo il Consiglio de' Vescoui raunati nel Sinodo di Attignì, luogo di Sciampagna, della Diocesi di Rens, fù creduta diceuole per compensare il trascorso l'Anno ottocentouentidue. Ma ò non placata per questo l'Ira Diuina, ò essendo douuta alla Virtù preclara di Lodouico arringo malageuole da correre, perche tanto più gloriosa fosse la Corona degli applausi, che douea riportare dalla Posterità, parue, che si spalancassero le Porte delle sciagure, per versarle tutte sopra l'Imperio Occidentale. Quindi si prouarono penurie lagrimeuoli, infermità non più vdite, & incurabili, morti, pesti, guerre, tirannie dirizzate, e surte contra il Principe, & in oppression del vassallaggio. In somma vedeasi tutto in lutto, tutto in disordine, e tutto in pianto lo Stato. Lodouico ginocchiandosi ad adorare secondo i sensi de' Dogmi Cristiani la Mano Diuina, che vibraua questi folgori contra di lui; deliberò di far nuoua purga e di sè medesimo, e de' suoi popoli, e sapendo, che i Capi del Reggimento sì Ecclesiastico, come temporale sono quelli, che colle colpe irritano la Maestà Diuina, e colla perfezzion del viuere la placano, ingiunse a tutt' i Vescoui delle Gallie di assumere vn' attenta disamina de' diffetti loro in primo luogo, e del Clero, & in secondo di lui Principe, e Capo della Republica Secolare, pregandoli e a corregger sè stessi, & ad ammonir lui, che si sarebbe prostrato ad accogliere co i più fini atti di riuerenza, e di ossequio tutti gli auuertimenti, che gli hauessero dati. Volle a questo fine, che si adunassero in quattro Città, cioè in Parigi, sotto la Presidenza di Ebbone, in Magonza, sotto l'Arciuescouo Auurgario, in Lione, sotto quella di Agobardo, in Tolosa, sotto l'altra di Nottone.

Ribellione di Bernato contra il Zio. *Ex Thegan.*

Vendetta troppo aspra di Lodouico Pio.

Concilio di Attigni per penitenza l'Imperadore. *Ex Prudentio Ann. Tempor. part. 1. p. 1.*

Calamità dell'Imperio Occidentale.

Pietà dell' Imperadore. *Ex Epist. Gener. Ind. Pii. Pendè Labbè t. 7 f. 1590. Recorda, &c.*

Ordina quattro Concilij.

2 In espressione di quest' intimazione, e delle cagioni suddette dispacciò varie Lettere, & vna Imperiale Costituzione l'Anno ottocentouentotto, & i Prelati le diedero esecuzione entro l'entrante ottocentouentinoue, che fù il sedicesimo del suo Impero, & il secondo di Gregorio Quarto Papa succeduto a Valentino, che hauendo seduto quaranta giorni solamente, fù successore del mentouato Eugenio Secondo. Sono periti i Registri e degli Atti, e de' Decreti de' tre Concilij di Magonza, di Tolosa, e di Lione, rimanendo intatti quelli di Parigi, i quali non per via di Canoni, ma di Capi, e Titoli si diuidono in due parti; Nella prima si prescriuono le Regole, che debbon tenersi da' Vescoui per esattamente adempire al grauissimo Carico della loro Cura Pastorale. Nè

Tempo de' Concilij. *Ex Labbè to. 7. Conc. fol. 1594.*

Periti i Decreti degli altri tre Concilij.

Senso di quei del Parigino.

ANNO 829

si rappresentano loro con Decreti del Concilio fatti nuouamente, ma con Sentenze, e Consigli tratti da' Santi Padri, e da' passati Concilij, i quali documenti per essere registro di quei Canoni, che altroue habbiamo rapportati, ò copie di quelli, che i Santi Padri han inseriti ne' loro Opuscoli, crediamo di non douerli qui riferire distintamente, bastando di accennare d' alzarsi all'instruzzione de' Prelati l'immagine del loro essere, che mai dicasi tale, se non è di somma perfezzione, e di virtù coltiuata, e di vizij totalmente estirpati, e di grauità ne' portamenti, e di onestà ne' costumi, e di rigor ne' giudizij, e di misericordia ne' casi compatibili, e di carità così infocata per Dio verso i suggetti, che tutto comporti per loro, tutto operi, tutto tenti per loro bene. Estingua i semi dell' odio, i pruriti della vendetta, faccia baciare la mano, che oltraggia, adorare il piede che calpesta; l' orazione, i digiuni, la mortificazione, la predicazione sì attenta, sì assidua, che ogn' ora, ogni momento ne riconosca vna parte; in somma Angeli, irriprensibili, candidi, innocenti in forma tale, che bene adempia le parti dell' vmiltà, e del douere chi se ne tiene incapace.

Perfezzione voluta ne' Vescoui.

3

La seconda parte del Concilio Parigino contiene le Regole per l' onestà della vita del Principe, e de' Laici, tratte parimenti dalle passate disposizioni Conciliari, da varie Sentenze de' primi Padri della Chiesa. Per quel che toccaua alla persona dell' Imperadore parlarono a parte, e perchè più si rendesse osseruabile ciò che diceuano, e perche si conoscesse ammonito lui precisamente ad emendarsi: Diceuasi, che era grande stimolo dell' Ira, e de' gastighi Diuini l'ardimento pigliatosi talvolta dalla Potestà Secolare, di por le mani nelle Ragioni della Chiesa, e di toccare i Sacerdoti. Questo deplorabile attentato, tante volte rimirato con occhi grauidi di lagrime a tempo de' passati Principi, vedersi (grazia a Dio) corretto a tempo di lui, e del glorioso Imperadore suo Padre. Che l'Imperadore non era grande per essere collocato nel più alto posto degli vomini, perche quegli era frale, caduco, e momentaneo; ma sì bene perche di lassù sapeua vmiliarsi a seruire alla Religione; Esser lui tale, se hauerà dilettazione più tosto di seruire a Dio in timore, che di dominare a' Popoli in superbia; se in lui la Benignità temperarà l' Iracondia, se la Mansuetudine sarà ornamento della Podestà, se studierà di farsi più amare, che temere, se sarà Padre nel consigliare i Vassalli, se colla Giustizia accoppierà ancora la Misericordia, se sopra tutte le cose si crederà figliuolo della Santa Madre Chiesa, se adoprerà tutte le forze del suo Principato per tenerla in pace, e farla venerare per tutto l' Vniuerso, conoscendosi, che in forma migliore, e più certa si aumenta l' Imperio nell' aumentarsi la Religione, e le Ragioni Ecclesiastiche, di quel che si faccia con fallacie di successi, procurandolo col solo mezzo temporale dell' armi, e dell' arti di dominare. Aggiunsero susseguentemente i Vescoui congregati la Lettera Sinodale diretta all' istesso Ludouico, parimente ripiena de' medesimi sensi, e consigli di pietà, protestando, che l'vmiltà Cristiana professata da essi faceua quel raro effetto, che viuendoli serui, e sudditi, non haueuano indi scrupolo di farseli maestri coll' insegnarli la via della propria saluezza.

ANNO 829

Ex Labbè to. 7. Conc. fol 1616.

Ex Surio to. 3. Conc.

Qualità volute nel Principe.

Ex Surio to. 3. Conc. fol. 1607.

Lettera Sinodale all' Imperadore.

CONCILIO DI VORMAZIA

Che i Giudici Laici forzino i Maritati colle pene corporali a seruare il Matrimonio. *ANNO* 829.

HAuea spedito il Pontefice Gregorio Quarto vn Legato Apostolico all' Imperador Ludouico Pio, che accoltolo onorevolmente in Vormazia, lo volle presente al Concilio, che vi celebrò nel mese di Agosto l' Anno ottocentouentinoue. Iui congregati i Vescoui vicini, fù prouueduto, che il Matrimonio, se non hauesse da' Fedeli quella Religiosa custodia a' proprij prescritti, che impone la santità, e verità del Sagramento, la conseguisse col timor della pena secolare, e quindi fù determinato, che chiunque abbandonata la propria moglie, ò senza colpa ammazzata, si accoppiasse ad vn' altra, deposte le armi, facesse publica penitenza, e se apparisse contumace, ò restìo a tornar seco, il Giusdicente laicale, ò sia il Conte lo faccia carcerare, e lo ritenga così in custodia, finche il tedio della carcere impetri da lui ciò che non hà operato la volontà spontanea: Applaudì il Legato Apostolico a sì degno prouuedimento fauorevole alla Chiesa, tanto interessata nella custodia de' Matrimonij.

Labbè tom 7. fol. 1669.

CON-

ANNO 833 ANNO 833

CONCILIJ DI COMPIEGNE', DI S. DIONIGI, DI METZ, e DI TEONVILLE,

Ne' quali fù priuato dell' Impero, e poi reintegrato dal Papa Ludouico Pio, e punito Ebbone Vescouo di Rems. *ANNO* 833. 834. & 835.

LA Chiesa Gallicana apparì in ogni tempo non solo florida di zelantissimi Cultori dell' Ecclesiastica Disciplina, ma insieme di dottissimi Difenditori della Dottrina Cattolica, a' Dogmi di cui non mancano rincontri Istorici, accaduti in quell' ampio Reame, e terminati giusta i prescritti de' Sagri Canoni. Ne incontriamo vno assai considerabile ne' Concilij, che si adunarono colà nel nono Secolo di nostra Salute, per la Deposizione seguita sotto il Giudizio della Chiesa dell' Imperador Ludouico Pio, mediante la Sentenza Conciliare, riuocata susseguentemente dal Supremo Giudice della medesima come ingiusta, e nulla, cioè dal Romano Pontefice. Il fatto, che diè motiuo a sì strepitosi auuenimenti, fù per hauere lo stesso Imperadore a titolo di sua custodia eletto vn tal Bernardo Spagnuolo per suo Maestro di Camera, il quale non incontrando il genio degl' altri Grandi della Corte, questi si riuoltarono a calunniarlo di Adulterio coll' Imperatrice Giuditta, eccitando Pipino, ed altri figliuoli di Cesare, ma di altra Moglie, a non tollerare tanto scorno all' Imperiale famiglia. Ricorso questi rapidamente all'armi, per forzare il Padre a prouuedere all'onore comune, fù rimosso di Corte Bernardo, e forzata l' Imperatrice a rinchiudersi in Monastero, ma restò egualmente offeso l' Imperadore per l'audace risoluzione di Pipino, onde in odio, ed esclusione di lui, che già ne portaua il titolo, diè il Regno d'Italia a Carlo, e Ridolfo suoi figliuoli minori, e nati di vn' altra Madre, il quale atto sdegnò acerbamenre anco il quarto figliuolo, che si chiamaua Lotario, e quindi questi vnitosi a Pipino, si diedero a machinare contro il Padre, per spogliarlo dell' Imperio. Si offerì loro vn' eccellente artefice per tanta machina, che fù Ebbone Vescouo di Rems, il quale come Metropolitano di qnella Regione potea essere valeuole Capo del Giudizio Ecclesiastico, a cui douea chiamarsi reo l'Imperadore, come il di lui capo era sì pieno di cabale, che ben potea diriggere senza intoppo la mole dell' assunta persecuzione. Fù pertanto sotto la presidenza del medesimo Ebbone raccolto vn Concilio di Vescoui sedotti ò dal timore de' giouani Principi, ò dalle arti del vecchio Metropolita, e adunati nella Terra di Compiegnè l'Anno ottocentotrentatre. Iui fù presentato l'Imperador Ludouico, e consegnato ad alcuni Monaci, acciocche persuadendoli hauer nell' amministrazione dell' Impero notabilmente mancato, facesse la douuta penitenza: Indi condotto Cesare istesso in Concilio, confessò ingenuamente di hauer mancato nell' edempimento del suo Carico, e di più esibì vna nota di suo pugno, contenente altri delitti fatti da lui, ed in specie l' Omicidio di Bernardo suddetto, che riceuuta da' Vescoui, fù posta sopra l'Altare, e prostrato in terra, si stibbiò egli stesso il Cingolo, e gl' altri Imperiali Ornamenti, riceuendo da' Padri la Veste penitenziale, e tenendosi per Decreto loro legittimamente priuato dell' Imperio. Rapportatosi questo gran fatto a Gregorio Quarto allora Pontefice, ed esaminatesi le circostanze di vn Giudizio sì precipitoso, ed astuto, osseruatasi la Confessione dell' Imperadore estorta con arti perfide, sediziose, e suggestiue de' suddetti Monaci satelliti dell' iniquità dell' Arciuescouo Ebbone, cassò, irritò, ed annullò ogn' Atto, Decreto, ò Sentenza pronunciatasi contro, restituendo lo stesso Ludouico alle sue primiere, ed intiere ragioni dell' Imperio. Onde egli l' Anno vegnente ottocentotrentaquattro nel Tempio famoso di San Dionigi raccolto altro Sinodo, per comune voto de' Vescoui congregati, riassunse gl' Ornamenti, ed Insegne Imperiali, tornando a far nuoua vmiliazione alla Chiesa in altro Concilio celebratosi l'Anno ottocentotrentacinque nella Citta di Metz, nel quale protestandosi con patente nullità, ed ingiustizia scomunicato da Ebbone Arciuescouo di Rems, chiedea ad ogni buon fine l' assoluzione, come fauorabilmente conseguì. Come anche volle sottomettersi alla pratica della stessa Sagra Ceremonia in altro Concilio raccoltosi l' Anno medesimo ottocentotrentacinque in Teonuille, riceuendo da' Vescoui nuoua riconciliazione colla Chiesa. Vero è, che in questo Sagro Congresso non tanto si adempirono le parti della Giustizia rispetto all' Imperador Ludouico, ma ancora rispetto all' Impostore Ebbone, che conosciutosi da' Padri per empio Architetto di tutte le passate machine, e riuoluzioni dell' Imperiale famiglia, con arti, e modi illeciti, fù deposto dalla sua Dignità, priuato d'ogni onore, e consegnato carcerato in potere del medesimo Ludouico, che poi lo fè custodire così prigione fin che visse. I Vescoui prouinciali, che haueuano seguito il Voto del Metropolitano con troppa facilità, furono compatiti, mediante vna ingenua confessione, che fecero del loro mancamento, e col mezzo dell' atto del perdono, di cui supplicarono Cesare, vscito così glorioso dalle sue celebri persecuzioni, con tanto lustro della sua insigne, ed eccelsa Pietà.

Labbè tom. 9. fol. 1688. & seq.

Bail. tom. 2. fol. 315.

Baron. ann. 831. & 834.

Bail. tom. 2. fol. 316.

ANNO 836 ANNO 836

CONCILIO DI AQVISGRANA

Chiamato da Lodouico Pio sopra tre quesiti, cioè: Quali fossero le parti de' Vescoui, Cosa douesser' essi sapere; E quali fossero le parti del Principe. *ANNO* 836.

SOMMARIO.

1 *Trauagli, e prigionia di Lodouico Pio, seguita per ordine de' proprij figliuoli, sua Penitenza.*
2 *Chiamata del Concilio, per esaminare in che mancasse esso, ed i Vescoui. Risposta de' Padri, come dee esser il Vescouo.*
3 *Risposta del Sinodo intorno a quello, che dee saper il Vescouo, e gl' inferiori Sacerdoti.*
4 *Regole intorno al viuere de' Principi, e Magistrati secolari, e di tutt' i Fedeli.*

1

Ex Petauius Rat. Temper. p. 2. l. 8. c. 8.

I Trauagli dell' Imperadore Lodouico Pio non si fermarono ne' riferiti sinistri auuenimenti, ma si rendettero più graui per render più gloriosa la sua virtù, giacche essa mai fù senza contrasti, e più ignominiosa la memoria de' suoi persecutori. Erasi egli dopò la morte d'Irmigarde sua moglie, seguita l'Anno ottocentodiciotto (come narrammo ne' Concilij riferiti di sopra) accoppiato con nuoue nozze a Giuditta figliuola di Velpi Conte, dalla quale ne nacque Carlo, cognominato Caluo, benche dalla prima Consorte trè altri figliuoli hauesse, cioè Lotario, Lodouico, e Pipino, i quali fatti già adulti, nè mirauano di buon occhio la prepotenza, che negli affari di Stato vsurpauasi la Madrigna, nè per lo bollore dell' età gionanile erano abili di recare vn pò di posa, e di contegno a' precipitosi consigli, che gli dauano i fazziosi, & inimici dell' istessa loro reale famiglia. Hebbero pertanto questi vna occasione molto bene accomodata all'iniquità de' loro disegni, quando per gli vficij di Giuditta Lodouico dichiarò successore dell' Imperio Carlo Caluo, in esclusione degli altri tre, che si viddero vana la prerogatiua della maggioranza della loro età, che di ragione douea farli meritare quella sorte; onde non essendo più capace di freno la loro passione, Pipino già dichiarato Rè d'Aquitania l'Anno ottocentotrenta collegatosi con molti Nobili di gran seguito, si auanzò con elette schiere ad attaccare la Casa Paterna, dimorando allora Lodouico in Compiegnè, il quale veduto si sopra il proprio figliuolo in sembianza di nemico, perdè affatto il coraggio, in maniera di non saper far minima resistenza, tanto più, che soprauuennero gli altri due, Lotario, e Lodouico, e cadde quindi ageuolmente in loro potere insieme colla moglie Giuditta, rinchiusi sotto diligenti custodie in vn Monastero. Vero è, che l'Anno seguente per opera de' Germani restò egli libero, e reintegrato all' Imperio, benche poi nell' ottocentottantatre nuouamente collegandosegli contro oltre i proprij figliuoli, ancora molti Prelati, fosse sottoposto a nuoua violenza, forzato a scendere dal trono Imperiale, con tutto che poi vi risalisse, pacificatosi per la terza volta co' figliuoli suddetti. Negli strauoglimenti di questi successi non restarono intatte dalle rapine, e dalle violenze militari le Chiese, nè le cose sagre, nè le persone de' Vescoui, che carcerati da vna delle fazioni, come aderenti dell' altra, furono esposti a quei ludibrij, che l'ardor delle guerre non rappresenta per enormi, come sono considerati dalla mente serenata. Riuscì più sacrilego di ogni altro Pipino, massimamente verso le Chiese, perloche restituito l'Imperadore alla primiera potenza, procurò, che si raunasse vn Concilio de' Vescoui in Aquisgrana, proponendo loro tre Capitoli da discorrere, e da risoluere, & insieme eccitandoli ad ammonire Pipino a rauuedersi delle proprie scelleratezze, reintegrare le Chiese violate, restituendo loro ciò, che indebitamente haueano rapito le sue milizie. Pensò il pio Principe di sradicare col mezzo del detto Concilio ogni colpa prouocatrice della Diuina Vendetta, per saluarsi da nuoui trauagli, e quindi propose i tre Capitoli all' effetto suddetto; cioè; *Che parti douessero adempirsi da' Vescoui*; Secondo: *Cosa douesser sapere*; Terzo: *Quali fossero quelle del Principe, e quali quelle de' Cleri, e de' Popoli*. Con questa ricerca credè egli d'estirpare tutte le cagioni del peccato, e di rinuenire con totale disamina quel che potesse occultarsi sotto il manto delle finte virtù per istimolo della Vendetta Diuina.

Trauagli graui di Lodouico Pio.

Dichiara successore all'Imperio Carlo Caluo.

Ed è perciò fatto prigione dagli altri figliuoli.

Sua libertà, nuoua prigionia, e trauagli.

Agitazioni de' Prelati sacrati.

Cagione del Concilio.

2

Ex Surio to. 3. Concil.

Ex Labbeo. 7. Conc. fol. 1703. vsque ad fol. 1761.

Si raccolser pertanto i Vescoui delle Gallie in buon numero in Aquisgrana, l'Anno ottocentotrentasei, nono del Ponteficato di Gregorio Quarto, e ventesimoterzo dell' Imperio di Lodouico, e premessa l'ammonizione a Pipino per la restituzione delle cose sagre, com' egli vbbidì, assunsero i Padri di far la risposta a' tre Capitoli proposti da Cesare, seruendosi degli Opuscoli de' Dottori della Chiesa, per estrarne le Sentenze inseriteui ad istruzzion de' Fedeli, il che diuisero poi in molti Capi. Onde sopra il primo intorno a' Vescoui risposero: *Douer in primo luogo esser essi entrati a quel grado per Diuina disposizione, non con mezzi vmani, ò di Simonia, ò di altri nego-*

Risposta al quesito quali sieno le parti del Vescouo.

ANNO 836

negoziati. Indi portarsi, come insegna San Paolo a Timoteo, irriprensibilmente, cioè con ospitalità, senza litigij, senza auarizia, con sobrietà, e continenza, e come dice San Gregorio nella Prefazione delle Pastorali, insegnando il Vescouo ad altri, prima impari di conoscer sè stesso con vera umiltà, sia poi la sua Dottrina, non del genere di quelle delle Scuole profane, boriosa, & ostentata; ma modesta, prudente, discreta, onesta, & vtile, e sopra tutto accompagnata dall' esempio, e dalla pratica di quel che s' insegna, douendo esser superiore nella perfezzione a tutti il Vescouo, quanto è il Pastore all' Ouile; e perciò puro ne' pensieri, sublime nell' opere, discreto nel silenzio, vtile nel parlare, pronto nella compassione, a' buoni compagno per umiltà, a' vitiosi rigido per zelo, non intralasciando la cura delle cose interne per l' esteriori, nè di queste per quelle. Auuertir deue di non inuogliarsi d' vna sciocca cupidità di piacere agli vomini, ò di procacciarsi l' amor de' soggetti, con pregiudizio della verità, e giustizia, perloche molti sollecitati da questo vano prurito haueano trascurata la cura del Clero, la disciplina de' Monaci, dando mano con esecrabile indulgenza a' loro trascorsi, per fomento de' quali tal' vno ancora assentauasi dalla residenza della sua Chiesa.

Dottrina del Vescouo quale.

3 Il secondo de' Capitoli proposti era, quali cose douessero sapere i Vescoui, perloche fù risposto da' Padri: Douere per fondamento delle loro Scienze professare la Fede Cattolica, hauer pratica della Sagra Scrittura del Vecchio, e Nuouo Testamento, dipoi esser eruditi qual sia la medicina dell' Anime, i Dogmi Euangelici, Apostolici, e Canonici; così hauere vn' esatta pratica delle Pastorali di San Gregorio Papa, secondo le quali doueano esser frequenti nella contemplazione delle cose Diuine, conoscere la diuersità del modo di predicare, mentr' altri doueano sgridarsi con acerbità, altri ammonirsi con amore, altri pregarsi con dolcezza; così ancora douer sapere i Vescoui, che le cose della Chiesa sono loro date in custodia, acciocche difendendole, le dispensino a' Poueri, con guardarsi sopra tutto dall' insidie, che l' amor proprio tende per sorprendere i poco cauti con vna frode a pochi palese, cioè di ascondersotto il pretesto di souuenire per carità a' bisogni de' parenti poueri la manifesta violazione del rigoroso precetto di defraudare i miserabili degli assegnamenti, che la pietà della Chiesa hà loro preparati nelle sue rendite per alimentarli. Douer sapere essi, che ogni Anno nel giorno della Cena del Signore debbano benedire, ò consagrare gli Olij per gl' infermi, celebrar la vigilia della Pentecoste, le Triduane Rogazioni delle Litanie. Douer hauere presso di sè Ministri dotti, acciocche essi impediti per infermità, possan quelli supplire nel predicare a' Fedeli la Parola di Dio, & in fine douer viuere fedelissimi all' Imperadore, ò Principe, non aderendo a sedizioni. I Rettori, Abati, ò altri inferiori Ministri della Chiesa, si tengano obligati d' imitar l' esempio, che loro si è proposto innanzi nella vita de' Vescoui, & i Regolari oltre al culto della vera pietà, e perfezzione, esser tenuti di applicarsi al prouuedimento de' Monaci, con discrezione, e carità, trasformandosi ne' sensi degl' infermi, de' deboli, e de' vecchi per prouuederli del bisognuole. I Ministri de' Vescoui sopra tutto fuggano i fiscaleggiamenti, le rapine sopra i Cherici, incaricandosi d' Prelati di non farsi imitatori della trascuraggine del Sacerdote Heli, affine di non farsi seco colleghi nel supplicio. I Preti tanto altamente impiegati, quanto è nel consagrare il Corpo, e Sangue del Signore procurino di essere puri imitatori de' Vescoui nella dottrina, e grauità. E perche si conosceano negligenti alcuni nel tenere accesi i lumi ne' Tempij, nel mal ministrare, e custodire i poderi nelle campagne, desiderarsi in ciò sollecita correzzione, maggiormente concitarsi il zelo al regolamento d' vn' altr' abuso più pericoloso, come era la pratica, e cohabitazione de' Cherici colle femmine, poco curanti di esporsi a quei pericoli temerariamente, che i Sagri Canoni haueano loro rappresentati per ineuitabili, così ammonirsi i medesimi ad astenersi dall' agricoltura, dal fare il tauerniere, dall' vbriacarsi, e dalle crapule. Proporsi per eccitamento a' buoni i premij, & i proueuti ecclesiastici, e la pena a' Rei; e come essi studiauansi di tenere in douere i Cherici, tanto facesse il Foro laicale soprà i secolari. Parimente douere i Monasterij delle sagre Vergini spirar santità, vedersi florida l' osseruanza regolare, togliendo gli abusi, che l' allenta. In fine ricercarsi, ch' ogni Chiesa habbia il suo Prete.

ANNO 836

Circa gli Abbati e Parochi, e Regolari.

Circa i Preti.

Delle Monache.

Il terzo Capitolo delle cose, che haueua comuni il viuere del Principe con quel de' Sacerdoti, e Laici, hebbe da' Padri questa risposta: Il Rè dirsi quello, che giustamente, e con pietà, e misericordia regge, altrimente dirsi Tiranno; e l' Imperadore trouarsi collocato nella sublimità di quel grado, per fare spiccar più altamente la Misericordia, e la Giustizia, e l' Vmiltà, dimostrandosi principal difensore delle Chiese, e de' Serui di Dio, istruttore della sua prole nella Dottrina del Signore, che costituì i Vescoui, e Sacerdoti in terra, con podestà di sciorre, e legare; e quindi douersi a' medesimi deferire tutto il rispetto, e se fossero accusati da' maluogi, non cader sì ageuolmente in sospetto contra di loro, ma ben maturar prima se la calunnia piglia sembianza di zelo, se la bugia dà spirito all' inuenzione, conoscendo, e discernendo dalla bocca di chi procedano le attestazioni, che non altrimente, che da' degni testimonij si debban riceuere, nè per esser vno scelerato talvolta, douersi poi pregiudicare all' ordine intero de' Sacerdoti; Le cose donate alle Chiese douersi conseruare per impiegarle ne' suoi vsi di pietà. Diligentemente disaminarsi l' elezzione de' soggetti a' Vescouadi, alla cura dell' Anime, al gouerno de' Monasterij, all' amministrazione della Repubblica, acciocche siano per-

4

Risposta circa le parti del Rè.

Di non creder a' calunniatori.

Scielta de' Ministri.

Risposta al quesito quali cose douesse sapere il Vescouo.

Modi varij di riprender i trasgressori.

De' proueuti di Chiesa.

Ministri del Vescouo.

ANNO 836

no persone idonee, giuste, e capaci, discrete, pie, e misericordiose; così douer esser quelle, che debbano deputarsi per l'educazione della Regia Prole, acciocche faceian comprendere ad essa l'innocenza della vita, e la perfezzione non star meglio in alcuno, che ne' Grandi, come che in essi e serue a loro profitto, & a quel de' soggetti, eccitandoli ad imitarli. Pregarsi il pio Augusto a custodire intatta la libertà de' Vescoui, e lasciare in pace i Sacerdoti alle loro Residenze nel tempo della Quaresima, nella quale il Digiuno non douea comprender le Domeniche. I Monasterij douersi tener custoditi da' profanamenti de' banchetti, e bagordi. I Laici hauere ad essere riuerenti alle persone non meno, che a' consigli de' Sacerdoti, e diportarsi con pietà co' loro seruenti.

De' Monasterij.

Laici onorino i Chierici.

ANNO 836

La sagra Comunione del Corpo, e Sangue del Signore ricordarsi di frequentarla souente, e se si puole ogni Domenica. I Preti, e Monaci senza licenza de' Vescoui non comportarsi vagabondi per le Città, ò alla Corte. Ricordarsi a' Giusdicenti l' esterminio douuto per giustizia contra i rattori delle Vedoue, e Vergini. Tanto rappresentare essi essenziale alla sua Imperiale Clemenza di operare quanto a sè stesso, e di fare operare a gli altri, souuenendosi della Fede, che professaua a Dio, mediante la quale, benche eminente sopra tutti i viuenti, era suggetto & a' consigli, & a' sagri precetti de' Vescoui, e tanto noi habbiamo estratto, come più essenziale a saperſi, e come più osseruabile da' cinquantatre Capi del memorato Concilio di Aquisgrana.

Della sagra Eucaristia.

Contra i rattori delle donzelle.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Contro quel Patriarca Giouanni, ed altri impugnatori del Settimo Sinodo Generale, e del Culto delle Sagre Immagini. *ANNO* 842.

SOMMARIO.

1 *Stato della Religione in Oriente sotto Niceforo Curopalata, Leone Armeno, Michel Balbo, e Teofilo Imperadori auuersi alle Sagre Immagini.*
2 *Cagione, che eccitò la Corte Imperiale a diunziar vna solenne disputazione fra' Cattolici, ed Eretici.*
3 *Concilio adunato per l'istessa Disputazione, oue si confondono gli Eretici, si depone il Patriarca Giouanni, e si sostituisce San Metodio.*
4 *Editto Cesareo del Culto delle Sagre Immagini, e solennità fattasi.*

1 DA che non parlammo più delle cose d' Oriente, erano esse state grauemente alterate e quanto all'Imperio, e quanto alla Chiesa. Attesoche Costantino dopò di hauer restituito il Culto alle Sagre Immagini, mediante il Generale Concilio Niceno Secondo, erasi poi riuoltato a trauagliar colla Madre Irene, ed accoppiatosi in matrimonio con Rotrude figliuola di Carlo Magno l'Anno settecentottantadue, si condusse a ripudiarla, indi a discacciare la Madre, reggendo da sè solo per lo spazio di otto anni l'Imperio, nel quale vsando maniere sopramodo crudeli, fece acciecare Niceforo suo Zio paterno, come anche Alessio, parimente seco stretto di sangue. Ad altri personaggi fece poi tagliare la lingua, e perciò riempì tutta la Reggia di spauento, dalla quale barbarie suscitatasi la fazzione della Madre, che armatasi con felicità, e sollecitudine, ostilmente l'attaccò in forma, che caduto in potere delle di lei forze per frode di Staurazio, l'Anno settecentonouantasette, esso pure fù condennato a soffrire in persona propria quello, che haueua fatto prouare a' Zij, rimanendo acciecato, con tanto dolore delle perdute pupille, che indi a poco spirò. Surse ad occupare l'Imperio Niceforo, che nè pure soddisfatto d'Irene, la rilegò nell' Isola di Lesbo, trattandola da quella, che era, cioè nè pia Cristiana, nè buona Madre, nè grata Reina, oue essa pure vn' Anno dopò mancò di vita, non senza stenti, prima che spirasse l' Anno ottocentodue Niceforo nuouo Imperadore trauagliato colle guerre de' Bulgheri, indi a noue Anni diè luogo con poca gloria militare, rimasto perditore e degli Stati, e del figliuolo Augusto, detto Staurazio; perloche vacante l'Imperio, vi fù assunto Michele Curopalata, Vomo di pietà, ma non di coraggio, il quale vinto da' Bulgheri, cedè il luogo a Leone Armeno l'Anno ottocentotredici. Era questi tutto l' opposto dell' antecessore, cioè prode nelle armi, ma spogliato affatto di pietà, e di sensi così vacillanti nella Religione, che ogni consiglio gli alteraua, anzi ogni accidente li cangiaua, onde fù presto a dare orecchio all' insinuazione di vn tal Teodoro Eretico Iconoclasta, dandosi a detestare il Culto delle Sagre Immagini, & ad impugnare i Decreti del Settimo Sinodo Niceno, anzi per prouuedere di mantenitori la sua Sentenza, collocò nella Sedia Patriarcale di Costantinopoli lo stesso Teodoro, discacciandone Niceforo Santissimo Prelato, e permettendo vn Conciliabolo entro l' istessa Città l' Anno ottocentoquattordici, nel quale solennemente si condennò il Concilio Niceno Secondo, approuandosi come legittimo, & Ecumenico la

Ex Theoph. & Paul. Diac. l. 24.

Torbidi della Corte Imperiale.

Crudeltà di Costantino.

Sua morte dolorosa.

Successione di Niceforo.

Ex Niceph. l. 2. c. 25.

Ex Theoph. Zonara, & Cedrena.

Imperio di Curopalata, e di Leone Armeno.

Che sentenze a gl' Iconoclasti.

Ex Labbeo to. 7. Conc. fol. 1199.

Conciliabolo di Costantinopoli contra il Niceno Secondo.

ANNO 842

co la conuenticola fattasi nell'istessa Corte sotto l'Imperadore Copronimo. Ma non formontò a sette Anni il suo Imperio, trucidato da Michele Balbo, che egli stesso ritenea carcerato l'Anno ottocentouenti; e che rotte le catene si fè capo de' malcontenti, inuestendosi dell' Insegne Imperiali, come delle spoglie del soggiogato nemico. Diceasi Balbo dall'impedimento della fauella, & essendo nato in Amorio terra della Frigia, che era vn ridotto di Giudei, e Manichei, restato esso tinto di quegli errori, seguì la Setta degl'Iconoclasti, togliendo da' Tempij le Immagini, ed inferendo contra i Cattolici, che le veneranano, con strazij, con esilij, e fino col fargli bollare in fronte col ferro rouente. Fù egli per verità feroce, ed ostinato, quanto era fiero, e quanto era ignorante, perche nato miserissimamente, applicato negl'Anni più teneri a custodire gl' Armenti, di essi soli sapea discorrere, amando la loro Natura negl'huomini ancora, perche gl'odiaua se eran più dotti di quel, che sieno i Bruti, e quindi si imbestiali contro tutti i Letterati Cattolici, che sosteneano il Culto delle Sagre Immagini. Collocò di più nelle prime Sedi Prelati seguaci della sua Setta, educando co' sensi medesimi, il figliuolo Teofilo, che li succedette nel Trono l'Anno ottocentouentinoue, che anzi regnando fino all'ottocentoquarantuno, si mostrò custode della Sentenza paterna, benche per altro fosse huomo di lodeuole seuerità nella Giustizia. Lasciò egli in morirsi Michele Terzo suo figliuolo, in età pupillare, sotto la tutella di Teodora sua Moglie, la quale ripiena di sensi pij, incontanente rinoltò l'animo a correggere i disconci della Religione Cattolica, alterata ne' Riti delle Sagre Immagini.

Morte di Leone; successione di Michel Balbo.

Ex Zonara, & Cedreno.

Esso ancora aderisce agl' Iconoclasti.

Impero di Teofilo.

Impero di Michele Quarto.

2

Rimirando ella per tanto tumultuante il Popolo, anzi il Clero, sedotto da' Patriarchi, che dopò Niceforo erano seduti, aderenti agl' Iconoclasti, si fisò a ristabilire il Culto delle Sagre Immagini; ma come che il Marito, haueua con essa deputati Contutori, Teotisto, ed Emanuello Patrizij, questi rimanea dubbioso, ò per tema di recare coll'amarezza, che sarebbesi cagionata agli Eretici grandemente numerosi, qualche graue perturbamento allo Stato, ò perche interiormente egli pure consentisse ne' Riti Iconoclasti, predicati da Giouanni Patriarca per veri, detestando i Cattolici, quasi che seco hauessero questi vn'indubitabile carattere d'Idolatria; ma caduto egli malato grauemente, e visitato da' Monaci, ed altri huomini pij, fù assicurato della salute, a patto che indi contribuisse l'opera sua al ristabilimento delle sagre Immagini; perloche restituito egli in salute, eccitò Teodora Augusta a speditamente procedere alla publicazione di vn'Editto per osseruanza del Concilio Niceno secondo, e con tutto che i Tutori dell'Imperadore fossero tutti seruenti in questa brama, nulladimeno hauendo contrario il Patriarca Giouanni, proteruo Eretico, deliberarono di costituire vna base, sopra la quale fondatasi l'Imperiale Costituzione, non temesse i crolli dell'opposizione degli Eretici, e perciò conuennero di far precedere alla publicazione del medesimo, vna solenne disputazione fra' Cattolici, ed Iconoclatti, con interuenimento de' Prelati, anzi degli stessi Regnanti.

Pensieri della Corte di ritornar il culto delle sagre Immagini.

Ex Ioanne Curopalata.

Ex Genesio.

Editto Imperiale, che si veneriuo le Immagini.

ANNO 842

Cagione del Concilio.

3

Fù a quest'effetto adunato vn Concilio nell' istessa Imperiale Città di Costantinopoli l' Anno ottocentoquarantadue, nel decimoquinto del Ponteficato di Gregorio Quarto, e nel primo di Michele, terzo Imperadore, onde raunati i Vescoui di quei contorni nella Chiesa di Santa Maria di Blanchermis, ò come altri dicono in Cancello, fù chiamato l'empio Patriarca Giouanni co' suoi seguaci, e recati in mezzo al Congresso i sagri Volumi, fù loro intimata solenne Disputazione. Allegarono i medesimi argomenti, che già noi riferimmo confutati nel settimo Sinodo Ecumenico, come i Cattolici, colle istesse, & altre rispose, nuouamente insursero rimanendone vittoriosi, con altissimi plausi de' circostanti. Il Patriarca, quanto si segnalò nella proteruia di sostener l'Eresia, tanto più ne restò esecrato, perloche alla generale condennazione, stabilitasi di tutti gl'Iconoclasti, fù accoppiata la particolare di lui più rigorosa, deponendolo attualmente dalla Sede Patriarcale, che occupaua, e sostituendoui Metodio santissimo Huomo, e zelantissimo difensore de' Riti Cattolici, intorno alle sagre Immagini, per rispetto delle quali haueua patita aspra persecuzione nell'Imperio di Teofilo, rimasto arrouentito nel volto, e nelle membra. Vditasi da Giouanni la sua Sentenza, si diè a lagnarsene così disperatamente, che fù in punto di torsi la vita, e ritiratosi nel Palazzo Patriarcale, nè pur volea partirsene; onde l'Imperadrice spedì a discacciarnelo Barda Patrizio di lei fratello, a cui esso si presentò, mostrandoli tutte le carni liuide per le battiture (dicea egli) dateli da' Cattolici, e pregandolo di tanto agio, quanto era basteuole a risanarle; ma scopertasi la frode, colla quale erasi egli tinto col piombo, per dare alla sua cute il colore del liuido, fù discacciato a forza, e collocato nel Trono Patriarcale il mentouato San Metodio.

Ex Labbe t. 9. f. 1778.

Ex Ber. An. 842. n. 5

Atti della disputa cogli Eretici.

Proteruia di Giouanni Patriarca di Costantinopoli.

Sua deposizione.

Elezzione di S. Metodio

Fraudi del deposto per vscir dal Palazzo.

4

Intrapresse susseguentemente l'Imperadrice a far hauere l'esecuzione a ciò, che il Sinodo haueua decretato dopò la deposizione, e perciò fù publicato vn'Editto, nel quale reintegrandosi alla piena osseruanza i Decreti del Settimo Sinodo Ecumenico, s'imponeua inuiolabile il culto delle Sagre Immagini; ed ammoniti, che fossero gli Eretici di quella Setta a rauuedersi, si condennassero alla perdita delle Cariche, che occupauano, anco della sfera più alta del Senato, e della Milizia, ed insieme dell'Esilio irremissibile. Fù parimente destinata vna giornata alla solenne Venerazione delle Sagre Immagini ne' Tempij, e perciò in vna delle Domeniche della Quaresima, portatisi l'Imperadore, l'Imperadrice, Senatori, e tutta la Corte nella Chie-

Tenore dell' Editto Imperiale.

ANNO 842

Ex Bar. loc. n. 25. & 26.

Festa solenne in veneratione delle Sagre Immagini.

Dubbio, se debban riordinarsi gli Ordinati da' Vescoui Eretici.

la Chiesa Maggiore, furono iui dal nouuo Patriarca Metodio innalzate alla Veneratione del numeroso Popolo le Sagre Immagini, alle quali acclamando con lietissimi applausi, giubilarono tutti di poter pure senza timore de' rigori del Foro, venerarle, restituendosi colla totale depressione dell'Eresia degl'Iconoclasti, la pace alla Chiesa, dopò esser stata trauagliata per lo spazio di centouent'anni. Nacque ancora dubitazione, se i Vescoui, e Preti ordinati dagli Eretici, douessero riordinarsi di nuouo, ò pure penitenti, ammettergli al Ministerio del loro Ordine. Metodio sentiua, che per non hauere essi impugnata ò l'Vmanità ò la Diuinità di Giesù Cristo, e le definizioni intorno alla Trinità, ma solamente i Riti, e la tradizione della Chiesa, si riceuessero assoluti, e penitenti che fossero, senza nuoua Ordinazione. Altri sentiuano tutto l'opposto, e voleuano, che si riordinassero. Ma fù in fine seguita la sentenza del Patriarca; cioè di non rigettare dall'Altare altri, che i soli ostinati nell'Eresia. Tanto operò a petto dell'Empietà dello scacciato Patriarca la pietà del nouello San Metodio, secondo l'ordinario corso, che Dio lascia alle vicende del Mondo, ancorche spirituali; cioè, che come da buona cagione nasce buon effetto, così da' Santi Prelati deriuano Santissime operazioni ne' Fedeli. La recitata vnione co' Greci hebbe però molto corta la sussistenza, perturbata, e sconuolta da nouui pretesti, che essi pigliarono contro la Chiesa Latina, per l'addizione fatta nel Simbolo della parola *Filioque*. E' certo, che prestato il Romano Pontefice da' clamori de' Popoli delle Spagne, e della Germania a permettere quel venerabile trionfo alla Verità della Processione dello Spirito Santo, secondo la Dottrina di San Leone Papa, e del Concilio Francfordiense, vi condescese, benche poi rimanga incerto sotto qual Pontificato accadesse. I Greci per comunicare all'atto suddetto reità dell'Attore, lo attribuirono al Pontefice Cristoforo, indegno veramente di quel grado, che occupò l'Anno nouecentosei. Ma dal trouar le doglianze de' Greci sopra detta aggiunta nel Conciliabolo sotto Fozio l'Anno ottocentosettantanoue, è certo, che fù in tempo, che i Papi furono di altra bontà del mentouato Cristoforo. Confessiamo però Noi di rimanere del tempo preciso ambigui, non appagandoci ciò, che ne scriue il Baronio, per assertiua di Eteriano, le opere del quale non ci sono per anche peruenute alle mani.

ANNO 842

Circa Pagina al Simbolo della parola Filioque.

Ex Bar. An. 811. n. 17. & seq.

CONCILIO DI VERNON

Regole di Riformazione, e che i Principi Laici puniscano i trascorsi di Ecclesiastica Disciplina. *ANNO* 844.

Tabbi t. 7. f. 1805.

PEr raffermare la concordia, che dopò tanti sconuolgimenti delle Gallie erasi conquistata da' Cleri, e Popoli, Ebroino Vescouo di Potiers volle mirarla nell'vnione de' Vescoui, chiamati perciò in vn Concilio in Vernon l'Anno ottocentoquarantaquattro, nel Regno del Rè Carlo, figliuolo dell'Imperador Ludouico Pio: V'interuenne oltre al Presidente suddetto, anche Wenilone Vescouo di Sans, e con dodici Canoni diedero qualche riparo all'Ecclesiastica Disciplina, benche niuno ve ne fosse di nuouo, ma tutti tratti da altri Sinodi già da noi rapportati. Il secondo in ordine, e ben osseruabile, a fauor della Chiesa, disponendouisi, che i Disprezzatori dell'Apostolica, ed Ecclesiastica Disciplina si puniscano seueramente dai Rè, destinando a quello effetto Legati spiccati dal loro lato, che sieno huomini di sperimentata fede, acciocche senza riguardo di persone, senza rispetto di Doni adempiano alle parti suddette; ad effetto, che stabilita l'vbbidienza a' Vescoui, e data loro quiete, pace, & ozio, possino attendere alla spiegazione della parola di Dio, e fiorisca in tutti il vigore della Venerabile autorità de' Sagri Canoni.

CONCILIO DI TOLOSA

Che i Vescoui debbano alimentare i Preti. *ANNO* 844.

Tabbi t. 7. f. 1780.

DE i due Eredi figliuoli dell'Imperador Lodouico Pio, regnaua nella parte delle Gallie, detta la Septimania, il Rè Carlo Caluo, che portatosi l'Anno ottocentoquarantaquattro sotto la Città di Tolosa, Capitale della moderna Linguadoca, la soggiogò, e volle successiuamente render memorabile la sua dimora colà, con adunarui vn Concilio l'Anno medesimo. Fù questo Congresso chiamato Capitolare di Carlo Nouello; vi si promulgarono noue Regole di Ecclesiastica Disciplina, che colla loro disposizione non escono da' prescritti de' Canoni rapportati. Si ingiunge bensì nel secondo, che i Vescoui alimentino i Preti, come loro Coadiutori spirituali, e si tassa la rata di Grano, Vino, e danaro, che deesi somministrare per ciascuno di essi, allegandoli la Dispo-

ANNO 844 Disposizione del Concilio di Toledo l'Ottauo, e di Braga il Secondo. Fù poi diuulgato il presente Sinodo frà gli altri Capitoli del Rè Carlo Caluo al titolo quinto. ANNO 844

CONCILIO DI TEONVILLE

Douersi custodire la Pace frà Principi. *ANNO* 844.

PEr solennizzare la rara, e quasi che impraticabile azzione, che trè Rè si trouino assieme senza trucidarsi, ò infierirsi, fù celebrato il presente Concilio di Teonuille. E ciò accadde con insolito esempio, quando i tre fratelli, e figliuoli dell' Imperador Lodouico Pio pacificamente si abboccarono nel luogo suddetto l'Anno ottocentoquarantaquattro, trouandouisi Drogone Vescouo di Metz, Legato del Pontefice. E ben si conosce, che fù eccitato il Congresso, e celebrato sotto la di lui Presidenza dal giubilo del Consesso de i trè Rè, quando statuendosi sei Canoni, niuno è più osseruabile di quello, col quale si persuade la Pace frà Principi, allegandosi esser essa l'Eredità del Redentore, il Tesoro della Religione Cristiana, ed il contrasegno, che chi la custodisce è vero figliuolo di Dio, e Discepolo del Diuino Legislatore, come insegna San Giouanni al Capo decimoterzo del suo Euangelio, protestandosi in fine impossibile la veduta di Dio a chi abborre la Santa Pace, persuasa a tutti, ma sopra tutti inculcata a' Principi.

Labbè t. 7 f. 1800.

CONCILIO DI MEOS, ò sia MELDENSE

Ristretto di altri Sinodi intorno l'Ecclesiastica Disciplina.
ANNO 845.

SOMMARIO.

1 *Diuisione dell'Imperio frà i Figliuoli di Lodouico Pio. Diligenza di Carlo à conuocare il Concilio.*
2 *Preambolo intorno all'Vfizio de' Vescoui.*
3 *Relazione del Concilio della Villa di Colonia.*
4 *Relazione del Concilio di Lauriaco, e di altri.*

1 TErminato, che hebbe Lodouico Pio Imperadore il corso de' suoi trauagli colla morte, che l'Anno ottocentoquaranta lo portò a goderne la ricompensa nell' altra Vita, non terminarono poi i trauagli medesimi rispetto a' suoi figliuoli, che emulandosi frà essi con atroci gare per la Successione negli Stati Paterni, versarono in larga copia il sangue del Vassallaggio, e riempirono di strage, e di orrore tutte le Gallie. Lotario Primogenito, ed Erede della Dignità Imperiale, fù insieme più esposto alle sciagure, battuto, e posto in fuga dalle Milizie de' Fratelli ne' due Anni ottocentoquarantuno, & ottocentoquarantadue, con tali auuenimenti, che fù forzato a rimanersi contento di quella porzione, che i Fratelli gli diedero, non colla misura pretesa, ma con vn'altra grandemente ristretta. Conseguì pertanto, oltre all'Imperio Romano, la Gallia Belgica, e la Lorena, ò sia la Lotaringia, detta così dal di lui nome Lotario, e la Borgogna. A Lodouico toccò la Germania fino al Reno, e di più Magonza, Spira, e Vormazia, benche fossero fuori di quell'Ambito, ma scelte, perche i loro Territorij produceuano il Vino. A Carlo si assegnò la Francia Occidentale dalla Mosa all'Oceano Britanico. Pipino poi, e Carlo, figliuoli di vn'altro premorto fratello, possessori dell' Aquitania furono forzati a farsi Monaci, per non interrompere i disegni, e la concordia frà i suddetti. Fermata questa Diuisione, Carlo Rè di Francia si diè à dimostrarsi imitatore della pia sollecitudine, che hebbero il Padre, e l'Auolo nel culto della Religione, e nell' esattezza dell' Ecclesiastica Disciplina; e quindi ingiunse a' Prelati del suo Reame di congregarsi insieme, per diuisarne le forme, ed apporre a quello, che paresse disdiceuole all'onestà del Clero, e del Popolo, i più confacenti prouuedimenti. Eseguirono essi questo l'Anno ottocentoquarantacinque, il sesto del Regno suddetto, nella Città di Meos, capitale della picciola, ma vaga Prouincia della Bria, su'l fiume Marna. Vi sederono Presidenti quattro Metropolitani, cioè Venilone Vescouo di Sans, Incmaro Arciuescouo di Rems, Guatboldo Arciuescouo di Roan, e Ridolfo Arciuescouo di Burges, nel secondo Anno del Ponteficato di Sergio Secondo Romano, surrogato al defunto Gregorio Quarto.

2 Adunati, che furono i Prelati sotto la direzzione de' suddetti Metropolitani, andarono raccogliendo le definizioni di altri Sinodi inferiori, nouellamente promulgate, e ne formarono

Ex Oth. Frisiges. 3. c. 35.
Ann. 5 c. 29.
Diuisione, e discordie fra figliuoli di Lodouico Pio.
Porzione di Lotario.
Porzione di Lodouico.
Ex Petauio Rat. Tempor. p. 1. l. 8. c. 10.
Porzione di Carlo.
Pietà del Rè Carlo.
Cagione del Concilio.
Ex Labbè t. 7 Conc. f. 1813.
Sito di Metz.
Prelati principali del Congresso.
Tempo del Concilio.
Ex Surio to. 3. Conc.

ANNO 845

rono molti capitoli, aggiungendouene essi altri, fino al numero di sessantasei, ma tratti dalle sentenze de' Santi Padri, dagli antichi Canoni de' Concilij; perloche Noi ci dispenseremo dal seruile rapporto di tutti; ma daremo solamente vn cenno di quel, che ci pare nuouo, ouuero osseruabile, ed essenziale. I Decreti, che vi si accettarono, furono di questi Sinodi; cioè del celebratosi nella Villa di Colonia l'Anno ottocentoquarantatrè, nella Villa di Teodon, ò sia Teonuilla, l'Anno ottocentoquarantaquattro, nel luogo di Lauriaco, Contado della Città di Angers, nella Città di Boues l'Anno istesso ottocentoquarantacinque. A tutti questi Padri fecero vn'apparato, ò Proemio dottissimo, intorno a quel, che si appartenga all'Vfizio, e Dignità del Vescouo, e Sacerdoti, protestando essi essere stati assunti dal Signore a quell'importantissimo carico, acciocche adempiano quello, che loro additò il Profeta Geremia, cioè di esser posti sopra le Genti, e sopra i Regni, acciocche distruggessero, estirpassero, dissipassero, disperdessero i vizij, gli abusi, ed i rei Huomini; edificassero, piantassero le Virtù, e coltiuassero i sani costumi; dimostrando loro assai più essenziale il togliere i malori, con incaricarglielo, mediante quattro comandamenti dati al detto Profeta nelle prime quattro parole di distruggere, dissipare, disperdere, estirpare; che il coltiuare il bene impostoli, con due soli, di edificare, e piantare.

Perche nò si rapportino i Capi tutti del Sinodo.

Concilij da' quali sono essi estratti.

Ex Labbè t.7 f.1816.

Quia generis &c.

Vfizio de' Vescoui.

3

Riferirono poi i sei Capi del Sinodo, celebratosi nella Villa di Colonia, ne' quali si disponeua di custodirsi dagli Ecclesiastici l'ossequio, ed vbbidienza douuta da' Fedeli a' loro Principi, di ben maturare le sentenze condennatorie della priuazione delle dignità, non lasciandole eccitare dagli stimoli ò di amicizia, ò di parentela, ò di raccomandazione. Douer esser cura de' Prelati di ammonire ò Principi, ò Giudici di quel, che ingiustamente fanno, e di studiarsi di conseruare la pace, e la concordia frà Fedeli, solleciti di prouuedere i Vescouadi vacanti senza ombra di Simonia, il che ancora incaricauasi a' Monaci, detestandosi l'abuso, che i Laici si vsurpassero il diritto di presedere al gouerno de' Monasterij.

Ex Labbè t.7 f.1807.

Estratto del Concilio di Villa.

Dal Sinodo di Lauriaco furono estratti altri Capitoli, i primi de' quali scomunicauano quegli, che macchinassero sedizioni, ò tumulti contro il Principe proprio, diffondendosi poi di persuadere a' Vescoui la perfezzione, a' Cleri la Santità, e grauità di costumi, a' laici l'vbbidienza alla Chiesa, le ragioni della quale voleansi intatte, affine di conseruare i suoi prouenti in alimento de' poueri. Fosse senza minimo pagamento amministrato ogni Sagramento, ancor quello della Cresima. Fossero osseruanti, e perfette le Vergini ne' sagri Chiostri, rei chi le rapisse, ò disturbasse. In fine furono recitati alcuni Canoni del Concilio Quarto Toletano contra gli Ebrei, e contra quei Cristiani, che poco apprezzatori del proprio nome, e Dignità, seco si dimesticassero, ò in conuersazione, ò in fauori. Furono poi in fine confermati i Capitoli, e Decreti stabilitiui da Carlo Magno, da Lodouico Pio, compilati dall'Abate Ansegiso, e raccolti parte in Aquisgrana, e parte in Tolosa: Fino al numero di ottantotto si estendono tutti i Capitoli del presente Concilio Meldese, compresi quelli, che vi s'inserirono degli altri mentouati Sinodi, ma sono, ò sì leggieri di senso, ò totalmente somiglianti a' Canoni riferiti altroue, ò copiati dalle sentenze de' Santi Padri, che stimiamo Noi espediente di non insister più oltre nel farne distinto rapporto. Vero è, che l'Abbreuiatore Luigi Bail stima essere stata cagione principale del presente Sinodo vn sagrilego attentato del Rè Carlo Caluo, che rapì le sostanze alle Chiese, concedendole a' laici; ch'anzi rapporta per più enorme la di lui colpa, mentre ammonito da' Padri del presente Consesso a restituirle, se ne dimostrò tanto restio, che il solo Incmaro Metropolitano di Rems riebbe i beni della sua Chiesa, concedutili dal Rè per impulso di genio particolarmente procliue a lui, non generalmente rassegnato a' voleri del Sinodo, ed alla douuta reintegrazion della Chiesa: Che s'è vero, denigrò sì fattamente il candore della sua professata Pietà, che l'adunamento de' Concilij, che lo potean render glorioso, lo costituì più reo, mentre contumace a' loro Decreti, scoprì quell'interna deformità del cuore de' Grandi di voler la Giustizia contra altri, ma non mai contra sè stessi, quantunque colpeuoli.

Estratto del Concilio di Lauriaco.

ANNO 845 4

Ex Labbè t.7 fol. 1790.

Bail. Summ. Conc. t.2.

CONCILIO DI BOVES

Regole fauoreuoli a' Diritti delle Chiese; Assunzione al Vescouato di Rems d'Incmaro. *ANNO* 845.

ACcennammo di sopra nel rapportare i Concilij circa le turbolenze di Lodouico Pio, che restò come Impostore contro di lui deposto dalla sua Sede di Rems Ebbone, la quale continuando nella Vedouanza per lo spazio di sopra diece Anni, fù ella esposta a' soliti pericoli delle Vedoue, mentre le di lei ragioni furono inuase da vn tal Prete Fulco, ed indi da vn'altro poco migliore vsurpatore di lui, chiamato Ottone; Onde toccando la Prouincia Remense nel Regno ereditato nella diuisione, frà i figliuoli del detto Lodouico Pio a Carlo Caluo, esso trouandosi l'Anno ottocentoquarantacinque nella Città di Boues, costrutta in Piccardia, ma soggetta alla Metropolitana di Rems, vdì con rammarico i pregiudi-

Labbè t.7. f.1822.

ANNO 847 giudizij della Sede vacante, e permiſe l'adunamento di vn Concilio, per ſcieglierе canonicamente il nnouo Arciueſcouo. Cadde l'elezzione in perſona d' Incmaro, co' meriti di vna profonda letteratura, come educato frà Monaci di San Dionigi, ſotto l'Abate Ilduino, da cui potea anco hauer appreſe ottime Regole di perfezzione Criſtiana. E come il caſo eſpreſſo della paleſe inuaſione de i Diritti della detta Chieſa di Rems eccitaua i Congregati a prouuedere a tanto diſconcio per l'auuenire; così furono ſotto la preſidenza di Wenilone Veſcouo di Sans dettati otto Canoni; quaſi che tutti diretti a percuotere gli attentati contro i Beni, e Ragioni delle Chieſe, ancor caſſando, ed abolendo i Contratti, che ſopra di eſſe ſi foſſino fatti, con ſuppoſto di titoli leciti; il che però non eccede i limiti delle altre Apoſtoliche Coſtituzioni diuulgate, e regiſtrate da noi in queſto ſteſſo propoſito: Se poi nello ſteſſo atto dell'elezzione ricuperaſſe Incmaro i beni ſuddetti, ſtuona da quel, che dicemmo di ſopra, ma forſe, che l'Anno del preſente Concilio per queſto rincontro è alterato. ANNO 847

CONCILIO DI MAGONZA

Ordinato dal Rè Lodouico Secondo, intorno l'Eccleſiaſtica Diſciplina, e delle parti, che ſi debbono fare da' Benefiziati delle loro entrate.

ANNO 847.

1

Magonza, perche toccata a Lodouico.

Ex Surioſ. in Concil.

Ex Labbè t. 8 f. 19

Tempo del Concilio.

Aprimento del Sinodo fatto col diſcorſo di Rabano Magontino.

DIcemmo, che nella diuiſione degli Stati della Reale Proſapia di Carlo Magno, benche a Lodouico ſecondo fratello de i trè, che la ſecero, toccaſſe la Germania, nulladimeno vi reſtò compreſa ancora la Città di Magonza, poſta fuori di quei confini, il dominio della quale eſſo volle, per prouuedere gli altri ſuoi Stati di vino; e però volendo poi eſſo conformarſi all'eſempio de' ſuoi Maggiori, nel dimoſtrarſi zelante cultore della Religione, in eſſa fece celebrare le Adunanze de' Prelati, affine di raddrizzarne i diſordini, e di ſtabilirne gli ordini. Hebbe dunque la cura di preſedere al Concilio, che vi fù intimato per l'Anno ottocentoquarantaſette, Rabbano Arciueſcouo dell'iſteſſa Città, e vi conuennero i Veſcoui vicini entro la Chieſa di Sant'Albano Martire. Corriſponde il detto Anno al primo del Ponteficato di Leone Quarto Romano, figliuolo di Rodoaldo, ſucceduto nel meſe di Aprile al defunto Sergio Quarto. Iui ſopra varie materie publicarono i Padri congregati trentuno Capitoli, eſtratti e da' Canoni de' paſſati Concilij, e dagli Opuſcoli de' Santi Padri; Precedè vn ſermone del Preſidente Rabbano, col quale eccitò gli animi di tutti a ſuffragare l'anima del defunto Lodouico Pio con Orazioni, e con celebrazioni di Meſſe, di occuparſi con godimento nella cura, e cuſtodia de' proprij Ouili, procurando di renderſi venerabili a' Fedeli, dal conſorzio de' quali rappreſentaua eſſenziale di ſeparare i Profanatori de' luoghi Sagri, facendo loro prouare, dopò le amoreuoli ammonizioni, la pena.

2

Ex Labbè t. 8 f. 40.

Decreti vſciti ſopra trenta Capi di Diſciplina Eccleſiaſtica

Incominciarono poi i trentuno capitoli, dall'inculcar la cuſtodia illibata della Fede Cattolica, baſe di cui erano i dogmi della Chieſa, e de' Concilij. Il Batteſimo haueſſe in ogni Chieſa lo ſteſſo Rito nel conferirſi, cioè quello della Chieſa Romana, la Pace, e concordia foſſe l'oggetto, ſu'l quale cadeſſero tutte le cure degli Eccleſiaſtici, e de' Fedeli, affine di apparire degni Eredi del Saluatore, che sì repetitamente la inculcò a' ſuoi, e come che il più inſigne perturbamento, che ad eſſa accada, procede dall'alterarſi la fedeltà, ed vbbidienza a' Principi, concitarſi il zelo de' Prelati a ſcagliarſi contra tali Preuaricatori del diritto Diuino, con ogni più vigoroſa irruzzione. Le coſe delle Chieſe foſſero immuni e dalla rapina de' triſti, e dalla podeſtà del Foro laicale; ma interamente foſſero ſoggette a' Veſcoui, meri diſpenſieri delle medeſime a i poueri; Con tale rigore, che ſe vno di eſſi ſi vedeſſe comperare de' poderi dopò il Veſcouado, ſi tenga per vſurpatore del ſangue della pouertà, e come tale ſi tratti. Oſſeruiſi il Concilio Cartagineſe, ò Africano al capo trigeſimoprimo, ſopra le manumiſſioni: Le Decime, che pagano i Fedeli, ſi diuidano in quattro porzioni, vna al Prelato, vna a' Cherici, vna a' Poueri, & vna al mantenimento della Chieſa, alla quale ſieno conſeruati i ſuoi priuilegij. Niun'altro, che i Veſcoui poſſano coſtituire i Preti nelle Chieſe inferiori: Sieno oneſti i Cherici, e i Monaci nel viuere intenti alle coſe ſpirituali ſolamente: Sia il patrimonio del Monaco il nulla, la ſua ricchezza la pouertà. I Cherici non ſieno vani nel culto delle chiome. Le Sagre Vergini, oneſte, taciturne, rinchiuſe, attente al Coro. I poueri ſieno raccomandati a' Prelati, acciocche non vengano oppreſſi da' Giuſdicenti iniqui; la loro roba non vendaſi con fraude, ò per angaria, ma rettamente. La Giuſtizia ſia di mani nette in chi l'amminiſtra. Gli Omicidiarij, i Parricidi, le Donne, che vcidono i proprij figliuoli, habbiano le più rigide pene, e penitenza dalla Chieſa, ſecondo, che ne diſpongono i Concilij di Neocesarea, e di Ancira. Così gli veciſori de' Preti, ancorche queſti foſſero degradati, rimangano perpetuamente ſeparati dalla comunione, eccettuato il punto della loro morte. Non ſi nieghino i Sagramenti, la Sepoltura Eccleſiaſtica, ed i ſuffragij a' morti ne' patiboli. Sia cura de'

Contra gli acquiſti, e comperе de' Veſcoui.

Pouertà de' Monaco.

Cenſura contra i percuſſori de' Preti anche degradati.

Di non negarſi i Sagramenti a i condennati alla morte.

ANNO 848

de' Vescoui d' inquirire contra gl' Incantatori, di tenere in osseruanza i Decreti fatti contra le Nozze illecite, e proibite frà congiunti in quarto grado, osseruandosi in fine il modo statuito ne' Sagri Canoni, circa il darsi a' Peccatori la penitenza. Oltre a i suddetti Capitoli riseriscono gli Annali di Fulda, che in quest'istesso Concilio fù condotta d'Alemagna vna strega, detta Tiota, che arrogauasi di sapere le cose auuenire; perloche conuinta delle sue sceleratezze, fù publicamente frustata per Magonza.

ANNO 848

Proibizione di nozze entro il quarto grado.

Causa di vna strega frustata.

Ex Ber. Ann. 847. n. 10.

CONCILIO DI CRESSI'

Contra Gottescalco Eretico pertinace della Setta de' Predestinaziani, e dogmatico della Diuina Predestinazione. *ANNO* 848.

1 NOn si rinuenne basteuole la condannazione della sentenza de' Predestinaziani, proferita loro contro nel Concilio di Lione, mentre tant'anni dopò vscì dalla Scozia vn Francese Monaco, per nome Gottescalco, che ne rinouò la professione, aggiungendo per più grauità del suo errore: Che Dio quanto a sè non volea, che fossino salui tutti gli huomini; e che Giesù Cristo Signor Nostro non era morto in Croce per tutti; ma per quelli solamente, che in effetto si saluauano. A questo tuono si dissonante dalla Verità Cattolica si risentirono i Prelati delle Gallie, oue l'Eretico disseminaua colla predicazione la sentenza suddetta; e benche egli fosse replicatamente ammonito a desistere, e che gli fosse anteposto, come la Chiesa già hauea dannata per empia quella dottrina, nondimeno vago egli di vedersi attorno Discepoli, perseueraua nella sua falsità; perloche fù implorato il braccio della Corte Secolare per contenerlo in douere, pregandosi dal Clero il Rè Carlo Caluo a por mano a' rigori del Foro, da che riusciuano vani i piacteuoli modi della Chiesa. Ingiunse egli pertanto l'Adunamento di vn Sinodo nel Reale Palazzo di Cressi, costrutto sù le sponde del fiume Sara, entro i confini della Diocese di Laon in Piccardia, presedendoui colle prerogatiue della propria Cattedra Incmaro Vescouo, come in quel di Magonza, oue fù anche condennato, presedè Rabbano Arciuescouo di Magonza nell'Anno ottocentoquarantasette, celebrandosi indi questo di Cressi l'Anno seguente ottocentoquarantotto, il secondo di Leone Quarto Pontefice, e settimo di Lottario Imperadore.

Qualità, ed errori di Gottescalco.

Ex Chronol. Genebrar. in Leon. IV.

Cagione del Concilio.

Sito di Cressi.

Ex Labbè t. 8 Conc. f. 56.

Tempo del Concilio.

2 Non solo si presentò al Sagro Congresso il processo formatosi sopra le colpe di Gottescalco; ma la sua stessa persona, che caduta in potere della Corte Regia, fù sottoposto a quella pena, che parue a' Padri di decretarli per giusta. Perloche restò egli *condennato non solo alla depositione del Monachismo; mà alla flagellazione corporale di molte percosse con verghe, ed alla carcerazione nell'ergastolo, secondo il più aspro rigore, che nelle pene temporali potea allora praticare contra i maggiori rei la Chiesa.* Indi si procedè a dichiarare il Dogma della Predestinazione, per togliere coll' oscurità della Dottrina il pretesto agl'intelletti sedizioni di stortamente interpretarla, ciò si eseguì colla diuulgazione di quattro Canoni di non dissimile senso: [a] *Hauere Iddio creato l' Huomo retto col Libero Arbitrio senza peccato, e postolo nel Paradiso, volendo, che perseueraſſe nella Santità della Giustizia; ma egli abusandosi dell' arbitrio peccò, cadendo nella perdizione insieme co' posteri, come in vna massa di tutti gli Huomini. Frà questi il buono, e giusto Signore elesse, secondo la sua prescienza, quelli, che per grazia haueua predestinati; gli altri poi, che col Giudizio della Giustizia conobbe douer perire, gli lasciò nella massa della perdizione, benche gli hauesse predestinati, acciochè non perissero: E quindi si dicea vna Predestinazione sola di Dio, la quale appartiene à al dono della Grazia, ò alla retribuzione della Giustizia* (intendesi, che niuno è prescito colla volontà precedente di Dio:) [b] *Se ben'è vero, che negli huomini si debilitò la Libertà dell' Arbitrio nel primo Padre, nondimeno la Grazia di Dio lo hà rinuigorito, e quindi lo habbiamo libero nel bene, preuenuto, e coadiuuato dalla Grazia, e libero al male abbandonato dalla medesima* (fauorito però sempre dalla Grazia sufficiente,) [c] *e Dio voler tutti gli huomini salui, benche tutti non si saluino; la cagione poi, che altri si saluino è dono del Saluatore, che altri si perdano è loro colpa.* [d] *Come non vi hà, nè vi haurà huomo, la natura de' quali* (specificamente intesa) *non fosse assunta dal Redentore, così non ve ne hà niuno, che non sia compreso nella Redenzione, e per lo quale il Signore non habbia patito, benche non tutti si riscattino col Misterio della sua Passione; perche la pozione dell' vmana salute, che si è formata dall' infermità nostra, e dalla Virtù Diuina hà ben in sè tale virtù da recare a tutti giouamento, ma non però a quelli, che si astengono di sorbirla.* Tale fù il Dogma del Sinodo di Carisiaco, ò Cressi, che è poi riuscito la base di tutta la Dottrina della Diuina Predestinazione.

Canoni dogmatici della Predestinazione.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

Ex Labbè t. 8 f. 57. Fraser Gottschalcus &c.

CON-

ANNO 849

CONCILIO DI TOVRS, ò sia DI PARIGI

Contro Momenoio Britanno disprezzatore delle Lettere Papali. *ANNO* 849.

HAuea il Rè Carlo di Francia appoggiato il Reggimento della Bertagna ad vn tal Nomenoto Duca, il quale seruendosi della Podestà datali in distruzzione, non in edificazione de' Soggetti, si diè a trattar il Vassallaggio con ogni più barbara crudeltà, prorotta ad eccesso sì empio, che nè pure i Vescoui, e le Chiese ne andarono immuni. Sedea all'ora Sommo Pontefice Leone Quarto, il quale inorridito a tanta acerbità di Tirannia, ammonì con lettere seruentissime il Duca a correger la barbarie del suo procedere, le quali ricapitateli in mano, ne dimostrò sì alto disprezzo, che lanciatele per terra, nè pure si degnò di guardarle. Si concitarono i Vescoui di quei contorni sì acerbamente al rapporto di tanta baldanza dello scelerato Giusdicente, che adunatisi al numero di ventidue l'Anno ottocentoquarantanoue nella Città di Tours, ò come altri dicono in Parigi, decretarono contro di lui vn seuero Monitorio, in pena delle maggiori Censure, se non rauuedeasi: E' forza di credere, che riuscisse proteruo alle ammonizioni de' Padri, quando poco dopò si troua scritta la sua Morte repentina, col titolo di Diuina vendetta per mano dell'Angelo, che però fù applaudita dal Cielo la sentenza del Concilio, quando il Cielo medesimo si degnò di esserne sì sollecito esecutore.

Labbè t.8. f.58.

CONCILIO DI PAVIA

Raunato per Culto della Cristiana Pietà da Lotario Imperadore. *ANNO* 850.

Cagione del Concilio.

ANche l'Imperadore Lotario volle mostrarsi eguale nel zelo, che haueuano i fratelli intorno alle cose della Religione, quanto ad essi era superiore, e per età, e per fortuna. Stese pertanto alcuni Capitoli, come interrogatorij, acciocchè i Prelati li considerassero vnitamente, e rispondessero. Ricercauasi con essi, come si portassero nella vita, e conuersazione i Preti, e Cherici, come i Regolari dell'vno, e dell'altro sesso, come i Ministri, e Giusdicenti laicali, se questi frequentassero le Prediche, se vbbidienti a' Vescoui, se giusti, se viuenti onestamente. Sopra queste propositioni conuennero i Prelati nella Città di Pauia, Reggia a quei tempi di Lombardia, ò Insubria, come illustrata dalla lunga residenza, che vi haueuano fatta i Rè Longobardi; Ella è presentemente vna delle nobili dello Stato di Milano, bagnata da vno de' suoi lati dall'acque del fiume Ticino, che già le communicò anticamente il suo nome. Presedè alla Sagra Assemblea Angilberto Arciuescouo di Milano, celebratasi l'Anno ottocentocinquanta, il quarto di Leone Quarto Pontefice, & il decimo dell'Imperio dell'istesso Lotario. Concepirono con somma concordia la risposta di trasmettersi a Cesare i Padri, la quale è diuisa in venticinque Capi, e di questo senso: S'indirizza al gloriosissimo Rè Lodouico, che di già era stato dichiarato Augusto da Lotario suo Padre, e si difonde nel rappresentarli: Che i Vescoui per la maggior parte haueuano adempiuto al loro carico; e che i negligenti, e colpeuoli, se n'erano accusati, preparati essi a render raggione a chiunque aggrauato da' Prelati, ò Cherici, si ricchiamassero a loro. Bene esercitarsi la Diuina Predicazione, se non perfetta come douea-si, tollerabilmente. Conoscere vn poco troppo accesa la violenza, che faceuano i laici nell'elezzione degli Arcipreti, e bramarsi di vederla compressa. Per buon reggimento degli Spedali, ed altri luoghi Pij, esser basteuoli i Decreti del Pio Imperadore suo Padre, Così per tutte le altre contingenze del Foro Ecclesiastico, hauersi tanto copiosi i prouuedimenti, che altro non ricercauasi, che di tenergli in osseruanza. Pregarlo solamente a dar mano contra i renitenti a pagar le Decime. I Giusdicenti conoscersi migliorati nel più vmano trattamento de' Poueri, e bramarsi, che taluolta si chiamino nelle Raunanze Capitolari, per hauere da essi esatto conto di quell'importante appartenenza della Cristiana Pietà, e morale Giustizia. Saperssi, che i Vescoui nel portarsi nelle loro Diocesi ad amministrarui la Cresima, aggrauano i Piouani, & esserne stesa la Tassa per loro cibarij. Desideratuano in fine Prosperità alla sua Vita, Gloria dopò la sua morte, Ottimo, e santo riuscimento all'Augusta sua Prole.

Ex Labbè t.8 Conc. f.68.

Quesiti che gli fa l'Imperadore.

Ex Surio t.3 Conc.

Sito di Pauia.

Tenore della risposta del Sinodo al Rè ed Imperadore.

Giudici laici tenuti à render conto alla Chiesa del loro ministero.

CON-

ANNO 851

CONCILIO DI CHINGESBVRI

Confermazione delle Regole di San Benedetto, e Donazione del Rè Bertulfo al Monastero di Croilanda. *ANNO* 851.

L'Ordine Monastico di San Benedetto dopò di hauere nell'Italia, Alemagna, ed altre parti del Cristianesimo fatti mirabili progressi, e Spirituali, mediante i Santi, che lo professarono, e temporali cogli acquisti de' larghi Patrimonij donati, e lasciati da' Fedeli a' Monasteri per loro decente sostentamento, erasi introdotto ancora, con altissima espettazione di perfezzione Regolare in Inghilterra, ed essendosi quei Monaci meritata la piena estimazione del Rè de' Merci Bertulfo, questi volle dare al dett'Ordine vn generoso argomento della sua Pietà, e del credito, in che tenea la di lui perfezzione ne' costumi. A questo effetto raccolto vn Concilio l'Anno ottocentocinquantuno, nel luogo di Chingesburì, sotto la presidenza di Ceolnoto Arciuescouo di Canturberì, fece con solenne Decreto approuare le Regole Monastiche di San Benedetto, e poi donò irreuocabilmente al Monastero di Croilanda non solo tutto l'Ambito dell'Isola dell'istesso nome, ma ancora il Diritto di pescare nelle Acque aggiacenti, e di più vna gran porzione de' contraposti Terreni, volendo, che gli Schiaui del Monastero suddetto, e suoi seruenti fossero tali in qualunque luogo del Regno si saluassero, ò fuggissero; confermando successiuamente tutti i Priuilegij già concessi a detto Monastero, ed Ordine, approuando il tutto dopò l'Arciuescouo, altri Vescoui, Abati, Duchi, e Conti sosscrittisi, e dopò essi lo stesso Rè, che in vltimo luogo si segnò con termini della più perfetta vmiltà Cristiana, pregando nella firma Dio, & il Santo Gutlaco, a perdonarli la propria colpa, & a condurlo per la via della salute, e del sempiterno riposo.

Labbè t. 8 f. 71.

CONCILIABOLO DI CORDOA

Contro il Culto de' Santi Martiri. *ANNO* 852.

LA baccante insolenza per la Vittoria ottenuta sopra le Regioni Cristiane con varij trionfi dall'empia Nazione de' Saracini, gli stabilì finalmente ad hauere la Sede de' loro Regni nelle Spagne nella Città di Cordoa, doue vollero publico l'vso della superstizione Maomettana, che essi già haueuano assunto nel dispogliarsi dell'Idolatria: Mostrauasi pertanto il Rè Arabo, ed i Satrapi della sua Corte sommamente auuersi a' Fedeli, de' quali hauendone fregiati col Martirio due celebri Confessori l'Anno ottocentocinquanta, il seguente fece rinchiudere in Carcere i Vescoui, e Cleri delle circostanti Città, sperando, che l'attrocità del trattamento potesse deuiarli dalla vera credenza, ma sattine perire alcuni ancor frà barbari strazij, gli altri si animauano a persister costanti nella Fede, e per gli esempij sì eccelsi, e per le Glorie, che sapeuano conseguir dal Martirio. Credettero pertanto i Consiglieri del Rè, che abolita nell'opinion de' Cristiani la venerazione al Martirio, fossero per riuscire più deboli alle persuasioni di riceuere il Maomettismo, e perciò gl'indussero a chiamar presso di sè i Vescoui Fedeli, ed ordinar loro, che con vn Decreto Conciliare diffinissero il nuouo Articolo della Fede Cattolica, che non fosse Martirio la morte data a' Fedeli da' Saracini, e che i Corpi de' morti per la Fede non douessino venerarsi. Poco ricordeuoli i Vescoui della costanza douuta al loro perto Sacerdotale, si lasciarono illanguidire il vigore douuto dal timore de' tormenti, che con esquesita acerbità vedeano tutto il dì praticarsi dalla barbarie degli Arabi, e raccolti in vn detestabile Congresso, proibirono come illecito a' Cristiani il Martirio, chiosando indegnamente il Dogma Cattolico, che martiri fossero quelli, che si forzassero violentemente a negar la Fede, non quelli, che spontaneamente confessandola ne fossero poi vccisi. Confutò poi Eulogio con vn'Opuscolo, intitolato Memoriale de' Santi, questa falsità del Decreto del Conciliabolo, ed il Rè, che lo volle mancò indi a poco di vna stentatissima morte.

Bail. t. 2. Conc. f. 319.

Labbè t. 8. f. 76.

CON-

CONCILIO DI SOISONS

Se debba permettersi l'amministrar a' Preti Ordinati da vn Vescouo deposto, ò degradato. *ANNO* 853.

Ex Gest. Syn. Suessionen. Presb. Labbei t. 8 Conc. fol. 84.

Cagione del Concilio.

REndutosi reo di considerabili delitti nel tempo dell'Imperadore Lodouico Pio, Ebbone Arciuescouo di Rems, era stato colle debite forme della ragione deposto dalla Sedia, e dalla Degnità Vescouale; Pretese poi, che il Successore Lotario Augusto lo hauesse fatto reintegrare per vie Canoniche; perloche riassunse il Ministerio Pastorale; nè cadea dubbio, che quanto a lui non potesse tenersi abilitato all'esercizio delle sue funzioni, ma bensì, che egli manifesto disprezzatore del Giudizio della Chiesa, anche nel tempo, nel quale era stato deposto, haueua continuato a conferire gli Ordini, & erasi diportato, come se di niun valore fosse stata la sentenza datali contro; onde si riempi il Clero di Francia di dubbij, e di sospizioni, se tali Ordinati nel tempo della deposizione di Ebbone douessero ministrare, ò pure riordinarsi. Il Rè Carlo Caluo, negli Stati di cui trouauansi numerosi Preti, e Diaconi, che haueuano riceuuto il sagro Carattere dal suddetto Prelato, volle prouuedere alla tranquillità delle coscienze, ed alla pace delle Chiese; e quindi ingiunse, che raccolti i Vescoui nella Città di Soisons, decidessero il punto suddetto come fosse di ragione. Adunatosi pertanto nel Monasterio di San Medardo, e Sebastiano, ne' borghi di detta Città, l'Anno ottocentocinquantatrè, settimo di Leone Papa Quarto, e decimoterzo dell'Imperio di Lotario, e terzo del Regno parimente del suddetto Carlo, assunsero la discussione dell'Articolo suddetto. Presiederono alla Sagra Congrega Incmaro Arciuescouo di Rems, Wenilone di Sans, Analarico di Tours, e con tutto che l'oggetto principale del Sinodo fosse il riferito degli Ordinati da Ebbone, quantunque passato frà morti sei anni prima, tanto si esaminarono altre cause, e particolarmente quella di due Monaci; che eransi dati a seddurre Pipino Nipote del Rè, e dell'Imperadore fattosi Monaco, come dicemmo. [a] L'eccitarono essi a lasciar l'abito Monacale, ricuperare il Ducato d'Aquitania, e farsi capo di vn partito, perloche il Concilio giustificato il fatto, *depose attualmente come sediziosi i due Monaci dell'istesso Monasterio di San Medardo.* [b] Indi procedè a decidere l'Articolo degli Ordinati Cherici da Ebbone nel tempo, che era sospeso, e deposto, e premessa la confessione d'Incmaro nuouo Arciuescouo di Rems, restarono tutti *dichiarati indegni di amministrare ne' loro Ordini, anzi condennati come rei.* Pretesero i Padri di appoggiare questa risoluzione sul nono Canone del Concilio Niceno, oue ingiungesi la deposizione di quei Cherici, che fossero stati promossi senza esame, per ignoranza, per dissimulazione degli Ordinanti. Vero è, che la Sede Apostolica mai hebbe per giusto questo decreto, nè questo Concilio, benche poi ne' susseguenti tempi di Niccolò Papa si ritornasse ad esaminare, come a suo luogo diremo. Si estesero ad vndici altri Decreti i Padri prima di separarsi; ma non vi è frà essi altro, che habbia seco qualità essenziale a saperssi, che l'vltimo, col qual si vuole [c] *proibita l'alienazione de' beni della Chiesa senza licenza del Rè;* Aggirandosi gli altri, ò in cause particolari, ò in prouuedimenti già da Noi riferiti altroue.

[a] *Can. 5.*

[b] *Can. 2.*

Dichiarazione del dubbio.

Ex Surio t. 3 Conc.

Tempo, ed Atti del Sinodo.

Ex Bar. An. 833. n. 14.

[c]

CONCILIO DI VERMERIE

Priuilegij del Monastero di Lebraha. *ANNO* 853.

TRè cagioni eccitarono i Padri a conuenire nel presente Concilio di Vermerie l'Anno ottocentocinquantatre, regnando il Rè Carlo Caluo nel Ponteficato di Leone Quarto l'anno settimo. La prima fù, perche sendosi grauemente infermato Erimanno Vescouo di Niuers, erali stata interdetta a questo titolo l'amministrazione della sua Chiesa, che all'ora restituitosi in salute li fù data. La seconda fù, che il Monastero di Lebraha, che era membro dell'altro celebre di San Dionigi, annesso già al medesimo per Priuilegio di Stefano Pontefice Romano, non si potesse giammai dismembrare, per non contrauenire all'Apostolica Costituzione, e perciò a Corrado, che li domandò in Emfiteusi, ò Precaria, fù con detta ragione data la negatiua; e la terza per riceuerui, ed approuarui i Canoni, ò Capitoli diuulgati nel Concilio di Soisons. Come fù fatto a pieni voti de' Padri congregati.

Labbè t. 8. fol. 88.

CONCILIO ROMANO

Della Condennazione di Anastasio Cardinale di San Marcello, e che non si possano ordinare Cherici, se non in quel numero, che esigge il vero bisogno della Chiesa. Riformazione. *ANNO* 853.

Ex Ciacon. Vit. eius.

Ex Bar. An. 853 n. 34.

INtento il Sommo Pontefice Leone Quarto alla fabbrica della nuoua Città, costrutta oltre la Riuiera del Teuere, sù quelle sponde, che è l'estrema parte della Toscana intorno al Vaticano, detta dal suo nome Città Leonina, ed ora chiamata Borgo, congiunta col rimanente di Roma, mediante il Ponte di Sant'Angelo, fù parimente sollecito nell'altre cure più graui del Ponteficato, e massimamente nelle spirituali; perloche inuigilando alla custodia, ed esatta osseruanza delle leggi Canoniche, trouando, che Anastasio Cardinale Prete del titolo di San Marcello, haueua abbandonata per cinque anni interi la sua Chiesa, e che erasi portato alla Corte Imperiale per negoziarsi il Papato; ed ammonito a ritornarui, haueua declinato dall'vbbidienza, anzi chiamato in Concilio, nè pur vi era cómparito, ma persistea alla Corte medesima; deliberò di vnire presso di sè sessantatrè Vescoui per maggiore solennità del Giudizio della di lui degradazione, secondo le solite forme della Chiesa; e perciò raccolti entro lo stesso Tempio Vaticano auanti la Confessione del Principe degli Apostoli, fatti leggere gli Atti delle proue della contumacia, e della colpa di Atanasio, restò deposto dal Sacerdozio, e priuato delle Dignità, e preminenze Ecclesiastiche. Interuennero a questo Concilio fra i sessantasette Vescoui, Giuseppe Vescouo d'Iurea, Notingo di Brescia, Pietro di Spoleto, e Pietro d'Arezzo, Legati dell'Imperadore Lotario, ò di Lodouico suo figliuolo. Speditasi questa causa, che era stata la principale dell'Adunanza, il Pontefice fece leggere quarantadue Canoni, il contenuto de' quali è lo stesso col rapporto degli altri, diuulgatisi nell'vltimo Concilio Romano da Eugenio Secondo, come quelli, che poco variano da' prouuedimenti inseriti da Noi altroue, per ristoramento dell'Ecclesiastica Disciplina; e come gli Eugeniani erano trentanoue, così Leone ne aggiunse quattro. Si duole nel primo, che è il trentanouesimo, in ordine, che i Sagri Caratteri più non si dieno per abilitare i seruenti del Tempio alle loro sagrosante faccende in ossequio di Dio; ma si gettino ò per saziar l'ingordigia, ò per gonfiar la superbia de' pretensori, senza che la Chiesa riceua dall'eccessiuo numero de' promossi altro, che aggrauamento, e pregiudizio, come per altro è grandemente malageuole, che fra tanti non se ne contino de' difettosi. Ingiungea pertanto con risoluto diuieto di non assumere al Clero altri, che quei soli, i quali il preciso bisogno del seruizio Ecclesiastico esiggea; mentre essendo pochi, tutti sarebbono occupati, e non essendo molti, pochi ò niun sarebbe vizioso, e riceuerebbe così la Chiesa il seruizio senza detrimento, ò di mal'esempio, ò di oziosità ne' suoi Ministri. Ammessi poi, che sieno agli Ordini, sieno presti alle chiamate de' Sinodi, scomunicandosi quei laici, che facessero violenza a' Cherici senza ordine del Vescouo. Come niuno possa costituir Preti, ò dar Benefizij, se non quei Superiori Ecclesiastici, a' quali di ragione si appartiene. Così terminò il suo Concilio il Pontefice Leone, per supplemento di cui rimettiamo il Lettore a vedere ciò, che disposto nel Concilio Romano l'Anno ottocentouentisei da Eugenio Secondo, egli rinouò nel presente.

Cagione del Concilio.

Depositione del Cardinale.

Ex Surio t. 3 Concil.

Ex Labbè t. 8 fol. 160.

Altri quarantadue Capi di Ecclesiastica disciplina.

Ex Labbè t. 8 f. 118. Can. 3.

Decreto intorno al numero de' chierici.

Laici non possano dar Benefizij Ecclesiastici.

CONCILIO DI VALENZA

Della significazione della Prescienza Diuina, della Predestinazione, Redenzione, Libero Arbitrio, e Grazia di Dio. Di non darsi Giuramento ne' Giudizij ad amendue le parti. Proibizione de' Duelli, e vera Idea del buon Vescouo. *ANNO* 855.

1 Cagione del Concilio.

ERano tanto timorosi i Prelati delle Gallie, che s'introducesse a souuertire la Pace delle anime loro l'Eresia, che si eccitarono ad affacciarsi incontro per combatterne i forieri precedenti al di lei arriuo. Erano questi, alcune parole, che già correuano per le bocche delle turbe imperite, le quali hauendo talvolta sensi astrusi, doue non può penetrare l'ottuso intendimento degl'incapaci delle sagre lettere, in primo luogo sogliono domesticarle alla loro mente, benche non intese; poi dargli quel senso, che loro piace, benche erroneo; & indi ritenerlo, e difenderlo, come se fosse il vero. Erano queste parole state diffeminate da alcuni Scozzesi, capo de' quali fù il condennato Gottescalco, cioè *la Prescienza di Dio*, *la Predestinazione*, *la Redenzione del Sangue di Cristo*, *la Regenerazione dell' acque Battesimali*, *la Libertà dell' Arbitrio umano*, *la Diuina Grazia*, e simiglianti termini, che discorsi nelle Scuole hanno vn senso non dissonante dalla Dottrina Cattolica, e discorsi nelle

Proprietà de' Nouatori imperiti.

Termini oscuri di Teologia.

Ex Surio to. 3. Conc.

Ex Labbè t. 8 fol. 134.

ANNO 855

nelle Piazze riceuono sì sforte interpretazioni, che producono alterazione ne' Dogmi della Fede, con pregiudizio dell' Anime. Ad effetto di non lasciar correre vaganti le suddette parole, senza fissa, determinata, Cattolica significazione: Remigio Vescouo di Lione, Agilmaco di Vienna, Rolando di Arles, Ebbone di Granoble, Regenato di Auignone, si adunarono nella Città di Valenza nel Delfinato l'Anno ottocentoquarantacinque, il primo del Pontificato di Benedetto Ottauo, che poc'anzi era succeduto al defunto Leone Quarto, e decimoquinto dell'Imperio di Lotario. Determinarono pertanto essi per estirpazione del seme della Zizania, pria che sorgesse in alto, i seguenti prouuedimenti.

Ex Concor. Vit. cor.

Dichiarazione delle dette parole

2

Ammonirsi col detto del Dottor delle Genti, di Cipriano, di Agostino, e di altri Santi Padri a detestare: [a] *La nouità delle parole, interpretandola, come nouità di Dottrina.* [b] Indi dichiararsi, *che Iddio haueua colla sua Presciensa, conosciuti ab eterno quelli, che mediante la sua Grazia, voleua saluare, ò perdere.* [c] *Nella Predestinazione precedere la Misericordia di Dio, il merito de' buoni, e nella dannazione de' Rei precedere il loro demerito, al giusto Giudizio di Dio.* [d] *Il Sangue di Cristo essersi sparso per tutt'i Credenti, e come Mosè esaltò il Serpente nel Deserto, così il Figliuolo di Dio si esaltò sulla Croce, acciocchè niuno perisca di quelli, che credono in lui.* [e] *Tutt'i Battezzati regenerarsi nell' acque sagrosante, ma non tutti saluarsi, mentre non tutti perfistono nel vestimento dell' innocenza, e bontà, che hanno riceuuto in Cristo Signor Nostro.* [f] *Il Libero Arbitrio infiacchito negli Huomini per lo peccato di Adamo, reintegrarsi della Grazia di Dio, e diuentar poderoso ne' contrasti delle sue voglie.* [g] *Volersi, che i Prelati sieno bene istrutti, ed in questi, ed in altri Dogmi Cattolici, affine di potere spezzare il pane della Dottrina alle Turbe chieditrici, e quindi pregarsi i Principi a lasciare l'elezzioni libere de' Vescoui a' Cleri, ed a' Popoli. Rinouarsi le stabilite* [h] *Leggi contra gl' inuasori de' beni della Chiesa, e contra i disprezzatori de' Sacerdoti, e loro* [i] *oppressori, e contra i non pagatori delle Decime.* [l] *Auuertirsi i Giusdicenti d'un assurdo graue nella Legge del Signore, cioè di non dare il giuramento a tutte due le parti litiganti, mentre essendo una la verità di due, un solo vi si conforma, e l'altro per mandamento del Giudice rimane spergiuro.* [m] *Ne' duelli douersi considerare chi vince, e chi rimane vinto, ambedue rei di graue pena.*

a Can.1.
b Can.2.
c Can.3.
d Can.4.
e Can.5.
f Can.6.
g Can.7.
h Can.8.
i Can.9. & Can.10.
l Can.11.
Del Giuramento de' rei
m Can.12.

Nel giorno vegnente i Padri si adunarono di nuouo, e proseguirono i prouuedimenti con altrettanti Canoni, che in tutto arriuano al numero di ventiquattro. [a] Raccomandarono in primo luogo come celeste Tesoro a' Vescoui, ed Ecclesiastici *la custodia della pace, e frà loro medesimi, e coi Popoli, che reggono.* [b] *Rappresentando malageuole, che la parola di Dio, ed i Dogmi della Fede radicassero nell' anime degli Vditori, se il Maestro, che gl' insegnaua non era accetto; e se per farli penetrare non adoperaua il caldo del suo amore.* [c] *Fossero pertanto i portamenti del Vescouo sì graui nel volto, che uno scomponimento delle ciglia, e delle labra fosse diffetto. Il fauellare così serio, così riseruato, che ogni parola fosse di edificazione; l'abito sì onesto, che la vanità, ò la leggerezza non l'alterassero in un filo; ed in somma, si costituisse tale a' riguardanti, che fosse l'Idea della Disciplina, della Verecondia, della Modestia, con tanta copia, che in essi ne trasfondesse ancora gli spiriti.* [d] *Fosse intento a predicar la parola di Dio a' Popoli;* [e] *a visitare la Diocese per fur conquista d'anime, riscuotendole dal peccato, senza aggrauare alcuno.* [f] *Fosse suo pensiero di mantenere le scuole, acciocchè vi si apprendessero i buoni costumi, le lettere sagre, & il modo di cantar nelle Chiese,* [g] *attento sempre a rimouer dal Clero gli scandali.* [h] *Fosse fedel dispensiere de' beni della Chiesa, ò in ornamento della medesima, ò in sostentamento de' Poueri, e de' Ministri.* [i] *I beni delle Chiese non si permutassero, se non per euidente utilità.* [l] *Dichiarandosi abuso de' Prelati di ritenere gli alimenti a' Preti, quando di essi non si vagliano.* [m] *Dannarsi certa inubbidienza dell' Arcidiacono, e Cherici.* [n] *E volersi, che le Sentenze Ecclesiastiche de' Vescoui fossero sempre nello stesso vigore, non pregiudicate dal tempo, non scemate di forza per lo decorso degli Anni, secondo quel, che ne scrisse Costantino il Grande ad Ablauio Prefetto del Pretorio.*

a Can.13.
b Can.14.
c Can.15.
Del portamento de' Vescoui.
d Can.16.
e Can.17.
f Can.18.
g Can.19.
h Can.20.
i Can.21.
l Can.22.
m Can.23.
n Can.24.

Più oltre non scrissero i Padri di Valenza, perche non hebbero altro suggetto, quando ne' rapportati scrissero si bene, che lo scritto buono fà comprenderci per ottimo il correttiuo, che diedero alle Sentenze dannate de' Predestinaziani, e de' Pelagiani.

CONCILIO DI PAVIA

Regole di Disciplina Ecclesiastica sotto Lodouico Imperadore, e che i Laici non elegghino gli Arcipreti. *ANNO* 855.

Ex Labbè T. 8. f. 146.

COndottosi l' Imperador Lodouico alla Residenza nella Reale Città di Pauia, propose a' Vescoui alcuni Capi di materie da riflettersi per miglior forma della Disciplina Ecclesiastica, il che essi Congregati eseguirono l'Anno ottocentocinquantacinque, reggendo la Prima Sede il Pontefice Leone Quarto. In primo luogo rap-

Ex Bail. t. 2. Concil. f. 321

ANNO 855 presentarono i Padri al detto Imperadore l'enorme disconcio nella Sagra Polizia della Chiesa nel permettere, che i Laici eleggessero gli Arcipreti, e ne fecero seuero diuieto. Rappresentarono di più la necessità di ristorar le fabbriche delle Chiese, degli Spedali, e de' Monasteri. Inculcarono la puntualità douuta da' Laici in pagare a gli Ecclesiastici le decime per loro diceuole sostentamento, come anco di non permettere a niun patto le Nozze incestuose, e dannate; terminando in altre Regole generali la risposta della Sagra Assemblea al quesito Imperiale. ANNO 855

CONCILIO DI VINCHESTER

Donazione fatta dal Rè Ethelulfo alla Chiesa di tutte le Decime. *ANNO* 855.

Ex Labbi t. 8 f. 243.

SI rende celebre mediante il Concilio adunatosi l'Anno ottocentocinquantacinque nella Terra di Vinchester la pietà del Rè Ethelulfo Principe di quella parte d'Inghilterra, che diceasi Vestsassonia, perche congregati alla sua presenza, e del Rè de' Merci Beorredo, e di Edemondo Rè degli Eastangoli, gli Arciuescoui di Canturberl, e di Iorch, si espresse loro, che sendo dianzi tornato dal Sagro Pellegrinaggio di Roma per riuerirui i Sagri Limini del Principe degli Apostoli, e venerato col figliuolo Alfredo lo stesso Santissimo Papa Leone, hauea chiamati tutti i Vescoui, e Grandi del Regno, per solennizzar l'atto, che faceua, di donar alla Chiesa la Decima parte de' frutti di tutti i suoi Terreni, la quale volea immune, ed esente da tutti i Tributi, e Sussidij Laicali. Scrisse indi il pio Rè la stessa Donazione in Carta, e la presentò sull'Altare del Santo Principe degli Apostoli; ed i Vescoui l'accettarono, e la trasmisero successiuamente a tutte le Chiese, e Parocchie per publicarla.

CONCILIO DI CRESSI'

Regole di Ecclesiastica Disciplina sotto il Rè Carlo, che non vuole eleggere i Vescoui. *ANNO* 857.

Pall. t. 2. Conc. f. 321.

SConuolta la pace nelle Gallie, riusciuano numerose le fazzioni, le Risse, gli Omicidij, le Crassazioni, e campeggiaua sì dispotica, ed impune la violenza contro tutte le cose, che rimanea per la prima calpestata la Maestà del Principe, che per nulla considerauasi da' Delinquenti, per pigliar da lei vn pò di contegno all'enormità. Onde il Rè Carlo Caluo pensò d'interporre col Popolo dissoluto l'Autorità della Chiesa, acciocche ammonitesi da parte de' Padri venerandi le Turbe delinquenti, pigliassero vn pò di erubescenza al mal fare, come essi eseguirono con vn'eccellente Epistola Sinodale, ed ortatoria al bene. Di più si rappresentò al Congresso, che Vulfado hauea contro la disposizione de' Sagri Canoni occupata la Chiesa di Rems, ed i Padri suggerirono al Rè, che destinasse altro Soggetto a detta Sede, ma esso con moderatissima astinenza volle, che il Sinodo miglior conoscitore di lui in quella importante scelta eleggesse chi riputaua il migliore, come fù fatto da Padri, promouendo Isac Discepolo di Ilduino, primo Cappellano del Rè.

Labbi t. 8. f. 245.

CONCILIO DI LANGRES

Di Ecclesiastica Disciplina, e che i Superiori Ecclesiastici procurino; che vi sieno Scuole Publiche per insegnar le Dottrine a' Fedeli. *ANNO* 859.

Labbi t. 8. f. 674.

REmigio Vescouo, e Primate di Lione apparecchiandosi a celebrare il Concilio di Tul alle Saponare, che or'ora riferiremo, volle adunarne vn'altro, come preambolo di quello, e quindi chiamò i suoi Vescoui l'Anno ottocentocinquantanoue, secondo del Pontefice Niccolò nella Città di Langres, posta sull'erto Monte, a fronte della Riuiera di Marna, entro l'ambito della Metropolitana Lionese. Iui alla presenza del Rè Carlo Caluo si estesero sedici Capi di Riformazione, che tutti furono poi ammessi, e registrati nel detto Concilio di Tul. E' ben osseruabile il decimo, col quale si determinò: Che sendo le Scuole delle Sagre, ed Vmane Lettere di gran lume alla prouida amministrazione delle Chiese, voleasi, che doue Dio facesse nascere gli huomini idonei ad insegnarle, si costituissero Scuole Publiche con Maestri, che colla Disciplina dell'vna, e l'altra Erudizione, cioè Diuina, ed Humana, accrescessero i frutti nella Chiesa di Dio.

Ex Bail t. 2. Concil. f. 350.

CON-

CONCILIO DI TVL

Per la concordia frà' due Rè Lodouico, e Carlo contra Wenilone Arciuescouo di Sans, contra i depredattori de' Beni Ecclesiastici, e di alcune cause particolari. *ANNO* 859. & 860.

1 COmprouarono gli esempij de' figliuoli di Carlo Magno, e loro posteri Lotario, Lodouico, e Carlo Caluo, che non è capace il dominio di Pace, come non è capace la brama di freno, quando s'ingolfa ne' disegni di goderlo vasto. Si emularono pertanto lungamente fra essi, godendosi con rabbiose gare quegli Stati, che eransi dianzi concordemente diuisi, e ceduto c'hebbe l'Imperadore Lotario al fatto dell'Vmanità, colla morte soprauenutali l'Anno ottocentocinquantacinque, ò come altri dicono alla fortuna, rinchiudendosi volontario nel Monasterio di Prumia; Lodouico suo figliuolo, cupido di andar ricuperando quello, che in porzione era toccato al Zio Carlo Caluo, si pose a sollecitare i malcontenti del suo vassallaggio, e massimamente i Prelati grandi della Francia, fra' quali trasse al suo partito Wenilone Arciuescouo di Sans, che con qualche seguito non recò leggiere pregiudizio a Carlo suo legittimo Principe; onde egli concitato da tal fellonia, tanto più graue, quanto, che la persona eminente per dignità Ecclesiastica, e perciò di onestà, e di Fede, segnalauasi apunto per infedeltà, riuoltò l'animo a saluteuole prouuedimento. Conuocò pertanto da tutte le parti delle sue Prouincie vn generale Concilio nella Città di Tul, entro i confini della Lorena, all'acque della Mosella, anticamente detta Tullo de Leuci, il di cui Prelato ora spiritualmente soggiace alla Metropolitana di Treueri. L'adunanza compresè quasi tutt'i Vescoui delle Prouincie della Francia, e ne succedette la Conuocazione l'Anno ottocentocinquantanoue, il secondo del Ponteficato di Niccolò primo, succeduto al defunto Benedetto Terzo. Vi fece le prime parti di Presidente Remigio Vescouo di Lione, nel luogo precisamente detto le *Saponarie*.

Ex Annal. Pithoei. a

Discordie frà' Principi della stirpe di Lodouico Pio.

Ex Petauio Rat. Temp. p. 1. l. 10. c. 30.

Cagione del Concilio.

Sito di Tul.

Ex Labbè t. 8 Conc. f. 683.

Tempo, e Numero del Concilio.

Ex Sirmo t. 3 Conc.

Ex Ciaccon. Vit. Pont.

2 Adunati, che furono i Padri, coll'interuenimento dell'istesso Rè Carlo Caluo, per dar cominciamento alle funzioni Conciliarie, fecero precedere secondo il solito, vn discorso, ò fosse Professione della Fede, in luogo della quale si lessero alcuni Atti, fatti in vn Sinodo particolare di Langres; ma a pochi periodi, si riconobbe l'opera per infetta degli errori di Gottescalco Eretico Scozzese, della Setta de' Predestinaziani; e perciò fù esclamato, che più oltre non procedesse la lezzione, sospendendosi incontanente, e dannandosi secondo quel, che erasi insegnato in quei punti dal Concilio di Valenza. Succedette a questa esecrazione l'applauso, che si fece al fauellare del Presidente Remigio, che esortò i Padri alla Pace, al culto della fraterna carità, all'vbbidienza de' Principi legittimi, alla Disciplina Ecclesiastica, all'onestà de costumi, al conseguimento delle quali cose concordarono tutti, nello stabilimento di tredici Canoni, conceputi in questo senso.

Atti del Sinodo di Langres cremati.

Ex Labbè t. 8 f. 690.

Can. 1. *Eccitarono in primo luogo il zelo di tutti a cooperare alla pace, e concordia de i due Rè Lodouico, e Carlo fratelli.* Indi disposero, che [a] *essendo i Vescoui capi delle Anime Fedeli, loro cura debba essere di mantenere in Fede verso Dio il Principe, i suggetti,* [b] *con fiducia, che lo stesso sia per corrispondere con quei sollieui, che sono praticabili verso i popoli Fedeli.* [c] *Ingiungersi all'Arciuescouo di Sans di spedir per Giustizia la causa di Tortoldo Diacono, che erasi fatto Vescouo illegitimamente di Baiona.* [d] *Similmente di Ascario Suddiacono, c'haueua occupata la Sedia di Langres, ancor piena, dichiarandosene incapace, ancorche hauesse merito per altro.* [e] *Riceuersi il libello, ch'esibì al Sinodo il Rè Carlo Caluo, di colpe contra Vuenilone Arciuescouo di Sans, ed insieme la Sentenza proferita contra di lui dagli Arbitri, la quale riconosciuta giusta da' Padri, ordinauasi,* [f] *che si eseguisse, sentitesi prima le sue ragioni, chiamando frà certo termine, e decretandosi la spedizione delle lettere contra il predetto, e differendosi ad altro Sinodo la Causa del Vescouo di Verdun.* [g] *Decretaronsi parimenti lettere d'Vescoui di Bertagna per ridurli all'vbbidienza del loro Metropolitano.* [h] *Et in ammettersi quelli, che fossero stati scommunicati con lettere, a riunirsi.* [i] *Si differirono gli esami d'alcuni capitoli dottrinali.* [l] *Si pregò l'Arciuescouo di Burges ad osseruare i Priuilegij de' Monaci Benedettini, con interporsi il Sinodo a raffettare i discoteri fra l'Abate, ed il predetto Prelato.* Lettosi in fine il libello, che il Rè haueua esibito contra Wenilone, fù il nome di lui decretato perpetuamente infame, spedite Lettere Circolari della sua condennazione, per farla palese, senza che ad altra sustanziale materia si estendessero le disposizioni del presente Concilio. Vero è, che l'Anno vegnente ottocentosessanta, nuouamente si congregarono detti Prelati, nello stesso Contado di Tul, al luogo detto la Villa Tusciara in altro Concilio, nel quale null'altro decretarono, con cinque Canoni, che la *detestazione del depredamento de' beni Ecclesiastici, dell'oppressione de' Poueri*, con vna Lettera d'Incmaro Arciuescouo di Rems a' Vescoui di Aquitania, intorno alle nozze di Stefano Conte colla figliuola di Regismondo, senza che possa allettarci l'importanza della materia a separare i racconti di questo vltimo, e del primo Concilio di Tul.

Can. 2. a

Can. 3. b

Can. 4. c

Can. 5. d

Can. 6. e

Can. 7. f

Can. 8. g

Can. 9. h

Can. 10. i

Can. 11. l

Decreto contra il Vescouo di Sans.

Habetur apud Labbè t. 8. f. 699. Quia sicut, Oct. f. 682. ac instantia-tione.

Altro Sinodo nella Villa Tusciara.

Ex Labbè t. 8 f. 702.

ANNO 859 ANNO 859

CONCILIO DI METZ

Atti di Clemenza del Rè Lodouico à prò de' Sedizioſi.
ANNO 859.

DOpò le diſſenſioni frà i due fratelli Rè, Carlo Caluo, e Lotario, era rimaſto vn non ſprezzabile reſiduo di turbolenza, cioè la contumacia di quei ſedizioſi, che hauendo aderito nelle turbolenze paſſate contro Lodouico a Carlo, eranſi fatti Rei di ogni più eſecrabile ſceleraggine ancor contro le Chieſe, e Luoghi Pij; E perche la loro contumacia li ſeruiua di pretesto per ritornar dopò la quiete ſtabilitaſi a nuoue turbolenze, deliberò il Rè Lodouico di concedere vn generale perdono, e di ſepellire ogni colpa, ò delitto paſſato in tale dimenticanza, che la medeſima Chieſa ne foſſe malleuadrice; al quale effetto raunò vn Concilio nella Città di Metz, l'Anno ottocentocinquantanoue, ſecondo del Ponteficato di Niccolò. In queſto Sagro Congreſſo Lodouico con dodici Capi ottimamente forniti di detti Sentenzioſi della Sagra Scrittura, abolì la memoria di tutte le coſe accadute nelle preterite diſſenſioni, ed eſibì il perdono a tutti i fazzioſi, delinquenti, ò rei di qual ſi foſſe misfatto, purche conoſciuto il loro delitto, confeſſatolo, promettеſſero di deteſtarlo in auuenire, col proponimento di non ricadere mai più in quegli errori; da' quali per clemenza del Principe reſuſcitauano impuni. Approuarono i Veſcoui la propoſta Reale, terminando il Congreſſo.

Labbè t.8. f.561.

CONCILIO DI CONFLVENZA, ò COMBLENTE

Stabilimento della Pace frà cinque Rè delle Gallie.
ANNO 860.

POco goderono i Rè delle Gallie figliuoli di Lodouico Pio la Pace, perche appenna compoſta vna differenza frà eſſi, che altra ne ſuſcitauano, ò foſſero per natura inquieti, ò che i Confini de' Regni loro, non ancor ſtabiliti, daſſero pretesto a replicate turbolenze. Queſte finalmente ſi colmarono in vna pace generale, che ſeguì frà eſſi, e figliuoli loro, che tutti furono cinque, chiamati parimenti tutti Rè. Si adunarono per tanto Carlo Caluo, Lotario, e Lodouico fratelli, di più Lotario, Lodouico, e Carlo Nipoti nella Terra di Confluenza, ò Comblente poſta ſulla corrente della Moſella nel Reno, entro la Dioceſi di Treueri l'Anno ottocentoſeſſanta terzo di Niccolò Sommo Pontefice, ed iui ſolennemente ſtipularono, e giurarono la pace frà eſſi con numeroſi articoli, approuati dal Conſeſſo de' Veſcoui adunati.

Labbè t.8. f.498

CONCILIO ROMANO

Nella cauſa di Giouanni Arciueſcouo di Rauenna, oppreſſore de' popoli di Romagna. *ANNO* 861.

1

PEr vn pezzo inſolentiti i Prelati dell' inſigne Chieſa di Ranenna, mediante il fauore, che loro donaua la forza del braccio Secolare dell' Eſarco, Reſidente nella loro Città, non ſi vergognarono di cozzare coi Papi, e di apparire membri putridi, ſeparati dal capo, e figliuoli perduti inobbedienti al Padre; ma eſtinta la forza del Magiſtrato ſuddetto, e rendutaſi glorioſa al pari d' ogni altra la detta Chieſa, coll'eccelſe virtù di molti ſanti Paſtori, tornò il Demonio a denigrarne la fama, colle ſceleratezze di Giouanni Arciueſcouo, aſſunto a reggerla in mezzo al nono Secolo di noſtra ſalute. Queſti renduto poſſente dalla copia delle ricchezze, fatto auidiſſimo di aumentarle, ſi diè alle paleſi rapine di quei Popoli, depredando, coi più ſieuoli pretesti del fiſco, le ſoſtanze alle principali famiglie della Romagna, conculcando i Priuileggij di quei Cleri, che ſottratti dal diritto della ſua Metropolitana, ſoggiaceuano immediatamente alla Sedia Apoſtolica, falſando la ſcritta del ſuo giuramento, preſtato in Roma, nel riceuere il Pallio; in ſomma ſaccomettendo più da Corſaro barbaro, e rapace, con depredamento il Vaſſallaggio, che mungendolo con tollerabili eſtorſioni di pacifico, ſe bene iniquo Giuſdicente. Il popolo di Rauenna portato da tante crudeltà all'orlo della Pazienza, che più oltre non ſoſtenea, dal preci-

Ex Labbè t.8 Conc. f.736

Iniquità de' Prelati di Rauenna.

Ex Anaſtaſio Bibliot. in Nicolaõ Primum.

Loro bontà.

Cagione del Concilio.

Iniquità di Arciueſcouo.

Alcune Chieſe di Romagna eſtinte.

Ex Bar. An. 861. n. 57. 58.

ANNO 862

precipizio, fece ſpedizione di alcuni Oratori al Pontefice Niccolò, ſupplicandolo a ricercare le teſtimonianze della barbarie a cui ſoggiacenano, da ſuoi medeſimi occlu, quando per altro, nè eſſi ſapeano ridirla, nè parea credibile; perloche egli ſi moſſe da Roma affine di viſitare perſonalmente vrgenze sì graui, nel qual tempo l'Arciueſcouo Giouanni paſsò con mirabile celerità in Pauia, oue trouauaſi allora la Corte Imperiale di Lodouico Secondo, ad effetto di procacciar Patrocinio alle proprie ſceleratezze; ma abborendo il Pio Ceſare le ſue enormità, ſenza nè pure ammetterlo alla ſua preſenza, fece dirli, che il ſuo Capo, il quale appariua ripieno di tanto faſto, e di tanto orgoglio, douea vmiliarſi a piedi del Sommo Pontefice, indi correggere il ſuo viuere, mentre egli frattanto riputaualo indegno di ogni terreno, e celeſte fauore. Fù egli per tanto coſtretto di riuoltarſi a procurare la propria ſalnezza, mediante la clemenza dell'iſteſſo Papa; perloche pigliò la ſtrada di Roma, doue eraſi condotta la Corte Pontificia di ritorno, con tali certezze dell'atroci colpe di Giouanni, che ſi eſprimeano con doloroſo compatimento di ogni Fedele. Reſiſtè per vn pezzo Niccolò ſecondando i ſenſi d'vn'incorrotta Giuſtizia, come Principe alle ſuppliche dell'Arciueſcouo; ma poi li conuenne di cedere a' ſenſi della clemenza, che ſentì deſtarſi nel cuore, come Padre; e quindi accertato della Penitenza del medeſimo, e della prontezza, c'haueua a ſoddisfare, & alle parti offeſe, ed alla Chieſa raunò in Roma vn Concilio di Veſcoui nella Baſilica Coſtantiniana l'Anno ottocentoſeſſantuno, il quarto del ſuo Ponteficato, ed il ſeſto dell'Imperio di Lodouico Secondo. Comparue in eſſo Giouanni ſupplicheuole, e deteſtando le proprie ſceleratezze, accuſato ancora di non ſentire cattolicamente in alcuni punti di Fede, ſi purgò col giuramento, profeſſando ſolennemente la forma della credenza Romana; poi furono vditi gli Oratori Romagnuoli, che ſi diffuſero in lunghe querele, contra il loro Arciueſcouo; ma riceuuta la promeſſa da lui di correggerſi, volle il Papa per imbrigliarlo a non ſcorrere ne' ſentieri diſtorti, ingiungerli, di venire ogni Anno a Roma pe render conto, a parte, a parte di quelle opere, che non riſcendo buone, ſul paragone, poteano condurre l'operante fra' lacci della Giuſtizia del Sourano. Parimenti gli proibì di non conſegrare i Veſcoui della detta Prouincia ſe non canonicamente eletti, col conſentimento del Duca, laſciando loro la libertà di ricorrere alla Sede Apoſtolica. L'obligò ad abollire quella Decima, che diceaſi trigeſimale, dell'aggrauamento di cui fortemente querelauanſi i ſuggetti. Delle quali coſe riceuutane ſolenne, e giurata promeſſa, fù Giouanni aſſoluto, terminando il congreſſo con vn Sermone recitato dall'iſteſſo Pontefice Niccolò.

Ricorſo de' Romagnuoli al Papa.

Che ſi porta a Rauenna.

Diſcorſo dell'Arciueſcouo alla Corte Imperiale.

Che lo rimette al Papa.

Sue Penitenza, ed Aſſoluzione.

ANNO 861

Tempo del Concilio.

Obligo impoſto all'Arciueſcouo di venir ogni Anno a Roma.

Di abolire la Trigeſima.

CONCILIO ROMANO.

Della condennazione degli Eretici Teopaſciti, ò Teopaſchiti. *ANNO* 862.

Ex Carro to. 3. Conc.

Ex Labbe t. 8 f. 718.

ADattauanſi alla Dottrina, e zelo del Sommo Pontefice Niccolò Primo, la copia, e qualità de' negozij, che da tutte le parti del Criſtianeſimo portauanſi in Roma per riceuer da lui, ò ſcioglimento ne' dubbij, ò conſiglio per direzzione, ò dogma per iſtruzzione, e fù quindi molto frequente la cagione di raunarſi de' Sinodi; vago egli di far apparire adornata la propria virtù col raro pregio della moderazione nel ſapere, e della poca eſtimazione di sè medeſimo, chiamando ſeco il voto degli altri a deliberare di ciò, che affacciauaſi di ambiguo, ò preſentauaſi di malageuole: Andauano diſſeminando frattanto nell'iſteſſa Città di Roma alcuni Orientali, infetti dell'antica Ereſia de' Teopaſciti, che'l Noſtro Signor Gieſù Criſto morto in Croce, vi haueua patito gli ſcherni, e dolori, tanto riſpetto all'Vmanità, quanto alla Diuinità, ſuggettando in queſta forma l'incomprenſibile grandezza di Dio a' ſupplizii, ed a' ſenſi della carne. Solecito per tanto Niccolò, che non allignaſſe vn sì pernicioſo, e deteſtabile errore a' deturpare il candore della Dottrina Cattolica, che tanto più immune da' nei doueaſi profeſſare ſotto gli occhi del Maeſtro della prima Cattedra: Raunò in Roma l'Anno ottocentoſeſſantadue vn Concilio di tutt'i Veſcoui, Preti, e Diaconi circonuicini, che fù il quinto del ſuo Ponteficato, & iui ſi diè ſolennemente *a deteſtare la ſuddetta Sentenza come Ereticale*, e poſcia a preſcriuere il Dogma, che douеſſe tenerſi, e profeſſarſi di Fede intorno alla Paſſione, e morte del Signore in queſte preciſe parole: *Douerſi veramente credere, che il noſtro Redentore Gieſù Chriſto Figliuolo di Dio ſofferme la Paſſione, e Morte in Croce, ſolamente ſecondo la carne, e che la ſua Deità fù, ed è impaſſibile, rimaſta perciò intatta dagli ſtenti, e dolori della Morte; così inſegnare la Fede Cattolica, l'autorità dell'Apoſtolica Sedia, e la Sentenza chiariſſima di tutt'i Santi Padri, ſcomunicandoſi chiunque con empietà voleſſe dire altrimenti.*

Ex Bonauent. tom. 1. Mal-naſia in Carm. hæret.

Modeſtia, e virtù di Niccolò Primo.

Cagione del Concilio.

Errori de Teopaſciti.

Ex Epiſtola 70. Nicolai Papæ.

Tempo del Concilio.

Tenore del Decreto.

CONCILIJ ROMANI, ED ALTRI

Nella causa delle Nozze illecite di Lotario Rè di Francia.
ANNO 862. *e seguenti.*

Di Aquisgrana. *ANNO* 862.
Di Metz. *ANNO* 863.
Romano, della condennazione de' Prelati.
Concilio di Metz. *ANNO* 865.

1

Nic. Pius ad Christum Aquisgranæ versum.

NVoua cagione vscì dall'Occidente per trauagliare il Sommo Pontefice Niccolò dopò c'hebbe dato fine all'agitazione di quella, che era venuta da Oriente dell' Eresia de' Teopasciti. Questa non fù sì graue in sostanza; ma più graue per gli accidenti, da' quali egli fù portato a risentire i soliti effetti, che hà seco la Giustizia di essere acerba a chi la riceue, e pregiudiziale a chi l'amministra: benche sieno poi tali pregiudizij, e glorioſi al Mondo, e sommamente meritorij col Cielo.

Amori del Rè con Vualdrada.

Lotario Rè di Francia inuaghito fino da' più teneri Anni di Waldrada Dama di grado inferiore all'altezza della di lui Fortuna, si trouò sempremai corrisposto da lei, finche le speranze delle nozze Reali, la teneano eccitata al conseguimento, e del Marito per genio, e del Trono per interesse. Ma obligato poi egli ad accoppiarsi, secondo le Leggi dell'interesse medesimo, che è il supremo Imperadore e delle passioni de' Principi, e delle voglie de' Monarchi a Teutperga onestissima Principessa: Waldrada vrtata dalla gelosia, e dallo sdegno, come i trauagli dell'animo aguzzano il ceruello, si diè a valersi di quell'Imperio, che conoscea di ritenere sul genio di Lotario, mediante le solite arti femminili ripiene e di sembianze altiere, e di vezzi allettatiui, e di ripulse sdegnose, e di scomparse col volto coperto, e di parole, ora soaui con grazia, ora acerbe con rimproueri, di maniera, che ben tirato l'animo del Rè alla schiauitù, essa poi cangiò i trattamenti ambigui, ne' più seueri, e tutta fasto, tutta orgoglio, e tutta baldanza, lo pose in necessità di appigliarsi all'vnico mezzo, per ammansare quella fiera; cioè di sposarla. Contrastaua l'esecuzione di questo proponimento il Matrimonio, già consumato per tanti Anni colla Regina Teutperga, e perciò li conuenne adoperare vno de' soliti istrumenti della Reggia per condurre a fine questa sceleratezza, ageuolandola con vna sceleratezza maggiore. Fece per tanto da quei testimonij, che il capriccio, ed ingiustizia de' Principi, col mezzo dell'adulazione, trattiene per l'anticamere a centinaia, giustificare, che Teutperga era Rea d'Incesto col proprio fratello Vberto; ma perche non era poi basteuole la falsità del processo, senza il fauore del Giudice, che lo riceuesse a chiusi occhi, si fece a persuadere a Guntario Arciuescouo di Colonia, che se rimanesse disciolto il Matrimonio della Regina, ch'egli più non poteua tollerare per l'enormità suddetta, hauerebbe collocato in quell'eminente fortuna vna sua Nipote; perloche eccitato anco il Colonieſe da' motiui di tanto solletico, concerè con Teutgaudo Arciuescouo di Treueri di non frapporre difficoltà alla Sentenza, che dalla Chiesa voleua impetrare il Rè Lotario.

Sue arti per ingannarlo.

Calunnie cõtra la Regina.

A sua richiesta, conuennero per tanto in Aquisgrana l' Anno ottocentosessantadue, insieme con altri Prelati, ò seguaci della loro iniquità, ò schiaui della propria ignoranza, a' quali fù esposto con memoriale del Rè, che hauendo dagli Anni della fanciullezza sempre conseruato affetto a Waldrada, lo haueua ancora stabilito con vna giurata promessa di Matrimonio; che poi soprauuenendoli l'autoreuole comando dell'Imperadore Lodouico suo Padre, era stato violentato da' rispetti dell'vbbidienza douuta al Sourano, ed al Genitore di sposarsi alla Regina Teutperga, ch'egli haueua sempre considerata, non come moglie legittima scelta dal libero volere; ma come Dama data in deposito nel suo letto da' rispetti di Stato, con pensiere di liberarsene, quando al suddetto motiuo della nullità si fosse accoppiato qualche altro per hauere più ageuole il giudizio della Chiesa, dalla rettitudine di cui sperauasi disciolto da quei lacci, che illegittimamente lo haueuano accoppiato a lei; massimamente, che hauendo essa contaminato il suo letto Reale col detestabile Incesto del proprio fratello, l'articolo affacciauasi così chiaro per la decisione fauoreuole, che egli riputaua superfluo di addurne altre ragioni. Poco maturo fù il giudizio de' Padri raccolti in Aquisgrana, in definire questa gran causa, come fù molto ingiusto; mentre reſtò per loro Sentenza disciolto il Matrimonio del Rè Lotario con Teutperga; che se bene innocente Principessa, fù incontanente discacciata dalla Reggia, e collocataui l'illegittima Waldrada.

2

Concilio di Aquisgrana.

Ex Labbè t. 8 Concil. 751.

Ex Sureo.

Istanza del Rè Padre.

Ex Bar. An. 862. n. 2. & seq.

Ex Othone Frisingen. l. 5. c. 4.

Decreto per scioglimento del Matrimonio.

Volarono a Roma altissime le doglianze, e della Reina depolta, e degli Huomini da bene di tutta la Francia, la quale alterata per altri praui portamenti del Rè contribuì ella alla difesa della Giustizia contra di lui; e perciò il Sommo Pontefice Niccolò si trouò obligato di assumere il conoscimento di aggrauio sì enorme, mouendosi coi sensi della Giustizia, che considera Rei anche i Rè, quando lo so-

3

Ex Anastas. Bibl. in Nicolaum.

Istanze della Regina al Papa.

no,

ANNO 862

no, al contrario dell'adulazione della Corte, che li tiene impeccabili. Deputò pertanto due Legati, acciocche valicassero in Francia, e furono Rodoaldo Vescouo di Porto, e Giouanni Vescouo Ficocleńse (*è questi il Vescouo di Cervia*) ad effetto, che sotto la loro Presidenza raccolto vn Sinodo nella Città di Metz, si conoscessero le forze, e la validità della Sentenza datasi in Aquisgrana, incaricando loro di ammonire il Rè Lotario di rassegnarsi a quel che il nouuo Giudizio hauesse determinato, al quale effetto scrisse ancora al Rè Carlo Caluo suo fratello ne' termini medesimi. Si raccolse pertanto sotto la Presidenza di detti due Legati Apostolici il Concilio in Metz l'Anno ottocentoseßantatre, oue l'Arciuescouo di Colonia, benche si ritrouasse deluso della promessa fattali dal Rè di sposar la Nipote, mantenne forte il partito col Treuerese, affine di togliere il credito alle voci disseminatesi contra di loro, e di far apparire anche nella seconda istanza applaudita dalla confermazione la loro Sentenza; e come che temeasi del voto de' Legati, il Rè Lotario si diè a persuaderli con quel mezzo, che riesce potentissimo cogli Vomini empij, donando loro vna gran somma di contanti, e quindi accedendo al Congresso colla borsa piena, dimostrarono la coscienza vota, e si sottoscrissero alla prima Sentenza del Concilio di Aquisgrana, infamando replicatamente la pia, e piangente Regina Teutperga.

Deputazione de' Legati in Francia.

Ex Labbè to. 8. Conc. fol. 764. Ibique not. per Sirmund. &c.

Concilio di Metz.

Legati corrotti.

Conferma zione del Decreto di Aquisgrana.

4

Oltre a questa deliberazione, lo stesso Sinodo decretò vna Legazione al Sommo Pontefice, ad effetto di farli conoscere i fondamenti dell' vno, e dell' altro Giudizio, e per quietarlo in questa Causa, nella quale l'innocenza della condennata risonaua per tutte le Corti del mondo con tale vniformità di voci, che assolutamente il Papa nè rimanea soddisfatto de' suoi Legati, nè capace di tanta enormità ne' Prelati Francesi. Peruenuti in Roma i Deputati del Concilio, che furono l'Arciuescouo di Colonia, e l'Arciuescouo di Treueri, principali Difenditori dell' ingiustizia, rauuisò nel loro fauellare il Santo Padre quell' enfasi affettato, che esce dalla bocca del menzognere, per certo rincontro della passione, e della falsità, e rinuenuti formalmente bugiardi relatori della Causa, raunò nel Laterano vn Concilio di tutt' i Vescoui, e Preti di Roma, e col loro consiglio non solo non approuò le Sentenze di Francia, ma condennò tutt' i Prelati del Conciliabolo di Metz, nè pure esclusi i due Arciuescoui inuiati, scomunicandoli, ed infamandoli come Giudici iniqui, e falsi rapportatori, ed oppressori della Giustizia, secondo la quale riconobbe rei ancora i due Legati Apostolici; ma ne differì la condennazione, per vdirli prima, chiamati a tale effetto con tutta la celerità in Roma. In tanto i detti due Inuiati hebbero ricorso all' Imperadore Lodouico, dimorante allora in Beneuento, ed eccitato a difendere la riputazione della comune famiglia, s' interpose con veementi vficij appresso Niccolò per la loro assoluzione, ma trouatolo ripugnante, si mosse personalmente, trasferendosi in Roma; abboccatosi col Papa, lo pregò con termini amoreuoli ad esaudirlo, poscia glie ne portò istanza con parole risolute, indi con minaccioße, e villane; ma egli nulla mouendosi dalla costanza douuta da vn petto Sacerdotale, e giusto, rendè vani gli sforzi di Lodouico, ritornatosene a Beneuento senza frutto, e colla sola ignominia di hauere aumentata la gloria di Niccolò coll' improprietà de' suoi portamenti; perloche i due Arciuescoui andarono raminghi per tutto il rimanente del Ponteficato, senza che mai potessero impetrare la reintegrazione, che pur dal Papa non si negò a prieghi di varij Principi a quasi tutti gli altri Prelati, che eransi trouati nel detto Congresso di Metz, e di Aquisgrana come complici, non come principali.

Ex Sinodo Rom. to. 8. Conc. fol. 967.

Cõcilio Romano riuocatorio dei due di Francia.

Ex Surio to. 3. Conc.

Ex Anastas. loc. cit.

Ricorso all' Imperadore.

ANNO 862

Sua venuta in Roma.

Costanza del Papa.

5

Riassunse poscia l'Anno ottocentoseßantaquattro l' istesso Niccolò la disamina principale della Causa del Matrimonio fra Lotario, e Teutperga, raunando vn Sinodo nella Basilica Lateranense, nel quale per introduzzione di questo nuouo maneggio fù deposto, e scomunicato il Vescouo di Porto, trouato fellone non solo nell' vltima Legazione di Francia, ma ancora in vn' altra precedente di Oriente. Si spedì poscia vna Lettera Apostolica a tutt' i Vescoui della Francia, acciocche per l'Anno vegnente si trouassero in Roma, affine di solennemente terminare il Giudizio suddetto. Il Rè Lotario temendo, che l'ardore del Pontefice zelantissimo della Giustizia non peruertisse i suoi Vescoui, riuoltando i loro voti a condennare le sue seconde nozze, impedì, che non si accingessero al viaggio, pigliando egli carico di scriuere in loro escusazione, fauorito l'istesso vficio dal Rè Carlo Caluo suo fratello. Si protestò in queste Lettere a Niccolò, che impediti i Prelati dalle scorrerie, che faceano a danni delle Prouincie di quel Reame i Normandi, sarebbesi condotto in Roma l' istesso Lotario. Ma il Papa nulla soddisfacendosi di questa per altro insigne, e singolare dimostrazione di stima, come diretta ad onorare la sua persona, che tenea non hauer parte alcuna nell' affare, rispose, che l'animo suo era totalmente riuolto non alle proprie soddisfazzioni, che non cercata, ma a quelle della Giustizia, che erano indispensabili; perloche prima riceuesse per Moglie legittima la Regina Teutperga, che poi rimaneano superflui i viaggi e per lui, e per li Prelati, che in ogni caso poteano coll' orazione render giouamento alle calamità della Patria, ancor viaggiando per Roma; che perciò ò gli stimolasse all' vbbidienza douuta a sè loro capo, ò esso non si mouesse; perche così colpeuole come era, non curaua di vederlo; ma considerando poi, che i Vescoui non sarebbero compariti secondo la sua chiamata in Roma per definire la Causa, pensò di far la Giustizia per sè medesimo, giacche il fatto appariua si chiaro, e la ragione sì limpida, che non vi era vopo di altra discussione. Fisso per-

Secondo Sinodo Romano.

Ex Surio to. 3. Conc.

Ex Labbè to. 8. f. 783.

Ep. 7. Nicol. Papæ.

Il Papa chiama i Vescoui di Francia in Roma.

Lettere del Rè al Papa.

Ex Epist. 27. dicti papæ.

Risposta del Papa al Rè.

tanto

ANNO 863

tanto nel volere reintegrata la Regina Teutperga col Marito Lotario, e discacciata Waldrada, ne formò il finale Decreto, facendo spedizione di Arsenio Vescouo di Orte, Vomo intrepido, e giusto, ad intimarlo al Rè personalmente in Francia. Ito questi entro l'Anno ottocentosessantacinque, ed accolto benignamente da Lotario, si riuoltò a persuaderli lo scandalo del Crittianesimo, la reità in cui cadeua d'inobbediente al Capo della Chiesa, l'ingiustizia di voler colla forza, e coll'oro opprimere le ragioni di vna innocente Principessa, togliendole ad vn tratto l'onore, e la fortuna; l'ingratitudine di ricambiare con odio così sferigno l'amore della legittima Consorte, che Dio gli haueua data, l'insensaggine di non auuedersi delle arti, che seco vsaua la meretrice Waldrada, e dopò hauerli bene in nome del Sommo Pontefice rappresentati questi motiui, che con somma efficacia, e probità poteano eccitarlo a prouuedere al suo onore, ed alla sua coscienza; li disse in fine di tener ordine di non partirsi, se la Regina non era reintegrata al possesso del suo Matrimonio, e discacciata di Palazzo Waldrada, ò di fulminare nelle più solenni forme la maggiore scomunica; perloche Lotario si rassegnò a' voleri Apostolici, e ritornata la Regina Teutperga nel Trono, diè fine dopò il vitupero d'ingiusto, ostinato, e folle amante alla Causa, con lode di penitente, e di vbbidiente figliuolo di Santa Chiesa.

Decreto a fauore della Regina.

Legazione ad intimarlo al Rè.

Ex Baronio An. 863. n. 51. 52.

Esposizione del Legato al Rè.

Ex Regiuone refert Baronius l. cit.

ANNO 863

CONCILIO DI PISTE

Celebrato per placare l'Ira Diuina nelle calamità della Francia.
ANNO 863.

IN Normandia, entro la Diocese di Roano, si rinuiene adunato vn Sinodo in vn luogo detto Piste, che ora è in vicinanza del Ponte dell'Archie. Non hebbe egli motiuo rileuante, ma il solo della Riformazione di qualche abuso, preordinata con quattro Canoni, eccitati i Padri da Carlo Caluo Rè, che nel ventesimosecondo Anno del suo Regno ne fece seguire l'effetto; cioè nel sesto del Sommo Pontefice San Niccolò, e nell'ottocentosessantatre di nostra salute.

Declamaronsi nel primo Canone: [a] *Le calamità auuenute alla Francia, riferendole secondo i prescritti della Cristiana pietà a' giusti effetti dell'Ira Diuina, concitata dalle colpe de' mortali, esortando tutti con viscere di paterna carità ad emendarsi, riconoscendosi, oltre l'oppressione de' nemici, la scelleratezza degl'istessi vassalli della Corona di Francia:* [b] *E perciò dauasi loro spazio di penitenza fino al primo giorno di Ottobre, nel quale douessi celebrare la Messa di San Remigio.* [c] *Si esortarono i Vescoui ad abbracciare i Penitenti, accogliendoli con clemenza, e misericordia, intatta però sempre la Giustizia della proporzione douuta alla colpa.* [d] *Incaricossi in fine l'osseruanza delle Leggi del Regno intorno alle rapine, ò furti, cioè della restituzione triplicata sopra quello, che si fosse inuolato a' Prossimi.*

Sito di Piste.

Ex Labbè to. 8. Conc. fol. 776.

Ex Sur. t. 3.

Tempo, e Cagione del Concilio.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

CONCILIO ROMANO, ET ALTRI

Nella Causa di Rotaldo Vescouo di Soisons.
ANNO 863.

Di Senlis *ANNO* 863.
Di Verberie *ANNO* 863.
Romano. *ANNO* 865.

L'Odio, che per gare priuate si destò frà Incmaro Arciuescouo di Rems, e Rotaldo Vescouo di Soisons suo Suffraganeo, hebbe come tutti i grandi incendij vn picciol principio di vna quasi inuisibil fauilla, mentre da inconsiderabili dispareri surto in aperta emulazione, terminò poscia in palese ingiustizia, ed in vn pregiudizio della Sedia Apostolica, riparato con virile deliberazione dal Sommo Pontefice Niccolò Primo. Haueua Rotaldo deposto certo Prete della sua Diocese, ò per demeriti, che così faceano credere esser di giustizia, ò per passione, che talvolta fa parere giganti le colpe anche inuisibili di chi vien odiato dal Giusdicente. Appellò il condennato al Metropolitano Incmaro, il quale raccolto vn Concilio nella Città di Senlis, detta Silua Netense, ne' confini della Bria, sù'l picciol fiume Nonet, non solo assoluè l'Appellante, ma riconosciutasi da' Vocali per molto scoperta la passione, che hauea stimolato il giudizio tanto seuero, condennarono anche il Giudice, perloche Rotaldo fù carcerato, e deposto dalla sua Sedia di Soisons. Ricorse egli al solito rimedio legale dell'Appellazione, interponendola al Sommo Pontefice, e Sede Apostolica; ma preualendo

Cagione dell'odio fra il Vescouo di Soisons, e l'Arciuescouo di Rems.

Ex Labbè to. 8. Conc. fol. 781.

Concilio di Senlis.

Deposizione del Vescouo di Soisons.

ANNO 863

ualendo nel Sinodo la potenza dell' Arciuescouo Incmaro, e ne' suoi partigiani la rabbia di opprimere Rotaldo, si considerò per aumentata la di lui colpa da quest' atto tanto legittimo; perloche priuo di speranza, e di misericordia, fù condotto in esilio, anzi rinchiuso perpetuamente in vn Monasterio, e prouueduta la sua Chiesa di Soisons come vacante di altro Prelato. Entrò a rendere più malageuole lo stato delle cose deplorabili di Rotaldo il patrocinio, che il Rè Carlo Caluo pigliò delle deliberazioni del Sinodo, il quale parendo in suo cuore di hauer veramente mancato al rispetto douuto alla Sedia Apostolica, nel rigettare l'Appellazione dirizzata al Papa, determinò, che si cercasse di soddisfarlo, mediante vna decorosa Legazione di scusa, destinando a sostenerla Oddone Vescouo di Boues, che con tutta celerità si mosse verso Roma, ben raccomandato al Pontefice da efficaci Lettere del Sinodo, da varij Prelati, e dall' istesso Rè Carlo, che a tal' effetto chiamò seco a consultare l' affare i Prelati in vn Sinodo in Verberie, ò sia Vermerie.

Ex Epist. Nicol. Papæ 22. 29. 33.

Sua Appellazione al Papa.

Che nulla giouò.

Ex dd. Epist.

Scuse fatte col Papa.

Ex Labbè tom. 8.

Sinodo Vermeriense.

2

Quanto più duro parea il contrasto, che presentauasi a Niccolò, tanto più fù egli seruoroso ad incontrarlo, & a suggettarlo alla vittoria della Ragione, & alla Souranità della Maestà offesa del suo Soglio Apostolico; e perciò peruenuto il Vescouo di Boues in Roma, fù presto a raccogliere vn Concilio l'Anno ottocentosessantatre, sesto del suo Ponteficato, nel Presbiterio della Chiesa, ò sia Concistoro, nel quale assunta la riflessione del manifesto disprezzo della legittima Appellazione, che precedeua come foriero l'ingiustizia della condennazione di Rotaldo, non solo negò la confermazione della sentenza del Sinodo di Senlis, come richiedea l'Oratore; ma decretando per attentato ogni atto fattosi dopò detta Appellazione, gli riuocò, ingiungendo con sua Lettera all'Arciuescouo Incmaro di riporre frà trenta giorni Rotaldo nella sua Sedia, che poi si

Ex celebris Ep. Nicolai num. 4.

Ex Labbè to. 8 Conc. fol. 784.

Concilio Romano.

Ex Anastas. Bibl.

Dichiarazione degli attentati.

Ex Labbè to. 8 f. 995. Si eorum sua, &c.

apparecchierebbe di vdire quanto fossero giusti i motiui della sentenza pronunciatali contro; Tanto rispose parimente a gli altri Prelati, ed al Rè, acremente dolendosi, che sì poco si curasse di violare i diritti della prima Sede, introdotti dalla Ragion comune, ed accettati dal consentimento, e pratica della Chiesa Vniuersale. Non furono duri all' vbbidienza i Francesi, e perciò restituito Rotaldo alla sua Sedia, in esecuzione dell'ordine Ponteficio, si vidde reintegrata la Maestà offesa del supremo Giudice Ecclesiastico, ed aperta la strada giudiziale all' Appellazione interposta, in proseguimento di cui, soddisfatto che fù Niccolò nel punto degli attentati, chiamò poi in Roma Rotaldo per riueder la sentenza del Concilio di Senlis.

ANNO 863

Lettere del Papa a' Francesi.

Ex Labbè to. 8. fol. 997. Quam quis singularum, &c.

Vbbidienza de' Prelati di Francia al Papa.

Vi comparue egli l'Anno ottocentosessantacinque, e raccoltosi per ordine del Papa vn Sinodo nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, fù esso introdotto a dir sua discolpa, leggendouisi gli Atti della sua condennazione, recati a Roma dal Vescouo di Boues. Consideratasi pertanto la sentenza pronunciatali contro, e riconoscendosi, che i Prelati di Senlis haueuano più seguitato il partito della passione del Metropolitano Incmaro, che i sentimenti della Giustizia, fù riuocato il loro Giudizio, e reintegrato al pristino onore, e dignità Rotaldo, nella Causa di cui apparuero altre proue di quell' inuitto coraggio nel difendere e la Giustizia rispetto a' particolari, e le prerogatiue della propria Dignità rispetto a sè stesso nel Sommo Pontefice Niccolò, che lo costituirono eccelso esemplare a' Posteri della vera costanza Sacerdotale. Assai diffusi potrebbono esserne i racconti, per essere sopramodo opulente la materia, ma come che da' menzionati Concilij non vsci Dogma alcuno, saremo contenti del riferito, dal quale ben si comproua con esempij sì eccelsi, ed in fatto sì strepitoso la manutenzione del Diritto delle Appellazioni della prima Sede sopra le inferiori del Cristianesimo.

3

Ex Labbè to. 8. fol. 986. & seq.

Cõcilio Romano, che reintegra Rotaldo.

CONCILIO DI SOISONS, e TROIA

Intorno a' Cherici ordinati da Ebbone Arciuescouo di Rems in tempo, che era deposto. *ANNO* 865. 866.

Ex Baronio An. 866. n. 42. & seq.

LA dichiarazione fattasi dal Concilio aduunato in Soisons l'Anno ottocentocinquantatre, e dianzi recitata da Noi, cioè, che si hauessero per rei quei Cherici, che erano stati innalzati agli Ordini da Ebbone Arciuescouo di Rems in tempo, che era egli deposto dalla sua Dignità, non incontrò l'approuamento del Pontefice Niccolò; perloche piegandosi al fine il suo Reggimento, apparì sempre più feruente il suo animo a volerne soddisfazione, ingiungendo a' Prelati di Francia, che conuenuti in vno, esaminassero in forma migliore l'articolo suddetto. Si rassegnarono essi a' cenni del Capo, e raccolti l'Anno ottocentosessantasei, il giorno diciottesimo d'Agosto, che fù il nono del di lui Ponteficato, nella detta Città di Soisons, si espose loro per parte di Wlfado, e di altri Cherici ordinati da Ebbone, di essere immeritcuolmente trattati da rei, ed inibiti a ministrare ne' loro Ordini, quando innocentemente haueuano chiesto il Sagro Carattere, a chi supponeuano, che ne fosse legittimo dispensiere. Subodorata tal ragione dal Sommo Pontefice Niccolò, hauea ordinato per sue Lettere ad Incmaro Arciuescouo di Rems, che si maturassero in forma migliore

Ordine del Papa di adunare il Concilio.

Ex Labbè to. 8 Conc. fol. 805.

Istanze de' Cherici deposti.

Ex Labbè t. 8. fol. 805.

Lettere del Papa al Cõcilio, & ad Incmaro.

le

ANNO 865 le Sentenze, che seco haueuano pregiudizij irreparabili degl'innocenti. Furono lette nel Sinodo le Lettere Papali, ed era veramente assai acre quella, che scriueuasi ad Incmaro, chiamandolo falsario delle Lettere di Benedetto Papa, perche esse parlauano bene di Ebbone, contra cui hauea egli pigliato a portar coll'empito maggiore il furore della sua rabbia. Tutto il punto riducea si a vedere se fosse giusta la deposizione di Ebbone, la quale secondo le insinuazioni delle Lettere Papali fù riconosciuta per nulla, quando non fosse stata ingiusta, come che fosse seguita senza Giudizio, ò adunamento di Sinodo; e tirasse quindi seco in conseguente, che il Giudice nullamente procedendo senza Giurisdizzione, non vestiuasi della venerabile apparenza di persona publica, ma dell'indegna di priuato persecutore; e quindi ciò che operaua come tale, lasciaua intatte tutte le ragioni del condennato. Da questo ne procedea poi, che anche i Cherici ordinati da Ebbone, che di ragione non era, nè douea si tenere spogliato delle sue preminenze, *fossero legittimamente promossi, come per assenso di tutti i Padri, malgrado d' Incmaro, si decretò,* ragguagliandone poi coll' Epistola Sinodica il Sommo Pontefice, per comandamento di cui l'Anno vegnente ottocentosessantasette si congregarono per la stessa ragione di bel nuouo i Vescoui nella Città di Troia in Sciampagna, benche non dassero co' loro Decreti variazione al recitato di Soisons. Tale è l'estratto di molti negoziati, corsi nell'affare suddetto, nel quale ci par bene di non insister più oltre nel render tedioso vn racconto, che intero è molesto, accennato è basteuole. ANNO 865

Decreto fauoreuole a' Cherici.

Ex Labbè to. 8. fol. 833. Conuenimus &c.

Ex Labbè to. 8. fol. 868. Concilio di Troia.

CONCILIO DI VORMAZIA

Intorno l' Ecclesiastica Disciplina: Di non immergersi i Battezzati nell' acque: Del Celibato de' Preti, e Vescoui. *ANNO* 868.

SOMMARIO.

1 *Assunzione al Ponteficato di Adriano, Cagione del Concilio, e Decreti di Fede.*
2 *Canoni intorno a' Sagramenti del Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, e Matrimonio, Ordine, ed Estrema Vnzione.*
3 *Regole di Riformazione.*
4 *Canoni del Foro Ecclesiastico.*
5 *Decreti toccanti i Regolari.*

1

Ex Sirm. to. 3. Conc.

IL Ponteficato di Adriano Secondo, esaltato in luogo di Niccolò Primo, come quello, che douea rendersi insigne per l'adunamento dell'ottauo, ed vltimo Concilio Generale di Oriente, nell' istesso suo primo anno, fù memorabile per lo Sinodo di Vormazia, copioso di Canoni, se bene non li precedessero fatti, che hauessero seruito per eccitarne la celebrazione, ma solamente dalle brame de' Padri congregatiui, di ristabilire ne'suoi ordini le cose della Chiesa, tal' ora ò dal tempo, ò da' vizij, ò dall'indulgenza, ò dalla negligenza de' Prelati scioperoni ridotte a pernicios languori. Cooperò all' effetto suddetto il Rè Lodouico, ne' distretti di cui rimanea compresa Vormazia, nella quale conuennero i Prelati del Belgio, e della Germania l'Anno ottocentosessantotto. A cinque Capi si dirizzarono le riflessioni loro; cioè *alla Fede, ò Sagri Riti, a' Sagramenti, alla Riformazione, al Foro, ed a' Regolari*, estendendosi a promulgare ottanta Canoni, secondo quello, che in supplemento de i primi quarantaquattro ne hanno scritto i più diligenti scrutatori. Sopra la Fede [a] *recitarono il Simbolo, contenente la confessione di tutti gli Articoli stabiliti ne' Concilij Generali, detestando l' Eresie, che ne dissentissero.* [b] *Si prescrisse poi il Rito alla Consecrazione delle Chiese,* [c] *proibendosi però di farle, se prima non fossero costrutte con permissione della Chiesa.*

Ex Labbè to. 8. f. 941.

Tempo, e Cagione del Concilio.

Sur. loc. cit.

a Can. 1.

b Can. 2.
c Can. 40. Rel. in cap. Basilicas de Conf. dist. 2.

De' Sagramenti si decretò: [d] *Che il Battesimo non si amministrasse fuori dell' vrgenze, se non nella solennità della Pasqua, e Pentecoste.* [e] *Battezzandosi ancor quello, in cui fosse dubbio, che non fosse battezzato.* [f] *Volersi osseruato l' Apostolico Decreto di San Gregorio Papa intorno alla triplice immersione de' Battezzati nell' acqua; la quale benche potesse significare la Sepoltura, e Resurrezzione del Signore, contuttociò per non accommunarsi ne' riti con quegli Eretici, che male sentiuano della Trinità, e che praticauano simile cerimonia, meglio stimauasi di vsar l' altra forma.* [g] *Nel Sagrifizio dell' Altare, ò sagra Eucaristia niun' altra cosa douersi offerire, che pane, e vino misto con acqua.* [h] *Non escludendo dalla di lei partecipazione i Lebbrosi.* [i] *Questo, ed altri Sagramenti amministrarsi da' Preti, a riserua della Consagrazione delle sagre Vergini, dell' Vnzione, e Benedizzione, che a' soli Vescoui s' appartenea.* [l] *Nell' amministrazione della Penitenza douere il Ministrante figurarsi per lo più perfetto de' Giudici, e quindi bene esaminare il fatto, il delinquente, la forma, la circostanza, e la cagione, il tempo, ed ogni altro rispetto, che possa di ragione ò alterare, ò diminuire la pena.* [m] *Il Matrimonio proibirsi frà i congiunti di sangue, senza specifica-*

2

d Can. 2. De' Sagramenti.
e Can. 30.
f Can. 5.
g Can. 4.
h Can. 31.
i Can. 2.
l Can. 25.
m Can. 32. Can. 78.

ANNO 868

cisicare fino a qual grado sia illecito . [a] Costando, che sia legittimamente contratto, resti poi perpetuo, non permettendo, che niun auuenimento lo sciolga, nè pure le penitenze Ecclesiastiche. [b] L'ordinare i Preti a niun altro spettare, che a' Vescoui nelle proprie Diocesi . [c] Esaminate le loro qualità di dottrina, e costumi, [d] senza che i Laici possano vsurparsi diritto di costituirli nelle Chiese. [e] La Sagra Vnzione, additata dall' Apostolo Giacopo nella sua Epistola, da farsi egl' Infermi, potersi senza dubbio amministrare da' Preti, pur che l'Olio del Crisma sia dianzi benedetto dal Vescouo. L'Vnzione poi fatta dall' istesso Vescouo col Crisma, esser Sagramento distinto, non degl' infermi, ma de' sani, nè potersi conferire a' penitenti, ed agli scomunicati.

3

La Riformazione fù tale. [a] *Proibirsi a'Vescoui, ed a tutti gli altri Ministri della Chiesa costituiti in Ordine Sagro, di ammogliarsi, ma* di viuere celibi. [b] *Chiamati al Sinodo fieno pronti, e vi perseuerino fino al fine.* [c] *Niuno del Clero tenga cani, falconi, ò vccelli.* [d] *Non si permetta a' Cherici di andar pellegrinando* [e] *senza lettere del proprio Vescouo;* [f] *scomunicandosi, se non rificdono nelle loro Chiese.* [g] *Le quali si custodiscano immuni dalla violenza de' laici.* [h] *Se il Vescouo ordinerà l'altrui seruo scientemente, sia tenuto a reintegrare il padrone del danno, che gli cagiona liberandolo.* [i] *I proterui negli odij, sordi alle ammonizioni della Chiesa, di rimetter l'ingiurie, e d'amare il suo prossimo, finalmente si discaccino colle censure dal consorzio de' Fedeli.* [l] *A soli Vescoui si appartenga la cura delle cose Ecclesiastiche;* [m] *i prouenti delle quali fieno partiti frà il Prelato, ed i Cherici, i Poueri, e la Fabbrica.* [n] *Habbia ogni Chiesa almeno per dote vn campo di dodeci iugeri,* [o] *e di questa ne paghi la decima alla Chiesa, che per antico diritto l'esigea prima, che dal secolare passasse al possesso Ecclesiastico.* [p] *Sia cura del Vescouo conferire i gradi, e gli onori alle Chiese, rispetto alle preminenze.* [q] *Osseruisi la disposizione del Concilio Cartaginese intorno a gli accoppiamenti incestuosi.* [r] *Le carni degli animali morti per sè medesimi non sieno cibo degli uomini.* [s] *Vecidansi le api, se esse vccidono vn' uomo, non hauendo però per illecito di gustare il loro mele.* [t] *Sia bene illecito a' Vescoui, Preti, e Diaconi il pigliar affitti, e si degradino quei Cherici, che contra il proprio Vescouo facessero scisma, ò sedizione,* [u] *ingiungendo a' Prelati di gastigare gl' incestuosi, e auelli, che pregiudicano all' onor delle Chiese.* [x] *Per le anime di quelli, che muoiono sotto il carnefice douersi offerire Messe, Preci, e Sagrifizij, non denegandosi la sepoltura Ecclesiastica a' loro cadaueri, purche manchino co' sensi di pentimento.*

4

Ciò che toccaua il Foro, fù regolato così: [a] *Volersi, che il diritto del Vescouo fosse pienissimo e nelle Chiese, e ne' beni delle medesime per amministrarle.* [b] *Se alcun Vescouo, ò Prete fosse imputato di delitto criminale, sia tenuto a purgarsi col sagrifizio, ed asserzione di essere innocente; e se niega di farlo, si tenga per reo, sospeso da' suoi Ordini per cinque anni.* [c] *Ma si deponga, se si rinuenissero rei di fornicazione.* [d] *Consideri il Vescouo di quanto peso, e pregiudizio sia la pena della scomunica, nè la decreti se non per cause graui.* [e] *E se fosse inosseruante di questa regola, scomunicando per cause leggiere, il Vescouo vicino prouueda all' aggrauio, come di ragione.* [f] *La penitenza degli vccisori de' Sacerdoti sia rigida, imponendo loro l'astinenza dall' vso delle carni, e dal vino, sospesi da' Sagramenti almeno per cinque anni.* [g] *Chi vccide vn Pagano non per zelo di Fede, ma per odio, sia reo di omicidio.* [h] *Se poi alcuno impazzato vccidesse altri, renda più mite la penitenza questo compatibile caso. Così anche sia di quello, che casualmente nel tagliar arbori opprime, & ammazza altro colla caduta dell' albero istesso.* [i] *I parricidi, i fratricidi fieno condennati a star per vn' anno intero alle porte della Chiesa, e poi introdottiui, soggiacciano a più seuere penitenze degli altri vccisori.* [l] *Quelli, che si fossero incestuosamente mischiati con due sorelle, ò le due sorelle con vno, se non possono sottoporsi alla penitenza, ed osseruare la castità, si permetta loro l'ammogliarsi, commutata la pena in altra eguale di peso.* [m] *Soggiaccia parimente alla penitenza chi tocca disonestamente la Comare, la Santola del Battesimo, ò della Cresima.* [n] *Si abbiano per omicidiarie quelle donne, che volontariamente abortiscono, e men colpeuoli si tengano quelle, che dormendo in letto, affogano accidentalmente i figliuoli.* [o] *Chi vitiosamente tocca la figliastra, si cacci dal letto della moglie, dissoluendone il matrimonio, e condennandosi a penitenza, alla quale sia parimente sottoposto ogni incestuoso.* [p] *Tengasi per reo il padroue, che senza conoscimento di Causa, ò decreto di Giudice vccide il proprio seruo.* [q] *Così la padrona, che percuote per correzzione, e per zelo la serua, se ne muoia fra tre giorni, sottoponendosi a cinque anni di penitenza.* [r] *Non si proceda a fabbricar processi senza precedente accusa.* [s] *Sieno scommunicati perpetuamente quei laici, che nelle guerre si arruolano a seguire il partito contra la Patria, e contra il Principe proprio.* [t] *La penitenza degli Adulteri finalmente sia di sette anni.* [u] *Il sagro Crisma da tutti i Preti si richieda a' Vescoui, che soli possono consagrarlo.* [x] *Si ricordino i Cherici di non nauscarsi de' loro priuilegi, ricorrendo a' Giudici secolari,* [y] *e parimente di non andar vagando per le altrui Diocesi, ò Parocchie, ancorche fossero Vescoui.* [z] *I Lettori ò si sposino colla moglie, ò professino la continenza.* [a] *Habbia il Clero per efecrabile l'vsura.* [b] *Statuirsi a' condennati il termine di vn' anno ad agitare la loro Causa, per fare apparire la supposta innocenza, altrimente si tengano per valide, e giuste le sentenze date loro contro.* [c] *Si punischino inesorabilmente le congiure, le cospirazioni,* [d] *le rapine, le sottrazzioni delle sostanze de' Vescoui nel tempo della loro morte.*

Si

ANNO 868

Si proceda all' Elezzione del Successore entro lo spazio di tre mesi. [f] *Si scomunichino i rattori delle donzelle se sieno laici, e se Cherici si depongano.*

e Can.76.
f Can.77.

5 Rispetto a' Regolari fù imposto: [g] *Che se ne' Monasterij sarà rubata alcuna cosa, chiamati dall' Abate tutti i Monaci alla sua Messa, faccia giurare i sospetti coll' assumere il Corpo, e Sangue del Signore, tenendoli per purgati se lo fanno.* [h] *Le sagre Vergini, se sono convinte di fornicazione, non per questo sieno libere dal voto, ma più ristrette soggiacciano a nuova penitenza.* [i] *E lo stesso intendasi delle Vedoue, ancora che hauessero ricevuto il Velo della Castità.* [l] *I figliuoli offeriti da' parenti alla Religione, peruenuti che sieno a gli anni della pubertà, non sieno più capaci di Matrimonio, ma debbano continuare la vita Monastica.* [m] *Dichiarandosi, che i Monaci si fanno per paterna diuozione, o per propria professione.* [n] *Le Diaconesse non prima si ordinino di quarant' anni, scomunicandosi poi, se dopò hauer ricevuta l'imposizione delle mani, hanno ardimento di passare alle Nozze.* Non appariscono poi soscritti questi Canoni nè da Presidente, nè da Vocali; ma l'onestà loro gli dona quel credito, che potrebbe toglierli il diffetto della firma, che in nessuno de' manoscritti di Germania si riuiene.

g Can.15. De' Regolari.
h Can.20.
i Can.21.
l Can.22.
m Can.23.
n Can.71.

ANNO 868

Fine del Primo Tomo.